STORIA
CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA
DEL
PATRIARCA S. BRUNONE
E DEL SUO ORDINE
CARTUSIANO.

In cui si contiene l'origine, i progressi, ed ogni altro Avvenimento Monastico, o Secolare, ch' ebbe qualche rapporto col medesimo.

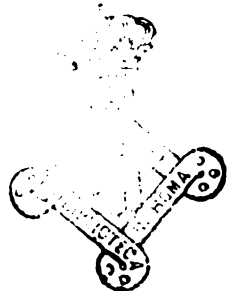
COMPILATA DAL

P. D. BENEDETTO TROMBY

Monaco, e Procuratore della Casa di S. Stefano del Bosco nell' Ulteriore Calabria.

TOMO QUARTO.

Che abbraccia libri XI. dall' anno di G. C. MCXXXVIII. *fino al* MCXCIII. *con II. Appendici, e coll' Indice delle cose più segnalate.*

Coll' Aggiunta di una Dissertazione dell' Autore.

NAPOLI MDCCLXXV.

PRESSO VINCENZO ORSINO

COLLA PUBBLICA AUTORITA'.

I N D I C E
DELLE POSTILLE MARGINALI
DI QUESTO TOMO IV.

In cui si ravvisa l' argomento della presente Storia Cartusiana.

L I B R O I.

XLIX.

XLIX. Bernardo de Portis appellato il Giuniore rassegna il Vescovato di Bellay, e si ritira a vita privata nella sua Casa di Professione, sostituendosi un tal Guglielmo, che sedè fin' al 1157.

L. Falcone Arcivescovo di Lione, Guglielmo Vescovo di Bellay, ed Ismione Abate Ambroniacese, eletti arbitri sopra la controversia tra la Certosa di Porte, e confinanti.

LI. Verisimilmente in quest' anno, si celebra il secondo Capitolo comune fra' Certosini, ed Ordinazioni fatte nel II. comune Capitolo Certosino.

LII. S. Antelmo Priore della Certosa di Granoble, malgrado le doti, che adornavano la di lui grand' anima, patisce de' disturbi cagionati da' suoi proprj Monaci, ossiano pochi malcontenti.

LIII. S. Antelmo co' suoi fervorosi spirituali discorsi attira il proprio unico fratello all' Ordine nostro.

LIV. Gratitudine verso di Pietro Maurizio, cognominato il Venerabile, IX. Abate di Clugny, dimostrata da' Certosini.

LV. Lagnanze de' RR. PP. Cistercienși, e Premostratensi appresso de' Certosini, sopra di che vertissero.

LVI. Jusfredo Conte di Catanzaro, dona alla Certosa di S. Stefano in Calabria, alcuni suoi beni.

LIBRO II.

LVII. Per la 3. volta si celebra nella Casa di Granoble il comune Capitolo Cartusiano, e quali si fossero le sue Ordinazioni.

LVIII. Causale perchè oggigiorno osservar non si possa spezialmente nelle Certose grandi il numero de' Religiosi, nelle Consuetudini di Guigone tassato.

LIX. S. Antelmo Priore della Certosa di Granoble, insinua al proprio Genitore di farsi, come appunto succedè, Certosino.

LX. Morte di Stefano Priore della Certosa di Maggiorevi, ed elezione di Guigone.

LXI. Umberto III. di Savoja, Conte di Maurienne, pensa di fondar dentro de' suoi stati una Certosa. E fu quella detta di Aiione.

LXII. Guigone III. Delfino si fa fondatore della Certosa detta la Valle di S. Maria nel Delfinato.

LXIII. Ultimo comune Capitolo Cartusiano celebrato nella Casa di Granoble in tempo del Priorato di S. Antelmo.

LXIV. Patto accostumato farsi anticamente da' Novizj, di entrar in altra Religione, dato che nella già presa non professassero, tolto affatto fra Certosini.

LXV. Ordinazioni dell' ultimo comune Capitolo Cartusiano, che sappiasi convocato a tempo del governo di S. Antelmo.

LXVI. Sansone Arcivescovo di Rems, Gosleno Vescovo di Soissons, e Milone Vescovo di Teroana, consagrano la Chiesa della Certosa del Monte di Dio.

LXVII. Guigone da Priore della Certosa di Maggiorevi eletto Vescovo di Augusta.

LXVIII. Carattere del P. D. Andrea VIII. Maestro dell' Eremo di Calabria.

LXIX. Cagioni potissime, perchè coll' altre Certose collegate non concorresse questa di S. Stefano a celebrarsi comune il Capitolo in quella di Granoble.

LXX. Maestro Andrea ottiene da Ruggiero I. Re di Napoli, e Sicilia una conferma di tutt' i Privilegj a favor della Casa di S. Stefano. Sommario de' Privilegj presentati al Re suddetto.

LXXI. Uldrico da Vescovo di Diè divenuto Monaco nella Certosa di Granoble con qual' edificazione si portasse, e quanto venisse contradistinto dal Prior S. Antelmo. In Granoble poi terminò santamente i suoi giorni, il che riuscì di sommo cordoglio al suddetto S. Antelmo.

LXXII. Ma profondamente adora le disposizioni del Cielo nella perdita di un tal personaggio. Sue paterne viscere verso de' Religiosi anche imperfetti.

LXXIII. Miglioramenti da lui fatti negli Edifizj, ed altri commodi nella sua Casa di Granoble introdotti.

LXXIV. Arialdo Vescovo di Maurienne fa un cambio con Guidone Monaco della Certosa di Porte, e laddove questi passò nella di lui Chiesa, quegli ritirossi nello costui Cella.

LXXV. Bernardo I. detto il Seniore rinuncia il Priorato di Porte a Bernardo II. ossia il Giuniore.

LXXVI. Pressocchè da tutti gli Scrittori erroneamente si confonde il 1. col 2. Bernardo, Priori della Certosa di Porte.

LXXVII. Bernardo 1. il Seniore Priore della Certosa di Porte, assai diverso da Bernardo 2. stretto amico di S. Bernardo, e Vescovo di Bellay.

LXXVIII. Bernardo il Giuniore non mai fu Vescovo di Maurienne.

LXXIX. La Certosa detta la Valle di S. Maria nel Delfinato, principia ad esser abitata da' Monaci.

LXXX. Cenzo fra la Certosa di S. Stefano, ed il Vescovo di Mileto.

LXXXI. Guglielmo II. Conte di Nivers, prende l' abito di Fratel Converso nella Certosa di Granoble.

LXXXII. Con qual fervore, e divozione procurasse di camminare nella via della perfezione.

LXXXIII. Memorando esempio di edificazione che dona in presenza de' suoi figli.

LXXXIV. Guglielmo, e non Gerardo, fu il Conte di Nivers, che si fe Fratello Converso nell' Eremo di Granoble.

LXXXV. Guglielmo da Conte di Nivers nella Casa di Granoble Fratello Converso, assai diverso da Gerardo, di cui scrive il Blesese.

LXXXVI. Bernardo Giuniore Priore di Porte, fa un attestato in favore della Certosa di Maggiorevi.

LXXXVII. Ugone II. da XXXIX. Vescovo di Granoble, passa all' Arcivescovato di Vienna.

LXXXVIII. Vacando la Sede di Granoble, vengono eletti Otmaro Monaco della gran Certosa, e Natale Professo della Certosa di Porte. Disturbi nati a tal cagione. Gli animi degli Elettori, si dividono in Fazioni. Pier Venerabile scrive ad Eugenio III., e verisimilmente si dichiara con destrezza a pro di Otmaro, che n' ebbe la meglio.

LXXXIX. S. Bernardo Abate di Chiaravalle conghiettura, quali esser potessero i motivi d'impedimento al P. Natale.

XC. Per qual cagione scrivesse in termini molto forti l' accennato S. Abate a' Certosini.

XCI. Lettera umile in sua giustificazione, e de' suoi, di Bernardo II. Priore di Porte, e risposta del Santo piena di affabilità, e spiritual consolazione. Il P. Natale spontaneamente rinunzia in grazia di Otmaro.

XCII. Se il suddetto P. Natale sia lo stesso, che Nantellino, ossia Natellino; diverso da S. Antelmo.

XCIII. Tundalo d' Irlanda Certosino assai Visionario.

XCIV. S. Ugone Vescovo di Lincolnia in età di otto anni, entra fra' Canonici Regolari.

LIBRO III.

XCV. Fondazione della Certosa di Angione.

XCVI. Umberto LXV. Arcivescovo di Lione, edifica la Certosa di Sellione, nella Provincia detta le Bresse.

XCVII.

L I B R O IV.

Dio, con una Piſtola conforta Pietro Abate Celleſe amareggiato per la perdita de' ſopradiviſati ſuoi Monaci, e con ciò ſi ſtabiliſce tra loro un familiare carteggio.

CXLII. Per mezzo di Pietro Celleſe tentò di ſtabilir in Dania i Certoſini Eskilo Arciveſcovo di Lunden Metropoli di quel Regno: vi riuſcì finalmente, rimanendo allo ſcuro ogni altra particolarità di tale accidente.

CXLIII. Stefano di Lione ſaluta la prima luce, e dona ſaggio di ſe medeſimo coll' aſtinenza dal latte, e con altre virtù, eſercitate fin dalla ſua fanciullezza.

CXLIV. Miracoli ottenuti da Dio, per interceſſione di Bernardo II. detto il Giuniore da Veſcovo di Bellay Priore della Certoſa di Porte.

CLXV. Fondazione della Certoſa di Buonafede nella Provincia di Aquitania.

CLXVI. Baſilio Priore della gran Certoſa intento allo ſpirituale, e temporale accreſcimento del ſuo Ordine incoraggiſce Guglielmo Godano figlio del Conte di Toloſa alla erezione della ſuddetta nuova Caſa, ſotto il tit. di Buonafede.

CXLVII. Felice tranſito da queſta a vita migliore di Umberto da 75. Arciveſc. di Lione, Monaco e Priore della Certoſa di Sellione.

CXLVIII. Pietro Maurizio ſopranominato il Venerabile IX. Abate di Clugny, ſi riposò in ſonno di pace, e venne pianto da' Certoſini.

CXLIX. Stato dell' Eremo di Calabria ſotto Nicolò Maeſtro del medeſimo, cui Guglielmo figlio di Ruggieri Conte di Arena, non ſolamente confirmò l' antecedente donazione del Padre, ma di vantaggio conceſſe generoſamente altre ſue Poſſeſſioni.

CL. Morte di Ugone II. da Monaco della Certoſa di Granoble, deſtinato coadjutore, e ſucceſſore di S. Ugone I. Veſcovo della Chieſa di Granoble; paſſato ultimamente all' Arciveſcovato di Vienna nel Delfinato.

CLI. Pietro Abate di Celle ſcrive a' Certoſini del Monte di Dio, due lettere, piene di ſpirito, con una delle quali raccomanda il Padre Simone da lui amato teneramente.

CLII. Cagione, perchè da Rodolfo Monaco regiſtroſſi ſotto queſt' anno la morte di Pietro Venerabile Abate di Clugny.

CLIII. Abbaglio del Suriani nel notare in queſt' anno la rinuncia del Priorato della Certoſa di Porte, fatta da Bernardo ſuo Priore.

CLIV. Per quanto S. Antelmo cercava naſconderſi, altrettanto manifeſtavalo l' odore della ſua ſantità, che attirava molte perſone a venirlo a conſultare ſopra gli affari delle loro coſcienze e con diletto, e vantaggio ſpirituale di ognuno.

CLV. Dalla Certoſa di Mont-rivo paſſato a quella del Repauſatorio Giovanni Iſpano, cogli eſempj di ſua virtù, moſſe a pietà i Popoli convicini, che colle loro liberalità concorſero al mediocre ſtabilimento di detta Caſa.

CLVI. Cinque uomini illuſtri Signori di Martorano, fanno donazione di alcuni riſpettivi loro beni all' Eremo di S Maria del Boſco, e ſe ne ſcriſſero a memoria de' poſteri, cinque ſeparate Carte di donazione.

CLVII. Accorda beniſſimo la nota Cronologica dell' anno VII. di Guglielmo Re di Sicilia, con cui ſi leggono ſegnate dette Carte.

CLVIII. Che due foſſero ſtati i Goffredi Arciveſcovi di Bordeaux; il 1. ſopranominato de Loriolo, cui ſcriſſe Pietro Venerabile, rinunciata la dignità, ſi ſe, Certoſino, e morì ſantamente nell' Ordine; il 2. de Oratorio appellato, ſuccedendogli nella Sede, morì da Prelato in queſta ſtagione.

CLIX. Guidone Berrutrio Signore di Caſabona, diede alcune poſſeſſioni all' Eremo di Calabria, ſebbene non ſe ne aveſſe ſtipolato ſcrittura prima del 1168.

CLX. Di bel nuovo Pietro Abate di Celle drizza lettere a' Monaci della Certoſa del Monte di Dio, le quali per eſſere piene di buoni ſentimenti, porgono materia di edificazione alli medeſimi.

CLXI. In queſta ſtagione fiorir dovette Tundalo Irlandeſe autor del libro delle ſue rivelazioni.

CLXII. Eſtaſi di tre giorni avuta dall' accennato Autore nella Città di Norch in Irlanda.

CLXIII. Morto Adriano IV. Sommo Pontefice venne canonicamente eletto Aleſſandro III., contro cui fu innalzato ad Antipapa, col nome di Vittore, Ottaviano nobil Romano, ſoſtenuto empiamente dall' Imperator Federigo.

CLXIV. Effetti dello zelo di S. Antelmo per l' unità della Chieſa in tale congiuntura.

CLXV. Ugone da Certoſino, quindi Veſcovo di Lincolnia nel 19. anno di ſua età, ordinato Diacono, andando un giorno alla gran Certoſa, chiedè umilmente; ed ottenne l' abito Certoſino.

CLXVI. Conciliabolo di Pavia fatto radunare dall' Imperador Federigo, impegnato a ſoſtener l' Antipapa Ottaviano, contro il vero Pontefice Aleſſandro III.

CLXVII. Premure, che ſi diedero S. Antelmo Monaco Certoſino, e Gaufrido Monaco Ciſtercienſe, in dimoſtrar legittima l' Elezione di Aleſſandro, e vana, ed inſuſſiſtente la pretenzione dell' Antipapa Vittore.

CLXVIII. Sfogo dell' Imperadore contro i due perſonaggi S. Antelmo, e Gaufrido, e contro l' Ordine tutto di Ciſtello; eſiliando da' ſuoi Regni ognuno che non adorava la beſtia.

CLXIX. Contento de' Monaci del Monte di Dio in occaſione che Pietro dalla Badia di Celle paſsò a quella di S. Remiggio di Rems.

CLXX. Erezione del Chioſtro della Certoſa di Bertaudo, aggregata alla Certoſa di Prato-molle ſul fine del ſecolo XVI. Non è però certo, che l' altro chioſtro detto de Subripis, che ſi vuole eretto in queſta ſtagione, ſia detto di Moniali del noſtro Ordine Certoſino.

CLXXI. Virtù di Giovanni Iſpano, e ricapitulazione delle ſue geſta.

CLXXII. Sua ultima infermità, ed eroica umiltà, dimoſtrata nell' elezione di ſua ſepoltura.

CLXXIII. Muore finalmente colla morte de' giuſti, ed eſſendo ſeppellito, com' egli aveva cercato, fuori del Moniſtero, ſucceſſero nella ſua tomba molti miracoli.

CLXXIV Matteo Bonelli dona la Chieſa di S. Criſtofaro, e ſue Appartenenze all' Eremo di S. Maria di Calabria, ove ancora era Maeſtro il P. D. Nicolò, che malamente il Suriani lo vuole morto in queſto anno. Conferma del Veſcovo di Giurgenti in Sicilia, nella di cui Dioceſi eta la Chieſa predetta donata all' Eremo.

CLXXV. Abbaglia il Suriani mettendo in queſta ſtagione l' ingreſſo nell' Ordine Certoſino di S. Ugone Veſcovo di Lincolnia.

CLXXVI. Morte di Ormaro da Certoſino, ordinato Veſcovo di Granoble.

CLXXVII. Elezione di un tal Godefrido al Veſcovato della Chieſa ſuddetta.

CLXXVIII. Che taluno ſtima, che foſſe ſtato il compagno di S. Antelmo, e Monaco Certoſino.

CLXXIX. Si dimoſtra tutto il contrario, con aſſai forti ripruove.

CLXXX. E ſi ſtabiliſce, che il Goffredo eletto a Veſcovo di Granoble, non foſſe ſtato nè compagno di S. Antelmo, nè Monaco Certoſino.

CLXXXI. Proſiegue lo ſteſſo argomento.

CLXXXII. Papa Aleſſandro dimorando in Anagni canonizza S. Edoardo Re d' Inghilterra: E ſpediſce una lettera in forma di Breve a favor de' noſtri Certoſini, che molto ſi affacendarono a ſuo favore, contro lo ſciſmatico Ottaviano.

CLXXXIII. Non fece bene un moderno, nel regiſtrar le Bolle, e reſcritti conceſſi da' Sommi Pon-

Pontefici a'nostri Certosini, assestargli confusamente, e non secondo l' Ordine de' tempi, importato dalle note Cronologiche, colle quali erano segnate.

CLXXXIV. Non in quest' anno, secondo il Sirmondi, ma nel 1165. spedì Pietro Cellese una sua Pistola al P. Simone Priore della Certosa del Monte di Dio.

L I B R O V.

CLXXXV. Ricapitulazione di alcune cose, antecedentemente già dette.

CLXXXVI. Per quali cagioni propriamente si avesse dismesso l' uso de' Capitoli Generali, che si celebravano nella Certosa di Granoble.

CLXXXVII. Dopo varj discorsi, si stabilì doversi ripigliare l'uso del Capitolo Generale conosciutosi utilissimo per lo stabilimento dell'Ordine, e si differisce l' esseguimento nell' anno vegnente.

CLXXXVIII. Celebrato il Concilio in Monte Pessulano s'incamminò Papa Alessandro in Arvegna, ed indi per l' Aquitania, fermandosi a svernare nel Monistero Dolense.

CLXXXIX. Il Pontefice passò in Parigi per abboccarsi col Re, e da lì in Tours, ove celebrò un Concilio per istabilire l' unità della Chiesa.

CXC. Scisma nell' elezione del Vescovo di Bellay fatta presente al Pontefice per mezzo di Legati spediti dall' uno, e dall' altro partito.

CXCI. Il Pontefice prescelse il nostro S. Antelmo, e non ostante le sue ripugnanze, l' ha consagrato a Vescovo di Bellay nel Monistero Dolense, ov' egli faceva sua residenza.

CXCII. Probabilmente in quest'anno concorsero i Priori Certosini in Granoble, e presentando le facoltative de'loro rispettivi Prelati, si determinò farsi in avvenire comune il Capitolo per la correzione, ed emendazione di tutto l'Ordine Certosino.

CXCIII. In seguito di che, non solamente essi tutti ratificarono ogni accostumanza Cartusiana; ma procurar pensarono la conferma, e da' Vescovi Diocesani, e dall'istesso Pontefice.

CXCIV. Si determinò doversi celebrare nella gran Certosa il Capitolo Generale, ed ogni anno, senza però destinarsi o tempo, o giornata. Si dimostra esser ab antiquo l' uso di celebrarsi, come al presente si celebra, nel primo giorno dopo la IV. Domenica di Pasqua.

CXCV. Non si teneva anticamente l' istesso metodo, che si tiene al presente; e si comprova da' contrasti, seguiti tra li Monaci della gran Certosa, e Priori dell' Ordine, accomodati finalmente da Gio: Cardinale, colla mediazione di altri ragguardevoli personaggi.

CXCVI. Come finalmente si accordasse la controversia, con decreto del Delegato, confirmato dal Pontefice.

CXCVII. Pietro Cellese, già Abate di S. Remiggio scrive una Pistola a Basilio, e Priori radunati in Granoble, animandoli alla santa perseveranza, e richiedendoli di una Colonia di loro Monaci per la Dacia.

CXCVIII. Atti di questo primo Capitolo, e de' susseguenti, inseriti furono confusamente da Risserio nella nuova compilazione delle Consuetudini di Guigone.

CXCIX. Che Gervasio, e non Simone, siccome per abbaglio asserì il Sirmondo, era in questa stagione Priore nella Certosa del Monte di Dio.

CC. Coll' esempio dell' altre, che non concorsero a detto primo Capitolo, si dimostra non essere stato il rilasciamento la cagione, perchè non vi concorresse la Certosa di S. Maria di Calabria.

CCI. Se ne adducono i motivi probabili, perchè non vi avesse concorso.

CCII. Qual fosse stata l' idea del Padriarca S. Brunone nel ritirarsi nella solitudine di Granoble.

CCIII. E quale è quella, ch' ebbe nel ritirarsi nell' Eremo della più rimota Calabria.

CCIV. Non esser probabile, che il Padriarca S. Brunone avesse vissuto in Calabria nell' Eremo di S. Maria senza veruna regola, si dimostra con molti argomenti.

CCV. Le Cartusiane osservanze, che praticavano i Certosini di Calabria, non discordavano da quelle, che si usavano in Francia, se non in qualche accidente; onde non curarono intervenire nella confederazione del Capitolo Generale.

CCVI. Gualtero Vescovo di Langres, comincio in questo anno a fabbricare la Certosa di Lugny nella Borgogna.

CCVII. Principio della Certosa detta la Scala del Cielo nella Catalogna.

CCVIII. Come rispondesse Alessandro III. Sommo Pontefice ad Artoldo Priore della Certosa di Arveria, che con una forte lettera l' esortava alla riconciliazione coll' Imperador Federigo.

CCIX. Rescritti de' Vescovi, colli quali concedettero la loro autorità sopra le Certose poste nelle loro Diocesi, al Capitolo Generale, confirmati dal Papa Alessandro III. Del tempo preciso in cui celebrato venne il sopraddetto primo Capitolo, dove furono presentati i rescritti, e quando si ottenesse la conferma dal Papa.

CCX. Secondo Capitolo Generale celebrato sotto Basilio, dopo la IV. Domenica dopo Pasqua.

CCXI. Tenore di vivere di S. Antelmo nel Vescovato, niente immutato da quel di prima; e primo Concilio che celebrò arrivato alla sua Chiesa.

CCXII. S. Ugone da Certosino quindi Vescovo di Lincolnia, desidera il Sacerdozio, e ne vien ripreso da un santo vecchio suo Maestro, il quale finalmente gli proferizzò il Vescovato.

CCXIII. Morte di Nicolò IX. Maestro dell' Eremo di S. Maria, ed elezione di Landrico suo degno successore.

CCXIV. Mortificazioni colle quali esercitavasi S. Ugone poscia Vescovo di Lincolnia, divenuto già Sacerdote.

CCXV. Dopo la morte di Godefrido Vescovo di Granoble, venne chiamato a quella Chiesa Giovanni Monaco della gran Certosa, soggetto, e per nobiltà, e per virtù raggardevole.

CCXVI. In questo anno si diè compimento alla Certosa di S. Gio: Battista in Seitz, e cominciò ad abitarsi da' Certosini.

CCXVII. Suoi vantaggi sotto il B. Odone di Novara, creato primo Priore della medesima, di cui se ne accennano le avventure.

CCXVIII. Morto Gervasio Priore della Certosa del Monte di Dio presso Rems, venne sostituito in suo luogo il P. Simone, che da Monaco di Celle si era fatto Certosino.

CCXIX. Giuste misure di S. Antelmo Vescovo di Bellay, contro alcuni Ecclesiastici rilasciati, che non aveva potuto correggere colle buone.

CCXX. Gio: di Saresberia coesule di S. Tommaso di Cantuaria, scrisse al P. Simone Priore del Monte di Dio, ed al P. Engelberto Priore della Valle di S. Pietro, ragguagliandoli delle sue avventure, e raccomandandosi alle loro sante orazioni.

CCXXI. Portatosi in Sicilia Maestro Landrico, ottenne dal Re Guglielmo a pro dell' Eremo di S. Maria 200. salme di grano, con altri generi, nonchè tarì 500. per lo vestiario de' suoi Monaci, per le quali cose sotto Guglielmo II. ne ricevettero in escambio il Casale del Conte presso Squillace.

CCXXII. Isvardo II. concedè un privilegio alla Certosa di Durbon in Provenza, governata allora da Bertrando, che poi fu Vescovo di Cisteron.

CCXXIII. Il Conte di Trojes desideroso di fon-

fondar una Certosa dentro li suoi Stati, impegnò Pietro Abate di Celle, che promise di cooperarsi in congiuntura più propria.

CCXXIV. Siccome in effetto fece, scrivendo al Padre Basilio Priore di Granoble, ed agli altri Priori ivi radunati a celebrar il Capitolo, a' quali raccomandò la santa discrezione, nelle cose che si dovevano deffinire: E spezialmente gli avvertiva camminar più adagio nel volere stabilire per legge l' osservanza fin allora praticata, di non mangiarsi più carne, conforme successe dopo circa ad un altro secolo.

CCXXV. Giovanni de Sassenage Vescovo di Granoble, non potendo con altro, difende con l' armi la sua sposa, li beni della quale cercava usurpargli Ugon III. Duca di Borgogna.

LIBRO VI.

CCXXVI. Il Padre Landrico X. Maestro dell' Eremo di Calabria, vien eletto ad Abate del Monistero di S. Eufemia.

CCXXVII. Egli successe al Magistero dell'Eremo suddetto il Padre D. Arrigo, in concorrenza del Padre D. Guglielmo, che era portato avanti dal partito contrario.

CCXXVIII. Compimento del Chiostro della Certosa detta, la Scala di Dio nella Catalogna.

CCXXIX. Morte di Airaldo Vescovo di Maurienne, divenuto Certosino nella Certosa di Porte.

CCXXX. In quest' anno morì pure Guidone, che da Monaco di Porte aveva succeduto ad Airaldo, e fu innalzato al Vescovato di Maurienne Guglielmo Certosino in Granoble.

CCXXXI. S. Antelmo Vescovo di Bellay, scomunicò un Prefetto di Milizia, che per ordine di Umberto Conte di Savoja, avea catturato un Prete, il quale intentando fuga, ricevè una ferita, per cui indi a non poco morì.

CCXXXII. Terrico fratel naturale dell' Imperador Federigo, attediato del mondo, prese l'abito di Converso nella Certosa di Selva Benedetta, cui cedè il proprio peculio, e l' Imperador fratello, dotò di molti beni.

CCXXXIII. Alle suppliche di Maestro Arrigo, concedè il Re Guglielmo II. cognominato il Buono, il pascolo del Bestiame dell' Eremo nel tenimento di Casanova, e se ne scrisse la Concessione.

CCXXXIV. Non in quest' anno, secondo il Suriani, ma nel 1170. fu fondata la Certosa della Valle di Dio.

CCXXXV. Si riprova la opinione di alcuni moderni, che vogliono, che il Padre Arrigo Maestro dell' Eremo di Calabria avesse mandato lettera a Basilio, da cui richiedeva i PP. Visitatori, o Commissarj.

CCXXXVI. Il Pontefice assediata Roma, si trasferisce in Benevento, dove spedì una Bolla in forma di Breve, diretta ad Arrigo Arcivescovo di Vienna, a favore de' Certosini della Valle di S. Pietro, inquietati da' Monaci Premostratesi del Monistero di Tenaglia.

CCXXXVII. Il Padre Basilio Prior di Granoble, scrive ad Arrigo II. Re d'Inghilterra, esortandolo, voler restituire la perduta pace alla Chiesa, assai oppressa nel suo Regno.

CCXXXVIII. Angustie dell' Imperador Federigo, il quale per guadagnar tempo, finse volersi riconciliar colla Chiesa, ed alle insinuazioni di un Converso Certosino, mandò a chiamare tre ragguardevoli personaggi, che trovandolo indisposto alla riconciliazione, se ne ritornarono, onde si erano partiti.

CCXXXIX. Il Conte di Troyes Arrigo, non avendo veduto alcuno mandato a designar il luogo della Certosa, che volea fabbricare, diede egli da se medesimo principio ad una tal' opera.

CCXL. Consegnata la Concessione del Re Guglielmo II. al Stratigoto di Stilo, per l' osservanza della medesima si portò cogli esperti sopra la faccia del luogo, e se ne distinsero i limiti di Casamona, dove avesse il jus di pascolare gli animali l' Eremo di Calabria.

CCXLI. Morto il Padre D. Arrigo XI. Maestro dell' Eremo, gli successe Maestro D. Guglielmo di Messina, non però col consenso della parte più sana de' Monaci.

CCXLII. A richiesta di Guglielmo XII. Maestro dell' Eremo di Calabria, ordinò Guglielmo Berrutino Signor di Casabona, che si stipulasse solenne scrittura, per la Concessione della Possessione antecedentemente alla Chiesa di S. Maria.

CCXLIII. Un' altra simile Carta a richiesta dell' istesso Guglielmo, ordinò farsi Adelizia nipote del Re Ruggieri, e moglie di Guglielmo Borrelli, per li tre Battindieri, antecedentemente donati nel Territorio di Polizio.

CCXLIV. Per ampliare il Territorio di Polizio la Vedova del Conte Borrelli Adelizia, a petizion de' Villani di detto Villaggio, fa un cambio di porzion di Terreni, con 100. canne di panno, e cento paja di pianelle, che si obbligò contribuire annualmente a' Monaci dell' Eremo.

CCXLV. Vacata la Chiesa di Cisteron, venne preconizzato a quella Sedia il Padre Bertrando Priore della Certosa di Durbon, il quale appena s' indusse ad accettar quella carica.

CCXLVI. Si dimostra chiaramente, che non in questo anno, come si diede a credere il Guicenonio, ma molti anni prima vantasse la sua origine la Certosa di Sellione, fondata da Umberto Arcivescovo di Lione, che ivi vestito l'abito Certosino, ne fu eletto Priore.

CCXLVII. Umberto Conte della Casa di Savoja scomunicato da S. Antelmo Vescovo di Bellay, ricorre dal Papa Alessandro, che prima conceduto gli aveva il Privilegio, di non poter esser scomunicato da alcuno.

CCXLVIII. Il Papa manda ad Antelmo Pietro Arcivescovo di Tarentaglia, con un' altro Prelato, li quali non potendo ottener dall' istesso suddetto Vescovo di Bellay, che assolvesse il Conte per la sua contumacia, ne diedero parte al Papa Alessandro, che l' assolvè da se medesimo.

CCXLIX. S. Antelmo rinunzia il Vescovato, e si ritira in Gran Certosa. Ma alle suppliche de' Diocesani restituissi alla propria Sede, ove fu ricevuto con onore, anche da Umberto, che umiliossi alla fine al Santo Pastore.

CCL. S. Antelmo Vescovo di Bellay, e il Padre Basilio Priore di Granoble, vengono destinati dal Papa Alessandro per ambasciadori al Re d'Inghilterra Arrigo, per indurlo a riconciliarsi con S. Tommaso Arcivescovo di Cantorbery; quale Legazione fu poscia appoggiata al Priore del Monte di Dio, ed a Bernardo de Corilo, Monaco di Gran-Mont. Quando propriamente fossero state spedite le lettere dell' anzidetta Legazione.

CCLI. Origine delle rotture tra S. Tommaso Arcivescovo di Cantorbery, ed Arrigo II. Re d' Inghilterra.

CCLII. Conciliabolo di Nantona contro S. Tommaso Arcivescovo di Cantorbery, e maneggi di Papa Alessandro per ristabilir la pace fra lui, ed il Re Arrigo, condannato finalmente dal santo Prelato per le inique pretenzioni contro la libertà della Chiesa.

CCLIII. Lettere di Papa Alessandro, Commonitoria l' una, Comminatoria l' altra, dirette al Vescovo di Bellay, e Priore di Granoble, da presentarsi ad Arrigo Re d' Inghilterra; quale incombenza fu poi appoggiata al Padre Simone Priore del Monte di Dio, ed a Bernardo de Corilo suo collega.

CCLIV. Li quali presentarono al Re le lettere Commonitorie, e per quanto hanno potuto procu-

curarono la riconciliazione d'Arrigo coll' Arcivescovo S. Tomaso, cui suggerirono doversi umiliare coll' anzidetto Principe, siccome fece, ma senza frutto.

CCLV. Non profittando colle lettere Commonitorie, presentano i Legati lettere comminatorie del Papa Alessandro III. al suddetto Re Arrigo.

CCLVI. Terminata la loro incombenza, i Legati, ne avanza il Padre Simone al Pontefice distinta relazione, accompagnati pur anche con una lettera dal Priore di S. Vittore.

CCLVII. In questo anno cominciò ad abitarsi la Certosa della Scala di Dio nella Catalogna.

CCLVIII. Bernardo II. Vescovo di Cisteron, conferma alla Chiesa di S. Mario le donazioni, che fin a suoi tempi gli erano state fatte.

CCLIX. Ugone quindi Vescovo di Lincolnia, vien promosso all' uffizio di Procuratore di Casa, nella Certosa di Granoble.

CCLX. In tale uffizio ossequiava Pietro, Santissimo Arcivescovo di Tarantasia, che di quando in quando a propria divozione si portava nell' Eremo di Granoble.

CCLXI. Fondazione della Certosa detta la Valle di Dio, 1. Casa della Provincia di Francia.

CCLXII. Erezione di un' altra Certosa sotto il Titolo di Nostra Signora di Verna, nella Provenza Diocesi di Tolone.

CCLXIII. Origine d' una terza Casa nella Diocesi, e Principato di Geneva, detta la Certosa di Pomiers.

CCLXIV. Pietro Abate di Celle scrive una Pistola, sopra la vanità delle cose temporali al Padre Simone Priore della Certosa del Monte di Dio, e si scusa non aver potuto andare a visitarli, come si aveva compromesso di fare, almen per ogni anno; pregandolo finalmente di mandare alcun Monaco per la fondazione d'una nuova Certosa.

CCLXV. Precetto del Re Guglielmo II. a favor del Eremo di Calabria, inquietato di quando in quando dalle Università, e Baroni confinanti.

CCLXVI. Pietro Fereoldi, non nel presente, ma in altro anno vestissi Certosino in Granoble.

CCLXVII. Siccome parimente Alessandro III. non in questa, ma in altra stagione, spedì sua Bolla, colla quale pose sotto la protezione della Santa Sede l' Ordine Certosino.

CCLXVIII. Nascita del Illustre S. Domenico Patriarca de' PP. Predicatori, che malamente il Zanotti dice aversi consultato nell' istituir sua Religione con Basilio VIII. Priore di Granoble, che non sopravisse più di due anni.

CCLXIX. Assassinio di S. Tommaso Arcivescovo di Cantorbery.

CCLXX. Arrigo II. Re d' Inghilterra creduto Autore, manda li suoi Ambasciadori al Papa, che appena s' indusse a sentirli in pubblico concistoro.

CCLXXI. Intesi i Legati d' Arrigo furon dal Pontefice spediti in qualità di Legati alatere per riconoscere la causa, Teodino Prete Cardinale del Titolo di S. Vittore, ed Alberto Prete Cardinale di S. Lorenzo in Lucina, cui scrisse Pietro Cellese, informandolo del fatto, e raccomandandogli l' Ordine Certosino.

CCLXXII. Non sembra verisimile, ciò che scrive Arrigo de Kalkar, cioè che tra le altre condizioni colle quali l' anno seguente, ne venne assoluto il Re d' Inghilterra, quella vi fosse, che fabbricar dovesse tre Certose.

CCLXXIII. Che non in questo anno, ma in altro, riferir si debba, il transito di Pietro Arcivescovo di Tarantasia, amicissimo del nostro S. Antelmo, e Certosini, rammaricati per la trista novella.

CCLXXIV. In questa stagione correndo la solennità di Pasqua Pietro Abate Cellese scrisse una Pistola al suo diletto Simone Priore del Monte di Dio, che il Sirmondo locò nell' anno 1161. quando era Priore Gervasio.

CCLXXV. Abbaglio del Tutini, il quale registrò la fondazione della Certosa detta la Scala di Dio nella Catalogna, in questo anno, quando forse fu incorporata al nostro Ordine.

CCLXXVI. Bolla di Alessandro III. a favor della Certosa di Porte.

CCLXXVII. Il Priore D. Guglielmo Maestro dell' Eremo di Calabria, non si sà dire, se volontariamente, o per forza, fu amosso dall' Uffizio, ed in suo luogo surrogato il Padre D. Benedetto.

CCLXXVIII. Origine della Certosa di Buon-Luogo, che non fondò, ma dotò il Nobil Tiberto, e suoi Figli, concorrendovi pure ad impinguarla, Ugone di Noyers Vescovo di Auxerre.

CCLXXIX. Fondazione della Certosa di Casolato, ossia Casotolo nel Piemonte, e Marchesato di Ceva.

CCLXXX. Guglielmo Conte di Folcaquier in procinto di viaggiare, si raccomanda alle Orazioni de' Monaci della Certosa di Durbon, cui magnificamente fece molti donativi.

CCLXXXI. Litiggio fra Monaci della Certosa di Durbon, e Cavalieri Templarj, proposto avanti Bortrando, una volta Priore di detta Casa, Giudice competente, che per procedere con giustizia differisce la sentenza.

CCLXXXII. Zelo prudente di S. Antelmo, praticato col Conte Umberto, che in vece di emendarsi, continuava le sue leggierezze, e portava avanti le sue pretenzioni.

CCLXXXIII. Fondazione della Certosa di S. Maurizio in Germania, che quindi passò in potere de' PP.

CCLXXXIV. S. Antelmo visitava sovente diversi luoghi pij, alle Congregazioni de' quali domandava esser ammesso; e s' informava minutamente in quali Certose, era più esatta l' osservanza. Nè trascurava per questo di sovvenir alle indigenze Spirituali, e Temporali delle sue pecorelle, e di proteggere, e sostentare più Monisteri bisognosi, dove provava tutto il contento.

CCLXXXV. Sotto gli auspicj della Vergine Santissima, e del Precursore S. Gio: Battista venne fondata in questo anno dal Re d' Inghilterra Arrigo II. la Certosa di Vittamia.

CCLXXXVI. Sentenza di Bertrando II. Vescovo di Cisteron a favore de' Certosini di Durbon, nella lite co' Cavalieri Templarj.

CCLXXXVII. In vece de' 500. Tarì, e delle 300. salme grano, 200. orzo, e 100. Barili di vino, che riscuoteva l'Eremo di Calabria sopra il Castello di Stilo, e Terra di Badolato per concession delli Re di Sicilia, gli fu assegnato in iscambio dal Re Guglielmo II. il Casale del Conte, colle sue appartenenze, nel distretto di Squillace.

CCLXXXVIII. Maestro Benedetto supplica il Re Guglielmo di una general conferma di tutt' i Privilegj, concessi all' Eremo di S. Maria del Bosco, delli quali se ne fa un Epilogo.

CCLXXXIX. Altre Scritture, Carte, Conferme, e Concessioni, presentate al Re Guglielmo, e confirmate dall' istesso.

CCXC. Fondazione della Certosa della Valle di S. Ugone, nella Diocesi di Granoble.

CCXCI. Valle Ardua, Valle Benedetta, o Val di Pisio, altra Certosa, fondata in questa stagione nella Provincia di Torino, Diocesi di Mon-Reale, di là il Castello appellato la Chiusa.

CCXCII. Beato fine del Padre Basilio VIII. Priore della Certosa.

CCXCIII. Riassunto delle sue Gesta.

CCXCIV. Venne eletto in suo luogo Guigone II., uomo di spirito, e perfezione che stava esercitando l' uffizio di Vicario in detta Casa.

CCXCV. Morte di Benedetto, XII. Maestro dell'Eremo di Calabria.

LIBRO VII.

LIBRO VIII.

in tal congiuntura successero; ed Epitaffio sopra la sua Tomba.

CCCXLV. Elezione del Padre Rainaldo Certosino di Granoble al Vescovato di Bellay.

CCCXLVI. Fra le molte grazie, che concede l'Imperador Federigo nella solennità di sua Coronazione, dota di molti beni la Certosa di Durbon nella Diocesi di Gap.

CCCXLVII. Conforme fa Guglielmo Conte di Geneva colla Casa di Pomiers, cui arricchì di molti averi, e concesse non picciole prerogative.

CCCXLVIII. Promozione all' Arcivescovato di Tarantasia di Aimone Monaco della Gran Certosa.

CCCXLIX. Undecimo General Concilio Lateranense III., per quali cagioni convocato, e quanti Prelati Certosini vi avessero assistito.

CCCL. Bernardo, ossia Bernardo, che da Monaco della Certosa del Monte di Dio, passato aveva alla Badia di S. Crispino di Soissons, assistè pure all'accennato Concilio, e ne venne creato da Papa Alessandro Cardinal di Palestrina.

CCCLI. Il Padre Guglielmo di Benevent Monaco di detta Certosa di Montrivo, ordinato Vescovo di Digne.

CCCLII. Diverso da un altro Guglielmo Arcivescovo di Ambrun, cui scrisse Pier Venerabile IX. Abate di Clugny.

CCCLIII. Santa morte di Galtero da Arcivescovo di Langres Monaco Certosino nella Casa di Luvigny, da lui antecedentemente fondata.

CCCLIV. Privilegio a favor della Certosa di Pomiers di Guglielmo I. Conte di Geneva.

CCCLV. Umberto Conte di Savoja fonda un Monistero col Priorato, sotto il Titolo di S. Maurizio; ed uno spedale nella Certosa di Granoble per gli poveri, e peregrini.

CCCLVI. Guglielmo Giordano figlio del Conte di Tolosa dona molti beni alla Certosa di Buona-Fede.

CCCLVII. Benefattori della Certosa di Casotolo, ove introdussero le accostumanze Cartusiane li PP. di Calabria.

CCCLVIII. Teobaldo Monaco Certosino passa al governo della celebre Badia di Molesme.

CCCLIX. Guglielmo Maestro dell' Eremo di Calabria portossi in Sicilia, ed ottenne rescritto favorevole contro gli usurpatori de' beni della sua Certosa.

CCCLX. Radolfo Busione restituisce le Terre occupate, e promette per il di più alla suddetta Certosa un pieno soddisfacimento.

CCCLXI. Chiostro di S. Andrea de Rameriis, comincia ad abitarsi dalle Moniali Cartusiane; rimane però allo scuro ogni altra particolarità del medesimo, come abbandonato dall'Ordine.

CCCLXII. Conferma de' Beni, e concessione di altri propri, fatta da Uldrico Signore di le Baugey alla Certosa di Sellione.

CCCLXIII. Non in questa stagione, ma molti anni prima, fondata venne la Certosa di Witthamia in Inghilterra.

CCCLXIV. A Priore della quale vien richiesto da Arrigo II. il P. D. Ugo attuale Procurator di Casa in Granoble, quindi Vescovo di Lincolnia.

CCCLXV. Chi mai stato si fosse il Vecchio Monaco, che predisse il Vescovato all'accennato S. Ugo.

CCCLXVI. Malamente il Morozzi registrò in questo anno la morte di S. Antelmo.

CCCLXVII. In questo anno cessò di vivere Gio: di Saresberia Vescovo di Cartres, ben affetto dell' Ordine Certosino.

L I B R O IX.

CCCLXVIII. Vantaggi della Certosa di Witthamia, sotto il Priorato di S. Ugo.

CCCLXIX. Si abbocca egli col Re d'Inghilterra, e ne dona al medesimo saggio del suo carattere.

CCCLXX. Cura del formale della sua Certosa, che promove efficacemente non soltanto colle parole, ma coll'opere.

CCCLXXI. Restituisce una sagra Bibbia, mandatela in dono dal Re, in sentire ch'era di un altro Monistero.

CCCLXXII. Imprudente condotta di Guglielmo da Messina nel governo del suo Eremo di Calabria.

CCCLXXIII. Per la quale ne viene per la seconda volta deposto dall'uffizio, e sostituito in suo luogo, il Padre Guidone, Nipote, o Pronipote del Conte Ruggieri.

CCCLXXIV. Costituzioni, e provvedimenti, che fece l'accennato Guidone Maestro dell'Eremo a sovvenimento degli acciaccati Religiosi, e de' poveri, e peregrini.

CCCLXXV. Casale di Muteri posseduto in questa stagione dall'Eremo di Calabria.

CCCLXXVI. Personaggi ragguardevoli, che andarono a mettersi sotto la disciplina di S. Ugo nella Casa di Witthamia.

CCCLXXVII. Pietro Blesese con una forte lettera conferma Alessandro Monaco, a non abbandonare l' Istituto Certosino, come sotto frivoli pretesti pensava fare.

CCCLXXVIII. Cagione, che affettava Alessandro, per palliare la propria incostanza.

CCCLXXIX. Si dimostra vana, ed insussistente con molti passi delle Consuetudini di Guigone.

CCCLXXX. Siccome ha fatto il Blesese coll'esempio degli antichi PP., e varj passi delle sacre Scritture.

CCCLXXXI. Stefano Conte del Castello di Sacro-Cesare, figlio di Teobaldo il Grande, abbandona il mondo, ed entra nell' Ordine Certosino.

CCCLXXXII. Miracoli, che succedevano nel Cimitero di Granoble dopo la morte di un santo Monaco, perchè cagionavano disturbo, fatti cessare dal B. Lancellino, che impose al Monaco morto la santa obedienza.

CCCLXXXIII. Non in quest'anno fu assunto al Vescovato di Geneva il Padre Antolino, Prior di Ripaglia,

CCCLXXXIV. Conforme fu assunto a quello di Cartres, Pietro Cellese.

CCCLXXXV. Guglielmo di Potiers Benefattore della Certosa di Selva Benedetta.

CCCLXXXVI. Rispetto di Arrigo II. Re d' Inghilterra per S. Ugone allora Prior di Withamia, ricompensato dal Cielo colle prosperità di quel Regno.

CCCLXXXVII. Scampa dal naufragio imminente con invocare il Santo, e con interponere li di lui meriti presso Dio.

CCCLXXXVIII. E propose fin d'allora, di collocarlo in altra più degna nicchia, che fu la Sede Vescovile di Lincolnia, come appresso vedremo.

CCCLXXXIX. Se il Padre Engelberto, che da Priore della Valle di S. Pietro, passò al Vescovato di Chalon, avesse rinunciato tal carica.

CCCXC. Che in questa stagione era Prelato di Cisteron, non Bernardo II. secondo alcuni, ma Bermondo giusta il P. Colombi.

CCCXCI. Donazione fatta alla Certosa di Casotto.

CCCXCII. Laici Conversi dell'Ordine Grammontese, insolentiti per l'amministrazion temporale, che avevano, di tutte le cose delli loro Monisteri, come fossero stati finalmente repressi con decre-

decreto favorevole a' PP., ai quali pretendevano comandare.

CCCXCIII. Litigio della Certosa di Porte, ed il Monistero d'Inimonte accommodato amichevolmente per ordine di Lucio III. Sommo Pontefice

CCCXCIV. Morte di Rainaldo, ed Elezione di Artoldo al Vescovado di Bellay, tutti e due Certosini.

CCCXCV. Consegrazione della Chiesa della Certosa della Valle di Dio nella Diocesi di Rems.

CCCXCVI. Pratiche di mortificazione, e di virtù del nostro Stefano da Lione, quindi Vescovo di Diè.

CCCXCVII. Il Padre Gregorio Reischio registrò in un Libro tutt'i Privilegi, e le Bolle concesse da' Sommi Pontefici alla Religion Certosina senza ordine Cronologico.

CCCXCVIII. Bolla di Lucio III. con cui pose sotto la sua Protezione l'Ordine Certosino.

CCCXCIX. Altra Bolla dell'istesso Pontefice, colla quale conferma l'Ordine, e concede altre grazie, e favori.

CD. Ricorrono i Certosini di Calabria da Matteo Vice-Cancelliere del Regno, il di cui Bajolo Guglielmo di Alessio occupato si aveva una possessione della loro Certosa, e la ricuperano per mezzo di Raone Regio Giustiziere.

CDI. Bolla a favor de' Certosini, di Lucio III. Sommo Pontefice.

CDII. Scrittura tra il Padre Abbate di Buona Valle, ed il Padre Giancellino Prior di Granoble. Ordine di sottoscriversi tra' Certosini.

CDIII. In altro tempo, e non nel presente, riferir si debbe la morte di Guidone Maestro dell'Eremo di Calabria.

CDIV. Fulcone II. Vescovo di Marseglia, libera dalle Decime la Certosa di Mont-rivo.

CDV. Nantellino Prior della Certosa di Vallone consagrato viene Vescovo di Geneva.

CDVI. Annua prestazione di 400. soldi, che esigge la Certosa di Granoble per assegnamento di Alfonso II. Re di Castiglia, ed Aragona, d'applicarsi per mantenimento del Capitolo Generale.

CDVII. Fondazione della Certosa di Aponay nella Diocesi di Nivers.

CDVIII. Malamente in questo anno 1185. si nota l'assunzione al Vescovato di Guidone Priore della Certosa di Maggiorevi.

L I B R O X.

CDIX. Assunto al Vaticano Urbano III. spedisce una Bolla, colla quale proibisce, non esser proposti ad uffizio li Monaci Certosini, se non secondo la norma delle loro Costituzioni.

CDX. S. Ugone da Prior di Vithamia, eletto al Vescovado di Lincolnia, con piacere di Arrigo II., e di altri ragguardevoli Personaggi.

CXI. A qual avviso ne restò dispiaciutissimo il Santo, e per quanto potè, cercò impedirne l'esecuzione.

CDXII. Eletto per la seconda volta, ed obbligato da Giancellino Prior di Granoble, ad accettar la dignità, ne viene solennemente consagrato.

CDXIII. Prime disposizioni a pro del suo Gregge, stimate necessarie da Ugone, arrivato già alla sua Chiesa.

CDXIV. Avvenimento sortito nel primo giorno dell'arrivo del Santo, nella sua Chiesa di Lincolnia.

CDXV. P. Bovone sostituito in suo luogo nel Priorato di Withamia.

CDXVI. Libertà Apostolica di S. Ugone nello scomunicare un tal Forestario uffiziale del Re, che volea poner mano nel Santuario.

CDXVII. Pregato dal Re di conferire un Benefizio, ad un familiare del medesimo, non volle [illegible], e chiamato in Corte, placò il Re sdegnato, il quale finalmente si raccomandò alle sue orazioni.

CDXVIII. Casa di Monte-merola dipendenza della Certosa di Sellione, vien raccomandata all'Abate del Monistero, così detto: il Giogo di Dio.

CDXIX. Conferma de' Privilegi della Chiesa di Tarantasia, ottenuta dall'Imperador Federigo.

CDXX. Se il P. Engelberto da Vescovo di Chalons passato fra Certosini, fosse stato in questo anno Priore della Certosa del Monte di Dio. Si dimostra che da Certosino fosse stato eletto Vescovo di Chalons.

CDXXI. Il Forestario si umilia, e vien prosciolto dalle censure da S. Ugone Vescovo di Lincolnia.

CDXXII. Il Padre Clemente Monaco Ambroniacese, avendo introdotto le accostumanze Cartusiane nel picciolo Monistero presso la Parrocchia di S. Pietro de Brou, pensò nella stagione presente incorporarlo alla Certosa di Sellione, della quale se ne rapportano, col fondatore, li suoi Benefattori.

CDXXIII. Guigone II. Expriore di Granoble, compito il Trattato *de Quatripartito Exercitio Cellæ* lo dedica al Padre Bovone Prior di Withamia. Ristretto di quel che contiene.

CDXXIV. Garattere del Padre Bovone Prior di Witthamia.

CDXXV. Morte del P. Engelberto da Monaco Certosino Vescovo di Chalons, ed Epilogo delle sue Gesta.

CDXXVI. Abbaglio del Morozzi in assegnar l'anno della morte del suddetto Engelberto.

CDXXVII. Dopo la morte di Gregorio VIII. creato Sommo Pontefice Clemente III. spedisce una Bolla a favor dell'Ordine Certosino.

CDXXVIII. Origine dell'Ordine de' Cavoliti nella Diocesi di Langres.

CDXXIX. In che convenissero i loro Statuti colle costumanze Cartusiane.

CDXXX. Sentenza di un Anonimo Scrittore intorno l'Origine de' Cavoliti suddetti.

CDXXXI. Sposata pur'anche dall'Erudito Padre Edmondo Martene.

CDXXXII. Sentimento dell'Autore sopra l'istesso argomento.

CDXXXIII. Continua l'istesso soggetto, e si comprova con molti esempi.

CDXXXIV. Disposizione di Arnulfo Conte di Squillace, di seppellirsi nella Certosa di S. Stefano, cui fece donazione di molti Beni, nel possesso de' quali fu posto il Monistero suddetto dalla Vedova Contessa Adelizia.

CDXXXV. Il Padre Guigone II. Expriore di Granoble, termina santamente i suoi giorni.

CDXXXVI. Due Casate d'uomini concessi alla Certosa di S. Stefano da Roberto de Parisiis.

CDXXXVII. Il Priore di S. Giambattista in Seitz, Odone di Novara, passa ad Abate del Monistero di Zara [*Jadera*] nella Dalmazia.

CDXXXVIII. Canonizazione solenne di S. Stefano di Tiers Istitutore dell'Ordine Grammontese.

CDXXXIX. Morte di Arrigo II. Re d'Inghilterra, cui succede Riccardo, coronato in Londra Capitale del Regno; ed avendo premura di danaro, cercò ajuto da' Vescovi, e Prelati.

CDXL. Ugone Vescovo di Lincolnia si oppone a' disegni del Re, come se un'altro Vescovo entrato ne' suoi sentimenti.

CDXLI. Furie di Riccardo, contro de' due Prelati; Uno de' quali fu esiliato dal Regno. S. Ugone converte in fuga gli sgherri, con minacciar soltanto le Censure, se avessero ardito di metter mano nel Santuario.

CDXLII. Ei si porta di persona avanti il Re, per rappresentar le sue ragioni.

CDXLIII.

CDXLIII. Entra a dirittura, e trovatolo nella Cappella, lo richiede del bacio, e l'ottiene. Il Re dalla sua umiltà concepisce per lui, sentimenti di rispetto, delli quali ne dona i contrassegni.

CDXLIV. Abboccamento di S. Ugone, col Re Riccardo; cui, dopo di averlo ripreso di molti eccessi, diede conto per quali cagioni si avesse indotto, a non acconsentire alle impofizioni, che pretendeva.

CDXLV. Il suo zelo lo rese molto rispettabile, e gli diede il sopranome di Martello de' Re.

CDXLVI. Consagrazione della Chiesa della Certosa detta, Valle di S. Ugone, Dioceси di Granoble.

L I B R O XI.

CDXLVII. Il Padre Odone di Novara, inquietato dal Vescovo, rinunzia la Badia di Zara, e in ritirarsi nel Chiostro, vien pregato ad assumere la direzione del Monistero de' Moniali, nella Terra di Tagliacozzo.

CDXLVIII. Che non altrimente accetta, se non che obbligato dal Sommo Pontefice Clemente III. Tenore di vivere asprissimo, che ivi con edificazione intraprende: E miracoli da lui, ancor vivente, operati.

CDXLIX. Bolle a favor de' Certosini di Clemente III. che pone sotto la protezione della S. Sede il lor Ordine.

CDL. Perchè nell' ultimo Capo della Bolla proibisse Clemente a' Certosini, andar vagando, sotto qualunque sutterfugio, anche di ricuperare Terra Santa. Breve di Clemente III. a favor de' Certosini.

CDLI. Conferma pur anche Clemente le Istituzioni fatte, e faciende dal Capitolo Generale.

CDLII. Artoldo da Priore di Arveria Vescovo di Bellay, rassegna la Chiesa, e si ritira nella sua Certosa.

CDLIII. Elogi della Religione Certosina, che fece alla istessa Lorenzo Leodicese.

CDLIV. Morte del P. Guidone Maestro dell' Eremo di Calabria, cui successe per la terza volta il Padre Guglielmo da Messina. E con qual' arti gli riuscisse di ottener quella carica.

CDLV. Per accattivarsi l' animo de' Baroni, Tancredi, coronato Re di Sicilia, restituisce a' figli di Ansuso il Casale del Conte, e ne assegna in escambio, il Casale di S. Leonte, la Chiesa di S. Fantino, e di S. Nicolò de Trivio, alla nostra Certosa.

CDLVI. S. Ugone Vescovo di Lincolnia, in atto di visita, ordina si togliesse da mezzo il Coro la Tomba di Rosamunda, amica un tempo di Arrigo II., seppellita in una Badia di Monache.

CDLVII. Manda i Legati al novello Sommo Pontefice Celestino III. succeduto a Clemente, per rassegnar la sua Sede; li quali furono rimandati senza ottener l' intento.

CDLVIII. Avvenimenti miracolosi, colli quali Dio comprovava la rettitudine de' giudizj del Santo Prelato; e specialmente nel fulminar le censure, che partorivano terribilissimi effetti.

CDLIX. Vicende della Certosa nel luogo detto le Loze nel Piemonte, adesso incorporata alla Casa di Torino.

CDLX. Bolla di Celestino III. a favor de' Certosini probabilmente spedita in questo anno.

CDLXI. Altre Bolle dell' istesso Papa a favor dell' Ordine Certosino, e che cosa contenessero.

CDLXII. Li provedimenti di dette Bolle forse diedero l' ultimo tracollo alla Casa di S. Stefano in Calabria.

CDLXIII. Idea, e condotta diversa tenuta dal Patriarca S. Bruno nel ritirarsi nella solitudine di Calabria, da quella, che formato avea nel rintanarsi negli alti gioghi di Granoble.

CDLXIV. In Granoble non fece acquisto di beni, ma in Calabria ne accettò moltissimi.

CDLXV. Beni accettati nell' Eremo di Calabria.

CDLXVI. Si prosieguisce l' istesso argomento, e si riferiscono i Benefattori di detta Certosa di Calabria.

CDLVII. Chiese Rurali soggette alla Chiesa di S. Maria dell' Eremo in Calabria. Stato della Gran Certosa.

CDLXVIII. I Certosini non avendo regole fisse, chieggono a Guigone V. Priore della Certosa la norma, indi da quella mandata in iscritto col nome di Consuetudini. E quale impressione facessero a' Romiti di Calabria.

CDLXIX. Dodici Case di Certosini in Francia riconoscono per capo il Priore della suddetta Certosa.

CDLXX. Che i Certosini di Calabria non si uniformarono coll' altre, non provenne da rilasciamento; ma poichè erano istruiti abbastanza nella vita Anacoretica, e Cenobitica per avervi avuto per x. anni S. Bruno.

CDLXXI. La Certosa di Granoble con aria di superiorità, inculca ne' suoi Capitoli non possedersi beni fuori de' limiti, garentita in questo da diverse Bolle Pontifizie.

CDLXXII. Motivi per li quali non poteva osservare la Certosa di Calabria, quanto stava prescritto nelle Consuetudini di Guigone, inculcato quindi con altre Ordinazioni Capitolari, circa il possedimento de' Beni. Riflessione sopra la risoluzione del P. Maestro D. Guglielmo da Messina di passar sotto altro Istituto.

CDLXXIII. I regolamenti delle Certose di Francia, non convenivano alla Certosa di Calabria.

CDLXXIV. Guigone scrisse le sue Consuetudini giusta le Regole Benedittine. Passaggio scambievole de' Certosini a' Benedittini e Cisterciensi, e de' Benedettini e Cisterciensi a' Certosini.

CDLXXV. Il P. Maestro D. Gulgielmo si risolvè finalmente di abbracciar l'Ordine Cisterciense, che allora fioriva nell'osservanza, e rigidezza. Suoi maneggi co' PP. Abati di Fossanova, e di Corazzo.

CCLXXVI. Portossi pure in Roma, e rappresentando le cose come meglio ha saputo, affin di venire al suo intento, lo supplicò contentarsi che la Certosa di S. Stefano abbracciasse l' Istituto Cisterciense, che allora andava in voga.

CDLXXVII. Il Pontefice credendo, ch' egli mosso venisse da puro zelo, consultato l' affare spedisce la facoltativa, e soggetta la Casa di Santo Stefano in ordine alla riforma all' Abate di Fossanova.

CDLXXVIII. Altri maneggi di Guglielmo, che si portò in Fossanova, ed indi nella Sicilia, insieme col P. Abate Galterio, per ottener dal Re Tancredi qualche Diploma, con cui dar potessero maggior affetto alle cose.

CDLXXIX. Monistero di S. Maria di Corazzo commendato al P. Giordano de Ceccano, allora Abate del Monistero di Fossanova, e quindi Prete Cardinale, il quale colla sua autorità agevolò presso il Pontefice il passaggio della Certosa di S. Stefano sotto l' Istituto Cisterciense.

CDLXXX. Il Re Tancredi a vista della Bolla Pontificia accorda senza difficoltà a' Padri Cisterciensi quanto bramavano.

CDLXXXI. Dispaccio del Re Tancredi, il quale vieta sotto la sua indignazione, che nessuno si opponesse alla traslazione dell' Ordine Certosino in Cisterciense nella Casa di S. Stefano.

CDLXXXII. Il Maestro Guglielmo di Messina fatto primo Padre Abate di S. Stefano, passato in mano de' Cisterciensi. Prende possesso in tale qualità della medesima Casa.

STO-

LIBRO I.
DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO.
Dall' Anno di G. C. 1137. *fin al* 1142.

Ppena potuto si avevano in qualche modo asciugar dagli occhi i buoni Romiti di Granoble le lagrime per la seguita morte del loro amatissimo Padre, come sta detto, Guigone, che convenne a' medesimi volger in altrove la mente, e seriosamente dico, pensar d' un Successore. La facenda non era di così facil riuscita, quanto a prima fronte sembrava. Mentre avvegnachè nella stagione di cui si parla fiorissero in Gran Certosa (1) Monaci, e per bontà, e per dottrina famosi. Tuttavolta la fama grande, e l' alto concetto, che fortemente impresso lasciato aveva di se nell' animo di tutti l' Antecessore, formava un non picciolo ostacolo, e frametteva cento e mille difficoltà, anzichè no, nella scelta di un nuovo Soggetto. Che che stato ne fosse di questo, cadauno de' Padri convenne di farla cader in favor del Padre Ugone, personaggio di rare doti, ed eccellenti virtù, sopra di ogn' altro ornato. In fatti l' uomo degnissimo avendo me-

ANNO DI G. C. 1137.

I. Elezione del P. D. Ugo I. Priore della Certosa di Granoble.

(1) *Anonymus ex Cod. MS. Abbatiæ S. Laurentii Leodien. apud Edmundum Martene tom. V. Veter. Scriptor. fol.* 168. *ubi de Priore* VI. Nec mirum, *inquit*, nam tantæ perfectionis homines tunc temporis in Cartusia extiterunt, quod non terrestres, sed Angeli cælestes videri poterant.

Anno di G.C. 1137.

nato tutt' i suoi giorni dentro la Religione, sotto la savia disciplina del Padre Guigone, di cui n'era stato Discepolo, e speciale Alunno (2), si giudicava, nè s'ingannavano, tagliato al modello dello suo spirito istesso, che in lui trasfuso bastantemente si ravvisava. Onde non così tosto si venne al fatto di darsi da' Votanti i suffragj, che senza durarsi troppa fatica, seguì d'unanime consentimento, in vantaggio del mentovato Padre, il quale fra lo giubilo universale, egli solo per umiltà languiva, la nuova Elezione (3).

II. Ugone VI. Priore dell' Eremo di Granoble, diverso da Ugone cognominato il Cappellano.

Avvegnachè raccordomi d'essere stato altrove (4) avvertito, giova quì nuovamente ripeterlo. Qualche Scrittore (5) si è fatto cader dalla penna, che il suddetto P. D. Vgone promosso già in sesto luogo al Priorato della Certosa di Granoble questo appunto creder si debba desso, che cognominato il Cappellano, uno de' primi sei Compagni divenne del glorioso Patriarca S. Bruno. L'Autore, che così ha pensato, non si è fatto a riflettere, che Ugone detto il Cappellano non altramente sortì tal nome, che per essersi ritrovato fin d'allora quando tener volle compagnia al nostro Brunone nel principio della fondazione dell' Eremo il più anziano (6) di tutti gli altri Santi alliati. Certo si è, che a tal cagione ei solo essercitava tal uffizio.

Per lo che se nell' anno 1084. (7), quando incominciossi ad abitar l'Eremo, Ugone appellato il Cappellano già di matura e di pur troppo avanzata età si rinveniva: come al presente, trascorsi meglio d' altri dieci lustri, metter si vorrebbe su del Candeliere? Verisimil cosa non sembra, che dopo altri 53. quanto si frammezzano da quella a questa in cui siamo stagione, potuto avesse di rivenirs' in istato ancora da eleggersi a superiore della cennata Casa. Tanto maggiormente, che Ugone l'eletto a Priore, per confessione dello stesso Scrittore (8) venne dalla sua promozione a sopravivere un altro novennio. Il che assolutamente non può accordare con Ugone il Cappellano. Questi da molti, e molti anni avanti passato a vita migliore, siccome in altro luogo si è dimostrato, mai non pervenne al grado di Superiore: assai chiara, e manifesta cosa è che prima di questo anno non dovette esser giunto a tal posto. Or non s'ignora, che dopo il P. S. Bruno facesse le sue veci il P. Landuino il Lucchese, a cui succeduto Pier Francesco; ed a costui, Gio: Tosco venne a degnamente occuparlo fin a questa stagione di cui scriviamo, il noto Guigone (9). Onde per le ragioni di sopra espressate, nè tampoco avendol potuto esser in appresso, bisogna conchiudere, che Ugone il Cappellano, e Compagno di S. Brunone, niente avesse che fare col nostro Ugone eletto, come dicevamo, a VI. Priore detta Gran Certosa.

III. Promozione al Cardinalato di Bernardo Vicario della Certosa di Porte.

Questo adunque calcando l'orme del suo Antecessore, sì per quello riguardava rigore della monastica disciplina; sì ancora rispetto a quanto concerneva economìa, e polizia di governo, occorse, che a suo tempo venisse promosso da Papa Innocenzo II. al Cardinalato del Titolo di S. Crisogono un nostro Monaco Bernardo. Fu desso Professo, e Vicario allora della Certosa di Porte, ma diverso da tutti gli alt i di tal nome, i quali non s'ignora che, fiorissero, ed insieme l'un dopo l'altro quasi, e senza quasi nella stessa stagione si sa, che regnassero nella cennata Casa nel Bresse, e Diocesi di Bellay. In fatti già si ritrovava Priore il cele-

(2) *Idem ib.* Qui fuit discipulus, & specialis alumnus præfati Domni Guigonis.

(3) *Auctor laud. loc. cit.* Anno, *ait*, millesimo centesimo trigesimo octavo (*legendum septimo nempe post obitum Guigonis, qui ut ipsemet Scriptor testatur pag.* 164. 7. *Kalend. Augusti Sanctum Domino conmmendavit Spiritum, scilicet an. Domini* 1137.) sæpedicto Beatæ memoriæ Domno Guigoni successit in Prioratu Domus Cartusiæ, Dominus Hugo, Monachus dictæ Domus, cui in sanctitate vitæ, & morum probitate, præclaraque scientia, & exemplari doctrina vix consimilis &c.

(4) Ad an. 1132. num. CCVIII.

(5) Morotius Theatr. Chronolog. Cartus. Ord. pag. 21. num. IV.

(6) Scriptores fere omnes Vit. S. Brunon.

(7) Ex Charta fundat. Ord. Cartus., & ex Hugon. Senior. Gratianop. Episc. Carta.

(8) *Morotius loc. cit.* Hugo... Cappellani titulo a reliquis distinctus... Cartusiam biennio rexit; eo exacto... septennium supervixit.

(9) Ex Codice MS. S. Remigii Rhemensis.

ANNO DI G. C. 1137.

celebre Bernardo primo, quando faceva le sue veci il nostro Bernardo di cui parlavamo. Ed allora ei venne decorato colla sacra porpora. Senza di lui memoria in un Codice Cisterciese (10) rapportato dall'Annotatore dell'opere di S. Bernardo; ma senza individuazione di tempo alcuno preciso (11). Ciò fu motivo, per cui sotto dell'anno 1134. quasi alla sfuggita da noi fatto se n'era parola; Ma da un antichissimo Calendario ossia Libro dove è solito fra Certosini descriversi i loro trapassati della Certosa di Porte, registrato nella sua Storia MS. dal P. D. Nicolò Molini, Priore della Certosa di Selva Benedetta, e dal P. D. Fulgenzio Ceccaroni da Cagli Priore della Certosa di Bologna, in uno de' suoi 9. Tomi degli uomini illustri Certosini, chiaramente si raccoglie, che appunto in questo anno seguisse la di lui promozione ad un così fatto eminentissimo grado. Tanto a noi ci converrà di meglio pruovare nell'anno seguente, che si fu l'ultimo della sua vita.

IV. Goffredo de Loriolo Arcivescovo di Bordeos non divien prima di questo an. Certosino.

Si è raccordato di sopra come fin dall'anno passato 1136. Goffredo de Loriolo Arcivescovo di Bourdeaux prese la risoluzione di voler rinunciata ogni dignità, divenir Certosino; e però in detta stagione da Teofilo Rainaudo (12) ritrovavasi registrato tal particolare; Ma costando, che detto santo Uomo in questo presente anno 1137. quando ottenne da Ludovico VII. cognominato il Grosso Re di Francia amplo Privilegio a beneficio della sua Metropolitana Chiesa ancor sedesse da Pastore in quella ragguardevolissima Cattedra (13); è una conseguenza assai chiara l'affermarsi, che prima o del terminarsi di questo detto anno 1137., o dell'incominciarsi del seguente, accadere non mai abbia potuto un sì fatto avvenimento. Come poi da Claudio Roberto (14), e da' Sammartani (15), con altro dello stesso nome, grado, e Sede (16) si confondesse, di già attrovasene fatta memoria abbastanza.

Anno di G. C. 1138.

ANNO DI G. C. 1138.

V. Fondazione della Certosa di Vallone oggi Ripaglia nella Savoja.

Ebbe principio questo nuovo anno colla fondazione della Certosa di Vallone; La sua origine non è sì fattamente oscura (1) che fin a' giorni nostri pervenuta non ne fosse la memoria. Costa che dal nobil Uomo Aimone di Fulciniaco, e da' Signori De-Langino, De Servenco, e De-Balansone o Balcisone, ne' Monti dal cognome del primo appellati di Fulciniaco, o Fusciniaco, sotto il Titolo della Vergine SS. fondata essa venisse (2). Poco la stessa era distante da Geneva (3). La pietà di detti Illustri Per-

[10] Sciendum est duos extitisse Bernardos in Domo Portarum, unum Priorem, alterum Sub-Priorem, qui & postea Cardinalis fuit. *Ita in Cod. Cisterc.*

(11) *Tom. 1. oper. D. Bernard. curis Joa: Mabill. impr. fol. 155. ad Epistolæ* CLII. *Notas litt. B.* In Codice, *inquit*, Cisterciensi hæc observatio legitur: Sciendum est, duos extitisse Bernardos in Domo Portarum, unum Priorem, alterum Sub-Priorem, qui & postea Cardinalis fuit. Prior ex Monacho Ambroniacensi Cartusiæ Portarum origi-nem dedit an. 1115. de quo in Necrologio: Prid. Idus Februarii, obiit Bernardus 1. Prior Portarum MCLII. Longe ante id tempus regimen abdicaverat, successorem sortitus alterum Bernardum itidem Portarum Priorem, post abdicatum Bellicensem Episcopatum, ut censet Petrus Franciscus Chifletius in Præfat. ad Man. Solitar., qui huic Bernardo II. hanc, & sequentem Epistolam directam putat: Additque tertium per id tempus Bernardum post B. Nanthelmum, ejusdem loci Priorem postea Episcopum Diensem. Certe Bernardum, cui hæc Epistola cum sequente inscripta est, Priorem non fuisse an. 1135., quo hæc Epistola exarata est, constat ex numero 2. ubi Bernardus, Dominum Priorem salutat, hoc est Bernardum 1. incolam, ac Priorem Portarum, qui locus est in Baugesio Diœcesis Lugdunensis prope Rhodanum, tribus leucis a Bellicio Urbe Episcopali, Bellay. Et Theophyl. Raynaud in Brunon. Stil. Myst. Punct. x n. 2. Bernardus, ait, magnæ vir sanctimoniæ, & fragrantissimæ apud omnes pietatis, ab Innocentio II. Presbyter Cardinalis S. Chrysogoni renunciatus, & admittere eum gradum compulsus, ut dignitatem exornasse potius, quam exornatus ab ea videretur. Mortuus est an. 1138.

(12) In Brunone Myst. pag. 250., & 258.

(13) Ex Monumentis Burdegalen. Ecclesiæ.

(14) In sua Gallia Christ. fol. 63.

(15) De Burdegalensib. Archiep.

(16) Duchesne in Not. ad Epist. Petri Venerabilis apud Biblioth. Cluniac. pag. 144.

(1) Ex pervetustis schedis asservatis in Archivo Cart. Ss. Steph. & Brun. de Nemore in ulteriori Calabria.

[2] Vide Append. I. in Calce hujus Tom. IV. num. 1.

(3) Quinto a Geneva lapide. Morot.

ANNO DI G. G. 1138.

Personaggi cedendo a'RR. PP. Certosini tutto ciò, che a loro appartener si poteva per tutto l'intero giro del Deserto chiamato Vallone, donde sortì il vocabolo la cennata Certosa, quivi si sa, che destinato giugnesse a primo Priore un tal P. D. Ugo (4). Questi si stima verisimilmente Professo dell'Eremo di Granoble; ma la Certosa suddetta assai più, che ogni altra Casa dell'Ordine, almeno allora, divota, per la fresca rimembranza del santo Vescovo Ugone, suo peculiare benefattore, al mentovato nome si dimostrava. Che che ne sia di ciò. Io trovo, che l'anno 1185. era eziandio Priore della cennata Casa (5) Nantellino, ossia Nantelmo, che passò al Vescovato di Geneva. Noi a suo tempo, e luogo non mancheremo di raccontar più a minuto quali stati si fossero i suoi portamenti, ed a che s'impiegassero dalla santa Sede i di lui ben noti talenti. Basta per ora, così alla sfugita, sapersi, che destrutto una volta ancora il più fiate mentovato santuario dal furore degli Eretici Bernesi, eglino sacrilegamente ne occuparono per lunga pezza i suoi beni. Dessi poi ricuperati non prima dell'anno 1609. sotto il governo del Reverendissimo P. D. Bruno d'Affringues, soltanto incorporata si vide l'anno 1628. alla Certosa di Ripaglia sita lungo il Lago Lemano, discosta un miglio dal Castello di Tonon nella Savoja. Tutto ciò seguì per opera di Carlo Emanuele Duca di Savoja, animato fin dall'anno 1623. a voce e dal 1624. in iscritto (6) dalle sante insinuazioni di S. Francesco di Sales. Questo zelantissimo Vescovo di Geneva non ignorava il torto, ch'era stato fatto prima a Dio e poscia all'Ordine Certosino per man degli empj. Sapeva, che dilatavan essi le loro filatterie pascendosi sceleratamente delle sostanze assegnate dalla pietà de' Fedeli per patrimonio di Cristo alla desolata Certosa di Vallon.

Laonde, a maggior gloria dell'uno, ed in aumento dell'altro, tentato aveva l'animo di detto Serenissimo Principe benignarsi di risarcire in qualche maniera a sì grandiosi sconcerti passati occorsi dentro il distretto di suo dominio. E ciò col collocare di presente per una quasi, e senza quasi restituzione, i discacciati Certosini nella Badia di Filly in Isciablò (Chablesio). Ma il magnanimo Signore in Ripaglia luogo, secondo il descrive Enea Silvio (7) amenissimo, meglio che altrove prender volle le più aggiustate misure, che fondata venisse in iscambio dell'antica, la moderna Certosa. Era detto luogo un Eremo, in cui menato aveva una volta vita anacoretica Amadeo VIII. di nome, primo però Duca di Savoja, suo Progenitore (8).

VI. Avventure di Amedeo VIII. Duca I. di Savoja, Romito in Ripaglia, donde ebbe origine la Certosa di tal nome che rappresenta la stessa di Vallon.

Costui lasciata prima la cura degli stati a Ludovico, e Filippo suoi figliuoli, fatti entrare ne' suoi sentimenti, ed isposar le di lui massime ad alquanti Cavalieri, ritirossi l'anno 1434. nella cennata solitudine. Per lo che fabbricato un Monistero, ed una Chiesa, quivi istituì l'Ordine di S. Maurizio Protettore della Savoja, il quale non lungi da tale luogo, colla sua Legion Tebana, sostenne per lo nome di Cristo vittoriosamente il martirio (9).

Or mentre il nostro nobile Romito lietamente proseguiva a passare in quel Deserto i suoi giorni, ecco, che riceve insieme co' Nunzj una lega-

---

(4) Ex laud. Monumentis.

(5) Vide Biblioth. Sebusianam, Centuria XI. cap. XXXIV.

(6) Cum anno proxime elapso celsitudinem vestram debito obsequio, ego adiissem, de Cartusiensibus in Abbatia de Filly in Chablesio collocandis sermonem injeci &c. Datum Annecii Gebennensium an. 1624. *Ita D. Franc. de Sales Ep. ad Carol. Sabaudiæ Ducem.*

(7) Lib. I. & 7. com. Pii II.

[8] Amedeus Allobrox hujus nominis VIII. (unde non recte apud Motot. Theatr. Chron. Cartus. pag. 233. III.) Dux I. Sabaudiæ, in Ripalia Eremiticam vitam cælibem, & solitariam egit, factusque fuerat Decanus militum J. C. loci S. Mauritii de Ripalia Gehennen. Diœcesis sub regula S. Augustini. Eremitæque habitu assumpto cum decem aliis nobilib. viris in Monasterio a se constructo vitam Angelicam agens, Deo serviebat. *Ita Alph. Ciaconius Histor. Romanor. PP. Tom. 2. in Felice IV. dicto V. Antip. pag. 930. Legend. Franc. Pagius Tom. 2. Breviar. Pontif. sec. XV. in Eug. IV. num. LXXXV. pag. 326.*

[9] Martyr. Rom. ad diem 22. mensis Septembris.

legazione (10) di 25. principali Soggetti. Essi l' assicurarono, come nel Concilio dicevan essi, ma se tale nel principio, in progresso, a vero dire, Conciliabolo divenuto, dopo tenuta la Sessione xxxvii r., entraron xxxii. Elettori a dì 30. Ottobre dell' anno 1439. in Conclave apparecchiato in mezzo della Piazza di Basilea. E che il settimo giorno dal loro ingresso, che sortì appunto il dì quinto di Novembre ivi fatto il quinto squittino creato egli stato si fosse niente meno, che con 26. suffragj al Sommo Pontefice (11) che nella Sessione xxxix. tenuta a 17. Novembre confermata, e promulgata venisse sì fatta Elezione; e che fin da 3. Dicembre erano stati prescelti eglino, capo de quali la faceva il Cardinale Ludovico (12) Alamannio 77. Arcivescovo d' Arles, ad esser apportatore di sì lieta novella.

Non è del nostro assunto il riferirsi quì come da lui si sentisse un cotanto rimarchevole annunzio (13). Quali stati si fossero i veri motivi, che l' inducessero a farlo accettare (14) simil eccelsa carica, alla quale altronde entrava, che per la porta (15). E condiscender in somma, che spogliato (16) dalle romitiche vestimenta, e coi Papali ornamenti fregiato pomposamente, e solennemente condotto venisse nella Chiesa del suo Monistero di Ripaglia dedicata a S. Maurizio. Egli di un tal militare Ordine da lui, come si è detto, istituito n' era il Decano. Onde affin di farsi tutte quelle pubbliche cerimonie solite praticarsi co' veri Pontefici in sì sacra funzione, postosi il nome di Felice IV. in realtà, ma V. comunemente appellato, quivi meglio che altrove, si stimò a proposito. Del resto a sua eterna gloria basta sapersi, che tosto si rendè accorto, e ne rimase pienamente persuaso dell' invalidità, e nullità di sua Elezione, e non ebbe riparo di ritrattarsi.

Non incontrò menoma ripugnanza di spontaneamente (17) risegnare ogni grado, di rinunciare ad ogni dignità, e spogliarsi affatto di ogni qualunque Titolo, o pretenzione, dando in tal modo pace alla Chiesa, e fine allo scisma. Per lo che da Papa Niccolò V., Successore di Eugenio IV., meritossi legittimamente il Vescovato colla Porpora Cardina-

(10) *In Actis Patritianis sic legitur.* Deinde Legatos viginti quinque delegerunt die 3. Decembris, quorum princeps erat Cardinalis Arelatensis, qui cum Nunciis Civitatis Basileensis, & nobilib. compluribus, Amedeum petierunt in Ripalia, ubi in nemore Monasterium construxerat ibique cum aliis decem nobilib. viris habitum gestabat eremiticum.

(11) Æneas Silvius in fine sui oper. De Gestis Conc. Basil.

(12) De eo legenda est additio Andr. Victorelli ad Ciacon. Tom. 2. pag. 931. Pagius laud. num. lxxxvii.

[13] *Cardinalis Ægydius Viterbiensis Hist. sec.* xv. Philippus. . . . . Eremum petiit, Amedeum invenit Sabaudiæ Ducem spretis humanis rebus se in Eremo tenentem: eripit illum ex alta specu, in sede collocat, mitra coronat, adorari jubet, Felicem appellat, quamquam & reluctantem, & miseriam deflentem suam, cur ne in Eremo quidem tutum esse licuerit. Legend. Pag. Tom. 2. Brev. Pontif. pag. 354. num. 164.

(14) Plures Legati. . . ad Amedeum Ripaliæ solitudinem incolentem accessere, hominemque obsecrarunt ne a cervice onus excuteret: consternatus animo non statim assensit; viros prudentes, piosque existimatos consuluit, ajentibus illis Christianæ Republicæ postulare bonum ut &c. oneri supposuit humeros. Act. Conc. Basilieen.

(15) *In Comment. Pii 2. lib. 7. Hæc inter alia de Amedeo.* Facturum se dixit, quod de se Patres S. Synodi decrevissent.

(16) Quo dicto . . . Abrasa barba, tonsoque vertice . . . Pontificalib. indumentis adornatus &c. *Ib. Vid. Pag. cit. num.* clx.

(17) *Vide Epist. Encicl. quam ante abdicationem Pontificatus scripsit ipsemet Amedeus ab August. Oldoino in additione ad Tom. 2. Ciaconii Hist. Pontif. allatam pag. 936. videlicet:* Felix servus &c. Quas ob causas evocati, & emoti curam Apostolici regiminis suscepimus toti sæpenumero manifestavimus Orbi. *Et circa finem*: Desiderantes namque toto corde in hoc dierum nostrorum residuo beatam pacem in Ecclesia Dei disseminare... Sancta in hac Synodo Causanensi in spiritu legitime, congregata universalem Ecclesiam repræsentante, pure, libere, simpliciter, & sincere, realiter & cum effectu in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, Papatui, ejusque oneri, honori, dignitati, titulo, & possessioni cedimus & renunciamus &c. Datum Lausanii 7. Aprilis an. 1447.

Unde Lausanensis Synodus ad Amedeum: Tam maxime, rescripsit, de venerabili Ecclesia meritus es, ut præsentes habeant uberrimam tuarum laudum memoriam, futuris quoque tui nominis Felix, sempiternaque recordatione relinquatur. Tu ad Ecclesiæ subsidium evocatus, quanta unquam fuit persecutione vexata venisti. Tu illi profusa liberalite, summa industria, exacta diligentia dedita opera opitulatus es; Tu tandem tranquillam populo Christiano concordiam reddidisti pariter, & pacem &c. Dat. Lausanæ vii. Kal. Maij an. D. 1449. Ib.

ANNO DI G.C. 1138.

lizia del Titolo di S. Sabina, il Decanato del Collegio de' Cardinali, e di esser dichiarato perpetuo Legato della Germania tutta. Ma ei di tutt' altro ambizioso, che di umane grandezze, siccome non le giungevano nuove, così non era la prima fiata, che dimostrava per esse del disprezzo. Onde le medesime, che dalla nascita, o che dal merito provvenissero, ritirossi per la seconda, ed ultima volta nella sua cara, ed amata solitudine (18) di Ripaglia. Quivi, (o che in Geneva (19), o che in Lausanne (20) interrato (21)) terminato avendo i suoi giorni ne' principj dell' anno 1450. da taluno si afferma, non senza romore di molti miracoli (22) seguì il suo Transito.

VII. I Certosini si rimettono in possesso della Casa di Vallon, traslata in Ripaglia.

In memoria adunque di sì cospicuo Personaggio volle Carlo Emanuele di Savoja conforme dicevamo fondar la Certosa non già nella Badia di Filly, secondo gli era stato insinuato dal S. Prelato di Geneva Francesco di Sales l' anno 1423. ma in detto Eremo di Ripaglia. Il Santo Vescovo vi aderì, anzi efficacemente procurò con sua pistola sotto la data dell' anno seguente 1424. a farlo risolvere, che restituiti venissero i Certosini. Ivi adunque a medesimi si fondò una nostra Casa in luogo della perduta Certosa di Vallone. Questa infatti s' incorporò alla Religione dopo di esser istata da man degli Eretici ricuperata fin dall' anno 1609. Ma l' Ordine quindi la diede alla più volte detta Certosa di Ripaglia, eretta sotto il Titolo dell' Annunziazione della Beata Vergine Maria, e di S. Maurizio Martire, l' anno 1627. Tanto appunto si ricava dalla Carta del nostro Capitolo Generale dell' anno 1628. (23). Però avvertasi, che conserva oggigiorno questa Casa quello stess' Ordine d' anzianità, che la Certosa di Vallone, considerata come traslata in essa, teneva una fiata. E però ci convenne di doverne far quì menzione, avvegnachè fuor di luogo.

VIII. Morte di Bernardo Cardinale del Titolo di S. Crisogono, prima Monaco Professo della Certosa di Porte.

Da Noi sotto dell' anno 1134. si fe menzione della promozione al Cardinalato di Bernardo sotto Priore, ossia Vicario (24) della Certosa di Porte. E ciò poichè sicuri del fatto, e non avendo anno certo, sapevamo soltanto, che ciò seguisse in tempo del Priorato di Bernardo I. Onde all' intorno di detta stagione per conseguente formammo giudizio, che addivenuto fosse. Ma quindi acquistato maggiori lumi, e più appurate notizie, che non si tralasciò d' indagare. Ci siam fatti accorti, che tutto questo dovette, senza dubbio alcuno, succedere nell' anno 1137. quando appunto lo registrammo; Adesso adunque altro non occorre di soggiungere se non se poco egli goduto ha siffatto onore. Mercechè io trovo, come ammalatosi in quest' anno 1138. nella Città di Roma dove si rinveniva, ed aggravandosi sempre più il suo malore, malgrado tutte le umane diligenze praticate per rimetterlo in qualche modo in salute, alla fine gli convenne cedere alla fierezza del morbo, che a dì 9. Agosto di detto anno lo privò irreparabilmente di vita non ancora terminato l' anno della sua promozione (25). Tanto si legge registrato in un antico libro Emortuale, detto comunemente Calendario (26) antichissimo della Certosa di Porte. E tanto appunto da esso conferma, col

---

(18) *Commen. Pii II. lib. 7.* Cardinalatum ab eo (*nempe Nicolao V.*) accepit (*scilicet Amedeus*) & Legationem, quod viveret Cardinalis Sabinensis appellatus. At Lambertus Randerburchius Schismate, inquit, sublato... Amedeus Ripalios ad pristinum vitæ genus rediit ubi non sine comparatæ sanctitatis opinione decessit.

(19) Philiber. Pingonius.

(20) Alph. Ciacon.

(21) Scriptores mox laud.

(22) Deficiens in senectute bona post obitum etiam miraculis multis clarus effulsit. Philipp. Bergomas.

(23) Domum Vallonis pio, & singulari beneficio Principis, ac Domini Caroli Emanuelis Sabaudiæ Ducis ab Hæreticis recuperatam, & Ordini restitutam, atque munifica ejusdem Serenissimi Principis liberalitate in locum Ripaliæ translatam Ordini incorporamus, & unimus sub vocabulo Annunciationis B. V. Mariæ, & S. Mauritii Martyris. *Ex Charta Cap. Generalis an.* 1628.

(24) Sciendum est, duos extitisse Bernardos in Domo Portarum, unum Priorem, alterum Sub-Priorem, qui & postea Cardinalis fuit. *Ita Cod. Cistercien.*

(25) Quæ recte ergo cum an. 1137. alligantur.

(26) Bernardus Cardinalis Tit. S. Chrisogoni nostræ Congregationis Monachus, obiit in vigilia S. Laurentii an. 1138. cujus corpus Romæ magnifice quietem accepit... infra suæ inaugurationis annum.

col P. D. Niccolò Molin Priore della Certosa di Selva benedetta (27), il P. D. Fulgenzio Ceccaroni Priore della Certosa di S. Girolamo in Bologna (28).

Dal P. Teofilo Rainaudo (29) vien soggiunta questa particolarità, che da Papa Innocenzo II. ei stato si fosse forzato ad accettare una cotanto sublime dignità. Ma che ricevuta una volta, stante la sua nota santità, ed illibatezza de' costumi, appena si sapesse discernere se la porpora a lui, od egli a quella maggior pregio avesse aggiunto, e splendore. Del resto non mi è ignoto, che nelle quattro promozioni de' Cardinali fatte dal mentovato Pontefice nel decorso dell' anno 1130. fin all' anno 1138. registrate da' Collettori (30) delle sue geste; verun motto, e niuna memoria si trova del nostro Bernardo Cardinale. Inoltre ei si vuole del Titolo di S. Crisogono, di cui gli Eruditi non posson ignorare, che andava insignito Giovanni Cremese creatura di Pasquale II. Anzi questo stesso Giovanni si numera il quinto, che concorresse cogli altri del suo grado all' Elezione del nomato Pontefice Innocenzio II., quando seguì la medesima l'anno 1130. Nulladimeno da questo anno fin al 1138. avendo potuto accader benissimo la morte di tal Cardinale (31), non bastano sì deboli argomenti negativi, per metter in forsi un avvenimento comprovato da tanti antichi monumenti, e da tanti altri Scrittori, che l'affermano.

Anno di G.C. 1139.

Anno di G.C. 1139.

IX. S. Antelmo vien creato Procurator di Casa nella Certosa di Granoble.

DIcemmo altrove in qual congiuntura, e per quai motivi (1) passar dovette ancor da Novizio fin dall'anno 1133. della Certosa di Porte, in quella di Granoble, il nobile dotto, e quel che più importa, S. Giovane d' Antelmo. Sta inoltre accennato quanto (2) fervorosamente si diportasse nell' avanzo dello spirito; e nell' acquisto delle virtù (3). E per conseguenza, come fondate fossero le congetture, che della di lui futura santità si facevano. Ci facciamo adunque per soggiungere adesso qualmente avendo abbastanza dato saggi nell' uno, e nell'altro Eremo della sua abilità, promosso venne non ostante le scuse, le preghiere, e gli scongiuri interpostivi alla carica di Procurator di Casa. Piegò alla fine il servo del Signore per ubbidire (4) il collo, ed accettò l'impiego di Marta, con far a se stesso una inviolabil legge, che qualunque esso si fosse non mai distoglier lo dovesse da quello di Maddalena. In fatti avvegnachè con esattezza, ed economia indicibile si applicasse al suo ministero, riceveva con amorevolezza, e cortesia gli ospiti, con pietà, e carità i poveri (5). Or toglieva un abuso; or rimediava ad altro inconveniente. Quando in somma coll' esortazioni, e quando coll' ammonizio-

(27) In sua Hist. MS.

(28) De Viris illustr. Char.

(29) *In suo Brunon. Myst. pag.* 252. Bernardus, *inquit*, magnæ vir sanctimoniæ, & fragrantissimæ apud omnes pietatis, ab Innocentio II. Presbyter Cardinalis S. Chrysogoni renunciatus, & admittere eum gradum compulsus, ita se gessit, ut dignitatem exornasse potius, quam exornatus ab ea videretur. Mortuus est anno 1138.

(30) Vide Ciacon. Tom. 2. Hist. Pontif. in Innoc. II., Oldoini addit. a pag. 982. ad 991.

(31) Ib. pag. 919. num. XLV. legitur Joannes de Crema Presb. Card. tit. S. Chrysog. obiit sub Innoc. II.

(1) Vide quæ dicta sunt ad an. 1133. n. CCXXVIII. Tom. III.

(2) Ibid. num. CCXXIX.

(3) *Familiaris, & contemporan. Scriptor. Vitæ ejus apud Surium nostrum tom.* 3. *Histor. Sanctor. ad diem* 26. *mens. Junii.* Erat crebro, *inquit*, pernox in vigiliis: orationi, lectioni, sanctæ meditationi, laudibus divinis die noctuque vacabat.

(4) *Idem ibid.* Cum his, *subjungit*, aliisque majoribus, quibus nec commemorandis quidem sufficimus, Dei servus studiis se se exerceret, Prior, & Fratres id consultum fore arbitrati sunt, ut ejus industria in rerum externarum administratione tamquam necessaria uterentur. Itaque instituitur Cartusiæ Procurator. Et ille quidem, ne inobedientiæ culpa se obstringeret id ministerium humiliter suscepit, prudenterque, ac strenue executus est.

(5) Pauperibus & egenis pro divinitus ipsi indita pietate, & humanitate multam exhibebat commiserationem, esurientes cibo recreabat, nudis præbebat vestes, afflictis, & miseris non solum consolationem, sed etiam seipsum impendebat: *Ita auctor laudatus.*

ANNO DI G. C. 1139.

nizioni, e tal volta ancora mortificazioni, increpava qualche negligenza, imperfezione, o rilasciatezza de' Fratelli Conversi (6), i quali a tenore del nostro S. Proposito, a lui sembrava, che non ben adempissero alla loro obbligazione. Nulla però di manco tosto ricorreva alla sua amica Cella (7). E se in qualche modo distratto da cento, e mille occupazioni estrinseche, quivi procurava di raccoglierfi. Onde postosi a piedi del suo Signore, stava a sentire la divina parola, ed attendere a quell' uno, che solo sopratutto è necessario. Da questa assiduità di orare n' addivennero in lui quelle lunghe vigilie, quelle continue mortificazioni; quello spesso profluvio di lagrime, quella profonda umiltà, e per finirla quel liquefarsi di amore verso il suo Dio, nel Santo Sacrifizio spezialmente della Messa (8). Interrotto per qualche anno, stante la seguita morte del suo familiarissimo P. Guigone, il continuo carteggio, scrisse circa a questo tempo il P. Ugone Priore della Certosa di Granoble al famoso per santità, e dottrina Pietro Maurizio, cognominato il Venerabile, IX. Abate di Clugny.

X. Pier Venerabile si lagna della freddezza dello scrivere, che a lui fa Ugone VI. Priore della gran Certosa.

Del medesimo come amicissimo de' Certosini, se n'è dovuto in più luoghi fare menzione. Scrisse, ma una molto secca, e semplice pistola, colla quale richiedendolo di trasmettergli alcuni libri di S. Ambrogio, poco o nulla badò più che tanto, d' usar, com' è solito fra le persone conoscenti, qualch' espressione d'amorevolezza (9). Il Santo Abate, che veramente nudriva per esso loro viscere di vero, e sincero affetto, formalizzossi alquanto e con ragione, di simile non curanza. Egli l'apprese come una svogliatezza di quell' antica iscambievole amistade. Perlocchè in risposta (10) promettendo a medesimi di mandar quei libri, che desideravano, contener non si potè in guisa, che non ne manifestasse il suo rincrescimento. Ne fece pertanto le sue alte, ma dolcissime lagnanze, poichè riepiene di santa tenerezza: Ma volle nullameno trovar motivi plausibili per iscusarli, e così dar loro maggiormente a divedere, che tutto procedeva dalla di lui, verso essi ferventissima carità (11).

XI. Ugone VI. Priore della Casa di Granoble renunzia una tal carica.

Frattanto il P. D. Ugone uom tutto dedito alla contemplazione delle cose celesti mal sofferiva gl' imbarazzi, che con seco porta l' uffizio di Superiore. Più d' una volta fatto n' aveva cogli anziani PP. parola del desiderio, che nutriva per la quiete, e ritiro. Ma essi, che per le di lui rare doti teneramente l' amavano, ed insieme insieme per le sue eccellenti virtù, professavano per lo stesso tutta la venerazione e rispetto, dolcemente l' andavano distogliendo, e riverentemente animando. Acquietossi egli affin di non contristare sì cari, e teneri figliuoli, che con viscere di vera, e paterna carità iscambievolmente portava loro straordinaria benevolenza, per qualche tempo; Tanto maggiormente, che avendo per Procurator di Casa un Soggetto tanto savio, tanto accorto, e tanto zelante, quanto lo era il P. Antelmo, di cui sopra parlammo, poteva bastantemente riposarsi sulla sua economica, e prudente condotta. Ma lo spirito del Signore, che per altra strada a se lo traeva,

(6) Si qua noxia, vel inutilia, aut reperiret, aut fortassis existerent, ea mox profligavit, religioni contraria demolitus est, inhonesta correxit, Fratres Laicos ab illicitis compescuit. *Loc. cit.*

(7) Quamvis autem his atque id genus aliis misericordiæ officiis &c. Attamen studiosius ad amica Cellulæ suæ tamquam nutricis, & omnium magistræ exercitia, & quietem atque tranquillitatem assidue receptum habebat. *Ibid.*

(8) Lacrymarum tanta illi copia fuit, ut in precib. . . . rivuli quidem ab ejus oculis manare viderentur. Quotidie creberrimis virgarum ictibus cædebat dorsum & latera, plagasque plagis cumulando; nunquam petiebatur carnem livoris expertem, aut cutem integram manere, solitudinem, silentium, jejunia, obedientiam, ceteraque Ordinis instituta accurate observabat: *Et ante*: sub Missæ sacrificio ubi totum se Deo mactabat in holocaustum, totus erat spiritualis, totusque Deo inhærebat. *Idem ibid.*

(9) *Petrus Venerab. lib.* IV. *Epist.* XXXVIII. Scripsit mihi, *ait*, reverenda charitas vestra, ut quosdam Ambrosianos libros vobis mitterem. Dulce fuit, quod mandastis. . . facio quod scripsistis . . sed quibus? Litteræ quas misistis, libros tantum sonabant.

(10) *Idem ibid.* Non sic, *subjungit*, ut aliquid querelæ familiaris apud familiares deponam, non sic pie sanctæque memoriæ Domnus Guigo Prior scribebat: sed epistolari more salutatione præmissa affectum benigni cordis congruenter verbis indicabat.

(11) Sed fortassis verbosi adud nos esse timuistis &c. *Vide integ. in Append. I. num. I.*

va, operò in guisa efficacemente nel di lui animo, che non valse viepiù a resistere agl' interni impulsi, che a ciò lo spingevano. Laonde che che stati si fossero gli addotti argomenti per rimoverlo da siffatti pensieri, risolvè, e pose in esecuzione dopo due anni di Priorato laudevolmente esercitato, non senza disparere comune, di voler come fece renunziare tal carica (12). Perlocchè ritiratosi quindi da privato in un angolo della sua Cella, finchè visse, attese unicamente a se stesso, lasciando, quando occorse, che da questa passasse a vita migliore, di sua santità, non picciola, nè ordinaria fama. Certa cosa è, che in molti, e diversi Calendarj, Negrologi, ossian Libri dove registrar si costuma i nostri Trapassati, non con altro Titolo annotato si legge, che con quello di Beato (13). Per tale appunto egli infatti passa nell' Ordine Certosino, assai circospetto intorno a questo particolare.

XII. S. Antelmo eletto VII. Priore dell' Eremo di Granoble.

Avendo adunque cercata, ed ottenuta la misericordia, vocabolo usitato fra Certosini per dir l' assoluzione, ossia demissione dell' uffizio il B. Ugone, primo di tal nome, e sesto d'ordine, o vogliam dir numero de' Priori della Certosa di Granoble, si congregarono i PP. Vocali per l' Elezione del nuovo Successore. Or avvegnachè molti, e molti contar si potessero i Personaggi, che tutti atti, e degni si giudicassero a tal carica, pure cooperatosi in questo l' Antecessore (14), venne prescelto con pieni voti il P. D. Antelmo (15). Egli in atto esercitava l' uffizio di Procurator di Casa (16), siccome si è altrove raccordato. Per ogni verso, che considerar si voglia, siffatta elezione cader non poteva in Soggetto più idoneo. Vi concorrevano nobiltà di Natali, con umiltà profonda. Grande attività estrinseca ne' maneggi economici, e sommo raccoglimento di spirito. Zelo infinito per l' osservanza delle loro accostumanze, e prudentissima carità. E per finirla, non poca dottrina, con molta santità. Cose invero, che assai di rado concorrer tutte, come in lui (17) unite, si vedono in una stessa Persona. Mentre qualor parlar si voglia senza lusinga, od altra passione, confessar bisogna, che Dio benedetto (18) non a tutti, tutto concesse. E dá ciò n'addiviene, che anche nel bello, e nel buono si osservan sovente dell' imperfezioni, che senza distruggere, adombrano la vaghezza; nè vi è cosa tersa, senza qualche macchia da poter notare. Or si può meglio congetturare, che sprimere certamente qual Ei divenisse a tal da ogni altro, fuorchè da esso creduto, successo. Disse, pianse, fece; ma tutto in vano: Mentre il Religioso, quantunque debba, non è però sempre in sua balia di poter

(12) *Anonym. Cartus. apud Martene tom. VI. Veter. Scriptor. pag.* 168. Præfatus, *tradit*, alter Hugo, qui in Priorem, ut præmissum est, dicto Domno Guigoni successit, cum circa biennium gregem sibi commissum laudabiliter gubernasset, amore quietis & contemplationis, prælationis pondus, atque sollicitudinem graviter ferens, misericordiam petiit, & accepit. In Prologo autem Statutor. antiquor. Ord. Cartus. sic legitur. Guigoni quinto Priori Cartusiæ . . . . Successit in Prioratu Domnus Hugo: qui biennio completo, amore solitariæ vitæ, cessit Prioratui. *Vide in Append. I. Num. II.*

(13) Vide Petr. Sutor. Vit. Cartus. pag. 529. & 546. Philipp. Ferrar. in novo Catalogo Sanctor. Ord. Cartus.

(14) *Anonym. supralaud. ubi de Hugone in fine:* Ac virum, *inquit*, admirabilis sanctitatis, & vitæ Domnum Anthelmum Monachum suum, Domus Cartusiæ professum, loco sui subrogari procuravit.

(15) *Idem ibid.* Anno D. 1139. Venerabilis Domnus Anthelmus prædictus Domus Cartusiæ Monachus Prioratum Cartusiæ gubernandum suscepit. In Prolog. autem Statutor. nostrorum antiquor. post memoratam Hugonis cessionem, ita subjungitur. Et instituit, Domnus Ancelinus (sic etiam Anthelmus ibi appellatur) claris natalibus ortus, scientiis sæcularibus, & divinis apprime eruditus . . . prophetiæ spiritu, & miraculis clarus.

(16) Petrus Dorland. Chron. Cartus. fol. 159.

(17) Sparguntur in omnes,
In te mixta fluunt: & quæ divisa beatos
Perficiunt collecta tenes . . . *Claudianus.*

(18) Namque alii bellare Deus concessit & illi
Saltare, atque alii cithara, cantuque valere. *Homer.*

Et idem Claud. in Stilicon. laudibus.
Nunquam sincera bonorum.
Sors ulli concessa viro, quem vultus honestat.
Corpus destituit bellis insignior ille,
Sed privata minus partim singula quemque,
Dedecorant mores animus, quem pulchrior ornat,
Sed pacem fœdat vitiis hic publica felix,
Nobilitat.

ANNO DI G.C. 1139.

vivere, ed attendere unicamente a se stesso. Fa duopo talvolta di sacrificare la sua quiete, la sua pace, e malgrado la propria inclinazione, impiegar quei talenti somministratici dal Signore non per nascondergli in un qualche angolo di sua Cella oziosamente, o con utilità privata; ma per saperli con usura negoziare nel Banco del pubblico, e comune profitto. Costretto adunque Antelmo dall' universal (19) sentimento de' PP., che a loro Superiore di già eletto, ed onninamente destinato lo avevano, bisognò restringersi nelle spalle, e piegar il collo all' alte disposizioni divine. Onde tutto rassegnato a' santi voleri di Dio benedetto, intraprese, non altrimente confidando, che nel suo sempre lodato nome, l' addossatagli carica. Noi appresso vedremo come, e quale fatta si fosse la di lui tenuta condotta, sì rispetto alle spirituali, che riguardo alle temporali cose.

XIII. Massime ch' egli sposa per lo suo buon governo.

Basta per ora sapersi, che il nostro Santo Antelmo fin dal principio del suo governo formò l' idea di dover principalmente in disimpegno così nell' uno, che nell' altro uomo del di lui uffizio, farsi carico di tre cose. La prima è più essenziale di non partirsi punto dalle descritte Consuetudini di Guigone. Ma entrando ne' costui sentimenti, ed isposando le medesime massime, tenerle in tutto, e per tutto in conto di un vero Prototipo della Cartusiana osservanza, al cui modello facesse indispensabilmente d' uopo, che tagliati venissero i seguaci di tal Istituto (20). Secondariamente, che si andassero in miglior forma assestando l' officine, ed altri edifizj della Certosa (21). Essendo stata la medesima trasferita alquanto più abbasso, come altrove si è detto dopo l' avvenimento funesto delle cadute nevi, che lasciarono oppressi molti Monaci, e però rimediato allora, come si è potuto così alla rinfusa in quella critica circostanza di cose, si conosceva di presente bisognosa di molti amminicoli. E per terzo che provveduta venisse di tutto il bisognevole onesto, e confacente allo stato romitico, a tenore del loro proposito quella Santa Comunità (22). E ciò affinchè le distrazioni delle necessità estrinseche non avesse in qualche maniera a distogliere i suoi Religiosi da quello interno esercizio di spirito, che renderli ben presto santi poteva. Comprese il gran Servo del Signore, che a siffatte Opere accingendosi non sarebbero mancati per lui, ed imbarazzi, e disturbi, e contraddizioni. Tuttavolta tenendo più a cuore, e la gloria di Dio, ed il maggior profitto altrui spirituale, che la propria quiete, ed ogni altro rispetto umano, non bilanciò un momento a risolvere di dover ad ogni costo, pel suo buon governo, principiare a mandar in effetto quanto appunto conceputo aveva seriosamente, e saviamente nell' animo.

XIV. Sicherio VII. Maestro dell' Eremo di Calabria santamente termina i suoi giorni.

Egli è bene quindi non fermarci sempre ad un luogo. Occorre dalle Gallie trasferirci nell' ulteriore Calabria donde la grave malattia del P. Sicherio VII. Maestro dell' Eremo ci richiama. Infermatosi costui guari non istette a dar segni ben chiari della sua disperata salute. Onde assistito da' PP., e Fratelli, sperimentandosi vani gli umani rimedj, venne tosto munito da' santi Sacramenti, che con grandissima riverenza, e divozione volle ricevere. Quindi lasciati varj ricordi, e fatte diverse esor-

---

(19) *Scriptor. Vit. ejus apud Surium Tom. 3. Vit. Ss. ad diem 26. Jun. num. 5. pag. 938.* Cum jam autem, *scribit*, tempus adesset a Deo præstitutum, quo non uni sibi, sed plurimis ad Deum adducendis eum intentum esse oporteret, vir Deo devotissimus cedente; immo cogente illo, qui tunc primæ Cartusiæ præerat, & Fratribus Prior creatus est.

(20) Ad ejus (*nempe Guigonis*) se imitationem composuit (*videlicet Anthelmus*) & subditos ita vivere voluit, quemadmodum ille in suis constitutionibus præscripserat: si quid vero collapsum esset, id instaurare curavit. *Ita auct. laudat.*

(21) *Idem ibid.* Dedit igitur operam, *inquit*, novus Prior Anthelmus tam ædificiis, quam moribus instaurandis, ut si quid sancti Ordinis pristina religio & observantia accepisset detrimenti, id ad pridem conscriptas constitutiones reformaretur.

(22) Instituit namque ut ex iis, quæ monasticus Canon præscribit, nihil deesset Fratribus, nihil illi unquam carum sentirent: sed ppræpararentur illis ea omnia, non habita precii ratione, statutis ministranda temporibus; atque iis aliisque commodis, hactenus suppeditatis, statuit non fraudandos esse Fratres, ne, de rebus necessariis solliciti & anxii minus vacarent divinarum rerum contemplationi, & regularibus disciplinis.

ANNO DI G. C. 1139.

esortazioni ripiene di spirito, e fervore a' suoi Monaci, a 21. del mese di (23) Novembre di questo corrente anno rendè lo spirito al suo Creatore. Non mi è ignoto, che da qualche altro Scrittore (24) si registra qualche anno avanti (25) la morte del suddetto Padre, uscendosene come si suol dire per la maglia rotta con quel suo in circa. Noi però, avvegnacchè, a vero dire, documento alcuno non esiste intorno alla certezza di tal fatto (26), da varie congetture fondato argomentandolo anzi in questa, che in altra stagione, meglio stimato abbiamo di doverlo riponere: che che ne sia di questo, si celebraron nella maniera altre volte descritta, con semplice funzione rispetto a' Romiti, ma solenne lugubre pompa riguardo a' secolari Vassalli, come ad un Prelato insieme insieme e ad un non picciolo Barone del Regno si conveniva, i funerali. Dopo adunque umato, con gran concorso di gente, dell'una, e dell' altra Giurisdizione, che fu a portata meglio d'accorrervi dalle proprie ed estere Terre vicine, il cadavere, accanto il sepolcro de' suoi Antecessori seppelliti nell' Eremo di S. Maria; bisognò pensare all' Elezione di un Successore. In fatti radunat' i PP. allo stabilito luogo di tali funzioni, altrui non seppero stimare maggiormente degno ad occupar con decoro un così per tutt' i versi, ragguardevolissimo posto, che il P. D. Andrea Monaco, Professo della stessa Certosa, Uom, si vuole, ch' ei fosse, tra per nascita, tra per dottrina; sì ancora per santità di costumi singolare. Onde fatto lo squittino, e rendut' i voti, giusta la solita accostumanza, canonicamente si trovò egli appunto creato VIII. Maestro del Calabro Eremo (27).

XV. Il P. D. Andrea eletto ad VIII. Maestro dell' Eremo in Calabria fa confermare i Privilegi della sua Certosa dal Pontefice Innoc. II.

Le prime cure adunque, che il nostro novello Maestro Andrea si diede, appunto si furono d' assodare le cose di sua Casa. Come Personaggio ch' egli era d' alto affare, e di gran presenza di spirito, procurò di far, dico, confermare, ad imitazione de' suoi Predecessori tutt' i Privilegj fin a quel punto all' Eremo di S. Maria del Bosco dove si ritrovava Superiore. E ciò, dal vero, e legittimo Vicario di Cristo, e da' Certosini spezialmente sempre per tale, ad esclusione di ogni altro riconosciuto Papa Innocenzo II. Da noi sta altrove (28) raccordato senza esser nella necessità di quì doverlo ripetere, come si diportassero ossequiosi, e divoti verso del nomato Pontefice i PP. della Certosa di Granoble. Tali con essi, per conseguente si furono tutti gli altri delle Certose fin allora fondate delle Gallie. Ma eglino, oltre dell'aver avuto dalla loro i primi lumi della Chiesa Gallicana, come S. Bernardo Abate (29) di Chiaravalle, e Pier Maurizio cognominato il Venerabile Abate di (30) Clugny; Ugone Vescovo (31) di Granoble, e Goffredo Vescovo di Sciartres (32) n' ebbero altresì con esso loro cento (33), e mille altri dello stesso carattere, che a brevità si tralasciano. Gli Arcivescovi di Lione, di Burges, di Vienna, di Narbonne, d' Arles ec., che lungo certamente sarebbe volerli interamente numerare, Uomini tutti, e per dignità e per sapere, e per integrità di costumi famosi (34), tutti sposarono le stesse massime. Incontraron sopra ogni altro la buon'avventuranza

ranza

---

(23) Ex perantiquo Martyrolog., Calendar., seu Mortuor. Lib. a P. de Rigeris in Archivo Cartusiæ Ss. Steph. & Brunon. in Calabria reperto. M. Sicher. obiit XXI. Novemb.

(24) P. D. Bartholom. Falvetti ex Chron. MS. P. Florentiæ in suo Theat. MS. Ord. Cartusiens. fol. 92.

(25) Laudat. P. D. Urbanus Florent. in Chron. Ms Magistr. Eremi Calab.

(26) D. Costantius de Rigetis primus post Cartusiæ S. Steph. de Nemore recuperationem, Rector, in suo Libello: De recuperatione ejusdem Cartusiæ.

(27) Tam ex Privilegiis Calabritanæ Cartusiæ, quam ex aliis Monumentis ejusdem Domus a P. de Rigetis, Florentia, Falvetti collectis ita apertissime constat.

(28) Vide, quæ dicta sunt ad an. 1130. num. LXIX., & ad an. 1131. num. LXVII.

(29) Ernaldus in vita S. Bernardi. Ægidius Auræ Vallis Cisterc. Monachus Histor. Leodiensium Pontif. nec non ipsemet Bernard. Epist. ad Gaufr. num. 125.

(30) Legend. Petr. Venerab. lib. 2. Miracul. cap. 16.

(31) Guigo, vit. ejusdem apud Surium Tom. 2. die 1. Aprilis.

(32) Sugerius Abbas in vit. Ludovici Francor. Regis VI.

(33) Legendus Bernardus Guidonis in libello de Conciliis ad annum 1130. ubi de Claramontano Concilio præsidente ibidem Innocentio Papa II.

(34) Vide Baluzium Tom. VII. Miscellaneor. pag. 74. Order. Vital. lib. 13. p. 895.

ANNO DI G.C. 1139.

mezza di far agevolmente entrar ne' loro sentimenti il proprio Re Ludovico (35). Ma non così addivenne de' nostri Certosini di Calabria. A' medesimi fa duopo per non esporre la loro virtù in cimento, praticar la maggior destrezza del mondo in congiunture sì critiche.

XVI. Contrasti tra il Sacerdozio, ed il Regno, nelle due Sicilie.

Ruggieri, che dominava nelle Calabrie, era un Principe assai risoluto. Egli dove la ragion di Stato entrava nelle mire de' suoi vantaggi, poco si faceva scrupolo di andar essaminando le vie, e mezzi, di che si serviva, purchè sortissero il bramato effetto. Per tanto si era di già dichiarato per lo partito di Pier, figlio di Lione, Prete Cardinale del titolo di S. Maria in Transtevere, che creato Antipapa, si disse Anacleto II. In altro luogo di questa Storia (36) venne da noi accennato, come Ruggieri ambizioso del titolo Regio, non potesse ottener la conferma dal vero Pontefice Innocenzo II. Che perciò ciecamente buttatosi dalla fazione de' scismatici, si facesse la seconda volta coronare nella Città di Palermo a dì 21. Dicembre dell'anno 1130. dal Legato dell' Antipapa Anacleto. Narrammo altresì con qual bel garbo Rodolfo Maestro allora del Calabritano Eremo, che appo del suddetto Ruggieri si ritrovava, saviamente procurasse, per non comunicar cogli scismatici, di non esser presente, come n'era stato invitato a tal non legittima funzione. Tanto maggiormente che intese la lega seguita, con pessimo essempio, a favor d'Anacleto, co' Monaci Cassinesi (37).

Ora siam per soggiunger, che detto Principe fortemente crucciatosi contro del Pontefice Innocenzo, per primo soggiogò l'anno 1134. Roberto Principe di Capua. E quindi occupò la Città di Benevento (38). Per tal cagione trovossi nella dura necessità detto Papa Innocenzo di chiamar in Italia Lotario (39) Re di Alemagna, ed Imperatore Romano. Altamente temeva egli che non venisse di bel nuovo costretto d' andar, come gli anni passati, ramingo per la Francia. Abbenchè sempre, ed in ogni luogo sontuosamente venisse ricevuto, ed ossequiosamente venerato da qualunque ceto di Persone (40). A riserba di Gerardo Vescovo di Engolemme, parziale dell'empio, scelerato, o per servirmi della frase di S. Bernardo (41), Uom del peccato, Anacleto. Questi, è vero, che a 25. Gennajo dell'anno 1138. (42) passato fosse all'altro mondo a rendere strettissimo conto nel Tribunale severo, ed inappellabile della Giustizia divina di tutt' i suoi pessimi portamenti. Vero, che di già stava fatto il giudizio delle sue calunnie verso del proprio, anzi universale Pastore, e della tirannide praticata con ostinazione. Verissimo tristo ed infelice, ch'egli si fu, e ch' essendo morto impenitente, e disperato (43), ricevuto avrà il compenso delle persecuzioni contro la legittima Sposa di G. C. Ma non per questo, e ciò non ostante, neppure venne allora per allora a trovar pace la Chiesa. Ruggieri invaghito del Titolo di Re di Sicilia perseverando nel suo mal talento contro Papa Innocenzo andava d'accordo colle Creature di Anacleto. Onde appena recisa l'una, fe che nascesse un altra Testa a quella disgraziata Idra. Mentre da un certo Cardinal Gregorio, un Antipapa Vitto-

---

(35) Arnulphus Sagiensis Archidiaconus, dein Luxoviensis Episcopus in Tractatu de Schismate orto post Honorii Papæ decessum. C. S. Sugerius laudat. in vit. Ludovici VI. Francor. Regis. Urspergensis Abbas in suo Chronico, Mauriniacensis Chronographus ajiisque sexcenti inter alios, D. Bernard. Epist. 126. ad Episc. Aquitaniæ.

(36) Vide quæ dicta sunt ad an. 1130. num. LXXIII. Franc. Pag. Breviar. Pontif. 1. p. pag. 689. num. 60.

(37) Falco Beneventanus in suo Chronico ad an. 1135. pag. 198.

(38) Petrus Diacon. Chron. Cassin. lib. 4. cap. 112. & seq.

(39) Divus Bernard. Ep. 176. ad Innocen. Papam Petr. Diac. Chron. Cassinen. cap. 99.

(40) Arnulph. ex Sagiensi Archidiac., Laxoviensis Episc. Tract. de Schismate post Honorium Papam, S. Dionysian. Abbas vit. Ludov. VI. cap. 4. & 5. Ernald. Abbas Bone-Vallis lib. 2. cap. 1. vitæ S. Bernardi Claræ-Vall. Abb. Otto Frisingensis lib. VII. cap. 18. Orderic. Vitalis lib. 13. Auctor. vitæ S. Norberti apud Surium nostrum die 6. Junii; aliique quamplurimi.

(41) S. Bernardus Epist. 126. ad Episcopos Aquitaniæ Ep. 130. ad Pisanos.

(42) Peregrinus in Notis ad Falconem Beneventanum.

(43) Orderic. Vital. lib. 13. pag. 915. Ernard. Bonæ-Vallis Abbas in vita S. Bernardi lib. 2. cap. 7.

Anno di G.C. 1139.

Vittore ne nacque (44). Nè vi ha dubio, che questo ridicolo Pseudo-pontefice pochi mesi durasse (45). Giacchè per opera di S. Bernardo ridotto egli a sensi migliori, spogliossi d'ogni sacra insegna, ed a piedi del Vero Successor di S. Pietro umiliatosi, chiedè, ed ottenne perdono. Ma neppur per questo Ruggieri mutò consiglio. Che che ne asserisse della sua sommissione verso del Pontefice Innocenzo Falcone Beneventano (46) dopo di tal avvenimento. Certo noi sappiamo, che nel Concilio Laterano (47) secondo, che si conta il decimo fra gli Ecumenici, celebrato appunto in questo anno in cui siamo 1139. il detto Principe, e suoi seguaci, venne in pieno consesso pubblicamente dichiarato fuor di Chiesa (48). Il che dona bastevoli argomenti di dubitare di sua vera almeno, e sincera riconciliazione (49): oltracchè, morto nello stesso anno 1139. l'ultimo giorno d'Aprile Rainolfo Duca di Puglia, uom ligio della Santa Sede, e Feudatario della Chiesa Romana, Ruggieri raccolto un grand' Esercito colà trasferissi per occupar (50) il Ducato. Nè incontrò ripugnanza per via d'insidie tese far prigioniere a 22. del mese di Luglio nel Villaggio di S. Germano posto alle falde di Monte Casino, lo stesso Papa Innocenzo. Egli quivi con poche milizie si era portato, unicamente per trattar l'accordo, e composizione col detto Ruggieri.

XVII. Savia condotta de' Certosini di Calabria in esser divoti verso del vero Pontefice senza dar occasione di disgusto al Principe, suo avversario.

Da tutto ciò si potrà benissimo rilevare con quanta accortezza, destrezza, e prudenza dovuto avessero i nostri PP. in sì spinose occasioni camminare. Bisognò mantenersi costantemente fedeli verso del Pontefice Innocenzo riconosciuto per unico, vero, ed universale Vicario di Cristo. Dovettero guardarsi i nostri Calabritani Romiti Certosini, che insieme insieme non incorressero nell'indignazione di un Principe dichiarato fautore dello scisma, e nimico giurato di Papa Innocenzio. Egli sapeva farsi temere, ed ubbidire da' proprj Vassalli: Egli stava nell'idea, che tutt'i Popoli a lui soggetti (51) fossero nell'obbligazione di ciecamente sposare le sue massime. E che in somma, la ragion di Stato nel di lui animo faceva maggior impressione, che qualunque rimorso della propria coscienza. Tuttavolta il Signore, che dispone lentamente e soavemente delle cose permise, che appunto l'ultimo accennato avvenimento servisse come di mezzo alla sospirata pace. Mentre Ruggieri dando magnanimamente la libertà al suo nobile gran Prigioniero, anzi umilmente insieme con suo Figlio, che propriamente ne aveva teso gli agguati, avvegnachè tutto d'ordine di suo Padre, per farne seguire, come addivenne l'arresto, si mostrarono pentiti del successo. Essi in terra prostrati, ed ossequiosamente baciandogli al Padre Santo i piedi, meritarono di ottenere, come supplicavano, non solo il perdono de' passati trascorsi, ma l'ambito Titolo Reale, e Regno. A condizione però di pagare il censo, conforme si obbligarono ogni anno: Di prestar il ligio omaggio; e di giurargli, siccome seguì fedeltà (52). Restituita adunque così la pace tra il Sacerdozio, ed il Regno a 26. di Luglio di questo corrente anno 1139. riuscì felicemente a Maestro Andrea, secondo dicevamo, di effettuare il proprio disegno. Ei preso possesso del Superiorato nel Cartusiano Eremo di Calabria, verso la fine di Novembre: ben potè spedire con libertà un suo Messo a Papa Innocenzo (53) supplicandolo di

(44) Falco Benevent. in Chron. ad annum 1138.

(45) Anonym. Cassinen. in Chron., D. Bernard. Epist. 320.

(46) Falco laud. in suo Chron.

(47) De eo Otto Frisingensis hujus temporis Scriptor lib. 7. cap. 23. Abbas Urspergensis in Chron. ad an. 1139. Chronograph. Mauriacen. pag. 383., & seq. & in Collect. Concil. pag. 1011.

(48) Falco Benevent. loc. supra cit.

(49) Franc. Pagius Tom. I. Breviar. Pontif. pag. 690. num. 68.

[50] Id. ib. pag. 692. num. 74.

[51] *Petr. Diacon. in Chron. Cassien. l. 4. cap. 99.* Petrus, *scribit*, Cardinalis [nempe Anacletus] Rogerio Duci Apuliæ Coronam tribuens . . . Regemque constituens, ad se attraxit, præcipiens, ut Episcopi, & Abbates, suæ ditionis, qui in solo manebant, ei obtemperarent.

(52) Extat apud Baron. ad an. 1139. Innoc. Papæ II. Diploma Dat. sexto Kalend. Augus. ejusd. anni, quo laudatus Pontifex non tantum Regnum Siciliæ, sed & Ducatum Apuliæ, & Principatum Capuæ sub conditionib. supra narratis Rogerio, ejusque hæredib. concessit.

[53] Jam antea prædictus Apostolicus, secundo die stante mensis Septembris (idest die 29.) a Romanis sæpe vocatus, Romam repedaverat. Falco.

Anno di G. C. 1139.

XVIII. Santa condotta tenuta da Ugone II. prima Monaco nella Certosa, quindi Vescovo nella Chiesa di Granoble.

di voler ad imitazione de' suoi Antecessori, confermare i Privilegj tutti conceduti fino a questo punto alla sua Certosa.

In disimpegno della propria carica attendeva Ugone secondo Vescovo di Granoble a faticare incessantemente nella Vigna del Signore non senza frutto e profitto grande de' suoi Diocesani. Egli è vero, che le di lui fervorose esortazioni riuscivano di efficacia non ordinaria ne' petti, per altro disposti a ricever quel lume, che per mezzo della divina parola comunicava loro Dio benedetto. Ma più che ogni altro operava da se maravigliosamente il suo esempio. Quella morigeratezza di costumi; quel rigore di vivere non mai lasciato, nè tampoco interrotto, alla Certosina; quell'assistenza indefessa a tutte le funzioni Ecclesiastiche, unito alla pratica dell' altre virtù, che in lui tralucevano, serviva siccome di sommo rinfaccio a tristi per emendarsi, così di forte stimolo a buoni per imitarlo. Onde i Canonici di quella Cattedrale, che prima vivevano da Secolari, di buona voglia si ridussero a menar vita comune, e regolare (54). Quindi Esso il savio Prelato a vie maggiormente animarli al ben fare, cacciò fuori una sua Costituzione roborata coll' autorità Appostolica, che niuno in avvenire potesse esser promosso a quel ragguardevole Vescovado se non fosse o del Ceto de' Monaci, o de' Canonici Regolari.

Anno di G.C. 1140.

Anno di G. C. 1140.

XIX. Innocenzo II., conferma tutt' i Privilegj della Certosa di S. Stefano.

NOn così tosto ricevette Papa Innocenzio la supplica del P. D. Andrea VII. Maestro del Cartusiano Eremo di Calabria avanzata in suo proprio nome, e de' Romiti tutti di detta Certosa, che con piacere segnonne la grazia. Egli il Santo Padre dimostrar volle la sua, verso di esso loro paterna benevolenza, e per così dire, stante le cose narrate in certo modo di gratitudine, accordando a medesimi quanto mai seppero domandare. A dì 9. adunque del mese di Gennajo di questo corrente anno 1140. fe spedire una Bolla (1) diretta a medesimi nella quale dice: Per primo, che quantunque per obbligazione del suo pastorale uffizio, debitore si riconosca a tutti così vicini, che lontani fedeli, verso coloro però, che tra per onestà di costumi; tra per purità di stato con Dio maggiormente uniti si dimostrano, dover con ispeziale premura provvedere agl' interessi delli medesimi, con fidar dice, che siccome Egli a prieghi de' Religiosi, viscere di paterna benignità compartisse, così a proporzione sarà per isperimentar pietoso il Signore nelli di lui bisogni. A tal oggetto, quindi soggiunge, di ricever sotto la protezione della S. Sede la Chiesa del loro Eremo del Titolo di S. Maria della Torre. Anzi ad esempio de' suoi Predecessori Urbano II. Pasquale II. e Callisto II. con Pontificio Privilegio dichiarar libero da ogni qualunque servitù, ed esente (2) da qualsivoglia molestia il luogo da essi abitato. Vi aggiunge ancora tutta la selva, e montagna, terra, acqua ec. per lo spazio di una lega in giro, siccome appunto conceduta venne dal Conte Ruggieri, e ratificata dal Re (3) Ruggieri suo figlio. Inoltre proibisce,

(54) Canonicos Cathedralis suæ ex sæcularibus ad Regularem vitam adegit. Legem Apostolico robore firmatam, edidit, qua deinceps Episcopi Gratianopolis jubebantur assumi vel ex Monachis, vel ex Canonicis Regularibus. *Ita de Hug. II. Gratianop. Ep. Moror. fol. 37. num.* IV.

(1) Ex Breviario fol. 3. in Chartario Cartusiæ Ss. Steph., & Brunonis de Nemore in Ulteriori Calabria. Est laudatum Breviarium liber perantiquus (ab anno circiter 1200. exaratus) Privilegiorum dictæ Cartusiæ continens 29. fol. pergamenac., ut alibi adnotavimus. D. Andreas, scribit G. Surianus in Chronotaxi ad vit. S. P. N. Brunon. fol. 432., Magister Eremi in Calabria obtinuit ab Innocentio II. Diploma. Dat. 9. Jan. 1140. Indict. 3. quo Privilegia Urb., Pasch., & Callisti confirmat.

(2) Statuentes, ut idem venerabilis locus, in quo ad Dei obsequium convenistis a jugo, potestate, injuria, molestia omnium hominum omnino liber cum tota sylva, & monte, terra, aqua in spatium unius leugæ in omni parte adjacenti in vestra omnimodis, & successorum vestrorum potestate permaneat, sicut vobis a dilecto filio nostro egregiæ memoriæ Rogerio Comite condonatus, & a Reverendissimo filio nostro Rogerio glorioso Siciliæ Rege filio ejus simili vobis devotionis intuitu condonatus. *Ibidem.*

[3] Jam Regium Titulum ab Innocentio II. die 25. mensis Julii 1139. obtinuerat.

Anno di G. C. 1140.

sce, che dentro i limiti del cennato ristretto anima alcuna non avesse ardire, o di usar attentato, o di farsi lecito tagliar legna, pascolar animali, pescar ne' fiumi ec. ma tutto stesse in pieno dritto, e disposizione de' PP., e loro Successori.

XX. Prosiegue lo stesso.

Di vantaggio concede facoltà a' Monaci di detta Certosa, che in qualsivoglia emergenza di cose, la quale richiedesse la dignità Vescovile, potessero liberamente avvalersi di qualunque Prelato vicino a loro elezione (4) ed arbitrio. Conferma agli stessi la donazione fatta dal Conte, del luogo appellato Arsafia, con tutte le sue appartenenze, in tempo della consecrazione della Chiesa sita, e posta nell' Eremo, sotto il Titolo di S. Maria del Bosco. Similmente i Casali d' Arunco; di Montauro; e di Oliviano, con tutto ciò, che a cadauno degli accennati Villaggi rispettivamente appartener si potesse. I Villani tutti tra ne' medesimi Paesi, tra nel Territorio di Stilo, e di Squillace commoranti nel modo, e maniera, dice, che da detto Principe donati vennero, come appare (5) dal Chirografo scritto poco prima della sua morte. L' uso delle Decime provenienti così dalle fatiche, ed industrie de' proprj familiari, che da' loro Villani, e servi. E finalmente concede, che la correzione degli stessi, occorrendo mai difettassero, ad essi Romiti soltanto spettar si dovesse; siccome la cognizione delle cause qualora altri ardisse di offender i suddetti, o di recare loro ingiuria alcuna. E tutto ciò sotto gravissime pene per gli controvenienti così Ecclesiastici, che secolari (6).

XXI. Abbaglio Cronologico in cui si trova caduto il nostro P. Petrejo da Campen Città detta Transisolania, ossia Overyssel.

Non saprei dir come poi scappato fosse dalla penna del nostro eruditissimo Teodoro Petrejo, che in questa stagione in cui siamo, seguisse la morte di Bernardo Giuniore Priore della (7) Certosa di Porte, tanto stretto amico di S. Bernardo Abate di Chiaravalle: Quando per incontrastabili documenti da riferirsi a suo luogo costa il contrario. Certo si sa, che detto Personaggio sopravivesse meglio di un altra dozzina di anni, infra de' quali, gli occorsero non piccioli avvenimenti, che appresso farem per raccontare.

XXII. Morte di Ponzio de Balmeto da fondatore, Monaco, e Priore della Certosa di Maggiorevi quando seguisse.

Sotto di questo corrente anno 1140. vien registrata la morte di Ponzio Vescovo di Bellay, da più d' un Autore (8). Intendono essi certamente di parlare di Ponzio de Balmeto. Quegli appunto, che da Maestro Penitenziere, e Canonico della Chiesa di Lione, Fondatore divenne l' anno 1116. della Certosa di Meyria. Anzi quivi l'anno seguente 1117. vestito l' Abito Certosino, non solo funne poscia l' anno 1119. Priore della Casa cennata; ma eziandio l' anno 1121. si trovò eletto al Vescovado della Chiesa di Bellay conforme altrove (9) si è raccordato. Io non avendo documento in contrario per le mani rispetto all'anno della morte del medesimo, non incontrerei menoma difficoltà a sottoscrivermi alla loro opinione. Anzi senza andar cercando, forse da non ben fondate

(4) Porro si quid Episcopalis officii indigueritis, ad quem potissimum vicinorum antistitum volueritis, recurrendi. præsenti decreto liberam licentiam indulgemus. *Loc. cit.*

(5) Confirmamus præterea vobis locum, qui dicitur Arsaphia, ubi antiquitus Monasterium fuerat cum omnibus prædiis, & possessionibus ad illud pertinentibus, ubicumque sint, sicut a sup: adicto egregiæ memoriæ Rogerio Comite in Ecclesiæ vestræ dedicatione locus idem oblatus est. Villanos quoque de Stilensi Territorio . . . Porro in Territorio Squillacensi Casale Arunchum, cum omnibus suis pertinentiis, & Villanos ejusdem Casalis. Similiter Villanos pertinentes ad Montaurum, & Olivianum . . . quos idem Comes paulo ante obitus sui diem loco vestro per Chirographum obtulisse cognoscitur.

(6) Decimarum quoque usum ex vestris, vel Villanorum vestrorum laboribus vestri Juris esse censemus, & si æque rusticorum vestrorum offensa contigerit in vestra tantum manu, eorum omnis correctio maneat. Nec ullus de his, quæ ad vos pertinent sine vestra voluntate, occasione aliqua intromittat, quatenus &c. . . . Si qua sane Ecclesiastica, sæcularisve persona &c. Dat. Cater. per manum Aimerici S. R. E. Diac. Card. & Cancellar. v. Idus Januarii Indict. III. Incarnat. Dominicæ an. MCXL. Pontificatus vero Innoc. II. Papa anno x. (*Ita sane, nam laud. Pontif. electus est die 14. mensis Febr. an. 1130.*) *Vide integ. hanc Bull. in Append. I. num. III.*

(7) In sua Biblioth. Cartus. pag. 26.

(8) Anonym. Scriptor vit. Pontii de Balmeto; Guicenonius, Raynaudus, Morotius mox citandi.

(9) Vide ad an. 1116. num. 61. an. 1117. num. 67., an. 1121. num. 98. & an. 1125. num. 18. & seq.

ANNO DI G.C. 1140.

te congetture, argomenti diversi, ben volentieri cattiverei il proprio intelletto in ossequio della loro autorità. Sempre però, e quando non rinvenissi contraddizioni insolubili ne'fatti, che a noi porgon le storie degli stessi Scrittori rapportate intorno al rimanente delle cose, che quì sarem per soggiungere.

Il dottissimo P. Teofilo Rainaudo (10) vuole, che il detto Ponzio sedesse nella Cattedra di Bellay dall'anno 1123. fin all'anno 1140. quando afferma, che renduto avesse lo spirito al suo Creatore. Onde secondo questo Autore, la risegna seguita del Vescovato suddetto, e l'esser divenuto di bel nuovo Certosino nella da lui fondata Casa di Maggiorevi, dove asseverantemente morto si crede, o affatto s'ignora, o come non vera si preterisce. Laddove dall'Anonimo Scrittore della sua Vita: Dal Guicenonio (11); e con essi, dal P. Morozzi (12) l'uno, e l'altro avvenimento per cosa indubitata, e fuori di ogni contrasto costantemente si tiene. Convenendono soltanto nell'anno del suo passaggio all'altro mondo, notato sotto del 1140.

Ma se così la và come essi dicono, che Ponzio rinunziato da un pezzo avanti il Vescovato si ritirasse a finir i suoi giorni da Certosino qual era, nella sua Casa professa di Meyria, io vorrei che mi si sciogliessero alcuni dubj. Mi dicano adunque questi ultimi Scrittori in cortesia, per levarmi dagl'imbarazzi ne nascono, chi mai stato si fosse quel Ponzio, che da Vescovo della Chiesa di Bellay si sottoscrive nell'istrumento segnato appunto l'anno 1140. a favor del Monistero di S. Benigno dell'Ordine di S. Benedetto nella Diocesi di Langres (*Lingonensis*) conforme avvertisce fra gli altri, Claudio Roberti nella sua Gallia Cristiana (13); se si risponde, che costui fusse il Ponzio de Balmeto di cui si tratta; ed io replico; E come, se il medesimo in detto anno era morto? Ma ripigliasi per avventura che ignorandosi ugualmente ed il mese di detta sottoscrizione, che quello del suo felice transito, appurar non se ne possa il netto se veramente l'uno, e l'altro avvenimento potuto avesse senza ripugnanza succedere nell'anno stesso 1140. Ma io certamente, dico, esser doveva ritirato in un angolo almeno di Mondo nella Certosa di Meyria, dove dopo la seguita rinuncia rivestitosi da Certosino altra figura non faceva, che di semplice penitente Romito. Onde niente più avevano, che fare con lui simili atti pubblici, che al suo Successore anzi che no, si appartenevano.

XXIII. Sembra più verisimilmente accaduta la morte di Ponzio de Bersillis in questo anno.

Per tanto se a ragion si guarda confessar bisogna che bene stà, quanto da noi avvertito venne sotto dell'anno 1125. (14). Dicemmo coll'autorità di Francesco Agostino (15), e di Giorgio Suriani (16), nè sembra cosa, che star non potesse a martello. Che a Ponzio I. de Balmeto II. Priore di Meyria, consegrato l'anno 1121., succedesse nel Vescovato di Bellay un'altro Ponzio l'anno 1125. quando seguì la rinuncia, cognominato de Bersillis. Or questi II. di nome per esser uscito dalla stessa Casa di Maggiorevi dove in atto si ritrovava III. Priore, fu facile il confonderlo col suddetto de Balmeto. Mentre donde appunto faceva ritorno, quasi in escambio, il primo, ne usciva il secondo. Onde dalla similitudine del nome, Professione, e dignità ne nacque l'abbaglio appo degli Scrittori. Essi di due Ponzj ne fecero uno solo. Per conseguente, siccome fu facile che gli atti dell'uno l'attribuissero all'

(10) *In Brunone Mystic. pag.* 258. Pontius, *ait*, ex Canonico Lugdunensis Ecclesiæ Cartusianus; tum Episcopus Bellicen. ab anno 1123., ad an. 1140. quo obiit.

[11] Hist. Bressiæ, & Bugetii.

(12) *Theatr. Chronolog. Cartus. pag.* 36. *num.* 2. *ad an.* 1121. *ubi de Pontio de Balmeto*. . . . Summis imisque precibus ab Innocentio supremo rerum sacrarum Præfecto, munere abeundi facultatem obtinuit, convolavitque ad sua Majorevi septa, intra quæ animam Cœlo maturam consignavit in manibus Creatoris duodecimo gratiæ sæculo, anno vero quaterdeno.

(13) De Episcop. Bellicens. pag. 260. col. 2.

[14] Ad an. 1125. num. 19. & seq.

(15) Franc. Augustinus ab Eccl., in Chronolog. Histor. S. R. E. Card. Ep., & Abbatum Pedemontii, & Sabaudiæ.

(16) *In Chronotaxi ad vit. S. Brunon. pag.* 417. . Hoc, *inquit*, eodem an. 1125. electus, & consecratus fuit Pontius alius, tertius Prior Majorevi Ord. Cartus. in Episc. Bellicensem.

all'altro; Cosicchè il tempo della morte del Berfillis si confondesse facilmente ancora con quello del Balmeto. Quando io adunque avessi a parlare della mia opinione, io direi che ignorandosi il quando, sortir dovesse però l'estremo giorno del Balmeto dentro la solitudine di Maggiorevi, coll'abito Certosino professato indosso, e santamente. E direi di più come questo corrente anno in cui siamo 1140. fosse l'ultimo della vita di Ponzio de Bersilis a cui succeder dovette Bernardo de Portis Monaco della Certosa delle Porte, conforme or ora sarem per raccontare. A chi però delli due Ponzj se al Balmeto, morto in Certosa da Monaco, o al Bersillis, che finì di più vivere nel Vescovato, si spettasse l'Elogio d'un certo Poeta (17) lo decida il Lettore.

ANNO DI G. C. 1140.

XXIV. Bernardo de Portis detto il Giuniore proposto per una Chiesa della Lombardia.

In altra occasione, o per meglio dire nel proprio suo luogo (18) venne da noi raccontato, come essendo stato eletto a Vescovo per una Città di Lombardia (19), che si giudica assai verisimilmente stata si fosse la Chiesa di Pavia, vacante allora per la seguita morte di Pietro degno Pastore della medesima (20), il sopradetto Bernardo de Portis. Trovasi Egli in tale stagione, ancora Monaco Claustrale; ma altrettanto Santo, che dotto, della Certosa di Porte, sita e posta nella Diocesi di Lione; Ingannandosi per più capi intorno a tal particolare il dottissimo Teofilo Rainaudo (21). E lo vuole da Generale dell'Ordine preconizzato per la Chiesa di Milano, e poscia collocato in quella di Diè. Cosa affatto, con buona pace di un tanto Uomo, aliena, per puro abbaglio, dal vero. Si è riferito, come ciò traspiratosi dal nostro Cartusiano Bernardo, e fondatamente dubitando, che costretto alla perfine assolutamente non venisse dal Pontefice ad accettarlo, contro sua voglia, si ponesse in agitazione. Tanto maggiormente, che non ignorava come in detta Città regnavano delle fazioni, e per conseguente de' disturbi grandissimi. Egli che amava, narrammo, la sua cara solitudine, e godeva della propria pace, tosto n'ebbe ricorso implorandone ajuto dal suo strettissimo amico S. Bernardo Abate di Chiaravalle. Che questi facendosi carico del suo giusto rammarico, e con questa mente illuminata di cui n'era dal Signore dotato, conosciuta per niente spediente alla quiete del medesimo una tal intempestiva promozione; non bilanciasse un momento ad entrar negli stessi sentimenti. Onde all'espressate ragioni dell'amatissimo suo amico, aggiunte le proprie seriose riflessioni, scriveva di buon inchiostro una pistola a Papa Innocenzo (22) II. in favor del suddetto Bernardo de Portis. Che quantunque di esso Religioso n'encomiasse le virtù (23) che ben lo rendevano degno di simile dignità: Nulla di manco a buoni motivi, che non tralasciò di suggerire meglio giudicato avrebbe di doversi a luogo, e tempo migliore, così volendosi, riserbare (24).

 In

(17) Optimus heu fato rapitur nunc Præsul iniquo,
Pontius heu Patriæ gloria summa suæ!
Cui similem toto vidit nec Sequana Regno,
Nec Rodanus, quantis circuit arva vadis.

(18) Ad an. 1135. num. 124.

(19) Vide Epist. 155. D. Bern. Abb. ad Innoc. II.

(20) Forte in Ecclesia Papiensi, quæ per id tempus mortuo Petro vacabat. Not. ad Epist. D. Bernardi 155 edit. Mabill. Tom. 1. pag. 157. in fine.

(21) *In suo Brun. Mystico fol.* 247. *ubi hæc inter alia*: Bernardum ex Portar. Priore, Cartusiæ Generalem præfectum, postulabant Mediolanen. Clerus, ac populus ad Episcopatum. Et cum non posset induci, ut eum honorem admitteret, actum est apud Innoc. II. ut renitentem adigeret. Jamque Pontifex jussa fortia, & ineluctabilia interpositurus erat, nisi S. Bernardus Claraevallensis, ut videre est apud ipsum (laudatur hic Epist. 155.) Pontificem interpellasset pro amico. Qui haud dubie S. Bernardum Innocentio percarum, adhibuerat pro se deprecatorem. Hunc tamen postea adactum esse ad Episcopatum Diensem &c.

Ita ille, sed homo doctus hallucinatur ex Martyrologio Petri Canisii, ad diem 16. Kal. Jan. a quo hausit errorem.

(22) *D. Bernard. Epist.* 155. *ad Innoc. II. quæ sic se habet*: Dilectum Deo, & hominibus Bernardum de Portis, Pater venerande, vocatione vestra cogi ad opus, & onus Episcopale audivimus. Probabilis res, ac divina plane vestro Apostolatu ponere in lumine lumen absconditum; ne sibi soli vivat, qui & alios ad vitam trahere possit.

(23) *Idem ibid.* Quid, *inquit*, putamus esse facturum Juvenem .... quieti Eremi assuetum in populo barbaro, tumultuoso, procelloso, quando poterit convenire tantæ sanctitati, & tantæ perversitati, tantæ simplicitati, & tantæ dolositati.

(24) *Loco cit.* Levetur, *subjungit*, si placet super candelabrum, ut sit lucerna ardens & lucens: sed sane ubi non prævaleat vis ventorum .... Reservetur si placet, congruentiori loco, atque alteri populo.

ANNO DI G. C. 1140.

XXV. Per mezzo di S. Bernardo suo amico, se ottiene d'alcanzare il primo, non può isfuggire il secondo Vescovato di Bellay.

In fatti Papa Innocenzo sapendo a pruova la santità, e presenza di spirito del Santo Abate di Chiaravalle, tutto ciò che usciva della sua penna lo riceveva degnamente come oracolo dal Cielo, mutò per allora consiglio, e lasciato in pace il nostro Bernardo diè provvidenza, che altri in sua vece sostituito ossia eletto si fosse per occupare quella Sede già vedova. Ma vacata appunto in questo anno 1140. per la morte di Ponzio de Bersillis come sopra dicevamo la Chiesa di Bellay, volle il Pontefice, che s'adempissero in questa occasione i suoi primieri disegni. Laonde, per dar a divedere, che se per allora differita stante le cause spressate, non però mutata aveva sentenza intorno al personale del nostro Bernardo. Al cui merito, il Padre Santo stimò degna nicchia il collocarlo, come fece in detta Cattedra, opportunamente raccordandosi di quanto cinque anni circa avanti gli era stato, sopra tal particolare, insinuato dal detto Santo Abate di Chiaravalle. Questi, ottimo discernitore degli spiriti, amando quanto un altro se stesso (25) per le sue rare virtù, che l'adornavano, il nostro candidato, se ne compiacque al sommo. Ma prevedendo il bene, che a risultar ne verrebbe alla Chiesa di Bellay sposata di fresco ad un così degno Pastore, verisimilmente pruovar ne dovette consolazione indicibile all'annuncio di tal promozione. All'incontro non così certamente i PP. della Certosa di Porte, che rapir si vedevano un soggetto sopra del quale, venendo a mancare il primo Bernardo, già molto avanzato in età, fondate avevano, e con ragione, le loro speranze.

XXVI. Ma dopo qualche tempo costantemente lo rassegna.

Eglino però non andarono lungamente ingannati dalle communi aspettative. Mercecchè il nostro Bernardo debole di complessione, (26) assuefatto al ritiro, e tutto dedito alla contemplazione delle cose celesti, ne accettò unicamente allora per ubbidire tal carica. Ma indi a non guari di tempo lasciar volle a memoria de' posteri un esempio, quanto in poco cale, in quei beati, per questa parte almeno, secoli, si tenessero, anzi come si sapessero disprezzar le dignità, che tanto oggigiorno si ambiscono. Se pur per cento, e mille indirette vie non si procurano talvolta ancora altro che rifiutarle, come appunto ei fece. Frattanto ritornando, dopo rassegnato il Vescovato nella sua prediletta solitudine di Porte, quivi ripigliò con piacere con suo non ordinario giubilo, a menar, qual prima, vita da semplice (27) Monaco Claustrale. Ne senz' altra distinzione, che nel fervore, e quello delle Cartusiane osservanze. Ma poichè gli onori sieguono a chi pur troppo li fugge, per rinuncia fatta di Bernardo I., indi a qualche anno eletto venne a Superiore di quella Casa. Conforme meglio a proposito ci converrà ridire nel proseguimento di questa Storia.

XXVII. Fondazione della Certosa detta la Vale di S. Pietro nella Diocesi di Laon.

Reginaldo Signore di Rosoy, nella Tierasche, tratto di Paese in Piccardia, mosso da interna ispirazione divina a maggior gloria di Dio, e bene dell'anima sua, risolvè di voler fondare una Certosa. Assegnandone il fondo, e l'annue rendite per lo necessario mantenimento de' PP. meglio stimato competentemente a proposito (28). Scrisse a tal fine una sua pistola al P. S. Antelmo Priore della Certosa di Granoble. Con calde istanze pregavalo di non perder tempo a dar dal canto suo anche mano ad una così sant'opera, e 'l congiuravalo di spedir colà qualche Padre capace per assister al modello della pianta dovrebbe formarsi. Esaminarne il luogo, sceglierne il sito, ed in somma osservare, e considerare-

(25) *Laudatus Bernard. Epist.* 153. *hac inter alia ad Bernardum de Portis circa an.* 1135. O utinam tuo studio ingenioque dignum aliquid elaborare possem! Lumen oculorum meorum, & ipsam quoque animam, si fieri posset pariter tibi, amice carissime, & in Christi visceribus mihi potissimum in omni plenitudine dilectionis spiritualiter (al. specialiter) amplectende Frater.

(26) Idem Ep. 155.

(27) Vid. Not. ad Epist. 250. Divi Bernardi Tom. I. Edit. Mabill. pag. 248. in fine. Nec non Chiffletium in Præfat. ad Manuale Solitarior. num. II.

[28] *Noster P. Georg. Suriani in sua Chronotaxi ad Vit. S. Brunon pag.* 432. Domus, *inquit*, Vallis S. Petri in Diœcesi Laudunensi fundator D. Reginaldus Dominus de Rosoy in Tierascio dedit anno 1140. cum annuis proventibus fundum ædificandæ Cartusiæ &c. Vide in Append. I. num. IV.

ſiderare ſe tutto camminaſſe a dovere, giuſta la norma del Cartuſiano propoſito. S. Antelmo cercando al Padre de' lumi, con ferventi orazioni, conſiglio, poſe in deliberazione degli altri PP. l'affare, e trovatili uniformi nel ſentimento di dover compiacere detto Signore, ne delegò una tal carica a Giordano (29) Monaco profeſſo della Certoſa detta il Monte di Dio preſſo Rems. Colui appunto, che ſotto il Ponteficato di Eugenio III. venne giudicato degno della porpora Cardinalizia, conforme a ſuo tempo ci converrà riferire. Queſti adunque portatoſi ſopra la faccia del luogo dopo non picciole, nè poche diligenze, e conſulte di perſone eſperte ſe darſi principio in una Valle. Da eſſa prendendo la denominazione queſta nuova Plantagione, Caſa della Valle di S. Pietro ſi diſſe, ſita, e poſta nella Dioceſi di Laon (*Laudunenſis*), della quale Chieſa n'era allora Veſcovo 42. Bartolomeo (30). Nè contento di queſto il buon Reginaldo, toſto aſſegnò altro fondo per una Caſa inferiore ſoggetta alla medeſima, che ad imitazione di quella della Certoſa di Granoble appellata Correria (31). Correria anche queſta cognominoſſi; conforme parimente così chiamanſi tutte l'altre Caſe inferiori dell'Ordine, dove ſono in uſo *ab antiquo*.

XXVIII. Romiti Boſcaudoneſi incorporati alla Badia di Chalais commendata all'Ordine Cartuſiano ſe mai abbracciaſſero l'Iſtituto Certoſino.

Raccordomi di eſſerſi altra volta (32) narrato qualmente il Moniſtero di Boſcodon fondato già da Guglielmo Arciveſcovo Ebredunenſe, e da Lantelmo de Benevent, era ſtato fin dall'anno 1120. incorporato alla Badia di Chalais. S. Ugone (33) primo di tal nome, 38. Veſcovo di Granoble penſava farla Capo della Congregazione Benedittina. Ma poſcia mutata idea (34), e per conſeguente ritornate le coſe allo ſtato di prima, rimaſero quei Frati Monaci, o Eremiti che ſtati ſi fuſſero Boſcaudoneſi, ſotto del primitivo loro, qual mai oſſervavano, Iſtituto. Nel medeſimo certamente perſeveravano l'anno 1130. (35). Conforme in Caleſio proſeguivano a vivere ſotto la Regola di S. Benedetto fin alla ſtagione medeſima. Queſta Badia però commendata dal detto S. Ugo l'anno 1131. a' PP. della Certoſa di Granoble, per chiari documenti coſta che in tempo del felice Tranſito del ſuddetto S. Prelato, accaduto l'anno 1132. veniva in fatti da' Certoſini abitata (36). Nè s'ignora, che l'anno 1133. da Ugone II. Veſcovo di Granoble in pieno dominio di detta Gran Certoſa ceduta ſi fuſſe, e che però quivi, fuor di ogni contraſto, non con altre monaſtiche oſſervanze, che Certoſine ſi governaſſe. Tuttavolta ritrovandoſi Monumento, che l'anno 1140. in cui ſiamo i ſuddetti Fratelli Boſcaudoneſi, ricevuto avendo da Ponzio d'Arbert, Guglielmo, e Pietro de Monmira, e da altri a' quali ſi apparteneva

(29) *Idem ibid.* Delegatus, *ait*, per Superiores Ordinis Jordanus profeſſus Montis Dei (*qui poſtea ab Eugenio* III. *Pont. Max. Cardinalis renunciatus eſt*) locum metatus eſt in Valle.

Jordanus, *ſcribit Morotius Theatr. Chronolog. Ord. Cart. fol.* 62., ex Profeſſo Montis Dei initiator Cartuſiæ Vallis S. Petri, ab Eugenio III. Romana purpura donatus.

(30) Claud. Robert. fol. 339.

(31) *R. P. Le-Maſſon Annal. Cartuſ. lib.* 1. *cap.* 16. *pag.* 49. *col.* 2. Cur autem, *inquit*, Domus inferior conſtructa fuerit in Domo Majoris Cartuſiæ, & poſtea ad ejus imitationem in antiquiorib. Domib. Ordinis, quæ etiam Correriæ vocantur, nomine aſſumpto ab illa inferiore Domo Cartuſiæ, quæ Correria dicitur.

[32] Vide ad an. 1131. num. 83. & ad an. 1133. num. 109.

[33] *Antonius Pagius Crit. in Baron. ad ann.* 1132. *num.* 12. Monaſterium Caleſienſe a D. Hugone Gratianopolitano Epiſcopo una circiter leuca a Majori diſtans Cartuſia fundatum tradit ſub S. Benedicti Regula. Ea mente, ſubjungit Morot. Theat. Cartuſ. pag. 302. ut aſſurgeret in Caput. Cong. Ord. D. Bened.

(34) *Idem ibid.* Verum paulo poſt, adverſo rerum eventu, S. Fundatorem impulit, eam Cartuſiæ Majori, a qua una tantum leuca diſtabat, commendare.

(35) *Joa: Columbus Scriptor Opuſc. Var. ubi de Comitib. Forcalquerii pag.* 90. Confirmavit Luram Hugoni Abbati Boſcaudunenſi . . . cum eſſet Abbas Caliſienſis. Scilicet, qui anno trigeſimo poſt milleſimum centeſimum Fratres, ſeu Monachi, ſeu Eremitæ [hoc enim obſcurum eſt, atque uno Fratrum nomine appellatos lego] Boſcanduni habitabant &c.

[36] *Guigo noſter in Vit. S. Hugonis Gratianopol. Ep. apud Surium, Bolland. Fontanini &c. ad diem* 1. *menſ. Aprilis.* Aderant, *ſcribit*, ex noſtris, & Caleſienſibus ac Excubienſibus plures Converſi ſanctiſſimæ glebæ Cuſtodes aſſidui. *Et alibi* : Aderant namque, *ait*, ad ſerviendum ei tam ex ſociis propriis, quam ex noſtra, & Caleſienſi, nec non ex Excubienſi domibus octo, vel novem & interdum decem partim litterati, partim ſine litteris, omnes Religioſi Fratres, nec ulla prorſus perſona ſæcularis ad ipſius admittebatur obſequium.

ANNO DI G.C. 1140.

neva, tutto il distretto intero dell' accennato luogo di Boscaudono, immantinente abbracciassero le leggi di Calesio (37) si sono dati a credere alcuni Scrittori, che per conseguente i Boscaudonesi appunto in questo anno divenuti fossero Certosini. Il che affatto è alieno dal vero. L' abbaglio nacque dal giudicarsi, che l' Istituto di Calesio in cui passati si leggono i Boscaudonesi, secondo la norma stabilita da S. Ugone I. Vescovo di Granoble, giacchè da Certosini in questa stagione la cennata Badia di Calesio si possedeva, altramente che Cartusiano essere non potesse; E pure ivi non si parla di detto Calesio come, e da chi in questo tempo stava occupato. Ma del Ceto (38) quale appunto in principio della sua fondazione (39) venne da S. Ugone istituito, che dell'Ordine di San Benedetto senza difficoltà veruna intender si debbe: Niente ostando, che i Boscaudonesi per lunga pezza sotto il nome di Calesiesi denominati venissero (40), avvegnachè la Badia di Calesio da' Certosini, siccome si è detto, posseduta si fosse, e colle loro proprie Cartusiane accostumanze introdotte, allora regolata si rinvenisse. Laonde alcuna non dee recar maraviglia, se in molte (41) Carte fatte in progresso di tempo a favor de' Canonici Regolari passati nel mentovato più volte luogo di Boscaudun, che in Capo della loro Congregazione l'estolsero, anche la stessa frase, e le medesime espressioni usate si osservano. Canonici Essi Calesiesi appellavansi, quantunque fin ad oggigiorno la predetta Badia di Calesio alla Certosa di Granoble incorporata indubitatamente si sapesse (42) per ineluttabili Monumenti.

XXIX. Censura delle laudi, o de' biasimi, che fa Giovanni Saresbertese all' Ordine Certosino.

Giovanni Saresberiese Discepolo, al dir di Giovanni Trittemio, di S. Tommaso di Cantuaria, che fioriva intorno a questa stagione (43) quantunque uom fosse poco ben affetto allo stato Religioso (44), pure non lascia di raccontar molte cose in lode dell' Ordine Certosino (45): Vero si è, che tra esse vi frammesca molte lucciole per lanterne, e cantando la palinodia, assenta fatti, o che non mai addivennero, o sortirono tutto al contrario di ciò, che vorrebbe dare ad intendere. In somma il Personaggio è di sospetta fede, e però da Noi siccome niun conto si fa delle sue lodi; così poco, o niente ci curiamo del suo biasimo (46). E tanto basti senza entrar nell' impegno di spiegarci di vantaggio.

Anno

[37] *Columbus loc supracit.* Cum accepissent. *inquit*, [Boscaudonenses nempe Fratres] a Pontio de Arbert, Guilelmo, & Petro de Mon-mira, Adamo, & Fratribus, Petri filiis, ipsum Boscaudunum, agentibus iisdem Petro & Guillelmo, atque Transguerio de Savina Guilelmi genero, & hærede, transierunt in Calisiensium instituta anno 1140. x. Kal. Aprilis.

[38] Boscaudonenses diu Calesiensium nomen circumtulisse, *tradit Morot. Theatr. Chronolog. Ord. Cartus. fol.* 202., non quidem ab occupato tunc Calesio, sed a Cœtu ibidem primitus initiato.

[39] *Columb. loc. laud* Calisiensis Abbatia cœperat in desertis supra Vorepum pagum locis, S. Hugone Gratianopolitano Episcopo, & ab eo religiosos mores edocta fuerat. Addit Pagius ad an. 1132. num. 12. sub Sancti Benedicti Regula.

[40] Guillelmus Forcalquerii Comes in Confirmationis Charta facta Hugoni Boscaudonensi Abbati cum esset Abbas Calisiensis Prioratus de Lura non longe a Manuasca hæc inter alia: Donavi locum de Lura. . . ad instituendum ibi Abbatiam secundum Ordinem Calisiensium a S. Hugone Gratianopolitano Episcopo quondam institutum . . . Anno D 1191. mens. Novemb.

[41] Vide literas Guillelmi VI Comitis Forcalquerii. Datas ann. 1127. die prima mensis Maij ex Schedis Peireski a S. Martanis Tom. IV. Galliæ Christ. pag. 583. recitatas.

(42) Honoratus Beuche Hist. Provin. p.II. pag. 118. Nicol. Chorier Histor. Delphinatus p. 2. lib. 1. §. 10. lib. 2. §. 9. Columb. loc. cit. Jam ante multos annos (nempe Calisiensis Abbatia) est Cartusianorum juris.

(43) Claruit sub Federico anno Domini 1140 Joann. Trithem.

(44) Raynaudus mox citand.

(45) De Nugis Curial. lib. 7. c. 21. & 23.

(46) *Theoph. Raynaud. in Brun. Stylo Mystico pag.* 246. Scio, *inquit*, apud Joannem Sarisberiensem lib. 7. Polycratum cap. 23. quendam illius ævi notatum, quod factus esset Cartusianus, ut promoveretur in Episcopum. Sed hoc Saresberiensis non prorsus asseverat, cum tantum dicat, id fuisse jactatum, & si diceret, audiendus non esset, & neque in quibusdam aliis, quæ homo minus affectus erga religiosos Ordines, in eos effundit. Credendum potius hunc ne Episcopus fieret adisse Cartusiam, sicut multi jam Cartusiani infulas rejecerunt.

Anno di G.C. 1141.

XXX. Nascita di S. Ugone Vescovo di Lincolnia in Inghilterra e sua puerizia.

S. Ugone, poscia da Monaco, e Procuratore della Casa di Granobie, e Priore della Certosa di Wittamia nella Gran Brettagna, Vescovo di Lincolne in Inghilterra chiaro, e reputato assai, non soltanto per la nobiltà del suo Lignaggio; ma per la gloria delle di lui proprie virtù, che in grado eminente splendidamente l' adornavano (1), nacque in questo anno in un suo Castello, sito e posto nella Provincia della Borgogna. Dell' avventure d' un tanto, e tale ragguardevolissimo Soggetto converrà a noi nel proseguimento (2) di questa Storia spesso spesso doverne fare degna, ed orrevole menzione. Onde riserbandoci di parlarne più diffusamente ne' luoghi, che meglio caderà a proposito, basti per ora così alla sfuggita sapersi quanto bisogna. Egli superiore alla sua tenera età, in contrasegno di quella divina grazia, che di buon ora prevenuto l'aveva nelle di lei celesti benedizioni. Sembrava di avere un cuor senile. Mentre non mai vedersi applicare, con insolita serietà, in quei fanciulleschi trastulli, che abbenchè innocenti, pur andavansi dietro ad essi a perdere i ragazzi suoi pari. Nè punto un tantino più adulto, cercar d' intromettersi nell'adunanze di vanità. Certo il tempo dimostrerà come consecratosi una volta al suo Dio non mancasse di prender tutt' i mezzi più forti per impedire, che la malizia un giorno non fosse per mutare in conto alcuno l'intelletto.

XXXI. I Certosini formano la idea del loro Generale Capitolo.

Egli fu, ed è mai sempre degno di eterna memoria questo anno presso del corpo intero dell' Ordine Cartusiano. Certamente nella stagion corrente fecesi l'idea, fin da molti anni avanti conceputa di formarsi il comune Capitolo nella Certosa di Granoble, considerata come Capo, e Madre di tutte l'altre.

Andando adunque a riflettere sù di questo i Savj Priori, e Monaci delle rispettive Case mediocremente fin'allora cresciute, grazie al Signore, in numero; ben si accorsero dell' utile. Conobbero, che le Certose, di quà, e di là disperse, qualor si principiasse a viver in congregazione, e non più come per lo addietro cadauna da se, molto, e più che molto contribuirebbero al tutto nella conservazione delle sue parti. Mentre ridotte una volta ad un corpo solo, giammai salva, per conseguente, esser potrebbe, che colla custodia delle sue membra la società (3). In quale caso ella facendosi carico del proprio governo, come mezzo a conseguire a tal fine, co' veri fedeli consigli, certi giudizj, e giuste sentenze potrebbe proponere, decretare, e definire ciò, che fuggire, ciò che tener si dovesse.

XXXII. Pratica de' Comizj quanto fra le più culte genti comunemente osservata.

Certamente ignorar non potevano Personaggi cotanto illuminati, come a riserba de' Selvaggi Aborigini (4), degli aspri Getuli (5), e degli incolti Libj, genia anzi di mostri usciti dall' Africa (6), che di uomini; amavano gli altri di star congregati: Laddove i vagabondi come coloro, che ponevano la propria felicità nel non istar soggetti ad Imperio veruno, e così raminghi vivere senza legge alcuna; tutte l' altre Nazioni nullameno più culte, e civili, spezialmente i Romani gloriavansi di aver comune il Concilio. Nè può dubitarsi, che avessero essi

(1) Ex Giraldo Cambrensi apud Wertonum in Anglia Sacra part. 2. de Vitis Episcopor. Lincolniensium cap. 26.; ex auctore Anonymo vit. S. Hugonis laudati apud Surium nostrum ad diem 17. Novembris; Matthæo Paride, Joanne Bromptonio in suis Chronicis. Necnon ex Spondano ad an. 1200. & Novvedeno pag. 811. Obiit ann. 1200. XVI. Kal. Septembris fer. V. ætatis suæ an. LX. Ergo natus est an. 1140.

(2) Vide ad ann. 1159. num. 165.

(3) At quia singula servari totius interest, dum ad Coetum redacti sumus, & salva esse societas, nisi custodia partium, non potest ea, quæ ad hunc finem ducunt media, veris, fidelibusque consiliis, certis judiciis, & justis sententiis proponunt, decernunt, definiunt. *Seneca de Ira lib. 2. cap. 31.*

(4) Sallust. Catilin. 6.

(5) Idem Jugurth. 18.

(6) Mel. lib. 8., Tull. de Invent. lib. 2.

ANNO DI G. C. 1141.

il Convento, ossia più universalmente detto Comizio (7), dove in certi giorni dell'anno stabiliti, si congregavano per trattar di quegli affari, che alla loro Repubblica, dentro, o di fuori in pace, o in guerra meglio si conveniva (8).

Ponevan mente gli accennati PP. oltre alle Sagre Carte, che congressi tali spesso spesso propongono, stante il profitto grande de' molti consigli (9), nel Tipo lasciato a Noi da Cristo Signor nostro. Egli sovente congregavasi co' suoi Discepoli; or per trattar cose concernenti alla Fede; or in risolver quistioni; e da quando in quando in distruggere errori, o in istabilir dogmi (10). Sapevano essi come quindi contenuti si fossero gli Appostoli non solo nell'elezion di Mattia (11), e de' Diaconi (12); ma nel voler segregar le zizanie seminate prima di tutti dall'empio Cerinto (13) dal Tritico del Santo Vangelo predicato da Cristo. Tanto appunto fecero nel Concilio di Gerosolima (14); al quale esempio non avevano in dimenticanza la pratica costantemente tenuta da' primi PP. della Chiesa; qualora però cosa concernente alla Fede, a' buoni costumi, ed alla Disciplina Ecclesiastica, così l'abbia richieduto; siccome si può osservare nel Concilio Niceno, Cartaginese, e Costantinopolitano (15).

XXXIII. Nel Regno di Francia come sovente, e sempre con pubblico profitto, una tal accostumanza osservata venisse.

Ma sopratutto tenevano i nostri PP. Certosini pressochè sotto gli occhi, ciò che *ab antiquo* era in costume di praticarsi nel loro fioritissimo Regno di Francia intorno al convocarsi ne' quali Comizj, Sinodi, Placidi, ossian Concilj promiscuamente appellati (16). Ne' medesimi quando presedendo il Re, o in sua vece il Conte del Palazzo Reale, una co' Vescovi, e gli Ottimati del Regno quello decretavano, che di gran momento, e di maggior rimarco occorreva (17). Quando separato il Convento de' Vescovi per le cause soltanto spirituali, da quello, e de' Prelati, e degli Ottimati insieme rispetto alle temporali cose del Reame, conforme nel Regno di Clodoveo, e sua Prosapia (18). E quando aggiungendovi anche il terzo, siccome sotto di Carlo Magno, e suoi discendenti, degli Abati, e Monaci, riguardo agli affari Monastici (19), che sotto di Ugon Capeto, e sua Prosapia, Parlamenti principiarono a denominarsi. Anzi di ambulatorj, ch'erano a beneplacito del Re, Filippo il Bello gli stabilì in Parigi, e Carlo il Savio da una, o due volte l'anno, che succedevano, far gli volle perpetui.

XXXIV. Donde i PP. Certosini ne ricavassero simili massime.

La sperienza impertanto delle cose felicemente eseguite o in reprimere le sedizioni; od in estirpar l'Eresie, o in corregger li corrotti costumi; componer litigj; concertar tregue; far paci, ed in somma in ristabilir l'Ecclesiastica Disciplina, e regolare l'osservanza bastantemente dico, fatto aveva accorti i mentovati PP. delle rispettive Certose di qual importanza, di che giovamento mai si fussero simili Congressi (20). Serviva loro di una certa riprova il Sinodo Agatese sotto del Re Alarico: L'Aurelianense primo sotto del Re Clodoveo. Il secondo sotto di Teoberto. Il terzo, quarto, e quinto pure Aurelianense. Il secondo, e terzo Parisiense, nel Regno di Childeberto. Del Lionese, e Toronese secondi, nel Regno di Clariberto. Il Concilio Toletano quarto (21) convocato l'anno 633. Il Sinodo Parisiese quarto, nel Regno di Guntramno e Si-

---

(7) Cicer. laud. 3. de Legib.

[8] Cæsar. lib. 2. & 7. Bell. Civil. Livius lib. 4. Decad. 4. Plin. lib. 3. Plaut. Mœcen. Scen. 1. act. 3. Gellius cap. 27. lib. 15. Dio. lib. 2. Histor. ac inter alios sexcentos, Svetonius in Cæsarem cap. 7. & 30.

(9) Isaj. cap. 16. num. 3. Proverb. 15. num. 22.

(10) Matth. 16. Marc. 8. Luc. 8. Concord. cap. 66. D. Cyprian. Epist. 55.

(11) Act. Apostolor. 1.

[12] Luc. Act. 6.

(13) S. Epiph. hæres. 28.

(14) S. Lucas Act. 15. D. Paul. ad Galat. 2. S. Hieronym. Epist. 89.

(15) Apud Labbeum Coll. Concilior.

(16) Tomasin. Discipl. Ecclesiast. tom. 2. lib. 3. cap. 47. num. 2.

(17) Id. ibi num. 5. & 6.

(18) Auct. laud. cap. 46. ad 51. & cap. 47. num. 1.

(19) Loc. cit. cap. 51. num. 1.

[20] Tomas. laud. cap. 48. num. 1. 2. & seqq.

(21) *Ibi Canon. 75. hæc inter alia sancita sunt:* Ut nullus præsumptione Regnum arripiat, nullus excitet mutuas seditiones Civium; nullus meditetur interitus Regum.

e Sigeberto (22). Il Convento Clipiaco, non lungi da Parigi, regnante Teodorico primo (23); L' altro Generale Placito (24) regnante Gadaberto ec. Sempre in tale venerazione tenuti, che Clotario Secondo agl' Infrattori de' Canoni del Sinodo V. Parisiese, riparo non ebbe, d'imporvi pena anche capitale (25).

Anno di G.C. 1141.

XXXV. Capitoli Generali, perchè così denominate le Congregazioni Monastiche, e quali Priori delle Certose si collegassero affin di formarsi nella Casa di Granoble il Capitolo comune.

In somma l' esempio di Carlo Manno (26) di Pipino (27) e sovratutti di Carlo Magno (28) serviva a' nostri PP. di un grande stimolo per procurar con calore d' imitar su tal particolare una sì fatta condotta. Tanto maggiormente, che a tempi de' due primi testè detti Re Carlo-Manno, e Pipino, i Monaci insieme co' Vescovi in un medesimo Convento radunarsi eran soliti. Quindi però sotto dell' ultimo nomato Principe cotanto benemerito della Chiesa Carlo Magno da se soli in una particolar Camera ad unirsi incominciarono. Onde nel Concilio d'Aquisgrana celebrato l' anno 817. regnante Ludovico Pio, non altramente gli Abati, e Monaci, che in luogo separato congregati, utili Statuti sopra la regolar monastica osservanza saviamente formarono. E perochè ridotti in Capitoli da comunemente, almeno in gran parte, doversi osservare da tutti coloro, che professavano siffatto proposito, il nome quindi sortinne di Capitoli a tutte le generali Congregazioni de' Monaci (29). In fatti da tale Originale, presero l' idea (30) d' andarne i Monaci di mano in mano formando le Copie, siccome si legge posto in pratica, prima di tutti, da RR. PP. Cassinesi (31).

Sposato avendo adunque, secondo dicevamo, i nostri buoni PP. simili massime, ed entrati già una volta in siffatti sentimenti, ecco i primi che si mossero, Bernardo Priore della Certosa di Porte; Sofferdo Priore della Casa così detta l' Escubie; Lazaro Priore della Certosa di Durbon; Stefano Priore di Meyria, e Gio: Priore della Certosa di Alveria. Eglino più, e più fiate ad avanzar si eran fatti, ma sempre indarno, la medesima istanza; Or con maggior efficacia, calore, e quasi importunità di bel nuovo si posero a supplicare, ed iscongiurare il Priore, e Monaci della Gran Certosa a dar loro il permesso di potersi associare. Cioè in conferma, e per istabilità del proprio Proposito, far (32) comune nella stessa Casa il Capitolo; ed esser a parte rispetto all' intero Istituto della correzione, ed emendazione. S. Antelmo Priore allora dell' Eremo di Granoble, ed i suoi Religiosi col consiglio di Ugone II. Vescovo della Città di Granoble cui ne fecero parola intorno a tal particolare, stimarono di dover conceder loro quanto seppero doman-

[22] Cum contentio inter Guntramnum, & Sigibertum versaretur Episcoporum, & Procerum arbitrio pax componitur. *Gregor. Turonen. lib. 2. cap. 31. & lib. 4. cap. 47.*

[23] *Du-Chesne Tom. 1. pag.* 683. In Conventu Clipiaco juxta Lutetiam Rex Theodor. primus de utilitate ac tutela Regni tractavit.

[24] Dagobertus Rex cum consilio Pontificum, ac Procer. qui ad hoc generale Placitum convenerant, Sigebertum filium in Regno Austriæ sublimavit. *Vid. Du-Chesn. laud. tom. 1. pag.* 582. 588. 592. 602. 618. *&* 666.

(25) Concil. Gallic. Tom. 1. pag. 476.

(26) Tomas. loc. mox citand.

(27) Tomasin. Discipl. Eccles. Tom. 2. lib. 3. cap. 47. num. 2.

(28) Duchesn. Tom. 2. pag. 22. & seqq.

(29) Monachi profecto nonnisi sub Carolo Magno in specialem suam sejunctim Cameram convenire cœperunt. In Conciliis enim Suessionensi, & Liptinensi sub Pipino, & Carlomanno in unum eundemque confluebant cum Episcopis Conventum, ut supra non semel commemoratum est: Post mortem Caroli sub Ludovico Pio coaluit anno 816. Concilium Aquisgranense ubi Abbates suam quoque sepositi sunt in Cameram, de Regula, & de Monastica disciplina separatim commentaturi. *Cum in Domo Aquisgrani Palatii Abbates complures una cum suis resedissent Monachis, quæ subsequuntur Capitula communi Consilio a Regularibus observari decreverunt*. Ab hac voce *Capitula* exinde nomen sortiti sunt generales Monachorum Congregationes. *Ita Thomasin. supralaud. Tom. 2. Discipl. Eccl. part. 2. lib. 3. cap. 51. num. 3.*

(30) Joa: Mabill. Præfat. in sæc. IV. Bened. num. 203.

(31) Leo Ostien. Chronol. lib. 1. cap. 32.

(32) *Ex MS. Codice Montis Dei apud Martene Tom. IV. Thesaur. Anecdoctor. fol.* 1238. Omnibus sanctæ, & Catholicæ Ecclesiæ fidelibus præsentibus, & posteris notum sit quod Cartusiensis propositi Priores Portarum, videlicet Bernardus &c. . . . diu pro tenore stabili, & firmitate præfati propositi a Prioribus, & fratribus Cartusiæ petierunt quatenus in eadem Domo Cartusiæ commune Capitulum eis liceret habere obtentu correctionis, & emendationis totius propositi. Vide in Append. 1. num. V.

ANNO DI G. C. 1141.

mandare (33). A condizion però, che cadaun Priore delle rispettive Certose procurasse di ottenére primo la licenza dall' Arcivescovo (34), e Vescovo entro la cui Diocesi situata si attrovava la sua Casa. Quindi eziandio dal proprio Convento lettere, colle quali s' impartisse facoltà al comune generale Capitolo di poter correggér, ed emendare tutto ciò, che meglio venisse stimato ben fatto intorno al loro proposito; assegnando la giornata certa di un tal Congresso.

XXXVI. I medesimi ottengono le lettere facultative a tal' effetto de' rispettivi Vescovi; e tengono per la prima volta nell' Eremo di Granoble il comune Capitolo.

Consolati impertanto gli accennati Priori per un così felice successo non mancarono primieramente di render, come dovevano indefinite le grazie al Santo Priore, ed a' buoni PP. della Gran Certosa. Attendendo poscia efficacemente, in disimpegno della loro intrapresa, a maneggiarsi di adempir le condizioni, colle quali accordato venne ad essi un tal benefizio, posero ogn' industria per far tosto acquisto dell' accennate lettere facoltative; Di queste, fuorchè due altre non capitarono in nostre mani di quelle uscite nella presente stagione. Nell' altre sotto il governo del P. Basilio ci riserbiamo di parlarne al suo luogo; Una è dell' Arcivescovo di Lione, Falcone (35) a pro delle Certose di Meyria ossia Maggiorevi, e di Porte site, e poste nell' appartenenze di sua Giurisdizione. Ed un altra è del Convento della mentovata poc' anzi Certosa di Porte (36). Tuttavolta non s' ignora, che tanto per parte degli Arcivescovi, e Vescovi, quanto per parte de' respettivi Conventi cadauno de' nomati Priori amendue simili Carte a favor della propria Casa impetrasse. Fuor di ogni contrasto costa in fatti, che gionto il destinato giorno tutti si presentarono nella Certosa di Granoble (37), ed ivi congregati, celebrar si vide in questo anno in cui siamo 1141. il primo generale, per quanto portava lo stato, e condizione (38) di quei tempi, Cartusiano Capitolo.

XXXVII. Determinazioni del primo Capitolo comune Cartusiano.

In esso, sette furono i punti, che vennero decretati. Primo, che tanto rispetto alla recitazione del divino uffizio in Chiesa, quanto riguardo all' accostumanze Cartusiane, osservar si dovesse un perfetto uniforme. Secondariamente; che occorrendo di commetter qualche notabil mancanza contro il tenore del Cartusiano proposito qualunque siasi Priore anche inclusovi quello della stessa Certosa di Granoble, tutto si prendesse spediente. Cioè, che due, o tre volte corretto in privato, e nel pro-

---

(33) Hac igitur precum instantia, & quasi importunitate assidua Prior Cartusiæ. Antelmus cum fratribus suis consilio Domni Hugonis II. Venerabilis Gratianopolitanæ Ecclesiæ Episcopi tandem consenserunt, hac tamen conditione, ut singuli Priorum acceptis ab Archiepiscopis, & Episcopis suis, & a communi Capitulo Fratrum suorum litteris, in quibus generali Capitulo omnium, quæ corrigenda, & emendanda inessent ipso proposito potestas daretur per omnes Domos, annotato die convenirent. *Ibidem*.

(34) Consensus enim Episcoporum in quorum Diœcesi erant Cœnobia, tum ad illud (nempe Capitulum) constituendum postulabatur cum in illorum potestate erant, a Summo Pontifice nondum exempta. *Columb. de Cartus. initiis num.* 58.

(35) Falco Lugdunen. Ecclesiæ minister dilecto Fratri Antelmo Cartusiæ Priori, cunctisque Prioribus sub Cartusiensi Ordine Deo militantibus, & qui cum eo sunt Fratribus paupertatis præmium a Domino obtinere. Domum Portarum, & Domum Majorevi... Episcopali auctoritate concedimus, & tradimus in perpetuum corrigendas. *Ex MS. Codice Montis Dei apud Martene Tom.* IV. *Thesaur. Anecdoctor. pag.* 1239.

Extat etiam in Portarum Cartusia Carta, *inquit Joa: Columb. Dissert. de Cartusianor. Initiis num.* 58. *fol.* 33., a Falcone Lugdunensi Archiepiscopo scripta: legi ego in Portarum Domo: sic habet. Falco Lugdunensis Ecclesiæ &c. *Vide in Append.* I. *num.* V.

(36) Patrib., & Dominis Reverendissimis A. Dei gratia Cartusiæ Priori, & qui sub ejus regimine Christo militant Fratribus, Portarum Fratres universi pacem, & salutem æternam a Domino. Quod tandem assensum præbuistis, ut ad Domum vestram... nostræ & cæterarum Domorum Priores opportuno, sicut statutum fuerit, tempore conveniant ut de his quæ ad unitatem, ac stabilitatem, sive firmitatem Ordinis nostri valeant diligentissime tractent, non solum concedimus & laudamus sed &c.... In omnibus igitur, quæ ad tenorem Ordinis nostri, & confirmationem pertinent .... concedimus & tradimus nobis (*legendum vobis*) & successoribus vestris Domum nostram in perpetuum conservandam atque corrigendam. *Ex eod. Cod. MS. Montis Dei apud Martene loc. laud. fol.* 1239.

(37) Accepto igitur cum gratiarum actione tam desiderabili consensu, & litteris impetratis, die, qui prænotatus fuerat, convenerunt. *Ib. litt. A.*

(38) Commune autem sive universale Capitulum vocamus eos, qui vocati convenerunt, *loc. cit. fol.* 1240. *num.* 7. *al. convocati convenerint. Le-Masson*.

proprio Capitolo da' suoi Monaci, non praticando emendazione potesse il Priore della Certosa col comune consiglio di quel Capitolo, o ridurre lui stesso a sensi maggiori, o in di lui vece sostituirne un altro da assumersi, potendo dalla stessa Casa; e da ogni altra in mancanza, fuorchè da quella di Granoble, lo che si dovesse parimente osservare in congiuntura di elezione. Per terzo, che non sia lecito a chi che sia de' Priori, o Monaci di far passare per propria volontà la sua Casa sotto alieno Istituto. In quarto luogo venne stabilito, che niuna nuova Certosa potesse incorporarsi all' Ordine, senza il previo assenso del comune Capitolo. Per quinto, che la Gran Certosa come Madre di tutte l'altre, qualor così la necessità l'astringesse, avesse prerogativa di crear suo Priore qualunque Professo di qualsivoglia Casa del nostro Proposito, purchè in atto non si attrovasse Priore di altra Casa. Sesto, che occorrendo a qualche Certosa emergenza tale, che richiedesse presta risoluzione fosse in balia del Priore della Casa di Granoble convocare a se di altre Certose quanti Priori giudicasse bastevoli a poter determinar sopra l'affare di che si tratta dandosi a sì fatte deliberazioni la stessa attività, ed autorità dell' intiero universal Capitolo. E per settimo, ed ultimo, che da niuno Priore dell' Ordine, nè anche da quello della Certosa, alle cose già stabilite si potesse altro aggiungere, o levare, senza il consiglio comune del Capitolo Generale (39).

XXXVIII. I Priori prestano obbedienza al comune Capitolo in man d'Ugone II. Vescovo di Granoble.

Tutto ciò terminato cadauno de' sopradescritti cinque Priori avendo per Antesignano quello della Gran Certosa promise in iscritto obbedienza al comune Capitolo (40). E postosi in ginocchio avanti d'Ugone II, da Monaco di detto Eremo, allora Vescovo di Granoble, che si ritrovava presente a questo Convento, fece in sue mani, che riverentemente baciava, una tal professione (41).

XXXIX. Da ciò si scorge, che non soltanto sotto il governo di S. Antelmo venisse escogitato; ma celebrato il comune Cartusiano Capitolo.

Egli è ben poi notarsi come l'eruditissimo P. Gio: Colombi (42) non altrimente quì prende un gran equivoco, se non poichè nelle sue mani non pervennero gli atti Capitolari suddetti seguiti, secondo sta dimostrato in tempo del governo del P. Santo Antelmo. All' incontro ebbe cognizione della Carta di Falcone Arcivescovo di Lione morto prima dell' anno 1145., ch' esentava dalla sua giurisdizione, conferendola al Generale Capitolo, la Certosa tanto di Maggiorevi, che di Porte. Laonde da siffatta Scrittura ch' ei come testimonio oculare afferma di conservarsi (43) in quest' ultima Casa, facilmente si lasciò indurre a credere, che una tanta e tale facenda sotto del più volte mentovato Priorato di S. Antelmo principiata sì, ma non effettuata (44) venisse. Certamente l'uomo dotto avrebbe mutata sentenza qualor a sua notizia potuto avessero non solo le determinazioni seguite nel comune universal Capitolo celebrato in quest' anno 1141. giungere, ma di molti altri convocati in appresso, mentre esse ad evidenza chiariscono del contrario, senza lasciar luogo alcuno da dubitarsi.

(39) Ex Cod. MS. Montis Dei apud Martene Tom. IV. Thesaur. Anecdoct. fol. 1239. & seq. Extat etiam apud R. P. Le-Masson. Annal. Cartus. fol. 100. Vide in Append. I. hujus Tom. &c.

(40) Ut igitur hæc omnia instituta, quæ ad sanctæ hujus Religionis firmitatem, atque indeficientem stabilitatem pertinent, a S. Viris utiliter inventa, & saluberrime considerata, perpetuam habeant perseverantiam cuncti Priores humilitatis vestigia sectantes, se se huic sanctæ disciplinæ, & perseveranti correctioni cum omni devotione, subdiderunt, & hujus S. Obedientiæ jugum suave, & onus leve infatigabiliter, atque indeficienter se ferre professi sunt his verbis: Ego frater Stephanus Prior Majorevi promitto obedientiam communi Capitulo.

(41) *Idem ib.* Aderat autem præsens, quod prætermittendum non arbitramur, Venerabilis jam prædictus Episcopus, ejusdem Cartusiæ Domus, Pater, & Monachus, cujus manum, in qua omnes has præscriptiones tenebat, flexis genibus osculantes hanc professionem fecerunt. Vide in Appendice I. num. v.

(42) Dissertat. de Cartusianor. initiis n. 58.

(43) Chartam a Falcone Lugdunen. Archiep. scriptam, legi ego in Portarum Domo. Id. ib.

(44) *Loc. cit.* & vero cogitatam (rem omnino gravissimam dixerat ante) Antelmo Priore, cœptam potius, aut affectam, ferme fuisse ex eo intelligitur &c.

ANNO DI G. C. 1141.

XL. Se detti Capitoli dir si debbano Generali, o Provinciali tali quali all' ora celebrati.

Qualche altro Scrittore poi è del sentimento (45), che simili Capitoli celebrati allora nell'Eremo di Granoble, anzi particolari, ossian Provinciali, che Generali dir si dovessero. Donde venisse fondata siffatta opinione, passandosi sotto alto silenzio dall'Autore, io a sinceramente confessarlo non ancor saprei dirlo. Certo si è, che se si volessero riguardar le cose, come lo sono nello piede presente, altra figura rappresentar non potrebbe un consimil Convento, che di Capitolo Provinciale. Ma nello stato d'allora tanto bastò per formarsi, conforme si era prefissa l'idea, un comune (46) ed universale Capitolo. Non si niega però, che quindi col progresso del tempo, siccome accade a tutte le cose umane nella loro infanzia, e più polizia, e maggior credito, e plenaria autorità in tutto l'Ordine venne, secondo sarem per riferire a suo luogo, perfezionatamente meglio ad acquistare (47).

XLI. Perchè non v' intervenisse la Certosa di S. Stefano in Calabria.

Quindeci poi eran di numero le Case, si rinvenivano fin a questa stagione fondate. Cioè la Certosa di Granoble l'anno 1084. La Certosa di S. Stefano del Bosco nell'Ulteriore Calabria l'anno 1091. La Certosa di Porte nella Bugey; dell'Excubie nel Delfinato; E quella di Durbon nella Diocesi di Gap. l'anno 1115. La Certosa di Selva-Benedetta nella Diocesi di Vienna di Francia l'anno 1116., e nell'anno stesso quella di Meyria, ossia Maggiorevi nella Diocesi di Lione; La Certosa di Montrivo nella Diocesi di Marseglia l'anno 1117. La Certosa d'Arveria nella Bresse l'anno 1122. La Certosa di Val-Chiusa nella Borgogna l'anno 1126. La Certosa di S. Sulpizio nostra Diocesi di Bellay l'anno 1130. Di Calesio nostra Diocesi di Granoble l'anno 1131. La Certosa del Monte di Dio nella Diocesi di Rems l'anno 1134. La Certosa di Ripaglia nel Lago-Lemano, ossia di Valle, unita alla Casa di Ripaglia l'anno 1138. E la Certosa in somma detta La Valle di S. Pietro nella Diocesi di Laon l'anno 1140. Soltanto d'esse cinque Priori si collegarono. Cioè quello della Certosa di Porte, dell'Excubie, di Durbon, di Majorevi, e d'Alveria. Or come fra tant'altri questi pochi si uniron a domandar con replicate istanze, come in fine ottennero, nella materia si è di già raccontato, dal Prior dell'Eremo di Granoble un cotanto rimarchevole affare? Ecco sembra a prima fronte che da tutti gli altri insieme, e non di sì picciol numero dovuto avesse di metters'in campo un così serioso ed alto affare. Anzi par che bisognava, di già messo, per potersi dir General Capitolo, concorrervi l'intervento personale, o almeno il consentimento in iscritto di cadaun Priore, e Convento delle rispettive Certose.

Tuttavolta fa duopo riflettere, che riguardo alla Certosa di Santo Stefano, tra per la distanza grandissima del luogo, tra per lo poco commercio, che vi era in quei tempi per mancanza delle poste, molti secoli dopo con pubblico utile, e commodo inventate, non riusciva così facile la facenda. Quindi guidavasi detta Casa da se sulla norma di quelle Leggi colla voce, ed esempio a lei dettate dalla propria bocca del Patriarca Santissimo per lo corso meglio d'anni undeci, che sopravisse in detto Eremo, dove terminò felicemente i suoi giorni. Oltra ciò ella ancora teneva le sue peculiari Costituzioni (48), tutte a tenore dello stesso Cartusiano proposito fatte dal P. Lamberto uno de'primi Discepoli del nostro Brunone, e terzo Maestro del Deserto di Calabria. Era stato costui uomo tagliato al modello della santità del glorioso Fondatore, il quale regolandosi col proprio governo, non credeva di dover ridondare a suo profitto il confederarsi con persone per sì lungo tratto di paese da essa disgiunta. E molto meno di esser nella necessità di mendicar

(45) P. Ambros. Summa Prof. ac Procurator D. S. Martini supra Neapolim variis in schedis asservatis in Archivo ejusdem Cartusiæ.

(46) Vide Not. 38.

(47) Le-Masson Annal. Cartus. lib. 2. fol. 130. col. 2. in fine.

(48) Extant in Archivo Cartus. Sanctorum. Vid. Libell. Recuperationis dicti Monaster. apud P. de Rigetis; & P. Joa: Mabillonium in suis Ann. Benedict. Tom. v. & vi.

car da altri, e da fuori, ciò, che lusingavasi di poter conseguire in propria Casa, anzi di rifonderne a convicini.

XLII. Pingue Patrimonio della Certosa di S. Stefano in Calabria.

Per meglio comprendersi quanto io dico, ecco in ristretto un dettaglio dello stato, in cui si trovava in tale stagione la Certosa di Calabria. L'Eremo di S. Maria stava sul piede allora di più milioni di fondo. Trovavasi nel pacifico possesso di vastissimi Territorj. Teneva ampla Giurisdizione temporale, e spirituale sopra meglio di dieci Paesi. Cioè Spadola, Vingi, Bivongi, S. Andrea, Roseto, Gasparina, Montauro, Arunco (oggi Montepaone), Oliviana, e Santa Maria. Per conseguente co' Vassalli, servi angarj, e perangarj; raccomandati, ed affidati non pochi. Aveva circa trentasei Chiese rurali, disperse in diversi luoghi, e varie Provincie del Regno, tutte al suddetto commendate. Era Madre di due Case inferiori, cioè di Santo Stefano del Bosco, e di S. Appostoli, tra Vingi, e Bivongi, poco lungi dalla Città di Stilo. Possedeva di più un positivamente formato Monistero appellato di S. Jacopo fra Gasparina, e Montauro, una lega discosto da Squillace. Al medesimo soggette stavan in somma altre molte Dipendenze (49). Tutto questo si ricava manifestamente dagli ampli Privilegj, Diplomi, Bolle, Concessioni, Carte, e simili antichissimi monumenti, de' quali fin dal suo nascimento venne magnanimamente arricchita. Con ragione adunque pretendeva di aver quel Santuario bastevoli fondati motivi umanamente parlando di lusingarsi, anzi di esser compagno, e molto meno di divenir soggetto, che far dovesse figura di capo. Quando non altro, di esser sufficiente a se stesso. Tanto maggiormente, che da quei buoni PP. (50) costantemente tenevasi, che la real'eredità del Santo Patriarca altrimente non vacasse se non se dopo il felice passaggio del medesimo. E che per conseguente; tutta questa si trasfondesse ne' Maestri dell'Eremo di Calabria, dove sembrava loro, che facessero i veri suoi Successori: In fatti questi appunto esser dovettero i primi (51) contrasti ch'ebbero i nostri Romiti nell'Elezione del P. Lanuino il Normanno. Scoverto forse taluno, e perciò non accordandosi da principio, di sentimento contrario; ma poscia uniformatosi agli altri, creato restò l'immediato Successore del Santo. Di costui altrove (52) se n'è discorso abbastanza. Onde maraviglia non fia se la Casa di S. Stefano gravida di siffatte massime intorno al primato, o pure per altre a noi non ben note, fuor delle spressate di sopra cagioni, confederata non si osservasse coll'altre Case in far istanza per ottener, come seguì, di aver comune universal Capitolo nella Casa di Granoble. Ella piuttosto veniva allora considerata sopra questo particolare qual emola. Mentre da sì fatti principj camminava a gran passi al Majorascato; e ben si prevvedeva, che acquistar tendeva un giorno, come quindi addivenne, aria di grande. Così la discorrevano in quella stagione i PP. di Calabria; secondo ha lasciato su di ciò registrato qualche Scrittore (53) che si è preso la fatica di raccoglier tutte l'antiche memorie di detta Certosa. Ma che che ne sia di questo, confessar ingenuamente fa duopo qualmente i pensieri del Signore sian' affatto diversi dall' escogitazioni umane. Certo si è, che gli alti, ed iscrutabili giudizj divini niente abbian, che fare colle vie, che troppo meschinamente, si tengono dagli uomini. Dio benedetto di queste due primarie Case dell'Ordine Cartusiano, come parto amendue delle viscere del suo gran servo Brunone, altramente aveva disposto da quello, che o l'apparenze potevano allora per allora indicare, o lo stato delle cose presenti sembravano, (con non lievi congetture, dovessero compromettere. Tanto appunto dagli avvenimenti dell'una, e dell'altra sarà per mettere meglio in chiaro il proseguimento di questa Storia.

Ri-

(49) Vid. Bull. Honor. III. ad an. 1224.
[50] P. Florent. in suo Chron. MS.
(51) P. de Rigetis in Libello de Recuperat. D. S. Steph.
(52) Ad an. 1101.
(53) Laud. D. Urban. Florentia Monachus, & Prior Cartus. Ss. Steph. & Brun. de Nemore in Ulter. Calabria, Chron. MS. Cartus. P. D. Bonav. Poleti Monac. ac Prior ejusdem Domus, P. D. Nicol. Ricci, ac P. D. Barthol. Falvetti Monac. ac Procurator cit. Chart., in suis Histor. ac Chron., ex monum. dictæ Cartus. ab ipsis collectis.

ANNO DI G. C. 1141.

XLIII. Congetture perchè fra le xv. Case fin alla stagione presente fondate sole vi si collegassero per la celebrazione del comune Capitolo.

Rispetto poscia all'altre Certose, noi a vero dire non sapremmo assegnare la positiva cagione della loro retrosia in concorrer coll'altre ad una siffatta alleanza. Il vantaggio della Nazione, la vicinanza del luogo, ed ogni altro umano, e divino rispetto, parchè dovuto certamente avesse di buon'animo farle incontrar un occasione tanto proficua al comune proposito. Del resto se io avessi a parlar della mia opinione, io direi, che l'impedimento provvenuto non fosse per conto delle Certose accennate in non volersi soscrivere a tal utilissima confederazione. Ma sebbene per la ripugnanza forse allora incontrata per parte de' rispettivi Vescovi. Essi forse non tutti si ritrovarono commodo a spogliarsi di quell' autorità (54), che investir ne dovevano il Generale Capitolo; quantunque poscia sull'esempio degli altri Prelati, secondo appresso diremo, ben volentieri condiscendessero. Comunque si sia, quei cinque Priori, che o vollero, o poterono unirsi a rappresentare il Capitolo Generale, legittimo, si congregarono; ebbero della loro, e con loro il Capo, ossia il Priore della Certosa di Granoble riconosciuta già per Madre (55) di tutte l'altre. Vi concorsero fra gli altri il Priore di Porte, e di Maggiorevi antichissime, e rinomatissime Case dell'Ordine. Vennero invitati co' Superiori le Certose tutte dello stesso proposito ad accedar a siffatta alleanza (56). Onde sendosi praticate le solennità requisite, e solite usarsi in simili congressi, meritamente questo, e gli altri appresso Conventi sotto il governo del P. S. Antelmo ricevuti vennero dalla posterità tutta per Capitoli comuni (57), ed universali. E per conseguente, gli atti de' medesimi (58) con ogni venerazione, e rispetto in tutt'i tempi si tennero in pregio, e sortirono mai sempre tutto l'effetto, ed attività desiderabile.

XLIV. Sta dubbio se in quei primi tempi si celebrasse per ogni anno il Capitolo fra i Certosini. Formavasi dapprincipio da' soli Priori delle rispettive Case dell' Ordine. In progresso si pretese lo stesso da' RR. PP. della Certosa di Granoble.

Se poi detti Capitoli si convocassero ogni anno; e se per cadauna volta portati si fossero i respettivi confederati Priori dell'Eremo di Granoble a celebrarlo, forti son le ragioni a dubitarsene. Certo si è in ordine al primo, che da niuno antico documento sen può rilevare il netto di tal facenda. Soltanto con sicurezza si sa, che in tutto il tempo del Priorato di S. Antelmo, il quale governò la Certosa anzidetta meglio d'anni 12., ed in questo, che siamo 1141., correndo il secondo del suo Superiorato, e non prima, incominciar si videro siffatte adunanze; appena registrato si osserva, che seguiti fossero quattro di tali Conventi. Il nostro Reverendissimo P. Le-Masson trascrive (59) tutto ad un tenore, senza divisione alcuna i loro atti Capitolari, cosicchè affatto distinguer non si potrebbe il numero de' sopraddetti Congressi. Ma dal Codice del Monte di Dio, presso il Martene (60), dove con maggior chiarezza il primo dal secondo, quarto dal terzo celebrato Capitolo separatamente l'un dall'altro si legge, abbastanza ricavasi, che quattro, e non più de' medesimi sortir ne dovettero, senza sapersi appuratamente, e rispettivamente in qual'anno. Se altri poi per avventura ne fossero occorsi, sarebbe duopo, senza farsi carico di poterlo con sodezza di ragioni pruovare, dire, che per una qualche delle solite disgrazie d' incendj (61) sortiti, o altro simile, che in tanta antichità si deplorano,

---

(54) *Alexander autem IV. Pontif. Max. suâ Bulla quæ incipit: Thesauro virtutum. Datum Later. an. VI. Id. Februar. Pontif. sui anno III. Nempe die 24. Febr. anno 1257. Nam electus est die 25. Decembris anno 1254. hæc inter alia*: Numquam Ordo vester officio alienæ visitationis, vel correctionis indiguit, sed de ipso aliquibus aliis reformationis beneficium ex providentia sedis Apostolicæ jam provenit . . . Nos . . . dictum Ordinem . . . . sic olim sic & in posterum ab aliis dumtaxat Prioribus & Fratribus idoneis, quos, vos filii, Priores duxeritis deputandos, & a nullo alio visitari possit, aut corrigi auctoritate præsentium duximus statuendum.

(55) Legend. §. 5. primi Conventus. Ubi hæc inter alia: Quod si Domui Cartusiæ quæ aliarum mater est, & Nutrix, hæc necessitas ingruerit &c.

(56) Vide Not. 34.

(57) Innoc. Le Masson Annal. Cartus. lib. 2. fol. 130. colum. 2. in fine.

(58) Ex Consuetudinibus scriptis, & Capitularibus Statutis constat tota Cartusianor. Regula, & Observantia.

(59) Annal. Cartus. fol. 100. col. 2. & seq.

(60) Tom. v. Thesaur. fol. 1238.

[61] Ex hoc loquendi modo satis apparet jam tritum tunc aliquo modo fuisse Capituli Generalis celebrandi usum, licet antiquiora acta non reperiamus, quæ in Cartusiæ iteratis incendiis consumpta fuisse non dubitamus. *Le-Masson Annal. Cartus. Not. in §. VII. lib. I. cap. XI. fol. 101. col. 2.*

no, tali monumenti mal capitassero; giacchè nella nostra età in modo alcuno mai non pervennero; appo niuno Scrittore, che da noi si sappia, memoria veruna si trova; nè per ombra esta vestigio, donde fiutarsi, almen da lontano, fosse permesso il netto.

In quanto poscia all'altro punto, non occorre da mettersi in quistione, che da principio gli alleati soli Priori (62) si radunassero. E forse ancora coloro, che volevano accedere alla cennata confederazione, avvisati della certa giornata in cui si prefiggeva la convocazione del Capitolo generale nella Certosa di Granoble, colà si trasferivano a celebrarlo. Tanto manifestamente si può raccogliere dal §. settimo del primo Convento (63); dal numero 2. del Convento terzo (64), e dall' Articolo secondo del quarto Convento (65). Ma quel, che quindi in progresso di tempo intorno a questa parte si era, con abuso introdotto di praticarsi, cioè, che co' suddetti Priori, pure i PP. della Gran Certosa rappresentassero il General Capitolo, distribuendo le loro deliberazioni (66) da osservarsi per le rispettive Case dell'Ordine; e quelche impertanto addivenuto ne fosse, ci riserbiamo di raccontarlo a suo luogo. Vale a dire, quando in rimedio di tal creduto inconveniente si contraesse da certuni (67) l'impegno di prender, come fecero, lo spediente stimato meglio opportuno.

XLV. Raimondo Vescovo di Marseglia loda la donazione de' PP. Benedittini a pro della Certosa di Mon-Rivo.

Raimondo terzo Vescovo di Marseglia con una sua Carta (68) data in quest' anno 1141. conferma certa Donazione fatta da' RR. PP. Priore, e Monaci Benedittini di detta Città a favor della Certosa di Monte-Rivo. Ella sta sita, e posta nella stessa Diocesi, fondata fin dall' anno 1117. siccome altrove dicemmo.

XLVI. Guglielmo da Priore della Certosa di Mon-Rivo xxixe Arcivescovo di Arles muore.

Or accadde in questa stagione la morte di Guglielmo, il quale da Priore della Certosa di Monte-Rivo nella Provincia, e Diocesi di Marseglia quattro leghe distante verso Settentrione dalla Città di Tolone, era stato creato fin dall' anno 1133. Arcivescovo di Arles, lungo il fiume Rodano nella Provenza. E correndo appunto l'anno ottavo della sua Sede, ed il suo duodecimo del Pontificato di Papa Innocenzo II., eletto l'anno 1130., che per conseguente l'una, e l'altra nota Cronologica ben corrispondente a questo anno in cui siamo 1141., rendè lo spirito al suo Creatore (69). Venne egli pianto con amare lagrime da suoi Diocesani, che insieme insieme l'amavano, e riverivano qual degnissimo Padre. Ma i di lui assai cari Comprofessi, anzi i Certosini tutti di allora, per le rarissime doti e qualità, che adornavano quell'anima grande, non rimasero certamente a tal annunzio cogli occhi asciutti. Ad ogni modo uniformati all'alte disposizioni divine, attesero unicamente a giovarlo con qualche suffragio.

XLVII. Fondazione della Certosa appellata la Valle di S. Maria nel Delfinato.

Stava da un pezzo fa (70) come in deposito presso del Corpo dell' Ordine il luogo chiamato la Valle di S. Maria nel Delfinato, e proprio nel Marchesato di Royanesy. Del medesimo essendone Signore Garnerio de Balmeto, fratello di Ponzio, il quale da Fondatore, e Priore della Certosa di Maggiorevi passato al Vescovato di Bellay a sua pace, e quiete ne fece rinuncia a Garnero. Questi appunto non solo lodò la Carta di Guglielmo (71) Decano di Lione a favor della Casa suddetta; ma vi con-

(62) Qui convocati convenerint eos, commune, sive universale Capitulum vocamus. Ex Codice Cartusiæ num. VII. apud Le-Masson loc. cit. Commune sive universale Capitulum vocamus eos qui vocati convenerunt. *Ex Codice Cart. Rhemen. an. 1. num. ultimo.*

(63) Apud Le-Masson, & Martene loc. supracitatis.

(64) Ibid.

(65) Loc. laud.

(66) In Generalibus hisce Comitiis Monachi subditi Cartusiæ Majoris definiebant olim quidquid e re totius Ordinis foret. *Morot. Theatr. Chronolog. Ord. Cartus. fol. 6. §. XI.*

(67) Vide ad an. 1255.

(68) Quemadmodum apud Galliam Christianam lego, Raymundus III. an. 1141. sacra jura præscribens ratam habuit donationem Monti-Rivo factam a Massiliensi Benedictinor. Priore. *Morot. Theatr. Chronol. Cartus. fol. 231.*

(69) *Ex Petro Saxio Histor. Primat. Ecclesiæ Arelatensis, & Sammartanis. Morot. Theatr. Chronol. Ord. Cartus. fol. 37. num. V.* Cum jam, *inquit*, sub annum XII. Pontificatus Innocentii II. Legationem Apostolicam strenue obiisset . . . fato concessit intra annum a promotione octavum.

(70) Ad an. 1126.

(71) Ad an. 1116.

ANNO DI G.C. 1141.

concorse col mentovato Ponzio suo fratello alla spesa di molte sue fabbriche (72). E poichè questi entrato fra' nostri, aveva poco avanti di divenir Monaco nella cennata Certosa, divisa la sua facoltà tra Aimone suo figlio, e la Religion Cartusiana, a questa ultima era toccato in sorte il luogo suddetto. Onde stimandosi omai tempo a proposito di doverne detta Religione una co' frutti percetti per lo spazio di circa 20. anni farne qualche applicazione, prudentemente dispose di fondarsi nel luogo medesimo sotto il Titolo di Valle di S. Maria una nuova Certosa. Per lo che approntatosi quanto faceva di mestiere a tal uopo, si diede principio in questo anno a siffatta nuova plantagione (73).

XLVIII. Controversia insorta tra i Monaci della Certosa di Porte, e loro vicini sopra i limiti del Territorio.

La somma moderazione de' buoni e Santi Romiti della Certosa di Porte nella Borgogna, e Diocesi di Bellay rendevali nel possedimento de' beni, contenti soltanto di quel poco assolutamente, ed indispensabilmente bisognevole al loro puro, e semplice sostentamento; Tuttavolta non mancavano de' Paesani circonvicini, che pieni di mal talento cercassero alla giornata di andarli molestando, ed inquietando sopra degli assai ristretti limiti de' territorj, che fin dal principio della fondazione di detta Casa seguita l'anno 1115. da essi si possedevano. Ma poichè da' Servi di Dio tutt'altro si pensava, che d'andar, quantunque avessero una specchiata ragione, litigando, e piatire, procurarono di venirsi ad un amichevole componimento. E noi or ora vedremo dove, e per mezzo di quali persone succedesse (74).

XLIX. Bernardo de Portis appellato il Giuniore rassegna il Vescovato di Bellay, e si ritira a vita privata nella sua Casa di professione sostituendosi in suo luogo un tal Guglielmo, che sedè sin al 1157.

Venne di sopra (75) raccontato qualmente Bernardo II. stato si fosse un Monaco della Certosa di Porte tanto svisceratamente amato da S. Bernardo Abate di Chiaravalle, per le rarissime doti, che adornavano la di lui grand' anima. Che il medesimo dopo di aver alcansato, per opera dello stesso Santo Abate (76) di seder in una Cattedra di Toscana dove di già n'era stato preconizato, non avesse così potuto isfuggire di esser collocato poi nella Chiesa di Bellay (77). Or egli avvegnachè quivi rinvenisse gran pasta per le mani da esercitar, non una, ma tutte insieme le virtù, come in fatti non tralasciava di fare; ad ogni modo il suo spirito avvezzo alla quiete; ed alla solitudine, mal sofferiva il ritrovarsi in mezzo ad intrighi di natura diversa. Pativa fra cento, e mille imbarazzi, che indispensabilmente portava con seco la carica del suo uffizio, qual voleva con ogni maggior possibile esattezza, secondo era tenuto, disimpegnare; Impertanto sperimentando una qualunque forza fatta a se stesso per vincer la propria, conforme a lui sembrava inclinazione per la vita passiva, nè valendo più resistere agl' interni impulsi, che si sentiva, prese alla fin fine l'ultima risoluzione. Fu questa (78) di risegnar il Vescovato, e di ritirarsi, come seguì nella sua prediletta Certosa di Porte. Colà adunque ottenuto a stento dalla Santa Sede di potersi, fatta la rinunzia, trasferire, fu indicibile reciproca la consolazione de' PP. in rivedere un così benedetto, e benavventurato Comprofesso. Egli vero disprezzatore di ogni umana, abbenchè ammantata di spiritualitade, e per conseguente di maggior periglio, grandezza; godeva in rinvenirsi di bel nuovo giunto, quasi in porto di sua salvezza. Tale da lui reputavasi, e ben giustamente, un angolo di Cella. In essa da semplice Monaco Claustrale ripigliando il corso degli ordinarj esercizj attese senza distinzione veruna, o tale quale indulgenza, più fervorosamente, che non mai al profitto del suo spirito. Noi in tale stato lo lasciamo fin a tanto, che il Signore altrimente disponga di sua persona, forse e senza forse riserbata apposta, siccome in progresso di questa Storia osserveremo, per altro impiego di maggior vantaggio del nostro S. Ordine.

Frat-

(72) Ad an. 1119.

(73) Nic. Chorier Histor. Delphinat. p. 2. lib. 1. §. 10. & lib. 8. §. 15. Vid. in Append. I. infra num. VI.

(74) Ex Charta Falconis Lugdunensis Archiep. Chiffletius in Prolegomenis ad Manuale Solitarior. Num. II.

(75) Ad ann. 1135. num. 124.

(76) D. Bernard. Epist. 155. ad Innoc. II.

(77) Ad an. 1146.

(78) *Mabill. in Not. ad Epist. 250. Divi Bernardi ad Bernardum Priorem Cartusiæ Portarum:* Ejus, *inquit*, nominis secundum, qui Sede Bellicensi anno 1142. relicta, rediit in Cartusiam Portarum.

Frattanto il nostro Bernardo de Porte, ossia il Giuniore, una con Bernardo il Fondatore, o vogliam dire il Seniore, attuale Priore della più volte memorata Certosa, ed i Monaci tutti della medesima gioivano dall' un canto per sì lieto avvenimento. Ma il pianto, e cordoglio dell' altro fu non ordinario in tutta quella derelitta Diocesi. Mentre grande si mostrò appresso a tutti il desiderio di così degno Prelato, il quale dato aveva non equivoche prove della sua santità. E nello spazio di due mezzi anni, cioè porzione dell' anno antecedente 1140. e certo non fin al primo Settembre di (79) questo in cui siamo 1141., avvegnachè il Mabillonio (80) servendosi d'anni rotondi lo faccia pervenire sin all' anno 1142., dato avea torno a dire bastante saggio, ed arra di se stesso. Laonde cadauno, con forti fondate ragioni, comprommettevasi sempre di ben in meglio nell'avvenire, e giuste e savie cose di lui. Stante adunque la risegna del medesimo, venne creato nuovo Vescovo di Bellay un certo Guglielmo, non si sa di che professione, o Istituto, il quale si vuol di aver seduto in detta Cattedra almen fin all' anno 1157. (81).

Anno di G.C. 1141.

L. Falcone Arcivescovo di Lione, Guglielmo Vescovo di Bellay, ed Ismione Abate d' Ambournay eletti arbitri sopra la controversia tra la Certosa di Porte, e confinanti.

Or questo appunto Guglielmo Vescovo di Bellay, una con Ismione Abate di Ambournay portar si dovette nel cader del mese di Agosto dell' anno presente da Falcone Arcivescovo di Lione; mercechè tutti e tre, di comune consentimento delle parti, eletti vennero Arbitri sopra la differenza, che vertiva intorno ai confini tra la Certosa di Porte, ed i Paesani circonvicini, conforme poco avanti accennammo. Colà parimente si trasferì Bernardo il Fondatore, ed attual Priore della medesima accompagnato con Ponzio, Bosone, e Stefano suoi Monaci; Onde a dì primo Settembre il mentovato Falcone a memoria de' posteri ne formò una Carta sottoscritta dagli altri Consocj dell'aggiustamento seguito (82) e convenzione fatta.

Anno di C. G. 1142.

Anno di G.C. 1142.

LI. Verisimilmente quest' anno si celebra il II. Capitolo comune fra i Certosini; ed Ordinazioni fatte nel II. comune Capitolo Cartusiano.

Da Noi non si potrà con tutta franchezza assicurare, se propriamente in quest' anno, o negli altri appresso, si convocasse in Gran Certosa il secondo Capitolo Generale. Venne esso celebrato in tempo del Governo di S. Antelmo. Ma mancano quelle accurate notizie Cronologiche, che necessarie sarebbero per appurarsi il netto di quando seguì tale avvenimento. Tuttavolta se a ragion si guarda, considerato lo impegno di già contratto fin dall' anno passato, come si è veduto. I detti Padri non dovettero tardar molto nell' inazione. Già già confederati di metter in campo una cosa nuova sì, ma conosciuta d' utilità grandissima, per lo maggior profitto del loro proposito, fa duopo crederli lesti a praticarla. Certo per ogni altra congruente riflessione, sembra molto probabile, e più verisimilmente, che detti Conventi si radunassero da mano in mano l' un dopo l' altro, ossia da anno in anno senza troppa interruzione, anzichè no. Che che ne sia di ciò, non rinvenendosi anno certo, che ci obbligasse del contrario, ed unicamente sapendosi, che il primo congresso seguito fosse, conforme di sopra dicemmo l' anno 1141. laddove il rimanente negli anni appresso avvegnenti, Noi

(79) Willelmus Episcop. Bellicensis Kalendis Septembris 1141. subscribitur in Charta Falconis Lugdunensis Archiepiscopi, una cum Ismione Ambroniacensi Abbate, ad quem extat Epistola Senioris Bernardi, quæ incipit: In monte salvum te fac &c. pro Portensi Cartusia.

(80) Ad ann. 1115. Tom. v. Annal. Benedict.

(81) At erat jam Episcopus Bellicensis Willelmus Kalendis Septembris 1141. . . . Fuit autem exinde Guillelmus Bellicensis Episcopus saltem usque ad annum 1157. *Chiffletius mox citandus*.

(82) *Petr. Franc. Chifflerius in Prolegom. ad Manuale Solitarior. Num. II.* Testatur enim, *inquit*, Falco Lugdunensis Archiepiscopus eo anno Christi 1141. Indict. iv. Pontificatus Innoc. Papæ II. an 12. sui porro Episcopatus anno secundo Kal. Septembris Luna 27. venisse ad se Bernardum Portarum Priorem cum Poncio, Bosone, & Stephano ejusdem Domus Monachis. . . . ut de suæ ditionis limitibus orta inter vicinos controversia, ipsius Falconis Archiepiscopi, nec non Guillelmi Bellicens. Episcopi, atque Ismionis Ambroniacens. Abbatis arbitrio dirimeretur.

ANNO DI G. C. 1142.

Noi avvalendoci di tal libertà adesso soltanto sarem per registrare in questo, che corre anno 1142. il Reverendo Universal Capitolo. Soggiungendo bensì ad oggetto di non dover ripetere più fiate, quasi sempre, se non la stessa, un assai simil cosa, come tutti gli altri de' quali esta memoria, che quindi si tenessero, poniamo che s' ignorasse il vero loro anno, stimiamo ben fatto di ponergli sotto degli anni 43. e 44.

Facendomi adunque da capo, son quì per riferire, come nel Reverendo General Convento di cui trattiamo, undeci furono le determinazioni che si fecero. Vertono le prime nove intorno ad alcune particolarità sopra del Rituale dell' Offizio divino; e circa la celebrazione della Santa Messa. La Decima tratta di certa osservanza di digiuno, e colloquio nella Vigilia di S. Andrea, quando cade dentro l' Avvento del Signore. E nell' undecima si stabilisce il modo da contenersi i Religiosi, nel domandar a benefizio de' loro morti Congionti, qualche suffragio, che oggi giorno Prece speziale fra Certosini si chiama. Tanto, e non più venne deliberato in questo Capitolo (1).

LII. S. Antelmo Priore della Certosa di Granoble malgrado le doti, che adornavano la di lui grand' anima, patisce de' disturbi cagionati da suoi proprj Monaci, ossiano pochi malcontenti.

Non si mancò poi da noi in altra occasione (2) accennare quali, fin dal principio del suo governo state si fussero le massime, qual la condotta del B. Antelmo Priore della Certosa di Granoble. Si è fatto motto del di lui zelo per l' osservanza della disciplina monastica (3); della di lui carità (4) verso de' proprj Religiosi; e delle di lui, in somma, cure nell' uno, e nell' altro uomo per lo accrescimento sì spirituale, che temporale della sua Certosa, come dell' altre Case (5). Soggiungiamo adunque soltanto adesso, ch' Ei di giorno in giorno andavasi sempre di bene in meglio così fattamente esercitando. Or visitava (6) un per uno i suoi Monaci, e con divoti, e santi discorsi procurava di animarli nelle loro interne tribulazioni, e di provvederli negli estrinsechi bisogni: Ora dolcemente ammoniva taluno per qualche commesso difetto. Ma in guisa, ch' essendo tanto severo Censore de' proprj portamenti, verso poi de' suoi sudditi delinquenti, purchè ravveduti, altro dimostrar non sapeva (7) se non viscere di paterna amorevolezza. Spesso spesso portavasi a consolar gl' infermi, così d' animo, che di corpo; e qual' affettuosissima Madre sollecita della loro salute (8) con maniera, e co' modi non trascurava mezzo per apportar a medesimi congruente rimedio. Quando usava particolar rispetto, e stima distinta verso coloro, che discerneva maggiormente attenti all' acquisto della perfezione (9).

In somma, poichè l' esempio, sopra tutt' altro, fa la più alta, e miglior impressione ne' petti di chi deve soggettar la propria, all' altrui volontà, serviva e' di modello, Dava Egli a divedere nell' occasioni che o pre-

---

(1) Ex Cod. MS. Montis Dei apud Martene Thesaur. Nov. Anecdoctor. Tom. IV. pag. 1241. Extat etiam ex schedis Primariæ Cartusiæ apud Le-Masson Annal. Cartusian. fol. 101. Vid. Append. I. num. VII.

(2) Ad an. 1139. num.

[3] *Auctor vitæ ejus apud Surium nostrum Tom. 3. Vit. Ss. ad diem 26. Jun. fol. 938. cap. 5.* Dedit igitur, *inquit*, operam Prior Anthelmus . . . . ut si quid sancti Ordinis pristina Religio, & observantia accepisset detrimenti, id ad pridem conscriptas constitutiones (Guigonis nempe Consuetudines) reformaretur.

(4) *Idem ib.* Diligebat enim suos vir sanctus, & paterna benevolentia complectebatur; providens eis de omnibus, quemadmodum solet mater de filiorum suorum salute solicita.

(5) Sub illius itaque manu, & disciplina proficiebant Fratres, fortiter perseverantes in exacta Monasticarum Constitutionum observantia, idque non in prima Cartusia tantum, sed etiam in ceteris illos Priore extimulante, & adhortante. *Loco citato.*

(6) *Scriptor supradictus ibid.* Solebat, *tradit*, singulos crebro invisere, suavi eloquio mulcere, non solum animabus, sed etiam corporibus res necessarias præbere; prout cujusque moribus, vel constitutioni congruere noverat.

(7) Si quid autem admissum esset ab aliquo, id lenitate, ac mansuetudine potius, quam severitate corrigere studebat, & cum sibi ipsi non parceret, aliis indulgendum sentiebat. Ita si qua ab aliquo culpa esset perpetrata, veniam dabat pœnitenti . . . Pœnitentiam autem agentibus, & se peccasse dolentibus mira humanitate, & lenitate propitius erat. *Loco nuperlaud.*

(8) Infirmis, vel animo, vel corpore, aut qui tentationibus pulsarentur, ingenti cura salutis, & consolationis fomenta adhibebat.

(9) Perfectiores vero omni honore dignos existimabat, & tanquam Christum Dominum in illis venerans, multa reverentia eos prosequebatur, ita ut etiam illis assurgeret modestiæ causa, Magister discipulis, præpositus subjectis, omnes sibi anteponens, nulli se justitia parem sentiens. *Ita ille.*

e presentavasi, o studiavasi di corcare tanto vigor di animo, e d' ingegno, che tutte le cose massime, e minime voleva non che osservare, eseguir per se medesimo. Nè pensava soltanto, o imponeva ciò che faceva duopo; ma al più delle volte lo metteva in effetto esso in persona. Anzi non esercitava i suoi comandi con maggior gravità, e rigore verso alcun altro, che sopra se stesso. Nulla però di meno non mancavano de' Refrattarj, e Ribelli (10) verso de' quali si mostrava duro. Sovente permette il Signore, che in pruova degli Eletti, co' buoni, dentro le Comunità, vi fossero de' tristi (11), e malabiati. Il P. S. Antelmo il quale dove sperimentava caparbieria, ed inflessibilità costretto veniva dal proprio ministero, avvegnachè con sommo suo rincrescimento, esercitar della severità, non poteva certamente incontrare il genio, e soddisfazione di costoro, che pretendevano impunemente di vivere a voglia loro. Laonde pieni di crucio, mal talento, e dispetto conoscendo di forte ostacolo al loro bramato libertinaggio la santità del Priore, lo presser di mira fin da questa in cui siamo stagione, incominciarono a cospirare iniquamente, e tentando di offuscarlo in qualche maniera, non valendo ad abbatterla, si posero a risonder in altrui le loro proprie colpe. Ma non trovando cosa di sodo nella quale verisimilmente attaccar si potessero, neppur con apparente ragione, ricorsero al solito sutterfugio degli empj, che si fu di dar principio a disseminar zizanie. E noi quindi a non guari di tempo vedremo donde mai andassero, non senza scandalo, ammirazione, e discapito a parare siffatti sconcerti.

LIII. S. Antelmo co' suoi ferverosi spirituali discorsi attira il proprio unico fratello all' Ordine nostro.

Ciò non ostante armavasi di forte, e giusto zelo il Santo, quanto amato, e riverito da' docili; altrettanto o mal noto, o mal gradito, anzi temuto, ed odiato dagli ostinati. E tirava avanti la sua carriera, esortando, ammonendo, increpando con tutta pazienza, e dottrina, non che i domestici, gli estranei stessi di ogni ceto, e condizione, che stati si fussero. Molti per sua opera si astennero di proseguir ne' vizj; e non pochi altri si posero a seguitar le virtù (12). Or fra questi ultimi fecero sì fattamente impressione i discorsi divini, ed inservorati del nostro Antelmo nell' animo ben disposto del proprio Fratello. Il suo nome in tanta antichità si è smarrito. Ma poniamo fin della sua più tenera età avesse in simiglianti pensieri esercitato la propria mente, e che in siffatti colloquj giunger non gli potesse cosa di nuovo, pur si vide un giorno a segno convinto, che risolvè di voler lasciar come fece, onninamente il mondo (13).

Questi malgrado adunque gli agi della Casa paterna, vieppiù accresciuti tutti a suo vantaggio, renunziar volle alle pompe del secolo. Un altro suo Fratello calcate avendo antecedentemente le orme medesime, Egli unico veniva a rimanere della propria nobilissima Famiglia. Nulladimeno senza poner mente agli onori, e gradi, che ben fondatamente poteva acquistare, o almeno pretendere, non tanto per lo merito de' suoi Antenati in pace, ed in guerra famosi, quanto per l' indole propria; pure non bilanciò un momento ad umilmente chieder, siccome in fatti ottenne di vestir in Gran Certosa l' Abito del nostro Santo Ordine; Apportò fuor di ogni dubbio un tal fausto avvenimento consolazione grandissima a PP. tutti di quell' Eremo. Mercechè trovavan essi sodi motivi, donde compromettersi da un così savio Giovane la più desiderabile, e com-

(10) Sed cum erga morigeros & gratos talem se præberet, ingratos, duros, rebelles, arrogantia tumidos severiter coercebat, & sub jugum superbas cervices mittens, humiliabat, æquo justitiæ libramento singulis pro dignitate restituens. *Hæc inter alia ibid. auctor. sæpe laud.*

(11) *Loco supralleg.* Erant enim nonnulli, qui sanas institutiones ejus non ferentes, cum essent grandes in oculis suis, homines maligna mente, & in contentiones proclives, illi se se opponere non vererentur.

(12) *Cap. 6. loc. suprad.* Erant autem, *legitur*, exhortationes ejus nonnumquam graves quidem verbis, sed charitate, & benevolentia refertæ &c., & quamvis nonnulli eas graviter acciperent, & moleste ferrent, mitibus sane gratæ erant, & jucundæ, nec pauci iis correcti sunt, multi ad peccandum facti cunctatiores, & tardiores, multi ad agendam pœnitentiam adducti sunt.

(13) *Cit. cap.* VI. Neque vero his paucis dumtaxat, sed permultis prodesse curabat. Fratrem etiam suum traxit ad Christum, nam alius Frater eum jam præcesserat.

Anno di G.C. 1142.

piutamente felice riuscita. Ma (14) il giubilo del Santo nostro si può meglio immaginare, ch'esprimere. Noi in altro luogo ci riserbiamo di raccontare qual altra gran preda gli riuscisse di acquistare al Signore, co' lacci tesi de' suoi forti, efficaci, e convincenti Sermoni. Tante, e tali attrattive avea la virtù di S. Antelmo Prior dell' Eremo di Granoble, ch'è quanto a dire Generale di tutto l'Ordine Cartusiano.

LIV. Gratitudine verso di Pietro Maurizio, cognominato il Venerabile IX. Abate di Clugny dimostrata da' Certosini.

Continuava frattanto tra Pietro Maurizio cognominato il Venerabile, ed i nostri PP. Certosini di Francia quell'antica, e non mai interrotta iscambievole intrinsichezza. Amato teneramente il santo Abate con niente inferiore reciprocanza di sincera carità, poichè fondata nelle viscere di Gesù Cristo, riamava. Ma la sua benevolenza avendo più modo per lo ragguardevolissimo posto, che occupava, non era soltanto affettiva, ma in più, e diverse congiunture, che spesso spesso occorrevano, ed in contrario, andava cercando, effettiva isperimentar si faceva, vedendosi adunque i buoni Romiti quasi di giorno in giorno soverchiati dalle sue carezze, grazie, e favori, che loro a larga mano dispensati venivano mal soffrivano starsi eglino, così vinti di cortesia, colle mani, per così dire alla cintola. Laonde poniamoche di tutt'altro poveri si divisassero fuorchè di vera cordialità, volendo in qualche maniera, come potevan meglio, pur dimostrare la propria gratitudine proposero di corrispondere con qualche beneficio spirituale. Cioè quando seguisse il di lui felice passaggio a vita migliore, mandare sopra del Cielo in suffragio della sua anima per ogni Casa dell'Ordine fervorose preghiere, santi Sacrifizj, ed altre opere di pietà, come se appunto uno di essi si fosse. Nè contenti di questo risolsero, parimente a contemplazione del medesimo, diversi altri divoti uffizj, e pietosi suffragj da celebrarsi per cadaun tanto Monaco, che Converso Certosino, una volta ogni anno, a pro di tutt'i trapassati della Religion Cluniacese, spezialmente per gli Abati suoi Successori; altro consimile spiritual benefizio deliberaron a favor d'Arrigo Vescovo Vintoniese, singolar amico, e benefattore del nostro Ordine, quando accadeva d'uscire da questa misera, e meschina usura di luce. Ma poichè non si poteva con privato consiglio imponer per tutto l'intero corpo dell'Ordine così fatti pesi perpetui senza l'universal comune consentimento, si riserbarono di proponere tali cose molto efficacemente nel futuro Capitolo. E noi allora quando in disimpegno della general obbligazione il tutto accordossi, far ne dobbiamo nuovamente memoria (15).

LV. Lagnanze de' RR. PP. Cisterciensi, e Premostratensi appresso de' Certosini sopra di che vertissero.

Vi fu poi qualche giusta lagnanza de' PP. Cisterciesi, e Premostratesi, a causachè non pochi Monaci de' rispettivi Ordini mossi a divozione verso del nostro Istituto concorrevano da ogni parte ad abbracciarlo, non senza rincrescimento de' loro Superiori. Stimossi per tanto ben fatto, a quiete e pace comune, di dover poner freno a tale disordine con qualche decreto inibente simili traslazioni, da farsi nel seguente Convento; siccome or ora vedremo. Ed oh piaciuto avesse a Dio ed avuta si fosse tal precauzione nella Casa di S. Stefano in Calabria! Mentre certo non sarebbe incorsa in quello inconveniente, che appena bastarono 320. anni, con suo totale discapito, ed amaramente, ed inutilmente piangerlo.

LVI. Josfredo Conte di Catanzaro dona alla Certosa di S. Stefano in Calabria alcuni suoi beni.

Mostrò in questo anno in cui siamo verso del nostro Calabro Santuario la sua divozione, Josfredo Conte di Catanzaro pio, e magnanimo Signore molto stretto amico del P. D. Andrea VIII. Maestro dell' Eremo di S. Maria, e di S. Stefano del Bosco. Io mi persuado esser lo stesso, che Goffredo de Loretello, figlio di Radulfo, Nipote del Conte Ruggieri di cui se n'è parlato nell'anno 1116. Era allora giovane quando seguì il miracolo della sua istantanea salute già disperata, che non occorre di ripetere (16): Egli volle ancora in questa stagione dimostrare, e la sua memoria, e la di lui gratitudine verso dell'accennato

---

[14] Ex Monum. M. Cartusiæ.
[15] Ad sequent. ann. 1143.
[16] Vid. ad ann. 1116.

Anno di G. C. 1142.

to Monistero. Diede adunque al medesimo, e per esso al soprannomato Maestro Andrea, e suoi Successori in perpetuo un gran comprensorio di Terre appellato il Pirèto, forse dagli alberi di pera, che qualche volta vi furono, oppure ancor' allora vi erano, ed esattamente descriver ne fece per ogni (17) lato i confini. Dagli stessi limiti, che si chiamano, si ricava abbastanza, che di non picciola estenzione esser dovesse. Ma in qual parte, e luogo situato mai si fosse sarebbe certamente impresa da disperato il volerlo, senza sufficienti lumi, indovinare. Si congettura bensì, che stesse posto non tanto lungi dal Monistero suddetto; giacchè si sa contiguo ad altri beni del medesimo. Di questa concessione impertanto se ne scrisse in greco una (18) Carta, che oggidì esta originale ben conservata nell'Archivio della mentovata Certosa. Ed avvegnacchè la medesima dalla lunghezza del tempo assai smunta, e maltrattata spezialmente in certe particole si osservasse, pure con facilità maravigliosa trovossi chi ne fece la sua version latina. Fu desso l'eruditissimo Sacerdote D. Nicolò Bardari da Pizzoni, Terra dello Stato di Soriano, uom così nella greca, ch'ebraica lingua, per tacer dell'altre scienze affin di non far arrossire la di lui modesta, versatissimo.

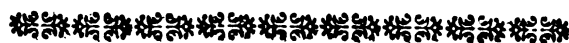
(17) Ex Monumentis Cartus. Sanctorum Steph., & Brunon. de Nemore.

(18) Vide Append. I. num. VIII.

LIBRO

LIBRO II.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO.

Dall' Anno di G. C. 1143. *fin al* 1148.

Anno di G.C. 1143.

LVII. Per la terza volta si celebra nella Casa di Granoble il comune Capitolo Cartusiano, e quali si fossero le sue Ordinazioni.

PRoseguendo l' ordine una volta prefissoci, mettiamo sotto di questo anno il terzo General Capitolo congregato (1) in Granoble. Primieramente venne in esso stabilito di lasciar in arbitrio de' Superiori locali se dopo Nona recitar si dovesse il solito all'ora Sermone nel Chiostro, oppure, come al presente si pratica ne' giorni festivi detti fra di noi di Capitolo, pochi eccettuati tra l'anno, di leggersi una lezione. Per secondo decretossi circa la norma da tenersi nel servirsi delle cavalcature per cavalcare, ed in quali casi fosse ciò lecito. In terzo luogo, che occorrendo il felice passaggio di Pier Maurizio cognominato il Venerabile famosissimo Abate di Clugny, e singolare Amico dell' Ordine: La morte tanto degli Abati suoi Successori quanto di ogni altro Religioso Cluniacese: E l' uscir di vita Arrigo Vescovo Vintoniense parimente amico de' Certosini per ogni anno, conforme fin ad oggigiorno si pratica, celebrar si dovessero, con qualche differenza fra essoloro, così in Convento, che in privato per tutte le Case, e da cadaun Monaco, o Frate dell' Ordine certi assegnati suffragj; Quarto, che se taluno con lettere surrettizie, ed orrettizie estorte con male arti dalla Curia Romana tanto per (2) se stesso, quanto per interposta persona, tentasse cosa contro gli Statuti del comun Capitolo, dalla Società dell' Ordine intero, qual pecora infetta, segregar si dovesse. Quinto si prescrive il numero così de' mercenarj, che del bestiame fin a quanto potendo, fosse lecito d' arrivar a tenerne cadauna Certosa. Nel sesto si fa una nuova, e migliore spiega di quanto stava di già deliberato col decreto primo del primo Convento intorno al quando, perchè, e da chi si possano, o debbano amovere, e sostituire i Priori. Col settimo si vieta che niuna Casa dell' Ordine, senza il consentimento del general Capitolo, si prendesse la libertà d' impegnar per se, o per altri l' autorità del Sommo Pon-

(1) Ex Cod. MS. Montis Dei apud Martene Thesaur. Nov. Anecdoctor. Tom. IV. pag. 1241. Et ex schedis Magnæ Cartusiæ apud Le-Masson Annal. Cartus. fol. 102. Vide Append. I. num. IX.

(2) Id defectui reverentiæ erga S. Sedem Apostolicam, aut non omnimodæ subjectioni ejus decretis minime est imputandum, absit enim ut talis cogitatio animos humilium Patrum subjerit, sed ingenue hic exprimont, quod a Sede Apostolica illis fuerat declarare permissum, & forte jussum... Porro boni Patres utebantur jure, quod tunc habebant deturbandi a se eos, qui inquieti, inquietitudinem aliis moliebantur. *Ita R.P. Le-Masson Not. in num.* 12. *lib.* I. *Annal. Cartus. cap.* XI. *fol.* 102. *col.* 2.

Anno di G. C. 1143.

Pontefice Romano (3). Ottavo, tanto ai Priori, che a' sudditi, che violare ardissero gli statuti dell' universal Capitolo s' impone pena condegna alla loro colpa, e trasgressione, purchè pubblica, e manifesta si fosse. Nono, che se mai qualche Certosa eccedesse il numero del bestiame tassato, a proporzionata pena, distribuir si dovesse quel che di più a poveri. Decimo si assegna di che lunghezza decente bisognasse, che fosse l' abito de' Monaci, e quale con picciola differenza quel de' Conversi. E per undecimo, ed ultimo, che precluso venisse ogni adito a' Monaci Cisterciensi, e Premostratesi di poter entrare, come per lo addietro forse, e senza forse si permetteva, a pace comune, nel nostro santo Ordine. E tali furon i decreti di questo terzo general Capitolo sin dove ci accompagna il Testo, ossia Codice MS. della Certosa così detta del Monte di Dio presso Rems pubblicato dall' eruditissimo Edmondo Martene, Monaco Benedettino della Congregazione di S. Mauro.

LVIII. Causale perchè oggigiorno osservar non si possa spezialmente, nelle Certose grandi il numero de' Religiosi nelle Consuetudini di Guigone tassato.

Prima di passar avanti non potrà esser male il quì avvertirsi come per tanto col decreto quinto del soprascritto Convento di questo anno venne tassativamente ristretto a tanto e non più sotto le pene comminate nell' Articolo nono, il numero degli animali da potersi tenere in cadauna rispettiva Certosa, in quanto tal' era la regola di proporzione col buon governo di quei primi felici tempi. Giusta un §. dell' accostumanze di Guigone niuna Casa dell' Ordine fondar si poteva col numero maggiore di 13. o 14. Monaci; e di *16.* quello de' Fratelli Conversi, conforme appunto stavano stabiliti per l' Eremo di Granoble (4). Così parimente doveano a sua norma, ed al di lui modello tutte l' altre Certose di esserne tagliate, affin d' osservar quell' uniforme cotanto inculcato (5) nel nostro proposito, ed accostumanze. Onde per sì poca gente non par certamente, che fatto avesse duopo quantità maggiore di bestiame sopra di quella, che a proporzione venne assegnata. Ma la sperienza ottima maestra delle cose, dato avendo in progresso di tempo bastantemente a divedere ciò che prima non si badava, bisognò di mutar consiglio di bene in meglio. Mentre in quelle Case, dove il numero de' Monaci restringevasi a sì poche persone, tolti da parte gli uffiziali se non sempre per lo più d' ordinario legittimamente impediti dalle cure estrinseche, i Padri si riducevano a pochi. Tanto maggiormente, che i vecchi, e tal volta ancora gli accagionati, che stante il rigor della vita, i cibi, ed il poco, o niente essercizio corporale non mancan mai. Onde il rimanente, o non era bastevole, od appena, non senza somma angustia arrivava ad esser sufficiente a poter competentemente portar i pesi d' una esatta osservanza.

Ma con ispezialità dopo introdottosi il canto nel Coro, che avanti non praticavasi, almen colla nota così prolissa, e battuta, siccome oggigiorno si costuma. (Che però stimossi prudenza di mutar no, ma di migliorar, su tal particolar consiglio, cioè a dire di permetter, che nelle Case grandi tra Monaci, e Fratelli Conversi ordinariamente si numerassero fin à cento, o a quel torno, Religiosi tutti addetti chi con Maria, chi con Marta al servizio divino) maraviglia non fia, se per conseguente in quella Certosa dove osservasi cresciuto il numero degli

(3) *Idem ib. fol.* 103. *col.* 1. *Not. in num.* xv. Id sciente, & consentiente Summo Pontifice sic ordinabant, ut suis locis probabitur, tam propter reverentiam S. D. N. Papæ debitam, tum ut nostræ Domus se facilius possent extricare ab importunitatibus eorum, qui se apud Dominum Papam commendari petiissent, tum denique propter sui Propositi rationem, cujus est in silentio, & in solitudinis secreto præstolari salutare Dei.

(4) Numerus habitatorum hujus Eremi Monachorum quidem tredecim est, non quia semper tot simus, nunc enim non sumus tot, sed quia tot si Deus miserit suscipere instituimus; sed etsi talis aliquis unus, cujus utilitas, & honestas videatur vix posse recuperari, misericordiam postulaverit, addetur & quartusdecimus; si tamen facultas Domus tolerare posse putabitur; Laicorum autem numerus, quos Conversos vocamus sexdecim statutus est; Nunc vero plures sunt; Nonnulli namque eorum senes ac debiles erant, & laborare non poterant, & ob id alios sumus coacti suscipere; unde pro his, qui nunc fragiles sunt, cum obierint, alios non accipiemus. *Ita Guigo in suis Consuetud. Cartus. cap.* 78.

(5) De unitate ubique servanda, vid. Convent. III. num. v. apud Martene Tom. IV. Thesaur. Nov. Anecdoctor. pag. 1242.

ANNO DI G.C. 1143.

abitatori si vegga altresì per mantenimento de' medesimi allargata la mano nel novero convenientemente del bestiame.

LIX. S. Antelmo Priore della Certosa di Granoble insinua al proprio Genitore di farsi come appunto succedè Certosino.

Dopo parlato dell'efficacie de' santi discorsi del nostro Priore di Granoble Antelmo, per cui si vide fra le altre molte, seguita la conversione del proprio Germano, già divenuto Certosino, accennammo, che stavasi affaticando ben destramente di tender la sua solita rete per un altra gran preda, che gli rimaneva. Era questa il suo Genitore. Stava egli privatamente da un pezzo avanti della propria Consorte; Questa salita al Cielo come è da sperarsi, lasciollo vedovo, ed orbo, per parlare colle parole del mondo, di tre suoi carissimi pegni. Se pur tale poteva chiamarsi quel benavventuroso Padre, che teneva tre suoi Figliuoli tutti e tre consecrati al servizio divino dentro la Cartusiana Religione. Nulladimeno e' menava i suoi giorni non tanto lieti; Riceveva unicamente qualche sollievo nelle di lui tristezze in portandosi da quando in quando in Gran Certosa. Quivi il P. S. Antelmo suo figlio non mancava con dolci, e santi colloquj di consolarlo. Cadendo spesso i loro discorsi sopra le vanità fugaci del secolo porgendone bastantemente materia lo stesso afflitto stato del Padre; seppe in guisa così bel bello insinuarsi nel di lui animo, che se no 'l vinse alle prime, lasciollo però non poco commosso. Quindi replicando l'assalto meglio di una e due fiate, ben si accorse che faceva tutta la breccia nello spirito del medesimo la parola di Dio. Per lo che tanto disse, e fece il buon Priore, che unite all'interne ispirazioni del Signore, che muove i cuori degli uomini più che le sue esortazioni, le di lui penitenze, e preghiere fatte fervorosamente a tal oggetto, che alla fin fine risolvette anch' esso di seguir, ed imitar i suoi figli. Divenne infatti il felice vecchio Certosino. A tal pur troppo in vero divota funzione di vestir l'abito, dove mutando ordine la natura, si vide il Padre a piedi del figlio, e questi in tono di Superiore, e Padre spirituale riceverlo fra il numero de' suoi sudditi, non vi si attrovò circostante, che non piangesse per tenerezza. Quali però stati si fossero in tal congiuntura i loro reciprochi moti del sangue, meglio si possono pensare che descrivere. Ed io qualor avessi a parlare della mia opinione io direi, che l'uno, e l'altro facilmente, ed assai verisimilmente più volte ripetessero fra se stesso dove per lo (6) giubilo appena capivan quel *nunc dimittis* del Vecchio Simeone.

LX. Morte di Stefano Priore della Certosa di Maggiorevi, ed elezione di Guigone.

Era Stefano Priore di Maggiorevi Soggetto di tutta probità e zelantissimo nell'osservanza delle Cartusiane accostumanze. Egli si fu uno de' primi promotori a doversi formare nella Certosa di Granoble il Capitolo Generale. Ed egli una cogli altri Priori, confederatosi tanto per se, quanto per le loro rispettive Case, promise al medesimo perpetua obbedienza, come già di sopra si è veduto. Or il suddetto Stefano lasciato avendo questa spoglia mortale, andò in Cielo a ricever il premio delle sue laudabilmente praticate virtù. Adempiutos' impertanto da' PP. di quel celebre, e famoso Cenobio i loro doveri verso del prediletto, ed amaramente compianto trapassato, si trovarono nell' indispensabile e dura necessità d'aversi a provvedere di un Successore. Dopo molte consulte, come è solito in tali critiche congiunture, venne a cader l'elezione in persona di Guigone, uomo siffattamente degno (7), che guari di tempo non anderà, e lo vedremo collocato in posto maggiore, ed in nicchia meglio proporzionata al suo merito.

LXI. Umberto III. di Sa-

Passava tra il sopranomato Guigone Priore di Meyria, ossia Maggiorevo stretta e grande amicizia, ed Umberto terzo di Savoja Conte di Mau-

---

(6) *Auctor Vitæ S. Anthelmi apud Surium nostrum Vit. Sanctor. Tom. 3. ad diem 26. mensis Junii fol. 939. cap. 6.* Traxit vero, *inquit*, etiam Patrem. Felicem virum Parentem, qui tribus filiis, magna virtute viris, præeuntibus, ipso quoque, contempto cum suis vanitatibus, & mortiferis illecebris mundo, secutus est Salvatorem. Felicem plane qui tales meruit habere liberos, qui rerum caducarum, & instar fumi labentium spreta hæreditate, & sibi, & Parenti æternam semperque mansuram compararunt. Felix, felices, feliciter secutus est, non jam filios, sed Patres in Christo.

(7) Memoratur in Charta Humberti III. Maurianen. Comitis pro fundatione Cartusiæ B. Mariæ de Allione in Sabaudia.

Anno di G. C. 1143.

Mauriénne (8) e Marchese d' Italia. Questi adunque avendo spesso occasione di trattar familiarmente col suo caro amico, vi ritrovava in esso un gran fondo di santità, e di dottrina niente discompagnata da una somma savièzza ne' consigli. Onde non soltanto invaghito verso di lui che verso l' Ordine intero fegli confidanza un giorno di esser nella risoluzione di voler fondare dentro de' suoi Stati una Certosa (9). Che però pregollo d' esser ben fatto di renderlo, come a tutt' i buoni rispetti si conveniva, intorno a ciò, che stimava spediente per la facilitazione di tal negozio, pienamente informato. Non mancò il buon Padre di suggerire al Magnanimo Principe quanto mai facesse duopo, a proprio governo, in simile particolare (10).

Voja Conte di Maurienne, pensa di fondar dentro de' suoi Stati una Certosa, che fu quella detta d' Alione.

Conchiusa intanto rispetto alla sostanza delle cose una tal facenda, non bilanciossi un momento in andarla aggevolando di mano in mano nelle sue circostanze. Si scrisse al P. S. Antelmo Priore di Granoble per la necessaria facultativa (11) del Capitolo comune, nelle nuove fondazioni, giusta il IV. Decreto del primo Convento (12). E questa, o perchè giunta a tempo della celebrazione del medesimo, o pure addirittura dal Priore della suddetta Gran Certosa, che ben n' aveva l' apertura (13) di poterlo concedere, il che s' ignora, di già ottenuta, incominciossi a cercar un sito, che confacente fosse per così fatto proposito. Che però rinvenuto un luogo giudicato il migliore fra Sciambery Metropoli della Savoja, e Montemelliano, in distanza di circa due leghe ugualmente dall' una, che dall'altro, dentro la Diocesi di Geneva, quivi si fe la scelta di doverla fondare. Designossi impertanto il dove erigger si dovessero le fabbriche, con tutto il di più, secondo l' accostumanze Cartusiane. E fin a donde estender si convenisse i limiti confinati in giro in giro del destinato distretto adeguatamente commodo del bisognevole, per lo sostentamento di una novella Plantazione. Or dapoichè non era lecito a' Certosini, giusta una Costituzione (14) di Guigone di poter acquistar, o posseder beni fuori del loro Eremo, purchè da una qualche dura necessità (15) non venissero in contrario obbligati, bisognò uniformarsi a tal legge. Laonde, si pose, ciò eseguito, il buon Umberto a far acquisto di tutta quella parte di terreno sita, e posta dentro la circonferenza dell' istabilito confine, che ad altri rispettivi particolari si apparteneva, comperandolo da essi col danaro alla mano. Quindi disposte in tal maniera le cose, chiamato a se il suo confidente Guigone Priore della sopraccennata Certosa di Meyria, ne fe per mezzo del medesimo, a Dio benedetto, alla Santissima Vergine Maria, ed all' Ordine

---

(8) Ex Vit. ejusdem Humberti III. Tom. I. Cap. 8.

(9) Papirius Massonius in Elog. Ducum Sabaudiæ.

(10) Liber cui Titul. Probation. Histor. Genealog. Regiæ Sabaudiæ Domus, pag. 44.

(11) Statutum est, ut nulla Domus nova hujus [nempe Cartusiensis] Propositi sine assensu communi Capituli extruatur. *Vide num. IV. Convent. I. Cartus.*

(12) In Append. I. hujus Tom. IV. n. V. ex Cod. Montis Dei apud Martene, & ex Monumentis Magnæ Cartusiæ apud R. P. Le-Masson.

(13) *Laud. Convent. I. num. VI. ib.* Si alicui Domorum sæpe jam dicti Propositi causa intercesserit, de qua ad præsens tractare necessarium sit, Prior Cartusiæ statim ad præfatam causam tractandam tot ad se convocet Priores, *si per se facere non poterit*, quot ad eam definiendam sibi sufficientes esse videantur. Horum autem definitio non secus, quam universalis Capituli rata habeatur.

(14) *Cap. 41. Consuetud.* Cupiditatis occasiones nobis, & nostris posteris quantum Deo juvante possumus præcidentes, præsentis scripti sanctione statuimus, quatenus loci hujus habitatores extra suæ terminos Eremi nihil omnino possideant; Idest non agros, non vineas, non hortos, non Ecclesias, non Cœmeteria, non oblationes, non decimas, & quæcumque hujusmodi.

(15) *Vide Adnotat. R. P. Le-Masson in laud. cap. 41. Consuet. Guigonis fol. 76. & seqq. Nec non nota ad caput XXVI. fol. 104. colum. 2. in princip. ubi sic ait:* Inde etiam videtur, quod exigente necessitate, & cognita causa, concessa fuisset licentia quibusdam Domibus aliquid possidendi extra terminos. Pensata autem ex una parte prohibitione severa possidendi, & ex alia licentiæ concessione, in quibusdam casibus, evidenter apparet qualis semper fuerit mens Ordinis, nempe, ut cupiditas possidendi citra terminos semper maneret ligata, & si quid in hac parte ab Ordine permitteretur, non cupiditati, sed necessitati tribueretur.

Anno di G. C. 1143.

ne Certosino un pubblico, e solenne dono (16). La Carta però di tal concessione, non stipulossi in questa corrente stagione; ma sì bene molti anni appresso, cioè quando ritrovavasi assunto al Vescovato Augustense il nostro Guigone, ora Priore di Meyria, conforme a suo luogo diremo. E frattanto sortì la detta Casa il nome della Certosa d' Allione.

LXII. Guigone III. Delfino si fa fondatore della Certosa detta la Valle di S. Maria nel Delfinato.

Camminavan così sempre di ben in meglio le cose dell' Ordine. Venne fatto consapevole anzi reso pienamente informato Guigone III. Delfino, quanto i da lui ben veduti Certosini procurassero di affaticarsi intorno ad un altra costruzione: Ella si fu fin dall' anno 1141. di una nuova Certosa, nel fondo loro donato molto tempo avanti da Garnerio Signore di Balmeto, poscia Monaco della Certosa di Meyria, detto la Valle di S. Maria. Guigone bilanciando le forze de' Monaci, che trovò molto tenui per una tanta facenda, come divoto, e pietoso Principe, ch' era, volle non solo farsi a parte di così grande, e sant' opera, ma divenire principal Fondatore della medesima. Perlochè prese da esso le più convenienti, ed aggiustate misure, si proseguì con tale calore, e prontezza l' affare, che noi guari di tempo non andrà, e lo vedremo ridotto in buonissimo stato (17).

Riempiuto avea con somma sua riputazione, e con indicibil profitto di tutto l' Orbe Cattolico il colmo di tutte le dignità Papa Innocenzo II. (18), quando dopo 13. anni 7. mesi, e giorni 9. di glorioso Pontificato (19), cessò di più vivere in questo mondo a dì 24. Settembre di questo corrente anno 1143. L' Ordine nostro, che ricevuto n' avea dal medesimo molti benefizj (20) assai amaramente fra gli altri lo pianse, e non tralasciò di giovare alla di lui grand' anima co' varj suffragj. E con ragione. Mentre egli ordinò a Guigone V. Priore della Gran Certosa ad iscriver la Vita (21) di S. Ugone I. Vescovo di Granoble. Promosse al Cardinalato del Titolo di San Grisogono Bernardo (22) Priore della Certosa di Porte. A richiesta di San Bernardo Abate di Chiaravalle, si compiacque di non dichiarare Vescovo nella Lombardia Bernardo (23) Monaco della Certosa di Porte, come avea destinato. E spedì una sua Bolla a favor della Certosa di S. Stefano (24) nell' Ulteriore Calabria, colla quale le concedè non poche grazie, prerogative, e favori.

In seguela del suddetto felice Transito del Pontefice Innocenzo II. congregati ben tosto i Cardinali, vi elessero dopo due giorni il Successore. Fu desso Guidone cognominato Maestro de Castellis di Nazion Toscano, Prete Cardinal di S. Marco, uom di mente assai illuminata, e per nobiltà di Natali, e per dottrina famoso (25). Egli ordinato, ed intronizato lo stesso giorno de' 26. Settembre, che cadde in Domenica (26), prese il nome di Celestino II. (27). Tutto il Regno di Francia ne provò con ispezialità i buoni effetti di tal novella elezione (28).

In-

(16) Præsentibus itaque & posteris notum sit, quod ego Humbertus Comes Maurianensis, & Marchio, Italiæ, pro remedio animarum Patris, & Matris meæ, & parentum meorum, & pro remedio animæ meæ, amore Dei Omnipotentis, totius Domus Allionis in Ordine Cartusiensi Fundator extiti, Territorium, & quidquid in illo loco de jure possidebam prædicto Ordini per manum Domini Guigonis Venerabilis Augusten. Episcopi, tunc temporis Prioris Majorevi, cui præcordialiter adhærebam, quidquid ibi habebam, & quidquid ibi acquirere, emere infra terminos eorum potui, libere donavi, & concessi. *Ex Charta Fundat.*

(17) Ex schedis ejusdem Cartusiæ aliisque Monumentis.

(18) Baronius & Onuphrius ad hunc ann.

(19) Antonius Pagius ad ann. 1130. n. vi.

(20) Ex Epist. Cælestini II. de sua electione ad PP. Cluniacenses, quæ ex Spicileg. Dacheriano Tom. iv. extat Tom. x. Concil.

(21) Vid. ad ann. 1134.

(22) Vid. ad ann. 1137. Num. III., & an. 1138. Num. viii.

[23] Vid. ad ann. 1140. n. xxiv., & xxv.

(24) Vide ad ann. 1140. n. xix., & xx.

[25] *Chronographus Mauriniacensis ad hunc annum:* Cujus honori, *scribit*, subrogatus est Cælestinus, qui alio nomine Magister Guido de Castellis nominatus est. Hic vero prælatione illa dignissimus erat, quoniam ei tria, quæ inter homines pene habentur præcipua, simul confluxerant, celebremque Magistrum reddiderant: Nobilitas scilicet generis, mentis industria in omni statu æqualis, litterarum quoque, quarum doctrinæ intentissimus fuit, scientia multiformis.

(26) Quemadmodum ex littera Domin. G. & ex ipsiusmet Epist. Data ad Cluniacenses apud Dacherium Tom. ii. Spicileg.

[27] Baronius, Onuphrius, Pagius, aliique.

(28) Laudat. Chronographus Mauriniacensis loc. cit. & Pseudo-Robertus de Monte, ad ann. 1143. necnon Radulphus de Diceto in Abreviat. Chronic. pag. 509.

ANNO DI G. C. 1143.

Infatti congratulossene con sua Pistola Pier Venerabile (29), non che Arnoldo Vescovo di Lisieux (30). Onde è ben da credersi, che ancor ne godesse fra gli altri il nostro Ordine Cartusiano, come quello, che teneva la maggior parte delle sue Case site, e poste nelle Gallie.

Anno di G. C. 1144.

ANNO DI G. C. 1144.

FUron di poco durata le feste fattesi per la pronta ed ospedita elezione come si è mostrato, di Papa Celestino II. Egli dopo il corto Pontificato di cinque mesi, e giorni tredici (1) a dì 9. Marzo (2) della corrente stagione a passar venne agli eterni riposi. Laonde congregati i Cardinali, dopo il consueto triduo, elessero in di lui Successore Gerardo Caccianimico Bolognese da Canonico Regolare di S. Agostino Cardinal Prete del Titolo dello stesso suo Monistero Basilicale di S. Croce in Gerusalemme, cui fece non piccioli nè pochi benefizj (3). Egli nel giorno stesso di sua elezione a 22. Marzo, che cadde in di di Domenica (4) consecrato venne, e prese il (5) nome di Lucio II. Ma neppur e' contò lunghi giorni nel Vaticano, come non guari di tempo vedremo.

LXIII. Ultimo comune Capitolo Cartusiano celebrato nella Casa di Granoble in tempo del Priorato di S. Antelmo.

Eccoci all' ultimo General Capitolo di cui esta, per antichi monumenti, fin da quella prisca età a noi (6) trasmessi, memoria di essersi celebrato sotto il governo di S. Antelmo Priore della Certosa di Granoble. Da noi, a mancanza di più esatte, e meglio appurate notizie intorno al quando, siccome di sopra accennammo, esso venne allogato in questo anno. Decretossi adunque in primo luogo, che niuno fra de' nostri Certosini, forse e senza forse intendendosi principalmente per gli Superiori, ed altri Uffiziali, giacchè per gli Monaci semplici, come Claustrali, non vi poteva correr un tal pericolo, lecito si facesse d' ingerirsi nelle pubbliche radunanze. Oppure d' interporsi ne' litigj, patti, ed accordj de' secolari (7). Secondo interpetrar si volesse il vario significato, dell' usitata in quei tempi, latina parola: *Placita* (8). Secondariamente, che

(29) Epist. 17. lib. v.

(30) Apud Dacherium Tom. II. Spicilegii.

(1) Electus namque fuerat die 26. Septembris ann. 1143. ex Martino Polono, ex Chron. Abb. Urspergen. & ex auctore Mag. Chron. Belgici pag. 168.

[2] Unde loco VIII. Id. Mart. ut in Cod. Vatic. scribend. VII. Id. Martii, seu 29. ejusdem mensis an. 1144. quemadmodum apud Onuphrium in Chronico Ecclesiast. & Sigonium lib. IX. de Regno Italiæ.

(3) Joa. Diaconus Junior. Canonic. S. Salvator. Lateranen. apud Mabillonium Tom. II. Musæi Ital.

[4] Apud Pagium Crit. in Baron.

(5) Chronographus Mauriniac. pag. 387.

(6) Ex Schedis asservatis in Archivo Magnæ Cartusiæ apud R. P. Le-Masson Annal. Cartus. lib. I. cap. XI. fol. 103. a num. XX. & seqq. Vide in Append. I. num. X.

(7) Placita aliena, neque Concordias suscipiamus. Ib. num. XX. qui numeratur I. Conventus IV.

Cum Religiosi Priores ad recipiendas, & fundandas Domos Ordinis, & ad Capitulum generale frequentandum huc illucque ire extra terminos cogerentur, a pluribus illustribus viris ad terminandas illorum dissentiones fidelitate, & probitate virorum allecti petebantur. At Capitulum generale, ut illos ab ea vicissitudine eximeret, aut retraheret, statim Ordinationem illam edidit. *Le-Masson Not. ibid.*

(8) Placita vocabant, Conventus publicos totius Regni Ordinum, quibus Reges ipsi præerant, & in quibus de arduis Regni negotiis, & imminentibus bellis tractabatur. Annales Francor. Bertiniani an. 763. Pipinus Rex habuit placitum suum Nivernis in an. 764. 765., & 766. Hincmarus de Ordine Palatii cap. 29. Consuetudo autem tunc temporis talis erat, ut non sæpius, sed bis anno, Placita duo tenerentur: Unum quando ordinabatur Status totius Regni ad anni vertentis spatium, in quo Placito generalitas universorum majorum, tam Clericorum, quam Laicorum conveniebat &c. Adde cap. 30. Cum igitur omnes Regni vassalli ad ea Placita convenirent.

Generalia Placita, ea appellata Charta Vindiciani Episcopi Attrebatensis apud Baldricum lib. I. cap. 25. In Conventu Venerabilium Episcoporum, coram Rege piissimo Theodorico, in generali Placito hanc Epistolam roboravimus... Ardo Monachus in vita Sancti Benedicti Aniacensis num. 43. Cum ad generale Placitum, jubente Imperatore, pergeret. Ita Carolus Du-Fresne Glossar. ad Scriptor. mediæ, & infimæ Latinitatis tom. 3. verbo Placitum, ubi post multa hæc inter alia: Placitum, conventio, pactum.

Isidorus lib. 4. Orig. cap. 24. Pactum dicitur inter partes ex pace conveniens scriptura, legibus, ac moribus comprobata: Et dictum pactum, quasi ex pace factum. Placitum quoque similiter ab eo quod placet. Alii dicunt pactum esse, quod volens quis facit: Placitum vero

Anno di G. C. 1144.

che verun Monaco dell'Ordine, cioè a dire Uffiziale delle due Certose cavalcar potesse se non per intervenire al Capitolo Generale. Permettevasi allora, ch'essendo talvolta impedito il Priore di qualche Casa, andasse in sua vece un Procuratore, ch'esser doveva certamente Monaco. Mentre rispetto a Fratelli laici viene altramente disposto. In ciò, si osserva la discrezione prudente di quell'orrevol consesso de' PP., che vieta soltanto il cavalcarsi quando l'andarviene si suppone vicino. Laddove ne' viaggi lontani non si fa menoma difficoltà di concederlo. Con questa differenza però, che per l'espressata cagione dell'andata al Capitolo ulterior licenza non richiedevasi, come per gli altri straordinarj casi, quella vi abbisognava del R. P. Priore di Granoble. Per terzo si proibisce a chicchessiasi di portarsi, senza il previo consiglio del comune Capitolo, nella Curia Romana; o di far dimora presso di qualunque Vescovo. Quarto, che colui il quale maliziosamente occultato mai avesse per sorte il vero, o asserito il falso in atto di visita, fattosi quindi meritamente scrupolo, non fosse tenuto di trasferirsi nella G. Certosa per l'assoluzione, potendola coll'ingionta salutar penitenza del suo proprio Priore ottenere. Quinto vengono imposte alcune pene per certi fuggitivi, ed espulsi, che portati si erano al presente Capitolo.

LXIV. Patto accostumato anticamente farsi da' Novizj di entrar in altra Religione dato, che nella già presa non professassero, tolto affatto fra' Certosini.

Quindi fa duopo sapersi, come nelle Consuetudini di Guigone dandosi apertura agl'incorregibili Professi fra di noi di poter passare in altra Religione (9), a poco a poco si era introdotto di obbligar a tal legge i Novizj. Cioè: che qualor dentro l'anno di probazione si conoscessero meno atti a tollerar i pesi del nostro Proposito, prometter dovessero di abbracciar altro Istituto in diversa Religione. Or andando a riflettere quei savj PP. agl'inconvenienti, che nascer ne potevano, si fecero a porvi rimedio meglio tardi, che non mai. Onde proibirono per sesto che in avvenire si togliesse affatto simile abuso, cui non conveniva forzar ad esser tenuti di osservar i Novizj. Mentre siccome non piacendo ai Monaci per qualche ragionevole cagione, la loro conversazione, potevan dentro l'anno di probazione esserne liberamente mandati via, così all'incontro rimaner doveva in egual libertà, senza altro patto, o condizione alcuna, de' Novizj, infra il corso di detto tempo, o di far la professione monastica; o per qualsivoglia motivo, di ritornarsene nel secolo ad arbitrio ed elezion de' medesimi. Certo assai prudentemente si contennero in tal Decreto quei PP. Conscritti. Del resto non occorre di farsene le maraviglie della pratica, che intorno a tal particolare, come si è detto, si era introdotta in contrario. Mentre per tralasciar gli altri esempj, che in copia ben addurre se ne potrebbero, io ne allego uno molto calzante. Papa Alessandro Terzo con sua pistola diretta (10) ad Arrigo Arcivescovo di Rems (11), si fa caldamente a raccomandare un povero Prete. Questi n'ebbe ricorso alla Santa Sede come colui, che non altramente iscomunicar si voleva, e come tale amoversi dalla sua Cappellania, se non se per esser istato da Giovanetto due soli mesi Novizio nel Monistero di Jouy dell'Ordine Cisterciense sito, e posto dentro la Diocesi di Sens (12). Quando da quello a cagion d'infermità,

vero, quod quisquam nolens compellitur: Veluti quando quisquam paratus sit in judicio ad reponendum, quod nemo dicere potest pactum, sed Placitum; Gregorius Turonen. lib. 6. cap. 34. Legati iterum ab Hispania venerunt, deferentes munera, & Placitum accipientes cum Chilperico Rege, ut filiam suam, secundum convenientiam anteriorem filio Regis Leuvichildi tradere deberet in matrimonium. Denique dato Placito, & omnibus pertractatis, Legatus ille reversus est.

(9) *Guigo in suis Cartusianis Consuetudinibus cap.* LIX. Si quis, *inquit*, habitatorum loci huius vel aufugerit, vel pulsus fuerit: Et ductus poenitentia redierit promittens &c. . . . Si consilium recipiendi placuerit, ad probationem humilitatis in ultimo constituetur loco; sin autem, dabitur ei licentia, ad aliquam aliam religiosam eundi Domum, in qua suam possit animam salvam facere.

(10) Ex registro Epistolarum Alexandri Papae III. Epist. CCCCIV. apud Martene tom. 2. Veter. Scriptor. Monumentor. p. 945.

(11) *De eo vide Claudium Robertum in sua Gallia Christiana de Archiepiscopis Rhemensibus fol.* 123. *num.* 56. Henricus, *inquit*, secundus Brenensis, Roberti Junioris Drocarum Comitis, & Jolandae de Coucy filius &c.

(12) Joyacum est Ordinis Cisterciensis Monasterium in Dioecesi Senonensi.

tà, e con licenza dell' Abate erasi dipartito, conforme prima di noi venne osservato dall' eruditissimo Edmondo Martene (13).

Anno di G.C. 1144.

LXV. Ordinazioni dell' ultimo comune Capitolo Cartusiano, che sappiasi convocato in tempo del governo di S.Antelmo.

Ripigliamo intanto il filo del nostro racconto. Or poichè di tutti gli altri generi di animali come pecore, bovi ec. stava con altre Ordinazioni (14) assegnato il numero, che tener poteva cadauna Certosa, nel settimo Decreto di questo General Capitolo tassato venne quello delle Vacche. Quindi confirmossi il §. 41. delle Consuetudini di Guigone intorno alla proibizione di possedersi beni fuor de' limiti de' rispettivi Eremi sotto pena di privazione di offizio ai Priori, e Procuratori controvenienti. A riserba di quelle Case, che ottenuta n' avessero dallo stesso Capitolo spezial licenza. Ordinarono inoltre, che qualor il di più se mai ecceduto in questo si fosse, ed infra lo spazio di anni due non si alienasse, tutto si vendesse, e la proprietà, a favor del Capitolo Generale venisse indispensabilmente applicata. E per finirla una volta ancora, che nel vino si mettesse dell' acqua a libito di ciascheduno Religioso, giusta la sua indigenza. Che col consentimento del Convento si potessero erigere due Altari. Segno, che d'ordinario di uno n'eran contenti. E che l'uffizio di Priore, e di Procuratore separatamente esercitati, potesse in assenza del Superiore uniti eseguirli il solo Vicario. Questo dalla settima fino alla decima Ordinazione stabilito, e decretato si attrova. Tanto non più, nè meno si sa de' Capitoli celebrati nel tempo del governo del priorato della Gran Certosa, di S. Antelmo. Questi se avanti altri simili, o appresso ne convocasse, s'ignora. Vi ha (15) chi, siami lecito il dirlo, senza ben fondate pruove asserisce di sì; ma a me non piace per sole congetture affermar cose incerte, essendo di ciò fin ad oggi giorno disputa, e discordia.

LXVI. Sansone Arcivescovo di Rems, Gosleno Vescovo di Soissons, e Milone Vescovo di Teroana consacrano la Chiesa della Certosa del Monte di Dio.

Terminata ormai di tutto punto la Chiesa della Certosa così detta il Monte di Dio presso Rems giudicarono ben fatto quei buoni PP. di farla consecrare. Ne avanzarono impertanto le loro suppliche appo di Sanson de Pratis (16), che d' Archidiacono del celebre Ivone Vescovo di Cartres passato era a quel famoso Arcivescovato di Rems. Questi accettando l'invito, mandò ad avvisare, che favorisse parimente Gosleno Vescovo di Soissons Uomo, e per santità, e per dottrina insigne (17). E Milone primo, Vescovo di Teroana, Personaggio fra i primi di quel secolo, non secondo (18), suoi suffraganei. Conforme stabilito il giorno, Essi non vi mancarono d' intervenire. Unitisi adunque tutti e tre così degni soggetti, portaronsi immantinente in Certosa, dove vennero ricevuti con espressioni grandissime di ossequio insieme insieme, e di amore da' nostri Romiti. Laonde con quella maggior pompa, e solennità che permetteva il luogo, si diede principio alla sacra funzione. Ella riuscì per ogni verso, e tenera, e divota quanto mai dir si possa; con piena gioja ed universal applauso di tutti coloro che intervennero ad un atto così religiosamente pietoso. Quindi magnificamente trattati, e ringraziati i Prelati, che cadauno fece ritorno alla sua residenza, si ebbe l' accortezza di lasciar registrata, per tramandarla a' posteri, memoria di tale e tanto

(13) Ex hoc loco patet Novitios probationis tempore etiam non expleto, vitio suo sponte exeuntes, olim pro Apostaris habitos fuisse, siquidem ille Novitius pro infirmitate cum benedictione Abbatis post duos menses egressus, vix excommunicationis notam vitare potuit, id quod aliis exemplis probare possem. *Martene Not. in laudat. Epist. loco supra citato*.

(14) Vide num. IV. Convent. III. in Append. I. infra num. X.

(15) R. P. Le-Masson Annal. Cart. fol. 101.

(16) De eo Scriptor. Vitæ S. Bernardi lib. 4. cap. 5. Necnon auctor supplementi Aymonis lib. 5. cap. 53. & Claudius Robertus de Archiepiscopis Rhemensibus n. 50.

(17) Memoratur in vita S. Godefridi Ambianensis Episcopi apud Surium nostrum cap. 25. In vita S. Bernardi lib. 1. cap. 13. & lib. 2. cap. 6. Apud Othonem Frisig. lib. 7. cap. 48., & passim apud Baronium ad annum 1136. num. 33. ad annum 1142. num. 2. ad annum 1147. Num. II. ad annum 1148. n. 21. & ad annum 1150. num. 65. Vide Galliam Christianam de Episcopis Suessionensibus num. 55.

(18) Ei scribit Petrus Venerabilis lib. 4. Epist. 8. Memoratur apud Baronium anno 1148. Vide Claudium Robertum de Episcopis Taruanensibus olim, postmodum Bononiensibus num. 30.

ANNO DI G. C. 1144.

to avvenimento. Così ricavasi dall' Archivio della Casa suddetta (19) del Monte di Dio presso Rems.

LXVII. Guigone da Priore della Certosa di Maggiorevi eletto Vescovo d'Augusta.

E' stato di sopra dimostrato (20) come a Stefano, succeduto aveva nel Priorato della Certosa di Maggiorevi Guigone (21). Quest' uomo essendo è per probità di costumi, e per saviezza di procedere, e per capitale di dottrina molto, e più che molto rinomato; a tal cagione, e per siffatte doti godeva la piena confidenza di Umberto III. di Savoja (22) Conte di Maurienne. Onde eletto venne intorno a questa corrente stagione a Vescovo di Augusta (23). Venendo impertanto a rimaner Acefalo quel mentovato osservantissimo Eremo, fu dopo provvedersi di altro buon Superiore. Radunatisi perciò i PP. a' soliti squittinj, cadde l'elezione a favor di Hy. . . . forse con qualche fondata ragione (24) Ingelberto, Soggetto degnissimo di cui in altra congiuntura ne dovremo fare onorata memoria.

LXVIII. Carattere del P. D. Andrea VIII. Maestro dell' Eremo di Calabria.

Noi lasciammo fin da molto fa, Maestro Andrea (25) che con non poco spirito, e prudenza presedeva nell' Eremo di Calabria. Ivi, che che altri (26) senza fondamento alcuno ne senta, fioriva tra quei Certosini e la santità, e la dottrina in questa stagione. Governava Egli con tanta affabilità, e dolcezza non soltanto i Monaci, ma i Vassalli Ecclesiastici, che Secolari, che comunemente cognominato veniva la delizia (27) di quel secolo. Tanto maggiormente, che anima non capitava da lui, e per afflitta, tentata, o in qualsivoglia modo tribulata, che stata si fosse, a dono di Dio speziale, rasserenata, e contenta non si partisse (28). Sotto intanto un così benigno Padre ed in merito, ed in numero eran cresciuti notabilmente i servi del Signore. E ciò così nell' Eremo di Santa Maria del Bosco Certosa Madre, che nella Casa Inferiore di S. Stefano, nel Monistero di S. Jacopo di Montauro; e nella Grangia de' SS. Appostoli sue dipendenze. In tutte queste quattro Case spirava proporzionatamente buon' odore della disciplina monastica, ed osservanza Cartusiana. Ella formava un misto dell' eremitica, e cenobitica vita nel modo dettato tra colla voce, tra coll'esempio del Santo Patriarca, il quale venne a dimorarvi presso, che anni XI. Vero si è, che venne registrato anche poi in iscritto, colla giunta di molte loro Costituzioni particolari da Maestri dell' Eremo suoi Successori. Di tali antichi, e preziosi monumenti, poche rimangon oggi giorno (29) memorie. E queste più a caso, o a provvidenza divina, che ad umano consiglio. Stante la Certosa di S. Stefano in Calabria, patì la nota crisi nientemen che per lo spazio di 320. anni. Quanto appunto la medesima a di-

---

(19) **Anno Domini MCXLIV. dicata est Ecclesia ista a Sansone Archiepiscopo, & Gosleno Suessionensi Episcopo., & Milone Tarvanensi. *Ex Chartulario Cartusiæ Montis-Dei apud Rhemos*.**

(20) Ad annum 1143.

(21) Ex Charta fundationis Cartusiæ B. Mariæ Allionis.

(22) De eo ita Humbertus in laudata Charta: cui præcordialiter adhibebam.

(23) *Idem ib.* Per manum Domini Guigonis Venerabilis Augustensis Episcopi tunc temporis Prioris Majorevi. Porro de Augusta Prætoria antiqua Salassiorum Metropoli hic loquitur, sub Archiep. Tarentasiæ, ad Duriam fluv. in Pedemontano Principatu Aoste dicta, estque Ducatus Caput, qui in septem dividitur valles ad radices Alpium.

(24) *In Charta pro stabilitate Capituli Generalis Ord. Cartusien. sub Basilio ann.* 1163. *celebrati inter alios Priores subscriptos* Hy. . , Majorevi, & Vallis Clausæ Hy. . . & Angionis Hy . . . & Vallis S. Petri Hy. . . De hoc ultimo Sirmondus in Not. ad Epist. XII. lib. V. Petri Cellen. Is, inquit, autem erat Ingelbertus ut didicimus ex Epistolis **Saresburgensis. Unde sic credendum de ceteris.**

(25) Ad annum 1140.

(26) R. P. Joa: Columbus Scriptor Dissertat. de Cartusianor. Initiis pag. 13. n. 17.

(27) P. D. Urbanus Florentia Profess. & Prior Domus S. Steph. de Nemore in Calabria Ulteriori in suo Cartus. Chron. ubi de regimine M. Andreæ.

(28) *P. D. Bartholom. Falvetti Prof., & Procurator ejusd. Domus in suo Theatr. Chronolog. Cartus. SS. Steph. & Brun. de Nemore MS. fol. 93. hæc inter alia de Magistro Andrea*: In sancta & ineffabili Dei, & proximi dilectione supra modum resplenduit, sæpe ipsam opere, & sermone commendabat, unde sui regiminis tempore subditis tam de Populo, quam de Clero satis, superque faciebat, & ita in serenitate vultus sui, & suavitate verborum omnibus complacentissime satisfaciebat; ut in proverbium extitit: Nullus ad Magistrum Andream accedet, quin consolatus exeat.

(29) P. D. Constant. De Rigetis in Libell. De Recuperat. Dom. S. Steph.

a dimorar venne in potere de' RR. PP. Cistercienſi. Coſtoro vi ſtiedero dall' anno 1193. fin al 1513. ivi, più per ſemplicità, che per malizia de' noſtri Romiti, intruſi nella eredità aliena. Vero ſi è, che paſſato di bel nuovo, e reſtituito a legittimi figli quel celebre Santuario, quivi ancor rinvenironſi aſſai ſmunti, e malacconci quali eſſer neceſſariamente dovevano in così lunga ſepoltura, alcuni antichiſſimi Teſti a penna. Anzi molt' altre dell' iſteſſa, e quaſi età Scritture concernenti appunto le regolari accoſtumanze de' Certoſini di Calabria. Ma in congiuntura del poſſeſſo, che vennero a prendere i PP. Commiſſarj mandati dal B. P. Generale, ſtimaron eſſi far coſa molto grata al medeſimo, ſe nella Certoſa di (30) Granoble, come fecero, tali venerati Monumenti traſmetteſſero. In vano ſi oppoſe il P. Coſtanzo de Rigetis primo Rettore (31) dopo la ricuperazione di detta Caſa.

Siccome in vano ſi pianſe tal perdita dal P. Fiorenza. In vano (32), ed amaramente, ed irreparabilmente dal P. Falvetti. Ed in vano (33) con cento, e mille altri Comprofeſſi ſi compianſe e compiangerà in eterno, conforme in altro luogo dicemmo. Nè occorre penſare, che quantunque la maggior parte degli Scrittori noſtrali ſopra tal punto, forſe l' uno copiando l' altro, ſi accordi, pure ciò provenuto foſſe da qualche fama varia, e diverſa. Onde io non abbia tutta la ragione per la quale poſſi più affermare l' una coſa che l' altra. Mentre tai vecchi Monumenti vengon chioſati, così ſcappatoci dalla penna, da un non ſoſpetto Autore. I ſuddetti vetuſtiſſimi Codici di Calabria una volta, poſcia furon letti da lui nell' Archivio della Certoſa di Granoble. Si è coſtui il Reverendiſſimo P. D. Innocenzo Le-Maſſon (34) Generale dell' Ordine, teſtimonio di ogni eccezione maggiore; Egli anche fra l' altro, perchè oculare, merita ogni credito. Onde ne viene per conſeguente, fuor di ogni dubio, o ſcrupolo alcuno a rimanere comprovato, ed autenticato baſtantemente il fatto. Certo avvegnachè la viſta ſia ſolito talvolta ingannare, pure un teſtimonio di veduta è degno di fede.

LXIX. Cagioni potiſſime perchè coll' altre Certoſe collegate non concorreſſe queſta di S. Stefa.

Ma dove ſiam mai Noi traſcorſi? Non però tanto a caſo. Già rimane di ſopra veduto quali ſtati ſieno i confederati Priori per aver comune, ed univerſale nella Certoſa di Granoble il Capitolo. Fra eſſi non ſi vede fuor di quiſtione il noſtro Andrea Maeſtro dell' Eremo di Calabria. Segno evidente, che la ſua Certoſa, non già tendeva alla rilaſſatezza, come con doppio abbaglio ſi ha dato malamente a credere taluno (35), ma non ebbe parte alcuna ſebbene, e poco curoſſi d'aver- la

(30) *In Libello de Recuperatione Domus S. Stephani pag. 30.* Tria ſupradicta privilegia, *ſcribit ad Guillelmum Bibaucium anno* 1522. repeti, in quodam Scartabello, in quo continentur certæ canonicæ leges, in fine Scartabelli ejuſdem, licet ut arbitror ſint cum *aliis autenticis ſcripturis, quas, proh dolor, Patres Commiſſarii aſportaverant, bonis reſpectibus, de Domo iſta &c.*

(31) PP. Florentia, Ricci, Poleti, Falvetti, & alii, ex Monumentis ejuſd. Domus ab ipſiſmet collectis, in ſuis Chron., Hiſtor. mox citandis.

(32) D. Urban. Florent. Prior Domus Sanctor. in ſuo Chron. MS.

(33) D. Barthol. Falvetti Procurator ejuſd. Cartuſ. Theatr. Chronolog. MS.

(34) Sed legimus in vetuſtiſſimis Codicibus in Domo Calabriæ, ubi mortuus eſt S. P. Bruno, repertis, quod ipſe S. Pater adhuc in vivis exiſtens illas (nempe abſtinentias) ad binum numerum reduxerit. Le-Maſſon Annal. Cart. lib. I. cap. XI. fol. 104. Not. ad num. XXIV. legendus eſt Mabillonius tom. V. Annal. Bened. lib. LXX. num. LVI. ubi hæc inter alia: Lambertus, Lanuini ſucceſſor, illis Cœnobitis ſtatuta præſcripſit, quæ ſuo loco referemus.

(35) *R. P. Joannes Columbus Diſſertat. de Cartuſianor. Initiis fol. 13. num. 17.* Ecce nomina, *inquit*, univerſarum Domuum, in quibus Cartuſianæ vitæ, propoſitum ſervabatur, cum Priores illarum expetiere a Baſilio Priore Cartuſiæ, & obtinuere, ut in ea Capitulum generale Priorum totius Ordinis, annuatim in poſterum conveniret. Inter ipſas non legitur Domus S. Stephani, Turre in Calabria a S. Brunone erecta, magno argumento, quod jam tum cogitabat defectionem a Cartuſienſi propoſito . . . . . Certe cum hæc de Capitulo decernebantur in Cartuſia, qui Domui S. Stephani a S. Brunone Septimus præerat in Calabria, ille erat Andreas, qui modico poſt tempore evaſit in Abbatem S. Euphemiæ.

Ita ille, ſed ſalva pace eruditiſſimi viri quot verba, tot hallucinationes. Cogitatio illa de defectione a Cartuſienſi propoſito quam gratis Scriptor laudatus ſupponit, ab eo ponitur ſub Baſilio. At prima de ineundo in M. Cartuſia generali Capitulo Priorum Confœderatio ſub Anthelmo ab anno 1141.

ANNO DI G.C. 1144.

la in siffatto maneggio. Ed in conseguenza, che niente affatto toccassero l'ordinazioni de' Capitoli, che quindi si celebrarono, conforme si è raccordato più avanti. Tanto maggiormente che gli accennati decreti a quali si poterono accomodare benissimo le Case di Francia, in questa di Calabria sotto altro piede stabilita, riuscita sarebbe in ogni conto impossibile l'osservanza.

no a celebrarsi comune il Capitolo in quella di Granoble.

Certamente il Patriarca Santissimo tenne, o incerto modo fu forzato di tenere in questa Certosa condotta diversa da quella di Granoble. Le molte Terre e Castelli di temporale e spiritual giurisdizione de'quali n'era stato magnanimamente investito. I numerosi Vassalli; I non poco servi angarj e perangarj: I grandiosi beni di quà, e di là dispersi, cento e mille altre prerogative tutte sovrabondantemente concedute al Santo eran bisognose d'altro governo. Certo, o ciò non doveva affatto dal nostro Brunone accettarsi, o richiedeva senza difficoltà un differente metodo, e tenore di vivere nell'Eremo di Calabria. Vale a dire non contrario nò, ma vario da quello di Granoble. I RR. PP. dell' altro di Francia andarono essi a pensare unicamente ciò, che meglio stimossi a proposito secondo il loro sistema, a cui anche volendo più aderir non poteva la Casa di S. Stefano. Laonde convenendosi quivi negli altri punti principali, ossiano essenziali Cartusiane osservanze, come parto di un istesso ventre, in certi altri amminicoli poi fu duopo guidarsi con alcune peculiari leggi. Non escogitate dalla loro libera elezione, ma dettate addirittura dalla seriosa prudenza del medesimo Patriarca Santissimo. Egli giusta lo stato delle cose accennate, saviamente convenne di dovere sposare quelle massime, che la lunga sperienza, e la mente illuminata della sua anima grande gli han fatto credere più spedienti, e profittevoli, nelle circostanze del caso allora presente.

LXX. Maestro Andrea ottiene da Roggiero I. Re di Napoli, e Sicilia, una conferma di tutt'i Privilegi fatti a favor della Casa di S. Stefano. Sommario de' Privilegi presentati al Re suddetto.

Frattanto ritrovavasi, come stavamo dicendo, ottavo Prelato, ossia lo stesso che settimo, secondo vuole il P. Colombi (36) Successor di Brunone, Maestro Andrea nell' Eremo di Calabria. Era e' capo in questa stagione, che appunto correva in tempo del Governo di S. Antelmo, non già di Basilio (37). E reggeva con caritatevole sopra modo, sì, umanità; ma con zelo, e rigore della disciplina monastica, senza menoma ombra di rilasciatezza (38) a favor della Casa di S. Stefano. Ma mentre attendeva a guidar il Gregge commesso alla di lui paterna cura, occorse, che Ruggiero primo Re de' nostri Regni emanasse un Editto. Egli a suo buon governo fece un Ordine generale, che tutte le Carte anticamente date a favore de' luoghi pii presentar si dovessero nella sua R. Corte affin di riconoscerle, e (39) confirmarle. Maestro Andrea; che fin dal principio della di lui promozione al Superiorato dell' Eremo di Calabria procurato già aveva dalla Santa Sede una piena, ed ampla conferma di tutte le donazioni, concessioni ec. fatte fin allora a pro della sua Chiesa, ebbe a bene una tal congiuntura: stantechè gli apriva l'adito di ottenerne una consimile per questo altro lato del Reggio. E così dall' una, e dall' altra parte assodar compiutamente a pace, e quiete de' posteri,

---

1141. & deinceps inita reperitur, non jam sub Basilio, qui aliam secundo in meliorem formam redactam fecit an. 1163., quo jam obierat ab an. 1147. Magister Andreas. Hic namque religionis zelo plenus VIII. fuit Magister Eremi; Vixit sub Anthelmo, minime sub Basilio; neque unquam in S. Euphemiæ Abbatem evasit, sed Landricus, de quo inferius sermo erit.

(36) Idem ib.

(37) Loco cit.

(38) Vir quidam nobilitate, doctrina, & sanctitate ita conspicuus, ut ejus nomen tam in Martyrologio, quam in Calendario antiquorum Patrum majusculis litteris conscribi mereretur, tamquam singularis probitatis religiosus monasticæ vitæ diligens custos, & indefessus Eremi cultor. Ita de Magistro Andrea D. Constantius de Rigetis Domus Montelli Professus, primus Rector Cartusiæ Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore, ac tandem Prior Cartusiæ Pontiniani in suo Libello de Recuperatione Calabritanæ Cartusiæ. Necnon D. Urbanus Florentia, & D. Bartholomæus Falvetti in suis Chronicis MSS.

(39) In nomine Dei æterni &c. Rogerius, divina favente clementia, Rex Siciliæ &c. Ad nostram spectat sollicitudinem cuncta in meliorem statum reducere, & præcipue, quæ ad libertatem Ecclesiarum pertinent libentius confirmare, & serenitate nostri temporis validiora reddere. Jussimus itaque ut omnia privilegia Ecclesiarum, & Subjectorum Regni nostri antiquitus composita a nostra Clementia noviter essent elucidata, & robore nostri culminis communita. *Rog. Dipl. Confir.*

ſteri, ſecondo ſi luſingava, ma oh quanto ſon fallaci, avvegnachè ben fondati gli umani giudizj! le coſe della ſua Certoſa. Senza bilanciare adunque un momento, toſto ſi portò con alquanti ſuoi Monaci il buon Padre in Meſſina Città principale della Sicilia dove allora faceva reſidenza la Corte, ed umiliatoſi al Re, queſti raccordoſſi, toſto di aver ricevuto il Santo Batteſimo (40) per mano del loro Santo Patriarca, e fattogli da Padrino il B. Lanuino (41) il Normando, tanto ſtretti confidenti del fu Conte ſuo Padre. Laonde il Monarca non potè rivedere, e ricevere, che di buoniſſima grazia, quei degni Romiti a lui ben noti, cui gli eſibì non una ſcrittura; ma un faſcio di Privilegj; e Carte, il P. D. Andrea.

Il primo Diploma, che alla M. S. in preſenza di Ruggieri Duca di Puglia, del Principe Guglielmo ſuoi figli, e di altri Conti, e Magnati gli preſentò il noſtro Maeſtro del Calabritano Eremo quello ſi fu del 1093. Con eſſo il Conte Ruggieri di lui Padre, concedeva alla Chieſa di S. Maria del Boſco, ed a S. Bruno co' ſuoi Succeſſori una lega in giro in giro di Territorio, ſito e poſto fra il Caſtello di Arena, e di Stilo (42). Secondariamente moſtrò quello del 1094. dove il ſuddetto magnanimo Signore cedè agli ſteſſi la ſua Cappella Reale, oſſia il Moniſtero d'Arſafia, con tutte le ſue Appartenenze, libero da ogni ſervizio, ed eſente (43) dalla giuriſdizione Veſcovile. Terzo produſſe l'altro Greco Latino del 1096. col (44) quale lo ſteſſo Ruggieri il Grande concedette al Santo Patriarca e ſuoi Succeſſori LX. Villani, che abitavano nel Territorio di Stilo, colla facultativa di poter ammetter tutt' i foraſtieri che ſotto la di lui giuriſdizione commendar ſi volevano, però detti volgarmente Raccomandati. Per quarto eſibì un altra ſcrittura greca, dove l'accennato Conte donava al Padre Brunone altri dieci Villani (45) nel medeſimo Territorio di Stilo, ed un Molino. In quinto luogo cacciò fuori altra Carta Greco-Latina, che certificava la Donazione del più volte mentovato Conte fatta agli ſteſſi Servi di Dio, di certe Tenute di Terre (46), fin al numero di otto, co' loro nomi riſpettivamente diſtinti. Quindi non tralaſciò di far preſente il gran Diploma del 1099. dove il Conte ſuddetto dopo di eſſer ſtato miracoloſamente liberato dal tradimento di Sergio nell' aſſedio di Capua, diede al Santo noſtro, ſuo Protettore, il Moniſtero di S. Jacopo di Montauro, col ſuo Caſtello, i Caſali di Montauro, Oliviana, e Gaſperrina (47).

Di

(40) Auctor Hiſtoriæ Civilis [nempe Petrus Giannonus] Regni Neapolitani ubi de Rogerio I.

(41) Lanuinus eſt Patrinus: Nobilis Normandicus. Maraldus in Rythmo in Nativitate ejuſdem.

(42) *Idem ib.* Reſidentibus autem nobis in Palatio Meſſanæ .... Frater Andreas Magiſter Eccleſiæ S. Mariæ Eremitar. attulit nobis ſigillum Latinum, ſcriptum anno Incarnat. Domin. MXCIII. Menſe Madio Indict. prima factum a Rogerio Comite Magno beatiſſimæ memoriæ Patre noſtro, per quod dederat prædictæ Eccleſiæ S. Mariæ, & Magiſtro Brunoni quemdam locum ſolitudinis ſitum inter locum, qui dicitur Arena, & Oppidum quod appellatur Stilum, & omnia per circuitum adjacentia ad ſpatium unius leucæ.

(43) *Loco cit.* Oſtendit quoque aliud privilegium latinum ſcriptum anno Dominicæ Incarnationis 1094. Indic. 2. per quod ipſe Dominus, & Pater noſter ... dederat jam dictæ Eccleſiæ, & M. Brunoni Eccleſiam S. Mariæ Arſafiæ &c.

[44] *Ibid.* Et oſtendit aliud ſigillum græcum, & latinum, ſcriptum anno Incarnationis Domini 1096. per quod dederat prædictus Pater noſter Eccleſiæ S. Mariæ Eremitar., & M. Brunoni .... in territorio Stili Villanos LX.

(45) *Loco laud.* Et attulit aliud ſigillum græcum ſcriptum anno ab Initio Mundi ſexmilleſimo ſexcenteſimo tertio menſe Septembris Indic. 3. factum a prædicto Patre noſtro, per quod dederat M. Brunoni ..... Villanos X. &c.

(46) *Loc. cit.* Attulit etiam aliud ſigillum græcum, & latinum. ... per quod Dominus, & Pater noſter, B. M. dederat Eccleſiæ S. Mariæ Eremitar. terras in pertinentiis Arſafiæ cum diviſis ſuis, videlicet terras de Barda &c.

[47] *Ibid.* Et attulit aliud ſigillum latinum ſcriptum anno 1099. die 2. menſis Auguſti per quod idem Comes Rogerius feliciſſimæ memoriæ Pater noſter ob liberationem ſibi factam proditionis peſtilentiſſimi Sergii in obſidione Capuæ Kal. Martii anno 1098. Indic. 6. per apparitionem M. Brunonis, ei dederat Monaſterium S. Jacobi de Montauro cum Caſtro ... Caſalia Mentabri, & Oliviani, & Gaſparinæ; necnon ſibi & ſucceſſoribus ſuis in ſervos perpetuos, & Villanos centum duodecim lineas Servorum, & Villanorum, eorumque filios in perpetuum ubicumque ſint, & morentur cum omnibus bonis eorum &c.

Anno di G. C. 1144.

Di più fece osservare un altro Privilegio in data dell' anno 1101. in dove il chiosato Principe concedeva a' nostri Romiti una gran Vigna detta d' Aromatesia, con tutto il Celliere delle sue botti, ed un pezzo di terra adjacente, lungo il cui tratto, loro fosse parimente la pesca del mare nel lido del quale site si rinvenivano (48). Inoltre pose sotto gli occhi di quei Grandi uno altro Chirografo nel quale appariva donato dallo stesso agli stessi, il Molino sotto Squillace, appellato d' Alessi (49). Così ancora fece d'un Placito scritto in greco, nel quale il Conte l' anno suddetto 1101. ultimo de' suoi felicissimi giorni, concedeva alla Certosa suddetta il Casale d' Arunco (50) colle sue Appartenenze. Similmente di un altra Carta di donazione di XVI. Villani nel distretto della Città di Squillace (51) una colle decime di tutte non che le Vigne, de' Territorj degli altri Villani, siti, e posti nelle Appartenenze de' riferiti PP. Di vantaggio mostrò due Chirografi scritt' in Greco, dove altri Villani eziandio apparivano alla Chiesa di S. Maria del Bosco dal nomato Conte donati (52). In somma espose a pubblica veduta il contentamento per la fabbrica del Molino nel Territorio d' Arsafia accordato al P. Lanuino (53): La sentenza contro le pretenzioni de' Veterani di Squillace (54): La Concessione del Giardino di S. Niccolò; L' eredità di un tal Calogero (55) fatte tutte da Ruggiero il Grande in diversi tempi a favor dell' Eremo: E finalmente la Donazione (56) di molti Villani, che anche a sua particolar divozione far volle Ruggieri Duca di Puglia figlio di Roberto Guiscardo; Tutte queste, dico tali, quali scritture presentate fedelmente vennero da Maestro Andrea al Re Ruggieri. Questi dopo viste siffatte Carte, ed una per una fattele esaminare, e considerare, ritrovolle, come lo erano, più che genuine, autentiche, e sincere. Laonde si fece un piacere con amplo suo regal Diploma a dì 5. Novembre di questo corrente anno 1144. confirmarle (57); e ratificarle. Perlochè, a ragione ben contento, e soddisfatto Maestro Andrea, prese commiato dalla Corte. Ella caldamente raccomandossi alle fervorose orazioni de' Servi di Dio. Ed egli istradandosi verso del suo Eremo, a cui con tal fausto successo prestato aveva non poco, nè picciol servizio, colà fece ritorno donde si era mesi avanti partito.

Anno

---

(48) *Loco laud.* Et attulit aliud sigillum latinum scriptum anno Incarnationis Dominicæ 1100. per quod prædictus Dominus, & Pater noster sanctissimæ memoriæ dederat .... Vineam Aromathesia, quæ fuerat Roberti Guiscardi &c.

(49) *Loc. cit.* Et ostendit aliud sigillum latinum, factum ab eodem Patre nostro.... per quod dederat Ecclesiæ Eremitarum, & M. Brunoni, molendinum, quod est subtus Squillacium, & appellatur Alexi.

(50) *Loco laud.* Et attulit plateam græcam plumbea bulla sigillatam, ... per quam prædictus Pater noster S. M. dederat Fratribus Eremitis Casale, quod dicitur Arunca.

[51] *Ibid.* Et ostendit aliud sigillum græcum, & latinum .... per quod prædictus Pater noster piissimæ memoriæ tribuerat præfatæ Ecclesiæ S. Mariæ Eremitar., & ceteris Fratribus xvi. Villanos in tenimento Squillatii, & totam decimam vinearum, omnium villanorum: & decimam omnium Terrarum eorumdem.

[52] *Loco cit.* Et attulit aliud sigillum græcum.... per quod prædictus Pater noster felicissimæ memoriæ Fratribus Eremitis Villanos &c.

(53) *Loco laud.* Attulit quoque aliud sigillum latinum .... per quod concesserat jam dictus Pater noster B. M. Fratri Lanuino, ut faceret Molendinum unum in pertinentiis Arsafiæ, quæ sunt ad Severat.

(54) *Ibid.* Attulit etiam aliud sigillum latinum, scriptum anno Incarnationis Dominicæ 1098. in quo continebatur qualiter Rogerius ... veniens ab obsidione Capuæ audivit proclamationem factam a quibusdam Squillacensibus veteranis super Eremitis videlicet M. Brunoni, & ceteris Fratribus &c.

(55) *Loco cit.* Et ostendit aliud sigillum latinum .... in quo continebatur qualiter jam Dominus Pater noster B. M. dederat eisdem Fratribus Eremi Viridarium de S. Nicolao & hæreditatem Calogeri Villani sui, qui mortuus erat sine lingua.

(56) *Idem ib.* Et attulit aliud sigillum græcum, & latinum scriptum anno Incarnationis Dominicæ 1099. per quod Rogerius Dux bonæ memoriæ Consobrinus noster dederat Ecclesiæ prædictæ S. Mariæ, & M. Brunoni, & ceteris Fratribus Eremi Villanos, quos habebat apud Squillacium XX. n. &c.

(57) *Loco laud.* Nos autem prædicta omnia privilegia beatissimi Patris nostri una cum præfato privilegio Ducis Rogerii bonæ memoriæ Consobrini nostri eidem M. Andreæ Venerabili, & Confratribus, ejusdem successoribus canonice promovendis confirmantes concedimus & robore nostræ celsitudinis communimus &c..... Dat. in Urbe Messana..... Anno Dominicæ Incarnationis 1144. mense Novembris die 5. Indic. 8. Vide in Append. I. infra num. xi.

Anno di G. C. 1145.

Anno di G. C. 1145.

PApa Lucio II. che abbiam veduto l' anno trafcorfo a dì 23. Marzo eletto infieme infieme, e confacrato a Vicario di Crifto, terminò la fua carriera nel giorno 25. del mefe di Febrajo di quefta corrente ftagione (1). Tumultuando il popolo Romano per la follecita elezione del nuovo Pontefice, convenne a' Cardinali contro dell' ordinario coftume (2) antico di congregarfi nella vicina Chiefa del Monifterο di S. Cefario. Fuori dunque del proprio Collegio vi eleffero Pier Bernardo da Pifa Monaco Cifterciense, ed Abate del Monifterο di S. Vincenzo, ed Anaftafio (3) Uomo celebre e per pietà, e per favіezza, che condotto al Lateran Palazzo a dì 27. (4) Febrajo di queft' anno appellar fi volle Eugenio III. Baftò fapere a' noftri PP. ch' egli era allievo di S. Bernardo Abate di Chiaravalle per concepire di effo tutte le buone fperanze, non che verfo l' Orbe Cattolico, ma a pro dell' Ordine Certofino, nè s' ingannaron nella loro afpettativa.

LXXI. Uldrico da Vefcovo di Diè divenuto Monaco nella Certofa di Granoble, con qual edificazione fi portaffe, e quanto veniffe contradiftinto del Prior S. Antelmo. In Granoble pofcia terminò fantamente i fuoi giorni; Il che riufcì di fommo cordoglio al fuddetto S. Antelmo.

Si fece in altro luogo (5) da noi menzione qualmente il B. Uldrico, offia Odolrico da Decano (6) della Chiefa di Granoble, paffato pofcia al Vefcovato di Diè (7). Quindi fpinto dalla fua divozione verfo del noftro fanto Ordine (8), che quello rinunciato, veftiffe l'abito Certofino per mano di S. Ugone primo, Vefcovo di detta Città di Granoble. E che ciò feguito foffe con tanto, e tale giubilo di quefto fanto Prelato, che avvegna carico di malori, de' quali già poco dopo fe ne morì, fi ritrovaffe guardando il letto, pure così abbattuto, e deftituto di forze, com' era, volle alzarfi in piedi. Onde proftrato (9) al fuolo, non fenza profluvio di lagrime fi poneffe teneramente a baciarlo in rendimento di grazie al Signore per un cotanto faufto avvenimento. Occorre adunque ora di foggiungere come detto gran fervo del Signore non così appena fi vide dentro quei fagri orrori della Gran Certofa libero da ogni qualunque imbarazzo, e cura eftrinfeca, che tofto fi diede fervorofamente in tutto, e per tutto alla contemplazione delle cofe Celefti. Menava ei vita veramente angelica. Umile nel converfare; modefto nel tratto; affiduo nell'orazione, mortificato nel vivere; pronto nell'offervanza. In fomma, e verfo Dio, e verfo il proffimo faceva fempre di ben in meglio fpiccar cotidianamente ed il fuo amore, e la di lui pietà. Onde veniva da tutti riverito infieme infieme e benvoluto.

Amavalo, fovra di ogni altro fommamente il P. (10) Priore S. Antelmo ottimo difcernitore degli fpiriti. Ed ifperimentatolo foggetto di foda, e mafficcia virtù non mancava di efercitarlo, e guidarlo per quella via, che ben conofceva di chiamarlo il Signore: fpeffe erano le conferenze fra loro; non rare le chiarezze di cofcienza; e giornalieri gli ajuti, che l' uno all' altro procurava di dare per lo prefto maggior acquifto della perfezione. Certo, non poteva fortire congiuntura più propria per quefte due anime grandi. Uldrico venerava come fuo Superiore, e Maeftro tenuto per fanto, il P. Antelmo; quefti rifpettava qual Prelato colui che divenuto volontario fuddito, e difcepolo, divifava dotato di

(1) Onuphr. Panvin. in Chron. Ecclefiaft.

(2) Ex Decr. Synodi fub Steph. III. anno 769.

(3) Secundo lapide ab Urbe inter Oftienfem, & Ardeatinam viam ad Aquas Salvias Trium Fontium dict.

(4) Sigon. lib. IX. de Regno Italiæ.

(5) Ad annum 1132.

(6) Claudius Robertus in fua Gallia Chrift. de Epifc. Dienfib. fol. 317.

(7) Elenchus Epifcopor. Dienf. Raynaud. in Brunone Myftic. fol. 158.

(8) Ex Tabulario S. Bernardi Romanenfis ad an. 1132.

(9) Guigo nofter in vit. S. Hugonis I. ad diem 1. Aprilis apud Surium, Bollandum &c.

(10) Ex Actis ejufdem.

ANNO DI G. C. 1145.

di ſantità, e di dottrina. Onde ſovente avvalevaſi de' ſuoi ſani conſigli; e ſervivaſi come d'un braccio deſtro in tutte le occaſioni del ſuo buon governo. Tanto più che aſſai ſcarſi rinvenivanſi nella ſtagione in cui ſiamo i Religioſi di quel primo taglio, e zelo in Gran Certoſa (11), per le cagioni altrove ſpreſſate. Laddove abbondavaſi di perſonaggi caparbj, e (12) di mal talento, che tenevano in continova agitazione l'animo del buon Priore. Egli nulladimeno fortemente, e ſoavemente procurava di poner freno al loro pretefo libertinaggio, conforme di ſopra ſi è riferito, e meglio in appreſſo ci converrà di raccontare. Ma Dio benedetto per alte, ed iſcrutabili ſue diſpoſizioni, giova credere in premio dell' uno, ed a pruova dell'altro, volle appunto in queſto corrente (13) anno 1145. chiamarſi a ſe il B. Odolrico (14) con quel cordoglio, reſo maggiore dalla critica circoſtanza del tempo del P. S. Antelmo, che ben può ciaſcheduno immaginarſi. Onde evidentemente appare l'abbaglio del Tutini, che lo vuol conſegrato a Veſcovo appunto in queſto anno, che fu indubitatamente quello della ſua morte.

LXXII. Ma profondamente adora le diſpoſizioni del Cielo, nella perdita di un tal Perſonaggio. Sue paterne viſcere verſo de' Religioſi, anche imperfetti.

Uniformoſſi tuttavolta a' divini voleri, ed adorò con ogni vera raſſegnazione i profondi giudizj del Signore il buon Priore. Ed avvegnacchè riuſcita foſſe per lui ſenſibiliſſima una tal perdita a ſegno, che fin da quel punto gli paſſaſſero penſieri di rinuncia; tanto più, che la mala piega di taluni poco docili Religioſi glie ne davano tutti gl'impulſi, pure coraggioſamente ſi fece a tirare avanti l'incominciata carriera. Avendo adunque colle ſue ſavie ordinazioni (15), e co' Decreti Capitolari dato mediocremente ſeſto a qualche diſordine introdotto ſopra il rigore antico della diſciplina Monaſtica, ed intorno alle Cartuſiane accoſtumanze, ſtimò prudenza di dover compatire l'altrui debolezze. Onde compaſſionando la loro infermità, fece uſo della molta piacevolezza, e dimoſtrò, quali appunto teneva, viſcere di vera, ſincera, e paterna carità. Preſe impertanto le più aggiuſtate miſure, che nulla proporzionatamente allo ſtato, ancorchè di qualſiſia prezzo mancaſſe a' ſuoi Monaci (16). Ma che di tutto il biſognevole prontamente, e ſenza reſtrizione alcuna, provveduti veniſſero. Voleva il ſervo di Dio con queſto, toglier affatto ogni qualunque occaſione di lagnanza. In fatti diede a divedere, che ſe per obbligazione della di lui carica pretendeva di eſigger da' ſuoi Religioſi l'eſatta oſſervanza, non mancava altronde, dove poteva, ſenza ſcrupolo della propria coſcienza, aver per loro tutta la connivenza, e propenzione: Che il di lui rigore unicamente verſavaſi ſopra quelle coſe, che non ammettevan diſpenſa: E che del reſto altro non bramava, ſe non ſe il comune ſpiritual profitto. Sapeva beniſſimo il ſanto uomo, che verſo coloro, che ſi attrovan degni di correzione, faccia più la benevolenza, che l'auſterità, più l'eſortazione, che i rimproveri, più la carità, che l'imperio. E che qualora biſognaſſe pure d'alzar la

(11) *Auctor Vitæ S. Anthelmi apud Surium noſtrum ad diem 26. Junii cap. 5.* Intepuerat enim, *ait*, Ordinis obſervantia poſt deceſſum memorati Prioris (nempe Guigonis) nec erat is, qui antea fuerat, religionis fervor, ſive ſeveritas diſciplinæ, propter defectum virorum fortium.

(12) *Idem ib.* Erant enim nonnulli, qui ſanas inſtitutiones ejus non ferentes, cum eſſent grandes in oculis ſuis, homines, maligna mente, & in contentiones proclives, illi ſe ſe opponere non verebantur.

(13) *Morot. Theatr. Ord. Cartuſ. fol. 37. num. 3.* B. Uldricus, ſeu Odolricus, *inquit*, Epiſc. Dienſis . . . Mortem oppetiit a ſalutifera Chriſti nativitate anno quinto, & quadrageſimo, ultra milleſimum centeſimum . . . 16. Kal. Jan. Tabular. Cartuſiæ Majoris, in quam Præſulatu dimiſſo, ſe recepit, & naturæ penſum ſolvit.

Necnon Joann. Columbus lib. 2. de Rebus geſtis Epiſcopor. Dienſ. fol. 287. num. 37. B. Uldricus ſive Odelricus . . . Jam Epiſcopus veſtem Cartuſianam induit an. 1132.. traditur autem inter Cartuſianos mortuus quinto & quadrageſimo.

(14) Andreas Du-Sauſſay Martyrologium Gall. §. II. fol. 1014. Petrus Caniſius ad diem 16. Kal. Febr. ubi variis miraculis illum claruiſſe teſtatur.

(15) Auctor vitæ ejus cap. 5., & 7.

(16) *Idem laud. cap. 7.* Inſtituit namque, *ait*, ut ex iis, quæ monaſticus Canon præſcribit, nihil deeſſet Fratribus, nihil illi unquam carum ſentirent: Sed præparentur illis ea omnia, non habita precii ratione, ſtatutis miniſtranda temporibus. Atque iis, aliiſque commodis, hactenus ſuppeditatis, ſtatuit non fraudandos eſſe Fratres, ne, de rebus neceſſariis ſoliciti, & anxii, minus vacarent divinarum rerum contemplationi, & regularibus diſciplinis.

Ubi hæc nota: de neceſſariis hæc dicit, non de exquiſitis, lautitiis, aut rebus ſupervacaneis.

Anno di G.C. 1145.

la verga, allora senza tema di errare, colla mansuetudine il rigore, colla misericordia il giudizio, e colla piacevolezza, che tramischiar si debba la severità (17). Non ignorava il P. S. Antelmo, che il Signore non già nello spirito, non nella commozione, nè tampoco nel fuoco; ma sebene in quel sibilo d'aura tenue rinvenir si potesse (18). E che mentre Giezi tutto crucciosо, e col viso dell'arme senza salutar anima per istrada, nè tampoco disposto a render saluto a persona niuna, tener volle il baston nelle mani, verso alcuno non fuvvi di poter richiamar in vita il morto figlio della nota Sunamitide. Laddove gli riuscì felicemente ad Eliseo, che fattosi meglio accorto, anzicchè metter in faccia del giacente Giovane il bastone, abbassossi a segno di unir bocca a bocca, e palma a palma (19). Onde prima di venire al ferro, o al fuoco, giacchè il male in quei malconsigliati Religiosi non poco era avanzato giudicò ben fatto proceder ordinatamente, adoperando i più blandi, e lenitivi rimedj. Ma egli è motto antico: Batti il buono, che migliora; batti il tristo che peggiora. Siccome si metterà meglio in chiaro nel progresso di questa Storia.

LXXIII. Miglioramenti da lui fatti negli edifizj, ed altri comodi nella sua Casa di Granoble introdotti.

Quindi sperimentando il nostro S. Antelmo, che i limiti della Certosa erano di troppo angusto giro, si pose a dilatarli al possibile. E poichè non si rinveniva diligenza, che bastasse a poter vietar dentro tal distretto, quantunque con censure proibito (20) l'ingresso alle Donne, sissattamente ne venne a serrare i confini, che rese in tutte vana la di loro curiosità di poter per l'avvenire (21) trovare, in conto alcuno, adito d'appagarla. Si fece a ristaurare molte di quelle mal sicure fabbriche antiche. Non pochi edifizj vennero soltanto migliorati, ma certuni fu duopo principiarli di pianta (22). Soprattutto però a commodità grandissima de' Religiosi prese l'assunto per lunghissimo tratto di via far formar degli Aquedotti, che avessero la communicazione non soltanto nelle Celle de' Monaci, e nella stessa Cucina; ma per tutte l'altre Officine. Anzi, che per mezzo de' medesimi portar si dovessero, con tant' abbondanza l'acque, che alla perfine con successivo moto perennemente correndo, macinassero, conforme fin ad oggi si osserva un ben mediocre Molino (23). Così codesto modello de' veri Padri di famiglia andava impiegando, e negoziando con usura nell'uno, e nell' altro uomo quei talenti, che il Signore gli aveva dotati.

LXXIV. Arialdo Vescovo di Maurienne

Arialdo, che altri pure scrive Airaldo, Compagno una volta per più, e più anni di S. Ugo I. Vescovo di Granoble, nella cui vita ne fa degna memoria Guigone (24) V. Priore della Gran Certosa, ritrovavasi

(17) Erga corrigendos plus agit benevolentia, quam austeritas, plus exhortatio, quam comminatio, plus charitas, quam potestas, & quando virga opus fuerit cum mansuetudine rigor, cum misericordia judicium, cum lenitate severitas adhibenda est. *Concil. Trid. Sess.* XIII. *cap.* XI.

Unde Scriptor Vit. Anthelmi cap. 8. *hæc de eo*: Erat ille ita studiosus lenitatis, & mansuetudinis, ut esset tamen etiam suis locis, & temporib. severus. Noverat vir prudens, & gravitatem lenitate, & lenitatem gravitate temperare.

[18] *Reg.* 3. *cap.* 19. *num.* 11. & 12. Non in Spiritu Dominus. Et post Spiritum commotio: Non in commotione Dominus. Et post commotionem ignis: Non in igne Dominus. Et post ignem, sibilus auræ tenuis.

(19) *Reg.* 4. *cap.* 4. *num.* 29. & *seqq.* Et ille, nempe Eliseus ait, ad Giezi: accinge lumbos tuos, & tolle baculum meum in manu tua, & vade. Si occurrerit tibi homo, non salutes eum: & si salutaverit te quispiam, non respondeas illi: & pones baculum meum super faciem Pueri . . . Giezi autem præcesserat ante eos, & posuerat baculum super faciem Pueri, & non erat vox, neque sensus: reversusque est in occursum ejus, & nunciavit ei, dicens: non surrexit Puer. Ingressus est ergo Eliseus Domum.... Et incubuit super puerum: posuitque os suum super os ejus, & oculos suos super oculos ejus, & manus suas super manus ejus &c.

(20) Vide Chartam S. Hugonis Gratianopolit. Episcop. ad an. 1084.

(21) *Scriptor Vitæ S. Anthelmi.* Terminus inquit, Cartusiæ dilatavit, & ita obstruxit, ut fæminæ, quæ antea prohiberi non poterant, qui in eos ingrederentur, jam se exclusas sentirent.

(22) *Id. ib.* Structuras quasdam, prout expedire visum est, partim meliores reddidit, partim mutavit, partim novas effecit.

(23) Nec non silentio tegendum quosdam illum Aquæductus multo labore prolixis spaciis effecisse per quos ad Cellas Fratrum, ad Culinam, cæterasque Officinas tanta aquarum copia derivatur, ut perpetuo decurrentium lapsu etiam Molendini rota postmodum illic constructa circumagatur. *Loco citato*.

(24) Apud Surium nostrum, & Bollandum ad diem 1. Aprilis. Arialdus habitu, & vita regularis Comes per annos 30. S. Hugonis Gratianop. Episcopi.

ANNO DI G.C. 1145.

fa un cambio con Guidone Monaco della Certosa di Porte, e laddove questi passò nella di lui Chiesa, quegli ritirossi nella costui Cella.

vasi Vescovo di Maurienne (25). Egli avvegnacchè d'abito, e di vita regolare a sua divozione, e pietà mai sempre stato si fosse, pur ad imitazione di Ponzio, di Bernardo II., e d'altri, esser lo volle eziandio di professione. Onde ottenuta facoltà di poter rinunciar come fece, il suo Vescovado, divenne Monaco privato nella stessa testè detta Certosa di Porte in questa stagione, che corre l'anno 1145. (26). L'eruditissimo P. Teofilo Raynaud (27) è del sentimento, che in questo appunto presente testè detto anno 1145. il soprannomato Airaldo, che noi dicemmo di esser entrato nel nostro Ordine, eletto venisse da Monaco della Certosa di Porte, a Prelato della cennata Chiesa di Maurienne. Più liberale poi il dottissimo P. Enschenio continuatore dello Bollando (28), vi aggiunge che detto Arialdo non soltanto semplice Religioso; ma Priore della Casa medesima stato si fosse. Ma salva la pace di Personaggi cotanto celebri, e benemeriti della Repubblica letteraria, quanto sa il Mondo, la cosa cammina diversamente. Airaldo di costumi e di abito Monaco; di divozione, non si sa se bianco, o nero, certo non era dell'Ordine nostro ancora. Tanto n'avrebbe fatta menzione Guigone, il quale non ha trascurato di farla d'Ugone II. Ma di ciò nulla dice. Airaldo già già si ritrovava Vescovo di Maurienna l'anno 1134. quando occorse di scriver gli atti del sopraddetto S. Ugone primo, Guigone V. Priore della Gran Certosa (29). Or come adunque si pretenderebbe darlo ad intendere preconizzato per la cennata Chiesa in questa stagione del 1145. quando da molti e molti anni avanti Scrittor contemporaneo; di veduta; e di ogni eccezione maggiore già per tale l'afferma? Che questo sia lo stesso, e non diverso Airaldo, di cui parla Guigone, non bisognano pruove. Posciacchè assicurato viene fra gli altri, dal medesimo P. Enschenio. Questi non saprei indovinare come si abbia fatto cader tal abbaglio dalla penna, non soltanto per lo Anacronismo preso intorno a tal particolare, ma in assentarlo eziandio per Priore. Quando nella Certosa di Porte per una lunga serie nommai fin adesso interrotta di anni, non s'ignora, vi presedesse Bernardo primo, detto il Seniore, il quale come or ora vedremo renunciollo a Bernardo secondo, ossia il Giuniore, che senza alcun fondamento pur vorrebbe intrometterlo nel tempo stesso nella cennata Sede di Maurienne il Chifflezio (30).

(25) Maurienna vulgo S. Joannis de Morienna ad Arcum fluvium de monte Cirifo defluentem in Ducatu Sabaudiæ versus Orientem distans Gratianopoli XI. M. P. sed montibus interrupto itinere. *Enschenius*.

(26) Guicenonius in Syllabo Viror. Illustrium Portar. Cartusiæ.

[27] *Raynaud. in Brunone Mystico p.* 258. Ex eodem Portarum, *inquit*, Cœnobio, Giraldus, quem alii Ayraldum vocant, datus Maurianensibus Episcopus eximia vir pietate ab anno 1145. ad 1167. *Et fol.* 259. Guigo ex Monasterio Cartus. Portar. Episcop. Maurian.

(28) *Annotat. ad Vit. B. Hugonis I. Gratianopolit. Episcopi a Guigone Magnæ Cartusiæ Priore V. jussu Innoc. II. an.* 1134. *conscriptam apud Bolland. Tom.* 1. *Aprilis fol.* 35. *in Prologo litt. E.* Arialdus, *ait*, sive Airaldus, alibi Ayrardus ex Monacho, & Priore Cartusiæ Portarum Diœcesis Lugdunensis factus Episcopus anno 1145., mortuus anno 1167. Ludovicus & Scevola Sammartani tradunt Aryaldum in Episcopatu Maurianensi perdurasse ad an. 1146.

(29) *Epistola ad Innoc. II. præfixa Vitæ S. Hugonis I. Gratianop. Episc. an.* 1134. *transmissa apud Surium nostrum, & Bolland. Tom.* 1. *Aprilis, ubi hæc inter alia.* Rogaverant quidem idipsum jam pridem complures alii, sed maxime non spernendæ auctoritatis Arialdus, & Hugo *Mauriennensis*, & Gratianopolitanus Episcopi.

(30) *Morotius Theatr. Chronolog. Cartus. Ord. fol.* 39. *num.* 7. apud Chiffletium, *inquit*, in Prolegomenis ad Manuale Solitarior. quod extat Biblioth. Veter. PP. Tom. 24. pag. 1464. legitur Bernardum, Bellicensi dimisso Sacerdotio, ut Anachoretam iterum ageret, ad Maurianense provocatum, quod tenuit anno circiter 1146. & fol. 41. n. 13. Chifletius, ait, hunc Bernardum confundit cum Bernardo de Portis, qui abiens ex Bellicensi, Maurianensem desponsavit Ecclesiam.

Ita ille. Verum quoad hanc ultimam partem non Chiffletius, qui recte sentit de laudatis Bernardis, ut ex num. II. loc. cit. sed potius Morotius ipsemet unum cum altero confundit.

Anno

Anno di G.C. 1146.

LXXV. Bernardo I. detto il Seniore rinunzia il Priorato di Porte a Bernardo II., ossia il Giuniore.

Strepitosa si era la determinazione che da molto fa meditava d'eseguire Bernardo I. primo Priore della Certosa di Porte, della cui pietà, e dottrina se n'è fatta in altri luoghi onorata, e degna memoria: Egli ritrovandosi omai carico di anni, e non poco cagionevole per lo tenore di vivere esercitato in ogni genere di virtù, stava sazio di aver governata per lo spazio di più, e più anni quella Casa da lui stesso fin dall'anno 1115. fondata. Con rigor sommo dell'osservanze monastiche, aveva, e nel temporale e nello spirituale reso celebre quel sacro Cenobio; Laonde dopo il suo pro (1) di aver molto anzicchè detto, fatto, e col senno, e colla mano, prese dico la risoluzione di rinunciar l'uffizio. Il Seniore Bernardo ciò far volle affinchè ritirandosi a vita privata potesse attendere nel rimanente de'giorni, che gli avanzavano, in quieta, e pace unicamente a se stesso. In fatti sapendo a pruova di che spirito dotato fosse Bernardo il Giuniore, quel tanto stretto, e caro amico di S. Bernardo famoso Abate di Chiaravalle, verso di esso pose l'occhio. Egli era colui appunto che noi dicemmo di aver nell'anno 1141. ad amor della solitudine rinunciato il Vescovato di Bellay, e di essersi ritirato da Monaco semplice nella sopradetta Casa di sua professione. Or sopra il medesimo saviamente adoperossi il senior Bernardo, che cader dovesse, come in effetto addivenne l'elezione (2). Qualor eccettuar si volesse il suo unico voto, certo non vi fu anima in quella santa Comunità, che non concorresse, non applaudisse, e gioito non fosse a tal avvenimento, con cui non si fece neppur nel nome mutazione.

LXXVI. Pressocchè da tutti gli Scrittori erroneamente si confonde il primo col secondo Bernardo Priori della Certosa di Porte.

Venn'egli altre volte avvertito, e quì giova di bel nuovo ripetere, come non soltanto dagli esteri, ma dagli stessi nostri domestici Scrittori, fu facile di prenderси equivoco. Essendovi nella Certosa di Porte, in una medesima stagione, più di uno per nome Bernardo, ne nacque, che tra il Seniore, ed il Giuniore poca, o niuna distinzion si facesse. Egli è ben da notarsi, che promiscuamente tanto all'uno, che all'altro si dona il nome di Bernardo primo Priore. Egualmente questo, che quello si appella il carito amico di S. Bernardo, in grazia di cui fece la sposizione sopra la Cantica. Ed indifferentemente or il primo, or il secondo si vuol autor delle lettere (3) ad Aimone de Varennis, ed Ai-

(1) Per id tempus Portarum Cartusiæ primi Prioris locum obtinebat eximius Pater Bernardus, qui quanti apud Deum meriti sit, qua memoriæ celebritate dignus, multa & præclara tam in spiritualibus, quam temporalibus, ejus opera, & studia testantur.: Nempe ejus Monasterii amplitudo, terræ spatia abunde sufficientia, Domus ipsa ædificata, & strenue gubernata, plurimisque referta bonis, fratrum diligens cura, disciplinæ monasticæ integritas, & boni mores fratrum puraque religio, larga manus in Christum, & ad dandum & benigne faciendum egenis benigne porrecta, alia etiam loca, quibus suæ facultates non sufficerent, crebris, & magnis fota beneficiis, e quibus sane nonnulla pessum iissent, quæ jam ejus suffulta liberalitate consistunt. *Auct. Vit. ejus cap.* 10.

(2) *Petr. Franc. Chiffletius in Præfatione ad Manuale Solitariorum. Joa: Mabillonius Annal. Benedict. lib. 72. num. 93. de Fundatione Cart. Portarum.* Primus ejus loci, *inquit*, Prior fuit Bernardus ipse ex Monacho Ambroniacensi, qui locum rexit usque ad annum 1147., quo præfecturam abdicavit, eamque cessit alteri Bernardo, qui dimisso Bellicen. Episcopatu, ad Domum Portarum se receperat ..... Idem Tom. I. Epistolar. Divi Bernard. Annotat. ad Epistolam 153. Sciendum est duos extitisse Bernardos in Domo Portarum, unum Priorem, alterum .... Prior ex Monacho Ambroniacensi Cartusiæ Portarum originem dedit anno 1115. de quo in Necrologio: Prid. id. Februarii obiit Bernardus primus Prior Portarum 1152. Longe, subjungit, ante id tempus Regimen abdicaverat, successorem sortitus alterum Bernardum itidem Portarum Priorem ..... Et in Notatione ad Epistolam 250. ubi de Juniore Bernardo: Ejus, ait, nominis secundum, qui Sede Bellicen. anno 1142. relicta, rediit in Cartusiam Portarum, ibidem anno 1147. Bernardo Priori primo se abdicanti suffectus.

(3) *Joannes Mabillonius Annal. Benedict. lib. 72. num.* 94. Bernardus primus, *tradit*, complures Epistolas scripsit, quarum tres tantum ad nos pervenerunt, ... prima est ad Aymonem de Varennis, & Aymonem de Rohoria &c. Bene usque modo, sed minus recte de more, quæ sequuntur subjungit: Scripsit etiam idem Bernardus ad S. Bernardum Claræ-Vallensem Abbatem, qui ejus rogatu Cantica Canticorum commentatus est: nam hæc non Seniori, sed Juniori conveniunt Bernardo, ut ex præfatione ad Manuale Solitariorum a Petro Francisco Chiffletio edita, & alibi dictis.

ANNO DI G. C. 1146.

mone di Rohoria (4); Alle Moniali di Lione (5); ed a Rainaldo l' inchiuso (6) ec. E così, non essendovi altri simili de' fatti antichi appena li più notevoli, nullaperò di manco in cose tanto chiare, ed appurate dura l'errore non già de' nomi, ma per gli nomi.

LXXVII. Bernardo I. il Seniore, Priore della Certosa di Porte, assai diverso da Bernardo II. stretto amico di S. Bernardo, e Vescovo di Bellay.

A vero dire è una pietà il vedere, che le gesta di sì ragguardevoli, e rinomati Personaggi miseramente si confondessero, e poi da uomini non da dozzina. Sappiasi adunque una volta ancora, come Bernardo il Seniore, ossia il primo Priore di tal nome nella Certosa di Porte, quel desso appunto ei si fu, che da Monaco Benedettino nel Monistero d' Ambournay (*Ambroniacensis*) (7) passò fra nostri. Egli a richiesta di Gauceranno Arcivescovo di Lione, e di Ugone seniore Vescovo di Granoble licenza ottenne da Desiderio suo Abate di passar con altri Cherici, e Laici nel luogo suddetto di Porte. Quivi fondato per opera sua un Eremo si pose a menar vita Cartusiana con tanto rigor d' osservanza sopra l' accostumanze della medesima, che nulla più. Egli si fu l' Autore delle testè memorate pistole dirette ai due Aimoni de Varennis, e de Roaria ec. riferite dal Chifflezio; Ma esso non fu l' amico stretto di S. Bernardo, a cui richiesta commentasse la Cantica. Questi fuor di ogni dubbio, fù Bernardo secondo il Giuniore, col quale, ritrovandosi ancora Monaco semplice, il santo Abate (8) tenne spesso, e stretto carteggio. Impedì, che non venisse promosso ad un de' Vescovati della Lombardia, donde n' era stato preconizato. E suggerì al Pontefice, che meglio in altra nicchia collocar si dovesse. Onde il nostro Bernardo Giuniore creato a Vescovo della Chiesa di Bellay vacata per la morte di Ponzio l' anno 1140., e quella per amor della solitudine rinunciata l' anno 1141., colà fece ritorno donde si era partito, dico, nella Certosa di Porte Casa di sua professione. Or mentre quivi da Monaco privato, ripigliati i suoi ordinarj esercizj, fervorosamente stava attendendo al proprio profitto spirituale, ecco che ne addivenne. Occorse, che Bernardo Seniore volendosi esonerare dalla carica del Priorato, importabile alla sua età, ed acciacchi di vantaggio, la fece destramente cadere in questo anno in cui siamo 1146. sopra gli omeri sperimentati molto a proposito di Bernardo secondo, conforme stavamo dicendo.

Questi è da credersi, che non mancasse di darne ben tosto parte di tal avvenimento al di lui antico ed intimo amico S. Bernardo, e che da esso per conseguente ne ricevesse intorno a tal particolare risposta. Ma mancano tali Pistole, e solo per congettura ciò che si parla si dice. Quel che si sa di certo si è che avendo il nostro buon Priore saputo cosa contro degli Abati de' Monisteri Calziacese, e Trecese stimata degna di mandarla a notizia del S. Abate di Chiaravalle (9), come in

(4) Extant apud Chiffletium in Manuali Solitariorum. Prima est de fuga sæculi ad Aymonem de Varennis & Aymonem de Roboria, Arveriæ Domus Benefactores.

(5) Haud dubie S. Petri, qua eas hortatur ad servandam magno animo, quam recens exscitaverant, regularem disciplinam.

(6) Cui varia dat monita, quo pacto vitam instituat. Vivebat Rainaldus iste in Cella privata seorsim a Fratribus Bebronnensis, seu Sancti Ragneberti Monasterii duabus admodum leucis horariis a Domo Portarum distantis, ex quo victum accipiebat. Huic Bernardus silentium præscribit a Completorio usque ad Primam æstivo tempore; hyemali vero usque ad Tertiam. Pro vestitu laneas tantum vestes ei concedit, pro camisiis duas tunicas, caligarum duo, vel tria paria propter frigora, pedalia sufficientia, pelliceam unam, vel duas; pelles & cappam. Magnum jejunii, & abstinentiæ rigorem ei interdicit, ratus sufficere, ut sexta Feria semel reficiat per totum annum cum uno pulmento, abstinendo a vino nisi Festi dies, vel sollemnes octavæ in illum diem incidant. Concedit tamen, ut quarta Feria, si velit, idem faciat, sed nihil amplius, nisi forte in majoribus vigiliis: De cetero Monachorum more jejunet. Cetera prætereo, ne sim longior. *Hæc ex Chiffletio Mabill. loc. laud.*

(7) Distat hic locus a Cartusia Portarum leucis circiter octo; situs est in pago Baugiacensi (Le Bouge) apud Sebusianos, octo fere leucis ab Urbe Lugduno, cujus est Diœcesis.

(8) *D. Bernard. Epist.* 153. *ad Bernardum de Portis petentem expositionem in Cantica Salomonis, sic se habet in fine:* Priorem vestrum (nempe Bernardum Seniorem) Dominum, & Patrem nostrum cum ceteris Fratribus, per te devote saluto.

Vide Chartam Riccardi de Benuntia ad an. 1135. pro Cartusia Portarum. In manu Domni Bernardi Prioris sub testimonio Monachorum ejusdem loci Bernardi de Porta, Bosonis Procuratoris &c.

(9) Ex cap. 3. Epist. 250. D. Bernardi.

in fatti fece; ciò traspiratosi dagli accusati Soggetti, scrissero con assai dente amaro, e di mal inchiostro al nostro Priore Bernardo secondo ch' ebbe lo spirito, e prudenza di non render loro pan per focaccia.

Anno di G. C. 1146.

LXXVIII. Bernardo il Giuniore nonmai fu Vescovo di Maurienne.

Or dal detto finora bastantemente si può ricavare qual fondamento di ragione avesse mai potuto avere col Chifflezio, il R. P. Morozzi. Essi si son lasciati cader dalla penna, che seguita già la rinunzia del Vescovato di Bellay, e ritornato Bernardo Giuniore da Monaco semplice nella Certosa di Porte Casa di sua professione, promosso venisse alla Chiesa di Maurienne. Ed ivi vogliono, che seduto fosse fin a questa di cui parliamo, stagione 1146. (10). Certamente ciò non sembra verisimile. Mentre a che sarebbe servita la risegna fatta della prima sposa, se disposto si ritrovasse a poscia prenderne un altra? L' unica cagione per cui si fe lecito di abbandonar quella, altra non si fu, nè poteva esser, se non se l' amore alla sua antica amata solitudine. Come adunque avrebbe potuto accordar la coscienza qualor quindi lasciati da parte tali riflessi, indotto si fosse nuovamente ad isposarsi con questa? Se a ragion si guarda, non erano della savìezza del nostro secondo Bernardo cotanto decantato e da sacri, e da profani Scrittori simili leggerezze, che fuor di contrasto, non le caddero in mente. Nè la Storia de' suoi avvenimenti, conforme venne da noi raccontato, comporta simili fatti. So, che il Morozzi abbia entrato ne' sentimenti di Chifflezio. Ma chiunque egli si sia l' Autore di tal opinione, che per ogni verso considerata si trova assai insussistente, e niente capace di poter istare a martello, ben chiaramente si vede, che presso Egli abbia un errore, o a meglio dire, come io mi penso, un equivoco. Mentre in vece di scriver Airardo, che conforme (11) di sopra si è cennato, da Monaco della Certosa di Porte quegli appunto era desso, che assunto venne fin dall' anno passato al Vescovato di Maurienne, per la picciola differenza, che s' incontra nel nome, malamente Bernardo registrato si fusse. Mi fa confermare in tal sentimento un Diploma (12) a favor della Chiesa di Maurienne fatto dall' Imperator Corrado dato appunto in questo anno 1146. Ivi in cambio di Airaldo, ossia Airardo Vescovo della medesima, Bernardo, per uno di quei soliti granciporri degli Amanuensi, scritto si legge. Questa mi lusingo essere stata la pietra di scandalo donde i Sammaritani (13) per dar luogo a questo aereo, e non mai sognato Bernardo, forzati vennero a dire, che il da loro non ignorato Airaldo, il quale dicemmo col Rainaudo, e Bollandisti di esser seduto in quella Cattedra dall' anno 1145. fin all' anno 1167. quivi preseduto avesse soltanto insino all' anno 1146. E donde crescendo sempre più l' abbaglio, inciampando il Chifflezio (14) si fece a pensare, che il suddetto Bernardo, lo stesso si fosse, che Bernardo de Portis, dopo la seguita rinunzia del Vescovo di Bellay. Cose affatto, come di sopra sta bastantemente pruovato, tutte aliene dal vero.

Fin

[10] Carol. Joseph. Morot. Theatr. Chronolog. Ord. Cart. fol. 39. num. VII. Ex Chifflerio, scribit, in Prolegomenis ad Manuale Solitariorum, ubi etiam legitur, Bernardum, Bellicensi dimisso Sacerdotio, ut Anachoreticam iterum ageret, ad Maurianense provocatum, quod tenuit anno circiter 1146. Chifflerius autem loc. cit. Num. II. laudat pro hac sententia Gaufridum Abbatem Altæcumbæ in Vita S. Petri Tarantasiensis Archiep. ut in suo MS. cap. 16. lib. 1. Verum quisquis hujusmodi opinionis auctor extiterit hallucinatus est, nam ex dictis, ac in posterum dicendis, patet, patebitque nunquam Bernardum de Portis, Exepiscopum Bellicensem, Mauriennis sedisse.

[11] Ad an. 1145. Not. 252. Ex eodem Portarum Cœnobio, Giraldus, quem alii Ayraldum vocant, datus Maurianensibus Episcopus eximia vir pietate ab an. 1145. ad 1167. Raynaudus.

(12) Asservatur in Tabulario Viennensi. Dat. 1146. Conradi Romanorum Regis Imperii VIII. ubi legitur Bernardus Moriennensis Episcopus. Vide Morot. fol. 41. n. 13.

(13) In Elencho Maurianen. Episcopor. Ludovic. & Scevola Sammartani.

(14) *In Prolegomenis ad Manuale Solitarior., quod extat Biblioth. Veter. PP. Anissoniane, editionis tom.* XXIV. *pag.* 1464. *Num. II.* Videtur ergo, *ait*, Bernardus de Portis fuisse Mauriannensis Episcopus ab anno 1138. (quo obitus Ayraldi adscribi antea dixit) usque ad annum saltem 1146., cum appellatum legerimus in MSS. Tabulis Ecclesiæ Viennensis Bernardum Mauriennensem Episcopum, in Privilegio eidem Ecclesiæ concesso die Apparitionis Domini (nempe 6. Ianuarii) anno vero 1146.

ANNO DI G.C. 1146.

LXXIX. La Certosa detta la Valle di S. Maria nel Delfinato principia ad esser abitata da' Monaci.

Fin dall'anno 1141. si era dato incominciamento alla (15) novella Certosa, chiamata la Valle di S. Maria nel Delfinato, sita, e posta nel distretto del Marchesato di Royanesy. Onde col pronto ammanimento di tutto il bisognevole, e coll'assidua, ed indefessa assistenza di coloro, che destinati vennero ad accudire sopra tal opera, sissattamente si vide tirata avanti simil facenda, che appunto in questo anno si trovò a portata di potersi abitare la prima volta. Però non è da farsene le maraviglie, se nell'assegnarsi l'anno della sua fondazione si trova non picciol divario fra gli Scrittori. Mercecchè da taluni si principia a contar la cosa fin da quando Garnerio Signor di Balmeto, quindi Religioso della Certosa di Meyria, divise le sue facoltà tra Aimone suo figlio, e l'Ordine Certosino, cui toccò in sorte il suolo della cennata Valle, come altrove si è detto. Altri numerano per anno iniziale quello, nel quale il corpo dell'Ordine prese la risoluzione suddetta l'anno 1141. E chi in somma quando Guigone Terzo Delfino l'anno 1144. pose egli mano a sì fatto negozio. E chi allora, che principiò questo anno 1146. ad abitarsi. Il perchè cadauno, trova rispettivamente fondata la sua ragione di così credere. Altro non richiedendosi intorno al riferito particolare, che la debita distinzione delle cose.

LXXX. Censo fra la Certosa di S. Stefano, ed il Vescovo di Mileto sopra la Tenuta di Gasparrina.

Rendeva assai comodo a nostri PP. dell'Eremo di Calabria avere una gran Tenuta di Terre detta di Gasparrina. E ciò, perocchè sita e posta nel distretto di certo Paese di tal nome, appartenente a Monaci suddetti. Ella si possedeva per Concessione del Conte Ruggiero dalla Mensa Vescovile di Mileto. Onde postosi in trattato l'affare, restò col comun consentimento delle parti contraenti conchiuso, che Maestro Andrea Superiore in questo tempo della cennata Certosa, e per esso i suoi Successori in appresso pagar dovessero per quella, un'oncia mezza di oro di annuo canone a Stefano Vescovo di Mileto per allora ed in appresso a Prelati suoi successori. E così nell'avvenire per togliersi da ogni soggezione, mettersi in possesso, come fecero del Comprensorio di terre accennato, loro colla condizione spressata conceduto. Perlochè a cautela de'tempi futuri, se ne scrisse intorno a questo particolare una Carta (16). Quantunque poscia gli Eremiti coll'escambio fatto in altra Convenzione, liberati venissero dal sopraddetto peso.

ANNO DI G.C. 1147.

Anno di G. C. 1147.

LXXXI. Guglielmo II. Conte di Nivers prende l'abito di Fratel Converso nella Certosa di Granoble.

ERa Guglielmo II. (1) Conte di Nivers, figlio di Reginaldo, e nipote di quel Guglielmo primo, di cui parla Guiberto Abate di Nogean (2). Ei dice di aver mandato doni di argento (umilmente, però da essi

(15) Cartusia Vallis S. Mariæ in Delphinatu in Marchionatu Royanesy apud Bovantium Diœcesis Diensis prope le Pontroyan. De ea Nicolaus Chorerius Hist. Delphinatus part. 2. lib. 1. §. 10., & lib. 8. §. 15.

(16) Extat Original. in Archivo Cartus. Ss. Steph., & Brun. de Nemore in Ulteriori Calabria. Necnon legitur in Breviario, seu Privilegior. libro ab anno 1200. exarato & in Tabulario laud. Cartus. asservato. Vide Append. I. infra n. XII.

(1) *Robertus S. Mariani Autissiodorensis Monachus in suo Chronico*. Florentia, *inquit*, & Guillelmus Nivernensis Comes, vir justitia, & honestate insignis, cujus postmodum devotio mira enituit, dum de potenti Principe sæculi factus est in Cartusia humillimus pauper Christi... Et post alia: Anno 1147. Guillelmus Nivernensis Comes relicto sæculi Principatu, & omni honore calcato Cartusiam petit, ibique digne Deo in humillima paupertate conversans, infra annum conversionis suæ terminat cursum vitæ; & alibi Guillelmus Nivernensium Comes ditionem hanc Eremo postposuit Cartusianæ, pietatisque studio fragrantissimus ibi permansit, divini cultus ministerio continenter obeundo.

De eo R. P. Jacobus Sirmondus Epistola ad Domnum Severum Tarsaglioni Cartusiæ Divi Martini supra Neapolim anno 1633. missa, ait: Hujus Guillelmi Nivernensis Comitis II. qui factus est Cartusianus, Avus Guillelmus I. Comes Nivernensis tempore Sancti Brunonis vivebat. Is enim est, quem narrat Guibertus munera misisse primis Cartusianis, quo superstite, quia mortuus est ejus filius Reginaldus, illo mortuo Guillelmus II. Reginaldi filius Avo successit.

(2) *Guibertus lib. 1. de Vita sua, ubi de PP. Cartusiæ*; Intantum, *inquit*, suæ sunt custodes inopiæ, ut hoc ipso, quo agimus anno Nivernensis Comes vir omnino religiosus,

essi rifiutati) a nostri antichi PP. Certosini, conforme da noi venne in altro luogo raccontato (3). Or essendo egli un Cavaliere, anche nel secolo, di tanta gravità di costumi, che non soltanto a' Pari della Corte di Francia, dove fra primi non faceva il medesimo in secondo luogo la sua figura, incuteva del rispetto, e venerazione. Cosichè in sua presenza osato non avrebbero di commetter cosa men, che conforme alle regole dell' onesto (4). Ma lo stesso Re Luigi VII. cognominato il Giovane portava di lui tutta la soggezione. A segno, che ritrovandosi un giorno guardando a giuocar a scacchi (5) per suo divertimento, sulla tema di non venir colto sul fatto da esso, e ripreso, tosto ordinò, che dismettesse. Nè per questo isfuggì la riprensione per lo tempo speso, e malamente perduto (6) in simili vane cose.

Era adunque il Conte di tenera coscienza. Onde sovente assistendo cogli altri Magnati alle prediche regie, bisognava ritirarsi in disparte. Giacchè prostrandosi a terra tutto liquefacevasi in dirottissimo pianto (7). Percotevasi il petto, ed implorando sopra di lui la divina misericordia; poco curavasi, se talvolta degli uomini animali, che non sapevan comprendere quale si fosse lo spirito di Dio, notato veniva d' ipocrisia, e vanagloria (8). Costui torno a dire, prese una strettissima risoluzione, dopo di aver disposto de' suoi Stati a favor de' proprj figli. Cioè di Guglielmo III., e di Renaudo, ossia Reginaldo, che accompagnarono il sopraddetto Re di Francia appunto in questo corrente anno 1147. alla sacra Guerra (9). In tal mentre Guglielmo II. mosso così da forte ispirazione interna, detto, fatto, abbandonò il secolo, e Fratello Converso divenne nella Gran Certosa.

LXXXII. Con qual fervore e divozione procurasse di camminare nella via della pefezione.

Or se Guglielmo Secondo, Conte di Nivers, tanto potente Principe così serio, morigerato, e pietoso era nel secolo, e negli agi della Corte, si potrà ben (10) congetturare qual divenir dovesse fattosi Religioso, e den-

sus, & potens, ex causa devotionis, & optimæ, quæ hinc emanat opinionis, inviserit, multumque super sæculari eos cupiditate, ut caverent, inde monuerit; Cumque regressus ad sua, eorum indigentiæ, quam viderat meminisset, & monitorum, quæ eis intulerat, nequaquam memor esset, nescio quæ argentea, scyphos, videlicet, & scutras pretii plurimi eis misit, sed eorum, quæ dixerat, illos nequaquam obliviosos invenit; communicato namque consilio, quæcumque direxerat ad integrum refutata recepit &c.

[3] Ad annum 1126. num. XXXIV.

[4] *Noster Petrus Dorlandus Chronicon. Cartusiens. lib.* IV. *cap.* XIV. *fol.* 202. *ita de illo*. Hic cum gravitatis, & sapientiæ prærogativa sui temporis Franchorum Aulicos omnes antecederet, a Christianissimo Rege Ludovico, & a Regni optimatibus, quasi unus omnium Parens, pari colebatur affectu: nemo unquam in ejus præsentia, vel etiam Rex ipse ludricum verbum, aut factum proferre audebat.

(5) *Idem ibid.* Nam uno dierum, *subjungit*, cum Rex ludentibus ad Schacarium assideret, timens ne Comes Gerardus (legendum Guillelmus, ut inferius narrabimus) superveniens, & se spectantem, & illos ludentes adverteret, jussit ocyus de medio tolli Schacos. *De hoc ludo egregie Hieronymus Vida integrum carmine conscripsit librum*.

(6) O te, *inquit*, insignem Principem, & populi Dei provisorem, qui mentem regiam his ludicris subigis, qui omni vitæ tuæ tempore, vix ea cogitare sufficeres non solum ut non derelinqueres, sed quæ justa, quæque utilia populo tuo sunt institueres. Quomodo igitur in his vanis tempus insumis, & vigorem mentis effœminare resolvis?

(7) Comes inter Consules, & nobiles viros sæpe cum regia concione sederet horis solemnibus exiens ad orationem, secedebat in partem, flexis genibus, ut corpore toto fusus in terram, cum lachrymis, & singultibus divinam super se clementiam implorans. *Loco cit.*

(8) *Ibid.* Hæc sæpe etiam, cum in campis aut pratis esset, actitabat, itaut a suis, aut hypocrita, aut vaniglorius diceretur. Verum ille hæc audiens, in nullo penitus movebatur, sed stillantibus ubertim per genas lachrymis, verbum memoria dignum loquebatur: Absit, inquiens, absit, ut proditoris crimine pollui velim, mihi usurpando gloriam Dei mei. Si adoro, & exoro Dominum Deum meum, non mihi utique peccatori, sed gloriam glorioso, & sancto nomini ejusd.

(9) *Hugo Pictavinus Vizeliacensis Monachus in Chronico Nivernensium Comitum anno* 1168. *scripto*. Guillelmus II., *tradit*, Renaudi filius... Comitatum obtinuit, & auxit circa Ligerim, & Alerium; hic genuit alium nomine Guillelmum, alium Renaudum, quibus militia provectis cum uterque Hierosolimitanum iter cum Ludovico Rege Francorum, & Duce Aquitaniæ arripuisset, Pater illorum terrena cælestibus commutans, Cartusiæ Conversus factus est.

De hoc Bello Robert. de Monte in Append. ad Sigibertum. Odo de Diogilo de præfect. Ludov. VII. ad Orientem apud Chifflettium, & alii.

(10) Guillelmus Nivernensium Comes relicto sæculi Principatu, & omni honore calcato Cartusiam petiit, ibique digne Deo in humillima paupertate conversans. *Robertus Antissiodorensis Monachus*. *Ex Chron. Hugon. Flaviniac.*

ANNO DI G. C. 1147.

e dentro poi l'Eremo di Granoble. Veniva il medesimo governato in questa stagione dal Priore Antelmo, uomo di quella santità massiccia, che in più luoghi ci è convenuto di rammentare, e meglio in progresso della presente Storia dobbiam riferire. Quivi Egli certamente ebbe aperto il Campo quando a petto, a petto in privata tenzone, quando a battaglia finita, di poter combattere contro le proprie passioni. Ei non reputava minor vittoria il saper vincer se stesso, di quella, che a risultar verrebbe dell' espugnazion di una piazza. Ivi facilmente trovò chi secondasse il suo genio, all' austerità del vivere inclinato. Rinvenne compagni, anzi emoli, stante le cure del Prior S. Antelmo, nella pietà, e divozione. E fuor di ogni censura di affettazione, toccò con mani, che cadauno si studiava il meglio di andar sempre più approfittando nella via dello spirito. In somma senza aver occasione di pentimento per tal presa risoluzione, sperimentò di esser tali quei sacri gioghi, quali appunto se gli aveva ideato, scuola da poter esercitar ogni pratica di virtù. Umiltà profonda, povertà estrema, mortificazione grande, ubbidienza esattissima, orazione assidua. Laonde datosi detto Principe Romito a camminar con fervore (11) indicibile alla perfezione, perciò non ricusava, anzi con piacer sommo procurava le congiunture tutte d' impiegarsi ne' ministerj più vili, ed abbietti del suo stato di Fratello Converso. Infatti occorse un giorno tal' avvenimento, che chiarirà abbastanza le massime da lui sposate; ed in quali sentimenti entrato ei si fosse per metter in saldo le partite della sua grand' anima.

LXXXIII. Memorando esempio, ed edificazione, che dona in presenza de' suoi figli.

Erano frattanto ritornati dalla sacra Guerra i due suoi figliuoli Guglielmo, e Reginaldo. Uno di essi mosso dall' affetto tanto stretto del sangue portar si volle in Certosa per riverire insieme insieme, e godere il proprio Genitore. Questi ritrovandosi allora nelle montagne dove accudiva alla tosa delle pecore, convenne al Giovane suddetto di dover alquanto aspettare. Ma alla perfine vedendo scender un uomo, che con abbiettissimo abito portava in collo le tosate lane. E non conosciutolo per quel che era, si può meglio considerare, ch' esprimere qual divenisse, quando da' circostanti gli fu additato esser desso suo Padre. Ratto gli si fece incontra, e preso l' orlo delle sue vesti, tutto molle di lagrime, e commosso di viscere, non saziavasi di affettuosamente baciarlo (12). Il savio Genitore, senza smarrirsi punto, o turbarsi lo ricevette nella conformità, che si attrovava, con tenerissimi amplessi. In simile iscambievole atto, pietoso il figlio voleva toglierli da sopra alcuni succidi vermi che uscivano dalle fresche tosate lane, e che ei trasportando gli camminavano per la vita con orrore osservati. Ma il Padre da uomo forte, dolcemente esortollo, che si contentasse di lasciarlo mordere da tali temporanei insetti. E ciò, soggiunse, affinchè il Signore, secondo la moltitudine delle sue misericordie, restasse servito per mezzo di essi liberarlo dagli eterni (13). Il che fu di edificazione, ed ammirazione comune.

Qui

(11) *Idem ibid.* Guillelmus Nivernensium Comes ditionem hanc Eremo postposuit Cartusianæ, pietatisque studio fragrantissimus ibi permansit, divini cultus ministerio obeundo. Dorlandus noster lib. IV. Chron. Cart. cap. XIV. Hic, inquit, tantus, & talis Comes Cartusiam veniens a S. Basilio (scribendum, S. Anthelmo) devote susceptus est; sed multo ipse devotius conversatus. Hic vir sanctus... Ubi crucem Domini quotidie tollens, & agnum sequens, non ante de virtute in virtutem progredi destitit, quam mereretur videre Deum Deorum in Sion.

(12) *Dorlandus Chron. Cartus. lib.* IV. *cap.* XIV. *fol.* 204. Ad hunc videndum, cum quodam tempore, filius, egregiæ indolis adolescens, profectus esset [quem parvulum sibi in Comitatu successurum in patria sua olim dimiserat] veniens Cartusiam, cum patrem suum videre cuperet, didicit eum tunc in superiora montis, tondendis ovibus operam dare. Quem diutius expectatum, tandem conspicit in habitu pauperrimo descendere, ac vellera recenter tonsa cervicibus deportare. At filius eum non agnoscens, accepit a Fratribus, qui illi astabant, hunc suum esse Genitorem. Tum ille valde animo compunctus, occurrit ei, tenensque vestigia ejus, & exosculans, præ gaudio cœpit lacrymari.

(13) *Idem ibid.* Qui ad Patris amplexus, & oscula erectus, cum intueretur sinum, & collum ipsius barbionum, & pediculorum examine scatere. Quo juvenis viso, nimium exhorruit, & vermes mordacissimos tollere cupiens, hoc a patre viro fortissimo responsum accepit. Sine, inquit, sine filii carissime,

LXXXIV. Guglielmo, e non Gerardo fu il Conte di Nivers che si fe Fratello Converso nell' Eremo di Granoble.

Quì fa duopo notarsi come il nostro Pietro Dorlando (14); dal dilucidatore della sua Cronaca Teodoro Petrejo (15); da Giuseppe Morozzi (16); da Georgio (17) Suriani, ed altri Scrittori, il nome si legge mutato al suddetto Conte di Nivers divenuto Converso Certosino; e da Guglielmo, Gerardo appellar si pretende. Donde avesse avuto origine un così grande abbaglio, io non saprei indovinarlo. Mentre gli Autori antichi, che di lui parlano, lasciarono registrato il di lui nome, non già col solo principio della lettera G., come abbreviatamente era solito talvolta di scriversi. Allora sì, che ne poteva facilmente nascer l'errore, ugualmente potendo significare, e per conseguente interpetrarsi tanto l'uno, che l'altro. Ma forse potrà dirsi così, quando per esteso Guglielmo l'appellarono? Che che ne sia di questo, egli è un fallo, che in ogni conto si debbe correggere per esser apertamente, e fuor di contrasto, salva sempre la loro buona pace, falso. Roberto Monaco di Auxerre (18), ed Ugon Pittavino Monaco Vizeliacese (19), amenduni Scrittori contemporanei, li quali sanno gli eruditi di che peso fossero in materie storiche, rendono in più luoghi delle loro rispettive Cronache, buon testimonio di tal verità. Che se poi per una maggioranza di cose piacesse mai di aggiungervi l'autorità del celebre Jacopo Sirmondo, non potrà egli certamente esser male (20) tralasciandosi gli altri (21).

LXXXV. Guglielmo da Conte di Nivers, nella Casa di Granoble Fratello Converso, assai diverso da Gerardo di cui scrive il Blesese.

Maggior, e duplicato è quindi l'Anacronismo, che si piglia non già in questa parte dal suddetto P. Dorlandi, che ciò affatto non dice, ma sì ben dal suo Annotatore Petrejo (22). Questi asserisce senza riflettere più, che tanto, come il mentovato di sopra Guglielmo, da esso lui per abbaglio, secondo dicemmo, Gerardo chiamato, da Conte di Nivers, divenuto Fratello Converso di nostra Certosa di Granoble fosse tutt'uno, che il Gerardo fioriva sotto Guigone quinto Priore, della Casa medesima, di cui con molta sua lode ne tratta Pietro Blesese. Così egli. Tuttavolta qualunque sia il rispetto e stima, che noi abbiamo per siffatto Scrittore, non ci è però vietato di avvalerci della nostra ragione. A noi in leggendolo, fortemente ci cade in dubio, non già la di lui sincerità, ma la sua esattezza intorno a questo particolare. E senza voler altrui ingannare, se ha egli stesso ingannato circa un racconto, il quale chiaramente repugna alle notizie meglio fondate, che noi abbiamo sopra questo avvenimento. Il Gerardo, che visse sotto del P. Guigone, il quale Guigone passò da questa a vita migliore l'anno 1137. se pur vi fu mai, il che non sapremo dire veramente, per parlar con ischiettezza, niente certo ha che fare col Gerardo, di cui scrive ne' suoi Commentarj sopra Giobbe circa l'anno 1168. Pietro Blesese. Siccome l'uno, e l'altro Gerardo nulla han che ispartere col nostro Guglielmo Conte di Nivers, del quale quì presentemente si parla. Mentre avvegnachè assai chiara e manifesta cosa fosse, che sotto del governo del P. Guigone fiorissero conforme in altra occasione (23) si è dimostrato, in Gran Certosa Fratelli Conversi di gran religiosità, e probità di vita, niun documento antico si trova però di alcuno, che si chiamasse Gerardo. Ad ogni modo dato, che vi abbia potuto essere, verisimil cosa non sembra, che egli avanzato di molto già in età in tal tempo, cioè dall' anno 1110. fino al 1137. quanto durò appunto il Priorato del suddetto Guigone, si rin-

---

me, istos vermiculos, vermi, qui non moritur, suam præripere prædam. Votivus, & delectabilis est mihi morsus istorum, quo, inexplebilem gehennalium vermium edacitatem, me, Domino miserante, spero evasurum.

(14) Loco laud. 202.

(15) Elucidat. in Lib. III. Chron. Cartusien. pag. 66. in fine.

(16) Morotius Theatro Chronologico pag. 158. num. 23.

(17) Georgius Surianus Annotat. in Vitam S. Brunon. pag. 433. in fine.

(18) Apud Chronicon. Hugonis Flaviacensis. Loco supra cit.

(19) Hugo Pictavinus Vizeliacensis Monachus in suo Chronico. Loco jam supra laudato.

(20) Epist. ad D. Severum Tarsaglioni Cartus. Neapolit. Monachum.

(21) Renatus Choppinus lib. 2. tit. 3. num. 20. Tutinus Prosp. Histor. Ord. Cart. & alii.

(22) Theodorus Petrejus Elucidar. in Lib. III. Chron. Cartusiens. Petri Dorlandi pag. 66. in fine.

[23] Ad annum 1126.

rinveniffe; e pofcia nella ftagione, che Pietro Blefefe cacciò fuori i fuoi Commentarj, che fu intorno all'anno 1173., ancor fra vivi, come affermar fi pretende, lo fteffo Gerardo fi ritrovaffe.

Onde non a torto vien confutato il fentimento del Petrejo, dal P. Morozzi (24) intorno a tal particolare. Nulladimeno dall' altro canto è degna di nota ancora l'opinione dello fteffo teftè nomato P. Morozzi (25). Egli vuole, qualmente il Gerardo, di cui fa menzione il fopradetto Blefefe foffe il medefimo, che il Conte di Nivers. Quando da noi fi è dimoftrato abbaftanza, che il Conte di Nivers non fortì il nome di Gerardo, mà di Guglielmo. E quì piace di foggiungere in conferma di quefto, oltre l' addotta autorità di Roberto Monaco di Auxerre, d'Ugone Pittavino, e di Jacopo Sirmondo, quella di Odone di Diogelo. Quefti nel fine del fecondo libercolo degli altri fei compofti fopra l' andatà di Luigi VII. in Oriente dice: Come a dì 16. del mefe di Febbrajo dell' anno non già 1146. conforme afferifce malamente il Tirio (26); ma dell' anno 1147. radunato in iftampe un grandiffimo numero di Vefcovi, e Signori del Regno. Che fra l' altre difpofizioni eleggeffero per Reggenti nel tempo dell' affenza del Re, Sugerio Abate di S. Dionigi, e Guglielmo Conte di Nivers. Ma che Egli ftante la rifoluzione prefa, che ben tofto pofe in efeguimento di farfi Certofino, deftramente (27) fe ne fcufaffe. Guglielmo adunque, e non Gerardo, fu fenza più contrafti il Conte di Nivers fattofi Fratello Converfo nella Certofa di Granoble. E per confeguente quefto Guglielmo ricevuto nella Religione, non già da Bafilio, fecondo fi è fatto per abbaglio ufcir dalla penna il Dorlando (28), ma da S. Antelmo, tener fi debbe, quanto Roma da Parigi, diverfo dal Gerardo memorato dal Blefefe. Tanto maggiormente, che colui fi fa per un Perfonaggio e favio, e dotto, laddove quefto per un uomo femplice, ed idiota viene defcritto: Il primo correndo l' anno della fua vocazione (29) confumò in brieve il corfo de' giorni fuoi: L' ultimo (forda la morte a chi la chiama (30)) da fette anni avanti, che ciò defiderava (31), l'anno 1173. ancora, fenz' averlo potuto ottenere, fi manteneva in vita. In fomma l' uno pafsò da quefta a vita migliore l' anno 1148.

---

(24) *Morotius Theatro Chronologico Ord. Cartufien. fol.* 160. *num.* 23. *in fine*. Nec diu, *inquit*, immorabor refellendo Petrejo, qui Gerardum, apud Blefenfem celebrem: vota fub Guigone Generalium V. emififfe gratis dicit. Cum enim Guigo collatus fuerit ad ordinis clavum ann. 1110., expleveritque in fedendo ad eundem 1137. fas eft afferere, nullum Gerardi nomine virtutibus fub Guigone corufcaffe, aut Gerardum Blefenfi notum minime extitiffe; vel grandæum nimis, fenectam ad 1167. protraxiffe, & quas 1147. æternitatis femitas ingredi ardentibus jam per feptennium votis cupiebat, nec quadragefimum poft annum circiter, adhuc corporeo reclufum carcere, attigiffe.

(25) Quibus fi meam interponere fententiam fas eft, nomen, tempus, profeffio, mores, doctrina adeo cohærent, ut unum folummodo Gerardum componant. Eadem Gerardi appellatio. Par laicalis ftatus, & pietas. Lacrymas in oratione uberrime effluentes celebrat Blefen. *Ita ille loc. laud. an vero recte ex dictis judicent Eruditi*.

[26] Guillelmus Tyrius lib. XVI. cap. XIX.

(27) *Pagius Crit. in Baron. ad ann.* 1147. *num.* 1. *hæc inter alia*: A numero 1. ad v. Odo de Diogilo libros VII. publicavit de profectione Ludovici VII. Francorum Regis in Orientem, a Chiffletio editos, ex quibus, quæ ad præfentem annum pertinent, prætermiffis, noftro inftituto non neceffariis referemus. Ludovicus Rex, omnes autem circumdederunt me . . . Stampas vocat, ut pariter eligerent, quod pariter tolerarent: Congregato Epifcoporum, & nobilium magno numero . . . . Prælati Ecclefiæ, & Regni Optimates juxta facultatem fibi a Rege factam elegere Sugerium Abbatem S. Dionyfii, & Guillelmum Nivernenfem Comitem hujus nominis II. ad Regnum in Regis abfentia regendum. Sed Guillelmus fe Cartofæ devoverat: quod cito poft effectui mancipavit.

(28) *Lib.* IV. *cap.* XIV. *fol.* 203. Hic tantus & talis Comes Cartufiam veniens a S Bafilio devote fufceptus eft. Sed multo devotius ipfe converfatus.

(29) *Robertus Sancti Mariani Antiffiodorenfis Monachus in fuo Chronico ad ann.* 1147. Guillelmus Nivernenfis Comes, *inquit*, relicto fæculi Principatu, & omni honore calcato, Cartufiam petit, ibique digne Deo in humillima paupertate converfans, infra annum Converfionis fuæ terminat curfum vitæ.

(30) *Boetius de Confolat. Philofoph. libro* 1. *Eleg.* 1. *ita canit*.

Mors hominum felix, quæ fe nec dulcibus annis
Inferit, & mœftis fæpe vocata venit.
Heu, heu, quam furda miferos avertitur aure,
Et flentes oculos claudere fæva negat.

[31] *Petrus Bleffen. Comment. ad II cap. Job.* Nudius tertius, *fcribit*, vidi quemdam Gerardum nomine, Cartufienfis Ordinis Fratrem. Qui fuper omnia defiderabilia fua jam per feptennium defideraverat mori; cupiens exire de carcere, & de vinculis hujus carnis.

1148. l'altro, già fra'vivi l'anno 1173., non prima dell'anno 1175. riuscigli di uscire da questa Valle di lagrime.

Avendo voluto il Conte Ruggieri gratificar i servigj di un tal Costa Ploima suo fedele, gli diede certe Terre, ed (32) un Molino nel Casale di Mutari, discosto una lega circa da Mileto. Il Re Ruggiero figlio del Conte confermò tal donazione (33). Ma Giovanni Plomi figlio di detto Costa vendè alla Certosa di S. Stefano del Bosco nel Regno di Napoli, e Provincia dell' Ulteriore Calabria i beni suddetti per Tarì 618. (34). Venuto però à morte in questo anno dichiara nel suo Testamento di aver venduto alla Casa accennata la metà delle sue Terre sopra Lacisano lasciandole l'altra mettà, insieme con una sua Terra in Mutari (35).

LXXXVI. Bernardo Giuniore Priore di Porte fa un attestato in favore della Certosa di Maggiorevi.

Nell'anno del Signore in cui siamo 1147. ritrovavasi già, come più avanti narrammo, Bernardo Giuniore, ossia secondo cognominato de Portis Priore della Certosa di Porte. E volendo lasciare a memoria de' posteri un documento di ciò, che aveà operato a benefizio della Casa di Maggiorevi, mentre in quel tempo si rinveniva Vescovo di Bellay, scrisse ad Umberto Priore di questa Certosa una Pistola in forma d'Atto pubblico. In essa attesta, come G. de Benunzia a sua richiesta, ratificata, e confermata aveva la donazione fatta da suo Padre, che io credo stato si fosse Ricardo di Benunzia (36), cioè colui appunto, che l'anno 1135. diede ancora alcuni fondi alla Certosa di Porte in mano di Bernardo primo Priore, ed in presenza del nostro Bernardo II. allora semplice Monaco. Vale a dire tutto quello che alla Certosa di Meyria, ossia Maggiorevi era stato conceduto nella Montagna di Chevellaco (37). Dal che incidentemente si ricava ancora le differenza tra Bernardo primo il Seniore, Priore della Certosa di Porte l'anno 1135. e Bernardo II. il Giuniore soprannomato de Portis, Priore della Casa medesima in questo anno 1147. Certamente (38) in tal frattempo seguir dovette la sua creazione al Vescovato di Bellay. La di lui rinunzia della cennata Chiesa. Il suo ritiro nella suddetta propria Casa di Professione. E da Monaco privato, la sua elezione nel Priorato della stessa Certosa di Porte conforme di sopra in altri luoghi si è detto.

Anno di G.C. 1148.

LXXXVII. Ugon II. da XXXIX. Vescovo di Granoble passa all'Arcivescovato di Vienna.

TRovasi già di sopra fatta menzione di Ugone II., che da Monaco della Gran Certosa a replicate istanze di S. Ugone I., era stato creato con tanto profitto altrove accennato (1) di quella Diocesi, Vescovo di Granoble. Or gli convenne per autorità di chi senza delitto contradir non poteva passar in quest' anno 1148. all'Arcivescovato di Vienna nel Delfinato (2). Avvegnachè non vi sia alcuna altra delle cose antiche

(32) Ex Græca Charta asservata in Archivo Cartusiæ Ss. in Calabria.

(33) Extat ibid. origin. Græco idiomate inscript.

(34) Idest : 123. : 60. etiam hoc instrumentum est græce scriptum.

(35) Quemadmodum Testamentum laudatum, confectum anno Mundi 6655., Christi nempe 1147.

(36) In manu Domini Bernardi Prioris sub testimonio Monachorum ejusdem loci Bernardi de Porta, Bosonis Procuratoris, Stephani de Chalmeto adhuc Novitii. Dat. 3. Non. Martii ann. 1135. *Ex Monum. Cart. Portar.*

(37) Bernardus de Portis, Portarum Prior dictus in Christo dilectissimis Humberto Priori Majorevi, & Fratribus ejus salutem, & omne bonum: Notum sit vobis quod G. de Benuntia laudavit quidquid Pater suus vobis perpetuo concesserat in Monte de Chevellaco, ad meam requisitionem, cum adhuc Bellicensis Episcopus forem. Hoc autem factum est in Ecclesia nostra die S. Th. Apostoli an. 1147. coram toto Conventu nostro. *Prout in Append. I. num.* XIII.

(38) *Petr. Franciscus Chiffletius in ad Manuale Solitarior. Præfat. Num. II.* Pridie Idus, *ait*, Februarii, obiit Bernardus primus Prior Portarum 1152. sed jam multo ante abdicaverat. Etenim ex Tabulis Majorevi anno Christi 1147. die festo S. Thomæ Apostoli meminit Bellicensis sui Episcopatus abdicati Bernardus de Portis, idemque Portarum tunc Prior.

(1) Ad an. 1132. num. CCXII.

(2) Urbs olim ex Galliæ præcipuis, nunc angustior Allobrogum Metropolis in Delphinatu ad Rodanum fluv., ubi recipit Geram, inter Lugdunum, & Valentiam, distans Gratianopoli 15. leucis. De ea Cæsar lib. 7. Cap. II. Svetonius in Augusto cap. IX. & alii.

ANNO DI G.C. 1148.

tiche appena la più notevole, nondimeno in cosa tanto chiara, dura la oscurità della positiva cagione per cui seguisse una tal traslazione. Ed io non avendo documento alcuno per le mani, non trovo ragione, nella quale potessi appoggiarmi per congetturarne almeno i veri motivi. Che che vi fosse di questo, basta soltanto sapersi, che da' Nobili, e da' Popoli della Chiesa, dove andava, ricevuto venne a grande onore, e con acclamazioni indicibili pe 'l piacer comune, che sentirono nella seguita provista in persona di un ben isperimentato Prelato le di lui qualitadi, e doti che l'adornavano, per quanto predicasse la fama, videro, che niente avean che far colla presenza. Ma all' incontro quei della Sede donde partiva, con giusto rammarico, e rincrescimento piangevan la perdita di un anzi amatissimo Padre, che vigilantissimo Pastore.

LXXXVIII. Vacando la Sede di Granoble vengono eletti Otmaro Monaco della Gran Certosa, e Natale Professo della Certosa di Porte. Disturbi nati a tal cagione. Gli animi degli Elettori si dividono in fazioni. Pier Venerabile scrive ad Eugenio III., e verisimilmente si dichiara con destrezza a pro di Otmaro, che n'ebbe la meglio.

A titolo però di una giusta compensazione di tanto loro a gran ragione creduto danno, risolse di risarcirsene il Clero ed il Popolo, presso de' quali giusta la disciplina Ecclesiastica di quei bene avventurati secoli stava l'elezione. Onde poichè, o de' Monaci, o de' Chierici Regolari, secondo la memorata (3) Costituzione antecedentemente fatta dall' istesso Ugone, già passato al Soglio di Vienna, uscir doveva il nuovo Candidato, di non voler altro per loro Prelato, che un Certosino. Concordi gli animi universalmente di tutti intorno a tal particolare, cadde soltanto il disparere sulla diversità de' Soggetti. Per quanto ricavasi da' Monumenti, che tra la lunghezza del tempo, tra gli incendj più fiate seguiti; sì ancora per la poco curanza degli Scrittori, spenti non furono, una partita si fece per Otmaro (4), chiaro, e riputato assai, non tanto per lo splendore della nascita, che per gli adornamenti delle proprie virtù. Monaco egli era allora della Certosa di Granoble, la quale per le cose fin quì narrate stava in predicamento, che non solo in altro Monistero di Religion differente, ma che in niuna altra Casa dell' Ordine stesso fiorisse più, o la dottrina nell' umane e divine scienze, o meglio l' osservanza delle Regolari accostumanze; o maggiore la santità di costui, ed acquisto di spirito. Altri per contrario poichè la Certosa di Porte divenuta era per verità un Emporio de' Vescovi, e non minore era la fama dappertutto sparsa del fervore della monastica Disciplina, con cui santamente vivevano quei buoni Religiosi, furono del parere doversi procurare uno di essi per collocarlo nella propria nicchia. E perciò si dichiararono a favore del Padre Natale, Professo della Casa suddetta (5). Da ciò n' addivenne, che riscaldati, ed esacerbati gli animi de' Partitanti, cadauno sostener procurava il suo Nominato. Ciò sarebbe stato poco male. Ma quasi non volendo, vennero a contrarre lo stesso impegno le rispettive Certose dove sotto il manto della giustizia, e della ragione, che ciascheduna per zelo della stima comune credeva di avere dal canto suo; a dirla fuor fuori entrate erano (misera condizione umana) e le fazioni, e le gare. Si unì impertanto colla Certosa di Granoble quella dell' Escubie, e di Durbon; Laddove con quella di Porte l'altra di Maggiorevi, di Selva, e di Alveria fecero lega. Con tal divisione di sentimenti tirava avanti, ed a lungo la facenda, non senza scandalo de' pusilli, e cordoglio degli uomini dabbene, ed amorevoli de' Certosini (6).

Vi

(3) Ad annum 1139.

(4) De eo Nicolaus Chorier pag. II. lib. II. §. IX. Theophil. Raynaud. in Brunone Stil. Myst. pag. 258. Morot. Theatr. Chronol. Ord. Cartus. fol. 41. num. XIV.

(5) Patet ex Epist. 250. D. Bernardi ad Bernardum de Portis, Portarum Cartusiæ Priorem. Ubi plura de Natali in Episcopum electo. Verum fallitur Annotator laudatæ Epistolæ, dicens, Natalem de quo hic quæstio, in regimen Ecclesiæ Bellicensis post eum (Bernardum scilicet) postulatum non ausim affirmare &c. Nam supradictus Natalis non in Bellicensem Ecclesiam, sed in Gratianopolitanam Sedem electus fuerat, uti aperte colligitur ex Epist. XII. lib. VI. Petri Venerabilis ad Eugen. III. In causa, inquit præfatus Abbas, de qua adhuc agitur, Gratianopolitanæ electionis, videtur mihi, quod Cartusiensis Ordinis serenam diem inopinus turbo infecerit &c.

(6) *Petr. Venerabilis loc. cit.* Divisa est inter se, *subjungit*, & quæ usque ad hæc tempora specialius aliis unum in Christo fuerat, hac de causa in invicem Congregatio sancta compugnat. Hinc Chartusia, Excubiæ, Durbonum,

Vi stava però fra' concorrenti questa differenza, che Natale Professo della Certosa di Porte, spalleggiato veniva alla svelata da molti, i voti de' quali soltanto si contano nell' elezioni canoniche, e perciò l' inclusiva trovavasi a suo benefizio: laddove Otmaro, conciosiachè celatamente, e con destrezza per non esser soverchiati da coloro, che formavano maggior numero, e facevano più rumore, che avevano fede, era protetto da pochi, i di cui suffragj si pesavano. Perlochè Pier Venerabile tanto buon amico comune, non voleva scomporsi con niuna delle parti contrarie. Tanto più, che in quel bollore di cose conosceva infruttuosa allora per allora l' opera sua. Che però, facendosi carico della loro quiete, stimata necessaria, scrisse un assai concettuosa e studiata lettera (7) a Papa Eugenio III. E non fidandosi alla carta, che poteva per avventura capitar male in altrui mani, giudicò prudenza di contenersi, come fece, ne' termini generali ragguagliandolo soltanto dalla commozione improvvisa suscitata fra' Certosini per causa dell' elezione del nuovo Vescovo di Granoble. Ma con essa Pistola spedì apposta Arnaldo (8) suo Monaco cui a voce comunicogli quanto per parte sua, intorno a tal punto, sinceramente rappresentar le dovesse. Ed io argomento dagli effetti, che stati si fussero buoni uffizj a favore di Otmaro, in persona del quale il Pontefice mandò, dopo serie, e mature riflessioni, la conferma del Vescovato suddetto.

LXXXIX. S. Bernardo Abate di Chiaravalle congettura quali esser potessero i motivi d'impedimento al P. Natale.

Indovinar da noi non si potrebbe donde a vero dire, fondasse il Padre Santo i motivi di non approvar, posto in deliberazione il negozio, l' elezione di Natale. Nè quali state sieno le forti cagioni, che movessero la di lui mente a non aderirvi sopra, da Noi ben si possono assolutamente asserire. Tantopiù, che il S. Abate di Chiaravalle (9) in trattando intorno a sissatto particolare, confessa d' ignorarne il vero, e positivo mistero. Parlando però per congettura ei pensa, che per avventura qualche giovanil trascorso di jattanza nel secolo. Forse, la novità della vita intrapresa ivi, interpretata gli venne come frutto di qualche nodrita ambizioncella. Questo suppone il Santo Abate, che stato si fosse l' impedimento: Onde affin di chiuder così le bocche de' detrattori; che non altrimente andavano spargendo d' esser entrato nell' Eremo Natale, se non se per ottenere una Mitra, meglio fu stimato di doversi posponere. E fu di ciò donato aveva di se, prima di divenir Certosino, non picciol indizio, nè poco sospetto (10). Almen così si susurrava.

XC. Per qual cagione scrivesse in termini molto forti l' accennato S. Abate a' Certosini.

Comunque si voglia dispiacque non poco sissatta repulsa non soltanto al P. Natale; ma a' PP. tutti della (11) Certosa di Porte. Essi nella nera nota del loro Comprofesso, quasi, e senza quasi, cadauno sentivasi come toccato al vivo nella propria riputazione. E poichè tanto è difficile conservar pienamente l' indolenza dove si tratta di sì delicata materia

---

bonum; hinc Portæ, Majorevum, Sylva, Alverium... velut in diversos parietes statuunt, & tam hi quam illi se... pro Domo Israel ascendere ex adverso, & stare in prælio in die Domini profitentur.

(7) Extat in Biblioth. Cluniac. fol. 905. Vide in Append. I. intra num. XIV.

(8) *Idem ibid. in fine*: Hæc est, *ait*, causa non quidem litis apertæ, sed simultatis occultæ Sanctorum hominum: quæ expressius nota Patri fieret, si Majestati vestræ non solo scripto, sed & verbo mihi loqui liceret. Nam sunt quædam, quæ litteris tradere nolo: ea tamen, quia scribere non fuit consilii, in ore dilecti Fratris nostri, & filii vestri Arnaldi, vobis intimanda reposui.

(9) *D. Bernard. Epist. supracit. num.* 250. Ad Bernardum Juniorem cognomento de Portis Portarum Cartusiæ Priorem. Verumtamen quidquid Dominus Papa intenderit, sive hoc, sive aliud me ignorasse, sciatis illud ejus consilium (de non confirmanda scilicet Natalis electione in Gratianop. Episc.) ne quis dicat quod meo instinctu id fecerit.

(10) *Idem ibid.* Vos judicate, *inquit*, an hoc decuerit præsertim in novitate vitæ. Nam ante hanc (ut salva ejus pace dixerim) non caruit hac nota; ac vero ne culpa, suæ ipsius conscientiæ relinquendum est. Et quid si forte hoc (*al. judicavit*) cogitavit Dominus Papa: cum sicut dicitis, electioni ejus [*nempe P. Natalis*] assentire renuit? Veritus quippe, ut existimo linguas obtrectatorum, vetuit festinatam novi Eremitæ promotionem; ne ut dixi, lingua maliloqua dicere posset hunc esse, quem semper optaverat, Eremi fructum.

(11) *Loco cit.* Porrò, *scribit*, in proposito perfectionis apparere imperfectum nævus est. Ergo hic color in Fratre Natali mihi displicuit... Sed dicitis: Non ipse graviter tulit, sed nos. Ad idem revertitur. Iterum dico, quod sentio: Cur vobis grave fuerit, non video, nisi quia ipsi grave esse sensistis.

ANNO DI G. C. 1148.

ria, quanto lo è la stima, diedero tal indizio del comune rincrescimento, che il glorioso S. Bernardo il quale teneramente gli amava, obbligato si vide di scriver loro una forte, secondo il suo costume, lettera. Nella medesima dimostrava abbastanza l'interessato Abate per tal cagione il di lui risentimento (12). Sembrava al Santo, come in fatti non s'ingannava, che in questa congiuntura dimostrato non avevano quella virtù tutta, che da essi avrebbe sperato. Onde geloso di trovar ogni qualunque picciola imperfezione sopra un corpo, che agli occhi suoi pareva irreprensibile, non seppe, nè volle astenersi di non increparli. Ma più che ogni altro, di far arrossire il P. Natale, appreso per men moderato intorno a siffatto particolare, della cui poscia poca rassegnazione, originato credeva, che ne venisse principalmente l'universale rammarico (13) di quella Santa Comunità.

XCI. Lettera umile in sua, e de' suoi, giustificazione di Bernardo II. Priore di Porte, e risposta del S. piena di affabilità, e spiritual consolazione. Il P. Natale spontaneamente rinunzia in grazia d'Otmaro.

Era Bernardo Giuniore, secondo di tal nome, allora Priore (14) della Certosa di Porte. Egli aveva tutto il rispetto, venerazione, ed affetto per lo suo strettissimo Amico S. Bernardo, e perciò temendo molto di dargli, abbenchè menoma occasione di disgusto, conosciutolo da simile ricevuta Pistola alquanto alterato (15), guari di tempo non lasciò passare a risponder in propria, e de' suoi Monaci giustificazione. Ma il Santo Abate di Chiaravalle, che tutto operava per somma delicatezza d'interesse, che nudriva sopra la maggior santità di quel, a lui pur troppo caro Cenobio, tosto divenne tutt' altro. Rescrisse in termini cotanto dolci, teneri, umili, obbliganti, e ripieni di paterna, ed isviscerata carità, che pose ben presto in calma l'animo titubante de' medesimi (16). Rasserenò la loro mente, ed in particolare lasciò ricolmo di spiritual consolazione il suo prediletto Bernardo. Tantopiù, che essendo informato con quale moderazione, e saviezza detto P. Priore si avesse saputo contenere in non risponder per le consonanze agli Abati Caziacense (17), e Trecese. Essi troppo scortesemente si presero la libertà di trattarlo per lo avviso al Santo Abate confidenzialmente donato, e non per colpa sua, in notizia degli stessi pervenuto, sopra la loro poca buona condotta. Il S. Abate, che vide nell' Amico Bernardo la pratica della virtù, avvegnachè posta in cimento, si pose tutto giulivo a renderne grazie al Padre de' lumi, da cui soltanto si diffonde in noi ogni qualunque cosa di buono. Laddove pieno di crucio, promette di non dissimulare co' suddetti, a tempo (18) opportuno, il suo rincrescimento.

Del

[12] *Idem Ib.* Ex quodam, *inquit*, Beatitudinis vestræ rescripto comperi, scripsisse me aliquid, quod me indicaret commotum, vosque istud non parum metuere.

(13) *Idem Ibid.* Non patior plane, quod in me est, decolorari tantæ specimen Sanctitatis. Nam corrumpi posse, absit ut verear. Prorsus autem displicet in pulcherrimo corpore, non solum morbus, sed, & nævus. Non plane bonus color, si Sanctorum quispiam anxie ferre abjectionem suam videatur, de qua etiam, & non gaudere, & non gloriari, minus est a perfecto. Porro in proposito perfectionis apparere imperfectum, nævus est. Ergo hic color mihi in Fratre Natali displicuit. Quid enim, etsi castum id fuerit coram Deo? Nempe oportet providere bona etiam coram hominibus.

Sed dicitis: Non ipse graviter tulit, sed nos. Ad idem revertitur. Iterum dico, quod sentio. Cur vobis grave fuerit, non video, nisi quia ipsi grave esse sensistis. Vos judicate &c.

(14) *Mabillon. Not. ad eamdem Ep. ad Bernardum*... Ejus, *inquit*, nominis secundum, qui Sede Bellicensi anno 1142. relicta, rediit in Cartusiam Portarum, ibidem ante annum 1147. Bernardo Priori I. se abdicanti suffectus. Ergo recte hæc conveniunt cum anno in quo sumus 1148.

(15) Ex numero primo laud. Ep. 250.

(16) *Ibid. num.* 1. Non est quod a puero vestro timendum sit vobis, reverentissimi Patres, qui vos in veritate diligo ut amicos, & suscipio ut Sanctos. Nisi forte non me, sed mihi paterno timuistis affectu, quod motus vobis viderer non ex ratione; aut si ex ratione, forte plusquam oporteret. Motus fateor fui, sed pro vobis, non contra vos; atque id tenuit! Satis. Si & hoc temere; sed non temere confiteor adversum me injustitiam meam, & vos remittetis temeritatem peccati mei. Ignoscite mihi: sic zelus Domus vestræ comedit me.

(17) In tribus Colbertinis, *Cazicensis*. An is Caziacensis Abbas Simon, cui scripta est Epistola 263. Ejus Successor, Tes. (sic brevitatum legimus) de quo in lib. 2. Epist. 14. Petrus Cellensis Abbas apud Trecas, hoc loco designatus, tametsi nullæ contra Cartusianos Epistolæ multæ pro eis reperiantur. *Mabill.*

(18) *Epistola supradicta num.* 3. Jam quod Abbas Caziacensis, sive Trecensis dure dicatur scripsisse vobis; omnino, cum audivi, dure accepi, & cum accepero tempus, non dissimulabo &c. . . . Deo autem gratias, quid dedit vobis non vinci a malo, sed vincere.

Del resto, quell' Anima Santa si annienta nella cognizion perfetta di se medesimo, e cerca dall' orazioni del suo amato Confidente quegli spirituali (19) ajuti, de' quali, a vero dire, niente affatto n' era bisognoso. Anzi piuttosto le di lui ferventi, ed efficaci preghiere esser potevano bisognevoli ad altri. Così S. Bernardo famoso Abate di Chiaravalle al nostro Bernardo Priore di Porte. In tale stato di cose adunque avvedutosi Natale, e conoscendo niuna sopravanzargli altra strada ove potesse uscirne con onore, attaccossi interamente a pensieri più onesti, e prudenti, di fare della necessità virtù. Onde volendo ad un tempo stesso toglier se dalla taccia, gli amici dall'imbarazzo, e tutti, secondo le varietà delle passioni, affetti, e sentimenti diversi, impegno, zelo, o spirito di fazione, che gli movesse, da ogni qualunque intrico, spontaneamente renunziò le sue pretenzioni in grazia di Otmaro (20).

XCII. Se il suddetto P. Natale sia lo stesso, che Natelino, ossia Nantelino; diverso da S. Antelmo.

Poniamochè da me non si abbia poi ragione, per la quale si possa più affermare l' una cosa, che l' altra, io però, qualor avessi a parlare della mia opinione, io direi, che il suddetto Natale altri stato non si fosse se non quello stesso Natelino, Nantelino, e Natale, che da Secretario della Curia di Bellay divenne Monaco nella Certosa di Porte (21). Vogliono molti Autori (22) poi fosse e' il medesimo, che quivi allegato venisse nella Sede della medesima Chiesa. Ma per quanto essi si facciano ad asserirlo, oltre la discordia fra loro, ed in casa propria, intorno al tempo, ritrovano rispetto al fatto, ed al di fuori, tali, e tante maggior difficoltà, che mai giunger non possono a fondatamente provarlo. La Casa di Porte, che meglio di ogni qualunque altro estraneo, degli affari domestici, ed avvenimenti seguiti dentro le sue mura, si dee supponere bastantemente informata, d' altro Natale suo, e Monaco, e Vescovo, non conserva (23) memoria fuor del mentovato di sopra Eletto sì per la Sede di Granoble, non già di Bellay. Quivi si sa, che soltanto S. Antelmo da Secretario della Cattedrale di Geneva, e di Bellay, divenuto Monaco nella Certosa di Porte, e Monaco, Procuratore e Priore di quella di Granoble, indi a non guari di tempo a tale destinato venisse.

Perciò io qualche volta ho giudicato, che il Natale di cui si parla, con detto S. Antelmo, chiamato pure Ancellino dagli Scrittori memorati si confondesse, e fosse lo stesso. Il nome con picciola variazione tra Natelino, ed Antelino; la condizione di Secretario nella stessa Chiesa di Bellay; la professione di Certosino nella Religione; l'aver la Casa di Porte per Madre; E nella cennata Chiesa di Bellay comune la nicchia assentarsi, mi somministrava sufficienti motivi di così dubitare. Adesso sono costretto di mutare parere, sapendo che il P. Natale, fu diverso affatto da S. Antelmo. E potendo stare, che come questi stato ancor ei si fosse parimente Secretario nel Secolo della Chiesa di Bellay, non ritrovandosi cosa, che in ciò ripugnasse, tutto è vero che conviene nel

---

cere in bono malum, quia non respondistis eis malum pro malo, aut maledictum pro maledicto. Porro illas quas ad me adversus præfatos Abbates ante scripseratis literas, nec studio nec voluntate mea ad ipsorum notitiam pervenisse sciatis.

(19) *Loco laud. num.* 4. Tempus est, ut non obliviscar mei. Clamat ad vos mea monstruosa vita, mea ærumnosa conscientia. Ego enim quædam chimæra mei sæculi, nec Clericum gero, nec laicum; Nam Monachi jam dudum exui conversationem, non habitum . . . Si quo minus audistis, precor ut inquiratis, & secundum quod audieritis, & consilium impendaris, & orationum suffragia. *Recitatur integra in Appendice I. infra n.* XV.

(20) *Raynaud. Trinit. Patriarchar. in Brunone Myst. fol.* 258. *in fine*; Natalis, *scribit*, e Cartusiæ (adde Portarum) Monacho electus in Gratianopolit. Episc. anno 1148. tametsi illico cathedram honoris causa cessit Othomaro.

(21) *Ecclesiasticus certe erat in sæculo*. Nam ante hanc (*inquit D. Bernardus, Epist. supralaud. num.* 250.) non caruit hac nota, . . . Dominus Papa . . . . vetuit festinatam novi Eremitæ promotionem (*scilicet ad Episcopatum*) ne ut dixi lingua maliloqua dicere posset hunc esse quem semper optaverat Eremi fructum.

(22) Guicenonius Bugetii Histor., Ludovicus, & Scevola Sammartani Elencho Episcopor. Galliæ, Annotator Epistolar. D. Bernardi Not. D. ad Epistolam num. 250. Tom. 1. pag. 248.

(23) Nicolaus Chorier de Viris Illustribus Cartusiæ Portarum. Vide Epistol. XII. lib. VI. Petri Venerabilis apud Biblioth. Cluniac. loco supracit.

ANNO DI G. C. 1148.

di più col medesimo, secondo si è veduto. Ma rispetto però al Vescovato discordano in ogni conto. Mentre, come non s'ignora, che S. Antelmo sedesse nella Cattedra di Bellay molti anni appresso; e noi a suo luogo il vedremo; così del P. Natale non si può dire. E fuori di ogni qualunque contrasto si sa, che per la non conseguita Chiesa di Granoble, soltanto eletto in questa stagione, conforme resta osservato, venisse. Onde l'abbaglio degli Scrittori che si fecero a confonder l'uno coll'altro, ebbe principalmente origine dal non riflettersi all'Anacronismo, che si prendeva; E poi badando poco, non soltanto alla coartata del tempo; ma anche del luogo. Certo io son di avviso, che il nomato P. Natale Professo della Certosa di Porte, decorato non mai colla Mitra di Bellay si ritrovasse, fosse cosa, che non potesse sussistere nè per ragion di tempo, nè per conto del luogo, nè rispetto al fatto. Onde l'equivoco altronde non ha potuto nascere, che dal credere Nantelino lo stesso che Ancelino, di due diversi soggetti un Personaggio solo facendosene. Comunque si voglia noi dicemmo già senza nuovamente ripeterlo, uno essere stato il Natale, ossia Natelino, che alcuno pure l'appellò Nantelino Monaco della Certosa di Porte. Che questi si eligesse a Vescovo, senza però di aver conseguito il Vescovato. E che la Chiesa dove era stato eletto, quella stata si fosse di Granoble, vacata per la traslazione di Ugone II. nell'Arcivescovato di Vienna, e conferita ad Otmaro Monaco della Gran Certosa in quest'anno 1148.

XCIII. Tundalo da Irlanda Certosino assai Visionario.

Fa memoria il Possevini (24), di un certo Tundalo Certosino nativo di Cassel (25) nell'Irlanda. Parla di lui sovente il nostro Dionisio (26). Fu egli Autore del Libro delle sue Apparizioni (27), e secondo l'Eisengrenio citato da varj Scrittori (28), fioriva in questa stagione.

XCIV. S. Ugone Vescovo di Lincolnia in età di otto anni entra fra Canonici Regolari.

Molto a buon ora convenne ad Ugone non a colui di Granoble ma a quel che poscia fu Vescovo di Lincolnia, che sprezzando tuttociò, che la carne (29) ed il sangue a noi rivela, portasse il giogo fin dalla sua adolescenza (30) affin di fare la volontà del suo Padre celeste (31), significata per mezzo del proprio Genitore. Questi scorgendo nel suo benedetto figliuolo segni non ordinarj delle di lui belle doti lo pose, mentre correva dell' (32) età sua l'anno ottavo, a servire il Signore in un Monistero (33) di Canonici Regolari poco discosto dal suo Castello. La gran fama, e buon odore della regolar disciplina che si osserva, faceva assai comprometterlo della felice riuscita del nostro novello Samuele (34). In fatti quanto quivi quell'anima grande procurato mai avesse nell'uno, e nell'altr'uomo di approfittarsi, non è quì luogo di raccontarlo (35).

Basti per ora sapersi, come da ciò ne provenne, ch'ei ritrovossi col tempo così avvezzo al peso delle fatighe, che convertito in natura il costume di patire, se gemeva, stava incallito sotto il flagello (36) delle tentazioni. Non ricalcitrava in mezzo a' travagli. E non conoscendo cosa mai si fosse il godere in questa misera valle di lagrime, sembrav'a lui di esser unicamente nato per penare. Onde con facilità, e placidezza (37) quasi sui per dire, amava i proprj travagli, o almeno abbracciava le sue croci. A proposito cantò Marziale:

Picto quod juga delicata collo
Pardus sustinet: improbæque tigres,

Indul-

(24) Anton. Possevin. Mantuan. Biblioth. Selecta.

(25) Cassilia Urbs Archiepiscopalis in Hiberniæ insula ad differentiam Cassellæ Urb. German. in Franconia Lantgraviatus Hassiæ caput. *Philipp. Ferrarius in lexic.*

(26) Lib. IV. Novissim.

(27) Petrejus noster in sua Biblioth. p.295.

(28) Petrejus mox laud. loc. cit. Georg. Surian. Annot. in Vit. S. P. N. Brunon. pag. 434. Tundalus, ait, natione Hibernus patria Cassellensis . . . quem Possevinus nostræ familiæ hominem facit, scripsit librum apparitionum suarum. Vixit, inquit Einsengrenius an. 1148.

(29) Matth. 16. 17.

(30) Jerem. Thren. cap. 3. num. 27.

(31) Matth. 12. 50.

(32) Vid. an. 1141. num. 30.

(33) Auctor Anonymus vitæ ejus apud Surium ad 17. Novembris cap. 1. pag. 427.

(34) I. Reg. 2.

(35) Vide ad an. 1159.

(36) Martial. in Lud.

(37) Idem ibid.

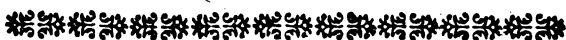
Indulgens patientiam flagello:
Mordent aurea quod lupata cervi;
Quod frenis lybici domantur ursi;
Et quantum Calydon tulisse fertur.
Paret purpureis aper capistris;
Turpes esseda quod trahunt bisontes;
Quis spectacula non putet Deorum?

Aspice quam placidis insultet turba juvencis,
Et sua quam facilis pondera taurus amet.
Cornibus hic pendet summis; vagus ille per armos
Currit, & in toto ventilat arma bove.
At feritas immota riget. Non esset arena
Tutior, & possent fallere plana magis.
Nec trepidant gressus, sed de discrimine palma
Securus puer est, sollicitumque pecus.

LIBRO

LIBRO III.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO.

Dall' Anno di G. C. 1149. *fin al* 1154.

Anno di G. C. 1149.

XCV. Fondazione della Certosa d' Angione.

DIede principio questo anno coll' aggiunta di una nuova Casa nell'Ordine. Fu dessa la Certosa d' Angione, fondata nella Diocesi di Losans, sita, e posta propriamente nel Territorio detto de Vaux in distanza circa una lega dalla Città di S. Claudio verso la parte Orientale, e di leghe due dalla Città di Roulans. Chi stato si fosse il suo Fondatore; Chi gli Abitatori della medesima; E con quale occasione seguisse lo stabilimento di tal novella Plantagione; tutto s' ignora, poichè tutto pur troppo negligentemente si è lasciato indietro sotto alto e profondo silenzio. Altra memoria non si ha delle sue avventure, se non se oggigiorno posseduta venga, senza neppur saperfene il come ed il quando, da Signori Bernesi (1).

XCVI. Umberto LXV. Arcivescovo di Lione edifica la Certosa di Sellione nella Provincia detta la Bresse.

Umberto Fratello di Rainaldo Signore di Balgiaco LXV. Arcivescovo di Lione (2), ristucco abbastanza delle cose del mondo, e della sua falsa felicità, dove per molte, e diverse strade si aggira tutta la sollecitudine del genere umano, rivolse l' animo nella parte opposta. E chiaramente per conseguente divisando dove consistesse la vera beatitudine pensò a differenza di coloro, che per innato istinto di tutt' i mortali l' ambiscono di conseguire sì, ma per mezzi, che gli mena fuor del giusto sentiere, di procurarla per via migliore. Cioè colla rinuncia delle ricchezze, degli onori, della potenza, della gloria, e di ogni altro, che possa piacere, e delettare sotto apparente spezie di bene o perchè utile, o perchè giocondo. Dopo adunque matura riflessione giudicò ben fatto, affin tutto ad un colpo potersene disbrigare dalle cose accennate, di dover fondare una Certosa, ed ivi quindi, libero da ogni qualunque impedimento nel modo avemo pur testè riferito, attendere costantemente a quell' uno, che solo è necessario (3). Formata con tal proponimento l' idea, ne fece la scelta del luogo dentro la sua Diocesi. Perlochè non lungi

(1) Ex pervetusto Cartusiar. Ordinis Syllabo, & Schedis perantiquis in Archivo Calabritanæ Domus asservatis. Vide Append. I. infra num. XVI.

(2) *Claudius Robert. in sua Gallia Christ. de Archiep. Lugdunensib. fol.* 83. *num.* 75. Umbertus, *tradit*, Auctor Domus Cartusianæ in Brixia, ubi tandem Anachoretam professus est, Frater Raynaldi Belgiacensis cum quibus nominatur Pontius Matisconensis 42. (*scilicet Episc.*) an. 1149. in quodam Instrumento . . . . In antiquitatibus Matisconensibus. *Vide Georgium Surianum in Chronotaxi ad Vit. S. Brun. pag.* 431. *a quo ibid. fere eadem recitantur verba*.

(3) S. Luc. cap. x.

lungi del Borgo detto Bresse (4) nella Provincia così parimente chiamata la Bresse, poco discosto però da Matscon Città della Borgogna, incominciò prima di dar altro passo a fabbricar la Certosa di Sellion (5), volgarmente Primon appellata; e nell' anno 1151. vedremo, ciò ch' egli operasse di vantaggio.

Anno di G. C. 1149.

XCVII. S. Antelmo Priore dell' Eremo di Granoble dichiara espulsi alquanti Monaci tristi.

La sperienza ottima regolatrice delle cose fece ben accorgere il Reverendissimo P. Generale dell' Ordine, che co' Religiosi amanti del libertinaggio poco si profittasse colle buone. Ammaestrato dunque S. Antelmo Priore della Certosa di Granoble, teneva l' occhio all' accostumanze del buon Guigone, che fin dal principio del suo governo, come altrove si è detto, si propose di voler imitare. Ma più procurava d' imparare dalla Scuola del Crocifisso, che studiavasi di seguire. Era dissimigliantissimo perciò agli studj, e malvaggie voglie di alcuni rei, e tristi Monaci, de' quali più avanti (6) se n'è fatta memoria. Che però, siccome Egli dispiaceva a' cattivi, così costoro affatto non potevano a lui piacere. Laonde dopo di aver esortato, scongiurato, ed opportunamente importunamente invano increpato affin d' indurgli a' sensi migliori, bisognò, che mutasse condotta. La loro durezza, ed ostinazione, che quasi ebrj di se medesimi, più non sapevano per quale strada a casa si torni, non ammettevan di vantaggio gli applicati fin a questo punto blandi, e lenitivi rimedj. Venne adunque alla perfine costretto di adoperare il taglio dell'espulsione (7). Tanto fece infatti, acciochè il morbo di poche pecore infette non si avesse irreparabilmente a comunicare in progresso di maggior dilazione col rimanente ben sano.

XCVIII. Ejetti già dal Monistero i suddetti malabbiati Monaci, verso dove, ed a qual fine s' incamminassero.

Discacciati impertanto dal Monistero i malabiati Monaci tutti ripieni di crucio, e di veleno presero la volta di Roma, per colà andarlo a vomitare, contro il giusto, e Santo P. D. Antelmo. Lusingavansi essi, che col far manto del vero alla menzogna, da non potersi così agevolmente in tanta distanza di luogo, appurare, riportar ne dovessero prima del tempo, la millantata vittoria. E noi da quì a poco vedremo ciò, che intorno a tal particolare ne seguisse.

XCIX. Anacronismo preso dal Suriani.

Non si ritrovav' ancora nella stagione, in cui scriveva Giorgio Suriani (8) appurato il genuino Autore del Trattato diretto a' PP. della Certosa detta il Monte di Dio presso Rems. Esso da taluno a Guglielmo Abate di S. Teodorico, ed a S. Bernardo Abate di Chiaravalle da altri ne veniva attribuito, come gli anni avanti raccontato abbiamo (9). Onde maraviglia non sia se lo Scrittore suddetto si faccia ad affermarlo parto di questo corrente anno (10). Mentre qualora potuto avesse non che credere, sospettare, che il nostro Guigone V. Priore della Certosa di Granoble morto fin dall'anno 1137. stato si fosse il vero Compositore di

(4) Ex pervetusto Catalog. Domorum Ord. apud Cartusiam Ss. Stephani, & Brunonis in Ulteriori Calabria.

(5) Camillus Tutinus Prospect. Histor. Ord. Cartusien. ad an.1149. Vid. in Appendice I. intra num XVII. & seqq.

(6) Ad an. 1145. not. 12.

(7) *Auctor vitæ ejusd. apud Surium nostrum ad diem 26. mensis Junii pag. 938. cap.* V. Dedit igitur, *inquit*, operam novus Prior Anthelmus, tam ædificiis quam moribus instaurandis, ut si quid sancti Ordinis pristina Religio & observantia accepisse detrimenti, id ad pridem conscriptas Constitutiones reformaretur. Negligentem si quem cerneret, aut contumacem, admonitionibus, blandis verbis, & minis, præceptis quoque & objurgationibus, ad meliorem frugem revocare nitebatur. Quod si quis nollet resipiscere, planeque obstinatus esset, e Fratrum Sodalitate illum extrudere non dubitabat. Erant enim nonnulli, qui sanas institutiones ejus non ferentes, cum essent grandes in oculis suis, homines maligna mente, & in contentiones proclives, illi se se opponere non vererentur. At ille non ferens eorum arrogantiam, ne aliorum pacem, & quietem interturbarent, & Monasterio eos ejecit.

(8) Scribebat anno 1638.

(9) Vide Append. II. Tom. III. n. XLV.

(10) Georg. Surianus Chronotaxi ad Vitam S. Brunonis pag. 434. Perperam scribit, circa hunc annum 1149. scriptam esse Epistolam, sive Tractatum ad Fratres de Monte Dei, vel ex eo colligitur, quod sit dedicata D. Haymoni secundo Priori ejusdem Domus, qui incœpit præesse anno 1144., & an. 1151. cessit D. Gervasio III. Priori. Abbatem S. Theodorici postea Monachum Cistercienſem auctorem multi faciunt, ut Trithemius & Bellarminus. Ita ille. Verum scriptorem Tractatus laudati constat Guigonem V. Cartusiæ Priorem, cujus obitus ann. 1137. occurrit, extitisse: Non Haymoni II., sed primo citatam Epistolam dedicasse; adeoque non hoc an. 1149. sed an. 1136. ut alibi diximus, exscriptam dicendum esse.

ANNO DI G.C. 1149.

di tal discorso, non sarebbe certamente incorso in sì pur troppo grossolano Anacronismo, riportandolo a questo tempo.

C. Morte di Odone Abate di S. Remigio Fondatore della Certosa del Monte di Dio.

Odone Abate del famoso Monistero di S. Remigio dentro Rems (11) dell' Ordine di S. Benedetto, Fondatore della Certosa del Monte di Dio, di cui in altro luogo si è fatta memoria (12), aggravato dagli anni, e dalle sue indisposizioni passò in questa stagione 1149. a vita migliore (13). Fu intesa la di lui morte con dispiacere, e rincrescimento comune di tutt' i Certosini. Ma riuscì di particolare cordoglio tal infausta novella appo de' PP. della Casa di Rems, come coloro, che gli professavano obbligazione maggiore. Onde non potendo far altro in suo vantaggio, procurarono con fervorose preghiere, ed altre opere di pietà, di mandar sopra del Cielo suffragj per la sua Anima, celebrar Messe, dispensar limosine, e far orazioni.

CI. Rodolfo Signor di Fusciniaco in Savoja prende l' abito di Converso Certosino.

Intorno a questo tempo, poco più, o meno, diede un grand'esempio di pietà Rodolfo Signor di Fusciniaco, negli alti gioghi della Savoja, Diocesi di Geneva, fra i Castelli di Taloire, e di Cluse. Era egli Fratello d' Arduino Vescovo (14) della testè detta Città di Geneva, e di Aimone Fondatore della Certosa appellata il Repausatorio. Rodolfo renunziate le pompe del secolo, divenir volle umile, e povero Fratello Converso, non si sa ben distinguere, per lo alto silenzio degli Scrittori in quale Certosa. Certo l' anno 1151. nella Carta (15) di fondazione della memorata Casa del Repausatorio, come narreremo a suo luogo, cogli altri suoi Fratelli si ritrova soscritto da Converso Certosino (16). L' anno della di lui morte s' ignora. Ma ben costa (17) che codesto illustre Converso riguardava come uomini di diversa spezie quei Fratelli negligenti a servigj, e pigri al lavoro. Tenevali come essi dell' industria, così egli per nimici della virtù. Ed in quanto a lui procurava di seguir l' orme del Conte di Nivers (18), che l' aveva preceduto.

CII. Ugone da Certosino Arcivescovo di Vienna calunniato presso del Pontefice, che lo riprende, ma Pier Venerabile lo giustifica.

Da certuni Umoristi rappresentato venne al Pontefice, come da che Ugone secondo, nostro una volta Certosino, dal Vescovato di Granoble passato fosse all' Arcivescovato di Vienna, cessato mai non avesse di apportar molestia, ed inquietitudine in tutte le occasioni, agli ragguardevolissimi Ordini Cistercense, e Cluniacense. Il sacrilego Autore di tal solenne impostura, o che discreditar volesse presso del Papa il buon Ugone; o che seminar pretendesse delle discordie, e zizanie tra detto innocente Prelato, e gli accennati, affatto digiuni, Monaci, oppure, sallo Dio per qual altro, sempre però tristo, fuor di dubio, fine, ciò fece replicate fiate. Eugenio Terzo adunque prudentemente dissimulò per qualche tempo sulla lusinga, che detto Ugone come proveniente, anche Egli da Ordine Monastico, cessar dovesse d' inferir simili vessazioni ad altre benemerite Comunità Religiose; Ma udendo, che le cose andavano, secondo falsamente gli davano ad intendere sempre di male in peggio, non potè contenersi di vantaggio. Fecesi dunque ad appalesarne con una Pistola (19) il suo, per tale di sopra espressa cagione, rincrescimento, e giusto, anzi che no, creduto risentimento. Ugone senza punto commoversi ne diè parte con umil sua lettera (20) a Pier Venerabile degnissimo IX. Abate di Clugny. Questi sapendo a pruova il taglio dell' uomo, ed altronde costandosi per esperienza tutto il rovescio della medaglia, non bilanciò un momento di prenderne le difese, siccome fece

(11) De hoc Monasterio Ordinis Divi Benedicti in ipsa Urbe Rhemensi, vide Flodoardum Lib. II. cap. v. & lib. IV. cap. XXXII. Necnon Miræum cap. XVI.

(12) Ad annum 1131. in fine. Et ad annum. 1132. num. 95.

(13) Claudius Robertus in sua Gallia Christiana de Abbatibus S. Remigii pag. 640. Odo, inquit, ex Abbate S. Crispini Suessionensis, fundator Cœnobii Cartusiensium Montis-Dei prope Mojonum. Obiit an. 1149.

(14) Arduinus apud Gall. Christ. De Episc. Gebennen. sive Ardutius, ut in Instrumento ann. 1158. pro Monasterio Nantulano.

[15) Quæ incipit. Ego Aymo de Fusciniaco multum desiderium &c. Dat. an. 1151.

[16] Ib.

(17) De Viris Illustrib. Ord. Cartusien. ad hunc an.

(18) De quo ad an. 1147.

(19) Extat apud Biblioth. Cluniac. Lib. VI. Epistolar. pag. 902. num. VIII. Vide in Append. I. n. XIX.

(20) Ib. num. IX. Vide integram in Append. I. num. XX.

fece assai fortemente (21). Scrisse al Papa suddetto in giustificazione di un Personaggio altrettanto savio, che innocente; e così onesto, come Santo. E che perciò se alcuni malabiati dilettavansi di acquistar merito con far calunnie, cercassero materia altronde, che da Cluniacensi, sommamente amati da detto S. Pastore. Da ciò sempre più si compruova quel, che di giorno in giorno pur troppo sen fa lacrimevole sperimento, di esser cosa molto pericolosa fra i livori, invidie, calunnie, ed altre passioni dell' umana fragil condizione, aver a vivere sicuro confidando soltanto nello scudo della propria innocenza.

CIII. Carta di Concessione a favor della Certosa di Allione.

Fin dall' anno 1143. Umberto III. di Savoja Conte di Maurienne erasi compiaciuto di dar principio alla fabbrica della Certosa sotto il Titolo della Beata Vergine di Allione, tutto a sue spese. Poscia di vantaggio stabiliti i fondi necessarj per lo suo sostentamento, ceduti gli aveva al corpo dell' Ordine Certosino per mano di Guigone Priore allora della Casa di Maggiorevi, indi a non guari di tempo creato Vescovo d'Augusta, suo Confidente. Ma poichè di tal magnanima, e pietosa fondazione niun Atto pubblico allora per allora se ne fece; Adesso, che già era in istato di potersi abitare, stimossi prudenza a memoria de' posteri di doversene scrivere ed autenticare una Carta (22). Con tal occasione adunque andò tosto a riflettere il buon Principe alla necessità de' Certosini, a quali fin dal nascimento del loro proposito era in costume l' osservanza dell' astinenza della carne, quantunque appresso si dirà in qual tempo propriamente da essi della medesima si facesse una solenne renunzia. E che però sarebbe loro bisognevole assai un qualche comodo da potersi almeno procacciar del pesce, pur troppo scarso in quei contorni. Laonde benignossi di dar loro parimente il suo Lago detto de la Tuelli. Nè contento di questo, aggiunger vi volle detto Conte, e Marchese d' Italia la piena facoltativa di poter allegnare, e pascolare per tutt'i luoghi di suo dominio, assegnando propriamente i pascoli del Vellen per isvernar le pecore; e quei di Lagnelajour de Chapunnay per lo rimanente dell'anno. Restò servito di concedere altresì tutto il Terreno di detto Lagnelajour con certo Feudo di Guigone Siboudi ad uso soltanto d'un Prato, colla sua Grangia, ossia Casa rurale per commodo de' Pastori, e degli armenti. Onde di tutto ciò se ne stipulò Scrittura (23), o per meglio dire, se ne formò un autentico Diploma, che venne da noi nel suo proprio luogo fedelmente registrato, come ben si potrà volendosi osservare.

Anno di C. G. 1150.

Resta veduta sotto dell' anno 1139. la nuova elezione in Superiore principale della Calabria Certosa di S. Maria del Bosco caduta in persona del P. D. Andrea. Si è riferita nell' anno 1140. la conferma de' Privilegj tutti di detta Casa da esso ottenuta dalla beneficenza di Papa Innocenzo II. Nè si è tralasciato in tal congiuntura d'accennare, quanto egli studiato si fosse sempre di ben in meglio insestare le cose del suo Monistero. Certo si è, che questo abile Uomo avendo testa uguale alla presenza di spirito, seppe ben riflettere a ciò che si conveniva, rapporto allo spirituale, e temporale de' suoi Religiosi. Nè in progresso di tempo ebbe egli occasione di pentirsi de' passi dati, e delle misure molto aggiustatamente prese.

Frat-

---

[21] *Loco cit. Epistola x. ad Eugenium Papam, hæc inter alia Petri Venerabilis*: Unde sciatis me, *inquit*, vera dicere, & Vobis sicut coram Deo in Christo loqui: quod manus Domini Viennensis in quantum recolere possum, mundæ sunt in sanguine omnium Cluniacensium: & juxta quod sentio, nisi forte quod non puto fallar, innocens est ab omni Cluniacensi noxa, ex quo Viennensis Patriarcha factus, non solum opere, sed etiam verbo. Vide Append. I. infra n. xxi.

(22) Quod intuitu fit pacis, & bonitatis, sic est stabiliendum, ut de cetero maneat inconcussum. Artifex enim est præsens. Ætas, & id calumniose tentat infringere, unde lucrum sibi putat extorquere. Præsentibus itaque & posteris notum sit, quod Ego Humbertus &c. *Ita ille*.

(23) Recitatur integra in Append. I. infra n. xxii.

Anno di G. C. 1150.

CIV. Morte di Andrea VIII. Maestro dell'Eremo Cartusiano di Calabria, ed elezione del P. D. Nicolò.

Frattanto Andrea Maestro VIII. dell'Eremo di Calabria, dopo un corso di vita esemplarissimamente menata, cadde in questo anno in gravissima infermità. Onde vedendosi di giorno in giorno vie sempre più mancare, disperati gli umani rimedj, appigliossi unicamente a ben apparecchiarsi per lo perigliosissimo viaggio dell'eternità. Munitosi adunque co' S. Sagramenti, dopo di aver dati molti salutari avvertimenti a' PP. sopra l'esatta osservanza della monastica disciplina, che tanto tanto lasciava loro raccomandata, tutto rassegnato, e compunto rendè l'anima al suo Creatore il dì 29. del mese di Luglio, non senza opinione di santità (1). Compiutasi da' Monaci, secondo il solito, la lugubre pietosa funzione si venne all'atto di eligere il Successore. Senza bilanciarsi un momento tutti convennero a favore del P. D. Nicolò, uomo non solo di grande orazione, ma eziandio di molta abilità, ed attrattive maniere, che caro a Dio, ed insieme insieme agli uomini lo rendevano, conforme il progresso di questa Storia lo chiarirà abbastanza. Certo si è, che avvenga Dio il più delle volte tocchino a meno degni, per non dire agli uomini cattivi, le dignità, in questa congiuntura, il che occorre rarissimo, non poteva cader l'elezione in soggetto, nè per bontà di costumi più ragguardevole, nè per altri affari più segnalato. Tanto vero, che di lui si è verificato a maraviglia, che non le preminenze adornino le virtù; ma queste onorino i gradi degli uffizj (2).

CV. Monaci Ejetti della Certosa di Granoble cosa mai contro del loro Superiore machinassero.

In tal mentre erano giunti in Roma i Monaci ejetti dalla Certosa di Granoble. Ed ivi prese delle protezioni, che non mancan mai nelle Corti, principiarono a disseminar cento, e mille zizanie contro le procedure del buon S. Antelmo. Essi lo dipinsero per uno uomo sopra dell'ordinario aspro, rigido, e severo (3). Diedero quel torno alle cose, che loro meglio piacque, e più tornava conto in difesa della propria causa. E non lasciarono in somma mezzo intentato per discreditar la condotta, intorno a tal particolare, del gran Servo di Dio, ed insieme insieme d'iscusare co' varj sutterfugj, e pretesti falsi, la loro vera colpa. Disposti gli animi in tal guisa de' Cortegiani, e di tutti coloro, che giudicarono potessero ad essi giovare sopra la nota vertenza, quando credettero, che il P. Santo doveva già già esserne pienamente a modo loro informato, si presentarono da lui. Onde tutti umili in vista, cogli occhi molli di lagrime, ed in sembiante assai (4) compassionevole, non si arrossi-

(1) Cum autem præfatus Pater Andreas ad senilem pervenisset ætatem jam in ultimum vitæ suæ constitutum se cognovisset, Eremi observantiam summopere commendavit, ac saluberrimis monitis eos instruxit. Mox integris adhuc sensibus summa pietate, & lachrymis necessaria salutis remedia, Ecclesiæ utique Sacramenta suscipiens magna cum sanctitatis opinione æquo animo mortalitatis jura persolvit 29. Julii circa Ann. 1150. *Ex perantiquis Schedis in Archivo Cartusiæ Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore in Ulteriore Calabria, D. Urbanus Florentia in suo Chron. MS. ubi de Magistro Andrea; ac D. Bartholomæus Falvetti in suo Theatro Chronolog. MS. Magistrorum, & Priorum laudatæ Domus pag. 99.*

(2) *Idem Ibid.* Patres Eremi . . . . communi calculo in novum Eremi Magistrum, Nicolaum elegerunt, virum quidem ea Prælatura dignissimum, ut & sua comprobatur præstantia, eximiisque operibus; erat enim præfatus Pater aspectu venerabilis, quem singularis, & religiosa modestia perornabat, charitatis visceribus plenus, & zelo Ordinis observantiæ flagrans: oratione, & contemplatione suis, & omnibus nimium præluxit, in quibus die, noctuque perseverabat, non absque divinæ dulcedinis perfusione, & gratiarum charismatibus . . . . Quanti autem præfatus Pater apud Altissimum fuerit meriti, qua memoriæ celebritate dignis, multa & præclara, tam in spiritualibus, quam temporalibus ejus opera, & studia testantur, nempe Eremi bonorum amplificatio, & ejusdem strenue moderatio, Fratrum diligens curam, & disciplinæ monasticæ integritas, & Eremitar. bona conversatio, divini cultus amplificatio, Subditorum pax, & optimum regimen, Cleri reformatio, quos fere ad Monachalem reduxit maturitatem & devotionem.

(3) *Auctor Vitæ S. Anthelmi cap. v. & seq.* Quamvis autem pauci quidam fortassis plus æquo severum illum, & rigidum in Subditos arbitrarentur, at plures tamen, qui saniori essent judicio, tali patre gaudebant, & Sanctorum delectabantur exercitatione studiorum. Diligebat enim suos vir sanctus, & paterna benevolentia complectebatur, providens eis de omnibus, quemadmodum mater, de filiorum suorum salute sollicita . . . sed cum erga morigeros & gratos talem se præberet, ingratos, duros, rebelles, arrogantia tumidos severiter coercebat, & sub jugum superbas cervices mittens, humiliabat, æquo justitiæ libramento singulis pro dignitate restituens . . . Nec deerant sane, qui S. Virum rusticum dicerent, & importunum.

(4) *Ex Epist. 270. D. Bernardi num. 2.* Ad Eugenium Papam: Venerunt, *scribit*, ad te in vestimentis ovium, in habitu sancto; species decepit te,

Anno di G. C. 1150.

arroſſirono di mentire in preſenza di tanta Maeſtà. Perſone così vili ed abiette per via di calogne, ed impoſture falſamente accuſarono un innocente. Lo caricarono ſoprattutto di durezza, e poco men, che di crudeltà, per avergli cacciati ſenza gravi delitti, e per piccioli, come eſſi rappreſentavano, difetti dal Moniſtero. E perciò lo ſupplicavano, ed iſcongiuravano di reſtar ſervito ordinare, che nuovamente veniſſero ammeſſi nella ſteſſa Certoſa, donde indebitamente n' erano ſtati eſpulſi. Papa Eugenio III. uomo ſavio, ed accorto avvegnachè non preſtaſſe credito ad ogni ſpirito, tuttavolta come Padre comune benignamente gl' inteſe, con carità gli accolſe; e moſſe le ſue viſcere a pietà, e miſericordia, promiſe loro di volerli conſolare. Infatti ſcriſſe il Pontefice al Prior di Granoble una piſtola in forma di Breve. Nel medeſimo facendoſi carico dell' anime de' detti Monaci ejetti, e non in tutto approvando il ſuo zelo, colla plenitudine della di lui poteſtà aſſoluti da ogni pena, ordinava, che gli accennati PP. ſi ammetteſſero nella loro Caſa profeſſa. E tanto appunto, eſſi gonfj, e tronfj, colà ritornati, seguì (5).

CVI. Rincreſcimento del S. in veder trionfar gli empj. I PP. più ſavj ne danno parte dell' accaduto a S. Bernardo.

Ubbidì con ogni ſommiſſione, ed oſſequio dovuto agli ordini della Santa Sede il buon Antelmo nel ricevere di bel nuovo nel ſuo Moniſtero i Monaci traſgreſſori: E conobbe agevolmente l' inganno, ed artifizio, che uſar dovettero per ſurrettiziamente, ed orrettiziamente eſtorquere tal facoltativa impunitamente (6). Nulladimeno andaron a conſiderare, quanto perigliosa coſa ſia fra tanti falli dell' umana miſeria di aver a vivere ſicuro ſoltanto per la ſteſſa ſua innocenza. E non tanto maravigliandoſi, che pochi Religioſi ribelli per vita, e rilaſſatezza perduti, abbiano coſe indegne contra la virtù machinato, quanto che l' abbiano mandate ad effetto, ed in parte ancora più ſi compromettevano. Voleva onninamente per tanto S. Antelmo renunziare (7) la ſua carica, ed andarſi a ritirare con viver privato in un qualche angolo di altra Certoſa, non comportandogli l' animo di veder co' ſuoi medeſimi occhi la deſolazione della Caſa propria, divenuta ricovero de' ribaldi. Ma tal riſoluzione penetrataſi da molti PP. dabbene, e ſuoi amorevoli, incontanente da lui ſi portarono e gli propoſero molti partiti da loro giudicati ſpedienti da prenderſi prudentemente in così critica occaſione. Uno ſi fu di reſcriverſi alla Sede Appoſtolica rappreſentandole con ingenuità, come paſſaſſe il fatto. Il Santo però non acconſentì affatto, che per cacciar da ſe l' ingiuria, quantunque ingiuſta, ſi faceſſe, ſebbene debitamente, ad altri. Come ſe ci fuſſe neceſſità ad ogni modo o l' ingiuriare, o l' eſſer ingiuriato. Nè permiſe, tuttochè l' equità lo richiedeſſe, inalzar in maniera ſe ſteſſo, che gli conveniſſe di abbaſſar altrui. Anzi nè tampoco in ſomma volle far moſtra della buona condotta da lui tenuta nella congiuntura cennata, poco, o nulla curandoſi, che altri, o ſapeſſe, o approvaſſe quello, il quale era buono, e lodevole di ſua propria natura. Diceva baſtare alla ſua coſcienza di goderſelo ſegretamente fra ſe medeſimo, per non perder così delle azioni ben fatte il merito; o al più riceverne per guiderdone la fama. Che però non s' induſſe giammai ad aderire a' loro conſigli; unicamente inſiſtendo ſopra la rinunzia del Priorato, ed il ritiro in altra Certoſa.

Laonde i PP. ſuddetti ſperimentando vano ogni altro argomento ſi proteſtarono in fine, ch' Egli partendoſi dalla Caſa di Granoble, tutti parimente con eſſo ſeco partiti ſe ne ſarebbero; laſciando in abbandono, ed in mano ſallo Dio di quali ſoggetti, quel ſacro, ed orrevole luogo. Tanto baſtò per allora al noſtro Antelmo, che teneramente amava la

(5) *Idem ibid.* Qui male exierant, pejus reintraverunt addentes prævaricationem . . . Exultant in re peſſima, quam egerunt, inſultant injuriam patientibus Vicere, triumphant.

(6) Vide quid Guigo in ſuis Conſuetudinib. cap. 77. de hac re decernit: Unde non incongrue D. Bernard. Epiſt. ſupra laudata ſubjungit: Ab ipſa fundatione loci & Ordinis non eſt auditum, ut quis exiens, ſine ſatisfactione reciperetur.

(7) Prior jam non eſt Prior. Dum ſuperbit impius, inceditur Pauper. Exire etiam vult: non poteſt videre deſtructionem Ordinis ſui. Et jam exiſſet, ſi ſolus exire potuiſſet. Qui Prior neceſſe eſt ut bonus ſit nam quorum innititur conſilio, audivimus a bonis bonos eſſe. *Loco cit. num.* 1.

ANNO DI G. C. 1150.

ſua Certoſa, dove ſoltanto ambiva di veder fiorire l'antica oſſervanza, a farlo ſe non mutare, differire proponimento, conforme appreſſo diremo. Pure ſul dubio di ciò, che poteſſe accadere, ſtimarono ben fatto i mentovati Monaci di doverne dare di tutto queſto parte al glorioſo San Bernardo Abate di Chiaravalle. Eglino a pruova conoſcevano quale intereſſe ſi pigliaſſe nelle coſe loro. E ciò affinchè colla ſua mente illuminata, e valevole autorità faceſſe quanto la gloria di Dio, e l'affetto verſo la loro quiete, e monaſtica diſciplina foſſe per ſuggerirgli meglio che eſſi chiedere non ſapevano, ſiccome fecero.

CVII. Alberto Monaco Certoſino aſſunto alla Sede Veſcovile Taurineſe.

Sotto di queſto anno tanto dal B. P. Teofilo Rainaudo (8), quanto dal Reverendo Sacerdote Camillo Tutini vien regiſtrato un tal Alberto, da Monaco non ſi ſa di qual Certoſa, per Arciveſcovo Taurineſe (9). Ma il R. P. Morozzi ſcrive ancora Tarantaſieſe (10), Sede aſſai diverſa l'una (11) dall'altra (12), come è ben noto a tutti. Chi egli mai ſtato ſi fuſſe; In quale Caſa dell'Ordine fatta aveſſe la ſua profeſſione; E tutto il di più delle di lui avventure ſepolte rimangono nell'obblivione, per non rinvenirſi Scrittore, che ci donaſſe lume maggiore.

CVIII. Pietro Maurizio Abate di Clugny, ſcrive a S. Bernardo, lagnandoſi di avergli ſcritto col Titolo di Padre Reverendiſſimo.

Intorno a queſto tempo inviata ſi vuole al glorioſo Santo Abate di Chiaravalle Bernardo una piſtola (13) da Pietro Maurizio cognominato il Venerabile, famoſo Abate di Clugny. Colla medeſima umilmente ſentendo di ſe ſteſſo, ſi lagna del ricevuto Titolo di Padre Reverendiſſimo (14). In conferma di ciò ne adduce l'eſempio, e ne traſcrive le parole del noſtro Guigone quinto Priore di Granoble. Mercechè in congiuntura ſimile un cotal uomo ſingolare del ſuo tempo, e chiariſſimo fiore della Religione (15), dice di aver praticato lo ſteſſo con lui; come infatti da noi ſen' è fatta, a ſuo luogo onorata memoria (16).

CIX. Stefano Priore di Maggiorevi ſcrive una lettera a Pietro Venerabile per ricuperare alcuni libri improntati a Pietro Viviano Mo-

Fin da circa venti anni fa improntato avevano a Pietro Viviano Monaco Cluniacenſe alcuni libri i noſtri PP. della Certoſa di Maggiorevi. Ma per quanto mai lo ſcongiuraſſero a volergli una volta ancora reſtituire, non era ſtato poſſibile di ottenerne l'intento. Dopo adunque replicate, ſebben tutte vane iſperimentate iſtanze, Stefano Priore della cennata Caſa videſi alla fin fine coſtretto di ſcriverne, come fece, a Pietro Venerabile ſuo Abate, e ſtretto comune Amico de' Certoſini (17). Con tale occaſione gli raccorda la di lui promeſſa antecedentemente fatta, di voler qualche volta a conſolazione di quei buoni Romiti onorar di ſua preſenza quel ſanto luogo. Ma che poi fruſtrati dalla loro aſpettazione non l'aveſſe ancora adempiuta. Onde ſoggiunſe, che l'avrebbe certamente riconvenuto di parola, ed in ſeguela, chiedendo ſoddisfazione,

(8) *Trinit. Patriarch.*, *in Brunone Stilit. Myſtico fol.* 255. Albertus, *ait*, ex Cartuſiano, Taurinenſis Archiepiſcopus an. 1150.

(9) In ſuo Proſpect. Hiſtor. Ordinis Cartuſ. ad an. 1150.

(10) *Theatr. Chronolog. Ord. Cartuſ. pag.* 62. Albertus, *inquit*, Archiepiſcopus Civitatis Centronum, ſeu Tarantaſiæ.. Hujus in Alpibus Grais Metropoliticæ Urbis Antiſtes refertur a laudato P. Theophilo, itemque a Camillo Tutino in proſpectu Ordin. Cartuſien.

(11) Taurinorum Auguſta... Urbs Galliæ Subalpinæ apud Padum, Sedes Principis Pedemontani, Ducis Sabaudiæ &c. *Philipp. Ferr. Lexic.*

(12) Centrones populi fuere Galliæ Narbonenſis, nunc autem in Sabaudia, verſus Alpes Grajas. Quorum regio, & Urbs (quæ Metropolis ſive Archiep. eſt) Tarantaſia, vulgo Tarantaiſe. Ubi Centronum pag. vulgo Centron, inter Auguſtam Prætoriam 12. & Genevam 14. leucis viſitur. *Ibidem.*

(13) Extat Tom. I. Oper. D. Bernardi edit. Mabill. antea num. 388. poſtmodum num. 348. circiter an. 1150. miſſa, ut in Notis marginalib. legitur fol. 347.

(14) Reverendiſſimum me dicis, Patrem nominas, amicum cariſſimum appellas! Gandeo ad iſta: ſed ſalva veritate, quæ ex Chriſto in te defluxit, duo præcedentia neſcio, tertium agnoſco. Nam reverendiſſimum eſſe ignoro; Patrem, quantum ad te, me eſſe nego: amicum, & cariſſimum tuum me non ſolum ore profiteor, ſed & corde agnoſco. *Idem ibid. num.* 1.

(15) Ut enim de reverendiſſimi & amici cariſſimi nominibus taceam.... de Patris interim nomine hoc tibi, reverende Frater, ſcribo, quod ſingularis ſuo tempore, & præclariſſimus religionis flos, Domnus Guigo Prior Cartuſienſis mihi quondam ſcripſit. Scribebam ei frequenter &c. *Loco cit.* Vide in Append. I. infra num. XXIII.

(16) Ad an. 1123. num. CVI.

(17) Extat lib. VI. Epiſtolar. Petri Venerabilis Abb. Cluniacen. apud Biblioth. Cluniacen. pag. 920. Epiſt. num. XXIII. cujus initium ſic ſe habet: Noverit veſtræ Paternitatis dulcedo &c. Vid. Append. I. infra num. XXIV.

ne, mandato una dolce, e tenera disfida. Perlochè qualor l'eminente grado da lui degnamente occupato stato non gli fosse di remora ed impedimento, ad eseguirlo (18) lo supplicava.

ANNO DI G.C. 1150.

La calca delle facende indispensabili alla sua carica non permisero al buon Abate di poter tosto, come pure avrebbe voluto, dar risposta a tal lettera. Ma dopo circa tre mesi, mentre per premure di alto affare (19) già era in procinto d'istradarsi verso Roma (20) ritrovandosi nel picciolo suo Monistero d'Erbins (21) gli sovvenne di esser molto, e più che molto attrassato di responsiva co' suoi cari ed amati Certosini. Non estimando ben fatto adunque, di vie maggiormente procrastinare, avvegnachè stesse sulle mosse, e già la barca pronta, a trasportarlo di là del fiume Isara, si rinvenisse, prese la risoluzion di rispondere come fece per le consonanze. A vero dire intese egli di scrivere generalmente a tutt' i PP. dell' Ordine. Ma volendo in particolare render pan per focaccia al Priore di Maggiorevi (22), che con risse di amanti con tenero affetto stimolato, e provocato l'aveva, se presente per primo la sua antica condotta verso de' Certosini; la venerazione del loro Istituto; e gli non curati pericoli nel giro altre fiate fatto, a reciproca consolazione delle più antiche Case dell' Ordine (23). Quindi deponendo dice, la sua maggioranza da parte, per non dar ombra all' Amico, che altrimente si sarebbe indotto ad isfidarlo. E costituendosi qual uno de' più minimi di tutti, affin di animarlo al cimento, pronto si mostra di volersi batter corpo a corpo (24). Sostiene con forti ragioni, e dimostra ad evidenza con validissimi, e convincentissimi argomenti di non aver mentito. Mentre sua intenzione era di adempir puntualmente co' frutti ciò, che asseriva colle parole. Si giustifica a maraviglia di non esser mancato dal canto suo. Giacchè i non potuti prevedersi ostacoli sovraggiunti, legittimamente lo scusavano della sua promessa. In somma il Santo Abate in nulla cedendo in cordialità, anzi in isviscerateza al suo Avversario, bastantemente rimane colla sua, provando appieno (25) di

Monaco Cluniacese; riconvenendolo di parola, perchè non avesse egli adempito alla promessa di onorare colla sua presenza la suddetta Certosa, e come rispondesse per le consonanze, il Venerabile giustificandosi non aver potuto adempire alla promessa per molte cagioni che sopraggiunsero.

(18) *Idem ibid.* Sciatis denique, *inquit*, quia si essetis Abbas alter quilibet, & non tam celebris, atque famosus; fracti fœderis, ac frustratæ promissionis, quam de Visitatione nostra vestra dignatio multoties fecit, aperta fronte quæremus satisfactionem.

(19) Colligitur ex Epistola XLV. lib. VI. ejusdem Petri Venerabilis ad Eug III. & ex Epistola XLVI. lib. laud. ad Divum Bernardum.

(20) Baronius, & Pagius Crit. in eundem ad annum 1150 num. 2.

(21) *Patet ex Epistola* XL. *supradicti Petri Cluniacensis Abbatis ad Domnum Basilium Cartusiæ Gratianopolitanæ Priorem, ubi hæc inter alia*: Nuper, *scribit*, in procinctu Romani itineris constitutus, scripsi vobis, ac Fratribus a Herbins Monasteriolo nostro, quod ad vos jam perlatum credo: Et tam propositum adeundi vos, quam causam, quæ ad remanendum compulit nos, litteris indicavi. Scripsi tunc generaliter, scribo nunc singulariter.

(22) Hy . . . hic erat.

(23) *Loco laud. Epist.* XXIV. Semper supremam, *inquit*, arcem pectoris mei vobis, vestrique Ordinis viris servavi; Instituta Cartusientia universarum Religionum Institutionibus prætuli: a primis pene adolescentiæ annis sincero affectu sacrum Religionis vestræ propositum colui. Unde quando vacare potui, quædam antiquiora vestri Ordinis loca adire frequenter non pigritavi, inacessibiles pene nivibus, & a glacie altissimas rupes non abhorrui. Fratres inter illas montium, & rupium angustias omnipotenti Domino servientes, videre, visitare, atque cum eis in Domino jucundari, dulce habui.

(24) Sed de fracto fœdere, ac frustrata promissione, qua vos visitare, multoties, ut dicitis, promiseram, arguor: Et a tantis amicis dure conveniar. Audio quod si essem Abbas alter quilibet, & non tam celebris, atque famosus, aperta fronte de his digna quæreretur satisfactio. Sed ago gratias Deo, quia non sum Abbas quilibet, sed tam celebris atque famosus, ut nemo vestrum audeat me aggredi, nec aperta fronte de fracto fœdere, & frustratæ promissione quærere satisfactionem. Si enim non tantus, sed alter quilibet Abbas essem certum est, quia impune non evasissem. Quis enim aliter credat? Nam a tam veracibus non aliter vos quam sermo procederet. *Idem ibid.*

(25) *Loco laud.* Sed tamen, *ait*, ut amicis, & hoc intimis satisfaciam, libens majoris nominis fastum depono: Et me Abbatibus, licet inferioribus, si tamen inferiores sunt, compono. Eligite quem vultis de toto orbe minorem, & de me, ut de illo, si reus esset, fracti fœderis pœnas sumite. Parcius tamen, ut vel parum pro parte mea agam, pœna sumenda est: quia mala fide fractum fœdus non est. Obstiterunt multa, quæ fœdus initum, & visitandi promissionem servari non permiserunt: Negotia infinita, Hyems supra solitum horrida, corporis multiplex incommodum, quo plusquam per dimidium annum natura laborat: nec adhuc plene hostem tamdiu sibi infestum vincere potest. Ea de causa mitius, ut mihi videtur, puniendus est, qui quod dicit, quod promittit, quod maxime vult implere non potest. Recitatur integra in Append. I. infra num. XXV.

ANNO DI G.C. 1150.

di non meritar gastigo. Almeno almeno conchiude il dotto, e S. Abate la sua pistola colla scusa, di esser degno di compatimento colui, che dice, che promette, che grandemente brama di mandar in eseguimento ciò, che altronde senza sua colpa, anzi con proprio rincrescimento, e rammarico, vietato ed impedito gli viene. Questi erano i contrasti de' Servi di Dio.

ANNO DI G.C. 1151.

Anno di G. C. 1151.

CX. Nascita di S. Stefano da Monaco della Certosa di Porte, e Vescovo di Diè.

CHe che ne sentano altri Scrittori (1), da un Testo a penna in materia Cronologica poco fedele, ingannati, nacque in quest' anno nella Città di Lione, non già da Ugone (2); ma da Berardo (3) Signore di Castiglione (4) Stefano da Lione. Questi da Monaco della Certosa di Porte, passò quindi al Vescovato di Diè, dove per la sua gran santità non s' ignora, che quivi a copia segni, e prodigj facesse. Mentre costando, che il corso di sua vita in tutto ad esser giungesse di anni 58. e che il di lui beato fine accaduto fosse, non già nell' anno 1213.; ma sebbene nell' anno 1108., egli è una conseguenza chiarissima, che i suoi Natali appunto in questa stagione, secondo dicevamo, sortir dovessero. Io siccome quì tralascio di far parola de' maravigliosi principj della sua Infanzia, spezialmente nell' esatta osservata astinenza del latte in ogni sesta (5) feria, così mi riserbo per altri luoghi più proprj, di dover trattare della di lui morigeratezza. Vale a dire la sua modestia, la pietà, divozione, ed altre virtù, che di mano in mano negli anni più adulti adornando andavano la di lui grand' Anima.

CXI. Stato di turbamento e commozione de' Monaci della Certosa di Granoble commossa per machina del nemico comune per mezzo di certi Monaci rilasciati, fatto presente dal S. Abate di Chiaravalle Bernardo con una sua lettera diretta al Sommo Pontefice.

In tal mentre informato S. Bernardo di quanto passava in Gran Certosa, e facendosi abbastanza carico delle cose, non bilanciò un momento di scrivere un' assai forte pistola al Sommo Pontefice (6). Rappresentogli lo stato di turbamento, e di commozione, in cui si rinvenivano i Monaci della Casa di Granoble (7). E ciò per machina del nimico comune sì; ma col mezzo di certi Trasgressori del proprio Istituto, de' quali si avvaleva ad inquietitudine de' buoni. Scrisse intorno l' arroganza, e superbia de' tristi e disgraziati Religiosi ejetti, li quali poichè impunemente riammettere si dovettero, cosa in vero inaudita, e senza esempio fin dalla prima fondazione dell' Ordine, assai peggiori erano rientrati da quello, che usciti non erano, fece presente il giusto rammarico del nostro S. Antelmo attual Superiore di nome. Ma non per tale tenuto in conto dagli empj, che aggiungendo colpa a colpa si gloriavano di vantaggio delle proprie ribalderie. Mercecchè aveano saputo e potuto dar compimento a ciò che iniquamente ideato si erano di voler operare contra il proprio Superiore. Il quale in vece di ricevere i premj della virtù vera, sostener gli conveniva la mortificazione del difetto falso, non senza scandalo degli uomini dabbene, e rilasciatezza della (8) monastica di-

---

(1) Surius Tom. v. ad diem 7. Septembris, Dorlandus Chron. Cartus. lib. iv. cap. x. Theodorus Petrejus Elucidar. in laudato Chronico Dorlandi fol. 71.

(2) Uti non recte apud Guichenonum Sembusian. Histor. p. 3. p. 119.

(3) *Joan. Columb. lib. 2. de Rebus gestis Episcopor. Diensium* S. Stephanus, *inquit*, *p.* 293. *num.* 51., Patre natus Berardo.

(4) Surius loc. laud. cap. 1.

(5) *Idem ibid.* Constat, *ait*, eum adhuc infantem, cum nutricis lacte aleretur, sextis feriis prorsus eam alimoniam recusasse, iisque diebus jejunium permansisse.

(6) *Numeratur* CCLXX. *inter Epistolas Divi Bernardi Tom. I. Edit. Mabill. qui missam refert an. Christi* MCLI. *subjungitque nota* C.: Tumultus istius causa repetenda est ex Actis Sancti Nanthelmi, seu Anthelmi Cartusiæ Prioris post Guigonem: qui Nanthelmus cum in Ordinis quosdam lapsus severe animadverteret, quorumdam animos in se concitavit. *Vide Auctor. Vitæ Gallicæ S. Bern. lib.* VI. *cap.* X.

(7) *Idem ibid.* Cartusienses turbati sunt: turbati sunt, & moti sunt sicut ebrius, & propemodum omnis sapientia eorum devorata est. Scias Domine mi: Inimicus homo hoc fecit .... quosdam jam prævaricatores constituit: alios quos per se expugnare non poterat, per illos impugnat bello domestico, & intestino.

(8) *Mabill. laudatus in Notis fusioribus num.* 179. Quidam vero, *inquit*, ex illis, ut credere par est, ad Eugenium confugientes, absoluti, & nulli pœnitentiæ obnoxii remissi

ca disciplina. Perlochè non bastandogli il cuore di vedere la totale rovina della sua Casa, stava nella deliberazione d'uscirsene. Il che sarebbe seguito, se tal mossa non avesse portata con seco la partenza degli altri ben intenzionati verso il rigore dell' osservanza regolare (9). Nè trascurò indietro il S. Abate di Chiaravalle di far conoscere al Papa di (10) essersi lasciato, come uomo egli alla fine, ciurmare da coloro. Stante ammantati al di fuori di pelli agnelline, intrinsecamente però erano tante Volpi mastre, meno infelici quando adempire non possono, che quando compiono le loro prave, e malvagie voglie. Laonde conchiudeva il grand' Abate, che volendosi la perseveranza dell'Ordine (11), scoverto dall'un canto l'inganno de' tristi Monaci; e dall' altro posta in chiaro la virtù dell' innocente Priore armar si (12) dovesse il P. Santo di un forte zelo. Cioè di render a ciascheduno quel ch' era di giusto, a consolazione de' buoni afflitti, ed umiliati; ed a confusione de' cattivi falsamente contenti, ed insuperbiti. Giacchè verso costoro a ben riflettere, maggior misericordia, e clemenza si usa quando debitamente vengon puniti; che quando è condonato loro ingiustamente ogni castigo (13).

CXII. Umberto 75. Arcivescovo di Lione, si ritira nella Certosa di Sellione da lui fondata: fatto Priore della medesima attese al di lei governo, fin' all' anno del Signore 1156.

Ritrovavasi omai ridotta a buon punto, coll' indefesso e continuato accudimento di coloro ch' erano incaricati di presedere all' opera, la Certosa detta di Sellione (14). Sta ella sita, e posta nella Diocesi di Lione, e Provincia della Bresse. Poniamo che secondo la nostra disposizione monastica, fra le Case della Provincia di Borgogna annoverata si legga. Come verbigrazia, la Certosa di Roma, e di Trisulti, che pure coll' altre vanno della Provincia di S. Stefano, nell' Ulteriore Calabria. Laonde risolvette Umberto settantesimo quinto Arcivescovo di Lione mandar ad effetto, quanto fin dall' (15) anno 1149. conforme allora narrammo, proposto si aveva. Quindi si è, che rassegnata in questo anno 1151. la sua Chiesa, ritirossi nella da lui fondata, e competentemente tra per se stesso, tra per mezzo di suo Fratello Rainaldo Signore de Baugiaco a sua contemplazione, ed istanza dotata (16) Certosa di Sellione, accresciuta poscia di altri fondi da Gente della stessa Famiglia, siccome a suo luogo ci converrà di raccontare. Frattanto destinato a Priore della cennata Casa il medesimo Umberto attese con pari prudenza, che economia nell' uno, e nell' altro uomo a ben governarla fin all' anno 1156. quando piacque al Signore di chiamarlo a se per rendergli quel guider-

remissi sunt: qua de re hic Bernardus conqueritur, quod ab ipsa fundatione loci esset inauditum, ut quis, exiens sine satisfactione reciperetur.

Aliam causam adsignat Manricus in Annal. ad an. 1151. cap. 2. ex Petri Venerabilis (nempe lib. VI. Epist. XII.) Epistolis.... Verum cum in hac posteriori causa agatur de Monasteriorum altercatione, non vero de Monachorum rebellione, quam Bernardus hac in Epistola insinuat; ad priorem potius causam hæc referenda sunt.

(9) Exire etiam vult: non potest videre destructionem Ordinis sui. Et jam exisset, si solus exire potuisset. *D. Bern. loc. supracit.* Vid. integram in Append. I. infra n. XXVI.

(10) Videsne, Clementissime Pater, quantum subreptum sit tibi?.. ... Venerunt ad te in vestimentis ovium, in habitu sancto, species decepit te. Quid mirum? Et tu homo es. *Loco cit.*

(11) Nisi Prior restituatur in gradu suo, Ordo non diu erit in statu suo. *Ibid.*

(12) *Loco laud.* Sed jam prodita, *ait*, in lucem fraude, exurgat zelus, & partes suas viriliter exequatur adversus malignantes. Non veniat anima tua in consilium eorum, dissipetur consilium Achitophel. Teipsum custodi.... Nam hæc vanitas: & res sic se habet. Nihil vero jucundius, nil justius in judiciis vestris, quam, cum se istiusmodi occasio præbet, si qui nocere voluit, cadat ipse in foveam quam fecit, & convertatur dolor ejus in caput ejus, & in verticem ipsius iniquitas ejus descendat. Zelus Domini mei faciet hoc. Et priorabitur iterum (ut confido), qui prior fuit: ut non glorietur omnis iniquitas.

(13) Boetius de Consol. Philosoph. Pros. 4.

(14) *Ex pervetusto Cartusiarum Ordinis Catalogo in Archivo Domus Sanctor. Stephani, & Brunonis de Nemore in Ulteriori Calabria MS. asservato, ubi de Domib. Prov. Burgund. hæc inter alia de ea:* Domus Sellionis Diœcesis Lugdunensis prope Burgum Sebusiæ Metropolim an. 1151. fundata est a R. Umberto LXXV. Archiepiscopo Lugdunensi, qui ibidem professus, obiit an. 1156.

(15) Ad eundem annum.

(16) Hæc Monasterii Sellionis rudimenta, cui ut lautioribus abundaret proventibus Raynaudus de Baugiaco cessit quicquid infra ejus terminos possidebat, tam in saltu, quam in planitie, nemore, & agro. *Moroe. fol.* 235. *num.* XIV. *in fine.*

ANNO DI G. C. 1151.

done, ch' Ei promise eternamente a chi pratica in questa corta, e misera vita, le vere virtù; conforme ivi in quell' anno più diffusamente doveremo raccordare.

CXIII. S. Antelmo rinunzia il Priorato della Certosa di Granoble, e procura che cadesse la nuova elezione in un zelante soggetto.

Quale impressione fatta mai avesse nell' animo di Papa Eugenio, e quali effetti partorisse la lettera inviatagli da S. Bernardo in favore di S. Antelmo Priore della Certosa di Granoble, come poco più avanti dicemmo, affatto affatto s'ignora. Ciò, che si ha di certo si è, che detto S. Servo di Dio conoscendo così spediente per la propria e per l' altrui quiete, ripose in campo la sua renunzia. Sperimentato egli per lunga pezza avendo, che siccome tra i buoni, ed i cattivi esser non vi può concordia alcuna; così (17), che i malvagi e rei uomini tra loro stessi neppur lungamente convenir dovessero. E che però sperar giovavagli, dopo le tempeste, di apparir qualche Iride serena, per uno di quei soliti tratti dell' alta, ed iscrutabile disposizione divina. Forse un giorno per mezzo de' tristi e de' malabiati medesimi figuravasi di aver pace. O in censurandosi l' uno coll' altro le cose malfatte, che a buon conto non mai possono mutare, per qualunque torno che dar si voglia, natura. O col rifonder in altrui solo le comuni colpe. O perchè talvolta affettasse pure lo scelerato di comparir dissimile all' empio, donde seguir facilmente ne potesse un qualche colpo mastro. Mentre col veder cadauno la virtù, che ha lasciato, ed appoco appoco vergognandosi de' proprj vizj, quindi non valendo più a resistere ai rimorsi della sua perduta coscienza, mutasse consiglio, ed entrato in sensi migliori da pessimo, ottimo divenisse.

Stiede comunque si voglia, fermo il P. S. Antelmo nella sua primiera risoluzione di rinunziar la carica, troppo per lui che amava il secreto della sua Cella (18), pesante del Priorato: Prima però stimò saviamente uopo, innanzi di dar altro passo, accertarsi di un buon Successore. Maneggiò adunque con somma destrezza l' affare colla parte più sana, e meglio disciplinata del Convento. Ed allorchè già vide la disposizione de' PP. più serj, ed accreditati di voler tutti entrar ne' suoi sentimenti, ed assolutamente isposar le sue massime con ogni indifferenza, e sempre uguale a se stesso, cacciò fuori la sua spontanea rinuncia. Quindi fe cader la nuova elezione in persona del P. D. Basilio (19), che si numera l' VIII. Priore dell' Eremo di Granoble, uomo e per sapere, e per santità singolare.

CXIV. Basilio Monaco della Certosa di Granoble.

Questi, Borgognone d' origine, visse qualche tempo con somma edificazione fra Monaci Cluniacesi (20). Ivi contrasse stretta spirituale amistà con Pietro Maurizio cognominato il Venerabile, IX. Abate del Monistero di Clugny, con cui tenne poscia anche carteggio (21). M

incii-

(17) Boetius de Consolat. Philosoph. lib. IV. Pros. VI.

(18) *Auctor Vitæ ejus apud Surium nostrum ad diem 26. mensis Junii cap. 8. & 9.* Cum esset autem, *inquit*, talis & tantus vir ad Cellæ quietem, & solitudinem inhiabat, quod parum sibi præstare videretur, imo multam etiam jacturam fecisse, dum multis occupatus, non posset pro voto spiritualibus exercitiis inhærere. Itaque cùm annis duodecim strenue ac religiose Cartusiam illam gubernasset, alio in locum suum subrogato, subesse malens, quam præesse, obedire potius quam imperare, ad Cellam, cujus ardebat desiderio, se recepit.

(19) *Anonymus in brevi Historia Ordinis Cartusien. ex MS. Codice Abbatiæ S. Laurentii Leodiensis apud Martene Veter. Scriptor. Tom.* VI. *pag.* 170. Cumque, *ait*, talis esset (nempe Anthelmus) Cellæ desiderans secretum . . . cum duodecim annis strenue, ac religiose Domum Cartusiæ gubernasset, substituto sibi in dictæ Domus regimine magnæ sanctitatis, & virtutis Viro Domino Basilio dictæ Domus Monacho, cum Maria ad pedes Jesu totus contemplationi deditus manebat in Cella. Vid. in Append. I. infra num. XXVII.

(20) *Patet hoc ex Epistola lib.* VI. *num.* 40. *Petri Venerabilis ad eum sic alloquentem*: Non fueram, nec sum immemor, quanto me semper affectu colueris: quam devoto, ac sincero animo ab ipsis adolescentiæ tuæ annis, ad divina anhelaveris: quam frequenter eo spiritu Cluniacum tuam, & vere tuam visitaveris: quanto insuper tempore in ipso Claustro Fratribus nostris, tuisque adjunctus Deo militaveris.

(21) *Basilii Gratianop. Cartus. Prioris ad Petrum Venerabilem. Epistola, quæ numeratur* 41. *lib.* VI. *ejusdem laud. Petri Venerab. hæc inter alia*: Nonne enim sum ego ille, quem pauperem, & inopem non spernabatis: sed amabatis, fovebatis, & ad onus suave Religionis piis studiis instruebatis? Cluniacens. Ordo, Cluniacens. Disciplina, Cluniacensis amabilis, & honorabilis Conventus, ut vere fatear, me semper ad meliora, & altiora provocavit.

inclinato alla solitudine ed all' orazione, a suo maggior profitto, traslatar ne volle nell' Eremo di Granoble. Quivi fatta la sua nuova Professione, si diede in tutto e per tutto allo studio della Contemplazione, ed ispogliato affatto da ogni qualunque attacco, ed imbarazzo umano, soltanto attendeva fervorosamente alla perfezione. Quando adunque tutt'altro potevasi nonche credere, immaginare, non senza sommo rincrescimento s'intese eletto a Priore di detta Casa. Disse, fece, per ischermirsi da tal peso da tutti omeri, come esso asseriva, che da suoi. Ma riuscendogli vano ogni qualunque pretesto, e sutterfuggio, gli convenne religiosamente ubbidire a voti comuni (22), che con gradimento universale per siffatta carica destinato l'avevano con quel felice successo, che da noi nel proseguimento di questa Storia più d' una fiata si doverà raccontare.

ANNO DI G.C. 1151. dopo la rinunzia di S. Antelmo, venne creato Priore della medesima.

CXV. Fondazione della Certosa del Repausatorio nello Stato di Faulciniaco dentro la Savoia, fatta d'Aymone Signor di Faulciniaco, e dal suo fratello Arduino Vescovo di Geneva.

Era il Conte Aimone Signore di Fulciniaco (23), o come altri scrive Fusciniaco, Germano d'Arduino (24), ossia Ardizio (25) Vescovo di Genevra, e di Rodolfo già nostro Converso (26). E da più e più anni avanti, divoto verso del nostro S. Ordine, nudriva il desiderio di veder eretta dentro il distretto del suo Territorio una qualche Certosa. Onde fattene tutte le dovute pratiche ajutato, ed animato in questa santa opera da detti due suoi Fratelli, venne alla fine a capo di poterla fondare conforme seguì in questo anno 1151. Che però ritrovò ben molto a proposito un certo luogo chiamato allora Beol, sito, e posto nella sommità de' gioghi dello Stato di Faulciniaco, dentro la Savoja. Il medesimo a lui si apparteneva, rispetto al temporale, ed al suo fratello Arduino Vescovo di Geneva, sotto la cui Diocesi andava, riguardo alla spirituale. Laonde, ivi si diede principio alla Casa appellata del Repausatorio, che viene ad essere fra il Castello Taloire, e le Cluse, in ugual distanza di circa tre leghe così dall'uno, che dall'altro lato. Ed in futura memoria de'posteri, sopra tale avvenimento, se ne scrisse un autentica Carta (27) di donazione, cessione, e fondazione, sottoscritta da tutti e tre memorati Germani in data di questo corrente anno 1151.

CXVI. Giovanni cognominato lo Spagnuolo da Priore di Mont-Rivo fu mandato per primo Priore della suddetta nuova Certosa.

Fu prescelto per tal serioso affare il P. D. Gio: cognominato lo Spagnolo, che ritrovandosi Priore nella Certosa di Mont-Rivo passar gli convenne colla stessa carica in questa del Repausatorio. Questi, uom non men dotto, e di rettissimi costumi, che di molta abilità ne'maneggi estrinseci, giovò tanto a pro di questa novella Plantagione, che come appresso ci converrà di ridire, meritamente stimato venne per un altro Fondatore (28).

CXVII. Basilio VIII. Priore della

Mentre siffatte cose succedevano, a passar venne sotto gli occhi di Basilio di già eletto Priore, secondo si è dimostrato di Granoble, la lettera poco avanti di sua partenza per Roma (29) scritta nel Monistero di Erbins da Pier Venerabile. Ella quantunque dirett' andava al Prior di Maggiorevi, pur composta era generalmente per tutti (30). Volle detto Basilio prender occasione di rescriver Egli ad un Personaggio co-

tanto

(22) Anno D., ut videtur, millesimo centesimo quinquagesimo primo in Prioratu Domus Cartusiæ eidem Anthelmo successit, ut jam præmissum est, sanctæ & recolendæ memoriæ Domnus Basilius Monachus dictæ Domus Cartusiæ; qui multa scientia præclarus, virtutibus eximius &c. *Anonymus ex MS. Cod. Abbatiæ S. Laurentii Leodicen. apud Martene Tom.* VI. *Veter. Scriptor. pag.* 275.

(23) Ex Originali Charta Fundationis Repausatorii Cartusiæ in ejusdem Archivo asservata.

(24) In laud. Diplomate Arduinus subscriptus legitur.

(25) Arditius nominatur in Instrumento Nantuæ anno 1158. apud Claudium Robertum.

(26) Ex supracit. Charta Donationis, & Fundationis Cartus. Repausatorii. Vid. integram in Append. I. infra num. XXVIII.

(27) *In ea ita legitur*: Ego Aymo de Fulciniaco multum desiderium, & promptam jam a multo tempore habens voluntatem, quatenus pro animæ meæ salute, omnisque meæ posteritatis, & successionis, Domum, si fieri posset, Cartusien. Ordinis in meo ædificarem, & construerem territorio, tandem a Domino exauditus &c.

(28) Ex Gestis Joannis ab Almantois Iberiæ Urbe in qua ipse natus, ideoque Hispanus appellatus. Vid. Biblioth. Sebusianam Cent. I. cap. 7. Necnon Genealogiam Domus de Cassenatico Lib. II. §. 6. p. 39.

(29) De Epistola XXIV. hic loquitur, nempe lib. VI. Epistolar. Petri Venerabilis, memorata postea Epistola XL. lib. ejusdem.

(30) Ex cit. Epist. lib. laud. num. XL.

ANNO DI G.C. 1151.

Gran Certosa riceve lettera da Pietro Venerabile, e gli dona risposta con grandi espressioni di tenerezza.

tanto benemerito del corpo intero dell'Ordine. Ringraziollo adunque dell'affettuosa memoria, e divozione, che verso de' Certosini conservare degnavasi (31): Ebbe per legittime, così le scuse, come veri gl'impedimenti, che adduceva per ostacolo a' suoi desiderj d'andargli ad onorare colla propria presenza: che sebbene ambivano tal consolazione, che si riserbavano a tempo migliore (32), pure non la permettevano, quando sortir doveva con tanto grave suo incommodo. In somma con grandi espressioni di tenerezza, confessava di rammentarsi de' benefizj spirituali da lui una volta ricevuti nel Chiostro di Clugny (33). E per fine si protesta di voler essere qual fu mai sempre, e sarà in eterno suo divoto, ed amorevole (34).

CXVIII.

Risponde Pietro Venerabile a Basilio Priore VIII. della Certosa, e stringono l'un' all'altro una grande spirituale amicizia.

Ricevè il buon Abate siffatta Pistola, in tempo ancora, che in qualche altro Monistero sito negli Alpi si rinveniva, mentre sempre più verso di Roma andando, si avvicinava (35). Egli è facile il credersi, che con tal congiuntura, cognizione anche avesse della promozione seguita di Basilio a Priore, come altrove dicemmo, della Certosa di Granoble. Onde senza bilanciar un momento, rispose con altra nuova sua lettera (36) ripiena delle solite sue espressioni di tenerezza, ed amore. Fa menzione della pistola spedita da Erbins poco prima della sua mossa per Roma (37), dove dimostrava il suo desiderio, e proposito d'andargli a trovare, e le cagioni, che sovraggiunte lo distogliessero. Dice per quali motivi raccordato non si fosse a farne speziale ivi memoria del suo nome (38). Nè tralascia di significare a qual oggetto tendessero le sue brame di ricondursi in Certosa altre, ed altre fiate veduta (39). Cioè a dire per rinovare, e meglio perfettamente stringere nel vincolo del Signore la loro antica conoscenza, ed amicizia, fin da quando, benissimo rammentavasi (40) insieme si ritrovavano nel Chiostro del Monistero di Clugny; nè mai più dopo tal tempo, occorso gli era di rivederlo. Per ultimo datosi per inteso della sua ultimamente acquistata dignità (41) raccomanda alle di lui orazioni il pericoloso, poichè nel meglio del rigido inverno, viaggio. E salutando con vero, e sincero affetto tutti, fa particolare memoria di Pietro de Wapingo da lui lasciato Novizzo; del Vec-

(31) Qui has digessit Epistolas temporum Ordinem non usquequaque retinuit, quod multis exemplis patefieri potest. Unde hæc Basilii Epistola ad Petrum Cluniacensem numeratur XLI. libri VI. ibique hæc inter alia: *At affectuosam erga nos devotionem vestram, nec Personæ dignitas, nec longi itineris onerosa retinet gravitas*. Legenda in Append. I. infra num. XXIX.

(32) *Idem ibid.* Novimus affectum, novimus conatum. Maneat, qui solet amor: quandoquidem gratissima visitationis vestræ frustramur lætitia. Quam, & si ad præsens non habemus, de futuro per Dei gratiam non desperamus. Præstabit id, qui abstulit opportuno tempore Deus.

(33) *Loco cit.* Nonne enim sum ego ille, inquit, quem pauperem, & inopem non spernebatis: Sed amabatis, fovebatis, & ad onus suave Religionis piis studiis instruebatis? Cluniacens. Ordo, Cluniacen. disciplina, Cluniacensis amabilis & honorabilis Conventus, ut vere fatear, me semper ad meliora & arctiora provocavit, pro certo etiam, & adhuc provocat &c.

(34) Vester sum, fui, & ero in æternum, quia vere, & vos Christi Domini estis. Loco cit.

(35) *Idem ibid.* Scripsi tunc generaliter, scribo nunc singulariter. Scribo ab ipsis Alpium faucibus.

(36) Num. XL. lib. VI. Vid. integram in Append. I. infra num. XXX.

(37) *Numeratur* XL. *lib.* VI. *Epistolar. Petri Venerabilis, ubi sic se habet*. Nuper in procinctu Romani itineris constitutus, scripsi vobis ac Fratribus ab Herbins Monasteriolo nostro, quod ad eos jam perlatum credo: & tam propositum adeundi vos, quam causam, quæ ad remanendum compulit nos, litteris indicavi. Scripsi tunc generaliter, scribo nunc singulariter.

(38) *Idem ibid.* Scribo ab ipsis Alpium faucibus, & excuso, quod in litteris illis nominis vestri, vel officii mentionem solito more non feci: Oblivio sola in causa fuit. Hanc, ut arbitror, mihi ingessit itineris festinantia, & navis ad transferendum nos ultra Isaram flumen parata.

(39) *Loco cit.* Magis causa te visitandi, quam locum licet Sanctum videndi fuisse. Illum enim ac Fratres alios, & a multis jam annis sæpe videram: te vero ex quo istud arduum, & cæleste propositum assumpsisti, nunquam visitaveram.

(40) Non fueram, nec sum immemor, quanto me semper affectu colueris... quanto insuper tempore in ipso Claustro Fratribus nostris, tuisque adjunctus Deo militaveris... decreveram renovare tecum antiquas illas, & sanctas fel. mem. Domni Guidonis (legendum Guigonis) Prædecessoris tui mecum sæpe habitas collationes &c. *Loco laud.*

(41) Guigonis nempe, ait, Prædecessoris tui. Ibid.

Vecchio, e presso che decrepito Gaufrido; non che del nobile nell' uno e nell' altro uomo Otmaro Converso di Valboneis.

Anno di G.C. 1151.

CXIX. Come il Registro delle Pistole di Pier Venerabile non andasse con ord. Cronologico.

Quì è d' avvertirsi primieramente, come da colui, che si ha dato carico di registrare le pistole di Pier Venerabile, non sia così scrupolosamente tenuto l' ordine del tempo. Mentre quella talvolta doveva ponersi avanti, e dopo registrata si osserva, poco accuratezza, o altro che stato si fosse. Comunque sia, Noi tralasciamo da parte per altri ciò, che non è del nostro assunto di andar cercando. Soltanto ci facciamo a dire, che la lettera di Basilio al detto S. Abate diretta allogata al numero XLI. del Libro VI. rimetter si convenga al numero XL. e versa vice, quella di Pietro Venerabile segnata col numero XL. diretta a Basilio cambiarla col numero XLI. Basta legger la pistola XXIV. dello stesso Libro per rendersi accorto di tal abbaglio. Quindi afferman alcuni gravi Autori da noi sopra allegati, che il più volte mentovato Abate di Clugny prendesse la volta di Roma l' anno 1150. Altronde per incontrastabili documenti costa, che Basilio eletto venisse al Priorato della Gran Certosa l' anno 1115. Or non sa capirsi, com' essendo ancora il buon Abate in viaggio per Roma, e proprio in mezzo degli Alpi scrivesse a Basilio, non solo in principio, che tanto forse dir si potrebbe qualche solito fallo degli Amanuensi; ma eziandio in corpo della lettera col Titolo di Priore, e di successor di Guigone? Se pure assentar non si voglia, conforme da noi a tal riguardo si è fatto, che Pietro l' Abate partitosi fin dal cader dell' anno 1150. dalla sua Badia di Clugny da Monistero in Monistero con lente, comode, ed interrotte giornate si andasse così fattamente a poco a poco avvicinando verso Roma. E che l' anno 1151. seguita la promozione di Basilio, ancora ritrovar si dovesse nelle fauci degli altissimi gioghi, che dividono le Gallie dall' Italia (42).

Anno di G.C. 1152.

Anno di G. C. 1152.

CXX. Di quanta edificazione fosse la condotta di S. Antelmo dopo la rassegna del Priorato.

Dopo seguita la raccontata di sopra rinunzia del Priorato della Certosa di Granoble, tutto lieto e giolivo stava il P. S. Antelmo. Egli ben vedeasi giunto alla metà de' suoi lunghi desiderj. Cioè a dire già ritrovavasi fuori di qualunque imbarazzo, e disturbo. Onde unicamente procurava di attendere a se medesimo. Infatti ritiratosi in un angolo della sua Cella, e quivi qual altra Maria postosi a piè del suo Maestro, e Signore, attentamente stava a sentire la di lui divina parola (1). Vero si è però, che ogni qualunque volta veniva dal B. P. Basilio Priore, domandato il suo consiglio, da lui con prontezza si portava a dir con indifferenza il suo parere. Sovente riprendeva ciò, che vedeva d' inosservanza intorno all' accostumanze Cartusiane (2) per le quali liberamente, e fortemente zelava; nè di questo si astenne mai; anzi non che i suoi Religiosi, gli stessi estranei secolari, così Ecclesiastici, che Laici esortava ed ammoniva fervorosamente. E non senza molto frutto, ed avanzo della pietà Cristiana (3). Scongiurava a ben vivere, a fuggir i vizj, e seguitar le virtù. Nulladimeno avvegnadio, che le sue parole facess-

[42] Certe Manricus in Annal. Cisterc. Epistolam Petri Cluniacen. 47. lib. 6. ad S. Bernardum de adventu suo in Urbem, a Baronio ad an. 1150. recitatam, cum ann. 1151. alligat.

(1) *Auctor Vitæ ejus loco supra allegato*: Ad Cellam, *scribit*, cujus ardebat desiderio, se recepit, ejus gratissima habitatione mirifice delectatus. Letabatur enim solitudine &c.

(2) Nec tamen sæpius a Priore vocatus ad consilium, suam operam negabat: neque etiam destitit umquam reprehendere, si quid fieret præter decorum, aut Ordinis honestatem, vel quod Instituto Cartusiano minime conveniret: immo vero quoad vixit, toti Ordini Cartusiano corrigendo, conservando, tuendo & propugnando suam operam, quasi communis quidam parens navavit, & nisi ille fuisset, non tantus in Cartusia disciplinæ Monasticæ vigor & rigor perseverasset, sed illa quoque instar aliarum laxo fluxisset sinu. *Loco cit.*

(3) *Idem ibid.* Multis, *tradit*, vero etiam aliis sanctis locis, permultis tum Clericis, tum Laicis ad emendationem, & Religionis incrementum non parum contulere ejus ferventes adhortationes & optima vivendi exempla.

Anno di G.C. 1152.

facessero della grande impressione nell'animo de' suoi Ascoltanti, l'esempio però del tenore della di lui edificantissima vita, predicava a maraviglia sopra di ogni altro ne' loro cuori. A segno che penetrando fin dentro i Chiostri di diverse Comunità Religiose il buon odore della sua santità, cagionava effetti grandissimi nel profitto di spirito. Persuadevasi adunque facilmente il nostro Antelmo, che tanto e non più volesse il Signore da lui. Ma l'alta Provvidenza divina, vedremo fra poco a qual altro ministero lo riserbasse: Iddio benedetto richiedeva essere servito da esso appunto per quella via, ch'egli procurava di alcansare. Se fuggiva ei quella Croce, che gli sembrava d'oro, il Cielo gliela mandava, ed accomodava sopra delle spalle, poichè più pesante.

CXXI. Zelo del P. Gervasio Priore della Certo la così detta il Monte di Dio; che scrive a S. Bernardo contro le scandalose procedure del Legato Cardinal Giordano.

Ritrovavasi Priore della Certosa del Monte di Dio presso Rems il P. Gervasio (4) uomo di gran zelo per l'onore di Dio, e decoro dello stato monastico. Or occorse, che passando per la Francia, dove era destinato Legato, un tal Cardinale Giordano lasciasse per ogni parte segni delle sue estorsioni. Con cento, e mille altre cose degne di nota, e di censura. Perlochè uditosene il rumore della di lui niente savia condotta dal nostro buon Priore, ed assicuratosi della verità delle sue pessime procedure, fecesi del discapito, prima di ogni altro della fama del medesimo, che per ogni angolo miseramente si lacerava. E quindi della stima della Santa Sede eziandio, tuttochè niuna colpa avesse nelle malvagità commesse dal di lei Ministro. Laonde tosto giudicò ben fatto d'informarne appieno il Santo Abate di Chiaravalle, come fece; animandolo a darne parte al Sommo Pontefice (5). Il glorioso S. Bernardo non trascurò di mandar in eseguimento quanto dal suo Confidente Gervasio comunicato gli venne. Fortemente dunque secondo il costume ne scrisse non a dirittura (6) a Papa Eugenio; ma ad Ugon Ostiese per communicarla al Pontefice intorno a tal particolare, che non è del nostro proposito cercar di saperne più oltre.

CXXII. S. morte di Bernardo II. ossia il Giuniore da Vescovo di Belay Priore della Casa di Porte a 16. Dicembre dell' anno 1152.

Frattanto gravemente si era infermato Bernardo II. il Giuniore, cognominato de Portis, attuale Priore della Certosa di Porte. Crescendo vie sempre più il malore, e disperato affatto da ogni umano ajuto attese unicamente a cercare d'implorarsi i soccorsi divini. Il Servo di Dio temeva per lo felice esito e di quell'estremo periglio sissimo passaggio. Laonde ben premunitosi co' Santi Sagramenti, ed adempiute tutte quelle parti, che piamente si può credere far dovesse in tal punto, procurò di vie maggiormente infiammarsi di affetti celesti. Le sue espressioni furono e con Dio, e verso degli uomini di un anima non soltanto Cristiana, e religiosa; ma santa. Assistito dunque da Bernardo primo il Seniore, Personaggio di quelle virtù, e perfezione, che si è in più luoghi fatta memoria, e degli altri Monaci della cennata osservantissima Casa, tutto spirante divozione, ed amore rendè lo spirito al Signore il dì 16. Dicembre di questo corrente anno 1152. (7). La perdita di un Sog-

(4) *Mabillon. in Notis ad Epist.* CCXC. *litt. E.* Gervasius, *inquit*, tunc Prior erat Montis-Dei, quæ Cartusia est, Diœcesis Rhemensis, ab Odone Sancti Remigii Abbate fundata anno 1136. Apparet autem ex hoc loco Gervasium Bernardo, uti & locum acceptum fuisse. Nec tamen putes eum esse auctorem Epistolæ ad Fratres de Monte Dei, de qua in Tom. v. Haymo secundus Prior ejusd. Domus, qui incepit præesse an. 1144. Anno 1151. cessit D. Gervasio III. Priori, scribit Georgius Surianus Belga in Chronotaxi ad Vit. S. P. Brunonis pag. 435.

(5) Decreveram, *ait D. Bernardus Epist. cit.*, ista tacere: Sed Venerabilis Prior Montis-Dei ad hoc me impulit, & animavit ut scriberem. Et scitote minus me dixisse, quam publice prædicatur.

(6) *S. Bernardus Epist. laud. num.* CCXC. *ad Hugonem Ostiensem anno* 1152. *missa*. Pertransit Legatus vester, *scribit*, de Gente in Gentem, & de Regno ad Populum alterum, fœda & horrenda vestigia apud nos ubique relinquens &c. . . . . turpia fertur ubique commisisse; spolia Ecclesiarum asportasse... in Scholis, in Curiis, in Triviis, fabulam seipsum fecit. . . Legite litteras has Domino meo (nempe Papæ).

(7) In Necrologio Cartusiæ Majorevi ita legitur: 17. Kalendas Januarii obiit Bernardus de Portis Monachus, & Episcopus Bellicii MCLII. Mabillonius Nota ad Epistolam num. 153. Littera B. loquens de Bernardo I. hæc ait: Longe ante id tempus (scilicet an. 1151.) regimen abdicaverat, successorem sortitus alterum Bernardum itidem Portarum Priorem, post abdicatum Bellicensem Episcopatum, ut censet Petrus Franciscus Chiffletius

Soggetto e per sapere, e per santità così rinomato s' intese con dispiacere universale. Non tanto i PP. della sua Certosa di Porte; ma dell' Ordine intero ne pruovarono del rincrescimento grandissimo. Lo stesso S. Abate di Chiaravalle per la lunga e stretta amistade fra esso loro svisceratamente passata, non è credibile, che a tal funesta notizia non sperimentasse nella parte inferiore almeno, e rammarico, e cordoglio. Tutti però ebbero motivi grandi di consolarsi sapendo cadauno il taglio dell' uomo, la sua indole, il di lui carattere, e però comunemente con fondata probabiltà si sperava dal Padre delle misericordie assai bene di lui nell' altra vita. Ciò non ostante, costando di non esservi giusto in questa Valle di lagrime, che non commettesse alla giornata de' molti difetti, e non poche imperfezioni; non si tralasciaron soccorsi da mandarsi da ogni parte. Spezialmente la Chiesa di Bellay, dove n' era stato per qualche tempo Pastore, inviò (8) sopra del Cielo in suffragio della di lui grand' Anima fervorose preghiere, e ne impose farsi altri eserczj di pietà, e di divozione.

CXXIII. Ricapitolazione delle gesta del detto Bernardo Giuniore.

Era stato egli figlio di Bernardo Seniore, primo Priore della Certosa di Porte, Casa di sua Professione. L' anno 1135. quando Riccardo di Benunzia arricchì di alcuni fondi la mentovata Certosa si ritrovava ancora semplice Monaco (9). Contrasse con S. Bernardo familiarissima confidenza, e tenne con esso lui spesso e lungo carteggio (10) anche fin da quando era Monaco privato. Tanto si deduce manifestamente da una pistola a lui diretta dal sopradetto S. Bernardo in dove per mezzo suo, vuol salutato Bernardo primo, Priore allora, cioè l' anno 1135. quando venne scritta (11), di quell' orrevole Eremo. Non solo rifiutò la Chiesa ragguardevolissima di Pavia (12), che gli veniva offerta; ma prese a suo intercessore affin d' impegnarsi a distogliercela efficacemente presso del Sommo Pontefice il suo Amico S. Bernardo, come fece (13). Accettò egli è vero l' anno 1140. unicamente per ubbidire il Vescovato di Bellay (14). Ma non così tosto gli riuscì di poterlo, dopo due anni risegnare (15), che prontamente lo pose in esecuzione, ritiratosi a menar vita privata nella sua cara, ed amata solitudine della Certosa di Porte. Quivi poichè aggravato dagli anni, si fece a renunziare la carica di Priore Bernardo primo, detto il Seniore, l' anno 1146. (16) gli venne quasi fatta forza a voler accettar esso tal peso. Il nostro Bernardo II. il Giuniore cognominato de Portis accettollo per dimostrar rassegnazione, ed umiltà. Con quella edificazione, saviezza, e santità quanto si è dimostrato esercitato aveva simile discolissimo uffizio da detto tempo fin a questo cadente anno 1152., quando stavamo raccontando di esser

tius in Præfatione ad Manuale Solitariorum. Et Nota ad Epistolam CCL. D. Bernardi laudari ad Bernardum Portarum Priorem hæc addit Mabillonius lit. D. Ejus nominis secundum, qui Sede Bellicensi anno 1142. relicta, rediit in Cartusiam Portarum, ibidem ante annum 1147. Bernardo Priori I. se abdicanti suffectus. De eo Bostius cap. 3. Petr. Canisius, & Philippus Ferrarius suis in Martyrolog. ad diem 17. Decembris. At errant, qui putant illum etiam Episcopum Diensem.

(8) Ex Schedis MS. a Domno Severo Tarfaglioni Cartusiæ D. Martini supra Neapolim Monacho recollectis an. 1630. & in Archivo ejusdem Domus asservatis.

(9) Riccardus de Benuntia in Charta pro Cartusia Portarum. Data an. Christ. 1135. In manu Domni Bernardi Prioris (Senioris scilicet, ac primi) sub testimonio Monachorum ejusdem loci, Bernardi de Porta (Junioris nempe, ac secundi) Bosonis &c.

(10) Vide Epistolam D. Bernardi num. 153. 154. & 155.

[11] *Epistola num.* 153. *ad Bernardum de Portis hæc inter alia in fine*: Domnum, & Patrem nostrum Priorem vestrum, cum ceteris Fratribus, per te devote saluto, & propitios habere apud Deum corde humili supplico.

[12] Vid. ad Epistolam D. Bernardi ad Innocentium Papam num. 155. Notam Joannis Mabillonii littera A. volum. 1. p. 157.

[13] Confer Epistolam mox citatam S. Bernardi num. 155.

[14] Lege Notam laudati Mabillonii Tom. 1. p. 248. ad Epistolam Divi Bernardi 250.

[15] Idem ibid.

[16] *Loco supracit. Et ex Chirographo pro Cartus. Majorevi, ubi ipsemet Bernardus sic ait*: Bernardus de Portis, Portarum Prior dictus in Christo dilectissimis Humberto Priori Majorevi, & Fratribus ejus salutem & omne bonum. Notum sit vobis, quod G. de Benuntia laudavit quidquid Pater suus vobis perpetuo concesserat in Monte de Chevellaco ad meam requisitionem, cum adhuc Bellicensis Episcopus forem. Hoc autem factum est in Ecclesia nostra die S. Thomæ Apostoli an. Christi millesimo centesimo quadragesimo septimo coram toto Conventu nostro.

ANNO DI G.C. 1152.

CXXIV. Bernardo I. il Seniore, ripiglia interinamente il governo, e si coopera che il Priorato cadesse, come seguì in persona di S. Antelmo Expriore della Certosa di Granoble.

esser occorso il di lui felice, e beato Transito. Però malamente il registra sotto dell'anno 1140. il P. Gregorio Carnefeld (17).

Per tal cagione Bernardo primo da tutti venerato come Padre comune, avvegnachè in età decrepita riprese interinamente le redini del governo. Egli però non durò gran fatica a pensar di provveder la sua vedova Certosa d'un buon Successore, e tale che niente fosse dissimile, anzi maggiore al poco fa trapassato. Desso fu S. Antelmo, che renunziato avendo il Priorato di Granoble, unicamente quivi attendeva di camminare sempre di bene in meglio all'acquisto della perfezione. Comunicato il suo sentimento a' PP., non vi fu anima, che discordasse. Anzi stimandola come cosa suggerita dal Cielo, tutti entrarono nelle stesse massime. Faceva soltanto ostacolo la nota retrosìa del Servo di Dio in esercitar simili da per se esosi; ma da lui in particolare, per lo sperimento avuto, odiati uffizj, e la difficoltà, che si sarebbe potuta incontrare per parte de' Monaci della Gran Certosa, che con ripugnanza grandissima s' indurrerebbero ad orbarsi di un loro Padre conosciuto fin d'allora per Santo. Il Vecchio Bernardo (18) si accollò egli la cura di superar tal' intoppi. In fatti la sua venerata autorità, ed il suo rispettato credito fe sì, che nè Antelmo sapesse contradire (19) nè che i PP. della Casa di Granoble fossero capaci di opporsi (20). Onde detto fatto, il nostro Antelmo creato Priore della Certosa di Porte colà immantinente si trasferì. Io in quanto a me non saprei con sicurezza decidere qual fosse stato maggiore, o il cordoglio provarono i Monaci di Granoble nella sua partenza; o il giubilo di quei di Porte nel di lui arrivo, ricevuto con ogni marca di stima, e di onore. Le tenerezze di affetto però del Seniore Bernardo meglio pensar si possono, che descrivere. Le scambievoli espressioni, i reciprochi abbracci, e così dell'uno, che dell'altro le copiose lagrime, che abbondantemente dagli occhi loro per troppo amore cadevano indicibili, ed innumerabili furono. Esser dovette, senza fallo un bel vedere le sante gare di ossequio, e l'umili dispute di riverenza fra l'orrevole Vecchio Padre in Cristo di Antelmo, ed il benedetto figliuolo Superiore di Bernardo, amenduni celebri per santità, e per dottrina.

Del resto Antelmo il Santo pieno di umiltà, ed insieme insiem di tenerezza, colle gote bagnate di lagrime par che al Seniore Bernardo rivolto, quasi così, o cosa simile dicesse:

Spectatum satis, & donatum jam rude quæris.
Mecenas iterum antiquo me includere ludo
Non eadem est ætas, non mens? Flaccus.

---

(17) In vita B. Nicolai Albergati fol. 179.

(18) *Auctor Vitæ S. Anthelmi apud Surium nostrum ad diem 26. mensis Junii cap.* 10. *& seq.* Per id tempus, *tradit*, in Portarum Cartusia primi Prioris locum obtinebat eximius Pater Bernardus, qui quanti apud Deum meriti sit, qua memoriæ celebritate dignus, multa, & præclara tam in spiritualibus, quam temporalibus ejus opera, & studia testantur . . . abdicato itaque Prioris officio, de alio substituendo solicitus cum esset vir prudens, nec vellet in certo spem collocare, talem . . . . elegit ergo vir sanctissimus Anthelmum &c.

[19] Qui [Bernardus scilicet] eumdem Domnum Anthelmum, ut præmittitur, ad habitum monachicum suscepit, cupiens & ipse contemplationi vacare, prædictum Domnum Anthelmum sibi ab Ordine substitui procuravit. Qui quoniam eidem contradicere non præsumebat, erat enim summæ obedientiæ, se ipsum tamquam obedientiæ filium disposuit ad dictam Domum regendam. *Anonym. Cart. apud Martene fol.* 170. *Tom.* VI. *Veter. scriptor.*

(20) *Auctor Vitæ ejus cap.* 12. Elegit ergo vir sanctissimus [scilicet Bernardus] Anthelmum, eumque uti par erat, reverenter petens a magnæ Cartusiæ patribus impetravit.

Anno

Anno di G. C. 1153.

ANNO DI G. C. 1153.

CXXV. Transito felice di Bernardo I. a dì 12. Febrajo dell' anno 1153., non senza fama di santità.

A Tutti quei Santi Monaci della Certosa di Porte mostrò viscere di paterno amore (1) il novello Superiore. Ma per lo Vecchio Bernardo, e per Gio: di Monte di Mezzo professava del rispetto, ed attenzione particolare, come uomini di consumata virtù, e di merito singolare (2). Assai corto intervallo di tempo poteronsi però insieme nel Signore godere i due gran Servi di Dio della Certosa suddetta di Porte, Antelmo Priore, e l' Expriore primo Bernardo. Questi fin ne' principj del corrente anno tra per la vecchiaja, ch' essa solo è morbo; tra per gli altri malori, che più dell' ordinario l' incomodavano ebbe sufficienti indizj d' andarsi approssimando a segno, che poco tardar dovesse il suo estremo giorno, ed avvengadio, che l' intero corso di sua passata vita santamente spesa, stata si fosse un continuo, e non mai interrotto apparecchio per questo ultimo tremendo passo, donde dipende il punto fatale della nostra perpetua felicità, o guardi il Cielo, interminabile disfaventura; ora meglio che mai pure con modo particolare, si fece ad unirsi più strettamente con Dio. Infatti appena passati pochi giorni del mese di Febrajo si conobbe evidentemente lo stato della di lui disperata temporale salute. Attese egli adunque ad assicurarsi dell' eterna. Laonde con istanza chieduti, e prontamente somministratigli i Santi Sagramenti, discorse a' suoi cari Monaci sopra il vero disprezzo del mondo; intorno all' esatta regolare osservanza, e circa il fervoroso amore divino. Quindi replicando atti ad atti, ed aspirazioni ad aspirazioni con breve agonia, in mano del glorioso S. Antelmo Priore, che con altri buoni PP. gli assisteva, spirò quell' Anima grande a dì 12. del memorato mese di Febrajo, l' anno in cui appunto siamo 1153. (3), lasciando di se universale fama di gran santità (4).

CXXVI. Epilogo degli atti di Bernardo I. detto il Seniore.

Noi altrove sparsamente dicemmo, e qui ricapitulando il tutto insieme giovera ripetere, come Bernardo primo, a distinzion degli altri dello stesso nome, soprannomato il Seniore, fu Monaco Benedettino (5) nel Monistero Ambroniacese, Diocesi di Lione. Con licenza di Desiderio

---

[1] *Auctor Vitæ ejus cap.* 13. Diligebant eum, *scribit*, Fratres, quandoquidem non talem eum experiebantur qualem eum fore existimarunt, puta durum severum, & asperum. Placitum enim & affabilem se exhibebat &c.

[2] Domno Bernardo præstabat reverentiam, illum sibi anteponens. Idem erat erga Religiosum Christi servum Joannem, cui adventanti solebat reverenter assurgere. *Idem ibid.*

(3) In Necrolog. Majorevi: *Pridie Idus Februarii, obiit Bernardus I. Prior Portarum* MCLII. More tamen Gallicano a Paschate inchoato, qui nostro respondet an. 1153.

(4) *Legendus Auctor Vitæ S. Anthelmi apud Surium nostrum ad diem 26. Junii cap. x. & seqq. ubi hæc inter alia*: Per id tempus in Portarum Cartusia I. Prioris locum obtinebat eximius Pater Bernardus, qui quanti apud Deum meriti sit, qua memoriæ celebritate dignus, multa & præclara, tam in spiritualibus quam temporalibus ejus opera, & studia testantur: nempe ejus Monasterii amplitudo, Terræ spatia abunde sufficientia, Domus ipsa ædificata & strenue gubernata, plurisque referta bonis, Fratrum diligens cura, disciplinæ Monasticæ integritas, & boni mores Fratrum, puraque Religio, larga manus in Christo, & ad dandum, & benigne faciendum egenis porrecta &c. . . . Atque hoc illi divinitus collatum erat munus, ut ab omnibus, qui vel viderent eum, vel de illo audirent, mire diligeretur, non a vicinis modo, sed etiam procul de gentibus .... Innumeros peccatis deditos, & implicatos ad bonam frugem, & vitæ emendationem adduxit, & ad diversa Monasteria, & propinqua, & remota remisit, illic Deo servituros. Ubi autem senectute premi sese sensit ab externis laboribus quiescere cupiens, ut posset accuratius uni vacare Deo, simul etiam indignum se existimans, qui semper aliis dominaretur, tandem apud se statuit aliis subesse potius, quam præesse . . . Nemo autem moleste ferat, aut nos temeritatis arguat, quod hæc de S. Viro nostræ narrationi attexere voluimus, quando &c.

(5) *Mabillon. Annal. Benedictin. Tom.* V. *lib.* LXXI. *num.* CXIII. *ubi de Fundatione Portarum Domus, quæ primum a Majori Cartusia cis Alpes locum tenet, & est Ordinis totius post Squillacensem Calabriæ Domum, tertia*: Primi, *inquit*, illius Auctores fuere duo ex nostris Ambroniacenses Monachi, Bernardus, & Pontius, qui permissu Desiderii Abbatis sui, totiusque Capituli, ad Eremum Portarum, quæ juris Monasterii erat, secesserunt cum aliis Clericis, & Laicis, & obedientiæ absolutionem, ne ipsorum propositum obedientiæ prætextu everteretur, petente Gauterano Lugdunensi Pontifice, nec non Hugone Gratianopolitano (nempe primo) cum Eremo illa obtinuerunt.

ANNO DI G. C. 1153.

rio suo Abate ottenne ad unica pura cagione di vita più solitaria, ed austera di poter divenire Certosino: Anzi certo luogo, il quale dalla forma de' monti uniti, che in tal guisa si osservano (6), così chiamato, di Porte, appartenente a detto Monistero da cui stà discosto otto leghe, e non più che quattro dalla Casa di Granoble. Quivi da lui fondossi una Certosa ad istanza di Gauceranno Vescovo di Lione, e di S. Ugone I. Vescovo di Granoble. L'anno adunque 1115. insieme con Ponzio altro suo Monaco, ed altri Chierici, e Laici, che adottato aveano gli stessi suoi sentimenti, uscì dall'accennato suo Monistero Ambroniacese, e diede principio alla tanto celebre fondazione della Certosa di Porte (7). Egli creato venne primo Priore della testè nomata Casa, e governolla fin all'anno 1146., o a quel torno (8) con gran fama di osservanza, e di rigore. In tal mentre tenne spiritual carteggio con diversi Soggetti di distinzione, conforme si raccoglie da varie sue pistole (9). Ed ebbe gran sorte nella recezione de' Novizj, che non solo sotto la di lui savia disciplina fecero tutti ottima riuscita, ma non pochi divennero assolutamente santi. Come il B. Bernardo II., S. Antelmo, Giovanni di Monte di Mezzo, Stefano de Calmeto ec. Quindi aggravato, dagli anni, ed a desiderio di una vita quieta rinunciò prima dell'anno 1147. (10) a Bernardo de Portis la prefettura, il quale risegnato il Vescovato di Bellay fatto aveva ritorno da un pezzo avanti nella medesima Casa di sua professione. Questi però salito nel Cielo l'anno passato 1152. (11) cooperossi efficacemente il nostro Seniore Bernardo di cui parliamo, che cader dovesse la nuova elezione in persona di S. Antelmo, il quale rinunciato il Priorato di Granoble, ritirato si stava, tutto dato alla contemplazione, in un angolo di detta Certosa (12). E per finirla una volta ancora, cinquant'otto giorni dopo la morte di Bernardo II. de Portis, seguita come dicemmo, a 17. Dicembre dell'anno caduto 1152., occorse il benavventurato suo Transito. Perlochè il nostro Seniore, ossia primo di tal nome, e primo ancora di offizio, Bernardo, a dì 12. Febrajo di questo anno 1153. conforme andavamo riferendo, a lasciar venne questa spoglia mortale.

CXXVII. Necrologio

Deesi quì primieramente avvertire, che avvenga nel sopra chiosato Necro-

(6) *Idem Ib.* Locus iste, *subjungit*, Sylvis, & Alpibus circumseptus, angustissimus est, sic dictus, ut Chiffletio videtur, quod in eo nativæ ipsæ rupes, certis locis velut artificis manu excisæ portarum speciem præ se ferant. Distat hic locus a Monasterio Ambroniacensi Diœcesis Lugdunensis leucis circiter octo, quatuor vero a Majore Cartusia, Alpibus intermediis.

(7) *Auctor laudatus ad annum* 1115. *num.* 113. *pag.* 577. Verum, *ait*, illustrior fuit hoc anno fundatio Domus Portarum Diœcesis Bellicensis.

(8) *Loco cit.* Primus ejus loci, *tradit*, Prior Bernardus ipse fuit ex Monacho Ambroniacensi, qui locum rexit usque ad annum 1147. quo Præfecturam abdicavit, eamque cessit alteri Bernardo, qui dimisso Bellicensi Episcopatu ad Domum Portarum se receperat. Ita hoc loco. Sed in Notatione ad Epistolam 250. ad Bernardum Priorem Portarum: Ejus nominis, inquit, secundum, qui Sede Bellicensi anno 1142. relicta, reddit in Cartusia Portarum, ibidem ante annum 1147. Bernardo Priori primo se abdicanti suffectus, ergo recte anno 1146.

(9) Tres tantum a Chiffletio editæ in Mannali Solitariorum, nempe ad Aymonem de Varennis, & Aymonem de Robória, De fuga sæculi: Ad Sanctimoniales Lugdunenses, S. Petri videlicet, qua eas hortatur ad servandam magno animo, quam recens excitaverant regularem Disciplinam. Ad Raynaldum inclusum, cui varia dat monita, quò pacto vitam instituat. Vivebat Raynaldus iste in Cella privata seorsim a Fratribus Bebronensis, seu Sancti Ragnaberti Monasterii, duabus admodum leucis a Domo Portarum distantis &c. Recitatur in nostra Appendice II. Tom. III. reliquæ memorantur ex Codice MS. Cartusiæ Portarum a Domno Hugone Buat Majorevensis Cartusiæ Coadjutore, apud Morotium Theat. Chronolog. Ordinis Cartusien. fol. 69. Num. III. Verum an hæc ultimæ spectent ad Ismionem Ambroniacen. Abbatem, aut potius ad Bernardum II., videant Eruditi.

(10) Mabillon. in Nota ad Epistolam CCL. Divi Bernardi Tom. I. pag. 248. litt. D.

[11] *Mabillonius laudatus Annal. Benedict. Tom.* V. *lib.* LXXII. *pag.* 577. *num.* CXIII. Huic (*nempe Bernardo Juniori, qui dimisso Bellicensi Episcopatu ad Domum Portarum se receperat*) huic tamen sub finem an. MCLII. mortuo Bernardus I. ad pridie idus Februarii anni sequentis superstes, Nanthelmum, seu Anthelmum, ex Priore Cartusiæ constituit Priorem Portarum.

(12) Scriptor Vitæ S. Anthelmi apud Surium nostrum ad diem 26. mensis Junii W. SS. Necnon Anonimus Cartusianus Histor. Ord. Cartus. ex MS. Codice Abbatiæ S. Laurentii Leodiensis apud Edmundum Martene Tom. VI. Veter. Scriptor. pag. 170.

Della Certosa di Maggiorevi, perchè registrasse la morte di Bernardo I. Priore di Porte nell' anno 1152. quando seguì nel 1153.

Necrologio della Certosa di Maggiorevi (13) registrata si rinvenga la morte del testè nomato Bernardo il vecchio, sotto dello stesso anno 1152. che seguì quella di Bernardo il Giuniore appellato de Portis. Ciò però sia addivenuto secondo il costume allora delle Gallie; dove contavansi gli anni non già dal primo Gennajo, come oggidì si pratica, ma dalla Pasqua (14). Onde a 12. Febrajo quando correva ancora per gli Francesi l'anno 1152., rispetto al nostro comune, ed ordinario calcolo, già era in cammino l'anno 1153. Per secondo, quantunque questo sia stato più volte notato, e quì non potrà esser forse, e senza forse male di ripeterlo, che dagli Scrittori (15) fra li quali reca maraviglia ritrovarsi anche il R. P. Le-Masson (16) parlato si abbia con imbarazzo de' detti due Seniore, e Giuniore Bernardi; L' uno e l' altro vuolsi per primo Priore della Certosa di Porte; quegli e questi asseriscesi per lo stretto Amico del S. Abate di Chiaravalle. Ed indifferentemente confondendosi il primo, col secondo, a quest' ultimo, già molto tempo avanti morto, si attribuisce malamente la renunzia fatta a S. Antelmo. Laddove le cose non altramente camminano, che nella maniera di sopra divisata. Cioè a dire, che Bernardo primo regesse la Casa di Porte fin all' anno 1146. Che in detto anno rinunziasse il Priorato a Bernardo II. cognominato de Portis, il quale fu l' Amico stretto di S. Bernardo. Colui, che da Vescovo di Bellay creato l' anno 1140. risegnollo l'anno 1142., e mentre menava vita privata, venne eletto Priore della cennata Certosa l'anno 1146.; ch' esso morto l' anno 1152. il dì 17. Dicembre, il Vecchio Bernardo, ancor vivo per altri giorni 58. facesse cader l' elezione della memorata prefettura in persona di S. Antelmo. E che quindi nel sonno di pace si riposasse a 12. Febrajo di questo anno 1153.

CXXVIII. Magnanima generosità di S. Antelmo, il quale in tempo di carestia tutto dispensa a' poveri.

S. Antelmo prese le redini del governo della Casa di Porte, trovolla non solo rispetto allo spirituale, in gran rigor d' osservanza; ma eziandio (17) molto comoda intorno al temporale. Perlochè correndo appunto in questo anno una gran carestia, tutto ciò, che giudicò di poter esser superfluo così in genere di vittovaglie, che in ispezie di danaro, non senza alta provvidenza divina a tal uopo riserbata, tutto con magnanimità grande distribuì parte alle povere genti, parte alle più bisognose Comunità, tanto del nostro, che di alieno Istituto. Nè di questo pienamente pago, diè di mano a' suppellettili; anzi agli stessi apparati Eccle-

(13) *His verbis adnotatur*: 17. Kalendas Januarii obiit Bernardus de Portis Monachus & Episcopus Bellicii MCLII. Pridie Idus Februarii, obiit Bernardus I. Prior Portarum MCLII. *De laud. Necrologio Mabill. in Notatione ad Epistolam* CLIII. *Tom.* I. *p.* 155. *litt.* B.

(14) Vide Jacobum Augustinum Tuanum Tom. II. Histor. lib. 36. fol. 289. litt. F. Aurelianensis Editionis apud Hæredes Petri de la Roviere; legendus etiam Spondanus Continuator Cardinalis Baronii ad annum 1564. §. 9.

(15) Auctor Vitæ S. Anthelmi apud Surium ad diem 26. mensi Junii; Petrus Dorlandus lib. 4. cap. 9. in suo Chronico Cart. Joannes Mabillon. Annal. Benedict. Tom. V. LXXII. num. CXIV. Bost. c. 3. Suror f. 532.

(16) *Annal. Ordin. Cartusien. lib.* I. *cap.* VIII. *Sect. II. pag.* 28. *num.* 19. Notandum est, *scribit*, Bernardum Portarum tot titulis sanctitatis & eruditionis a Divo Bernardo Claravallensi, & aliis eximiis viris commendatum, fuisse primum Priorem Portarum, qui adhuc vivus, & validus privatæ vitæ amore captus, petiit sibi, & obtinuit successorem Sanctum Anthelmum. *Ita ille*. Sed salva tam eruditissimi viri pace primus ejus loci Prior, ut sæpe dictum est Bernardus fuit, non ille a Divo Bernardo Claravallensi commendatus, sed ex Monacho ipse Ambroniacensi, qui locum rexit usque ad annum 1146. quo Prioratum abdicavit, eumque cessit Bernardo II. Juniori, qui Sede Bellicensis Ecclesiæ dimissa ad Domum Portarum suæ Professionis redierat. Huic sub finem an. 1152. mortuo Bernardus primus ad diem 12. Februarii an. 1153. superestes Anthelmum ex Priore Gratianopolitanæ Cartusiæ Portarum Priorem constituit.

(17) *Auctor sæpe laudatus Vitæ S. Anthelmi cap.* XIII. Postquam autem, *inquit*, eo venit Anthelmus, quemadmodum in illo exequendo munere se gesserit, cum sint ejus mores jam supra explicati, retexere supervacaneum arbitramur. Non est tamen prætermittendum, quod Domum illam pluribus bonis temporariis abundantem, sancto quodam fœnore, potioribus, & præstantioribus cumulavit. Nam cum invenisset non parum pecuniæ, frumenti, & diversi generis annonæ, sive leguminum acervos, & horrea plena, cogitare cœpit, nulli ea usui fore, si sic congesta manerent. Statuit igitur pecuniam elargiri iis, a quibus cum usura eam reciperet, nempe egenis frumentum quoque mutuo dare potius, quam putredini, aut vermibus perdendum relinquere. Erat enim id temporis magna annonæ caritas . . . Deinde mittens manum etiam ad pecuniam; mille aureos, quos invenit, & alia sui Ordinis, & aliis religiosis locis elargitus est.

ANNO DI G.C. 1153.

Ecclesiastici (18). E quel che rinvenne non indispensabilmente necessario, come poco alla propria Casa bisognevole, procurò di farne meglio uso. Cioè tra per esercizio di virtù della monastica povertà; tra per pratica della Carità Evangelica dipartillo verso quelle, che n'erano più bisognose. Tali furono i principj di questo secondo suo buon governo, in cui maggiori i progressi stati sarebbero, se si avesse potuto indurre a più lungamente da ciò che seguì, come appresso diremo, durarla in tal carica.

CXXIX. Fondazione della Certosa di S. Giovanni nella Diocesi di Tours. Il Conte di Maurienne divien Fratello Converso Certosino. Morte del Pontefice Eugenio III. Benemerito dell'Ordine Certosino. Anastasio IV. suo successore.

Vuolsi Fondatore della Certosa di Ligeto (19) Arrigo II. di Normandia (20) figlio di Gotifredo Plantagineto Conte di Angiò, e di Matilde figliola di Arrigo I. Re d'Inghilterra, Vedova dell'Imperator Arrigo V. Marito di Leonora Duchessa di Guienna ripudiata da Ludovico il Giovane Re di Francia. Fu egli poi Re d'Inghilterra, per le ragioni della Madre. Ed a lui almen indirettamente si attribuisce la morte di S. Tommaso di Cantorbery. Or da questo Principe nel corrente anno si afferma fondata (21) la Certosa del Titolo di S. Giovanni nella Diocesi di Tours. Ella sta una lega lungi da Montresor. Ma sono così secche, ed oscure le notizie, che a nostra memoria si son contentati di tramandar gli Scrittori; che oltracciò nulla di vantaggio, malgrado le non poche diligenze inutilmente spese, ci è riuscito di poterne sapere.

Ci assicura Werneto Rolevink della Diocesi di Munster, nostro Monaco Cartusiano (22), lo che viene anche comprovato dal R. Padre Teofilo Raynaudi (23), come appunto in questa stagione il Conte di Maurienne nauseato delle lusinghe del mondo, si facesse a rinunziare risolutamente alle sue pompe. Onde vestitosi dell'Abito di Fratel Converso, a maggior umiltà, e mortificazione divenne nostro Laico Certosino.

Eran omai trascorsi otto anni, quattro mesi (24) e dieci giorni, da che Papa Eugenio III. con una condotta sempre uguale a se stesso governava assai lodevolmente la Chiesa Universale. Quando ritrovandosi nella Città di Tivoli a dì 8. Luglio (25) rendè lo spirito al suo Creatore non senza somma tristezza di ogni Ceto di persone, nè senza fama di miracoli (26). Ugone Vescovo d'Ostia, in una sua pistola (27) scritta agli Abati, e Capitolo dell'Ordine di Cisteaux ne fa di lui un ben degno ritratto. Egli fra l'altre cose lo chiama decoro della Chiesa, Padre della giustizia, ed amante della Religione. Onde non fia stupore, se appo del Clero, e del popolo era inconsolabile il lutto, ed i lamenti de' pupilli, delle vedove, e de' poveri nella perdita del Padre comune (28).

Ma il nostro Ordine professava verso del medesimo obblighi particolari. Si è veduto ciò ch'egli operasse in favorire l'elezione di Otmaro Monaco della Gran Certosa, a Vescovo di Granoble (29). Resta osservato quanta disinvoltura, prudenza, e poi giustizia ancora usasse col nostro Ugone da Certosino Arcivescovo di Vienna calunniato a torto, per

(18) *Idem ibid.* Porro etiam, *inquit*, si qua visa essent in Ecclesiæ ornamentis superflua, ea aliis locis, quæ iis indigerent, impertiit. Idem fecit de varia Domus supellectile, qua abundabat.

(19) Una ex Domib. nostræ Provinciæ Franciæ; sed in Provincia, & Diœc. Turonensi IV. leucis ab Oppido Montrichart., & I. ab Oppido Montresor. Fundata hoc an. 1153. ab Henrico Normanniæ Duce, ac Comite Andegavensi.

(20) Rex Angliæ proclamatus Henricus II. dictus est anno 1154.: eum, saltem indirecte, occidisse fertur S. Thomam Cantuariensem Archiepiscopum, de cujus nece gravem, veramque egisse pœnitentiam testantur Auctores. Obiit tandem anno 1189. Vide in Append. II. infra num. XXXII.

(21) Cartusia S. Joannis in Diœcesi Turonensi sita prope Ligerum, alias Domus Ligeti dicta inter Domos Ordinis XXVIII. numeratur apud Georg. Surianum Annot. in Vit. S. Brunonis pag. 489. apud Morotium vero numeratur XXIII. Theatr. Chronolog. Ord. Cartusien. pag. 240. Vid. App I. infra.

(22) In Fasciculo temporum ad an. 1153.

(23) In Brunone Myst. Punct. X. §. IV. Num. II. circa finem.

(24) Ex Godefrido Viterbiensi.

(25) Ex Codice Vatic. apud Baron.

(26) Godefridus Monachus Claræval. Auctor Coæv. in Vit. S. Bern. lib. 5. cap. 2.

(27) Quam Oldoinus in Additionibus ad Ciacconium ex MS. Morimundensis Cœnobii in Mediolanen. Diœc. descriptam exhibet.

(28) Chron. Normanniæ, apud Andream Duchesnium in fine Histor. Orderici Vitalis.

(29) Ad annum 1148. num. 88.

per attestato di Pier Venerabile, dagli empj (30); ed in somma non s' ignora qual pietà, compassione, e viscere di carità praticasse cogli Espulsi dell'Eremo di Granoble (31). Tali, ed altri simili benefizj compartiti da detto S. Padre a' Certosini, non potevano partorire nel loro animo, che sentimenti di tenerezza in occasione del di lui felice Transito. Onde non valendo ad altro, per dimostrarsi grati, procurarono con Messe, limosine e preghiere di suffragare la sua grand' anima, e di conservarne eterna la memoria.

Anno di G. C. 1153.

Di passaggio siam quì per accennare, non entrando a nulla colla nostra Storia intessuta soltanto di cose attenenti a Certosini come, non occorse di lungamente aspettare il Successore. Mentre lo stesso giorno della sepoltura di Eugenio III. val a dire a dì 9. Luglio di questo stesso anno 1153. dagli Eminentissimi Cardinali senza bilanciarsi un momento eletto s' intese a Sommo Pontefice Corrado Vescovo di Sabina. Era egli (32) Patriota Romano, Uomo di età provetta, e di somma autorità oltre dell'esser rimasto Vicario in tempo della Sede vacante, e prese il nome di Anastasio IV. Molti gravi Scrittori lo vogliono or Monaco Benedittino (33), or Canonico Regolare, ed Abate di S. (34) Ruffo nella Diocesi di Orleans, o di Valenza (35) nella Francia. Nulladimeno il dotto minor Pagi (36) con buone ragioni dimostra, che stato non fosse nè l'uno, nè l'altro; ma assai verisimilmente Canonico Regolare Abate di qualche Monistero della Veliternense Diocesi, per ciò detto poi di S. Ruffo, poichè era Priorato dipendente dalla Badia di tal nome presso Avignone (37).

Che che stato ne fosse di questo ultimo avvenimento il quale niente ebbe di peculiare coll'Ordine nostro; ad ogni modo guari di tempo non passò, e convenne al medesimo di tranguggiare una amarissima pillola, che nulla più. Fin dal principio di quest' anno era precorsa la voce della pericolosissima infermità del glorioso S. Bernardo. Ma ch'egli in certo modo abbastanza spiegato si avesse, che non già dell' Inverno, ma dell' Està si avesse piuttosto a temere (38). Laonde sapendosi che le parole del gran Servo di Dio non solevano cader in vano, ed altronde costando della sua provetta età, cagionevol salute, e vita dalle penitenze, e virtù maciata, stavasi con sopracore di dover sentire qualche infausta novella.

CXXX. S. Bernardo Abate di Chiaravalle, riposa nel S[...]nno di pace a 20. Agosto 1153.

Infatti grave, e funesta per tutto l'Orbe Cattolico fu la fama, che si sparse della morte del tanto celebre, e famoso tra per dottrina, tra per santità, S. Bernardo Abate di Chiaravalle. Ella seguì a dì 20. Agosto di questo anno 1153. (39). Certo generalmente proposti il dispiacere, e tristezza di tutti gli Uomini savj, e dabbene per la non ancora perfettamente matura (40) perdita di un cotanto singolare rinomato, e ragguardevole Personaggio. Veniva egli considerato con ragione, qual braccio destro, in ogni qualunque congiuntura della S. Sede: Egli era il sostegno della non che Ecclesiastica, ma Monastica disciplina. Ed in somma, E' meritamente riputavasi l' onore di quel secolo, e per zelo, e per eloquenza, e per integrità di vita. Ma i nostri Certosini però di

(30) Ad annum 1149. num. 102.

(31) Ad annum 1150. num. 105.

(32) Ex Chronico Germani Roberti de Monte apud Dacherium, auctor Anonymus antiqui Chron. Normanniæ pag. 988. in fine Histor. Order. Vitalis.

(33) Ciaconius in Anast. IV. & Panvinus in I. Edit. an. 1557. Venetiis.

(34) Ciac. laud.

(35) Onuphr. in 2. edit. an. 1566. subjuncta editioni Platinæ an. 1568.

(36) Franciscus Auctor Breviar. Gestorum RR. Pontiff. Tom. 2. fol. 19. Edit. Luc. an. 1729.

(37) Idem ibid. pag. 22. num. v. De var. Fortun. ejusdem Monasterii.

(38) *Vit. 3. S. Bernard. Abb. cap.* xxx. *apud Mabillonium Tom. II. col.* 1288. Hæc sunt verba, quæ loquebar ad vos, cum præterita, *inquit*, hyeme ægrotarem: non vobis esse quod adhuc timeretis, æstate proxima imminere hujus corporis dissolutionem.

(39) Alanus ex Abbate Aripatorii Episcopus Autisiodorensis, postea denuo Clarævallensis Monachus Vita S. Bernardi cap. xxxiii. num. 88. .... Decimotertio (scriptum reliquit) Kalendas Septembris inter filiorum manus obdormivit in Domino.

(40) *Idem ibid.* Consummatis ergo, *inquit*, feliciter Vitæ suæ diebus, annis circiter sexaginta tribus expletis, dilectus Domini Bernardus, Clarævallensis Cœnobii primus Abbas, aliorum quoque amplius quam centum sexaginta Monasteriorum Pater &c.

Anno di G. C. 1153.

tutto e quanto il corpo intero dell' Ordine, che in ogni loro occorrenza lo tenevano in conto di Padre, riuscì di un siffatto rincrescimento, e cordoglio peculiare, che nulla più. Tuttavolta uopo fu consolarsi sulla ferma fiducia, che conforme lo sperimentarono mai sempre loro amorevole in terra, così proprio meglio esser lo dovesse verso di essi in Cielo. Ciò non ostante, come singolare Amico dell' Ordine, e suo spirituale in più, e diverse occasioni benefattore, non si tralasciarono i soliti esercizj di pietà, e divozione di farsi fervorosamente in suffragio della di lui grand' Anima. Anzi divenuta in progresso di tempo la Casa dove nacque in Fontaines (41) presso Diggione Capitale della Borgogna, un Oratorio (42), i PP. della Certosa di detto Dijon portavansi processionalmente ogni anno a visitarlo. Così racconta Filippo da San Gio: Battista de Malabaila d' Asti Abate del Mondovì nella vita di detto Santo da lui descritta (43).

CXXXI. Ugone II. da 39. Vescovo di Granoble da un pezzo avanti a questa stagione, passato ad esser 69. Arcivescovo di Vienna in Francia. S. Antelmo Priore di Porte procura nonchè il profitto di spirito de' suoi Religiosi, il maggior economico utile della Certosa.

Egli è quì da notarsi, come nella vita di S. Ugone primo Vescovo di Granoble, composta dal nostro R. P. Guigone quinto Priore della Gran Certosa per comandamento di Papa Innocenzio II., siccome altrove (44) dicemmo, fassi memoria di Ugone II. Questi da Monaco della testè nomata Certosa successe nella stessa Chiesa di Granoble. E quindi passò nell' Arcivescovato di Vienna. Or vuole il P. Enschenio Continuator del Bollando (45), che questo ultimo avvenimento sortito non abbia prima dell' anno in cui presentemente siamo 1153. Quando da noi si è dimostrato, di esser seguito fin dall' anno 1148. (46). Se all' Uomo altronde dottissimo caduta gli fosse sotto dell' occhio la Pistola XII. del Lib. VI. di Pier Venerabile ad Eugenio III. Certo si è, che mutato avrebbe sentenza. Così ancor se avrebbe veduto la Pistola CCL. di S. Bernardo diretta a Bernardo Giuniore cognominato de Portis Priore allora della Certosa di Porte, morto nel Dicembre dell' anno 1152. Mentre osservato avrebbe i litigj insorti per l' elezione del P. Natale Monaco della sopradetta Casa di Porte nel Vescovato della Chiesa di Granoble, vacata appunto per la Traslazione occorsa di Ugone II. nell' Arcivescovato di Vienna. E ben se ne sarebbe fuor di controversia reso accorto, che molto tempo avanti di questa stagione, succeder dovette simile fatto. E perciò egli è da credersi, che tosto cambiasse di sentimento. L' inganno non altrimente ha potuto prevenire, se non dallo stare soltanto in questo anno documento pubblico, che detto Ugone si ritrovasse già Arcivescovo di Vienna, quando appunto confermata gli venne l' espressata Città da Federico Imperatore (47). Da ciò si raccoglie parimente quanto maggiore, e più grossolano sia poi l' abbaglio del nostro P. Georgio Carnefeld (48), che lo asserisce morto fin dall' anno 1138., giacchè correndo il 1153. ancora si ritrovava fra' vivi.

Frattanto S. Antelmo procurava con ogni più esatta diligenza non solo l' avanzo di spirito, e perfezione de' suoi Religiosi della Certosa di Porte; ma con tutta industria attendeva parimente al temporale vantaggio della medesima. Fece adunque che si spianasse una gran Selva, e renduto il terreno coltivabile non picciol fu l' emolumento, che a ricavare sen venne (49). Così ancora ordinata avendo l' incisione di una gran

(41) *Guillelmus olim S. Thedorici prope Rhemos Abbas postmodum Signiacensis Monachus Vita S. Bernardi cap.* I. Bernardus, *ait*, Burgundiæ partibus, Fontanis Oppido Patris sui oriundus fuit. Hic Tecelinus cognomento Sorus, seu Subrufus appellatur Agaufrido Monacho Claravallensi cap. I. qui subjungit: Erat quidem indigena Castellionis, sed Dominus minoris Castri, cui Fontanæ nomen est, quod famosissimo illi Castro Divionis supereminet in excelsa rupe locatum.

(42) Paternæ (ut creditur) Bernardi ædes conversæ sunt in Fuliensium Patrum Convent. Mabillon.

(43) Lib. I. cap. 14.

(44) Ad annum 1134. num. CXIII.

(45) *Tom. I. April pag. 35. in Annotat.* Hugo, *scribit*, secundus ex Professo Cartusiæ Majoris Episcopus Gratianopolitanus; dein anno 1153. factus Archiepiscopus Viennensis.

(46) Vide ad an. 1148. num. 87.

(47) Ei Donationem Urbis Viennæ confirmat Fridericus Imperator an. Christ. 1153. ait Claudius Robertus de Archiepiscopis Viennensibus num. 69. ubi de Hugone laudato.

(48) Vit. B. Nicolai Albergati fol. 179.

(49) *Auctor Vitæ S. Anthelmi cap.* XIII. Accessit vero etiam ad Sylvas, quas illa Domus amplas possidet, & magna arborum strage edita, spatia pratis opportuna effecit, & agros accipiendis seminibus aptos. Curavit etiam Pomarium ingens constitui, & in eo diversi generis surculos truncis inseri.

gran moltitudine di alberi silvestri, ed innestati i buoni, cosa per l' addietro non mai praticata, non senza utile, e piacere formato si vide uno spazioso Giardino. Tuttavolta il di lui spirito affatto tirato alla contemplazione delle cose divine, e che però richiedeva solitudine, e silenzio, consolazione niuna riceveva da tali occasioni. Onde cotidianamente piangere, e sospirar lo facevano il lasciato (50) ritiro di quell' angolo di sua Cella. E noi guari di tempo non andrà, ed osserveremo qual nuovo disegno entrasse in quell'anima straordinaria, e con quale indifferenza, e fermezza lo mettesse in eseguimento.

ANNO DI G.C. 1153.

CXXXII. Guigone da Certosino Vescovo di Maurienne in Savoja muore, e gli succede Guglielmo Professo della gran Certosa.

Intorno a questo tempo occorse la morte di Guigone (51) da Monaco di detta Casa di Porte, per risegna di Airaldo (52) seguita nell' anno 1145., come ivi accennammo, Vescovo di Maurienne nella Savoja. Quei buoni Diocesani n' erano assai contenti, e soddisfatti della paterna, e santa condotta de' Certosini, che loro si davano a Pastori. Ma spezialmente del più volte nomato celebre, e famoso, per rigore della più esatta Osservanza, Eremo di Granoble. Onde dal medesimo fecero tutt' i maneggi, affinchè a Successore riuscisse un altro Monaco. Infatti cader si vide l' elezione a pro del P. Guglielmo (53) Monaco professo della Gran Certosa, Uomo di gran bontà, ed esemplarità di vita (54). Dell' opera sua si è avvaluto S. Antelmo Vescovo di Bellay a far iscarcerare un suo Prete sagrilegamente arrestato per ordine (55) di Umberto Conte di Maurienne, figlio di Amedeo, conforme da quì a pochi anni appresso raccontar dobbiamo. Io ho posto la promozione suddetta in questo anno, seguitando l'autorità del nostro antico Codice MS. degli Uomini Illustri dell' Ordine Certosino (56) altronde accurato. Sapendo bene la diversità dell' opinioni di altri Scrittori (57) tanto rispetto al quando principiasse, che intorno al quando finisse di sedere in detta Cattedra. In tal modo però (58), che non solo la maggior parte, ma tutti si accordarono in affermare, che l' anno 1167. degnamente stesse governando quella Chiesa.

CXXXIII. Guglielmo Borrelli, cedè alla Certosa di S. Stefano due Chiese colle loro rispettive Appartenenze, come le possedeva un tal Pietro Sacerdote, che ivi si fece Certosino.

Il Conte Guglielmo Borrelli Signore in Sicilia dove, coll'occasion della Corte, spesso occorreva di farsi a vedere i nostri Certosini di Calabria per disimpegnare i loro ordinarj interessi, donato avea qualche tempo avanti ad un tal Pietro Sacerdote una certa sua Difesa. Ella stava nel luogo, così chiamato Pollizio, sito e posto dentro la Diocesi di Cefalù, all' ora non ancora eretta in Vescovato, sebben destinata d'erigersi. E ciò affin di servire due sue Chiese una sotto il Titolo del Santo Salvatore; l' altra di S. Pietro. Ma detto Prete Pietro divenuto nostro Certosino ne fece Cessione di quanto aveva, e possedeva in favore della Certosa di S. Stefano, Casa già di sua professione. Or volendo il detto Conte dimostrar la sua divozione verso dell'accennato Santuario, cedè magnanimamente a beneficio dello stesso le due mentovate Chiese, e con esse, tutte le loro appartenenze, jussi, ed ogni altro, che spettar alle medesime poteva, lasciandone scritta di questo avvenimento una memoria (59). Ciò, che di vantaggio facesse quindi Adelicia sua moglie, Nipote del Re Ruggieri si racconterà più a basso.

CXXXIV. Giovanni da Monte di

Da noi quindi contezza alcuna non si ha in qual anno positivamente

(50) Idem loco cit.

(51) Ex vetusto Cod. MS. de Viris illustribus Ord. Cartus. in Archivo Cartusiano SS. Stephani, & Brunonis de Nemore in ulteriori Calabria asservato.

(52) Vide ad an. 1145.

(53) *R. P. Theoph. Raynaud. in Brunone Stil. Mystico Punct.* x. *num.* v. Guido, *scribit*, ex Monacho Cartusiæ Portar. Episcopus Maurianensis, & post eum ejusdem Throni insessor Willelmus ex Monacho Cartusiæ anno 1167.

(54) De Viris Illustribus Cartusien. Ord.

(55) Ex cap. 20. Vitæ S. Anthelmi Bellicensis Episc. apud Surium nostrum ad diem 26. Junii.

(56) Ad hunc an. 1153.

[57] Franciscus ab Ecclesia in Elencho Maurianen. Episcopor.

(58) 1167. Guillelmus Episcopus Maurianensis. Sacra Jura præscribebat in hoc anno cum prodisset & ipse ab absolutissimo Cartusiæ secus Gratianopolim perfectionis Lycæo. De ævo ambigunt, variantque Chronologici. Morotius.

(59) Ex pervetusto Privilegior. Cartusiæ S. Stephani de Nemore in ulteriori Calabria, in cujus Archivo asservatur, libro fol. 26. Vide Append. I. infra num. XXXIII.

Anno di G.C. 1153.

Mezzo, che a persuasion del fratello vestì l'abito Certosino morì in questa stagione colla morte de' Giusti.

mente seguita fosse la morte del buon Servo di Dio Giovanni da Monte di Mezzo. Era egli Fratello carnale di Stefano de Calmeto da lui persuaso a vestir l'abito Certosino nella stessa Casa di Porte. Quivi rinvenivasi il P. D. Giovanni Monaco Professo come fin dall'anno 1134. si è detto, quando intorno alla metà del medesimo accader dovette un simil avvenimento. Quel che fuor di ogni controversia si sa di certo, si è egualmente il riferito P. D. Giovanni ancor vivesse nella stagion presente. L'Autor della Vita di S. Antelmo (*60*) racconta, che ritrovandosi questi Priore in atto della memorata Certosa, sopra modo lo rispettasse. Forse, e senza forse, stimo io, per la sua santità, e dottrina. A segno, che ogni qualunque volta a se venir lo vedeva, a marca di particolar rispetto, riverentemente si alzasse per riceverlo, ed accoglierlo. Conforme accennammo nel principio di quest'anno stesso.

Anno di G. C. 1154.

Anno di G. C. 1154.

IO in altro luogo (1), mi trovo registrato la morte di Ruggiero I. Re de'nostri Regni, appunto in quest'anno secondo l'autorità di molti più accurati Scrittori (2). Nulla di meno sò bene esservene alcuni (3), i quali l'asseriscono alquanto avanti; laddove da cert'altri (4) vien riferita un po più tardi. Che che ne sia di tal particolare, se n'è discorso abbastanza in occasion della nascita di detto Principe. Allora resta già raccontato, come nacque egli in Mileto; Città contigua all'Eremo di S. Maria della Torre, ossia Santo Stefano del Bosco nell'Ulteriore Calabria, in dove con altri Romiti abitava San Bruno, ed il B. Lanuino. Dicemmo, che il Conte Ruggiero il Grande, ed Adelayde (5) figlia del Fratello di Bonifazio Marchese di Monferrato suoi Genitori, mossi dalla divozione, e venerazione di detti servi di Dio, si compiacquero, che uno la facesse da Parroco, l'altro da Padrino nel santo battesimo dato al neonato Bambino. Nè tralasciammo di accennare, come costui già adulto, ed ereditata la Contea di Sicilia (*6*), e di Calabria (*7*); il Ducato di Puglia (8); ed il Reame di Napoli, e di Sicilia (*9*), sempre tenne memoria del memorato avvenimento per riguardar di buon occhio nelle congiunture i Certosini (10).

Del resto questo fortunato Principe col suo valore, e toleranza, superò molti, ed assai potenti vicini nemici. Si rese tributario il Re di Tunisi (11); E portò le sue vittoriose armi fin nel Greco Impero, donde trasportò nelle nostre contrade l'arte, fin allora ignota di tesser drappi di seta. Dopo varie rotture co' Romani Pontefici ebbe la saviezza di accattivarsi l'affetto della santa Sede, cui si fece ligio; E seppe con fermezza render unite le separate, e sparse nostre Provincie sotto il dominio

(*60*) Domino Bernardo præstabat reverentiam, illum sibi anteponens. Idem erat erga religiosum Christi servum Joannem, cui adventanti solebat reverenter assurgere, nec id unquam prætermisit. *Cap.* 13.

(1) Ad ann. 1093. num. XLV. & seqq.

(2) Anonymus Cassinen. Edit. Caraccioli in Chron. ad an. 1154. Peregrin. in Not. ad eumdem pag. 131. Radulphus de Diceto in Imagin. Historiar. fol. 677. & Pagius Critic. in Baron. ad an. 1154. num. IV.

(3) Collenucc. Hist. Regni Neapolit. ubi de Rogerio I. Joannes Summont. lib. 2. Histor. Neapol. lib. 2. pag. 53. ad an. 1149. Romualdus Salernitanus & Baronius ad an. 1152. Robertus de Monte apud Dacherium Ciacconius Sigon. & Manriq. ad an. 1153.

(4) Contra Augustinus Inveges, Camillus Tutinus, Petrus Giannon., Sebastianus Biancardus, seu Dominicus Lulli, & alii ad an. 1157.

[5] Gaufridus Malaterra Histor. Norman. lib. IV.

(*6*) Mansi Not. 2. ad Pagium Crit. in Baron. ad an. 1101. num. X.

(*7*) Post obitum Rogerii Magni Patris sui an. 1101.

(8) Falco Beneventan. ad an. 1127. & 1128. Vid. Peregr. pag. 260.

(*9*) Maraldus Monachus S. Mariæ de Nemore in ulteriori Calabria in suo Chron. a Camillo Tutin. & Rocho Pyrro laudato ad 1129. & 1130. ex Brev. Histor. Liberat. Messanæ apud Cl. Vir. Stephanum Balutium Tom. VI. Miscell. pag. 194. Legendus Pagius Crit. in Baron. ad an. 1130. num. 31. in fine.

(10) Vid. ad an. 1144. num. LXX. & ad an. 1173. num. CCLXXXIX.

(11) Appulus, & Calaber, Siculus mihi servit, & Afer.
Vid. Anonym. Cassinen. ad an. 1146.

nio di un solo. Egli da Elvira (12) figlia di Alfonzo VI. Re di Castiglia (13), da certa figlia di Pier di Lione, sorella dell'Antipapa Anacleto (14); da Sibilla (15) Sorella del Duca di Borgogna, e da Beatrice (16), Sorella del Conte di Retesta sue mogli, che che ne dica il Pirro (17) di un altra pretesa per nome Ayrolda, ebbe cinque figli (18). Cioè Roggiero Duca di Calabria (19); Tancredi (20) Principe di Bari; Ansuso (21) ossia Alfonzo, Principe di Capua; Guglielmo (22), Duca di Napoli, ed Arrigo (23); oltre di Costanza (24) postuma; ma non giammai Monaca (25), poscia sposa in età di 30. anni di Arrigo VI. Svevo, che perciò Re di Napoli divenne.

Anno di G. C. 1154.

Provò bensì il cordoglio di vedersi in poco spazio di tempo Padre Orbo di ben quattro Regali (26) che lo prevennero, non essendogli rimasto, che il peggior Figliuolo, che fu Guglielmo cognominato il Malo, suo Successore: Egli è vero, che Falcone Beneventano ne parla di Roggiero con assai dente amaro (27). Ma non sia maraviglia, mercecchè essendo egli stato testimonio oculare degli eccessi commessi dalla licenza militare nella Puglia, buona parte acquistata coll'arme, non potè guardare con indifferenza la desolazione della propria Nazione. Ciò non ostante a riserba di qualche debolezza da uomo, e trasporto di vendetta; Egli fu savio, prode, generoso, temuto da suoi nemici nonche nell'Occidente, nell' Oriental Impero; costante (28) nell'avversa, e moderato nella propizia (29) fortuna; amico de' Letterati, e pietoso verso le Chiese. Di simili reali doti (30) ebbe ornato l'animo questo primo Sovrano de' nostri Regni, di cui qual compare del nostro Santo Padre, e del B. Lanuino ben dovutamente convenne registrarsene quì particolar memoria al di lui gran nome.

Trapassato dunque Roggiero nel mese di Febrajo di quest'anno 1154. come si è detto, gli successe Guglielmo I. di tal nome, e II. di numero nel Regno di Napoli, e di Sicilia (31). Egli fin dall'anno 1150. era stato chiamato per compagno (32) nel Reame; e n'esercitava con esso lui la Sovranità. Vale a dire non due (33), ma quattro (34) anni prima del Transito del suo Genitore. Ma o quanto da lui dissimile, e nel costume, e nella Politica!

CXXXV. Beni donati alla Certosa

Malgerio Ruffo, figlio di Ugone Signore di Altavilla, e Barone di molte Terre nell'Ulteriore Calabria, affin di partecipare de' beni spirituali

(12) De qua Alexander Abbas Telesin. init. Lib. III. Romuald. Salernit. in Chron. de Rogerio Rege, & alii.
(13) Pelagius Oveten. apud Pagium Crit. in Baron. ad an. 1135. num. XIII.
(14) Orderic. Vital. lib. XIII. pag. 898.
(15) De ea Anonymus Cassinen. ad an. 1150. quo obiit. Vide etiam Biancard. Vit. Roger. I. fol. 19.
(16) Idem ibid. fol. 20.
(17) Roch. Pyrr. ex lib. Ducis Gardiæ in sua Histor. Sicil. ubi de Roger. I.
(18) Alexander Telesin. supracit. Lib. III. cap. XXIV.
(19) Idem ibid.
(20) Idem lib. IV. cap. V. & ult. Capacius, & Beltramnus in suis de Regno Neapolitano Tract. non recte a Pyrro ut nota digni, pro hac re, reprehensi. Vide Peregrin. in Notis ad Anonym. Cassinen. ad annum 1135.
[21] Idem Anonym. ibid. ac Abb. Telesin. cap. 27. 28. & 31. lib. cit.
[22] Anonym. Cassinen. cit. an. 1150., & Antonius Pag. Crit. in Baron. ad an. 1135. num. XXV.
[23] Idem ibid. ex Romuald. Salernit.
[24] Colenuc. Summont. Jannon.
[25] Quemadmodum Crassæ Minervæ Scriptores.
[26] Romuald. laud. in suo Chron. Vide Pag. Crit. in Baron. ad an. 1150. num. V.
(27) Ad annum 1132.
(28) Abb. Telesin. lib. 2. cap. 32.
(29) Idem ibid. cap. 31.
[30] *Idem lib.* IV. *Cap. III. ubi hæc inter alia*. Erat quippe, *scribit*, amator justitiæ, atque defensor, ultorque malorum severissimus. Mendacium autem loquentem per omnia ita exosum habebat, ut si quis falsum protulisset, ei ultra ad credendum animus ejus aut vix, aut nunquam flecteretur. Ecclesiarum quoque, seu Monasteriorum munificus, atque protector erat &c. *Et cap.* IV. *ejusdem libri*: Erat autem, *subdit*, & in loquela velox, prudentia pollens, consilii gravitate præditus, sermone luculentus, atque repentinis responsionibus semper sapienter respondere paratus. : In tantum profuit metus ipsius, ut de cunctis, Deo cooperante, Regni sui finibus, omni penitus eliminata iniquitate, nonnisi quæ justitiæ, & pacis erant, sectarentur.
(31) Romuald. Salernit. in Chron. loc. cit.
(32) Anonym. Cassinen. ad an. 1150. Qui nobis est 1151.
(33) Ut non accurate apud Baronium.
(34) Vid. Pagium Crit. in Baron. ad an. 1150. num. IV.

Anno di G.C. 1154.

di S. Stefano da Malgerio Ruffo Signore in Calabria, col consenso di Guglielmo suo figlio, ed Adelizia sua moglie.

rituali, dar ne volle de' temporali nella Certosa di S. Maria del Bosco. Egli condiscese di concedere alla medesima la sua Chiesa sotto il Titolo di S. Nicolò di Camerato co' suoi jussi, beni, e ragioni. Possedeva la Chiesa accennata Vigne, Terre aratorie ec., e tutte con essa donate inclusamente, ed espressamente vennero. Inoltre aggiunger si benignò detto Malgerio una non picciola cultura a lui provvenuta da un tal Ricciardo Saraceno insieme con un Molino, che dentro la stessa vi possedeva. Vi diedero a tal Concessione il loro acconsentimento Guiglielmo suo figlio, ed Adelicia sua Moglie. Questa Dama era diversa da quella, che fu Nipote di Roggieri primo Re de' nostri Regni Napoli, e Sicilia, la quale a sua particolar divozione verso del suddetto Santuario, come or ora ci converrà di narrare, si fece un piacere di dare alcuni beni a lei appartenenti a' servi di Dio, che nel prefato Monistero dimoravano. Quindi fece il magnanimo Cavaliere, che a memoria de' posteri se ne scrivesse una Carta (35), vallata con tutte le più autentiche desiderabili solennità, e graziosamente presentolla al Maestro di quel mentovato Eremo ch' era in tal tempo il celebre Padre D. Nicolò. Da ciò si potrà così di passaggio bastantemente raccogliere l'alto concetto, e stima grandissima in cui senza interruzzione alcuna stava la Certosa di Calabria nella spressata stagione, che siamo, Giacchè Signori di simil rango far si vedevano quasi a gara chi più, e meglio sapeva ricolmarla non soltanto di prerogative, e grazie; ma di considerabilissimi doni, e Concessioni; siccome anche appresso si dovrà osservare.

CXXXVI. Adelizia moglie di Guglielmo Borrelli, conferma la donazione, o cessione di beni fatta da suo marito alla Certosa di S. Stefano, con aggiunger più di tre Battindieri, e se ne scrive la Carta.

Frattanto Nicolò IX. Maestro dell'Eremo di Calabria governava con tanta saviezza, e carità i suoi Monaci, i Vassalli dell'una, e dell'altra Giuridizione, e i Servi, e Villani, e suoi Antecessori, in angarj, e perangarj donati, che con ragione sembravano i tempi del S. P. Brunone, al cui modello ei pareva tagliato. Che però ad esempio della gente di sua nazione, mossa a divozione verso i Certosini di S. Maria del Bosco, de' quali la fama predicava gran cose, Adelicia moglie di Guglielmo Borrello, ed egreggia Nipote del fu Re Ruggieri, morta a Febraro di questo anno 1154. (36) confermò a Monaci suddetti certe divise di terre. Esse concedute dal Conte Guglielmo Borrello a Pietro Presbitero, questi divenuto Certosino, ceduto l'avea antecedentemente all'Eremo accennato. Anzi di vantaggio diede loro tre suoi Battendieri, ossiano Case con machine da batter le lane, già fatte panno. E di tutto ciò se ne scrisse una duplicata memoria (37).

CXXXVII. Quanto sensibile fosse Pietro Abate Cellese, in occasione che Stefano, e Simone suoi Monaci a desiderio

Era in questo anno 1154. stato appunto creato Abate Benedettino del Monistero di S. Pietro dell'Isola Germanica, volgarmente Celle (38) appellato, nel Borgo della Città di Troyes, il celebre Pietro, perciò soprannomato Cellese (39). Or addivenne, che un tale Stefano (40) suo Monaco a desio di vita più ritirata, passasse nella Certosa detta il Monte di Dio presso Rems, ed ivi vestisse l'abito del nostro S. Ordine. Tollerò con indifferenza il memorato Pietro quest primo colpo. Ma poichè ad esempio di Stefano far volle lo stesso un tal Simone suo allievo, e da

(35) Extat Originalis in Archivo Cartus. SS. Steph. & Brunonis de Nemore in ulteriori Calabria, ex quo transcripta recitatur hic in Append. I. num. xxxiv.

(36) Baronius obitum hujus Regis cum anno 1152. num x. copulavit: Verum rectius Radulphus de Diceto Coetaneus Scriptor in Imagine Historiar. pag. 677. Peregrin. in Notis ad Anonymum Casinensem pag. 31. Pagius Crit. in Baron. ad an. 1154. protraxerunt.

(37) Extat in Breviario seu Privilegior. lib. ab anno 1200. circiter exarato fol. 15. a terg., & confirmatur laud. Donatio a Willelmo II. an. 1173. cujus Privilegium Originale una cum suprascripta Charta in Archivo Cartus. Sanctor. Stephani, & Brunonis de Nemore in ulteriori Calabria asservatur. Porro laud. Adelicia uxor erat Guill. Borrelli, diversa ab illa Malgerii Ruffi Domini de Altavilla ex Charta superius cit. Vid. in Append. I. infra num. xxxv.

(38) De hoc Trecensi Monasterio S. Petri de Cella, quæ antiquitus Cella Babini ab Instauratore suo Episcopo dicta fuit, ubi habitum regularem induit, passim Mabill. Tom. iv. Annal. Benedictin. fol. 354. 396. & alibi. Nicolaus Camuzatus, & alii.

(39) A Nicolao Clarævallensi Monac. Ep. ad Henricum Episcopum Trecensem, vir Religiosus, ac timens Deum, vita, & litteratura conspicuus appellatur.

(40) Jacobus Sirmondus Not. ad Epist. 1. lib. 3. Petri Cellen. apud Biblioth. Patrum Tom. xxiii. pag. 845.

e da lui per le doti, che l'adornavano non poco amato, ne venne ad isperimentare del rincrescimento amarissimo. E poniamoche (sebben di mal animo, e quasi a forza tirato), acconsentisse, stante l'umili, e reiterate suppliche, a dargli'l permesso; Pure per tal traslazione, ad ogni modo, sperimentonne assai sensibile la perdita di un tal Religioso. E' fa d'uopo credere stato si fosse di ben disciplinati costumi, giacchè dal proprio Superiore cotanto teneramente, quanto si dirà compianto ne venne. Scrisse impertanto il buon Abate una sua affettuosissima lettera (41) al Priore (42) della mentovata Certosa del Monte di Dio piena di tante lagnanze, e ricolma per sissatta cagione del suo crucio, del suo rammarico, del suo cordoglio. Ma in termini però, ch'edificano, non formalizzano; in sensi, che compungono, non perturbano; e con espressioni in somma, che spirano divozione, e dottrina, anzi che no. Con questa occasione, oltre dell'amistà contratta, tennero fra esso loro lungo spiritual carteggio. Cioè a dire per tutto il tempo, che detto Abate dimorar dovette nel Monistero di Celle, che fu da questo corrente anno 1154., fin all'anno 1159., quando passò alla Badia di S. Remigio, come a suo luogo parleremo.

di vita più ritirata, cambiassero l'abito nella Certosa di Rems. Si dimostra, che ne fosse stato Priore di detta Casa il Padre Gervasio; e contro il sentimento del Sirmondo si pruova, che Stefano e Simone, avessero vestito l'abito Certosino.

Priore della Certosa del Monte di Dio, era in tale stagione il P. Gervasio, uomo dotto, e dabbene di cui si hanno incontrastabili documenti, che fin dall'anno 1151., per rinuncia del P. Aimone, principiasse ad esercitar detta carica (43). Egli nella medesima non solo costa, che si ritrovasse l'anno 1152. (44), ma eziandio l'anno 1163. (45). Da ciò si scorge l'abbaglio dell'eruditissimo Jacopo Sirmondo nella sua nota alla Pistola XI. del Libro V. dell'Abate Cellese, diretta a Simone della cennata Certosa del Monte di Dio allora Priore. Ingannossi egli nelle congetture, stimandola inviata l'anno 1161. Ma di questo, occorrerà di farsene menzione in altra parte. Inoltre, pervenuto non essendo a notizia del sopraddetto P. Sirmondo, che Simone stato si fosse il secondo Monaco, il quale dal Monistero di Celle passò a vestir l'abito Certosino in detta Casa, fu facile prendern'equivoco. Mentre altronde sapendo di esser accaduto tal avvenimento in persona del P. Stefano, che per verità fu il primo, egli facilmente si è persuaso, che le querele, e treni pietosi del buon Abate col Priore della nomata Certosa, fatti venissero non altrimente, che a cagion della perdita del solo Stefano. Pure dà molti passi (46) delle chiosate pistole, potevasi render accorto l'uomo dotto. O almeno entrar in qualche dubbio, che dal Cellese esser non doveva l'unico passaggio di Stefano, che sì deplorasse. Che che ne sia di questo, noi dalle cennate lettere dell'Abate Pietro, che son rimaste, con ragione compiangiamo quelle, che abbiam perdute del P. Priore Gervasio.

CXXXVIII Presa per assalto la Città di Lione da un

Se il solo bramare ciò, che non lice, meritamente cosa rea si reputa, più trista fuor di quistione, è il mandarla in eseguimento. Onde ne addiviene, che gli uomini cattivi più disgraziati sieno qualor le loro prave

(41) Numeratur prima lib. 3. Epist. laud. Petri Cellen. Vide in Appendice I. num. 36.

(42) Gervasius hic erat, de quo mox dicendum.

(43) Georgius Surianus in Chronotaxi ad Vit. S. Brunonis pag. 434. ubi de Aymone secundo Priore Cartusiæ Montis Dei; qui incepit præesse anno 1144., inquit, & anno 1151. cessit D. Gervasio III. Priori.

(44) *Mabillon, in Not. ad Epist.* CCXC. *D. Bernardi litt. E. ad Hugonem Ostiensem anno* 1152. *missam. Ubi de Priore Cartusiæ Montis Dei*: Gervasius, *tradit*, tunc Prior erat Montis Dei, quæ Cartusia est Diœcesis Rhemensis, ab Odone S. Remigii Abbate fundata anno 1136.

(45) In Actis Capituli Generalis sub Basilio anno 1163. celebrati, ita legitur: Omnibus &c. notum sit quod cuncti Cartusiensis Propositi Priores, Portarum videlicet Bernardus (*tertius nempe postea Diensis Episcopus*): Et inter ceteros, & Montis Dei Gervasius.

[46] *In Epistola I. Lib. III. Petri Cellensis prope finem, hæc inter alia*: Certe, ut videatis, certe, ut intelligatis quis sit labor, filium dexteræ amittere, nec saltem sublato Joseph (*intellige Stephanum*) Beneamin (*nempe Simonem*) retinere.

Et ex Epistola III. ejusdem Lib. I. Epistolar. supradicti Petri Cellensis in fine, ubi sic concluditur: Fratrem Simonem, lumen oculorum meorum, partem viscerum meorum attentius vobis commendo.

Anno di G.C. 1154.

Tal Conte, tra gli Ecclesiastici, che si salvarono dalla sua rabbia colla fuga, fu Eraclio Arcivescovo della stessa, il quale si conferì nella Certosa di Porte, dove fu cortesemente ricevuto da S. Antelmo.

prave voglie si effettuiscano, che quando compir non si possano (47). Un certo (48) Conte assaltata con inganno, e tradimento la Città di Lione procurò prima di ogni altro di sfogar la sua rabbia contra le cose più sagrosante, e venerate. Abbruciò Tempj; spogliò Altari; diroccò edifizj; E se gli Ecclesiastici salvar poterono con industria, e non senza stenti, e pericoli le loro vite, ciò lo riconobbero dalla Provvidenza divina, che diede loro il modo di scamparle colla fuga. Fuggì Eraclio 76. Arcivescovo di detta Città (49) insieme con molti Canonici Preti, e Chierici della sua, posta a sacco Chiesa. E poichè Fratello carnale era di Pietro Maurizio IX. Abate di Clugny, cognominato il Venerabile (50), tanto amico de' Certosini, andò una colla sua comitiva, a cercar un asilo, e ricovero nella Certosa di Porte (51). S. Antelmo lo ricevè non solo con quella stima, e venerazione che ben degna era al suo carattere, in congiuntura poi tanta critica; ma con istraordinarj contrasegni di sincera cordialità, e d'amorevolezza. E perchè questo pur troppo poco sarebbe stato allo bisogno, anzi urgenza presente, con magnanimità grande si esibì prontissimo per lo sostentamento congruo, e proporzionato di tutti. Conforme fece per tutto il tempo della loro dimora, che fu fin a tanto, discacciat'i nemici dalla Città, colà non ritornarono, donde partiti si erano.

CXXXIX.

S. Antelmo rinunzia il Priorato di Porte, e si ritira in Granoble, succedendogli nell'uffizio Bernardo III. quindi Vescovo di Diè. Sentenza dell'Autore circa l'Elezione del suddetto Bernardo al Priorato di Porte, e Vescovato di Diè.

Nel cader di questo anno, quando non ancora terminato (52) era il secondo del Priorato di S. Antelmo in detta Casa di Porte; egli assolutamente rinunciar volle l'Uffizio. E ciò ad unico oggetto di pensar a se stesso, e di poter libero da ogni estrinseca occupazione, applicars' in tutto, e per tutto alla contemplazione delle cose divine, dove trarre sentivasi il suo spirito. Onde fatta la rinuncia, immantinentemente restituissi alla Certosa di Granoble a vita privata. Certo se il disprezzar dell'ufficio per la prima volta considerato gli venne per una azione illustre, in questa seconda fiata si ebbe, come un modello di perfezione, di cui pochi son gli esempj, che si raccontano, anche presso gli antichi. Comunque si voglia, eran l'idee, ch'esso formava di se medesimo nel lasciar gli onori, ed iscanzar gl'imbarazzi, per potersi nella solitudine maggiormente unire con Dio. Ed il Signore altrimente disponeva di lui, volendo, che lo servisse appunto colle Dignità, che abbandonava, in mezzo alle perturbazioni, che isfuggiva; e nel pubblico, da cui di ritirarsi procurava. Nella guisa, che in luogo più convenevole, si dovrà metter in chiaro. Stante adunque una tal rinuncia, convenne a' PP. della spressata Certosa di Porte venire alla nuova elezione.

(47) Boetius de Consolatione Pihlosoph. Prós. iv.

(48) *Auctor Vitæ S. Antelmi apud Surium nostrum ad diem 26. mensis Junii cap.* xiv. Ea tempestate, *ait*, Comes Forensis dolo captum Lugdunum vastavit, diripiens omnia, imprimis autem malignitatis suæ rabiem in Ecclesiam exercens, Clericorum eversis ædibus, cum illi Deo protegente salvi evasissent.

(49) De eo Claudius Robertus in sua Gallia Christiana de Archiepiscopis Lugdunensibus num. 76.

(50) Ex Epistola v. Lib. III. Petri Venerabilis, ubi laudatus Heraclius Frater carne vocatur.

(51) *Laudatus Auctor Vitæ S. Anthelmi cap.* xiv.: Itaque, *inquit*, ipse Archiepiscopus Heraclius, & ceteri magna dignitate viri, haud secus ac profugi, & proscripti ad Portarum Cartusiam advolárunt, ad quam alioqui convenire consueverant, de rebus magnis consulturi. Postquam autem eos consolatus erat vir magnanimus, & fortis in Domino Anthelmus Prior, ista etiam addit: Ne, quæso, velitis Domini mei hac illac errabundi vagari, vel allo vos conferre. Apud nos permanete, aut si pro expediendis negotiis interdum vultis egredi, ad nos revertamini. Nos enim, demptis equis vestris, & vos, & Presbyteros, & Clericos vestros, quandiu necesse erit, alemus. Erit id pergratum nobis, & vobis nequaquam indecorum. Euntibus igitur, & redeuntibus illis, quibusdam etiam jugiter illic hærentibus, largis impensis cum multa gratia, & alacritate ad victum pertinentia accurate sunt subministrata, donec non diu post, non sine grandi miraculo profligatis hostibus, Clerici ad sua reverterentur.

(52) *Idem ibid. cap.* xv. At cum, *scribit*, Vir Dei multis occupatus, ab illis, quibus potissimum inhiabat, spiritualibus studiis & exercitiis se distineri videret, vix biennii evolutis spatiis, Prioris officio, quod pacis reformandæ necessitate, & superiorum præcepto adactus susceperat, se se abdicans, ad tutissimum semperque concupitum se in Magna Cartusia Cellæ portum recepit.

Chiffletius etiam in Prolegomenis ad Manuale solitariorum num. 2. Præfuit, *tradit*, Anthelmus (in Domo nempe Portarum) fere biennio usque ad annum 1154. indeque ad suam Cellulam in Cartusiam Primariam rediit.

zione. Questa, è sentimento comune, che con pieni suffragi cadesse a favore (53) di Bernardo III. Soggetto sifattamente per dottrina, e per bontà ragguardevole. Ma che quindi a non guari di tempo da Papa Alessandro III. fosse destinato per la Chiesa di Diè? Chi sel crede, se ne goda (54).

Anno di G.C. 1152

Io però, quantunque gli Uomini abbian pur troppo buona la opinione di se stessi, e naturalmente sian portati a crederlo, non vò, nè se volessi, potrei aggiungere nulla di peso, nè pro, nè contra, in quanto concerne la prima parte di tal punto. Cioè a dire, che un terzo Bernardo fosse l' immediato Successore del secondo, dopo di S. Antelmo. Mentre tanto potrebbe stare, che così del Priorato della Certosa di Porte addivenisse. Onde poichè il farsi a contrastar senza documenti valevoli, o per sole congetture, o con semplici negativi argomenti, un fatto, che da Uomini e per pietà, e per sapere famosissimi asseveratamente affermato si trova, è molta presunzione, ed assai poca saviezza con ragione sarebbe. Pertanto noi, che determinati ci siamo di camminar adaggio a' mai passi, miglior partito reputiamo di astenerci di appalesar qual fosse su di ciò il nostro genuino sentimento. Ma rispetto quindi al rimanente ossia, che lo stesso Bernardo III. da Papa Alessandro III. poscia creato venisse Vescovo di Diè, salva la pace di chi che sia, a me non finisce di persuadermi tale opinione. Per quanto grande si fosse il credito di Scrittori altronde e dotti, ed eruditi, Io però intorno a questo particolare non son persuaso abbastanza del loro racconto. Eglino sovente in vece d' illuminarci c' imbarazzano. Certo si è, che nè il Catalogo de' Vescovi di detta Chiesa, nè Claudio Roberto, nè i Sanmartani, o altri, che ne raccolsero gli atti, e le memorie de' Prelati, che tennero la Sede di Diè fan motto alcuno di questo supposto Bernardo. Anzi giusta la serie de' fatti, continuati per successione, chiariscono del contrario. Lo equivoco potè nascere, ch' essendo stato anni appresso da Priore di Porte eletto il Santo Uomo Stefano a Vescovo di Diè, facilmente si confuse l' uno coll' altro. Infatti l' Autor delle Note agli Statuti Cartusiani Gregorio Reischio poco accuratamente così fece; e venne in ciò seguito, non che dal Canisio, dal Ferrario ne' loro rispettivi Martirologj, attribuendo a Bernardo II. quel che a S. Stefano si spettava. Ma fattisi accorti i chiarissimi Uomini Chifflezio, e Mabillonio, che ciò non si adattava col tempo, per riparo in qualche maniera della Cronologia, avendo il primo punto per vero, ne formarono un III. Bernardo. Io conforme dissi, poco, o niente mi curo di prendermi briga, se mai stato vi fosse un tal III. Bernardo come Duardo, ma solo affermo, che in qualsivoglia modo si volesse, egli non fu mai Vescovo di Diè. Laonde tra per non tradire il sentimento proprio, che con fondata ragione non trovo verso d' indurlo ad acconsentirvi sopra; tra perchè a me non piace di asserir per certe le cose non soltanto dubie, ma che stare non possono bene a martello, per quanto a me si appartenga, io costantemente tengo di esser questo un puro, e mero abbaglio. Tanto mi riserbo di meglio dimostrar in appresso, quando di bel nuovo ci converrà di doverne fare su di tal particolare menzione, che che in contrario, pur di

(53) *Mabill. Tom.* v. *Annal. Benedict. n. lib.* LXXII. *num.* CXIII. *ubi de Cartusia Portar.*; Primus, *inquit*, ejus loci Prior fuit Bernardus ex Monacho Ambroniacensi, qui locum rexit usque ad an. 1147. quo præfecturam abdicavit, eamque cessit alteri Bernardo, qui dimisso Bellicen. Episcopatu ad Domum Portar. se receperat. Huic tamen sub fine anni 1152. mortuo Bernardus primus superstes Nanthelmum ex Priore Cartusiæ constituit Priorem Portarum: cui post non integrum biennium ad Cartusiam reverso successit Bernardus III., qui deinde ab Alexandro III. creatus est Episcopus Diensis. Sic tres fuere ejusdem nominis Priores Portarum sæc. XII.

(54) Vide ad an. 1155. num. CXLIV.

Anno di G. C. 1154.

altri, e cogli altri ingannato n' asserisca il Chifflezio (55), ed il Mabillon (56), per seguire il Reischio (57).

---

(55) In præliminaribus ad Manuale Solitariorum num. 2. Nanthelmo, inquit, excedenti e Portar. Prioratu anno 1154. successit Bernardus, tertius ejus nominis Portarum Prior, & exinde Diensis Episcopus, de quo Nomenclatura Priorum Cartusiæ antiquis Statutis, & impressis MSS. adnexa, sub Guigone Priore Cartusiæ, hujus nominis secundo circa annum Christi 1176. Eo tempore floruit Dominus Bernardus, olim Prior Portarum, postea Episcopus Diensis, qui mortuos suscitavit, leprosos mundavit, & innumeris aliis claruit miraculis. Et in Cod. MSS. Portarum legisse se asserit jam supra a nobis laudatus Dominus Hugo Bua hæc ipsa verba ad pag. 42. Sub Beato Pontifice Alexandro III. nobis ereptus est Dominus Bernardus Prior quondam noster, vere vir Dei, & Sanctus, ut Episcopus Diensis præficeretur. Tum pag. sequenti. Itaque sanctus vir Bernardus, Episcopatum Diensem mira patientia, majori pietate, & ferventissima charitate gubernavit: Ovesque propria mirabili dexteritate de fauce tartari eripuit, & liberavit. Bernardo huic tertio, cum ad Episcopatum Diensem vocatus est, successisse videtur Stephanus Prior Portarum, cujus mentio &c.

(56) Loc. laud.: Successit, ait, Bernardus III. qui deinde ab Alexandro III. creatus est Episcopus Diensis. Ita ille sed non recte, ut de more.

(57) Gregorius Reischius Friburgen. Brisgoiæ Cartusiæ Monac., & Prior, atque Prov. Rheni Visitator, in Prol. ad Stat. Antiq. Ord. Cartus hæc scribit inter alia, de Priorib. M. Cartusiæ: Eo tempore floruit Domnus Bernardus olim Prior Portarum: Postea Episcopus Diensis, qui mortuos suscitavit, leprosos mundavit; & innumeris aliis claruit miraculis. Hæc ille. Verum Vir clar., hallucinatus est; nam non Bernardo, sed S. Steph. ex Priore Portar. Episcop. Dien., hæc omnia competunt; ut ex vita ejusdem apud Surium Tom. V. ad diem VII. Septembris, Dorland. lib. IV. cap. X. & alios. Vide ad an. 1213. quo obiit.

LIBRO

LIBRO IV.
DELLA STORIA
CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA
DEL
PATRIARCA S. BRUNONE
E DEL SUO ORDINE
CARTUSIANO.
Dall' Anno di G. C. 1155. *fin al* 1162.

IO trovo in diverse memorie (1) tutte uniformi, di esser in questo anno seguita la fondazione della Certosa di S. Gio: in Seitz nel Marchesato di Stiria per un avvenimento che ha del sorprendente, e meraviglioso. Ma in guisa, che o è stato assai sfacciatamente inventato, o pur troppo negligentemente lasciata perdere nell' obblivione, la cagion vera di un fatto cotanto celebre. Si racconta adunque, che mentre un giorno della stagion presente Ottocaro (2) Marchese della Stiria, si ritrovava con gran Comitiva di sua gente a caccia, d' improviso gli apparisse una Cerva di straordinaria grandezza. Che la medesima giunta velocemente al luogo dove poscia fabbricato venne il Monistero, e quivi alquanto fermatasi, svanisse quindi dagli occhi de' Cacciatori, e dello stesso Ottocaro, che la inseguivano: Che fortemente stupitosi detto Principe smontasse da cavallo, e postosi sotto l'ombra di un albero a sedere, ivi sopraffatto dal sonno vedesse, o gli paresse di vedere un (3) venerando, ed orrevole Vecchio, che cortesemente salutatolo, facendogli cuore a non temere, si manifestasse per S. Gio: Battista: Che da parte di Dio significato l' avesse, di esser volontà dello stesso, che a di lui memoria in quel medesimo luogo edificar gli dovesse un Monistero: Ch' ei si esi-

ANNO DI G. C. 1155.

CXL. Con qual occasione fondata venisse in questo anno da Ottocaro Marchese di Stiria la Certosa di S. Giovanni in Seitz, incorporata all' Ordine non prima di dieci anni appresso.

(1) In Schedis MS. in Archivo Cartusiæ Sanctorum Steph. & Brunonis de Nemore in Ulteriori Calabria asservatis: Necnon in perantiquo Catalogo MS. Cartusiar. Fundation. Ord.

(2) *Georgius Surianus Belga Annotat. ad Vit. S. Brunonis pag.* 131. Inter complures Cartusias, quæ non sine numine fundatæ fuerunt, extat adhuc, hodieque celebrior una S. Joannis Baptistæ in Seitz in Marchionatu Stiriæ, quam quidem Valeriam vocant, Sclavoniæ in partibus sita. Accidit ut Ottocarus ejusdem Stiriæ Marchio, quodam die venatum egressus (anno Domini 1165.) (*legendum* 1155.) videret cervam ingenti forma, & pernicitate præstantem, quæ citato cursu prætervolans venatores, ad locum usque pervenit, in quo nunc ædificatum cernitur Monasterium.

Eadem fere recitantur a Morotio fol. 237. *Theatr. Cronolog. Ordin. Cartusien.* Anno, inquit, 1155. Octocarus Stiriæ Marchio venatum aliquando egressus vidit ingentis formæ cervam &c.

(3) *Auctores laud.* Ecce autem in somno videt ad se venientem hominem humana forma augustiorem, sole lucidiorem, niveo habitu vittato indutum, auditque dicentem sibi: Ottocare salve, noli timere. Ego sum Joannes Baptista filius Zacariæ. Ex parte omnipotentis Dei nuntius venio tibi, significoque voluntatem numinis esse, ut mei in memoriam ædifices hoc in loco asceterium. Surianus. Quo spectaculo Princeps obstupefactus, ex equo descendit totus cogitabuntus, cumque sub arbore resedisset, obdormivit. Ecce autem videt ad se venientem hominem humana forma augustiorem..... Dicentem sibi: Ottocare, noli timere. Ego sum Joannes Baptista &c. *Morotius*.

ANNO DI G.C. 1155.

ſi eſibiſſe prontiſſimo, qualor ſapeſſe di qual ordine eſſere conveniſſe: E che manifeſtatogli per quello del noſtro Ordine, ſparita foſſe col ſonno la viſione (4). Nel cui atto di deſtarſi, trovataſi Ottocaro in ſeno una Lepre, dalle grida, e corni de' Cacciatori fugata diceſſe in lingua nazia oſſia Schiavona: *Seitz*, che Lepre ſignifica. Onde da ciò ſortito aveſſe il nome la nuova iniziata Certoſa di Valle di S. Gio: Battiſta in Seitz. Che che ne ſia di queſto, a me non piace di affermar le coſe incerte. Soltanto mi ſon fatto a riferire quanto ho trovato ſcritto ſu tal particolare, Perlochè non volendo, che altri per mia opinione abbia a perſuaderſi più, o meno di quello potrà ſtimare veriſimile, ſi laſcia ogni uno nella ſua libertà di formarne ſopra giudizio, mentre io mi proteſto di non farmene carico più che tanto. Quel che ſi ſa di certo ſi è, come quantunque a detta Caſa di nuova piantazione dato ſi aveſſe principio in queſto corrente anno, non prima però di un altro decennio, ſi vide il ſuo compimento, o almeno incorporamento nell' Ordine (5). Del reſto non potrà eſſer male raccordarſi, che non tutto ciò, vi ſi legge, anche ne' buoni Autori, ſia degno di una eguale venerazione, e fede. Io in quanto a me non ho in coſtume di diſpreggiare gli Scrittori antichi; ma non voglio aver la debolezza di ammetter indifferentemente ogni qualunque coſa provvenuta da loro. Spezialmente trattandoſi di viſioni, e miracoli, ſenza almeno far un buon uſo della ragione.

CXLI. Il Priore della Certoſa del Monte di Dio, con una Piſtola conſorta Pietro Abate Celleſe, amareggiato per la perdita de' ſopradiviſati ſuoi Monaci, e con queſta occaſione ſi ſtabiliſce tra loro un familiare carteggio.

Dal tenor della piſtola da Pietro Abate Celleſe, come ſopra ſi diſſe, loro inviata, facil coſa fu al Priore, e Monaci della Certoſa del Monte di Dio, l' accorgerſi del di lui pur troppo, e con ragione, animo amareggiato. Onde ſtimarono molto a propoſito nella reſponſiva, che far gli dovettero, di andarli addolcendo con ſodi, forti, ed efficaci, sì ma lenitivi ſpirituali rimedj, com' eſeguirono. Infatti il buono Abate con altra ſua (6) diretta agli ſteſſi confeſſa ingenuamente l' effetto mirabile (7), che nel ſuo ſpirito produſſero i loro ſanti diſcorſi. Atteſta la di lui gioja per la introdotta familiarità; ed aſſicura quanto grata gli riuſciſſe una sì bella, poichè tutta in Dio, e per Dio corriſpondenza; A noi in progreſſo ci occorrerà di narrare come, e quanto coſtantemente duraſſe.

CXLII. Per mezzo di Pietro Celleſe, tentò di ſtabili-

Era Eskyllo Arciveſcovo di Lunden (8), chiara Metropoli un tempo del Regno di Dania, Uom non men per lettere, che per pietà conoſciuto. E' non contento di aver introdotto in quel Reame più, e diverſi Ordini Monaſtici, come Ciſtercenſi, e Premoſtrateſi (9), volle di vantaggio tentar, ſe gli riuſciſſe, di ſtabiſirvi parimente i Certoſini (10). Or poichè andato era in Cielo da un pezzo avanti (11) il glorioſo S. Bernardo Abate di Chiaravalle, ſuo amiciſſimo (12), e particolar confiden-

(4) Septuaginta nunc anni ſunt, ex quo magnus divinus Theologus *Bruno* natione Teuthonicus Ordinem inſtituit eremiticum (*ab anno nempe* 1084.) . . . Ex illo pete tibi Coloniam virorum. Mitte ad Baſiſium Cartuſiæ Priorem, & ille tibi viros ſummittet. *Surianus*. *Morot*.

(5) Ex Catalogo Cartuſiar. Ordinis per Orbem. Vide in Append. I. infra n. XXXVII.

(6) Numeratur III. Lib. I. Epiſtolar. Petri Cellenſ. Vide Append. I. num. XXXVIII. infra.

(7) *Idem ibid.* Exultat, *inquit*, ſpiritus meus in Deo meo, tum quia videre, & audire eos, vel ſemel merui, tum quia familiaritatis gratiam ſuperna largiente gratia, inveni. Accedit hinc beatitudini meæ dulce ad invicem commercium litterarum, unde, & amaritudinibus meis mitigandis paratur electuarium, & inquietitudini ſopitum medicamentum . . . Denique quoties formam, & vultum inſpicio ſermonum veſtrorum, magna virtute veneniferos morſus evado rugientium curarum, inundationes contempero influentium occupationum, aſſumptas repri-mo internarum, & veternarum inimicitiam.

(8) Lundis, Londen, & Lunden, Urbs Scaniæ Archiep. olim Danici juris, nunc Svecis ſubjecta, ſed valde ab illa mutata.

(9) Liquet ex Epiſt. XXIII. Lib. I. Petr. Cellenſis, ubi Eskyllum laudat. Vid. in Append. I. infra n. XXXVII.

(10) Ejus rogatu, nempe Eskylli Petrus Cellenſis Cartuſienſes in Daniam direxit. Joa: Mabillon. Not. ad Epiſt. 390. D. Bernard. Vol. 1. pag. 350. Lit. B. Nec non Antonius Pagius Crit. in Annal. Baronii ad ann. 1152. n. XIII.

(11) XIII. Kal. Septembris an. 1153.

(12) Gaufrid. Monachus Claravallenſis Vit. S. Bernardi Lib. IV. Cap. IV. & Saxo Grammaticus lib. XIV. Hiſt. Danor. ubi de primo adventu Eskili Lundenſis Archiep. in Clarem-Vallem ann. 1152. Porro ann. 1178. iterum illam petivit, ubi quadriennio tranſacto pie religioſeque migravit ad Dominum, anno ſcil. 1182. Crantius lib. VI. Dan. c. 41. & 42.

fidente del corpo intero della Religion Cartusiana (13), pensò di avvalersi dell' opera, e maneggio in siffatta congiuntura di Pietro Abate di Celle, comun conoscente. Gli scrisse adunque su tal particolare tanto efficacemente, e con calore, che il buon Abate contrasse tutto l' impegno di renderlo insieme insieme servito, e consolato. Infatti egli che secondo altrove si è detto, di già teneva stretta corrispondenza co' nostri PP., si sa che felicemente riuscisse nella sua incombenza. I Monaci Certosini spediti vennero in Dania (14). Ma non essendo alcuna altra delle cose antiche appena la più conta, e manifesta; nulla però dimanco in affare così chiaro, dura l' ignoranza nel rimanente. Vale a dire, dove si stabilissero; quanto mai vi si fermassero; come, quando, e perchè cessassero di quivi mantenersi; E cose simili, intorno alle quali nè per congettura, nè per indovinamento può rinvenirsi verso a restar così, che bastasse, appagata la nostra giusta curiosità. Soltanto son per soggiungere, che neppur così a buon ora potuto avesse ottenerne l' intento. Mentre io leggo, che l' anno 1163. ritrovandosi i nostri PP. celebrando in atto il primo, sotto di Basilio, General Capitolo, Pier Cellese Abate allora di S. Remigio in occasione, che scrisse loro (15) animandogli alla santa perseveranza, facesse ad essi la medesima istanza. Se pur diversa dir non si volesse la richiesta fatta di una Colonia dice eligersi in Dania; ed altra in Dacia.

ANNO DI G.C. 1155. re in Dania, i Certosini, Eskilo Arcivescovo di Lunden, Metropoli di quel Regno: Vi riuscì finalmente, rimanendo allo scuro ogni altra particolarità di tal' accidente.

CXLIII. Stefano di Lione saluta la prima luce, e dona saggio di se medesimo coll' astinenza dal latte, e con altre virtù essercitate fin dalla sua fanciullezza.

Nacque in questo anno Stefano di Lione da nobilissimi e chiari Signori, tra per nobiltà di sangue; tra per isplendor di dignità, sì ancora, che più importa, per bontà di costumi generato. Quella volontaria astinenza del latte in ogni sesta Feria osservata, e ben isperimentata senza interruzione, rigorosamente in lui porge materia di dire, ciò che di pochi Santi (16) si racconta. Il che unito col di più, fuor dell' usato, rispetto alla sua indole assai quieta, mansueta, e pacifica, indizj non ordinarj donava, che il Signore prevenendolo nelle celesti benedizioni, qualche gran cosa pretendeva del fortunato bambino. Infatti somministra gran soggetto, col tempo a questa nostra Storia di parlarsi di lui, quando si dovrà raccontare: Come divenisse Certosino; quali fossero stati i suoi portamenti, ed impieghi; di dove Vescovo si destinasse; E per colmo delle sue vere benavventuranze; quante grandi virtù, cosichè un gran Santo riuscisse, molto lodevolmente esercitate avesse.

CXLIV. Miracoli ottenuti da Dio per intercession di Bernardo II. detto il Giuniore da Vescovo di Bellay, Priore della Certosa di Porte.

Frattanto erasi a tenor della vita esemplarissimamente menata sparsa dappertutto, come più avanti dicemmo (17) la fama di santità, con cui si ebbe universale concetto, che morisse (18) il Giuniore Bernardo, da Vescovo di Bellay, Priore della Certosa di Porte. Questo fece che non soltanto subito seguito il suo felice, e beato passaggio, ma viemaggiormente per un pezzo dopo, confluissero da ogni non che vicino remoto luogo tutti gli orbi, i monchi, ed i ciancati. Ond' essendosi compiaciuto il Signore, che vuol glorificare chi ha procurato di glorificarlo, di far ad intercession del suo gran servo non poche, nè picciole grazie (19) altro non si vedeva dalla sua Tomba, che un continuo andar viene di varie, e diverse persone, o nel temporale, o nello spirituale

(13) Ex superius dictis.

(14) Ex Epist. XXIII. Lib. T. Petr. Cellens. Mabillonius, & Pagius locis laud. Necnon Horstius in Notis Fusiorib. ad Epist. D. Bernard. n. 390. fol. LXXXVIII.

(15) *Epist.* IX. *lib.* V. Messis, *inquit*, multa in Dacia... Sed operarii pauci, sed minor numerus, qui non potest sufficere ad edendum Agnum. Non sit itaque vobis pigrum, non durum, non desperabile mittere ex vobis, qui nomen Dei, sanctum Ordinem vestrum in Terra illa portent.

(16) Quemadmodum de S. Nicolao Myrens. Episc., ac de S. Francisco de Paula, ita de Stephano nostro Diensi legitur in Vit. ejusdem apud Surium nostrum Tom. V. ad diem VII. mensis Septembris.

(17) Ad annum 1152.

(18) Ex Vit. S. Anthel. ad diem 26. Junii cap. 2. & apud Surium nostrum, & S. Steph. Diens. ad diem 7. Septembris c. 7.

(19) *Dorlandus Chron. Cartus. lib.* IV. *cap.* IX. *in fine*: Claruit vero, *ait*, hic venerandus homo (nempe Bernardus de Portis) sublimibus post mortem miraculis. Nam ad sepulchrum ejus (quod magno illic accolæ honore venerabile ducunt) Cœci, Aridi, Claudi, Paralytici, Dæmoniaci ocyus liberantur. Legendus, Arnold. Bostius c. 3. Petr. Canis., Philipp. Ferrar. in suis Martyrol. ad 17. Decembris.

ANNO DI G.C. 1155.

bisognose. Ritornando adunque cadauno, consolato, o riguardo all'interno, o rispetto all'esterno a sua Casa, celebre, e famoso per miracoli si venne del nostro Bernardo a render comunemente il nome.

Ma non bisogna confonder detto Bernardo, giova il qui ripeterlo, da Vescovo di Bellay Priore della Certosa di Porte, con Stefano, da Priore di detta Casa di Porte, Vescovo poscia di Diè. Nè tampoco attribuire all'uno i miracoli dell'altro. Entrambi furono gran Servi di Dio. Ma poichè ambidue governarono nel medesimo Monistero; ambi operarono prodigj; E così questi, che quello insigniti si ritrovaron colla dignità Vescovile, facil cosa si fu di prendersi equivoco appo degli Scrittori anche altronde eruditissimi: Si è di sopra già notato qualmente da taluni per la, se non stessa, almen consimile cagione, non seppe farsi distinzione tra Bernardo Seniore, e Bernardo Giuniore. A tutti e due, poichè immediati Priori di Porte, si diede il nome di primo Superiore di detta Casa. E così il primo, che il secondo indifferentemente si suppose il carito di S. Bernardo, Abate di Chiaravalle. Quando a vero dire, la facenda passa altrimente, nella conformità, che venne altrove raccordato. (20).

Cioè, che il vecchio Bernardo stato si fosse fin dall'anno 1115. il Fondatore della menzionata Certosa di Porte, che da Monaco Benedittino nel Monistero di Ambournay, con permesso de' suoi Superiori vestisse l'Abito Certosino e reggesse detta Casa da primo Priore fin all'anno 1147. Che attediato dal peso del governo il renunziasse a Bernardo II. perciò appellato il Giuniore, professo della medesima, e che risegnando il Vescovato di Bellay, colà erasi ritirato donde avea partito. Ma costui morto l'anno 1152. in concetto di santità, e fama di miracoli il Seniore Bernardo, che sopravivea, fece caderne l'elezione del Priorato su degli omeri del glorioso S. Antelmo, che da Expriore dell'Eremo di Granoble quivi trasferitosi stava godendo la quiete della sua cara solitudine. Circa due anni potè soffrire il Servo di Dio a portarne un sì gravoso pondo, di cui procurò disfarsene l'anno 1154. Or allora si pretende di sapere da celebri Autori, che vi succedesse un III. Bernardo. Io in ossequio de' medesimi senza però contribuirvi punto, non ebbi lo spirito di oppormi a questa loro sentenza. Ma soltanto mi son contenuto di asseverare, che un tal III. Bernardo da Priore di Porte, non mai fu Vescovo di Diè. E che i miracoli raccontati dagli Scrittori o furon di S. Stefano Vescovo Diense, o del nostro Bernardo II. da Exvescovo di Bellay Priore di Porte morto l'anno antecedente con pubblica voce, e fama di santità, come stavamo dicendo.

ANNO DI G. C. 1156.

Anno di G.C. 1156.

CXLV. Fondazione della Certosa di Buonafede, nella Provincia di Aquitania.

GUglielmo Sodano, figlio del Conte di Tolosa, Principe quanto divoto altrettanto magnanimo sentendo il buon odore della vita esemplare, che da Certosini dappertutto menavasi volle farsi a parte delle loro orazioni coll'aggiunger all'Ordine una nuova altra Casa. In Velay (*Velaunia*) (1) adunque Diocesi di Viviers (*Vivariensis*) sei leghe distante da Puy (*Podium*) (2) nella Provincia d'Aquitania, proprio secondo alcuni (3) nel luogo dove anticamente vi era il Monistero Calmiliacese, ossia di S. Teotfredo (4) dell'Ordine Benedittino, detto nobil Signore, prese

(20) Ad an. 1146. n. 76., & seq.

(1) Velavnia, Velavnii populi fuere Galliæ, in Aquitania versus Liger fluv., quorum tractus nunc le Velley dicitur in Occitania, suntque Segusianis, Arvernis, Gabalis, & Helviis finitimi sub Archiep. Bituricensi.

(2) Podium olim Anicium nunc Podium, le Puy cognomento en Velay.

(3) *Morot. Theatr. Chronolog. Ord. Cartus. pag.* 236. Calmeliacense, ubi olim Cœnobium, ad Orientalem Aquitaniæ plagam, in Velavnia, Diœcesis Vivariensis, sexta a Podio leuca educitur a fundamentis (Charta nempe Bonæ Fidei) a nobili viro Guillelmo Comitis Tholosani filio circa an. 1156.

(4) De hoc Cœnobio vide Mabill. Annal. Bened. Tom. V. Lib. LXIV. & Lib. LXVII. num. VII. & CVII.

prese tutte le più aggiustate misure, affinchè tosto si scorgesse eretta una Certosa. Ne scrisse impertanto a Basilio Priore della Certosa di Granoble meritamente considerata, come capo degli altri membri per la debita facoltativa di fondar l'accennato Cenobio, sotto il titolo di Buona fede (5).

ANNO DI G. C. 1156.

CXLVI. Basilio Priore della gran Certosa, intento allo spirituale, e temporale accrescimento del suo Ordine incoraggisce Guglielmo Sodano figlio del Conte di Tolosa alla erezione della suddetta nuova Casa, sotto il Titolo di Buona fede.

Era il P. D. Basilio Uom non si sa discernere se più savio, o maggiormente dabbene. Egli fin da quando prese le redini del governo, procurò colle sue belle, ed assai dolci maniere di poner in calma l'animo, anche di quei pochi Religiosi alquanto esacerbati per lo rigore, che loro sembrava nel priorato passato. Onde ad altro non attendeva, se non all'accrescimento dell' (6) Ordine, tutto a gloria di Dio, e spiritual profitto dell'anime di chi far si voleva a servirlo. A richiesta dunque del Sodano, non incontrò menoma difficoltà di contentarlo; ma molto di buona voglia accordogli appunto quanto bramava. Anzi con discernimento, e giudizio animollo di metter mano all' opera. E si esibì dal canto suo di concorrere, e di entrare nelle stesse sue mire, per la facilitazione di una così onesta, e pietosa facenda. Perlochè incoraggitosi da tanta buona disposizione trovata, il mentovato di sopra Cavaliere, pose tutta la sua industria; allogò ogni suo pensiere; ed attaccossi interamente in somma con indefesso, e non interrotto studio a procurar di uscirne con onore, e stima, come seguì da un impegno già già contratto.

CXLVII. Felice transito, da questa a vita migliore di Umberto, da 75. Vescovo di Lione, Monaco, e Priore della Certosa di Sellione.

Passò da questa a vita migliore nella stagione in cui siamo, Umberto Germano di Rainaldo Signore di Balciaco. Il medesimo da settantesimo quinto Arcivescovo di Lione (7) divenuto Monaco, e Priore della Certosa detta di Sellione, quivi menava santamente i suoi giorni (8). Fin dall' anno 1151. quando seguito era un tal avvenimento procurato avea il Santo Prelato con cura, e vigilanza indefessa di metter in buon istato nell'uno, e nell' altr' uomo gli affari di quella novella Casa. In parte ebbe la consolazione di non veder fraudata la sua aspettativa. Ma allor, che lusingavasi di dover sempre di bene in meglio, tirar molto più avanti la facenda, non senza per altro profitto de' Religiosi, ed avanzo del Monistero, venne morte, e ruppe il bel disegno. Ei tal morì, qual visse, cioè da uomo di vita irreprensibile. Lasciò di se molto che dire al mondo per lo disprezzo tanto costantemente dimostrato delle sue vane grandezze. E se di tutto punto terminato, e provveduto, Egli non vide quel fresco Eremo, vi fu però della stessa sua schiatta in appresso chi questo ottenne. Siccome in luogo proprio ci riserberemo, a Dio piacendo di dire.

CXLVIII. Pietre Maurizio sopranominato il Venerabile IX. Abate di Clugny, si riposò in sonno di pace, e venne amaramente compianto da' Certosini.

Venne parimente funestato questo anno colla morte di un altro non men per sapere, che per santità celebre, e famoso Personaggio. Fu desso Pietro Maurizio nobile di Arvegna IX. Abate di Clugny. Egli avanti, che a tal dignità pervenisse, il che accadde l'anno 1122. (9) conosceva i Certosini (10). Da che gli vide, e li conobbe contrasse con essi sì tenera, e stretta amistà, che nulla più. Fecè sì vigorosa, e profonda impressione nell' animo del suddetto S. Uomo il proposito ed Istituto del loro

[5] Ex Serie Cartus. Ordinis ubi de Domib. Provinciæ Aquitaniæ. Vide Append. I. infra num. XXXIX.

[6] *Anonym. apud Martene Tom.* VI. *Veter. Scriptor. pag.* 275. Sanctæ, *inquit*, & recolendæ memoriæ Domnus Basilius Monachus Domus Cartusiæ. Qui multa scientia præclarus, virtutibus eximius, Domum Cartusiæ non modicum in spiritualibus, ac temporalibus ampliavit.

[7] De eo Claud. Robert. in sua Gallia Christ. de Archiep. Lugdun. fol. 83. n. 75. Georg. Surian. Annotat. ad Vitam S. Brunon. pag. 435. Morot. Theatr. Chronol. Ord. Cartus. fol. 235. num. 14.

[8] Ex Catalogo Illustr. Viror. Cartus. MS., qui ad Episcopales dignit. sunt promoti, vel contra.

[9] Id contigit anno 1122., & quidem in festo Assumptionis B. V. M. ut ipsemet tradit in Libro 2. Miraculor. cap. 12.

[10] *Ex Epist.* XII. *lib.* VI. *ubi hæc inter alia.* Agnosco me Cartusiensium a triginta jam fere annis hoc est etiam antequam præesse inciperem, præ cunctis pene mortalibus amasse Religionem, coluisse sinceritatem, amplexum esse veritatem.

ANNO DI G.C. 1156.

loro Ordine, che oltre dell'affetto, e venerazione (11), che verso di quello portava, sembravagli un emporio di virtù. Ne' primi tempi quando l'età, gli acciacchi, e le cure non erano in lui, come quindi si fecero, tanti avanzati, nè la distanza del luogo, nè la malagevolezza delle strade, nè l'abbondanza delle nevi poterono mai impedirlo, che una volta almeno l'anno (12) non si trasferisse a visitare una qualche loro Casa antica. Così egli stesso ne rende di se medesimo testimone (13). Quanto isviscerato amore loro portasse; in qual alto concetto gli avesse tenuti; ed in che maniera interessato mai si fosse in tutte le loro occorrenze non occorre di quì bel nuovo ripeterlo, quando già avanti, avvegnachè sparsamente si è dimostrato abbastanza (14). Ciò che quì soltanto si dovrà soggiungere si è, come il Venerabile Abate più, e più volte incaricato avea a' suoi cari, ed amati Certosini, che caldamente pregassero il Signore si compiacesse, e restasse servito di adempire nel tempo determinato un certo suo desiderio. Ma senza voler quantunque interrogato, manifestar ad essi cosa mai si fosse. Or mentre appena la notte del Santo Natale (15) di questo corrente anno 1156. (16) entrava a tener il suo corso. Egli nella stagione in cui noi siamo, che principiandosi a numerare talvolta (17) dal dì 25. Dicembre, allora appresso de' Francesi passava per lo 1157. (18); occorse di terminar i suoi pieni giorni. Ed ecco giunger in Clugny un Messo de' suddetti PP. Certosini spedito con lettere, che indicavano di già soddisfatta la petizione, e lunga brama del Santo Abate. Dal che si venne facilmente in cognizione, che la grazia per mezzo de' Servi di Dio richiedeva, quella che appunto ottenne, stata si fusse dessa, di salir egli in Cielo, quella stessa sacratissima notte che Gesù Signor nostro per salvar il genere umano misericordiosissimamente benignossi di venire in terra (19). Da tutto questo potrassi agevolmente raccogliere quale rammarico, quanta tristezza, e che cordoglio ingombrasse lo spirito de' nostri PP. all'annunzio di un così

---

[11] *Idem ibid.* Ad Eugenium III. Cartusiensis Ordinis, *scribit*, & propositi instituta quantum dilexerim, quantum diligam, quantum veneratus sim, quantum amplectar, noverunt multi: Ego vero magis, Deus autem maxime . . .

[12] *Rodulp. Monachus ac discipulus ejus in Vit. Petri Venerabilis. Ex MS. Silviniacen. apud Martene Tom. VI. Veter. Scriptor. pag.* 1200. *num.* 17. Unde, *inquit*, ad Sanctos Cartusiæ, quos nimio affectu diligebat, semel in anno pergebat.

(13) *Epist.* XXIV. *lib.* VI. *ad Priorem Cartus. Majorevi:* Instituta, *ait*, Cartusiensia universarum Religionum institutionibus prætuli: a primis pene adolescentiæ annis, sincero affectu sacrum Religionis vestræ propositum colui. Unde quando vacare potui, quædam antiquiora vestri Ordinis loca adire frequenter non pigritavi, inaccessibiles pene nivibus, & a glacie altissimas rupes non abhorrui: Fratres inter illas montium, & rupium angustias omnipotenti Domino servientes, videre, visitare, atque cum eis in Domino jucundari, dulce habui.

(14) Liquet ex Epistolis Petri Venerabilis supra sæpe laudatis. Vide etiam quid de ipsis scriptum reliquerit Lib. II. Miraculor. cap. XXVIII. & seq. apud Biblioth. Clun. fol. 1328.

[15] *Radulphus Monachus ejus discipulus apud Duchesnium in Notis ad Lib. I. Epistolar. ejus pag.* 103. Recessit Sanctus iste, *tradit*, illa hora de corpore, qua credimus Dei Verbum natum de Virgine matre: Nascente ergo Christo . . . in terris, Petrus assumitur in Cælis.

[16] Legendus Pagius Crit. in Baron. ad annum 1156. num. VII.

[17] Ut plurimum a Paschate, teste Jacobo Augustino Tuano Tom. II. Histor. lib. 36. fol. 289. litt. F. Necnon Spondano ad an. 1564. §. 9. apud Gallos numerabatur annus. Verum aliquando etiam a die Nativitatis Domini, uti ex mox dicendis liquet.

[18] *Ex Rodolpho Monacho Cluniacen. Vitæ Petri Venerabilis contemporaneo scriptore apud Biblioth. Cluniacensem, ubi hæc leguntur.* Anno Dominicæ Incarnationis prima ipsius anni die, reverendus, & cum multo honore recolendus Domnus Petrus Abbas viam universæ Carnis ingressus est; & illa hora sancta anima ejus discessit, qua credimus Verbum Dei &c. Apud Martene mox citandum hæc verba desiderantur.

[19] *Rodulphus laud. apud Martene Veter. scriptor. Tom.* VI. *pag.* 1200. *num.* 17. Hic enim, *scribit*, per XXX. annos, ut mihi & aliis multis revelaverat, die Nativitatis Domini finem sibi evenire exorabat. Unde ad Sanctos Cartusiæ, quos nimio affectu diligebat, semel in anno pergebat, & obnixe precabatur, quatenus pro suo desiderio Altissimum exorarent, ut compleretur tempore certo: Cum autem illi dicerent: Pater, innotesce nobis quæ sit petitio tua, ut certius, inde valeamus ipsum quem petis orare, ipse nolebat aperire; sed tantummodo dicebat: Si servi estis Altissimi pro Confratre vestro orate, ut desiderium meum Deus perficiat. Cum autem homo Dei ex hoc mundo transisset ad Patrem, Cartusienses Cluniacensibus pro desiderio viri Dei Epistolam direxerunt, & quia consummatum fuerat, quod tamdiu desideraverat, evidentibus indiciis declaraverunt. *Hæc ille.*

così mesto avvenimento. Gran parte, se a ver si guarda, eglino aveano nella perdita di un Padre rapporto all'affetto cordiale, e sincero; di un Tesoro rispetto all' antica, e vera amicizia; di un forte valevole appoggio, o se altro vi è di più in questo mondo, in tutti, e per tutti li loro bisogni. Onde non potendosi sentir da essi ragionevolmente con indifferenza tal funesta novella, ed altronde conoscendo infruttuosa qualunque amarezza, procurarono darsi efficacemente, e fervorosamente a giovarlo con orazioni, elemosine, sacrifizj, ed altre opere di pietà, e divozione, oltra ciò, che gli era stato, mentre ancor viveva, accordato (20).

CXLIX. Stato dell' Eremo di Calabria sotto Nicolò Maestro del medesimo, cui Guglielmo figlio di Ruggieri Conte di Arena, non solamente confirmò l' antecedente donazione del Padre, ma di vantaggio concesse generosamente altre sue possessioni.

Da noi lasciato venne in Calabria Nicolò Maestro di quell' Eremo, ch' e' guidava nommen con viscere di paterna carità, che con saviezza indicibile. Perlochè il rigor della monastica disciplina, ed il fervore delle Cartusiane accostumanze, non sol che punto diminuite ancora non erano, come malamente anche fin da qualche tempo avanti si è figurato con non ben fondate congetture taluno (21), ma di vantaggio sulla sperienza cotidiana, vie e vie più in meglio mutate, o registrate. N'è una assai chiara, e manifesta pruova la divozione grande, che ancor mantenevano, e senza interruzione alcuna costantemente continuavano verso quell' orrevole luogo, e venerato Santuario non mica gente da dozzina, ma i Signori di primo rango. Tal si fu appunto in questo anno Guglielmo figlio di Ruggieri (22) Conte d' Arena. Egli sapendo che suo Padre l' anno 1124. in tempo del Maestro Lamberto (23) donato aveva alla Chiesa di S. Maria del Bosco alcune Tenute di Terre nel distretto di Capistri, oggi Capistrano, Paese circa sei leghe lontano dalla Certosa, non solo confermò tal Concessione, ma si fece eziandio un piacere di aggiungervi altre possessioni contigue del suo. Ampliati impertanto i confini ordinò, che si descrivessero esattamente come seguì in una Carta autentica (24) vallata colle solennità maggiori, che ben desiderar si potevano.

CL. Morte di Ugone II. da Monaco della Certosa di Granoble, destinato Coajutore, e successore di S. Ugone I. Vescovo di Granoble.

Intorno a questo tempo accader dovette il benavventurato passaggio a vita migliore di Ugone II., che da Monaco della Gran Certosa era stato vivente ancora S. Ugone I. Vescovo di Granoble suo Coadjutore da Papa Innocenzo II. destinato. Infatti l' anno 1132. salito al Cielo il testè detto S. Prelato rimase Egli per Successore nella cennata Chiesa. Ma traslato nella Sede Arcivescovile di Vienna nel Delfinato dove ben si sa, che presedesse l' anno 1153. sotto del Pontificato di Eugenio III., venne alla fin fine a mancare carico di virtù, e di meriti (25) circa a questa stagione, costando, che Stefano II., cui gli successe, allogato già rinvenivasi in quella Cattedra l' anno seguente 1157. (26).

---

[20] Item communi assensu decrevimus, quatenus pro Domno P. [*scilicet Petro*] Cluniacensi Abbate, qnando eum obire contigerit, in cunctis nostri Ordinis Domibus, excepto Anniversario, & quod in Martyrologio non scribetur, idem & par officium fiat quod pro Priore vel Professo fieri consuevit. *Ita statutum reperitur in Conventu III. sub S. Anthelmo celebrato num.* 3. *Ex Cod. MS.* C[illegible] *Montis Dei apud Martene Tom.* IV. *Thesaur. Anedoctor. pag.* 1241.

(21) Surius noster ad diem 6. Octobris Blomenvenna Vit. S. P. N. Brun. Joa: Columbus Differt. de Cartusianor. Initiis n.17.

(22) Rogerius hic erat Culchebret, qui subscribitur Privilegio Comitis Rogerii Magni anni 1093. una cum Guilelmo Culchebret, quem ejus patrem fuisse autumo.

(23) Hæc Concessio sic se habet: Ego Rogerius D. G. Dominus Castelli, quod dicitur Arenis &c. Vide ad an. 1124.

(24) Extat in Libro Privilegior. seu Breviario perantiquo fol. 23. a tergo; Recitatur hæc Charta in Append. I. infra n. XL.

(25) *De eo hæc inter alia Petr. Venerabil. lib.* VI. *Epist.* X. *ad Eugenium III.* Oro Pater, ut tanto homini, tam probato, tantæ vitæ, tanti propositi, qui omnes penes dies suos a puero usque ad senium immolavit Deo: sicut omnibus bonis facitis, deferatis, & nullum contra ipsum, nisi de re comperta, & probatissima audiatis.

(26) Ex Biblioth. Floriacensi, vide Gall. Christ. de Archiep. Viennen. pag. 181.

ANNO DI G.C. 1157.

Anno di G. C. 1157.

passato ultimamente all'Arcivescovato di Vienna nel Delfinato.

ESsendo seguito come di sopra dicemmo tanto di S. Bernardo, che di Pier Venerabile la fortunata morte, altro amico di vera confidenza fra i Personaggi più rinomati di questa stagione a nostri Certosini non rimaneva se non se Pietro Abate di Celle. Questi continuava il suo carteggio co' PP. spezialmente del Monte di Dio, conforme si scorge da due altre sue pistole (1) a medesimi dirette. Ma nulla rilevandosi da essa cosa attinente a Storia, poichè tutte ripiene di massime, e sentimenti di spirito, co' quali i buoni servi di Dio pascevano sovente il loro animo, sarà bastante di averle cennate. Soltanto egli è da notarsi, come nella seconda lettera e' si fa con ispezialità (2) a raccomandar il P. Simone, che noi altrove sostenemmo di esser stato una volta suo Monaco. In grazia di esso, non già di Stefano altro suo Monaco, poscia eziandio passato fra Certosini, nella stessa Casa, trovasi egli di avere scritto la sua prima pistola, che si numera la prima del libro terzo (3), tutta ricolma per la di lui perdita di altri treni. E tutta piena di amaritudini, e rincrescimento, chiamandolo lume degli occhi suoi, e parto delle proprie viscere (4).

CLI. Pietro Abate di Celle scrive a' Certosini del Monte di Dio due lettere piene di spirito, con una delle quali raccomanda il Padre Simone, da lui amato teneramente.

Non occorre quì ripetersi per quali cagioni registrata osservasi sotto dell' anno presente di Pier (5) Venerabile la morte giacchè da noi di sopra bastantemente si espressero. Rodolfo Monaco suo discepolo, seguendo il costume di allora nelle Gallie, calcolava gli anni dal dì di 25. Dicembre. Or essendo appunto accaduto allora, del Santo Abate, secondo si è detto, ch' egli da un pezzo avanti desiderava, il benavventurato giorno del di lui felice Transito, quando dalla Nazion accennata principiava a contarsi l'anno nuovo, per ciò, maraviglia non fia, se quell' anno stesso, che per noi, da Gennajo a Gennajo numerato, correva ancora il 1156., appo di loro venne a passare per 1157. (6).

CLII. Cagione, perchè da Rodolfo Monaco registrossi sotto questo anno la morte di Pietro Venerabile Abate di Clugny.

Falla poi, e molto all' ingrosso, il nostro P. Suriani (7) con poner senza fondamento alcuno, sotto di questo in cui siamo anno 1157. la rinunzia del Priorato della Certosa di Porte, di Bernardo. Se egli intese parlare di Bernardo de Portis, ossia il secondo, e costui non risegnò il Priorato; ma morì l' anno 1152. nel suo terminare. Se di Bernardo primo, e questi fece la sua rinunzia circa l' anno 1146. E non prima; nè dopo dell' anno 1153. coopetossi, che a tal grado promosso venisse S. Antelmo, il quale senza aspettar, che pur compisse un biennio fin dal cader dell' anno 1154. ritirato si ritrovava a vita privata. Conforme altrove appieno narrammo, nell' Eremo della Gran Certosa.

CLIII. Abbaglio del Suriani nel notare in questo anno la renunzia del Priorato della Certosa di Porte, fatta da Bernardo suo Priore.

Quivi il gran Servo di Dio libero da ogni qualunque intrico, ed umana sollecitudine procurava seriosamente farsela nella contemplazione, dove il suo spirito lo portava, delle cose Celesti. Fu però una sua vana lusinga il persuadersi, che potesse così nascondersi, dagli occhi degli uomini. Per questo capo medesimo troppo divulgata si era la fama della sua santità. Onde non solo da quei contorni, ma fin da paesi molto lonta-

CLIV. Per quanto S. Antelmo cercava nascondersi, altrettanto

(1) Numeratur LX. lib. I. Epistolar. Petri Cellensis, & recitatur in Appendice I. infra n. XLI. Et 3. Libri III. Ibidem.

(2) *In calce Epistolæ*. At Valete. Fratrem Simonem, lumen oculorum meorum, partem viscerum meorum vobis, inquit, attentius commendo.

(3) Jacob. Sirmondus, quem latuit Simonis laud. etiam apud Cartusianos emigratio pro Stephano tantum scriptum putat Epist. 3. lib. 3. suis in Notis.

(4) *In Calce Epistolæ primæ lib.* 3. Orate, *inquit*, ut istum, quem quasi in vinculis Christi retinetis, non amittam. In fine autem Epistolæ 3. ejusdem libri: Fratrem Simonem, ait, lumen oculorum meorum, partem viscerum meorum, attentius vobis commendo.

(5) Ex dictis ad an. 1156.

(6) Vide Pagium ad an. 1156. num. VII.

(7) *Georg. Surianus Annotat. in Vita S. Brunonis pag.* 439. Anno, *tradit*, 1157. Prior Cartusiæ Portarum Bernardus abdicat se Prioratu, ut possit perfectius *uni necessario* vacare, S. Anthelmo Domus administrationem committens, quam ille . . . . mox evoluto biennio, se similiter abdicans ad tutissimum semperque concupitum in magna Cartusia Cellæ portum recepit. Ita ille; sed ex superius dictis, quo ad tempus, errat.

lontani ben ispesso confluivano a visitarlo Personaggi di rango, affin di consultare con lui gli affari più premurosi delle loro coscienze. Tutt' i Soggetti spirituali, o ch' erano, o che tosto divenivano suoi Amici, sovente portavansi a ritrovarlo; e con reciproca consolazione, prendevan diletto, e ricavavan profitto da' di lui infervorati santi discorsi (8).

Anno di G. C. 1157. manifestavalo Dio per l' odore della sua santità, che attirava molte persone a venirlo a consultare sopra gli affari delle loro coscienze, e con diletto e vantaggio spirituale di ognuno.

Gio: cognominato l' Ispano, da Priore della Casa di Mont-Rivo nella Provincia, e Diocesi di Marseglia, in distanza di quattro leghe lungi da Tolone, passato si attrovava fin dall' anno 1151. quando da noi se ne fece menzione (9), nella Certosa detta il Repausatorio. Ella sta sita, e posta negli alti gioghi della Savoja, Diocesi di Geneva. Or egli molto col senno, e colla mano operava; ma incomparabilmente più col buon odore della sua santa vita in favore della medesima: La scarsezza de' fondi di detta Casa tenne per lunga pezza quei buoni Religiosi nella dura necessità di non altrimente poter vivere, che in trascrivendo libri, consueta, ed antica applicazione de' Certosini. Ciò non ostante sperimentandosi di giorno in giorno l' umiltà, pazienza, e costanza di detto gran Servo di Dio, e su il di lui esempio, di tutti gli altri quei buoni Monaci, si mossero a pietà, e divozione quei popoli d' intorno. Laonde non solo con larghi doni ripararono alla loro presentanea indigenza; ma gli posero in istato di mediocremente accomodar si potessero con giusti, e proporzionati fondi, ne' tempi avvenire. Stabilita adunque una competente dote, per la sussistenza de' PP. nella cennata Certosa, incominciò il savio Priore D. Gio: a far fare taglio di selve, per metter in coltura i terreni. Ad ispianar strade assai malagevoli, affin di renderle praticabili. Anzi non soltanto la superiore, ma eziandio la Casa inferiore (10) con gran utile, e vantaggio di quel Santuario felicemente vi costrusse.

CLV. Dalla Certosa di Monte-Rivo passato a quella del Repausatorio Giovanni Ispano, cogli esempj di sua virtù, mosse a pietà i Popoli convicini, che colle loro liberalità concorsero al mediocre stabilimento di detta Casa.

Anno di G. C. 1158.

Sempre di bene in meglio andava in giro, per le Calabrie spezialmente, il grido della santità, che fioriva nel Cartusiano Eremo di S. Maria del Bosco, dove riposava il prezioso deposito del Gran Padre Brunone. Di esso n' era in questa stagione ben degno Successore Maestro Nicolò. Ma non ancor si vedeva sazia la Gente divota di vie, e viepiù andar caricando di doni sopra doni quel celebre, e famoso Santuario. Fecesi impertanto una santa alleanza da cinque Illustri, e nobili Uomini Signori di Martorano, Paese nella Calabria Citeriore di cedere a benefizio della mentovata Certosa, un vastissimo Tratto di Terre, ch' eglino possedevano nell' Appartenenze della Città di Cotrone. Rogerio Scaglione Signore di Martorano, donò tutto il Territorio compreso sotto il nome di S. Nicolò de Cepolla. Roberto Scaglione figlio di Rogerio Scaglione di Martorano diede le Terre site, e poste nel luogo detto degli Armeri; Carbolino figlio di Carbolino, concedè dal canto suo l' intero Campo, ossia spazio di terreno adjacente al divisato Territorio di Roberto. Bertrando di Pietrabbondante fe cessione di alcuni suoi poderi, che vicino si rinvenivano il Tenimento nomato di S. Nicolò de Cepolla. E finalmente Roberto figlio di Leto della stessa Casa di Martorano fece donazione di altri Terreni, vicino quei suddetti di Carbolino. Di tutti questi beni come a cadauna rispettivamente spettavasi,

Anno di G. C. 1158.

CLVI. Cinque uomini Illustri Signori di Martorano, fanno donazione de' rispettivi loro beni, all' Eremo di S. Maria del Bosco; e se ne scrissero a memoria de' Posteri, cinque separate Carte di Donazione.

(8) *Scriptor Vitæ ejus ad diem 26. mensis Junii apud Surium nostrum pag. 941. cap. xv.* Etsi autem, *scribit*, solitudinis, & secreti esset amans, at crebro tamen magnorum virorum, Deum timentium, quia ejus amici erant, grata visitatione, recreabatur, & illi vicissim, sanctis ejus colloquiis delectabantur. Audiebatur enim etiam procul nomen ejus, & cuncti ejus constantiam mirabantur.

(9) Vide an. 1151. n. cxvi.

(10) Ex Actis Joannis ab Almantöis Iberiæ Urbe, in qua natus, unde cognomentum Hispanus ipse sortitus est: Ubi hæc inter alia: Domum majorem, & minorem (nempe Repausatorii) ipse construxit, exemplo virtutis permovit homines loci illius ad facultatibus juvandos Monachos, qui a Comite solo (Aymone scilicet de Fulciniaco) tantum donati, scribendo sacros libros vitam transigebant.

ANNO DI G. C. 1158.

vasi, se ne scrissero per mano d'Alferio Regal Notajo, in data del mese di Marzo di questo corrente anno 1158., tante separate (1) Carte, che fin ad oggi giorno trovansi registrate in un antichissimo Libro de' Privilegj, conosciuto sotto il nome di Breviario MS. in pergamena di esquisito carattere, che si conserva nell' Archivio della Certosa di San Stefano del Bosco nell' Ulteriore Calabria scritto prima, o circa l' anno 1200.

CLVII. Accorda benissimo la nota Cronologica dell' anno VII. di Guglielmo Re di Sicilia, con cui si leggono segnate dette Carte.

Frall' altre note Cronologiche, che nell' accennate scritture si leggon, quella osservasi dell' anno settimo del Regno di Guglielmo Re di Sicilia. In ordine a questo egli non potrà esser male il quì avvertirsi, come Guglielmo meritamente cognominato il Malo (2), alquanto prima incominciò a regnare, della morte di Ruggieri suo Padre. Questa seguì, non già nell' anno 1152. secondo erroneamente si ha dato a credere, qualche, abbenchè insigne Scrittore (3), sebbene l'anno 1154. conforme fra gli altri molti documenti (4), che se ne potrebbero addurre, ed a brevità si tralasciano, chiaramente rilevasi da non volgari Autori contemporanei (5). E poniamo che vero si fosse che per servirsi, come sovente si costuma, d'un numero assolutamente (6) rotondo, Romualdo Salernitano scritto lasciasse, che due anni avanti che Ruggieri da questa a vita migliore passato avesse, il Principe Guglielmo suo figlio associato nel Trono, in Re coronato venisse (7). Pur troppo bastantemente da ciò, che soggiunge (8), si deduce, che poco conto e' facesse d'alquanti altri mesi, che aggiunger allora vi dovea di vantaggio. Ma quindi entrato in iscrupolo, come tolti senza ragione, puntualmente ne fa la sua restituzione. Onde qualor dall' anno 1154. si sottraggano anni due, e dieci mesi, dire egli è duopo, che il mentovato Guglielmo fin dall'anno 1151. principiato avesse a regnare, e propriamente dal mese di Maggio (9). Or per venire al punto nostro qualor all' anno 1151. incominciando a contarsi dal mese di Maggio quando fu detto Principe incoronato, siccome aggiungendovi anni sette, si troverebbe facilmente nel Marzo di esser incorso l'anno 1158., a cui si compete l' Indizione VI. Così calcolar volendosi, qual anno del Regno di Guglielmo suddetto venisse a concorrere nel mese di Marzo del nomato anno 1158., a ritrovar verrebbesi fuor di ogni dubio l' anno VII. conforme appunto dicemmo di rinvenirsi in fatti segnate l' autentiche memorate Carte.

CLVIII. Che due fossero stati i

Per tralasciar gli altri Scrittori Claudio Roberti (10) con Lodovico, e Sce-

---

(1) *Extant in Breviario, seu Privilegior. libro ab anno 1200. exarato a fol. 20. ad 22. prima Charta sic se habet:* In nomine &c. Ego Robertus Scalione filius Rogerii Scalione de Marturano. Secunda Charta: In nomine &c. Ego Corbolinus filius Corbolini. Tertia Charta: Ego Robertus de Marturano filius Læti. Quarta Charta: Ego Rogerius Marturani. In nomine &c.... Ego Rogerius de Marturano Comestabulus. Anno Dominicæ Incarnationis 1158. Regni Domini nostri W. (nempe Vilelmi) Dei gratia famosissimi Regis Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ VII. feliciter amen. In mense Martii VI. Indict. Vide Append. I. infra n. XLII.

(2) *Falcundus in Histor. de Siciliæ Calamitatibus pag.* 642. Guillelmus Rex, *tradit*, cum patriæ solum potestatis, non etiam virtutis hæres existeret, in tantam est primum efferatus amentiam, ut optimi Patris acta contemneret, suaque industria Curiæ statum in melius reformatum pessum ire permitteret; Unde & quos familiares Pater habuerat, eos partim condemnavit exilio, partim carcerum conclusit angustiis.

(3) Baronius Annal. Ecclesiast. ad annum 1152. num. X.

(4) Ex veteri Necrologio Cassinensi. Peregrin in Not. ad Anonym. Casinen. fol. 131.

(5) Radulph. de Diceto in Imagine Historiar. pag. 677. Anonym. Claræ Vallensis ad an. 1154. apud Chiffletium.

(6) *Peregrin. mox citandus*: Guillelmum, *affirmat*, coronatum prodit (nempe Romualdus) in Regem biennio ante Rogerii patris mortem: nempe rotundo usus ibi annorum numero.

(7) *Ita quidem ex Baron. ad annum* 1150. *num.* IV. Biennio autem, *inquit*, antequam moreretur (Rex scilicet Rogerius) Willelmum filium suum, in Regem Siciliæ fecit inungi.

Verum Pag. Crit. in loc. laud. Sed hoc, *notat*, neque verum, a Romualdo dictum.

(8) Defuncto Rogerio, Willelmus filius, qui cum patre duobus annis, & mensibus decem regnaverat, illi in Regni administrationem successit. *Romuald. Saler.*

(9) *Peregrinus in Notis ad Anonym. Casinensem editione Caracioli pag.* 131. Willelmus itaque, *scribit*, Rex coronatus in an. MCLI. mense Maij utique in exitu mensis Februarii anno MCLIV.; (quo nempe contingit obitus Rogerii) annos duos, & menses sui Regni decem numerabat.

(10) In sua Gallia Christ. fol. 63.

e Scevola Sammartani (11) dall'un canto. Il P. Teofilo Raynaud (12), e P. Nicolò Riccio (13) dall'altro lato, più non conoscon d'un solo Goffredo Arcivescovo di Bourdeaux, cognominato, secondo essi, de Loriolo, ossia dell' Oratorio. Con questa differenza però fra di loro: Che laddove quest' ultimo, fin dall' anno 1136. divenuto lo vogliono Certosino; i primi senza far menzione alcuna d' Abito Monastico, nella sua Cattedra non interrottamente vissuto, e morto in questo presente anno 1158. lo asseriscono. Da noi all' incontro dimostrato venne in altro luogo (14) come non uno; ma due per nome Goffredo stati sieno successivamente allogati nella nicchia di quell'accennata Chiesa. De Loriolo il primo; dell' Oratorio il secondo appellato. Che quegli costituto in tal ragguardevole grado, deponendo bacolo, e mitra, per professar come seguì l' anno 1136. o a quel torno l' Istituto Cartusiano desso appunto stato si fosse il Goffredo de Loriolo, o come altri scrive da Loriello. Laddove di Goffredo de Oratorio simile avvenimento, nè si legge, nè si può sospettare, costando che terminato avesse nell' anno in cui siamo 1158. da Prelato dentro la propria Cattedrale i suoi giorni. In somma, che il Goffredo, a cui scrivesse una volta il celebre Abate di Clugny Pier Venerabile (15) del nostro Certosino intender si dovesse, non già di quello, che continuò ad esser fin a questo circa (16) tempo Arcivescovo di Bourdeaux; e tanto basti.

ANNO DI G.C. 1158. Goffredi Arcivescovi di Bordeaux, il primo soprannominato de Loriolo, cui scrisse Pietro Venerabile, rinunciata la dignità, si fe Certosino, ove morì santamente nell'Ordine; il secondo De Oratorio appellato, succedendogli nella Sede, morì da Prelato in questa stagione.

Fecesi ad imitare i Signori della Casa di Martorano, come nel principio di questo corrente anno si è dimostrato, benignamente, ed eziandio pietosamente Guidone Berruzzio Signore del Villaggio così chiamato, Casabona, sito, e posto nella Provincia di Cosenza, Diocesi d' Umbriatico. Era e' Genero di Rogerio Barone di Martorano, e dar volle in rimedio della di lui Anima, e de' suoi, alcune possessioni teneva nel distretto di Cotrone, alla Certosa di S. Maria del Bosco, e per essa al P. D. Nicolò Maestro dell' Eremo stesso. Ma non essendosi nella presente stagione curato di stipularsene, conforme pur si doveva, scrittura alcuna, non tralasciossi di supplire a tal mancanza nell' anno 1168. quando ci riserbiamo di dire, con qual occasione ciò venisse eseguito (17).

CLIX. Guidone Berrutrio Signore di Casabona, diede alcune Possessioni all' Eremo di Calabria, sebbene non se ne avesse stipolato scrittura prima del 1168.

Anno di C. G. 1159.

ANNO DI G. C. 1159.

LE cure nè poche, nè picciole della sua carica non permettendo al buon Pietro Abate Cellese di poter personalmente goder lungo tempo, come appunto avrebbe bramato la dolce conversazione de' suoi cari amici Certosini del Monte di Dio, sovente procurava, quasi per lusingare il proprio desiderio, di trattar con esso loro per via di Scritture. Dirizzò impertanto a medesimi circa questo tempo, val a dire, ritrovandosi ancora Abate di Celle, altre ben lunghe, ed affettuose pistole (1). Si lagna del loro alto silenzio: Fa comprender a' medesimi quali viscere di paterna carità nudrisse per lo spirituale loro progresso. Espone con facilità maravigliosa, molti passi astrusi delle sagre Carte, tra per suo esercizio; tra per santa istruzione degli stessi. E finalmente umiliandosi fin a quel segno di chiamarsi peccatore, pieno di miserie, e ricolmo d' imperfezioni cerca di muover a pietà quei Santi Padri; affin di

CLX. Di bel nuovo Pietro Abate di Celle, drizza lettere a' Monaci della Certosa del Monte di Dio, li quali, per essere pieni di buoni sentimenti, porgon materia di edificazione alli medesimi.

(11) De Archiep. Burdegalensib.
(12) In Brunone Stil. Mystico Punct. x. §. v. num. 4.
(13) De Viris Illustrib. Ord. Cartus.
(14) Ad an. 1136. num. CXXVII.
(15) Epist. XII. lib. IV.
(16) Vide Andream Quercetanum in Notis ad Epistolas Petr. Mauritii.
(17) In Nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis. An. ab Incarnat. Dominica 1168. Ego Guido Berrutrius Dominus Casiboni declaro me quondam Divinæ Clementiæ aspiratione commotum quandam Terram Possessioni meæ adjacentem Cutroni sitam . . . . Ecclesiam S. Stephani de Nemore destinasse tempore Nicolai ejusdem Ecclesiæ Magistri anno MCLVIII. Indic. VII. (*nempe a Septembri incepta*) de qua quia supradictæ Ecclesiæ commemoratoriam Chartam non feceram. Nunc &c.
(1) Numerantur IV. V. & VI. Lib. III. Epistolar. Petr. Cellen. quæ extant Tom. XXIII. Biblioth. PP. Lugdnen. edit. a pag. 845. ad 850., & recitantur hic in App. L. infra num. XLVII. & seqq.

Anno di G. C. 1159.

di caldamente impegnarsi di raccomandarlo al Signore (2). Ma ulteriore pruova, che questa non volevano i Monaci suddetti per ravvisare il suo carattere, e conoscere in lui, (qualor altronde saputo non l'avessero,) uno spirito massiccio, ed una più, che ordinaria santità di costumi. I suoi concetti; le sue spressioni; le sue preghiere tutte servivano per gran materia di edificazione a nostri Romiti, i quali tanto maggiormente si vedevano astretti di doverlo, come infatti facevano, insieme insieme amare e riverire. E noi frappoco ci troveremo nell'obbligo di raccontare, qual mai consolazione eglino sentissero nella di lui traslazione nella Badia di S. Remiggio di Rems, seguita l'anno venturo, per rinvenirsi così meglio apportata, e più dappresso della sua persona.

CLXI. In questa stagione probabilmente fiorir dovette Tundalo Irlandese, Autore del libro delle sue rivelazioni.

Di quel Tundalo nativo di Cashel nell'Irlanda (3), che si vuol nostro Certosino, di cui non ne abbiamo fatto motto nel fine dell'anno 1148. quando Teodoro Petrejo (4) si fa a registrarlo; da qualche altro Scrittore (5) sotto di questo corrente anno; se ne trova memoria. Io in ordine al tempo, non incontro gran difficoltà a credere, che tanto potesse stare, ed avesse, nonche all'ora, nella presente stagione fiorito. Di quale però Certosa stato si fosse professo, s'ignora. Quel che di lui si ha di certo si è, o di egli stesso, secondo la sentenza di alcuni (6), o che altri per rapporto, giusta l'altrui parere (7), divenisse l'Autore del Libro delle sue rivelazioni non soltanto citate (8); ma pur anche trascritte (9), da non volgari Personaggi.

CLXII. Estasi di tre giorni, avuta dall' accennato Tundalo, nella Città di Korch in Irlanda.

Ritrovandosi egli nella Città di Korke, ossia Korcach, e Corck (10) rapito venne in estasi. E stando in tal positura quasi morto per lo spazio niente meno che di tre giorni, alla fin fine ritornato in se stesso, raccontò ai circostanti, che n'attendevano l'esito, cose maravigliose, e stupende (11). Chi vuol portare più oltre la propria curiosità, per saperne fil per filo il contenuto di tal visione, potrà riandarla presso degli Scrittori sopr'allegati, dove dicemmo di rinvenirsi riferita.

CLXIII. Morte Adriano

Passato da questa a vita migliore il dì primo Settembre del corrente anno (12) Papa Adriano IV., il giorno settimo dello stesso mese, ed anno (13) venne canonicamente eletto in vero, e legittimo Pontefice Roma-

(2) Insipientia mea, *inquit idem ibid. Epistol.* v., indiget bonorum institutione: infirmitas animæ meæ devota, & assidua oratione. O utinam perspiceretis plagas animæ meæ miseræ, & desolatæ in vastitate hostili. Certe si eam diligeretis, super eam legeretis: O Domini, & Patres carissimi, cur non liberatis animam, quamvis miseram, tamen vestram. Cur non eruitis de ore Leonis jam semipastam? Cur non redimitis sub vinculo captivitatis usquequaque humiliatam? Sufficiat vobis ad commovendos pietatis affectus recordatio antiquarum miseriarum &c. *Ita ille ad Cartus. de Monte Dei PP. Vide integram in Append. I. infra num.* XLVIII.

(3) Cassilia Urbs Archiep. in Hibernia. De qua Philipp. Ferrar. in suo Lexico Geograph.

(4) *Petrejus in Biblioth. Cartus. fol.* 295. Tundalus, natione Hibernus, Patria Cassellensis, quem Possevinus nostræ familiæ hominem facit . . . Vivebat anno MCXLVIII. (*In margine, & in corpore*) . . . Vixit, ut inquit Eisengrenius, anno quadragesimo octavo supra millesimum centesimum. *Vide etiam Georg. Surianum Annot. in Vit. S. Brunonis pag.* 434. *ad an.* 1148.

(5) *Morot. Theatr. Chronol. Ordinis Cartus. pag.* 70. *num.* VII. 1159. Tundalus, *ait*, aliis Tungalus, Patria Cassellensis, velut alii volunt, Corcagiensis sub anno 1159.

(6) Scripsit libr. Apparitionum suarum. Petrejus, & Surianus laudati.

(7) Ceterum ex ipsa relatione visionis apparet, Tundalum eam tantum recitasse, non scripsisse. Videtur igitur ab aliquo adstante dum Tundalus recitaret, exarata. *Morotius loc. cit.*

(8) Ex Jacobo Waraeu de Scriptoribus Hiberniæ lib. 1. Joannes de Indagine, Possevinus, Eynsengrenius, & alii.

(9) Apud Joannem Tinmuthensem in suo Sanctilogio, & apud Vincentium in suo Speculo Historiali. Extat etiam visio supradicta MS. in publica Oxoniensi Bibliotheca, atque in Biblioth. Cotton. lib. XXVII. cap. 88.

(10) Corcagia, *Corck*, Urbs Hiberniæ in Momonia, non obscura, Episcopalis sub Archiepiscopo Cassellensi. *Philipp. Ferr. in suo Lex. Geograph.*: Corcagia, caput Comitatus seu Provinciæ cognominis, sedet ad fluvium Saverenum . . . Ab Anglis Korke dicitur, & Korcach Indigenis. *Baudrand.*

(11) Postquam Corcagiæ per spatium trium dierum in extasim raptus, quasi mortuus jacuisset, experrectus tandem, adstantibus mirandas suas apparitiones perhibebat: *Morot. Theatr. Chronologico Ord. Cartus. pag.* 70. *num.* VII.

(12) *Auctor Chronici Reichersperqensis. Et Joannes de Ceccano in Chronico, ad an.* 1159. Defunctus est apud Anagniam Indict. VIII. Kal. Septembris Feria 3.

(13) Anonymus Scriptor hujus temporis in Codice Vatic. Et ipsemet Alex. III. Epist. ad Gerard. Bononiens. Episc. apud Baron. Annal. Ecclesiast. ad an. 1159.

ANNO DI G. C. 1159.

IV. Sommo Pontefice, venne canonicamente eletto Alessandro III. contro cui fu inalzato ad Antipapa col nome di Vittore Ottaviano nobil Romano, sostenuto empiamente dall'Imperador Federigo.

Romano Rollando, figlio di Ranuccio di nazion Toscano, di Patria Sanese, Prete Cardinale del Titolo di S. Marco, e Cancelliere di S. Chiesa, Uom non men dotto, che savio, che prese il nome di Alessandro III. Tutt' i Cardinali concorsero a tal degna elezione, a riserba di Gio: di S. Martino, e Guidon di S. Callisto, Preti Cardinali, che poco dopo malconsigliatamente e pertinacemente si fecero a nominare Ottaviano nobile Romano, Prete Cardinale del Titolo di S. Cecilia (14). Costui sostenuto con empietà dall' Imperator Federico, non ostante le censure contro di lui, e suoi fautori fulminate (15), portò la sua ambizione in eccesso di farsi sagrilegamente ordinare ad Antipapa col preso ad imprestito nome di Vittore. Pubblicò anch' egli i suoi ridicoli Anatemi, nè mancò dal canto suo di procurar per ogni qualunque via d' ingrossar il suo infame partito, e diabolica fazione (16). L' agitazione, gl' intrichi ed imbarazzi, ne' quali trovossi allora la Chiesa Cattolica si possono meglio pensare, che riferire, mentre nelle circostanze di tale crisi, non tutti seguendo il dettame della propria coscienza, facilmente cadauno regolava coll' interesse, ambizione, genio, ed altri rispetti, e passioni umane, anzi che no, la sua condotta.

CLXIV. Effetti dello zelo di S. Antelmo, per l' unità della Chiesa in tale congiuntura.

Ma ecco rivelato il mistero a qual uopo riserbava il Signore il nostro Antelmo. Noi di sopra (17) dicemmo, come questo Santo Uomo, dopo rinunziato il Priorato della Casa di Porte ritirato si avesse a vita privata in un angolo della Certosa di Granoble. Colà confluivano a visitarlo i personaggi più ragguardevoli stante il concetto universale della di lui santità, e dottrina, di quei non che vicini, remoti paesi all' intorno. Egli adunque, non così appena informato venne, come e quanto miseramente ondeggiasse fra le più spezzate maree del nuovo scisma la povera Navicella di Pietro, che tosto armato del solito suo forte zelo, uscì il primo quasi in campo, per l' unità della Chiesa; ed in difesa dell' Appostolico Vicario di Cristo legittimamente, e canonicamente eletto Papa Alessandro III. (18). Parlò in tuono sì alto co' Monaci della sua Certosa, che ne fè sentire anche il romore a' PP. tutti dell' Ordine, il quale come or ora vedremo, fu il primo a riconoscerlo, ed adorarlo per tale (19). Che non disse poi? che non fece? cogli amici, co' suoi divo-

---

(14) Octavianus Presbyter Cardinalis S. Caeciliae qui a duobus tantum Cardinalibus fuit electus Joanne videlicet de S. Martino, & Guidone Cremensi. Chronographus Reicherspergensis laudatus.

(15) Nos suprámemoratum Octavianum Apostaticum, & Schismaticum in octavo die a consecratione nostra (nempe 27. Septembris) vinculo anathematis, & excomunicationis astrinximus, & eos cum suo Auctore Diabolo condemnavimus. *Alex. III. Epist. ad Gerard. Bononien.*

[16] *Guillelmus Neubrigensis lib. 77. cap.* IX. Et quidem pars major, saniorque in Bollandum ejusdem Ecclesiae Cancellarium, virum religiosum, & litteratum concordans, eumdem ritu canonico consecravit. Pars vero nonnulla, & fere nulla, in Octavianum nobilem virum conveniens eumdem, divinum non verita judicium, execrationis elogio maculavit. Uterque in alterum excommunicationis, & damnationis sententiam promulgavit. Uterque partem suam Ecclesiarum, & nobilium personarum favóribus munire curavit: ille Alexander dictus, juxta causae meritum victor futurus; iste nudo nomine, & fallaci omine Victor dictus est, victi decus habiturus. Vide etiam Radevicum Lib. II. cap. 54.

(17) Ad finem anni 1154.

(18) *Scriptor Vit. S. Anthelmi apud Surium nostrum ad diem 26. Junii pag. 941. cap.* XV. Inter alias virtutes ejus, *inquit*, quibus erat egregie instructus, non mediocriter eum commendabat studium, & zelus invictus Catholicae unitatis, ejusque adversus Schismaticos virilis, & constans propugnatio. Cum enim Romanae Curiae Episcopi, & Cardinales, totaque Curia Alexandrum Apostolicae Sedi, & universae Ecclesiae Summum Pontificem Canonice electum praefecissent, & Octavianus, qui primus eum elegerat, malo Daemone impellente, & ambitione occoecante, Sedem Apostolicam arripuisset, &, quod est execrabilius Ecclesiam illam in Imperatoris potestatem redigere non est veritus, (erat enim potens, & illustri familia, multis fautoribus fretus, cum Catholico Pontifici pauci quidem, sed meliores, studerent) atque ea causa universa pene Ecclesia anceps vacillaret . . . Alexandrum pro Catholico, & vero Pontifice habendum . . . confirmavit.

(19) *Idem ibid.* Ordo Cartusianus, *tradit*, primus ante omnes in Ecclesia Occidentali, quemadmodum satis constat, Alexandrum pro Catholico, & vero Pontifice habendum eique praestandam obedientiam confirmavit.

Legendus etiam Auctor Anonymus Brev. Histor. Ordinis Cartus. apud Marteno Tom. VI. *Veter. Scriptor. pag. 170. in fine. Ubi haec inter alia de Anthelmo laudato*: Quid pro Catholica veritate constanti animo, & fidei aemulatione peregit contra Schismaticos, per paucis explicari non posset. Nam cum Romanae

ANNO DI G. C. 1159.

divoti, co' conoscenti tra Prelati, o in dignità Ecclesiastica costituiti, tra Secolari di grido, per gli alti posti che occupavano, e che molti erano, e di non picciola autorità. Molto egli oprò col senno, e colla mano; e spezialmente co' suoi amorevoli, e che per lo credito, e concetto grande della di lui santità, e dottrina dipendevano da' suoi cenni, come tanti oracoli provenuti da un Anima ispirata, e da una mente, e spirito pur troppo illuminato. Noi da quì a poco osserveremo, quali effetti partorisse intorno a siffatto particolare l' esempio de' Certosini. E guari di tempo non anderà a divisare come, e quanto giovasse sullo stesso proposito il fervoroso zelo di Antelmo in questa occasione.

CLXV. Ugone da Certosino quindi Vescovo di Lincolnia, nel 19. anno di sua età ordinato Diacono andando un giorno alla Gran Certosa, chiedè umilmente ed ottenne l' abito Certosino.

Dall' anno ottavo, fin al decimonono, vissuto avea il buon Ugone, quindi Vescovo di Lincolne nell' Inghilterra, fra' Canonici Regolari, in un Monistero della Provincia di Borgogna, dond' era natìo, e dove ristucco delle vanità del secolo ritirato ancor si era il Cavalier suo Padre (20). E' già destinato dall' alta Provvidenza divina a dover essere un vaso d'elezione (21) sortito aveva un anima buona (22). Seppe siffattamente (23) e nell' umane, e nelle divine scienze negoziarsi i proprj talenti, che non fu malagevole al suo Pedagogo penetrar negli avvenimenti, e dire, che prevenutolo il Signore nelle sue benedizioni, non altrimente allevavalo che per lo Cielo (24). Laonde quasi forzato da' PP. ad ordinarsi Diacono, che secondo la disciplina Ecclesiastica di quel tempo, conferivasi nel dicennovesimo anno (25), diportossi con tal probità, e prudenza (26), che non si fece difficoltà d' incaricarlo per quanto comportava il suo uffizio del ministero d' una Parocchia. Occorse intanto, che trasferitosi, un giorno appunto di questa stagione, a suo divoto e spiritual diporto in Gran Certosa, quella divina grazia, che fin da' suoi più teneri anni fatto gli avea, che consecrando il di lui (27) cuore all' Altissimo, non mai tenesse parte nelle adunanze di vanità (28), quella stessa mirabilmente operasse in tal congiuntura nella di lui assai per altro ben disposta anima. Laonde affin d' impedire, che la malizia (29) mutar non potesse l' intelletto di esso, invogliollo (30) in guisa di quei sacri orrori, e di quella silenziaria solitudine, e di quelle Sante Osservanze, che in ogni conto chiedè umilmente, ed alla fine ottenne, di divenir Certosino. Che non dissero, che non fecero per distogliernelo i suoi primi PP. Canonici, ed in particolare il proprio Superiore con cui colà portato si era. Ma tutto fu inutile, ed ogni qualunque tentativo riuscì vano. Mentre (31) fermo, e costante il savio Ugone nella sua presa risoluzione; vestì l' Abito Certosino con tal tenerezza, divozione, e fer-

---

manæ Ecclesiæ Cardinales Alexandrum Apostolicæ Sedis Summum Pontificem consecrassent, & Octavianus, qui primus eum elegerat, præsidio Imperatoris suffultus, Apostolicam Sedem arripuisset, & Cartusiensis Ordo ante omnes, ut notum est, Alexandrum Papam in Apostolicum recepit, & ei obediendum curavit. Sed & quis hoc fecit? Domnus Anthelmus &c.

(20) Anonym. Auctor Vitæ S. Hugonis Lincolnien. Episc. cap. 1. apud Surium ad diem 17. Novembris.

(21) Act. 9. 15.

[22] Sap. 8. 19.

(23) De eo vide an. 1141. num. 30. & 1148. num. 94.

(24) Ajebat illi Senior: Hugo, ego te Christo nutrio. Laud. Scriptor Vitæ ejusd. loc. cit.

(25) Cap. De ætate, & qualitate &c. in Clementina.

(26) *Auctor Vitæ ejus loco supra cit.* Cum autem, *inquit*, Hugo nonum decimum ætatis annum attigisset, petentibus instanter Fratribus, Canonicis nempe Regularibus, Levita ordinatus est. In quo gradu cum mirabiliter placeret cunctis, statim ad altiora cœtus scandit. Injungitur ei cujusdam parochiæ administratio: qua adeo perfecte functus est, ut simul omnes dicerent magnæ eum prudentiæ, & sanctitatis virum fore.

(27) Eccl. 39. 6.

(28) Psalm. 25. 4. & 5.

(29) Sap. 4. 11.

(30) Post hæc cum Dominus eum ad altioris vitæ observantiam vocare vellet, contigit ut cum Priore suo, pro more devotionis gratia Cartusiam adeunte, pariter & ipse veniret. Ingressus autem locum, statim illius conversationis tantum suo pectore sensit accensum amorem, ut nulla ratione tanti incendii flammam cohibere posset. Mox instat, secretius pulsat precibus fratres singulos, ut ad suam societatem admittere ipsum ne recusent . . . . Videntes autem Fratres tantum ejus desiderium, tum perseverantiam & instantiam, atque animi devotionem, in sanctam sodalitatem suam eum perbenigne admiserunt. *Ita Auct. sæpe cit. Cap. 2. & 3.*

(31) Ib. Cap. 2.

è fervore, che appresso vedremo a qual grado di perfezione eccellentemente giungere lo facessero.

Anno di G. C. 1160.

CLXVI. Conciliabolo di Pavia fatto radunare dall' Imperador Federico, impegnato a sostenere l'Antipapa Ottaviano, contro il vero Pontefice Alessandro III.

STava già contratto frattanto una volta dallo Imperator Federigo lo esegrando impegno di voler ad ogni costo sostenere il suo Antipapa Ottaviano, che chiamar si faceva Vittore IV. Onde in pregiudizio del vero, e legittimo Pontefice Alessandro III. da un pezzo avanti dichiarato suo nimico, fe congregare dall'Italia, e Germania nella Città di Pavia un empio Conciliabolo (1) di molti Prelati, Abati, ed altri Personaggi Ecclesiastici, tutti tagliati al modello della di lui malvaggità. Nello stesso ancor E' co' suoi Baroni, si trovò presente (2). Ne' principj di questo corrente anno, adunque fattasi nel mentovato luogo la perfida radunanza di gente maligna, ciecamente lasciata in abbandono al proprio reprobo senso, chi per adulazione, chi per interesse, e chi per ambizione, favore in somma, o timore, non ebbe erubescenza, nè incontrò ripugnanza, di condannare il Cristo del Signore, ed all' incontro indegnissimamente esaltar il figlio di perdizione (3).

CLXVII. Premure che si diedero S. Antelmo Monaco Certosino, e Gaufrido Monaco Cisterciese in dimostrar legitima l'Elezion di Alessandro, e vana, ed insussistente la pretensione dell'Antipapa Vittore.

Non è quì certamente del nostro assunto il riferir per minuto quante false misure si prendessero in tal infame Assemblea (4). Basterà dire, rispetto soltanto al nostro proposito, come scoverta siffatta verità, che a vederla altro non si richiedeva, se non se di aprir gli occhi, vie maggiormente infiammossi tosto di zelo il nostro S. Antelmo. Perlochè unissi con Gaufrido (5) dotto ed erudito Monaco Cisterciense Secretario una volta di San Bernardo, per meglio poter difendere la causa di Dio. S. Antelmo or per lo canale, donde a noi si diffonde ogni bene, dell' orazione, or degli scongiuri, ed esortazioni a voce, verso gli amici di qualità, che da lui capitavano in gran numero, e quando per via di convincenti pistole, che penetrando negli avvenimenti, i quali stavano ancora sepolti nelle loro cause, e che non dovevano uscire a luce se non dopo qualche tempo, cercava la pace della Chiesa, l'union de' membri al loro vero Capo, e di far comprender ad ogni uno, che certi spiriti assai vantaggiosi, e di carattere manifesto di novità, debbano pure a lungo andare miseramente soggiacere al destino degli altri. L'altro andando in giro da luogo in luogo, e da Comunità, in Comunità, passando con questo, e con quello attaccava discorso; metteva in chiaro lo stato delle cose, e con cento, e mille forti, ed incontrastabili ragioni, faceva toccar con mani la giustizia dell' Elezione di Papa Alessandro, e la vana insussistente, ed iniqua pretensione dell' Antipapa Vittore. In somma questi due grand' Uomini non risparmiando fatica colla

(1) *Guillelmus Neubrigensis lib. 2. cap. 9.* Itaque ex Teuthonico simul & Italico Regno Episcopi Imperiali jussione cum ingenti multitudine Prælatorum inferioris Ordinis Papiæ congregati in gratiam Imperatoris &c.

(2) Hermannus Reicherspergensis Monasterii Abbas in suo Chronico ad an. 1160. Quo facto Imperator, ait, statim Papiam venit cum Episcopis, & Principibus &c.

(3) Papiæ astiterunt Reges terræ, & Principes convenerunt in unum adversus Dominum, & adversus Alexandrum Christum ejus; ubi circumdederunt eum canes multi; Concilium malignantium obsedit eum: ibi insurrexerunt in eum testes iniqui. *Hæc inter alia S. Ailredus Monasterii Rievellensis, vulgo Revesby, in Agro Lincolniensi, & provincia Cantuariensi siti, Abbas, & contemporaneus Scriptor, sermone 231.*

[4] *Legendus Radevicus Ottonis Frisigen. Episc. Continuator lib. 2. cap. 65.* Residentibus itaque, *tradit*, Episcopis, & Clero.... tandemque Domno Octaviano ... cessit litis victoria, & pro ipso Concilium, sive Curia dedit sententiam, condemnato Rolando, & reprobato.

Vide Epist. Encyclicam hujus Papiensis Conciliaboli apud Martene Anec. Tom. 1. p. 447.

(5) Item ipse, qui rogatus a Cardinali Albanensi totam Giliberti seu Gisleberti Porretani Pictaviensis Episcopi causam ejusque discussionem ab Eugenio III. factam in Concilio Rhemensi ordine commemorat sua Epistola apud Baronium ad an. 1148. num.xx. Vivebat certe an. 1188. quando in Galliis cœpta est disputari quæstio de conversione aquæ, quæ calici ante consecrationem infundi solet, an scilicet immediate transeat in Christi sanguinem non secus, ac vinum, vel ne. *Vide de hac re ejusd. Gaufridi Claravallen. Monachi olim S. Bernardi Secretarii Epistol. ad A. Episc. Cardin. Albanen. a laudato Baronio ad an.* 1188. *recitatam num.*XXVIII.

ANNO DI G. C. 1160.

loro diligenza, ed industria, non soltanto confirmarono nella dovuta divozione i Monisteri tutti de' loro Ordini rispettivi (6); ma riduffero all' obbedienza del vero, e legittimo Pastore molte o affatto perdute, o alquanto ismarrite, traviate, o vacillanti pecorelle (7).

CLXVIII. Sfogo dell' Imperadore contro i due personaggi S. Antelmo, e Gaufrido; e contro l' Ordine tutto di Cisteljo, esiliando da suoi Regni ognuno che non adorava la bestia.

Non poterono siffatti maneggi essere lungamente ignorati da quei del partito scismatico, oltracchè gli effetti da se abbastanza si mettevano in chiaro. Onde rapportati all' Imperatore, tosto diede nelle furie contro gli Autori, che così efficacemente opponevansi a' suoi malabiati consigli, e peggio impegni contratti. Promulgò Editti contra del P. S. Antelmo (8). E poichè la costui Cartusiana Religione propagata ancora non era negli Stati di suo dominio; ma o nelle Gallie, o nelle Calabrie, dove Lodovico Re di Francia (9), e Guglielmo Re delle due Sicilie (10) sostenevano religiosamente, anzi che no le parti di Papa Alessandro procurò di sfogar la sua bile almeno a danni dell' Ordine Cistercense (11). Intimogli con sopraciglio severo, o che adorar dovesse la Bestia, o che tutt' i seguaci di tal proposito, uscissero immantinente da' Regni suoi, come infatti e di essi e di tanti, e tanti altri ragguardevoli Ecclesiastici ed eccellenti Prelati esuli, e raminghi lagrimevolmente tosto addivenne. Ma non pertanto egli ottenne punto il suo intento. Anzi tutto all' opposto di ciò, che con poca felicità ideavasi, ebbe la mortificazione, e provò il crepacuore di vederne sortire gli effetti (12). Nè a noi si appartiene dirne su di questo più oltre. Basta per ora quì soltanto sapersi, come in appresso si renderà manifesto, che per questi stessi mezzi, che a noi potrebbero assai remoti sembrare, andava disponendo l' alta ed iscrutabile Provvidenza divina restar servita di avvalersi, affin di coglier il punto ad allogar nella determinata nicchia il nostro Antelmo.

Riuscì

---

[6] *Scriptor Vitæ S. Anthelmi apud Surium Tom. 3. ad diem 26. Junii num. 15.* Et quis, *inquit*, autem ejus rei Auctor fuit? Nimirum Anthelmus, & cum eo Gaufridus, sapiens, & egregiæ facundiæ vir, atque in divinis scripturis eruditissimus. Horum studio labore, & opera effectum est, ut diu nutantes confirmati Priores, ceterique Cartusiani instituti Fratres Pontifici Alexandro obedientiam promitterent.

Anonym. autem Cartus. ex Cod. MS. S. Laurent. Leodicen. apud Martene Veter. Scriptor. Tom. VI. pag. 170. Cartusiensis Ordo, *tradit*, ante omnes, ut notum est, Alexandrum Papam in Apostolicum recepit, & ei obedientiam curavit, Sed quis hoc fecit? Domnus Anthelmus, utique cum Gaufrido sapiente, & egregiæ facundiæ viro.

(7) *Auctores laud. locis cit.* Atque ii ipsi per multos Ecclesiastici Ordinis Prælatos, & subditos illorum in schisma propendentes, aut nutabundos & dubios, ab errore revocarunt, & in sana sententia confirmantes, Alexandrum Catholicum probantes Octavianum reprobum reprobantes, reum condemnantes, & Schismaticum cum ejus fautoribus execrantes.

Ita Auct. Vit. S. Anth. Anonymus vero hæc etiam inter alia. Ii quam plurimos Ecclesiastici Ordinis prælatos a devio errore revocantes, ad veritatis lineam direxerunt, atque cum ipsis catholicum approbantes, & reprobum reprobantes, præfatum Domnum Alexandrum confirmaverunt.

(8) Imperator igitur. . . istuc de Anthelmo rescivit, veræque fidei cultorem, & defensorem non solum odio habuit, sed etiam condemnavit, cum illius nec maledicere esset, nec benedicere: Notumque factum est Imperatori, & Antipapæ suo quid fecerit Domnus Anthelmus: & ab illo perdito, qui nec benedicendi, nec maledicendi habebat potestatem, fuit damnatus. *Scriptores citati*.

(9) Ludovicus VII. qui inter primos orbis terrarum Reges, & Principes Primus, audito nomine Domini Papæ Alexandri, vere beati Petri successoris, & Vicarii, eum in Patrem summum, & universalem Pontificem recepit. *Otto Morena in Chronico Laudensi*.

(10) Ecclesiæ Romanæ feudatarius erat, ideoque quando postmodum Alexander Papa e Galliis Messanam pervenit, honorificentissime eum Willelmus suscepit, suoque præsidio, ac Triremibus Ostiam usque transmisit. *Ex Act. Alex. III.*

(11) *Helmoldus Scriptor contemporaneus in Chronico Slavorum cap. 91.* Quam ob rem, *inquit*, iratus Cæsar proposuit Edictum, ut omnes Monachi Cisterciensis Ordinis, qui consistebant in regno suo, aut Victori subscriberent, aut regno pellerentur. Itaque difficile relatum est, quot Patres, quanti Monachorum greges, relictis sedibus suis transfugere in Franciam. Pontifices etiam quamplures sanctitate insignes in Longobardia, & in universo regno Principis violentia sedibus suis pulsi, & alii superpositi sunt in locum illorum.

(12) Interim vero præeuntibus Cartusianis, ac Cisterciensibus, Alexander Pontifex a Gallis, Hispanis, Britannis brevi receptus est. *Ita Auctor Vit. S. Anthelmi*.

Vide etiam Guillelmum Neubrigensem lib. 2. cap. 9. Gerhohum Reicherspergensem in Bavaria Præpositum auctorem contemporaneum libro 1. de Investigatione Antichristi; Hugonem Pictavinum Histor. Vezeliacensem pag. 582. lib. 4., aliosque sexcentos.

Anno di G. C. 1160.

CLXIX. Contento de' Monaci del Monte di Dio, in occasione Pietro dalla Badia di Celle, passò a quella di S. Remiggio di Rems.

Riuscì di non piccola consolazione a PP. della Certosa del Monte di Dio il passaggio seguito in questo tempo (13) di Pietro Abate di Celle, nella celebre Badia di S. Remigio nella Città di Rems (14). Certo la vicinanza, che vi correva fra i rispettivi Monisteri, e per conseguente di assai facile riuscita il potersi ben ispesso nel Signore reciprocamente godere, porger dovette a' Servi di Dio, fondata materia di piacere in congiuntura di siffatta Traslazione. Chi veramente ha goduto talvolta, quanto soave sia lo Spirito divino, sa per pruova qual mai fosse il contento, che sperimentasi da queste anime infervorate negli scambievoli, dolci, e santi colloquj. Il buon Abate, che ciò da lontano si protestava d' ambire (15), assai verisimilmente fa credere, che lo mettesse in eseguimento all'or, che riuscigli di starne contiguo.

CLXX. Erezione del Chiostro della Certosa di Bertaudo, aggregata alla Certosa di Prato-Molle, sul fine del secolo XVI.

Videsi parimente in questo anno eretto il Chiostro della (16) Certosa di Bertaudo, prima Casa di Moniali nell' Ordine nostro. Questo Monistero due leghe distante dalla Certosa di Durbon; aggregato venne nel cadere del XVI. secolo al Cenobio di Prato-Molle, pur di Monache Cartusiane. In esso quelle, che rinvenivansi allora, l' ultima delle quali passò al Cielo l' anno 1617. (17), si traslatarono, forse a comodo maggiore, o per altri buoni motivi.

Non è però così certo, che l' altro Chiostro detto de Subripis che si vuole eretto in questa stagione, sia stato di Moniali del nostro Ordine Certosino.

Pietro Louvet (18) da Beauvais (*Bellovacensis*) fa memoria in questa stessa stagione d' un altro Chiostro di Monache del nostro medesimo Istituto, eretto nella Provenza nella Casa da lui nomata de Subripis. Io in quanto a me confesso di nulla saperne più che tanto. Nè trovo altra autorità, intorno a tal particolare, che l' assertiva del chiosato Scrittore. Vero si è però, che negli Atti (19) di Ottone XXVI. Vescovo di Gap (*Vapincensis*) si legge, come detto testè Prelato approvasse la Concessione fatta, della Chiesa di S. Maria de Saxobaudo alla prefata Certosa di Bertaudo, da India Abadessa del Monistero de Subripis. Ma che questa stata si fosse Casa di Moniali Cartusiane mi giunge affatto nuovo. Tanto maggiormente, che in diversi antichissimi Indici MS., e dati alle stampe di tutte le Certose anche destrutte, o ad altre incorporate, dell' Ordine, che corrono per le mie mani, alto affatto se ne trova il silenzio circa la medesima.

CLXXI. Virtù di Giovanni Ispano, e ricapitulazione delle sue gesta.

Di età molto giovane, ma in virtù assai provetto passò a godere la santa gloria Giovanni comunemente detto lo Spagnuolo; poichè in una delle Città di Spagna sortì i suoi Natali (20). Portatosi egli nella di lui adolescenza in Arles (21) famosa Città della Francia, quivi fece di Filosofia, e di Teologia il corso de' proprj studj, ne' quali, sovra di ogni credere, seppesene maravigliosamente approfittare. Molto a buon ora passò quindi nulla curando le non poche facoltà di sua Casa a servir il Signore in un osservantissimo Monistero di Monaci Basiliani. Ma presentendo, che per le sue rare virtù, e perfezione acquistata, non senza ammirazione degli anziani PP., malgrado ancora uscito non fosse da' confini della di lui giovanezza, a loro Superiore, come più degno, elegger lo volessero, ben tosto ad alcanzar tal onore di cui riputavasene immeritevole, chiedè ed ottenne di vestir l' abito nostro nella Certo-

sa

(13) Hugoni II. cujus obitus accidit an. 1160. successit. Ex Claud. Robert. De Abbat. Galliarum pag. 640. col. 2.

[14] De hoc Regali Archimonasterio in Urbe Rhemensi legendus Hodoardus lib. 2. cap. 5., & lib. 4. cap. 32.

(15) *Petrus Cellen. lib. 2. Epist.* VI. *Orate*, *inquit*, *pro servulo vestro, qui vos omni die desiderat, umbram vestram suspirans, & faciem vestram videre sitiens.*

(16) Ex Monumento Erectionis laudatæ Cartusiæ quod in Archivo Domus Prati-Mollis asservatur.

(17) Vide Biblioth. Sebusianam, Centuria I. in Elucidationib. ad cap. 5. Histor. Delphinatus Nicolai Chorier, Part. 2. lib. 1. §. 10.

(18) In Epitome Histor. Provinciæ ubi Claustrum etiam de Subripis ad an. 1160. ejusdem professionis Virginibus patuisse enarrat.

(19) Ex Elencho Hierercharum Vapincensis Sedis.

(20) Ex Anonymo Vitæ ejus M. S. contemporaneo Auctore.

(21) Arelas, sive Arelate vulgo Arles Urbs Galliæ Archiepiscopalis ad Rodanum flum. de qua Plin. Lib. III. cap. 4. Mela Lib. II. Cap. 5. Cassiodorus lib. 8. Ep. 10. S. August. Lib. I. Cap. 6. &c. & alii.

ANNO DI G.C. 1160.

sa di Mont-Rivo, nella (22) Provenza, Diocesi di Marseglia. Appena però erano scorsi sei anni, che datosi quivi eziandio a conoscere senza volerlo, per quel ch' era, uomo di spirito massiccio, e' forzato videsi contra la propria inclinazione, e fuor della di lui aspettativa, a dover accettare la carica di quel Priorato. Per commission dell' Ordine passò l'anno 1151. a fondar la nuova Certosa (23) del Repausatorio, che si è allogata nel Cucuzzolo d'uno de' Monti, Fusciniaco detto, della Savoja, Diocesi di Geneva; Colà giunto più coll' esercizio delle virtù, che possedeva in grado perfetto (24), che coll' umane industrie, che pur prudentemente praticava dove, e quando lo giudicava spediente nell' uno, e nell' altro uomo procurò a maraviglia il maggior bene della medesima. Ridusse a perfezione le fabbriche incominciate della superiore, ed inferiore Casa. Impinguò tanto, che bastasse al congruo sostentamento de' PP. la poca, o niente dote del mentovato Cenobio; sboscò selve, appianò strade, e non mancò di fare in somma tutto ciò, che o ad utile, o a comodo, o ad altro vantaggio della suddetta, conobbe che ridondar potesse (25).

CLXXII. Sua ultima infermità; ed eroica umiltà dimostrata nell' Elezione di sua sepoltura.

Prometteva in vero la sua fresca età anni più lunghi, e con essi sempre di ben in meglio, che nel temporale, che nello spirituale cose maggiori; ma affinchè forse la malizia un giorno a mutar non avesse (26) il di lui intelletto dispose, l'alta Provvidenza divina appena quasi entrato nella virilità a se rapirlo. Correndo adunque l'anno XXXVII. della sua vita, ed il XX. di religion Certosina verso i principj di Giugno di questo anno 1160. assalito si vide da tale acutissima febbre che tosto si diede qual era per disperato il male. Che però munito de' Santi Sacramenti, per dar a divedere fino a qual segno giunta fosse la tenerezza della di lui coscienza, volle prima di ogni altro, imponer a se stesso pubblica penitenza dopo morto. E ciò per una, e forse unica trasgressione ch' egli stimava, quantunque con tutta la buona fede, d'aver commesso in vita. Veniva vietato nelle Consuetudini Cartusiane (27) scritte dal P. Guigone V. Priore della Certosa di Granoble, che sepellir si potesse nel Cimiterio de' Monaci qualunque estraneo Secolare, che dentro, o fuori la propria Certosa occorresse di morire. Or essendo accaduto nel tempo del suo governo, che due Pastori nel salire in Certosa dentro mucchi di spessissima neve rimanessero dissavventuratamente prima sepelliti, ch'estinti, e fecesi da lui dare, estratti che furono, sepoltura, ma accanto il muro di fuori della Clausura. Il Servo di Dio, entrò in iscrupolo, che stato sarebbe migliore se ordinato avesse, che si sepellissero dentro del Monistero. Bastando, che non fosse in Cimiterio de' PP. soltanto per non controvenire alla cennata osservanza. Laonde caldamente si fece ad incaricare, e scongiurar i suoi Monaci, che d'intorno al suo letticciuolo amarissime lagrime versavano a copia, che in ogni conto, e senza meno usar dovessero col suo corpo lo stesso trattamento, ch' e' praticato avea co' due cadaveri de' mentovati Pastori. Cioè a dire d'umarlo, poco, anzi nulla decorosamente di là de' limiti della Certosa, come per non esser dissubidienti, non con tutta però prudenza, ed umanità, posto venne in eseguimento, conforme più abbasso dirassi.

CLXXIII. Muore finalmente colla morte de' giusti, ed essendo sepellito, come egli aveva cercato,

Quindi cedendo alla veemenza del morbo; dopo cento e mille atti di umiliazione verso degli uomini, e d'amore rispetto a Dio, si pose con anzia ad aspettare la sua mutazione (28). Protestossi di non mai essergli caduto in mente di poter in questa Valle di lagrime tener fissa la sua abitazione (29); e che non ad altro portato abbia mai sempre la propria anima nelle mani (30) se non se, venendo il punto di ricoprirlo l' ombra della morte (31), pronto render la potesse al suo Creatore, e così

(22) Fulgentius Ceccaroni Prior Cartus. Bononien. De Viris Illustr. Ord. Cart.

(23) Ex Biblioth. Sebusiana. Cent. I. Cap. VII. Vid. an. 1151. n. CXVI.

(24) Vid. ad an. 1157. n. CLV.

(25) Ex laud. Auctore Vitæ ejusdem.

(26) Sapient. 4. 11.

(27) Similì etiam tenore sancitum est: ut neminem prorsus sive intra, sive extra Eremum istam defunctum suo sepeliant in Cimœterio. *Guig. consuet. cap.* XLI.

(28) Job. Cap. 14. vers. 14.

(29) Ad Hebr. cap. 13. n. 14.

(30) Job. Cap. 13. v. 14.

(31) Psal. 43. ver. 20.

e così entrare nell'eterna requie. Tanto infatti addivenne a dì xxv. del sopra spressato mese, ed anno. Adempirono puntualmente i suoi figli l'ultima di lui volontà in (32) sepellirlo fuori della Certosa, stimando maggior religiosità l'ubidire, che dimostrar pietà, attenzione, e tenerezza in tal compassionevole occasione. Ma essi per allora non seppero penetrarne il mistero. Indi a non guari di tempo sì, che ben ne lo compresero quando incominciarono al di lui Tumolo farsi a sentire i miracoli, e che tutti gli orbi, i monchi, ed i ciancati concorrevano a folla da ogni parte per otteneme, conforme seguiva le sospirate grazie. Quando quella Sagra Tomba (33) divenuta ne sembrava la Piscina probatica. Allora sì, dico si resero accorti, che quanto era accaduto intorno a tal particolare, tutto fu un tiro dell'alta (34) disposizione divina. Mercechè nel tempo stesso restava servita di voler glorificare il suo Santo, si compiacque insieme insieme di provvedere alla loro pace, e quiete. Mentre altrimente qualor quel sacro Deposito rinvenuto si fosse, o nel solito comun Cimiterio, o eziandio dentro la Clausura della Certosa assai, chiara, e manifesta cosa è, che l'una coll'altra facenda non avrebbe potuto camminar d'accordo, senza sommo imbarazzo, e disturbo di quei buoni PP. Che che ne sia di questo, Noi se Dio benedetto continuerà sopra del nostro capo la sua misericordia, ci riserbiamo nel proprio suo luogo di riferire il come, il quando, ed il perchè. Stante quindi da Carlo de Sales Vescovo di Geneva decretata venisse la ricognizione del suo Cadavere, e l'allogamento in più decente, ed elevata nicchia delle sue Ceneri, nella stessa quivi fabbricata Cappella.

Anno di G. C. 1160.

fuori del Monistero, successero nella sua Tomba molti miracoli.

CLXXIV. Matteo Bonelli dona la Chiesa di S. Cristoforo e sue appartenenze all'Eremo di S. Maria di Calabria, ove ancora era Maestro il P. D. Nicolò, che malamente il Suriani lo vuole morto in questo

Dal nostro P. Suriani (35) si pretende in questo anno a 28. Febrajo seguita la morte del P. D. Nicolò VIII. Maestro dell'Eremo di Calabria. Ma quanto egli andasse intorno a tal punto ingannato si scorge dalla donazione a lui, ed a' suoi Successori fatta dal nobil Uomo Matteo Bonelli della Chiesa di S. Cristofalo colle sue Appartenenze site, e poste nel distretto così allora denominato di Pirisy, Diocesi di Girgenti in Sicilia. Fra l'altre cose, si leggon donati sei Saraceni, conforme i loro barbari nomi chiaramente il dimostrano nell'istrumento di Concessione (36), che se ne scrisse.

Indi a non guari di tempo, nell'anno stesso però, G. Vescovo della cennata Città di Girgenti confermò la donazione suddetta sotto alcune moderate condizioni per mantenersi il jusso, autorità, e riverenza della sua Chiesa Madre (37). E di tutto ciò stipulossene separatamente un

(32) Humo opertus est extra Monasterii septa, quod ille antequam supremum decumberet diem, a mœrentibus filiis enixe poposcerat, levis noxæ, gravem, vel post mortem subiturus pœnam. Cum enim immemor statutorum. Guigonis inhibentium Laicorum quempiam, sive intra, sive extra Monachor. Cœmeterium, intra tamen Monasterii fines tumulari, duos Pastores &c. *Morot. pag.* 162.

[33] Joannes cognomento Hispanus, qui primus Cartusiam Repausatorii in editissimis Allobrogum jugis constitutam Prior rexit feracissimus miraculorum nec vulgarium semper fuit; nec hodie siccata est vena divinæ per eum beneficentiæ, in curandis cujuscumque generis ægris. *Theoph. Rainaud. Brun. Myst. Punct.* x. §. II. *n.* IV.

(34) At Dei consilia ab hominum cogitationibus, quam longe dissita! Eodem in Sepulchro continuis elucescit miraculis. A Dæmonibus obsessi... absolvuntur. Ægrotantium quispiam.. incolumis expergiscitur. Immo pulvis ipsa sepulcralis... a fati limine revocat. Frequentissimi ideo ad Joannis conditorium indigenæ confluunt, & exteri, quos Sacellum superstructum amplissime excipit. Videtur proinde multa, quam Joannes sibi indixerat, Deum in sanctis suis mirabilem prospexisse faciliori populorum ad miraculis inclarescentem accessui, nec non & corporis... aliorum a cineribus ullo absque negotio sejuncto elevationi, quam Carolus Salesius Episc. Gebennensis eidem decrevit. *Morot. Theatr. Chronolog. Ord. Cartus. pag.* 162. *n.* XXVII.

[35] In Chronotaxi ad Vitam S. Brunonis pag. 440.

[36] Ex Breviario, seu perantiquo Privilegiorum Libro in Archivo Sanctorum Cartusiæ asservato fol. 25. Vide in Append. I. hujus Tom. ubi integra recitatur hæc Charta, n. LI.

[37] Salvo in omnibus, & per omnia jure, auctoritate, & reverentia S. Matris Ecclesiæ Aggrigentinæ concedimus, ea tamen Constitutione, & pacto, ut singulis annis eadem S. Christophori Ecclesia eidem Ecclesiæ Aggrigentinæ libram unam incensi persolvat. *Hæc inter alia in Charta mox laudanda.*

Anno di G.C. 1160.

un altra Scrittura (38), in dove a chiare note del soprannomato Padre si fa memoria.

anno. Conferma del Vescovo di Girgenti in Sicilia, nella di cui Diocesi era la Chiesa predetta donata all' Eremo.

CLXXV. Abbaglia il Soriani, mettendo in questa stagione l' ingresso nell' Ordine Certosino di S. Ugone Vescovo di Lincolnia.

Fu una semplice, e non ben fondata congettura del sopradetto P. Giorgio Soriani (39) il farsi a pensare, che circa questo tempo entrato fosse nell' Ordine nostro, S. Ugone quindi Vescovo di Lincolne, Città in Inghilterra, sotto (40) l' Arcivescovato di Cantuaria. Mentre costa, che tal avvenimento non prima potuto avesse accadere dell' Anno 1164. quando con manifeste riprove ci facciamo d' adesso carico di dimostrarlo, nel proseguimento di questa Storia. Per tacere, che le cose di esso (41) fin alla stagione corrente narrate, chiaramente convincono, intorno a tal fatto, della verità del racconto.

Anno di G. C. 1161.

Anno di G. C. 1161.

CLXXVI. Morte di Otmaro da Certosino ordinato Vescovo di Granoble.

OTmaro, che da Monaco della Gran Certosa passato aveva, dopo la Traslazione di Ugone secondo nell' Arcivescovato di Vienna, alla Chiesa di Granoble l' anno 1148. Egli n' ebbe la meglio in concorrenza del P. Natale Professo della Certosa di Porte, non senza quei disturbi altrove raccordati: Ma lasciata questa spoglia mortale, andò a ricevere nell' altra vita il premio delle sue molte azioni ben fatte (1). Era uom savio, dotto, e morigerato; e perciò degno della propenzione di Pier Venerabile.

CLXXVII. Elezione di un tal Godefrido, al Vescovato della Chiesa suddetta.

Stante adunque la seguita morte di Otmaro, si venne all' elezione del Successore, che cadde in persona di un tal Godefrido. Questi con un Diploma segnato appunto in questo anno da Federigo Imperatore, Principe, dichiarato si ritrova (2). Di lui oltre di Gio. Chenu (3) e di Claudio Roberto (4) ne fanno ben degna, ed onorata memoria gli (5) eruditi Scevola, e Ludovico Sammartani, cosicchè non vi è luogo alcuno di poterne dubitare della verità del fatto.

CLXXVIII Che taluno stima che fosse stato il compagno di S. Antelmo, e Monaco Certosino.

Or un certo dotto Scrittore (6) si è fatto a pensare, che il testè mentovato Goffredo non soltanto stato si fosse lo stesso, che colui il quale unitosi con S. Antelmo prese la difesa d' Alessandro III. come vero, e Canonico Pontefice Romano, contro dello Scismatico Antipapa Ottaviano detto Vittore IV. di cui di sopra se n' è parlato abbastanza; Ma ch' egli Certosino Professo dell' Eremo di Granoble, e perciò collega del memorato S. Antelmo creder parimente si dovesse. Altra prova dal chiosato Autore in conferma del suo argomento non si adduce, se non se quella dell' Anonimo Componitore della Vita del testè menzionato S. Antelmo, abbenchè con esso altri Scrittori, che niente facessero al caso vi frammettesse. Noi

[38] *Extat in supracit. Breviario fol.* 28. *a tergo in quo sic se habet*. In nomine Dei Eremi &c. . . . Anno Incarnationis MCLX. Ind. IX. lit. G. misericordia Dei Aggrigentinæ Ecclesiæ indignus Minister . . . quamobrem precibus, & petitionibus carissimi filii nostri Matthæi Bonelli tibi Domne N. (nempe Nicolae venerabilis Prior S. Stephani de Bosco) tuisque successoribus, Ecclesiam S. Christophori, quæ est in Territorio Pirisi cum his, quæ hodie habet, & in posterum acquisitura est . . . confirmamus. Vide in Append. I. infra num. LII.

[39] Annotat. in Vit. S. Brun. pag. 440.

[40] Est Urbs Episcopalis Albionis in Anglia sub Archiepiscopo Cantuariensi &c. De qua Ferrarius in suo Lexic. litt. L.

[41] Vide an. 1141. num. XXX. an. 1148. num. XCIV., & an. 1159. num. CLXV.

[1] Legendus Nicolaus Chorier pag. VII. Lib. II. §. IX. Vide an. 1148. num. 88.

[2] Extat in Tabulario Gratianopolitano. Dat. anno 1161.

[3] In Indice Gratianopolit. Episcoporum de Othmaro.

[4] Apud Galliam Christianam, ubi de Episcopis Gratianopolitanæ Ecclesiæ.

[5] In Syllabo Gratianopolit. Episcopor. verbo Othmarus.

[6] *Joseph Morotius Theatro Chronologico pag.* 42. *num.* XVI. *ad an.* 1161. Godefridus, *inquit*, Episcop. Gratianopolitanus, Othmari supralaudati, in hujus institutionis parente Domo olim Collega, eumdem fatis concedentem pastorali in solicitudine excepit.... Qualis quantusque vir Godefridus foret, dignoscere licet ab Auctore Anonymo Vitæ S. Anthelmi Bellicensis Antistitis, apud quem hoc elogio attollitur. Ordo Cartusianus primus ante omnes in Ecclesia Occidentali, quemadmodum satis constat, Alexandrum pro Catholico, & vero Pontifice habendum, eique præstandam obedientiam, confirmavit. Gaufridus, sapiens, & egregia facundia vir, atque in divinis scripturis eruditissimus. *Ita ille. Verum an hæc Gaufrido Cartusiano quadrant, videndum*.

Noi per primo altrove (7) dicemmo, e quì giova ripetere come il Goffredo consocio del nostro S. Antelmo nella causa intrapresa a favor del Papa Alessandro III. non fu mica Monaco Cartusiano; ma sibbene Cisterciense. L'Autor della vita del più fiate mentovato S. Antelmo, che gratis allegar si vuole a pro dell'opinione contraria, niuna menzione fa, se il suddetto Goffredo Certosino, o Cisterciense Monaco stato si fosse, contentandosi di chiamarlo uom dotto, ed ornato di una eccellente facenda, supponendolo a tutti, almeno allora, noto abbastanza, senza altra spiega. Egli è vero, che nel capo 15. di detta vita si legge (8), che l'Ordine Certosino prima di ogni altro apertamente si dichiarasse a bandiere spiegate, per la cattolica parte del Pontefice Alessandro. E che per principali promotori di tanto serioso affare Antelmo, e Goffredo adducendonsi, par che di quest'ultimo come d'un altro Certosino, conforme del primo, intender si dovesse. Tuttavolta da quel che quindi ivi si soggiunge, cioè a dire, che precedendo avanti l'Ordine Cartusiano ed il Cisterciense Alessandro III., in poco tempo da'Francesi, Spagnoli, ed Inglesi riconosciuto, ed accettato (9) si osservasse. Onde vien in chiaro bastantemente, che S. Antelmo dell'una, e Goffredo dell'altra Religione per Antesignani, sul riferito particolare, descriver si volessero. In fatti non s'ignora, e da noi venne accennato, quanto l'Imperator Federigo per la cagion espressata contra de'suddetti Cartusiano, e Cisterciense, Ordini dasse (10) nelle furie fin a mandar in bando l'ultimo da' suoi Regni.

ANNO DI G.C. 1161. CLXXIX. Si dimostra tutto il contrario con assai forti ripruove.

Inoltre, per una maggioranza di pruove, se il Goffredo, già Vescovo di Granoble si sa, che appunto in questo corrente anno 1161. il Titolo di Principe dal menzionato Federigo Imperatore ottenesse, come dal sovrachiosato Diploma apertamente ricavasi, egli è una conseguenza il credersi, che esser dovette un personaggio assai a lui ben affetto. Il perchè, stante le cose premesse, e l'avversione, anzi sdegno conceputo dell'Imperatore contro nonche dalla Cartusiana, della Cisterciense Religione, le quali a tutta possa sostenevan le parti di Papa Alessandro, suo dichiarato nimico, assolutamente verificar non si può del nostro Goffredo, nè se Certosino, nè tampoco Cisterciense Monaco stato si fosse. Anzi questi, che tanto disse, e tanto fece contro de' Scismatici, i quali mantenevano in costernazione ed agitazione grandissima la Chiesa Cattolica, indotto non mai si sarebbe a comunicare, e voler avere parte con uno non solo scismatico, ma pubblicamente (11), una col suo Antipapa, e fautori, dichiarato scomunicato, per secondare detta S. Sede.

CLXXX. E si stabilisce, che il Goffredo eletto a Vescovo di Granoble non fosse stato, nè compagno di S. Antelmo, nè Monaco Certosino.

Ma che dissi io di aver detto, e fatto tanto il Goffredo alleato del nostro S. Antelmo per l'unità della Chiesa Cattolica Romana? Stavano essi faticando in atto a pro della medesima, anzi per qualche altro tempo in appresso, fin a tanto, che non ne videro il fine di tal piato, non mai s'istancarono di adoperare tutt'i loro talenti a tal oggetto. Per lo che se il Goffredo Vescovo di Granoble esser non potè il Consocio di S. Antelmo nella difesa di Papa Alessandro III., mentre colui, che lo fu, esser altrimente, non dovette, che Cisterciense, bisogna confessare, che il più volte memorato Goffredo Compagno del nostro Antelmo, nè Certosino si ritrovasse, nè tampoco Vescovo di Granoble divenisse.

CLXXXI. Prosiegue lo stesso argomento.

(7) Ad an. 1160. in principio.

(8) *Hæc sunt S. Anthelmi Vit. Scriptoris loc. cit. verba*: Ordo Cartusianus primus ante omnes in Ecclesia Occidentali, quemadmodum satis constat, Alexandrum pro Catholico, & vero Pontifice habendum, eique præstandam obedientiam, confirmavit. Ecquis autem ejus rei Auctor fuit? Nimirum Anthelmus, & cum eo Gaufridus, sapiens, & egregia facundia vir, atque in divinis scripturis eruditissimus.

(9) *Idem ibid.* Interim, *subjungit*, præeuntibus Cartusianis ac Cisterciensibus Alexander Pontifex a Gallis, Hispanis, Britannis brevi receptus est.

[10] Helmoldus contemporaneus Scriptor in Chronico Slavorum cap. 9.

(11) Alexander autem Pontifex, cum Fridericum Imperatorem benigne, ac frequenter admonuisset, nec tamen eum a sua perfidia revocare ullatenus posset ipsum . . . . . Die XXIV. mensis Martii anno 1160. tanquam principalem Ecclesiæ persecutorem excommunicationis vinculo solemniter innodavit. *Ex Actis Alexand. III. Franciscus Pagius Breviar. Pontiff. Tom. II. sæc. XII. pag. 34. num. XX.*

ANNO DI G.C. 1161.

nisse. Il fatto storico, la circostanza del tempo, la congruenza delle cose, ed in somma le congetture tutte ci dan manifestamente a divedere, che la riferita opinione sia una di quelle false misure, le quali son solito prendersi da chi facilmente si lascia cader dalla penna figure, che non son ben tirate a compasso.

CLXXXII. Papa Alessandro dimorando in Anagni canonizza S. Edoardo Re d'Inghilterra. E spedisce una Bolla a favor de' Certosini, i quali molto si affaccendarono per lui contro lo scismatico Ottaviano.

In tale stato di cose con assai poca, anzi niuna felicità riusciva ne' suoi maneggi l'Imperator Federigo. E' tentò quantunque invano, di far isposar le sue inique massime tanto a Ludovico Re di Francia, che ad Arrigo Re d'Inghilterra (12) promettendo loro in ricompenza la sua amicizia. Ma essi a così sacrilego prezzo comperar non la vollero. Papa Alessandro frattanto facevasela in Anagni. Quivi dimorando si sa, che a dì 7. del mese di Febrajo di questo corrente anno 1161. canonizato avesse S. Edoardo (13) Re d'Inghilterra. E che per tutto questo stesso anno ivi fermato si fosse. Nè s'ignora, che soltanto ne' principj dell'anno seguente per la via di Geneva (14); e quindi nell'imminente Maggio, di Monte Pessolano (15) prese la strada delle Gallie.

Or mentre adunque, conforme si è dimostrato, intrattenevasi il buon Pontefice in Anagni, pervennegli a notizia, quanto da Certosini stava fatto. Ma specialmente da S. Antelmo Monaco allora privato, da Expriore della Certosa di Granoble. Quest'uomo per pietà e per sapere famoso, adoperato si era per sostenere la causa di Dio, che tal era la sua canonica ed Apostolica elezione. Riuscito aveano i nostri PP. con successo, e con quel profitto per la Francia tutta, e buon esempio per gli altri Regni, che di sopra accennammo, stante il credito grande de' servi del Signore. Che però volle il savio Papa Alessandro dar principio a dimostrar la di lui gratitudine, verso di un Ordine così ben affetto della Santa Sede. Onde con sua Pistola in forma di Breve (16), diretto all'Arcivescovo di Vienna, ch'esser dovea certamente Ognibono (17), dato in Anagni a dì 11. Aprile di questo presente anno 1161. (18) dove, e quando appunto detto Pontefice si rinveniva in esso, gli ordina varie cose a loro pro. Cioè, che proibir dovesse tanto Egli, che tutt'i Vescovi suoi suffraganei dentro le rispettive Diocesi, nelle quali site, e poste si ritrovassero per avventura Certose, che alle medesime non s'inferisse da chi che sia, o ne' loro confini, e ne' loro pascoli molestia, e pregiudizio alcuno; nè che contiguo il distretto di esse permettessero mai, che altre Comunità religiose fondar si potessero. Tanto, e non più fece per adesso in grazia de' Certosini. Quel, che operasse quindi in favor degli stessi, ed in particolare rispetto alla persona di S. Antelmo si dovrà raccontar in appresso.

CLXXXIII. Non fece bene un mo-

Non sarà male poi quì avvertirsi, il che sia detto una volta per sempre, come il nostro P. Gregorio Reischio, Monaco, e Priore della Certo-

(12) *Guillelmus Neubrigensis lib. 2. cap. 9.* Illustres, *scribit*, Francorum, & Anglorum Reges modis omnibus sollicitare curavit Fridericus Imperator, ut ad perpetuandam amicitiam, sibi hac in parte concordes existerent, in acceptando videlicet Octaviano in Romanum Pontificem, exploso penitus Alexandro. Illi vero inflexi sententia &c.

(13) Vid. litteras Apostolicas, quæ datæ sunt Anagniæ VII. Idus Febr. ideoque an. 1161. a Baron. ex Append. ad Vit. S. Eduardi apud Surium nostrum Tom. III. relatas.

(14) Ex Actis Alexandri III.

(15) Legenda Epistola mox laudati Pontiff. num. V. Append. tertiæ Tom. X. Concil. Dat. apud Montem Pessulanum, eodem die, quo celebratum est ibidem Concilium, XVI. nempe Kalend. Junii ad Omnibonum Viennen. Episcopum.

(16) *Extat Originale in Archivo Mag. Cartus. signat. num. 2. cujus initium est tenoris sequen.* Non latet discretionis vestræ prudentiam, quanto desiderio, quantoque amore prædicti Fratres divinis intendant obsequiis & abnegantes carnalia desideria, rerum terrenarum delectationes spernentes, sobrie, juste, & pie in hoc sæculo vivere elegerunt, & incessanter supernæ meditationi proposuerint vacare. *Vid. in nostra Append. I.* n. LII.

(17) Ad quem extat Alexand. III. Epist. num. V. apud Tom. X. Concil. Append. III. Dat. apud Montem Pessulan. XVI. Kal. Junii an. 1162.

(18) Alexander &c. Venerabilibus Fratribus Viennensi Archiepiscopo Apostolicæ Sedis Legato, & suffraganeis ejus in quorum Episcopatibus Domus, vel Pascua Fratrum Cartusien. consistunt. Datum Anagniæ 3. Idus Aprilis.

Certosa del Monte di S. Gio: presso Friburg (19) Città in Germania nel Tratto di Brisgovver, uomo si fu e per dottrina, e per pietà singolare (20). Ma egli avendo preso l'assunto di mandar alle stampe, conforme fece eruditissimamente l'anno 1510. (21), tutte le Bolle, Brevi, ed altri Rescritti, Privilegj, e Grazie concesse da' Sommi Pontefici all'Ordine nostro, ed ispezialmente alla Certosa di Granoble, non tenne però tutta quella desiderabil esattezza nel registrarle per ordine Cronologico. Mentre portando così l'uso di quei non tanto avveduti secoli, conciamoche si rinvenissero in molte, non però in tutte le Scritture praticavasi di segnar gli anni. Nè sempre di aggiungervi altra cronologica nota da cui rilevar sen potesse il tempo preciso del quando speditamente venissero. Eran contenti gli antichi soltanto di mettervi il mese, ed il giorno, il che o non basta, o fa duopo andarlo espiscando, non senza dover molta fatica durare, affin di venirne in cognizione. Or niente, o poco badando forse il memorato P. Reischio, che l'appuramento di tai fatti sarebbe stato di maggior preggio dell'opera; non si fece tutto il carico degli Anacronismi. Nè arrecossi punto a grande il scrupolo di posponer tal volta quelle Carte, che se a ragion si guarda, come pur si conviene, meritano, fuor di quistione, per la loro anzianità, la preferenza. Vero si è, che nell'eruditissimo Soggetto non fu error di volontà, e molto meno stato lo sarebbe d'intelletto qualor preso si avesse un po più d'incommodo, di ricavarne il netto, anziche da qualche lieve congettura, dalla certezza de' fatti, che a noi porgon le Storie. L'aver però, comunque si voglia, tralasciato di farlo, lo rende in certo modo degno di una giusta censura; Tanto maggiormente, che sulla sua buona fede altri (22) s'indusse ad incorrere nello stesso fallo. Osservasi fra l'altro, dopo la Bolla del 1176. spedita in Anagni a 2. Settembre posto il sopra menzionato Privilegio, che noi dicemmo dato ad undeci Aprile di questo corrente anno 1161., nella stessa Città d'Anagni. Altrimente si avrebbe dovuto intendere conceduto nell'Aprile dell'anno 1177., quando Papa Alessandro III. anzi, che ritrovarsi in Anagni, fin da 23. Marzo trasferito si aveva in Venezia, conforme fra gli altri molti Scrittori, ce n'assicura il Pagi più Giovane (23).

Anno di G.C. 1161.

Il P. Reischio nel registrar le Bolle, e rescritti concessi da' Sommi Pontefici a' nostri Certosini, afferstarli confusamente, e non secondo l'ordine de' tempi importato dalle note Cronologiche colle quali erano segnati.

Dal celebre P. Jacopo Sirmondi nelle sue (24) Note alle Pistole di Pietro Cellese si vuole, che l'undecima del libro quinto dal detto Abate, diretta a Simone Priore della Certosa del Monte di Dio in Piccardia, scritta venisse in quest'anno. Tanto per far giustizia al vero si legge appunto in corpo della medesima. Ma l'uomo erudito non si è fatto accorto, che non soltanto in questa stagione, ma fin a due altri anni appresso Gervasio, e non Simone si rinveniva Priore di detta Casa. In conferma del che noi osserveremo il primo, non già il secondo sottoscritto cogli altri Priori congregati nella Certosa di Granoble l'anno 1163. per la celebrazione del Capitolo Generale. Ma di questo nuovamente se ne dovrà parlare più abbasso (25).

CLXXXIV. Non in questo anno secondo il Sirmondi, ma nel 1165. spedì Pietro Cellese, una sua Pistola al Padre Simone Priore della Certosa del Monte di Dio.

(19) Friburgum de qua hic sermo, Urbs est Germaniæ in Brisgaviæ, seu Brisgojæ regione VIII. leucis ab Argentina in Austrum, & VII. leucis a Basilea in Boream distans, ad differentiam alterius ejusdem nominis in Helvetiis Bernæ finitimæ, ad Sanam fluvium a Soloduro in Austrum, & a Lausana in Boream IV. leucis circiter distantis.

(20) Ex testimonio Joannis Eckii apud Theodorum Petrejum Biblioth. Cartus. p. 112.

(21) Patet ex Epistola Dedicatoria Gregorii Reischii Domus Montis S. Joannis Baptistæ prope Friburgum, Provinciæ Rheni Prioris, ad D. Franciscum de Puteo Magnæ Cartusiæ Priorem, ac totius Ordinis Generalem. Datum pridie Kal. Decembris. Anno IX. supra millesimum, quingentesimum Virginei Partus.

(22) Illum, scilicet, qui novam Collectionem Statutorum Cartusiensis Ordinis, in quorum Calce, eodem modo, quo a P. Rehischio ordinatæ sunt, Bullæ quædam Pontificiæ recitantur, Typis mandare curavit anno 1681.

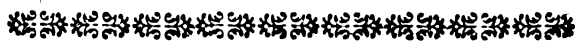
(23) *Tom. 2. Breviar. Pontif. sec.* XII. *n.* XC *pag.* 57. Pontifex autem, *nempe Alex. III.*, . . . iter arripiens, *inquit*, anno 1177. scilicet, ad mare Hadriaticum, transito monte Gargano, susceptusque in Civitate Leciana, a Willelmo Siciliæ Rege, tredecim Triremibus ab eo acceptis post nonnullas adversorum ventorum & procellarum moras, tandem X. Kal. Aprilis Venetias appulit.

(24) Sirmond. in Not. ad Epist. XI. lib. V. Petr. Cellen.

(25) Ad annum 1163. num. CXCIX. & ad an. 1165. num. CCXVIII.

LIBRO V.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO.

Dall' Anno di G. C. 1162. fin al 1167.

Anno di G.C. 1162.

CLXXXV. Ricapitulazione di alcune cose antecedentemente già dette.

VEnne da noi in altro luogo dimostrato (1), e quì non potrà esser male di ripetere, come fin dal tempo in cui si ritrovava al governo della Certosa di Granoble S. Antelmo, alcuni pochi Priori d'altre Case dell' Ordine in tutto al numero di V. formassero fra di loro un Alleanza, cioè a dire, Bernardo della Certosa di Porte; Soffordo dell' Escubie; Lazaro di Durbon; Stefano di Maggiorevi; e Gio: Priore della Certosa di Alveria. Dicemmo, che chiedessero essi per maggiore stabilimento del proprio proposito di poter avere nella stessa Gran Certosa, comune il Capitolo. E che ricercassero, fosse universale la correzione, ed emendazione occorrendo qualche trasgredimento, intorno alla norma dell'intrapreso Istituto. Narrammo, che S. Antelmo, e tutt' i PP. dell' Eremo di Granoble si facessero alla fin fine vincere dalle replicate istanze de' suddetti respettivi Priori, accordando loro benignamente quanto appunto seppero su di ciò domandare (2).

Patto però, che non soltanto da' proprj Conventi; ma eziandio da' respettivi Vescovi, dentro le cui Diocesi fondate si rinvenivano le loro Case, produrre cadaun ne dovesse autentico documento dell' acconsentimento e beneplacito di essi. E che si spogliassero di ogni qualunque jus e ragione, che allora in questa parte aver potessero (3). Infatti non mancammo di raccordare come Falcone Arcivescovo di Lione, che prima dell' anno 1145. passò quindi a miglior vita non bilanciasse un momento di cacciar fuori (4) un suo valido Chirografo, rispetto alle due Certose delle Porte, e di Maggiorevi, site e poste nella di lei giurisdizione. Siccome parimente, che i PP. della Certosa testè nomata di Porte, facessero lo stesso con un loro Rescritto in forma d' Atto pubblico (5) nel modo, e forma, che appunto desideravasi l' uno, e l' altro diretto a S. Antelmo allora Priore, ed a Monaci tutti della Casa di Granoble. E per fine fil per filo ci fecimo fedelmente a riferire quanto mai ordi-

(1) Ad an. 1141. num. xxxv. & seq.
(2) Vid. an. 1142. num. LI.
(3) Consensus enim Episcoporum, in quorum Diœcesi erant Cœnobia, tum ad illud constituendum postulabatur cum in illorum potestate erant, a Summo Pontifice non dum exempta.
(4) In Appendice I. infra num. v.
(5) In Append. I. Ib.

ordinato, e stabilito si ritrovasse ne' primi quattro in Gran Certosa celebrati Capitoli.

ANNO DI G. C. 1162.

CLXXXVI. Per quali cagioni propriamente si avesse dismesso l' uso de' Capitoli Generali che si celebravano nella Certosa di Granoble.

Siam dunque a dir presentemente, come sovraggiunti (6) quindi gli accennati disturbi de' mal consigliati Monaci ribellatisi dal P. S. Antelmo, la facenda restò sospesa. Mentre essi caricandolo di troppo rigido, e severo, gridaron tanto forte, che ne fecero sentir il rumore fin dentro Roma. E quel che fu peggio, avvegnachè pochi in numero, e malgrado il torto manifesto, che dal canto loro avessero, pure seppero trovar il secreto di riportarne la meglio, non senza rammarico, ed inquietitudine de' buoni. Vi si aggiunsero di più gl' imbarazzi insorti nella duplicata elezione del Vescovato di Granoble tra il P. Natale Professo della Certosa delle Porte, ed il P. Otmaro Professo della Gran Certosa (7). Donde ne nacquero e gare, e sconcerti, secondo la diversità de' sentimenti tra la Certosa di Granoble; L' Escubie, e Durbone da un lato, e quella delle Porte di Maggiorevi, di Selva, e d' Alveria dall' altro. A segno, che le cure di Pier Venerabile Abate di Clugny, e di S. Bernardo Abate di Chiaravalle buoni loro amici comuni appena bastarono a poterne sedare la fermentazione, siccome altrove (8) si è rammentato. Or per tali cagioni, dico svanì affatto il più pensier di Capitoli. Ma Iddio benedetto ha i suoi disegni, che per esser troppo certo l' intendimento umano a penetrarne il mistero, bisogna soltanto riverentemente adorarli, quanto egli permette sissatti scandali.

CLXXXVII. Dopo varj discorsi si stabilì doversi ripigliare l' uso del Capitolo Generale conosciutosi utilissimo per lo stabilimento dell' Ordine, e si differisce l' eseguimento nell' anno vegnente.

In questo anno però dopo una interruzione di più, e più tempo incominciossene di bel nuovo a formare discorsi molto serj intorno a tal punto. Non vi era anima, che non ne conoscesse l' utile, e che lo stabilimento, e la perseveranza dell' Ordine dipendeva da questo sol fatto. Onde tutt' i buon intenzionati, e zelanti altro non facevano, che promoverne l' eseguimento. La cosa passò avanti. A segno che i Priori delle rispettive Certose rimasero d' accordo con Basilio, Personaggio di una mente assai illuminata, e che nel governo della Gran Certosa di adempir procurava tutti i doveri di un Superiore veramente Appostolico, di doversi senza meno radunar l' anno vegnente in detta Certosa di Granoble. Ma che cadaun di essi portar dovesse l' accennate pistole de' Vescovi rispettivi, i quali rinunziando ad ogni qualunque pretenzione giuridizionale sopra di loro, si facessero ad investirne, con piena facoltà di poter correggere, e mortificare, il General Capitolo. Così parimente, che appo di se tenessero pronte, per esibirle, autentiche lettere Conventuali delle proprie Case, esperimenti il contenuto comune della facenda stessa, come appunto incominciato a fare altra volta si era sotto il Priorato di S. Antelmo. Con questo però, che dar si dovesse un aspetto, e forma migliore ad un sì alto affare: che in un piede più stabile, e durevole si situasse. E che in somma tali, e tante aggiustate misure prender si convenisse, che al corpo intero della Cartusiana Religione di grande spiritual profitto, e polizia estrinseca; ed a tutto l' Orbe Cattolico di non piccola ammirazione, ed edificazione riuscir si sperasse.

CLXXXVIII. Celebrato il Concilio in Monte Pessulano, s'incaminò Papa Alessandro per l'

Frattanto speditosi Papa Alessandro dal Concilio tenuto in Monte Pessolano, dove a 17. Maggio di questo presente anno, riconosciuto per vero, e legittimo Sommo Sacerdote da tutti, così Ecclesiastici, che Secolari Magnati delle Gallie (9), lasciato l'abbiamo, presa la volta d'Arvergna giunse a 14. Agosto felicemente in Chiaromonte (10). Quivi, com-

(6) Vid. an. 1142. num. LII. & an. 1149. num. XCVII. & XCVIII.

(7) Ad an. 1148. num. LXXXVIII. & seq.

(8) Ad an. 1148. n. LXXXVIII. & LXXXIX.

(9) *Alexander Papa III. Epist. v. Append. III. apud Tom. x. Conciliorum data in die XVI. Kal. Junii ad Omnibonum Viennensem Episcopum*: Noverit, *inquit*, tuae discretionis prudentia, quod tam nos, quam Fratres nostri, apud Montem Pessulanum, . . . ab Archiepiscopis, & Episcopis, Regibus, & Principibus, & ab universali Occidentali Ecclesia, tam per se, quam per alios, & suos Nuncios honoramur propensius, & devotissime veneramur.

(10) Exivit ergo Pontifex a Monte Pessulano in proximo mense Junii . . . Alverniae partes intravit, & in vigilia Assumptionis B. Mariae apud Clarummontem cum omni prosperitate, Deo Auctore, pervenit. *Ex Actis Alexandri Papae III.*

ANNO DI G.C. 1163. Arvegna, ed indi per l'Aquitania, fermandosi a svernare nel Monistero Dolense.

complimentato da Ludovico Re di Francia per mezzo de' suoi Ambasciatori (11), alquanto intrattenendosi, passò in Bourges, Capitale dell' Aquitania, ed andò a fermarsi nel Monistero Dolense (12), dell' Ordine Benedittino, in cui se la fece tutta quella invernata (13).

Anno di G. C. 1163.

ANNO DI G.C. 1163. CLXXXIX. Il Pontefice passò in Parigi per abboccarsi col Re; e da lì in Tours, ove celebrò un Concilio, per ristabilire l'unità della Chiesa.

APpena però entrato il mese di Febrajo del nuovo anno 1163, il buon Pontefice trasferissi in Parigi affin di abboccarsi col Re di Francia, che si fece a riceverlo con quella marca di stima, e di onore, degna, non che dell' uno, dell' altrui carattere (1). Ma intimato avendo il Padre Santo un Grande Concilio da celebrarsi nella Città di Tours, dopo breve intrattenimento di là partitosi, arrivò in Chartres; ed indi pervenne in detta Città di Tours (2). Celebrossi infatti detto Concilio l'Ottava della Pentecoste, la quale cadendo in questo anno a dì 12. Maggio conforme dimostra la lettera Domenicale F. venne a concorrere per conseguente col decimonono giorno dell' accennato mese (3), intervenendovi 17. Cardinali 124. Vescovi, e 414. Abati degnissimi, che trattarono di ristabilire l'unità, e libertà della Chiesa. Ciò eseguito ritornossene Papa Alessandro nel sopramemorato Monistero Dolense, dove vi sono incontrastabili monumenti, che da 24. Giugno (4) fin a 18. Settembre ivi facesse dimora (5).

CXC. Scisma nell' elezione del Vescovo di Bellay, fatto presente al Pontefice per mezzo di Legati spediti dall' uno, e dall' altro partito.

Or mentre queste cose succedevano, occorse che rimanesse orbata del suo Pastore la Chiesa di Bellay. Trattandosi adunque del Successore, si divisero gli animi di coloro, a cui secondo la disciplina Ecclesiastica di quei secoli appartenevasi l'elezione, in due fazioni. Una la più potente, della quale n'era Capo Sigibodo, Uomo astuto, dotto, ed eloquente, elesse un nobile Giovane, che già mise in possesso del Vescovil Palazzo. Laddove l'altra dissentendo affatto da essa, elesse dal canto suo un certo Monaco (6); ed amendue partite spedirono Legati per la conferma al Pontefice.

CXCI. Il Pontefice

Questi dando tempo al tempo, nulla per allora volle risolvere. Ed o ch'e' da se pensasse di gratificare il nostro S. Antelmo, allogandolo in tal vacante Sede, conforme ha molto del verisimile; o che secondo afferma

(11) Ex Hugone Pictavino Histor. Vezeliacensis Scriptore Duchesnius Tom. IV. p. 424.

(12) De eo Ademarus in Chronico Lemovicensi, Chopinus sacræ Politiæ lib. I. Tit. IV. num. 13. Gregorius VII. lib. 6. Epist. 27. & 28. Ivo Carnoten. Episc. Epist. 78. & alibi.

(13) *Hugo Pictavinus Guillelmi Vezeliacensis Abbatis Notarius contemporaneus Scriptor Historiæ Monasterii laudati*: Alexander autem Catholicus Papa, *ait*, transiit in Aquitaniæ Metropolim Urbem Bituricorum, & in Dolense Monasterium, quod est apud Castrum Radulphi, ibique hyemavit.

(1) *Auctor laudatus Vezeliacensis Histor.* 582. Tempore, *scribit de Alexandro III.*, Quadragesimæ accessit ad Ludovicum Regem in Urbe Parisiorum, a quo susceptus honorifice.

(2) Et quoniam tempus Concilii celebrandi imminebat, quod in octavis Pentecostes Turonum convocaverat: exivit de Parisiis, & transiens per Charnotum ad Turonis Civitatem celeriter remeavit. *Acta Alexandri Papæ III.*

[3] Anno igitur Dominicæ Incarnationis MCLXIII. Ind. XI. Anno quarto sui Pontificatus IV. Kal. Junii (*legendum* XIV. *Kal. Junii*, *ut legitur Tom.* X. *Concilior. in præfatione ejusd. Concilii*) Alexander Papa in Ecclesia S. Martini Turonis Concilium celebravit, in quo secum interfuerunt Cardinales num. XVII. Episcopi CXXIV. Abbates CCCCXIV., & aliorum tam Clericor., quam Laicorum maxima multitudo.

(4) *Scriptor sæpe laudatus Vizeliacensis Histor. lib.* IV. *pag.* 584. *Ubi de Alexandro III.* Regressus, *tradit*, a Concilio Turonico in Dolensi Monasterio degebat. Ex rescripto a Cardinali de Aguierre Tom. III. Concilior. Hispaniæ edito ad illud Monasterium jam pervenerat VIII. Kal. Julii Indict. XI.

(5) Ex Epistola CXXVI. Alexandri III. apud Duchesnium Tom. IV. ad Ludovicum Galliarum Regem. Dat. apud. Dolense Monasterium Idibus Julii; & ex Epistola CL. ad eundem Regem ibidem relata. Dat. apud Dolum XV. Kalendas Octobris.

(6) *Auctor Vitæ S. Anthelmi apud Surium nostrum die 26. mensis Junii cap.* XVI. Accidit tum Bellicensem Ecclesiam orbari Pastore suo: & cum de successore ageretur, pars potentior, quendam elegit adolescentem, genere nobilem, eique ædes Episcopi traditæ sunt. Sed Pars altera in ejus electionem minime consentiens, Monachum quendam in defuncti locum subrogavit, missis Legatis ad Pontificem.

Anno di G. C. 1163.

ferma l' Autor della sua vita (7), eletto da un terzo partito, gli venisse giusta la congiuntura prescegliendolo di dimostrare la sua propenzione verso di un figliuolo, che con tanto zelo affaticato si era per l'unità della Chiesa. Egli altronde per le sue rare virtù, che l' adornavano ben si sapeva di esserne un Soggetto degnissimo. Certa cosa è comunque si voglia, che determinatosi a di lui favore il P. S., che preferire lo volle benignamente ad ogni altro. Tutti universalmente fin gli stessi Candidati n' ebbero a sentire per sì bella, e sì savia promozione un indicibil contento (8). Nel gaudio però comune, egli solo provonne tanto rincrescimento, e cordoglio, che i comandi del Papa, il precetto del Superiore locale, e le calde, e replicate preghiere de' Legati a tal effetto spediti affin d'indurlo ad accettare, il più, che han potuto ottenere si fu, di farlo, dopo molti e molti contrasti, che si presentasse a piè del Pontefice. Lusingavasi di rimaner consolato, a lui sponendo li suoi bisogni, ed i motivi che aveva in non dovervi acconsentire sebben aspettasse quindi da suoi Oracoli le ulteriori deliberazioni. Tanto appunto seguì; Ma per quanto amaramente piangendo saputo avesse, o di affettar ignoranza; o di manifestar imperfezioni, o d' allegare altri impedimenti, tutto gli riuscì vano.

prescelse il nostro S. Anselmo, e non ostante le sue ripugnanze l' ha consagrato a Vescovo di Bellay nel Monistero Dolense, ove egli faceva sua residenza.

Mentre ben informato Alessandro (9) del suo sapere, della di lui pietà, e quanto in somma diletto a Dio il nostro Antelmo ugualmente (10), che agli uomini si fosse, fortemente, e soavemente disposelo ad ubbidire. Nel sopra memorato adunque Monistero Dolense, dove si è ben chiarito, che il Sommo Pontefice s' intratteneva, a dì 8. Settembre, giorno dedicato alla Natività di nostra gran Donna Maria Santissima, che in questo presente anno 1163. correndo la lettera Domenicale F. a cader venne in dì di Domenica (11) occorse il grand'avvenimento. Antelmo per mano dello stesso Massimo Sacerdote, e Vicario di Cristo, ricevè la sua solenne Consecrazione a Vescovo destinato della Chiesa di Bellay, ordinaria nicchia de' Prelati Certosini (12). Funzione, che per gli rispetti, e le circostanze tutte l' accompagnarono, nè più augusta, nè più magnifica, nè più maestosa unqua simile riuscir si vide. Onde accarezzato, regalato, e benedetto dal Pontefice, dopo corta dimora, prese il Santo nostro la volta verso la sua residenza (13), dove a grande onore ricevuto funne.

(7) *Id. Ib.* At Pontifex ipse neutram Electionem voluit ratam habere, distulitque Legatis dare responsum, non dubitans etiam alterius Partis Nuncios venturos, quorum rationes æque ut Priorum audire volebat. Interea Christus illius Ecclesiæ curam gerens, utilem, & bene idoneum illi Antistitem contulit. Erant in Fratribus moderatiores aliquot, pauci illi quidem, ut semper rariores sunt sapientes, quibus neutrius Partis probabatur Electio. Hi ceteros in concordiam redigere cupientes, magnum illum Cartusianæ solitudinis Cultorem Anthelmum eligunt.

(8) *Loco cit.* Consentiunt illis reliqui omnes gratulabundi, adeoque etiam ille qui Prior electus fuit cum amicis suis (erat enim Anthelmi consanguineus) sed cum non ignorarent sine multa difficultate illum a Cartusiæ solitudine avelli non posse ad Pontificem Alexandrum propere abierunt: qui ubi cognovit quid molirentur, gavisus est, dicens, illos felices fore tali Pastore, taleque consilium propitio Deo ipsos suscepisse. . . . Omnibus itaque conciliatis, & animo conjunctis Pontifex datis ad Anthelmum Litteris Apostolica auctoritate præcepit, ut Ecclesiæ Bellicensis, cujus esset Præsul electus, curam suscipere nulla occasione differret. Mandavit etiam Priori Cartusiæ, & Fratribus, ut eum traderent petentibus, & si recusaret, præcepto compellerent. At ubi Anthelmus didicit quid gereretur . . . fugæ se mandare constituit . . . Perquirentes autem Fratres. . . proponunt ei aut Pontificis mandato impositum amplectatur ministerium, aut ipsum Pontificem adeat &c.

(9) *Scriptor laud. cap.* 17. Ea igitur, *scribit*, spe ductus iter ingressus est, legatis eum non deserentibus. Ut autem pervenit ad Pontificem . . . multa tum in se ipsum cœpit jactare convicia, illiteratum, idiotam, imperitum, improbum, inutilem se clamitans . . . Ille respondit: Noli, fili, noli calvas excusationes prætexere: neque enim te fingere debes . . . Novimus, qua sis industria . . . obedias oportet.

(10) Eccl. 45.

(11) Consecratus inde solemniter est ab ipso Apostolicæ Sedis Pontifice Alexandro ipsis feriis Nativitatis puerperæ Virginis, quæ tunc in Dominicum diem inciderat. Vide etiam Georg. Surian. in Chron. ad Vit. S. Br. p. 445.

(12) Pontius videlicet de Balmeto, Pontius de Bersillis, Bernardus de Portis.

(13) Cum autem solicitus in eam curam incumberet, ut discedendi facultas ipsi daretur, Pontifex congruis quibusd. munusculis donatum, a se cum benedictione dimisit. *Loc. supr. cit.*

ANNO DI G.C. 1163.

CXCII. Probabilmente in quest' anno concorfero i Priori Certofini in Granoble, e prefentando le Facoltative de' loro rifpettivi Prelati, fi determinò fargli in avvenire comune il Capitolo per la correzione, ed emendazione di tutto l' Ordine Certofino.

Sparfa la fama del General Capitolo Certofino, a' VII. primi Priori, unir fi vollero altri fei. Quantunque infallibil certezza non fi abbia in quale pofitiva ftagione, ficuramente però nel prefente anno in cui fiamo, ciò che farem per foggiungere, dovette feguire. Quel, che non mal fondata congettura (14), dona a divedere, che per quefta volta, intorno all' Autunno, congregar fi dovettero, giufta il concertato appuntamento, in quefta di Granoble, per feriofamente trattare intorno alla ftabile celebrazione del Capitolo i Priori tutti, come fi diffe, dell'altre rifpettive Certofe. Furon d'effi quel delle Porte, dell' Efcubie, di Selva, di Maggiorevi, di Durbon, di Arveria, Mont-Rivo, Monte di Dio, Valchiufa, Angione, Repaufatorio, quel della Valle di S. Pietro, e quell' altro della Valle di S. Maria, tutti al numero di 13. Venne impertanto formato da loro un Atto publico (15) a memoria de' pofteri di aver pregato, ed ottenuto di poter in avvenire far comune il Capitolo nella Gran Certofa a riguardo della correzione, ed emendazione di tutto il Cartufiano Propofito una co' fuoi Monaci dal Padre Priore Bafilio. Quefti prima di ogni altro produffe tanto la facoltativa (16) di Gotifredo Vefcovo allora della Città di Granoble, che quella del proprio Convento (17). Nella medefima fi concedeva tutta loro poteftà fopra la cennata Cafa, offervati gli ftatuti, o che in ifcritto ftavano; o che per confuetudine fin a tal tempo praticati fi erano al comune Capitolo, affin di correggerla, e confervarla. Per lo tenore dello fteffo Propofito, tanto in fuo proprio nome, che per tutt' i Monaci della fua Cafa il fimile fece quindi Bernardo III. non mai però Vefcovo di Diè (18), Priore delle Porte. Quefti ancora promife obbedienza al Capitolo Generale (19) prefentò la lettera Conventuale (20); nè fu duopo di efibir quella del Vefcovo. Mercechè ftava già fatta e prefentata fin da quando altra fiata pofta fi era mano a tal pafta, fotto il governo di S. Antelmo, a cui fi offerva diretta la piftola di Falcone. Egli fi fa un piacere di fpogliarfi di ogni qualunque fua poteftà fopra le Certofe fite in di lui giurisdizione, ch' eran quelle di Porte, e di Maggiorevi, per rifonderla, ficcome fi è dimoftrato, al comune Capitolo (21). E così parimente praticoffi da cadauno degli accennati Priori dell' altre Cafe rifpettive di già accennate.

Ciò

(14) *Ex Brevi Alexandri Papæ III. dat. Senon.* XV. *Kal. Maii an. videlicet* 1164. *Quo Capitulares Inftitutiones factas confirmat laud. Pontifex*: Ex refcripto, *inquit*, Literarum circumpofitorum Epifcoporum nuper accepimus &c. *Ergo circa finem antecedentis, vel in principio anni fupradicti.*

(15) Omnibus Sanctæ & Catholicæ Ecclefiæ Fidelibus præfentibus, & pofteris notum fit, quod cuncti Cartufien. Propofiti Priores, Portarum videlicet &c.: Pro tenore, & ftabili firmitate præfati Propofiti a Domno Bafilio Cartufiæ Priore, ejufdem loci Fratribus petierunt, quatenus in eadem Domo commune Capitulum liceret eis habere. Vide Append. I. infra. n. LV.

[16] Ego G. Dei Gratia Gratianopolit. Epifc., rogatu Bafilii Cartufiæ Prioris . . . præfatam Domum communi Capitulo, ficut generali Confilio totius Ordinis decretum eft, Epifcopali auctoritate corrigendam, & in propofito Cartufien. in perpetuum confervandam concedo. Extat apud Joannem Columbum de Cartufianor. Initiis n. 58. Vide Append. I. infra n. LVII.

(17) Ob tenorem, & confirmationem totius Propofiti noftri, Ego Bafilius Cartufiæ Prior dictus, & ceteri Fratres noftri uno animo, & una voce Domum noftram communi Capitulo corrigendam tradimus, fervatis Inftitutis, quæ in præfentiarum fcripto, vel confuetudine religiofe fervamus. *Vide Partem 2. Antiq. Statutor. cap. 2. de Origine Cartufien. Capituli, & Statutis ejufd.*

(18) *Joannes Mabillonius Annal. Benedict. Lib.* LXXII. *num.* CXIII. Anthelmo Portarum Priori ad Cartufiam reverfo fucceffit, *inquit*, Bernardus III., qui deinde ab Alexandro III. creatus Epifcopus eft Dienfis. *Sed non recte. Vid. an.* 1154. *num.* CXXXIX.

(19) *Laud. Capit. fecundo Statutor. antiq. Part.* 2. Ob eundem quoque Propofiti tenorem, *legitur*, B., fcilicet Bernardus, Portarum Prior communi Capitulo pro fe, & pro Domo fua obedientiam promifit. Quod & ceteri Priores finguli ordini fuo fubfequenter fecerunt. Vid. in Append. I. infra num. LV.

(20) Patribus, & Dominis reverendiffimis B. fcilicet Bafilio Cartufiæ Priori, & qui fub ejus regimine Chrifto militant Fratribus, Portarum Fratres univerfi falutem &c. . . . Quod tandem affenfum præbuiftis &c. . . . In omnibus igitur, quæ ad tenorem, & confirmationem noftri Ordinis pertinent, ficut communis Capituli confilio decretum fuerit, concedimus, & tradimus Domum noftram eidem Capitulo in perpetuum corrigendam, & confervandam. *Vide cap. 2. part. 2. Statut. antiq.*: Quod recitatur in Append. I. num. LVIII. infra.

[21] Ad ann. 1141. Vid. Append. I. n. V.

ANNO DI G. C. 1163.

CXCIII. In seguito di che, non solamente essi tutti ratificarono ogni accostumanza Cartusiana, ma procurar pensarono la conferma, e da' Vescovi Diocesani, e dall' istesso Pontefice.

Ciò premesso, come base fondamentale, determinato venne di doversi, come appunto si fece, non soltanto da esso loro ratificare, e confermare quanto fin allora ritrovavasi stabilito, intorno all' osservate accostumanze Cartusiane; ma di vantaggio procurar di ottenerne la stessa ratifica, e conferma, e da' Vescovi Diocesani (22), e dal medesimo Pontefice, conforme seguì l' anno appresso.

CXCIV. Si determinò, doversi celebrare nella Gran Certosa il Capitolo generale, ed ogni anno, senza però destinarsi, o tempo, o giornata. Si dimostra esser *ab antiquo* l' uso di celebrarsi, come al presente si celebra, nel primo giorno dopo la IV. Domenica di Pasqua.

Di più, che il Generale Capitolo celebrar si dovesse indispensabilmente ogni anno (23) nella Gran Certosa. In quale stagione però, e se, in giornata stabilita all' ora per allora si fissasse, io non mi arrischio a diffinirnelo. Da qualche però documento antico, non crederei mettermi con mere congetture argomentandolo, a giocare all' indovinello, qualor affermassi di certo, che fin eziandio dapprincipio venisse determinato, come in progresso, ed al presente rinviensi, Cioè nel primo giorno dopo la IV. Domenica di Pasqua di Resurrezione. Mentre io trovo, che nell' anno 1264. il Venerdì avanti l' Ascenzione del Signore stavasi in atto celebrando il Capitolo. In detto anno cadde la Pasqua a dì 12. Aprile, e per conseguente, conforme dimostra la lettera Domenicale D; che correva nella IV. Domenica, si contavan già li 10. Maggio. Onde nel Venerdì seguente, che appunto si era quello avanti l' Ascenzione del Signore, in atto celebravasi il detto Capitolo. Cioè a dì 15. di detto mese. Se dunque allora ritrovavansi congregati i PP. nelli Generali Comizj, siccome si raccoglie dall' istrumento di concordia sopra la lite insorta circa il modo, e norma di celebrarsi, e definirsi detto Capitolo, che si ha nell' inserta forma della Bolla di Alessandro Papa IV. spedita in Anagni a dì 10. Ottobre l' anno secondo del Ponteficato, ch' è quanto a dire l' anno 1256.; egli è una conseguenza l' asseverarsi, che appunto da dopo la IV. Domenica di Pasqua fosse introdotto fin *ab antiquo* d' incominciarsi a celebrar il nostro Comune, ed universal Capitolo.

Che ordine, metodo, o forma si tenesse mai nella celebrazione del suddetto General Convento, tanto allora per allora, quanto per fin la metà del tredicesimo secolo, ci è ignota. Certa cosa è di non esser istata la stessa in quei primi tempi, che questa al presente si osserva. I forti contrasti, e lunghi litigj insorti sotto Innocenzio IV. l' anno 1254. in atto del General Congresso (24) tra i Monaci della Gran Certosa, ed i Priori dell' altre Case, intorno alla forma della celebrazione, e diffinizione fin allora tenuta del Generale Capitolo n' è una ben chiara riprova. Ed eccone quel che allora seguì.

CXCV. Non si teneva anticamente l' istesso metodo, che si tiene di presente, e si comprova da' con-

Stando dall' un canto i PP. della Certosa di Granoble nel quasi centenario pacifico possesso, secondo il General Capitolo di stabilire, e decretare ciò, che spediente giudicavasi sopra il Cartusiano Proposito, una cogli Priori delle rispettive Case. E dall' altro richiamandosene costoro, come d' un abuso introdotto fuor di ogni fondata ragione, presso della S. Sede, venne da essa delegata la decision di tal sentenza senza però strepi-

(22) *Alex. III. Brev. Dat. Senonis* XV. *Kal. Maij an. videlicet* 1164. Ex rescripto, *inquit*, litterarum circumpositorum Episcoporum nuper accepimus: quod illi ea, quæ a vobis ad honorem Dei, & observantiam Ordinis vestri communiter Statuta esse noscuntur: rata, & firma consistere decreverunt, & sui scripti munimine roboraverunt. Unde nos vestris precibus inclinati omnes institutiones vestras, quæ ad observantiam Religionis Ordinis vestri, de communi assensu Capituli rationabiliter factæ sunt, ratas & firmas habentes, eas vobis auctoritate Apostolica confirmamus.

(23) *Ex Bulla Clem. III. Ubi, hæc inter alia*: Præterea cum generale Capitulum vos, sicut annis singulis consuevistis, celebrare contigerit &c. Dat. Later. VII. Idus Junii Pontific. nostri anno 3., *nempe die 7. mensis Junii an.* 1190. *Nam laud. Pontifex electus est* XIV. *Kal. Januarii anno* 1187. *Ex Radulpho de Diceto*.

(24) Universitati vestræ tenore præsentium innotescat: quod cum inter Bernardum Priorem Domus Cartusiæ & Guigonem del Groyn Monachum ejusdem Domus, & Conventum ejusdem Domus, & adhærentes eis ex una parte; & Henricum Priorem Portarum, & Risserium Priorem Vallis S. Mariæ Ordinis Cartusiensis Procuratores Universitatis Priorum, qui fuerunt congregati Cartusiæ, in Capitulo Generali celebrato an. Domini 1254. die Veneris ante Ascensionem Domini, & adhærentes eis ex altera parte: super modo celebrandi Capitulum Generale, orta esset materia quæstionis. *Ex Rescrip. Joannis Vien. Archiep. Inserto in Bulla Alex. IV. Datum* VI. *Idus Octobris an.* 1255.

ANNO DI G.C. 1163.

Trasti seguiti circa un secolo dopo tra' Monaci della Gran Certosa, e Priori dell' Ordine, accommodati finalmente da Gio: Cardinale, colla mediazione di altri ragguardevoli Personaggi.

strepito giudiziale, al Cardinal Gio: del Titolo di S. Lorenzo in Lucina. Questi estragiudizialmente informatosi del merito pella causa, decretò a buoni rispetti, contra de' Monaci Claustrali della Casa di Granoble (25) ed a favore de' Priori delle Certose. Una siffatta sentenza fu non soltanto confermata da Papa Innocenzio; ma ricevuta ed accettata altresì nel prossimo seguente Capitolo (26). Tuttavolta aggravatosene i Monaci suddetti del Decreto di non più ingerirsi in avvenire in simili affari, giudicati non della loro ispezione, n' appellaron al Pontefice Alessandro IV. succeduto a Papa Innocenzo IV. Da esso commesso di bel nuovo il componimento di tal negozio alla saviezza dello stesso Gio: Prete Cardinale del Titolo accennato di S. Lorenzo in Lucina (27), gli riuscì alla fin fine di trovar la maniera di concordar le parti, di già preventivamente fra esso loro (28) accomodate. Seguì tutto ciò per l' efficace mediazione di Gio: de Burnino LXXVI. Arcivescovo di Vienna di Francia. Di Filippo di Savoja LXXXIV. Arcivescovo di Lione allora, poscia divenuto Conte di Savoja, accasato ad Aleide Contessa di Borgogna: Di Umberto V. Maestro Generale dell' Ordine de' PP. Domenicani, oriundo della Villa detta de Romanis, Diocesi di Vienna, vicino Valenza, Dottor della Sorbona nel Secolo; quindi Lettore, e Priore nel Monistero di Lione; poi Priore Provinciale della Toscana, e della Francia, che appunto l' anno avanti a sua maggior quiete renunziato aveva al Generalato; uom d' alto affare, e per pietà, e per dottrina insigne (29). Di Pietro Bochelins de Tarantasia pur Monaco Domenicano, Soggetto di gran sapere, Dottor Parigino, e che poscia venne eletto al ragguardevole Arcivescovato di Lione (30); E del P. Fra Radulfo de Vercy del medesimo Ordine.

CXCVI. Come finalmente si accordasse la

Costoro eletti Arbitri, e Giudici, di spontaneo (31) acconsentimento tanto di Arrigo Priore delle Porte, e di Rifferio Monaco della Valle di S. Maria, Procuratori di tutto il Ceto de' Priori, che vollero l' espresso

---

(25) Nos vero sic simplicitati Religionis congruere videbatur juris ordine non servato, sententialiter ordinavimus Monachos Claustrales non deberi admitti cum Prioribus Ordinis ad diffiniendum sedente Generali Capitulo, nec ad aliquid cum eisdem statuendum: cum tales Priores obligent universos: nec fas sit juxta legitimas sanctiones, ut dominium habeat par in parem: & multo minus, minimus in majorem: Et hujusmodi Constitutiones editæ, vel edendæ, non a minoribus ad majores; sed a majoribus derivari debeant ad minores. *Ex inserta forma Bullæ Alexandri Papæ IV. Datum Neapol. IV. Kal. Maij Pontif. sui anno primo. Nempe 28. April. 1254.*

(26) *Ibid.* Ordinatione tandem hoc modo publicata per dictum Domnum Innocentium scienter confirmata, sic accepta fuit in proximo sequenti Capitulo: quod per ipsam, & suam ipsam illa vice Diffinitores, & ipse Prior Cartusiæ in diffiniendo, & statuendo, totaliter, & sententialiter processerunt.

(27) Sed celebrato per hunc modum Generali Capitulo, Fratres Domus Cartusiæ per nostram ordinationem se gravatos afferentes, Procuratorem suum ad Curiam destinaverunt: qui cum indefessa clamoris instantia & importunitate diuturna super hoc petiit a Summo Pontifice, sine culpa sua, gravatis misericorditer provideri... Summus vero Pontifex, scilicet Domnus Alexander IV., totum commisit negotium nostræ providentiæ, pace vel judicio terminandum. *Loco cit.*

(28) *Ex Litteris Joannis Viennensis Archiepiscopi, Philippi Lugdunensis Ecclesiæ electi, Humberti Magistri Ordinis Fratrum Prædicatorum &c. Quæ extant in inserta forma Bullæ Alex. Papæ IV. Dat. Anagniæ VI. idus Octobris, Pontif. sui An. II., die scilicet X. mensis Octobris an.* 1255. Tandem utraque pars super præmissis, & super pertinentibus ad præmissa compromiserunt in nos sponte & unanimiter prout in Instrumento sigillis eorundem roborato, plenius continentur sub hac forma. Nos Frater Bernardus Prior Domus Cartusiæ &c. . . . Actum an. Domini 1255. XIV. Kal. Martii, nempe die XVI. mensis Februarii.

(29) Ex Bernardi Guidonis Libel. de Magistris Prædicator. Ordin. apud Martene Veter. Scriptor. Tom. VI. pag. 408.

(30) De eo Claud. Robertus in sua Gallia Christiana de. Archiep. Lugdunen. p. 85. n. 85.

(31) *Alexander Papa IV. Bull. dat. Anagniæ VI. Idus Octobris, Pontif. sui anno II.* Sane, *inquit*, petitio vestra nobis exhibita continebat: quod cum inter vos, & Guigonem del Groyn Monachum vestrum adhærentes vobis ex parte una: & dilectos filios Henricum Portarum, & Kifferium Vallis S. Mariæ Domorum Cartusien. Ordin. Priores & Procuratores Universitatis Priorum ejusdem Ordinis, qui apud Cartusiam in Generali Capitulo, inibi congregati fuerant, & eis adhærentes ex altera, super modo celebrandi Generale Capitulum, necnon & modo diffiniendi ibidem, quæ diffinienda noscuntur, ac etiam super quibusdam diversis articulis orta fuisset materia quæstionis: tandem mediantibus Venerab. Fratre Joanne Viennensi Archiep. ac dilecto filio Philippo Lugdun. electo, Fratri Umberto &c.

Anno di G. C. 1163.

controversia con decreto del Delegato, confirmato dal Pontefice.

presso consiglio, ed assenso del Priore di Maggiorevi, e d'Allione, quanto di Arrigo del Groyn Monaco della Certosa di Granoble, e Procuratore de' Vocali della stessa Casa, pensarono, ed in effetto formarono una nuova maniera di doversi tenere, e definire il General Capitolo. Laonde memoratasene della prima, fra i Procuratori delle parti, intorno alla causa suddetta, nata controversia l'anno 1254. il Venerdì avanti l'Ascenzione del Signore, ossia a 15. Maggio, sedendo in atto il Capitolo Generale; venne poscia raccordata coll' espresso consenso del Priore di Maggiorevi, e Priore d'Allione la convenzione seguita a 16. Febrajo dell' anno 1255. Quindi a 20. detto, che fu appunto il Sabato avanti la Festa della Cattedra di S. Pietro, accaduta nel memorato anno in giorno di Lunedì, come ricavasi dalla Lettera Domenicale, che correva C. si radunarono nel Convento de' PP. Predicatori di Lione tutti gli accennati di sopra eletti Arbitri, e Procuratori delle parti litiganti. E si restò convenuto con soddisfazione comune, intorno al nuovo modo di formarsi, e definirsi il General Capitolo. Onde stipulatosene di tutto ciò un atto publico; salva sempre l'autorità, e volontà della Sede Appostolica. Che però poca dovette durar fatica il Cardinal di S. Lorenzo in Lucina Delegato in questa causa, allor che con sua sentenza promulgata in Napoli a dì 14. del mese di Aprile del raccordato anno 1255., decretò lo stesso novello metodo già già come si è detto, accordato. Papa Alessandro con sua Bolla spedita in Napoli a 28. Aprile del medesimo anno confermò il Decreto prima del suo Legato. E quindi con altra Bolla data in Anagni a 10. Ottobre dell'anno seguente confermò altresì il Concordato degli Arbitri. Dal che assai chiaramente si deduce, che la forma al presente si tiene nella celebrazione del General Capitolo sia affatto diversa da quella osservavasi, conforme dicevamo, ne' suoi primi tempi. Ma ritorniam colà, dopo sissatta necessaria digressione, donde siam partiti.

CXCVII. Pietro Cellese, già Abate di S. Remiggio scrive una Pistola a Basilio, e Priori radunati in Granoble, animandoli alla santa perseveranza, e richiedendoli di una Colonia di loro Monaci per la Dacia.

In tale stato di cose, non senza sua somma gioja intese Pier Cellese, Abate già di S. Remigio di Rems universalmente Amico de' Certosini la loro ripresa risoluzione di voler continuare a celebrarne i Comizj nella Casa di Granoble. Quivi infatti a tal effetto, stavano radunati i Priori di tutte l'altre Certose, almeno nella parte maggiore. Che però prevedendone il Santo Uomo colla di lui assai illuminata mente l'utilità, profitto, ed istabilità dell'Ordine da questo appunto dipendere, si fece così a Basilio Priore della Gran Certosa, che a Priori dell' altre rispettive Case, ivi congregati a dirizzare una sua pistola (32). Con essa dava loro animo alla santa perseveranza, donde consiste la corona dell' opere ben incominciate (33).

Ben sapeva il buon Abate di essersi un altra volta in tempo del governo di S. Antelmo posto mano a sissatto negozio; ma che poscia per varie sovraggiunte cagioni venisse, se non tralasciato, intermesso. Onde su di questo volle destramente, ed affettuosamente avvertirgli, affinchè avendo già dato di piglio all' aratro, non fossero di bel nuovo a rivoltarsi in dietro. Quindi non tralasciò con tal congiuntura d'iterare l'istanze altre fiate fatte (34), affinchè si spedisse in Dacia (35) una

(32) *Epistola* IX. *Libri* V. *Petri Cellensis quae extat in Bibliotheca Patrum Tom.* XXIII. *pag.* 865. *hujus initium sic se habet*: Dominis & Patribus Basilio cum ceteris Prioribus Cartusien. Ordinis, Frater Petrus Cellensis humilis Abbas S. Remigii, salutem cum omni devotione. Ad glorificandum Christum vos convenire, quotiescunque convenitis, non ignoramus &c.

(33) *Idem ibid.* De nullo itaque, *inquit*, negocio saeculari directionem cordis vestri impedire, sine dubio fas est. Commonere autem vos dignum est, ut quod facitis, usque in finem facere studeatis. Virtus enim boni operis de radice procedit bonae intentionis, & in perseverantia dilectionis perficitur, & omnis laus in fine est: melior quoque est finis orationis, quam principium. Haec ideo praemiserim, ut quia manum misistis ad fortia, semper ad ampliora, & anteriora charitatis opera extendere contendatis. *Vide in Append.* I. *n.* LX. *infra*.

(34) Ad an. 1155 num. CXLII.

[35] *Petr. Cellen. Epist.* IX. *Lib.* V. Messis enim, *ait*, multa in Dacia jam alba est ad metendum, sed operarii pauci, sed minor numerus, qui non potest sufficere ad edendum Agnum. Non sit itaque vobis pigrum,

ANNO DI G. C. 1163.

Colonia de' nostri Religiosi Certosini. Se questa fosse la stessa, che quella di cui ne fan motto gli Autori (36), di essersi già già inviata in Dania; oppur altra diversa, non si sa comprender abbastanza. Che che ne sia di ciò, l'Abate Cellese traslato da un pezzo nella Badia di S. Remigio dove al presente rinvenivasi, con buon esito (37) tutto fece a richiesta del celebre Eschilo Arcivescovo di Londen Metropoli della Dania, e Legato della S. Sede in Dacia, e Svezia.

CXCVIII. Atti di questo primo Capitolo, e de' susseguenti, inseriti furono confusamente da Rifferio nella nuova sua compilazione delle Consuetudini di Guigone.

Frattanto, se altro si trattasse in detto primo Capitolo Generale, sotto Basilio, a noi non ci costa. Mercecchè gli atti tanto di questo, che degli altri susseguenti Capitoli fin a' tempi di Rifferio celebrati, si trovan da costui inseriti, sparsi, e confusi nella sua nuova compilazione delle Consuetudini di Guigone. Vennero esse perciò accresciute, corrette, ed in miglior non che stile, forma giusta la varietà de' tempi, ed isperienza delle cose, accomodate, e ridotte. Onde oggigiorno corrono sotto nome di Statuti antichi, confirmati dal General Capitolo l'anno 1259. quando per la prima volta pubblicar si videro, conforme piacendo al Signore più di proposito a suo luogo sarem per ridire.

CXCIX. Che Gervasio, e non Simone, siccome per abbaglio asserì il Sirmondo, era in questa stagione Priore nella Certosa del Monte di Dio.

Ci era quasi sfuggito dalla penna, nè noi vogliamo dissimularlo, il raccordare qualmente nel sopra riferito Atto pubblico formato da' rispettivi Superiori delle Case alleate intorno alla convocazion dell' universal Capitolo in Gran Certosa fra gli altri chiaramente si legga Gervasio Priore della Certosa detta il Monte di Dio. Onde non occorre pensare come per abbaglio asserisce nella nota all' XI. pistola del lib. V. di Pietro Abate (38) di Celle, il Sirmondo, che fin dall' anno 1161. presedesse in quel Monistero il P. Simone, il quale successe a Gervasio, siccome ben altrove (39) mi raccordo di essersi fatta menzione, ed in altra congiuntura ci converrà raccontare.

CC. Coll' esempio dell' altre, che non concorsero a detto primo Capitolo, si dimostra non esser stato il rilasciamento la cagione perchè non vi concorresse la Certosa di S. Maria di Calabria.

Dal non osservarsi quì cogli altri Priori del nostro Ordine soscritto, almeno nella sopra cennata Carta d'unione intorno alla più stabile, ed in miglior modo celebrazione del Capitolo Generale, il Maestro dell' Eremo di S. Maria del Bosco nell' Ulterior Calabria, cadde di bel nuovo appo qualche Scrittore (40) in sospetto di rilasciamento quella Certosa. Noi altronde dicemmo (41), ed or giova ripetere, che a tutt' altro attribuir sen debba la vera, e positiva cagione di tal mancanza. Io trovo per primo di non essere stata sola la nostra Certosa di S. Stefano, che o non volle, o trascurò, o non seppe collegarsi coll' altre già riferite di sopra. La Casa di Bertaudo, fin dall'anno 1116. fondata, fra esse neppur si rinviene; quella di S. Sulpizio eretta l' anno 1130. tra quelle non si legge. L'altra di Calesio circa l'anno 1133. al nostro Ordine incorporata, colle suddette unità, non si osserva. In somma per tacer della Casa d' Alauno, che a Noi pervenne intorno all' anno 1135. Di quella di Vallone, che si sa eretta l' anno 1136., e dell' altra di Ripaglia, che non s' ignora fondata l' anno 1138. Certa cosa è, che nè la Certosa di Allione nell'anno 1143., nè la Certosa di Sellione nel 1151., nè di S. Giovanni presso Ligeto nel 1153., nè per finirla, la Certosa di Buona Fè nell' anno 1156. innalzata, concorressero mica in tal accennata Alleanza. E pure non cadde ad anima in pensiere, che tutte, o alcuna di queste patisse ancor nella Culla quella crisi, che per la stessa cagione rifonder si vuole alla Casa di S. Stefano già adulta.

CCI. Se ne adducono i pro-

Secondariamente si è in altro luogo (42) dimostrato in qual concetto d'alta stima e per rigor d' osservanza, e per fama di santità si ritrovasse

grum, non durum, non desperabile mittere ex vobis, qui nomen Dei, & S. Ordinem vestrum in terram illam portent.

(36) *Mabill. Not. ad Epist. 390. D. Bernardi*. Eskylli rogatu Petrus Cellensis, Cartusienses in Daniam direxit. *Vid. Pag. Crit. in Baron. ad an.* 1152. *n.* XIII.

(37) Ecce factum est ut imperastis. Acquievit sanctus Cartusiensium Conventus justis petitionibus vestris. *Petr. Cellen. ad Eskill.*

(38) Jacob. Sirmond. in Not. ad Epist. XI. lib. V. Petr. Cellen.

(39) Ad an. 1161. num. CLXXXIV.

(40) Blomenvennam, ac Surium in Vit. S. Brunonis; apud Anonymum Cartusianum ex MS. Codice S. Laurentii Leodiensis ab Edmundo Martene Tom. VI. Veter. Scriptor. public. pag. 161., necnon apud Joannem Columbum. Dissertat. de Cartus. Initiis n.17.

(41) Ad an. 1141.

(42) Ad annum 1158.

vasse mai nella stagione presente di cui si parla quel celebre, e famoso Santuario. Noi accennammo la divozione, che nasceva sicuramente dal suo buon odore, portavano le non volgari genti dintorno all'Eremo suddetto. Nè si tralasciò di raccontare quanti favori, grazie, Privilegj, Concessioni, e doni accordati, e fatti venissero a Maestro Nicolò VIII. Successore ben degno del Patriarca Santissimo, e per esso alla sua Certosa, da Signori Baroni, Principi, Re, o del Sangue Reale, e Sommi Pontefici.

Anno di G. C. 1163.

babili motivi, perchè non vi avesse concorso.

Bisogna dunque credere, che altra più potente, e soda cagione che quella si pretenderebbe dar ad intendere, stata si fosse di vero, e positivo impedimento alla non seguita confederazione suddetta, se dell'altre Case mentovate, che neppur si rinvengono fra l'alleate, attribuir facilmente sen può il loro non accedere a qualche intoppo, e ripugnanza incontrata per parte de' rispettivi Vescovi, che non tutti stavano nella disposizione forse di rinunziare a' proprj jussi, e prerogative giurisdizionali, giusta l'Ecclesiastica disciplina di quei secoli; rispetto però all'Archimonastico di Calabria, avvegnachè il genuino motivo non apparisse con evidenza infallibile, pure (43) le congetture tutte chiariscono abbastanza, che alte e forti ragioni concorrer certamente vi dovettero. Chi sa se il diritto d'immediata successione al P. S. Bruno, la pinguissima eredità del Santo Istitutore accettata, ed indi trasfusa a' Maestri del Calabro Eremo; li tanti Villaggi, Paesi, e Terre, coll' una, e l'altra Giurisdizione lusingar non facessero i nostri Padri, se non per superiori agli altri, sufficienti almeno a se stessi? Va indovina, che le non poche Case inferiori, fondate vivente il Santo Patriarca, come di Santo Stefano, di Arsafia tra i Casali di Roseto, e di S. Andrea; di S. Jacopo di Montauro, tra Arunco, e Gasparina, di SS. Apostoli tra Bingi, e Bivongi, con altre Appartenenze tutte dipendenti dalla Certosa Madre sotto il Titolo di S. Maria del Bosco, ossia della Torre, fatto, dico, non gli avesse acquistare una cert' aria di superiorità? Onde sembra, a vero dire, anzichè voler soggettarsi alle determinazioni di pochi Priori di piccioliissime, o appena note Certose della Francia, discorrer la dovessero per avventura altrimente. Tanto più che secondo narrammo, gli stessi Monaci semplici Claustrali della Certosa di Granoble, stavano nella pretenzione, sedendo a scranna, di sputar sentenze. Laddove i Maestri dell' Eremo senza dipendenza da chi forse, e senza forse tenevano in conto d'inferiori a loro, supponevano di esser nel dritto di poter imponer piùttosto legge altrui. Quando non altro, tenevano per appoggio di bastar loro l'accostumanze, vedute praticar per lo spazio di un decennio, o almeno intese, che a giorni suoi si osservassero dal glorioso S. Brunone; e quindi da mano in mano tra a voce, tra in iscritto da padre in figlio, ad essi pervenute. In somma era facile il persuadersi d'esser in istato di guidarsi, regolarsi, e governarsi colle proprie Costituzioni (44). Discerno anch'io benissimo, che più volte convenuto mi sia di ripeter una stessa cosa. Ma in tale dura necessità mi ha posto, chi si è fatto un piacere stuzzicando il vespajo, di voler in più con-

[43] *Georgius Surianus in Notis ad Vitam S. Brunonis pag. 470. in fine.* Ad altiorem in alio simili proposito, *affirmat*, ergo causam referenda est hæc divulsio: nempe ad Caput Ordinis, quod unicam tantam esse debuit. Poterant Calabri sibi dominium in ordine vendicare, ut veri S. Brunonis & immediati successores. Similiter & Cartusia Major.

[44] *Memorantur a Georgio Suriano in Chronotaxi ad Vit. S. Brunonis pag.* 414. Lambertus Burgundus III. Magister Eremi Calabriæ, quasdam, *inquit*, Constitutiones edidit pro Anachoretis, qui degebant in Cellis Eremi S. Mariæ de Turri; itemque alias pro Cœnobitis Cœnobii inferioris S. Stephani qui sub Priore, & Cellarario degebant. Et f. 468. His aliisque privilegiis ædificabatur, & confirmabatur Cartusia Major in Propositi sui tenore; sed non secundum ejus statuta vivebat Eremus Calabriæ: nam alii erant ibi Anachoretæ, qui manebant in Cellis Eremi S. Mariæ de Turri; alii Cœnobitæ Monasterii inferioris S. Stephani (immo & S. Jacobi de Montauro, & Sanctorum Apostolorum de Bivongi) qui sub Priore degebant, & sub Cellerario, seu Procuratore, omnes tamen Magistro Eremi obedientiam præstabant.

Et a P. Mabillonio Tom. VI. Annal. Benedict. lib. LXX. n. LVI. ubi hæc inter alia: Lambertus Lanuini successor, illis Cœnobitis Statuta præscripsit, quæ suo loco referemus.

Anno di G. C. 1163.

congiunture rimproverare alla Casa di mia professione, sempre un medesimo supposto difetto. Perlochè se altri senza farsene menomo scrupolo, con sole mere, e mal fondate chimere, ha potuto aggravarla replicatamente di colpe non meritate; Maraviglia non fia, se da noi, in ossequio anzi del vero, che a particolar attenzione, con più sodi argomenti, procurato, e dovuto s' abbia a difenderla per liberarla repetitamente da tal quanto nera, altrettanto erronea Nota. Richiede però, il so benissimo, un simil punto maggior seriosa riflessione, affin di metterfi senza pescarsi più nel torbido, meglio in chiaro la verità delle cose. Mentre un tal passo, si è trattato, egli è vero, fin a questo momento; ma non quanto sarebbe stato d'uopo: Questa spinosa facenda si è dissaminata sì, ma solo nella scorza; o perchè non ben conosciuta; oppure perchè così tornava conto a buoni rispetti, affettatamente di trascurarla. Noi quantunque difficoltà grandissima si sperimenti nel difender la propria causa, e dover conservar la modestia, pure non volendo per cacciar da noi un torto, farlo ad altri, come se necessario ci fosse ad ogni modo o biasimare, o l' esser biasimato, siam quì per soggiungere, qualmente

CCII. Qual fosse stata l' idea de Patriarca Brunone nel ritirarsi nella solitudine di Granoble.

Oltre a quanto si è di sopra accennato, sarà pregio dell'opera il riflettersi, che la prima idea del Patriarca S. Bruno nel suo ritiro ne' gioghi di Granoble, mica non fosse di fondar Religione. Ma soltanto con quei pochi Compagni, che avea, fuggire dalle molto perigliose occasioni del Mondo, e di procurare nella solitudine menar vita altrettanto penitente, quanto più sicura per la propria salute. S. Ugone primo di tal nome, Vescovo di quella Diocesi, cooperossi egli è vero, non poco per confermarlo nell' ardua (45) malagevole intrapresa. Non mancò certamente di dargli la mano in sì santo proposito. E per quanto dal canto suo ha potuto dipendere, si è dimostrato, con qual zelo, efficacia, ed amore s' impegnasse, ed interessasse affin di giovare alla felice riuscita di tal seriosa facenda. Tuttavolta le premure, che il buon Prelato in tal occasione si diede, già rimane veduto, come non altrimente consistessero, se non se in somministrare a' servi di Dio da quando in quando qualche romitica vittovaglia. In dar loro qualche ajuto nella costruzione per la propria sussistenza de' mal sicuri Abitatori: E per la picciola Cappella toccante il servizio divino dell' Altare in provvedergli di qualche sacro utenzile; Del resto si sa quanto ben stretto, e scarso stato si fosse il lor patrimonio. Tutt' i maggiori sforzi de' Fratelli Umberto, ed Odone de Miribel; d' Ugon di Tolnone; d' Anselmo Garcino; di Rostano, Guigone, Anselmo, Ponzio, e Bosone tutti, e quattro figli di una certa Lucia; di Bernardo il Longobardo co' suoi figliuoli; e di Siguino Abate della Casa di Dio dall'anno 1084. in Giugno fin a dì 9. Dicembre dell'anno 1186. si ridussero a questo, di conceder a detti Romiti il distretto di quei sterili alti, ed inaccessibili dirupi (46). Or qual vantaggiosa idea formar mai poteva il nostro Brunone di simil povera Casa, e degli Abitatori di essa? Non fia adunque maraviglia, se tutte le misure prese dal S. Fondatore in cotanto bisognoso luogo, camminassero aggiustatamente con regola di proporzione. Si cercò in tale stato di cose dar compenso alla pura indigenza, e di riparare alli duri semplici bisogni, senza poner mente ad ulteriori progressi.

Chi succedè nella Prefettura di siffatto Eremo: fu senno, fu prudenza, fu virtù sì; ma fu pur indispensabil necessità di contenersi nello stesso economico piede de' suoi Maggiori. Guigone, quinto Priore di detta Certosa, di cui poch' anni dopo ne scrisse le Consuetudini quivi osservate, fece un fedel rapporto di quanto fin a suoi giorni accostumato si era di praticare. Onde a' PP. delle rispettive case sparse in progresso per le Gallie, e con niente maggior asse fondate, riuscì facile imitarne l' esempio della Certosa di Granoble, che come prima, tenevano

(45) Ad annum 1084.

(46) Ex Charta apud Joann. Columbum in Differtat. de Cartusianorum Initiis, Pagium, Crit. in Baron., Mabillonium, Annal. Benedict., quæ recitatur in nostra Append. ad an. 1086.

Anno di G.C. 1163.

vano in conto di loro Madre, ed affin di rendere meglio ſtabile, e durevole il tenore del loro Iſtituto, confederatiſi inſieme nel celebrarne il comune Capitolo, a formar ſi vennero quelle leggi comportabili, confacenti, ed adattate al proprio propoſito, ſecondo però la loro tenue poſſibilità, e nulla di vantaggio.

CCIII. E quale è quella che ebbe, nel ritirarſi nell' Eremo della più rimota Calabria.

Ma non così potè ſuccedere dell' Eremo di Calabria. Ivi, a prima giunta, oſſervammo qualmente il S. Padre cogli altri novelli ſuoi Alleati ottenne l' anno 1091. dal Conte Ruggieri una lega di Territorio all' intorno del ſuo Abituro ſita fra il Caſtel d' Arena, e quel di Stilo. Egli vien ad eſſer in giro in giro, ſecondo i deſcritti, e limitati confini, meglio di xv. miglia italiane di terreno; il Caſal di Spatola, libero, ed eſente anche dalla Giuridizione del Veſcovo di Squillace, il quale volle pur cederla a' noſtri Romiti. L' anno 1094. lo ſteſſo Magnanimo Conte donò al S. Patriarca, e ſuoi Succeſſori la ſua Cappella Comitale d' Arſafia, circa una lega diſtante dal Caſtello di Stilo, eſente da ogni ſervizio, ed anche Giuridizione del Veſcovo, colle ſue vaſtiſſime Appartenenze, fra le quali numeravanſi cinque Caſali oſſian Paeſi. Cioè S. Andrea, Roſeto, Vingi, Bivongi, ed Arunco. E per tralaſciar l' altre Donazioni di minor conto, come di Servi a centenaja, di Vigne, di Molini, e ſimili non piccioli, nè pochi beni, juſſi, prerogative, e Chieſe comendate. L' anno 1099. Ruggieri ſuddetto al noſtro Brunone ampliſſima fece Conceſſione del Moniſtero di S. Jacopo, del Caſale di Montauro, di Oliviana, e di Gaſperina, una co' loro Territorj, e poſſeſſioni di eſtenzione grandiſſima, in poco diſtanza da Squillace. Or chi non diſcerne, che al ſuddetto Iſtitutore, una volta accettati sì copioſi, e rimarchevoli averi gli conveniſſe mutar alquanto e diſpoſizione, e condotta in Calabria, dove cotanto ſtraricchito lo volle a ſua maggior gloria, ed altrui profitto la Provvidenza divina, da quella tenuta aveſſe ne' gioghi di Granoble, ne' quali e mendico, e biſognoſo lo ſappiamo; Nella Gran Certoſa non formò, nè poteva per la ſcarſezza del peculio, altro penſiere formare, che di ſoſtentar ſe ſteſſo, e quei pochi ſuoi primi Compagni; e perciò giudicando, che la coſa con loro terminar doveſſe, non gli cadde in mente di preſcrivere a' ſuoi alcuna legge. Nell' Eremo di Calabria non però così. Mentre da che dotato lo vide di così grandioſo, e conſiderabil patrimonio, non iſtiede in forſi, colla di lui mente illuminata, a renderſi accorto, e penetrarne l' arcano della volontà del Signore, il quale ben chiaramente dimoſtrava di pretenderne qualche altra coſa di più. Tanto vero, che queſto ſolo motivo fu deſſo, che condiſcender lo fece ad accettar sì copioſi beni, che diſprezzava per altro (47).

CCIV. Non eſſer probabile che il Patriarca S. Brunone aveſſe viſſuto in Calabria nell' Eremo di S. Maria ſenza veruna Regola, ſi dimoſtra con molti argomenti.

Io mi figuro il Santo Padre in tale ſtato di coſe, per quanto altri ſi sforzi a volerci perſuader del contrario, ſenz' alcuna idea di Religione. Nè duro fatica a concederlo, riſpetto al corto tempo della dimora in Granoble (48), e ſtante le circoſtanze, alla detta cennata quivi povertà; All' incontro mal volentieri m' induco a credere, che uom sì ſavio, sì dotto, e tanto ſanto, quanto non s' ignora di eſſer ſtato il P. S. Bruno, voluto aveſſe per lo ſpazio meglio di anni undeci, che ſopraviſſe nelle noſtre boſcaglie di Calabria, carico de' mentovati ſtrabocchevoli, e ſorprendenti beni, vivere quaſi a caſo. Dico ſenza veruno metodo, regola, o Iſtituto di monaſtica oſſervanza. Affermaſi per indubitato, che il B. Landuino il Luccheſe, non altrimente ſi partiſſe dalla Gran Certoſa, donde era Priore per ritrovar il Patriarca ſantiſſimo, che dimorava nel-

(47) *Comes Rogerius in Privileg. pro Calabritana Cartuſia. Dat. an.* 1099. Rogavi, *inquit*, quoque ipſum, nempe Brunonem, humiliter, ut pro Dei amore in terra mea Squillatii ſumere dignaretur largos reditus, quos donabam. Renuens ipſe recipere dicebat, quod ad hoc domum ſui patris, meamque dimiſerat, ut a mundi rebus extraneus deſerviret libere Deo ſuo . . . Tantum vix cum eo impetrare potui, ut gratis acquieſceret ſumere modicum munus meum.

(48) *R. P. Le-Maſſon Annal. Cart. lib.* 1. *cap.* 3. *num.* 3. Nullam, *ait*, vivendi formam a S. Brunone ſcriptam fuiſſe credimus: Sed ſancti illius viri documenta & exempla erant illis quaſi vivens Regula, quam adimplere, & ad ſuos ſucceſſores per exempla etiam ipſi transferre didicerant.

ANNO DI G. C. 1163.

la solitudine di Calabria se non se affin di trattar con esso intorno alle Cartusiane (49) osservanze, ed intender dalla propria sua bocca, come, ed in qual maniera, governar si dovessero i suoi seguaci; e che questo appunto inteso a voce dal P. Landuino all'isfuggita stato si fosse poscia registrato in iscritto dal P. Guigone (50). Or se tanto succeder dovette riguardo agli Romiti della Certosa di Granoble, che si attrovavano così da lontano; sembra poi verisimile, ancorchè il nostro Brunone per sua umiltà tralasciato l'avesse, che i suoi Compagni, Figli, e Discepoli in assai maggior numero, e tutti ben istruiti (51) mancassero nella lunga conversazione della solitudine di Calabria di farne almeno lo stesso? Certa cosa è, che il P. Costanzo de Rigetis nativo di Bologna Professo della Certosa di Montelli, e primo Rettore, e Priore della Casa di S. Stefano dopo la sua reintegrazione nell'Ordine faccia memoria (52) intorno a tal materia: Egli accenna d'alcune antichissime Costituzioni, ritrovate in detta Casa di Calabria, e da' PP. Commissarj, a buoni riguardi, trasportate in Francia. Il P. D. Urbano Fiorenza Priore, il P. D. Nicolò Riccio Monaco, ed il P. D. Bartolomeo Falvetti Procuratore tutti Professi della Certosa suddetta, amaramente ne deplorano l'irreparabile perdita (53). Anzi senza andarne altronde mendicando le pruove, lo stesso P. Le Masson (54) testimonio, e perchè di veduta, e per ogni altro rispetto di ogni eccezione maggiore, ce ne assicura di tali Codici, preziosi frammenti delle nostre più desiderate vetuste memorie.

CCV. Le Cartusiane osservanze, che praticavano i Certosini di Calab., non discordavano da quelle, che si usavano in Francia, se non in qualche accidente; onde non curarono intervenire nella confederazione, ed alleanza del Capitolo Generale.

Provvenendo adunque o che per via di esempio, o che a voce, o che in iscritto da un medesimo fonte, cioè S. Brunone, le Cartusiane osservanze praticate tanto in Granoble, che in Calabria, fa duopo credere, che niuna discordanza passasse fra l'una, e l'altra Casa intorno la sostanza dell'essenziali cose. Cioè a dire: Circa la recitazione degli Uffizj Divini; la celebrazione del Santo Sacrifizio; nel vitto, e vestire; ne' digiuni, solitudine, silenzio; E così in somma circa il tratto cogl'Infermi, Ospiti, Poveri, ricezion de' Novizj, elezion de' Priori, ed altro simile. Ma disconvenissero poscia affatto in molti amminicoli diversamente con saviezza, e prudenza praticati. Bisognò accommodarsi alla differente situazione, sistema, e disposizione di quella e di questa Casa. A riserba di qualche picciola industria, vivea nel resto la prima di limosine, laddove quest'altra Certosa molto sovrabbondava di copiosissime rendite. Fu necessaria dunque una norma diversa rispetto al numero degli Abitatori, e per conseguente de' Mercenarj; e del Bestiame. Nel possedimento de' Beni di là de' loro confini. Intorno al dover creare più, e più Uffiziali, ossian Vicepriori, comunemente Procuratori appellati, a' quali si apparteneva, senza lasciar quello di Maddalena, il ministero di Marta, nell'aver cura del Patrimonio di Cristo, di quà e di là largamente disperso. E che perciò sovente conveniva loro uscir da' limiti per gli semplici Monaci assegnati; di mandar non pochi Fratelli Conversi nelle Grangie, ossian Case Rurali; di poter avere più Case inferiori, con-

---

(49) *Idem ibid.* Quod eo facilius, *tradit*, quisque sibi persuadebit, quo certior fieri debet B. Landuinum, quem S. Bruno sociis ad Eremum Cartusiæ revertentibus præfecerat, viam longissimam arripuisse: ut ipsum Cartusiensis Instituti Fundatorem in Eremo Calabriæ tunc degentem adiret, cum eo de observantiis Cartusiensibus tractaturus: & ab ipsius ore auditurus, quid & qualiter in Cartusiana conversatione, & vivendi modo a suis Asseclis observandum.

(50) *Loc. cit.* Ipsam tamen, scilicet Regulam, documentis, & exemplis a S. P. Brunone relictam, eamdem esse non dubitamus, quam postea R. P. Guigo scriptis mandavit . . . In istis ergo scriptis a R. P. Guigone Consuetudinibus firmiter credendum est S. Brunonis mentem documenta, & dirigendi modum depingi ac contineri, ac si propria ejus manu scripta fuissent.

(51) In finibus autem Calabriæ cum Fratribus Religiosis, & aliquot bene eruditis.... Eremum incolo. Ita S. P. Bruno Epist. ad Radulphum Viridem.

(52) In Libello de Recuperatione Domus Sanctorum Steph. & Brunonis ad R. P. D. Villelmum Bibaucium Cartus. Ordin. Generalem transmisso e Pontinia Cart. an. 1522.

(53) In suis Chronicis Cartusianis MSS.

(54) Annal. Ord. Cartus. lib. I. cap. XI. num. XXIV. in Notis fol. 104. Sed legimus, testatur, in vetustissimis Codicibus in Domo Calabriæ, ubi mortuus est S. P. Bruno (nempe post moram ibi factam ab anno 1091. ad 1101.) repertis, quod ipse S. Pater adhuc in vivis existens, illas (loquitur hic de abstinentiis) ad binum numerum reduxerit.

Anno di G.C. 1163.

contandone almen tre la Certosa di Santa Maria del Bosco in Calabria, cioè quella di S. Stefano, di S. Jacopo di Montauro, e di SS. Apostoli tra Vingi, e Bivongi, poco lungi da Stilo ec. Laonde, poichè i PP. di Francia sulle insinuazioni del Patriarca Santissimo, introdussero l'accostumanze della Monastica Disciplina, scritte poi da Guigone V. Priore di Granoble, a norma del piede fra esso loro praticato; così i Monaci di Calabria ebbero a tenere quella proporzionata condotta, che comportar poteva la situazione delle cose di questa Certosa, ben anche assestate, ed ordinate fin da' tempi del comun Santo Padre. Le stesse quindi nelle sue Costituzioni dal Padre Lamberto III. Maestro dell'Eremo saviamente registrate. Or questo, e non altro fu il vero segreto per cui nè vollero, nè poterono intervenire nella confederazione, ed alleanza del general Capitolo, dove tutt'i Priori, essendo tagliati al modello, poichè Francesi della Gran Certosa, portarono avanti l'uso di quella, e non di questa Casa di Calabria, la quale regolandosi, e governandosi colle sue peculiari leggi, poco, o nulla curò di ciò, che in Granoble si decretasse, ed istabilisse in contrario.

CCVI. Gualtero Vescovo di Langres cominciò in questo anno a fabbricare la Certosa di Lugny nella Borgogna.

Gualtero LVII. Vescovo di Langres (55), figlio di Matilde, d'Ugon II. Duca di Borgogna (56), Zio d' Ugone III. e fratello d' Arrigo LIV. Vescovo d'Autun chiarissimo Personaggio. Egli era di singolar pietà, e divozione. Perciò dar volle principio in quest' anno (57) alla fondazione della Certosa detta di Lugny nel Ducato di Borgogna, e sua Diocesi di Langres, sita fra i Villaggi di Grancè, ed Ayseledut, oggi incorporata nella nostra Monastica Provincia di Francia. Noi a suo luogo diremo come, e quando renunziato poscia dal S. Prelato il Vescovato suddetto, quivi egli vestisse l' Abito dell' Ordine. Basta per ora sapersi, che il medesimo senza risparmiar nè a spesa; nè a fatica, diede mano a questa S. Opera. Incominciata una volta, procurò con calore negli anni seguenti di tirarla avanti. Ed in fine coronolla coll' esser e' divenuto Certosino nella stessa Casa da lui fondata, dove lodevolmente tal morì, qual visse.

CCVII. Principio della Certosa detta la Scala del Cielo nella Catalogna.

Fin da questo stesso anno ebbe ancora il suo incominciamento la Certosa detta la Scala del Cielo nella Catalogna (58). Ciò seguì per particolar divozione di Alfonso II. soprannomato il Casto Re di Castiglia, e di Aragona, figlio di Raimondo Berengario IV. Conte di Barcellona. Egli unì la Catalogna al Regno di Aragona (59), per lo matrimonio con Petronilla figliuola di Ramiro II., detto il Monaco, che portollo in dote. Vero si è però, che non essendo stata tutto ad un tratto edificata; ma quando una, e quando un altra cosa in diversi tempi, e da varie persone terminata, da questo ne sia provvenuta la diversità dell'opinioni negli Scrittori in assegnare (60) alla medesima il suo vero, e positivo principio. Comunque nullameno si voglia, certo si è, che la Casa cennata correndo l'anno secondo del Regno di detto Alfonso, corrispondente a questo in cui ci attroviamo 1163. fondar si vedesse di primiera origine (61).

CCVIII. Come rispondesse Alessandro III. Sommo

Dal Monistero di Dola trasferissi Papa Alessandro III. nella Città di Sens (62). Ma poichè quivi dal mese di Ottobre dell' anno 1163. fin alla Pasqua dell'anno 1165. si sa (63), che facesse dimora, appuratamen-

(55) Ei conquerenti de Clericis non residentibus rescribit Alex. III. cap. vi., & cap. 1. de Renunciatione in 2. Collect. Nec non de Controversiæ Compositione cum Stephaniensibus pro Capellæ Ducalis erectione.

(56) Ex Andrea Quercetano, & Albitio Florentino in Stemmate Burgundiæ Ducum.

(57) Camill. Tutinus Prospect. Histor. Ord. Cartus. ad an. 1163. Vide Append. I. infra num. lxi.

(58) Ex pervetusto Cartusiarum Indice MS. Sita est ad radices Montis, qui appellatur Sanctus, Diœcesis Tarraconensis, sex leucis a dicta Urbe, & quatuor ab Oppido de Cambrils distans.

(59) Vallemont, Element. Histor. Tom. III. De Novis Monarchiis lib. viii. Cap. II. pag. 409. ad an. 1162.

(60) Camill. Tutin. Prospect. Hist. Ord. Cartus. ad an. 1171.

(61) Vide Append. I. infra num. lxi.

(62) Vide Pagium Crit. in Baron. ad an. 1163. num. x.

(63) Legendus Franciscus Pagius Auctor Breviar. Gestor. Pontific. Romanor. sæcul. xii. in Alexandro Papa III. Tom. II. pag. 42. num. xliv.

ANNO DI G. C. 1163.

Pontefice ad Artoldo Priore della Certosa di Arveria, che con una lettera forte, l' esortava alla riconciliazione coll' Imperador Federigo.

tamente distinguer non puossi, se nel principio di questo, in cui siamo, o dell' anno seguente registrar si dovesse ciò, che quì farem per narrare. Artaudo, ossia Artoldo, Prior della Certosa d' Arveria sita, e posta nella Diocesi di Geneva, annoverata fra le Case della Provincia di Borgogna, uomo era non men dotto, che dabbene. Intendendo Egli con sommo cordoglio gli sconcerti, e disturbi, che passavano tra il Regno, ed il Sacerdozio, mosso così e' da spirito, e da zelo scrisse un assai forte, ma semplice lettera con quella libertà, che anno i veri Servi di Dio al suddetto Pontefice. Fecegli presente lo stato deplorabile, e calamitoso in cui rinvenivasi la Chiesa di Gesù Cristo, per lo scisma, che da lunga pezza teneva agitato, con scandalo comune, presso che tutto l' Orbe Cattolico. Perlochè senza entrar a discorrer più che tanto, caldamente con tutta umiltà supplicavalo alla pace, e di voler una volta ancora trovar qualche giusto compenzo, per una vera riconciliazione collo Imperador Federigo. Questi per quanto susurravasi, era dal canto suo nella stessa disposizione. Attesa adunque la purità del cuore, e retta intenzione, donde procedeva, non ebbe a male il Papa siffatto buon uffizio. Anzi edificatosi non poco di sua santa semplicità, degnossi benignamente di rispondergli, con fargli capire, che i sovrastanti mali descritti, anche da lui ben si conoscevano, e molto si deploravano: Essergli più, che ad ogni altro a cuore, e la pristina libertà, e la Dignità della Chiesa. Ma che il rimedio, malgrado gli sperimenti invano tentati, e non ostante i mezzi, fin a quel punto inutilmente presi, non istasse in sue mani. Mentre l' Uom potente (così chiamava lo Imperador Federigo) che cento, e mille cose andava disseminando con artifizio d' ingannare, anzi che al guarimento pensava soltanto, se pur stato fosse possibile, alla total sua perdizione. Laonde che siccome, non già l' amor, o cupidigia alla propria eccellenza, o l' ambizione di dominare allogato l' aveva in tal sublimissima nicchia, così non altrimente, che la libertà appunto, ed utilità della Chiesa seder lo faceva, che che si fossero i presentanei, e futuri pericoli, in tal posto, a niun umana Potenza soggetto ad esser giudicato, che dal solo Dio (64).

ANNO DI G.C. 1164.

Anno di G.C. 1164.

CCIX. Rescritti de' Vescovi colli quali cedettero la loro autorità sopra le Certose poste nelle loro Diocesi al Capitolo Generale, confirmati dal Papa

Giusta la deliberazione fatta nel precedente General Capitolo, non mancarono i nostri PP. di raccoglier tutti gli accennati di sopra Rescritti de' Vescovi, che si contentavano di cedere ad ogni qualunque giuridizional pretenzione potevano mai aver sopra le Certose site, e poste in loro Diocesi. I rispettivi Prelati, già davano tutta l' attività, ed indipendenza rispetto alle stesse, al memorato universal Capitolo. E ciò non solo per le Costituzioni fatte, ma faciende di comun ragionevole parere, circa l' osservanza del loro Istituto. Laonde stimarono con umile supplica, chiederne la conferma dal Pontefice Alessandro III. Questi ritrovandosi appunto in questo anno, ed in tale stagione (1) nella Città di Sens in Francia, a vista del memoriale, e scritture presentate,

non

(64) Ex Archivo Alveriæ Cartusiæ recitatur a Chiffletio in suo Manuali Solitariorum, quod extat Tom. XXIV. Biblioth. Max. Veter. Patrum. Vide Append. I. num. LXII. infra, ubi legitur. Data Senonis IV. Kal. Martii,

[1] *Ex Chronici S. Petri Vivi Continuatore ad annum* 1163. *ubi hæc inter alia*: In ipso vero anno venit idem Venerabilis Papa [*nempe Alexander III.*] Senonis cum multa catervà Episcoporum, & Cardinalium S. Romanæ Ecclesiæ in Festo Hieronymi, quod est 2. Kalend. Octobris . . . in ea siquidem Urbe per annum, & dimidium in Sede Archiepiscopali commoratus, in sequenti anno (*scilicet an.* 1164.) . . . . Consecravit Altare in honorem Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli in Ecclesia nova XIII. Kal. Maij in qua die fuerunt tunc temporis octavæ Dominicæ Resurrectionis (*hoc enim anno Pascha in diem* XII. *mensis Aprilis incidit, ideoque & ejus octava in diem* XIX. *ejusdem mensis*) postea vero &c.

Georgius vero Surianus in Chronotaxi ad Vit. S. Brunonis fol. 445. *anno* 1163. *affirmat* Alexander Papa celebrat in Gallia Concilium Turonense . . . . In Urbe Senonensi confirmat deinde anno sequenti 1164. institutiones factas in Ordine Cart. Diplomate dato, cujus Originale servatur in Cartusia.

Anno di G.C. 1164.

Alessandro III. Del tempo preciso in cui celebrato venne il sopradetto primo Capitolo, dove furono presentati i rescritti; e quando si ottenesse la conferma del Papa.

quanto [illegible] menoma ripugnanza [illegible] difficoltà [illegible] conceder loro,
dentro l' [illegible] agion [illegible] di sopr [illegible], assai [illegible] della S. Sede,
[illegible] me dimo [illegible] domandare. Il [illegible] a XVIII. Aprile (2), il Venerdì
[illegible] di Pasqua, la quale venne a cader a XII. Aprile con-
dell' [illegible] ciò fuori detto anno, che fu Bisestile la lettera Domenicale E.
di comune in con Appostolico Breve. Questo fu il primo in favore
- tosina, dich [illegible] senso da Col medesimo confermò tutte le Costituzioni fatte
cate, ed appro [illegible] ole capitolo, sopra l' Osservanze della Religion Cer-
Seguino Abate de[illegible] Dicen [illegible] pienezza dell' autorità Appostolica per ratifi-
della Certosa di Gra[illegible] [illegible] qualmente dopo la restituzione fatta da
pagni del S. Patriarca [illegible] di [illegible] a' tempi di Urbano II. a' nostri Padri
portaronsi per ritrovarlo in lui [illegible] ositata, (allor quando i primi Com-
lico diretto in favore dell' Ord. [illegible] egi presso del mentovato Pontefice,
grazia della Gran Certosa. Menti questo fusse il primo Breve Apposto-
categoria, neppur si trova nominato [illegible] corpo, ed in certo modo anche in
già si è sparsamente ne' proprj luoghi, lo addietro non ancor posta in
strato, che quanti Brevi, Bolle, e Privileg[illegible] [illegible] ve rispetto a tal particolare,
a questo punto dalla S. Sede, cioè da Urbano II. [illegible] varietà de' tempi, dimo-
ed Innocenzo II. tutti diretti si osservano a pro de [illegible] squale II., Callisto,
nell' Ulteriore Calabria. [illegible] mai si vedessero fin
[illegible] sa di S. Stefano

Da noi poi con ragione congetturato venne, che il p[illegible]
Capitolo Cartusiano sotto del R. P. Basilio celebrato, fuor di co[illegible] General
l'anno passato, convocato si fusse dintorno alla fine di detto anno [illegible] sto,
caufachè nello sopra chiosato Breve di Alessandro III. spedito a 17. A-
prile di questo corrente anno 1164. chiaramente si legge di esserne stata
poco prima (3) presentata la supplica una co' Rescritti de' Vescovi, che
si contentavano di cedere al General Capitolo la loro Giurisdizione so-
pra le Certose delle rispettive Diocesi per la conferma della S. Sede. Ciò
senza dubio succeder dovette tosto terminato l'universal Congresso. Or
se questo radunato si fosse dopo la IV. Domenica dell' anno accennato
1163. che cadde a 21. di Aprile per quanto ricavasi dalla Do-
menicale F. che correva, conforme d'allora in avanti si determinò di
fare, bisognerebbe asserire, o che i nostri PP. con troppo lentezza pro-
curassero di ottenerne, come seguì nell' Aprile dell' anno seguente, ch'è
appunto questo 1164. in cui siamo la memorata conferma; Oppure, che
quell' espressione del Papa di averne poco fa ricevuta la suddetta Suppli-
ca, estender si dovesse a circa dieci mesi avanti; L' uno, e l' altro assai
inverisimile. Onde se mal non ci apponemmo, fummo del sentimento,
che convocato quel primo comun Capitolo nel cadere dell' anno 1163.
quando allora per allora in quella prima fiata potè passare. Ma che
quindi fattavi più seria, e matura riflessione, come si conveniva, fu di
tal particolare, si prefigesse appresso in istagione più propria e maggior-
mente comoda al viaggiare, la giornata certa. Che presentato si fosse
al Pontefice il Memoriale per la Ratifica degli Atti Capitolari verso i
principj del presente anno 1164., e che in seguela a 17. Aprile dell' an-
no stesso spedito venisse il Privilegio della conferma suddetta.

CCX. Secondo Capitolo Generale celebrato sotto Basilio dopo la

Venuto il tempo stabilito si portarono puntualmente i Priori delle
rispettive Case dell' Ordine nella Certosa di Granoble a celebrarne in
questo corrente anno, dopo la quarta Domenica di Pasqua, il General
Capitolo. Cadde in questo anno 1164. la Pasqua, siccome di sopra cen-
nammo dimostrare [illegible] Lettera Domenicale D. a XII. Aprile. Onde per

(2) Extat Originale in Magna Cartusia signatum num. 1., datum Senonis XV. Kal. Maii. Neonon apud Gregorium Reifchium Priorem Domus Montis S. Joannis Baptistæ prope Friburgum Provinciæ Rheni Visitatorem in libro Privilegiorum Cartusien. Ord. fol. 1. a tergo, ubi male Sevonis legitur pro Senonis, forte Typographorum incuria, sive negligentia Amanuensium. Vide hic in nostra Append. I. infra num. LXV.

(3) *Hæc inter alia in Brevi laudato*: Ex Rescripto litterarum Circumpositorum Episcoporum nuper accepimus &c. Si nuper ergo, non plus quam duos, vel tres menses,

Anno di G. C. 1164. [illegible] iv. Domenica dopo Pasqua.

…di dette. Fatto es-
conseguente co[illegible]co' x. Maggio la Domenica iv. [illegible]vo ripetersi,
mese fu d' uopo [illegible]everate l' apertura del mentovato C[illegible] [illegible]elle Cartusiane
sendosi una (4) volta ancora motto, non occorre di [illegible]olari fin a suoi
qualmente inseriti dal R. P. Rifferio nella sua Racc[illegible] antiche Ves-
Osservanze, compilata l' anno 1259., tutti gli Atti di Statuti [illegible] sapersi,
giorni, registrati, e che oggigiorno passano sotto [illegible]quali riferir rapporto;
non si sa distinguere propriamente, e precisame[illegible]. Basta per [illegible]
sero sotto di uno; e quali sotto di un altro [illegible] tutti un se sopra l' ac-
quantunque a suo luogo ci convenisse farne[illegible]ssero, se [illegible]à de' tempi ri-
che a buon conto, altrimente non si agg[illegible] secondo la assestate (5).
costumanze descritte dal R. P. Guigone [illegible] Antelmo Vescovo di
formate, aggiustate, ed in miglior [illegible]etodo, e p[illegible]clamazione di gioja in

CCXI. Tenore di vivere di S. Antelmo nel Vescovato, niente immutato da quel di prima; e primo Concilio che celebrò, arrivato alla sua Chiesa.

Noi lasciammo l' anno trasco[illegible]o il nostr[illegible]di lui particolar tenore di
Bellay già pervenuto con grande univer[illegible]asta soltanto sapersi, che nien-
quella sua destinata Chiesa. Ei riguar[illegible]ertosino. Umile, modesto, divo-
vivere per dir (6) tutto in poche p[illegible]ose divine, indefesso nell' orazione.
te mutò da quell' esser di prima[illegible] concernesse, niun Pastore, anzi Padre si
to, frequente nell' assistenza[illegible] maggior pietà, compassione, e misericor-
Rispetto però a ciò, che [illegible]iose pecorelle. O nell' uno, o nell' altro uomo,
vide mai dimostrar v[illegible]zione per la temporale, e spirituale salute de' suoi
dia verso delle su[illegible] che informato di qualche abuso (7), e scandalo
nè più zelo, e[illegible] si è, che informato di qualche abuso (7), e scandalo
figliuoli. [illegible]grimevolmente nella di lui gregge, per qualche pecora in-
introd[illegible] prima di venire a violenti rimedj, metter volle in pratica, i de-
[illegible]cati, blandi, e piacevoli lenitivi. Perlochè radunato, correndo ancora
il primo anno del suo Vescovato (8) un Sinodo, procurò con sante
esortazioni; con gran carità; e co' savj decreti [illegible]imetter al suo dovere,
la molto scaduta in quella Diocesi, dis[illegible]ina Ecclesiastica. Ma ciò, che
indi ne seguisse guari di temp[illegible] [illegible] anderà per raccontarlo.

CCXII. S. Ugone da Certosino quindi V[illegible] Lincolnia desidera il Sacerdozio, e ne viene ripreso da un S. Vecchio suo Maestro, il quale finalmente gli profetizò il Vescovato.

Fin dall' anno 11[illegible] posto aveva il B. Basilio Priore della Certosa
di Granoble [illegible] Novizio S. Ugone, che noi a suo tempo, seder vedremo
nell[illegible] Cattedra di Lincolne in Inghilterra, da lui ricevuto nella Religio-
ne, sotto la guida, e cura di un Santo Vecchio, affinchè a tenore del
nostro proposito (9) l' istruisse ed ammaestrasse nelle Cartusiane Osservan-
ze. Occorse un giorno, che il buon Vecchio Maestro avvegnachè ne
avesse pruove abbastanza del profitto grande fatto dal suo Allievo nella
via dello spirito in tal frattempo, pure per un novello quasi, e senza
quasi esperimentato, volle quest' altra volta tentarlo. Gli disse adunque
com' essendo giunto il tempo di poter esser ordinato a Sacerdote, che
secondo il jus antico (10) prescritta veniva l' età di anni 25. corrispondente
appunto a questo anno 1164. in cui siamo, poichè sortiti noi dicemmo
i suoi Natali l' anno 1140., dissegli, torno a dire, s' ei fosse nella di-
sposizione di voler ascendere a tal grado. Con liberi sensi, rispose allora
il

---

(4) Vid. ad an. 116?. n. cxcviii.

(5) Vide Synops. Observantiar. utriusque temporis Consuetudinum, scilicet Guigonis, & Statutor. Antiquor. in duabus Columnis, juxta se positis apud R. P. Le-Masson Annal. Cartus. fol. 198.

(6) *Scriptor Vitæ ejus apud Surium nostrum W. Sanctorum Tom. Junii fol. 943. cap. 18.* Non habuit sane in illo locum, *inquit*, quod Vulgo dici solet, Honores mutare mores. Idem enim permansit, qui antea fuerat vitæ gravitate, virtutum constantia, perseveranti Religionis studio: Ad preces, vigilias, jejunia, & ceteras corporis afflictiones adjecit, potius aliquid, quem detraxit.

(7) *Idem ibid.* Erant enim, *ait*, nonnulli in eis qui, quod sine pudore dici non potest, publice suas soverent concubinas: quidam etiam, quod exsecrabilius est, qui se fœdissima adulterii infamia contaminarent &c.

(8) Itaque primo anno suscepti ministerii sui ad Synodum convocatis Presbyteris, & blanditiis, & minis eos sui officii admonere volens, ita locutus est: Quis honor, quæ Dignitas sit Sacerdotii, advertere debetis Fratres, & Compresbyteri mei. Vos, Auctore Beatissimo Petro Apostolo, Genus electum, regale Sacerdotium, vos inter Deum, & homines Mediatores estis. Sacerdos enim Angelus Domini Exercituum est &c. *Loco citato.*

(9) *In Consuetudinibus Guigonis cap. xxii. de Novitio: Ubi hæc inter alia:* Cui in Cellam introducto, Seniorum aliquis deputatur, qui eum &c.

(10) Vid. Titulum de ætate & Qualitate &c. in Clementina.

il nostro Giovane in semplici parole: che per quanto da lui dipendesse, niun' altra (11) cosa poteva desiderar maggiore in questa vita. Il Vecchio che nè più, nè meno attendeva di sentire, si fece a tal passo ad aspramente increparlo, e duramente a riprenderlo. E come hai tu ardire, replicogli, d' ambire una così sublime, ed eccellente dignità, alla quale anima non vi sia sebben perfetta, che degnamente possa, se non forzata, riceverla? Atterrito, e confuso a tal garrimento il buon Giovane prostratosi riverentemente a terra, non senza copia di lagrime, tutto crucio, ed affanno, chiedeva perdono del suo fallo. Ma a sì meste, e compunte note mosso dallo spirito del Signore il memorato Vecchio, il cui nome avvegnachè ai nostri tempi rimasto non sia lume alcuno, onde ricavar si potesse, quale stato si fosse, pure io ho le mie ragioni di crederlo un tal Bovone (12). Comunque si voglia, scorgesi che dotato egli si era del dono di profezia, facendogli animo gli disse: Alzatevi figliuolo, alzatevi (13). So so abbastanza, con quale buona intenzione, affetto, e divozione parlato in siffatta guisa abbiate. Ed io vi assicuro che non soltanto adesso Sacerdote; ma a suo tempo ancora Vescovo per divina disposizione sarete; siccome infatti a Dio piacendo, non mancheremo di dimostrare a suo luogo (14).

ANNO DI G. C. 1164.

Fin dall' anno 1150. (15) era stato per merito promosso al Magistero del Calabro Eremo Nicolò, Soggetto di molta abilità, e di virtù. Malgerio Ruffo l' anno 1154. (16), e Adelizia Moglie di Giuseppe Borrelli (17) l' anno stesso; Ruggiero Culchebret (18) Conte di Arena l'anno 1156.; Roberto Scaglione (19) Signore di Martorano, e Guidone Berrutrio Signore di Casabona l' anno 1158.; e finalmente Matteo Borrelli (20) Signore in Sicilia, cadauno rispettivamente si fece il piacere di donare alla sua Casa molti, e varj beni. Onde in tempo del suo governo, la Certosa di S. Stefano del Bosco si vide nell' uno, e nell'altro uomo (21) maravigliosamente fiorire non senza universal edificazione.

Anno di G. C. 1165.

ANNO DI G.C. 1165.

CCXIII. Morte di Nicolò IX. Maestro dell' Eremo di S. Maria; ed

OR avvegnachè vi sia chi voglia (1) senza alcun fondato documento donare a Nicolò IX. Maestro dell' Eremo di S. Maria della Torra, ossia del Bosco, nell' Ulteriore Calabria, anni più corti; pur si sa per autorità di Scrittori domestici (2), a quali prestar si debbe maggior credi-

(11) *Auctor Vitæ ejus apud Surium Tom. Novembris pag.* 428. *cap.* 4. Cum vero, *scribit*, tempus jam adesset, quo Sacerdotio initiandus erat, interrogavit eum Senior, cui ipse humiliter ministrare consuevit, an Sacerdos fieri vellet. Mox ille plenus devotione ac simplicitate columbina, sic fertur respondisse: quantum in me est, nihil est, quod magis velim in hac vita. Cui Senior: Et tu quomodo, inquit, hoc audes appetere, quod nemo digne, nisi coactus, suscipit, etiamsi perfectæ sit sanctitatis? Tertius Hugo tam dira Senioris objurgatione confestim toto corpore, humi prostratus, veniam cum lachrymis precatur. *Vide ad an.* 1176. *An forte hic Senex Vates idem esset ac Bovo, deinde laudati S. Hugonis in Withamiensi Prioratu successor de quo lib.* 2. *cap.* 3. *prolixioris Vitæ S. Hugonis Lincoln. quinque in libros digestæ ab Auctore domestico; adhuc indecisum.*

(12) Vid an. 1177., & 1180.

(13) *Idem ibid.* Videns, *tradit*, Senior tantam in eum humilitatem, totis visceribus præ admiratione concutitur, & permovente eum Spiritu Dei, voce prophetica dixit: Surge fili, surge: ne turberis. Scio & vere scio, quo spiritu, quo affectu locutus sis verba hæc. Tibi igitur dico, & vere tibi dico; mox quidem Sacerdos, postea vero, cum tempus a Deo præstitutum advenerit, etiam Episcopus eris.

(14) Vid. ad an. 1186.

(15) Ad eundem annum.

(16) Ad eundem annum.

(17) Ad eundem annum.

[18] Ad eundem annum.

[19] Ad eundem annum.

[20] Ad an. 1160.

[21] Vid. an. 1156. num. CXLIX.

[1] *Georgius Surianus in Chronotaxi ad Vitam S. P. N. Brunonis pag.* 440. In Calabria (*asserit, sed divinando*) hoc eodem anno 1160. diem suum obiit D. Nicolaus VIII. (*legendum IX.*) Magister Eremi 28. Febr.

(2) *Urbanus Florentia Monachus, & Prior Cartus. S. Steph. de Nemore in ulteriori Calabria, in suo Chron. Ordin. Cartus. MS. ac P. D. Bartholomæus Falvetti in suo Theatro Chronolog. Magistror. Domus Sanctorum MS. fol.* 101. Porro, *scribit*, Nicolaus Magister post ubi cuncta Eremi bona composuit, multis stipatus meritis maximo Eremitarum omnium dolore an. 1165. die 28. Febr. diem ultimum clausit.

ANNO DI G.C. 1165.

elezione di Landrico suo degno successore.

credito, ch'e' sopravivesse fin a XXVIII. Febrajo (3) di questo presente anno 1165. (4). Compianto egli ne fu assai amaramente da tutt' i suoi Religiosi, non so[lamente], ma eziandio da' Vassalli, così Ecclesiastici, che Secolari; e da qua[l]unque estera persona, che di lui cognizione alcuna ebbe mai. E ciò, per le rare doti, che adornavano quella grand' Anima; Pertanto convenne a' nostri PP., che trattassero dell' elezione del nuovo Successore.

Fra gli altri Monaci che quivi, e per sapere, e per pietà fiorivano, portavane fama di maggioranza non ordinaria il P. Landrico personaggio assai ragguardevole, ed adorno delle più belle virtù possono desiderarsi in un Prelato (5). Sopra di esso adunque rivolti gli animi de' PP. vocali, d' unanime consentimento chiamato venne qual altro Aronne (6), ad una dignità insieme insieme, e carica di non picciol peso. Onde restò senza durarsi menoma fatica, di trovarsi picciola contraddizione, o bilanciarsi un momento, a suo favor conchiuse tal degna promozione (7). Non fu il suo governo di lunga durata, stante appunto per le belle qualità, che celebre, e famoso lo decantavano, vi fu chi ad altra nicchia invaghissi, ed invogliossi d' allogarlo, come a tempo, e luogo diremo; ma in quel corto spazio, che venne a dimorarvi, pure non mancò di lasciar contrasegni della di lui saviezza, conforme appresso si sentirà (8).

CCXIV. Mortificazioni colle quali esercitavasi S. Ugone poscia Vescovo di Lincolne divenuto già Sacerdote.

Divenuto già Sacerdote, conforme dicevamo, il nostro S. Ugone profetizato a dover esser Vescovo, conforme lo fu, di Lincolne, credibil cosa non è, con quali apparecchi (9), e fervore procurasse di rendersene per quanto comporta l'umana fragiltà, degno di un tanto sacrosanto Ministero. Non contento egli de' non piccioli, nè pochi Cartusiani esercizj, agli ordinarj e comuni, degli straordinarj, e particolari di espresso contentamento però della sua guida spirituale, vi aggiungeva sovente. Le discipline, i digiuni, le vigilie, i cilizj fra di noi accostumati per lui eran cose appena stimate valevoli a poter domare senz' altro, e di nuovo, e d' insolito il proprio corpo. Quindi si è, che nel tempo spezialmente di Quaresima, non men di tre digiuni in pane, ed acqua la settimana, anzi nell' ultima, anche la quarta astinenza in uso aveva di fare. E da ciò accagionata veniva in esso quella tanta debolezza, e fievolezza di stomaco, che tuttogiorno fin che visse, molto, e più che molto travagliato lo tenne. Frattanto fu da notarsi, che non per questo, anzichè dispensarsi talvolta da qualche regolare Osservanza, fra i primi al certo non contavasi egli il secondo nel prontamente (10), ed esattamente ritrovarsi cogli altri, in somma nel governo di se medesimo così rigido; e cotanto austero nella propria condotta; nulladimanco verso degli altri, i suoi portamenti tutti eran ripieni di viscere di umanità e pietà. Onde con ragione da cadauno reputavasi quasi Angelica

(3) Ex perantiquo Necrologio in Cartus. Ss. Steph. & Brun. asservato.

[4] D. Costantius de Rigetis in Libello Recuperationis Domus Sanctorum, & D. Nicolaus Riccio de Viris Illustribus Ordin. Cartus.

[5] Ex Monumentis perantiquis ejusdem Cartusiæ.

[6] Idem ibid.

[7] PP. de Rigetis, Florentia, Politi, & alii, Monachi laud. Dom.

[8] Vid. an. 1167. num. 226.

[9] *Scriptor supracit. laud. cap.* IV. Promotus inde, *ait*, ad Sacerdotium, attentissime tanti solvit debitum Officii, novaque, ac insolita mens ejus devotione perfundebatur. Domare porrò severius corporis membra studuit, vigiliis, flagellis, jejuniis, cilicio, ut habet ejus Ordinis consuetudo, & potu aquæ cum pane arido. Nihil omisit de severitate communis regulæ, immo peculiaria plurima supererogavit.

[10] Tempore sacro Quadragesimæ ter qualibet septimana pane solo, & aqua contentus fuit: in ultima, etiam Sabbatum addebat. Abstinentiæ huic Medici tribuebant stomachi ejus nimiam, quam patiebatur, imbecillitatem, & cruditatem, quæ per multas, & pene juges ei attulit molestias: Cujus tamen etiam illam dicebant esse causam, quod facultas appetendi major in illo esset, quam concoquendi. Quam perfecte in hoc sacro Instituto versatus fuerit, ex unico ejus verbo satis adverti potest, quod dicere solebat, cum jam Episcopus esset, non arroganter sane, sed constanter, ad suorum ædificationem pariter, & repræhensionem, si quando negligentes eos reperisset. Ajebant namque: Equidem postquam Cartusiam adivi, nescio si, vel semel unquam morantia mihi subrepsit. Morantiam dicunt Monachi ejusmodi negligentiam, unde Fratrum Conventus expectare cogatur. *Idem ibid.*

ca la di lui vita irreprensibile, i suoi costumi, e degno di edificazione, ed imitazione il suo santo procedere.

Anno di G.C. 1165.

CCXV. Dopo la morte di Godefrido Vescovo di Granoble, venne chiamato a quella Chiesa Giovanni Monaco della gran Certosa, soggetto e per nobiltà, e per virtù ragguardevole.

Morto in questo anno Godefrido Vescovo di Granoble, di cui già più avanti si è parlato abbastanza, in occasione del suo Rescritto, in favore del General Capitolo Cartusiano sotto il governo di S. Antelmo (11), venne in suo luogo eletto Giovanni, da Monaco della Gran Certosa (12). Era questi chiaro, e reputato assai nel secolo per lo splendor degli Avi, famosi così in pace, che in guerra, come colui, che da Guigone II., nacque dalla nobilissima antica Famiglia de Sassenage (13). Egli si rendè viepiù ragguardevole, per gli adornamenti delle proprie virtù, delle quali divenuto Certosino nell' Eremo di Granoble, andava fregiato, conforme di comun sentimento attestano non volgari Scrittori (14). Perciò l' elezione a tal ragguardevole posto di un simile, nell' uno, e nell' altro uomo eccellente Soggetto, fu con applaudimento universale sentita bene da tutti. Speravan essi, sull' esempio degli altri suoi Antecessori Certosini d' assai degna memoria, che non sarebbe certamente per mancare di esser loro anzi Padre, che Pastore. Nè in questo s' ingannarono punto, siccome l' esito per le azioni ben fatte, e che da noi in altre congiunture rammentar si dovranno, ha dimostrato abbastanza.

CCXVI. In questo anno si diè compimento alla Certosa di S. Gio: Battista in Seitz, e cominciò ad abitarsi da' Certosini.

Dieci anni appunto dopo la visione avuta da Ottocaro Marchese di Stiria, per cui siccome nell'anno 1155. raccontato venne che tosto fin d' allora dato si fosse principio, videsi già terminata la Certosa sotto il Titolo di S. Gio: Battista in Seitz. Ella sta posta nella Germania (15), ossia Ducato di Stiria, due leghe circa lontana dal Castello Cilley (16) appellato. Laonde essendo a portata in questa stagione di potersi abitare, ammessa venne detta novella Casa nel corpo dell' Ordine. In seguela colà trasferironsi alquanti PP. e Fratelli Conversi d' altre Certose, affin d' introdurne le nostre Osservanze. Quali poi state si fossero le sue avventure, non essendo quì luogo di riferirlo, cel riserbiamo per quando dovrà cader meglio a proposito il racconto.

CCXVII. Suoi vantaggi sotto il B. Odone da Novara creato primo Priore della medesima, di cui se ne accenna le avventure.

Non debbo però tralasciar di dire qualmente creato venne a primo Priore di detta Casa il B. Odone (17) da Novara, uomo di una semplicità columbina sì, ma di gran fondo di virtù, tanto più sode, e sicure, quanto da lui con sommo studio, ed artifizio procuravansi industriosamente d' occultarle. Dove però la prudenza, e bisogno ad altrui profitto, o edificazione, non lo persuadevano del contrario in disimpegno della carica, che ne portava. Nulladimanco malgrado ogni qualunque si sia oculatezza in rendersi occulto agli occhi degli uomini, non sempre gli riusciva di celarsi. Ben si conosceva la sua umiltà, la divozione, la carità verso non men di Dio, che del prossimo, e sopratutto la pazien-

(11) Vide ad ad annum 1141. De eo Georg. Surian. in Chronotaxi ad Vit. S Brunon. pag. 436.

[12] *Theophilus Raynaudus in suo Brunone Stil. Mystico Punct.* x. *num.* v. Joannes, ex Monacho nempe Magnæ Cartusiæ, ejusdem, scilicet Gratianopolit. Ecclesiæ Episcopus an. 1165.

[13] *Joseph Morotius Theatro Chronolog. Cartusien. Ordinis pag.* 40. *num.* 9. *an.* 1165. Joannes, *ait*, de Sassenatico Episcopus Gratianopolitanus, Dominorum de Sassenate, antiqua nobilitate insignium propagine ortus, Patre Guigone II., Præfectura abiens Monasterii S. Roberti, secretiores latebras inter Cartusienses conquisivit, sed virtutum fulgore latius in dies emanante, subducto tandem modio, Gratianopolitanæ Ecclesiæ super Candelabrum erigitur, sublimiori e loco clarius coruscaturus.

[14] Ex Arbore Genealogico Domus de Sassenage pag. 25. §. 6. inter natos Guigonis II. Histor. Delphinat. Nicolai Chorier Lib. II. parag. xxi. pag. 73. Joann Chenu, aliisque.

[15] Domus Vallis S. Joannis in Seytz in Germania, seu Slavonia, Ducatus Styriæ, prope Friburgum, duarum leucarum spatio a Celley ad Austrum, sub Patriarchatu Aquilensi Ottocharum Styriæ Marchionem fundatorem agnoscit ab an. 1155. ad annum 1165. Ex Catalogo Domorum Ordin. MS. De ea Miræus de Origine Cartus. Monasterior. pag. 38. in Calce Bibliot. Theod. Petreij.

[16] Urbs est Germaniæ in Ducatu Styriæ ad Soanam fluvium, qui paulo infra cadit in Savum versus confinia Carinolæ, & VII. Leucis confinis Panponiæ, estque Caput Comitatus perampli, juris Austriaci: sed caret Episcopatu, X. Leucis distat a Labaco in ortum, VIII. a Petavione in austrum. Ferr. in Lex.

(17) De eo Bzovius Tom. XIII. Annal. an. 1240. quando ejus Translatio n. xv.

ANNO DI G. C. 1165.

za invitta, in ſopportar con giubilo le ingiurie, riceveva a torto. Queſto unito al tenore del vivere (18) aſſai penitente, ſovente volte traſpirandoſi da ſe ſteſſo, in cento, e mille occaſioni, che preſentavanſi alla giornata, fuor della ſua intenzione, ſpeſſo lo tradivano. Governò egli, e con iſpirito, e con zelo, lunga pezza lodevolmente queſta novella Certoſa, alla quale giovò non poco la di lui ſantità, in introdurſi quivi con eſattezza le Cartuſiane oſſervanze, di cui a ragion ſi gloria d'eſſerne ſempre fiorite. Che che ne ſia di ciò, noi ci riſerbiamo altrove di raccontare i ſuoi avvenimenti, le ſue ingiuſte (19) perſecuzioni del Veſcovo, ed il ſuo volontario eſilio. Accordato queſto venne però per mezzo d' Aduiſia Badeſſa, dal Papa Clemente III. di lei congiunto, nella Chieſa de' SS. Coſmo, e Damiano della Città di Tagliacozzi, in dove ſeguì il ſuo beato Tranſito (20), non ſenza molti miracoli occorſi nella ſua morte, anzi ſonno di pace. Allora ci converrà di parlare in ſomma de' proceſſi compiuti dal Pontefice Gregorio IX. per via dell' Abate di S. Martino, della Dioceſi Reatina e del cuſtode de' Frati Minori (21) intorno alla Canonizazione di detto ſervo di Dio. E già tutto ciò, che richiedevaſi a tant' opera ſtava in pronto, ſe la ſovragiunta morte del Papa ſuddetto rotto non aveſſe il bel diſegno.

CCXVIII. Morto Gervaſio Priore della Certoſa del Monte di Dio, preſſo Rems, venne ſoſtituito in ſuo luogo il Padre Simone che da Monaco di Celle ſi era fatto Certoſino.

Simone allievo una volta di Pietro Abate di Celle (22), indi Monaco della Certoſa detta il Monte di Dio preſſo Rems per la ſeguita morte di Gervaſio, uom degniſſimo, che lunga pezza governata aveva con ſomma lode la cennata Caſa, eletto venne a Priore della medeſima. Dovette certamente tra l'anno 1163., quando coſta, ch'era ancora co' vivi Gervaſio (23), e l'anno 1169., quando non ſi può dubitare, che rinveniva ſi già ſuo ſucceſſore Simone (24), ſortire la promozione ſuddetta. Ella più preciſamente regiſtrata ſi oſſerva (25) in queſto anno. A me non mi è ignoto, che in una delle piſtole (26) del memorato Abate dirette al ſopradetto Priore Simone leggaſi chiaramente ſegnato l'anno 1161.; onde il dotto P. Jacopo Sirmondo nella ſua nota (27), non ha incontrata menoma difficoltà di credere, che appunto in tal anno ſpedita veniſſe ſiffatta piſtola, e che per conſeguente nello ſteſſo ritrovar già ſi doveſſe Superiore della mentovata Caſa il P. Simone. Salva però la pace di un tanto celebre, ed erudito Scrittore, biſogna affermare, che egli cognizione alcuna avuto non abbia della lettera teſtimoniale (28), che fecero i Priori dell'Ordine Cartuſiano congregati nel General Capitolo, celebrato nella Certoſa di Granoble l'anno 1163. Mentre qualora caduta gli foſſe ſotto degli occhi, in oſſervar fra gli altri Padri del Monte di Dio, ſottoſcritto non già Simone ancora; ma Gervaſio, mutata avrebbe certamente ſentenza. Egli ſi ſarebbe fatto accorto, che per abbaglio degli Amanuenſi, o dello Stampatore in luogo dell' anno MCLXXI. poſto veniſſe l'anno MCLXI.

Cor-

(18) Vide Georgium Garnefalt Catalog. Sanctor. Ord. Cartuſ. poſt Vitam B. Nicolai Albergati.

[19] Legend. Theoph. Raynaud. in ſuo Brunone Stil. Myſtico Punct. 10. n. 5.

(20) Richardus de S. Germano in Chron. ad ann. 1239. quando ejus Translatio occurrit. Verum dies obitus ejusd. ad diem XIV. menſis Januarii anni 1190. ſive, ut alii ſcriptores ſentiunt 1198. ponitur.

[21] Extat Breve cujus initium,: Ad audientiam noſtram. Datum X. Decembris Pontificatus a. XIII. nempe an. 1240. Nam Gregor. IX. electus eſt die 14. menſis Martii an. 1127. Ex Pagio, & aliis.

(22) *Petrus Cellenſis Epiſt.* 3. *Lib.* I. *in fine*. Fratrem, *inquit*, Simonem lumen oculorum meorum; partem viſcerum meorum attentius vobis commendo. Ita ad Gervaſium Priorem Montis-Dei.

(23) Subſcribitur namque inter alios Priores in Capitulo Generali an. 1163. celebrato in Gratianopolit. Cartuſia, ut ex Cap. II. par. 2. Statutor. Antiquor. Et Montis Dei Ger. ſcilicet Gervaſius.

(24) Extat Epiſt. Alex. Papæ III. pro Legatione ad Henricum Anglorum Regem Simoni Cartuſiæ Montis-Dei Priori an. 1169. miſſa, apud Baronium ad eundem an. n. 32.

(25) In Lib. de Viris Illuſtribus Cartuſien. Ordinis, in Cartuſia Sanctorum aſſervato.

(26) Ex Epiſt. XI. Lib. V. Petri Cellenſis, quæ extat in Biblioth. Patrum Tom. XXIII. p. 866.

(27) *Ib. in calce*, Miſſam, *ait*, Epiſtolam indita Chriſti Æra indicat an. MCLXI.

(28) De origine Cartuſien. Capituli, & de Statutis ejusdem 2. Par. Statutor. Antiquor. cap. 11. Nec non apud R. P. Le-Maſſon Annal. Cartuſ. Lib. 2. cap. IX. p. 131. col. 1.

Anno di G.C. 1165.

CCXIX. Giuste misure di S. Antelmo Vescovo di Bellay, contro alcuni Ecclesiastici rilasciati, che non aveva potuto correggere colle buone.

Correva intanto il secondo anno della promozione del nostro S. Antelmo nel Vescovato di Bellay. Quando fatto avendo e lungo, e vano sperimento, che co' tristi, e malabiati di poco, o di niun profitto riesca, come per ordinario succede, la via della piacevolezza, che da principio lusingato erasi, mutar volle con savio accorgimento, meglio tardi, che non mai, stile, e condotta. Perlochè con sei, ovvero sette de' suoi Ecclesiastici usar volle rigore, poichè notati di poco buona fama, ed ostinati in perseverare al mal fare (29). Essi sulla credenza, non ostante lo scandalo, ed ammirazione, di potersi vie maggiormente con impunità abusare della clemenza di un tal prudente, e compassionevol sì, ma assai più zelante Prelato, tiravan avanti. Ma il Santo Pastore non ebbe riparo di far loro intimare la sospenzione degli Ordini. Con qual petto Appostolico difendesse poi l' (30) immunità Ecclesiastica, si chiarirà nel progresso di questa Storia.

Anno di C. G. 1166.

Anno di G.C. 1166.

CCXX. Gio: di Saresberia, Coesule di S Tommaso di Cantorbery, scrisse al Padre Simone Priore del Monte di Dio, ed al Padre Engelberto Padre della Valle di S. Pietro, ragguagliandoli delle sue avventure, e raccomandandosi alle loro sante orazioni.

INtorno a questo tempo ritrovandosi Gio: di Saresberia Chierico della Chiesa di Cantorbery Coesule per la Francia col glorioso, poscia Martire, S. Tommaso Arcivescovo della suddetta Metropoli, prese motivo di rinovare la sua amicizia co' Certosini. Egli per le cause, che meglio ci dovrà cader fatto di raccontare con altra più a proposito occasione, nell' anno seguente 1169., scrisse dico una sua pistola al di lui conoscente P. Simone Priore della (1) Certosa così detta, il Monte di Dio presso Rems, colla Relazione dell' avvenimento seguito. Così indi a non guari ne inviò un altra diretta al P. D. Engelberto Priore (2) della Certosa appellata la Valle di S. Pietro, di cui altrove se n'è fatta memoria. Con esso, come cordial amico, va isfogando il suo duolo. Gli avvisa in ristretto il successo delle proprie avventure. E per fine caldamente raccomanda alle di lui, e de' suoi Monaci, fervorose orazioni, una così giusta, così pietosa, ma cotanto lagrimevole causa; quanto era quella della libertà, ed immunità Ecclesiastica. Ella fieramente combattuta fu dal Re Arrigo d' Inghilterra, ma costantemente difesa da S. Tommaso Arcivescovo di Cantorbery anche col proprio sangue, conforme appresso si sentirà. Presentemente però ritrovandosi a tal cagione il Santo Prelato ramingo nel Monistero di Pontigny (3) dell' Ordine Cistercense nella Borgogna con gran cordoglio, ed a colmo di sua maggior afflizione; non soltanto seppe d' esserne stati confiscati tutt' i suoi beni fin dall' anno passato; ma vide proscritti, una co' di lui congionti tutti i suoi amici (4). Fra i medesimi appunto uno si era il mentovato Giovanni

(29) *Scriptor. Vitæ S. Anthelmi apud Sur. nostrum ad diem* 26. *Junii p.* 944. *cap.* 19. Hæc, *inquit*, primo anno dicta sunt ab illo: altero anno cum quidam nollent resipiscere, sed suis involuti fæcibus, pro infami contubernio, mallent vincula catenasque collo prementes perpeti cum ignominia, quam ad pudorem, & honestatem cum Dei amore se componere, sex aut septem audivimus Ordine privatos.

(30) *Idem ibid.* Ita, *subjungit*, quos non potuit humanitate, & mansuetudine corrigere, illos severitate, & justa animadversione emendatos dilexit, fovit, tuendosque suscepit, ut nemo esset, qui Sacerdotes aut lædere ulla ex parte ausus esset, aut turpe aliquid de eis dicere. Suas, vel Ecclesiæ Terras, homines, Cœmeteria, & quæcumque ad ipsum attinerent, integra conservare, Clericos, Viduas, pauperes defendere summopere curavit.

(1) Causam exilii mei ex relatione Prioris de Monte Dei, & ex mea, vobis notam esse arbitror. Joann. Saresber. Epist. mox citanda.

(2) Joann. Saresberien. Epist. XXXVIII. Lib. II. inter Epist. S. Thomæ Cantuarien. apud Christianum Lupum Tom. IX. ejus oper. pag. 201. Vide integram in Append. I. infra num. LXV.

(3) Cœnobium est in Burgundia situm Cisterciensis Ordinis, quatuor leucis distans ab Urbe Antisiodoro, in cujus Diœcesi fundatum a Theobaldo Campaniæ Comite an. 1114. in Allodio Hildeberti Canonici. Vide Claudium Robertum in Gall. Christiana De Abbatiis Galliarum pag. 635. col. 1. in fine.

(4) *Gervasius in Chronico ad an. Christi* 1165., Rex Angliæ Henricus, *tradit*, admodum, & supra modum iratus, eo quod.... jussit furore plenus res, & reditus Archiepiscopi (idest S. Thomæ Cantuariensis), & omnium suorum confiscari, totamque cognationem suam, & omnes, qui eum quovis titulo

Anno di G.C. 1166.

vanni da Saltzburg nella Baviera inferiore, tra l' Austria Superiore, e la Stiria, dal Santo Arcivescovo amato (5) per lo sapere, e probità di vita. Onde costretti essi a così giurare, colà trasferir si dovettero a rinvenirlo. Or in tale troppo critica congiuntura, scrisse il Salisburgese a detti suoi PP. amici, tenendoli informati delle sue avverse fortune.

CCXXI. Portatosi in Sicilia Maestro Landrico, ottenne dal Re Guglielmo, a pro dell'Eremo di S.Maria 300. salme di grano, con altri generi, nonche tarì 500. per lo vestiario de' suoi Monaci; per le quali cose sotto Guglielmo II. ne ricevettero in iscambio il Casale del Conte presso Squillace.

Trovavasi ormai di molto, e più che molto cresciuta la numerosa famiglia nell' Eremo di Santa Maria della Torre, ossia del Bosco nell' Ulteriore Calabria, stante erasi reso assai celebre lo stesso per le sue tre Case inferiori da esso descendenti, cioè di Santo Stefano, di S. Jacopo di Montauro, e de' SS. Apostoli, tra Vingi, e Bivongi, poco discosto dal Castello di Stilo. Per conseguente, occorrendo non ordinaria la spesa per lo mantenimento delle medesime, giudicò prudentemente il Padre D. Landrico di doverne prender, come fece, qualche opportuno provvedimento. Risolvè adunque di portarsi dal Re Guglielmo primo, cognominato il *Malo*, che si ritrovava in Palermo, affin rappresentandogli le necessità del suo Arcimonistero impetrar potesse dalla di lui munificenza, da tutt'i Signori della Casa Normanda sempre magnanimamente sperimentata, a pro del cennato Santuario, un competente soccorso. In fatti ne' principj di questo anno (*6*) colà trasferitosi, ed umilmente esposte le proprie suppliche, ottenne dall' animo veramente grande di detto Principe niente men che 300. salme (7) di scelto grano, cadauna salma consistente di 16. Tomola alla misura di Sicilia; 200. salme di orzo, e 100. barili di buono e perfetto vino. I due primi generi di vettovaglie da consegnarsi al mentovato Eremo, e per esso al Maestro Landrico, e suoi Successori cadaun anno in perpetuo da' Bajuli di Stilo; e l'ultimo da' Bajuli di Squillace. Non che 500. tarì da pagarsi annualmente per lo Vestiario de' Religiosi dalla Cassa del Regale Palazzo. Onde ordinò immantinente detto Re Guglielmo, che per man di Riccardo suo Regio Notajo se ne scrivesse, non che in latino, in greco duplicata Carta (8) a maggior memoria de' posteri, tutte d' uno stesso tenore spedite in Palermo in data del mese di Marzo del corrente anno 1166. l' Indizione XIV. e del suo Regno XV. (9) Vero si è però, che d' un tal dono

titulo contingebant, exilio damnari. Nulli igitur ætati, fortunæ, vel ordini pepercit ista crudelitas; nam mulieres in puerperio decubantes, pueri quoque vagientes in cunis, acti sunt in exilium. Senes cum junioribus propulsi sunt, domibus eorum, & rebus in exterminium datis. Adulti quoque coacti sunt jurare, qui absque dilatione Pontyniacum peterent.

Et ut ipsemet Gervasius subjungit, ad an. 1164. Et Archiepiscopo suo, Regis autem proditori se præsentarent, ut ipse solus tot angustias cordis sustineret, quod causa sui, coexules egentes videret. Vide etiam Vit. S. Thomæ Cantuarien. lib. 2. cap. XIII. & XIV. apud Christianum Lupum Tom. IX. Suorum Operum pag. 28. & 29. ubi hæc inter alia: Res omnes Archiepiscopi suorumque confiscari præcepit, (nempe Henricus Rex Angliæ) totam ejus cognationem omnes, qui cum familiaritate, vel quovis titulo contingebant proscriptos addixit exilio . . . Compulsi sunt adulti jurare, quod contristandi causa Archiepiscopum, ubicumque reperiretur, expeterent . . . . Quotidie igitur ad eum nova exulum confluebat multitudo &c.

(5) Iidem Scriptores ibidem.

(6) Ex Monumentis ejusd. Domus.

(7) P. D. Urban. Florentia Monachus ac Prior, & P. D. Bartholm. Falvetti Monachus, & Procurator laud. Cartusiæ in suis Chronicis ad hunc annum.

(8) *Ex Breviario, seu perantiquo Privilegiorum Libro in Archivo Domus Sanctor. asservato fol. 9. ubi hæc inter alia:* In nomine Dei æterni &c. Willelmus divina favente clementia Rex Siciliæ &c.. Decet Regiam Majestatem Dei Ecclesias, & loca venerabilia divino cultui dedicata diligere, eisque in necessitatibus suis illius amore salubriter providere, per quem Reges sumus, & Regni gaudemus gubernacula suscepisse. Residentibus itaque nobis in Palatio nostro felicis Urbis Panormi, tu Landrice Venerabilis Magister Monasterii S. Stephani de Bosco, Panormum ad nostram veniens Majestatem, & in nostræ Celsitudinis præsentia constitutus exposuisti ipsius Monasterii necessitatem... Intuitu itaque illius, qui pro transitoriis æterna, pro terrenis Cœlestia posse promereri donavit, & ut pro nostro, ac filiorum nostrorum, nostrique Regni Statu semper feliciter conservando. . . . pro salute etiam & remedio animarum Domini Magnifici Regis Rogerii Patris nostri B. M., & Domini Rogerii Magni Comitis Avi nostri, ac Dominæ Albiræ gloriosæ Reginæ Matris nostræ &c. . . . trecentas saumas boni, & puri frumenti ad justam saumam Siciliæ sexdecim tuminorum, & ducentas saumas boni, & puri hordei. Centum quoque justa barilia boni vini ad Missarum officium celebrandum prædicto Monasterio. Sancti Stephani de Bosco... in perpetuum concedimus, & donamus... Datum Panormi an. 1166. mens. Martii. Indict. XIV. *Recitatur in Append. I. infra num. LXVII.*

(9) Hinc patet ab anno 1101. hunc Willelmum regnare cœpisse. Anonymus Casinensis ad annum MCL. qui nobis est MCLI., ut bene advertit Pagius Crit. in Baron. ad annum 1150. num. IV. inquit: Rex Rogerius constituit Guillelmum Ducem filium suum Apuliæ Regem.

ANNO DI G. C. 1166.

dono l'anno 1173. come a suo tempo si dirà, se ne fece l'escambio col Casale appellato del Conte, oggi distrutto, sito e posto allora nel Distretto di Squillace, tra Guglielmo II. cognominato il Buono, ed il P. D. Benedetto Maestro dell' Eremo, conforme da due originali Diplomi, che tuttavia si conservano ancora nell'Archivio della memorata Certosa, chiaramente ricavasi. Che che ne fosse di ciò, ottenuto Maestro Landrico di là da quello poteva, non che bramare, idearsi, tutto lieto, e contento fece colà ritorno, donde partito si era, lasciando a detto Principe savj, e santi documenti pel suo buon governo; ed oh egli fortunato, che ad acquistar si fece avanti del Signore tal merito! Mentre non passaron due mesi (10), ed andar fu costretto a render conto de' suoi portamenti, nel severo, ed inappellabile Tribunale divino.

CCXXII. Isoardo II. concedè un Privilegio alla Certosa di Durbona in Provenza, governata allora da Bertrando, che poi fu Vescovo di Cisteron.

Ritrovandosi Bertrando, poscia Vescovo (11) di Cisteron (*Sistaricensis*) Priore (12) della Certosa di Durbon, nella Diocesi di Gap (*Vapincensis*), Capo della nostra Provincia Monastica della Provenza, ottenne da Isoardo II. un Privilegio a favor della sua Casa. Cioè di poter liberamente allegnare, adacquare, e pascolare per tutt' i boschi, e campi detti di Gargas, de Alpillon, de Leches, de Luc, e de Quint (13). Con questo venne a ricever non picciol sollievo quella assai povera, ed angustiata Casa, la quale si sa, che dal principio della sua fondazione occorsa l'anno 1116. fin all'anno 1178., non senza estrema penuria, anche del puro bisognevole miseramente se la passasse; Dotata però quindi dall'Imperator Friderico Aenobardo, ben competentemente mutò di aspetto, cosichè quei Religiosi, che vennero di mano in mano ad (14) abitarla, rinvenir poterono un comodo onesto a servire il Signore.

CCXXIII. Il Conte di Trojes desideroso di fondare una Certosa dentro li suoi Stati, impegnò Pietro Abate di Celle, che promise di cooperarsi in congiuntura più propria.

Nutriva fin da molto tempo fra se stesso Arrigo Conte di Trojes gran desiderio di fondar dentro de' suoi Stati una Casa dell' Ordine, verso cui professava non men pietà, che divozione. Imperta̓nto sapendo ben l'amistà, ed intrinsechezza, che co' Certosini passava Pietro Abate di Celle, come più spesso denominavasi, avvegnachè al presente Abate ritrovavasi di S. Remigio, fece a lui confidenza di tal pensiere. Impegnollo dunque nello stesso tempo su (15) di tal particolare a volersi interponere, affinchè venir potesse a capo col suo efficace mezzo, una tal facenda. Anzi per dar maggior peso a simil trattato, pregollo che contentato si fosse d' inviar un qualchè suo Monaco, acciochè alla valevole autorità di detto Abate, ed alle calde istanze del nominato Conte aggiunger vi potesse colla voce viva le proprie suppliche. Soggiungendo, che s' ei non iscriveva addirittura (16) ciò proveniva dalle grandi applicazioni seriose così sue, che del suo Re, che lo tenevano fortemente occupato; E che però sen potrebbe dar l'incarico di siffatto negozio, tanto al Priore del Monte di Dio, ch'era appunto il P. Simone, che al Priore della Certosa, chiamata la Valle di S. Pietro, il cui nome, esser dovea Ingelberto, conforme più abbasso ci converrà di mostrare. Promise il buon Abate d' impiegar dal canto suo ogni opera, affinchè avesse un esito for-

(10) *Laud. Anonym. Casinens. ad an.* 1166. Rex, *tradit*, Guilelmus obiit 14. die mensis Maij. Ita pariter Joannes de Ceccano in Chron. ad an. 1166. Indict. XIV. Guillelm. Rex obiit mense Majo.

(11) Ad annum 1172.

(12) Littera singulari B. memoratur in Charta testimoniali Capituli Generalis Cartusien. Ord. sub Basilio celebrati an. 1163.

[13] *Moroт. Theatr. Chronolog. Ord. Cartus. pag.* 40. *num.* XI. Bertrandus, *inquit*, Episcopus Sistarciensis, moderabatur familiam Durbonis an. 1166. quo tempore Isoardus II. impertitur ipsi, & successoribus jus pascendi armenta, ac ligna cædendi pro opportunitate in nemore, & agro de Gargas, de Alpillon &c.

(14) Ex Indice Cartusiar. Ordinis.

(15) *Ex Epistola* XII. *ad Basil. lib.* V. *Petri Cellensis*. Ceterum salutat vos, *scribit*, Henricus Comes Trecensis, & Universitati vestræ mandat cum omni supplicatione, ut suæ petitioni acquiescatis . . . . Est autem petitio, ut ei concedatis locum præparare Ordini vestro sumptibus suis, juxta morem vestrum, in terra sua, ubi visum fuerit his, quibus hoc negotium injunxeritis . . . . A multis enim temporibus hoc ipsum cœpit & orationibus vestris adjutus cupit perficere. Vide in Append. I. infra num. LXVIII.

(16) *Idem ibid.* Nobis, *ait*, hoc injunxit, ut ad vos unum de nostris mitteremus, per quem voluntas, & desiderium cordis vobis innotesceret: Quod autem non proprio sigillo scripsit vobis, occupationis maxime fuit, de suis, & regiis negotiis . . . Petit etiam, ut Priori de Monte Dei, & Priori de Valle S. Petri injungatis hanc curam.

ANNO DI G. C. 1166.

tunato, e felice, la sua incon[illegible]. Ma nient'altro fece allora per allora. Aspettò sì bene la congiuntura più propria, che seguì nella maniera, che siam qui per raccontare.

CCXXIV.

Siccome in effetto fece, scrivendo al Padre Basilio Priore di Granoble, ed agli altri Priori, ivi radunati a celebrare il Capitolo, a' quali raccomandò la santa discrezione nelle cose che si dovevano deffinire; E specialmente gli avvertiva camminar più adagio, nel volere stabilir per legge l'osservanza fin' allora esattamente praticata, di non mangiarsi più carne, conforme successe dopo circa ad un altro secolo.

Erasi sparsa una voce, qualmente i PP. Certosini dalla semplice consuetudine nata però colla loro Religione di non cibarsi altrimento, che co' cibi quaresimali, deliberar volessero nel prossimo venturo General Capitolo, di farne a se stessi, una legge. Cioè, che non soltanto proibisse sotto gravissime pene, ma eziandio per coscienza vietasse in tutte qual si fossero le congiunture, anche di gravissima infermità, colla carne, ogni altro, che da essa provvenir potesse, a riserba dell'ova, e latticinj: Scrisse a parte su di ciò a' PP. di Rems (17), ed aspettando il buon Abate il tempo della celebrazione del Capitolo suddetto, tosto, che fu venuto, egli pensò di far più cose in un colpo. Fece per primo a comprender l'indicibil contento, ch'e' fra gli altri uomini savj ne provava, in sentir costantemente reiterato anche in questo anno, giusta le misure più serie antecedentemente prese, un così orrevol congresso. Certo penetrando il dotto, e sant'uomo colla sua mente assai illuminata negli avvenimenti, che sepolti ancora nelle loro cause, uscir non dovevano in luce se non dopo il corso di molto tempo, ben prevedeva l'utile grande, e profitto sommo, che per questo capo fosse per succederne all'intero corpo dell'Ordine. Il perchè, conforme un'altra volta avea fatto, replicatamente scrisse un'altra sua (18) Epistola diretta eziandio al R. P. Basilio Priore della Certosa di Granoble, ed a tutti gli altri Priori quivi congregati, piena di profondi sentimenti di spirito. Ma sopratutto raccorda, raccomanda, ed incarica loro la santa discrezione nelle cose da determinarsi, e diffinirsi (19). Quindi fra essi, e le vene del corpo si pose a farne eruditamente una ben adattata comparazione (20). E dice, che siccome in queste, il più, o il meno tramandarsi fuor del giusto, del sangue, per esservi sempre, e nell'uno, e nell'altro caso ugual vizio, porta con seco, e degli sconcerti, e periogliose malattie in ordine alla temporale salute, se tosto non si appresta rimedio; così ancora, che altrettanto potrebbe avvenire, riguardo allo spirituale, qualor eglino tirar volessero le cose all'estremo.

Inoltre non mancò di appellar i motivi, che spingessero a così scrivere il di lui zelo. Cioè a dire, le sopracennate voci sparse con tal romore, che giunsero a fargli sentire, fin da dentro un angolo della sua stanza, qualmente si trattasse d'una rinuncia solenne, che fra Certosini parlavasi de'cibi pasquali, fin dal principio dell'Ordine (21), per altro esattamente accostumata, ma non con altro obbligo, che di semplice, e pura osservanza. La gravezza adunque della facenda, e la novità della cosa indussero l'animo del buon' Abate a confidentemente avvertirgli, di camminar adaggio a'mali passi. In fatti resi accorti da tali amichevoli avvisi i nostri PP., che senza menoma ostinazione usar pur volevano prudenza, in affare di tanto rimarco, e conseguenza, altro per allora non risolsero se non se di farne un maggior esperimento. Ma noi appres-

---

[17] Petrus Cellen. Epist. III. cap. IV. ad PP. Montis Dei apud Tom. XXIII. Biblioth. Patrum. In Append. I. infra LXIX.

(18) Id. ib. Epist. XII. lib. V. Vide Append. I. infra n. LXVIII.

(19) *Idem ibid.* Domini, *scribit*, & Patres carissimi, ostium vestri Ordinis, & visione rara, & interrogatione assidua, jam trivi; & si consilium alterius retro admittitis, non usquequaque dispensationes, quæ de corde charitatis procedunt, anathematizabitis.

(20) *Loco cit.* Vos enim, qui Priores estis, & curam aliorum suscepistis, quasi venæ in corpore Cartusien. Ordinis estis. Tam itaque unanimiter Regimini vestro invigilare, omnes, & tam temperanter a subjectis vestris mandata, & consuetudines Ordinis exigere debetis: quanta in charitate in humano corpore venæ omnes sibi sociantur, & salubrem vegetationem omnibus membris æqua distributione sanguinis largiuntur. Eadem siquidem cautela fugere debet nimiam exilitatem, & subtilitatem vena, qua immoderatam grossitudinem, & repletionem. Nimia namque repletio, nisi cito evacuetur, acutam facit, & longam ægritudinem gignit. Rursum, nimia exinanitio vires detrahit, & bona valetudine destituit.

(21) Petrus Venerabilis Cluniacensis Abbas, suis in Epistolis.

appresso vedremo (22), qual risoluzione alla fin fine si prendesse intorno a questo particolare, circa appunto un secolo dopo. E per ultimo, a prieghi d' Arrigo Conte di Troyes nella Sciampagna, aggiunse le sue affinchè si contentassero i PP. suddetti, che l' accennato Signore, potesse a sue spese, fabbricar dentro de' proprj Stati una nuova Certosa, secondo da molto tempo fa, proposto si era. Potendosene dare soggiungeva, di tale santa opera da lui lodata, ed approvata, carica al Priore del Monte di Dio (23), ed al Priore della Valle di San Pietro (24).

Anno di G. C. 1166.

CCXXV. Giovanni de Sassenage Vescovo di Granoble non potendo con altro, difende con le armi la sua sposa, li beni della quale cercava usurparsi Ugon III. Duca di Borgogna.

Gio: de Sassanage, che da Monaco nella Gran Certosa, passò fin dall'anno scorso nel Vescovato di Granoble, trovando la sua Sposa Chiesa molto afflitta, per le angustie, che le dava Ugon III. Duca di Borgogna, il quale poco contento del proprio Principato, cercava di vantaggiarlo collo spoglio di molti beni della medesima, ebbe molto in che esercitarsi nella virtù. Ma sperimentando, che per questo mezzo nulla profittava, anzi che armata mano vie maggiormente insolentivasi, risolvè alla fine di mutare condotta, e non dimenticatosi di quegli spiriti generosi, che succiati aveva col latte, o per meglio dire, acquistati aveva col sangue, non mancò colla forza di rispinger la forza. Salì per lo opposto; appose una muraglia a benefizio della Casa del Signore, e fortemente combattendo ruppe, e sconfisse il nimico. Questi fatto da tal dissaventura più certo, entrò in sensi migliori; cercò amichevol composizione, e pace, che ben volentieri ottenne, per l' efficaci interposizioni di Airardo, non già Bernardo (25) Vescovo sì di Maurienne una volta, ma presentemente Monistero della Gran Certosa, ed anche di Aimone Fratello Converso della stessa, e di Guglielmo Decano della Chiesa di Granoble, che la trattarono, e felicemente conchiusero.

Se verificar si potesse l' opinione del dotto Bastian Biancardi (26) appellato Domenico Lalli, circa la morte di Guglielmo soprannomato il Malo, dir accaduta si dovrebbe nel giorno ultimo Aprile di questo corrente anno 1166. Mercechè affermandola egli seguita il Sabato in Albis, in tal giorno appunto sarebbe duopo fissarla. Mentre essendo venuta in tal anno la Pasqua a dì 24. Aprile, come (27) dalla lettera Domenicale B., non v' ha chi non veda che il Sabato avanti dell' Ottava andasse a congiungersi col giorno 30., ossia ultimo di detto mese d' Aprile. Ma o secondo l' Anonimo Cassinese (28), a dì 14., o giusta la sentenza dell' Autor del Necrologio (29) Cassinese a dì 15. Maggio, forse tra la notte del 14. e giorno 15. trapassato egli si vuole con maggior fondamento.

Guglielmo primo di tal nome, e secondo d'ordine, Re di Napoli, e di Sicilia, fra i suoi molti vizj, spezialmente la crudeltà, e l' avarizia, onde acquistossi il soprannome di Malo, accresciuto dalla fama, e condotta del cattivo Ministro Majone, uom di vita perduta, ebbe ancora qualche virtù. Gli uni è ben noto, che non sempre vadino uniti come le altre. Egli a riserba di qualche rottura con Papa Adriano IV. nel principio del suo governo, dimostrossi mai sempre rispettoso poi verso la S. Sede, ed assai ossequioso per lo culto divino. Per la nostra Certosa di S. Stefano, stata si fosse la memoria dell' Avo, che fondolla, o quella del Padre, che ricevè il battesimo dal S. Istitutore S. Bruno, e fece-

(22) Vide ad an. 1254.

(23) Non dum Simon, ut non recte de more apud Jacobum Sirmundum in Notis ad Epist. xi. lib. v. Petri Cellen., qui putat eum ab anno 1161. Priorem extitisse ad annum usque 1169. quo Pontificia Legatione pro S. Thomæ Cantuariensis Episcopi causa ad Henricum Angliæ Regem idem perfunctus perhibetur. Nam anno 1167., ut ex litteris testimonialibus Generalis Capituli in Gratianop. Cartusia celebrati vidimus, Gervasius Prior erat.

(24) Nempe Ingelbertus, ut ex Epistolis Saresburgensis didicimus,

(25) Ut non recte apud Morotium Theatr. Chronol. Ord. Cartus. pag. 40. num. ix. Nam etsi Ayrard. fuerit Maurian. Episc. ad an. 1145. quo cessit Guidoni, qui præfuit ad an. 1167. quando eligitur Villelmus, omnes Cartusiani; tamen laudat. Ayrardus ex Episcopo Monachus adhuc vivebat.

(26) Vitæ Reg. Neap. pag. 29.

(27) Ex Kalendar. Chronolog. an. 1166.

(28) Ad hunc an., Rex, inquit, Guillelmus obiit 14. mensis Maij.

(29) Apud Caraciolum: Idibus Maij, seu die xv. ejusd. mensis.

ANNO DI G.C. 1166. fecegli il Compare il B. Lanuino Compagno, e quindi immediato Successore del S. Patriarca nell'Eremo suddetto di Calabria, conservò sempre a pro della medesima una particolar propenzione.

Infatti noi poco prima (30) abbiam veduto a semplice richiesta di Maestro Landrico, che largo dono annuale facesse a quel Santuario di grano, orzo, vino, e danari. Or se tanto ottennero i nostri PP. dal Malo, maggiori cose speravano dal buon Guglielmo suo figlio. Questi successe nella Corona paterna insieme colla Regina Margarita Madre di lui, ch'era entrato come scrive il Falcando nel XIV. anno di sua età (31). Gio: da Ceccano (32) racconta tutto ad un fiato, la morte dell'uno, e l'incoronazione dell'altro sotto il mese di Maggio. Ed il P. Mansi (33) da alcuni Diplomi registrati presso Rocco Pirro (34), par, che vi aggiunga peso a tal sentenza. Ma l'ignoto (35) Monaco Cassinese di sopra chiosato fissa simil avvenimento nel mese di Luglio.

Che che ne sia di questo, a noi ci tornerà occasione in appresso (36) di dover narrare come, e quanto da siffatto religioso Monarca si procurasse d'imitar la pietà, e divozione de' suoi Maggiori verso il Cartusiano Eremo di Calabria.

---

(30) Ad eundem an. 1166. num. 221.

(31) Histor. de Siciliæ Calamit. pag. 671. Jam fere ait, XIV. annum ætatis attigerat.

(32) *In Chron. ad an.* 1166. *Indict.* XIV. Guillelmus Rex, *scilicet Malus*, obiit mense Majo, & filius ejus Guillelmus, nempe Bonus, successit in Regnum cum Matre sua Margarita Regina.

(33) Not. in Pagium ad num. IX.

(34) Sicil. Sac. Tom. II. in Notit. Montis regal. pag. 413. edit. Panorm. an. 1694.

(35) Ad an. 1166. Rex, tradit, Guillelmus obiit &c. & Guillelmus filius ejus coronatus est mense Julio.

(36) Vid. an. 1167. num. 233. an. 1168. num. 242. & 243. an. 1170. num. 265., & an. 1173. num. 287. & 288.

LIBRO

LIBRO VI.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO.

Dall' Anno di G. C. 1167. fin al 1173.

Anno di G. C. 1167.

CCXXVI. Il P. Landrico X. Maestro dell' Eremo di Calabria, viene eletto ad Abate del Monistero di S. Eufemia.

LA fama grande delle morali virtù, delle quali andava adorno il P. Landrico X. Maestro dell' Eremo Cartusiano di Calabria, che dappertutti quei contorni assai lodevolmente correva, fece invogliare i RR. Monaci del Monistero di S. Eufemia (1), che sotto la Regola di S. Benedetto vivevano, ad elegerlo per loro Abate. Quantunque non si accordin fra loro gli Storici nell' assegnar i veri motivi, che inducessero mai detti PP. in cercar a proprio Superiore, un che dell' Ordine loro non fosse; io però trovo in diverse memorie, che l' accennato P. Landrico non si facesse ad accettare tal carica, se non di precetto, di chi avea autorità di potercelo imponere. Che che stato ne sia, certa cosa è, ch' e' passasse fra essi decorato del Badiale Carattere (2). Onde giurato avendo con Davide di' custodire i divini giudizj (3), si sa, che in sì fatta dignità sempre con istima, ed onore per la rettitudine del suo buon governo esercitata, ancor rinvenivasi (4) l' anno 1175. Or certo si è che, per quantunque grande si fosse l' inclinazione umana a discoprire quegli avvenimenti, che sepolti nelle loro cause, uscir non debbano a luce, se non dopo lunga serie d' anni, solo un tal libro stia aperto agli occhi di Dio. A lui come a sommo facitor di tutte le cose, che in se separate, non può ignorare il momento della loro unione, riserbato sta il mistero, ed arcano, rispetto a noi, del chiarissimo discernimento dell' avvenire. Io che parlo di cose già accadute, senza intromettermi a dover penetrar nel futuro, dico che da questo principio, il quale sembra così remoto, di vicendevol corrispondenza fra Certosini, e Cistercensi di Calabria, ne seguisse poscia il fatale successo, occorso alla nostra Casa di S. Stefano. Ella passò in mano degli ultimi, e lunga serie di anni vi dimorarono.

(1) De hoc Monasterio Ord. S. Benedicti Congregationis postmodum Cisterciensis, ut ex variis monumentis Calabritanæ Cartusiæ, meminit Gregorius VII. lib. v. Epist. x. sui Regesti.

(2) D. Constantius De Rigetis Bononiensis Professus Cartusiæ Montelli Tarvisinæ Diœces., primus Rector Cartusiæ Ss. Steph. & Brunonis de Nemore in ulteriori Calabria, in Libello Recuperationis ejusd. Domus ex pervetusto Kalendario ibidem reperto, aliisque monumentis in Archivo ejusd. asservatis.

(3) Psalm. 118. vers. 106.

(4) Ex supra laud. perantiquo Necrologii Kalendario, seu Mortuor. libro D. Urbanus Florentia Pior, D. Nicolaus Riccio Monachus, ac D. Bartholomæus Professus, & Procurator Cartusiæ SS. Steph. & Brunonis ulterioris Calabriæ in suis Chronicis, & Libris MSS.

ANNO DI G. C. 1167.

CCXXVII. Egli succes-se al Magistero dell' Eremo suddetto il P. D. Arrigo in concorrenza del P. D. Guglielmo ch' era portato avanti dal partito contrario.

Per la spressata cagione, convenne adunque a' buoni Romiti di Calabria, provvedersi di altro Soggetto per loro Superiore. Dopo varie consulte, come succede d' ordinario in simili occasioni, restò eletto con maggioranza di voti, il P. D. Arrigo Religioso attempato, savio, e molto dabbene (5). Onde fu duopo per questa volta che pazientasse di vedersi escluso il P. D. Guglielmo suo Competitore, portato da alquanti altri PP. del sentimento contrario, nella successione del Magistero dell' Eremo. E noi appresso vedremo, in qual grave irreparabil incendio andassero poscia ad iscoppiare simili, non sapute a tempo religiosamente supprimere, scintille di ambizioncella. La varietà di opinioni, e la poco uniformità di animi, sempre d' infelicissimo esito nelle Comunità Monastiche riuscirono. Tanto pur troppo lagrimevolmente ha dimostrato con tardo, ed infruttuoso pentimento la sperienza.

CCXXVIII. Compimento del Chiostro della Certosa detta la Scala di Dio nella Catalogna.

Alfonso II. Re di Aragona, e Conte di Barcellona, conforme altrove dicemmo, fin dall' anno 1163. dato aveva principio alla Certosa, detta la Scala di Dio, nella Catalogna. Venne ella sita proprio nel Contado di Prata sei leghe dappresso Terracogna. In questo anno 1167. (6) fu terminato il suo primo Chiostro. Ma non ancora ha potuto esser abitata, come lo fu due anni appresso, quando ci riserbiamo di ritornarne a parlare.

CCXXIX. Morte di Ayraldo Vescovo di Maurienne divenuto Certosino nella Certosa di Porte.

Dal R. P. Teofilo Rainaudo (7), sotto di questo anno si registra la morte di Ayraldo (8) Vescovo una volta di Maurienne (9). Egli risegnata avendo fin dall' anno 1145. la Chiesa suddetta a Guidone Monaco della Certosa di Porte, fece con esso cambio, e divenne Monaco Professo nella Casa cennata in suo luogo. Quivi santamente visse, e tale per conseguenza piamente si ha ben fondata ragion di credere, che morir vi dovesse.

CCXXX. In quest'anno morì pure Guidone, che da Monaco di Porte aveva succeduto ad Airaldo; e fu inalzato al Vescovato di Maurienne Guglielmo Certosino in Granoble.

Ma non fu sola la morte di Airardo da Vescovo di Maurienna, divenuto Monaco nella Certosa di Porte, seguita in questo anno. Occorse parimente quella di Guidone, che da Monaco di detta Certosa di Porte era sortito Vescovo di Maurienne. Per tal avventura si venne alla nuova promozione. Il Clero, ed il Popolo, presso cui, giusta la disciplina Ecclesiastica di quei felici secoli, stava la potestà di eliggere, avvezzi da lungo tempo col latte Certosino, non sapendosene distaccare, elessero nuovamente il P. Guiglielmo Monaco della Gran Certosa. Era Egli Soggetto dotato di grandi virtù, e stretto amico, poichè insieme allevaronsi nella stessa Casa professa, di S. Antelmo Vescovo di Bellay, il quale or ora chiaramente vedremo in che se ne avvalesse dell' opera sua.

CCXXXI. S. Antelmo Vescovo di

Avendo il Conte Umberto di Maurienne, e di Savoja ordinata la carcerazione di un certo Prete suddito di S. Antelmo Vescovo di Bellay, questi non bilanciò un momento, avutane cognizione, di solennemente scomunicare il Preposito della Milizia, con tutti della sua Casa, ch' eseguita ne avea tal cattura (10). Anzi non contento di questo, incariconne a Guglielmo Vescovo di Maurienne, nostro una volta, come

(5) *D. P. Urbanus Florentia Monachus, & Prior Cartusiæ Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore in suo Chronico MS. necnon Pater Bartholomæus Falvetti Monachus, & Procurator ejusdem Calabritanæ Cartusiæ;* Vir, *tradunt*, sane spectatæ virtutis, ac pietatis eximiæ, quique divini honoris zelo, & animarum salute flagrabat, & quanto charitate ceterisque virtutibus ornatus, eo studiosior in S. Patris tuendis, custodiendisque ordinationibus, Eremique Consuetudinibus semper fuit.

(6) *Morot. Theatr. Chronolog. Ord. Cartus. pag. 236. num. XVII. ubi de Cartusia Scalæ Dei in Catalaunia in Comitatu Pratensi.* Ædificium, *inquit*, imam vallem late occupat, utpote non uno Cellularum ambitu, seu Claustro spatioso, sed tribus, quorum primum Alphonsus condidit an. 1167.

(7) In Brunone Mystico Punct. x. n. v.

(8) De eo Guigo V. Prior Cartus. in Prologo Vit. S. Hugonis Gratianopolitani Episc. apud Sur. ad diem 1. Apr. Vide, etiam Auctorem Vit. S. Petri Tarentasien. Archiep., nec non Henschenium in Continuatione Bollandi Tom. 1. Aprilis Annotat. ad Vitam dicti Hugonis.

(9) Maurienna, vulgo S. Joann. de Morienna, ad Arcum Fluv. e monte Cinisio defluentem in Ducatu Sabaudiæ, versus Orientem, distans Gratianopoli XI. M. P. Henschen. loc. cit.

(10) *Id. cap.* 20. Comes, *ait*, Humbertus Amedei filius, quemdam ejus Presbyterum jusserat comprehendi. Petiit ille (nempe Anthelmus) Presbyterum sibi restitui. Sed cum non impetraret, Præpositum ejus, qui Presbyterum ceperat, cum tota Domo ejus excommunicavit.

me sopra dicemmo Certosino, la liberazione del ritenuto Sacerdote. Così in fatti addivenne, malgrado la ripugnanza del memorato Prefetto, alla custodia del quale raccomandato stava. Ma poichè il Prete suddetto temendo di nuovamente incappare nelle sue mani, secondo preinteso avea che si cercasse di fare, in tentando la fuga, ne accadde un nuovo disordine. E' rimase ferito da' servi dell' accennato Prefetto, che subodorandolo, volevano arrestarlo, dalla quale ferita indi ne venne a morire. Di vantaggio il Conte non cessando di addurre pretenzioni di Regalie sopra de' beni della Chiesa, nè ammonito più fiate paternamente, s' indusse mai ad usar resipiscenza. Antelmo per questo, senza niuno umano rispetto pubblicamente, e repetitamente escomunicollo (11). Quel che da ciò ne seguisse, lo significaremo in appresso.

Anno di G. C. 1167.

Bellay, scomunicò un Prefetto di milizia che per ordine di Umberto Conte di Savoja aveva catturato un Prete; il quale intentando fuga ricevè una ferita, per cui indi a non poco morì.

Ritrovasi la Certosa di Selva benedetta, cinque leghe distante dall' Eremo di Granoble. Stà ella sita, e posta nel Delfinato, nel Bosco di Paladrù poco lungi dal villaggio detto Virieu, e quell' altro di Ars Diocesi Viennese. E fu fondata fin dall' anno 1116., siccome allora dicemmo, con assai tenue, e scarso patrimonio. Ma oltra ciò, patito avea l'ultima nuova crisi per l'insolenza degli Oppidani contigui nella critica congiuntura, che non mancavano di sagrilegamente approfittarsi, delle turbolenze vertivano ancora, anzi adesso più che non mai, tra il Regno, ed il Sacerdozio. Or permise il Signore, che Terrico (12), Fratel non figlio, come altri pur dice, naturale dell' Imperador Federigo soprannomato Barbarossa, nemico giurato di Papa Alessandro III. attediato delle cose del mondo, risolvè di disfarsene. Sopratutto fecesi accorto de' manifesti castighi, che il Cielo piombava sopra l' essercito dello scismatico, e scomunicato Parente in atto, che strettamente teneva assediata Roma, con delle morti improvise di più Principi (13), e generalmente colla peste introdotta nelle Milizie. Onde scappando, dico, come meglio ha potuto, e saputo la Dio mercè da tal flagello, si portò addirittura a rinchiudersi in detto Cenobio, dove prese l' abito di Fratel Converso. Oltre del proprio peculio, che Terrico tutto applicò in benefizio del cennato assai bisognoso Eremo, si vuole che a contemplazion di lui, lo stesso Cesare quindi entrato in sensi migliori lo dotasse di competenti fondi. Confirmati essi poscia vennero da Roberto, settantesimo secondo Arcivescovo di Vienna Francesca, nella cui cattedral Sede dall' anno 1184. fin all' anno 1195., nonche da Uberto, ossia Umberto III. di Savoja, dentro gli stati del quale sì fatti beni si rinvenivano. Onde con questo, ed altri doni da diversi Benefattori (14), quindi di mano in mano conceduti, venne quella Certosa a mediocremente infestar le cose sue.

CCXXXII. Terrico fratel naturale dell'Imperador Federigo, attediato del mondo, prese l' abito di Converso nella Certosa di Selva Benedetta, cui cedè il proprio peculio, e l' Imperador fratello dotò di molti beni.

In tal mentre il P. Arrigo XI. Maestro dell' Eremo di Calabria, volendo non soltanto dimostrare spirito, e zelo in ciò, che riguardava monastica disciplina, ed esattezza di regolare osservanza, ma prudenza, ed accortezza in quello concerneva economia della Casa, che assai lodevolmente governava. Laonde avanzò una sua supplica per lo pascolo di tutto il bestiame del proprio Monistero nel tenimento di Casamona nelle vicinanze del Castello di Stilo, al novello Re Guglielmo II. cognominato il Buono. Questi non già lo stesso giorno (15) della morte del

CCXXXIII Alle suppliche di Maestro Arrigo, concedè il Re Guglielmo II. cognominato il Buono, il pascolo del bestiame

(11) *Loc. cit.* De his igitur, *scribit*, cum eum compellesset Episcopus ille (scilicet Humbertus) ira percitus, minari cœpit, non se diutius dissimulaturum, quin quæ sui essent juris, exigeret. Rursus autem monente Episcopo & excommunicationi sententiam intentante, nisi & calumnia abstineret, & pro Sacerdotis nece quantum ad ipsum attineret, Deo satisfaceret. Comes monita ejus contemnens, minasque jactans, & pericula intendens, asserensque se Pontificis Maximi Privilegio munitum, a nemine posse excommunicari: ab Episcopo, nulla ejus potentiæ habita ratione, anathemate plectitur, cum præsens adesset. *Legend. Ludov. Du-Mesnil. de Doct. & Discipl Eccles. Tom.* IV. *lib.* LII. *Num. II. fol.* 263. *Edit. Venet.*

(12) Ex Indice Cartusiar. Ordinis MS. Vide Delphinatus Histor. 4. lib. 2. §. 18.

(13) Ex Actis Alex. Papæ III. apud Baronium; nec non ex Joanne de Ceccano apud Pagium Crit. in Baron. ad an. 1167. num. VI. & II.

(14) Supra laud. Delphinat. Histor. IV. Lib. II. §. XVIII.

(15) Uti non recte apud Baronium ad an. 1166. num. XVI.

Anno di G.C. 1167.

dell' Eremo nel Tenimento di Casamona, e se ne scrisse la concessione.

del Padre Guglielmo il Malo, ma un mese (16) e mezzo circa dopo in età anzi di XIV. (17) come lasciò registrato Falcando, non mica di anni XII. al dir del Baronio (18) preso avea fin dal mese di Giugno dell' anno 1166. possesso del Regno, insieme con sua Madre Margherita. Onde a vista di tal esposto giudicato ben ragionevole, e tenendo a cuore di favorire una Certosa cotanto benemerita, che nulla più de' suoi Antenati, si compiacque di continuare la stessa propenzione verso della medesima. Per lo che ritrovandosi nella solita residenza di Palermo, segnò la grazia a dì primo Maggio l'Indizione XV. corrispondente appunto a questo presente anno in cui siamo 1167., ed ordinò in seguela, che a tutti buoni riguardi, se ne formasse in forma valida di tal Concessione un autentico documento. Tanto in fatti venne eseguito in una Carta (19), scritta in latino, ed in greco, che oggigiorno ancor si conserva originale nell' Archivio di detta Casa.

CCXXXIV. Non in questo anno secondo il Soriani, ma nel 1170. fu fondata la Certosa della Valle di Dio.

Circa questo tempo fondata si vuole dal P. (20) Soriani anche la Certosa della Valle di Dio. Ma essendo certo, che siffatto avvenimento sortisse nell' anno 1170., ci riserbiamo allora di farne memoria.

CCXXXV. Si riprova l' opinione d'alcuni moderni che vogliono, che il P. Arrigo Maestro dell' Eremo di Calabria avesse mandato lettere a Basilio Priore di Granoble, richiedendo i PP. Visitatori.

Io trovo in alcuni Scrittori (21) della mia Certosa di S. Stefano che dal P. Arrigo Maestro dell' Eremo fossero mandate lettere al P. D. Basilio Priore della Gran Certosa. Con esse si pretende di sapere, che gli desse avviso di qualche torbido, che penetrava si meditasse nell' animo di certuni suoi Religiosi a pregiudizio dell' Ordine, non che della propria Madre, di cui eran professi, e per conseguente figli. E che però richieduto avesse, si spedissero de' PP. Visitatori, o Commissarj, affin di prender a tempo degli opportuni ripari, stimati valevoli ad impedire un qualche sinistro avvenimento remoto sì allora, tuttavolta sin d' allora minacciato. Ma che le aperte rotture e sconcerti, che appunto in tale stagione correvano tra il Regno, e il Sacerdozio, fossero d' impedimento, o che dette pistole passassero avanti, o che passate, potuto avessero di mettersi in esecuzione. A me nulladimeno non piace di affermare le cose incerte: sì perchè altra autorità non ha tal racconto, che quella degli stessi Scrittori assai moderni: sicchè dalle cose già dette, e dicende, non sembra verisimile, che si cercassero simili soccorsi, da chi anche volendo, non era in istato di poterli dare. Quando mai ancor inteso il nome di Visitatori, polizia introdotta circa un secolo dopo (22)? Tanto più, che ancora niuna ragione vantava quella Casa sopra di questa. E poi qual compenso sarebbe stato bastevole a rinvenire per accordare colle Costituzioni già uscite dalla Certosa di Granoble il sistema affatto diverso in alcuni punti specialmente intorno de' beni, tenuto nella Casa di Santo Stefano? Certo la medesima anzichè voler ricever leggi, e soggettarsi ad altri, stava in pretenzione di darle altrui: Stante sebben Esau fosse prima nato, dover Ella con Giacobbe per l' accennate di sopra circostanze goder il privilegio della primogenitura. Ma la Provvidenza ha dato quindi a divedere, quanto diversi si fossero le determinazioni divine dall' escogitazioni degli uomini. Mentre da sorella, divenne figlia.

CCXXXVI. Il Pontefice assediata Roma si trasferisce

Assediata la Città di Roma dall' Imperador Federigo (23), convenne a Papa Alessandro III. fuggirsene prima in una munitissima Fortezza de' Signori della Casa Frangipane. E quindi avvalendosi de' forti ajuti ed in danaro, e di galee a lui mandate da Guglielmo Giuniore trasferissi

(16) Anonymus Casinensis in Chronico ad an. 1166.

(17) Falcandus in Histor. de Siciliæ Calamit. pag. 671.

(18) Loc. supracit.

(19) Tam ex proprio Originali græcis etiam litteris in ima parte exarato, quam ex Breviario, seu perantiquo Privilegiorum libro fol. 9. a tergo. Vide Append. I. infra num. LXXIII.

(20) In Chronotaxi ad Vit. S. Brunon. fol. 449. num. LXIX.

(21) P. Florentia in suo MS. Chronico Cartusien., ac P. Falvetti in suo MS. Theatro Chronolog. Cartusiæ S. Stephani de Nemore in ulteriori Calabria.

(22) Vid. II. Part. Statutor. antiquor. cap. 30. & II. Part. Novor. cap. VIII.

[23] Acerbus Morena testis oculatus; Federicum, affirmat, die vigesima quarta mensis Julii, Indictione XV. an. 1167. in monte prope Romam castra metatum esse.

[illegible] per la via di Gaeta in Benevento. Colà giunto fin da' 22. Agosto di questo anno 1167. (24), spedì una sua pistola in forma di Breve diretta ad Arrigo LI. Arcivescovo di Vienna di Francia (figlio di Ludovico Crasso, e di Aleide di Savoja, Fratello di Ludovico Giuniore Re di Francia, che da Monaco Cistercense creato LV. Vescovo Bellovacese l'anno 1161. passato era quindi l'anno 1163. a detto Arcivescovado di Rems) in favore de' Monaci della Certosa detta la Valle di S. Pietro, sita e posta nella Diocesi di Laon, *Laudonensis*. Costoro esposto gli aveano qualmente dai Monaci del Monistero di Tenaglia dell' Ordine Premostratese inquietati venivano non poco sopra le loro terre per l'uso de' pascoli; E perciò fatti si erano ad avanzarne ricorso presso la Santità sua, affin si benignasse di fargli entrare nel loro dovere. Non ostante adunque le proprie persecuzioni, inquietitudini, ne tenne memoria il buon Pontefice, e sene fece tutto il carico dell' altrui vessazioni. A qual oggetto, non mancò scriverne di buon inchiostro al suddetto Prelato, incaricandolo, che senza strepito giudiziario procurasse, intese le parti su tal particolare, di trovarne ne' termini dell' equità un doveroso compenso (25).

Anno di G. C. 1167. In Benevento, dove spedì una Bolla in forma di Breve a favor de' Certosini della Valle di S. Pietro, inquietati da' Monaci Premostratesi del Monistero di Tenaglia.

Tra per la contezza avuta dal P. Simone Priore della Certosa del Monte di Dio; tra per la relazione del P. Engelberto Priore della Casa detta la Valle di S. Pietro, amenduni renduti fedelmente da un pezzo avanti, siccome altrove narrammo (26), avvisati dal comune amico Giovanni di Saltzburg, n'era stato appieno informato di quanto passasse il P. Basilio Priore della Certosa di Granoble. Vale a dire, dell' oppressioni, vessazioni, ed intolerabili afflizioni, che per ogni angolo di Mondo si sapeva tirannicamente patissero le Chiese d' Inghilterra. Perlochè mosso il Santo Uomo da un giusto zelo con quella libertà, che si trova in chi abita lo spirito del Signore, scrisse insieme co' suoi Monaci una corta sì, ma molto forte, ed assai penetrante lettera (27) ad Arrigo II. Esortatolo con essa ad entrar in sensi migliori; a mutar consiglio; e meglio tardi, che non mai, per dovere, per giustizia, per sua gloria compiacersi di voler restituir la pace alla Chiesa. Ma la sperienza, in seguela di ciò, ha fatto a divedere, che le leggi non che umane, divine, sieno troppo deboli ostacoli per trattener le sfrenate passioni di coloro, che han potestà di farsi, ad ogni qualunque costo, assolutamente ubbidire.

CCXXXVII. Il P. Basilio Prior di Granoble, scrive ad Arrigo II. Re d'Inghilterra, esortandolo, voler restituire la perduta pace alla Chiesa, assai oppressa nel suo Regno.

Anno di G. C. 1168.

Anno di G. C. 1168.

IN tal mentre fu costretto dal divin flagello della peste l' Imperator Federigo, a levar l'assedio dalla Città (1), come si è detto, di Roma. Onde poste in fuga le reliquie del suo mal ridotto Esercito da' Milanesi (2) bisognò di andar di quà, e di là, or in Pavia, or in Novara, quando in Vercelli, quando in Monferrato, e da quando in quando in Asti, per tutto quell' inverno, con poche fidate persone miseramente vagando (3). Videsi alla perfine nell' entrar di quest' anno ridotto a mal partito. E trovossi in somma, senza alcun riparo, giunto nell' ultime più disperate angustie. In tale infelice stato di cose ebbe ricorso ad una delle solite, in tali casi, militari stratagemme. Finse impertanto

CCXXXVIII. Angustie dell'Imperador Federigo, il quale per guadagnar tempo finse volersi riconciliare colla Santa Chiesa, ed alle insinuazioni di un Converso

(24) Ex Chronico Romualdi Salernitani, qui ait, eum habitu peregrini cum paucis Roma exisse, & Cajetam usque pervenisse; ibique assumpto Pontificali habitu, Beneventum adiisse, quam in Urbem jam pervenerat xi. Kal. Septembris.

[25] Extat apud Martene Tom. II. Veter. Scriptor. pag. 758. ex quo recitatur in Append. I infra num. LXXI.

(26) Ad an. 1166. num. 220.

(27) Ex Tom. IX. Oper. Christ. Lupi, Lib. II. Epistolar. S. Thom. Cantuarien. Archiep. num. LXX. pag. 223. Vid. Append. I. infra num. LXXXIII.

(1) Otto Morena Laudensis De reb. gestis Friderici Imper. nec non Chronographus Reichersperqensis, qui hoc tempore vixit, de supradictis Friderici Imperatoris Romæ gestis.

(2) Ex Acerbo Morena apud Pagium Crit. in Baron. ad an. 1167. num. IV.

(3) Continuator ejusd. Acerbi Morenæ, apud Pagium laud. ad an. 1168. num. IX.

ANNO DI G.C. 1168.

Certosino mandò a chiamare tre raggnardevoli personaggi, che trovandolo indisposto alla reconciliazione, se ne ritornarono onde si erano partiti.

to di esser nella disposizione di volersi ormai riconciliare colla S. Sede, come se ristucco fosse abbastanza degl' infausti avvenimenti del Mondo. Ma infatti per guadagnar tempo, ed a suo buon governo per sapersi quindi a qual risoluzione appigliare. Perlochè mandò tosto a chiamare un nostro Fratello Converso Certosino, suo una volta confidente, e che per lo scrupolo dello scisma, al dir di Gio: Sarisberiese (4), poco avanti si era da lui dipartito. Io ben mi persuado di non ingannarmi in giudicare, che costui altri stato non si fosse, se non se Terrico di lui natural fratello, che sopra dicemmo di essersi ritirato per la stessa cagion espressata, nella Certosa di Selva-Benedetta, beneficata, come si sa da Federigo. Che che ne sia di ciò, giunto da lui il buon Converso Certosino, colle lagrime agli occhi iscongiurollo, di contentarsi ormai di dar pace alla Chiesa lungamente travagliata, ed afflitta. Assicurandolo, che non mai sarebbe per aver egli quiete, se non restituisse la pristina calma alla fieramente fra le più spezzate maree dello scisma ondeggiata Navicella di Pietro. Perlochè concertarono di mandarsi a chiamare il Priore, non assolutamente della Certosa, che sarebbe quanto a dire di Granoble, conforme dal chiosato Scrittore si racconta (quando un tal avvenimento negli Atti di Basilio, Superiore in questa stagione di quell' Eremo, affatto affatto non si trova); ma della Casa stessa, come io stimo, dond' era professo detto Converso. Di più, l' Abate di Cisteaux, ed il Vescovo di Pavia, affinchè uniti meglio trattar potessero un tanto grave, e serioso affare. L' Imperatore spedì infatti a tal effetto le sue lettere, ed essi immantinente vennero. A riserba dell' Abate di Cistercio, che rinvenendosi gravemente ammalato, mandò in sua vece Goffredo Vescovo di Auxerre (5) Abate una volta di Chiaravalle (6). I Personaggi però richiesti assai prudentemente avendo mandato avanti un Fratello Laico, affin di esplorare in qual buona disposizione si ritrovasse per riceverli l' Imperatore; questi intesero, non senza rincrescimento, e cordoglio, che tutt' altro cercava, che ravvedersi, e venire a concordia. Laonde siccome essi colà fecero ritorno donde si eran partiti (7), così lo disgraziato Federigo sconosciuto fuggì dall' Italia (8) ch' ebbe a bene di perdere.

CCXXXIX. Il Conte di Troyes Arrigo, non avendo veduto alcuno, mandato a designare il luogo della Certosa, che volea fabbricare, diede egli da se medesimo principio ad una tal' opera.

Nulla giovarono le calde raccomandazioni di Pietro Abate di Celle, una volta, ora di S. Remigio appo del P. Basilio Priore della Certosa di Granoble; nè di tutt' i Priori congregati nel Capitolo Generale nell' anno 1166. celebrato, come sopra si è detto a favore di Arrigo Conte di Troyes. Egli ambiva di veder dentro de' proprj Stati eretta una nuova Casa dell' Ordine, che prometteva di edificare a sue spese. Ma i nostri Padri poco, o niente orecchio, senza sapersene la vera, e positiva cagione del perchè, vi diedero. Laonde impaziente il suddetto Conte all' indolenza de' Certosini in non risolversi a mandar i due Priori del Monte di Dio, e della Valle di S. Pietro, che avea richieduto per disegnare un luogo a proposito, diede da se principio (9) ad una tal opra; e noi appresso vedremo quel che mai ne seguisse.

CCXL. Consegnata

Ottenutosi dal P. Arrigo XI. Maestro dell' Eremo di S. Maria del Bosco in Calabria il favorevol Rescritto del Re Guglielmo, e di sua Madre

---

(4) *Cod. Vat. l. 2. Epist. 62.* Dum itaque, *ait*, in tantis versaretur Imperator angustiis & omnino desperaret de exitu: tractatum habuit cum viris religiosis, quos constabat esse fideles Domini Papæ, simulans se cum Ecclesia Dei pacem esse facturum. Est autem in Domo Cartusiensi vir admodum religiosus quondam familiarissimus Imperatori, qui ab eo pridem recesserat ob conscientiam schismatis, & ei plurimo compatiebatur affectu. Hic ergo accessit ad eum cum lacrymis, sibi pro certo innotuisse asserens quod pacem non erat habiturus, nisi Ecclesiæ Dei redderet pacem &c. *Vide Append. I. infra num.* LXXII.

(5) Electus an. 1165. renunciavit. Ex Fasc. SS. Ord. Cisterc. lib. 1. Disp. 4. c. 52. fol. 172.

(6) De eo Claud. Robert. de Abbat. Galliæ fol. 552. num. IV.

(7) Hæc mihi idem Conversus Cartusiæ, qui legationem gesserat, retulit. Ita Joa: Sarisberiensis Epist. 62. quæ recitatur in Append. I. infra num. cit.

(8) Continuator Acerbi Morenæ apud Pagium Crit. in Baronium ad an. 1168. n. IX.

(9) *Petr. Cellen. Epist.* XIII. *lib.* V. Comes, *inquit*, Henricus . . . instat quærere locum idoneum, & asserit illum alium locum non se dimisisse, nisi quia vos noluistis acquiescere. Ita ille ad Simonem Priorem Cartusiæ Montis Dei prope Rhemos.

Anno di G. C. 1168.

Madre Regina Margherita intorno al pascolo di Casamona, conforme narrammo, non estimò allora per allora di farne alcun uso fin tanto non venisse il tempo opportuno di avvalersi della segnata grazia. Perlochè appena entrato questo nuovo anno spedì subito persona nel Castello di Stilo col Real Diploma, affin di far intender a chi si appartenesse, qual si fosse la volontà, e disposizione del Principe, intorno al particolare accennato. Infatti non così appena videsi dallo Stratigoto (10) la Carta di concessione (11), che tosto convocati gli uomini, meglio intesi del paese, e ben pratici del luogo, si portarono sopra la faccia del medesimo per eseguir appuntino quanto veniva ordinato. In giro in giro andaron vedendo tutt'i confini antichi del mentovato Territorio, e notandone per ogni lato i suoi limiti, procurarono di renderlo ben distintamente, co' varj contrasegni, conosciuto. Quindi a buoni rispetti giudicato venne ben fatto di stipularsene un Atto pubblico, colla descrizione delle cose, conforme di sopra si disse, seguite; e tanto appunto si fece. Conservasi oggi giorno tal Carta nell' Archivio della memorata (12) Certosa. Nè dee recar maraviglia se osservandosi colla data degli anni del Mondo *6676.* l' Indizione xv. che verrebbe a corrisponder coll' anno di Cristo 1167. da noi sia registrata piuttosto in questo anno 1168.; mentre costando, che la Concessione toccante simil affare di Guglielmo II. stata si fosse spedita nel Maggio dell'anno antecedente 1167. egli è una conseguenza l' affermarsi, che l' autentica Scrittura stipulata nel Castello di Stilo a contemplazione del Regio Diploma, in Gennajo appartengasi a questo anno 1168. Inferendosi soltanto da questo, che appo de' Greci, da' quali abitavansi le Calabrie, tanto agli anni del Mondo, che a quelli dell' Indizione sovente davasi diverso principio dal nostro ordinario, e comune; siccome in più luoghi di questa Storia, spesso sen' è dovuto fare memoria.

la Concessione del Re Guglielmo II. al Stratigoto di Stilo, per l' osservanza della medesima si portò cogli esperti sopra la faccia del luogo, e se ne distinsero i limiti di Casamona, dove avesse il jus di pascolare gli animali l'Eremo di Calabria.

CCXLI.

Morto il P. D. Arrigo XI. Maestro dell' Eremo, gli successe Maestro D. Guglielmo di Messina, non però col consenso della parte più sana de' Monaci.

Assai corti giorni ebbe nel suo governo Arrigo XI. Maestro della Casa di S. Stefano del Bosco in Calabria. Egli in quel poco, che visse prudentemente (13) amministrolla. Ma infermatosi gravemente, a 24. del (14) mese di Giugno, lasciata questa spoglia mortale, andò a ritrovare vita migliore, siccome piamente si può giudicare, e sperare dal tenore del suo assai morigerato (15) ed esemplare vivere. Avvi chi si faccia a concedergli anni più lunghi (16). Incontrastabili però documenti, che indi a non guari di tempo si dovran produrre, mostrano ad evidenza il contrario; cioè a dire, ch' e' veder non potesse più di questo anno. Stante il felice passaggio a vita migliore del Padre Arrigo, riuscì questa volta di eligersi a XII. Maestro dell' Eremo il P. Guglielmo di Messina, colui che appunto aspirava a tal carica fin dall' elezione passata, conforme accennammo. Ciò seguì però non con tutto il pieno acconsentimento non saprei dir se della parte più sana de' PP., che divisavano in lui un certo genio austero, uno spirito intraprendente, ed una certa inclinazione per la severità. Ad ogni modo poichè i voti nell' elezioni si contano, e non si pesano, Egli per la maggioranza de' suffragj ne rimase incluso, malgrado qualunque rincrescimento, e rammarico di alcuni, che forte temevano non sortisse quel, che poscia lagrimevolmente addivenne. Vero si è però, che da principio non si diede da lui occasion positiva di querelarsi di sua condotta; dimostrato aven-

(10) Straticotus, & Stratigotus reperitur in Charta Rogerii Regis Siciliæ apud Constantium in Hist. Siciliæ pag. 186. Vide Hugonem Falcandum Histor. Calamit. Siciliæ pag. 663. Nec non Waddingum in monumentis Neapolit. pag. 3.

(11) Willelmi nempe II. cognomento Boni; quæ incipit: *Decet Regiam Majestatem*. Ex Breviario, seu libro Privilegior. Cartusiæ Calabritanæ fol. *9.*, uti supra retulimus.

[12] Vide Append. I. infra num. LXXIII.

(13) Georg. Surianus in Chronotaxi ad Vit. S. Brunonis pag. 449. anno 1167. Magister Henricus suffectus Landrico in Præfectura Eremi Calabriæ strenue, inquit, regit eam.

(14) Ex Necrologio perantiquo Cartus. S. Step. de Nemore in Calabria.

(15) Ex Chron. MS. P. Urbani Florentiæ.

(16) P. Barthol. Falvetti Theatr. Chronolog. Magistror., ac Prior. Calabritanæ Cartusiæ.

ANNO DI G.C. 1168.

avendo e zelo, ed interesse per la sua Certosa, come abbastanza si può raccogliere dalle cose, che sieguono.

CCXLII. A richiesta di Guglielmo XII. Maestro dell' Eremo di Calabria, ordinò Guidone Berrutino Signor di Casabona, che si stipulasse solenne scrittura per la concessione della Possessione antecedentemente data alla Chiesa di S. Maria.

Fin dall'anno 1156., conforme dicemmo in tal (17) tempo, donato aveva alla Chiesa di S. Stefano del Bosco, e per essa a Maestro Nicolò, Guidone Berrutino (18) Signore di Casabona, paese della Calabria Citeriore, 12. miglia lungi verso Occidente da Cotrone, una Possessione sita e posta in territorio di detta Casabona, lungo il Distretto dell' accennato Crotone, nel luogo propriamente appellato S. Anargerio. Ma di tal Concessione niuna Carta, e verun documento, o per non curanza, o per negligenza fatta se n' era. Appena adunque preso possesso del suo Magistero il P. Guglielmo, che ciò non ignorava, avendo notizia, che appunto si ritrovava di passaggio in quei giorni detto Guidone in S. Maria di Corazzo (19). Stimò avvalersi di tal occasione. Or mentre il suddetto Signore si portava a far una visita a Ruggiero Signore di Martorano suo Socero, il P. Guglielmo tosto ebbe l' accortezza di spedir persona con lettere a detto Ruggieri amico, e benefattore, siccome altrove si è dimostrato della Certosa, affin d' interporsi presso il di lui Genero, che si compiacesse di siffatto dono, stipularsene a memoria de' posteri una qualche autentica scrittura. Infatti divisando l' accennato Baron di Casabona esser assai giustificata la domanda, non incontrò menoma difficoltà di ordinare, che luogo luogo si fermasse, vallata da ogni solennità una Carta (20) dove si legge espresso tutto l' avvenimento da noi raccontato. La data di detto Documento si trova appunto di questo anno in cui siamo 1168. correndo l' anno 2. di Guglielmo il buono Re di Sicilia; Or facendosi quivi menzione di Maestro Guglielmo, che succedè a tal carica dopo la morte di Maestro Arrigo suo Antecessore seguita a 24. Giugno, bisogna affermare, che da tal giorno fin a porzion di Luglio sortir dovesse l' avvenimento suddetto. Infatti in questo frattempo correva ancora l'anno 2. del Regno di Guglielmo, eletto nel Luglio dell' anno 1166., corrispondente appunto a questo presente anno 1168. col quale segnata scorgesi la più volte mentovata scrittura.

CCXLIII. Un'altra simile Carta a richiesta dell' istesso Guglielmo, ordinò farsi Adelicia nipote del Re Ruggieri e moglie di Guglielmo Borrello per

Inoltre venuto il mese di Agosto di questo stesso anno 1168., non mancò detto Maestro Guglielmo di praticare una consimile diligenza a favore della sua Casa di S. Stefano. Noi dicemmo nell' anno 1154. che Delicia Nipote del Re Ruggieri, e moglie di Guglielmo Borrello in occasione della conferma de' beni, prima donati da suo Marito a Pietro Presbitero, e poscia da costui, che prese l' abito Certosino, ceduti al Monistero suddetto, si facesse eziandio un piacere di aggiungervi del suo tre Battendieri. Eran queste Case dove battonsi le lane, per fabbricare panni, nel Territorio di Polizio, che si crede in Sicilia nella Diocesi di Cefaloni. Or quantunque di tal donazione fatta se n' avesse, come di passaggio, memoria nella sopra mentovata scrittura, pure per una

(17) Ego Guido Berrutinus Dominus Casiboni declaro me quondam divinæ clementiæ aspiratione commotum quamdam terram possessioni meæ adjacentem Cutroni sitam... Ecclesiæ S. Stephani de Nemore destinasse tempore Nicolai ejusdem Ecclesiæ Magistri anno MCLVIII. Indict. VII. de quà quia supradictæ Ecclesiæ commemoratoriam Chartam non feceram, nunc &c. *Ex Charta mox citanda*.

(18) De Casovono Castello supra Strongylim Barr. cap. 22. de Sit. Calabriæ.

(19) De hoc Monasterio apud Amnem Coracis, unde Curatium nuncupatur, in Agro Scyllacensi Marturanensis Diœcesis, Manrique Annal. Cisterc. Tom. 2. ad an. 1162. cap. 7. num. 5., Buffolatus Histor. apud Gregorium de Laude, sive de Lauro Saggitarien. Abbatem Cisterc. Ordin., Apologetica B. Joa: Joachim pag. 21., aliique Scriptores non pauci.

(20) In nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis. Anno ab Incarnatione Domini MC. sexagesimo VIII. & secundo anno Regni Domini nostri gloriosissimi Regis Willelmi, filii quondam Regis Willelmi felicis memoriæ. Ego Guido Berrutinus Dominus Casiboni &c. ut supra, deinde subjungit.... Nunc apud Sanctam Mariam de Curatio causa visendi Socerum meum Dominum Rogerium de Marturano proficiscens, & ab eodem pariter, & ex parte Fratrum jam dictæ Ecclesiæ, nempe S. Stephani de Nemore monitus quod prius negligentiæ quasi culpa prætermiseram emendavi, & Chartam hanc ad confirmationem donationis meæ libera voluntate feci adimplens ejusdem Soceri mei petitionem a parte *Magistri Willelkelmi*, & omnium Fratrum prætensam. *Ex prop. Originali quod extat in Cartusia Calabritana. Vid. Append. I. infra num.* LXXIV.

una maggioranza di cautela, stimossi ben fatto di procurar, che autenticata venisse con un altra nuova Carta a parte (21). Perlochè benignamente detta Dama, insieme con Ruggiero Conte d' Avellino nell'accennato anno e mese, cui l' Indizione prima, ed il terzo del Regno di Guglielmo il Buono corrisponde, ben volentieri ratificarono.

Anno di G.C. 1168. li tre Battindieri antecedentemente donati nel Territorio di Polizio.

Cade quì in acconcio riferire, qualmente morto già circa a questo tempo, il Conte Guglielmo Borrelli, gli uomini del Villaggio di Pollizio luogo in Sicilia conceduto, come più sopra dicemmo, da detto Cavaliere alla Certosa di S. Stefano, si portarono dalla Vedova Dama Adelizia amaramente lagnandosi. Querelavansi essi di menar vita inerme per la troppo angustia de' terreni del lor ristretto, pressochè tutti donati al testè mentovato Monistero dalla felice memoria di suo Marito. Soggiungevano, che a riverenza del medesimo, egli vivente, non avevano avuto lo spirito di lamentarsi. Mossa la pietosa Signora a compassione della miseria degli accennati Villani, ed altronde non volendo metter mano nel Santuario, spogliando l' uno, per vestir un altro Altare fece un cambio co' Monaci del memorato Eremo. Promise di dar loro ogni anno cento canne di panno di lana, e cento paja di pianelli, purchè dagli stessi ceduta venisse porzion de' Terreni per ampliar de' Supplicanti i confini. Tosto di comun soddisfazione a ciò si convenne. E di tutto se ne scrisse a memoria de' tempi avvenire, una Carta (22).

CCXLIV. Per ampliare il Territorio di Polizio, la vedova del Conte Borrelli Adelizia a petizion de' Villani di detto Villaggio fa un cambio di porzione di Terreni, con 100. canne di panno, e 100. paja di pianelle che si obbligò contribuire annualmente a' Monaci dell'Eremo.

Governava con grido di gran santità la Certosa di Durbon sita, e posta nel Territorio, e Diocesi di Gap (*Vapicensis*) il R. Bertrando, Uom veramente Appostolico. Quando vacata la Sede della Chiesa di Cisteron (*Sistarciensis*) (23) per la morte di Pietro de Sabrano, fuor di ogni sua aspettativa, preconizato si vide per quel Vescovato. Disse, fece, pianse affin di metter impedimenti alla sua elezione, ma tutto riuscì vano. Il Clero, ed il popolo erano prevenuti dall' un canto in di lui benefizio, come coloro, che stavano appieno informati del suo carattere. Dall' altro la propenzione di Papa Alessandro III. verso de' Certosini, che procurava, quali suoi amorevoli di favorire, e vantaggiare in tutte le congiunture, furono di ostacolo ai tentati pretesti, che da esso si mendicavano per alcanzare tal dignità. Gli convenne adunque con rassegnazione alle disposizioni divine piegare le spalle. Onde qual carica di non picciol peso, s' indusse alla perfine, ad accettarla (24).

CCXLV. Vacata la Chiesa di Cisteron, venne preconizato a quella Sedia il P. Bertrando Priore della Certosa di Durbona, il quale appena s' indusse ad accettar questa carica.

Il Guicenonio nella sua Storia della Bresse (25), non poco s'imbarazza, in voler dare diverso principio di quel che da noi altrove si è registrato (26), alla fondazione della Certosa di Sellione. Trovasi ella nella Diocesi di Lione. Ed è annoverata fra le altre Case della nostra Monastica Provincia di Borgogna. Appoggiasi egli ad un antica memoria (27) di associazion spirituale tra l' Abate del Monistero Ambroniacese, ed il Priore della cennata Certosa. Si legge quivi, come in questo anno in cui siamo 1168. un certo Otone Sacerdote, e Monaco Am-

CCXLVI. Si dimostra, chiaramente che non in questo anno, come si dice.

(21) *Ex Breviario, seu pervetusto Privilegior. Cartus. S. Steph. de Nemore ibidem asservato libro fol. 27. a tergo. Ubi sic in initio* : In nomine Dei &c. Anno Dominicæ Incarnationis MCLXVIII. mense Augusti, Indict. I. Regni vero gloriosissimi Regis Guillelmi an. III. Ego Adelicia gloriosissimi Regis Rogerii beatæ memoriæ Neptis una cum Nepote meo Rogerio Dei gratia Avellini Comitis &c. *Vid. Append. I. infra num.* LXXIV.

(22) Ex Breviario seu Privilegiorum Cartusiæ S. Steph. de Nemore in ulteriori Calabria libro ante 500. annos descripto, atque ibi asservato fol 26. Vide Append. I. infra num. LXXVI.

(23) Provinciæ Urbs sub Archiepiscopo & Parlam. Aquensi ad Druentiam fluvium.

(24) *Joa: Columbus Lib. II. de Reb. gestis Episcopor. Sistarciensium num.*51. Bertrandus, *inquit*, secundus vir sanctissimus Borellano Scribæ, post Petrum Sabranium Episcopus fit, ex Priore Cartusianorum Durbonis, anno 1168., ut modo referebam ex ejus litteris secundo post anno scriptis. Vide etiam de eo Auctorem laudatum Lib. III. Manuascæ num. 14.

(25) Part. IV. pag. 141. Immo Histor. Bugesii part. 2.

(26) Ad annum 1151.

(27) *Cujus hæc sunt verba* : Anno Incarnationis Dominicæ 1168. Otho Sacerdos, & Monachus Ecclesiæ Ambroniacensis cupiens vitam Anachoretanæ conversationis apprehendere, & secundum hujusmodi sanctæ Institutionis rationem conversari ferventi devotione ductus exiit de dicta Ambroniaci Ecclesia, & accessit ad Sylvam Sellionis gratia faciendi in ipso loco residentiam. Vid. Append. I. infra num. LXXVII.

ANNO DI G.C. 1168.

de a credere il Guicenonio, ma molti anni prima vantasse la sua origine la Certosa di Sellione fondata da Umberto Arcivescovo di Lione, che ivi vestito l'abito Certosino, ne fu eletto Priore.

broniacese uscisse dalla sua Chiesa, unicamente a desiderio di menar vita Anacoretica. Memore forse penso io, che altrettanto fatto avessero Ponzio, e Bernardo suoi Monaci, prima di lui nell' Eremo di Porte l'anno 1115., quando ci è occorso riferire tal avvenimento. E che portato si fosse nella Selva di Sellione, dove erettosi un Oratorio dedicato alla Santissima Vergine, ivi dopo un vivere assai penitente, e romito santamente terminasse i suoi giorni.

Ma che quindi, prosiegue il racconto, succeduto in detta Cappella un altro Sacerdote Monaco per nome Martino, il quale volendo aver un Direttore intorno allo stesso proposito, ottenesse per Abate del testè nomato luogo Clemente Monaco Ambroniacese. Onde tanto esso, quanto gli altri suoi Confratelli, l'anno 1187. abbracciassero lo statuto Cartusiano. Da questo fatto adunque pretende di poter raccogliere abbastanza lo Scrittore chiosato, e qualch'altro ch'entrato si trova ne'suoi sentimenti (28); qualmente affermar non si debba per Fondator della Certosa di Sellione Umberto II. Arcivescovo di Lione, come taluno (29) si è dato a credere. E che per conseguente prima di detto anno 1187., quando vi giunse Clemente; o al più al più nell' anno 1168., quando incominciò ad abitare quella solitudine il Sacerdote Otone, non sembrasse verisimilmente fondata detta Casa. Salva però la pace di sì dotti Autori, egli è un successo costante appo altri non inferiori Scrittori (30) che la Certosa di Sellione vantasse i suoi principj fin dall' anno 1149. Che Umberto suo Fondatore lasciato l'anno 1151. l' Arcivescovato di Lione divenisse Monaco, e Priore della medesima. E che l'anno 1156. detto Prelato quivi terminato avesse santamente i di lui pieni giorni. Che poi l'anno 1187. il P. Clemente da Monaco Ambroniacese divenuto Abate del picciol Monistero sito in un angolo della stessa Selva di Sellione abbracciasse insieme co'suoi Fratelli l'istituto Certosino, ciò non fa, che in tale stagione dir si potesse, che la Certosa di Sellione non si ritrovasse all'ora nella sua esistenza. E nella medesima conformità, non si rinvenisse eziandio nell' arrivo del Sacerdote Otone seguito quest' anno 1168.

CCXLVII. Umberto Conte della Casa di Savoja scomunicato da S. Antelmo Vescovo di Bellay, ricorre dal Papa Alessandro, che prima conceduto l'aveva il Privilegio di non poter esser scommunicato da alcuno.

Perseguitata in quei calamitosi tempi la Santa Sede, da chi dovuto avrebbe difenderla colla spada alla mano, avevano in bene i Sommi Pontefici tenersi dalla loro qualche Principe ben affetto. A tal cagione Papa Alessandro III., che abbiam veduto tanto sagrilegamente inquietato per un mal contratto impegno dall' Imperator Federigo, conceduto aveva Privilegio al Conte Umberto ossia (31) Uberto figlio d'Amadeo della Casa di Savoja di non poter (32) essere scomunicato. Ciò non ostante, abbusandosi egli di tal grazia contro l'immunità Ecclesiastica, e più volte ammonito, non avendo voluto punto ammendarsi, essendo stato dichiarato dal zelantissimo S. Antelmo Vescovo di Bellay pubblicamente incorso nelle censure, conforme di sopra si è raccontato, n'ebbe ei ricorso dal suddetto Pontefice.

CCXLVIII Il Papa manda ad

Questi fe intendere al Santo nostro, che liberar lo dovesse dalla fulminata scommunica, per mezzo di Pietro S. Arcivescovo di Tarentasia, e d'un altro Prelato. Imponendo loro, che qualora dal mentovato Vescovo di Bellay, della cui costanza stava a pieno informato, incontrata si fosse difficoltà ad eseguirlo, si portassero essi sopra la faccia

(28) Moror. Theatr. Chronolog. Ord. Cartus. pag. 235.

(29) Paradinus, Savertius, Claudius Robertus, Indiculus Cartusiar. Ordinis, alliq. sexcenti.

(30) Mox supra laudati scriptores.

(31) *Ex cap. 20. Vitæ S. Anthelmi Bellicen. Episcopi ad diem 26. mensis Junii. Porro de laudato Uberto ita Continuator Acerbi Mureni, de Friderico Imperatore ex Italia fugiente*; Per terram, *tradit*, Comitis Uberti de Saxonia filii quondam Comitis Amodei, qui dicitur Comes de Muriena, iter arripiens in Alemanniam est profectus.

Huic subscribit Pagius Crit. in Baron. ad an. 1168. *num.* IX. Ubertus ille, *inquit*, de Saxonia diversus non est ab Umberto Comite Morienæ, & Sabaudiæ, ideoque, quod notatu dignum, constans hæc apud omnes opinio hoc tempore erat, hos clarissimos Principes e familia Saxonica originem ducere.

(32) Comes monita ejus contemnens, minasque jactans, & pericula intendens, asserens se Pontificis Maximi privilegio munitum, a nemine posse excommunicari. *Ex laud. cap.* 20. *Vitæ S. Anthelmi*.

cia del luogo, e di ſua autorità (33) l'aſſolveſſero. In fatti colà traſferitiſi gli accennati Prelati fecero confidenza del loro mandato al noſtro Antelmo, il quale moſtrando tutta la ſommiſſione, ben dovuta per la Santa Sede, altronde con forti, e valide ragioni riſpoſe, che ſenzà la reſipiſcenza, e ſatisfazione acquietar non ſapeva la propria coſcienza, in condiſcender a quanto ſuggerito venivagli. Onde ſtrettiſi eſſi nelle ſpalle, nè ſapendo, che replicare, non ebbero ſpirito di far altra menoma novità su tal particolare. Ma fedelmente ne ſpedirono notizia di tutto l'occorſo in diſimpegno di ſiſſatta incombenza al Papa Aleſſandro. Queſti ciò inteſo, lo aſſolvè da ſe ſteſſo, e ne diè parte ad Antelmo (34).

Anno di G.C. 1168.

Antelmo, Pietro Arciveſcovo di Tarantaſia con un altro Prelato, li quali, non potendo ottenere dal ſuddetto Veſcovo di Bellay, che aſſolveſſe il Conte per la ſua contumacia, ne diedero parte al Papa Aleſſandro che l' aſſolvè da ſe medeſimo.

Appena informato il ſervo di Dio di tal avvenimento, non bilanciò un momento di laſciar il Veſcovato, che poco, o nulla (giacchè gli ſembrava di non poter con libertà adempir la propria obbligazione) apprezzava, e di ben toſto far ritorno nella ſua ſempre cara, ed amata ſolitudine della Certoſa di Granoble (35). Quivi il ſanto uomo, prevedendo forſe quel che un giorno poteva accadergli, e come in fatti appunto addivenne, fatto ſi avea laſciare con preſenza di ſpirito fin dal principio della ſua conſegrazione, vacua una Cella. Anzi eziandio dallo ſtabilito numero degli Abitatori, non provveduto volle che ſi laſciaſſe un luogo, coll' intenzione di dover egli a prima apertura occupar l'una, e rimpiazzare l' altro, come fece in queſta occaſione (36).

CCXLIX. S. Antelmo rinuncia il Veſcovato, e ſi ritira in gran Certoſa; ma alle ſuppliche de' Dioceſani, reſtituiſſi alla propria Sede, ove fu ricevuto con onore anche dal Conte, che umilioſſi alla fine al S. Paſtore.

Ma i ſuoi Dioceſani, che teneramente amavano un così degniſſimo Paſtore, ed adoravano la ſua ben conoſciuta ed iſperimentata, anche in tal congiuntura, ſantità in non eſſerci appreſſo di eſſo eccezion alcuna di perſona chicheſiaſi, la diſcorrevano altrimente: Eſſi non ſi diedero pace finchè ottenute forti lettere Appoſtoliche per lo richiamo del medeſimo, a grandi ſtenti, e ſuppliche, ed iſtanze reſtituito nol videro nella propria Sede, dove ricevuto venne con iſtraordinario onore, e con gioja indicibile. Lo ſteſſo (37) Conte ebbe tanto di riſpetto, e venerazione verſo di un così zelante Prelato, che non oſtante di eſſere ſtato ſciolto dalle cenſure dal Pontefice, pur aſtener ſi volle, e d'entrar in Chieſa, e di aſſiſtere ad altre pubbliche ſacre funzioni. Fin che umiliatoſi al proprio Veſcovo, cui promiſe ogni emenda (avvegnachè in vero mai poi non l'attendeſſe) da lui meritato non aveſſe il beneſizio dell'aſſoluzio-

(33) *Idem ib.* Cum enim, *legitur*, Comes ille Sedis Apoſtolicæ Pontifici ſignificaſſet, ſe contra datum ſibi Privilegium a Bellicenſi Epiſcopo excommunicatum, idem Pontifex mandavit Beato Viro per Tarantaſium Archiepiſcopum Petrum, & alium quemdam Epiſcopum, ut chariſſimum filium ſuum Comitem Ubertum, quem ſatis temere excommunicaſſet, abſolveret: Ipſis etiam iiſdem Epiſcopis præcipiens, ut ſi nollet Anthelmus, cujus conſtantiam noverat, ipſi eum abſolverent.

(34) *Loc. cit.* Veniunt Epiſcopi, adferunt mandata a Pontifice, multis hortantur verbis, ut Summo Pontifici debitam præſtet obedientiam . . . Ille reſpondet: Qui juſte ligatus eſt, ſolvi non debet, niſi prius per pœnitentiam ſatisfaciat illi, quem læſit. His auditis, Epiſcopi diſceſſere . . . At tamen Pontifex cum id didiciſſet, Comitem abſolvit, idque Anthelmo ſignificavit.

(35) *Scriptor. laud.* Ea autem re permotus vir fortis in Chriſto, & moleſte ferens, relicta Bellicenſis Eccleſiæ Cathedra, cupiens uni Deo in ſilentio, & ſolitudine vacare, ad Cellæ optatam ſe quiete recepit.

(36) *Idem ib. cap. 23.* Habuit autem, *ait*, ſemper locum ſuum in prima Cartuſia, & in ea Cellam vacuam, ita ut unus eſſet ex iis, quos habitatorum certus numerus admittebat. In ea autem Cella ſæpe morari ſolebat cum eſſet pertæſus negotiorum temporalium, ut illic recrearet ſpiritum ſuum, non Epiſcopi Majeſtatem, ſed humilis Monachi ſubjectionem præ ſe ferens. Recreabat autem ſe ſe, non ciborum lautitiis, ſed jejuniis, & precibus: non ſomno, vel deſidia, ſed vigiliis, & ſanctis exercitiis, non rumoribus, aut fabulis, vel muſicis inſtrumentis, & modulationibus, ſed ſacris meditationibus, divinis contemplationibus & jubilo mentis: non gaudio, cujus extrema luctus occupat: ſed luctu, & mœrore, cui æterna conſolatio promittitur.

(37) *Supracit. cap. 22.* Cum enim Bellicenſis Eccleſia, & omnis illa Regio ejus abſentia ſe deſolatam ſentiret, Clerici illius Pontificis Maximi litteris, quas impetraverant, freti, eum repetierunt, atque ægre tandem obtinentes, cum debito honore, & reverentia eum reduxerunt. Porro Comes ille noluit ſe pro abſoluto habere, neque in Eccleſiam ingredi auſus fuit, donec coram Sancto Viro ſeſe humilians & ſatisfactionem pollicens, ab illo abſolutus, & Eccleſiæ reſtitutus eſſet.

Et Ludov. Du-Meſnil de Doct. & Diſcipl. Eccleſ. lib. III. Num. II. ex Bolland. 26. Jun. Abdicato Epiſcopatu, *ſcribit*, Cartuſiam repetierat, ſed Clerici ſui, & populi precibus interpellatus Papa, ei præcepit, ut ad Sedem rediret, quod humiliter præſtitit.

ANNO DI G.C. 1168.

CCL. S. Antelmo Vescovo di Bellay, e il P. Basilio Priore di Granoble vengono destinati dal Papa Alesandro per Ambasciatori al Re d'Inghilterra Arrigo per indurlo a riconciliarsi con S. Tommaso Arcivescovo di Cantorbery; qual Legazione fu poscia appoggiata al Priore del Monte di Dio, ed a Bernardo de Corilo Monaco di Grantmont. Quando propriamente fossero state spedite le lettere dell'anzidetta Legazione.

luzione. In tal guisa il nostro Santo Antelmo facevasi amare insieme insieme, e temere.

Mentre in mezzo a siffatti disturbi di Casa propria si rinveniva il nostro Vescovo di Bellay, gli vennero commissioni dal Pontefice, che portar si dovesse insieme col Prior della Certosa di Granoble a riparar gli sconcerti incomparabilmente maggiori, passavano in quella degli altri. Vennero impertanto da Papa Alessandro III. destinati Nunzj il suddetto S. Antelmo, e P. Basilio presso di (38) Arrigo II. Re d'Inghilterra. E ciò affin con due sue pontificie pistole (39) commonitoria l'una, comminatoria l'altra da presentarsi, bisognando successivamente, procurassero d'indurlo alla riconciliazione coll'Arcivescovo di Cantorbery, S. Tommaso delle cui avvventure tutto ad un tenore ci cade meglio in acconcio parlarne nell'anno vegnente. Ma tra perchè S. Antelmo veggendosi ne' suoi, non ebbe nè luogo, nè tempo a poter pensare agli altrui imbarazzi. Tra perchè il B. Basilio dalla risponsiva del Re alla sua lettera esortatoria, inviata come si è fatta memoria un pezzo avanti si rendè accorto di non riuscir con successo la facenda. Conobbe egli la poca disposizione del medesimo a voler rinunciare agli antichi pretesi diritti della di lui Corona. Tanto maggiormente, che ciò da più anni maneggiato da varj Soggetti di alto affare, sempre seguì senza niun profitto, anzi con esito infelice. Sia stata questa, o per altra forse a noi non ben nota cagione, certa cosa è che il Pontefice stesso forte dubbitando dell'eseguimento di tal commissione incombenzata a' predetti due nomati personaggi, poco dopo mutò parere. Onde risolvette d'appoggiar la medesima legazione al P. Simone Priore della Certosa del Monte di Dio presso Rems, ed al P. Bernardo de Corilo (40), Monaco di Grammont. Il Baronio recita (41) le lettere di Alessandro III., questa seconda legazione continente, nell'anno 1169. Esse spedite si leggono in Benevento sotto la data de' 25. Maggio, conforme anche si osserva presso di Cristiano Lupo (42). Questi mentre in Roma si ritrovava, dal Codice Vaticano tutte le pistole di S. Tommaso Arcivescovo di Cantuaria, o che alla di lui nota causa si appartenevano, fedelmente trascrisse e quindi con accurata edizione publicolle in Brusselles. Nè il Pagi (43) che diverse di dette lettere non ben allogate dal memorato Annalista sotto de' loro rispettivi anni, e mesi, notando eruditamente colla storia de' fatti gli Anacronismi, che confondon i tempi, restituisce, motto alcuno far si vede della data in cui spedite si vogliono l'accennate pistole a Simone, e Bernardo dirette.

Salva però la pace di uomini cotanto insigni, le più volte mentovate pistole al Priore della Certosa del Monte di Dio, ed al Monaco dell'Ordine Grammontese mai non poterono esser date nell'anno 1169. e molto meno a 25. del mese di Maggio. Ciò ben si raccoglie per primo dal sapersi (44) che i due memorati Soggetti, a tenore del ricevuto mandato, si portassero dal Re Arrigo d'Inghilterra: Ma quando? quando colta l'occasione, che questi concertato un congresso, trasferito si era in

(38) Christ. Lup. lib. IV. Epistolar. S. Thomæ Cantuar. Epist. II. Vid. Append. I. infra num. LXXVIII.

(39) Ex Cod. Vatic. lib. IV. Epist. 3. & 4. recitantur in Append. I. infra n. LXXIX.

(40) Tam ex Cod. Vatic. quam editione Christ. Lupi Tom. IX. ejusd. Oper. lib. IV. Epistolar. S. Thom. Cantuar. Epist. I. pag. 296. legend. Fleury lib. LXXII. Tom. XI. pag. II. num. XII. Vid. in Append. I. infra num. LXXX.

(41) Annal. Ecclesiast. ad an. 1169. n. XXX.

(42) Loc. cit.

(43) *Crit. in Baron. ad an.* 1165. *num. III. ad an.* 1166. *num. II. & seq. Ibidem n.* XI. & XII. *ubi hæc inter alia:* Quare subscriptio Epistolæ memoratæ Alexandri III. ad Thomam Cantuariensem Archiep. corrupta est tam in exemplari Vaticano, a Baronio viso, quam in omnibus impressis; & loco VII. Id. Octob. legendum VII. Id. Decembris. *Vid. etiam an.* 1167. *num.* XV. & XVI. XVII. & XVIII. *usq. ad* XXIV.

(44) *Ex Relatione Simonis de Monte Dei ad Alex. III. quæ extat tam apud Baron. ad an.* 1169. *num.* XXXII. *quam apud Christian. Lupum Tom.* IX. *Oper. ejusdem Epistolarum S. Thom. Cantuar. lib.* IV. *Epist. num.* VII. *ubi hæc inter alia:* Ad illustrem Regem Angliæ cum Fratre Bernardo de Corilo nuper profecti sumus . . . Et quo facilius tractaretur hoc verbum, Domnum Cantuarien. traximus ad locum, ubi Reges Deo auctore reconciliati sunt (*nempe Henricus II. Angliæ & Ludovic. VII. Galliar.*),

In Francia a firmar i Capitoli della pace col Re Ludovico VII. Allora quivi, presenti gli accennati Monarchi, e tutt' i Magnati dell' una, e dell' altra Corte, spiegaron essi il loro carattere. Allora presentarono colle Credenziali, la Pontificia lettera Commonitoria ad Arrigo II. per la prima volta. Ed allora fu, che fatto venire nel luogo stesso il Santo Arcivescovo di Cantorbery, procuraron i Legati di metter in Trattato l' accomodamento delle note vertenze, che passavano tra il Sacerdozio, ed il Regno.

Or grazie a Gervasio Dorobernese (45) il quale non ci lascia ignorare sopra questo punto di Storia. Egli dice, come riuscito essendo nella fine di questo corrente anno 1168. per mezzo di persone religiose formarsi la pace tra i due Re guerreggianti, a meglio ratificarla convenissero d' un reciproco abboccamento. Che questo dovea tenersi nel dì dell' Epifania dell' (46) anno 1169. in Mommirabile, Castello sito nel confine della Provincia Le Mans, conforme seguì. E che nel tempo stesso quivi similmente si procurasse da certi Soggetti, a tal fine destinati dal Papa la concordia fra l' Arcivescovo di Cantuaria, ed il Re d' Inghilterra. Or da tutto ciò, si viene assai chiaramente in cognizione, che le memorate lettere di Alessandro III. al P. Simone, e P. Bernardo dirette anzi all' anno 1168. che al 1169. si appartenessero.

Che poi secondariamente spedite non sembrassero in data de' 25. Maggio le pistole stesse, forti motivi da dubitarsene sopra ce ne donano quell' espressioni, che fa il Pontefice nelle medesime. Egli scrive, ed ordina a' Legati suddetti, che qualor conoscessero, malgrado i loro uffizj, perseverante il Re nella sua pertinacia a non volersi amicare coll' Arcivescovo prima dell' incominciar della prossima Quaresima, qual Quaresima e' dice (47) ad un di presso che imminente, gli soggiungessero da sua parte, che in avvenire non sarà per vie più tener le mani legate alla cintola. Nè di permetter in modo alcuno, che fosse con indifferenza semplice soltanto spettatore, ad un zelante, e Santo Prelato, il quale nel traviamento delle sue pecorelle saviamente prevedeva la sua totale rovina, e distruggimento del divino Ovile. Or se il Papa allorchè spediva tal Legazione l' anno 1168. asserisce sovrastante per poco il principio della Quaresima ventura, che nell' anno 1169. in cui cadendo la Pasqua a 20. Aprile, siccome dimostra la lettera Domenicale E. a sortir venne il dì quinto di Marzo, come si puole mai chicchesia persuadere, che una sissatta sottoscrizione seguisse a 25. Maggio? Da 25. di questo mese dell' anno 1168. fin a 5. Marzo del 1169. correr vi dovevan niente men, che mesi 9. e giorni 7. Or pare verisimile, che in tanta distanza di tempo potuto avesse il Pontefice, anche con quella particola più precisiva del *Già* che denota prossimità maggiore (48), chiamar soprastante il dì delle Ceneri? Chi non discerne, che molto impropria stata sarebbe una tal locuzione. Perlochè qualor io avessi a parlar della mia opinione, io direi, che la Legazione, o non accettata o non potuta mettersi ad eseguimento da S. Antelmo Vescovo di Bellay, e dal B. Basilio Priore della Certosa di Granoble, spedita venisse intorno alla

(45) *In Chron. ad an.* MCLXVIII. Circa, *inquit*, Natale Domini discurrerunt inter Reges adhuc in immensum discordes, viri religiosi utriusque fideles, verba pacis, & concordiæ ad alterutrum deferentes. Pax itaque tandem utcumque formata est, quæ quo melius firmaretur in Epiphania Domini mutuo sibi indixerunt Colloquium.

(46) *Id. ad an.* MCLXIX. Convenerunt, *subdit*, Reges, & Principes die Epiphaniæ apud Montem mirabilem [Monmirail] de pace jam formata collocuturi. . . . Interea persuasum est Thomæ Cantuariensi Archiep. a quibusdam nobilissimis viris & religiosis, ab his etiam quos Dominus Papa ad pacem destinaverat reformandam [Simone scilicet, ut puto, de Monte Dei, & Bernardo de Corilo] ut ipse Archiepiscopus Regis animum aliqua humilitate coram optimatibus in præsentia quoque Regis Franciæ mitigaret.

(47) *Lib.* IV. *Epistolar. S. Thom. Cantuar. num.* I. Quod si vos [*scribit Alexander Papa III. Simoni Priori Cartusiæ de Monte Dei, & Bernardo de Corilo*] nec sic audire voluerit [scilic. Henricus II. Rex Angliæ] sed in sua potius duritia & obstinatione duxerit persistendum eidem litteras nostras comminatorias porrigatis, & ex parte nostra constanter addentes quod nos . . . nisi idem Rex ante initium proximæ Quadragesimæ, quæ jam quasi instare videtur &c.

(48) Quæ jam instare videtur. Ib.

ANNO DI G.C. 1168.

metà dell' anno 1168.; che uno, o due mesi prima di ceder lo [illegible], stata si fosse da Papa Alessandro incaricata la medesima al P. Simone Priore della Certosa del Monte di Dio, e P. Bernardo de Corilo Monaco dell' Ordine di Grammont, del cui S. Istitutore Stefano da Tiers, sen' è nell' anno 1082. fatta degna menzione; E che in somma costoro in dissimpegno di simil commessa incominciassero i loro maneggi nel principio dell' anno seguente, quando a ben intender ciò, che si tratta fa duopo narrar le cose da più alto esordio. Mentre in tal guisa si scorgerà benissimo come senza contradizione, o ripugnanza alcuna camminasse di concerto colla cronologia de' tempi, la storia degli avvenimenti, che a Noi si appartengono.

ANNO DI G. C. 1169.

Anno di G. C. 1169.

CCLI. Origine delle rotture tra S. Tommaso Arcivescovo di Cantorbery, ed Arrigo II. Re d'Inghilterra.

Assai chiara, e manifesta cosa è, per quanti argomenti a noi porgon le Storie, che se non mai, rare volte sortir possa di star insieme in perfett' armonia, per lungo tempo almeno, il Regno col Sacerdozio. Mercechè prendendosi sovente per parte, quando dell' uno, quando dell' altro assai false misure. Or in cercandosi cose fuori del giusto; Or in contraendosi impegni, che gli allontanano dal proprio dovere; or in somma quel ch' è di Dio volendosi fare di Cesare e vice versa, uopo egli è, che continuamente vi nascano de' dissapori, che quindi terminano in aperte rotture. Arrigo Duca di Normandia, secondo di tal nome fu figlio di Gotifredo Plantagineto Conte d' Angiò, e di Matilde, nata di Arrigo I. Re d' Inghilterra, Vedova di Arrigo V. Imperadore. Egli sposò Leonora Duchessa di Guienna repudiata da Ludovico il Giuniore Re di Francia, e venne eletto per le ragioni di sua Madre Re d' Inghilterra. Quantunque divoto altronde di Papa Alessandro III. (1) mal grado gli sforzi dell' Imperador Federigo (2), era perciò assai propenso verso S. Tommaso, che da suo Cancelliere portato Egli stesso l' avea nell' Arcivescovato di Cantorbery (3). Ma appena si fece accorto, che questo S. Prelato in disimpegno della sua carica meglio cercava l' osservanza de' Canoni intorno all' immunità tanto reale, che personale Ecclesiastica, di quel che curasse di promovere gl' interessi del Fisco sopra alcune mal pretese Regalie (4), che tosto convertito l' amore in isdegno, si lasciò trasportare dall' ira, passione, che soprattutto lo dominava (5). E da indi in avanti incominciò per cento e mille vie, a mover guerra ad un così degno, e famoso Prelato, la cui costanza non gli fe trovar pace, che conforme appresso diremo, con un glorioso martirio. Da questo adunque ebbero origine i primi reciprochi rancori, vale a dire le persecuzioni del Santo. Non mancò il Pontefice informato di ciò, che passava di consolare, ed incoraggire un Pastore di tanto spirito con pistole degne della Sua Carità (6). Ne avvisò diversi altri Vescovi (7). Anzi ne scrisse in termini paterni sì; ma assai forti al Re medesimo (8).

CCLII. Conciliabolo di Nantoni contro S. Tommaso Arcivescovo di Cantorbery, e maneg-

Quali si fussero i pericoli del Santo Arcivescovo per tal cagione (9); quale la condotta de' venali Prelati suoi Suffraganei nel Conciliabolo di Novantona, dove fu citato a comparire, e rispondere a tutt' i capi di accusa; e quali in somma le infami cospirazioni in pregiudizio della libertà Ecclesiastica promulgate (10), non è del nostro assunto il quì fil per filo raccontare. Basta sapersi, ch' ei videsi nell' obbligo, per alcanzar la

(1) Ex Actis Alex. Papae III., & ex Epistol. Arnulfi Lexovien. Episcopi.

(2) Petrus Blesensis Epist. CXLIV. ad Caelestinum III. Necnon Guillelmus Neubrigensis lib. 2. cap. 12.

(3) Eduardus Scriptor coetaneus vitae ejus apud Surium nostrum Tom. VI. ad diem 29. Decembris. Erebertus ipsiusmet Clericus, Willelmus Cantuarien. Joannes Saresberiensis, necnon Alanus Abbas Deochè.

(4) Baronius ad an. 1163. n. 19. & 20.

(5) Ex Epist. Petri Blesensis supralaudati num. 66. & 75.

(6) Lib. 1. Epist. 17. & 43.

(7) Epist. 19. ad 23. lib. 2. laud.

(8) Lib. 1. Epist. 4. & 42.

(9) Vide Baronium ad an. 1164. n. 15. & seq.

(10) Lib. 1. Ep. 14. & 15. Alex. Papae III.

la tempesta, che contro di lui apparecchiavasi, di fuggir dall' Inghilterra, ed andar ramingo cercando un ricovero per la Francia. N' ebbe perciò nuovo ricorso dal Pontefice, il quale non bilanciò un momento di dichiarare iniqua, ed ingiusta la sentenza, contra un Soggetto di tanta bontà, che nulla più (11). Frattanto siccome il Re Arrigo proseguiva a tirannicamente procedere contro de' beni del Santo, e de' suoi amici (12); così non si tralasciava dal buon Arcivescovo paternamente ammonirlo alla resipiscenza, e che meglio tardi, che non mai si compiacesse di entrare una volta in sensi migliori (13). Ma sperimentando vana la sua pazienza, di cui troppo abusavasi, più di una fiata attrovossi in procinto di avvalersi delle armi, che il Signore posto l' avea, a confusion de' Traviati, nelle mani, con cenzurarlo (14). I Vescovi presero la difesa del Re (15). Pur il Pontefice rescrisse a S. Tommaso per la pace col sopradetto (16); e per la stessa cagione al Re medesimo (17), non che agli accennati Prelati (18). Nè contento di questo, spedì Legati a tal oggetto Guigone Prete Cardinal di Pavia del Titolo di S. Pietro a Vincola, che il Re seppe trovar il gran secreto di tirarlo dalla sua parte (19), ed Odone Cardinal Diacono del Titolo di San Nicolò in Carcere Tulliano, che si mantenne per la giustizia (20). Tutto però riuscì infruttuosamente. Varie furono le consulte su tal proposito tenute; diversi i ripieghi; non pochi gli abboccamenti, ed anche alla fine determinossi fra il Re, ed i Legati una conferenza sulla lusinga, che così una volta ancora prender dovesse qualche buona piega un tal piato. Ma il congresso finì in rimproveri, senza più speranza di aggiustamento (21). Radolfo di Diceto Decano di S. Paolo di Londra (22), testimonio oculare, racconta le premure di Papa Alessandro, in procurar di riformar la pace fra S. Tommaso, ed Arrigo, spedendo nuovamente Legati Graziano Suddiacono Nipote di Eugenio III., e Viviano Avvocato della Chiesa Romana, uomini e per pietà, e per sapere famosi (23); ma con niente miglior riuscita della prima (24). Mentre le pretenzioni del Re contro la libertà Ecclesiastica, e per via de' Legati, e per via di pistole, anzichè ridursi a dovere, sempre andavano di giorno in giorno crescendo. In somma la cosa passò a segno di non potersi in niun conto trovare altro giusto compenso, che con cacciarsi fuori una Costituzione contro coloro, che da mano laica ricevessero investiture, tanto delle Chiese, che de' beni delle medesime (25).

Maneggi di Papa Alessandro per ristabilir la pace fra lui, ed il Re Arrigo scommunicato finalmente dal S. Prelato per le inique pretensioni contro la libertà della Chiesa.

CCLIII. Lettere di Papa Alessandro, commonitoria l' una, e comminatoria l' altra, dirette al Vescovo di Bellay, e Priore di Granoble da presentarsi ad

In tale stato di cose, fe capitare Papa Alessandro III. le due suddette pistole (26) commonitoria l' una, comminatoria l' altra, amendue dirizzate per lo Re Arrigo al nostro S. Antelmo Vescovo di Bellay, ed al B. Basilio, Priore della Certosa di Granoble (27), con ordine di presentarle regolatamente. Cioè non facendo effetto la prima, avvalersi della seconda. Sempre però accompagnate di viva voce colla loro saviezza, e ben nota presenza di spirito, di cui andavan adorni. Ma o che da essi contenti della sopranarrata brieve, ma forte pistola esortatoria diretta al Re (28), allegati venissero forti motivi, dissimpegnar doversi tal

(11) Cit. lib. 1. Ep. 32. & 49.
(12) Ib. lib. 1. Ep. 1.
(13) Ex Ep. 65. ejusdem lib. 1.
(14) Joannes Saresberien. Ep. 139.
(15) Apud Baronium ad an. 1167. n. 44.
(16) Alex. Papa III. Ep. 1. Lib. II.
(17) Cit. Lib. II. Ep. 2.
(18) Cit. Lib. II. Ep. 3.
(19) Ib. Ep. 22.
(20) Lib. 2. Ep. 18.
(21) Apud Baronium ad an. 1168. n. 67.
(22) In Imagine Historiarum pag. 513. ad an. 1169.
(23) Ex Epist. 1. Lib. III. Alexandri Papæ III. ad S. Thomam.
(24) Epist. 2. & 3. Lib. III. Epistolarum Alexandri Papæ III. ex Cod. Vaticano. Ex Epist. 5. Ibid. Joan. Saresberien. ad Archiepiscopum Exonien. & Epist. 6. l. c. Petr. Blesen.
(25) Cod. Vatic. lib. IV. Epist. 30. Ad audientiam nostram, communi fama referen. &c. Dat. Beneventi XIV. Kal. Junii.
(26) Ex Cod. Vatic. lib. IV. Ep. 3. & 4.
(27) *Baronius Annal. Ecclesiast. ad annum 1169. num.* XXX. Extant, *inquit*, ambæ Epistolæ ad Regem Angliæ datæ hoc anno VIII. Kalend. Junii, quas perferendas primo dedit Episcopo Bellicen. (nempe S. Anthelmo) & Priori Cartusianorum [scilicet Basilio], ut ex ejusd. Papæ litteris apparet.
[28] Vid. in Append. I. infra num. 77. cujus initium *Cum S. Job. &c.*

ANNO DI G.C. 1169.

Arrigo Re d'Inghilterra; qual incombenza fu poi appoggiata al P. Simone Priore del Monte di Dio, ed a Bernardo de Corilo suo collega.

tal seriosa, e critica incombenza per mezzo d'altri Soggetti dell'Ordine stesso, di maggior abilità, e destrezza negli affari politici; o per altre da noi non ben cognite cagioni, si sa per indubitato, che le cose cambiaron consiglio. Il suddetto Pontefice, sull'incertezza di esfersi posta in eseguimento tal disposizione (29), risolvette poco dopo, cioè uno o due mesi prima di cader l'anno 1168. di appoggiare la medesima commissione (30) al Padre Simone (31) Priore della Certosa del Monte di Dio, uomo di sperimentata virtù, ed a Bernardo de Corilo suo Collega. Costoro adunque investiti del carattere di Nunzj della Santa Sede, ebbero comando di presentarsi al Re d'Inghilterra. Che a lui rendute prima le Pontifizie Lettere commonitorie, qualora facessero sperimento, che non fossero per colpire al desiderato segno. Cioè a dire, che il Santo Arcivescovo potesse sicuramente ritornare nella sua Sede; e che al medesimo, ed a'suoi, una colla pace, restituito venisse tutto lo che indebitamente e sagrilegamente tolto loro fu. Allora con prudenza sì, e mansuetudine, ma con tutto coraggio consegnar li dovessero l'altre Lettere comminatorie. Aggiungendo colla voce viva, ciò, che loro sapeva suggerire la propria accortezza in affari così spinosi, ed in circostanze cotanto critiche (32). Tutto questo seguì nell'anno del Signore 1168.

CCLIV.

Li quali presentarono al Re le lettere commonitorie, e per quanto hanno potuto procurarono la riconciliazione di Arrigo coll'Arcivescovo Tommaso, cui suggerirono doversi umiliare coll'antidetto Principe siccome fece, ma senza frutto.

Non mancò certamente il nostro Padre Simone tosto ricevuto simil incarico di accingersi col suddetto suo destinato Collega alla partenza. Giunse opportunamente nell'incominciar dell'anno 1169. in Mon-mirail (*Monmiralium*), Castello sito, e posto nel confine della Provincia de le-Mans (*Cenomanensis*). Quivi Fra Lodovico VII. Re di Francia, ed Arrigo II. Re d'Inghilterra, tenevasi un gran congresso, per ratificar i Capitoli della già formata pace (33). Chiedè, ed ottenne udienza dal Re Arrigo, cui con zelo, e spirito, espose fedelmente la sua imbasciata; presentò le Lettere commonitorie del Papa; e procurò bel bello disporlo, ed indurlo ad una vera riconciliazione coll'Arcivescovo di Cantorbery (34). Abboccossi per l'espressata cagione collo stesso Re di Francia, e consultò più volte cogli Arcivescovi, Vescovi, e Magnati quivi presenti intorno alla condotta da tenersi nella pur troppo disastrosa congiuntura vertente. Tutti furono del sentimento, che suggerir si dovesse a S. Tommaso di umiliarsi al Re d'Inghilterra, la cui durezza facilmente per questo capo poteva ammollirsi. Il buon Arcivescovo non durò fatica, nè incontrò menoma (35) ripugnanza ad onor di Dio, salvo il suo Ordine, di sposar le massime de' medesimi. Fece quanto meglio giudicato venne a proposito de' Personaggi così savj, e ragguardevoli. Ma non dando all'umore del Re Arrigo certe espressioni praticate in tal atto, come salvo l'onor di Dio, la libertà della Chiesa, ed il

(29) Volumus autem, ut hoc diligentius, sicut prædiximus, exequamini, nisi Venerabilis Frater noster Bellicensis Episcopus, & dilectus filius Prior Cartusiensis, ea, prout illis mandavimus, exequantur. *Ita Alexander Papa III. lib. IV. Epist. I. ad Simonem Montis Dei Priorem in fine.*

(30) *Idem ibid.* Sed quod haud adeo certus esset, *subjungit*, an ipsi (videlicet Anthelmus, & Basilius) eas ad Regem perferrent, delegit eumdem Simonem, virum laudatissimum, & Bernardum Collegam, de quibus in principio citati §. mentionem fecerat his verbis: Quatuor post hæc diebus (nempe post XIV. Kal. Junii) ad Regem Angliæ commonitorias primum, atque inde comminatorias litteras dedit per certos nuntios ad hoc delectos, videlicet Simonem Priorem de Monte Dei, & Bernardum de Corylo, qui primum commonitorias ad Regem darent litteras, etsi opus foret deinde comminatorias adderent.

(31) Ad quem Petrus Cellensis Epist. XI., & XIII. lib. V.

(32) *Cod. Vaticanus lib. IV. Epist. I.* Litteræ de hujusmodi, Simoni, & Bernardo imposito legationis officio ad Regem Angliæ scriptæ, sic se habent: Litteras nostras commonitorias eidem reddatis, & commonitionem nostram in spiritu fortitudinis, & lenitatis adjungere studeatis. Quod si vos nec sic audire voluerit, sed in sua potius duritia, & obstinatione duxerit persistendum; eidem litteras nostras comminatorias porrigatis, ex nostra parte constanter addentes &c. . . . Volumus autem, ut hæc . . . diligentius exequamini, nisi Venerabilis Frater noster Bellicen. Episcopus, & dilectissimus filius Prior Cartusiensis, ea prout illis mandavimus exequantur.

(33) Gervasius Dorobernensis in Chronico ad an. MCLXIX.

(34) Ex laudato Cod. Vatican. lib. IV. Epist. 8. recitatur hæc Relatio in Append. I. infra num. LXXXII.

(35) Ex Ereberto in quadripartita Vit. S. Thomæ Cantuarien. Archiep. lib. 2. cap. 25. & seqq.

il proprio carattere, trovò egli, che non vedeva in siffatte condizioni il suo conto, con che romper ogni trattato d'accordio. Onde fu duopo, che il S. Prelato non senza sua confusione, e senz'altro frutto, che d'un gran esercizio di virtù, nuovamente si partisse ramingo (36).

Anno di G.C. 1169.

CCLV. Non profittando colle lettere commonitorie, presentano li Legati al Re Arrigo le lettere comminatorie del Papa Alessandro III.

Così stimolato per lettere non che di S. Tommaso (37), di Gio: da Saltzburg (38), dopo lungo aspettare adunque sperimentando inutile il nostro Simone ogni qualunque tentata via della piacevolezza, si fe con petto veramente appostolico, a sentire in tuono più alto, associato a se il P. Engelberto Priore della Certosa così detta, la Valle di S. Pietro. Presentò al Re d'Inghilterra le lettere comminatorie del Papa (39), affinchè si risolvesse una volta ancora a richiamar in sua grazia l'Arcivescovo di Cantorbery; di restituirlo nella propria Sede, da cui andava esule; e di permettergli la pace, e libera disposizione della sua Chiesa. In contrario esser fermo il Romano Pontefice nella risoluzione, che sicome l'azioni virtuose debban trovar sempre la ricombenza, ch'è loro dovuta, così che le colpe rimanere non debbano lungamente impunite. E che però in avvenire non sarà per chiuder la bocca al pur troppo trapazzato indebitamente Prelato; nè si metterà a vietarlo, che delle sue ingiurie, de' suoi Ecclesiastici, e della sua Chiesa, canonicamente non si vendicasse.

CCLVI. Terminata la loro incombenza i Legati, ne avanza il P. Simone al Pontefice distinta relazione, accompagnata pur anche con una lettera dal Priore di S. Vittore.

Ma per quanto il P. Simone dicesse, e facesse, in questo solo trovò costante il Re Arrigo, cioè di voler ad ogni costo mantenute le sue pretenzioni. Mentre del resto, conobbelo vario nelle risposte, equivoco nelli ripieghi, pronto a temporeggiamenti, facile alle scuse, ed in somma niente disposto a mutare consiglio. Laonde riferito, quanto era passato all'Arcivescovo, il quale dal canto suo stava ad ogni dovere, giusto però il peso del Santuario, terminata già lodevolmente (40) la sua incombenza stimò ben fatto il Padre suddetto di darne minuto conto di tutto il suo operato al Pontefice. Tanto in fatti eseguì con una mediocremente distinta relazione (41), e ne scrisse di vantaggio a favor del medesimo al Cardinal Alberto (42). Lo stesso pur fece al Pontefice, il Priore di San Vittore (43). Onde si conosce l'abbaglio del Tutini (44) che intera registra la detta Legazione nell'anno antecedente, conforme quel del Baronio, che tutto rifonde nella stagion presente.

CCLVII. In questo anno cominciò ad abitarsi la Certosa della Scala di Dio nella Catalogna.

Tirata avanti, mediocremente stava a portata la Certosa chiamata la Scala di Dio in Catalogna fin dall'anno 1163. dal Re Alfonso II. di Aragona, e Conte di Barcellona nel Contato di Prato fondata. Il suo primo Chiostro dicemmo altrove, che già l'anno 1167. terminato si rinveniva. Perlochè videsi nella stagion presente in istato di potersi dar principio alla abitazione della medesima. Infatti tra della Casa di Granoble; tra della Certosa detta il Repausatorio colà si trasferirono i PP. Pietro da Monte-Santo, Gerardo (45), Anselmo, e Raimondo con Falcone, Ponzio, e Raimondo Fratelli Conversi. Da essi fervorosamente introdotte quivi ben una volta le nostre Cartusiane accostumanze, venne quindi ad esser tal luogo un emporio della più esatta regolar osservanza.

(36) Alanus in Quadripartita &c.

(37) Extat apud Christian. Lupum Tom. IX. oper. ejusdem lib. IV. Epistolar. S. Thomæ Cantuariens. num. IX.

(38) Ib. num. XXIX. vide Append. I. infra num. LXXXIII. & seq.

(39) *Cod. Vatic. lib. IV. Epist.* 10. Juxta mandatum sanctitatis vestræ (scribit ad Alex. III. Simon Prior de Monte Dei) commonitorias vestras illustri Regi Angliæ porreximus, operam & diligentiam pro viribus adhibentis &c. Sed cum non proficeremus expectantes, urgente mandato vestro, in colloquio Regum secundo ei comminatorias vestras præsentavimus.

(40) Baron. Annal. Ecclesiast. ad an. 1169. num. XXXVI. in fine. Hæc Simon, inquit, de Monte Dei strenue ministerium suum implens.

(41) Vide Append. I. infra num. LXXXIV.

(42) Camillus Tutinus Prospect. Histor. Ord. Cartusien. ad an. 1168.

(43) Apud Christianum Lupum loc. cit. num. XI.

(44) Ib. num. XXV. Et recitantur hic in Append. I. infra n. LXXXVI. & n. LXXXVII.

(45) *Indicul. Cartus. Ordin. MSS. ubi de Cartusia Scalæ Cæli.* Non ante an. 1169. primos Inquilinos habuit, qui fuerunt Petrus a Monte San., Gerardus, Anselmus, ac Raymundus Monachi una cum Fulcone, Pontio, ac Raymundo Fratribus Conversis a Majori Cartusia, & Repausatorii Domo illuc transmissi.

ANNO DI G. C. 1169.

In modo che poi usciti tanti, e tanti Soggetti chiari, e famosi, non che per pietà, e dottrina, siccome di mano in mano, ne' propri suoi luoghi, andremo a Dio piacendo, divisando. Come, quando, e da chi, quindi da tempo in tempo vie e vie più tanto negli esteriori edifizj, quanto nelle corrispondenti annue rendite simil Santuario celebre si rendesse, non mancheremo parimente di mostrarlo in appresso.

ANNO DI G. C. 1170.

Anno di G. C. 1170.

CCLVIII. Bertrando II. Vescovo di Cisteron, conferma alla Chiesa di S. Mario le donazioni che fur' a' suoi tempi gli eran state fatte.

NOi più sopra (1) dicemmo qualmente Bertrando II. da Priore della Certosa di Durbon nella Provincia della Provenza, e Diocesi di Gap passasse al Vescovato di Cisteron. Or mentre quivi sedeva in questa stagione fecesi da lui una ben ampla conferma alla Chiesa di S. Mario sita, e posta nel Castello di Forcalquier, dove prima di abbracciar il Cartusiano Istituto, Egli era stato Canonico, di tutte l' altre Chiese, benefizj, esenzioni, jussi, e prerogative alla medesima donate dagli Antecessori suoi. Si vede segnata questa Carta il dì 3. di Aprile (2) dell' anno in cui al presente siamo (3). E noi per averne di tal degnissimo Prelato una autentica memoria, giachè il di più delli suoi Atti sepolto ritrovasi (4) nell' obblivione, mancar non vogliamo di farne quì, sebben di passaggio, onorata menzione.

CCLIX. Ugone quindi Vescovo di Lincolnia vien promosso all' uffizio di Procurator di Casa nella Certosa di Granoble.

Vestito avendo fin dall' anno 1159. l' abito Certosino Ugone Vescovo quindi di Lincolnia, che con tanta divozione, e fervore lasciammo nell' anno 1164. a Sacerdote ordinato, venne in questo tempo, ossian dopo dieci anni di vita solitaria (5) promosso all' offizio di Procuratore di Casa; Il suo raccoglimento, la di lui modestia, la sua vita esemplare, unita alla manierosa umanità del tratto; all' isviscerata carità del procedere, ed a quella perizia, che ben dimostrava nelle cose agibili, furono assai bastevoli, e chiari argomenti presso del P. Generale Basilio a doverlo render utile. Dico in pro della Certosa di Granoble, Casa di Professione del nostro Eroe. Tanto bastò a quel Padre dell' Eremo a persuadersi, che appoggiando simil carica che non di tutti omeri è soma a tal degno Soggetto, poteva star sicuro, che riuscito sarebbe un molto prudente, industrioso, e dissimpegnato Economico; Come infatti mal non si appose. Mentre se l' azioni estrinseche non soltanto debbonsi riguardare come interpetri fedeli del cuore, ma come mezzi più sicuri per conoscere il taglio di un uomo, egli diede in questo siffatti saggi di se medesimo, che col carattere della di lui gran soda morale manifestamente accompagnata discernevasi l' arte di saper bene amministrare gli affari dimestici (6).

CCLX. In tale uffizio osseguiava Pietro Ss. Arcivescovo di Tarantasia, che di quando in

Cade quì opportuno riferire, come fra gli altri uomini ragguardevoli, che a propria divozione si portavano spesso spesso tra per visitar l' orrevol Eremo di Granoble, tra per conferire spiritualmente col B. Basilio; sì ancora per raccomandarsi alle ferventi orazioni di quegli altri buoni PP. tutti gran Servi di Dio, uno principalmente si era il S. Arcivescovo Pietro di Tarantasia. Colà sovente egli si trasferiva, e sopramodo

---

(1) Ad an. 1168.

(2) Recitatur in Append. I. infra num. XXXVIII. *Ego Bertrandus &c.*

(3) Facta est Charta ista, anno ab Incarnat. Domini 1170. tertio mensis Aprilis, Domino Alexandro Pontifice Summo, primo anno Pontificatus nostri jam expleto.

(4) *Joa: Columbus Lib. II. De rebus gestis Episcopor. Cisterciensium num.* 51. *ubi de laud. Bertrando secundo viro Sanctissimo appellato.* Cetera, *inquit*, optimi Antistitis perierunt, eæ tantum litteræ sunt reliquæ, quas anno 1170. pro Forcalquerienfibus Canonicis scripsit.

(5) *Scriptor Vitæ ejus apud Surium nostrum ad diem 17. Novembris cap.* 5. Videns autem, *tradit*, Prior tantam in eo sanctitatem, humanitatem, & prudentiam, procurationem totius Domus ei demandavit, non tamen statim a suscepto Sacerdotio, sed cum jam decem annos in Cella exegisset. (*A die nempe ingressus ejus ad Ordinem, qui fuit an.* 1159.) *Ergo recte cum an.* 1170. *Procuratoratum ejusd. copulat.*

(6) Quod ille munus tam vigilanter executus est, ut velut alter Joseph, cuncta sibi credita gubernaret, & magnam Domini benedictionem sacet conventus ille ex ejus administratione persentiret. *Idem ib.*

modo dilettandosi di quella sacra Solitudine, faceva talvolta passarsi gl' interi mesi ritirato in un angolo di qualche Cella. Io trovo registrato presso di certo non volgare Scrittore (7) qualmente il sopradetto S. Ugo stesse deputato ad ossequiarlo. Certo si è che se ciò intender si volesse in questa stagione, quando già il testè mentovato S. Ugo esercitava l' offizio della Procura di Casa, niuna difficoltà si trova. Tutt' anzi la verisimilitudine, e probabilità ad incontrar si viene, essendo proprio della cennata carica di ricevere, e complimentar gli Ospiti. Da Monaco privato, avrebbe potuto eziandio di licenzia del Superiore, con altre limitazioni però succedere. Ma l' Autore chiosato par, che si rinvenisse del sentimento, e che in seguela volesse darci pur a noi parimente ad intendere, un per un' altro personaggio. Vuol che quel Vecchio di cui si è fatto memoria, che preso ad assistere al giovanetto Ugone, e da esso interrogato intorno al desiderio se bramava ordinarsi a Sacerdote, risposto di sì, fortemente, per una pruova, prima lo increpasse, e che poscia profetizato gli avesse il Vescovato, di esso, dico, appunto stato si fosse Pietro il S. Arcivescovo di Tarantasia. L' Anonimo Scrittor contemporaneo de' cinque libri delle geste di detto S. Ugo, par più tosto, che volesse indicare quel Seniore, raccordato nelle Consuetudini di Guigone (8). Val a dire, un nostro Monaco de' più anziani. Certo qualor io avessi a parlare della mia opinione, io così la sentirei. Legganſi gli Atti accennati dal riferito santo Vescovo di Lincolnia donde, composta venne la vita dello stesso presso del nostro Surio (9). Racconta egli l'avvenimento occorso, tra l' accennato vecchio, ed il Diacono all' ora Ugone. Viene raccordato ancora da altri Scrittori (10). Ma niun motto, per quanto io mi sappia, far si vede appo alcuno di essi del particolare, dal Suriani asserito (11). Del resto nel reputarsi da me anzi che no per Bovone (12), io crederei di aver meglio ragione per la quale puossi più affermare l' una cosa, che l' altra. La quale cosa è pur sì grande, che bisognerebbe dire, o che troppo negligentemente si lasciasse in dietro, senza farsene la dovuta memoria; lo che molto, e più che molto, sfacciatamente ella inventata si fosse. Non vo però, che altri per mia opinione sebben non fondata in semplici, e sole congetture, venisse a crederne meglio questo, che quello. Onde si lascia ogni uno nella sua libertà di pensare, come le pare, e piace.

quando a propria divozione si portava nell' Eremo di Granoble.

CCLXI. *Fondazione della Certosa detta la Valle di Dio*

Niente meno, che a tre Certose dato si vide principio in questo corrente anno 1170. in cui siamo. Ond' ebbe ragione di lasciar registrato Roberto (13) Continuatore di Sigeberto, che intorno alla stagione, della

---

[7] *Georgius Surianus in Chronotaxi ad Vit. S. P. N. Brunonis pag.* 451. S. Petrus, *inquit*, Tarantasiæ Archiepiscopus, qui Cartusiam sæpius adire solitus, & in Cella solitaria pluribus mensibus commorari visus est, ut habetur in Vita S. Hugonis (nempe Lincolniensis), qui ad ejus obsequia deputatus erat. Ita ille ex cap. IV. laudatæ vitæ. Sed ibi hoc tantum loquitur: Interrogavit eum Senior, cui ipse humiliter ministrare consuevit, an Sacerdos &c.

(8) *Cap.* XXII. *De Novitio num.* 3. Cui, *inquit*, in Cellam introducto, Seniorum aliquis deputatur; qui eum per unam, vel si amplius opus fuerit hebdomadam horis competentibus visitans, de necessariis instruant. Qui tamen blande leviterque maxime tractatur in primis, nec ei totam subito institutionis severitatem subire conceditur; sed paulatim, ut ratio, vel necessitas postulet &c.

(9) *Auctor Vitæ ejus apud Surium nostrum ad diem* 17. *Novembris cap.* IV. Cum vero, *scribit*, tempus jam adesset, quo Sacerdotio initiandus erat, interrogavit eum Senior, cui ipse humiliter ministrare consuevit, an Sacerdos fieri vellet; mox ille plenus devotione, ac simplicitate columbina, sic fertur respondisse: Quantum in me est nihil est, quod magis velim in hac vita. Cui Senior: Et tu quomodo, inquit, hoc audes appetere, quod nemo digne, nisi coactus suscipit, etiam si perfectæ sit sanctitatis? Territus Hugo tam dira Senioris objurgatione, confestim toto corpore humi prostratus veniam cum lachrymis precatur. Videns Senior tantam in eum humilitatem &c.

(10) Petrus Dorlandus Chron. Cartusien. Lib. III. Cap. III. fol. 79. & 80.

(11) In Chronotaxi laud. in Vit. S. Brunonis fol. 451.

(12) Vide an. 1164. num. 212. & ad an. 1177. num. 329., & ad an. 1180. num 365.

(13) In Append. ad Sigibertum: Cum Cisterciensibus, & Præmonstratensibus etiam Monachi Cartusienses se dilatabant desinente hoc sæculo. Dilatavit autem se sacer Ordo ab an. 1165. usque ad 1168 notabiliter quo anno obiit Fundator Domus Lunigniacæ Domnus Galterus Episcopus Lingonensis. Vide Georg. Surianum Annotat. in Vitam S. Brunonis pag. 447.

Anno di G. C. 1170.

1. Casa della Provincia di Francia.

della quale stiamo scrivendo, maravigliosamente si dilatasse fra gli altri l' Ordine nostro. L' una adunque Casa fondata fu quella detta la Valle di Dio, che si numera la prima della nostra Provincia di Francia, sita, e posta nella Diocesi di Seez (*Sagiensis*) nel luogo propriamente Resno appellato. Rotrodo III. Conte de le Perche, (*Pertici*) Contado della Gallia Celtica fra Chartres, e Normandia, non senza ispirazione divina, di consentimento di sua moglie Matilli, e di suo figlio Goffredo, non che a consiglio di Guglielmo LXIX. (14) Arcivescovo di Sens (*Senonensis*) metter volle mano ad una tale S. Opera. Non più, che quattro leghe vers' Oriente distante dalla Città di Mortaigne (*Mauritaniæ*) ossia uno de' principali Castelli del Contado de le Perche, possedeva egli una selva stimata molto atta a tale proposito. Per lo che spediti colà a tal' effetto il P. Simone Priore della Certosa (15) del Monte di Dio, prima Casa della Provincia di Picardia, ed il P. Ingelberto Priore della Certosa detta (16) la Valle di S. Pietro nella stessa Provincia, ne presero il possesso. V' intervennero ancora insieme il P. Amberto, ossia Lamberto, mandato per Fondatore, coll' assistenza di quattro altri Fratelli Conversi. Or di tutto ciò, a memoria de' Posteri, se ne scrisse una Carta (17), che Frogerio Vescovo di Seez confermò con sue lettere. Fu dapprincipio troppo tenue il patrimonio di questa nuova Casa. Ma in progresso di tempo bene molto accresciuto (18) dalla pieta di S. Lodovico IX. Re di Francia, non che da Pietro II. Valesio, Conte de le Perche, Nipote di Filippo il Bello, conforme a suoi proprj luoghi si farà sapere.

CCLXII. Erezione di un' altra Certosa sotto il Titolo di Nostra Signora di Verna nella Provenza, Dioceſi di Tolone.

L' altra nuova Certosa, che fondossi parimente in questo anno fu la Casa di Verna nella Provenza, fra la Diocesi di Tolone, e di Frejus (*Forum Julii*), in ugual distanza di quattro leghe dalla Città di Hieres, e di Grimault. Essendo fin da' tempi più antichi un Priorato rurale sotto il Titolo di nostra Donna di Verna il luogo accennato, entrarono nello stesso sentimento i sopranomati Vescovi di Tolone, e di Frejus di cederlo una colle sue appartenenze all' Ordine Cartusiano, come infatti (19) lo posero in esecuzione. Quindi si è, che inviaronsi dal R. P. Basilio Priore della Certosa di Granoble, che in nome, e parte dello intero corpo della Religione volentieri condiscese ad accettarlo, alquanti suoi Monaci. Incominciarono costoro a poco, a poco tra colle loro industrie, tra co' non piccioli doni di Raimondo de Foulqueriis, di Raimondo Berengerio Conte di Provenza, e di Lodovico Re di Sicilia, tutti grandi benefattori della medesima (20), a metter in mediocre essere questa Casa.

CCLXIII. Origine di una terza Casa nella Diocesi, e Principato di Geneva, detta la Certosa di Pomiers.

Seguì eziandio nella stagione presente in terzo luogo la fondazione della Certosa di Pomiers. Sta essa situata nella Diocesi, e Principato di Geneva, da cui si discosta, per via di mezzogiorno, quattro leghe, siccome sei miglia Italiane trovasi lontana dal fiume Rodano verso Occidente (21). Ardizio (22), che altri pur chiama Arduto, Vescovo Principe (23), ebbe gran parte in così divoto, e magnanimo negozio. Il suo Successore Arzio, ossia Cartusio, che vi ha chi asserisce esser (24) tutt' uno coll' anzidetto, insieme co' suoi Canonici, sposarono le stesse massime, ratificaron essi quanto stava fatto, e cederon qualunque azione, o pretenzione potesse loro spettarsi sopra de' confini confirmati da Papa Alessandro III. Cui venne imitato da Guiglielmo primo Conte di Gene-

(14) De eo Claudius Robertus in sua Gallia Christiana de Archiepiscopis Senonensibus pag. 145. num. 69. col. 1. in principio.

(15) Ad quem extant Epistolæ 3. lib. 4. atque 9. & 13. lib. 5. Petr. Cellensis.

(16) Est Monasterium in Diœcesi Laudunensi, cujus Prior erat Ingelbertus ut didicimus ex Epistolis Saresburiensis, inquit, Sirmondus in Not. ad Ep. xii. l. v. Petr. Cellen.

(17) Vide Append. I. infra n. lxxxix.

(18) Bruyo Histor. Comitum Perticensium lib. 1. cap. iv., Neustria pia fol. 874.

[19] Ex pervetusto Indiculo Cartusiarum per Orbem MS. ut in Append. I. infra n. xc.

[20] Choppinus, Monast. Lib. II. p. 226.

[21] Ex Catalogo Cartusiarum Ord. per Orbem. Ut in Append. I. infra n. xci.

(22) Sic nominatur in Instrumento Nantuæ an. 1158. & 1156.

[23] Episcopus Gebenen. qui & Princeps memoratur cap. 21. de accusationibus, & Eccles. cap. 10. de Voto.

[24] Claud. Robertus in sua Gall. Christ. de Episc. Genevensib. fol. 329.

Geneva (25), e costui poscia similmente da Guglielmo II. (26), siccome a chiare note si legge nelle rispettive Carte (27) de' medesimi.

Anno di G. C. 1170.

CCLXIV. Pietro Abate di Celle, scrive una Pistola sopra la vanità delle cose temporali al P. Simone Priore della Certosa del Monte di Dio, e si scusa non aver potuto andare a visitarlo, come si avea compromesso di fare almen per ogni anno; pregandolo finalmente di mandare alcun Monaco per la fondazione di una nuova Certosa.

Scrisse, secondo il suo costume, Pietro Abate di Celle, traslato nella Badia di S. Remigio, circa a questo tempo, al suo prediletto Padre Simone Priore della Certosa del Monte di Dio, una sua dotta, e santa pistola (28), intorno alla vanità, e fugacità delle cose temporali. Quindi con figure di contropposizione va saviamente discorrendo sopra lo stato diverso, anzi contrario Monastico, da esso, e da suoi eletto, da quel del secolo, dietro cui miseramente corre a perdersi la parte maggiore degli uomini malconsigliati. Attribuisce poscia il buon Abate alle di lui seriose, e non interrotte grandi occupazioni il non aver potuto attendere a quanto con esso loro compromesso si era, d'andargli a visitare almeno una volta l'anno. E su di ciò fa tutto lo sforzo per provare, anche con autorità di scritture, esser degna di compatimento ogni non preveduta, ed involontaria mancanza (29). In somma ciò che pensa, ciò che scrive, tutto spira edificazione, e sapere. Per fine dice, come infervoratosi di bel nuovo Arrigo Conte di Troyes, di cui più indietro si è altra volta parlato (30), insistesse sopra la fondazione non soltanto questa fiata tentata, di una fresca Certosa dentro de' suoi Stati. L'Abate assicura poi, che non altrimente abbandonato dal Conte venisse quel primo luogo dove designata, e forse incominciata l'aveva, se non se a cagione della poca inclinazione mostrata in tal congiuntura per parte dell' Ordine, che io mi do a credere addivenisse facilmente, rispetto al sito poco a proposito, in cui erger si pretendeva. Che che ne sia, e' si fa ad insinuare, che si spedisse persona dell' abito iteratamente a questo oggetto. Mentre o accompagnandosi egli stesso col medesimo, o pure inviando qualchedun de' suoi, userebbesi ogni diligenza per rinvenire un luogo atto, ed idoneo al Cartusiano Istituto. Se quindi adunque si prendessero, o non, altre misure, affatto ci è ignoto.

CCLXV. Precetto del Re Guglielmo II. a favor dell' Eremo di Calabria, inquietato di quando in quando dalle Università, e Baroni confinanti.

Confinando la Certosa di S. Stefano ne' suoi vasti beni con molti, e molti Baroni, da varie Università, e da non pochi particolari, spesso spesso veniva inquietata. Vessavasi or ne' limiti de' poderi, quando ne' pascoli del bestiame, e quando ancora nel possesso de' suoi jussi, esenzioni, e Privilegj; tanto rispetto ad essi, che riguardo a' proprj Vassalli. Presentò egli pertanto Memoriale al Re Guglielmo il Buono per lo esatto mantenimento di ciò, che camminava di dovere. Ritrovandosi detto Principe nel cader di questo anno, nella Città di Messina, a vista di una siffatta supplica intorno a tal particolare esposto da' PP. dell' Eremo di Calabria, spedì sotto pena della sua indignazione un rigoroso ordine a' Giustiziarj, e Bajoli della detta Ulteriore Calabria per lo eseguimento de' Reali comandi. E ciò circa la giustizia da compartirsi appuntino nel caso si osasse, da chi che siasi, inferire menomo torto, dan-

[25] Excitatus sum ad pium opus, *inquit Willelmus I.*, gratias agens Deo, qui Cartusianor. Fratrum . . meritis . . mihi . . . Comitatum integre restituit. Dat. 1179.

[26] Willel. II. cum Domum Pomerii... cujus fundatores extitere Patres nostri &c. Datum 1251.

[27] Extant apud Biblioth. Sebusianam. Cent. 2. cap. 13. & 14.

[28] *Epist.* XIII. *lib.* V. *apud Biblioth. Patrum Tom.* XXIII. *pag.* 887. Varius, *inquit*, rerum cursus sæculorum volubilitati irremediabiliter innexus, nihil stabile, nihil æternum sibi inesse evidenti ratione adprobat. Currit, fugit, labitur, & evanescit quicquid unquam habere potest mundanus usus. Præcurrit defectus satietatem, præterfluit adeptio adpetitum, effugit instantiam desiderii sumus gloriæ, elabitur utendi imago felicitatis, evanescit a viventibus vita, quia dum ordirer succidit me. Summa itaque dementia est currere post defectum, appetere non apprehensibile, instare fumo, uti imagine pro veritate, velle dico ea vita vivere, quæ juxta Gregorium, vitæ æternæ comparata, mors est potius dicenda, quam vita.

[29] *Idem ib.* De mendacio autem venia petita, meipsum condemno apud vos. Hoc enim solvi, quod promisi, vel semel in anno revisere nidum illarum sanctarum virtutum, Montem Dei, in quo plumescunt animæ charismatibus gratiarum.

[30] *Loc. cit.* Comes, *scribit*, Henricus reaccenso spiritu instat quærere locum idoneum, & asserit illum alium locum, non se dimisisse, nisi quia vos noluistis acquiescere . . . . consulo ergo, ut non grave sit iterum mittere aliquem de Fratribus, cum quo ipse videam, vel per me, vel per nostros locum, ut jam dictum, aptum Ordini vestro. Loc. laud. Vid. in Append. I. infra num. XCII.

ANNO DI G.C. 1170.

no, o pregiudizio al Monistero accennato; Come si scorge dal suo Regio Ordine (31).

CCLXVI. Pietro Fercoldi non nel presente, ma in altro anno vestissi Certosino in Granoble.

Viene asserito da qualche non volgare Scrittore (32), che nella stagion presente ricevesse l'Abito di Fratel Converso in Gran Certosa Pietro Fercoldi Padre di Clemente IV. Ma costando, che non da Basilio il quale fu Priore e Generale dell'Ordine fin all'anno 1173. che sopravvisse, ma sì bene dal B. Giancellino suo successore, ricevesse le nostre lane, chiaramente si scorge, che ciò ad altro tempo rapportar si dovesse.

CCLXVII. Siccome parimente Alessandro III. non in questa, ma in altra stagione spedì sua Bolla, colla quale pose sotto la protezione della S. Sede l'Ordine Certosino.

Giovami creder poi anzi degli Amanuensi, o dello Stampatore, che del dotto uomo Ercole Maria Zanotti esser l'abbaglio presosi in registrar sotto di questo anno 1170. la Bolla di Alessandro III. spedita in Anagni a' 17. di Settembre, in cui pose egli l'Ordine Certosino sotto la protezione della Santa Romana Sede (33). Mentre fuor di ogni quistione, che non occorre altronde di provare, la data di detta Bolla chiaramente si osserva (34) seguita nell'anno 1176. conforme a suo luogo diremo.

CCLXVIII Nascita dell'Illustre S. Domenico Patriarca de' PP. Predicatori, che malamente il Zanotti dice, aversi consultato nell'istituire sua Religione con Basilio ottavo Priore di Granoble, che non sopravisse più di due anni.

Due grandi avvenimenti accaddero bensì nell'anno in cui ancor siamo, e quanto benavventuroso l'uno, altrettanto tristo, e disgraziato l'altro. Fu il primo la luminosa, e felice per tutto l'Orbe Cattolico nascita (35) di S. Domenico Patriarca dell'inclita Religion de' PP. Predicatori, occorsa nella Città di Calahorra nella Spagna Tarraconese, non lungi da' confini della Navarra. Intorno al che non potrà esser male il quì avvertire un ben grande anacronismo caduto, non saprei dir come, dalla per altro erudita penna dello stesso sopradetto Zanotti (36). Questi affermò che il suddetto S. Patriarca, professando una riverenza, e uno affetto particolare all'Ordine Cartusiano, volesse egli dal medesimo prendere per la sua nuova Religione alcune Consuetudini, e la somiglianza ancor nell'abito. E ciò va bene. Soggiunge poi che portato si fosse alla Gran Certosa, e col B. Basilio di Borgogna VIII. Priore, che da lungo tempo eragli amico, venisse a ragionamento, e a consiglio su tal affare. Il che è abbaglio. Basilio alla stagione in cui siamo più non sopravisse che anni due, e mesi, essendo da questa a vita migliore passato l'anno 1173. a 14. del mese di Giugno, conforme si ha fuor di ogni controversia, da tutti gli Scrittori (37), che di lui trattarono. Or come si vuole, che S. Domenico nato in questo 1170. passasse da lungo tempo familiarità, e potuto avesse entrare in simili seriosi discorsi col B. Basilio morto l'anno 1173.? Seguì egli è vero un siffatto avvenimento; ma in altro tempo, e con diverso soggetto, siccome ci converrà di ridire a suo luogo.

CCLXIX. Assassinio di S. Tommaso Arcivescovo di Cantorbery.

Il secondo quindi funesto, e lagrimevole caso, fu il sacrilego, e barbaro parricidio di S. Tommaso Arcivescovo di Cantorbery, occorso a dì 29. Dicembre di questo spirante anno (38). Rispetto al medesimo noi lasciando da parte quel che non è del nostro assunto, soltanto ci facciamo a riferire quanto siegue.

---

[31] Vid. Append. I. infra num. XCIII.

[32] Laurent. Beyerlinck Theat. Vit. Hum. Tom. VI. lit. R. fol. 230. Nec non Theoph. Raynaud. in Brunone Myst. Punct. X. pag. 243. ad an. 1170. Sed male. Vid. an. 1178.

[33] Histor. S. Brunon. cap. XXXVII. p. 210.

[34] Apud Gregor. Reischium Priorem Cartus. S. Joa: Baptistæ prope Friburgum, Privil. Ord. fol. 2. a tergo.

[35] Hoc eodem anno, quo ex hac vita subducitur Sanctus Thomas, Dei magno beneficio editur Calagorus in Hispania Dominicus ex Gusmanorum familia: Ita ex S. Antonino Hist. part. 3. tit. 23. §. 4. Baron. ad an. 1170. num. LXII.

(36) Hist. S. Brun. cap. XXXVII. p. 233.

(37) Bostius cap. 5. Vir. Illustr. Ord. Cartus. Dorland. Chron. Cartus. lib. 4. cap. 14. Sutor Vit. Cartus. lib. 2. Tract. 3. cap. 5. pag. 539. Canisius Ferrarius &c.

(38) Scriptores Quadripartitæ apud Baron. ad an. 1170. num. 50. in fine. Rogerius Novedenus in Annalib. Anglicanis; Robertus de Monte ad an. 1171. qui annus numeratur a 25. Decembris.

Anno

Anno di G. C. 1171.

CCLXX. Arrigo II. Re d'Inghilterra creduto autore, mandò li suoi Ambasciadori al Papa, che appena s'indusse a sentirli in pubblico Concistoro.

INteso con orrore, non che da' Principi secolari (1), ed Ecclesiastici (2), da tutto l'Orbe Cattolico l'esecrando assassinio del glorioso S. Tommaso Martire per l'immunità, e libertà della Chiesa; attribuivasene o direttamente, o indirettamente tutta la colpa ad Arrigo II. Re d'Inghilterra suo dichiarato nemico. E poniamochè non mancasse chi (3) scusar da tanto, e tal reato il volesse, pure Papa Alessandro III. e tutta la Curia Romana, si sa, che contro di esso con giusta cagione strepitasse e fremesse. A segno, che già già erano in punto pronti a suoi danni, e del di lui Regno da iscagliarsi i più tremendi fulmini del Vaticano. Ma i Nunzj (4) del medesimo, malgrado le repulse più volte avute di esser ammessi all'udienza, a stenti e per via d'impegni di alcuni Cardinali, alla fine trovaron un mezzo termine. Impetraron di presentarsi in pubblico Concistoro, ed ivi solennemente giurare, come fecero, tener in commissione di stare, e per mezzo di essi giurare di voler istare il proprio Re, lor principale, a quanto sarà per ordinare, e precettar il Pontefice.

CCLXXI. Intesi i Legati di Arrigo, furon dal Pontefice spediti in qualità di Legati a Latere, per riconoscere la causa, Teodino Prete Cardinale del Tit. di S. Vitale, ed Alberto Prete Cardinale di S. Lorenzo in Lucina, cui scrisse Pietro Cellese informandolo del fatto, e raccomandandogli l'Ordine Certosino.

Venne questo eseguito nel giorno appunto della Cena del Signore. Onde dopo la S. Pasqua, deliberò il Padre Santo di spedire suoi Legati a latere, affin di riconoscer l'espressata causa. Volle dunque che o restasse purgata la fama del Re d'Inghilterra, o si dichiarasse già incorso nelle Censure Ecclesiastiche. Pertanto mandò Teodino Prete Cardinale del Titolo di S. Vitale, ed Alberto Prete Cardinale del Titolo di San Lorenzo in Lucina, che asceso poscia al Vaticano, Gregorio VIII. si disse (5). A costui dirizzò sue lettere Pietro Cellese (6). E ciò, tra di tal intrico per saperne il risultato; tra per raccomandargli di aver a cuore, e di voler riguardar di buon occhio l'Ordine Certosino. Quindi soggiunse, pregandolo, che qualor compiaciuto si fosse onorarlo di risposta, si contentasse di farlo per mezzo del Priore della Certosa nomata la Valle di S. Pietro, ch'esser doveva Ingelberto, di cui altrove se n'è fatta memoria.

CCLXXII. Non sembra inverisimile, ciò che scri-

Scrive il nostro P. D. Arrigo de Kalcar, uomo, e per pietà, e per dottrina celebratissimo (7), qualmente fra l'altre cose dal Pontefice ingionte al Re Arrigo, qualora veramente bramasse di riconciliarsi colla Sede Appostolica, una si fosse d'intraprender ad edificar tre Certose. A vero dire, di tal particolare niun motto fatto si legge nella Relazione registrata fra le pistole di S. Tommaso (8) intorno alle condizioni, colle quali venne l'anno seguente detto Re, che con giuramento (9) si obbligò di osservare assoluto. Pure mi persuado, che tanto appunto seguisse. Il Kalkar non era personaggio di parlar a vanvera, o di voler vender lucciole per lanterne (10). Onde bisogna credere, che qualche documento

(1) Ex Epist. Ludov. VII. Regis Franc. ad Alex. III. in Cod. Vat. lib. 5. num. 78. & Comitis Blesensis ibid. Epist. 18. Legendus Neubrigensis lib. 2. cap. 25.

(2) Vide loc. cit. Epistolas num. 80. 82. lib. 5. Senonensis Archiep. & S. Sedis Legati de nece S. Thomæ ad Alex. Papam. Vid. Epist. Bernardi, & Guillelmi Grandimon. in Append. I. infra num. XCI.

(3) Synodalis Epistola in excusationem Henrici ib. num. 79.

(4) Ex Relatione Nuntiorum ad Regem Angliæ loc. laud. Epist. 83. & 84.

(5) Neubrigensis lib. 2. cap. 25. ubi de nece S. Thom. Cantuarien.

(6) Petrus Cellensis sollicitudine non piger, ut sciret successum negotii, & commendaret Ordinem Cartusiensem, scribit Cardinali Alberto Romanæ Sedis Legato, rogatque si quid placuerit remandare per Priorem Vallis S. Petri id agat. Quisnam autem, aut quo nomine dictus is Prior fuerit Jacobus Sirmondus in notis (nempe in prima editione, nam postea assequutus est, uti ex notis ad Epist. XII. lib. 5.) non assequitur. Is vero dictus est Ingelbertus, ut ex Epistolis Saresberiensis constat. *Ita Georgius Surianus in Chronotaxi ad Vit. S. Brun. pag.* 451. Vid. Append. I. infra n. XCIV.

(7) De quo Theodor. Petrejus Biblioth. Cartus. pag. 131.

(8) Inter Epistolas S. Thomæ lib. 5. Ep. 88.

(9) Ex Actis Alexandri Papæ III. recitatur a Baronio ad an. 1172. num. V.

(10) *Surianus loco supracit. pag.* 450. Anno 1170., *inquit*, Thomas Archiepisc. Cantuariensis ab impiis occiditur pro defensione libertatis Ecclesiasticæ.

P. Hen-

ve Arrigo de Kalcar, cioè, che, tra le altre condizioni, colle quali l' anno seguente ne venne assoluto il Re d' Inghilterra, quella vi fosse, che fabbricar dovesse tre Certose.

mento passasse allora per le sue mani, da cui potuto avesse ricavare una sissatta notizia. Le calde raccomandazioni a pro dell' Ordine Certosino da lui prediletto, fatte presso del Cardinal Legato Alberto, destinato Giudice sopra la nota causa di Arrigo, non sembra inverisimile, che avessero ben potuto influire in qualche maniera ad un tal progetto. Anzi lo stesso Re Arrigo, che io non lo stimo, nè tanto innocente quanto lo rappresentarono alcuni; nè tanto colpevole quanto lo dimostrarono altri, si sa come indi a non guari di tempo dobbiam raccontare, che infatti fondasse la Certosa di Witham (11) in Inghilterra, dove fu terzo Priore (12) S. Ugone poscia Vescovo di Lincolnia.

CCLXXIII. Che non in questo anno, ma in altro riferir si debba il felice transito di Pietro Arcivescovo di Tarantasio amicissimo del nostro S. Antelmo, e Certosini, rammaricati per detta trista novella.

Questi, per quanto mai ad insinuarlo si facesse qualche Scrittore, non sentì nella stagion presente il cordoglio che si pretende (13). Noi il lasciammo già colla carica della Procura di Casa nella Certosa di Granoble, dove dicemmo, che o fin dallo stato di Monaco privato; o almeno da che ritrovavasi nell' accennato uffizio, contratta aveva ispezial familiarità, e servitù con Pietro S. Arcivescovo di Tarantasia. Si suppone dunque che venisse a pruovare indicibil rammarico, siccome esser lo doveva a tutti gli altri Padri ancora, per la trista novella della costui morte, che affermasi seguita in questo anno 1171. A vero dire negli Atti di questo Santo Arcivescovo presso del Surio nostro (14), non che nell' Epitafio posto al suo Tumolo, così appunto si legge. Ma avvegnachè dal P. Enschenio (15) risonder si pretendesse nell' anno 1175. un tal Transito; pure da Codice di più sincera lezione, ed autentici monumenti ricava l' eruditissimo Pagi (16), che anzi siffatto beato passaggio nè prima, nè dopo addivenuto fosse dell' anno 1174., quando impertanto convien farsi motto di ciò, che sopra, abbiamo in bene, affin di accorgerci dell' abbaglio, che rimanesse accennato.

CCLXXIV. In questa stagione correndo la solennità della Pasqua, Pietro Abate Cellese, scrisse una Pistola al suo diletto Simone Priore del Monte di Dio, che il Sirmondo locò nell' an. 1161. quando si sa ch' era Priore Gervasio.

In occasion della Santa Pasqua di quest' anno inviò Pietro Cellese una sua pistola a Simone Priore (17) della Certosa detta il Monte di Dio, ed ai PP. tutti di quella S. Casa. Ella è piena, secondo il solito di Sacra Unzione di tenere espressioni, di profondi, e santi sentimenti, tutti ben adattati alla gran solennità che correva. Egli quantunque misticamente discorresse intorno alle carni dell' Agnello immolato, pur io noto, che da lui, così di passaggio, si facesse motto dell' uso costante fra Certosini nell' astenersi de' cibi pasquali (18). Del resto non sarà mal quì avvertire come leggesi la mentovata lettera scritta l' anno 1161. (19), conforme appunto si è persuaso il Sirmondo (20). Ma essendosi da noi in altro luogo più avanti mostrato (21), che in detto anno 1161., anzi fin all' anno 1163. il P. D. Gervasio, e non Simone si rinvenisse Priore della Casa memorata del Monte di Dio, bisogna dire, che la cennata lettera dirizzata espressamente anzi al P. Simone, che a Gervasio, non già

P. Henricus Kalcariensis scribit, Summum Pontificem inter alia injunxisse Regi pro pœnitentia, ut tres Cartusias ædificaret, quod licet apud Baronium non legatur, tamen, quia in Epistola Legatorum ad Raven. Archiepisc. promisit etiam, & alia de libera voluntate gerenda, fortassis & illud quoque concepit. *Ita ille*.

(11) Ex Catalogo Cartusiar. per Orbem. Nec non ex Charta fundationis ejusd. Cartus.

(12) *Scriptor Vitæ ejus apud Surium nostrum Tom.* VI. *Vit. Sanctor. ad diem* 17. *mensis Novembris pag.* 428. *cap.* V. Nam Rex Angliæ, *inquit*, Henricus II., audiens quæ dicebantur de eo, confestim spectabiles misit Legatos ad Cartusiam, qui illum accersirent, ut Domum Witamiæ, quam ille Rex Cartusiano Instituto attribuerat, consummaret. Duo namque Priores, propter Incolarum & Vicinorum proterviam, nil ibi proficere potuerunt.

(13) Georg. Surianus in Chronotaxi ad Vit. S. Brunon. pag. 451.

(14) Tom. 3. Wit. Ss. ad diem 5. Maij pag. 172.

(15) In Notis ad Vitam S. Petr. Tarantas. Archiep. ex MS. Charitatis.

(16) Crit. in Baron. ad an. 1174. num. X. & seqq.

(17) Epist. XI. lib. V. Petr. Cellens., quæ extat Biblioth. PP. Tom. XXIII. p. 865.

(18) Quod studiosius, *inquit*, arcentur a dentibus vestris, & stomachis carnes animalium, quæ corrumpunt, & corrumpuntur: eo dignius accedunt ad animas vestras sanctificandas carnes illæ, quæ sicut non moriuntur, ita nec corruptionem inesse patiuntur, ubicumque refectionem præstiterint. *Idem ibid.*

(19) Annus jam millesimus sexcentesimus primus est [legendum septuagesimus].

[20] *In Notis ad eamdem*, Missam, *ait*, Epistolam indita, Christi Æra indicat an. MCLXI. *Vide integram in Append. I. infra num.* XCV.

[21] Ad an. 1161.

già nell' anno 1161., quando o per abbaglio degli Amanuensi, o dell' Impressario segnata si trova; ma sì bene nell' anno 1171. spedita venisse.

Anno di G.C. 1171.

Dal Tutini (22) vien registrata sotto di questo anno la fondazione della Certosa appellata la Scala di Dio nella Catalogna, forse a cagion, che intorno a tal tempo incorporata si fosse nell' Ordine. Mentre del resto si sa, che i suoi principj l'avesse fin dall' anno 1163. Il suo primo magnifico Chiostro eretto si è osservato nell' anno 1169. già già abitato da' Padri si rinveniva nella conformità, che ne' rispettivi luoghi si è detto.

CCLXXV. Abbaglio del Tutini il quale registrò la fondazione della Certosa detta la Scala di Dio nella Catalogna, in questo anno, quando forse fu incorporata al nostro Ordine.

Papa Alessandro III. spedisce in questo anno una Bolla a favor della Certosa di Porte. Or ivi facendosi menzione di Stefano Priore della medesima non inverisimilmente si fa a pensare il dotto, ed erudito Padre (23) Chifflezio, che forse tanto esser potesse Stefano de Calmeto, di cui sopra in diversi luoghi, se n' è dovuta fare degna, ed orrevol memoria.

CCLXXVI. Bolla di Alessandro III. a favor della Certosa di Porte.

Anno di G. C. 1172.

Anno di G. C. 1172.

POvero chi ha mala sorte nel mondo. Poco importa che realmente taluno reo non fosse di qualche neppur sognato delitto, quando appresso per tale apparisse presso del concetto comune .. Lo scudo della propria innocenza è troppo debole difesa a potersi salvare senza un qualche miracolo in simil critico, e spinoso caso. Or poichè in tempo si ritrovava per la seconda volta l'anno 1193. Maestro dell' Eremo di Calabria il P. D. Guglielmo da Messina, occorse di passare quella Certosa in mano de' RR. PP. Cistercensi; tutti gli Scrittori, che quindi vennero, pretesero di sapere, e vollero anche farlo credere un uom dispettoso, di cattivo umore, poco caritatevole, avido di gloria, ed ambizioso del posto, che occupava. Certo niuno Scrittore contemporaneo lo dipinse con sì nero carattere, anzi non ne fa motto alcuno di siffatto particolare. Onde a mio giudizio sarebbe troppo, che l' autorità di qualche moderno Cronista, preferir si dovesse piuttosto a certe poco ben fondate congetture, che a sodi argomenti, che a noi porgon, come in progresso diremo le Storie. Comunque si sia, certa cosa è, che

Egli è da stimarsi un azione niente conforme alle regole dell' onesto, il farsi, senza ben fondate ragioni, o con semplici congetture, ad accusar le persone, nonche vive, già trapassate, de' fatti odiosi, la cui verità chiaramente pruovar non si possa. Che che stata si fosse la positiva cagione, a noi ci è affatto ignota. So ancor io che non manchi Scrittore che preso si abbia la libertà di sospettar (1) coll'unico appoggio del verisimile cento, e mille cose, le quali non per questo posson regger a coppella, e stare a martello, come a falli soggette. Il P. Guglielmo da Messina, che vedemmo per la prima volta l'anno 1168. assunto nel Magistero dell'Eremo Cartusiano di S. Maria del Bosco nell'Ulteriore Calabria, venne in questo anno con nuovo esempio, ma non sappiamo, se per volontaria rinuncia, o forzosa assoluzione, da tal carico amosso. Ciò che assai di certo si è, che in sua vece restasse eletto (2) Maestro Benedetto, uomo per tutt'i versi assai rispettabile (3).

CCLXXVII. Il P. D. Guglielmo Maestro dell' Eremo di Calabria, non si sa dire, se volontariamente; o per forza, fu amosso dall' uffizio, ed in suo luogo surrogato il P. D. Benedetto.

[22] Camill. Tutinus doctus Neapolitanus Sacerdos, Prospectu Histor. Ord. Cartusien. ad an. 1171.

[23] *In Prolegomenis ad Manuale Solitariorum Num. II.* Bernardo . . . *inquit*, successisse videtur Stephanus Prior Portarum, cujus mentio ad annum Christi 1171. in Bulla Alexandri III. Ac fortasse hic ipse est Stephanus de Calmeto . . .

Et num. IV., ubi de laudato Stephano de Calmeto: Dubitari verisimilius, *ait*, possit, num Stephanus de Calmeto, idem ipse sit Stephanus Prior Portarum, cujus mentio in Bulla Alexandri III. Portensibus data anno 1171., qui erat ab ejus conversione ad vitam monasticam annus 36. vel 37. Ita sane quo ad tempus, nam anno 1135. adhuc Novitius memoratur in Charta Richardi de Benuntia, ut alibi diximus.

(1) Bartholom. Falvetti, Theatr. Chronolog. Ord. Cartus. 108.

(2) Ex Elencho Magistror. Eremi S. Mariæ de Turri, sive de Nemore, in ulteriori Calab. Prov. Regn. Neap. hodie Cartusia S. Steph., & Brunonis.

(3) Constantius de Rigetis Libell. de Recuperat. Domus Sanctorum.

ANNO DI G.C. 1172.

CCLXXVIII. Origine della Certoſa di Buon Luogo, che non fondò, ma dotò il nobil Tiberto, e ſuoi figli, concorrendovi pure ad impinguarla Ugone di Noyers Veſcovo di Auxerre.

Erveo Conte di Noyers (4) ſi vuole, che dato aveſſe principio nella ſtagion preſente alla nuova Certoſa di Bon-Luogo, ſita e poſta nel Contato di Borgogna, dentro la Dioceſi di Beſanſon (*Bituricenſis*) (5). Io però trovo regiſtrato a Fondatore di detta Caſa il nobil uomo, Tiberto, forſe perchè ſi fece un piacere a dotarla l'anno 1176. Vi concorſero ſimilmente a tale ſanta opera Ugone, e Pietro ſuoi figliuoli, che l'anno 1200. ratificarono, e confirmarono la fondazione accennata. Nè mancò dal canto ſuo, di vie maggiormente impinguare il ſuo patrimonio Ugone di Noyers LVIII. Veſcovo di Auxerre (7) morto l'anno 1206. (8), che aſſai magnanimo inſieme inſieme, e pietoſo dimoſtroſſi verſo la medeſima (9).

CCLXXIX. Fondazione della Certoſa di Caſolato oſſia Caſotolo, nel Pedemonte, e Marcheſato di Ceva.

Alcuni divoti, e timoroſi di Dio uomini poi (10), penſarono di metter meglio che in mezzo alle occaſioni, e che per conſeguente, grandi pericoli del Secolo, in ſicuro, la loro eterna ſalute dentro qualche romito, e ſolingo luogo. Perciò ad imitazione di tanti, e tanti Santi Anacoreti ſi fecero con pietoſa virile alleanza a cercarne uno in Pedemonte. Ma proprio nel Marcheſato di Ceva, ſotto la Dioceſi di Albe, quattro leghe verſo mezzo giorno diſtante dal Caſtello di Coni, oſſia Cuneo (11). Rinvenutolo già, quivi fermaronſi, e formatiſi, come meglio ſeppero, e poterono, alla rinfuſa alcuni mal fidati abituri, oſſian Caſaremme, Eremo delle Caſe, quindi denominoſſi, che pure Caſolato, oſſia Caſatolo dal fiume a ſe contiguo di tal nome, oggi Caſotto, o Caſole, ben anche ſi diſſe. Come poſcia ſi mandaſſero a chiamare alquanti PP. della Certoſa di Calabria volendo abbracciare il loro iſtituto; E da chi, come, e quando, coſtoro colà traſferitiſi, fondata veniſſe queſta nuova Caſa, ſi ſentirà in appreſſo. Il Pentimalli (12), ed il Tutini (13) eran di molto in voler aſſegnare l'uno nell'anno 1100., l'altro nel 1163. i ſuoi principj.

CCLXXX. Guglielmo Conte di Folcaquier in procinto di viaggiare ſi raccomandò alle orazioni de' Monaci della Certoſa di Durbon, cui magnifi-

Guglielmo Giuniore Conte di Forcalquier, eſſendoſi determinato a ſua divozione di far un peregrinaggio, coſa molto uſitata da Perſonaggi di conto in quei ſecoli, volle prima caldamente raccomandarſi alle fervoroſe orazioni de' PP. della Certoſa di Durbon. Ella oggi è Capo delle noſtre Caſe ſite, e poſte nella Provincia della Provenza. Con tal congiuntura concedè loro l'uſo libero de' paſcoli per tutti gli armenti, ed altri animali più minuti di eſſi nel ſuo Contado; anzi reſtò ſervito di far a' medeſimi magnanimamente altri doni, ſperando ogni aſſiſtenza, e protezione del Cielo ne' di lui viaggi per mezzo l'interceſſione di sì gran Servi di Dio (14).

Nac-

---

(4) Anno 1172., *inquit Morotius Theatr. Chronolog. Ord. Cartuſien. pag.*240. *num.*XXVI. Boni Loci Cartuſia, leuca diſtans a Salmis: Primordia debuit Erveo Comiti Nivernenſi (*legendum Nucerienſi*).

Sunt autem Nuceriæ (*Noyers*) *ait Claudius Robertus Gall. Chriſtian. de Epiſc. Autiſſiodorenſibus pag.* 252. *col.* 2. *num.* 58., Oppidum celebre, ſed bellis civilibus infelix, Diœceſis Lingonenſis ſub Parlamento Divionenſi.

(5) Biſantio (*Beſacon*) Urbs Galliæ Lugdunenſis, quæ aliter Vientio, Sequanorum primaria, Archiepiſcopalis in Comitatu Burgundiæ. Baudrant Lexic.

(6) *In Indiculo MS. Cartuſ. per Orbem ſic legitur*: Domus Boni loci in Comitatu Burgundiæ in Diœc. Biſuntina ab Oppido S.Claudii paucis leucis verſus Occidentem diſtans fundata eſt per nobilem Tibertum an. 1176.

(7) De quo vide Claud. Robert. loc. cit.

(8) Legendus Labbæus Tom. I. cap. 58, Novæ Biblioth. MS.

(9) Vide in Append. I. infra num. XCVI.

(10) An. 1172. Cart. Caſularum . . . . , Primordia duxit a nonnullis amore Anachoreticæ converſationis fragrantibus viris, quorum incompta, & frequentia per nemoris anfractus tuguria Caſaroti, & Caſularum nomen monti dedere. *Moret. Theatr. Chronol. Ord. Cart. fol.* 241. *num.* XXVII. *Vid. Append. I. infra num.* XCVII.

(11) Cuneum, Coni Urbs Italiæ, probe munita in Colle in Pedemontio, ad Confluentias Geſæ in Sturam fluvium. Baudrand. in Lexico Geograph..

(12) Meleagrus Pentimalli Vit. S. Brun. fol. 269.

(13) Camillus Tutinus Proſpect. Hiſtor. Ordin. Cartuſ. ad an. 1183.

(14) *Joannes Columbus de Comitibus Forcalquerii inter Opuſc. Varia num.* 29. Mearum, *ait*, antiquiſſima Chartarum, quas Guilelmus Junior, jam Comes Forcalquerii ſcripſit, anno ſecundo poſt ſeptuageſimum illius ſæculi exarata eſt. Cogitabat piiſſimus vir Compoſtellanam ad S. Jacobi corpus peregrinationem, principibus viris tum non inſolitam, & a Ludovico etiam Juniore Francorum Rege ſuſceptam; & cum ſe itineri

...camente fece molti donativi.

Nacque non picciola controversia in questo tempo tra i Cavalieri Templarj, ed i nostri Monaci della testè mentovata Certosa di Durbon (15), per conto di certi beni, posti fortemente in disputa, a chi di essoloro si appartenessero. Caduna delle parti, credendo di aver dal canto suo la ragione, procurava di persuader l'altra, a dover cedere le proprie pretenzioni, stimate o poco giuste, o assai vantaggiose. I nostri PP. sulla savia considerazione, che a' servi di Dio molto disdica lo andar, ancorchè provocati, litigando, ben volentieri condiscendevano ad un qualche amichevole componimento, di farsi per via di persone esperte, probe, e timorate di coscienza, senza venirsi a strepito giudiziario. Ma non trovandosi verso di far entrare i Cavalieri suddetti in sì buoni, e pacifici sentimenti, come coloro, che stando prevenuti troppo a pro di se stessi, sposate avevano altre massime, tutte all'opposto, Per dura adunque necessità, non già elezione, fu giudicato spediente di portarsi la causa presso la Curia di Bertrando II., il quale da Monaco, e Priore della sopraccennata Certosa di Durbon (16), come altrove raccontammo, quindi era stato eletto a Vescovo di Cisteron; ed a lui, come a Giudice competente, ed ordinario, spettavasi la decisione di simil vertenza. Vennero impertanto prodotti così da questa, che da quella partita tutti quei documenti, che facevano al caso, e meglio toccavano al punto. Si riandarono le scritture; esaminaronsi i testimonj; e postosi in discussione l'articolo appunto perchè poteva esser appresso, come parte, se non appassionata, stante la di lui notoria integrità, almeno interessata a favor de' suoi Comprofessi Certosini, stimò prudenza il dover camminar adagio a mal passi il Sant' uomo Bertrando. Onde preso tempo per meglio informarsi, ed illuminarsi de' fatti, rispetto a quali voleva in disimpegno della più esatta giustizia, appurarne il netto, riserbossi ad altra stagione il proferir sentenza. E noi l'anno seguente vedremo, dopo varj contrasti, ed altercazioni reciproche, conforme in congiunture sì critiche per ordinario, non senza qualche iscambievole perturbamento di mente, se non d'animo, succede, a pro di chi uscito ne fosse il sospirato Decreto.

CCLXXXI. Litiggio tra' Monaci della Certosa di Durbon, e Cavalieri Templarj, proposto avanti Bertrando una volta Priore della mentovata Casa, giudice competente, che per procedere con giustizia, differisce la sentenza.

Riconciliatosi come di sopra resta cennato col nostro S. Antelmo Vescovo di Bellay il Conte Umberto di Maurienne, promise molto per non attender nulla. Ciò (17) non ostante il Santo più volte, quando colle buone, quando colle triste, sempre però con viscere di paterno amore si fece ad avvisarlo, ammonirlo, increparlo delle sue leggerezze, delle sue varietà, delle sue pretenzioni. Ma egli anzichè ammendarsi, diede in iscandescenze, proruppe in ingiurie, e vi aggiunse delle minacce. Con tutto questo però, e' ne venerava il carattere, e ne temeva la santità, senz'avanzarsi punto ad offenderlo co' fatti, come sfogava colle parole. Comunque si voglia sempre colla stessa presenza di spirito il buono Prelato non soltanto non tralasciò mai di adempiere in tal particolare il suo obbligo; ma non chiedè di vantaggio di simili trasporti soddisfazione. Rispose il Conte esser apparecchiato di farlo, citato nel Foro. Ma ripigliò Antelmo, che sel riserbava per avanti del tre-

CCLXXXII. Zelo prudente di S. Antelmo praticato col Conte Umberto, che in vece di emendarsi, continuava le sue leggerezze, e portava avanti le sue pretenzioni.

---

neri accingeret, Cartusianos Durbonenses solvit omni portorio, voluitque, ut eorum greges, atque armenta toto Comitatu Forcalqueticn. libere pascerentur: petiit, ut rependerent preces, ducens, quod veritatem habet, orationes Sanctorum Virorum futuras, seu duces, seu socias peregrinaturo certissimas. Rem gessit Aptæ Jubiæ testibus Gregorio Episcopo, & Arnaudo Flotta milite. Pium munus confirmavit Manuasca altero post anno.

Et Manuasca Lib. II. num. 76. Cum tertius, *inquit*, Guilelmus, secundo, & septuagesimo, per summam pietatem, seu Cartusianis Durbonen. multa concedebat, seu Compostellanæ ad Jacobum Apostolum peregrinationi se dabat &c.

(15) Vide Joa: Columbum De Episcopis Sistercien. lib. 2. n. 51. pag. 133.

(16) Una ex Domib. Prov. Provinciæ in Territorio, ac Diœc Vapicensi, (*Gap*) una leuca a S. Pulien, IV. a Vapicensi, & V. a Diensi Urbe distans, initium sumpsit a R. P. Guigone V. Eremi Gratianop. Priore, qui an. 1116. illuc misit V. P. D. Lazarum cum aliquot Fratribus. Verum his non sine gravi penuria ad annum usque permansit 1178. Fredericus I. Imperator, Ahenorbardus dictus, illam bonis dotavit.

(17) Ex cap. 22. in fine Vit. ejus apud Surium Tom. 3. pag. 946.

ANNO DI G.C. 1172.

tremendo Tribunale di Cristo. Così esercitavasi il nostro Santo nella pratica delle virtù con tanta indifferenza, avvegnachè spesso l'occorresse di trovarle in cimento.

CCLXXXIII. Fondazione della Certosa di S. Maurizio in Germania, che quindi passò in potere de' Padri.

Fra l'altre Certose che si contano erette (18) in tempo del governo del P. Basilio VIII. Priore della Certosa di Granoble, quella vi fu della Valle di S. Maurizio (19) in Girio. Ella ha due leghe lontano dal Castello così detto : Rain (*Raina*) nella Stiria, e sei leghe distante dalla Città di Cylley (*Celia*) nello stesso Ducato per la parte d'Oriente, lungo il fiume Soana, che poco dopo si perde nel Savo. Le sue memorie così secche, così scarse sono le sue notizie, che nè da chi, nè come, o perchè fondata venisse, rimaso trovasi lume alcuno, donde ricavar se ne potesse il netto. Altro di certo non si ha delle avventure della medesima, senza neppur sapersene la positiva cagione, se non se circa l'anno poscia passasse in potere de' RR. PP. Ma ritorniamo al nostro P. S. Antelmo.

CCLXXXIV. S. Antelmo visitava sovente diversi Luoghi pii, alle Congregazioni de' quali domandava esser ammesso, e s'informava minutamente, in quali Certose era più esatta l'osservanza. Nè trascurava per questo di sovvenire alle indigenze spirituali delle sue pecorelle, e di proseguire e sostentare più Monisteri bisognosi dove provava tutto il contento.

Frattanto e' non trascurava sovente, quando l'altre più seriose occupazioni gliel potevan permettere, di portarsi a visitare diversi luoghi pii, specialmente quei dell' Ordine nostro. Dovunque impertanto capitava con dolci discorsi, affabili esortazioni, e santi sermoni animava i Religiosi a se familiarmente chiamati, di procedere con allegrezza in portando il soave giogo del Signore (20) e cose simili. Quindi confidando molto nelle loro orazioni impetrava da essi di venir ammesso nella fratellanza delle rispettive Congregazioni, umilmente pregando, che lo tenessero raccomandato nelle preci comuni. Nelle Certose poi minutamente esser voleva informato come (21) si osservassero le nostre accostumanze, ed ordinazioni. Come si mantenesse il rigore, e disciplina monastica. E se tutto camminasse a dovere, giusta la mente del Cartusiano proposito. Ritrovando qualche negligenza, o rilassatezza, tosto vi apportava il riparo dipendendo assolutamente da' semplici suoi cenni tutt'i Priori delle rispettive Case.

Ma non per questo quell'anima grande lasciava in non cale le sue pecorelle di spirituale, e temporale ajuto più bisognose. I poveri, gli afflitti, i miseri sapevan di certo ritrovar sempre pronte in lui per qualunque (22) indigenza, viscere di vera, e paterna carità. Le sue speciali cure però si aggiravano intorno a proteggere, beneficare, e sostentare due Monisteri. Di Vergini, e Vedove il primo, nel luogo appellato li Tonci, dove menavano vita romitica. Di uomini leprosi il secondo, sito, e posto nel luogo così chiamato, Fra le pietre, lungo il Rodano. Or all' uno, or all'altro prendeva diletto il Santissimo Prelato di trasferirsi. E senza temer l'une, o ischifar gli altri, entrava con loro a divoti colloquj; teneva a cuore il comune profitto nelle virtù, e si faceva carico di somministrar loro tutto il bisognevole; Questi erano gli ordinarj divertimenti del gran Servo di Dio, il quale non sapeva metter altronde il piede (23), che in su la via de' giusti; nè altrimente camminare, che come vero figliuolo della luce (24).

CCLXXXV Sotto gli auspicj della

Tra per gli rimorsi della propria coscienza, tra per le disavventure, che sperimentava a diluvio; così ancora per disimpegno di quanto co' Lega-

(18) *G. Surianus Chronotaxi in Vita S. Brunonis pag.* 453. Sub eo (*scilicet Basilio*) Domorum quindecim facta est accessio, ut Domus Lunigniaci, Vallis S. Hugonis, Allionis, Ligeri . . . Vallis S. Mauritii in Germania. In antiquo Indice Domorum Ord. Cartusien. apud eundem locum citatum pag. 489. num. 29. legitur: Vallis S. Mauritii in Gyrio.

(19) Vide Append. I. infra num. XCVIII.

(20) Ibid. cap. 24.

(21) *Loc. cit. cap.* 23. Nec minus tamen pristinæ vacabat religioni, immo vero solicite ne alicubi in toto Ordine Cartusiano sanctarum institutionum, sive Consuetudinum rigor langueret, fervor tepesceret. Ab ejus nutu pendebant Cartusiani Priores, & illo moderante sancta negotia disponebantur: dabat vero operam, ut omnia religiose, & ex Ordinis instituto ac præscripto fierent.

[22] *Ib. cap.* 24. Miseris, & afflictis condolebat, eosque consolatione, consilio, auxilioque fovebat. In pauperes vero, & inopes quis illo unquam benignior, quis humanior visus est? quis majori erga illos misericordia, quis de illorum sublevanda inopia sollicitior fuit? Ex iis, quæ habebat, nihil suum arbitrabatur; sed omnia pauperum.

(23) Psal. 1.

(24) Ad Ephes. 5. 9.

Anno di G.C. 1172.

Legati Pontifizj a voce compromesso si era Arrigo II. Re d'Inghilterra, di cui altrove si è parlato abbastanza, risolvè di dar principio alla fondazione della Certosa di Oritham nel distretto di Sommerseten, sotto gli auspizj della SS. Vergine, e del Precursore S. Gio. Battista. Nella Carta di fondazione (25) ch'esta, niuna nota cronologica si osserva donde ricavar sen potesse con certezza appurata l' anno del suo vero incominciamento. A me non mi è ignoto, che siavi chi (26) registri tale avvenimento molti anni in appresso. Ma numerandosi la memorata Certosa fra (27) le Case dell' Ordine erette sotto il governo del P. Basilio morto l'anno 1173. (28); ed altronde sapendosi, che il P. S. Ugo prima di esser Vescovo di Lincolnia, destinato andasse (29) a terzo Priore della medesima; il che accader dovette intorno all' anno 1175. per quanto dal calcolo degli Atti suoi, senza troppo angustiar il tempo, se ne può rilevare: bisogna conchiudere, che poco più, o meno a questa stagione eretta venisse (30).

Vergine Ss., e del Precursore S. Gio: Battista venne fondata in questo anno dal Re d'Inghilterra Arrigo II. la Certosa di Ovitham, ossia Wittamia.

Anno di G. C. 1173.

Anno di G.C. 1173.

Discussi seriamente i fatti, ed esaminati con ogni maturità gli Articoli, trovossi esser la ragione dal canto de' Monaci di Durbon, nella lite attitavasi fra essi, ed i Cavalieri Templarj. Onde Bertrando II. Vescovo di Cisteron, Giudice ordinario di detta causa ebbe il piacere di poter con tutta giustizia cacciar fuori (1) il suo Decreto a favor della memorata Certosa di cui egli n' era stato figlio una volta, anzi anzi Superiore.

CCLXXXVI. Sentenza di Bertrando II. Vescovo di Cisterno a favore de' Certosini di Durbon nella lite co' Cavalieri Templarj.

Benedetto XII. Maestro dell' Eremo di S. Maria del Bosco nell' Ulteriore Calabria ad imitazione de' suoi Predecessori pensò di provvedere in qualche maniera, che meglio potesse mai riuscirgli, alla maggior quiete del suo Arci-monistero. Dando adunque bastantemente a divedere la sperienza, quali difficoltà non poche, nè picciole, che s' incontravano nel riscotimento delle 300. salme di grano; di salme 200. orzo; e 100. barili di vino per legato alla detta Certosa annualmente lasciati l' anno 1166. a tempi di Maestro Landrico, creato Abate di S. Eufemia Monistero dell' Ordine Benedittino, che ancor viveva, appigliar il fecero ad altro spediente. Era stato tutto questo lasciato dico sopra del Castello di Stilo, e Terra di Badolato dalla munificenza di Guglielmo primo, cognominato il Malo. Di più circa de' 500. Tarì, che pure annualmente era solito di corrisponder il Regal Palazzo, per lo vestiario de' Monaci di detta Certosa, lasciati, come io mi credo, (e la Carta, che or ora dobbiam mentovare, par che ne facesse motto) da Roggiero primo Re di Sicilia, e di Napoli. Risolvè impertanto ne' principj di questo anno il P. D. Benedetto di portarsi con alquanti de' suoi Monaci, come appunto seguì nella Città di Palermo, dove per ordinario risedeva il Re, a cui presentarono un esposto continente le cose di sopra espressate. Guglielmo II. detto il Buono, che in questa stagione regnava, a vista di tal rappresentanza, volendo continuare la sua special propenzione

CCLXXXVII. In vece de' 500. tarì, e delle 300. salme di grano, 200. di orzo, e 100. barili di vino, che riscuoteva l' Eremo di Calabria, sopra il Castello di Stilo, e Terra di Badolato per concessione delli Re di Sicilia, gli fu assegnato in escambio da Guglielmo II. il Casale del Conte colle sue ap-

(25) Vide Append. I. infra num. XCIX.

(26) Morot. Theatr. Chronol. Ord. Cartus. pag. 303. num. VIII. ad an. 1180.

(27) *Surianus Chronotaxi in Vitam S. Brunon. pag.* 453. Sub eo, *nempe Basilio*, *inquit*, Domorum quindecim facta est accessio, ut Domus Luvigniaci, Vallis S. Hugonis..... Withamiæ in Anglia.

(28) Dorland. lib. IV. cap. XIV., Sutor fol. 539. Bostius c. 5. Garnefelt. pag. 180. &c.

(29) De eo Auctor Vit. S. Hugon. Lincoln. Ep. cap. 5.

(30) Balæus de Scriptorib. Britanniæ Cent. 2. cap. 63., aliique quamplurimi.

[1] *Joannes Columb. Opusc. Var. lib. 2. De rebus gestis Episcopor. Sistarciensium pag.* 133. *num.* 51. Bertrandus, *scribit*, secundus vir sanctissimus . . . Episcopus fit, ex Priore Cartusianorum Durbonis. An. 1168. Pervenisse ad tertium illius sæculi, & septuagesimum intelligitur ex Controversia, quæ Cartusianis Durbonensibus fuit cum Templariis. *Morot. Theatr. Chronolog. Ord. Cartus. pag.* 40. *num.* XI. *De' Bertrando Sistarcien. Episcopo.* Moderabatur, *ait*, familiam Durbonis an. 1166. . . . . Septennio post, nobilioris Clavi moderator sententiam pronunciavit in controversia militum Templi, ac ejusdem Domus. *Raynaud. Brunone Myst. Punct.* 10. *n.* 5.

ANNO DI G. C. 1173.

ne verso di un Santuario tanto ben veduto da' suoi Maggiori, non fece difficoltà di dar loro in escambio un Paese (2). Desso chiamavasi all'ora del Conte, sito nel distretto di Squillace, sì; ma con proprie appartenenze, e tenimenti, libero da ogni qualunque servizio, fuorchè delle Galee, che sopra di detto Casale la Real Corte esiggeva unicamente riserbato.

partenenze, nel distretto di Squillace.

Perlochè nel mese di Febbrajo di questo corrente anno 1173. per man di Gualterio Arcivescovo di Palermo restò servito di ordinare il Re, che si spedisse un amplo, ed autentico Diploma intorno alla Concession dell'accennato Casale. Coll'espressa menzione, che l'Eremo di S. Maria, cui veniva ceduto, rilasciava all'incontro ciò, che per legato di suo Avo Roggiero I. spettavale. Cioè i 500. Tarì annui per lo vestiario de' Monaci di detta Certosa, giacchè altro dono non rinvenivasi fatto alla medesima dal nomato Principe; E quel che da Guglielmo primo di lui padre, vale a dire il grano, orzo, e vino sopra memorato per ogni anno antecedentemente gli era stato conceduto di esigersi. E tanto appunto, con soddisfazione e contento comune eseguissi, conforme ricavasi dal Privilegio, che si conserva nell' Archivio di questa Casa (3). Come quindi l'anno 1191. detto Casale del Conte a' tempi del Re Tancredi venisse ricambiato col Casale di S. Leonzio oggi l'uno, e l'altro distrutti, si racconterà in appresso.

CCLXXXVIII. Maestro Benedetto supplica il Re Guglielmo di una generale conferma di tutti li Privilegj, concessi all' Eremo di S. Maria del Bosco, delli quali se ne fa uno Epilogo.

Oltracciò Maestro Benedetto co' suoi Monaci ossiano Procuratori, che lo accompagnavano, ebbe l'onore di presentarsi al Re, e d'umilmente supplicarlo di una general conferma di tutt' i Privilegj da' suoi Predecessori fatti all'Eremo di S. Maria del Bosco, ed alla Casa inferiore di S. Stefano. Intorno al che benignandosi il buon Guglielmo di volerlo parimente sopra tal domanda compiacere, si fe esibire (4) gli accennati antichi Diplomi. Furon essi al numero di sei tutti del Conte in Latino. Conteneva il primo la Donazione, che al glorioso S. Brunone, e Compagni fatti aveva il Conte Roggieri della Lega in dove appunto site si ritrovavano le memorate Chiese, una col Casale di Spatola, e sue Appartenenze, e Territorj liberi ec. Il secondo conteneva la Donazione fatta dallo stesso Roggieri il Grande a' Padri medesimi in tempo della Dedicazione, ossia Consecrazione della Chiesa dell' Eremo sopradetto. Cioè a dire, il Monistero d' Arsafia ridotto in Cappella del Conte co' suoi Casali Roseto, S. Andrea, Arunco, Vingi, e Bivongi, che solo oggigiorno esiste, essendo tutti gli altri (che non rovina il tempo!) miseramente distrutti. Nel terzo vi era la concessione de' 110. Villani nell' Appartenenze di Stilo; e che aver potessero de' Raccomandati ne' proprj Casali, o nelle diverse Chiese, Grangie, Poderi, liberi, ed esenti ec. Il quarto concerneva la facoltativa avutasi dal P. Lanuino il Normando di poter fabbricare un Molino lungo la fiumara di Soverato; luogo circa sei miglia lontano da Squillace. Per quinto presentò al Re Guglielmo, Maestro Benedetto il gran Diploma, del più fiate memorato Conte del 2. Agosto 1099. Nel medesimo riferito veniva il celebre avvenimento a questo Principe accadutogli nel mentre stava assediando la Città di Capua. Ivi si legge, come ne fusse miracolosamente liberato per le orazioni del P. S. Brunone dal tradimento di Sergio suo Capitano. A tal motivo egli afferma, che si fece poscia a donare al Servo di Dio, e suoi Successori non soltanto il Monistero di S. Jacopo di Montauro; ma ancora i suoi Casali: Cioè Gasperrina; Il testè detto Montauro, che oggi esistono; ed Oliviana, già già da un pezzo senza esservi memoria d' uomo intorno al quando, destrutto. Co' respettivi loro Territorj, ed Appartenenze. E di vantaggio le 112. linee di servi, e Villani trovati complici nell' accennato delitto, esegrandemente tentato. Ed in sesto, ed ultimo luogo fra i Privilegj Latini fatti dal Conte

[2] Ex Monumentis Cartus. S. Steph. de Nemore.

[3] Vide Append. I. infra num. C.

[4] Ex ipsomet Diplomate Will. II. quod extat Orig. in Arch. Cart. S. Steph., exhibito, & pro vero, ac genuino a R. C. Neap. reperto. Vide Append. I. infra num. CI.

te Roggieri à favore della Certosa di S. Maria dell' Eremo, ossia Certosa di S. Stefano del Bosco venne esibita la Carta dove distintamente eran registrati per nome, e cognome cadauno dell' espressate 112. famiglie a' servi perpetuamente donati angarj, e perangarj al comun Liberatore, e suoi successori.

Anno di G.C. 1173.

CCLXXXIX. Altre Scritture, Carte, Conferme, e Concessioni, presentate al Re Guglielmo, e confirmate dall' istesso.

Inoltre presentò il nostro P. D. Benedetto alla Regia Curia due scritture Greche, una con sugello di piombo; l'altra di cera, fatte dallo sopradetto Conte, il quale donava alla menzionata Certosa, certuni altri Villani co' loro beni. Di più esibì la conferma di tutti gli accennati Privilegj, che si compiacque pur altra volta di fare al Monistero istesso, Ruggiero I. Ciò seguì in tempo della general rassegna di tutt' i Diplomi de' suoi Regni seguita in Messina sotto il governo di Maestro Andrea a dì 5. Novembre dell' anno 1144., conforme da noi nella testè mentovata stagione raccontato venne. Similmente la Donazione di Goffredo de Loretello della Chiesa di Ognissanti, e di S. Martino co' loro Villani, Vassalli, Raccomandati, e possessioni. La concessione di Roggerio di Martorano, Contestabile della Chiesa di S. Nicolò, detto così, de Chipalla, nelle Appartenenze di Cotrone, co' suoi Territorj. La Carta di Guglielmo Bonello, che donava certi poderi nel distretto di Simeri. Ed il dono in somma di Roberto di Terona, di alcuni Territorj, siti nel Casale appellato all' ora del Cuccolo, oggi distrutto, non lungi da Squillace. A vista adunque di siffatti Diplomi, Carte, conferme, concessioni, e simili scritture fecesi un piacere il Re Guglielmo II. soprannomato il Buono, di comandar, che si formasse nella maniera più ampla, solenne, ed autentica una sua Riconferma. Con ispiegarsi uno per uno i detti Monumenti presentati, e ciò, che mai contenessero. Anzi per una maggioranza di cose, avvegnachè con Privilegio a parte, bastantemente dato si fosse valido Documento dell' escambio di fresco seguito, siccome più avanti mostrammo, del Casale del Conte, ceduto dal Re, alla Casa di S. Stefano, pur ordinò, che quì se ne facesse menzione. Ma colla spiega che la Certosa dal canto suo rinunziava l' annual esazione delli 500. Tarì sopra la Camera Regale, non che del grano, orzo, e vino assegnati per parte di questa, sopra del Castello di Stilo, e Terra di Badolato. Onde volle, che tutto quì parimente s' inserisse per confermarlo. Tanto eziandio fece de' beni donati al Monistero suddetto dal Prete Pietro, che vestì poscia l'abito Certosino. Confermò questo dono Adelaide Nipote del Re Ruggieri; la quale sopra la fiumara di Polizio in Sicilia, vi aggiunse del suo tre Battindieri, ossian Case dove battonsi li panni di lana, affin di restringersi. Or di tutto ciò per mano di Guglielmo, ordinario Notajo del Regio Palazzo, se ne scrisse amplo Diploma (5) di conferma, vallato di tutte le più desiderabili sollennità, ed autenticato coll' impronta in piombo del Real Suggello. Si osserva spedito tal Privilegio (6) nella felicissima Città di Palermo lo stesso anno, mese, e giorno, che l' antecedente Carta riferita di permuta. Ella, come si è detto, si scrisse a parte rispetto alla commutazione seguita col Casale appellato del Conte, cioè nel Febbrajo dell' anno 1173. Data per mano di Galtero Arcivescovo di Palermo, di Matteo Reggio Vicecancelliere, e di Bartolomeo Eletto per la Chiesa di Girgenti. Laonde bastantemente si può raccogliere, il che sia detto così all' isfuggita, i grandiosi beni, che in tale stagione possedeva la Casa di S. Stefano. La cura indefessa, e soprassina attenzione usata con savio accorgimento per gli tempi avvenire a conservarli, da' nostri Maggiori. E che punto non era caduto da quel suo primiero credito di osservanza, e monastica disciplina, giacchè da Principi regnanti cotanto, quanto si è veduto, si procurava di beneficarla.

CCXC. Fondazione della Certo-

Convengono gli Scrittori tutti (7), che per uno avvenimento miraco-

(5) Vide Append. I. infra num. XXXVI. Ex suo Orig., quod extat in Cart. S.Steph.

(6) Memoratur in Diplom. Frideric. II. Imper. anni 1224.

(7) Scriptor Catalog. Cartusiar. per Orbem; Morotius Theatr. Chronol. Ordinis Cartusiani pag. 239. num. XXI., nec non monumenta perantiqua laud. Cart.

ANNO DI G.C. 1173.

Fa della Valle di S. Ugone, nella Diocesi di Granoble.

racolosa si trovasse in questo anno, vivente ancora (8) il P. Basilio Priore della Gran Certosa, fondata la Casa così poscia detta: La Valle di S. Ugone in Savoja. Ella sta vicino il Castello della Rocchetta, dentro la Diocesi di Granoble, annoverata quindi tra le Certose della nostra Monastica Provincia di Francia. Vuolsi che di alcuni umili, e semplici uomini, co' quali più sovente, che con ogni qualunque altro, comunicar si compiace lo spirito del Signore, in certa visione significasse agli stessi, i suoi più reconditi arcani (9). Spesso spesso essi vedeano, o sembrava loro di vedere proprio nella Valle allora appellata, del Bene, un orrevol Prelato pontificalmente vestito, ed accompagnato meglio da una dozzina di Monaci, tutti di bianco ammantati. Dubbio non si pose ad interpetrare, che il Prelato suddetto stato si fosse S. Ugone primo Vescovo di Granoble, passato al Cielo fin dall'anno 1132., della cui santità n'eran tutti bastantemente istruiti. E che i Monaci con bianche vesti apparsi, fossero i PP. del Cartusiano Eremo, tanto da lui amati insieme e riveriti. Ciò divulgatosi dappertutto, e venuto a conseguente in cognizione di certi nobili quanto divoti personaggi, si fecero essi a pensare ben fondatamente, che una simil visione, aver dovesse senza menomo fallo del mistero. E che altrimente il suo significato non indicasse, per quanto davasi luogo alle congetture, se non se di esser disposizione divina, che quivi una Certosa si fondasse. Laonde detto, fatto, santamente alleatisi sette di essi i più ragguardevoli, mandarono a pregare il Padre Basilio Priore come si è detto della Certosa di Granoble, che si compiacesse colà di spedire a tal'effetto alquanti de' suoi Monaci, affin di assistere ad una sì pietosa, e Santa Opera. Infatti destinatovi il P. Nantelino per Priore e certi altri PP. e Fratelli, che ivi si trasferirono, venne immediatamente loro dato quell' Eremo, ossia l' intera Valle del Ben, che mutato il nome, Valle chiamossi di S. Ugone. Onde a memoria de' posteri se ne scrisse in valida, ed autentica forma la Carta di Concessione (10). Come poscia di tempo in tempo accresciuto venisse il Patrimonio della medesima Casa si dimostrerà a Dio piacendo, nel progresso di questa Storia.

Io per dirla schettamente, rapporto a tal racconto, non son troppo portato per le visioni. Ma sulle regole de' Valent' uomini (11), bisogna non tutto ammettere nè tutto disprezzare. La cosa ha del verisimile, niente s' incontra di ripugnanza degna di criterio. Viene registrata da Autor antico; e quel che più importa, che scriveva sopra la faccia del luogo. Del resto, creda ognun quel che gli pare, e piace intorno a questo particolare. Mentre del rimanente tutto cammina a dovere.

CCXCI. Valle Ardua, Valle Benedetta, o Val di Pisio, altra Certosa, fondata in questa stagione nella Provincia di Torino, Diocesi di Mon-Reale, di là il Castello appellato la Chiusa.

Ebbe pur anche il suddetto P. Basilio prima di uscire da questa misera usura di luce la consolazion di vedere un altra nuova Casa aggiunta nell' Ordine. Fu dessa la Certosa sita e posta in Vall' Ardua, detta pur anche Val Benedetta, ossia Val di Pisio dal fiume così chiamato, che da presso scorrendo le diede il nome. Contasi la medesima fra le Case di Lombardia rispetto alle nostre Monastiche Provincie; ma a vero dire si trova essa nella Provincia di Torino, Diocesi di Monreale di là del Castello appellato la Chiusa. Vi concorsero nella sua fondazione, oltre dell' Abate Flutterio col suo Capitolo, e di Giovanni Priore della Chiesa di S. Biagio, molti altri Signori tutti della nobil Famiglia di Morozio. Essi magnanimamente e pietosamente ne fecero un ampla donazione, e cessione del luogo, e suoi contermini dove detta Casa si eresse in mano del P. Uldrico colà per Priore inviato conforme dall' original Carta, che nell' Archivio della memorata Casa conservasi

[8] Vide Georgium Surianum in Chronotaxi in Vit. S. Brun. pag. 452. ubi de Basilio: Sub eo, inquit, Domorum quindecim facta est accessio, ut Domus Luvigniaci, Vallis S. Hugonis Gratianop. &c. Vide Chart. fund. in Append. I. infra num. CII.

(9) Ex Monumento ejusd. Dom. quod recitatur hic in Append. I. infra num. CII.

(10) Vide in Append. I. infra num. cit.

(11) Gervas., Papebroch., Bona, Ruinart, Lambertin. aliique.

Anno di G.C. 1173.

si (12), chiaramente si legge. L'anno 1190. ancor viveva Priore il detto Uldrico.

CCXCII. Beato fine del Padre Basilio VIII. Priore della Certosa.

Tempo era omai, che il P. Basilio VIII. Priore della Certosa di Granoble, ricever dovesse il guiderdone promesso a veri seguaci del Signore, di una vita irreprensibilmente menata, e di tante, e tante azioni tutte lodevolmente ben fatte. Infermatosi egli verso il fine di Maggio di questo corrente anno 1173., e già già conosciuto pericolosissimo il suo malore, che a gran passi portavalo all' eternità, senza lusingarsi punto, o bilanciar un momento, procurò tosto di andarsi praticamente disponendo a ben compier ciò, che tutto giorno atteso aveva ad esercitarsi colla teorica. Munissi con quanta maggior divozione mai dir si possa, de' SS. Sagramenti. Fece un discorso a' Frati assai penetrante, e compungente. E per fine cedendo alla veemenza del morbo, pieno di desiderio di vedere, anzi il giorno del Signore (13) che quello dell' uomo, con replicati teneri affetti di amore verso il suo Dio, rendè nelle di lui mani il proprio spirito (14) a 14. Giugno. Compianto universalmente da ogni uno per le rare doti, e virtù, che adornavano la sua grand' anima (15).

CCXCIII. Riassunto delle sue Gesta.

Fu egli, siccome altronde si è raccordato, Borgognone d' origine. Visse per qualche tempo fra Monaci Cluniacesi, dove contrasse stretta amistà con Pier Venerabile (16). A desiderio però di una vita più ritirata passò nell' Eremo di Granoble in dove fece tali progressi nella perfezione, che non s' incontrò menoma difficoltà da quei PP. ad eleggerlo per loro Superiore. In tal mentre riuscì felicemente intorno all' affare di ripigliarsi la convocazione del Capitolo Generale da celebrarsi ogni anno (17) nella Gran Certosa. Diede fuori molte sue Costituzioni utilissime alla maggior conservazione dell' Ordine, che compilate aggiunse alle Consuetudini di Guigone (18). Compose fra gli altri Trattati, una degnissima Epitome (19) in lode della vita solitaria, Tenne gran mano nelle fondazioni di non poche nuove Certose. Ed in somma, dopo meglio di 23. anni finiti di governo, ch' è lo stesso (20) secondo altri (21) che 24. incompleti, pieno di giorni, e carico di meriti, passò da questa a vita migliore con tal fama di santità, che comunemente il Titolo di Beato attribuito gli venne.

CCXCIV. Venne eletto in suo luogo Guigone II., uomo di spirito, e perfezione che stava e-

Per lo felicemente seguito Transito del B. Basilio vidersi a IX. Priore della Gran Certosa eletto un gran Personaggio. Egli non fu già Ugone, secondo intese malamente taluno (22), che accrescendo l' abbaglio, si fa anche a dubiare se stato si fosse lo stesso, che eletto in VI. luogo renunziò a S. Antelmo. Ma sì bene Guigone II. di nazion Francese, il quale in atto ritrovavasi esercitando, anzichè esser semplice Monaco,

(12) Ex Monumentis ejusdem Cartusiæ. Vid. Append. I. infra num. CIII. ubi inter alios successores, adnotatur D. Erchambus, D. Henricus, D. Petrus; D. Gandulphus de Clusia; D. Bernardus omnes Monachi laudatæ Domus post supradictum P. Uldricum Priorem.

(13) Jerem. 17. 16.

(14) Eo die Canisius, & Ferrerius suis in Martyrologiis.

(15) Doctrina, sanctitate, ac miraculis illustris apud Bostium cap. 5. de Viris Illustrib. Ord. Cartus. Dorland. lib. IV. cap. XIV. Chron. Cartus. pag. 201. Sutor. de Vit. Cartus. lib. 2. Tract. 3. cap. 5. pag. 539. Auctorem vitæ S. Hugonis Lincolnien. Episc. apud Surium ad diem 17. Novembris cap. 7. aliosque inter ceteros Theod. Petrejus Biblioth. Cartus. fol. 20. & 21. & apud Anonym. Scriptor. brev. Historiæ Ord. Cartus. penes Marten. Tom. VI. Veter. Scriptorum pag. 275.

(16) Epist. 40., & 41. lib. VI. Petr. Venerab. apud Biblioth. Cluniacen.

(17) Martene, de Antiquis Monachis ritibus. Lib. 3. cap. 27. num. 5.

(18) In margine primæ partis Statutorum Antiquor.

(19) Dorland. lib. IV. Chron. Cartus. cap. XIV. Petrejus Biblioth. Chartus. fol. 21.

(20) Petrejus loc. cit. Anonym. apud Martene Tom. VI. Veter. Scrip. pag. 275.

(21) Petrus Dorland. loc. supra laud.

(22) *Auctor. Anonym. Magnæ Cartusiæ, Brev. Histor. Ord. Cartus. de Priore nono*. Anno, *inquit*. Domini 1174. (legend. 1173.) sanctæ memoriæ Sancto Basilio præfato successit in Prioratu Domus Cartusiæ Domnus Hugo (Guigo scribend. ut in Bulla Alex. III. mox citanda) dictæ Domus Cartusiæ Monachus (*adde, & Vicarius*), qui utrum fuerit ille Hugo, de quo . . in sexto loco &c. (*minime*) . . . Nam nonnisi duobus annis Prior existens (*Immo ab an.* 1173. *ad* 1177. *quo successit, Lancellinus*) . . . A Capitulo generali sibi misericordiam procuravit, & accepit (*nequaquam, sed obiit*).

Anno di G.C. 1173.

naco, l'uffizio di Vicario nella medesima Gran Certosa, Casa di sua professione. Uom egli era di un gran fondo di spirito, e di somma perfezione come colui, che in tutto, e per tutto dedito alla contemplazione si afferma. A ben riflettere per poter fare una tal quale figura in succedendo ad un Antecessore di quel carattere, che già si è dimostrato, Soggetto di ritratto differente non vi abbisognava. Vuolsi però avvertire, come l'Anonimo della Gran Certosa, presso del Martene (23), in parlando di lui prende più abbagli, che non iscrive parole; Mentre oltra li divisati di sopra, e' dice, che due soltanto anni governasse l'Eremo, e che quindi a desiderio di una vita più quieta rinunziato avesse la carica del Priorato, laddove costa che l'accennato Guigone l'anno 1176. si ritrovasse ancora in uffizio (24), il quale lasciato da lui non si sa, che venisse prima, che colla vita, conforme in progresso di tempo meglio si potrà osservare.

Esercitando l'uffizio di Vicario in detta Casa.

CCXCV.

Morte di Benedetto XII. Maestro dell'Eremo di Calabria.

Chiuse coll'anno il suo estremo giorno Benedetto XII. Maestro dell'Eremo di Calabria, compianto universalmente da tutti per le sue belle qualità, che lo rendevano adorno (25). Ed ecco di nuovo comparire per la seconda volta in tal posto Maestro Guglielmo di Messina, siccome si sentirà nell'anno del Signore che seguirà 1174.

Prima però di tirar avanti, quantunque meglio di un altra volta, e di due ci convenisse di ridire la stessa canzone, pure gioverà, che qui ora preventivamente si avvertisse, come costui bisogna dire, che nascesse colla mala ventura. Avvi chi (26) in ogni conto reo lo voglia di non sognati forse delitti; Ed a torto, o a dritto pretenda di farlo apparire altro uomo da quel che era. Rappresentasi egli qual personaggio dispettoso, di aspro sopraciglio, di cattivo umore, poco o niente caritatevole, e pieno tutto di se medesimo. Laonde poichè (tal sel figurano) avido di onori, ed ambizioso di nuovamente giungere al posto, donde era altra fiata (27) arrivato; supponesi che persuaso di essergli ben dovuto anche in questa seconda occasione, ei movesse ogni macchina per ottenerlo. Anzi soggiungono, che quindi in tempo del suo terzo governo, affin di non poterlo più perdere, si contentasse più tosto di tradire colla propria madre il di lui primiero proposito.

Assai chiara, e manifesta cosa è, che l'essersi a tempo dell'ultimo governo del medesimo conforme in progresso si toglierà il velo al mistero, introdotti nella Casa di S. Stefano i PP. dell'Ordine di Cisteaux, che allora grandemente fioriva; ma che poi andato in Commenda, cadde di molto da quel suo primo splendore, si fu la pietra di scandalo, che così l'abbia dato ad intendere. Mentre per ordinario il più della gente non estima giammai le cose secondo il vero intrinseco merito, e valore; ma regolasi dal successo con troppo false, e fallaci misure. Mercechè quel giudica ben fatto, che vede con esito felice riuscire; laddove non seguendo così, tutta la colpa fassi a rifonderla a chi ne fu la cagione, senza nè punto, nè poco badare, se o innocentemente o prudentemente intrapresa venisse.

Certo si è, che se il P. Maestro D. Guglielmo professata non avesse tanta passione, in procurare, che i beni della sua Casa colla minacciata dismembrazione, come a suo luogo ben a disteso ci riserbiamo di dimostrare, non andasse in precipizio, ed in rovina, sarebbe stato senza dubio alcuno più innocente. Se egli indotto si fosse a sapersi per un momento dimenticare, che quel sacro pingue Eremo, era la patria sua, attribuite per avventura non si sarebbero a suoi supposti peccati le dissavven-

---

(23) Tom. VI. Veter. Scriptorum p. 176.

(24) Ex Bulla Alex. III. Dat. Anagniæ 4. Non. Septembris Indict. IX. Pontif. sui an. XVII., scilicet an. Domini 1176. quæ incipit: *Dilectis filiis Guigoni Priori Cartusien. ejusque Fratribus &c.*

(25) In Necrolog. Cartus. S. Steph. de Nemore in ulteriori Calabria Magister Benedictus XII. obiit 31. Decembris. De Rigetis in Libello de Recuperatione Domus S. Steph. G. Surianus Chronotax. in Vita S. Brunonis pag. 452. Anno, inquit, 1173. D. Benedictus Magister Eremi in Calabria diem suum obiit 31. Decembris. Ita pariter P. Florentia, & P. Falvetti suis in Chron. MSS.

(26) Apud Scriptores fere omnes sæcul. XVI.

(27) Ab an. 1168. ad 1172.

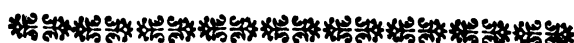
sfavventure sovraggiunte col correr degli anni a quell'infelice Santuario. In somma assai meglio per lui sarebbe stato, senza andar per le bocche di questo, e di quello se lasciata, che si riducesse colla divisione, e suddivisione, al verde, quella Certosa, egli esule, e ramingo in qualche angolo di mondo, vivendo unicamente a se stesso, e contemplando le cose celesti, potuto avesse cantare con colui:

ANNO DI G. C. 1173.

Melius latebam procul ab invidiæ malis
Remotus, inter Corsici rupes maris,
Ubi liber animus, & sui juris mihi
Semper vacabat studia recolenti mea.
O quam juvabat (quo nihil majus parens
Natura genuit, operis immensi artifex)
Cælum intueri, solis & currus sacros (28).

(28) *Apud Lipsium in Vit. Senecæ cap.* v. Vixit, *inquit*, in exilio annos circiter octo: & fortiter, imo, ut ipse ait, feliciter vixit, optimis studiis, meditationibusque intentus.
Ita enim ad Matrem: *Inter eas res beatum se esse, quæ solent miseros facere*: & pulcherrime deinde (vide sodes) philosophatur. Addit in extremo, & assurgit: *Qualem me cogites, accipe: Lætum, & alacrem, velut optimis rebus. Sunt autem optimæ, cum animus omnis cogitationis expers, vacat operibus suis, & modo se levioribus studiis oblectat, modo ad considerandam sui, universique naturam, veri avidus, insurgit.*

LIBRO

LIBRO VII.
DELLA STORIA
CRITICO-CRONOLOGICA
DIPLOMATICA
DEL
PATRIARCA S. BRUNONE
E DEL SUO ORDINE
CARTUSIANO.
Dall' Anno di G. C. 1174. fin al 1176.

ANNO DI G. C. 1174.

CCXCVI. Il P. Guglielmo da Messina promosso la seconda volta al Magistero dell' Eremo di Calabria.

SIam Noi per ogni divina, ed umana legge tenuti di dover sempre intorno a' fatti odiosi, la cui verità non possa mettersi in chiaro, giudicar favorevolmente de' nostri prossimi, vivi, o morti ch' essi si fussero. Stante dalla buona fama, di cui ogni uom onesto sta in possesso, niuno per semplici congetture dee esser spogliato di fatto. Anzi nell' animo di cadauno è innata la passione di volerla dopo di se lasciare, interessa ugualmente gli uni, che gli altri, per non dire più questi, che quelli. Mentre i primi, o entrando in sensi migliori, o prendendo più aggiustate misure, sono a portata di poterla, volendo risarcire; laddove gli ultimi non si rinvengono più in istato, per qualunque brama, che n' avessero, di poterlo mai fare; essendo dico, noi obligati a giudicar bene di altri, non so capire, come abbiansi fatto lecito, pressochè tutti gli Scrittori (1) delle cose della Certosa di S. Stefano, senza niuna pruova fondata d' interpretar sinistramente la promozione seguita in quest' anno per la seconda volta del Magistero dell' Eremo di Calabria in persona del P. Guglielmo (2) da Messina. Pretendon essi di sapere, come con male arti, e non per via dell' ordinaria porta, E' procurato avesse di entrar in tal ovile di bel nuovo. La prevenzione ch' essi ebbero in disfavore di un personaggio, sotto del cui governo a passar venne la Casa di San Stefano da man de' Certosini a' RR. PP. Cisterciesi, senza volerne andar cercando più che tanto, facilmente indusse loro a far credere in di lui disvantaggio cose, che sono di maggior fama, che fede. Io che non ho ragione per la quale possi affermar più l' una cosa, che l' altra, altro non so di certo, se non che rinvenirsi contemporanei Monumenti, che indi a non guari di tempo si dovran produrre, li quali lo dimostrano in questa stagione chiaramente Maestro. Se poi stata vi fusse della sua industria, e se di buoni, o rei mezzi si servisse per giugner a questo; siccome niun documento antico vi ha che lo accenni, così neppur mi fo io per mia opinione ad asserirlo. Stiamo ad osservare adunque le sue azioni, che sono i mezzi più sicuri per conoscere gli uomini. Sospendiamo adunque per ora il giudizio, mentre il progresso potrà

(1) Blomenvenna, Surius, Surianus, Anonymus Magnæ Cartusiæ, De Rigetis, Florentia, Falvetti, & alii biscenti.

(2) De quo ad an. 1172. num. 277. ad an. 1175. num. 314. & 318. ad an. 1177. num. 328. ad an. 1180. num. 359. & ad 1181. num. 372.

potrà facilmente discovrire le cose, dove con maggior fondamento fondarlo senza taccia di temerità. Mercecchè talvolta sarà forse falso un giudizio, ma non temerario; e spesso ancora non lascerà di esser temerario perchè per avventura vero.

Anno di G.C. 1174.

CCXCVII. Santa morte di Pietro Arcivescovo di Tarantasia quanto sensibile a S. Ugone, ed a tutti i Certosini.

Non già nell' anno 1171. quando da un Testo poco fedele (3) ingannati si diedero a credere alcuni Scrittori (4), nè tampoco nell' anno 1175. quando si è persuaso qualche altro Autore (5); ma sì bene in questo corrente anno 1174. conforme altrove accennammo, e quì giova riferire, accadde la morte di Pietro Santo Arcivescovo di Tarantasia (6). La notizia di un tal funesto avvenimento stante la grande amistà ed attinenza, che fra esso lui, e l' Ordine nostro passava, giunse sensibilissima a' PP. specialmente della Certosa di Granoble, dove (7) sovente accostumava il S. Prelato ritirarsi li mesi interi per goder la quiete di quella romita solitudine, e la divota conversazione di quei buoni Religiosi, come in altro luogo sta raccordato. Sensibilissimo però ne fu al P. D. Ugo, in questa stagione Procurator di Casa, poscia S. Vescovo di Lincolnia. E ciò per la particolar confidenza fin da quando era ancora Monaco privato. Anzi Giovane non per anche promosso al Sacerdozio secondo taluno (8), il quale è del sentimento che il buon Vecchio predittore della sua dignità Vescovile, di cui si parla nella vita di detto S. Ugone (9), desso appunto stato si fosse il S. Arcivescovo di Tarantasia. O assai più verisimilmente acquistata in occasion del suo offizio, che portava fra l' altro di ricever, e corteggiar gli Ospiti (10) di distinzione, che colà capitavano; Ne pruovò Egli dico, un ispecial rammarico, ed un rincrescimento non ordinario. Tuttavolta sapendo i veri Servi di Dio conforme in ogni altro, così anche in questo perfettamente uniformarsi a' divini voleri, la cui antica, e fedel disposizione tutt' altro sembra da quel ch' è (11). Non attristaronsi al segno di chi non avesse di che sperare (12) di un personaggio, ch' era in un punto andato a mieter ciò, che per lunga pezza stentò a seminare (13), e che non altrimente visitato venne, se non se per riceversi il frutto delle sue fatiche (14).

CCXCVIII. S. Ugone quindi Vescovo di Lincolnia tentato d' impurità, come fosse stato curato dal P. Basilio, che gli comparve in sogno.

Attendeva in tal mentre il sopradetto P. Ugone a camminare con tutto fervore alla perfezione. Ma il Signore, che quando ancor era tenero nella via dello spirito degnato l' avea del dolce latte di molti suoi favori, non così appena lo vide già divenuto mediocremente uom valido, che tosto lo fe assaggiare del solido cibo delle (5) tentazioni. Affinchè adunque la grandezza delle rivelazioni non avessero in qualche maniera ad estollere il di lui cuore, assegnato gli venne l' Angelo di Satana, che spesso spesso l' umiliasse collo stimolo della sua carne (16). Fieri furon gli assalti, duri i contrasti, e perchè forti, e perchè replicati, anzi non interrotti, per non picciol ispazio di tempo. Frattante, e tali angustie afflittissimo il gran Servo di Dio sì, ma non abbattuto, affaticato, ma non vinto, ricorreva intrepidamente ai mezzi più validi dell' orazione, implorando, tutto molle di lagrime, il divino ajuto (17), ed insieme insieme difendevasi coll' arme meglio adatte, e confacenti al bisogno dell' astinenza, e de' flagelli. Virilmente adunque pugnando con quel

(3) Apud Surium Tom. 3. ad diem 5. Maij.
(4) Surius loc. cit. Surianus Annot. in Vit. S. Brunon. pag. 451.
(5) P. Enschenius Continuator Bolland. Not. ad Vitam S. Petri Tarantasien. Archiep. ex MS. Cod. Charitatis.
(6) Anton. Pagius Crit. in Baron. ad an. 1174. num. x. & seq.
(7) *Georg. Surianus loc. laud.* Obiit, *inquit*, S. Petrus Tarantasiæ Archiepiscopus, qui Cartusiam sæpius adire solitus, & in Cella solitaria pluribus mensibus commorari visus est, ut habetur in Vita S. Hugonis, qui ad ejus obsequia deputatus erat.
(8) Surianus, Chronotaxi in Vit. S. Brunon. pag. 451.
(9) Apud Surium Tom. vi. Wit. SS. ad diem 17. Novembris cap. 4.
(10) Cap. xviii. Consuet. Guidon.
(11) Isajæ 25. I.
(12) I. Thes. 4.
(13) Proverb. 22. 8.
(14) Jerem. 21. 14.
(15) I. ad Chorinth. 3. n. 2.
(16) II. Corinth. 12.
(17) Psalm. 69.

ANNO DI G.C. 1174.

quel santo timor di Dio, che sempre opera il bene (18) giurava, e sta-biliva di voler a qualunque costo, mal grado la congiura de' sensi alla ragion ribellati, di (19) custodire i giudizj divini. Così l' Uomo Santo procurava di vincer le tribulazioni della propria carne (20). Ma fedele il Signore, che non permette di lasciarci tentare al di sopra delle nostre forze (21), non tardò a mandar dal Cielo il soccorso, e dalla Città di Sionne (22) chi lo sovvenisse. Apparvegli in sogno il suo caro Padre da poco fa morto Basilio (23), tutto risplendente, ed interrogatolo della cagione di tanto suo affanno, e cordoglio, gli rispose di esser il più uomo infelice del mondo, per sentire nelle sue membra un altra legge che repugnando a quella della sua mente, quasi lo trascinava (24) al peccato, e per conseguente alla morte; allora il B. Basilio facendola da buon Medico, o per meglio dire da valente ed isperimentato Chirurgo, dato di mano ad un taglientissimo coltello, cacciogli dalle viscere fuori una coccia di fuoco, e dataci per balsamo la benedizione, l'assicurò della ricuperata salute. Sparita la visione si venne ad isvegliar con indicibil contento S. Ugo, ed infatti attrovossi molto, e più che molto da quel di prima mutato, e da indi in avanti la purità in lui, anzi che umana, sembrava Angelica (25). Ciò seguì poco dopo il benavventurato Transito del P. Basilio Priore della Certosa di Granoble, e non molto avanti, che il detto P. Ugone andasse Priore nella Certosa di Ovitham nell'Inghilterra, come negli anni appresso diremo.

CCXCIX. Fulcone Vescovo di Marseglia pronunzia sentenza favorevole alla Certosa di Mont-Rivo.

Veniva da qualche tempo avanti, e ritrovavasi non poco inquietato il P. Bertrando Priore della Certosa di Mont-Rivo nella Provincia di Provenza, Diocesi di Marseglia, per le continue vessazioni donate al suo Monistero da' Naturali di Meora. Ma capitato a buon punto Fulcone primo d'Abate di Toroneto (26) creato Vescovo di Marseglia, riconobbe la causa, e pronunziò sentenza in favore della Certosa suddetta a dì 26. Maggio di questo corrente anno 1174. (27).

CCC. Con quali condizioni

Fu da noi pochi anni avanti (28) accennato come il Re Britannico, e sotto quali condizioni prescrittegli da' Pontificj Legati (29) alcanzasse

[18] Eccl. 15. 1.
[19] Psalm. 118. 106.
[20] I. Cor. 7. 28.
[21] I. ad Corinth. 10. v. 13.
[22] Psalm. 19. 2.
[23] *Auctor Vitæ ejus apud Surium nostrum Tom.* VI. *ad diem* 17. *Novembris. Nec non Petr. Dorland. Chron. Cartus. lib.* IV. *cap.* XIV. *in fine pag.* 205. *ubi hæc inter alia* : Continuo, *scribit*, velut in excessu mentis positus, vidit S. Basilium vultu clarissimo radiantem sibi adstare, & his vocibus blandiri: Quid habes mali, charissime fili? Surge, & desiderium tuum mihi Patri tuo enarra. Ad quem ille: O inquit, optime Pater, o mi nutritor suavissime, affligit me usque ad mortem lex peccati, & mortis, quæ est in membris meis. Et nisi tuo more auxilieris mihi, ocius morietur puer tuus. Vix verba compleverat: En, inquit Sanctus, auxiliabor tui. Mox patefactis novacula, quam manu tenebat, visceribus ejus, quasi strumam igneam inde visus est exsecuisse. Dehinc data benedictione pius medicus astra repetiit. Æger vero sanatus, & sibi redditus, somno fugiente resedit.
[24] 2. Corinth. 12.
[25] *Auctor Vit. ejus apud Surium ad diem* 17. *Novembris cap.* VII. *Nec non Petrus Dorlandus Chron. Cartusien. lib.* 4. *cap.* 14. Sub hoc quoque Patre Basilio, *inquit*, magnus, & sanctus Domino militavit Hugo post Lincolniensis Pontifex . . . Post hujus, itaque obitum, tam gravis Hugonem carnis tentatio, tamque continua exagitabat, ut plus aliquid, quam gehennales flammas se perpeti arbitraretur. His vallatus angustiis, gemitibus abundabat & lacrymis; virgis quoque & abstinentiis, quibus divinum auxilium anxius precabatur. Demum athleta fortissimo prostrato quidem, nec tamen superato; non victo, sed fatigato, tenuis sopor obrepsit. Continuo velut in excessu mentis positus vidit Sanctum Basilium vultu clarissimo radiantem sibi adstare, & his vocibus blandiri: Quid habes mali, charissime fili, surge, & desiderium tuum mihi Patri tuo narra. Ad quem ille; o, inquit, optime Pater, o mi nutritor suavissime, affligit me usque ad mortem lex peccati, & mortis, quæ est in membris meis. Et nisi tuo more auxilieris mihi ocius morietur puer tuus. Vix verba compleverat, en, inquit Sanctus, auxiliabor tui. Mox patefactis novacula, quam manu tenebat, visceribus ejus, quasi strumam igneam inde visus est exsecuisse &c.
[26] Toronetum Ord. Cistercien. est Monasterium in Florojulien. Diœcesi.
[27] Fulco ex Abbate Toroneti, quod Cisterciensium sodalitium ad Massilientium pedum evocatus in gratiam Bertrandi Montis Rivi Præfecti compescuit vexationes ab hominibus de Meura religiosissimæ hujus familiæ illatas, sententia pronunciata 1174. ad 7. Kal. Junii.
[28] Ad an. 1172.
[29] Inter Epist. S. Thomæ Cantuarien. lib. 1. Epist. LXXXVIII.

raffe i fulmini del Vaticano. Come con pubblico solenne giuramento purgato prima si fosse abbastanza della colpa, a lui comunemente addossata del seguito parricidio in persona di S. Tommaso Arcivescovo di Cantorbery. E come potuto avesse, tutto contrito, ed umiliato, ottenere, che si riconciliasse colla Santa Sede Arrigo II. Re d'Inghilterra. Dicemmo qualmente anzioso di saperne l'esito di simil molto critico affare Pietro Abate di Celle (30) scrivesse al Cardinal Legato Alberto del Titolo di S. Lorenzo in Lucina, poscia asceso al Vaticano col nome di Gregorio VIII., insinuandogli qualche cosa di buono a favor de' Certosini, che caldamente raccomandava. Nè mancammo di riferire quanto si è raccontato dal nostro P. Enrico (31) de Kalkar nativo del Ducato di Cleves, da Dottor della Sorbona, quindi Priore, e Visitatore in diverse Case dell' Ordine (32) uom di singolar pietà e dottrina. Cioè a dire, che oltre delle cose ingionte a sua salutar penitenza da' Legati al Re Arrigo, delle quali se ne leggono autentici i documenti (33), pur da Papa Alessandro, con altre senza esserne poste in iscritto glie ne fossero state aggiunte. Fra esse si vuole, quella di dover fondar tre Certose (34). E per ultimo ci siam fatti a raccordare certa cosa esser, che il Re Arrigo conoscendo benissimo che quantunque nè di suo ordine, nè di sua volontà succedesse il riferito sagrilego, ed enorme eccidio, pure dubitar non potesse ch'egli stato non fosse la vera, e positiva cagione; e che tutto non altrimente seguisse, che a di lui compiacimento. Laonde non solo giurasse di eseguire con ogni buona fede (35), quanto appunto imposto gli venisse, ma promettesse a maggior soddisfazione, e penitenza di sua spontanea volontà (36) far altre opere di pietà, e divozione, che non stimossi a proposito di andar divolgando. Tra esse non inverisimilmente una forse dessa stata si fosse della fondazione delle Certose: Non già, ch'egli allora per allora dopo un tal avvenimento dato avesse mano a simili facende, da qualche tempo avanti da lui stesso, conforme altrove si è dimostrato a pura sua divozione verso l'Ordine nostro incominciate; ma che da detta stagione in poi ratificando a questo fine l'intenzione, procurasse e con più seriose cure, e con maggior attività, e con meglio pingui fondi venirne a capo di un sì, per duplicati motivi, contratto impegno.

Anno di G. C. 1174.

assoluto venisse Arrigo II. Re d'Inghilterra stimato Autore del Parricidio di S. Tommaso Arcivescovo di Cantorbery.

CCCI. Angustie di Arrigo, che umiliato si porta in questo anno al sepolcro del suddetto Santo Martire.

Or siam quì per soggiungere, come dal punto, che seguì fin da 27. Dicembre dell'anno 1170. il glorioso Martirio di S. Tommaso, non trovò il Re Arrigo più un momento di pace. Oltre gl'interni rimorsi della propria coscienza, ch'è secondo Isaia (37) quel verme, che nommai muore, che e dì e notte lo tormentavano nell'animo (Grande scuola de' Tiranni), cadde nell'odio di tutto l'Orbe Cattolico. Ma spezialmente della Corte (38) di Roma, del Re di Francia (39), del Conte di Blois, e di altri Principi, che comunemente esecravano il di lui nome. Indi a non guari di tempo, malgrado la riconciliazione seguita l'anno 1172. colla S. Sede, nulladimeno richiamossi varie sciagure. Mentre non ostante le promesse giurate di voler adempire in pena di quella parte di misfatto che in quanto a lui si apparteneva; tutto ciò che stato gli era da' suddetti Cardinali Legati prescritto, ma pure di vantaggio si vide l'anno 1173. congiurare contra colla propria Moglie Eleonora i tre suoi

[30] Epist. Petr. Cellen. ad Alber. Card. S. R. E. Legat. in causa Henr. II. Regis Anglorum, de nece S. Thom. Cantuarien., una cum Theodino Card. Tit. S. Vitalis.

[31] Lib. de Ortu, ac Progressu Ord. Cartusien. apud Georg. Surianum in Chronotaxi ad Vit. S. P. N. Brun. pag. 450.

[32] Legend. noster Theod. Petrejus Biblioth. Cartus. fol. 131.

[33] Apud Baron. ad an. 1172. Annal. Ecclesiast. num. 3. Vide etiam Epist. 89. lib. 5. inter Epist. D. Thomæ Cantuarien. apud Christian. Lupum Tom. IX. oper. ejusd.

[34] De Kalkar apud Surium loc. cit.

(35) In Actis Alex. Papæ III. apud Baron. loc. laud. num. v.

(36) Vide Epistolam Legator. ad Gelebertum Ravennatem Episc. a Rogerio ejusd. sæculi Auctore in Annalib. Anglic. recitatam. Ubi hæc inter alia: Promisit etiam & alia de libera voluntate gerenda, quæ non oportet scripturæ serie denotare.

(37) Isaiæ Cap. LXVI. v. 24.

(38) Ex Relatione Anglor. Nuntior. ad Henric. Regem, quæ extat lib. 5. Ep. 83. Cod. Vatic.

(39) Neubrigensis lib. 2. cap. 25.

Anno di G. C. 1174.

suoi figliuoli (40) Arrigo, Riccardo, e Giovanni. Essi collegatisi con Ludovico Re di Francia, con Guglielmo Re di Scozia, con Filippo Conte di Fiandra, ed altri Magnati, Duchi e Principi, ben tosto lo ridussero ad un assai mal partito (41). Reso adunque la favola delle Genti, e l'obbrobrio degli uomini di ogni ceto, si vide da tutti, secondo racconta fedelmente Gervasio (42) l'abbandonarsi. Or poichè niuna cosa meglio della vessazione ci (43) fa far acquistare giudizio, si trovò sì fattamente disperato, che a disposizione divina, altro riparo non seppe pigliare, che con assai sano consiglio, di portarsi a 12. Luglio dell'anno appunto in cui siamo, 1174. in veste ruvida, e co' piè scalzi al sepolcro del Santo Martire Arcivescovo. Quivi dopo lunghe orazioni, da tutt'i Vescovi, Abati, e Monaci astanti, si fece a loro arbitrio disciplinare, tutto egli contrito, ed umiliato.

CCCII. Dopo del qual atto di umiltà, mutando di aspetto le cose, ritornarsi vide nella primiera fortuna.

Piacque tanto a Dio benedetto, ed al suo Santo Martire questo atto di umiltà, penitenza, e divozione, che ad un tratto mutarono di aspetto le cose del Re Arrigo. Lo stesso giorno, ch' ei volle dar di se un così esemplare, pietoso, ed edificante spettacolo, cadde in poter del suo Esercito Guglielmo Re di Scozia (44). Quindi di mano in mano i Vassalli rubelli ritornarono alla di lui ubbidienza. Onde riconciliatosi colla Moglie, e figli, quando meno lo sperava, videsi nella maggior prosperità del Mondo, conforme l'attesta oltre (45) di Gervasio fra gli altri, Guglielmo Neubrigese (46). Scrittor contemporaneo.

CCCIII. E restituendo la pace alla Chiesa, si diede all' opere di pietà; tra le quali, diè compimento alla Certosa di Ligeto, da lui medesimo molti anni avanti principiata.

Fattosi adunque meglio tardi, che nommai ben accorto Arrigo II., che sappia infallibilmente cambiar sentenza il Signore, qualor da noi si fan emendar i difetti (47), videsi entrare già una volta, a proprie spese, in sensi migliori. E non bilanciò più un momento con fermo proposito di volere stare al dovere, togliendo via tutti gli abusi, e restituendo la pace alla Chiesa, senza voler metter più mano nel Santuario, avanti principiata. Anzi di vantaggio a darsi tutto nell'opere di pietà, e divozione. Fra esse non s'ignora ciò, che facesse a favor della Certosa (48) di Ligeto nella Provincia e Diocesi di Tours. Si era, egli è vero, dato da lui stesso principio avanti dell'incominciar del suo Regno a questa Casa, trovando io tutti di accordo gli antichi catalogi delle Certose, cogli Scrittori, che sotto dell'anno appunto 1153. ne registrano i suoi inizj. Ma la calca sovraggiunta degli affari del governo; e le turbolenze poscia insorte, fecero, che assai lentamente si tirasse avanti tal facenda; che nè punto, nè poco più si pensava. Adesso però, stante le cose narrate, riaccesosi di fervore, si compose con Ervèo Abate di Villeloin (*Villelupensis*) sotto il Titolo di S. Salvatore (49) dell'Ordine Benedettino. A lui donandogli cento libre, e liberandolo di certi jussi fè, che cedesse in grazia de' Certosini detto luogo così chiamato di Ligeto, una colle sue appartenenze, che al medesimo spettavasi. Onde colà trasferitosi il P. Guglielmo a Priore con alquanti suoi Monaci se ne mise in possesso. Qualche tempo più appresso a memoria de'

---

(40) Gervasius Dorobernensis Scriptor Anglus in suo Chron. ad an. 1173.

(41) Vide Epistolas Henrici Regis a Petro Blesensi Secretario conscriptas ad Alex. P. III. num. 136., ad Radulphum Andegaven. Episc. num. 69. Epist. Alex. III., Epist. Rotrodi Archiep. Rothomag. ad Henricum III., Henrici II. filium num. 33., Epist. Richardi Cantuariens. Archiep. ad eundem num. 47. Epist. laudati Rothomag. Archiep. ad Reginam Seniorem num. 154. Nec non Epistolam Willelmi Siciliæ Regis ad Henr. II. Regem Angliæ apud Roger. in Anglorum Annalib. ad an. 1173.

(42) Loc. laud.

(43) Isaiæ cap. XXVIII. v. 19.

(44) Heribert. lib. 3. Quadripartitæ Vitæ S. Thom. Cantuariensis.

(45) Gervasius Dorobernens. in Chronico ad an. 1174. Willel. Neubr. l. 2. cap. 33.

(46) Lib. 2. cap. 34.

(47) D. Augustin. Noverit Deus mutare sententiam, si tu noveris emendare delicta.

(48) Series perantiq. Domor. Ord., Ligeti Cartusiam in Turonensi Territorio, ac Diœcesi fundatam, tradit, quemadmodum & alii Scriptores, ab Henrico II., an. 1153. nempe cum tantum esset adhuc Northmanniæ, Aquitaniæ Dux, ac Andegaviæ Comes; nam anno sequenti 1154. constat eum in Regem Angliæ proclamatum.

(49) Situm hoc Cœnobium S. Bened. Ordinis in Territorio, ac Diœcesi Turonensi, non longe ab Angrisco Amne. Vide Mabillon. Annal. Bened. plurib. in locis, præsertim Tom. III. lib. XXXIV. num. X.

de' Posteri se ne (50) scrisse una Carta, che mancando di note Cronologiche, quì da noi si registra.

ANNO DI G. C. 1174.

CCCIV. E dimostrò molta premura per il vantaggio dell'altra di Wittamia.

Le medesime premure, ed applicazioni dimostrò il buon Arrigo verso l'altra, da lui parimente fondata Certosa di Vittamia o Ovitsan, dove guari di tempo non andrà, e vedremo quali aggiustate misure da esso si prendessero, giacchè stante le turbolenze passate, pochi erano stat'i progressi, che fatto aveva. Ora contentossi, che si mutasse il primo Priore, lusingandosi ch' ella migliorar dovesse condizione.

CCCV. Il P. Simone Priore della Certosa del Monte di Dio, si riposa in pace, circa a questa stagione.

Intorno a questo tempo terminar dovette il corso di sua vita molto religiosamente, ed assai lodevolmente menata, il P. Simone Priore della Certosa del Monte di Dio. Oltre de' suoi Monaci, che qual vero Padre teneramente l'amavano, e de' Certosini tutti, che professavano verso le di lui virtù un sommo rispetto, piansero, con pur troppo amare lagrime, il suo, per altro felice passaggio e Pietro Cellese, ed il Vescovo di Chartres Gio: di Sarisbery (51). Co' medesimi teneva una ben intima corrispondenza, conforme di sopra resta veduto in più luoghi nel lungo carteggio fra esso loro mantenuto. Vi ha chi (52) registra il beato transito del P. Simone sotto dell'anno 1170. accaduto. Ma io tengo qualche meglio fondata ragion da credere, che seguir dovesse dopo dell'anno 1172. e prima dell'anno 1177. come or ora diremo. E perciò verisimilmente, tenendo una via di mezzo, circa questa stagione mi son fatto a riponerla.

CCCVI. E si dimostra con assai forti argomenti.

Il nostro P. B. Policarpo della Riviere dotto Monaco della Gran Certosa afferma, scrivendo all'erudito Arcidiacono di Chalons Claudio Roberti (53), che il P. Engelberto, di cui altrove (54) se n'è fatta menzione, da Priore della Valle di S. Pietro nella Diocesi di Laon passato fosse al Priorato della Certosa del Monte di Dio presso Rems. Ciò non altrimente potè succedere, che per la morte accaduta del P. Simone. Or quantunque si legga presso del testè chiosato Scrittore seguito simil avvenimento nell'anno 1186., ben chiaramente si discerne di esser però un puro Anacronismo sulla falsa supposizione, che detto Engelberto da Vescovo di Chalon divenisse Priore della Certosa detta la Valle di S. Pietro l'anno 1185. e che l'anno seguente 1186. mutato avesse priorato nella Casa di Rems. Laddove le cose addivennero tutte al contrario, Engelberto, siccome in progresso di questa Storia si dovrà raccontare, morì Vescovo di Chalons l'anno 1186. Si sa che l'anno 1179. da Prelato di detta Chiesa si ritrovasse presente nel Concilio Lateranese III. (55) che si conta l'XI. Generale sotto Papa Alessandro III. celebrato.

Nè s'ignora, che il Vescovo Pietro suo Antecessore fosse tra' vivi (56) l'anno 1173. E che però verisimilmente in luogo dell'anno 1186. legger si dovesse, che il memorato P. Engelberto si rinvenisse Priore del Monte di Dio l'anno 1176. Creato quindi l'anno 1177. a Pastore nella Cattedra di Chalons. Tanto maggiormente, che scrivendo Pietro Abate di Celle, traslatato già da un pezzo fa nella Badia di S. Remigio di Rems, al Cardinal Legato Alberto, per saper l'esito delle sue incombenze col Re Arrigo II. d'Inghilterra l'anno 1172. sopra la morte di S. Tommaso Arcivescovo di Cantorbery, lo priega a rescrivergli con detto Engelberto Priore della Valle di S. Pietro, che portato si era nella Certosa della Valle di Dio, nella Diocesi di Seez (*Sagiensis*) in Nor-

(50) Extat apud Edmund. Martene Tom. 1. Thesaur. Anecdotor. pag. 570. & recitatur hic in Append. II. num. 1.

(51) Vide Petr. Cellens. lib. v. Epist. 12. & 13. Nec non Joa: Satisberien. lib. 2. Epist. 38. & lib. 4. Epist. 29. inter Epist. S. Th. Cantuar. apud Christianum Lupum Tom. IX. oper. ejusd.

(52) Morot. Theatr. Chronolog. Ord. Cartus. pag. 162. num. XXX.

(53) *Gallia Christian. De Episcopis Cabilonensib. pag. 279. num. 42. ubi de Engilberto hec inter alia.* Postea fuit Prior Cartusiae Vallis S. Petri Dioecesis Laudunensis 1685. & Prior Montis Dei 1186. ut indicavit mihi D. Polycarpus de la Riviera ipse Cartusianus, pius, & doctus.

(54) Ad an. 1166. num. 220.

(55) Legendus Index Praelatorum, qui huic interfuere Concilio, a Joa: Picardo in Notis ad Guilelmum Neubrigen. editus.

(56) Ordinavit Rodulphum Abbatem 12. Cluniaci 7. Kalend. Septembris 1173. Robert. laud.

ANNO DI G.C. 1174.

Normannia a sostituire il Priore della medesima (57). Or se l'anno 1172. Engelberto si ritrovava ancor Priore della Casa così detta la Valle di S. Pietro; e l'anno 1177. promosso si rinveniva alla Vescovil Sede di Chalon, bisogna affermare, che nel frattempo vi corse tra il 1173. ed il 1176. destinato si fosse a Priore della Certosa del Monte di Dio, secondo asserisce il Padre De la Riviere rapportato dal Roberti. E per conseguente, che nella stagion medesima seguir dovesse la santa morte del sopraccennato P. Simone. Se pur non sia un qualche equivoco preso dall'uno, o dall'altro Scrittore testè nomati, che in vece di dire, che il più volte mentovato P. Engelberto trasferito si fosse nella Certosa appellata la Valle di Dio per sostituire, ossia per surrogare al passato un nuovo Priore, scritto avesse, che detto Padre da Priore della Certosa della Valle di S. Pietro passasse ad esser Priore del Monte di Dio. L'abbaglio sarebbe stato facile a poter sortire. Ma questo non è altro, che un semplice sì, ma assai forte sospetto mio. E ciò per non rinvenirsi altro documento, che il P. Engelberto presedesse mai nella Casa di Rems, fuorchè l'autorità riferita. Comunque però si voglia il nostro P. Simone, che certamente costa si ritrovava fra vivi l'anno 1171., intorno all'anno in cui siamo, uscir dovette da questa misera usura di luce per andar a goder in Cielo, come piamente si puo sperare, il premio delle sue ben note, e decantate (58) da celebre uomini virtù.

CCCVII. Ricapitulazione delle sue virtuose gesta.

Egli, vi è molto fondamento da credersi, che prima di divenir Certosino vissuto avesse, conforme altrove accennammo, e quì non sarà male ripetere, sotto la disciplina di Pietro Abate di Celle. Questi anzi di esso, che non di altrui par, che in una sua pistola diretta (59) al Priore di quel tempo della Certosa del Monte di Dio, ch'esser doveva il P. Gervasio indubitatamente vivo l'anno 1163., quando si ritrova cogli altri Priori sottoscritto all'alleanza fatta, per la celebrazione del General Capitolo in Gran Certosa, par, torno a dire, che ne deplorasse la perdita. Egli l'Abate il chiama parto delle sue viscere, nonchè lume degli occhi proprj. Per occasion di lui (60) attaccò il nomato Abate finchè visse la più stretta, e sincera, che mai dir si possa iscambievole amicizia co' Certosini. Professato già in detta Casa di Rems, e dato avendo abbastanza saggio della sua esemplarissima vita da semplice Monaco stimossi sopra di ogni altro degno del Priorato della medesima Certosa vacato per l'accaduta morte del suddetto P. Gervasio. Da Superiore tenne sempre la stessa corrispondenza, e lungo carteggio col di lui amorevole Pietro della (61) Badia di Celle passato in quella di San Remigio di Rems. Sin a qual segno lo stimasse savio Papa Alessandro III., si può vedere dalla scabrosa Legazione principalmente appoggiata alla sua destrezza nella molto critica congiuntura delle rotture seguite tra S. Tommaso Arcivescovo di Cantorbery, ed Arrigo II. Re d'Inghilterra. Appo del medesimo se non ottenne il bramato effetto, da tutt'altro provenne, che dalla sua presenza di spirito, e somma efficacia adoperata fortemente dal canto suo in tal disimpegno. Mentre a tenore non

(57) *Lib.* VI. *Epist.* I. Quatenus, *scribit*, ergo res jam processerit, non sit vobis tædiosum amicum vestrum certificare. Habetis autem idoneum si placuerit, per quem fideliter remandare, & secure potestis Priorem utique de Valle S. Petri, charissimum filium vestrum, quem in Christo genuistis, & ejus spiritum in omnibus vobis obnoxium reddidistis. Ad locum namque, qui Vallis Dei appellatur profectus, ut ibi Priorem substituat, non multum a vobis remotus.

(58) Vide Petr. Cellen., Joan. Saresberien. loc. citatis; Nec non Cæsar. Baronium; Georgium Garnefelt; aliosque Scriptores mox laudandos, inter quos R. Priorem S. Victoris, & R. Priorem quondam S. Augustini, Epist. ad Alexandrum Papam III. quæ numeratur XXV. lib. IV. Epistolar. S. Thom. Cantuariensis apud Christianum Lupum Tom. IX. oper. ejusd. pag. 308. Sanctis Viris, Simone Priore de Monte Dei &c.

(59) *Epist.* I. *Lib. III.* Aliud, *inquit*, materia, aliud suadet scribere vestra Rev. & materia quidem, quæ est carissimi filii nostri translatio ad vos &c.

Hoc non de Stephano Cellensi prius, postmodum Cartusien. Monacho, ut conjectura est apud Sirmondum in Notis, hic loquitur laudatus Abbas, sed de Simone, quem lumen oculorum suorum, suorumque viscerum partem appellat Epist. III. lib. cit. Nec saltem, ait, sublato Josephi Beneamin.

(60) Vide Epist. 2. 3. 4. & 5. lib. 3. Epistolar. Petri Cellens.

(61) Id. ib. Epist. XI. & XIII. lib. V.

non foltanto degli ordini Pontificj (62); ma di quanto col mentovato Santo Arcivescovo (63) si fece a scrivergli Giovanni di Saresbury (64), ne diede di tutto parte al Vicario di Cristo in un assai ben distinta relazione (65) de' maneggi usati in due abboccamenti seguiti, tanto col Re d' Inghilterra, che in presenza del Re di Francia. In essa dimostra con una più che accorta prudenza, un grandissimo zelo per la giustizia, e libertà della Chiesa. Il Padre Simone si fu, che unitamente col P. Engelberto Priore della Valle di S. Pietro portossi a prender possesso de' beni donati da Rotroldo III. Conte de la Perche (66), in occasione della nuova fondazione della Certosa appellata la Valle di Dio nella Diocesi di Seez (67) l'anno 1170. Ed egli scrisse in somma al Cardinal Alberto del Titolo di S. Lorenzo in Lucina suo antico amico, tosto che seppe di esser stato destinato (68) insieme con Teodino Prete Cardinale del Titolo di S. Vitale a nuovo Legato presso del Re Arrigo II. Il medesimo raccomandavagli caldamente la causa di S. Tommaso, che sebben martirizzato già in Inghilterra nel cader dell' anno 1170., non si era ancora saputo in Francia simil esegrando avvenimento ne' principj dell' anno 1171., quando spedir dovette siffatta pistola il P. Simone, che però lo stimava fra' vivi (69). Onde recar non dee maraviglia se di lui ne parla con elogio il Baronio (70), Il Garnefelt (71); ed altri Scrittori, che in tal Soggetto commendano comunemente non men la pietà, che il sapere (72).

ANNO DI G. C. 1174.

Dal R. P. Gio: Colombi celebre e per bontà, e per sapere, nelli suoi dotti, ed eruditi Opuscoli si fa memoria (73) di alcune prerogative della Certosa di Durbon. Ella sta sita e posta nella Diocesi di Gap dalla cui Città si discosta 4. leghe, 5. dalla Città di Diè, ed una soltanto dal Borgo di S. Giuliano; Vennero esse concedute alla nomata Casa da Guglielmo Conte di Forcalquerio quattro anni avanti (74). Ma in quest' anno 1174. unicamente raccordasi accaduta la promozione a Vescovo di Cisteron di Bermondo di Andusia successore immediato del nostro Bertrando II.; il cui transito adunque seguir dovette nella stagion corrente.

CCCVIII. Prerogative della Certosa di Durbon, raccordate dal Colombi.

Questo Santissimo (75) Prelato era stato nel secolo Canonico (76) della Cattedral Chiesa di Forcalquier Città di Francia nella Provenza. Or il Signore che quantunque assiso nel Trono di Sua Maestà nel Regno de' Cieli pur si degna rimirare in questa nostra bassa terra i figliuoli dell' uomo, tenendo in sue mani il di lui cuore formar (77) il volle al modello del proprio disegno. Ispirò nell' animo del medesimo con illustrarlo a farsi Certosino. Tanto egli appunto eseguì nella Casa di Durbon

(62) Epist. 1. lib. IV. Epistol. S. Thom. Cantuarien. apud Christianum Lupum Tom. IX. oper. ejusd. pag. 296.

(63) Ib. Epist. 9.

(64) Loc. cit. Epist. XXIX. pag. 309.

(65) Loc. laud. Epist. X. fol. 301.

(66) Ego Rotholdus Dei patientia Comes Pertici dictus &c. Recipientibus ab ipso in Dei nomine Elemosynam, Simone Montis Dei Priore, & Ingelberto S. Petri Priore, assistentibus quatuor Fratrib. ejusd. Ordinis, An. 1170. die 29. Junii.

(67) Sagiensis Urbs, quæ, & Sagium, in Gallia Celtica, Episcopalis, sub Archiep. Rothomagensi in Normannia ad flumen Olenam (D' Olne) inter Alenconium & Lexovios.

(68) Baron. ad an. 1172. num. 1. Legatio ab Alexandro Rom. Pontif. ad Henricum Patrem anno superiori, decreta &c.

(69) Epist. XI. lib. IV. inter Epistolas S. Thom. Cantuarien. apud Christianum Lupum Tom. IX.

(70) Ad ann. 1169. n. XXXVI. Hæc, inquit, Simon de Monte Dei strenue ministerium suum implens.

(71) De Viris Illustrib. Ord. Cartus. in Calce Vitæ B. Nicolai Albergati.

(72) R. Prior S. Victoris, & R. Prior quondam S. August. ad Alex. III. Epistol. XXV. lib. IV. Inter Epist. S. Thomæ loc. cit.

(73) *Manuascæ Lib. III. pag.* 485. *in fine Opusc. Var.* Bermundus, *scribit*, de Andusia creatur (*nempe Sistarcen. Episcop.*) anno 1174. ex prærogativis Cartusianorum Durbonis a Guilelmo Comite Forcalquerii; nempe concessis an. 1170.

(74) Vide an. 1170.

(75) Bertrandus secundus vir sanctissimus apud Columb. laud. pag. 133.

(76) *Ex litteris ejusdem Bertrandi II. pro Forcalqueriensibus Canonicis scriptis anno* 1171. *ubi hæc inter alia*. Canonici tempore meo &c. Canonicum vides, *inquit Columb. loc. cit. pag.* 134., fuisse Forcalquerii ante ad Cartusianos, a quibus in Episcopum evasit, quam transiret.

(77) Psal. 32. 15.

ANNO DI G.C. 1174.

bon nel distretto di Gap; distante una lega dal Villaggio di S. Giuliano. Quivi entrò egli anzichè da Novizio, da personaggio perfetto e nel sapere, e nello spirito. Nè andò guari di tempo, come lo era con Dio, così apparire ammirabile (78) su gli occhi del Mondo. Perciò, lasciati da parte gli altri gradi a' quali da passo in passo pervenne, quegli ottimi PP. datasi l' opportunità, l' elessero a loro Superiore. L' uffizio per ordinario è la vera pietra di paragone, che scuopre di che carata sia un cuore. Or il nostro Bertrando appunto in esso dimostrossi qual Monaco privato di esser buono (79) egualmente, che un quasi Angelo del Signore.

In tale stato di cose occorse l' anno 1168., che mancasse di vita il famoso, e per nascita, e per dottrina Pietro de Sabrano (80) Vescovo di Sisteron Città della Provenza sulla Durance, non gran fatto distante dalla Certosa suddetta di Durbon (81). Sapendosi adunque l' eroiche virtù del Priore della testè detta Casa, il Clero, ed il popolo non bilanciò un momento di collocare tal lampana nella vedova Chiesa, ch' esser dovea di salute (82), e di ornamento comune; Così infatti addivenne o nello stesso anno 1168. o al più 1169. (83). Estano ineluttabili Monumenti, che non soltanto stesse fra viventi l'anno 1171. (84). Mà eziandio il 1173. (85). Laonde a ben ragione credesi ch' egli andato fosse colmo di meriti, agli eterni riposi nella stagion presente, come dicevamo.

ANNO DI G. C. 1174.

Anno di G. C. 1175.

CCCIX. Morte felice di Gerardo Fratello Converso nella Gran Certosa, lodato grandemente da Pietro Blesese.

A Buon conto non dee temersi, al sentir di un gran savio (1), ciò, che passa in un punto. Gerardo Fratello Converso nella Gran Certosa, che da molti, e molti anni tenendo quasi, e senza quasi ad isdegno la vita, più e più fiate rinunziato avea alla natura (2). E non soltanto ambiva, o chiamava, ma eziandio isfidava con coraggio invano (3) la morte. Or, non dovette certamente vedersi dopo tanto, e tanto aspettare giunto omai ad un tal passo, che con estremo suo giubilo. La di lui esatta norma di vivere; la rigorosa osservanza da esso praticata; ed il cumulo delle virtù esercitate dal medesimo, maraviglia non sia se bramar lo facessero, come alla fin fine seguì, con S. Paolo (4) lasciar questa salma del corpo, ad oggetto, dipartendosi lo spirito, unir si potesse con Cristo. E' solito, egli è vero, ingannare talvolta la vista; ma un testimonio di veduta è degno di fede. Pietro da Blois in Francia

[78] Psal. 117. 23.

(79) 1. Reg. 29. 9.

(80) Columbus cit. de Epísc. Sistarcen. Lib. II. pag. 132. num. 47.

(81) Una ex Domib. nostræ Prov., Provinciæ in Territorio ac Diœc. Vapicensi IV. leucis distans ab hac Urbe, & V. a Civitate Diensi erecta an. 111.

(82) 2. Reg. 21. 17. 3. Reg. 11. 36.

(83) Bertrandus enim post mortem Petri de Sabrano, ita de se locutus est: Facta est Charta ista anno ab incarnato Domino millesimo centesimo septuagesimo (ordiebantur annum a 25. mensis Martii (tertio mensis Aprilis, Domino Alexandro Summo Pontifice, 1. anno Pontificatus nostri jam expleto: De Petro autem hæc addit: Cum Petro Sabrano prædecessore nostro, qui 26. annis, & duobus mensibus ante nos in Episcopatu sedit .... Significat Petrum, qui anno illius sæculi 2. aut 3. & quadragesimo sedere cœperat, desiisse octavo, aut nono, & sexagesimo.

(84) Ex litteris Forcalqueriensib. Canon. Datis 1171. V. Append. II.

(85) Pervenisse ad tertium illius sæculi, & septuagesimum, intelligitur ex controversia, quæ Cartusianis Durbonensibus fuit cum Templariis. *Columb. loc. cit. pag.* 133.

(1) *Senec. De Provid. cap.* VI. *in fine.* Ecquid sit, erubescitis? quod tam cito fit, timetis diu?

(2) *Idem ib.* Omne tempus, *inquit*, omnis vos locus doceat, quam facile sit renuntiare naturæ, & munus suum illi impingere.

(3) Boezio della Consolazione della Filosofia Lib I. Rim. I.

Felice chi quando a lui piace, e come
Vive sua vita, e chi venuto in basso
Chiede la morte, ed ha l' ultime some.
Oimè sventuroso, oimè lasso,
Quanto è sorda la morte a chi la chiama
D' ogni ben privo, e di ogni speme casso.

(4) Ad Philipp. I. v. 23.

cia, perciò detto il Blesese (5), uom di nientemen pietà, che erudizione, nel ritorno fece l' anno 1169. da Sicilia, dove era stato Precettore del Re Guglielmo II. cognominato il Buono, per isfuggir la persecuzion degli Emoli in Inghilterra, rifiutato aveva, non che l' Arcivescovato di Napoli, il Vescovato di Rochester (*Roffensis*). Egli contento soltanto dell' Archidiaconato di Bath (*Bathoniensis*), ed indi di Londra, le cui rendite assai scarsamente lo sostentavano, più volte per urgenti affari spedito venne da Arrigo II. Re d' Inghilterra, a Lodovico VII. Re di Francia. Con tal congiuntura in una di queste volte ebbe la divozione di visitar la Certosa di Granoble, nella quale vide, e conobbe il nostro Fra Gerardo. Rimase attonito, ed edificatissimo il dotto, e Santo uomo in udir dalla di lui propria bocca, che da meglio di sette anni avanti non facesse altro, che piangere in desiderando la morte. Ma ella fin a quell' ora, appunto perchè ambita, fingeva la sorda, in osservar le sue lunghe vigilie; le ferventi orazioni; e le non interrotte lagrime, sospiri, e singhiozzi. Però soprattutto, non picciola fu l' ammirazione, e stupore, in sentir quanto saviamente, e profondamente rispondesse intorno ai Misterj di nostra Santa Fede. Giura il Blesese Iddio, che avvegna il detto Gerardo altri non era, che un semplice idiota, pure disputato avesse meglio, che se nelle Scuole di Parigi stato allevato non fusse. Ritornato adunque il buon Pietro in Inghilterra in occasione, che scrisse i suoi famosi Commenti sopra il Libro di Giobbe (*6*), dopo l' anno 1173. quando ancora ritrovavasi fra' vivi l' accennato Gerardo, gli cadde bene a proposito di farne di lui quivi onorata memoria. Ma noi meglio stimato abbiamo di riserbarcela fin a questa stagione, che si vuol esser quella del suo felice, e beato Transito.

CCCX. Dispareri degli Scrittori, in assegnare, chi fosse, e quando fiorisse l' accennato Gerardo.

Egli è quì da avvertirsi, poniamo che in altri luoghi (7) di già riman raccordato, qualmente molti non volgari Scrittori siensi assai imbarazzati rispetto all' accennato Gerardo. Camillo Tutini dotto Prete Napolitano nel suo Prospetto Storico dell' Ordine Certosino (8) il registra sotto dell' anno 1115., volendo che fiorisse a' tempi del governo del R. P. Guigone V. Priore dell' Eremo di Granoble. Il nostro P. Pier Dorlandi, crescendo sempre più l' abbaglio, è del sentimento, che il nomato Fra Gerardo stato si fosse nel secolo Conte di Nivers (*9*); e che dal B. Basilio VIII. Priore della Gran Certosa vestito venisse del nostro abito. L' erudito Teodoro Petrejo (10) forte ne dubita, se uno, o due Gerardi dir si dovessero, senza metter però in controversia, che e l'uno, di cui parla il Dorlandi, e l' altro del quale scrive il Blesese, o amenduni insieme, o divisamente allievi si fossero del P. Guigone. Ma il R. P. Carlo Giuseppe Morozzi (11), più risoluto di tutti assolutamente sostie-

(5) *Ex Epistolis* XLVI. & XC. *Petri Blesensis*, *Baronius ad an.* 1167. *num.* LXXII. *Vide Pagium Crit. in Baronium ad an. laudatum num.* XXV. *ubi hæc inter alia*: Cum Petrus Blesensis a Natali solo ita agnominatus (a Castro nempe Blesensi, hodie Civitate Episcopali) Vir eruditissimus, sacrarum litterarum, & Juris Canonici peritissimus anno secundo Willelmi II. Siciliæ Regis in Siciliam missus fuisset futurus Magister Regis, videns æmulos quærere se e medio tollere, petiit a Rege licentiam recedendi . . . in Galliam, & Angliam venisse an. 1169. . . . Ab Henrico II. vocatus, ab eo ad Regem Francorum ob gravia negotia non semel missus fuit.

(6) *Petrus Blesen. Commentar. in Jobum ad illud*, *Pellem pro pelle*: Nudius tertius vidi quemdam discipulum, *inquit*, hujus Sectæ, Gerardum nomine Cartusien. Ordin. Fratrem. Iste super omnia desiderabilia sua, jam per septennium desideraverat mori. Vide Append. II. infra Num. II.

(7) Ad an. 1126. num. XXXIV.

(8) Vide Prospect. Histor. Ord. Cartus. ad an. 1115.

(9) *Chron. Cartusien. lib.* IV. *cap.* XIV. *fol.* 202. Sub hoc, *inquit*, Patre, scilicet Basilio, ac Principe magnificus Gerardus Nivernensium Comes, in habitu Conversorum, egregium se Dei militem gessit &c.

(10) *Elucidat. in lib.* IV. *Chron. Cartusien. laud. Petri Dorlandi p.* 66. Ceterum, *scribit*, de insigni quoque pietate alterius istius Gerardi, nisi forte hic unus idemque cum illo sit, Comitis nimirum Nivernensis &c.

(11) *Theatr. Chronol. Ord. Cartus. p* 159. *in fine*: Fuerit necne hic, *tradit*, Gerardus, idem nempe, ac Comes Nivernen. de quo Blesen. in Comment. ad cap. 2. Job., de quo in præsentiar. loquimur, res est admodum implexa . . . quibus si mea interponere sententia fas est, nomen, tempus, professio, mores, doctrina adeo cohærent, ut unum solummodo Gerardum componant. Eadem utique Gerardi appellatio, Par Laicalis

Anno di G.C. 1171.

sostiene, che un solo Gerardo affermarsi bisogna, e che tanto il primo, quanto il secondo, un'unico personaggio rappresentassero da Fratello Laico di santa vita nella Casa di Granoble: Che costui altrimente esser non potesse che lo stesso Conte di Nivers del Dorlandi, e l'Idiota penitente del Blesese. Ma che intorno al tempo non sapeva assentire a coloro, che insieme insieme Vecchio professo l'asserivano sotto del Priorato del P. Guigone incominciato l'anno 1110., e terminato l'anno 1137. E tale ancora dopo composti da Pietro di Blois i Commentarj sopra Giobbe, che non potè sortire prima dell'anno 1168. quando e' perseguitato dall'altrui invidia, dalla Sicilia, in Inghilterra portossi.

CCCXI. Sentenza dell'Autore, che dimostra non esser stato il Conte di Nivers quel Laico Certosino, che fiorì in questo tempo nella Gran. Certosa.

Ecco in qual'intrighi vanno di necessità ad impaniarsi gli Scrittori per altro eruditi, quando da essi sul principio trascurasi di rinvenire il vero bindolo della matasse. Salva adunque la loro pace, il Conte di Nivers divenuto Fratel Converso nella Certosa di Granoble, non fu mica Gerardo; ma Guglielmo II. figlio di Reginaldo, ch'ebbe per Padre Guglielmo primo. Quegli appunto di cui scrive Guiberto Abate di Nogean, che (12) mandasse in dono alcuni Vasi di argento a' primi nostri PP. i quali non fecero punto difficoltà, come per loro inutili, di tosto restituirgli. Noi trattando di questo argomento nel proprio suo luogo (13) non mancammo, e coll'autorità del Monaco di S. Mariano di Auxerre (14); e con quella di Ugone Pittavino Monaco Vizeliacese (15); e con quella in somma del celebre P. Jacopo Sirmondi (16) non soltanto di metter in chiaro che l'accennato Conte di Nivers poscia Fratello Laico nella Gran Certosa desso appunto stato si fosse Guglielmo II. Ma che un tale avvenimento prima non seguisse dell'anno 1147. Onde constando, ch'e' nell'Ordine passar non vedesse l'intero anno della sua vocazione (17), ne viene per conseguente, che nè sotto il governo di Guigone V. Priore di Granoble morto, come sopra si è detto, fin dall'anno 1137., nè tampoco in tempo del Priorato del B. Basilio VIII. Superiore della Casa stessa dall'anno 1152. preso mai non egli avesse l'Abito Certosino. Del medesimo vestire, fuor di ogni contrasto, lo dovette S. Antelmo. Questi prima, che venisse eletto al Vescovato di Bellay, costa di esser istato VII. Priore della più volte mentovata Certosa dall'anno 1139. fin all'anno 1151. Oltrachè questo gran Principe non mai passar debbe per la mente, che stato si fosse un uom semplice, ed idiota; quando sappiamo, che tanto era alto di lui il concetto, tanta delle sue virtù la stima, che non soltanto da Magnati della Corte esigeva, senza pretenderla, tutta la venerazione dovuta al suo merito; ma lo stesso Lodo-

calis status, & pietas. Lachrymas in oratione uberrime effluentes celebrat Blesensis; At Gerardus Nivernensis, vel in ipso caduci fastus splendore, *inter Consules, & nobiles viros sæpe cum in Regia concione sederet, horis solemnibus exiens ad orationem secedebat in partem, flexis genibus, aut corpore toto fusus in terram cum lachrymis, & singultibus Divinam super se clementiam implorans*: Quod ex Dorlando transcribimus. Præterea sapientes supra laicalem statum, in arduis de fide dissertationibus responsiones miratur..... En igitur Nivernensem esse Gerardum a Blesensi commentatum. V... Nec diu immorabor refellendo Petrejo, qui Gerardum, apud Blesensem celebrem: Vota sub Guigone Generalium V. emisisse gratis dicit. Cum enim eundem 1137. fas est asserere, nullum Gerardi nomine virtutibus sub Guigone coruscasse, aut Gerardum Blesensi notum minime extitisse, [illegible] grandævum nimis senectam ad [illegible] traxisse, [illegible] quis 1147. æternitatis [illegible] ingredi [illegible]ibus jam per septem[illegible] [illegible]dragesimum [illegible] annum circiter, [illegible] reclusum carcere, attigisse.

(12) Guibert. Abbas Novigen. lib. 1. de Vita sua.

(13) Vide an. 1126. n. xxiv. & an. 1147.

(14) *Ad an.* 1147. Guillelmus, *inquit*, Nivernensium Comes ditionem hanc Eremo postposuit Cartusianæ, pietatisque studio... ibi permansit &c.

(15) *In suo brevi Chronico an.* 1166. *scripto*. Guilelmus II. Renaudi filius ... Comitatum obtinuit, & auxit circa Ligerim, & Alerium. Hic genuit alios nomine Guillelmum, alium Renaudum, quibus militiis provectis ... Pater illorum terrena cælestibus commutans, Cartusiæ Conversus factus est.

(16) Epist. ad D. Severum Cartusiæ Neapolit. Monachum. Hujus Guillelmi (scilicet II.) Avus Guillelmus I. Comes Nivernensis... quo superstite, quia mortuus est filius Reginaldus, illo mortuo, Guillelmus II. Reginaldi filius Avo successit.

(17) *Robertus S. Mariani Autissiodorensis Monach. in Chron. ad an.* 1147. Guillelmus, *tradit*, Nivernensis Comes, relicto sæculi Principatu, & omni honore calcato Cartusiam petit, ibique digne Deo in humillima paupertate conversans, infra annum Conversionis suæ terminat vitæ cursum.

Lodovico Giuniore Re di Francia professava verso di esso ogni rispetto. E per ultimo, se il divoto Frate Laico della Gran Certosa invecchiato già dentro la Religione da (18) meglio di sett' anni avanti, che occorresse di conoscersi col Blesese, a calde non interrotte lagrime, mandava sopra del Cielo le sue fervorose preghiere, affinchè uscisse dal Carcere di questo Mondo; come potrebbe mai tutto ciò convenire al Conte di Nivers, che non arrivò a compier l' anno nel nostro Proposito? Come, se non pervenne più, che (19) nell' anno di Cristo 1147.? Il Converso adunque molto dabbene, assai semplice, non poco penitente, e soprattutto dispprezzante del vivere in questa valle di miserie, con cui abbocossi Pietro da Blois, è del tutto diverso dal Conte. Colui, del quale ne fece orrevol memoria ne' suoi Commenti sovra il Libro di Giobbe, scritto dopo l' anno 1173. quando ancor viveva, si fu appunto il nostro Gerardo illiterato, che conforme dicevamo, non senza fama di gran santità rendè alla perfine, siccome da un pezzo prima bramava, lo spirito al suo Creatore nella presente stagione.

CCCXII. Vogliono alcuni Scrittori, che intorno a questa stagione fiorisse Bernardo III. Priore della Certosa di Porte; il quale fosse promosso da Alessandro III. al Vescovato di Diè.

Leggesi in un antico Codice MS. della Certosa (20) di Porte, qualmente intorno a questo tempo fiorisse Bernardo terzo Priore della testè cennata Casa di Porte. E vuolsi, che quindi da Papa Alessandro III. creato Vescovo di Diè, stato si fusse non che un vero Servo di Dio, un gran Santo. Diede maggior dote a questa autorità una particola del Catalogo de' Priori della Certosa di Granoble registrato nel Margine de' nostri antichi Statuti. In esso asseverato si trova, che sotto il governo del P. Guigone II. circa l' anno 1176. celebre si rendesse il P. Bernardo una fiata Priore della Certosa di Porte quindi Vescovo di Diè (21). Il quale soggiunge, che suscitasse morti, sanasse leprosi, e per molti, e molti altri miracoli chiaro divenisse. E per finirla una volta ancora aggiunse peso a peso il P. Chifflezio colla sua eruditissima Dissertazione (22) de' cinque Bernardi Priori della Casa delle Porte. L' avvedutissimo però P. Gio: Colombi, colla sua solita profonda erudizione in trattando de' Vescovi di Diè (23), negò per la prima volta costantemente di annoverar doversi fra essi il memorato terzo Bernardo. Ma nella seconda edizione dello stesso libro, acquistata avendo notizia delli di sopra allegati antichi Monumenti, costretto videsi a mutar sentenza, poichè si stimò convinto del contrario. Del resto fecelo egli sì; ma tanto di mala voglia, che bastantemente dona a conoscere di essersi a questo indotto quasi, che trascinato. Or se fuor di sua intenzione, adottasse l' altrui massime, non vi ha chi non si accorga, che ciò seguisse unicamente, perchè l' uom dotto trovossi nella dura necessità di dover istare tra l' incudine,

(18) Jam per septennium desideraverat mori. Blesen. Coment. in Lib. II. Job.

(19) Infra annum Conversionis suæ terminat vitæ cursum. Robert. Autissiod. loc. supra cit.

(20) *Codex MS. Cartusiæ Portarum, pag. 42. quem legisse se asserit Domnus Hugo Buat in Majorevi Cartusia Coadjutor apud Chifflezium mox laudandum, ita tradit:* Sub Beato Pontifice Alexandro III. nobis ereptus est Domnus Bernardus, Prior quondam noster, vere vir Dei, & sanctus, ut Episcopus Diensis præficeretur. Et pag. 43. Itaque, subjungit, sanctus vir Bernardus Episcopum Diensem mira patientia, majori pietate, & ferventissima charitate gubernavit, ovesque proprias mirabili dexteritate de fauce tartari eripuit & liberavit.

(21) *In Nomenclatura Priorum Gratianopolit. Cartusiæ, antiquis Statutis fol. 1. primæ Partis ad marginem, a P. Gregorio Reischio Domus Montis S. Joannis Baptistæ prope Friburgum Priore, ac Provinciæ Rheni Visitatore adnexa, ubi de Guigone II. ad an. 1176. sic legitur.* Eo tempore floruit Domnus Bernardus, olim Prior Portarum; postea Episcopus Diensis, qui mortuos suscitavit, leprosos mundavit, & innumeris aliis claruit miraculis.

(22) Quæ extat præliminaris ad Manuale Solitariorum num. II. apud Bibliothec. Max. Vet. PP. Tom. XXIV.

(23) *Lib. II. De rebus gestis Episcoporum Diensium num. 41. Opusc. Var. Edit. Lugdun. an. 1668. pag. 289.* Bernardus, *scribit*, ex Cartusiæ Portarum Priore Episcopus Diensis Alexandro Pontifice, sedit incertis annis. In aliis editionibus istius libri Bernardum Priorem Portarum negavi successisse Uldrico Episcopo Diensi: id nunc etiam nego: In illis ipsis addidi nusquam Episcopum fuisse: nunc contraria sentio: Ut sentiam sedisse Diæ Alexandro III. Pontifice faciunt hæc Codicis MS. Portarum verba, quæ mihi ad hanc diem ignota fuerunt: Sub Pontifice Alex. III. nobis ereptus est Bernardus, & reliqua. *Vide Append. II. num. III. infra.*

ANNO DI G. C. 1175. ne, ed il martello. O come solito è dirsi, quasi rinvennesi tra l'uscio, ed il muro.

CCCXIII. Ma si dimostra il contrario, mentre, non già Bernardo III. in questo tempo, ma Stefano Priore di Porte, che fece molti miracoli, e fu ordinato Vescovo della Chiesa di Diè da Papa Innocenzo III.

Infatti aveva E' tutta la ragione dimostrarsi mal contento, così perplesso, e titubante. Quando altro ciò non fu, che un solennissimo abbaglio caduto, Dio sa come, dalla penna dell' Autor del Testo MS. conservato nella Certosa di Porte. Desso trasse con seco nello stesso errore tutti gli altri Scrittori, che quindi vennero. Quel leggersi Bernardo uom Santo, poscia da Papa Alessandro III. creato Vescovo di Diè, in vece di Stefano, ordinato tale da Innocenzio III., fu la pietra di scandalo. Stefano da Lione, il cui Padre era Signore di Castiglione, nacque in Francia l'anno 1150. Di anni 26. val a dire l'anno di Cristo 1176. divenne Monaco nella Certosa delle Porte; e susseguentemente Priore della medesima: Egli fu colui, che l'anno 1202. consecrato Vescovo di Dyon morì poscia l'anno 1208. Non già ordinato l'anno 1208., e salito al Cielo l'anno 1213., conforme a suo luogo per dimostrar faremo. E' fu colui, torno a dire, che fece ed in vita, ed in morte grandiosi, e stupendi miracoli. O a meglio parlare, il Signore si compiacque a sua intercessione di sanar leprosi, di restituir la vista a' ciechi, e fin di resuscitar presso, che una dozzina di morti.

Che poi così, e non altrimenti vadi una tal facenda, tralasciando il di più, che intorno a siffatto argomento molto fondatamente dir si potrebbe, basterà soltanto riflettersi, che l'alto silenzio, che si osserva presso de' sopr' allegati Monumenti del vero Stefano da Priore di Porte, Vescovo di Diè, e suoi incontrastabili segni della di lui santità con non pochi, nè piccioli prodigj autenticata, sieno una chiara, manifesta, ed evidente pruova del nommai sognato al Mondo supposto terzo Bernardo, e de' suoi attribuiti portenti. Certo a ben pensare ogni ragion voleva, che siccome di questo, così parimente di colui si facesse memoria, qualor amenduni realmente esistito avessero, e pari di professione nella Casa medesima delle Porte di Priorale offizio, di Vescovil dignità in una stessa Chiesa, non che di miracoli, e santità stati si fossero; ma giacchè nulla si parla dell' uno, di cui appuratamente, ed incontrastabilmente si sanno tutte le dette cose; e soltanto si fa motto dell' altro, che vi cade assai fondato il dubio, anzi affatto verificar non si possono, egli è una conseguenza il dirsi, che dovendosi quelle affermare di un solo di essi, ed anzi a Stefano, che a Bernardo competendo; meglio del primo, che dell'ultimo inteso si avesse negli addotti Documenti trattare, e l' errore consistesse unicamente nel nome mutato quel del genuino Stefano, nell'aereo Bernardo, che servì di pietra di scandalo agli Scrittori.

CCCXIV. Guglielmo Maestro dell' Eremo di Calabria, ottiene dal Pontefice un' ampla conferma, di tutto quanto fin'allora era stato conceduto al suo Eremo.

Volle Guglielmo Maestro dell' Eremo di S. Maria, ossia Certosa di S. Stefano del Bosco nella Calabria praticar le stesse cautele, e dimostrar non differente zelo, o non ugual prudenziale condotta di quella de' suoi Antecessori a favore della propria Casa professa. E' chiedè, ed ottenne da Papa Alessandro III. una ben ampla Bolla (24) di conferma sopra quanto o da altri Romani Pontefici, o de' Re Principi, Baroni, ed altri Particolari era stato fin a quel momento conceduto, donato, o in qualunque modo permesso al Monistero suddetto. Pose il medesimo Alessandro ad imitazione di Urbano, Pasquale, Callisto, ed Innocenzo tutti di tai rispettivi nomi, secondi, sotto l'immediata protezione della Santa Sede, con tutte le dipendenze, possessioni, ed altri beni acquistati, o che potesse, in qualsivoglia giusta maniera in avvenire acquistare la mentovata Chiesa, e per essa il P. Guglielmo, ed i suoi Successori. Ed in particolare, fa menzione della Chiesa di S. Maria di Gerace; della Chiesa di Ognissanti di Badolato; della Chiesa di S. Gio: del Cucu; della Chiesa di S. Costantina di Arena; della Chiesa di S. Nicolò di Camara-

(24) *Extat in Archivo Cartusiæ Ss. Steph. & Brunonis de Nemore in ulteriori Calabria, quæ sic se habet*: Alexander &c. Dilectis filiis Willelmo Priori S. Stephani de Eremo, ejusque Fratribus, tam præsentibus, quam futuris regularem vitam professis in perpetuum: Cum ex inspiratione divina &c. *Recitatur hic in Append. II: num.* IV. *infra.*

marato, del luogo detto Arsafia, dove anticamente era stato un Monistero, con tutt' i Poderi, Campi, ed averi a quello spettanti in qualunque parte si fussero. E tutto nella guisa appunto, che da Ruggieri il Grande in tempo della Consegrazione della Chiesa Madre ossia dell' Eremo, vennero alla stessa magnanimamente offerite. Vale a dire, una co' suoi cinque Villaggi di Vingi, Bivongi, S. Andrea, Roseto, e di Arunco, co' rispettivi Territorj. Nè tralascia di nominar ancora tutt' i Villani alla medesima Certosa dal Conte suddetto donati dimoranti allora nel distretto del Castello di Stilo, e di Squillace Città, e ne' Casali di Arunco, Montauro, ed Olivjana, di qualsivoglia arte, mestiere, o impiego si fussero. Inoltre ratifica, e nuovamente dichiara libero, ed immune da ogni qualunque giogo, peso, o servigio l' Eremo de' PP. colle Selve, Terre, e luoghi adjacenti, che a quello spettavano secondo la concessione del Conte, da altri Romani Pontefici confermata. Che da qualunque Vescovo essi, ed i loro sudditi ad arbitrio, e beneplacito de' medesimi potessero ricever la Cresima, Ordinazione, farsi consecrar le Basiliche, gli Altari ec. Che tanto eglino, quanto i loro Vassalli fossero liberi, ed esenti dall' obbligo di pagar le decime a' Vescovi di Squillace, o a chiunque altro. Ma che goder dovessero quelle libertà, ed esenzioni, che Teodoro, Gio:, e Donato Vescovo della testè accennata Città di Squillace di consentimento del proprio Capitolo, ratificato dalla S. Sede loro conceduto avevano: E ciò tanto rispetto alle Chiese de' Romiti; che intorno alle Possessioni, Paesi, e suoi rispettivi Abitatori, smembrandoli da quella Diocesi contentati, e compiaciuti si erano di cedere, e concederne sopra tutto la spiritual giuridizione a' detti PP., conforme appariva dall' autentiche Carte de' nomati Prelati, ch' e' di bel nuovo ratificava, e confermava. In somma il Padre Santo vieta, e sotto gravi comminatorie censure proibisce a tutte, e ciascheduna persona così Ecclesiastica, che Secolare, in qualunque dignità costituita si fosse, di arrogarsi menoma facoltà infra i limiti della mentovata Certosa, di far ingiuria, o d' inferir loro molestia. Laddove colma all' incontro di Celesti benedizioni coloro, che tenessero a cuore l' osservanza di tali sue determinazioni. E così di propriq pugno si sosrisse insieme con XII. Cardinali (25).

CCCXV. Quando precisamente fosse stata cacciata fuori la Bolla della conferma suddetta.

Nell' antico Esemplare (26) di questa Bolla, che soltanto esta oggi giorno, per assai colpevole, e degna di nota, inguria del Trascrittore, non appare donde spedita venisse; nè quando; mancando anche ogni qualunque nota cronologica, da cui ricavar se ne potesse il tempo preciso. Tuttavolta trovandosi la medesima diretta al P. Guglielmo, e sottoscritta fra gli altri Cardinali da Manfredi (27), e Laborante (28) ben fondatamente l' una, e l' altra rilevasi. Laborante fu creato Cardinal Diacono di S. Maria in Portico da Papa Alessandro III. l'anno 1173., e dal medesimo Pontefice nell' anno stesso a tal Dignità venne promosso Manfredi Prete Cardinale del Titolo di S. Cecilia, il quale si sa, che l' anno 1176. fu fatto Vescovo Prenestino, ossia di Palestrina Città del Lazio. Or vedendosi costui firmato in detta Bolla soltanto Cardinal Prete di S. Cecilia, fa a conoscere, che ancora insignito non era del Vescovil Carattere. E così, che la cennata Bolla, spedita si rinvenisse tra l' anno 1173. e l' anno 1176. Quindi costa, che dopo la morte di Mae-

(25) Caret temporis Nota hoc exemplar quod recitatur in Breviario, seu Privilegiorum Cartusiæ SS. Stephani, & Brunonis de Nemore in ulteriori Calabria, ubi asservatur, ab anno 1200. exarato, libro pag. 20. a tergo. Verum ex aliquorum Cardinalium subscriptione eruitur: Datum circa annum 1175. Nam inter eos legitur Manfredus Presbyter tantum Cardinalis, factus an. 1173. Titulo S. Cæciliæ, quem constat ex Cicaconio an. 1176. Episcopum Prænestinum creatum esse. Sic Laborans, ultimus ex subscriptis, non ante an. 1173. creatus Card. Diac. S. Mariæ in Porticu.

(26) Extat in Breviario, seu pervetusto Privilegiorum Cartusiæ S. Stephani de Nemore in ulteriori Calabria libro fol. 20. a tergo.

(27) De quo Alph. Ciaccon. Wit. Pontiff. Tom. 1. Edit. Roman. ad an. 1143. colum. 1015. num. II.

(28) Vid. eumdem Ciaccon. laud. Tom. Colum. 1093. num. XVIII.

Anno di G. C. 1175.

stro Benedetto seguita, come altrove si è detto a 31. Dicembre dell'anno 1173. succedesse per la seconda volta verso i principj dell'anno 1174 nel Superiorato di quel celebre, e famoso Eremo il sopra riferito Padre D. Guglielmo. Laonde qualor non si voglia di troppo angustiar il tempo, ma darsi spazio convenevole a tutte le cose nella guisa nè più, nè meno, che di ordinario occorrono, ben si scorge, che intorno a questa stagione riferir si dovrebbe. Tale sarebbe di aver dato qualche sesto di maggior urgenza alla sua Certosa, prima di poter pensare ad uno spediente non tanto necessario, e più remoto. Di risolversi a far la consaputa supplica. Di ricapitarla al Pontefice, e questi accordata la grazia, che restasse servito di ordinare, che già si cacciasse fuori la sua Bolla, dopo considerati, ed esaminati tutti gli altri Privilegj, Carte, e Diplomi. Perlochè non vi ha, dico chi non veda, che prima di questo presente anno non potè Papa Alessandro benignarsi di una tal conferma a pro della Casa di S. Stefano.

CCCXVI. Del luogo dove fosse stata spedita.

Concesso adunque, che la più volte memorata Bolla dovette essere spedita nell' anno in cui siamo 1175. egli è facile il saperli, dove data venisse. Dal Privilegio di esenzione fatto dal sopradetto Pontefice a richiesta del Re Guglielmo Giuniore, per la Chiesa di Mon-Reale ad un di presso la Città di Palermo magnificamente edificata e viepiù arricchita ben chiaro costa, che Papa Alessandro verso la fine dell' anno 1174 se la facesse (29) in Ferentino (30) picciola Città dello Stato Pontificio, una lega discosta da Anagni, e due da Frusinone; Così eziandio dalle lettere (31) di approvazione dell' Ordine Militare di S. Jacopo, istituito nelle Spagne a difesa de' Cristiani contra de' Saraceni, veniamo in cognizione, che nel mese di Giugno di questo anno 1175., quivi parimente si ritrovasse. Perlochè assai probabil cosa sembra di essere stata dal medesimo luogo formata la Bolla, di cui si trattava a pro della Casa di S. Stefano.

CCCXVII. Perchè si osserva diretta al P. Guglielmo Priore, e non Maestro dell' Eremo di Calabria.

Ma per non lasciar cosa indietro senza metterla al vaglio, potrebbe qui a taluno esser di scrupolo l'osservare, che la poc' anzi allegata Bolla diretta si vedesse a Guglielmo Priore (32), non già Maestro dell' Eremo. Or sapendosi per le cose, in altri luoghi di questa *Storia* narrate, che costume *ab antiquo* era di quella Certosa di eleggersi non soltanto il Maestro dell' Eremo, ch' era il Superiore in capite, il quale faceva la sua dimora cogli altri Anacoreti nella Casa Madre sotto il Titolo di S. Maria della Torre. Ma eziandio di crearsi un Priore; Val a dire, un suo Vicario, che presedesse nella Casa inferiore di S. Stefano del Bosco, tanto potrebbe stare che prender si dovesse in quest' ultimo senso. In fatti tal era quel del Monistero di S. Jacopo in Montauro, e quell' altro di SS. Apostoli presso Stilo: E che però colle parole della sopradetta Bolla evidentemente si pruovasse, che il P. Guglielmo Priore della Certosa di S. Stefano, sì, ma non già Maestro dell' Eremo stato si fosse in questa stagione. Così potrebbe per avventura sembrare, conforme in fatti si è fatto a pensare qualche Scrittore (33): sembrar dissi, qualor non soltanto dalle cose dette più addietro, ma pur anche da quelchè raccontar si dovranno più avanti non costasse ad evidenza del contrario Papa Alessandro III. poco, o niente informato della diversità, che vi correva tra del Maestro dell' Eremo, e del Priore di S. Stefano intese

(29) Extat hoc Diploma apud Bullarii Cassinensis Auctorem. Datum Ferentini III. Kal. Januarii, Indict. VII., Incarnat. Dominicæ anno 1174. Pontificatus Alexandri anno XVI.

(30) Ferentinum. Urbs parva Latii in finibus Herniorum in Colle una leuca ab Anagnia in Ortum Verulam versus, duabus a Frusinone in Boream, IV. milliarib. autem ab Alatro in Occasum, ac VIII. a confinio Regni Neapolitani, sub dominio Summi Pontificis.

(31) Legend. Tom. X. Concilior. p.1378, ubi eæ referuntur. Dat. Ferentini 3. Nonas Julii, indict. VIII. Incarn. Dom. 1175. Pontificat. P. Alex. III. an. XVI.

(32) Dilectis filiis Willelmo Priori S. Stephani de Eremo, ejusque Fratrib. &c.

(33) P. D. Bartholom. Falvetti Monachus, & Procurator laudatæ Calabritanæ Cartus. in suo Chron. MS. ubi de supradicto Villelmo. P. de Rigeris de Recuperat. D. Sanctorum P. D. Nicol. Ricci, & alii.

intese di dirizzar con tutta indifferenza la consaputa Bolla al Superiore della Certosa di Calabria senza badar più che tanto a' Titoli, che in quella peculiare Casa erano in usanza; Onde non per questo, ch' Egli noma Priore il P. D. Guglielmo, fa, che questi tener non si dovesse per lo stesso appunto, che il Maestro dell' Eremo. De' Priori assolutamente come Priori delle Case inferiori, una delle quali era quella di S. Stefano, tutti e tre dipendenti dalla Casa Madre, nonchè appresso niuna scrittura pubblica, ma neppure in qualunque privata Carta fatta sen vede memoria alcuna. Il Maestro dell' Eremo era l' unico, che rappresentava, come Capo dell' altre Appartenenze a lui soggette. I rispettivi Priori non altrimente considerati venivano, che per altrettanti suoi Vicarj, e perciò in certi giorni stabiliti eran nell' obbligo conforme altre volte si è raccordato, di portarsi a prestargli la dovuta obbedienza.

CCCXVIII. Guglielmo di Altavilla Baron di Placanica, restituisce il Territorio di Nif, oggi Ninfo, ed il luogo Maliriposta alla Certosa di S. Stefano.

Per una maggioranza di cose, in conferma di quanto intorno a tal particolare si è detto fin' ora, toglie affatto ogni ombra di dubbio, che rimaner potesse nell' animo di chi che siasi la Carta, che in questo medesimo anno 1175. fatta si trova a favor della medesima Certosa da Guglielmo d' Altavilla Baron di Clapanica, oggi Placanica. Questi, come dice in detta scrittura egli stesso, portato essendosi a sua divozione nella Certosa di S. Stefano, dove riposavano in pace suo Avo (34), suo Padre (35), e Madre, nonche altri suoi congionti nel tempo stesso, che fu per usar un atto di ufficiosità, e praticar de' soliti convenevoli tanto col P. D. Guglielmo Maestro dell' Eremo, che cogli altri PP., ricevè da costoro una forte lagnanza sopra alcuni suoi uomini del memorato Casal di Clapanica, ossia Placanica. Cagion si fu, poichè questi ultimi fatto si eran lecito di occupare un Territorio appellato Nif (36), oggi Nimfo, che di ogni ragione incontrastabilmente spettavasi al Monistero. Il medesimo da un pezzo avanti di già situata teneva una sua Casa rurale, comunemente chiamata Grangia, abitata da un Fratello Converso, che dal suo nome acquistò il vocabolo quella tenuta intera di terre. Nutrivan essi fin da quando viveva ancora Malgerio Padre di detto Guglielmo d' Altavilla qualche pretenzione sopra del luogo così detto Mala-Riposta, ch' è una Montagna nel confine della Lega di prima Concessione, donata al Patriarca S. Brunone dal Conte Ruggieri, dappresso, intermezza certa quantità di Fagi, la cennata Foresta di Nif, o vogliam dire, Ninfo. Ma il savio Cavaliere Malgerio spiegato si era abbastanza in presenza di molti uomini onesti prima di morire, che tanto il Campo di Nif, quanto la Montagna di Mala-Riposta appartenevasi alla Casa di S. Stefano; conforme appariva ben chiaramente dagli autentici documenti, che la medesima ne conserva. Infatti osservatisi ocularmente dal prefato Guglielmo gli antichi Diplomi del Conte, e de' suoi Successori; tosto fecesi persuaso. Ma vieppiù quando vide le varie Bolle de' Pontefici, che confirmavano le Donazioni accennate, entro cui comprese apparivano le due divisate difese, a restar venne vie maggiormente capacitato del torto, calunnia, ed ingiustizia, che gli uomini suoi di Placanica inferire tentavano al Santuario suddetto. Per lo che tra per lo attestato ben sapeva fatto da Malgerio suo Padre prima di morire in presenza fra gli altri di D. Isacco Vescovo di Marturano (37), e di D. Lan-

---

(34) Quo circa ego Willelmus de Altavilla . . . ad Ecclesiam S. Stephani in Nemore veniens, Magistrum, Fratresque ceteros, locum quoque venerabilem visitandi gratia, in quo Avus meus, Pater quoque & Mater ceterorumque Parentum meorum pars plurima requiescunt in Domino &c. *Ita in Priv. mox citand.*

(35) Malgerius de Altavilla hic erat, qui nominatur in eodem Diplomate.

(36) *Idem ib.* Querimonias quasdam audivi, quas Dominus Willelmus ejusdem Ecclesiæ venerabilis Magister, ceterique Fratres secum penes me deposuerunt super injuriis ab hominibus meis de Clapanica sibi illatis. Accesserunt enim homines mei de Clapanica ad terram quamdam, quæ infra terminos Ecclesiæ sita est, quæ a nomine cujusdam Monachi prædictæ Ecclesiæ S. Stephani, qui ibi habitare consueverat appellata est terra de Nif &c.

(37) Martoranum, olim Mamertium Urbecula nostri Neapolitani Regni in Citeriori Calabria, Episcopalis sub Consentino Archiepisco, ad Sabatum amnem in limite ulterioris Calabriæ vix 8. milliarib. distans e Mari Tyrrheno.

ANNO DI G.C. 1175.

Landrico (38) Abate di S. Eufemia. Fra per quello egli stesso toccato avea colle sue mani, ne fece scrivere in forma valida una solenne autentica scrittura (39). Ella prima posta sopra l'altare di S. Stefano, quindi consegnolla in mano del P. Guglielmo Maestro dell'Eremo. Nella medesima Carta si legge un ampla dichiaratoria di quanto si è di sopra raccontato; e colla quale rimette detto Signore la Certosa nel suo pristino possesso; e conferma tutto ciò, che si contiene ne' suoi Privilegj. Or da quanto si è riferito apertamente appare, che non ostante nella Bolla di Papa Alessandro Priore della Casa di S. Stefano nominato venisse il memorato P. D. Guglielmo, pure altronde ben costa qualmente e' nella stessa stagione Maestro esser dovesse dell'Eremo.

CCCXIX. I PP. di Calabria mandano alquanti loro Monaci ad abitar la solitudine di Casotolo nel Marchesato di Ceva. Bolla di Papa Alessandro, che si rapporta nell' anno seguente.

Intorno a questo tempo ricevettero i nostri PP. di Calabria lettere da Romiti, che fin dall'anno 1172. principiato avevano ad abitar la solitudine di Casotto. Ella si attrova sita in Piemonte nel Marchesato di Ceva, Diocesi d'Albe XII. miglia Italiane lungi verso mezzo dì dalla Fortezza di Coni, Cuneo volgarmente detta. Eglino sul proposito di voler menare vita anacoretica, secondo si trova narrato in detto anno, pregaron i medesimi si contentassero di trasferirsi colà alquanti di essi affin di dar loro la consolazione d'introdurre nel proprio Eremo a norma di quello di S. Stefano l'accostumanze Cartusiane (40). Posto in consulta l'affare, deliberato venne, che alquanti Monaci de' più esemplari, e capaci, andar vi dovessero, come seguì. Ma non fu come a prima vista potè sembrare, prudente condotta, privarsi de' meglio Soggetti per provveder altrui; E noi appresso vedremo a che s'inciampasse per un tal passo dato fuor di giusta misura.

Dal P. Soriani vien regiſtrata sotto di questo anno un'altra Bolla (41) a pro della Certosa di S. Stefano: Ma io ho fondata ragion di crederla spedita l'anno seguente, quando la riserbo.

CCCXX. S. Stefano, quindi Vescovo di Diè veste l'abito Certosino nella Certosa di Porte.

L'Autor della Vita di S. Stefano di Dion (42); Il nostro dotto Padre Teodoro Petrejo (43); ed altri non pochi Scrittori, stati sono del sentimento, che il Santo suddetto in età di anni 58. renduto avesse l'anno 1218. lo spirito al suo Creatore. Ciò sarebbe in conseguenza quanto a volerlo nato l'anno 1155. Pure costando per documenti ben chiari, ed incontrastabili (44), che l'anno genuino del di lui passaggio a vita migliore non altrimente seguisse, che nell'anno 1108., ne viene perciò a rilevarsi abbastanza, che bisogna un miglior calcolo per fissarsi questa Epoca. Per primo certamente i suoi natali, senza poner mente agli aggiunti, giacchè il mese, ed il giorno affatto s'ignora, ed a tal motivo servendoci di un numero rotondo, sortir dovettero l'anno 1150. In fatti allora appunto da noi vennero regiſtrati. Or convenendo tutti gli accennati Autori, che contando dell'età sua l'anno 26 (45), ei si fuggisse

(38) Ex IX. Eremi Calabriæ Magistro electus Abbas S. Euphemiæ Monast. Ord. Benedictini.

(39) Extat in Archivo mox laudatæ Carthusiæ, & recitatur hic in Append. II. infra num. V.

(40) *Ex Monumentis Cartus. SS. Stephani & Brunonis de Nemore in ulteriori Calabria. Morot. Theatr. Chronolog. Cartus. Ord. pag.* 241. *num.* XXVII. *ubi de Casularum Cartusia.* Primordia, *inquit*, duxit a nonnullis amore Anachoreticæ conversationis flagrantibus viris, qui etiam accersitis e Calabritano S. Stephani Claustro aliquot ex Brunonis Alumnis præclaram Cartusianorum disciplinam profiteri voluere.

(41) In Chronotaxi ad Vit. S. P. N. Brunonis pag. 45?.

(42) Apud Surium nostrum ad diem VII. mensis Septembris cap. 15. Migrat, inquit, ad Dominum Septembris die septimo, anno salutis 1213. ætatis suæ 58.

(43) Elucidar in lib. IV. Chron. Cartus. Petr. Dorland. pag. 72. Ceterum, *tradit*, migravit hic sanctissimus Præsul ad Dominum VII. Id. Septembris, anno salutis 1213. ætatis suæ 58.

(44) *Joa. Columb. Mannasten. Lib. II. De rebus gestis Episcopor. Diensium num. 40. fol.* 290. *Opusc. Var. Edit. Lugduni an.* 1668. *ubi de Stephano, qui a Priore Portarum factus Episcopus Dia.* Clarissimus, *scribit*, juvenis natus anno 1150. accessit ad Cartusianos Portarum anno ætatis suæ sexto & vigesimo ac proinde Christi 1176. Et pag. 293. n. 51. S. Stephanus patre natus Berardo . . . Castellioni prope Lugdunum Domino, dicitur apud Surium de Priore Portarum, sub Jocelino Priore Cartusiæ factus Episcopus, & post sextum Episcopatus annum mortuus anno 1213. errore insigni. Nam ex sinceris Tabulis . . . obiit an. 1208.

(45) Animadvertens se jam annos natum sex & viginti apud Surium loc. supra cit. Natus jam annos sex, & viginti, spretis &c. Dorland. Chron. Cartus. Lib. IV. num. X. fol. 186.

Anno di G.C. 1175.

te dal Mondo, eccolo già arrivato all' anno 1175. Egli dunque colla divina grazia, e cogli esercizj non mai interrotti delle virtù sue (46) praticate, saputo aveva fin a questo punto conservare la propria innocenza. Ond' è facile il dedursi, poichè assai manifesto, qualmente nella stagion in cui siamo da lui si prendesse una risoluzione siffatta. Spesso spesso avea Stefano, il benavventurato Giovane, inteso discorrere con encomio, circa l' esattezza della più rigorosa monastica disciplina, dell' Eremo di Porte, divenuto emporio di tanti Soggetti e per sapere, e per santità famosi. Tali stati si erano i due Bernardi; S. Antelmo; Gio: da Monte di Mezzo; ed altri non pochi tagliati allo stesso modello, che tuttavia si rinvenivano. Per lo che infiammatosi alla perfine di ardente desiderio di esser annoverato fra essi, volle andar a vedere una simil visione (47).

Dalla Città di Lione sua Patria impertanto, nulla più curando gli agi di sua nobilissima Casa, tosto trasferissi nella Certosa di Porte in Borgogna. Ma non così appena si fece ad osservare, e considerare gli andamenti di quei buoni Religiosi, che laddove lusingavasi di volerne soltanto per allora far prima un esperimento, subito mutò consiglio di non andar cercando più che tanto. Laonde giacchè e vide, e conobbe bastantemente, che la presenza di gran lunga superava la fama, con umili non men, che replicate istanze chiedè, pregò, ed iscongiurò quei PP. di benignarsi ad ammetterlo fra loro. Alla perfine dopo varj contrasti, diverse interrogazioni, e finte, sebben savie non poche repulse, che tutte servivan di pruove per la vera sua vocazione, non fu difficil a detti Monaci di ravvisare in lui un anima grande. A tal segno ch' essi anzicchè stimarlo un soldato di prima leva nella milizia del Signore, ben lo reputarono, qual appunto si era, assai veterano nella via dello spirito. Il perchè nè duraron fatica, nè incontraron menoma ripugnanza di renderlo compiaciuto. Il vestirono dunque del nostro santo Abito, che da lui con istraordinario fervore, e divozione ricevuto fece dire l' uno all' altro Monaco, ciò che una volta somministrò materia di doversi pensare del non guari di tempo nato Precursore (48) Giovanni.

Che questo poi fosse seguito per mano di Bernardo II. che si pretende di esser stato allor attuale Priore, egli è un Anacronismo ben grande. Tanto pur troppo inaccortamente lasciaronsi cader dalla penna gli Scrittori di sopra citati Dorlando (49), e Petreio. Essi intorno a tal particolare mancarono nel conseguire l' Autor della vita del Santo, il quale attesta il contrario (50). Bernardo II. Il Giuniore cognominato de Portis assai caro a S. Bernardo Abate di Chiaravalle, di 58. giorni premorendo a Bernardo I. il fondatore, si sa, che terminasse il corso di sua vita il dì XVI. Dicembre dell' anno 1152. Vale a dire niente meno, che 23. anni avanti, che il nostro S. Stefano divenuto fosse Certosino: Ma noi del medesimo di bel nuovo attaccar dobbiamo discorso in congiuntura della sua professione, mentre, a dirla nettamente; noi siam troppo interessati di aver idee più distinte di questo punto d' Istoria per soddisfarci di una distinzione meglio circostanziata, e precisa.

(46) *Joa: Columb. loc. cit.* Quid referam, *subjungit*, viri pietatem, integritatem morum, modestiam, aliasque virtutes, sive in Domo paterna ante regularem vitam exercitas, sive &c.... Cum pueritiam exuisset, studiis litterarum, orationibus, & omni virtutum genere castigabat corpus suum, & in servitutem redigebat.

(47) Exod. III. 3.

[48] Quis putas Puer iste erit. *Luc.* I. 66.

[49] *Chron. Cartus. cap.* IX. *lib.* IV. *pag.* 181. *ubi de Bernardo II.* Hic S. Anthelmum (de quo supra) hic Beatum Stephanum (de quo infra dicemus) recepit ad Ordinem.

Et ib. pag. 186. Venit itaque piissimus juvenis, magno devotionis igne perustus, & a S. Bernardo Priore Portarum, cujus supra jam memini, summa cum veneratione, & amore susceptus est.

Petrejus autem Elucidar. in laud. lib. IV. *Petr. Dorlandi, ubi de supradicto Bernardo II. Portarum Priore*: Hic, *inquit*, ille est, qui duos illos insignes christianæ plebis Antistites ad Ordinis gremium admisit: nempe B. Anthelmum Bellicensem, & Stephanum Diensem.

(50) Cap. 3. inter ceteros enim didicit ibi duos fuisse Athletas fortissimos . . . Ex iis alter fuit Bernardus . . . . . quique post suum obitum, in ea Cartusia sepultus multis mirac. claruit &c.

Anno di G. C. 1176.

CCCXXI. Alessandro III. scrive all' Arcivescovo di Vienna, che proibisse i suoi Diocesani, di molestare i Certosini, ne' Territori, e nei pascoli, e di non permettere, che vicino le loro Case si fabricassero altri Monisteri.

SOvente ricevevano i Monaci della Certosa di Granoble, ed altre Case dell' Ordine non ordinarie inquietitudini per gli danni loro cagionati da' Paesani d' intorno tra nelle picciole, e poche possessioni; tra ne' pascoli, che a detti PP. si appartenevano; Oltra ciò andavano presentendo, invidia, o inconsideratezza, che stata si fosse, qualmente altre Comunità religiose di Ordin diverso pretendevano accosto agli stessi di poter piantare le sue novelle Abitazioni. Le cose di giorno in giorno divenivan più serie. Onde sperimentatisi vani tutti gli altri rimedj, giudicato venne opportuno in simili critiche circostanze doversene avanzare, come fu fatto, ricorso al Padre Santo: Questi conosciuta molto giustificata la supplica, e conceputa ne' termini di un assai modesta, e religiosa moderazione, non bilanciò punto di dar, almeno per allora qualche rimedio. Mentre indi ad alquanti mesi vedremo quel, che a pro de' medesimi operasse di vantaggio.

Frattanto, a prestar torno a dire un interino riparo, scrisse ben tosto una sua pistola in forma di Breve (1) all' Arcivescovo di Vienna. Incaricavalo, che da sua parte ordinasse a' suoi Diocesani, che niuno osasse di apportar a' Religiosi Certosini, a' quali si compiace d' intesser varj elogj, abbenchè menomo disturbo, sia ne' loro poderetti, sia rispetto ai pascoli, che ragionevolmente posseggono. Così ancora, che non avesse la condiscendenza a permetter, che proporzionatamente contigua alle rispettive Case di essi, altro Monistero si edificasse; E tentandosi da chiunque il contrario, qualor ammonito non fosse per mostrar pronta resipiscenza, posposta da parte ogni appellazione, tirasse avanti per la giustizia. In tal guisa Papa Alessandro nel memorato Breve spedito da Anagni (2) sotto la data de' 11. Aprile. Vedesi però questo Breve malamente fuor dell' ordine, che secondo il tempo di ragion competevagli, allogato dal P. Reischio (3); il quale non una volta incorso si osserva in simil difetto.

CCCXXII. Beni dati dal Cavalier Tiberto alla Certosa di Buon luogo.

Datosi principio fin dall' anno 1172. alla fondazione della Certosa di Buon Luogo nel Contado di Borgogna, Diocesi di Bisanson, da Erveo Conte di Nivers, si fece un piacere di arricchirla di molti beni per lo congruo sostentamento de' PP., che venir dovevano ad abitarla, il pio, e magnanimo Cavalier (4) Tiberto. Come poi i suoi figliuoli, e quando ratificassero una tal donazione vie maggiormente accresciuta dal Vescovo di Auxerre, lo mostrerà a suo tempo la continuazione di questa Storia.

CCCXXIII Morto Guiglielmo Certosino, Vescovo di Maurienne nella Savoja fu eletto a questa Chiesa Lamberto Certosino della Casa di Porte.

Morto Guiglielmo da Monaco della Certosa di (5) Porte, Vescovo di Maurienne nella Savoja, altrui non si volle da quel Clero (6), e popolo ben soddisfatti dalla santa condotta dell' Antecessore, che venisse ad occupar la stessa Sede, se non se un altro Certosino della Casa medesima. Fu desso il P. Lamberto (7) uom non men savio che dotto, anzi meglio, che letterato, di esemplarissima vita. E noi lo vedremo l' anno 1179. accrescer il numero degli altri orrevoli PP. dell' Ecumenico XI. Lateranese III. Concilio.

Non

[1] Extat Originale in Archivo Gratianopolit. Cartus. signatum per n. 2. Vide Append. II. infra n. VI.

[2] *Ex Cencio Camerario in libro Censuum a se conscripto ita Pagius minor Auctor Breviar. Pontif. Tom. 2. pag. 55. num.* LXXXIV. Postea anno 1176. die XV. Februarii Anagniæ anno Pontificatus sui XVII. dedit Alexander alind Diploma (*pro Monasterio nempe Montis Realis*).

[3] Lib. Privilegiorum Ordin. Cartusien. fol. 1. a tergo n. 4.

[4] Ex Indic. MS. Cartusiat. per Orbem.

[5] De quo, ut alibi notatum est, in Vit. S. Anthelmi apud Surium cap. 26.

[6] Legenda de hac re Epist. 68. S. Cypriani editione Rigaltii.

[7] Lambertus item Monachus indidem (nempe Cartus. Portarum) in eam Sedem (videlicet Maurianensem) evectus est an. 1176. inquit eruditissimus P. Theoph. Raynaud. in Brunone Myst. Punct. X. n. V.

ANNO DI G.C. 1176.

CCCXXIV
Ordini Monastici richiedono essenzialmente i tre Voti, e l' approvazione della S. Sede.

Non è egli quì di avvertirsi, ben sapendosi, che allo stato di Religione essenzialmente (8) si ricercano i tre voti di Castità, Povertà, ed Ubbidienza, senza de' quali non potrebbe l' uomo in tutto e per tutto consagrarsi a Dio, negando colla propria (9) volontà, e libertà se stesso. Esser per conseguente nè pur potrebbe uno (10) spirituale stato di perfezione sopra quello comune de' Cristiani, come lo fa l' obbligo appunto de' detti voti (11). Così per accidente è necessaria una particolar regola, ovvero Istituto approvato dalla Chiesa (12). Dissi per accidente; mentre in quanto all' essenza della Religione altra regola non si richiede, che quella si racchiude nell' osservanza de' divini Precetti, e che si contiene negli stessi voti. Ma poichè la Chiesa non è solita altrimente approvare lo stato di Religione, senza qualche regola, ed Istituto particolare; perciò (13) detta Regola, ed Istituto dicesi di richiedersi necessariamente per l' approvazione di un Ordine. Similmente non è da negarsi, che giusta l' antica Ecclesiastica Disciplina, duopo mai non faceva, che gli Ordini Religiosi approvati sempre venissero da Sommi Romani Pontefici. Bastava soltanto, che da' respettivi Vescovi ammessi (14), o almeno non contrastati (15) si fossero. Tale ad evidenza si scorge non che quello di S. Agostino, di S. Basilio, di San Benedetto; Ma eziandio senza andarlo altrove mendicando, del nostro stesso Cartusiano. Tuttavolta avendo intorno all' anno 1170. fondato il loro Ordine i Poveri di Lione, ossian i Valdesi (16) nel quale frammezzate si sentivano varie superstizioni, anzi (17) Eresie, bisognò camminarsi più adagio a ma' passi. Infatti in progresso di tempo, scoverta già per una Setta da Lucio III. (18), per eretica condennata si vide. Stimarono molto prudentemente pertanto i nostri antichi PP. Certosini a tutt' i buoni rispetti, che non solo il loro Istituto; ma la stessa Religione Cartusiana ricevuta, ed approvata venisse dalla S. Sede.

CCCXXV.
Che però a richiesta de' Certosini approva il Papa Alessandro lo intero corpo dell' Ordine Certosino.

Or avendo fin dall' anno 1164. conforme ivi si è raccontato, Papa Alessandro III. con suo Appostolico Breve spedito (19) in Sens (20) Città della Gallia Lionese, dove allora si ritrovava, in data de' 17. Aprile, approvate le Costituzioni fatte, e da farsi dal loro Capitolo Generale, restò servito ora di fare lo stesso. A supplica de' medesimi Monaci, degnossi in questo presente anno 1176. a 2. Settembre di cacciar fuori una sua sollenne autentica Bolla data in Anagni Città nella Campagna Romana, dello Stato Pontificio, sottoscritta da XIV. altri Cardinali. In essa approva l' intero corpo dell' Ordine Certosino. Accoglie cadauna persona del suddetto, ed i beni tutti delle rispettive Case del medesimo sotto l' immediata protezione della Santa Sede Appostolica. Proibisce in oltre

(8) Div. Thom. 2. 2. quæst. 186. art. 3. & 4. Lessius lib. 2. cap. 41. dub. 1. n. 3. Suarez Tom. 3. de Religion. lib. 2. cap. 2. n. 3. Sanchez Sum. lib. 5. cap. 1. n. 16.

(9) 1. *Joann.* 2. Omne, quod est in mundo, concupiscentia carnis est, concupiscentia oculorum, & superbia vitæ.

(10) Innocent. III. in Capit. cum ad Monasterium, in fine, de Statu Monachorum, Sanchez lib. VIII. de Matrimonio, Disputat. 8. n. 12.

(11) D. Thom. quæst. cit. art. 4. & quæst. 89. artic. 6.

(12) Lezana Tom. 1. cap. 1. n. 1. Pelliz. Tract. 1. cap. 1. n. 10. Rodriq. quæst. regul. tom. 3. quæst. 48. artic. 3. Palaus tom. 3. tract. 16. disput. 1. punct. 1. n. 8., & alii passim.

(13) Navarrus lib. 3. Consilior. titul. de Regularib. Consil. 49.

(14) Legendus Basilius Pontius lib. VII. de Matrim. cap. XI. per totum.

(15) Vid. Theatr. Vit. hum. Tom. 6. Verbo Religio fol. 128. col. 2.

(16) *Severin. Binius Tom.* VII. *Concil. General. Not. in Concil. III. Lateranen. vel Oecumen. seu Univers.* XI. *pag.* 666. *col.* 2. Waldenses, *inquit*, genus quoddam monasticæ vitæ professos esse, & Sedem Apostolicam ab initio coluisse, donec hypocrisim suam ab ipsa nullo modo approbatam iri viderent. *Extat Tract. de eorum Hæresi apud Martene Tom.* V. *Thes. p.* 1778.

(17) Guido Carmelita in Summa de Hæresib., Joann. Trithemius in Chron. Hirsaug. Æmilius de Gest. Francor. lib. VI. de Origine, statu, & qualitate Walden. Antoninus IV. par. Titul. XI. cap. VII. §. II. Sanderus in Monarch. visib., Bellarm. & alii.

(18) Abbas Ursbergen. in Chron. ad 1212. olim duæ sectæ in Italia exortæ, adhuc perdurant, quorum alii humiliatos, alii pauperes de Lugduno se nominabant. Quos Lucius Papa quondam inter hæreticos scribebat.

(19) Apud Reischium, Privileg. Ord. Cartus. fol. 1. a tergo, ubi dat., legitur, Senon. (legendum *Senonis*) XV. Kal. Maji.

(20) Forum Agendicum: Sens: Urbs ad Icaunam fluv. inter Luteriam ad Boream, & Antissiodorum ad meridiem, 15. leucis distans a Trecis in occasum.

ANNO DI G.C. 1176.

oltre sotto gravi comminatorie pene, che in distanza di mezza lega da' nostri prescritti, ed ordinati termini, e confini non fosse lecito ad anima di poter edificar di checchesiasi altra Religione Monistero alcuno, Nè che s'inferisse menomo danno, o molestia tanto nelle persone, che negli averi (21). Da tal tempo in poi piacque a segno siffatta approvazione, che Papa Innocenzio III. laddove prima era sufficiente quella de' Vescovi, anche tolerandola riserbolla per gli soli Romani Pontefici (22). Fece egli una legge rinovata quindi da Papa Gregorio X., che niuna esser potesse vera Religione (23) senza l'espressa approvazione della Sede Appostolica. Tale appunto si sa di esser sovrabondantemente dichiarato l'Ordine Cartusiano. Questo in diverse maniere approvato, ratificato, confermato, lodato, commendato, encomiato, e beneficato si trova da molti, e molti (24) Sommi Pontefici, che poscia di mano in mano fin a nostri giorni felicemente vennero.

CCCXXVI Guigone II. per amor della solitudine rinunzia il Priorato della Gran Certosa. Non morì però in questo anno siccome afferma taluno. Ma dopo molto tempo, conforme scrivono altri Autori.

Il R. P. Prior di Granoble Guigone II., che col nome ereditato ne aveva eziandio e la santità, e la dottrina del primo, avvegnachè si vedesse da tutt' i suoi Monaci cordialmente amato, pure risolvè disfarsene della carica, non ostante che i PP. quasi specchio di ogni virtù lo veneravano con vero ossequio ben dovuto ad uomo di tanto merito: Egli sprezzando nullameno ciò, che nel Mondo è vanità, volle fare a conoscere qual fede si trovasse in Israele (25). Guigone renunziò ad amor della quiete, e solitudine, al Priorato della Certosa di Granoble. Tanto infatti eseguì intorno alla fine di questo corrente anno. Ma non potè esser appieno consolato, che nel General Capitolo dell' anno seguente, quando a Dio piacendo ci riserbiamo di parlarne di nuovo.

Da taluno si vuole, ch' e' lasciato avesse in questo anno col Priorato la vita (26); oppur nel seguente. Nulladimeno il dottissimo fra gli altri Scrittori, Natale di Alessandro (27) a lui da Expriore attribuisce il Libro del Quadripartito esercizio della Cella dedicato a Bovone Priore della Certosa di Oritham in Inghilterra; dopo S. Ugone qual Trattato venne dato la prima volta alle stampe dall' eruditissimo Chifflezio (28).

Or sapendosi che il testè nomato S. Ugo da Priore in Oritham prima dell' anno 1186. passato non fosse nella Chiesa di Lincolnia (29), egli è un argomento assai convincente che detto Padre Guigone II. contar dovesse vita più lunga della già divisata. Così infatti da altri Autori (30) seguita si afferma nell'anno 1188. Il che toglie ogni dubio qualmente da lui per rinunzia si lasciasse l' uffizio; non già che la carica, per

---

(21) Originale extat in Magna Cartusia signatum per n. 3. Exemplar apud Gregorium Reischium, Privileg. Ord. Cartus. fol. 1. Vide Append. II. infra n. v.

(22) XII. Concil. Gener. IV. Lateran. an. 1215. celebr. sub Innoc. III. cap. XIII. Ne nimis Religionum diversitas. Et in cap. Ne nimia de Religios. Domib.

(23) Cap. unico eodem Titulo in sexto.

(24) Petrus Dorland. Chron. Cartus. lib. XV. Cap. III. Petr. Sutor lib. 2. vitæ Cartus. Tract. 3. cap. 2. fol. 466. Theod. Petrejus Elucid. in L 1. Chron. Cartus. fol. 36.

(25) Luc. 18. 8.

(26) D. Severus Tarsaglioni Monachus Cartusiæ D. Martini supra Neapolim Catalogo MS. Priorum M. Cartusiæ.

(27) *Histor. Ecclesiast. sæc.* XI. & XII. *Parisiis impressa ann.* 1699. *Artic.* IX. *pag.* 423. *ubi de Guigone I. Priore M. Cartusiæ* V. . . . Alter eodem sæculo floruit Guigo Cartusiæ Majoris Prior, qui obiit an. 1188. post absolutionem a religioso Magistratu XII. cui tribuitur liber de Quadripartito Exercitio Cellæ.

(28) Divione primo impress. an. 1656, deinde Lugdun. an. 1677. Tom. XXIV. Veter. PP. fol. 1463.

(29) *Chiffletius laudatus in Observatione prævia ad librum de Quadripart Exercitio Cellæ num.* 1. His, *ait*, quasi vestigiis deducti, illum B. cui Tractatus iste inscribitur, Priorem Cartusiæ Withamien. haud alium esse censuimus a Bovone magnæ Religionis, & spiritus prophetici viro, quem S. Hugonis Lincolniensis Episcopi vita prolixior, quinque in libris digesta ab Auctore ejus domestico Hugoni ex Priore Wittheamen. ad Episcopatum assumpto, anno Christi fere 1186. in ejusdem Witheamen. Cartusiæ administratione successisse confirmat.

(30) Obiit autem v. Kal. Octobr. anno Christi 1188., cum jam ante triennium Bovo Witheami Priorem agere cœpisset. *Id. ibid. Et paulo ante de eodem Guigone dixerat:* Qui abdicato Generalatu, nempe anno 1166. ad an. XII. superstes privatam in Cartusia vitam degit; ergo ad annum usque 1188. *Vide etiam Natalem ab Alexandro.*

per l' accaduta morte abbandonato avesse lo stesso; siccome da molti Scrittori si è posto poco accuratamente in forsi.

Anno di G. C. 1176.

cccxxvii. Bolla di Alessandro III. spedita a favor della Certosa di Buona Fe. Altra Bolla del medesimo Alessandro III. a favor dell' Eremo di Calabria.

Io trovo ancora registrato qualmente Papa Alessandro III. cacciata avesse fuori una Bolla in favore della Certosa di Buona-Fè, nella Region di Veley, diciotto miglia Italiane discosto da Puy, nella Diocesi di Vivars, segnata appunto in questo anno 1176. (31). Cosa però in particolare contenesse mai, per non essermi caduta sotto dell' occhio, a vero dire, mi è ignoto.

Occorreva talvolta di capitare nella Certosa di S. Stefano del Bosco nella Ulteriore Calabria, Persone, che erano astrette al voto di peregrinare in Gerusalemme per visitare il Santo Sepolcro, o in S. Jacopo di Galizia: Ma poscia ispirate così dal Signore, ed attirate dal tenore di vita solitaria di quei buoni Romiti, vestir l' abito Certosino, entrava l' impedimento di mandarlo in esecuzione tal loro proposito. Per ciò conoscendosi profittevole all' altrui salute trovarsi qualche spediente, ne avanzarono il Priore, ed i Monaci umili suppliche alla Santa Sede, affinchè provedesse su di tal particolare. Il suddetto Pontefice Alessandro III. benignandosi di esaudire le loro preghiere, spedì da Anagni in dove si ritrovava a vii. di Dicembre una (32) Bolla, colla quale concede facoltà a quel Superiore di poter in simili occasioni commutar in meglio siffatto voto; e continuar nell' istesso Eremo a servir il Signore.

---

(31) Ex pervetusto Elencho MS. Domorum Ord. Cartusien. ubi de Cartusia Bonæ Fidei.

(32) Extat in Archivo Domus Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore, & hic in nostra Appendice II, infra n. viii.

LIBRO VIII.

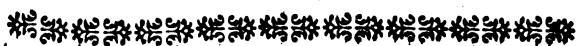
DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA

DEL

PATRIARCA S. BRUNONE

E DEL SUO ORDINE

CARTUSIANO.

Dall' Anno di G. C. 1177. *fin al* 1180.

ANNO DI G.C. 1177.

CCCXXVIII. Rogerio figlio di Roberto de Turone Signore del Cucu, dopo la morte del Padre si portò nella Solitudine di S. Maria della Torre, ed ivi domandato perdono a' PP. de' torti a loro fatti, rimise il Monistero nel possesso de' jussi antichi sopra detta Terra del Cucu.

Nella Quaresima di questo anno, che incominciar dovette da 23. Febrajo, fin a 9. Aprile, stante a dì 10. di esso ebbesi la Pasqua, conforme ricavasi dalla lettera Domenicale B., che correva, dar volle a posteri un grand' esempio di pietà cristiana, Rogerio figlio di Roberto de Turone, Signore del Cucu. Questi andando a riflettere le molestie, ingiurie, e danni, che fin da quando ancor viveva suo Padre inferito vi aveva a' Certosini dell' Eremo di S. Maria sopra le libertà, consuetudini, e jussi da loro antecedentemente goduti nella Terra così denominata del Cucu, si mosse a scrupolo, e rimorso della propria coscienza. Laonde meglio tardi, che non mai prese la risoluzione di provveder a casi suoi in questa (1) vita, per non aspettar, che render ne dovesse strettissimo conto al severo, e tremendo Tribunale della divina giustizia, nell' altra. Perlochè tutto contrito, e divoto portatosi nella Certosa di S. Stefano, e proprio nel pubblico Capitolo della Chiesa di Santa Maria nell' Eremo chiedè primieramente tanto al Maestro Guglielmo, che agli altri PP. che quivi si rinvenivano a tal atto presenti, con vera umiltà perdono de' (2) trascorsi passati. Quindi parte allora per allora restituendo, parte promettendo, con fermo proponimento di compensarlo (3) in appresso: Parimente rimesse il Monistero nel pristino possesso che avevasi, ma indebitamente n' era stato dalla sua prepotenza spogliato di fatto, di poter adacquare, allegnare, pascolare, raccoglier ghiande, macinar grani, e cose simili, nel distretto di detta Terra del Cucu. Onde benignamente accolto dal Maestro Guglielmo, e da tutti quei

(1) Decet universos Christianæ professionis viros, præcipue tamen in sacris quadragesimalibus diebus culpas suas ad mentem reducere, pacem, & concordiam invicem habere, & quæ ignoranter deliquerint, ne dum quæ deliberatione habita commissa sunt in melius emendare. Inde est, quod Ego Rogerius de Cucu dolens Ecclesiam S. Stephani, & Fratres in Eremo plurimum offendisse &c. *Ex Chart. mox citand.*

(2) Ad prædictam Ecclesiam tota cum devotione, & compunctione cordis accessi & a Domino VVillelmo prædictæ Ecclesiæ Venerabili Magistro, & Fratribus secum existentibus in Capitulo Gloriosæ Virginis Mariæ culpam meam recognoscens, misericordiam postulavi. *Idem ib.*

(3) *Loc. cit.* Nihilominus super illatis universis injuriis firmam, & stabilem restitutionem & emendationem promisi; nec non, & quædam quibus prius Ecclesiam destitueram prædicti Venerabili Magistro ibidem in integrum restitui, spondens de cetero me perpetuam cum eis pacem, & concordiam habiturum.

quei buoni Monaci, che religiosamente gli condonarono i non meritati torti ricevuti, e gli rimisero le offese. Soltanto si contentarono, che loro risarciti venissero i danni per lo passato, ed assicurati ne fussero di non aver altre volte a soggiacer agli stessi disturbi nell'avvenire. A tal effetto stimossi ben fatto di scriversi, come seguì, una Carta (4) autentica. Nella medesima si esprimesse tutto questo avvenimento in presenza di molti uomini dabbene. E così chiuse l'adito ad ogni qualunque altro futuro piato.

CCCXXIX. Non in questo anno ma in altro, riferir si debba l'andata di S. Ugone Vescovo di Lincolnia nella Certosa di S. Maria, e S. Gio: di Witthamia per Priore.

Il P. Policarpo della Riviere dotto Monaco della Certosa di Granoble nel Catalogo de' Priori della Casa medesima da lui raccolto, vuol che sotto il governo del B. Guigone II. che fu dall' anno 1173., fin a porzione di questo presente anno 1177. occorresse, che a richiesta di Arrigo II. Re d'Inghilterra mandato venisse S. Ugo quindi Vescovo di Lincolnia, a Priore della Certosa di S. Maria, e S. Gio: in Witthamia (5), ossia Ovitham; adottò le sue massime il nostro P. Giorgio Suriani (6) il quale dice, che intorno alla stagione in cui siamo, per solenne ambasceria spedita da detto Re in Gran Certosa seguito fosse l'avvenimento accennato. Io senza documento, o altronde autentici per le mani, non farei certamente menoma difficoltà a sottoscrivermi alla loro opinione. Tanto maggiormente, che niuna ripugnanza agli ulteriori Atti del Santo, per quanto io mi sappia, si verrebbe con questo ad incontrare. Ma non ostante, che gli Autori chiosati delle cose dimestiche saper ne dovessero più, e meglio appuratamente il netto, che ogni qualunque altro, pure trovo io intorno al particolare suddetto di sentimento diverso l'eruditissimo (7) Pier-Francesco Chifflezio. Egli fa nell' animo nostro un assai forte, e salva la pace di chi che siasi, bisogna pur dirlo, incomparabilmente maggior autorità. Laonde stimo più sicuro partito farmi dal costui canto, ed appigliarmi al di lui parere. Questo uom adunque conosciuto altronde per molto accorto, ed accurato Scrittore, in parlando di Bovone Santo, e dotato di spirito profetico Monaco della Gran Certosa dice, che l'anno 1186. succedesse nel Priorato della Casa di Vitthamia, o Ovitham, a S. Ugo passato al Vescovato di Lincolnia nell'Inghilterra. E che cinque anni avanti egli appunto stato si fosse l'Autor principale, che a richiesta di quel Re Arrigo II. si lasciasse andar Priore della Certosa cennata di Ovitham S. Ugone, cui predicesse anche la Mitra (8). Perlochè se dall' anno 1186. quando il detto S. Ugo a Vescovo creato venne, si sottraggano gli anni cinque, ch' eran trascorsi dal riferito cooperamento alla mossa, e fatta profezia di Bovone, non vi ha chi non vegga, che l'anno 1180. seguir dovesse l'andata del Santo nostro su detta Certosa.

CCCXXX. Guigone II. rinuncia il

Congregatisi, secondo il costume, i nostri PP. a celebrare in questo anno il comune Capitolo nella Certosa di Granoble, ecco fermo nella sua

(4) Ex Autographo Dat. an. 1177. Indict. x. recitatur in Append. II. infra n. IX.

(5) *Apud Claud. Robert. in Appendice suæ Galliæ Christ. pag. 7. vol. 1. num. IX. ubi de B. Guigone II.* B. Guigo, *scribit*, II. Gallus, Cartusiæ Vicarius ab anno 1174. ad 1177. Et Dystico ita de eo canit.

Hugo mihi rapitur Vittam capit Angla regentem
Lincolnis: patre me religio alma nitet.

(6) *Annotat. in Vitam S. Brunon. pag. 454. Anno* 1177. . . . Circa, *tradit*, hunc annum Rex Angliæ compositurus pacem cum Rege Franciæ transfretavit in Normanniam. Cui sollicito de Plantatione Cartusiæ novæ Withamiensis, quam moliebatur in Bathoniensi territorio, suggeritur esse in Cartusia Majore S. Hugo: Quem ut secum abducere posset, non dubitavit &c.

(7) *Chifflet. in observatione prævia ad librum de Quadripartito Exercitio Cellæ n. 1.* Illum, *inquit*, B. cui tractatus iste inscribitur Priorem Cartusiæ Vitthamensis haud alium esse censuimus a Bovone magnæ Religionis, & spiritus prophetici viro, quem S. Hugonis Lincolnien. Episc. vita prolixior V. in libros digesta ab Auctore ejus domestico, Hugoni ex Priore Vitthamensi ad Episcopatum assumpto, anno Christi fere 1186. in ejusdem Vittheamensi Cartusiæ administratione successisse confirmat, cum ante quinque admodum annos magnopere auctor fuisset, ut Anglorum Regi Hugo idem Vittheamensi Domui præfecturus concederetur.

(8) Lib. 2. cap. 3. vit. laud. ita legitur. In Consultatione Patrum Cartusiensium super eo negotio unus Bovo, quem postea Priorem Vitthamiæ hoc sæpius referentem audivimus . . . . Credite, ait, meæ parvitati. Inter præcipua Ecclesiæ Sanctæ luminaria ipsum (nempe Hugonem) in brevi audietis, super Candelabrum Ecclesiast. regiminis sublevari.

Anno di G.C. 1177.

Priorato della Gran Certosa, e ne venne sostituito il P. Lancellino.

sua di sopra cennata risoluzione il P. Guigone II. E' chiedè, ed ottenne da quell' orrevol Consesso la misericordia, ossia la demission dalla troppo a lui, che uomo era tutto dedito alla contemplazione, e per ciò inclinato alla solitudine, sembrata pesante carica del Priorato di detta Casa. Venutosi adunque alla nuova Elezione, con pieni ed unanimi suffragj cadde la medesima in persona (9) del P. Lancellino primo, Soggetto per tutt' i versi degnissimo. La di lui pietà, e santità porgerà non picciola, nè poca materia a questa nostra Storia di poter parlare per lunga pezza sempre con grandissima edificazione delle sue onorate, e gloriose gesta.

CCCXXXI. Passato l'anno della Probazione Stefano da Lione quindi Vescovo di Diè professa solennemente la Religion Certosina, con indicibil giubilo del suo spirito.

Parve, che il Signore benedir volesse, il suo primo ingresso nel Superiorato con far professar nell'Ordine il Taumaturgo di quel benavventurato secolo. Fu desso il famoso Giovanne Stefano da Lione: Questi fin dalla culla, conforme nell' anno 1150. della sua nascita resta mostrato, pur troppo chiari dati n'ayeva indizj della di lui futura santità coll' avvertita non soltanto dalla sua balia; ma eziandio sperimentata astinenza da ogni qualunque cibo, in cadaun Venerdì, da' proprj curiosi, ed istupefatti Genitori (10). Eran essi testimonj nommen oculari, che fedeli de' molto a buon ora incominciati portenti del figlio ancora bambino. Passato dalla puerizia all' adolescenza fra l'altre cose di grand' edificazione tutte ben degne, che di lui si raccontano, non picciola per un Ragazzo non men nobile, che ricco dee sembrar quella, del non essersi giammai voluto cibare di carne (11). Ma quindi più maravigliosa si fu nella piena sua giovanezza una inalterabil modestia, ed accompagnata colla pietà e divozione una pur troppo composta serietà di costumi. Or quel sapientissimo Agricoltore (12), che non senza e molta e somma gelosia guardata, e coltivata aveva fin a quel punto una cotal pianta, e perchè bella, e perchè rara, prevedendo forse, che a lungo andare mal sarebbe capitata, volle ben per tempo metterla sotto il sigillo (13) sulla libertà dell' arbitrio, che non tutto quel pieno frutto, che da essa sperava potrebbe raccoglier, lasciandola in mezzo alla perigliosissima, e soggetta a cento, e mille dissaventure, vita del secolo, benignossi di trapiantarla in più sicuro luogo. Certo quello fu desso della nostra Religione, in qual terreno noi a suo tempo vedremo quanto copiosamente, e santamente fruttificato mai avesse; Basta per ora sapersi, che portatosi, conforme si è detto l'anno passato, egli nella Certosa di Porte, resa celebre per la fama di tanti uomini grandi, che vi fiorirono, e risoluto già già nella guisa, che di sopra si è raccontato, con gran fervore di vestir le nostre lane. Ciò felicemente seguì contando dell'età sua l'anno 26. Frattanto prescelto a dover risplendere come una stella (14), compiuto corrispondente a questo in cui siamo 1177. l'anno di sua probazione, fece i voti sollenni non senza tale straordinario giubilo del suo spirito, che appena capendo in se stesso non potè farne a meno a non dimo-

(9) *Anonymus Cartusianus Auctor Brevis Histor. Ordin. Cartusien. ex Codice Abbatiæ S. Laurentii Leodiensis apud Edmundum Martene eruditiss. Monachum Ord. Benedictin. e Congregatione S. Mauri Tom.* VI. *Veter. Scriptor. pag.* 177. *De Priore nempe Magnæ Cartusiæ* X. Anno Domini, *tradit*, 1176., vel circa (*scribendum absolute* 1177.) Venerabilis vir Domnus Iancelinus (*alias Angelinus*) eidem Domno Hugoni (*de quo supra*) successit in Prioratu Cartusiæ. Hic utique tantæ sanctitatis & meriti, tantæque virtutis extitit, & exempli vitæ, ut unus fere de antiquis Patribus esse videretur.

Vide P. D. Polycarpum de La Rivera in Catalog. Prior. Gratianop. Cartus. apud Claud. Robert. in Append. Galliæ Christ. pag. 7. Petr. Sutoris De Vit. Cartus. fol. 548. Petr. Dorland. Chron. Cartus. lib. IV. cap. XV. Georg. Surianum in Chronotaxi ad Vit. S. Brunon. pag. 455. aliosque sexcentos. Vide Append. II. infra num. X.

(10) Constat eum adhuc infantem, cum nutricis lacte aleretur, sextis feriis prorsus eam alimoniam recusasse, iisque diebus jejunum permansisse. Auctor vitæ ejus apud Surium ad diem VII. mensis Septembris cap. I. Hic nempe ad nutricis suæ ubera pendens infantulus, nunquam sextis feriis cogi potuit, ut mammas suggeret, immo vel parumper attingeret; sic diem semper esuriens transigebat. *Dorlandus in Chronico Cartus. Ordin. lib.* IV. *cap.* X. *pag.* 184.

Cum nimirum feriis sextis materna recusans ubera exemplo Divi Nicolai Myrar. Ep. abstineret. *Petrej.*

(11) Prorsus sibi esu carnium voluit esse interdictum. Auctor cit. Vit. ejus loc. cit. cap. 2. Ubi vero jam adolescere cœpit.. ab omni statuit esu carnis abstinere. *Dorlandus loc. laud. pag.* 185.

(12) Joa: 15. 1.

(13) Job. 9. 7.

(14) Baruch. 6. 59.

dimostrar anche nell' esteriore l' intimo contento del di lui animo. I nostri PP. ancora della mentovata Certosa, ottimi discernitori della santità del buon Giovane Stefano con reciproca spiritual consolazione gioivano dell' assicurato, colla fatta professione, acquisto. Avevan ben essi fondati motivi di sperare e grandi, e celebri Case dal medesimo, conforme di già l' evento non fece rimanerli fraudati della loro aspettativa, e noi da tempo in tempo andremo ammirando.

ANNO DI G.C. 1177.

CCCXXXII. Alessandro III. da Rivo Alto in Venezia spedisce una Bolla, colla quale conferma le Istituzioni Cartusiane fatte, e da farsi dal Capitolo Generale.

Ritrovavasi fin da 23. del mese di Marzo di questo corrente anno 1177. con 13. Galee del Re di Napoli Guglielmo il Buono approdato in Venezia Papa Alessandro III. affin di abboccarsi coll' Imperator Federigo, con cui stava ben intavolata la pace tra il Sacerdozio, ed il Regno: Ciò (15) infatti poscia seguì, con acclamazione universale del Cristianesimo tutto, da lunga pezza fra scisme, e guerre vessato, a 25. Luglio dell' anno suddetto (16). Or ivi stante un umile preventiva supplica del Priore, e Monaci della Certosa di Granoble spedì da Riv' alto in Venezia una sua Bolla diretta a' medesimi in data degli undici di Luglio (17). Nella medesima conferma tutte le Istituzioni fatte, e da farsi dal Capitolo Generale, colla potestà d' istituire, e destituire i Priori, e di correggere, senza grado di appellazione le persone dell' Ordine (18).

CCCXXXIII. Il Padre Ingelberto Priore della Valle di S. Pietro eletto a Vescovo di Chalon dopo la morte di Piero XLI. Vescovo di questa Chiesa.

Per la morte occorsa agli 8. di Novembre (19) di questo corrente anno 1177. di Pietro XLI. Vescovo di Chalon (20) venne eletto per suo successore il P. D. Engilberto, ossia Ingelberto personaggio, come abbiamo sopra in più luoghi di questa Storia raccontato, di alto affare. Questi da Priore della Valle di S. Pietro passò al governo della Certosa del Monte di Dio. Per quanto colla bocca del P. Policarpo de la Riviere riferisce Claudio Roberti (21), che molto s' imbarazzano (22) su di ciò veniva considerato non che da Pietro Cellese (23), da Gio: di Sarisbury (24), anzi dal famoso Cardinal Alberto del Titolo di S. Lorenzo in Lucina, Cancelliere della S. R. C. di cui non saprei dire il quando, ed il come, n' era stato spirituale Allievo. Inoltre il suddetto Pontefice stesso Alessandro III. conoscevalo dico, appunto per quel ch' era uomo di tutta probità, senno, e dottrina. Or costui con soddisfazione, e giubilo universale acclamato si vide di esser ben degno a dover egli occupare la vacante Sedia di Chalon, come appunto addivenne.

CCCXXXIV. Con una compita lettera si congratula con lui, Arrigo Abate di Chiaravalle suo strettissimo amico.

Fra gli altri molti Personaggi di qualche distinzione, che a sentirne vennero non picciol piacere della sua promozione, uno si fu il Reverendissimo P. Arrigo Abate di Chiaravalle, col quale passava grande amistà, e corrispondenza. Non così tosto adunque pervenne a sua notizia simil avvenimento, che subito ne scrisse all' amico una molto compita sua pistola congratulatoria (25), che si trova registrata nella Storia degli Scrittori di Francia. Sbaglia però all' ingrosso il P. Morozzi, che regi-

(15) *Franc. Pagius Tom. II. Breviar. Pontiff. Roman. sec.* XII. *in Alex. III. pag.* 57. *num.* XI. Pontifex, *inquit*, iter arripiens ad mare Hadriaticum, (anno scilicet 1177.) transito monte Gargano, susceptusque in Civitate Liciana a VVillelmo Siciliæ Rege, tredecim triremibus ab eo acceptis, post nonnullas adversorum ventorum, & procellarum moras, tandem x. Kalend. Apr. Venetias appulit.

(16) *Gaufredus Vossiensis Prior Scriptor contemporaneus in suo Chronico ad an.* 1177. *apud Labbeum Tom. II. Biblioth. pag.* 324. *ubi hæc inter alia*: IX. Kal. Augusti, venit Fridericus coram Papa Alexandro apud Venetiam . . . Crastino festo S. Jacobi Feria 2. idem Augustus ab ipso Papa apud S. Marcum sacram percepit communionem.

(17) *Ita se habet in principio Alexander*: Cum fitis Religioni, & honestati favente Domino dediti . . . Dat. Venetiæ in Rivo Alto v. Id. Julii.

(18) Ex Originali asservato in Archivo M. Cartusiæ vulgavit P. Gregorius Reischius in Bullar. Ordin. Cartusien. pag. I. a tergo num. 2. & recitatur in Append. II. infra num. XI.

(19) In Necrologiis Cistercii Monasterii ejus obitus notatur VI. Id. Novembris.

(20) Cabillonum, seu Cabilonum Urbs Gall. Celt. ad Ararim fluv. in Burgundiæ Ducat. inter Matisconem ad meridiem, & Divionem in Boream sub Archiepiscopo Lugdunen.

(21) De Episcopis Cabilonensib. in sua Gallia Christian. pag. 279. num. 42.

(22) Vide an. 1186. num. 321.

(23) Epist. XV. lib. V. Epist. I. lib. VI. & alibi.

(24) Epist. CLXI. CLXII. & CLXIX.

(25) Apud Traimundum Tom. IV. Hist. Franc. script. num. XII.

Anno di G. C. 1177.

registra questo fatto sotto dell' anno 1173. vale a dire quattro, o cinque anni avanti, che il nostro P. Engelberto seduto ancor avesse nella Cattedra di Chalon (26). Ma conforme più volte ci è occorso di avvertire in materia di Cronologia, bisogna leggersi questo Scrittore con molta attenzione.

CCCXXXV. Gualtero Vescovo di Langres, Fondatore di detta Certosa di Luvigny in Borgogna, ivi medesimo divenir volle Certosino.

Nacque Gualtero (27) Vescovo di Langres da Matilde, ed Ugon II. Duca di Borgogna, fratello di (28) Sibilla, Moglie di Ruggieri primo Re (29) de' nostri Regni di Napoli, e di Sicilia. Commendato egli viene non tanto dagli Scrittori per la chiarezza del sangue; per la probità della vita; e per la illibatezza de' costumi; quanto specialmente per la sua somma, non che estrinseca, interna modestia (30). Ben costa ad evidenza per pubblici documenti (31), ch' ei fin a questo anno 1177. sedesse nella Chiesa di Langres, dove fin dall' anno 1163. principiò ad essere LVII. Vescovo. Così non può mettersi in forsi per altr' innegabili monumenti (32), che intorno a questa stessa stagione nella medesima da lui fondata fin dall' anno 1163., come ivi si è dimostrato, Certosa di Luvigny sita e posta nel Ducato di Borgogna, semplice Monaco divenir volesse. Tanto infatti seguì. Quale stato si fosse il suo giubilo, da un gran Principe nato, e da un così ragguardevole Prelato di S. Chiesa vedersi povero, e solingo Romito confinato in un angolo di molto semplice ed umile Cella, e' solo può saperlo. Quale il contento sommo di quei buoni PP. in osservare, che il nostro Benefattore, il loro Protettore, il loro Padre compiaciuto si era, non sazio ancora di quanto operato aveva fin a quel momento a benefizio de' medesimi, di voler eziandio far causa comune con essi, appena si sa capire. E quale in somma si fosse l'edificazione universale per un esempio di cotanta rara virtù, non è dico da potersi spiegare abbastanza. Frattanto collocata avendo il buon Gualtero tutta la di lui contentezza nella solitudine, nel silenzio, nell' orazione, e qual nuovo Giosuè, trovandosi accanto del Tabernacolo (33) nell' assistenza così di giorno, che di notte degli Ufizj divini, attese fervorosamente a procurare quel poco tempo, che gli avanzava di vita, di render sempre di ben perfezionati, in meglio i suoi passi, nelle vie del Signore (34). Noi a suo luogo non mancheremo dimostrare, qual documento lasciass' egli circa quella scienza de' Santi, che non ostante portasse con seco ogni sorta di (35) bene, pure pochi (36), del più degli uomini sanno farne quel conto, ed averla in quel pregio, che la tenne una volta un gran Savio (37), il quale non ebbe menoma ripugnanza di anteporla, non che alle ricchezze, agli Scettri stessi.

Anno

(26) Theatr. Chronolog. Ord. Cartuf. pag. 44. num. XIX. & pag. 164. num. XL.

(27) De eo vide Claudium Robertum de Episcopis Lingolnensibus num. LVII.

(28) Constat Gualtherum Sororem habuisse Sibillam Rogerii primi Neapol., & Siciliæ Regis uxorem ex Auberto Miræo lib. I. cap. 74 Donation. Belgicar. pag. 150.

(29) Obiens hæc Sibilla anno 1150., tumulata est in Monasterio Ecclesiæ Sanctissimæ Trinitatis Cavensis Benedictini Ordinis, ut ex Chronico Romualdi Salernitani Archiepiscopi. Baronius ad eundem annum.

(30) Legendus Auctor laudatus Galliæ Christianæ pag. 377. Recitatur in ejus Excerpto in Append. I. infra num.

(31) *Ex Charta de Medietate Monetæ Vivionensis concessa Benigianis, ubi sic habetur:* Ego Hugo Dux Burgundiæ hanc Chartam signo, & confirmo. Et Episcopo Lingonensi Patruo meo, ac fidelibus meis signandam trado anno 1177. Indict. X. Ludovico Rege, Galthero Præsule Episcopatum tenente.

(32) *Ex Epitaphio apud Luniacen. Cartusiam, ubi hæc inter alia:*

Præsul Lingonicus, sapiens, ac mente pudicus,
Nomine Galtherus . . . , ...
Hic nos fundavit, templum pariter dedicavit;
Fastum calcavit, mundum stercus reputavit;
Noster & inde fuit factus, terrestria sprevit,
Hac habitum tenuit, in quo cum pace quievit.

(33) Exod. 33. II.

(34) Psal. 16. 5.

(35) Sapient. 7. II.

(36) Job. 28. 12.

(37) Sapient. VIII. vers. 8.

Anno di G. C. 1178.

CCCXXXVI. Siccome parimente Pietro Fercoldi Padre di Clemente IV. non prima di questo anno prese l'abito di Converso nella Certosa di Granoble.

FUlcodio (1) Grosso, che pur altri chiama (2) Pietro Frecoldi fu padre di Papa Clemente IV. di nazion Franzese, nativo del Castello di S. Egidio lungo il fiume Rodano nella Provincia Narbonese, ch' egli stato si fosse nostro Fratel Converso nella Certosa di Granoble (3), dove santamente, con edificazione comune pieno di meriti, e di virtù visse, e morì, non vi ha fra gli Scrittori, chi si faccia a difficultarlo. Lo stesso soprannomato Pontefice ne rende piena, ed indubitata fede (4) in una sua Bolla data in Viterbo l'anno quarto del suo Pontificato. Ma rispetto però al quando un tal avvenimento succeduto fosse, molta, e più che molta discrepanza fra esso loro si trova. Pretendono alcuni che sotto del P. D. Giancellino Priore della Gran Certosa, e' preso avesse l'abito religioso; ma però nell' anno 1170. Laddove certi altri vogliono, che lo vestisse in tempo del Governo del Reverendo P. Lancellino, ossia Giancellino, decimo Superiore della Casa medesima, sì; ma precisamente correndo questo anno in cui siamo 1178. Noi, che che ne sentisse coll' Autore del Teatro della Vita umana (5), il dottissimo Padre Teofilo (6) Raynaud, che stanno per la prima opinione, più e meglio aderendo col nostro Dorlandi (7), Sutore (8), Petrejo (9), e Tutini (10), dichiarati a favor della seconda sentenza, ci siam fatti a registrare il primo ingresso di detto nobil uomo Fulcodio nell' Ordine nostro in questo anno, che corre 1178.

CCCXXXVII. Si prosiegue lo stesso argomento.

Ciò, che a questo sentimento meglio fatto mi abbia determinare si è una giusta riflessione. Qualor il Cavalier Fulcodio divenuto veramente fosse, secondo dar ci vorrebbero ad intendere gli Autori di tal opinione, l'anno 1170. Certosino, farebbe duopo di concedere al suddetto Pontefice anni assai lungi. E che sia così, ancorchè si volesse per una semplice ipotesi, che null'altro ha di sodo, che l'assertiva, supporre, che nell' anno stesso 1170. colla morte di Germana Moglie dell' uno, e ma-

---

(1) *Alphonsus Ciaconius Vit. Pontiff. Tom. 2. ad annum* 1265. *de Clemente* IV. *fol.*166. Pontifex maximus, *scribit*, renunciatus Guido Grossus Sabinus Episcopus . . . Is familia Grossa non ignobili Patre Fulcoldio, in Galliæ Narbonen. Vico S. Ægidii ortus ad Rhodani ripam &c.

Ita pariter Franciscus Pagius Tom.2. Brev. Rom. Pontificum sæc. XIII. *pag.* 212., *ubi de Clemente IV.* Fuit Clemens IV., *ait*, natione Gallus ex oppido Sancti Ægidii ad Rhodani ripam in Provincia Narbonen., nobili familia Grossa, Patre Fulcoldio, Matre Germana.

(2) *Petrus Dorlandus lib.* IV. *cap.* XV. *ubi de Patre Jancelino X. Cartusiæ Gratianopolit. Priore pag.* 207. Hinc, *inquit*, factum est, ut bono suo, quem spargebat, odore Virum magni nominis Petrum Frecoldi Genitorem Clem. Pap. IV. ad se attraheret, reciperet, vestiret, retineret. *Necnon Petrus Sutor, ac Theod. Petrejus mox citand.*

(3) *Auct. cit. Brev. Pontiff. loc. cit. hæc de Fulcodio subjungit*: E quibus ille post mortem conjugis Ordinem Cartusianum ingressus, plurimos annos in eo religiose vixit, & agonem suum feliciter consummavit. . . ut ipsemet Clemens asserit in Epist. dato Viterbi II. Kal. Decembris (legendum Septembris ut mox videbimus) anno quarto, nempe Pontif. sui, quæ extat in Chronico Cartusiano.

(4) *Clemens Pap. IV. in sua Bulla, quæ incipit Christi sponsam*... Nos vero, *inquit*, qui vos, vestrumque Ordinem & diligimus, & dilexerimus ex affectu, in quo bonæ memor. qui secundum carnem nos genuit, Pater noster, & religiose vixisse noscitur, & agonem suum feliciter consummasse traditur. Dat. Viterbii II. Kal. Septembris Pontif. nostri anno IV. *Ex autographo apud magnam Cartusiam asservato, recitatur a Gregorio Reischio in Bullar. Ord. Cartusien. fol.* 14. *a tergo*.

(5) *Lauren. Buserlink. Archipresbyter Antuerpien. Tom.* VI. *Theatri Vitæ humanæ lit. R. pag.* 230. Petrus Faccoldi, *tradit*, Parens Clem. IV. Pontif., venit ad Majorem Cartusiam a tempore Jancellini Prioris, nempe circa annum Domini MCLXX.

(6) *In Brunone Myst. Punct.* X. §. IV. *in fine*. Nec, *ait*, prætereundus est Petrus Frecoldi, Clem. IV. Pontif. Max. Pater, quem Jancellinus Cartusiæ Præfectus an. 1170. Laicis accensuit. Ita sane laudati Auctores: sed errore insigni; nam anno 1170. Basilius Prioratum in Magna Cartusia gerebat. Nec Jancellinus Præfecturam eandem iniit ante annum 1177.

(7) Chron. Cartus. lib. IV. cap. XV. p.207.

(8) *Petrus Sutoris lib. 2. Vit. Cartusian. Tract. 3. cap. 5. pag.* 524. *ubi de Jancelino:* Hic quoque, *inquit*, sacri Ordinis habitu, Petrum Frecoldi Patrem Clem. IV. Summi Pontif. donavit.

(9) Theod. Petrejus Elucidat. in lib. IV. Chron. Cartus. Petri Dorlandi pag. 78.

(10) *Camillus Tutinus Prospect. Hist. Ord. Cartusien. ad an.* 1178. Fit Conversus, *tradit*, in Cartusia Fercoldus Grossus &c.

Anno di G.C. 1178.

e madre dell' altro nascesse per avventura Guidone loro figlio, poscia Clemente IV., costando, che questi morisse l' anno 1268.(11) pur bisognerebbe dire, che la costui vita arrivasse poco men che a un secolo intero. Quando, sebben si potesse, che molto vecchio (12) uscito fosse da questa misera usura di luce il mentovato Pontefice, niuno Scrittore però lo diede mai per cotanto decrepito. Nè a vero dire, gli atti della sua vita, a patto alcun lo comportano. Laddove facendolo otto, o nove anni meno di età, con accordar per Certosino suo Padre l'anno 1178. tutto cammina a dovere. Nè si viene ad incontrare, anzichè menoma ripugnanza, difficoltà veruna. Conforme considerar si lascia a chi prender si compiacesse la briga di farne intorno a tal particolare, un più esatto, e minuto calcolo, che a noi soltanto basta di aver accennato; Oltracchè, il confessare, che gli stessi Autori della sentenza contraria fanno, di aver Fulcodio ricevuto l'abito per man del P. Lancellino è una pruova assai ben chiara, e convincente del contrario. Ciò che non già nell'anno 1170. quando si sa, che presedesse anche per qualche anno appresso nella Casa di Granoble il P. Basilio Priore VIII. Ma che intorno a questa stagione, quando per rinuncia del P. Guigone II. di tal nome, Priore IX., seguita l'anno passato 1177., principiò a governare il suddetto P. Giancellino Priore X., occorrer dovesse l' avvenimento di cui si ragiona.

CCCXXXVIII. Ultima Infermità di S. Antelmo Vescovo di Bellay.

Tra per lo tenor del suo vivere senza interruzione alcuna troppo austeramente menato; tra per le indefesse fatiche senza menoma dispenza in disimpegno della di lui carica scrupolosissimamente fatte dal nostro buon S. Antelmo Vescovo di Bellay venne alla persin a cedere, anzi a soccomber alla propria natura. Dopo di aver il gran servo di Dio in una grandissima carestia occorsa in questo anno (13), dispensato a larga mano quanto mai possedeva a' poveri senza stancarsi mai, non mai mancogli punto, malgrado la profusione grandissima, di che loro, fin alla nuova raccolta, per alta provvidenza Divina (14), sovvenire. Quando appena si accorse della deficienza di ogni altro, che più potea donare, a guisa de' vasi della Vedova di Eliseo, che essi mancati, cessò il miracolo della moltiplicazion dell'oglio (15), tosto anche avvisossi dell' esser già ei giunto all'ultimo de' giorni suoi. Infermatosi egli impertanto con febbre assai di mal genio, tosto conobbe il pericolo in cui si attrovava. Munissi co'S. Sagramenti; e non ostante la veemenza del morbo, conservò sempre retto il discernimento, e chiara la mente a segno, che savie, e ripiene di edificazione eran le risposte, che davà ai suoi familiari, ed amici, che intorno intorno piangenti gli stavano. Fugli fra le altre cose suggerito, che perdonar si compiacesse il Conte Uberto, delle cui controversie si è in altro luogo parlato. Ma il Santo replicò di non star disposto a farlo, se da esso prima non si mostrasse una vera resipiscenza del passato, e proponimento d'emenda nell' avvenire (16).

Non

(11) Ciacon., Bezovius, Pagius; aliique sexcenti.

(12) Auctores laudati in suis Annalibus, Histor. Pontif. &c.

[13] *Scriptor Vitæ ejus apud Surium nostrum Tom. 3. Vit. Sanctor. ad diem 26. mensis Junii pag. 947. cap.* XXV. Eo anno, *tradit*, quo ab hac vita decessit, magna annonæ charitas, magnam famem, & calamitatem invexit in homines. Tum vero ille quasdam Sanctorum Congregationes suis fovit beneficiis, & confluentium undique turbam pauperum usque ad messis tempus quotidianis eleemosynis sustentavit.

(14) Id. ib. Mirabantur omnes, subjungit, unde tanta illi suppeterent. Sed Dominus, qui quinque panibus totidem hominum millia satiavit, poterat servo suo fideli augere, & multiplicare ea, quæ illius causa distribuerat. Certum autem diem præfixerat ad quem usque promiserat se illas eleemosynas continuaturum.

(15) Reg. 4. 11. Vide aliud huic simile miraculum ab Elia Thesbyte operatum cum Vidua Sarephtæ Sidoniorum Reg. 3. 17.

(16) *Auctor laud. vit. S. Anthelmi cap.* 25. Rogabant porro, *ait*, ut Comiti ignosceret cum quo erat illi controversia: at ille nunquam se id facturum asseverabat, nisi a calumnia cessaret, fidemque daret se nihil unquam ab Episcopi, vel Ecclesiæ ejus possessionibus exacturum: Tum etiam de cæso Presbytero culpam suam pœnitens agnosceret. Atque hæc quidem Comiti (nempe Umberto) qui in vico illo aderat, indicanda videbantur; sed non erat, qui id ausus esset.

Non rinvenivasi in questo mentre fra tanti, persona a cui bastasse lo spirito di rapportar al Conte di Maurienne quanto spiegato si era il moribondo Prelato. Laonde dispiacendo a tutti, ch' ei trapassato fosse senza seguisse una tal riconciliazione; si mossero da zelo due nostri PP. Professi della Certosa, che quivi per assistere al Transito del S. Vescovo, sua buonavventuranza, si ritrovavano. Furon dessi Aimone, e Giraldo, soggetti e per nobiltà di sangue (17) e per virtù chiarissimi. Eglino ratto da detto Principe, il quale in un altro vico poco discosto dalla stessa Città dimorava, portaronsi, ed a salute della sua anima di tutto ciò, che inteso avevano ben informato lo renderono. Soggiungendogli, con forti esortazioni, e facendogli presente con sode ragioni, quanto importasse di ricever il perdono, e la benedizione dal Santo prima che spirasse. Giustamente attimorito il Conte ad un siffatto avviso, proruppe in dirottissimo pianto, e tutto contrito, ed umiliato non bilanciò un momento di trasferirsi dal nostro moribondo Antelmo. Prostrato dunque a suoi piedi promise di voler difendere la Chiesa per lo avvegnente; e pubblicamente confessando la sua colpa ne' trasporti sortiti, il Santo ben volentieri lo ricevè in sua grazia, e da parte di Dio Onnipotente lo benedisse, insieme con suo Figlio (18). Supposero allora gli astanti, che il gran Servo del Signore sbagliasse. Gli suggerivano impertanto, che in luogo di figlio, figlia, che soltanto aveva Uberto, dir dovesse. Ed egli il Santo, ciò non ostante, ed una, e due volte figlio sempre volle ripetere. Qual profezia indi a non guari di tempo avverossi, con essergli nato al Conte felicemente un sospirato Bambino.

Anno di G. C. 1178. CCCXXXIX. Benedice il Conte Umberto di Savoja che da lui si porta contrito, e gli predice la nascita di un figlio.

Interrogato in tal mentre il S. Vescovo, se mai formar volesse il suo testamento, o far qualche altra disposizione, rispose assolutamente di no. Mentre differente figura, disse di non aver Egli fin a quel momento rappresentata, che di un puro, e semplice Amministratore (19) del patrimonio di Gesù-Cristo. Mosso susseguentemente da vero zelo, non mancò di lasciare gli ultimi ricordi, che sempre far son soliti, maggior impressione in quel punto, che non in vita al suo Clero. E dottamente, e religiosamente ragionò intorno alla scambievole carità, ch' è il vincolo della perfezione (20) da portarsi, l'un, l'altro. Quindi si diffuse circa lo studio, metter dovesse a mantener, e fomentare quella cristiana reciprocanza di concordia, unità, e di piacere, che triplicata difficilmente si rompe (21). In tale stato di cose presa già avendo assai gran voga il malore, interromper gli convenne sì savj, e santi discorsi. Onde adempiuta avendo quella, che allora soltanto poteva, carità (22) verso del prossimo, procurò di stringersi, ed unirsi di amore con Dio. Prima però d'entrare a più forte tenzone, e di sperimentar la sua virtù nel più duro, e conflitto, e cimento, ei che abitato mai sempre era nell'ajutorio dell' Altissimo (23), si fece in quel passo estremo a fervorosamente raccomandarsi al suo caro Padre, e Signore. Supplicavalo per le viscere della sua inesausta misericordia (24), benignarsi di proteggere la di lui anima dalla contradizion delle lingue (25); dal laccio di quei

CCCXL. Finalmente lasciando molti spirituali ricordi al suo Clero, placidamente si riposò nel Signore.

(17) Interfuere autem huic consilio duo ex Cartusiæ Fratribus, genere nobiles, sed humilitatis, & fidei constantia multo nobiliores, nempe Aymo, quond. potens in sæculo, & magnificus, atque Gerardus. Hi Comitem adeunt &c.

(18) *Loco cit.* Audiens hoc Comes, *scribit*, Deo suam illi gratiam adspirante, & B. Viri, qui ejus sitiebat salutem, intercedentibus meritis, timore correptus & corde compunctus, erupit in lachrymas. Statimque veniens ad Virum Dei, culpam suam confessus est, & calumniam omnem missam fecit, promisitque se Ecclesiam defensurum, paratus etiam jure jurando id confirmare: & cum humiliter, & obnixe veniam peteret, cum illo in gratiam rediit, impositisque ei manibus Vir Dei bene precatus est ei . . . Itemque filio suo cum non haberet nisi filiam. Rati autem plerique illum errare, suggerebant, ut filiam diceret, non filium. At ille semel atque iterum repetiit filium. Quam quidem prophetiam non multo post tempore novimus completam, nato illi filio.

(19) Loc. cit.

(20) Ad Colossen. 3.

(21) Eccles. iv. v. 12.

(22) Porro Clericos suos ipsum consulentes admonuit vir pius, ut mutua se charitate complecterentur, studerent concordiæ, & vinculo inter se colligarentur, *Cap.* 26. *vit. ejusdem.*

(23) Psal. 90. 1.

(24) Luc. 1. 11.

(25) Psal. 30. 21.

ANNO DI G.C. 1178.

quei malvaggi, che per avventura sforzati si sarebbero di ponerle insidie, liberarla (26); ed in somma difenderla da ogni qualunque perturbazion degli spiriti maligni (27). Così postosi in agonia, contando dell'età sua meglio di anni 70. (28), circa 45. di Religione (29), e 15. di Vescovato (30), il 26. di (31) Giugno di questo presente anno 1178. (32) fra le Litanie, e Cantici divoti, rendè alla perfine lo spirito al suo Creatore. Egli di nasconderlo si compiacque sotto l'illuminazione del suo celeste volto (33). Alzogli ad un tratto il velo per fargli veder faccia a faccia gli arcani divini, che certo non lice di raccontarsi agli uomini (34). E col godimento della vision beatificata (35), posolo per tutta quanta un Eternità in possesso di quella Gloria, che qualor imitar ne vogliamo l'esempio a ben vivere, futura un giorno sperar possiamo piamente esser dovesse anche in noi rivelata (36).

CCCXLI. Si restringono tutte le sue virtuose gesta.

Si ritrova di lui in più luoghi di questa Storia fatta sparsamente memoria. Ma perchè il Leggitore stanco non resti nell'andar espiscando da quà, e da là le sue gesta, eccole quì, lasciate da parte quelle circostanze poco interessanti, ristrette in epilogo. Si è detto adunque, che da Arduino nobile Signore della Savoja, nascesse l'anno 1108. in Segni, Castello nella stessa Provincia il nostro S. Antelmo (37), denominato pur Ancellino (38), che altri ancor iscrisse Anzelmo (39), che tutto è lo stesso. Terminati i suoi studj, quali ad un Cavaliere suo pari si convenivano, non senza maraviglioso progresso ne' medesimi appigliar si volle allo stato Ecclesiastico. Ascritto impertanto a servir la determinata Chiesa di Geneva, a tenor del VI. Canone del Sacrosanto Concilio di Calcedonia (40) guari di tempo non andò, e a Preposito, e Segretario della medesima creato venne. Quindi colla stessa carica di Segretario passò alla Chiesa di Bellay (41). Da donde capitò nella celebre per rigor della più esatta Cartusiana Osservanza nella Casa di Porte. Or Iddio benedetto, che destinato l'aveva ad esser un suo Vaso di elezione (42) pose in bocca di Bernardo I. il Fondatore Priore all'ora della mentovata Certosa, Soggetto di singolar pietà, e virtù, non che del P. Bosone Procuratore, e suo Cognato, uom d'industria maravigliosa, parole di salute. Ma siffattamente (43) acute, che a guisa di una spada a due tagli penetrando fin al più intimo del di lui cuore tosto si arrese alle di loro forti, e soavi insinuazioni. Cioè di divenir, come (44) seguì (che che potesse mai, con molto fondamento, compromettergli di ricchezze, e di onori; ma transitorj, il Mondo) Certosino. Questo addivenne appunto l'anno 1133. (45), quando caduta dall'alte balze de' monti una smisurata mole di neve sopra del mal sicuro, e peggio formato, poichè alla rinfusa, come meglio si era potuto a prima giunta, Ere-

(26) Eccl. 51. 5.
(27) Cit. Psal. 30. 21.
(28) *Auctor Vit. ejus cap.* 26. Inter Litanias, *inquit*, & Cantica spiritum Domino reddidit 6. Kal. Julii anno ætatis suæ amplius LXX. Episcop. vero XV.
(29) Anno nempe 1133. In Cartusia Portarum habitum sumpsit, nam eo anno magna nivium moles de rupibus decidens 7. Monachos in Magna Cartusia sub Guigone V. Priore lachrymabiliter oppressit.
(30) Dorlan. Chron. Cartus. lib. 1. cap. 6.
(31) Martyr. Rom.
(32) Claud. Robert. de Episc. Bellicensib. pag. 260. obiit ætat. 70., ait, Episcopat. 15. Christi 1178.
(33) Psal. 30. 21.
(34) II. Cor. 12. 5.
(35) I. Corinth. 13.
(36) Ad Roman. 8. 18.
(37) Auctor laud. vitæ ejus Bostius cap. IV. Dorland. lib. IV. cap. IV. Chron. Cartus.
(38) Sutor lib. 2. vitæ Cartus. Tract. 3. cap. 5. pag. 524.
(39) Scriptor Vitæ S. Petri Tarantasiæ Archiep. apud Surium Tom. III. ad diem VIII. mensis Maij cap. XIX.
(40) Can. VI. Conc. Chalcedonen. cui inhærendo postmodum Concilium Trident. Vide quid super hoc decrevit Sess. 23. cap. 16. de Reformat.
(41) Anonymus Auctor vit. ejusd. cap. 1.
(42) Act. Apost. cap. IX. v. 15.
(43) Ad Hebr. 4. 12.
(44) Scriptor cit. vitæ S. Anthelmi c. 2.
(45) Anno 1133. juxta Anonymum Cartus. Brev. Histor. Ord. Cartusien. apud Martene Tom. VI. Veter. Scriptor. pag. 163. Nec non juxta Petrum Sutorem lib. 2. Tract. 3. cap. 5. Et Georgium Surianum in Chronotaxi ad Vitam S. Brun. pag. 424. Quamvis a Petr. Dorland. Chron. Cartus. lib. IV. Cap. III. pag. 153. hoc ad annum 1136. refunditur, sed male.

Eremo di Granoble, a rimaner ne vennero prima sepelliti, ch' estinti niente meno di sette Religiosi (46).

Anno di G.C. 1178.

CCCXLII. Siegue lo stesso.

Il di lui Superiore, non senza reciproco rincrescimento soffrì privarsi del medesimo per tal disavventura. Così è pregato da Ugon II. Vescovo in quel tempo di Granoble, quindi passato all' Arcivescovato di Vienna, ch' era stato pur egli una volta Monaco della Gran Certosa, e perciò entrava a parte in così critica congiuntura del rammarico di quei pochi PP. rimasti salvi dal narrato pericolo. Bernardo il Seniore Priore, conforme si è riferito della Certosa di Porte, fu dunque nella dura necessità di dover mandare Antelmo, ancor da Novizio da questa, in quella Casa della Gran Certosa (47). Ivi fece la sua professione in man del famoso e per pietà, e per sapere P. Guigone I., Priore V. E fu così fervoroso il suo tenore del vivere, così esemplare il suo conversare, e sissattamente serio, e savio il di lui procedere, che promosso venne per qualche spazio di tempo nell' uffizio di Procurator di Casa. Questo disimpegnato a maraviglia non s' incontrò menoma difficoltà dopo la rinunzia del P. D. Ugone I. Priore VI. di elegerlo a suo Successore (48). Tolerò il Santo uomo il peso di simil carica meglio di una dozzina d' anni. Cioè dall' anno 1139. fin all' anno 1151., con tanto profitto spirituale de' suoi Monaci, ed avanzo nel temporale ancora di quell' ermevol Eremo, che nulla più. Ma trovando qualche durezza in alcuni malabiati Religiosi, ed altronde desiderando la propria quiete, ad ogni conto resignar volle il Priorato della Certosa di Granoble (49). Tuttavolta vacato quello della Casa di Porte, per la morte di Bernardo II., ossia il Giuniore, lo stretto amico di S. Bernardo seguita a 16. Dicembre dell' anno 1152. (50), Antelmo bisognò subentrar nella Certosa: Egli fu così applettato da Bernardo I. cognominato il Fondatore, cui non seppe, nè volle contradire, poichè dalle sue mani vestito aveva l' Abito Certosino, eletto già da quei PP. di accettarlo (51). Dimostrata avendo adunque abbastanza e la sua indifferenza, e la di lui rassegnazione dopo circa due anni di questo nuovo Superiorato, fece la seconda rinunzia, e ritirossi nella Gran Certosa, dove in vita privata potè liberamente tutto applicarsi alla contemplazione delle cose celesti. In guisa però, che quando il bisogno lo richiedeva, non tralasciava di giovare, o col consiglio, o col zelo.

CCCXLIII Continua la serie delle medesime gesta.

Era già trascorso un novennio, ch' E' così santamente godevasi la bella pace della sua cara, ed amata solitudine. Quando Papa Alessandro III. l' anno 1163.; Tra per la divozione da lui mostrata verso la Sede Appostolica, opponendosi validamente senza nè punto nè poco curarsi dell' indignazione dell' Imperator Federigo (52), al partito de' scismatici; Tra per la notoria santità de' suoi costumi, aderendo alla parte più sana e del Clero (53), e del Popolo, che di già eletto l' aveva, confirmollo, e consecrollo a Vescovo della ragguardevolissima Chiesa di Bellay (54). Del suo zelo verso l' esattezza della disciplina Ecclesiastica (55): Del rigore intorno all' immunità del Sacerdozio (56): Delle viscere di veramente paterna carità rispetto allo spirituale, e temporale delle sue pecorelle (57): Circa l' assistenza indefessa nelle cose divine (58); E per dirla una volta ancora, riguardo a tutto il tenor del suo

(46) De hac Clade Petr. Venerabilis Lib. II. Epist. XII.

(47) Anonymus apud Martene; alius Anonym. apud Surium; Dorlandus; Petrus Sutoris; Petrejus.

(48) Auctores laudati locis supracit.

(49) Scriptores laud.

(50) Ex Necrologio Majoroven. Cartusiæ.

(51) Auctor Vitæ ejusd. cap. 10. & seq.

(52) Legend. Baronius ad an. 1161. n. IV.

(53) Vide Epist. Hincmari Archiep. Rhemen. ad Hadenulph. Episc. Laudanensem quæ extat Tom. VIII. Concilior. apud Labbeum pag. 1867.

[54] Vide Claud. Robert. in sua Gallia Christ. de Episc. Bellicen. pag. 260.

[55] Chron. Cartus. Petr. Dorlan. lib. IV. cap. V.

[56] Vit. Cartus. Petr. Sutor. lib. 2. Tract. 3. cap. 5. pag. 535.

(57) Arnold. Bostius de Vir. Illustrib. Ord. Cartus. cap. IV.

[58] Vir integerrimæ Religionis, miræque sapientiæ, atque virtutis. Ex Chron. Lemovicensi ad an. 1178.

[59] Claud. Fleury Histor. Tom. XI. p. 71. num. XIV.

Anno di G. C. 1178.

sub vivere umile, modesto, mortificato non occorre dir altro; ch' Ei sembrava tagliato al modello di spirito degli antichi PP. (59). Se vi sieno state alcune disfuguaglianze nel suo umore; se egli dimostrato si abbia troppo vivace, e severo nelle di lui riprensioni. E se par, che spinto avesse molto innanzi la sua autorità, avvegnachè attribuir si potessero tai difetti all' imperfezione dell' umana natura, pure in lui altronde non provvenivano, che da un forte sì, ma giusto zelo, unicamente esercitato cogli ostinati. Mentre del resto confessar fa duopo di essersi non mai impegnato in intraprese men, che doverose. Che colla di lui presenza di spirito superasse coraggiosamente tutte le difficoltà. E che stante la maestà del culto nell' esteriore; la purità dell' interne rette intenzioni; l' esemplarità del morale; il disinteresse, anzi disprezzo delle cose temporali; e la pratica in somma delle virtù, che Iddio lo favorisse, ed in vita, ed in morte co' maravigliosi successi di non pochi miracoli (60). A siffatta cagione reso celebre il di lui nome, che dappertutto sparso si era col concetto di Santo, non essendo ancora emanato il Decretale di Papa Alessandro III. intorno alle Reliquie, e venerazione de' Santi (61), come lo fu quattr' anni dopo, cioè nell' anno 1181. per quelle giuste cause dal Baronio (62) espresse, come tale il nostro Antelmo dal Clero, e Popolo acconsentendovi, o non repugnandovi i Vescovi successori, acclamato, tenuto, e venerato venne. Quando poi succedesse la divota elevazione del suo sacro Deposito, si dirà a suo luogo.

CCCXLIV. Sepoltura del Santo; miracoli, che in tal congiuntura successero; ed Epitaffio sopra la sua Tomba.

Frattanto apparecchiate l' esequie per decentemente sepellirlo, in presenza di una indefinita moltitudine di gente, a sua divozione accorsavi, tra la quale rinvenivasi Uberto II. Conte di Savoja, e Girardo Conte di Vienna suo Socero, ecco un celeste prodigio. Tutto in un tratto da superno lume incomparabilmente assai più, che di ordinario risplendente accendersi prima una di mezzo, e quindi l' altre due laterali in forma di Croce lampane, che stavano nel luogo appunto della sua sepoltura solite soltanto nelle sollennità maggiori d' appiccarsi fuoco. A tale (63) fra gli altri miracoli, che si compiacque il Signore operare, a sua maggior gloria, e del di lui gran Servo Antelmo, spettacolo grande fu lo sorprendimento degli astanti; E perciò alzato da tutti comunemente un alto, e giolivo grido per la Chiesa, tosto cambiati sembravano in fastosi Epitalamj i suoi mesti epicedj. Onde i di lui funerali in una quasi specie di trionfo si convertirono. Racconta l'avvenimento non soltanto l' Anonimo Scrittor contemporaneo delle gesta del Santo (64); ma Gaufrido Abate di Altatomba (65) dell' Ordine Cisterciese, che in quel tempo (66) fioriva. Da lui ricavatolo si fecero quindi a registrarlo altri Autori (67), che di mano in mano vennero, e fra gli altri miracoli del Santo Pastore lo riferiscono. Fin a quando (68) egli intese

---

[60] Auctor Vitæ ejus a cap. 27. ad 34.

[61] Cap. 1. Audivimus, de Reliquiis, & venerat. SS.

(62) Ad an. 1181. num. VII. Ex Epist. ad Alex. III. Arnulphi Archiepiscopi Lexoviensis.

(63) Memoratur a Petro Dorlando Chron. Cartus. lib. IV. cap. VII. pag. 175. Nec non a Petro Sutore Vit. Cartus. Lib. II. cap. V. ab aliisque mox citandis Scriptoribus. Vide in Append. II. infra num. XII.

(64) *Cap.* 28. Nam, *scribit*, cum ejus venerabiles celebrarentur exequiæ, & sacrum corpus monumento conderetur, eo loco, ubi humatum est, tres lampades erant, quæ non interdiu, sed noctibus accendi solebant, præterquam in præcipuis solemnitatibus, Erat igitur etiam hæc solemnitas præclara, non funeris sed triumphi. Ecce enim, dum cuncti ad sacrum funus intenti sunt, vident in una ex his lampadibus ignem immenso lumine coruscare: admirantibus illis, & stupentibus, etiam aliæ duæ divinitus accenduntur, simulque omnes illustrius de se lumen spargunt, fit clamor &c.

(65) *Cap.* XIX. *Vitæ S. Petri Archiepiscopi Tarantasiæ Tom. III. apud Surium nostrum die* 8. *Maij*, *ubi de Episcopis qui florebant in Gallia:* Et Ancelmum, *ait*, Bellicen. super cujus tumulum, dum sepeliretur, divinitus ignis lapsus, accendit lampades, super eundem locum coram signo crucis appensas.

(66) Vide Pagium Crit. in Baronium ad annum 1174. n. X.

(67) Anonymus apud Martene Tom. VI. Veter. Scriptor. pag. 173. de S. Anthelmo VII. Priore M. Cartusiæ. Dorlandus Chron. Cartus. lib. IV. cap. XII. pag. 174. Petrus Sutor de Vita Cartusiana Lib. II. cap. V. Tract. III.

(68) Ad annum usque 1630.

ANNO DI G.C. 1178.

riposasse in questa sua prima Tomba; con quale occasione (69): E da chi poscia elevate ed in Oratorio più decente, meglio collocate venissero le sue sagre Reliquie, sarà racconto riserbato per altro tempo, sempre e quando però Dio benedetto continuerà sopra di noi la sua Santa misericordia in darci forze bastevoli a poter fin allora tirar avanti questa, qual essa si fosse nostra Storia. Non tralasciaremo nulladimeno di quì riferire, come volle quel nobile, ed illustre Pubblico della Città non poco ragguardevole di Bellay dimostrare la propria gratitudine verso un cotanto suo anzi Padre, che Prelato, a cui intercessione più fiate liberato, e preservato si rinveniva da quei flagelli co' quali sa punire il Cielo le malvagità degli uomini. Fecesi dico, un piacere di alzargli a memoria de' posteri un sollenne, ed autentico Monumento dell' amore, e divozione che mai sempre indelebilmente era per conservargli. Infatti così si legge nell' Epitaffio posto (70) nell' antica Chiesa di S. Giovanni; che per mancar di ogni nota cronologica, non si può appuratamente affermar della sua età, quantunque dal luogo, dove affisso ritrovasi, abbastanza si deduce, non aver caratteri di tanta novità.

CCCXLV. Elezione del Padre Rainaldo Certosino di Granoble al Vescovato di Bellay.

Vacando adunque per lo felice, e beato Transito del più fiate mentovato S. Antelmo la Sede della Chiesa di Bellay, fu duopo pensar del Successore. Or in quei felici tempi la Dignità Vescovile, non degl' impegni, non de' maneggi, nè tampoco di altri simili niente onesti mezzi, conforme neppur grazie al Cielo lo è al presente, era premio, ma unicamente della virtù. Il Clero, ed il popolo, cui secondo di quei secoli la disciplina Ecclesiastica, altre volte si è raccordato, appartenevasi l'elezione de' proprj Prelati, sapendo a pruova la condotta de' Certosini, di altri far non volle scelta per allogarlo in quella Nicchia, che del P. Rainaldo, ossia Rainardo Monaco della Certosa di Granoble (71), il quale l' anno seguente assistè al Concilio XI. Generale, e III. Lateranese (72). E l' anno 1184. non senza concetto di santità passò quindi da questa a vita migliore (73).

CCCXLVI Fra le molte grazie, che concede l' Imperator Federigo nella solennità di sua

Federigo Enobarbo, ossia Barbarossa (74) Re de' Romani, ed Imperator di Germania, che l' anno antecedente veduto abbiamo, dopo molti e molti disturbi già già riconciliato in Venezia col Pontefice Alessandro III. prima di trasferirsi, come seguì in questo corrente anno, in Germania, passò per la Borgogna. E per qualche tempo ad intrattener si venne nella Città di Arles (75). Quivi ricevè la Corona Imperiale

[69] Ab Illustrissimo ac Reverendissimo D. Joanne de Passelaigue Bellicen. Epis. de qua translatione Frater Franciscus Genandus a Camberio Capucinus Gallico idiomate impressa.

[70] DEO OPTIMO MAXIMO.
Beato Anthelmo Taumaturgo,
Libertatis Ecclesiasticæ strenuo vindici,
Cartusiæ Majoris VII. Prioris,
Totius Ordinis item VII. Generali Præposito.
Sacri Imperii Principi.
Civitatis Bellicii XLVI. Præsuli.
I. Dynastæ, & Tutelari pientissimo,
Cives Bellicenses
Illius devotissimi Clientuli.
D.
Hactenus illæsum per bella, incendia, pestes
Bellicium hoc Anthelme tibi debere fatetur.
Et ne nulla tibi referatur gratia, post hac
Urbs tua perpetuos voto tibi sacrat honores.

(71) *Ex pervetusto MS. Catalogo Illustrium Virorum Cartusien. Ordin. ubi hæc inter alia:* Renaldus ex Cartusiano Bellicensis Episcopus, effusæ sanctæque bonitatis.

Rainaudus Brun. Mystic. Punct. X. §. VI. *pag.* 259. *Trin. Patr.* Raynaldus, *scribit*, ex Monacho Cartusiæ, Antistes Bellicensium anno 1178.

Morot. Theatr. Chronolog. Ord. Cartusien. pag. 44. *num.* XXI. Anno 1178. Raynaldus, Renaldus, vel Reginaldus, *inquit*, Episcopus Bellicensis.

Georgius Surianus in Chronotaxi ad Vitam S. Brunon. pag. 455. Raynardus, *ait*, ex eadem Majori Cartusia ad idem onus (nempe Bellicensis Episcopatus) suscipiendum expetitus, & inauguratus hoc eodem anno 1178. *Tutinus Prospect. Histor. Ord. Cartus. ad. an.* 1178.

(72) Sequenti anno [scilicet 1179.] interfuit Concilio Lateranensi. Morot. & Surian. laud.

[73] Male apud Morot. loc. cit. 1194., legendum namque 1184., quo suffectus Artholdus, seu Arnoldus, ut infra videbimus. Vide Fleury Hist. Tom. XI. pag. 73. n. XIV. in fine.

[74] Sic dictus a barba rufa. Pagius ad an. 1152. n. 3.

[75] Galvancus Flamma in magno Chronico cap. 296.

ANNO DI G. C. 1178.

Coronazione, dota di molti beni la Certoſa di Durbon nella Dioceſi di Gap.

riale (76), e diſpensò molte grazie (77). Fra l'altre io trovo (78), che eſſendogli ſtato rappreſentato, forſe da Terrico ſuo parente, che altri pur dice ſuo figliuol naturale, Fratello Converſo nella Certoſa di Selva benedetta, che molto veriſimilmente intervenir vi dovette in tal ſollennità, come i PP. della Certoſa di Durbon nella Dioceſi di Gap, vivevano in una ſomma anguſtia per la deficienza del mantenimento neceſſario. E ch' Egli aſſai generoſamente compiaciuto ſi foſſe di dotarla; Aſſegnandole competenti beni, e rendite proporzionate al biſogno (79). Da qual tempo in avanti principiò quella Caſa a reſpirare, ed i Monaci ſe non meglio più allegramente, a ſervir il Signore.

CCCXLVII. Conforme fa Guglielmo Conte di Geneva colla Caſa di Pomiers cui arricchì di molti averi, e conceſſe non picciole prerogative.

Usò riconoſcenza Guiglielmo ancora Conte di Geneva riacquiſtato ch' ebbe a diſpetto di tutt' i ſuoi nimici, la di lui ſignoria. Ciò forſi per le preghiere aſſai fervoroſe, ſecondo egli ſteſſo atteſta in (80) una propria Carta ſegnata l' anno ſeguente, de' noſtri PP. Certoſini della Caſa di Pomiers. Fondata queſta da Arduzio, ed Arzio ſuo (81) Succeſſore Veſcovi di detta Città di Geneva fin dall' anno 1170., ſtava in molta ſtrettezza. Il Conte in contraſſegno della di lui gratitudine, ſapendo lo ſcarſo patrimonio della medeſima, arricchilla di molti averi, e le concedette non picciole prerogative. Perlochè reputato viene egli per uno de' ſuoi Fondatori (82). Con tal pronto, ed aſſai opportuno ſoccorſo ſi diede l'ultima mano all' erezione (83) della ſteſſa, e baſtantemente provveduta allora di fondi ben ampliati; quindi da un altro Conte Guglielmo, preſto ſi vide di tutto punto perfezionata.

CCCXLVIII. Promozione all' Arciveſcovato di Tarantaſia, di Aimone Monaco della Gran Certoſa.

Noi di ſopra fatta abbiam memoria del nobile, e magnifico uomo una volta nel ſecolo Aimone, poſcia Monaco della Gran Certoſa di gran pietà. Colui appunto, che trovandoſi preſente al benavventuroſo paſſaggio all' altra vita del noſtro S. Antelmo fu il mezzano della riconciliazione del Conte Umberto di Savoja col moribondo ſuddetto Prelato (84). Queſti adunque chiaro, e reputato aſſai per lo ſplendore degli Avi della Famiglia Brianzone, ma viepiù per gli adornamenti delle ſue proprie virtù, prima di ſpirare queſto ſteſſo corrente anno, creato venne ad Arciveſcovo di Tarantaſia (85). Egli l' anno ſeguente ſi vedrà cogli altri PP. al General Concilio celebrato nel Laterano, e ſi ſa che l' anno 1196. ſi rinveniva annoverato fra vivi (86). Il dottiſſimo P. Teofilo Rainaudo pone accuratamente l' anno della di lui promozione ſotto del corrente anno 1178. Ma poi regiſtra con pur troppo groſſolano abbaglio quello della ſua morte niente meno, che nell' anno 1290. (87). Dal che ſi raccoglie, che detto famoſo per altro Scrittore, riſpetto a Cronologia riuſcito non abbia con quella felicità maraviglioſa, che nell' altre materie.

Anno

(76) Ant. Pagius Crit. in Baron. ad an. 1178. n. v.

(77) Petrus Saxius in Pontificio Arelaten. in Raymundo a Bolena Archiepiſcopo.

(78) Id. ib. ex Chartis in Archivo Arelatenſis Eccleſiæ.

(79) *In Elencho MS. Domor. Ordinis Cartuſien. ubi de Durbonenſibus Monachis*. Qui, *legitur*, non ſine penuria, & neceſſitate ibi uſque ad annum 1178. vixerunt, quo Imperator Fridericus Aenobarbus dictus illam (*nempe Durbonis Cartuſiam*) bonis dotavit.

(80) Ex MS. ſerie Domor. Ordin. Cartuſien. ubi de Domib. in Provincia Cartuſiæ Verbo Pomerii de qua ad an. 1170.

(81) Ibid.

(82) *Guichenonus in Biblioth. Sebuſiana Centuria 2. cap.* 13. Anno autem, *inquit*, 1178. Willelmus Genevenſis Comes erigit Cartuſiam Pomerii.

(83) Willelmus II. hic fuit, ex Charta ejuſdem de qua ad an. 1252.

(84) *Cap. 25. Vit. S. Anthelmi apud Surium ad diem 26. menſis Junii*: Interfuere, *legitur*, huic conſilio duo ex Cartuſiæ Fratribus, genere nobiles, ſed humilitatis, & fidei conſtantia multo nobiliores: nempe Haymo, quondam potens in ſeculo, & magnificus &c.

(85) Morot. pag. 44. n. xx. An. 1178. Aymo, inquit, de Brianzone, Archiep. Tarantaſiæ . . . præſens Conciliis habitis Romæ ad S. Joa: in Laterano 1179.

(86) Claud. Robert. de Archiep. Tarantaſiæ pag. 153. Aymo, ait, in Conc. Later. 1179. nominatus 1196.

(87) *In ſuo Brunone Myſt. Punct.* x. §. vi. *n.* 3. Aymo, *tradit*, e Cartuſia, ad Centronum, ſive Tarentaſienſium metropolim promotus, cui etiam per annos 112. (*error inſignis*) in magna ſanctitatis, & virtutum opinione præfuit ab anno 1178. quo ſedem inivit ad annum uſque 1290. *Ita ille*, *ſed male*, *ut ſuo loco videbimus*.

Anno di G. C. 1179.

CCCXLIX. Concilio Lateranense III. per quali cagioni convocato; e quanti Prelati Certosini vi avessero assistito.

ADì iv. Marzo di questo anno principiò a celebrars' (1) il III. Lateranese General Concilio, che fra gli Ecumenici si numera l'XI. Per tre speciali cagioni, ossia affin di estirparsi affatto lo scisma, che ancor perdurava. A condannar l' eresia de' Valdesi; E per rimetter nel primiero suo sistema la disciplina Ecclesiastica non poco stante le turbolenze passate, e colle simonie degli Ecclesiastici, e colle usure, ed altri vizj de' Secolari pregiudicata, convocato venne (2). Onde co' XXVII. Canoni, che a tal oggetto si formarono (3), santamente procurossi d'apportar opportuno il riparo a siffatti mali, che contaminavano o la purità della Fede Cattolica, o l' integrità de' buoni costumi corrompevano. Or fra i 300. e più Vescovi, che quivi intervennero bella, ragguardevole e maestosa fu la compariscenza fecero niente men, che cinque gran Prelati Certosini, tutti famosi e per santità, e per sapere, secondo scrive il P. F. Francesco Genando Cappuccino nella Vita di S. Antelmo (5). Ma io da fonti più puri, quali sono le soscrizioni, ossiano i nomi de' Vescovi, che nell' accennato III. Concilio Lateranese sotto Papa Alessandro III. in questo anno 1179. celebrato ritrovaronsi presenti, ne ricavo qualche altra cosa di più. Nel Codice MS. del Monistero di S. Vittore di Parigi, e meglio, che non fece l' Acherio (6) dall' eruditissimo Edmondo Martene pubblicato (7), osservasi qualmente oltre de' cinque Vescovi Certosini, stato vi foss' eziandio un Arcivescovo. Furono essi Aimone Arcivescovo di Tarantasia (8). Bertrando Vescovo di Cisteron (9). Giovanni de Sassenege, ossia Sassenatico Vescovo di Granoble (10). Lamberto Vescovo di Maurienne (11). Engelberto Vescovo di Chalons (12), e Rainaldo Vescovo di Bellay (13). Certo una unione di Personaggi tutti di una professione; tutti di uno stesso carattere; e quel che più importa tutti niente men dotti, che santi; Di raro, o non mai certamente è occorsa di vedersi in altro simil congresso come lo fu con piacer sommo degli altri orrevoli, ed eruditissimi PP. differenti di nazione; ma uniti e di legge, e di amore radunati in questo rispettabile, e sacrosanto Concilio.

Accreb-

(1) De hoc Concilio Chronographus Reicherspergensis. Continuator Chronici S. Petri Vivi; atque inter alios Scriptores Roger. Novedenus ad an. 1179.

(2) Vide Annotatorem Baronii ad an. 1179. num. iv.

(3) Recitantur Tom. x. Concil. apud Labbæum pag. 1530.

(4) Tyrius lib. xxi. cap. xvi. Suæ Histor. Dacherius Tom. xii. Spicilegii pag. 638. ex Codice MS. Monasterii de Brana Ordinis Præmonstratensis exhibet Elenchum Prælatorum, qui huic Concilio interfuere.

(5) Frater Franciscus Genandus a Camberio Capucin. Vit. S. Anthelmi Gallico idiomate conscripta, & anno 1630. impressa.

(6) Acherius Spicileg. Tom. xii.

(7) Tom. vii. Veter. Scriptor. fol. 77.

(8) *Ibidem pag.* 85. Provinciæ Darentasiensis, *legitur*, Ajmo Darentasiensis Archiepiscopus. Ajmo de Brianzone fuit hic, de quo anno superiori 1178. num. liii.

(9) Apud Martene loc. cit. pag. 84. Provinciæ Aquensis. Bermundus Sestrensis: In Spicilegio inscribitur Bermerdus Sesterensis: Verum legendum Bertrandus. Nam quo ad Urbis nomen Cistero, vel Sistero, Sistericum, Sequestero, Sisteriensium, vel Segesterorum, Segestanorum & Segestericorum Civitas pro diversitate Codicum sub Archiepiscopatu, & Parlamento Aquensi, nuncupatur, teste Claud. Robert. in sua Gall. Christ.

(10) Ex laud. MS. Codice S. Victoris apud Martene pag. 84. 85. Provinciæ Viennensis: Joannes Gratianopolitanus. De eo ad an. 1165. Legendus Arbor Genealogica Domus de Sassenage pag. 25. §. vi. Nec non Nicolaus Chorier Histor. Delphinat. Lib. II. §. xxi. pag. 73.

(11) Id. ib. ult. loc. Provin. Viennen.: Lambertus Mauriannensis. De eo Theophil. Raynaud. Brunone Myst. Punct. x. §. vi. n. v.

(12) Loc. cit. pag. 85. De Provincia Lugdunensi. Engelbertus Gabilonensis Episcopus. Hic ab Henrico Clarævallens. Abbate gratulatoriam de sua promotione Epistolam accepit apud Traimundum Tom. iv. Histor. Franc. Script. num. xii. Prior antea Cartusiæ Vallis S. Petri fuerat, ad quem extant Epistolæ quamplurimæ Petri Cellensis, ac Joa: Sarisberiensis, ut supra retulimus.

(13) Cit. Codex MS. S. Victoris ib. de Provincia Bisontina. Raynaldus Belicensis. Spic. Rantaldus. Verum melius Raynaldus, qui & Renaldus, vel Reginaldus. Memoratur a doctissimo Viro Samuele Guicenonio in Catalogo Belliten. Episcop. ab August. ab Ecclesia Salutien. Episcop., & Ludovico, & Scevola Sammartanis.

ANNO DI G. C. 1179.

CCCL. Berneredo ossia Bernardo, che da Monaco della Certosa del Monte di Dio, passato aveva alla Badia di S. Crispino di Soissons, assiste pure all' accennato Concilio, e ne venne creato da Papa Alessandro, Vescovo Cardinal di Palestina.

Accrebbe la vaga, ma divota comparsa de' Prelati Certosini nel mentovato sacro Consesso la presenza ancora di Berneredo, ossia Bernardo Abate allora del Monistero di S. Crispino (14) di Soissons. Questi da Monaco della Certosa del Monte di Dio presso Rems eletto per la sua gran bontà de' costumi alla cennata (15) Badia, che non altrimente si fece ad accettar, che di ordine positivo della S. Sede, avvegnachè detto Monistero professasse la Regola di S. Benedetto, cosa fuor di quistione niente nuova (16) in quei secoli, portatosi ad assister alla celebrazione del più volte memorato Lateranese Concilio. Certo apportò tanta edificazione la sua modestia, tanta ammirazione la sua dottrina, e tanto rumore la di lui santità, che ritenutolo appresso di se Papa Alessandro III. malgrado le sue ripugnanze, e non ostante i sospiri per un angolo della sua Cella (17), crear lo volle Vescovo Cardinal di Palestrina. Egli ebbe dopo tal avvenimento assai corti i giorni. Ma si sa, che morisse, non senza fama di molti miracoli (18), conforme ne rende testimonio Pietro Abate di Celle, in una delle sue pistole, nelle cui Note il celebre P. Jacopo Sirmondo (19) non sarà male osservarsi, che detto Berneredo, o dir vogliamo Bernardo, stato si fosse appunto un de' due Cardinali, che ne' primi due secoli dalla fondazione dell' Ordine Certosino, si sapessero usciti dal medesimo, egli è non inverisimile sentimento del nostro P. D. Severo Tarfaglioni (20) eruditissimo Monaco della Certosa di Napoli.

CCCLI. Il P. Guglielmo de Benevent, Monaco dalla Certosa di Mont-rivo, ordinato Vescovo di Digne.

Vien parimente sotto di questo anno registrata la promozione nel Vescovato di Digna (21) del P. Guglielmo de Benevent. (22). Egli da Canonico della Cattedrale di Frejus, divenuto Monaco nella Certosa di Mont-Rivo nella Diocesi di Marseglia, prese così religiose aggiustate misure intorno alla propria condotta, che facendo tutto il buon uso de' talenti prestatigli dal Signore in brieve trovossi ricco di virtù, e per conseguente di meriti. Laonde, siccome un soave liquore poniamochè ben cautelato, e racchiuso nel vaso, non lascia di tramandar grato odore, così esso avvegnachè ritirato in un angolo di Mondo a servire Dio, e colla porta chiusa procurasse di pregarlo nel più remoto, e recondito nascondiglio, pure guari di tempo non andò, e si sparse di se la fama per quel ch'era uomo di massiccie doti. Impertanto vacata la Sede di Digna Città della Gallia Narbonese ne' confini del Delfinato quivi reputossi degno come seguì di esser collocato. Vero si è però conforme appresso si sentirà, che dopo pochi anni a più onorata Nicchia quale fu quella dell' Arcivescovil Chiesa d' Ambrun trasferir si dovette. In tal posto costituito soltanto lo rammenta il dotto P. Teofilo Rainaudi (23), dove vuol, che morisse l' anno 1196. Più lunghi giorni nullameno gli concede il P. Morozzi (24). Ma dicendo, che nell' anno 1194. passato fosse

[14] De quo Claud. Robert. de Abbatiis Galliar. pag. 565. col. 2. Et Joa: Mabill. Tom. v. Annal. Benedict. Suessionense Monasterium S. Crespin le Grand.

[15] Ex Catalog. MS. de Viris illustrib. Ordin. Cartusien. ad Episcopales dignit. assumptis.

[16] Landricus ex VIII. Magistro Eremi in ulteriori Calabria anno 1166. assumptus in Abbatem insignis Monasterii S. Euphemiæ Ordin. Bened. de quo Gregorius VII. lib. v. Epist. 2. Regist. Vide Georg. Surianum Chronotaxi in Vit. S. Brun. pag. 448.

[17] Petr. Cellen. Epist. 1. lib. IX.: Malebat in Cella Montis Dei manere.

[18] Id. ib. Vid. in Append. II. infra num. XIII.

[19] Jacobus Sirmondus Not. ad Epist. 1. lib. IX. Petri Cellensis. Existimo extitisse unum ex duobus Cardinalibus, qui primis ducentis annis ab ortu Ordinis Cartusien. ex eo prodierunt, teste Claudio Roberto in Append. Galliæ Christ. pag. 6.

[20] Dinia Sentiorum Urbs sub Archiep. Ebredonens., & Parlamento Aquensi.

[21] Ex pervetusto Catalog. MS. illustr. Virorum, qui ex Cartusien. Ordine ad Episcopales, aliasque Ecclesiasticas dignitates sunt assumpti.

(22) Urbs est Provinciæ Galliæ Narbonensis Episcopalis sub Archiepiscopo Aquensi 13. leucis Atalonæ in ortum & 4. a Fano S. Eutropii in Boream diversa a Faro Julii vulgo Friulì, quæ subest dominio Venetorum.

(23) *In Brunone Mystico punct.* 10. §. VI. *n.* III. Gulielmus, *ait*, de Benevento, e Cartusiano Archiepiscopus Ebredunensis, ævi suis Principibus percarus, omnibus venerabilis; qui anno 1196. fato concessit.

(24) *Theatr. Chronol. Ordinis Cartusien. p.* 44. *n.* XXII. Anno 1179. Guillelmus, *scribit*, de Benevento Diniensis Episcopus, indeque Ebredunensis Metropolita. Inter Cano-

fosse nell' Arcivescovil Cattedra d' Ambrun, e che non prima dell' anno 1179. asceso avesse nel Soglio di Digna, quindi con anacronismo intollerabile, e con tratti di penna buttati alla ventura, si fa ad asserire, che a lui dedicasse un suo Trattato, ed iscrivesse una pistola Pier Venerabile.

CCCLII. Diverso da un altro Guglielmo Arcivescovo di Ambrun, cui scrisse Pier Venerabile IX. Abate di Cluni.

Questo Santo IX. Abate di Cluni, di cui a noi ci è di sopra occorso di parlarne abbastanza in più luoghi, non s' ignora, che lasciasse questa mortal salma l' anno 1156. (25). Or come potrebbe mai verificarsi, che il medesimo tenuto avesse carteggio col nostro Guglielmo già creato Arcivescovo d' Ambrun, quando questi per bocca dello stesso Autore, non prima decorato venne con tal dignità, che nell' anno 1194. val a dire meglio di 38. anni dopo la seguita morte di Pietro Maurizio? Chi è, che non vegga di esser ciò un di quei salti mortali, che anzi di metter in cammino, mandano a rompicollo la Storia. Il buon, e santo uomo di Pier Venerabile scrisse egli è vero una sua pistola (26) diretta a Guglielmo Arcivescovo di Ambrun suo amico, cui, fra gli altri Prelati, si fece a dedicare il Trattato contro gli Eretici Petrobrusiani (27). Ma questa Opera esser dovette composta giacchè anche dedicata si legge al B. Uldrico Vescovo di Diè, prima dell' anno 1132., quando si sa (28), che il detto Beato fatta rinuncia di detta Chiesa, dove l' anno 1134. Bosorano, ed il 1137. Cono sedeva, nostro Certosino divenisse. E così chiaramente si scorge, quanto vieppiù si allontanasse questo, che affermarlo bisogna molto diverso, a cui scrive il Venerabile, dal Guglielmo de Benevent, il quale da Monaco della Certosa di Monrivo, creato l' anno 1179. Vescovo di Digna, non prima dell' anno 1194. si vuol traslato nell' Arcivescovile Cattedra di Ambrun.

CCCLIII. Santa morte di Galtero da Arcivescovo di Langres Monaco Certosino nella Casa di Luvigny, da lui antecedentemente fondata.

Par, che il Signore per lo adempimento de' suoi disegni facesse risolver l' anno 1177. quell' anima grande di Galtero Figlio di Ugon II. Duca di Borgogna a risegnare il suo Arcivescovato di Langres, allora egli vestì con divozione, e fervore l' abito del nostro santo Ordine nella da esso stesso fondata Certosa di Luvigny, non già di Lauriaco, come non rettamente scrive il Raynaudo (29). Nè ciò se non se per meglio disponersi per l' altra vita. Infatti quel suo disprezzo delle cose del mondo, come ricchezze, ed onori. Quella pratica delle virtù, come umiltà, ed ubbidienza; ed in somma quello zelo per l' osservanze monastiche, e spirito di mortificazione da lui con tanta esattezza esercitato sopra l' altre doti, delle quali antecedentemente adorno n' andava, tanto appunto indicare voleva. Onde le cose suddette siccome serviron ad altri di grand' edificazione ed esemplarità; così furon a lui di non picciol pro-

---

nonicos Forojulenses cooptatus cum esset, & in animum induxisset stipendia facere sub Brunone, accessit ad Sodales Montis-rivi. Ex ea .... Diniensium consalutatus pastor ... ampliori etiam Sacerdotio sublimandus erat. Itaque anno 1194. ad Ebredonense Archiepiscopale Solium transfertur.

(25) *Vide Pagium Crit. in Baronium ad an.* 1156. *n.* VII. Hoc anno, *tradit*, mortuus est Petrus Venerabilis Cluniacensis Abbas, natione Arvernus, sanctitate, & doctrina celeberrimus &c.

(26) *Epistola* 12. *Lib.* 1. *Quæ sic se habet:* Venerabili, & dilecto nostro, domno Guillelmo Ebredunensi Archiepiscopo, Frater Petrus humilis Cluniacen. Abbas, salutem. Si querela locum inter amicos habere possit &c.

(27) *Cujus Præfatio est tenoris sequentis:* Dominis & Patribus, Magistris Ecclesiæ Dei Arelatensi, Ebredunensi Archiepiscopis, Diensi, & Vapicensi Episcopis, Frater Petrus &c: Initium autem sic se habet. Incipit Epistola &c. Præclaris & in Christi Corpore plurimum honorandis Dei Sacerdotibus Guillelmo Ebredunen., Uldrico Diensi, Guillelmo Wapinicensi, Frater Petrus humilis Cluniacen. Abbas salutem; Quoniam inter omnes totius Provinciæ Septimaniæ, seu Alpium Maritimarum Episcopos. *Extat apud Biblioth. Cluniacen. pag.* 1120.

(28) *Joa: Columb. Opusc. var. De Rebus Gestis Episcopor. Diensium Lib. II. n.* 37. *pag.* 287. B. Uldricus, *ait*, sive Odolricus ex Decanatu Gratianopolitano pervenit ad Infulas Dienses anno incerto. Jam Episcopus vestem Cartusianam induit anno 1132. ex Tabulario S. Bernardi Romanensis. Uldrico successisse videtur Bosoranus, & Bosorano Cuno, sive Cuno. Lego enim in Tabulis Romanensis Ecclesiæ sedisse Diæ illum anno hujus sæculi trigesimo quarto, istum 37. Uldricus autem traditur apud Cartusianos mortuus quinto & quadragesimo. Vide in Append. II. infra n. XIV.

(29) *Brun. Myst. Punct.* x. §. v. *num.* IV. Fecit Galterus, *scribit*, Ducis Burgundiæ filius, ex Episcopo Lingonensi Monachus Cartusianus Lauriaci, (legendum Lutriaci, sive potius Luviniaci) : quam domum attributis de suo proventibus fundavit an. 1177. (Rectius 1163. nam an. 1177. factus est Monachus, obiitque hoc an. 1179.)

ANNO DI G. C. 1179.

profitto. Libero egli da ogni umano intrigo e spogliato da qualunque imbarazzo in quei sacri orrori ritiratosi una volta in silenzio, e solitudine attendeva cercare quell' unico vero bene, che soltanto fra tutti è necessario (30). Ma ecco mentre il Romito Gualtero procurava con fervore di operare (31), la sua eterna salute per non esser del numero di coloro, che allo Spirito Santo resistono (32), colto da gagliardissima febre dopo sperimentati vani tutti gli umani rimedj senza punto trascurarsi i divini, santamente se ne morì. Trapassò egli a' x. di Luglio non già, secondo malamente scrive il Morozio (33); ma a 7. Gennajo (34) di questo corrente anno 1179. (35) conforme oltre di molti, e molti Scrittori (36) che di lui parlano, ben si raccoglie dal suo Epitaffio (37). Dal medesimo, che a memoria de' posteri han molto saviamente i PP. della soprannomata Certosa fatto incidere nel suo Avello, si raccoglie abbastanza quanto si è detto.

CCCLIV. Privilegio a favor della Certosa di Pomiers di Guglielmo I. Conte di Geneva.

Guglielmo I. Conte di Geneva per le cause nell'anno antecedente espressate, dotata avendo di molti beni fin d'allora la Certosa di Pomiers, restò servito in questo anno 1179. ordinare per cautela de' tempi avvenire, che si formasse un pubblico, ed autentico documento di tal sua disposizione. Tanto appunto immantinente fu fatto con un amplo, e solenne Privilegio, che registrato si trova nella Biblioteca Sebusiana (38). Lo stesso venne quindi confirmato l'anno 1252. con un altro, da Guglielmo II. (39), siccome a suo luogo ci converrà di ridire.

CCCLV. Umberto Conte di Savoja fonda un Monistero col Priorato sotto il Titolo di S. Maurizio; ed uno Spedale, nella Certosa di Granoble per li poveri, e peregrini.

Umberto Conte di Savoja di cui negli anni passati più fiate dovuto abbiamo farne memoria, rimasto essendo non poco commosso, ed intonato per quel che cogli occhi proprj gli è occorso di vedere in atto della sepoltura di S. Antelmo, pensò meglio a casi suoi. E come si è raccontato nell'anno trascorso, non contento ad aver (40) allora per allora restituito tutto ciò, che s'intese rimorder la coscienza di esser stato malamente tolto alla Chiesa di Bellay, volle far qualche altra cosa di vantaggio. Non soltanto fondò intorno alla stagion presente un Monistero col Priorato sotto il Titolo di S. Maurizio; ma eresse parimente un Delubro collo spedale per gli poveri, e peregrini nella propria Certosa di Granoble (41).

CCCLVI. Guglielmo

Guglielmo Giordano figlio del Conte di Tolosa aveva fin dall'anno 1156. principiato a fondare la Certosa di Buona-Fede nel Tratto di Velez

---

(30) Luc. cap. 42. v. x.

(31) Ad Philip. 2. 12.

(32) Act. 7. 51.

(33) Theatr. Chronol. Ord. Cartus. pag. 41. n. 12. in fine.

(34) VII. Idus Januarias. In Kalendario Stephaniensi.

(35) Ex brevi Chronico S. Benigni. Galth. Lingonen. Episc. postea Cartus. ob. 1179.

(36) Auctor Histor. Genealog. Reg. Domus Sabaudiæ; Claud. Robert. Ludov. & Scevola Sammartani.

(37) Præsul Lingonicus, sapiens, ac mente pudicus,
Nomine Galtherus, patiens, humilis, quoque verus
Zelator cultus Christi, manet hicque sepultus,
Hic nos fundavit, templum pariter dedicavit,
Fastum calcavit, mundum stercus reputavit
Noster & inde fuit factus, terrestria sprevit,
Ac habitum tenuit, in quo cum pace quievit
Anno milleno, centeno, septuageno,
Octavo pleno, migravit corde sereno.
Apud Luviniacen. Cart.

(38) *Cent.* 2. *Cap.* 13. *ubi Villelmus I. hæc inter alia*: Excitatus sum ad pium opus; Gratias agens Deo, qui Cartusianorum Fratrum, ceterorumque Religiosorum meritis, & patrocinio cunctis inimicis meis confusis, mihique subactis Comitatum integre restituit &c. Dat. an. 1179.

(39) *Ib. Cap.* 14. Cum Domum Pomarii speciali dilectione &c. Actum an. 1251.

(40) *Ex Cap.* 48. *Vit. S. Ambelmi apud Surium*: Ut vidit autem Humbertus Comes insigne miraculum, tremefactus, & Episcopi ædibus, in quas ingressus fuerat, egressus est, & omnia, quæ illic sibi vendicarat, ibi reliquit.

(41) *Georg. Surianus Chronotaxi in Vitam S. P. N. Brunonis pag.* 456. Circa annum, *inquit*, 1179. Humbertus Comes Sabaudiæ II. (Non recte ergo apud Morotium III.) fundavit Monasterium cum Prioratu sub nomine S. Mauritii, extruxitque insuper elegans Delubrum in Magna Cartusianorum Domo cum Xenodochio pro egenis, & peregrinis.

lez (42), sei leghe distante da Puy, Diocesi di Vivars, in questo corrente anno in cui siamo 1179. trovo registrato (43), che facesse alla medesima una ben ampla donazione di non piccioli effetti capaci allo sostentamento de' Monaci, che abitar vi dovevano.

ANNO DI G. C. 1179. Giordano figlio del Conte di Tolosa dona molti beni alla Certosa di Buona Fede.

Anno di G. C. 1180.

ANNO DI G. C. 1180. CCCLVII. Benefattori della Certosa di Casotolo, ove introdussero le accostumanze Cartusiane li PP. di Calabria.

PErvennero finalmente i nostri Padri di Calabria nell' Eremo delle Caselle, ossia di Casotto, in Piemonte. Esso sta sito nel Marchesato di Ceva Diocesi d'Albenga, quattro leghe lontano dal Castello di Coni, verso mezzodì, e due circa leghe lontano da Morreale: eglino colà come altrove dicemmo, n'erano stati chiamati per introdurvi fra quegli Anacoreti, che di fresco principiato avevano ad abitarlo, l' accostumanze Cartusiane. Onde tosto videsi mutata di aspetto quella Casa, già già divenuta Certosa, sotto il Titolo di S. Maria. Ritrovandosi adunque in questo corrente anno 1180. primo Amministratore, o vogliam dire Rettore, della medesima il P. D. Pietro, alcuni Signori dell' Università di Garresio mossi a pietà e divozione a' dì 17. Febbrajo cedorono alla Chiesa cennata un luogo dalla parte del fiume Casotolo, che diede il nome a quella novella plantazione, detto la (1) Costa-fossa. Così ancora nell'anno stesso il nobil uome Guglielmo de Morozio, figlio di un tal Amedeo, si fece un piacere di donare in mano di detto D. Pietro Rettore per se, e suoi Successori in perpetuo alla prefata Certosa una Cella sita e posta nelle Alpi dal suo nome chiamate Morozj (2).

CCCLVIII. Teobaldo Monaco Certosino passa al governo della Celebre Badia di Molesme.

Oltre di Berneredo da Monaco della Certosa del Monte di Dio, quindi Abate del Monistero dell' Ordine di S. Benedetto, sotto il titolo di S. Crispino, e d'Abate creato Vescovo Cardinal di Palestrina, di cui si è parlato nell'anno superiore, fassene di un altro grave soggetto degna memoria. Nel suo M. S. Catalogo degli uomini illustri dell'Ordine Certosino in qualche Dignità Ecclesiastica costituiti parla il P. Don Severo Tartaglioni (3) dotto, ed erudito Monaco della Certosa di S. Martino sopra Napoli, di Teobaldo da Monaco Certosino, chiamato alla

(42) Cartusia Bonæ fidei de Velaunia. Ex MS. Indiculo Cartusiar. Velaunii populi fuere Galliæ in Aquitania versus Fontes Ligeris Fluvii, quorum tractus nunc *le Veley* dicitur, in Occitania: sunt Segusianis, Arvernis Cabalis, & Helviis finitimi. Eorum Caput erat Ruessio, ex cujus ruinis crevit Anicium, nunc Podium, *Baudrand*.

(43) In pervetusto Catalogo Domor. Ordin. Cartusien. MS. Verbo Cartusia Bonæ Fidei in Velaunia, Vivariensis Diœcesis sex miliaribus (alibi sex leucis) ab Anicio seu Podio (*Puy*) cujus Fundator Willelmus Jodanus (in alio exemplari legitur Jordanus) filius quondam Domini Tolosani Comitis circa an. 1156. Instrumentum tamen donationis ejus est de anno 1179.

(1) *Ex Tabulario ejusdem Cartusiæ ad an. 1180. ubi de Domno Petro;* Ille hoc anno in Donatione, quam fecerunt Domini de Caraxono 17. Februarii appellatur Rector, & Æconomus Ecclesiæ S. Mariæ sitæ in loco, qui dicitur de Casotulo, quo etiam nomine nuncupatur Fluvius præterfluens.

(2) Guillelmus de Morotio filius quondam Amedei, donavit Cellam unam in Alpibus Morotiis, accipiente Petro Monast. administratore, idque ann. 1180. quo itidem Rectore &c. *Morot. de Cartus. Casubar. pag.* 241. *n.* XXVII.

(3) Ad ann. 1179. Berneredus, seu B. Bernardus cum esset Abbas Monasterii S. Crispini Suessionensis, anno 1179. Romam ad Concilium Lateranense adiens ab Alexandro III. creatus est licet invitus, Episcopus Cardinalis Prænestinus, & apud Papam detentus ob sua merita, & vitæ sanctimoniam, paulo post ex humanis excessit, ac miraculis claruit, ut Petrus Cellen. testatur Epistola 6. Lib. 9. ex qua, cum ibi dicat quod malebat in Cella Montis Dei manere, quæ est Domus Ordin. Cartus. in Diœcesi Rhemensi, colligitur ex ea Domo, & Ordine assumptum fuisse primum in Abbatem postea in Cardinalem.

Vide Notas Jacobi Sirmondi ad Epist. 1. lib. 9. Petri Cellensis: Sicque hunc existimo extitisse unum ex duobus Cardinalibus, qui primis ducentis annis ab ortu Ordinis Cartusien. ex eo prodierunt teste Claudio Roberto in Append. Galliæ Christianæ pag. 6. Ad an. vero 1180. Theobaldus, inquit, Abbas insignis Monasterii Molismensis Ordinis S. Benedicti, qui fuit antea Cartusianus, ut satis colligitur ex Epistola 15. Lib. 7. Petri Cellensis, & advertit etiam Jacobus Sirmondus in Notis ad eand., vivebat hoc anno 1180. Vide in Append. II. n. XV. infra.

Anno di G.C. 1180.

la celebre Badia di Molesme (4), della stessa Regola di S. Benedetto, sita, e posta nella Diocesi di Langres. Certa cosa è, che Pietro Cellese Abate in questa stagione del Monistero di S. Remigio di Rems in una sua pistola ben chiaramente l'accenna (5); ed il celebre Jacopo Sirmondo nelle sue Note alla medesima senza esitazione alcuna lo conferma.

CCCLIX. Guglielmo Maestro dell' Eremo di Calabria portossi in Sicilia, ed ottenne rescritto favorevole contro gli usurpatori de' beni della sua Certosa.

Noi lasciato abbiamo nel governo dell' Eremo di S. Maria del Bosco, e sue Dipendenze Maestro Guglielmo per la seconda volta. Egli non così appena giunse a sapere, che certuni tristi, e malabiati uomini addetti al servizio di Radolfo de Busione fatto si eran lecito di occupare un certo Comprensorio di terre nel luogo appellato Borgorofio, d'intelligenza, per quanto molto verisimilmente si sospettava, del loro Padrone; che tosto associato con altri suoi Monaci si portò in Palermo. Colà pervenuto presentò in Regia Curia un fort' esposto contro la violenza usata da detto di Busione, e sua Gente, che posta mano nel Santuario, usurpar si voleva il patrimonio di Gesù Cristo. Perlochè Gualtero Arcivescovo di Palermo, Giustiziere allora delle Calabrie, ordinò al prefato di Busione, o che procurasse di dar tutta la dovuta soddisfazione al soprannomato Maestro dell' Eremo, intorno all' usurpazione ingiustamente fatta al suo Monistero: O pure che senza menoma dilazione si portasse in sua presenza, e stasse apparecchiato a rispondere circa quel tanto gli veniva apposto (6).

CCCLX. Radolfo Busione restituisce le Terre occupate, e promette per il di più un pieno soddisfacimento alla sudetta Certosa.

Radolfo, che non ignorava di esservi manifesto il torto dal suo canto non stimò prudenza d'esporsi a simil cimento, da cui altro, che confusione, e discapito aspettar non poteva. Onde più per liberarsi da tal intrigo, ed imbarazzo, che a buona volontà, o scrupolo di coscienza, che pur non poco gli dovea rimordere, ebbe a bene, così anche consigliato sanamente degli amici, l'accommodarsi alla meglio senza strepito giudiziario. Perlochè si convenne colla parte di voler trattar la concordia in presenza dell' Arcivescovo di Reggio, Città in Calabria Ultra. Infatti tutti quivi radunatisi nel giorno assegnato del mese di Marzo di questo corrente anno 1180. il Busione spontaneamente restituì le Terre occupate confessando appartenersi alla Certosa di S. Stefano, la quale meglio da 40. anni avanti ne stava nel pacifico possesso delle medesime, e scusandosi, che fuor di suo Ordine fosse seguito il noto attentato, promise farne render ogni altro soddisfacimento. Così acquietatasi la faccenda, se ne scrisse una autentica Carta di concordia (7), e cadauno ben contento fece ritorno, donde si era partito.

CCCLXI. Chiostro di S. Andrea de Rameri s, comincia ad abitarsi dal-

Assai chiara, e manifesta cosa è, che appunto nell' anno in cui siamo 1180. introdotte venissero le Monache dell' Ordine nostro nel celebre, e famoso una volta Monistero di S. Andrea de Ramerj (8) nel Principato di Orange (9) Diocesi non già di Lione (10) ma di Vaison (11). Ma riman affatto allo scuro, da chi, donde, e come ciò si ese-

(4) Molismum, Molesme, Ordinis Benedictini Diœcesis Lingonensis in Campania, inter Monbardum, & Muceyum, de quo Claud. Robertus de Abbatiis Galliar. pag. 621. col. 1. in fine.

(5) Laud. Epistola 15. Libri 7. Vide in Append. II. infra n. XVI.

(6) Ex perantiquis Monumentis Cartusiæ S. Steph. de Nemore in Ulteriori Calabria.

(7) *Extat in Breviario seu Privilegior. Libro an.* 1200. *exarato fol.* 17. *a tergo & in Archivo laudatæ Cartusiæ, asservato. Recitatur in Append. II. infra num.* XVII. *Et sic se habet*: In nomine Domini nostri Jesu Christi. Anno Dominicæ Incarnationis M.C. octogesimo mense Martio. Indict. XIII. anno vero Domini nostri gloriosi Regis W. secundi XIV. feliciter, Amen: Cum Ego Radulphus de Busione Panormi præsens existerem Magister Guillelmus Ecclesiæ S. Stephani de Nemore cum Frattribus suis Regiæ Curiæ &c.

(8) *Jod: Columbus Lib. IV. De rebus gestis Vasionensium Episcoporum n.* 19. Celeberrimum est in Arausicano principatu, *ait*, Monasterium S. Andreæ de Rameriis. Tenent Moniales Cartusianæ ab anno 1180.

(9) Arausio Principatus est Gentis Nassoviæ, in Provincia, *Orange*, Urbs Episcopalis sub Archiep. Arelatensi ad rivum Bigue, una leuca a Rhodano. Proprio Principi paret.

(10) Quemadmodum male apud Morotium Theat. Chronolog. Ord. Cartus. pag. 339. col. 1.

(11) Vasio Vocontiorum, de qua Urbe Plin. lib. 3. Cap. 4. & Sidonius lib. 5. epist. 7. Episcopatus Vasionensis, scribit laudatus Joannes Columbus, loc. supracitato pag. 412. trifariam sectus est. Ecclesias habet

eseguisse. Il furore degli Eretici, che più fiate in quella Regione scompigliatamente ha posto il tutto sossopra è stata la vera, e positiva cagione di perdersene, e della sua Fondazione, e della sua Erezione, ogni invano desiderata memoria. Altro non si sa dell'avventure di questa Casa, che teneva niente men di altre undeci Chiese sparse per quei Villaggi d'intorno, a se soggette: che non vivendo in progresso di tempo secondo il rigore delle nostre osservanze; nè trovandosi mezzo per ridurre le suddette Monache, giusta la norma delle Cartusiane Costituzioni, ebbe a bene l'Ordine, meglio disfarsene, e di tenerle in conto di derelitte. Dopo il Concilio di Trento voleva quel zelantissimo Vescovo ch'esser dovea Giuseppe Maria Marez (12) Personaggio, e per pietà, e per dottrina insigne far passare da quelle Boscaglie, sebben all'estremità, donde si rinvenivano le Moniali accennate, in altro luogo più adatto al loro stato e condizione. Ma fin all'anno 1667., ch'ei visse i suoi (13) consigli, quantunque, e savj, e santi effetto alcuno non ebbero. Quel, che poi ne seguisse, essendo già state dalla Religione abbandonate, nè più considerate per membro di un tal corpo, non è della nostra ispezione l'andarlo cercando. Onde non curiamo di spinger tant'oltre la nostra curiosità di saperlo.

Anno di G. C. 1180.

le Moniali Cartusiane; rimane però allo scuro ogni altra particolarità del medesimo come abbandonato dall'Ordine.

Ritrovandosi Uldrico Prior ancora della Certosa di Val di Pisa fondata fin dall'anno 1173. già già terminata di tutto punto quella Chiesa fece da Guglielmo (14) XXXIII. Vescovo di Asti (15) consecrarla. La sacra funzione avvegnachè con semplice Romito apparato secondo lo stile de' Certosini, riuscì però a maraviglia altrettanto solenne, che divoto (16).

CCCLXII. Conferma de' beni, e concessione di altri proprj, fatta da Uldrico Signore di le Baugey alla Certosa di Sellione.

Uldrico figlio di Rainaldo Signore di Le Baugey (17) come pietoso, e divoto Cavaliere, ch'era, si fece un piacere di voler confermar la Carta di Concessione formata da suo Padre in favor della Certosa di Sellione non lungi da Bourgen (18). Essa era stata fin dall'anno 1151. fondata da Umberto 75. Arcivescovo di Lione suo zio, che rassegnata la sua Chiesa, quivi divenne Monaco professo, e santamente nel sonno di pace riposò l'anno 1157., come sotto del medesimo si è registrato. Perlochè a 22. Marzo di questo presente anno 1180. a meglio entrar in parte degli spirituali beneficj nell'atto di detta conferma, che solennemente ordinò si stipulasse, vi aggiunse del proprio tutto ciò, che possedeva ne' confini di Nero Fonte. Val a dire, la metà dell' accennato luogo e due Comprensorj di terra detto l'uno Rellin; de Caramilas l'altro. Di più, quel che così di boscoso, che di piano a lui si apparteneva sopra del luogo chiamato Montarnol: Che i Familiari del Monistero occorrendo di commetter delitti, o per qualunque altra cagione dentro ai suoi Stati soltanto da' Monaci accennati, riconosciuti venissero: E per ultimo, che fossero esenti da tutt' i dazj, e gabelle. Questo concedè Uldrico alla Certosa di Sellione (19).

bet duas in Arausicano principatu, in Delphinatu sedecim, reliquas in Comitatu Venaissino. Celeberrimum est in Arausicano principatu Monasterium S. Andreæ de Rameriis.

(12) De eo Scriptor. mox cit. Ib. pag. 411. n. 12. & seqq.

(13) Vid. Append. II. infra n. XVIII.

(14) De eo Ferdinand. Ughell. Tom. IV. Italiæ Sacræ pag. 529. n. 33.

(15) Mediterranea Liguriæ supra Tanarum fluvium Civitas.

(16) Anno 1180. Indict. XIII. die IV. Martii D. Guillelmus Astensis Episcopus consecravit Ecclesiam &c. Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ.

(17) Balgium, (*Bauge*), Oppidum Galliæ, in Andegavensi Provincia. Baugea verum, sive Beugesia, (*La Baugey*) regiuncula Galliæ partim, & Sabaudiæ est. Bressiæ (le Bresse) confinia versus Rhodan, fluvium.

(18) Burgus, *Bourgen Bresse*, Urbs Galliæ in Bressiæ Comitatu, ad amnem Reseusse, v. leucis distans a Matiscono in Ortum, & IX. a Lugduno versus Septentrionem. Baudrand. Glossar. Geograph.

(19) Raynaudus de Baugiaco cessit, quicquid infra ejus terminos possidebat... Ulricus Dominus Belgiacensis Raynaldi filius, in Charta signata an. 1180. XI. Kal. Aprilis approbat, & confirmat laudatam Patris sui donationem, eamque impinguans addit: Quicquid habebat in confiniis Nigri-Fontis..., Tenimentum Rellin, & de Caramilas apud Vassallicum. Famulos Monasterii in tota sua ditione delinquentes per alios Judices plecti noluit, quam per eosdem Cœnobitas. Vectigalia cuncta ejusdem concessit. *Ex Tabulario Sellion. Cartus. Guichenon. Histor. Bressiæ p. 4. pag.* 141.

ANNO DI G.C. 1180. CCCLXIII Non in questa stagione, ma molti anni prima fondata venne la Certosa di Witthamia in Inghilterra.

Sotto di questo anno si fa a registrare qualche (20) Autore la fondazione della Certosa di S. Maria, e di S. Giovanni presso Ovitham nell' Inghilterra. Noi altrove dicemmo, e quì giova ripetere, abbastanza potersi raccogliere che alquanti anni avanti vantar dovesse i suoi principj. E ciò dal sapersi, per tacer l'opinion di coloro, che anzi circa l'anno 1177. passato lo vogliono, S. Ugone, intorno alla stagion presente, secondo afferma l'eruditissimo Pier Francesco Chiffiezio (21), e noi or ora sarem per raccontare, Prior nella Certosa di Ovitham, o Witthamia, dopo che vi erano stati altri due Priori suoi Antecessori. Tanto raccogliesi dall'Anonimo contemporaneo Scrittore (22) della Vita di detto S. Ugo quindi Vescovo di Lincolnia. Se adunque la prefata novella Casa dell' Ordine non soltanto in questo corrente anno 1180. già già veniva abitata da' Religiosi; se non soltanto governata si trovava dal più volte mentovato S. Ugo. Ma prima di esso non si ignora, che retta stata si fosse da due altri Superiori, come mai pretenderla in questo medesimo anno fondata? Fuor di controversia non vi ha chi non vegga l' Anacronismo. Onde essendo una evidente conseguenza il dirsi, che qualche tempo avanti seguir dovesse la Fondazion suddetta, confessar fa duopo, che il suo incominciamento, anzichè nella stagion presente, riferir si convenga quando appunto da noi antecedentemente osservasi notato, e meglio metterà in chiaro il proseguimento di questa Storia.

CCCLXIV. A Priore della quale, vien richiesto da Arrigo II. Il Padre D. Ugo attuale Procurator di Casa in Granoble quindi Vescovo di Lincolnia.

Presovi sopra le misure Arrigo II. Re d' Inghilterra, impegnossi una volta a portar avanti nell'uno, e nell'altro uomo il maggior profitto della suddetta fondata Certosa di Ovitham, ossia Wittamia nel distretto di Batth. E, conosciuto avendo a pruova, che sotto due altri antecedenti Priori (23), stante la malizia de' Paesani, nè punto, nè poco erano stati i progressi della medesima, come pur ardentemente desiderava di presto vedere, risolvè alla persin di spedire in Gran Certosa Reginaldo (24) Vescovo Bathoniese, e Giovanni de Sassenage, ossia Sassenatico, che appunto desso esser doveva Vescovo di Granoble (25), colà passato da Monaco della suddetta Casa di Granoble. E ciò affinchè colla loro destrezza, ed efficacia, procurassero da sua parte di ottener a Priore della sopracennata Certosa di Ovitham, il Padre D. Ugo Monaco Professo, ed attual Procurator di Casa della prefata Gran Certosa. Il buon odor della sua santità, ed industriosa economia sparso si era fin a' più rimoti luoghi del proprio Regno d' Inghilterra (26). Tanto appunto eseguirono i due nobili Legati (27). Ed avvegnachè esposta la loro imbasciata, varj si fossero i dibattimenti, e gli ostacoli tanto per parte di quel

(20) Morot. Theatr. Chronolog. Ordin. Cartus. pag. 303.

(21) P. D. Polycarp. de la Riviere Cartus. apud Claud. Robertum in Append. Galliæ Christ. pag. 7. Col. 1. n. 9. Georg. Surianus Chronotaxi in Vitam S. Brunon. pag. 454.

(22) In Prolegomenis ad Manuale Solitariorum n. 1. ubi de Bovone M. Cartusiæ Monacho qui Hugoni ex Priore Vitthamensi ad Episcopatum assumtus, anno Christi fere 1186. in ejusdem Vitthamensis Cartusiæ administratione successit, cum ante quinque, ait, admodum annos magnopere auctor fuisset, ut Anglorum Regi Hugo idem Witthamensi Domui præfuturus concederetur. Si ergo ab anno Christi 1186. quo Hugo ad Linconen. Episcopatum fuit assumptus an. quinque subtraxeris, haberes quidem an. 1180. quo ad Vitthamensem Cartusiam perrexit.

(23) *Auctor Vitæ S. Hugonis Lincolnien. Episcop. apud Surium ad diem* 17. *Novembris cap.* v. Rex Angliæ, *scribit*, Henricus II. audiens, quæ dicebantur de eo, confestim spectabiles misit Legatos ad Cartusiam, qui illum accersirent, ut Domum Wictamiæ, quam ille Rex Cartusiano Instituto attribuerat, consummaret. Duo namque Priores propter incolarum & vicinorum protervìam, nil ibi proficere potuerunt.

(24) De eo Baronius ad an. 1174. num. IV.

(25) De quo Nicolaus Chorier lib. II. Histor. Delphinat. §. XXI. pag. 73. Legendus etiam Catalogus Præsulum qui Lateranen. Concilio an. 1179. celebrato, interfuere, ubi subscriptus reperitur, apud Martene Tom. VII. Veter. Scriptor. pag. 85.

(26) *Scriptor Vitæ ejus*, *cap.* v. Fama ejus, *ait*, interim excrevit ubique, etiam ultra fines Provinciæ illius .. Nam Rex Angliæ Henricus &c.

(27) *Georgius Surianus in Chronotaxi ad Vitam S. Brunonis pag.* 454. *ubi de Henrico II. Anglor. Rege*: Cui, *inquit*, sollicito de plantatione Cartusiæ novæ Withamiensis quam moliebatur in Bathoniensi Territorio, suggeritur esse in Cartusia Majore S. Hugo. Quem, ut secum abducere posset, non dubitavit ad eum mittere Reginaldum Bathoniensem Episcopum, & cum eo Gratianopolitanum Præsulem Ordinis ejusdem professum.

quel Priore, che rispetto agli altri PP. tutti, i quali a patto veruno si sapevano indurre a doversi privare di un così degno, ed amato Soggetto, pur alla fine inteso per bocca di un vecchio Monaco di esemplarissima vita, tal esser appunto la volontà del Signore, aggiungendovi che anzi indi a non guari di tempo lo destinava (28) alla mitre. Ed altronde esplorando l'indifferente, ed umil sentimento dello stesso Padre D. Ugo, intorno a siffatto particolare, che altro non rispose, se non se maravigliarsi, come mai potess'ei riuscir bene nella carica di Superiore, quando ancora, malgrado il buon esempio, e stimoli di tanti orrevoli Monaci, non sapeva farla da suddito nella esattezza della regolar Disciplina. Tuttavolta, quasi a forza condiscesero di compiacer nonchè siffatti Intercessori, lo stesso gran Principe, che a tal effetto spediti gli aveva. Ma se così i PP., si giudichi poi cosa mai dir potesse il servo di Dio?

Anno di G.C. 1180.

CCCLXV. Chi mai stato si fosse il Vecchio Monaco, che predisse il Vescovato all' accennato S. Ugo.

Fecemi a spiar d'un particolare spinto io da giusta curiosità, affin di poterlo tramandar a memoria de' posteri, cosa che nè punto nè poco se ne son data la pena di andar cercando i nostri Maggiori. Volli sapere chi mai stato si fosse il riferito buon vecchio Monaco della mentovata di sopra Certosa di Granoble, che dotato di spirito profetico predetto avesse al nostro Ugone questa seconda (29) volta ancora il Vescovato. Perciò a far mi posi non picciole diligenze, senza risparmiar tempo, o poner mente a fatica. Dissi questa seconda volta; mentre raccordomi, che ancor da Diacono un altra fiata succedesse il simil avvenimento al nostro S. Ugo, conforme si è narrato nell'anno 1164., in occasione del suo preso sacerdozio. Allora per congettura si giocò all'indovinello rispetto ad un tale Profeta. Dopo molte, e molte ricerche adunque, mi è riuscito di trovare, chi quest'ultimo indovino si fosse. Io meglio istruito delle cose, che che allora, così a tentone detto se ne abbia, ho più fondata ragion di credere, che asserir si dovesse tutt'uno stesso col primo. Nè altrimente affermarlo bisognasse, che per il P. Bovone (30). Colui appunto, il quale passato S. Ugone al Vescovato di Lincolnia l'anno 1186. a succeder gli venne nel Priorato della Certosa di Ovitham, ossia Witthamia nell' Inghilterra. A lui si fece, mentre quivi attual Superiore si rinveniva, a dedicar il suo Trattato del quatripartito Esercizio della Cella, il P. Guigone II. Expriore dell' Eremo di Granoble. Dal tenore della lettera dedicatoria, che questi con tal occasione gl'invia, si scorge a bastanza l'alta stima, ed il gran concetto, che di detto Bovone si avesse, quando un Expriore della Gran Certosa si attribuisce a gloria qual suo figlio di ubbidirlo. Certo in confessarsi suddito; ed altre simili espressioni di detto Guigone, indicano bene la di lui anzianità; danno a divedere le virtù, che render lo dovevano adorno; e colla sua santità vien a confirmarsi lo spirito di profezia di cui Bovone n'era stato dal Signore dotato. Onde e' verisimilmente, e probabilmente sembra quel Vecchio, cui parla l'Autor della Vita di S. Ugo il Lincolniese (31) ancor da Diacono deputato venisse a servirlo. Egli

(28) Scriptor prolixioris vitæ ejus apud Chifflerium in Observat. prævia ad Lib. de Quadripartito Exercitio Cellæ num. v. Legendus etiam Auctor Vit. ejusdem apud Surium Cap. V.

(29) *Scriptor Vitæ ejus, apud Surium nostrum Tom. VI. ad diem* 17. *Novembris Cap.* V. Vota, *scribit*, Fratrum in diversa ferebantur, donec cujusdam senioris permoti verbis, nutu divino Legatis consenserunt: Dixit enim senex ille: Cavete, ne dum pertinaces estis, Deo repugnare inveniamini, qui eum etiam decrevit constituere Episcopum.

(30) *Vita prolixior S. Hugonis Lincolnien. Episcopi, quinque in libros digesta ab Auctore Anonymo ejus domestico lib.* 2. *cap.* 3. *sic enim habet*: In Consultatione Patrum Cartusiensium super eo negotio (an scilicet, postulationib. Anglorum Regis de mittendo Hugone in Withamiensi prioratu assentiendum) unus Bovo quem postea Priorem Vitthamiæ hoc sæpius referentem audivimus, a Deo exisse verba Regis asserebat; de Hugone hæc subjiciens: Credite meæ parvitati: Inter præcipua Ecclesiæ sanctæ luminaria ipsum in brevi audietis super Candelabrum Ecclesiastici regiminis: Dudum mihi virtutibus Hugo Episcopus potius visus est, quam Monachus extitisse.

(31) *Apud Surium Tom. VI. ad diem* 17. *Novembris cap. tradit*: Cum tempus jam adesset, quo Sacerdotio initiandus erat, interrogavit eum senior, cui ipse humiliter ministrare consuevit, an Sacerdos fieri vellet. Mox ille

Anno di G. C. 1180.

Egli, che per una maggioranza di pruove increpasse il Santo, poichè semplicemente rispondendo alle sue suggestioni, affermasse di niun altra cosa bramar tanto nel mondo, che di giunger al Sacerdozio. Ed e' che poscia conosciuta già la di lui intenzione retta, e commosso alquanto a vista della sua profonda umiltà, procurato avesse di consolarlo, anche con predirgli, così mosso in tal occasione dallo Spirito del Signore, la Dignità Vescovile. Onde ciò siccome, meglio, che di Pietro santo Arcivescovo di Tarantasia, anzi del nostro Bovone intender si debba; così fuor di ogni quistione in questa seconda congiuntura si sa, che colla medesima predizione, egli appunto stato si fosse desso, che inducesse i PP. della Gran Certosa ad acconsentir, che si mandasse il mentovato S. Ugone a Prior della Casa di Ovitham, conforme dicevamo, e che per mezzo degli accennati suoi Ambasciatori si fece a cercare il Re d' Inghilterra.

CCCLXVI. Malamente il Morozzi registrò in questo anno la morte di S. Antelmo.

Dal R. P. Morozio (32) vien registrata sotto di questo corrente anno la morte di S. Antelmo Vescovo di Bellay. Ma l' uom dotto non si è fatto accorto, conforme per altro assai facilmente poteva, che essendo stato egli eletto a tale Chiesa l' anno 1163., dove sedè meglio di anni 15. (33), il suo santo, e felice transito anzichè in questa presente stagione, nell' anno 1178. riferir si debba, come a suo luogo dicemmo.

CCCLXVII. In questo anno cessò di vivere Gio: di Saresberia Vescovo di Chartres, ben affetto dell' Ordine Certosino.

Non già nell' anno 1181. quando lo riferisce il Baronio (34), ma sebben in questo anno 1180., come avvertisce l' eruditissimo (35) Pagi, occorse che da questa passasse a vita migliore il celebre Giovanni di Sarisberia 67. Vescovo di Chartres strettissimo amico dell' Ordine. Egli avvegnachè non di tutte le Religioni ben affetto stato si fosse, pure del Cartusiano proposito con molti encomj ne parla, ed in molte occasioni affezionatissimo verso del medesimo si è dimostrato. Che però a tal funesta notizia ne vennero a provare i nostri PP. non picciolo rincrescimento, e rammarico; e procurarono mandar verso del Cielo in suffragio della di lui anima molti esercizj di pietà, e di divozione.

---

le plenus devotione, ac simplicitate columbina, sic fertur respondisse: Quantum in me est, nihil est, quod magis velim in hac vita. Cui senior; At tu quomodo, inquit, hoc audes appetere, quod nemo digne, nisi coactus, suscipit, etiamsi perfectæ sit sanctitatis? Territus Hugo tam dira Senioris objurgatione confestim toto corpore humi prostratus veniam cum lachrymis precatur. Videns senior tantam in eo humilitatem, totis visceribus præ admiratione concutitur, & permovente eum Spiritu Domini, voce prophetica dixit: surge, Fili, surge: ne turbeFis . . . mox quidem Sacerdos, postea vero Episcopus eris.

(32) Theatr. Chronol. Ord. Cartus. pag. 163. n. XXXV.

(33) Spiritum Domino reddidit VI. Kal. Julii an. ætat. suæ amplius 70. Episcopatus vero XV. Cap. 26. Vit. ejusdem.

(34) Ex Roberto de Monte in Append. ad Sigibertum, ad an. 118. n. 16.

(35) Ex Nangio in Chronico ad ann. MCLXXX., Crit. Baron. ad an. MCLXXXI. n. XI. De eo Trithemius, Bellarminus, atque inter alios Petrus Cellen. lib. 7. cap. 8. eique dicat lib. de partibus, qui extat Tom. IX. Biblioth. PP.

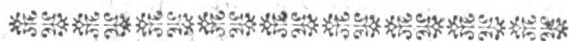
LIBRO

LIBRO IX.

DELLA STORIA CRITICOCRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO.

Dall' Anno di G. C. 1181. *fin al* 1185.

Anno di G. C. 1181.

CCCLXVIII. Vantaggi della Certosa di Wittamia, sotto il Priorato di S. Ugo.

PErvenuto in tanto felicemente il nostro S. Ugo nella Certosa di Ovitham ossia Vitthamia sotto del Titolo di S. Maria, e di S. Giovanni sita, e posta nel distretto di Bath nell' Inghilterra, ritrovò quella Casa per quel, che concerneva esteriore in assai pessimo stato. Gli edifizj, o non terminati, o in tutto non ben all' ordine. Una scarsezza indicibile di suppellettili, ed altri utensilj pur troppo bisognevoli, anz' indispensabili; ed in somma la povertà de' Religiosi era così estrema, che oltrepassava ogni credere. Procurò impertanto il buon novello Superiore di consolare sulle prime colle parole almeno (1) quei pazientissimi Monaci, dimostrando generalmente a tutti, ed a cadauno in particolare viscere di vero Padre. Quindi posta mano all' opera col provvedimento di ciò che assolutamente stimò necessario, ridusse in breve così nelle fabbriche come nel rimanente quella Certosa, che guari di tempo non andò, e si (2) vide affatto mutata di aspetto da quel di prima. Le sue maniere cortesi, affabili, gentili; il suo tratto umile, modesto, mansueto; ed il tenore del di lui vivere esemplare, osservante, penitente tosto gli acquistarono il cuore nonchè de' suoi Religiosi, di quella Nazione avvegnachè naturalmente poco amica (3) de' Forestieri. Onde facendo tutti quasi a gara di compiacerlo, non sia maraviglia se potuto egli abbia trovar quel gradimento, e per conseguente ajuti a prò della mentovata Casa, che a due suoi Antecessori riuscito non gli era di rinvenire.

CCCLXIX. S'abbocca egli col Re d'Inghilterra; e ne dona al medesimo saggio del suo carattere.

Lo stesso Re Arrigo, che piacer sommo riceveva da simili rapportati progressi, non poco ammirandosi della savia condotta di un tanto uomo predicato per santo, volle farne esperimento se vero fosse, quanto di lui susurravasi. A se adunque mandatolo a chiamare tenne col medesimo, e molti, e varj discorsi. Ma dall'adequatezza, e prudenza delle risposte del P. Ugone non durò fatica ad iscovrire, che in tale de-

[1] *Scriptor supracit. Vitæ ejus cap.* VI. Cum autem, *refert*, in Wictamiam venisset, & Fratres in magna paupertate degentes reperisset, blanditer consolatus est eos, dicens: oportet charissimi, ut in necessitatibus quotidianis patientes simus &c.

(2) *Idem Ib.* Aggrediens post hæc opus, propter quod venerat, Domum illam, tam ædificiis, quam ceteris utensilibus brevi sic satis instruxit, & absolvit.

(3) *Loco cit.* Mirum in modum, *legitur*, tam a Rege, quam universo Populo diligebatur: quod tamen genti illi fertur insuetum, quippe qui exteros & advenas summopere non colant.

ANNO DI G. C. 1181.

degno Soggetto vi era lo Spirito del Signore. E che la presenza di gran lunga superava la fama. Cara però costogli (4) al Re simile pruova. Mentre il buon Priore siffattamente seppe dimostrargli li bisogni del suo Monistero, che insinuatosi già una volta nell'animo di detto Principe, quanto domandogli, ottenne. A segno, che per ischerzo ebbe a dire il Re, se costui in luogo estraneo ha tanta efficacia colle sole parole, che mai sarebbe per fare se congiunta avesse ancora la forza (5).

CCLXX. Cura del formale della sua Certosa che promove efficacemente non soltanto colle parole, ma coll'opere.

Ugone intanto lasciato il Re Arrigo niente men pieno di edificazione, che colla borsa vuota, non così appena ritornò a suoi, che dato bastantemente sesto al materiale di quel Cenobio co' soccorsi avuti, principiò bel bello ad applicarsi sopra ciò, che concerneva il formale del medesimo. Or poichè l' esempio meglio di ogni altro, opera efficacemente nell' animo de' proprj sudditi, nè il figlio senza veder prima il Padre (6) sa indursi a far cosa di buono; Egli che da un pezzo era avvezzo a crocifigger con Gesù Cristo (7), e la propria carne, e le proprie concupiscenze, non tralasciava punto di far un aspro, e severo governo di se stesso. Infervorati, e frequenti eran i sospiri, che di là del Cielo mandava (8). Le sue orazioni neppur dal sonno talvolta interrotte venivano. In somma anche mangiando meditava. Perciò tosto fiorir videsi il rigor della disciplina monastica, e l'esattezza delle Cartusiane Osservanze: in quel sacro luogo divenuto l'emporio delle virtù, grand' era il concorso di coloro, che a calde (9) istanze domandavano di vestir l'abito Certosino per poter meglio, che altrove servire il Signore. In fatti quanti mai ammetter si poteron Novizj, tutti si consolarono, dando agli altri speranza di farlo in appresso presentandosi l'apertura.

CCLXXI. Restituisce una Sagra Bibbia, mandatela in dono dal Re in sentire, ch'era di un altro Monistero.

Un giorno il Re d'Inghilterra, che sovente domandava dello stato di essi, venne informato da' suoi familiari come mediocremente provveduti degli altri sacri arredi soltanto mancava loro, quel che sopra di tutto n'erano (10) bisognosi i Monaci, una sacra Bibbia. Il Re non trovandosela in pronto, mandolla immantinente a domandare ad un altro Monistero, forse di Benedettini, o Canonici Regolari, che fiorivano nell'Inghilterra. Ma inviatacene una di gran costo per meglio incontrare il genio del proprio Principe, questi subito la fe capitare in dono al suo caro P. Priore della Certosa di Vitthamia. Ugone dopo qualche tempo penetrato avendo, come, e donde fatto si era un così prezioso acquisto (11) non bilanciò un momento colla maggior possibile

(4) Rex etiam experiri volens, an vera essent, quæ de illo audierat, eum accivit, & longa verborum concertatione cum illo disseruit. Sed non impune. Adeo enim subtiliter & religiose verba verbis aptavit Vir sanctus, ut non parum regis crumenam exhauriret. *Loco laudato.*

(5) Cumque sancta Hugonis calliditate in substantia diminutum se vidisset, urbane alludens, quasi magistrum suum jam repe-risset, dixit: O hominem in solo peregrino pene jam violentum. Iste si viribus niteretur, quid ageret, qui verbis ita extorquet? *Idem Ib. Cap. VI. in fine.*

(6) Joan. Cap. V. v. 19.

[7] Ad Galat. 5. 24.

(8) *Anonymus Contemporaneus Auctor Vitæ S. Hugonis Lincolnien. cap.* VIII. Mirabantur, *inquit*, sæpius qui ei familiarius assistebant, tam continua ad Deum suspiria. Adeo orationi intentus erat, ut etiam dormiens creberrime submurmuraret: Amen. Amen. Et præter hanc nulla vox alia unquam audita est ab eo dormiente, licet istam innumeris vicibus repeteret, tamquam præmissæ orationis clausulam, & conclusionem. Diebus festivis refectorium ingressus, prout ipse ceteros docuit, oculos in Mensa, manus in scutella, aures ad labrum, cor ad Deum, semper habebat. Si solus in Cella ederet, liber expansus ante oculos ejus semper fuit.

(9) *Id. cap.* VII. *in fine.* Fama, *antea dixerat*, etiam Viri Dei propter hoc factum longe lateque diffusa est. Quapropter complures ad eum venientes jugo disciplinæ sacri Ordinis colla submiserunt. Quibus omnibus mira præfuit benignitate, verboque & exemplo ad meliora eos jugiter provocavit.

(10) *Auctor laud. cap.* VIII. Rex, *narrat*, sæpedictus sacra Biblia magni precii a quodam Monasterio petiit volens eam Priori Wictamiæ, indigentibusque Fratribus ejus dono dare, ut sic unius abundantia alterius inopiam suppleret.

(11) *Idem Ibid.* Sed postquam, *subjungit*, res Hugoni innotuit per quemdam illius loci Monachum, illico respondit: Ita ne Dominus Rex Ecclesiam vestram fraudavit adeo necessario labore vestro, ut nos tali occasione ditaret? Rogamus obnixe, ut nostræ ignoscatis humilitati, quod causa nostra nobis ignorantibus, defectum vestri Codicis sustinuistis, quem si recipere vos non vultis, ego illum ei restituam, qui hunc illum apporr-

le dal canto suo segretezza, a chi si apparteneva, restituire il sacro Codice: chiedendo ancora perdono, che per cagion sua, avvegnacchè niuna cognizion preventiva avuta n' avesse, stati si fossero nel cimento di sentirne disgusto; dicendo non istar bene, che si spogliasse uno, per esser vestito un altro Altare. Il che fù di edificazione a tutti coloro, che n'ebbero contezza, e venne a confirmarsi vie maggiormente il buon concetto, e fama, che di lui si spargeva.

Anno di G.C. 1181.

CCCLXXII. Imprudente condotta di Guglielmo da Messina nel governo del suo Eremo di Calabria.

Ben volentieri da me occultar si vorrebbero i mancamenti, ed i falli della mia propria Nazione. Anzi vorrei riporvi in loro luogo le virtù nella luce più luminosa qualor no'l vietasse l' obbligo di Storico. Questo appunto si è di narrar le cose bene, o male che si abbiano, non già a norma del genio, o propensione; ma tali quali addivennero, secondo suggerisce il vero, nè più, nè meno. La natural inclinazione, salva la pace de' savj, che pur vi fiorirono mai sempre, ed al presente vi sono (così taluni ben ci vogliono dar ad intendere) degli uomini de' nostri Regni, esser tale, che essi servono assai vilmente, ovvero pur troppo superbamente signoreggiano. Un contegno medio la nostra Gente, siccome nol sa con moderazione esercitare, così neppure anche modestamente possedere. Perciò dicono, che Guglielmo da Messina per la seconda volta creato Maestro dell' Eremo, ossia Certosa di Calabria, vedutosi Padrone meglio di XII. Paesi, altre fiate nominati tra Villaggi, Terre, e Castella, come Spadola, Vingi, Bivongi, Roseto, S. Andrea, Arunco, Gasparina, Montauro, Olviano, S. Maria, il Conte, e Mutari, montasse in alterigia. Tanto più, che a riserba degli ultimi due, esercitava ancora, conforme oggi giorno, in quei che non son destrutti, la Giurisdizione quasi Vescovile. Di vantaggio si asserisce, ch' ei si lasciasse corrompere dall' (12) ambizione, e vanità, nel vedersi soggette, oltre dell' Eremo di S. Maria della Torre tre altre Case filiali. Cioè quella di S. Stefano, Monistero di S. Jacopo, e de' Santi Appostoli; con meglio di 36. Chiese Rurali, sparse non solo nell' una, ed altra Calabria Ultra, e Citra; ma nella Sicilia ancora, al Superiore di detta Certosa, e suoi legittimi Successori commendate. E con in somma molte, e molte Dipendenze, Grangie, Feudi ec. Laonde dicono, che in cambio di andar conservando le appartenenze; di promover la fondazione di altre novelle plantazioni; di collegarsi insieme; di formar commenti, sopra gli ammaestramenti lasciati dal Santo Patriarca Brunone, che per lo spazio di anni XI. e coll' esempio, e colla voce, e forsi forsi anche in iscritto (13) insegnò a suoi Compagni, e discepoli, badasse a pascer se stesso. Che invece circa le ordinazioni prescritte dal P. Lamberto III. Maestro dell' Eremo (14), e sopra l' osservanze di mano in mano introdotte da altri Maestri, che quindi vennero, che quantunque s' ignori, stante le disavventure sovraggiunte a questo Santuario, pur si debbon supporre, in vece, dico d' aggiunger altri suoi buoni regolamenti, e statuti, Guglielmo lasciossi ingannare dalla prudenza umana (15); dalle brame, che ammazzano l'uomo neghittoso (16); e per poco che non ribellossi dal lume celeste (17).

Per tanto vien esso fortemente censurato di poca carità, così rispetto allo spirituale, che per quello riguarda il temporale verso de' suoi Monaci (18). Quella ch'è il vincolo della perfezione (19) supposta mancante in lui, bisognava dire, che nulla gli rimanesse di buono. Mentre se

portandum curavit. Si autem eum receperitis, id illi per nos haudquaquam innotescet. Ea re non mediocriter ædificati sunt Fratres illi, fuitque magnæ inter illos charitatis exordium.

(12) De Rigetis, du Puy, Blomenvenna, Surius, Florentia, Falvetti, & alii.

[13] Legimus in vetustissimis Codicibus in Domo Calabriæ, ubi mortuus est S. P. Bruno repertis, quod ipse S. P. Bruno, dum in vivis existeret &c. Ita Le Masson Annal. Cartus. Tom. 1. lib. 1. pag. 104.

[14] Lambertus Burgundius Magister Eremi Calabriæ quasdam Constitutiones edidit. Surianus pag. 414. Vit. S. Brunon. Vid. Mabillon. Annal. Benedict. Tom. V. Lib. LXX. n. LVI. aliosque Scriptores.

(15) Ad Rom. VIII. v. 6.

(16) Proverb. 21. v. 25.

(17) Job. XXIV. v. 13.

[18] Ex Ordinat. Magistri Guidonis mox laudandis.

(19) Colossen. III. v. 14.

ANNO DI G. C. 1181.

se com' è ben noto, richiede il Buono l' integrità della causa, ed acquistasi la malizia per ogni qualunque difetto (20), qual virtù puol mai rimaner in piede, dove manca la base principale, sopra cui poggiar dovrebbe la pietà, non che religiosa, Cristiana? Attribuendogli zelo indiscreto, spirito di vendetta, ed altre pur troppo insoffribili passioni, che farsi le maraviglie, se E' per ogni non rimarchevole trasgressione, senza preventiva correzione, e senza farne antecedentemente consapevoli gli altri PP. ordinasse con perniciosissimo scandalo a certuni l' espulsione dal Monistero? In oltre che gl' infermi (21), ed i cagionevoli, venissero sì malamente trattati, che più fiate già già posta a cimento la toleranza de' medesimi, anzi meglio da essi desideravasi presto la morte, che derelitti in tal guisa lungamente vivere penando.

Or così non fosse, come infatti egli è pur troppo vero, che il natural temperamento della gente di mia nazione, sembri per ordinario portato, o assai vilmente servire, o a pur troppo superbamente dominare. Quel giusto contegno della via di mezzo, siccome par ch' ella nol sappia con moderazione esercitare, così che no 'l voglia con modestia possedere. Ma che per questo? Ogni regola ha le sue eccezioni. Noi di sopra abbiam veduto il P. D. Guglielmo da Messina per la prima volta dall' anno 1168. infin al 1172. Maestro dell' Eremo di Calabria sotto il Titolo di S. Maria della Torre, ossia del Bosco, e nulla abbiam trovato di che rimproverarlo, o riprenderlo nella sua condotta. Quindi ci è occorso di riandar minutamente le sue partite per la seconda volta nella stessa carica dall' anno 1174. fin alla presente stagione, in cui siamo 1181. E come si è osservato, nè tampoco abbiam rinvenuto di che doverlo fondatamente censurare. Attento per gl' interessi della sua Casa (22), accorto a sapersi prevalere delle occasioni favorevoli (23) per la sua Certosa; ed in ogni incontro diligente, operoso, e zelante per lo maggior spirituale, e temporale bene della medesima.

Ciò non ostante, malgrado l' alto silenzio degli Autori, o contemporanei, od almeno antichi, e senza che nulla rilevar si potesse con sodezza da' vetusti Monumenti, pure tutti gli Scrittori del cinquecento a questa parte assolutamente pretendono di sapere, ciò che non cadde in mente di lasciarsi registrato da' vecchi. Vogliono essi (24), che il P. Guglielmo stato si fosse di poco buona fede, torbido di cervello, di mal talento, dispettoso, e non di tutta quella moderazione, che esiggeva il di lui carattere, ed il posto che occupava. E che però ne venisse in questa stagione deposto.

Io per quanto sia grande la mia venerazione verso di essi, non son però persuaso abbastanza del lor racconto. Anzi a dirla fuor fuori non posso indurmi senza verun sodo appoggio a crederlo uomo di un naturale ineguale, ed incostante; e di un composto di buone, e ree qualità, in cui si avrebbe a vedere un contrasto di virtù insiem insieme, e di vizj. Farebbe duopo convincerlo colla ragione, e non di opprimerlo coll' autorità. Mercecchè se l' opere son l' argomento più forte per conoscere il carattere di un personaggio; io non so rilevare dalle medesime, quali esser potessero i motivi stabili della loro avversione verso di un soggetto, che non ci somministra materia sufficiente a tal discredito. Un linguaggio di questa fatta, richiederebbe pruove assai convincenti per poterlo confondere, e pure tutto si riduce a pure, e semplici congetture. Gl' indizj possibili sono assai rimoti; mentre se non ripugnano alla cosa ricercata, la dimostrano con presunzioni dubie, ed equivoche.

Vuolsi

(20) Bonum ex integra causa, malum ex singulis defectibus. Dionysius.

(21) *Extant Ordinationes laudatæ Magistri Guidonis transumptæ variis in Schedis Cartusiæ Sanctorum, quæ sic habent:* In nomine Patris &c. Quoniam dignum &c. Et inter alia: Ideo igitur scripti hujus violatores; tam districta ultione (nempe anathematis) extinctis cereis execrari volumus, quia infirmi Fratres inhumana negligentia contemnebantur, & languentes valida compulsi necessitate mori magis desiderabant, quam taliter vivere. [Proh dolor, imo & pudor!]

(22) Vide ad an. 1176. in fine.

(23) Vid. an. 1180. n. 64.

(24) Scriptores sæc. XVI., fere omnes.

Vuolsi ch' egli il Maestro P. D. Guglielmo, usasse poca carità cogli infermi fin a quel segno, che venisse loro in fastidio la vita; E che mandasse via dal Monistero alcuni suoi Religiosi, senza previo parere, consiglio, ed acconsentimento degli Anziani.

Estano a vero dire, conforme appresso vedrassi, alcune Costituzioni provisorie intorno a questi due punti del P. Guidone suo Successore. Ma nelle medesime motto o parola non fassi alcuna del P. D. Guglielmo. Perchè adunque attribuirne a lui solo la colpa di quel male, disordine, o abuso, che chiamar si volesse, il quale ha potuto principiare da un pezzo avanti, e soltanto in progresso, ossia a tempo presso a poco del suo governo, si escogitasse, e risolvesse di darne rimedio?

Certamente in ordine al primo bisogna riflettere, che dall' anno 1091. quando principiossi a fondar il nostro Calabro Eremo, fin al 1181. stavano scorsi circa a 90. anni. In tal frattempo erano cresciuti a dismisura gl' Individui, nè si sa, che prese venissero antecedentemente quelle aggiustate misure, che si conveniva, sopra gl' infermi, i cagionevoli, e Vecchi. La sola sperienza ha fatto poi conoscere delle necessarie, ed indispensabili provvidenze in un luogo d' orrore, e vasta solitudine. Che maraviglia se poco a poco si andassero procurando quindi d' introdur quelle polizie per lo addietro non accostumate? Che stupore, se lungi dall' abitato, in clima orrido, e rigido, senza Medici, e Speziarie; senza ajuti, e comodi, e senza potersi a patto veruno, praticar sorta alcuna di cibi pasquali venisse a certi spiriti deboli in tedio la vita? Se ciò non seguì nel primo fervore, essere intiepidito alquanto, certamente si andò escogitando, ma non nel tempo del governo solo del P. D. Guglielmo, giacchè si numeravano meglio di 12. altri suoi Antecessori, il rimedio. Ma chi può indovinare da qual Epoca contar si dovesse tale introdotto rincrescimento? Un simile inconveniente non potè nascer di botto sicuramente. Or perchè volerlo restringere all' unico spazio del Magistero del P. Guglielmo, quando soltanto poco dopo, si venne alla risoluzione del riparo?

Che poi taluni venissero licenziati, senza il consiglio del Convento; giacchè detta Ordinazione non lo spiega, bisogna dire, che costoro non erano Professi, altrimente nè anche coll' acconsentimento comune degli Anziani, si sarebbero potuto espellere, se non in certi casi espressi per legge, in dove neppure necessitava il loro voglio, o non voglio. Ci erano adunque de' Fratelli Laici. Ma chi sa se costoro si fossero di quella terza specie di Laici, che si chiamavano Dedicati, e Oblati, che senza far professione si offerivano al Monistero, con portar un abito poco men che secolare (25)? Essi abbenchè ubbidissero in tutto a' Superiori, ed osservassero il celibato, pure non s' ignora, che in questo solo differivano da' servi. Egli costa, che fin da circa un secolo avanti molti Laici abbracciarono la vita comune, rinunziando al mondo, e dedicando se medesimi, e i loro averi al servigio delle Comunità Regolari di Chierici, e di Monaci per vivere sotto la loro direzione. Certo si è, che da Urbano II. approvato venisse questo lor modo di vivere (26). Ma non conviene confondere i Laici, che si mettevano così ne' Monisteri, dice il celebre Fleury, con quelli, che si chiamavano Monaci Laici, Conversi, Oblati, o Dedicati de' quali tratta il chiarissimo P. Mabillon (27).

Conversi ne' primi tempi, si dicevano coloro, che convertiti abbracciavano in età matura o competente la vita Monastica; a differenza degli Oblati impegnati a tale stato dall' offerte fatte a Dio da loro Genitori nell' infanzia. Nel secolo però in cui siamo, Fratelli Laici, o Conversi appellavansi indifferentemente quei, che non professando lettere, nè potendo divenir Cherici, giacchè buona parte de' Monaci eran Cherici, venivano soltanto destinati alle temporali fatiche, ed opere este-

[25] Fleury in Histor. Eccles. Tom. IX, Lib. LXIII. n. LVIII.

(26) Id. Ibid. n. LVII.

(27) Joan. Mabillon. Præfation. II. Sæcul. VI. Bened. §. XI.

Anno di G.C. 1181.

esteriori. Infatti i primi di loro si videro in Vallombrosa (28); indi in Irsoga, non che nelle nostre Certose di Granoble (29), e di S. Stefano. Ma non occorre figurarseli tutti professi. Se tali stati fossero nè col consiglio degli Anziani, nè senza, potuti si sarebbero espellere, fuor di alcuni casi rari, i quali non dipendevano dal volere altrui, come sopra resta accennato.

Or del numero de' non professi fa duopo supponere gli espulsi dal Calabro Eremo. Ma va indovina, se perchè discoli, ed incorregibili (30)? Se perchè era loro venuto in nausea lo stato Religioso, e poi Certosino, in dove non era lecito cibarsi di grasso, uscir da' confini dell' Eremo, e simile rigore di osservanza? Se avvertiti, e corretti più di una volta, entrati non fossero in sensi migliori? Pur supposto introdotto qualche abuso, nel facilmente venirsi all' accennato estremo spediente di espulsione, onde vi bisognasse qualche moderanza, e temperamento, perchè addossarne tutto il peccato al P. Guglielmo? Non poteva antecedentemente lo sperimento di circa un secolo previo al di lui governo mostrarne la necessità di venirsi a quell' atto, che fu schiuso a' suoi giorni.

Tutto adunque il di lui preteso delitto riducesi come si suppone nell' unico passaggio, che fece la Casa di S. Stefano dall' Ordine Certosino al Cistercense in tempo della terza Prefettura di esso P. Guglielmo. Ma a noi di questo ci tornerà occasione di doverne più di proposito un altra volta ancora parlarne in appresso.

Dal detto fin ora anzichè di connivenza, e di rilasciatezza, par che nel nostro Padre D. Guglielmo, si scorgessero alcuni tratti di quell'aspro, ed austero pristino rigore. Ad ogni modo a lui addivenne, ciò che una volta accadde al glorioso S. Antelmo (31) nella Gran Certosa Priore allora della medesima. Vuolsi dagli Scrittori chiosati, che si fanno a caricarlo, e a dipingerlo con assai neri colori, conforme fu mostrato di sopra, che a sua cagione andando le cose dell' Eremo di Calabria in disordine, finalmente si prendesse la risoluzione di deporlo. Ma chi fu mai dalla grotta del Profeta Merlino per indovinar tal arcano? Gli Autori antichi nol dicono. Da vetusti Monumenti ciò non rilevasi. Solo si fa menzione, esso vivente, del suo successore. Ma perchè non dire, ch' Egli ad imitazione del suddetto S. Antelmo (32) spontaneamente renunziato non avesse tal carica, attediato forse d' averla portata ben due volte, e per spazio ben competente? Soggiungono con congetture, che appunto per questo rientrato quindi nell' uffizio del Magistero procurasse di vendicarsi del riserbato risentimento a tempo opportuno, col ceder quel Santuario in mano de' PP. dell' Ordine di Cisteaux.

CCCLXXIII. Per la quale ne viene la seconda volta deposto dall' Uffizio, e sostituito in suo luogo il P. Guidone, nipote, e pronipote del Conte Ruggieri.

Ma cadono, come le precedenti, siffatte congetture, giacchè se da quei buoni Romiti n' era stato per supposti sgarbi deposto; come poi eleggerlo immediatamente per la terza volta a loro Maestro? Come i Monaci Cistercensi allora nel fiore della loro più esatta osservanza della Monastica disciplina, elegger quindi a loro Abate un uomo diffamato, di mal costume, e notato di alto tradimento ve[...] la propria madre? Perchè non rifonder la causale all' iscrutabili dispotizioni divine, di cui è troppo certo ad entrarvi l' intendimento umano? Comunque si voglia il B. Guglielmo, ebbe per successore, e secondo appresso vedrassi nel mese di Marzo di questo corrente anno 1181. il P. Guidone.

CCCLXXIV. Costituzio-

Era questi figlio nò (33), ma nipote, o parente del Conte Ruggieri

(28) Mabillon. Iter Ital. n. 16. pag. 183. & Fleury ubi supra Lib. LXI. n. IV.

(29) Vide Consuetud. Guigon. a cap. XLV. ad L.

(30) Leg. II. Part. Statut. Antiq. Cap. XXI. §. III. Et Cap. XXXI. §. II. & III. Vide an. 1149. n. 97.

(31) Ad annum 1145. Not. 12. & ann. 1149. Num. 97.

(32) Vid. ad An. 1151. n. 113.

(33) Uti haud recte apud P. Constantium de Rigetis Bononien. Cartusiæ Montelli Professum, ac primum Rectorem, & Priorem Domus S. Stephani de Nemore in Ulteriori Calabria post suam recuperationem, in Libello de Recuperatione ejusdem pag. 46. & 48. Comes namque Rogerius obiit ann. 1101.

gieri (34). Il meno pregio in lui era la nascita. Conciosiachè le sue proprie virtù (35) lo distinguevano dal comune degli uomini: perciò da semplice Monaco divenne Superiore. La prima cosa che pensò di fare Guidone XIV. Maestro dell' Eremo tosto che ne prese il possesso, si fu di formare col parere, e consentimento di tutt' i PP. la seguente Costituzione ossia Ordinazione. I. Che a giusto, e proporzionato sovvenimento di quei Religiosi, che lasciati gli agi di Casa loro per servire il Signore, acciaccati quindi da malori, non possono nel vittitare, seguire la Comunità, asségnate venissero le rendite della Grangia di Capistro, ossia Capistici. Stava ella posta in quel tempo tra il Casale di Pizzoni, Stato di Soriano, ed il Casale di Spadola, appartenente alla stessa Certosa di S. Stefano, da cui veniva ad esser discosta men di una lega. II. Che le Decime solite venire ogni anno da diverse obbedienze in galline, si donassero per comodo dell' uova fresche all' Infermeria: III. Che l' Infermiere ossia Uffiziale Custode degli ammalati non d' altri si eleggesse dal Maestro dell' Eremo, che dal corpo del Capitolo; IV. Che il Priore del Chiostro oggi Vicario, ed il suddetto Infermiero tutto ciò, che potessero raccogliere dalla memorata Grangia di Capistici, conservar lo dovessero per uso, e comodo degli accennati ammalati. V. Che le decime del formaggio, e butiro della propria Mandra della Casa di S. Stefano, e la decima del vino della Vigna di Spadola si assegnassero allo Spedale per gli poveri, e peregrini. VI. Che il pane a sufficienza si dispensasse a cadauno di detti poveri, secondo la propria indigenza: E che per ultimo, nè a Maestri successori, nè a Priori delle rispettive Case inferiori fosse lecito di propria volontà mandar via niuno Religioso. Ma ritrovatolo colpevole di gravi eccessi, e due, e tre volte corretto, non emendandosi, si faccia col fra di loro consiglio del Capitolo. Per la maggior impertanto osservanza di tali deliberazioni, e decreti fulminossi contro de' maliziosi Trasgressori sotto qualunque palliato colore, o pretesto di lata sentenza l'anatema. Esplicandosi la causale perchè venuto si era ad un ispediente così severo (36). Il P. de Rigetis (37) dall' Archivio della Certosa di Calabria, dove tuttora dette Ordinazioni conservansi, le trascrisse nel suo libercolo della recuperazione della Casa di S. Stefano dedicato al Reverendissimo P. Generale di quel tempo D. Guglielmo Bibaucio l'anno 1521. (38). Ed oltre degli Scrittori domestici, come Ricci, Fiorenza, Politi, Falvetti nelli loro rispettivi libri, e Cronache MS. concernenti le cose del nostro Ordine, ne fa particolar memoria il Padre Suriani (39). Con questo si diede egli è vero un interino provvedimento. Ma non essendo un riparo forte, nè un grand' argine come richieduto avrebbe il bisogno, appresso vedremo, che non bastasse ad impedir la piena di simil torrente, che fin da tal momento per non esservi regole stabili, minacciava rovine, e precipizj.

Anno di G.C. 1181.

...ni, e provvedimenti, che fece l' accennato Guidone Maestro dell' Eremo a sovvenimento degli acciaccati Religiosi, e de' poveri, e pegrini.

Noi

(34) Nepos appellatur a Camillo Tutino Prospect. Histor. Ord. Cartusien.

(35) Nicolaus Riccio de Viris illustr. Ord. Cartus. Urbanus Florent. in suo Chron. Magistr. Eremi Calabr. MS. ac Bartholomæus Falvetti Theatr. Chronol. Magistr. & Abb. ejusdem Domus de qua omnes Professi.

(36) Sancitum est propterea quia prospeximus fore necessarium ne cuiquam Magistrorum, sive Priorum Domorum (*nempe S. Stephani, S. Jacobi de Montabro, ac Sanctorum Apostolorum*) liceat aliquem Fratrem excedentem auctoritate tantummodo propria expellere, nisi prius bis aut ter correptus fuerit: juxta illius Capituli B. Benedicti Institutionem, quod sic intitulatur: De iis qui sæpius correpti emendari noluerunt. Et quia infirmi Fratres &c. ut supra.

(37) Bononiensis Patria, Domus Montelli Professus primus Rector ac Prior Domus Sanctorum Brun. &c. post suam recuperationem ab anno 1514. ad 1515.

(38) Extat Autographus in Archivo Domus Sanctorum &c. Ibique pag. 46. a tergo recitantur ordinationes laudatæ. In Append. II. num. xix. infra.

(39) *Chronotax. in Vit. S. Brunonis pag.* 457. Quamvis, *ait*, M. Lambertus (*secundus fuit hic a S. Brunone Successor*) in Eremo Calabriæ multas præclaras Constitutiones tulisset pro cura infirmorum: tamen refrigescente caritate cum infirmi negligerentur, ac magister auctoritate abuteretur, ut pro libito Monachos ejiceret, & alia ageret indigna, hoc anno 1181. deposito Guilielmo de Messana tunc Magistro: constitutus est Magister Guido filius Rogerii (*nempe Regis primi*) qui de consensu Fratrum statuit, ut nullus sine consensu Capituli ejiceretur, & Valetudinario aliquis a Capitulo Fratrum præficeretur.

ANNO DI G.C. 1181. CCCLXXV. Casale di Materi posseduto in questa stagione dall' Eremo di Calabria.

Noi di sopra fatto abbiamo menzione del Casale di Muteri, come appartenente in questa età alla Certosa di S. Stefano: Che detto Villaggio stato si fosse una anzi due volte Feudo della medesima Casa non occorre di metterlo in forsi, e stando anche oggigiorno più, e più antichi, ed autentici Monumenti nell' Archivio della stessa, che chiariscono ad evidenza simile verità. Quando però da chi, e come provvenisse s' ignora. Conforme occulto rimane per qual motivo, o in qual occasione si perdesse, passate per avventura con esso, in mano altrui le Scritture, che dimostrar lo potevano. Tuttavolta facendosi scrupolo di coscienza Roberto de Say Conte di Loritello l' anno 1211. lo restituillo al Monistero di S. Stefano, come Casale, dice (40), un tempo posseduto dal medesimo; e sallo Dio, per quali vie da altri occupato. Or se l'espressione della particola *olim* a denotar viene, che una tal perdita seguita non era di fresco, fa duopo asserire almeno, che intorno a 40. anni prima doveva la Certosa già starne in possesso, e per conseguente, che in questa stagione stata ne fosse signora, e padrona.

ANNO DI G. C. 1182.

Anno di G. C. 1182.

CCCLXXVI. Personaggi ragguardevoli, che andarono a mettersi sotto la disciplina di S. Ugo nella Casa di Vithamia.

LA fama intanto delle massiccie virtù di S. Ugo Priore della Certosa di Ovitham, non ostante la di lui sopraffina industria in tenerle celate, divulgavasi vie sempre più maggiormente. Grande per tanto sempre maggior facevasi il concorso de' postulanti, che richiedevano con molte istanze, e perseveranza di militare sotto la sua degnissima disciplina. Fra i personaggi di riguardo venuti a nostra notizia si contano Roberto Priore di San Wintino, Radino e Maestro Adamo Abate Driburgese dell' Ordine Premostratese (1).

CCCLXXVII. Pietro Blesese con una forte lettera, conferma Alessandro Monaco a non abbandonare l'Istituto Certosino, come sotto frivoli pretesti, pensava fare.

Pietro da Blois in Francia, perciò comunemente (3) detto il Blesese, ritrovandosi Archidiacono di Bath nell' Inghilterra, nel cui Distretto appunto situata si rinveniva la suddetta Casa di Ovitham, ossia Witthamia, inviò seriosa pistola ad un de' nostri. Per quanto io mi fo a pensare, forse non inverisimilmente, ch' egli Alunno stato si fosse della medesima. Pietro ebbe contezza qualmente Alessandro Monaco intorno a questo tempo meditava sotto frivoli, e mendicati pretesti, affin così di covrire la di lui leggerezza, di abbandonare il nostro Cartusiano per passar ad altro Ordine. Il Blesese adunque che con detto Alessandro professata aveva nel secolo lunga, e stretta amicizia, non seppe contenersi a non iscrivergli un assai (3) forte, ma degna di un tanto grande uomo, pistola ripiena di saviezza, e spirante santità. Colla medesima gli pone in prospetto ciò che stava nella risoluzione di lasciare, e quel ch' era per rinvenire. Lo ripiglia di velleità. Gli rinfaccia la poca cu-ranza

(40) Reddidimus, concessimus, donavimus, & confirmavimus in perpetuum Monasterio S. Stephani de Nemore totum dominium, & demanium nostrum quod habuimus in Casali, quod dicitur Mutali) hodie Mutari), quod olim idem possederat Monasterium. *Ex Autographo, quod extat in Archivo ejusd. Cartusiæ.*

Memoratur etiam in Confirmationis Diplomate Frederici Siciliæ Regis Dat. Panormi a. 1212. *mense Aprilis Indict.* xv. *Regni sui* xiv. *ibique asservato : ubi hæc inter alia :* Concedimus quoque, & eidem Monasterio (*videl. S. Stephani*) confirmamus Ecclesiam . . . . . . Locum etiam, qui dicitur Mutari, cum Casali, Vaxallis, Villanis & recomandatis, Molendinis, & divisis, immunitatibus & libertatibus suis, quæ Monasterium ipsum habet ex restitutione, & donatione Roberti de Say, Comitis Loritelli.

(1) *Supra laud. Georgius Surianus Annot. in Vit. S. Brunonis p.* 458. *ad an.* 1182. Interim, *scribit*, Hugo Prior Witthamiæ in Anglia sublimes eruditione Viros ad Ordinem admittebat, quos inter memorantur D. Robertus Prior S. Winthini, Radinus, & vir opinatissimus M. Adam, qui ex Abbate, Driburgensi Præmostratensis Ordinis, factus est apud Winthamiam Cartusiensis Monachus.

(2) Petrum Blesensem a natali solo ita cognominatum (a Castro nempe Blesensi hodie Civitate Episcopali in Gallia.) *Tradit Baronius ex Epistolis* xc. *n.* xlvi. *ejusdem Petri Blesensis, ad an.* 1167. *num.* lxii.

(3) *Extat Tom.* xxiv. *Biblioth. Patrum pag.* 1004. *& recitatur hic in Append. II. infra n.* xx. *quæ sic se habet :* Si conceptæ indignationis spiritum possem dissimulare silentio, mallem tacere, quam scribere. Sed ut verbo Job utar, plenus sum sermonibus; & coarctat me spiritus uteri mei.

Anno di G.C. 1182.

ranza della propria stima, e decoro. Nè gli tace i pericoli che potrebbe incontrare. In somma questo e dotto, e santo soggetto non tralascia argomento, che non adduce per dimover l' amico da un cotanto pernizioso consiglio. Ciò che poi ne seguisse, s' ignora. Mà egli è da credersi, che a vista di così sinceri, e leali sentimenti, mutasse affatto parere, ed entrato fosse in sensi migliori. Comunque si voglia, certo si è, che l' Abate Cluniacese dove Alessandro pensava di divenir traslato, non prese tanto a bene la libertà dello scrivere arrogatosi dal Blesese, cui gli convenne mitigare in parte i suoi detti (4).

CCLXXVIII. Cagione, che affettava Alessandro per palliare la propria incostanza.

La causale, che il buon Monaco Alessandro pur troppo affettatamente allegava sulla vana lusinga di poter andar così palliando la propria incostanza, che per non esser egli un qualche giovanetto di primo pelo; ma sì bene uom già provetto (5), fuorchè nel senno, prendeva anche rossore di farla svelatamente apparire. Questa appunto si era, qualmente fra Certosini, tacendo la solitudine, il silenzio, le vigilie, ed altre rigorose osservanze, ed esercizj, ch' esso tolerar non sapeva, di raro, dico si celebrasse il Santo Sacrifizio della Messa (6). Fidossi a così scrivere il buon Alessandro, imperocchè quantunque parlasse con persona altronde dottissima, stava però sicuro, che intorno a tal particolare, per non esser in quel tempo ancora, e molto altro in appresso, introdotto l' uso delle stampe, e per conseguente non rendute pubbliche l' accostumanze Cartusiane, aver non ne poteva una piena, e perfetta cognizione di ciò, che in realtà si praticasse. Conforme neppur aver la potè qualche anno avanti lo stesso Pier Venerabile (7) avvegnachè familiarissimo de' Certosini. Onde Alessandro cercava presso l' amico Blesese di dar dote alle sue leggerezze con quel, che comunemente, senza starne informato più che tanto si diceva.

CCLXXIX. Si dimostra vana, ed insussistente, con molti passi delle

Altrimente come mai poteva dar ad intendere, che tra' Certosini di raro si celebrasse l' incruento Sacrifizio dell' Altare, quando chi che siasi era per farsene accorto del contrario da più, e diversi passi delle Consuetudini (8) di Guigone? In esse si fa chiara ed espressa menzione della

---

(4) *Joannes Busæus Nota ultima ad laud. Epistol. Petri Blesensis in illis verbis*: Quid quæso dulcedinis invenies apud eos, quibus versa est in nauseam numerosa atque confusa iteratio psalmorum? Ita advertit: Æquo liberius invehitur in Cluniacen. ad quorum Ordinem hic Cartusianus migrare nitebatur; Sed verba sua mitigare conatur. Epist. 97. ad Abb. qui hanc libertatem Blesen. moleste tulerat.

(5) *Epist. cit.* Jam senuisti rugæque tuæ testimonium dicunt contra te; & inferius: Si in legibus & decretis quandoque te habui conscholarem. &c.

(6) Cur sanctum, & gloriosæ opinionis Ordinem Cartusien: prævaricando depravas. Numquid resina non est in Galad, aut medicus non est ibi? Ibi sane inveneras locum pœnitentiæ, secretum solitudinis, pacem animæ, contemplationis arcanum, gaudium in Spiritu Sancto, munus salutis, & efficax beneficium medicinæ .... Hoc in Ordine Cartusien. causaris & arguis, quod singulis diebus Missas non faciunt, atque hujus Religionis, aut potius superstitionis obtentu, tuum machinaris egressum.

(7) Quibus tantum diebus (*nempe festivis de quibus superius locutus fuerat*) antiquorum Eremitarum æmulatione, ne ab aliis sacris operibus, licet dignitate inferioribus, impediantur, salutare omnipotenti Deo, pia salute sua ac mundi, sacrificium offerunt, quod ex usu jam veteri tracto nomine, quia Deo mittitur, Missa vocatur. *Petr. Cluniac.*

(8) *Consuetudin. Guigon. capit. 2. num. 2. hæc leguntur*: In quo toto spatio Capitulis, versibus, & orationibus ad adventum pertinentibus utimur, Gloria in Excelsis usque ad primam in Nativitate Missam tacentes; *ubi hæc notat Reverendissimus P. Le-Masson Annal. Ord. Cartusien. lib. 1. pag. 34. col. 2. num. 2.* Gloria in Excelsis, usque ad... tacentes. Ex hoc loco & aliis infra notandis patebit, non bene opinari eos, qui putant quod olim in Ordine raro Missa à nostris celebrabatur. Certum est illos, tunc tantum habuisse unum altare, & raro duo: quod ex Charta Capit. Generalis anni 1250. probatur, ubi dicitur: *De duobus Altaribus suscipiendis requiratur consensus* Conventuum. Raritatem ergo istam non ad Conventuales Missas, sed ad privatas tantum pertinuisse putamus, quæ a Monachis Sacerdotibus, Statutis tantum diebus celebrabantur.

Cap. 4. laud. Consuetud. Guigon. n. 5. in capite jejunii... Sextam, & Missam, & Nonam in Ecclesia cantamus: *ubi Le-Masson cit.* Hic etiam de Missa, *ait*, quasi ordinate celebranda sit mentio.

Capit. vero VII. *n. 5. laud.* Consuetud. Posthæc Sacerdos tempore congruo ad Ecclesiam reversus induitur &c. *Cantea vero num. 4. legitur Dominica post Primam Capitulum tenemus*, Unde Fratribus ad Cellas redeuntibus, si Missa ea die cantanda est, id est si Sacerdos vel Sacerdotes rationabili non impediantur de causa, statim signum pulsatur. *Ubi Le-Masson pag. 40. n. 4. ita annotat*:

ANNO DI G.C. 1182.

Consuetudini di Guigone.

della Messa Conventuale, che cotidianamente si celebrava in comune. Anzi altresì delle Messe private (9). Sebben non così spesso dove soltanto consisteva la non frequenza per quei buoni motivi, che più abbasso si accenneranno, nel sacrificare. Mentre poniamo che nel numero v. del Capo XIV. (10) delle memorate Consuetudini raccolte dal Padre Guigone si leggesse, che rare volte fosse in uso nell'Ordine Cartusiano di celebrare, il che a molti Scrittori fu di pietra di scandalo, ciò si debbe sentire di quelle Messe dicevansi in suffragio de' morti, delle quali Messe stava parlato nel Capo antecedente (11). Elle eran solite in tale stagione accompagnarsi con una specie quasi di convito facevano i Congionti de' trapassati. E queste appunto, cui quì si tratta, venivano altronde (12) proibite, conforme dottamente ha notato il Reverendissimo Generale dell'Ordine P. D. Innocenzo Le-Masson (13).

CCCLXXX. Siccome ha fatto il Blesese coll' esempio de' PP. antichi, e varj passi delle sacre Scritture.

Che che ne sia di questo, che non poteva certamente in cognizion del sopranomato Arcidiacono di Bath pervenire, pure nella maniera a lui rappresentata dall'amico Monaco Alessandro non mancò l'uomo erudito di ripigliarlo. Mostrogli e coll'esempio degli antichi PP., e co' varj passi delle Sacre Scritture, qual disposizione mai si richiedesse in una anima, che vorrebbe communicarsi ogni giorno; e da quali ottimi fini venivano indotti quei Santi Religiosi a non praticarlo così spesso. Le riflessioni, ch' egli assai divotamente vi fa sopra, sono degne della sua e pietà, e dottrina. Tuttavolta a maggior intelligenza di un tal punto non sarà male leggersi l' eruditissime Note a questa di lui pistola tanto di Giovanni Buseo, uom molto illuminato, e di gran sapere; quanto di altro più moderno Autore non men accreditato, e famoso (14).

CCCLXXXI. Stefano Conte del Castello di Sacro-Cesare, figlio di Teobaldo il Grande abbandona il mondo, ed entra nell' Ordine Certosino.

Apportò non picciola edificazione a tutti, e grandissima consolazione all'Ordine Cartusiano la risoluzione presa in questo anno (15) di Stefano Conte del Castello di Sacro Cesare. Era egli figlio di Teobaldo il Grande, Fratello di Guglielmo LXIX. Arcivescovo di Sens (16); di Arrigo Largo Conte di Champagna; di Teobaldo Conte di Blois; e Zio di Filippo Augusto Re di Francia. Stante la di lui Sorella fu Moglie di Ludovico VII. Stefano abbracciar volle il nostro proposito. Persuaso egli abbastanza della fugacità delle cose mondane (17), una con tutta la sua concupiscenza, prima di esser da esse lasciato stimò miglior partito prevenendole, abbandonarle, ed andar a nasconder la di lui vi-

ta

tat: Is locus obscurus apparet. At ibi de Missa Conventuali non agitur, sed de Missa privata, quæ illa die ultra majorem sive Conventualem celebrari consueverat. *Et alibi passim scilicet capit.* VII. *num.* 1, *&* 8, *cap.* 13. *n.* 5. *&* 6. *cap.* 14. *n.* 1. *&* 4. *cap.* 23. *n.* 2. *&c.*

(9) *Laud. Consuet. Guigon. cap.* VII. *n.* 4. *& alibi: unde R. P. Le-Masson lib.* 1. *cap.* 12. *Annal. Cartusien. pag.* 106. *col.* 2. §. *penultimo*. Ex variis, *inquit*, locis R. P. Guigonis probatur quod non tantum diebus a Venerabili Scriptore designatis, puta festivis, sed & pluribus aliis Missæ tum Conventuales, tum privatæ apud nostros celebrarentur.

(10) Ubi legitur: Raro quippe hic Missa canitur, quoniam præcipuum studium, & propositum nostrum est, silentio, & solitudini Cellæ vacare.

(11) *Cap.* XIV. *num.* 4. pro Benefactoribus vero nostris excepta assidua commemoratione, quæ fit semper in precibus ecclesiastici officii, penultima in omnibus agendis oratio dicitur, & per singulas heddomadas ... æstate ante Primam, Hyeme post, Missa una cantatur.

(12) *Cap.* XLI. *num.* 4. *ubi dicit*: Audivimus enim, quod non probamus, plerosque toties splendide convivari, Missasque facere paratos, quoties aliqui pro suis eis voluerint exhibere defunctis.

(13) *Annal. Cartus. Lib.* 1. *cap.* VIII. *n.* 5. *pag.* 46. *col.* 1. *Annotat illis in verbis; raro quippe hic Missa canitur*: Facile, *inquit*, hic erratur, nisi intelligitur de quibus Missis hic loquitur vir sanctus. Agitur ergo hic præcipue de Missis, quæ ultra communes & in his Consuetudinibus designatas a sæcularibus expeterentur, & maxime de illis contra quas invehitur cap. 41. n. 4. Statim ergo atque egit de speciali Missa pro Benefactoribus, & cunctis fidelibus defunctis singulis tantum hebdomadibus celebranda, prout etiam nunc observatur; Ad Missas illas convertitur, quas temporibus illis parentes defunctorum expetebant celebrari a Monachis ad quos simul mittebant bonum prandium ....

(14) Vide in Append. II. infra n. XXII.

(15) Robertus de Monte ad ann. 1181. Aubert. Miræus. Chron. Belg. ad an. 1115.

(16) Claud. Rober. De Archiep. Senonensib. n. 69. Guillelmus, inquit, Theobaldi, Magni filius, Henrici Largi Campaniæ Comitis, & Theobaldi Blesensis, ac Stephani Sacri Cæsaris, postea Cartusiani Frater.

(17) I. Joan. 2. 17.

ta in Dio con Gesù Signor nostro (18) nella Caverna della Macerie, e nella Pietra del Deserto (19). Divenuto adunque Monaco Cartusiano se fu nel secolo un gran Principe, reputossi quindi a gloria di esser un buon Religioso. Il perchè laddove riponeva avanti la sua felicità in comandar molti sudditi, prese piacere di ubbidir poscia alla giustizia delle divine leggi. Onde tenne in conto della maggior libertà, che si possa desiderare (20) l'esser corretto dal freno delle regolari osservanze, e dalla monastica disciplina.

Anno di G. C. 1182.

CCCLXXXII. Miracoli, che succedevano nel Cimiterio di Granoble, dopo la morte di un santo Monaco, perchè cagionavano disturbo, fatti cessare dal B. Lancellino, che impose al Monaco morto la S. obedienza.

Il tempo dell'avvenimento che farem, quì or ora per narrare sebben da ogni altro si taccia, pur il solo Tutini (21) fassi a registrarlo sotto dell' anno corrente 1182. Da noi rispetto a tal particolare vien e' seguito; tra per non aver documento in contrario; sì ancora per non rinvenir altro Autore, che ci donasse lume più chiaro. Ma siccome alto è il silenzio presso degli Scrittori riguardo unicamente al quando addivenuto fosse, affermandosi soltanto occorso in tempo del governo del P. Lancellino, che non durò poco; così tutti convengono toccante al fatto poi, che quì imprendiamo a raccontare (22). Morto nella Certosa di Granoble, fra gli altri PP., che fiorivano, in concetto di gran bontà, un santo Monaco. Il suo nome non curarono, conforme fecero di molte altre cose pur rimarchevoli, di tramandarlo a memoria de' posteri i nostri Maggiori: E ciò per trascuraggine dicon taluni, ad umiltà, forse credo io. Dio benedetto, che glorificar voleva il suo servo, da cui era stato glorificato prima con fare, e quindi viepiù con non far miracoli, celebre si compiacque rendere la sua fama.

Mercechè concorrendo e da vicini, e da lontani paesi al rumore di molti prodigj, che la bontà divina ad intercessione di quell' anima grande operava una indefinità di gente al di lui sepolcro, ciò apportava dell'inquietitudine. Mentre ottenendo tutti gli orbi, muti e ciancati le rispettive grazie, facevasi tutto giorno vie maggiore (23) il numero de' divoti. Con essi tramischiavansi anche i vagabondi, non senza qualche disordine fra di loro, e non poco disturbo de' PP. Laonde mosso da interno impulso, e giusto zelo il Beato ancor esso Lancellino, portossi al Cimiterio, dove nel sonno di pace riposavan le ceneri del Santo Monaco. Quivi come se presente gli stesse, incominciò con esso seco a dolcemente (24) lagnarsi dell' inquietitudine, che a cagion de' di lui portenti soffериva da più tempo con discapito della solitudine, e silenzio il Monistero; Onde pieno di fiducia precettollo in virtù di quella santa obbedienza, che per esserne istato vivo tanto amico, santo, già morto, n' era divenuto, che cessasse in avvenire (25) di far più miracoli. Tanto appunto seguì. Ma questo solo a mio credere bastò per tutti, come quello che sopra di ogni altro famoso lo celebra per le future età. Così contenendo un siffatto avvenimento più di un mistero, ne ottennero i PP.

(18) Ad Coloss. 3. 3.

(19) Isaiæ cap. xvi. v. 1.

(20) Boetius Prof. V. Lib. I. De Consolat. Philosoph.

(21) Prospect. Histor. Ord. Cartusien. ad an. 1182.

(22) Anonymus Cartusien. ex MS. Cod. Abbatiæ S. Laurentii Leodien. apud Martene Tom. VI. Veter. Scriptor. p. 177. de Priore X, Petrus Dorlandus Chron. Cartusien. cap. xv. lib. iv. pag. 207. Petrus Sutoris Vita Cartus. p. 548. Divus Antoninus in Chron. titul. 15. cap. 22.

(23) Sub regimine hujus beatissimi Lancellini tam consumatæ virtutis Monachi, & Conversi in Cartusia Domino militabant ut idonei essent omnes signa facere. Horum unus (quidam Monachus dicitur ab Anonymo apud Martene loc. cit. sanctissimæ vitæ) cum post mortem esset translatus ad superos, cœpit magnis in terris clarere prodigiis.... Finitimos quippe (de Sabaudia, & Delphinatu Anonym. cit.) omnes valetudinarios & qui variis incommodis laborabant (siquidem multi infirmi leorosi, cæci, claudi, paralytici, surdi, & muti apud Martene Ibidem legitur) excitavit Deus, ut si cuperent sanitatis gratia donari, Sepulchrum inviserent recentis in Cartusia defuncti servi sui. *Dorl. loc. cit.*

(24) *Idem Ibid.* Hæccine est, o fili, dulcissime retributio, quam retribuisti nobis? in tabernaculis fiduciæ & in requie opulenta quiescis, & hunc nobis inquietitudinis impetum reliquisti?

(25) *Et accedens reverenter ad tumulum ait*: in virtute obedientiæ tibi præcipio fili, ut sicuti mihi, dum hic viverem, semper obedisti, ita & nunc mihi obtemperes. Volo igitur, ut deinceps nullum operaris miraculum: sed potius consulas quieti nostræ, uti tu olim tuæ consuluisti.

ANNO DI G. C. 1182.

PP. la sospirata pace. Si conobbe la presenza di spirito del B. Lancellino; ed isperimentossi qual forza mai abbia anche in Cielo, cui è tanto grata la virtù della santa obbedienza, forsi, e senza forsi per nostra istruzione (26).

cccLXXXIII. Non in questo anno fu assunto al Vescovato di Geneva il P. Antolino Prior di Ripaglia.

Sotto dell'anno presente facendolo gli altri, fa memoria il P. Teofilo Rainaudi (27) del P. Antolino da Priore della Certosa di Vallone, oggi unita alla Casa di Ripaglia, creato Vescovo di Geneva. Nè più, nè meno egli fa delle di lui avventure; ma noi di esso nell'anno 1185. ne parleremo.

cccLXXXIV. Conforme fu assunto a quello di Chartres, Pietro Cellese.

Pietro Abate prima di Celle, quindi di S. Remigio di Rems apportò consolazione, qual amico dell'Ordine. Venne in questo anno Egli con piacer sommo de' Certosini tutti per lo profitto spirituale, che dal suo zelo, e dottrina ben fondatamente ne speravano, eletto alla Vescovil Chiesa di Chartres (28).

Anno di G. C. 1183.

ANNO DI G.C. 1183.

CCCLXXXV. Guglielmo di Potiers Benefattore della Certosa di Selva Benedetta.

FRa gli altri più celebri benefattori della Certosa di Selva Benedetta fondata l'anno 1116. nel Bosco di Paladrù (1), Diocesi di Vienna Francesca, annoverasi nell'età presente 1183. Guglielmo di Poitiers, insieme con suo figlio Aimaro.

cccLXXXVI. Rispetto di Arrigo II. Re d'Inghilterra per S. Ugone, allora Prior di VVittamia, ricompensato dal Cielo colle prosperità di quel Regno.

Stante l'altrove accennata savia condotta di S. Ugone Priore della Certosa di Ovitham nell'Inghilterra scorgevasi sempre di ben in meglio così nell'uno, che nell'altr'uomo fiorir quella Casa (2). Il Re Arrigo II. che avute ne aveva bastanti ripruove della di lui modestia, prudenza, e pietà, rispettavalo, ed amavalo fin a quel segno di nulla negare grazia, o giustizia, che stata si fosse a sua intercessione. Sentiva ben volentieri i consigli di esso; e per poco fui per dire, che non dipendesse da' cenni (3) del medesimo. Il Signor adunque, che non lascia vincersi di cortesia da chi che siasi, siccome dato aveva sufficientemente a diveder a questo Principe quante false misure ei prendesse, allor quando tenendo troppo buona opinione di se stesso, lasciavasi mal guidare dal proprio capriccio; così compiacquesi adesso fargli toccar quasi con mani come da lui fin dal Cielo si gradisse quella benigna udienza da esso Re prestata al suo servo Ugone. Volle la Provvidenza divina far isperimentare ad Arrigo che conforme ogni malvagità sia degna di castigo, e che però ogni tristo, e malabiato duopo egli è, che sia infelice (4); così all'incontro, che le cose ben fatte meritino premio; e che chiunque mai operi virtuose azioni sappia ella a ricocco renderne il guiderdone. In una parola allor, che il Re d'Inghilterra non contento del suo, stender pretendeva le branche nel Santuario, siccome per poco non permettesse il Cielo ch'ei ne perdesse il regno, parimente così a misura ora, ch'egli facevasi un piacere di provveder le Chiese e co' suoi averi, oltre della rimunerazione soltanto promessa nell'altro mondo, benignossi chiaramen-

(26) Ad Rom. 15. v. 4.

(27) In Brun. Myst. Punct. x. n. 5. Antolinus, scribit, ex Priore Vallonis, Episcopus Gebennensis an. 1182.

(28) *Claudius Robert. Gall. Christ. De Episc. Carnotensibus pag.* 291. *n.* 68. Petrus, *inquit*; ex Abbate S. Remigii Rhemensis & S. Petri Cellen.... electus ann. 1182.

Nec non Georgius Surianus Chronot. in Vit. S. Brunon. pag. 458. anno 1182. Petrus, tradit, ex Abbate S. Remigii Rhem. & S. Petri Cellen. hoc ann. Carnoten. Episc. 68. electus est.

(1) *Ex Chartulario ejusdem Domus, ubi hæc inter alia scriptum reperitur*: Sed, & alios quamplures in Benefactorum Catalogum hæc Domus concessit. Hi fuere Guillelmus de Poitiers, ejusque filius Aimarus an. 1183. Thomas a Sabaudia &c.

(2) *Petrus Dorlandus Lib. III. Chron. Cartusien. cap.* 5. *pag.* 85. Dehinc Fratres, *inquit*, VVithamienses eum sibi Priorem præficiunt, nec eum aliter, quam cælitus missum læti omnes suscepere. Brevi autem tempore, ipso præsidente ingens incrementum Domus accepit in virtutibus, in personis, in ædificiis, in possessionibus.

(3) *Idem Ib.* At Rex, *tradit*, Hugoni admodum devotus, unice illum complexabatur: videns in eo summam modestiam, justitiam, pietatem, gravitatem, religionem, sanctimoniam... habebat ergo Rex Hugonem, & eo audito, multa faciebat, multa donabat, minas, pœnasque laxabat, & Ecclesiis plurimis numera tribuebat.

(4) Boet. de Consolat. Philosoph. lib. 4. Pros. 4.

ramente l'Altissimo dimostrargli come lo sapeva anche prosperare qui in terra, e liberarlo dalli pur assai evidenti pericoli della vita (5).

CCCLXXXVII. Scampa dal naufragio imminente, con invocare il Santo, e con interporre li suoi meriti presso Dio.

Ritornando egli una volta intorno a questa stagione dalle parti trasmarine, donde per urgenti affari trasferito si era nella propria Residenza corsero simil fortuna di mare, per temporale, anzi tempesta d' improviso insorta, che tutti credevano di dover da un momento all' altro irreparabilmente perire. Oltre la furia delle maree più spezzate, che miseramente ondeggiar facevano i legni di quell' Armata, quando con impeto sbalzati nell' alto, e quando nel più profondo, di quel vasto pe lago in guisa abbassati, che per indubitato tenevano prima rimaner sepelliti ch' estinti, accresceva l' orror del sovrastante periglio l' oscurità della notte sovraggiunta. In tal pur troppo critica circostanza di cose, ed in istato così compassionevole anima non vi fu di quella sbaragliata Comitiva, che vedendo già i casi suoi umanamente disperati non ricorresse nel solo ajuto del Cielo (6). Allora fu, che alzata il Re Arrigo la voce non poco atterrito, ed ispaventato in un imbroglio di questa fatta disse: oh se a questo punto si ritrovasse vegliante il mio caro Cartusiano. Se il P. D. Ugo, e a pro di Noi nell' urgente calamità, in cui siamo, facesse le solite sue preghiere, certamente non tarderebbe molto a lungo il Signore a mandarci un pronto soccorso, nè mai si scorderebbe del nostro travaglio. Che però pien di fiducia tutto molle di lagrime a maggior alto e forte tuono esclamò: Oh Dio, che il Prior della Certosa di Ovitham, ossia di Wittamia in verità, e giustizia ti serve (7), a di lui meriti, ed intercessione abbi pietà e di me, e del mio popolo condegnamente per gli nostri peccati posti nell' imminente angustia, che ci attroviamo. Mirabil cosa! Ecco detto fatto, quietarsi l' impeto smisurato de' venti; in un tratto placarsi l' onde; ed in somma in tutto, e per (8) tutto rendersi tranquillo, e placido il mare. A vista di simile spettacolo, e di tanto evidente prodigio tutti rasserenati, e lieti sì; ma divoti, e compunti gridaron miracolo miracolo, benedicendo il Signore così maraviglioso ne' Santi suoi (9).

CCCLXXXVIII. E propose fin d' allora, di collocarlo in altra più degna nicchia, che fu la Sede Vescovile di Lincolnia, come appresso vedremo.

Il Re intanto ripigliando spirito da quel gran perturbamento d'animo in cui la vista della disperata salvezza posto naturalmente l' aveva; conobbe già senza menoma esitazione di essergli stata usata misericordia: Ben si accorse Egli di aver ottenuta, e per se, e per gli suoi, che tutti a salvamento si ridussero al porto, una cotanto segnalata grazia in virtù de' meriti di quell' anima santa d' Ugon Priore della Certosa di Ovitham da lui invocato con somma fede, e con quel felice esito noto ad ogni uno della comitiva. Laonde fin da quello istante propose, altri dicon che facesse voto di (10) collocarlo in Nicchia più degna. Noi da quì a poco vedremo, che infatti appena datasene l' apertura, e pre-

(5) Auctor Vit. ejusd.

(6) *Dorlandus loc. cit. pag.* 86. *ita subjungit:* At nunc audi, quem fructum suæ devotionis Rex reportarit. Accidit eum quodam tempore, cum per mare navigaret tempestatibus actum, naufragium sustinere &c.

Scriptor autem Vitæ ejus apud Surium Tom. VI. ad diem 17. *Novembris pag.* 429. *cap.* VII. Per id tempus, *ait*, Rege de transmarinis partibus redeunte, suborta tempestas a Deo Classem elidere cœpit, ut mortem evaderet, nemo confideret. Universis igitur orantibus, votaque multa Deo & Sanctis ejus nuncupantibus. Rex tandem in hæc verba prorupit: O si vigilaret nunc Cartusien. Hugo meus, & solitas pro nobis preces funderet, non ita in longum oblivisceretur mei Deus.

(7) *Idem Ib.* Et altius ingemiscens (*nempe Rex Henricus*): Deus, *inquit*, cui in veritate servit Prior Victamiæ, illius interventu, ac meritis, nobis, in tantam ob peccata nostra angustiam jure conjectis clementer miserere. *Dorland. uti supra*: Tum in se reversus, scilicet Anglorum Rex, *scribit*, & Hugonis sui memor: O Deus, inquit, ob merita hujus famuli tui fidelis, ocius, succurre mihi, & meo populo periclitanti.

(8) Nec mora: tranquillitas redit inseparata, & prospero cursu pervenit ad portum cum omnibus, qui cum illo erant: Vix verba finierat, & ecce pelagi fervor, & ventorum rabies extemplo conquievit. *Auctores laudati*.

[9] Psalm. 67. v. 36.

(10) *Supra cit. Auctor Vit. ejus loc. laud.* Fertur, *addidit*, Rex in illo discrimine vovisse Deo, se eum ad Episcopatum promoturum, si periculum evaderet. Ab eo sane tempore in tanta eum veneratione habuit, ut nec unus superesset in toto Britanniæ Regno, in quo spiritus ejus tam fidenter quiesceret, ut in Priore Victamiæ: Hoc cum miraculo Rex satis edoctus, agnovit Hugonem magni meriti esse apud Deum.

ANNO DI G.C. 1183.

sentatasene l'occasione opportuna, non mancò il Re Arrigo di adempire le sue promesse. Da ciò si vengono ad iscovrir certi tratti della Provvidenza divina, cui non fu mai intenzione di permetter, che quel lume poner si debbe su del Candeliere, rimaner dovesse oziosamente nascosto sotto del Moggio. Conciosiachè raccogliendo ella in un punto tutte quelle, che a noi sparsamente sembran cause remote, fa che gli uomini sovente, senza neppur pensarvi, prestassero la mano a quelle cose, che la medesima si è determinata di voler operare. So che materie sì alto spiegate co' pensieri, e fantasie così grossolane, e co' termini dalle scuole imprestati, nè punto, nè poco sia capace a poter bastantemente comprender l'intendimento umano. Mentre a noi nello stato presente nulla fanno impressione le cose celesti; tra per la troppo corta, vile, e meschina incapacità di natura; tra per gli attacchi umili, ed infelici, che a colmo delle nostre dissavventure alla terra ci trascinano.

CCCLXXXIX. Se il Procuratore Engelberto che da Priore della Valle di S. Pietro passò al Vescovato di Chalon, avesse rinunciato tal carica.

E' del parere qualche Scrittore, che il P. Engelberto da Priore della Valle di S. Pietro, di cui sopra in più luoghi ci è convenuto parlare, passato fin dall' anno non già 1173. (11); ma 1177. alla Chiesa di Chalon, di bel nuovo, questa rassegnata, ritirato si fosse nella solitudine della Certosa correndo la stagion presente (12). Altri vuole, ch' egli non prima, ma dopo abbracciato avesse l' Abito Certosino. Cosicchè l'anno 1185. Priore si rinvenisse della Valle di S. Pietro; e l' anno 1186. Priore della Certosa del Monte di Dio (13). Ma quel, che val per mille si è, che un medesimo Autore (14), che in un luogo l' asserisce morto l'anno 1187., in un altro l' allunga fin al 1202. In tanta varietà di opinioni, a noi ci è caduto in acconcio in altra parte (15), di dir qual mai stato fosse il nostro sentimento. Quì giova soggiungere, dopo di averlo brevemente ripetuto, sapersi soltanto con sicurezza, qualmente dall'anno 1169. fin all' anno 1172. si rinvenisse Priore della Casa del nostro Ordine così chiamata la Valle di S. Pietro nella Dioceli di Laon; e che intorno all' anno 1177. sposata avesse la Chiesa di Chalon. Or se da tal Cattedra nuovamente risolvesse di ritornar colà donde si era partito, abbenchè stato non sarebbe un fatto senza molti esempj (16), pure nel caso presente, a dirla fuor fuori mi è ignoto. Questo sì, che volentieri da me si lascia ogni uno nella sua piena libertà di credere quel, che su di ciò meglio le pare, e piace. Non debbo io farmi carico nè a pro dell' una, nè a pro dell'altra sentenza, senza aver per le mani documenti tali, che potessero ad evidenza convincer più l' una cosa, che l' altra. Tuttavolta qualor io avessi a parlare della mia opinione, io direi di esser istato questo un puro abbaglio preso dal Padre Policarpo (17) de la Riviere, Monaco un tempo della Gran Certosa le cui avventure sono degne di compassione, poichè assai deplorabili (18). Oppure un mero equivoco del dotto Claudio Roberti (19), che comunicollo com' è solito agli altri Scrittori, che quindi vennero. E ciò per le ragioni da noi nell' anno 1174. spressate, a quali, senza esser nella necessità, con tedio, non che del Leggitore mio, di quì iteratamente rapportarle, mi riferisco. So anch' io, per non ommetter nulla, che

(11) Uti minus recte Morotius Theat. Chronolog. Ord. Cartusien. pag. 44. num. 19. & p. 164. num. XL.

[12] *Theophil. Raynaud. Brun. Myst. Punct.* x. §. v. *n.* IV. *De Cartusianis ad Episcopales, aliasque dignitates assumptis, atque etiam eorum, qui his relictis eundem Ordinem sunt professi:* Honores, *refert*, itaque Ecclesiasticos adempti nonnulli summa cum laude, dimisso eo splendore Cartusianas latebras captaverunt. Fecit hoc Gaufridus. . . . fecit Engelbertus Cabilonensis anno 1183.

[13] Polycarpus de la Riviere Magnæ Cartusiæ Monachus apud Claud. Robertum in sua Gallia Christiana de Episcopis Cabilonensibus pag. 279. col. 1. n. 42.

[14] Morot. Theat. Chronolog. Ord. Cartusien. p. 44. n. IX. in fine, & p. 164. n. 40.

[15] Ad an. 1174.

[16] Vide Rainaud. Brun. Mystico punt. x. §. v. n. IV.

[17] Postea fuit Prior Cartusiæ Vallis S. Petri Diœcesis Laudunensis 1185. & Prior Montis Dei 1186. ut indicavit mihi D. Polycarpus de la Riviere ipse Cartusianus pius & doctus, ait de Engilberto vel Ingelberto Claud. Robert. mox citandus.

(18) Rainaudus in Hercule Commodian. Serm. 2. Quæsit. 3. n. 3.

(19) Gall. Christ. de Episc. Cabilonen. pag. 279. n. 42.

Anno di G. C. 1183.

che il buon Engelberto, come uom dotto, e timorato di Dio, tenesse dell'avversione per le dignità, e prefetture. Egli pensava una volta di rinunziarle, affin di potere più speditamente, e liberamente servire il Signore, conforme rilevasi da una pistola di Giovanni di Sarisbery (20). Ma ciò egli pensava, quando rinvenivasi Priore de' Monaci, non altrettanto costando, ch'ei meditasse, e molto men che lo mettesse in esecuzione nel tempo, in cui ritrovavasi Vescovo di Chalon.

CCCXC. Che in questa stagione era Prelato di Cisteron non Bertrando II. secondo alcuni; ma Bermondo giusta il P. Colombi.

I due fratelli Ludovico, e Scevola Sammartani (21) portano fin al tempo presente governasse la sua Chiesa di Cisteron Bertrando II. una fiata Priore della Certosa di Durbon. Noi soltanto il sappiamo vivo fin all'anno 1173. (22). Ma con ineluttabili Monumenti dimostrando il P. Colombi (23), che nella stagion corrente anzichè il Bertrando accennato, sedesse nella memorata Cattedra meglio Bermondo, bisogna sentire collo stesso testè nomato Scrittore, che fosse questo un de' soliti falli degli Stampatori, senza attribuirlo agli Autori nel principio chiosati.

CCCXCI. Donazione fatta alla Certosa di Casotto.

Io trovo in una molto antica memoria, che rinvenendosi Priore della Certosa di Casotto, il P. D. Pietro, di cui nell'anno 1180. se n'è fatta menzione, da Raimondo Catalano da Rebaudo Scazio, e dal Comune di Garrasio, si eseguisse un benefizio a pro di essa. Ciò si fu in questo anno una donazione alla mentovata Casa di certe montagne ac qua fondente alla Chiesa, e se ne descrivono i limiti (24).

CCCXCII. Laici Conversi dell' Ordine Grammontese insolentiti per l' amministrazione temporale, che avevano di tutte le cose delli loro Monisteri, come fossero stati finalmente ripressi, con decreto, ta-

Intorno all'età in cui siamo occorse un avvenimento, che sebben all'Ordine nostro non si appartenesse, avendo però con esso assai coerenza, egli non sarà male per varj buoni rispetti il quì riferirsi. Servì ad esso di pietra di scandalo, il Capo LIV. (25) della Regola dell'Ordine Grammontese. Il suo Fondatore altra volta (26) dicemmo di esser istato il celebre Romito S. Stefano Tiers nobile d'Arvergna ritirato nel luogo così chiamato Mureta, tre leghe distante da Limoges da donde i suoi seguaci l'anno appunto della di lui santa morte passarono quindi in Grammonte, che diede al corpo intero della Religion suddetta. Stava in detto Capo prescritto, che i Chierici, ossian i PP. affin potessero più tranquillamente attender alle cose immediatamente addette al divin servizio, lasciassero la cura dell'amministrazion temporale a' Fratelli Conversi, o dir vogliamo laici (27). Costoro a poco a poco presero da ciò argomento d'insuperbire contro coloro, che ad ogni riguardo, rispettare,

[20] *Epist.* 161. Quis enim suspicetur te, *inquit*, alicujus ambitionis stimulo incitatum, ut honores appeteres, ut concupisceres mollitias voluptatum; ut opinione plebeja ventos sequereris in fastu mundano. Nam hæc omnia contempsisti, ut stercora, ut solum lucrifacias Christum.

[21] Apud Joann. Columbum lib. 3. de rebus gestis Episcopor. Sistarciensium. n. 6. p. 136. Opusc. Var.

[22] Id. Ib. pag. 133. n. 52.

[23] Ex Donationis Charta de Lura pro Boscaudunensi Abbate.

[24] *Ex Tabulario ejusd. Domus, ubi hæc inter alia*: Anno 1183. memoratur... D. Petrus Prior in alia Donatione de Montaneis pendentibus versus Ecclesiam a colle de Ploneta, & Lapide magno facta die 5. Aprilis a Raymundo Catalano Rebaudo Statio & Populo Garrexii. In aliis vero exemplaribus legitur sub Petro Priore die 5. Aprilis Domini & Commune Garrexii erogarunt Montaneas determinatas a collo de Cantea a Lapide magno a Rascatio, a Cuneorbo, a Podio Pilloso, a Lapide de via a carumine Castelli in Petra Montis Ursini per Serram usque in Ferrerie.

[25] *Apud Joan. Mabill. Annal. Benedictin. Tom.* v. *Lib.* LXIV. *n.* CXIII. *ubi de statutis Ordinis Grandemonten. cap.* LIV. Temporalium cura, *tradit*, solis Conversis commissa: quæ res magnorum jurgiorum occasio fuit non semel, ut ex Jacobo Vitriaco discimus.

[26] Ad an. 1082.

[27] *Ignat. Hiacynthus Amat de Graveson, Histor. Ecclesiast. Sæcul.* x. *&* xi. *Tom.* iv. *Part.* 1. *Colloq.* vi. *pag.* 128. Verum, *scribis*, quamvis vitæ austeritatem profiterentur Grandimontenses, progressu tamen temporis pessimam illam sortem experti sunt, quam olim deplorabat Propheta Jeremias his verbis: Servi dominati sunt nostri. At enim cum eorum temporalium procuratio & administratio Fratribus Laicis relicta esset a S. Stephano Ordinis Grandimontensis Fundatore cap. 54. Regulæ, ut clerici tranquillius rebus divinis vacarent, eo audaciæ prorupe-runt Fratres Laici, ut Ordinem, & tempus divinorum Officiorum Clericis præscriberent, ipsosque suo imperio parere detrectantes punirent rerum necessariarum subtractione. De hoc præpostero Fratrum Laicorum Domino Lucius III. Summus Pontifex certior factus a Clericis Ordinis Grandimontensis, qui ad ipsum suas querelas detulerant, judices dedit, qui sententiam secundum Clericos tulerunt, & tumultuantes Fratres Laicos in Ordinem, ut par erat, redegerunt.

Anno di G. C. 1183.

vorevole a' PP., ai quali pretendevano comandare.

re, o venerar dovevano. Senza voler sapere a qual unico fine; Costoro in simili materie non ingerivansi, pretesero col tempo divertendo l'Ordine della stessa natura; da' servi, ch' erano, farla da Padroni assoluti: Non solo gli esclusero affatto da ogni qualunque maneggio; ma di vantaggio arrivò a segno la loro baldanza, ed ardimento, che senza arrossire nè punto vergognarsene di tanta sfacciata temerità, prescrivevano a' Monaci il metodo, ed assegnavan il tempo de' divini uffizj; castigando colla sottrazion del vitto, chi prontamente non ubbidiva a loro superbi, ed impertinenti comandi (28). Tale in vero è l' indole di simil genìa, o ella serve con troppa umiltà, o domina con insoffribile fasto. La disinvoltura, ed indifferenza, ch' è una cosa di mezzo, la gente vile non le sa esercitare moderatamente, nè modestamente posséderla (29). Impertanto informato il Pontefice Lucio III. fin dall' anno 1181. (30) asceso al Vaticano, cui n' ebbero con giuste querele, e forti lagnanze ricorso i Chierici Grammontesi contro gli attentati de' Frati, ottennero Giudici sopra tale vertenza. Essi decretarono, conforme era di equità a loro favore. Laonde ridussero i tumultuanti Conversi al proprio dovere. Lode però, e gloria all' Ordine Cartusiano, che quantunque voglia che i semplici Monaci attendessero con Maria nel silenzio, solitudine, e contemplazione a sentir la parola del Signore, ciò non ostante, con savio accorgimento, si è fatto a deputare pel maneggio estrinseco del Ceto stesso de' PP. alcuni Uffiziali sotto nome di Procuratori (31). Eglino, vuole, che senza perder di vista per quanto comportano gli affari estrinseci, esercitassero il Ministero di Marta, ed avessero sempre subordinata al Superiore in capite la piena amministrazione dell' economica azienda, lasciando a nostri Conversi gli abbietti impieghi dell' officine come di far il Fornajo, il Dispensiere, il Cuoco (32). Nulla però di manco, poichè negli affari del mondo far si vede tuttogiorno un revolubile giro sferico delle cose, che da quando in quando riprendono lo stesso aspetto, sarà molto a proposito, che le Comunità Monastiche, ne conservassero, per tramandarlo a' posteri, di tal avvenimento memoria, che servir potrà di regolamento, e governo ne' tempi avvenire.

Infatti la sperienza ha dato non rare volte a divedere, che quei Superiori, che intorno a simile particolare, o per loro privati fini, o per certa loro indolenza naturale, sempre però perniciosa, sono stati poco accorti, tardi, e perciò inutilmente se n' ebbero a pentire. Questo non si dice per pregiudicare niuno. Tanto maggiormente che in ogni ceto di persone esser vi possono, come in Lucca, de' buoni, e de' cattivi. So che ne' Monaci, e ne' Conversi tanto trovar si potrebbe chi mancasse o per malizia nella buona fede, o per sciocchezza, o ignoranza nella diligente amministrazione. Però si corregga dove si trova l' inconveniente; Ma non si permetta giammai, che il Capitano stesse subordinato al semplice Soldato, che il Maestro ricevesse le palmate dagli Scolari, o che il Barone desse conto al Fattore. Stia ognuno nel suo ordine. Si lasci fare a chi spetta il proprio dovere. Nè mettasi la falce nella messe aliena, che anima non vi sarà che possi ragionevolmente lagnarsi di sovvertimento di cose. E credasi per sicuro che la pace, o discordia; anzi il profitto, o rovina delle Comunità Religiose assolutamente dipenda da questo capo, e da tal registro. Non mi è ignoto, che ogni regola abbia le sue eccezioni. Ed in tal caso tocca alla prudenza il sapersi ben governare. Del resto per ordinario in dove vi concorre più dottrina, bisogna presumere più perizia, dove più cognizione, maggior abilità. E qualor vi fosse in ciò qualche non volontario difetto, certa cosa è, che verrebbe sovrabondantemente a supplirsi, e compensarsi con incomparabile miglior rettitudine, e tenerezza di coscienza. Vi corre una gran distanza, e differenza tra il Sacerdote, ed il Laico, per

[28] Jacobus de Vitriaco; Joannes Mabillonius, aliique quamplurimi.
[29] Livius, multis in locis.
[30] Gaufredus Vosiensis in Chronico ad an. 1181. pag. 327.
[31] Consuet. Guig. Cap. 16. & 18.
[32] Id. Ib. a cap. 46. ad 51.

per ogni verso, che pigliar si volesse. E poi in somma che che si fosse tanto si spetta all' uno, che non si appartiene nè gli compete ad altri. Le prime regole di qualunque pubblica rappresentanza consistono principalmente nel prendersi tutte le più esatte, ed aggiustate misure a sapersi distribuire bene agli Attori le parti come a cadauno si convenga. Un Vecchio; Un grosso, e grasso; Un Goffo per qualunque assiduo, e lungo concerto, sempre farebbero una assai infelice, e meschina figura da Angelo, da Valletto, da Dama. Laddove da Padre; da Oste; da servo sciocco riuscirebbero con successo. Almeno così gioverebbe sperarlo. E pure ciò egli è da lasciarsi per le scene; mentre ne' Monisteri affatto disdice, che

Chi Re s' addormentò, servo si desti.

Anno di G. C. 1183.

Anno di G. C. 1184.

Anno di G.C. 1184.

CCCXCIII Litigio della Certosa di Porte, ed il Monistero d' Inimonte accomodato amichevolmente per ordine di Lucio III. Sommo Pontefice.

Vertiva tra la Certosa di Porte, ed il Monistero d' Inimonte una grandissima controversia per cagione di alcune possessioni da decidersi dalla S. Sede, dove portata si era la causa. Papa Lucio III. tra per far evitar i dispendj; tra per non far sentir litigj per beni temporali fra due Comunità religiose, che stavano in grido di una grande osservanza, e rigor della Monastica disciplina, pensò saviamente di componer la facenda, senza formalità, e strepito giudiziario. Che però scrisse una sua (1) pistola in forma di Breve diretta a Rainaldo, da Monaco della Certosa di Granoble Vescovo di Bellay, di cui altre volte se n'è fatta memoria, spedita in data de' 17. Febbrajo di questo corrente anno 1184. In essa ordinavagli, che procurato avesse di accomodar tal pendenza amichevolmente. E tanto appunto supponesi di esser stato eseguito, prima che questo degno Prelato passato fosse agli eterni riposi, conforme or ora diremo.

CCCXCIV. Morte di Rainaldo, ed Elezione di Artaldo al Vescovado di Bellay, tutti e due Certosini.

Infermatosi egli di gravissima malattia ben tosto diede chiarissimi indizj della sua disperata salute. Onde munitosi co' Santi Sacramenti, che ricevè con rassegnazione, ed edificazione grandissima, guari di tempo non andò, e rendè l' anima al di lui Creatore (2). Fu compianto universalmente da tutti. Ma in modo particolare da suoi Diocesani, che per le rare doti, che adornavano l' anima grande di un tanto Pastore da loro tenuto in conto di Padre, teneramente l' amavano. Infatti tale fu la fama del suo buon nome lasciato, che altri elegger non si volle dal Clero coll' assistenza del popolo, se non se uno dell' abito stesso Certosino. Fu desso il P. D. Artoldo, ossia Artaudo, attuale Priore della Certosa d' Arveria nella Bresse, Diocesi di Geneva. Era Soggetto di sperimentata bontà, e d' età molto avanzata sì; ma viepiù provetto nelle virtù. Quegl' insomma appunto, che da noi si è in altro (3) luogo raccontato di aver trasmesso a Papa Alessandro III. una sua pistola (4). Ella conteneva un esortatoria alla quiete, e pace della Chiesa in tempo dello scisma, ed imbarazzi con Federico Re di Germania, ed Imperatore (5).

CCCXCV. Consegra-

Terminata di tutto punto la Chiesa della Certosa così detta, La

(1) Anno ætatis suæ extremo, (nempe 1184. ut mox dicemus) Lucius III. sub Dat. 13. Kalend. Martii ei commisit compositionem Cart. Portarum cum Monasterio Inimontis. Vid. Guicenon. Catalog. Bellicen. Episcopor.

[2] Renaldus ex Cartusiano, Bellicensis Episcopus effusæ sanctæque bonitatis, obiit ann. Domini 1184. Ex Syllabo Virorum Illustrium Ord. Cartusien. De eo legendus Samuel Guicenonius; Augustin. Ab Ecclesia Salutien. Episc., nec non Ludovic. & Scevola Sammartani suis in Indiculis Bellicen. Episcopor. De eo Vid. Lud. Du-Mesnil de Doctr. Eccl. Lib. 52. n. 2.

[3] Ad annum 1164.

(4) Extat Tom. XXIV. Biblioth. PP. Lugdun. edition. pag. 1519. Epistola responsiva Alex. Papæ III. ad Arthaudum Priorem Arveriæ, quam ex Autographo ejusd. Cartusiæ eruit P. Chiffletius.

[5] Anno 1184. Raynardo Episcopo Bellicensi ex Majori Cartusia assumpto, Episcopatu vitaque defuncto successit Artaldus Prior Cartusiæ Arvernianæ Surian. in Chron. p. 459.

Anno di G.C. 1184. zione della Chiesa della Certosa della Valle di Dio nella Diocesi di Rems.

Valle di Dio, nella Diocesi anzi di Seez (6), che di Chartres (7), vollero quei buoni PP. affin di maggiormente promover e la propria, e l' altrui divozione farla consecrare. Ne passarono impertanto parola col proprio Vescovo Frogerio, ossia Rogerio, che allora sedeva nella Cattedra di Seez; non che col caro, e stretto amico Pietro Cellese di fresco passato al Vescovato di Chartres; Costui ne scrisse (8) a Guidone Arcivescovo di Sens; non già poichè Metropolitano; mentre la detta Diocesi di Seez, dove la Certosa (9) era sita, sta posta sotto l' Arcivescovato (10) di Roano; ma come suo particolare attenente, ed Arcivescovo: Conciossiacosachè la Diocesi di Chartres non prima (11) dell'anno 1622. soggettata alla nuova Metropoli di Parigi, in quella età rinvenivasi sotto l' Arcivescovato di Sens. Questi (12) adunque unitamente con due sopradetti Prelati Frogerio (13), e Pietro (14) trasferironsi nell'anno in cui siamo 1184. nella nomata Casa, Ivi accolti, e trattati vennero da quei Monaci con tutta amorevolezza, ed ossequio dovuto al loro carattere. Ne fecero la sacra funzione, che riuscì nommen pietosa, che magnifica; tra per la maestà delle cerimonie; tra per lo concorso del popolo. Così ancora per ogni altro, che concorrer poteva a renderla maggiormente sollenne.

CCCXCVI. Pratiche di mortificazione, e di virtù del nostro Stefano da Lione, quindi Vescovo di Diè.

In tal mentre cagionava non picciola edificazione insieme insieme, e stupore l' angelica vita, che menava nella Certosa di Porte, dove fin dall'anno 1177. già Monaco Professo l' abbiam lasciato, il nostro Stefano da Lione, poscia Santissimo Vescovo di Diè. E non camminava no, correva, e certamente a passi di Gigante (15) nella via dello spirito. Mortificato niente men nell' interno, che nell' esterno co' cilizj, e discipline, tramandava dappertutto scintille di ferventissima carità (16) così verso Dio, che del prossimo. Pane ed acqua, avvegnachè pur scarsamente era per lui reputato un vitto a delizia, sempre però fisso ad un libro, che aperto teneva nella menza, ed a (17) vicenda pasceva or la mente, or il corpo. Dagli occhi gli scaturivano a sì gran copia le lagrime, che anzi divenuti fonti sembravano che pupille. Ciò non ostante appariva così giolivo nel salmeggiare, che anzi dava indizj ben chiari si ritrovasse in mezzo a' Cori celesti, che nel Coro co' Religiosi. Verso del Sacramento dell' Altare o communicandosi, o già fatto Sacerdote, celebrando, così tenero era il suo affetto, talmente pietosa la di lui divozione, ed in guisa viva la propria fede, che liquefacendosi in dirottissimo pianto (18) ben faceva comprendere, che la sua grand' anima

(6) Ex pervetusto MS. Indiculo Cartusiar. per Orbem.

(7) Uti minus recte apud Georg. Surian. mox citandum.

(8) Epist. II. Lib. sexti.

(9) Ex perantiquis Monumentis ejusdem Cartusiæ.

(10) Sajus, vel Sagium, in Normandia sub Archiep., & Parlam. Rotomagensi. Notit. Provinciar. Sagiensis Urbs, Seez, Civitas Galliæ Celticæ Episcopalis sub Archiep. Rothomagensi in Normannia. Ferrar. Lexicon.

(11) Cujus Icon Tom. III. Civitatum Brunii sub Archiepiscopatu Senonensi usque ad ann. 1622. quo subjicitur novæ Parisiorum Metropoli. Claud. Robert. De Episc. Gall. p. 287.

(12) Cartusia Vallis Dei, in Diæcesis Sagiensis Sylva, Reno nomine, ut consecraretur ab Archiepiscopo Senonensi effecit Petrus Cellensis eidem scribens Epistolam. Morot. pag. 238. Vide cit. Epist. in Append. II. n. XXXIII. infra.

(13) *Claudius Robertus Gall. Christ. De Episc. Sagiensibus pag.* 464. *num.* 37. Rogerius, *scribit*, alias Frogerius . . . interfuit Dedicationi Cartusien. Vallis Dei a. 1184.

(14) *Georg. Surian. Chronotaxi in Vit. S. Brunon. pag.* 459. Hoc, *tradit*, eodem anno (*scilicet* 1184.) Petrus Cellensis dedicat Ecclesiam Cartusiæ Vallis Dei in Carnotensi Diœcesi sua sitam. Ita ille: sed male, quo ad ultimam partem; nam Vallis Dei Cartusiam situm jam supra monstravimus in Sagiensi potius, quam Carnotensi Diœcesi.

(15) Psalm. 18. num. 6.

(16) *Petr. Dorland. Chron. Cartus. Lib.* IV. *Cap.* X. *pag.* 187. Assidue, *inquit*, se holocaustum hostiam Domino offerebat carnem macerans, & mentem igneis charitatis scintillis inflammatus.

(17) *Idem Ib.* Nunquam in ejus mensa, nisi panem vidisses, & aquam, Librum quoque apertum, quo sibi vicissim lumina distrahebat, ut utrique homini alimoniam ministraret.

(18) Erat præterea erga divinum Altaris Sacramentum devotissimus; & communicans, aut celebrans, tam copiosis lachrymis perfundebatur, ut totus cruci Christi confixus videretur. Fluebant ab oculis lachrymæ, indices amoris, & adeps pectoris e piis luminibus

ma più stava dove amava, che dove spirava. Da simili esercizj che quì si accennano, e da molte altre virtù, che si passano sotto silenzio, da esso a maraviglia praticate, come modestia grande, umiltà somma, contemplazione quotidiana ec. accrebbesi comunemente l'opinione della santità di Stefano. Certo si è, che non soltanto di fuori, ma di dentro, ch'è assai più difficile, altro non risuonava per la bocca di tutti, se non se il di lui nome (19), le sue penitenze, i digiuni, i flagelli, i cilizj, le lagrime, le orazioni, la carità. E pure questo era il meno, che si sapeva della vita, che il medesimo menava. Tra perchè e' procurava per quanto e' poteva, e sapeva di occultarla alla meglio; tra perchè il ritiro, e solitudine delle Cartusiane osservanze, glie ne prestavano molto comodo a starsi celato in gran parte dagli occhi del pubblico, intendo dire della stessa Comunità. Vero si è però, che malgrado le più aggiustate misure da esso prese intorno a sissatto particolare, pure le sue cautele non bastavano in guisa, che sovente non lo tradissero, o perchè colto all'improvviso, o perchè, stante l'abito fatto al bene, operava senza dell'altrui presenza accorgersene. O pure perchè ad alta disposizione divina non mancava chi mosso da santa curiosità procurasse d'indagare i di lui andamenti.

CCCXCVII. Il Padre Gregorio Reischio registrò in un Libro tutt'i Privilegj, e le Bolle concesse da' Sommi Pontefici alla Religion Certosina senza ordine Cronologico.

Venne in altra congiuntura da noi avvertita, e quì giova di bel nuovo ripetere la maniera tenuta nel raccogliersi dal R. P. D. Gregorio Reischio Priore della Certosa del Monte di S. Gio: Battista presso Frisburg; e Visitatore della Provincia del Reno, tutt'i Privilegj, ossian Bolle concedute da' Sommi Pontefici alla Certosa di Granoble, e per essa all'Ordine Cartusiano: Egli fecelo in un Libro dato alle stampe per Giovanni Amorbach in Basilea l'anno 1510. Ma certamente nè punto nè poco curossi affatto di registrarle per ordine cronologico. Contento egli di osservar soltanto la successione de' Papi Romani, nulla ha badato del resto, se uno stesso Pontefice si trovi di aver fatta più di una concessione. Or poichè molte delle medesime si rinvengono senza data d'anno, o d'Indizione, da ciò n'è nato l'abbaglio, fuor d'ordine supporre spedita prima questa che quella. Bisogna adunque camminar adagio a' ma' passi. Mentre presso del chiosato Scrittore, vedesi ben chiaramente commesso simil fallo, che cagiona, a vero dir, non picciol imbarazzo, e confusione intorno ai tempi, qualor proceder non si voglia colla dovuta attenzione, accorgimento, e cautela.

CCCXCVIII. Bolla di Lucio III, con cui pose sotto la sua Protezione l'Ordine Certosino.

Ciò supposto fra l'altre rimostranze d'affetto del Pontefice Lucio III. verso della nostra Religione, come or ora diremo, scris' Egli a dì x. Dicembre di questo corrente anno da Verona dove dimorava (20) una pistola (21) in forma di Breve, diretta all'Arcivescovo di Vienna in Francia, ch'esser doveva Roberto (22) LXXII., ed a suoi Suffraganei. Nel medesimo per modo provisionale, mette l'Eremo di Granoble, e le Case tutte dell'Ordine Cartusiano sotto della loro protezione. Or il mentovato P. Reischio (23) pone in ultimo luogo delle grazie accordate da tal Pontefice all'Ordine nostro il Breve suddetto, quando a ben riflettere, debbe star allogato nel primo. Papa Lucio, dopo celebrato in

Ana-

---

nibus decurrebat. In psalmodiis tam alacrem se laudatorem offerebat, ut putaretur angelicis interesse concentibus. Ex his sacris operibus, sanctitatis ejus crevit opinio, & grande nactus est nomen intus & foris. *Loc. cit.*

(19) *Scriptor Vitæ ejus apud Surium nostrum Tom. v. Vit. SS. ad diem 7. Septembris pag.* 119. *Cap.* IV. Domabat, *inquit*, corpus suum vigiliis, jejuniis, flagellis, & pro more Cartusiani instituti, veste cilicina; potuque aquæ, & pane arido . . . pro majori temporis parte ad mensam suam vix quicquam præter panem & aquam admisit. Porro erga venerabile altaris Sacramentum tanta et devotio & attentio inerat, ut totus lacrymis madens, cum ipso Christo ad crucem affixus videretur. Sane omnis ejus vita, ingens quoddam miraculum fuit. Propriam voluntatem modis omnibus studuit proterere . . . . Inde vero in dies augebatur ejus amor & fervor erga Deum, opinioque sanctitatis ejus inter Fratres, & celebre nomen intus & foris, sed ita tamen, ut fama esset veritate, & re ipsa minor.

(20) Franciscus Pagius Auctor. Breviar. Pontiff. Tom. II. n. IX. & seqq. fol. 70.

(21) Ex Autographo in Cartario Magnæ Cartusiæ. Vide Append. II. infra n. XXIV.

(22) Auctor Galliæ Christianæ de Archiep. Viennen. pag. 181. n. LXXII.

(23) Lib. Privilegior. Ord. Cartusien. edit. Basilææ anno 1510. apud Joannem Amorbach, fol. 2. a tergo n. VII.

ANNO DI G.C. 1184.

Anagni (24) l'anno paſſato 1183. il Santo Natale del Signore, preſe la ſtrada di Verona, dove prima non pervenne che agli 8. Luglio di queſto preſente anno 1184. (25), occupato ſempre a far ſacre funzioni per dovunque paſſava. Sapendoſi adunque, che detto Sommo Paſtore a' dì 24. Novembre (26) dell'anno ſeguente 1185. uſcito foſſe poi nella Città ſteſſa da queſta Valle di lagrime, non vi hà chi non veda, che niun altro meſe di Dicembre ritrovar ſi doveſſe fra vivi, Papa Lucio in Verona, che appunto nel preſente dell'anno in cui ſiamo 1184., quando dicemmo di eſſer ſtato ſpedito il Breve accennato. Pure ciò altro non fu ſe non ſe un favore foriero.

CCCXCIX. Altra Bolla dell' iſteſſo Pontefice, colla quale conferma l' Ordine, e concede altre grazie, e favori.

Non ſenza molto ſavio accorgimento andarono a penſare i PP. della Gran Certoſa, quanto a pro dell' Ordine ben fatto ſarebbe il procurar di ottenere di mano in mano da' Sommi Pontefici la conferma dello ſteſſo, mettendolo ſempre ſotto la protezione di cadauno di eſſi, come appunto erano per ſuccedere nella S. Sede Appoſtolica. Avendo dunque da Papa Aleſſandro III. conſeguito ſu di tal particolare più Bolle, conforme di ſopra ne' riſpettivi luoghi, e tempi ſi è dimoſtrato, non traſcurarono di cooperarſi, che il ſimile ſeguiſſe del Pontefice Lucio III. Laonde preſentato al medeſimo un eſpoſto umilmente ſupplicandolo di conceder loro sì bramata grazia, benignoſſi di accordar a' ſuddetti quel che ſeppero domandare. Ritrovandoſi impertanto nella ſtagion preſente il Padre Santo in Verona (27), in data de' 21. Dicembre ſpedì una ſua Bolla (28) nella quale riceve primieramente ſotto la di lui, e della S. Sede, Tutela l'Eremo di Granoble: Approva l'eremitica vita quivi iſtituita: Deſcrive i limiti di quello; e proibiſce ſotto gravi pene di apportar menomo diſturbo a' ſuoi Abitatori o ne' paſcoli per lo loro beſtiame; o nella peſca, caccia, o eziandio paſſaggio. Che niuna Eccleſiaſtica, o Secolare perſona ardiſſe di voler occupar la Caſa de' detti Monaci; Che anima non oſaſſe di toglier, o tolta ritenerſi poco, o aſſai delle poſſeſſioni de' medeſimi; E che in ſomma perſona non vi foſſe, che ſi faceſſe lecito d' inferire ſotto qualſivoglia preteſto, o in modo alcuno, menoma veſſazione. Così ſpedita venne per man di Alberto Prete Cardinale, e Cancelliere della S. R. C., ed oltre la ferma del mentovato Pontefice, ſottoſcritti ſi leggon dieci altri Cardinali tra Preti, e tra Diaconi (29). Nel Bullario del Reiſchio vien regiſtrata queſta Bolla fra le prime (30) di Lucio III., quando per quel, che di ſopra dicemmo, ſenza quì eſſer nell' obbligo di ripeterlo, metter ſi debbe in ſecondo luogo.

CD. Ricorrono i Certoſini di Calabria da Matteo Vice-Cancelliere del Regno, il di cui Bajolo Guglielmo

Avevaſi Guglielmo di Aleſſio Bajolo di Matteo Vice-Cancelliere del Regno, occupata una poſſeſſione così appellata: Diploma: nel Diſtretto di Francica Paeſe in Calabria Ultra appartenente meglio da 50. anni avanti alla Certoſa di S. Stefano. Ne portarono i PP. di quell' Eremo intorno alla violenza, ed ingiuria ſenza ragione, non che giuſtizia alcuna patita, le loro forti lagnanze preſſo del Vice-Cancelliere ſuddetto. Queſti eſſendo uomo timorato di Dio, ed amante dell' equità, non oſtan-

to

(24) Lucius itaque Papa, qui feſtum Natalis Chriſti ejusd. an. 1183. Anagniæ celebravit teſte Gaufredo Priore Voſienſi cap. ultimo, inde Veronam profectus eſt pag. loc. cit.

(25) *Idem Ib.* Ad eam Urbem acceſſit menſe Julio 8. quippe idus ejusd. menſis.

(26) Radulphus de Diceto in Imag. hiſt. pag. 629. Anonym. Caſſinen. in Chron. ad an. 1185.

(27) *Auctor cit. ad an.* 1184. Lucius, *inquit*, Papa dimiſſo Comite Bertoldo ad defenſionem Campaniæ, per vallem Orbeti Veronam acceſſit ad colloquium cum Imperatore. Vide etiam Lucii III. Literas Gerardo Archiep. Ravennatenſi eodem anno 1184. Veronæ II. Non. Septembris datas.

(28) Ex proprio ſuo Originali in Magna Cartuſia, extat apud Reiſchium Lib. Privilegior. Ordinis Cartuſien. fol. 2. & recitatur in Append. II. infra n. XXV.

(29) *Laud. Bulla ſic ſe habet*: Lucius Epiſcopus &c.: Religioſam vitam eligentibus Apoſtolicum convenit adeſſe præſidium . . . ea propter dilecti in Domino filii, veſtris juſtis poſtulationibus clementer annuimus, & felicis recordationis Alexandri Papæ Prædeceſſoris noſtri veſtigiis inhærentes, domum Cartuſien. Eremi in qua divino mancipati eſtis obſequio, ſub B. Petri, & noſtra Protectione ſuſcipimus, & præſentis ſcripti privilegio communimus. In primis ſiquidem ſtatuentes &c. Dat. Veronæ per manum Alberti S. R. E. Presbyteri Cardinal. & Cancel. 12. Kal. Januar. Indict. III. Incarnationis Dominicæ 1184. Pontificatus vero D. Lucii III. an. IV.

(30) Fol. 2. n. 5.

ANNO DI G. C. 1184.

te che l'Alessio stato si fosse suo dipendente, ordinò a Raone figlio (31) di Bono, Regio Giustiziere, che si portasse sopra la faccia del luogo insieme con Guidone Maestro dell'Eremo accennato. E ciò affinchè procurasse di appurar come vada simil vertenza, ed in seguela di compartir giustizia a chi si spettasse. Raone non bilanciò un momento di trasferirsi nell'accennato Territorio, dove fatte a se venire le parti, ed esaminati i testimonj, trovò, che la ragione tutta stava a favor della mentovata Certosa. Perlochè rimessa nel pristino possesso la Chiesa cui si competiva del Tenimento suddetto, tosto scriver ne fece, a buoni rispetti ed a cautela de' tempi avvenire (32) una Carta. Essa ancora oggi giorno esemplata si trova in antichissimi Monumenti di quella Casa, in dove si legge per esteso tutta la serie di tal avvenimento. Così decidevansi le cause in quei felicissimi tempi, senza nè lungherie, nè dispendj; che tanto nell'età nostra assai amaramente, ed irreparabilmente si deplorano, sì; ma nel tempo stesso a rimedio di altri disordini, che nascer ne potevano, con soavissime leggi, si conobbero in progresso di tempo necessarj. Onde la sperienza ottima maestra delle cose fa confessar questa verità, che non bisogna litigare, se non si voglia soggiacere ad ispese.

di Alessio occupato si aveva una possessione della loro Certosa, e la ricuperano per mezzo di Raone Regio Giustiziere.

Anno di G.C. 1185.

ANNO DI G.C. 1185.

CDI. Bolla a favor de' Certosini, di Lucio III. Sommo Pontefice.

NEll' incominciar di quest' anno 1185. risedendo ancora come sopra narrammo (1) Papa Lucio III. in Verona (2), spedì una nuova Bolla (3) a favor de' Certosini. Colla medesima concede loro la facoltà, che rinvenendosi per qualunque cagione, impedito il Diocesano Vescovo, dovunque sita e posta fosse cadauna rispettiva Certosa, oppur richieduto non volesse tener Ordinazione, potessero da qualsisia Cattolico Prelato ordinarsi, invitandolo a favorire nel proprio Monistero.

CDII. Scrittura tra il Padre Abbate di Buona Valle, ed il Padre Giancellino Prior di Granoble. Ordine di sottoscriversi tra' Certosini.

Vien fatta memoria dal P. Pier Francesco Chifflezio (4) di esser seguita in quest'anno 1185., non saprei indovinar, che scrittura tra l'Abate di Buona-Valle (5), ed il P. Giancellino Priore della Certosa di Granoble. Fa lo Scrittore chiosato un mistero di trovar sottoscritto fra gli altri PP., che tutti davano il loro acconsentimento, prima il Padre Bavone altronde per la sua santità uomo degnissimo, colui appunto, che altre volte si è raccontato di aver con ispirito profetico predetto a S. Ugone Prior della Certosa di Ovitham in Inghilterra il Vescovado, e dopo il P. Guigone II. Expriore dell'accennata Gran Certosa. Ma l'uomo dotto non stava ben informato delle nostre accostumanze. Fra di noi a riserba del solo Priore, e suo Vicario mentre stanno in attual esercizio, che han sempre il primo luogo in tutte, e qualsivogliano funzioni in Convento, altro ordine da chichessiasi quindi non si tiene tra' Monaci,

(31) In nomine Patris &c. Ego Rao filius Boni regius Justitiarius notum facio per hoc præsens Scriptum, quod cum controversia oriretur inter Domum S. Stephani de Nemore, & Guillelmum Alexii Bajulum Domini Matthæi Vicecancellarii super quadam terra apud Franchicam quæ dicitur Diploma. Idem Dominus Vicecancellarius præcepit mihi ire super ipsa terra una cum domino Guidone ipsius Domus Nemoris Magistro; & hujus rei veritatem ab ipsis hominibus Franchicæ certius inquirere. Ego vero &c *Extat in Breviario seu pervetusto Privilegiorum Domus S. Steph. de Nemore ubi asservatur, Libro fol.* 26. Vide Append. II. n. xxvi. infra.

(32) Loc. cit.

(1) Franciscus Pagius Breviar. Pontiff. Tom. 2. Sæc. xii. in Luc. III.

(2) Non illa Helvetiorum Urbs Bernæ dicta, sed Urbs clarissima, & maxima Venetiarum Status inter Ferrariam, & Tridentum sub Aquilejensi Patriarcha. De qua Ferrarius in Lexico.

(3) Asservatur Autographa in Magna Cartusia, extat apud Reiscibium pag. 2. a tergo & recitatur hic in Appendice II. infra n. xxvii.

(4) In Prolegom. ad Manuale Solitariorum n. 1. quod extat in Bibliot. PP. Tom. xxiv.

(5) Sane Bavonis, *inquit Scriptor laud.* præ Guigone excellentiæ nonnullis argumentum est, quod in Tabulis rei gestæ inter Abb. Bone-Vallis & Jocellinum Cartusiæ Priorem datis ad an. 1185. testes inscribuntur, Prioris loco Bovo Cartusiæ Monachus, tum Guigo ex Priore Domus ejusdem.

Anno di G. C. 1185.

che quello diede a cadauno la sua (6) Professione. Ed occorrendo, che una, o più persone facessero nel giorno stesso i loro voti sollenni, quella precede, che prima dell' altre, letta si trova, come è costume, la propria Pagella. Onde assoluti o per volontaria renunzia; o per necessaria disposizione, che saranno dall' uffizio, detto Priore, e Vicario ripigliano, senz' alcun altro rispetto, il luogo dell' anzianità di Professione, quale prima delle rispettive cariche di aver eran soliti. Perlochè nel caso nostro fa duopo credere, che Bavone stato si fosse più antico di Guigone II.

CDIII. In altro tempo, e non nel presente, riferirsi debbe la morte di Guidone Maestro dell' Eremo di Calabria.

Altro antico, ed autentico documento della morte di Maestro Guigone, ossia Guidone nell' Eremo di Calabria non si ha, se non se fosse seguita a 22. di Gennajo (7). Non rinvenendosi adunque altra nota cronologica, nè d' anno del Signore, nè tampoco dell' Indizione, bisogna dire, che parlato abbiano alla ventura quegli Scrittori (8), che senza farsi scrupolo di poter errare, assolutamente registrano il di lui Transito nella stagion presente. Altra ragione a mio credere, non ha potuto fargli a tal sentimento determinare, se non quella molto meschina di apparir soltanto fra vivi nel Dicembre dell' anno passato. Guidone allora certamente accomodò il piato con Guglielmo d' Alessio sopra il Tenimento detto Diploma: nel distretto di Franchica, oggi Francica; Paese tra Ipponio, Valenzia, ossia Bibona, oggi Montelione mia carissima Patria, e Mileto. Ma se questa sia una pruova sufficiente lo decidano gli Eruditi. All' incontro certi altri Autori (9) asseriscono, che Maestro Guidone non prima de' 22. Gennajo dell' anno 1191. renduto avesse lo spirito al suo Creatore. Eglino fondano la loro opinione nel sapere, che avanti di tal tempo non estasse Monumento alcuno del di lui Successore. Ma che ritornossi ad essere per dissavventura di quell' insigne, e celebre Eremo la terza volta il P. Guglielmo di Messina, come a suo luogo vedremo. Egli è vero, che costoro niente men, che gli altri primi Scrittori camminano pure a tentone, non ritrovandosi conforme si è accennato guida fedele, che cacciar potesse o gli uni, o gli altri a salvamento nel piano. Tuttavolta in un imbroglio di questa fatta a me sembra assai più verisimile il parere degli ultimi. Ma non sarebbe credibile, che il P. Guglielmo il quale fin dal principio che riuscigli di ripigliar le redini per la terza fiata del governo, qualor secondo essi conceputo avesse il dolore, stesse poi tanto tempo a partorir l' iniquità (10). Onde meglio ci riserbiamo di ridir tutto ciò nell' anno 1191., quando stimato abbiamo, che un tal avvenimento potuto avesse più probabilmente succedere.

CDIV. Fulcone II. Vescovo di Marseglia, libera dalle Decime la Certosa di Mont-rivo.

Fulcone II. ad imitazion del primo di tal nome Vescovo di Marseglia, che nell' anno 1174. dicemmo di aver fatto molto del bene alla Certosa di Monrivo, sita e posta dentro la sua Diocesi, si fece ancora un piacere di mostrar la di lui pietà, e divozione verso della medesima. Il perchè a dì primo Maggio del corrente anno 1185., con sua autentica scrittura (11), benignossi di liberare dal peso delle Decime, che stavan soggette di pagar alla Mensa tutte le possessioni nè poche, nè piccio-

---

(6) *Guigo, in suis Consuetudinib. Cap.* XXVI. Ordinem autem, *tradit*, sive in Refectorio; sive ubicumque, eum cuncti tenemus, quem singulis suus dedit adventus. Par. etiam 2. Statutor. Antiquor. Cap. XXIV. n. 9. Ordinem autem ubicumque in Conventu eum cuncti tenemus, quem singulis suus dedit adventus. *Eadem recitantur* 2. *Par. Statutor. novor. Cartus. Cap.* XVIII. *num.* 10.

(7) *Ex Necrolog. ejusd. Domus* XI. Kal. Februarii, obiit Magister Guido. *Apud Tutinum* X. *Kalend.*, *legitur*, *sed hic dies forte Sepulturæ*.

(8) **Morotius Theat. Chronolog. Ord.** Cartusien. pag. 163. n. XXXVII. ad an. 1186. Georgius Surianus annot. in Vit. S. Brunon. pag. 460. ad an. 1185.

(9) Nicolaus Riccius; Urbanus Florentia; Bartholomæus Falvetti suis in Libris, ac Chronicis MS. ex Monumentis pervetustis Domus S. Steph. de Nemore in Ulteriori Calabria ibidem asservatis.

(10) Psal. 7. 15.

(11) Ex Tabulario ejusdem Domus an. 1185. Kal. Maij Fulco Massiliensis Episcopus exemit a solutione decimarum Episcopalium, prædia ejusdem Domus limitibus conclusa.

picciole, che alla mentovata Casa appartenevansi. Onde meritamente annoverato egli viene fra gli altri Benefattori della medesima.

ANNO DI G.C. 1185.

CDV. Nantellino Prior della Certosa di Vallone consagrato viene Vescovo di Geneva.

Natellino, ossia Nantelmo, che altri pur (12) chiama Antelmo, e Nantermo, dal Rainaudi (13) si è non rettamente rapportato nell' anno 1182., secondo ivi avvertimmo. Egli da Priore della Certosa di Vallone nella Savoja, Stato di Fulciniaco, e Diocesi di Geneva, che poscia distrutta dagli Eretici del Cantone di Berna incorporata venne alla Casa dopo molti secoli eretta di Ripaglia, passò in questo anno a degnamente occupar la Vescovile Sede di Geneva (14). Fu egli per le sue rare qualità, e massiccie virtù così ben affetto, e caro all' Imperator Federigo, che da lui ottenne in questo primo anno della propria promozione un Diploma (15), col quale confirmati vengono i Privilegj tutti fatti a favore della sua Chiesa. Ciò che poi dallo stesso Cesare ulteriormente conseguito avesse, ed in quali dissimpegni della S. Sede impiegato fosse si racconteranno nel proseguimento di questa Storia.

CDVI. Annua prestazione di 400. soldi, che esigge la Certosa di Granoble per assegnamento di Alfonso II. Re di Castiglia, ed Aragona, d' applicarsi per mantenimento del Capitolo Generale.

Alfonso II. cognominato il Casto, VII. Re d' Aragona fu figlio di Raimondo Berengario IV. Conte di Barcellona, e di Petronilla figliuola di Raimiro II. detto il Monaco; E' dopo unita la Catalogna al Regno di Aragona succedè (16) a suo Padre l' anno 1162. sopra la Castiglia ed Aragona suddetta. Or poichè era un assai pio, e divoto Signore, restò servito di far un gran benefizio al corpo intero dell' Ordine Certosino. Informato Egli dello stabilimento fatto fra detti Monaci di tal professione, il cui buon odore di una molto esatta disciplina, e rigorosa osservanza maravigliosamente diffondendo andavasi dapertutto, di doversi, dico congregare ogni anno nella Certosa di Granoble a celebrar il Capitolo Generale, mostrar volle la sua generosità. La grandiosa spesa per ciò potersi eseguire, che indispensabilmente abbisognava, l' indusse di venir a questo. Laonde in contrasegno di sua venerazione (17) per un così orrevol congresso, asségnò per lo mantenimento del medesimo sopra del Castel di Carreto, da suoi Successori quindi permutato sopra del luogo così chiamato de Barbarano, niente meno, che 400. soldi di moneta di nuovi regali coronati annui. Infatti attualmente la cennata Casa di Granoble sta in possesso senza menomo contrasto di esiggerli puntualmente.

CDVII. Fondazione della Certosa di Aponay nella Diocesi di Nivers.

Iddio benedetto mosse ancora il cuore di Teobaldo de Pazienza, ossia de Patientia LV. Vescovo di Nivernoe (18) Città sita, e posta fra Parigi, e Lione in distanza di 50. leghe, o a quel torno per cadauna, a fondar dentro la propria Diocesi una Certosa. Fatta adunque la scelta del luogo, attrovossi di esser molto a proposito quello d' Aponay, che diede il nome alla novella Casa. Ella sta quattro leghe distante per la via di Oriente dal Castello appellato Dezize; ed una lega per la parte di Mezzogiorno da Luzi. Che però col consentimento del R. D. Giovanni Decano, e di tutti gli altri del suo Capitolo donò, e conferì detto Teobaldo il sito accennato una colle appartenenze del medesimo; come

(12) Franciscus Augustinus ab Ecclesia Salutiensis Episcopus in suo Elencho.

(13) Theophilus Raynaudus in Brun. Mystic. Punct. x. §. 6. n. 5. Antolinus, inquit, ex Priore Vallonensi, Episcopus Gebennensis an. 1182.

(14) Claud. Robertus Scevola Sammartanus, ac Augustinus Ecclesia suis in Catalogis Episcopor. Galliar.

(15) Dat. Papiæ 13. Kal. Decembris an. 1185. Vide Bibliotheca Sebusiana Centur. II. cap. XXXIV.

(16) Vallemont Tom. III. Elemen. histor. lib. VIII. cap. 11. pag. 409.

(17) *R. P. Innocen. Le-Masson Annal. Ord. Cartusien. Tom. I. Lib. I. cap. 11. fol.* 100. Hujusmodi, *scribit*, Capituli Generalis apud nos quotannis celebrandi institutio, & praxis, tantam etiam apud Sæculares obtinuit venerationem, ut Reges, & Principes, pluresque alii pietate & genere nobiles id luculenter testati sint, per donationes annuorum redditum ad subveniendum sumptibus, qui qui huic Capitulari Concursui erant necessarii. Et primus omnium an. 1185. Serenissimus Rex Arragonum Ildefonsus nomine, quadrigentos solidos monetæ regalium novorum Coronatorum, ad celebrationem Capituli generalis donavit, & assignavit super Castro de Carreto recipiendos. Sed Serenissimi ejus Successores assignationem illam transtulerunt ad locum dictum de Barbarano.

(18) *Claud. Robertus Gallia Christiana de Episcop. Nivernensibus pag.* 432. *n.* 55. Theobaldus, *ait*, de Patientia. Interfuit Concilio Lateranen. Alex. III. an. 1179. & ædificavit Cartusiam Apponiacum, *D'Aponay*, ann. 1185.

ANNO DI G. C. 1185.

come Selve, Prati, Terre ec. ed ogni altro, o che allora si spettasse, o che in futuro dipender potesse, a nostri PP. Certosini, che ne presero il possesso. Di tutto questo a buona cautela se ne scrisse una Carta (19), che rende oggigiorno valido, ed autentico documento di quanto si è detto intorno a siffatto particolare.

CDVIII. Malamente in questo anno 1185. si nota l'assunzione al Vescovato di Guidone Priore della Certosa di Maggiorevi.

Dal P. Rainaudi (20) sotto questo anno si fa memoria di Guidone da Priore della Certosa di Maggiorevi eletto a Vescovo di Agosta. Ma io attribuisco un tal abbaglio agli Amanuensi sapendosi di esser accaduto tal avvenimento nell' anno 1195., quando parlar ne dovremo.

---

(19) Vide Append. II. n. XXVIII. infra.

(20) Brun. Mystic. Punct. x. §. vi. n. v. Guido, inquit, ex Priore Majorevi Episcop. Augusten. an. 1185.

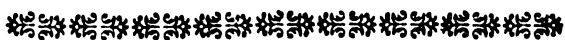
LIBRO

LIBRO X.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO.

Dall' Anno di G. C. 1186. fin al 1189.

Anno di G. C. 1186.

CDIX. Assunto al Vaticano Urbano III. spedisce una Bolla, colla quale proibisce, non esser proposti ad uffizio li Monaci Certosini, se non secondo la norma delle loro Costituzioni.

PAssato da questa all' altra vita a 24. Novembre dell' anno trascorso 1185., e a dì 25. sepellito Lucio III. conforme di sopra raccontammo, in Verona, lo stesso giorno quivi ritrovandosi i Cardinali, elessero a suo Successore nella Cattedra di S. Pietro Lamberto, ossia Umberto Crivelli Vescovo di Milano, e Prete Cardinale del Titolo di S. Lorenzo in Damaso, che Urbano III. si disse (1). Questi ad imitazione de' suoi due ultimi Predecessori Lucio, ed Alessandro amenduni III. di tal nome, volle dimostrar ancora verso dell' Ordine Cartusiano la di lui propenzione. Supplicato benignamente concedè con sua lettera in forma di Breve (2) spedita da Verona in data de' 18. Aprile di questo anno, in cui siamo 1186., che niuno de' nostri proposto venisse a Priore, o a Procuratore per altra via, che quella giusta la norma delle Cartusiane Costituzioni. Ciò nè più saviamente, nè meglio santamente determinar si poteva. Conciosiachè così rimase affatto grazie al Signore, chiuso in eterno fra di noi ogni adito, che altronde sperar potesse anima di entrar negli uffizj, che per la porta (3). A vero dire, non ritrovandosi nell'accennato Breve altra cronologica nota, che quella del solo giorno in cui segnato si osserva a dì 18. Aprile da Verona, può giustamente cader il dubio se dell' Aprile di questo presente anno 1186., o del seguente 1187. intender si debba. Mercecchè costando, che Papa Urbano III. dal dì di sua elezione, che seguì a 25. Novembre dell' anno 1185. conforme di sopra si è cennato, fin poco avanti de' 19. Ottobre dell'anno 1187. quando chiuse il di lui giorno estremo (4), dimorato avesse nella Città suddetta, ugualmente può stare, che tanto all' uno, che all'

(1) Gervasius Dorobernensis Scriptor Anglus in Chronico ad an. 1185. Radulphus de Diceto in Imag. Hist. pag. 629. Anonym. Casinen. in Chron. ad an. 1185.

(2) *Extat Originale in Magna Cartusia, e qua evulgavit P. D. Gregorius Reischius Lib. Privilegior. Ordin. Cartusien. fol. 2. a tergo n. 8. ubi hæc inter alia:* Volentes igitur utilitati vestræ paterna sollicitudine providere, auctoritate præsentium duximus inhibendum, ne Prior aliquis vel Procurator in Domo vestra cujuscunque violentia proponant nisi quem Fratres de communi Consilio, vel majoris, & sanioris partis secundum statuta Ordinis duxerint eligendum. Datum Veron. XIV. Kal. Maij. Vide in Appendice II. n. xxx. infra.

(3) Joan. 10. v. 1.

(4) Hugo Altissiodorensis Scriptor contemporaneus ad an. 1187. Rogerius Hovedenus in Anglorum Annalibus ad an. 1187. Gervasius in Chron. pag. 1510. & alii.

ANNO DI G. C. 1186.

altro si appartenesse. Io però trovando Scrittori (5) da' quali non ho costume discostarmi qualor fondati ben sieno i loro sentimenti, che anzi nella corrente, che nella seguente stagione lo riferiscono, non incontro menoma ripugnanza ad isposar le massime stesse.

CDX. S. Ugone da Prior di Vithamia, eletto al Vescovado di Lincolnia, con piacere di Arrigo II., e di altri ragguardevoli Personaggi.

L'alta, ed iscrutabile Provvidenza divina, che fortemente, e soavemente (6) per vie da noi nè punto, nè poco intese dispone ogni cosa, affin di condurla al suo fine, dopo niente meno che giorni XVIII. di Sede vacante nella Chiesa di Lincolnia nell' Inghilterra permise che tutto ad un tempo si unissero quei Canonici per far l' elezione del proprio Prelato. Portatisi impertanto nel Palazzo Reale quivi di consentimento del Re (7), e del Metropolitano (8), celebrossi tal atto; e co' voti unanimi (9) rimane prescelto il Priore della Certosa di Ovitham (10), ossia Wittamia nella Contea di Sommerseto. Arrigo II. Re d' Inghilterra tenendolo in conto d' uomo Santissimo qual era, insiem insieme l'amava, e lo riveriva. Ma specialmente dopo l' avvenimento di esser istato a di lui intercessione liberato dall' imminente pericolo di naufragare, come in altro luogo più di sopra si è raccontato (11). E' dunque che per tutto quel vasto Regno non trovava persona di maggior credito, e confidenza molto, e più che molto ne sentì piacere, e tosto spedigli Messi à rallegrarsene (12). Praticò il medesimo buon uffizio Baldovido (13) prima Monaco Cistercense succeduto a Riccardo (14) cognominato il Grande, dopo la morte di San Tommaso Martire, nell' Arcivescovato di Cantorbery, che come a suo Suffraganeo gl' inviò nel tempo stesso la conferma (15).

CDXI. A qual avviso ne re-

Ma quando tutti gioivano per un avvenimento di questa fatta, non essendovi anima, che non facesse giustizia al di lui merito, Ugone solo

---

(5) *Georg. Surianus in Chronotaxi ad Vitam S. Brunonis ad an.* 1186. *pag.* 461. Ne autem, *inquit*, simile schisma (De Volcmaro Trevirensi Archiep. tempore schismatis electo antea locutus erat) quandoque in Ordine Cartusiensi oriretur, dato Diplomate prohibuit, ne quis præponatur in Priorem, vel Procuratorem, nisi secundum formam Ordinis sit electus. Dat. Veronæ XIV. Kal. Maii.

(6) Sapient. cap. VIII. v. 1.

(7) *Van-Espen de Jure Ecclesiast. Part.* I. *Tit.* XIII. *n.* VI. *&* III. Nequaquam, *ait*, hæ electiones sine licentia, ac inspectione Principis peragebantur . . . Voluerunt ergo Reges, ut Ecclesiis Cathedralibus libera electio esset suorum Prælatorum, sed prævia eorum licentia; quo innuerent, Capitula eam eligendi libertatem debere liberalitati Regum acceptam referre. Quia ait Christianus Lupus Reges etiam *nominationis* sibi jus arrogabant, Canonicam electionem censuerunt esse *suum singulare beneficium*, ideoque per singulares preces singulis vicibus implorandum.

(8) Vide quid Can. XII. Laodicen. Conc. De Metropolit. in Episcopor. Electione.

(9) De Electione Episcoporum penes Capitula Cathedralia Sæc. XIII. Legend. Decretal. Innocent. III. per Gregorium IX. in Collect. Decretal. relatæ cap. IV. De Postulat. Prælator. S. Ludovic. in sua sanctione Pragmatica an 1268.

(10) Claud. Fleury Histor. Ecclesiast. Tom. XI. p. 112. n. VII.

(11) Ex cap. VII. Vitæ ejusdem apud Surium ad diem 17. mensis Novembris.

(12) *Idem Ib. cap.* 9. Appropinquante autem, *inquit*, tempore, quo vir sanctus nutu divino ad altiora erat promovendus, contigit, Canonicos Ecclesiæ Lincolniensis ad Regis Palatium pro Pastoris electione unanimiter ivenire. Vacaverat enim Sedes illa fere annos decem & octo (ab obitu nempe Prædecessoris, de quo Alanus in Quadripartita Vit. S. Thomæ Cantuarien. ubi de Citatione Archipræsulis apud Northantune in opere tertiæ diei; Episcopus deinde Lincolniensis, simplex homo, at minus discretus ait &c.) Annuente igitur Rege, & consentiente etiam Metropolitano, electionem ibidem celebraverunt. Convenientibus tandem juxta Dei voluntatem in Priorem Wittamiæ, Rex magno repletur gaudio: mittensque nuncios ei salutem dicit plurimam.

Unde recte Baronius ad annum 1186. *num.* XVII. *Hoc eodem anno, scribit, sanctus Hugo ex Priore Cartusiano (Domus nempe Withamiæ, in Anglia)* creatus est Episcopus Lincolniensis. *Ita pariter Rogerius Hovedenus in Annalib. Anglicanis ad eundem annum.*

(13) De quo Vion lib. 1. cap. 45. Guillelmus Neubrigensis lib. 3. cap. 8. Andreas Du Chesne lib. 12. histor. Angl. Henriquez in Fascic. Sanctorum Cisterc. lib. 2. D. 19. cap. 21.

(14) Ei scribit Petrus Blesen. Epist. 152. Nec non Lucius Papa III. cap. 19. de Offic. & Potest. Judic. deleg. & cap. 3. de Fide Instrumentor. obiit XIV. Kal. Martii 1183. teste Rogerio Hovedeno Annal. Anglic. ad eund. annum.

(15) *Loc. cit.* Sed & Metropolitanus (Cantuariensis scilicet Archiepiscopus) missa Confirmatione, cum mandato, hortaturque eum onus subire. *De hac disciplina perantiqua, Confirmationis, nempe Episcoporum per Metropolitanum; Vide Can.* IV. *Nicænum; Can.* XII. *Syn. Laodicenæ; Legendus etiam Gratianus Dist.* XXIII. *Can. omnes, Dist.* LXIV. *Can.* 1. *Can.* V. VI. *&* VIII.

lo (16) a tal annunzio sudò, gelò, pianse, e protestossi dell'invalidità di simil come diceva egli, non Canonica elezione. Adduceva ciò esser seguito unicamente per favore del Re, e dell' Arcivescovo Metropolitano; che il luogo non era a proposito, nè per lo suo naturale confacente: Che se altri formava per congettura giudizio di sua persona, e che saper ne poteva per sentenza meglio di se stesso, attestava di esserne indegno, ed incapace per un tanto posto: E che in somma nè doveva, nè volendo, stava in sua libertà di accettar quel, che per quanto da lui dipendesse appartenevasi di disporne anzi al Priore della Gran Certosa. Lusingavasi il Santo uomo (17), che con frapporre tante difficoltà, ed ostacoli aggiunti all'altrui ragioni, persuasive, ed iscongiuri, mutar dovessero alla fin fine consiglio. Tuttavolta la facenda sortì un effetto tutto affatto contrario. Appunto quel vedere, che laddove gli altri uomini han troppo buona opinione di se stessi, o naturalmente son portati a crederlo, ei tanto bassamente sentiva di se medesimo, quando ancor non avessero avute cento e mill' altre ripruove delle sue virtù, pur bastato loro sarebbe d'assai ben fondato argomento del proprio merito. Onde in vece o di sgomentarsi, o d' intepidirsi, vie maggiormente si accesero a superar ogni qualunque intoppo. Proposero dunque di toglier di mezzo qual si fosse iscusa, ed in una parola, vincer tutto affinchè la promozione seguita nella scelta di sì degno Soggetto a patto alcuno confusa, e fraudata non rimanesse dall' aspettativa comune.

Anno di G.C. 1186. Sto dispiaciutissimo il Santo, e per quanto potè, cercò impedirne l'esecuzione [illegible]

Di bel nuovo impertanto si radunano nella Chiesa di Lincolnia i Votanti (18). A pieni suffragj iteratamente l'eleggono. Ed acciò questa seconda volta ancora il pretesto della deficienza dell' acconsentimento del Prior di Granoble non si allegasse, tosto colà mandarono una orrevole Deputazione. Ella non soltanto ottenne la bramata licenza; ma un comando positivo, che accettar dovesse la dignità offertagli. Ritrovossi, dopo prese così aggiustate misure, molto imbrogliato il povero Prior di Ovitham. Disse, fece; ma tutto riuscigli vano. Mentre provveduto fin degli arredi, venne fui per dire quasi che rapito ad esser consegrato. Montato adunque a cavallo, non vi fu verso a persuaderlo, che con seco in una bisaccia posta dietro il proprio Ronzino, e la sua solita lacera pelliccia, coll' abito monastico, non vi si trasferisse. Volendo nel tempo stesso, malgrado le circostanze, in cui rinvenivasi (19), eserci-

CDXII. Eletto per la seconda volta, ed obbligato da Giancellino Prior di Granoble, ad accettar la dignità, ne viene solennemente consagrato.

(16) *Scriptor Vitæ ejus Cap.* IX. *supra laudato*. Memor autem, *scribit*, Hugo difficultatis negocii, quod ipsi imminebat, multipliciter periculum impendens cum honore oblato evadere nitebatur. Dorlandus Chron. Cartusien. lib. 3. cap. 6. pag. 88. Hugo eligitur pari voto, inquit, Decani, & omnium Canonicorum. Sed o bone Deus, quantum expugnavit, quanta egit, quas astutias non quæsivit, ut liber dimitteretur in pace? Horrebat nimirum tam grande pondus innumerabilium Animarum.

(17) Asserebat namque hujusmodi electionem invalidam, tum propter Regis & Archiepiscopi favorem, tum propter loci importunitatem, tum ob suæ personæ indignitatem, maxime vero quod absque permissu Prioris Cartusiæ ipsi minime consentire liceret. His dictis, nuncios cum benedictione remisit, admonens ut melius deliberare, & in virum magis idoneum sua vota conferre studerent. Sperabat enim his difficultatibus fractos illos, mox a proposito cessaturos. Utinam attenderent jam, qui tantopere Episcopatum desiderant, qui ad dignitatum culmina tot deviis callium anfractibus adspirant, quonam virtutum genere, quibus morum divitiis, quibus meritorum ornamentis virum hunc antecedant. Iste & seipsum a vulneribus immunem conservare, & aliena vulnera curare tam perfecte edoctus, pabuloque doctrinæ salutaris copiose refectus, intimo cordis affectu tam studiose sublimitatem refugit: & isti impudentes, omnibus pene bonis vacui, cathedram non verentur ascendere. Horrendum malum, & quo pene omnis status Ecclesiasticus evertatur. *Idem qui supra Auctor Vitæ ejus cap.* 9.

(18) *Loco cit.* Sed quia honor fugientem sequitur, magis illi excusatione viri Sancti inflammati sunt. Denuo in Ecclesia Lincolniensi convenientes, concorditer illum eligunt, & ne rursum Ordinis sui alleget impedimentum, præstantes mittunt nuncios ad Cartusiam, qui licentiam cum mandato reportarunt. Quid plura? Non sine grandi labore omnibus, quæ ad rem pertinerent, probe comparatis atque confectis, trahitur, rapitur, & Episcopus velit nolit consecratur.

(19) *Idem Ib.* Cum autem e Domo Witamiæ equitaret, nullam prorsus ostentationem admisit. Pelles etiam, ut verus Christi pauper, & vestimenta monastica, secum ipse vehebat; nec joco, nec serio promoveri poterat, ut aliquis ministrorum ea ferret. Valde namque cavebat, ne ante sublimioris gradus consensum, quicquam de pristinæ observationis usu vel omitteret, vel mutaret. Rex præterea cum vidisset desiderium suum impletum, gaudio gestiens infinito, dona ei pro Regia munificentia obtulit plurima.

ANNO DI G.C. 1186.

fercitar le due maſſime virtù, che fra l'altre lo rendevano particolarmente adorno, povertà, ed umiltà. Quindi ſeguita la ſacra funzione con giubilo ed acclamazione univerſale, portoſſi ad inchinare il Re, che contradiſtintamente l' accolſe; ed in contraſſegno del ſuo ſommo piacere in veder adempiuto il proprio deſiderio carico di regali, gli diè commiato.

CDXIII. Prime diſpoſizioni a pro del ſuo Gregge, ſtimate neceſſarie da Ugone, arrivato già alla ſua Chieſa.

Non così adunque giunto videſi appena nella propria Chieſa, e per ampiezza di Dioceſi (20), e per grandezza di Città, e per numero di genti di ſua giuridizione molto ragguardevole, che toſto, ſenza neppur bilanciare un momento, procurò di provvederſi di uomini non men (21) letterati, che dabbene. Allogati coſtoro co' decent' impieghi a' ſuoi fianchi, tutto operare promiſe col loro parere, e conſiglio. Volendo, che ſi faceſſe una piena riforma di tutti gli abuſi, nel lungo tempo della Sede vacante introdotti, ſtimò bene incominciar dalla ſua Caſa (22). Vietò affatto a ſuoi Miniſtri, ed Uffiziali, che non oſaſſero in avvenire di eſigger multe pecuniarie da chi che ſiaſi, e per qualſivoglia delitto da punirſi con altre pene afflittive, che di borſa. Spiegoſſi di bramar nel ſuo Clero la pace e la concordia. E che però cadauno non ſoltanto ſteſſe ſulla ſua in non andar ſeminando da per ſe delle zizanie. Ma che ſi guardaſſe parimente da' certi ſpiriti di ſedizione, e diſtinzione, capaci a cagionare ſciſma fra il capo e gli altri membri del corpo miſtico di queſta Cattedrale, che ad ogni rifleſſo mandar doveva odore di ſantità, e di Paradiſo. Nè mancò in ſomma di eſortar il ſuo Popolo, affollatamente concorſo a tal ſolennità, a riſolverſi veramente di vivere da buoni Criſtiani, nel ſanto timor di Dio, colla frequenza de' Sagramenti; e colla Carità verſo del proſſimo. Tutt' i miſeri tentati, ed afflitti adottò per ſuoi più cari, e teneri figliuoli, animando loro a ricorrer da eſſo in ogni qualunque ſia temporale, ſia ſpirituale biſogno, che certo iſperimenterebbero viſcere di cordiale amore. Queſto sì, che ſiccome dichiaravaſi egli nemico giurato de' vizj, così eſortava, pregava, ed iſcongiurava le di lui pecorelle, che Dio benedetto date gli aveva in cuſtodia, e che un giorno renduto ne voleva ſtrettiſſimo conto dalle ſue mani a non coſtringerlo di dover alzar la verga, che pur ſeveramente adoperar ſapeva dove, con chi, e quando la neceſſità lo richiedeſſe. Tali, o ſimili furono le primizie di queſto vero Padre, e Paſtore.

CDXIV. Avvenimento ſortito nel primo giorno dell'

Nello ſteſſo primo giorno dell' arrivo del Santo nella Chieſa di Lincolnia ſortì un avvenimento, che qualora da Scrittore contemporaneo (23), anzi, che col noſtro Ugone lunga pezza conviſſe, riferito non

(20) *Petrus Dorlandus Chron. Cartuſien. lib. 3. cap. 6. pag.* 88. Eſt enim, *ait*, Diœceſis Lincolnienſis ampliſſima; continens octo Archidiaconatus, Comitatus decem, urbes pergrandes, plebem vero innumeram.

(21) *Idem ib. pag. 92.* Semper Hugo, *tradit*, viros ſapientes, & timoratos, ſecum quocunque ibat, aut agebat, habere voluit ſanctitatis, & operum ſuorum teſtes, & adjutores.

Ead. habentur ex auctore vitæ ejus cap. XI. Suſcepto itaque præſulatu, prima cura, & ſollicitudo ei fuit, ut viros ſapientia, & ſcientia inſtructos, atque in timore Dei probatiſſimos, ſuo lateri adhiberet. Horum conſilio, & auxilio fretus, paſtorale munus, perquam ſtrenue exſecutus eſt. Homines quieti, & pudici ſpiritus impenſius amabat, nec alios ſuo gregi ſciens, & prudens præficere voluit, quantalibet induſtriæ, aut literaturæ prærogativa pollerent.

(22) Magna erga ſubditos humanitate, & benevolentia afficiebatur, adeo ut nec, *inquit Scriptor vitæ ejus apud Surium noſtrum Tom. VI. cap. 16.*, ipſe onus aliquod eis imponeret, nec ab aliis imponi pateretur. Archidiaconos ſuos, cæteroſque prælatos ſevere compeſcuit, ne a delinquentibus mulctam extorquerent pecuniariam, quod munera excæcent oculos Sapientum, & judicia pervertant juſtorum. Dicentibus e contrario illis, plus terrere impios pecuniæ diſpendium, quam excomunicationis probrum, reſpondit: Veſtræ hoc potius negligentiæ aſcribendum eſt, qui remiſſiores eſtis in caſtigandis vitiis, & ſeveriores in extorquendis pecuniis. . . Rurſum illis interdum pro ſe allegantibus S. Archiep. Martyrem Thomam ejusmodi mulctas peccatoribus irrogaſſe, reſpondit: Credite mihi, non idcirco S. fuit. Alia eum virtutum merita ſanctum exhibuerunt. alio meruit nomine Martyrii palmam.

(23) *Scriptor ſæpe laud. cap.* x. Nam cygnus quidam non paulo major ceteris, & numquam antea ibi viſus, ad caſtrum quoddam advolavit, eo videlicet die, quo vir Sanctus Lincolniam primum intraverat. Hic omnes alios cygnos, quos illic reperit plurimos, intra paucos dies occidit, uno tantum fœminei ſexus reſervato, magis ſolatii, quam

ANNO DI G.C. 1186.

non foſſe, forſe appo de' poſteri ſarebbe di maggior fama, che fede. Un Cigno alquanto più grande dell'ordinaria ſtatura di tali animali per lo addietro non mai veduto, a caſo venne in un certo Caſtello della Dioceſi, dove uccisi gli altri di ſua ſpezie, che quivi ſi rinvenivano a riſerba di una femina, che ſceglié per ſua compagna, più a divertimento, che ad oggetto di far figliuoli, rimaſe eſſo ſolo. Per quanto uſaſſe diligenze ed induſtrie non mai riuſcir potè al ſuo Governatore di renderlo addimeſtichito, e familiare. Ma non così appena ſe ne fece di quello un dono al novello Prelato, che il candido uccello, come ſe rinvenuto aveſſe il proprio Padrone, che cercando andava, toſto depoſta ogni ſelvatichezza, dalle ſue mani prendeva il cibo, e mettendo il di lui lungo collo dentro le larghe maniche del S. Veſcovo nè di notte, nè di giorno dipartir ſi voleva da' fianchi del medeſimo. Quando però il buon Prelato occorreva di far in progreſſo di tempo viaggio, o viſitando la Dioceſi, o per altri affari, il Cigno andava a tuffarſi in certo lago. Ma due, o tre giorni prima del ritorno del Santo ritiravaſi ancor eſſo uccello. Di modo che ſerviva a' familiari di contraſſegno per dar aſſetto al Palazzo ſenza punto ſbagliarla neppur una fiata, per lo tenore ſempre coſtantemente oſſervato dal Cigno ſuddetto. A riſerba però dell' ultima infermità del noſtro Ugone. Quando ſarem per raccontare ciò, che, non ſenza divino miſtero, pur troppo dall' evento verificato abbaſtanza, ulteriormente faceſſe l' innocente beſtia.

arrivo del Santo, nella ſua Chieſa di Lincolnia.

CDXV. *P. Bovone ſoſtituito in ſuo luogo nel Priorato di Withamia.*

Venendo a vacare per la teſtè narrata promozion di S. Ugo nel Veſcovato di Lincolnia, il Priorato della Certoſa di Ovitham, oſſia di Wittamia, altro perſonaggio non eſtimoſſi meglio a propoſito di poter bene degnamente occupare il poſto di un tanto anteceſſore che il P. Bavone Monaco ſemplice della Certoſa (24) di Granoble. Mà di gran grido di ſantità, e perfezione, come colui, che fra gli altri doni del Signore, aveva quello della profezia. Memori i PP. della Gran Certoſa di quanto Egli alcuni anni avanti eraſi fatto intendere intorno a ciò, che la Provvidenza divina diſponendo andava del perſonale di S. Ugo, conforme altrove dicemmo, e trovato già il tutto verificato appuntino, vie maggiormente confirmaronſi nella buona opinione, e concetto che di lui tenevano. Onde qual ſoggetto di virtù maſſiccia, che in fatti lo era, lo preſcelſero a dover portare la ſcabroſiſſima carica di Superiore della Caſa accennata. Accettolla il S. Uomo per ubbidire, non ignorando di eſſer tale la volontà di Dio benedetto, il quale non altrimente, che così voleva ſi foſſe da Lui ſervito; e però ſenza induggio guari di tempo preſo commiato da' ſuoi cari Comprofeſſi, che ſi diviſero con

quam prolis propagandæ cauſa. Familiarem ſe nulli exhibebat, niſi ſoli Epiſcopo: de cujus manu, cum primum veniſſet illuc, ſtatim micas accepit. Caput etiam cum collo longo in ejus manicam ſatis amplam, quaſi in aquam immerſit: die noctuque apud eum manſit, diligenter eum cuſtodiens & defendens. Cum autem Epiſcopus abſcederet, mox avis regia in ſtagnum recurrit. Adventum etiam viri ſancti triduo aut quatriduo ante prænunciare conſuevit, volando, clamitando, ceteriſque geſtibus inſolitis: adeo ut famuli ſibi invicem dicerent: Præparemus ſingula: Epiſcopus mox aderit.

Eadem fere verba recitantur a Dorlando Chronico Cartuſ. lib. 3. cap. 6. pag 89. Ubi hæc inter alia: Deus ſiquidem omnipotens, & clemens, ut oſtenderet Populo quam dulci pietate ſuum amaret Antiſtitem, miſit illi in ſolatium avem mirabilis gloriæ, decoris & pulcritudinis Cygnum albiſſimi coloris . . . . Hæc avis regia, primo adventu præſulis domeſtica facta, ad cameram ſuam perducta eſt. Quæ ſtatim de manu ejus annonem ſumpſit, eique tam perſeveranter adhæſit, ut nec ejus attactus nec accedentium tumultum pertimeſceret . . . . Quando poſt longam brevemve abſentiam erat Epiſcopus Lincolniam reverſurus, hic olor, neſcio quo inſtinctu, id præſentiens, tribus aut quatuor diebus prius quam veniret præſul, ſolito alacrius ſe agebat volitando &c. . . . . Venienti autem Epiſcopo, occurrebat roſtro, aliſque exporrectis, & voce altiſona dominum ſalutabat &c.

(24) *De quo vide Petrum Franciſcum Chifletium in ſuo Manuali Solitariorum, quod extat apud Biblioth. PP. Tom. XXIV. Aniſonianæ editionis fol. 1462. & ſeqq. in Prolegomenis ad lib. de Quadripartito Exercitio Celiæ n. 1.* His veſtigiis, *inquit*, quaſi deducti illum B., cui tractatus iſte inſcribitur, Priorem Cartuſiæ Vittheamenſis, haud alium eſſe cenſuimus a Bavone, magnæ religionis, & ſpiritus prophetici viro, quem S. Hugonis Lincolnienſis Epiſcopi vita prolixior, quinque in libros digeſta ab auctore ejus domeſtico, Hugoni, ex Priore Vitthamenſi ad Epiſcopatum aſſumpto, anno Chriſti fere 1186. in ejusdem Vittheamenſis Cartuſiæ adminiſtratione ſucceſſiſſe confirmat.

ANNO DI G.C. 1186.

tenerezze reciproche, istradossi verso del luogo del proprio destino. Colà pervenuto niuna fatica dovette durare nè riguardo al temporale, nè rispetto allo spirituale di quella Certosa. Mercechè rinvenne siffattamente bene incaminate nell' uno, e nell' altro uomo le cose dal suo Predecessore, che non trovò nè che aggiungere, o che levare tanto intorno al rigore della monastica disciplina, quanto circa l' economica esteriore amministrazione: Il più che costogli si fu, che soltanto procurasse, che si mantenesse il già fatto; siccome con poca spesa, e men infado tutto venne puntualmente eseguito. All' incontro quei buoni Monaci conosciuta di presenza l' indole docile, il tratto aggarbato, e la santità discreta del novello Superiore, che unicamente inteso avevano predicar per fama, stimarono in esso compensata abbastanza la perdita deplorata del P. Ugone. E così con iscambievole unione di affetti cadauno attese di adempir dal canto suo la propria obbligazione.

CDXVI. Libertà Apostolica di S. Ugone nello scomunicare un tal Forestario uffiziale del Re, che volea poner mano nel Santuario.

In tale stato di cose fu rappresentata al nostro S. Vescovo di Lincolnia la tirannide, e barbarie, che esercitavano impunemente sopra del suo pur troppo afflitto ed angustiato Popolo alcuni uffiziali del Re d'Inghilterra: Costoro erano così detti Forestieri, della cui denominazione, ed incombenza eruditamente ne parla Pietro da Blois (25). S. Ugo (26) teneramente amava come veri figli i suoi Diocesani, ed altronde a lui non potevano se non al vivo dispiacergli le cose ingiuste. Onde appena provatosi un certo capo di essi a voler metter mano nel Santuario, secondo il costume, e contro la libertà Ecclesiastica esigger da suoi cari sudditi contribuzioni, e gravezze, che tosto senza bilanciar un momento fulminogli pubblicamente (27) le più tremende scomuniche. La novità della cosa non mai, non che per lo addietro usitata, intesa apportò ammirazione. Il temuto quantunque odiato carattere, del Regio Ministro, che si credeva rispettabile, e per conseguente sicuro da simili incontri molto diede che dire. L' autorità Reale pregiudicata ne' diritti della Corona fe non poco strepito. perchè toccata nella parte più viva; ed insomma l' obbligazione del Vescovo alla persona del Re creduta niente in questa occasione considerata, erano la materia de'comuni discorsi. La gente anche savia, avvegnacchè ammirasse, e commendasse molto il giusto, e forte zelo del S. Prelato, pure non sapeva dispensarsi a reputarla per una troppo precipitosa condotta. Prevedendo, od almeno fondatamente dubitando (stante l' impegno se non ragionevole, ma tale de' Corteggiani, che sanno bene lusingare le passioni de' Principi per divenir così più grandi) delle pessime conseguenze, e sconcerti tra il Regno, ed il Sacerdozio. Ugon però cui non saprei indovinare, quali esser potevano i motivi della sua avversione alla Corte, che figurossi la terra incognita, appunto per non frequentarla, lasciando, che ogni uno e sentisse, e la discorresse a sua posta, attendeva con indifferenza a tener lontano i Lupi, che cercavano dilaniare il proprio Gregge. Ed in vero con tal suo contegno, e vigilanza incusse loro tanto di terrore, e di spavento, che per un pezzo non osarono, nè pensarono d' insidiar più l' Ovile commesso ad un così occhiuto Pastore.

CDXVII. Pregato dal Re di conferire un Be-

Consigliatamente pensò il Re Arrigo II. di dissimular per allora il proprio risentimento. Stante vacando appunto un benefizio di qualche rimarchevole rendita, voleva si conferisse dal Vescovo, ad un de' suoi fami-

(25) Petrus Blesensis Epistola 95.

(26) *Baronius Annal. Ecclesiast. ad ann.* 1186. *n.* XVII. *ubi de S. Hugonis Lincolnien. Episc.* Porro, *inquit*, hic ipse sui Episcopatus exordio stetit infractus adversus Regem, ejusque ministros labefactantes Ecclesiæ jura.

(27) *Auctor æqualis Vitæ S. Hugonis Lincolnien. Episcopi apud Surium nostrum ad diem* 17. *Novembris Tom.* VI. *cap.* XI. Videns autem, *tradit*, tyrannidem forestariorum: recte quidem forestarii dicti sunt isti, quia foris stabunt extra Regnum Dei. Usque adeo certe illorum injusta erat potestas, ut nemo Rege inferior, eorum posset vim, & importunitatem illæsus evadere. Contra hos primum ei bellum fuit. Nam cum more solito contra Ecclesiæ libertatem in subditos ipsius debacchari cœpissent: mox summum Regis forestarium excommunicavit. Quod ubi Rex comperit, magnam animo concepit indignationem.

familiari, come per lettera fecegli a sapere (28), raccomandando ancora il Forestario, Ugone non pertanto, con petto veramente appostolico nè concedè l' uno, nè accordò l' altro. Rispose con rispetto, che le prebende Ecclesiastiche a' soli Ecclesiastici, che servivano alla Chiesa si competevano; non mica a' servi del Re, il quale aveva abbastanza dove, e come altronde compensare i loro servigj. E che rispetto al Forestario scommunicato, senza la restituzione dell' estorsioni fatte per lo passato; e la promessa dell' emendazione per lo avvenire, non poteva assolverlo. Con tali risposte rimandò in dietro i Messi speditigli (29). A simile non aspettato annunzio fortemente isdegnatos' il Re, cui il risentimento era la maggior passione, che dominavalo, siccome in altra occasione raccordammo, tosto comandò, che il S. Vescovo a se venisse, e di già giunto incominciò a ripigliarlo d' ingratitudine, rinfacciandogli i molti, e grandi da esso a lui così nel Priorato della Certosa di Ovitham, come nella Sede di Lincolnia, fatti benefizj. Il servo di Dio, senza ismarrirsi punto, o perdere in menoma parte quella sua solita presenza di spirito, dopo di averlo a sua posta lasciato isfogare, con modestia sì; ma con serietà degna del proprio carattere ripigliò: Sire abbastanza ho conosciuto quanto voi interessato vi siete nella mia promozione al Vescovato; ed appunto per questo, sapendo qual grave pericolo sovrastasse alla di lei anima, qualor da me non si adempissero i proprj doveri, che con seco porta la carica di Pastore, ho giudicato ben fatto, anzi indispensabile, di metter freno agli oppressori della Chiesa a me commessa, colle Ecclesiastiche censure. Anzi di assolutamente negare a chi non si competevano que' benefizj, che per vie, e modi indebiti ambivansi. Per l' una, e l' altra facenda poco necessario, anzi superfluo, mi son dato a credere di essere, dover mio luogo luogo in presenza sua trasferire, quando da me non s' ignorava, quanto sia equa la di lei prudenza in approvare le cose ben fatte, dopo di averle col suo retto discernimento conosciute per tali. Questi sentimenti prodotti in un modo il più adattato, e nella più propria, ed aggarbata maniera, fecero sì alta impressione, e partorirono un' effetto così maraviglioso nell' animo di quel Principe, che anzi a confirmar si venne nell' opinione assai avantaggiosa, che di esso, senza punto ingannarsi, teneva. Tanto adunque, e non più bastò a placars' il Re Arrigo, che altronde uomo era savio, e persuaso della integrità del nostro Santo, senza voler di vantaggio aggiunger neppure una parola, altro non seppe fare, che tutto in fronte sereno, caldamente raccomandarsi alle di lui fervorose orazioni. Nè fin che visse osò più d' ingerirs' in simili materie (30).

[margin: ...nefizio, ad un familiare del medesimo, non volle farlo; e chiamato in Corte, placò il Re sdegnato, il quale finalmente si raccomandò alle sue orazioni.]

CDXVIII.

[margin: Casa di Monte merola dipen-]

Fra gli altri beni, che possedeva la Casa, quindi eretta in Certosa di Sellione, nella Dioceci di Lione, fondata da Umberto LXXV. Arcivesco-

(28) *Idem Ib.* Contigit tunc in Ecclesia, *ait*, Lincolniensi beneficium, ut vocant, sive præbendam vacare, pro qua studiose Rex, dissimulata ira precabatur, ut uni ex servis ejus illam conferret.

(29) *Loco cit.* Lectis igitur litteris, *ait*, Vir sanctus divino timori postponens humanum, ita ait: non aulicis, sed potius Ecclesiasticis personis Ecclesiastica sunt conferenda beneficia, habet Dominus Rex unde tribuat mercedem servientibus sibi: nec debet summo Regi famulantes privare proventibus suis, ut inde lateris sui provideri possit a nobis. Hæc dicens, & regios a se nuntios inanes, & vacuos remisit, & forestarium absolvere noluit.

(30) *Idem ib.* Quibus Rex auditis, graviter in Episcopum commotus est, eo præcipue, quod nec per se, nec per alios, aut certe per litteras veniam peteret, vel factum revocaret. Accersito itaque ad se inter cetera dixit Rex: Domine Episcope: ubi sunt gratiarum actiones, quas rependere debuisti pro tantis beneficiis? Respondit Episcopus: Novi te, ut Episcopus ego efficerer, studiose laborasse. Ut igitur animam expedirem tuam, ubi illud periculum imineret, si, quod mei esset officii, exequi non curarem, necessario id mihi incubuit, ut oppressorem Ecclesiæ meæ, cui me consulere oportet, per Ecclesiasticam censuram coercerem, & indebite Præbendam sibi in ea ambientem, nulla oratione exaudirem. Excellentiæ autem tuæ præsentiam pro utrolibet adire negotio, non modo superfluum, sed etiam ineptum sentiebam: cum tuæ prudentiæ pronum sit, quod rite geritur, sapienter advertere: & voluntati nihilominus tuæ facile sit, quod rectum esse cognoveris, clementer & benighe approbare. Hujusmodi rationibus Rex, cum, quod contradiceret posset, non reperiret, omnino placatus est. Ore etiam sereno jam ejus se orationibus commendans, ultra nec addere, nec demere quicquam dictis aut factis ejus attentavit.

ANNO DI G.C. 1186.

vescovo della nomata Metropoli, che divenuto poscia Monaco Certosino, quivi santamente visse, e morì, conforme nell' anno 1156. si è raccontato, annoveravasi dico ancora la Casa di Montemerola (31). Oggi Casa dell' Ordine sotto il Titolo della Valle di S. Stefano. Però nella stagione in cui siamo nella presente Storia, semplicemente era una dipendenza della sopran nomata Certosa di Sellione. Or poichè detta dipendenza sita, e posta si rinveniva contiguo il Castello di S. Giuliano, od una sola lega in distanza del Paese, così detto, Montrevel (32) essa non si potea ritenere, stante molto al di là de' limiti della Certosa di Sellione, fuori de' quali limiti, giusta una Ordinazione Capitolare, a tenore delle Consuetudini di Guigone (33) non veniva permesso di possedersi beni. Onde avvegnachè tanto la Casa Madre di Sellione, quanto la sua Appartenenza di Montemerola allogate fossero dentro una medesima Diocesi di Lione, pure fu duopo, che altrimente se ne disponesse. Per non controvenirsi adunque a sissatta Cartusiana osservanza, appena dopo passata la Casa di Sellione in mano de' Certosini si venne a questa risoluzione. Costoro chiamati a se Rainaldo Abate del Monistero così appellato, Il Giogo di Dio, e Guicciardo Monaco del medesimo, ad essi, ed al proprio loro Convento commendarono la sopra memorata Appartenenza di Montemerola, siccome in tal tempo non si mancò di riferire. Ma poichè allora niuna Scrittura autentica di tal Atto erasi fatta, a tutt' i buoni rispetti ratificossi, e confermossi nell'anno presente, con istipularsene di vantaggio di tal cessione un publico, e valido Documento (34). Come poscia indi a 26. anni di bel nuovo ripassasse in poter dell' Ordine Certosino, ed in che maniera se ne formasse una separata Certosa sotto del Titolo della Valle di S. Stefano, cel riserberemo di raccontare nell' anno 1212. quando seguì un sissatto avvenimento.

Dipendenza della Certosa di Sellione, vien raccomandata all' Abate del Monistero, così detto: il Giogo di Dio.

CDXIX. Conferma de' Privilegj della Chiesa di Tarantasia, ottenuta dall' Imperador Federigo.

Portatosi nella Città di Pavia dove dimorava l' Imperator Federigo II. insieme con suo figlio Arrigo di lui Successore, Aimone da Monaco della Certosa di Granoble creato Arcivescovo di Tarantasia (35) conforme si è detto nell' anno 1178., ottenne da loro ampla conferma de' Privilegj della sua Chiesa (36).

CDXX. Se il P. Engelberto da Vescovo di Chalons passato fra Certosini; fosse stato in questo

In questo anno secondo l' opinione del P. Policarpo de la Riviere, ne' cui sentimenti entrato si legge l' Arcidiacono di Chalons, Claudio Roberti (37), si vuol Priore del Monte di Dio il P. Engelberto. E da noi dimostrato venne nell' anno 1169. Priore della Certosa appellata la Valle di S. Pietro, e da Priore del Monte di Dio l' anno 1177. passato a Vescovo di Chalons. Or come mai in quest' anno si asserisce Priore della Certosa nomata il Monte di Dio? Bisogna credere, che il chiosato Autore avesse avuto de' motivi stabili, che ve l' abbiano determinato a così sentire. Io però in altre occasioni, che intorno a tal particolare mi è con-

(31) Vid. in Append. III. n. XXXI. infra.

(32) *Ex pervetusta serie MS. Cartusiarum per Orbem, ubi de Domo Montis Merulæ, seu Vallis S. Stephani*: In Sebusia, *legitur*, & Diœcesi Lugdunensi juxta Oppidum S. Juliani flumine intermedio ab Oppido Montrevel una leuca distante.

(33) *Statut. Guigonis cap. 41. cupiditatis occasiones §. 1. Vide etiam cap. 19. Part. 2. Statutor. antiquor. §. 1. ubi hæc inter alia*: Præsentis scripti sanctione statuimus, quatenus loci hujus habitatores extra suæ terminos Eremi nihil omnino possideant; idest non agros; non vineas; non hortos; non Ecclesias &c. Ordinatione vero num. XXVI. apud Le-Masson Annal. Ord. Cartus. lib. 1. pag. 104. Qui aliter, inquit, &c. Priores & Procuratores ab administratione sua deponantur: Eadem pœna puniantur quicumque extra terminos possederint proprietatem . . . suum dominium habentes, & quicumque infra biennium non alienaverint quidquid *dicto modo* extra terminos habere reperiuntur.

(34) Ex Charta in Archivo ejusdem Cœnobii asservata: Domus de Montemerulo regulari famulatu ei subjacebat, sed quoniam præfatus Ordo Cartusiensis extra circumpositos terminos aliquid possidere non patitur, Fratres Sellionis sibi provide consulentes, convocatis religiosis viris . . . . commendaverunt eis, & Domui de Jugo Dei Domum de Montemerulo. Facta est vero hæc confirmatio an. 1180. Indict. IV.

(35) Raynaud. in suo Brunone Stil. Myst. Punct. 10, §. 6. n. 3.

(36) Ex Tabulario ejusd. Ecclesiæ.

(37) *In sua Gallia Christiana de Episcop. Catalaunensibus pag. 279. num. 42. ubi de Engelberto vel Ingelberto*: Postea fuit Prior, *scribit*, Cartusiæ Vallis S. Petri Diœcesis Lugdunensis 1185. & Prior Montis Dei 1186.

convenuto di attaccar discorso, mi sono abbastanza spiegato qual si fosse il mio parere, e dove si fondasse a giudicarlo un semplice, e mero abbaglio. Onde per non ripetere, e più volte sempre una stessa cosa, avvegnachè in diversi tempi portasse la congiuntura di doverlo accennare, mi rimetto a quanto di sopra già già detto si ritrova (38).

ANNO DI G. C. 1186 anno Priore della Certosa del Monte di Dio. Si dimostra che da Certosino fosse stato eletto Vescovo di Chalons.

Tuttavolta per non istancar troppo la pazienza del Leggitore in cosa poco interessante, quì brevemente dico che il suddetto Engelberto non già da Vescovo di Chalon divenne (39) Certosino; ma da Certosino (40) fu eletto Vescovo di Chalon (41). L' anno 1169. ritrovavasi Priore della Casa nomata, La Valle di S. Pietro (42); E poco dopo lo fu ancora in quell' altra detta il Monte di Dio (43). Ivi rinvenendosi, per la seguita morte di Pietro XLI. Vescovo di Chalon a dì 8. Novembre dell' anno 1177. (44), occorse la promozione di detta Sede vacante in persona (45) del medesimo: Egli era fra viventi l' anno 1179. giacchè nel Concilio Lateranese (46) fece una assai luminosa comparsa. Or da questo succinto racconto si può abbastanza ritrarre l' abbaglio di chi (47) lo vuol passato alla Chiesa di sopra accennata nell' anno 1173. E molto maggiormente di quei (48) che negli anni 1185. ed 86. Prior lo supposero ancora delle nomate Certose, dopo di essere stato Vescovo di Chalon. Assurdi tutti gravissimi. Ma a noi di esso or ora ci tornerà occasione di doverne di bel nuovo parlare nell' anno seguente.

Anno di G. C. 1187.

ANNO DI G.C. 1187.

CDXXI. Il Forestario si umilia, e vien prosciolto dalle censure da S. Ugone Vescovo di Lincolnia.

MEglio tardi che non mai fecesi, a suo mal costo, accorto il Forestario, ossia Uffiziale del Re Arrigo d' Inghilterra, che noi per le cagioni espressate di sopra, lasciammo censurato da S. Ugo Vescovo di Lincolnia. Conobbe egli quanto poco valessero appo de' veri servi di Dio (dove quando il suo spirito regna, si trova e franchezza, e libertà (1) di operare il giusto) i rispetti umani. Non volendo lasciarsi dunque vie maggiormente ingannare dalla prudenza della carne (2), nè lusingare da quei vani desiri, che sovente soffogati rimangono (3) dalle procrastinazioni, risolvè di mutar consiglio. Onde senza bilanciar più un momento per non dimostrarsi (4) ribelle al divin lume, che rischiarato avevagli, in qualche modo la mente, tutto umiliato, e compunto andò a buttarsi a piè del Santo Prelato chiedendo mercè de' passati trascorsi, e promettendo emendazione nell' avvenire. Ugone che altro da lui non bramava, ringraziando il Padre de' (5) lumi del suo ravvedimento benignamente l' accolse. Tutto viscere di pietà, e compassione lo prosciolse dalle censure; e da indi in avanti l' ebbe mai sempre per uno de' suoi benevoli, e fidati (6).

ut indicavit mihi D. Polycarpus de la Riviere ipse Cartusianus, pius & doctus.

(38) Vid. an. 1177. n. 333.

(39) Ut non recte apud laud. Claud. Robertum loc. cit.

(40) Ex Epist. ad eumdem adhuc Priorem Joannis Sarisberien. 161. 162. & 269. Ex Epist. Petri Cellen. 103., & ex Jacobo Sirmondo in Notis ad Epist. 12. l. 5. ejusd. Petr. Cellen.

(41) Vide ad an. 1177.

(42) Unam ex Domib. Prov. Picard. apud Tiraciam; Dioec. Laudun.

(43) In ead. Prov. Picardiæ in Archiepiscopatu Rhemen. in Campania 2. leuc. ab Urbe Sedan.

(44) Ex Necrolog. Cistercien.

(45) Ex Epist. Henr. Claræval. Abbat. apud Tom. IV. Scriptor. Franc. num. XII.

(46) Sub Alex. III.

(47) Auctor Theatr. Chronolog. Ordin. Cartusien. pag. 44. num. 19. & pag. 164. num. 40.

(48) R. P. D. Polycarp. de la Riviera apud Gall. Christ. loc. laud.

(1) 2. ad Corint. 3. v. 17.

(2) Ad Rom. 8. 6.

(3) Prover. 21. 25.

(4) Job. 34. 13.

(5) Jacobi 1. v. 17.

(6) Forestarium denique dolentem valde, & virgis cæsum clementer absolvit. Hunc postea omni reliquo vitæ suæ tempore speciali quadam benevolentia sibi sentit addictum, & suorum negotiorum fidissimum Curatorem. Auct. Vit. S. Hugonis Lincoln. apud Sur. ad diem 17. Novembris Tom. VI. pag. 431. cap. XI.

ANNO DI G.C. 1187.

CDXXII.
Il Padre Clemente Monaco Ambroniacese, avendo introdotto le accostumanze Cartusiane nel picciolo Monistero presso la Parrocchia di S. Pietro de Brou, pensò nella stagione presente incorporarlo alla Certosa di Sellione, della quale se ne rapportano, col fondatore, li suoi Benefattori.

Venne da Noi riferito nell'anno 1168. qualmente Ottone Sacerdote, e Monaco del Monistero di Ambronay (7) per desiderio di menar vita anacoretica uscisse con licenza del proprio Abate da detta Chiesa, e portato si fosse a far permanenza nella Selva di Sellione sita, e posta sotto la Diocesi di Lione: Che andando a riflettere di non essergli lecito stabilir la propria residenza nel fondo alieno, si trasferisse quindi nell' ultimo della Selva cennata, che ad esser veniva ne' confini della Parrocchia di S. Pietro de Brou, appartenente al Monistero suddetto. E che ivi formatosi un Oratorio dedicato alla Vergine Santissima, non ostante le gravissime infermità di podagra, e chiragra patite, quivi fin all' ultimo di sua vita molto esemplare santamente perseverasse; Dicemmo inoltre, come dopo il felice Transito di detto memorato Ottone, subentrato in detto luogo un certo Religioso, e Sacerdote Martino ottenuto avesse dall' Abate del summentovato Monistero Ambroniacense un suo Monaco per nome Clemente. E che questi creato Abate, affinchè tanto il prefato Martino, quanto gli altri, che ad essi unir si volessero (8) a servir il Signore istruir potesse nell' intrapreso proposito, e nella disciplina della vita monastica. Ora siam qui per soggiungere, come detto Padre Clemente avendo spesso occasione per la vicinanza del luogo di portarsi nella Certosa di Sellione, restò siffattamente invaghito dell' accostumanze de' Certosini, che altre osservanze non volle introdurre nel suo picciolo Monistero, che quelle stesse praticavansi nella riferita Casa di Sellione. Ma non contento di questo, prevedendo ancora le difficoltà grandissime, che ad incontrar veniva a poterla lungamente durare co' tenuissimi proventi nell' intrapreso sistema, che richiedeva altri fondi, risolvè nella stagion presente incorporarli insieme co' suoi, in detta Certosa di Sellione, come infatti si pose in eseguimento (9). Da questa memoria indovinar non saprei cosa mai ne volesse inferire il Padre Carlo Maria Abate Morozzi, che ripiglia il Paradino, e Saverzio però, che da essi si dà il Titolo di Fondatore della Certosa di Sellione ad Umberto II. Arcivescovo LXXV. di Lione. Questo Autore (10) par, che attribuir volesse i principj della fondazione della testè nomata Casa di Sellione, anzi ad Ottone da Monaco Ambroniacese, quindi Anacoreta nell' anno 1168. E più propriamente al P. Clemente, Monaco dello stesso Monistero d'Ambournay dell' Ordine Benedittino. Mercechè costui a richiesta del Sacerdote Martino eletto ad Abate di quell'Oratorio sotto il Titolo della Santissima Vergine, cresciuto già in Monasteriolo, abbracciato poscia avesse questo anno 1187. l' Istituto Cartusiano una con tutti i di lui compagni. Ma egli il dotto Abate s' inganna a partito. La Certosa di Sellione vanta più alto il suo incominciamento; e riconosce altri Soggetti per suoi Fondatori. Si sa, che fin dall' anno 1151. dal suddetto Arcivescovo Umberto le si dasse principio. Costa che costui risegnata si rag-

(7) De quo passim Mabillon. Annal. Benedictin.

(8) *Ex Fragmento Conventionis inter Abbatem Ambroniacen., & D. Priorem Domus Sellionis de Suffragiis ultro, citroque reddendis. Ubi hæc inter alia*: Anno Incarnationis Dominicæ 1168. Otho Sacerdos, & monachus Ecclesiæ Ambroniacensis cupiens rectam anachoretanæ conversationis apprehendere., exiit de dicta Ambroniaci Ecclesia, & accessit ad Sylvam Sellionis gratia faciendi in ipso loco residentiam . . . . & verens si in alieno fundo Cellam statueret, ne fortassis reprehensibilis videretur, recessit in fines dictæ Sylvæ videlicet in confinibus Parrochiæ Ecclesiæ S. Petri de Brou ad dictam Ecclesiam pertinentis, & in ipso loco . . . anno prædicto Oratorium in honorem B. M. S. Virginis erigere cœpit, & juxta ipsum Oratorium Cellam suam construxit, in quo loco per plures annos sedit . . . . ibique cursum præsentis vitæ hujusmodi laudabiliter finivit.

(9) *Loco cit.* Post cujus quidem dicti Othonis decessum vir quidam Martinus nomine, Sacerdos . . . obtinuit præfici in Abbatem ipsius loci Clementem Monachum Monasterii Ambroniaci prædicti, qui quidem Clemens ritu Ordinis Cartusiæ, & fixa conversatione Personarum ejusdem delectatus se, & Fratres de Sellione anno Incarnationis prædictæ 1187. transtulit ad prædictum Cartusiæ Ordinem. Vid. in Append. II. infra n. XXXII.

(10) *Morot. Theat. Chronol. Ordinis Cartus. pag.* 235. *n.* XIV. *Post recitatam Chartam Conventionis laudatæ, ubi memorantur Otho & Clemens Ambroniacenses Monachi*: Hæc, *subjungit*, Monasterii Sellionis rudimenta . . . . Et post multa. Humbertum II. Archiep. Lugdunen. perperam a Paradino & Savertio Fundatoris titulo decoratum. *Ita ille sed male*.

ragguardevolissima Chiesa, divenisse Monaco della stessa, da lui fondata Casa, dove lodevolmente terminò sua vita l' anno 1156. Nè s' ignora, che Rainaldo suo fratello, Signore di Beugency (*Baugentiacum*) in grazia appunto di esso si facesse a dotarla. Impinguate meglio vennero di mano in mano poscia le rendite della medesima, e da Ulrico figlio del memorato Rainaldo; e da Guichardo, e Guidone (11) de Flamens suo fratello. Onde assai chiara, e manifesta cosa è, che lunga pezza avanti l'uscita di Ottone dal suo Monistero d' Ambournay, ed in conseguenza molto, e più della seguita Traslazione all' Ordine Certosino dell' altro Monaco Ambroniacese Clemente, stava già assestata la facenda. Fu egli Abate del sopraccennato Monasteriolo di S. Maria sito, e posto ne' confini della Parrocchial Chiesa di S. Pietro di Brou nell' ultime falde della Selva di Sellione; Ma quando già la Certosa di tal nome, dove insieme co' suoi E' ne fece passaggio, ben capitata si rinveniva.

Anno di G. C. 1187.

Mentre il P. Bovone e con zelo, e con ispirito attendeva a governare la Certosa di Ovitham nell' Inghilterra, Guigone secondo, Expriore della Certosa di Granoble terminò la sua opera del quadripartito esercizio della Cella. Questo Trattato, che dal Codice della Certosa di Porte, e dal Codice della Certosa del Parco con picciola variazione tra l'uno, e l' altro per via del R. P. D. Gio: Chaurt Scriba del P. Generale del nostro Ordine pervenne in mano del R. P. Pier Francesco Chifflezio uom chiarissimo ed assai benemerito della Republica letteraria, da cui dato ne fu alle stampe (12), contiene nientemeno, che 36. Capitoli. Discorre in esso assai egregiamente l' Autore delle cause, per le quali celebrasi ogni anno fra Certosini il general Capitolo; e del triplicato frutto, che si ricava dell' andata de' Priori nella Gran Certosa a tal effetto. Della santità, che in tre cose la fa specialmente consistere, della Religion Cartusiana. Nella sua spiritual conversazione; coll' asprezza dell' abito; nella virtù della povertà; e nella purità dell' interna contemplazione, che si appartiene in particolare alla solitudine della Cella. In tutto il rimanente, con più modi, e varie maniere si diffonde circa questo ultimo punto. Diedesi adunque come dicevamo compimento a tal opra con felicità maravigliosa dall' Expriore Guigone II. uom versatissimo, e per teorica, e per pratica in simili materie. Ella osservasi spiegata co' pensieri sì alti, che noi per gli attacchi, che abbiamo alla terra poco, o nulla siam capaci d' intender appieno un siffatto Libro. Egli è degno della gravità del Soggetto. Onde fecesi il piacere a niun altro dedicarlo se non se al P. Bavone attual Priore della Certosa di Withamia, da onde poco prima n' era uscito S. Ugo, passato siccome sopra raccontammo nel Vescovato di Lincolnia nell' Inghilterra.

CDXXIII. Guigone II. Expriore di Granoble, compito il Trattato *de Quatripartito Exercitio Cellæ* lo dedica al Padre Bovone Prior di Withamia. Ristretto di quel che contiene.

Che personaggio stato si fosse questo Bavone non occorre di quì ripetersi, giacchè in altre occasioni e del suo spirito di profezia, e delle di lui virtù se n' è parlato abbastanza. Ma quando non altro potrà servire di non lieve argomento il vedersi la stima grande, che di esso facesse il P. Guigon II. (13) Expriore della Gran Certosa, non soltanto in isceglierlo a dedicargli il composto Trattato; ma accompagnarlo colle più vive espressioni di venerazione, e di rispetto. Fin a segno di darsi

CDXXIV. Carattere del Padre Bovone Prior di Witthamia.

(11) Ex Tabulis asservatis in Archivo laud. Cartusiæ. Legendus Samuel Guicenonius Histor. Bressiæ Part. 4. pag. 141. & histor. Bugesii Part. 2.

(12) *Primo Impres. Divione an. 1556. Demum Lugduni anno 1677. apud Biblioth. Max. Veterum PP. Anissionanæ editionis. Tom. XXIV. fol. 1463. ubi sic se habet in Prolegomenis num.* 1. Hunc Librum ex Codice Cartusiæ Portarum descripsimus: Deinde ex Codice Cartusiæ Parci in Cenomanis acceptas varias aliquot lectiones .... Qui autem has diversas lectiones ad me transmisit Vir humanissimus, atque admodum venerandus D. Joannes Chaurt Generalis Scriba Ordinis Cartusiensis; *Vid. Append. II. n.* XXXIII. *infra*.

(13) *Idem ib.* His, *inquit*, quasi vestigiis deducti illum B. cui Tractatus iste inscribitur, Priorem Cartusiæ Victamensis, haud alium esse censuimus a Bovone magnæ Religionis, & Spiritus prophetici Viro, quem S. Hugonis Lincolnien. Episcop. vita prolixior ... quem anno Christi fere 1186. laud. Hugoni ex priore Victamensi ad Episcopat. assumpto in ejusdem Cartusiæ administratione successisse confirmat.

ANNO DI G.C. 1187.

darsi a gloria di appellarsi figlio spirituale del di lui utero (14). Egli è bensì da notarsi, che sin alla stagion presente proseguissero i Certosini a denominarsi i Poveri di Gesù Cristo. Titolo introdotto sin da' tempi del primo Guigone, V. Priore di Granoble (15), siccome in altro luogo fatta n' abbiamo menzione di questo particolare.

CDXXV. Morte del P. Engelberto da Monaco Certosino Vescovo di Chalons, ed Epilogo delle sue Gesta.

In questo anno morto si vuole (16) il P. Engelberto da Priore della Certosa detta la Valle di S. Pietro, Vescovo quindi di Chalons. Quest' uomo, che ha dato molto di che a parlar di se a questa nostra Storia, prima di divenir Certosino stato egli era Creatura, anzi figlio spirituale d' un gran Soggetto. In tutto, e per tutto (17) egli ne dipendeva d' Alberto Cardinale del Titolo di S. Lorenzo in Lucina Cancelliere della S. R. C. Legato; e poscia eziandio Vicario di Cristo, sotto il nome di Gregorio VIII. Tanto si raccoglie da una pistola di Pietro Abate di Celle. Renunziatesi da esso le pompe, e fasto del Mondo secondo scrive Giovanni di Saresbury (18) si fece a servire il Signore in un angolo della mentovata Certosa, dove in progresso per le doti, e virtù, che adorno lo rendevano, eletto venne a Priore della medesima. Si fa, che stante la sua prudenza, sapere, e destrezza ne' maneggi d' alto affare spedito si fusse l' anno 1169. insieme col P. Simone Priore della Certosa del Monte di Dio Legato al Re Arrigo II. d' Inghilterra nella famosa causa di S. Tommaso Arcivescovo (19) di Cantorbery. Rotrodo ossia Rotroldo III. Conte de le Perche (*Pertici*) in sue mani depositò (20) l' anno 1170. la limosina per la fondazione della Certosa cognominata la Valle di Dio nella Diocesi di Seez (*Sagiensis*). In somma (21) creato a Vescovo di Chalons l' anno 1177., dopo d' aver intervenuto al Concilio Lateranese III. fra gli Ecumenici XI. l' anno 1189. (22), rendè alla perfine intorno a questo anno 1187. lo spirito al suo Creatore (23). Qualor a Noi fosse lecito di penetrar in qualche maniera negli avvenimenti, che non soltanto debbono uscire a luce se non se dopo la serie di molti, e molti anni, ma che assolutamente convien ad esse, che sepolte rimaner dovessero nelle proprie cause, noi non inverisimilmente saremmo a dire, che sempre e quando detto Engelberto avesse avuta più lunga vita stato sarebbe peravventura creato Cardinale; mercechè appunto in questo medesimo anno, in cui noi siamo, ed egli passò a vita migliore, ascender si vide nel Vaticano, sotto nome di Gregorio VIII., quello

(14) *Guigo Lib. de quadripartito exercitio Cellæ in suo Prologo*: Reverendissimo, *ait*, Domino & Patri in Christi visceribus dilectissimo B. Priori Pauperum Christi, qui in Vistheam commanentes, Ordinem sunt Cartusien. professi, Dei, servorumque Dei servus indignus Spiritualis uteri vestri filius.

(15) *Ead. forma utitur Guigo I. Prior V. Majoris Cartusiæ in Prologo Vit. S. Hugonis Episc. Gratianopolit. ad Innoc. II. Ubi sic ordítur*: Domino, & Patri carissimo, ac Reverendissimo Sedis Apostolicæ Pontifici Innocen. Cartusien. Pauperum servus inutilis Guigo perpetuam salutem &c. Et Cartusien. Majorevi inter Epistolas Petri Cluniacensis lib. 6. Epist. 23. Petro Venerabili, & Honorando Dei gratia Cluniacen. Abbati, Frater humilis, pauperum Majorevi Prior vocatus, cum eisdem pauperibus æternam a Domino salutem.

(16) *Morot. Theat. Chronol. Ord. Cartusien. pag.* 164. *n.* 40. *De Engelberto*: Cælum exhilaravit gaudium Domini ingressus an. 1187. Certe Robertus II., qui ei in Cabilonen. Episcop. successit, non ante nominatur in Charta Fundationis Anniversarii Odonis Ducis, quam an. 1187.; ut videre est apud Gal. Christ. p. 279.

(17) *Petrus Cellen. lib. 6. epist. 1. ad Albertum Cardinalem*: Habetis autem, *scribit*, idoneum si placuerit per quem fideliter remandare, & secure potestis Priorem utique de Valle S. Petri, carissimi, filium vestrum, quem in Christo genuistis.

(18) *Epist.* 161. Quis enim, *inquit*, suspicetur te alicujus ambitionis stimulo incitatum ut honores appeteres, ut concupisceres mollitias voluptatum, ut opinione plebeja ventos sequereris in fastu mundano? Nam hæc omnia contempsisti ut stercora, ut solum lucrifacias Christum.

(19) Vid. Epist. VIII. X. & XXIX. lib. IV. inter Epistolas D. Thom. Cantuarien. apud Christianum Lupum Tom. IX. De Præscriptionib. contra Hæreticos.

(20) *Ex Charta Rotroldi quæ sic se habet.* Ego Rotroldus . . . Hoc actum est a. 1170. recipientibus ab ipso eleemosinam in Dei nomine Simone Montis Dei Priore, & Inielbelto S. Petri Priore.

(21) Vid. Gall. Christian. De Episc. Cabillon. pag. 279. col. 1. n. 41.

(22) Ex Cod. MS. Victor apud Martene Tom. VII. Veter. Scriptor. pag. 85. De Provincia Lugdunensi Engelbertus Cabilonensis Episc. Ita series Prælatorum qui huic Concil. interfuere.

(23) Elenchus MS. De Viris Illustribus Ord. Cartusien. ad Episcopales dignitates assumptis.

quello stesso Cardinal Alberto (24), che tanto tanto l'amava, come suo una volta Direttore, e Padre Spirituale.

Anno di G. C. 1187.

CDXVI. Abbaglio del Morozzi in assegnar l'anno della morte del suddetto Engelberto.

Fa poi certamente pietà, ed arreca all'animo nostro il Padre Carlo Abate Morozzi un gran sentimento di compassione verso le sue fatiche. Esse a ben a riflettere nè poche, nè picciole esser dovettero in andar acquistando molte notizie intorno a cose dell' Ordine nostro. Ma chi mai crederebbe, che questo Autore avvegnachè scritto avesse in secoli assai illuminati, oltre degl' indefiniti anacronismi, che caduti si trovano dalla sua penna, spesso spesso per inavvertenza giugnesse fin a contradir a se stesso? Sia adunque condonato ad uno Storico posto nella dura necessità di doverlo ripigliare di abbaglio ad ogni passo, non già per prurito di criticar, e molto meno di censurar altrui, il farsi lecito di confutarlo in ciò, ch' è degno di nota. Noi confessiamo di professar per lui, ed obbligo, e tutta la nostra stima ben dovuta al suo merito. Ma non possiamo, in ossequio del vero, dispensarci a non metter in chiaro i suoi falli; ed avvertirne i di lui errori. Egli nella parte III. del suo Teatro Cronologico in parlando de' Vescovi Certosini dice ch' Engelberto Vescovo di Chalons morisse l'anno 1202. (25). Ma indi a non guari, nella parte V. dove tratta degli uomini illustri (26) dell' Ordine stesso afferma, facendosi forse scrupolo di coscienza, che il suddetto Engelberto terminasse i suoi giorni l'anno 1187. Il che e per intrinseca (27) e per estrinseca (28) autorità par che avesse, conforme dicevamo, assai più maggiore conformità col vero.

Io però son di parere, anzi a me senza meno così giova credere, che tutto il fallo in siffatti cronologici farfalloni, e granciporri, risonder meglio si debbano al di lui Amanuense, e non già all' Autore, altronde dotto, ed erudito. O se in qualche modo dir si voglia, e si possa sua colpa, ella non si fu altramente, che nella scelta di essersi pur troppo fidato a Scribente poco accurato. Infelicità di chi astratto, ed occupato in cento, e mille altri impieghi non ha poi tutto l' ozio, ed il tempo di riandar le proprie partite per riuscir con successo. Lo stesso è addivenuto, il che sia detto di passaggio, al laboriosissimo P. D. Ferdinando Abate Ughelli del medesimo Ordine di Cisteaux, per lo medesimo difetto; onde si osservano storpie, e deformate tante sue belle, ed onorate fatiche, degne certamente di più buona sorte, intorno a simil particolare, peccato! Ma donde noi senz' accorgerci, siam trascorsi.

. . . . E son capricci,
Che a mio dispetto mi voglion venire.

Dopo i più blandi, e semplici lenitivi, cominciò da Maestra ad operar medicamenti e più forti, e meglio validi la Filosofia per risanare l' egro di tristezza per le proprie infauste avventure il suo buono Alunno, una volta Boezio Severino (29). Diss' egli fra l'altre cose, ciò che siegue: Tutta la sollecitudine de' mortali, la quale per molti, e varj studj fatica, sebben procede per diverse vie, si sforza nondimeno di pervenire a un fine solo, cioè a quello della beatitudine: E la beatitudine non è altro, che quel bene, il quale acquistato, che alcuno ha, egli non può desiderare più oltra cosa nessuna, e questo bene è senza alcun dubbio il primo, e più alto di tutt' i beni, e quello il quale mantiene in se tutti gli altri; perchè se gli mancasse cosa nessuna, egli non sarebbe il primo, e più perfetto, posciacchè fuor di lui rimarreb-

(24) Electus XII. Kal. Novembris scilic. die XXI. mensis Octobris a. 1187 & XIII. Kal. Novembris videlic. XXV. Octobris consecratus. Vide Radulph. de Diceto in Imag. Hist. pag. 636. Hugonem Altissiodor. in Chron. ad an. 1187. Annalista Mailrosensis. Gervasius in Chronico.

(25) *Pag.* 44. *n.* XIX. *ubi de Engelberto Cabilon. Episc.* Morot., *inquit*, somnum excepit sæculi huic (nempe XL.) consequentis anno secundo (videl. 1202.)

(26) *At Id. Ib. pag.* 164. *n.* XI. *De eodem*: Gaudium Domini ingressus, *tradit*, an. 1187.

(27) Apud Claudium Rober. Gall. Christ. pag. 170. n. 47. Memoratur Robertus II. Engelberti Successor an. 1187.

(28) Obitus ejusd. cum an. 1187. in Elencho MS. Prælator. Ordinis Cartusien.

(29) Lib. III. De consolat. Philosoph. Pros. II. fol. 59.

Anno di G.C. 1187.

se alcuna cosa da potersi desiderare. E dunque manifesto, che la beatitudine è uno stato perfetto, nel quale sono tutt' i beni ragunati. Questo cotale stato bramano di conseguire tutt' i mortali, come abbiamo detto; ma per diverse vie, perciocchè nelle menti degli uomini è naturalmente il desiderio del vero bene innestato, ma lo errore, che gli mena fuor di strada, gli travia a beni falsi. Così egli dissegli, e con ragione. Mercecchè nè le ricchezze, nè gli onori, la possanza, fama, o piaceri, nè tampoco scambiando i fini, e le cagioni per aver uno di loro con questo, o con quello, ed anche con tutti insieme, rapporto, possono appieno saziar l' anima nostra; tra perchè colmi di anzietà, tra perchè non mai compiuti; sì ancora perchè fugaci. Solo Dio è il vero, unico, e sommo Bene. Ed egli solo per conseguente può fare, che il nostro Stato, sia in lui, sufficiente per se stesso; egli solo può rendere perfetta la nostra beatitudine; e fuor di esso, nè vi è, nè vi può essere contezza di sorte alcuna; anzi all' incontro una infinità di mali, e miserie d' inferno.

A tal oggetto appunto anelava ben spesso quell' anima grande dell' odierno S. Padre dissolversi dalla salma mortale del corpo, ed esser con Cristo. Laonde ricercando non con memoria oscura, o con folta nebbia conforme gli ebrj fanno, come se non sapesse per qual via a casa si torni, di conseguire tal eterno tesoro, con spesse, e fervide orazioni supplicava la Maestà Divina di farnelo degno. In fatti ebbe la bella sorte di ben presto disfarsene da queste mere apparenze di bene per ritrovare la vera felicità, la somma beatitudine, il solo Dio.

CDXXVII. Dopo la morte di Gregorio VIII. creato Sommo Pontefice Clemente III. spedisce una Bolla a favor dell' Ordine Certosino.

Essendo stati assai cort' i giorni di Papa Gregorio VIII. nel suo Pontificato di due scarsi mesi (30) morì egli a 17. (31) del mese di Decembre dell' anno cadente 1187. Venne a lui sostituito a 19. di detto mese, ed anno Paolo Vescovo di Palestrina (32) nel Lazio di nazione Romano, che consecrato a 20. dello stesso mese (33), prese il nome di Clemente III. nome, che niente competeva una volta all' Antipapa Guiberto (34), il quale sacrilegamente osato avea di usurparselo.

Anno di G. C. 1188.

Anno di G.C. 1188.

Questo Pontefice adunque a supplica del P. Giancellino Priore della Certosa di Granoble, benignossi con sua Pistola in forma di Breve spedita dal Laterano a dì 12. Aprile del novello corrente anno 1188. (1) concedere al corpo dell' Ordine Cartusiano molte grazie. Clemente gli fa elogj, ed encomj grandissimi, e gli accorda che potesse ammettere qualunque altro Monaco di Religion diversa. Purchè infra l' anno richieduto non fosse dal proprio suo primiero Superiore. Che a conferir gli Ordini, od a consagrar gli Altari, non potendosi aver il rispettivo Vescovo, gli fosse lecito avvalersi di ogni altro: (Il che fin dagli otto Gennajo dell' anno 1185. stava già conceduto con altro Breve

(30) Martinus Polonius & Joa: de Ceccano in suis Chronicis ad an. 1187. mense uno diebus 27. ipsum præfuisse testantur.

(31) *Ex Brev. Chronico Pisano apud Ughell. Tom.* III. *Ital. Sacr. in quo sic legitur*: Gregorius Papa VIII. ingressus urbem Pisanam ... IV. idus Decembris; & mortuus est Pisis XVI. Kal. Januar.

Eadem recitat Gervasius Dorbernen. in Chronico his verbis: Papa Gregorius XVI. Kal. Januar. defunctus est.

(32) *Radulphus de Diceto in Imagine Histor. ad an.* 1187. Gregorius, *inquit*; cum sedisset duobus mensibus, diem clausit extremam. Substitutus est ei Paulus Prænestinus Episcopus, vocatus Clemens III. XIV. Kal. Januar.

(33) *Annalista Mailrosensis*: XVI. Kal. Jan. obiit Gregorius Papa VIII. & XIV. Kal. ejusdem, *scribit*, electus est Clemens IV. Et in crastino consecratus.

(34) Ex Bulla ejusdem apud Ughellium Tom. IV. Col. 673.

(1) *Extat autograph. in Magna Cartusia e quo Gregorius Reischius Lib. Privileg. Ord. fol. 3. n. 9. ubi sic ait*: Inter virtutum aromata, & Sanctorum fragrantiam studiorum, opinionis vestræ balsamus nobis odore discernitur, qui cum se asperioribus institutis à mundana separet vanitate, & præclara res splendeat gloria meritorum; Nobis &c. Datum Laterani, secundo (*Legend. pridie*) Idus Aprilis Pontificatus nostri an. I. *Exscriptum habes integrum in nostra hujus Tomi Append.* II. n. XXXVII.

Anno di G. 1188.

Breve da Papa Lucio III. conforme di sopra dicemmo.) E che sotto pena di scomunica costringer potesse i suoi Professi a non andar vagando, sotto qualsivoglia pretesto, o sutterfugio di sorte alcuna.

CDXXVIII. Origine dell' Ordine de' Cavoliti nella Diocesi di Langres.

Assai chiara, e manifesta cosa è, che il non aver piena notizia delle cose, cagiona una spezie d' ignoranza, quasi sorgente feconda di prevenzioni, che produce necessariamente, non saprei dir, quali limitazioni di idee. Corre fama del seguente avvenimento, qualmente sedendo Manasse LVIII. Vescovo di Langres (2) intorno a questo anno 1188. un tal Wiardo Fratello Converso della Certosa di Luvigny, non giudicando abbastanza rigorose l' osservanze Cartusiane, si vuol che uscisse dalla sua Casa. E che portatosi nella prossima Valle circondata di selve, poco distante da Castiglione lungo il fiume la Seyne nella stessa Diocesi di Langres, qui congregati alcuni suoi seguaci, fondato avesse il suo nuovo Ordine, così detto de' Cauliti, ossia della Valle de' Cavoli. Il Cassaneo (3), Vione (4), ed il Mireo (5), ebbero per vera siffattamente una tale Storietta, che non incontrarono menoma difficoltà di lasciarla registrata ne' loro rispettivi libri. Non poco mi rincresce di essersi dall' erudito Fleury (6), senza farne, secondo il costume, tutto il riflesso, adottata tal opinione, che dentro, e fuori patisce sopra molte difficoltà. Ma non così il dotto, ed eruditissimo Edmondo Martene (7), il quale afferma, che simile popular tradizione riponer si dovesse fra le favole del volgo. Tra perchè quantunque i testè detti Cavoliti, menassero una rigida vita, pur assicura di non credere, che ancor potuto avessero, anzicchè superare, giungere all' austerità Cartusiana. Tra perchè ancora Guidone, e non Wiardo, si sa che insieme con un certo Umberto stati si fossero i primi Fondatori di un tal Ordine, dove Wiardo non entrò, che un secolo dopo.

CDXXIX. In che convenissero i loro Statuti colle costumanze Cartusiane.

Io a dirla schiettamente mosso da una giusta curiosità, mi son fatto a riandare i loro Statuti, affin di vedere se dentro si rinvenisse qualche spirito di riforma, di cui grazie sempre al Signore, non mai è stata bisognosa la nostra S. Religione. Ma per quanto ha potuto giungere la scarsezza de' proprj talenti, non mi è riuscito di rinvenirlo. Alcune delle nostre accostumanze tratte si osservano di peso; ed altre dimezzatamente inserite in quelle Costituzioni si leggono. Il di più è quasi, e senza quasi comune co' PP. Cisterciesi, de' quali se ne sono adottati (8) e gli usi, e le Consuetudini, che portano l' idea di essersi voluto tra gli uni, e gli altri formare una cosa media. Spirano senza dubbio pietà, e divozione le leggi a' Cavoliti prescritte: Tuttavolta almeno per quel che a me sembra, non vi è cosa di gran distintivo. A riserba del primo capo, dove a nostra imitazione interdetto viene (9), anche

---

(2) *Claudius Robertus in sua Gall. Christiana de Episc. Lingonen. p. 379. n.* LVIII. *ubi de Manasse*: Nominatur, *inquit*, ann. 1186. in Charta Prioratus Vallis-Caulium, qui circa hæc tempora fundabatur in hac Diœcesi non longe a Castellione super Sequanam auctore Wiardo viro religiosissimo.

(3) In Catalog. Glor. Mund. Part. IV. Considerat. 58.

(4) Lib. I. cap. 50.

(5) Origin. Benedict. cap. 64.

(6) Hist. Ecclesiast. Tom. XV. pag. 141. in fin.

(7) *Præfat. ad Tom.* VI. *Veter. Script. pag.* XXXIV. *num.* 84. *ibi*: Sub finem sæculi XII. novus in Diœcesi Lingonen. Ordo sub S. Benedicti Regula surrexit; Vallis Caulium dictus: Cujus auctorem vulgo faciunt Fratrem Wiardum Cartusien. Ord. in Luvigniensi Monasterio Conversum, qui cum non satis rigidus Cartusiensium leges existimaret, in proximam Vallem sylvis undique circumdatam secessit, ibique congregatis discipulis, novum fundavit Ordinem. Verum popularem hanc traditionem ad vulgi fabulas ablegandam esse demonstravimus in primo nostro Itinere Litterario pag. 112. 1. Imo quamvis Vallis Caulium Fratres rigidiorem ducerent vitam, Cartusiensium austeritatem attigisse, nedum superasse credimus: Deinde primus Vallis Caulium Prior Guido non Wiardus vocabatur, ut fert ejus, & Umberti successoris tumulo appositum Epitaphium:

Hi hic duo sunt Fratres, caput Ordinis, & Protopatres
Guido, & Humbertus, sit Christus utrisque misertus.

Postremo in sacra Æde hoc legitur inscriptum. Anno Domini MCCXCIII. IV. Nonas Novembris intravit Frater Wiardus in Chorum Vallis Caulium.

(8) Jacobus a Vitriaco in sua Historia Occidentali.

(9) *Ex antiquo Cod. MS. Vallis Caulium apud Martene Tom.* IV. *Thesaur. Anecdot. p.* 1651. Omni tempore tam sanis, quam infirmis, esus carnium, vel sagiminis a prima Institutionum observantia indictus est.

Anno di G.C. 1186.

anche agl' infermi ogni uso di mangiar del grasso, tutto è [illegible] rò il rimanente. Onde avvegnacchè di molta edificazione e religione un tal' Ordine si fosse, in esso nulla si trova di quel peculiare rigore di disciplina monastica, che non camminasse del pari cogli altri Regolari, anche di meno osservanza. A che dunque si pretenderebbe darlo ad intendere per un estro di riforma non mai sognata?

CDXXX. Sentenza di un Anonimo Scrittore intorno l' Origine de' Cavoliti suddetti.

L' Autor Anonimo della breve Storia dell' Ordine Certosino (10) assai diversamente riferisce l' origine de' Monaci della Valle de' Cavoli. Dic' egli, che un certo attempato Padre Certosino, non potendo vieppiù tolerare la troppo severità delle nostre accostumanze, a tentazione diabolica, fuggisse dal Monistero; e che ritrovato ramingo da certi Signori Francesi della famiglia nobilissima de Montorne in una selva vicina l' interrogassero della cagione di rinvenirsi così desolato; ch' egli fedelmente confessasse la fuga del Chiostro, ed i motivi, che a ciò l' inducessero, soggiungendo, che qual' ora il dì dell' astinenza in pane, ed acqua avuti avesse de' cavoli per condimento, rimasto ne sarebbe di sua sorte contento. Laonde, mossi a compassione que' gentiluomini delle di lui avventure assegnassero al medesimo un luogo molto adatto alla fertilità dell' erbe desiderate: Che ivi si formasse un Monistero, e coll' approvazione della Sede Apostolica, prendessero i suoi seguaci da tal' avvenimento la denominazione de' Frati della Valle de' Cavoli.

CDXXXI. Sposata pur anche dall' Erudito Padre Edmondo Martene.

Al suddetto P. Martene (11) non par tanto fuor di proposito quest' ultimo racconto; anzi sembragli assai verisimile. Mercecchè in una delle loro antiche Costituzioni, ben chiaramente si fa memoria, che il primo Padre, ed Istitutore di essi uscito fosse della Chiesa di Luvigny, dond' ebbe origine la Casa della Valle de' Cavoli (12). Di vantaggio con un' altra sta decretato, che niun Novizio ammetter si dovesse (13) in quest' ultimo Monistero, senza i suffragj di tutt' i PP. del primo. Dal che ne deduce abbastanza l' uom dotto di essere stato per avventura la Valle de' Cavoli uno di que' Monisteri, che l' Ordine Certosino in grazia di coloro, che soffrir non volendo l' austerità dell' Eremo permetteva, che si eriggessero, e governassero sotto la Regola di S. Benedetto. Con patto, e condizione però che dalle rispettive Certose loro Madri, conoscessero la propria dipendenza.

CDXXXII. Sentimento dell' Autore sopra l' istesso argomento.

Io nondimeno, qualor avessi a parlare della mia opinione, io per primo distinguendo le cose, direi: Che quantunque varia, e diversa fosse la fama, rispetto agli accidentali amminicoli, dell' avvenimento, che come si è detto, ha dat' origine all' Ordine de' Cavoliti, pur la maggior

(10) *Ex MS. Cod. Abbatiæ S. Laurentii Leodiensis apud Martene Tom. VI. Veterum Scriptorum. pag. 213. ubi de Caulitis*: Cum enim, *tradit*, quemdam Cartusiensem provectum patrem præcipitasset in fugam; invenerunt eum quidam nobiles in Francia dicti de *Montorne* in Sylva quasi desolatum. Qui interrogatus, respondit: se de Claustro fugisse propter nimium rigorem vitæ; adjecitque quod si tempore abstinentiæ panis, & aquæ caules habuisset, bene contentus mansisset. Miserti illi pauperis, duxerunt eum ad sua, assignantes eis locum pro fructibus & herbis valde fertilem, cui & ex hoc adhuc Caulitum vocabulum est; unde & ipsi Fratres postea Caulitæ sunt vocati. Ibidem ergo facto Claustro quodam, & a Sede Apostolica, promotore Domino, approbato, adunati sunt socii multum devoti; qui viventes quasi sint Cartusienses, per multos annos multum bene habuerunt se.

(11) *Martene Tom. cit. in Præfat. num.* 85. Aliam, *inquit*, & longe diversam Vallis Caulium originem historiæ Cartusien. Ordinis Scriptor hoc tomo editus his verbis refert: Cum quendam Cartusiensem provectum &c. Verum num. 86. ita subjungit: Ex his, quæ sane non longe a vero abesse existimo, patet primum Caulitas ex Ordine Cartusiensi prodiisse, primumque eorum patrem ex Luvigniaci Cartusia assumptum, id quod aliunde discimus ex primis eorum constitutionibus a nobis alias editis, ubi cap. 10. hæc leguntur.

(12) *Primus pater, & Constitutor Ordinis nostri de Ecclesia Luniaci ad locum Vallis Caulium, unde exorti sumus, primitus venit*. Unde mirum non est, quod pleraque Cartusiensium instituta, ipsumque habitum, & missale haberent, maxime a carnibus abstinerent tam sani quam infirmi.

(13) *Constitut. cap.* 32. Novitius in Valle-caulium non debet ire, nisi congregentur Monachi Luniaci & Monachi Vallis-caulium, nec domum ipsam intrare potest . . . . ex quibus omnibus conjicio Vallem-caulium ex his fuisse Monasteriis, quæ olim Cartusienses in gratiam eorum, qui Eremi austeritatem ferre non poterant, erigi, ac suis adjungi Cartusiis sinebant, quibus S. Benedicti Regulam ea lege permittebant, ut a proxima Cartusia & ejus Priore penderent.

Anno di G. C. 1188.

gior parte degli Scrittori accordasse intorno alla principal sostanza del fatto. Cioè, che un Certosino posto avesse mano a tal opera. Quindi, che un semplice Converso Werardo ardisse, pensasse, o far potesse cosa sì grande, egli non vi vuol molto a conoscere, o esser ciò sfacciatamente inventato, o del numero di quelle cose, che son atte più a far rumore, che di meritar fede. Basta soltanto a' non ciechi di aprir gli occhi per vedere, che nè il di lui umile stato, nè la sua abjetta condizione, sarebbe stata affatto capace di tanto. Come, tralasciate l' altre incongruenze, far acquistare forza, ed efficacia alle sue parole? Come trovar seguaci, che imitar lo volessero? E come finalmente prescrivere loro Leggi, e Statuti? Chi prende false misure sopra il carattere del proprio spirito, non può prudentemente insegnar regole per lo acquisto dell' altrui. Rimane di doverlo meglio supporre adunque di esser istato costui, anzicchè Converso, un provetto Monaco: Avvegna però di che io non avessi ragione, per la quale potessi più affermar l' una cosa che l' altra, nè di dire, ch' egli ciò facesse spontaneamente per se stesso. Certamente io, meglio crederei, che l' eseguisse per commission di chi poteva ordinarcelo. Altrimente anche a tenor dell' ultimo Breve Pontificio (14) contro de' Girovagli, e Vagabondi poco avanti accennato, poteva benissimo colle Ecclesiastiche Censure esser costretto al ritorno nella propria Casa, da cui per poco si discostava. Bisogna adunque affermare, che i PP. della Certosa di Luvigny avessero de' motivi stabili, che ve l' abbiano a ciò determinati. Il non esser lecito a Casa alcuna dell' Ordine Certosino di posseder beni fuor de' limiti del proprio rispettivo distretto, ha ben potuto esser la vera, e positiva cagione di un tal intraprendimento, come appunto si sa, che facesse, per tacer delle altre, la Certosa di Sellione colla Casa di Montemerulo, commendata per gli stessi motivi al Monistero de' Benedittini appellato il Giogo di Dio (15); conforme in altro luogo ci è occorso di raccontare. Par, che aggiungesse qualche peso a tal, per altro ben fondata congettura, quel vedersi, che non potevansi ammetter Novizj nella Valle de' Cavoli senza il consentimento de' PP. della Certosa di Luvigny, che altrimente indovinar non saprei, come acquistar dovesse un tal dritto. Del resto a me non m' è ignoto, che la Certosa di Calabria tenesse una volta, come sua dipendenza il Monistero di S. Jacopo di Montauro, poniamocchè quivi giusta varie Bolle di Pasquale II. si professasse la Regola di S. Benedetto (16); dove di questi Cenobiti, siccome spesso spesso passar si osservavano per menar vita Anacoretica; così ancora degli Anacoreti, o perchè vecchi, o perchè cagionevoli, o per altri prudenziali motivi, con iscambievol traslazione passar si vedevano a divenir Cenobiti; non richiedendos' in quei tempi tante formalità, e solennità, che in progresso si son giudicate opportune.

CDXXXIII Continua l' istesso soggetto, e si comprova con molti esempj.

Oltracchè non s' ignora, qualmente Landrico Maestro del testè nomato Eremo di Calabria chiamato fosse ad esser Abate (17) del Monistero di S. Eufemia dell' Ordine Benedittino. Di vantaggio Bernardo po-

(14) Sup. num. CCCXXVIII.

(15) Sed quoniam præfatus Ordo Cartusien. extra circumpositos terminos aliquid possidere non patitur, Fratres Sellionis sibi provide consulentes, convocatis Religiosis viris Raynaldo scilicet Abbate de Jugo Dei, & Guichardo ejusdem Domus Monacho, commendaverunt eos, & Domui de Jugo Dei Domum de Montemerulo. *Ex Tabul. ejusd. Cart.*

(16) Ex igitur præsenti auctoritate in Ecclesia illa juris Eremi, quæ apud Squillacium sita est, Monasterium constitue; ut Fratres austeritatem Eremi ferre non valentes, juxta P. Benedicti Regulam illic possint omnipotenti Deo deservire; quam nimirum habitationem per Præpositum, & Decanum gubernari, disponique præcipimus; sic tamen ut Eremi Præpositus semper præferatur & major habeatur: & sicut idem Monasterium Eremi dispositioni subjacet; ita ejusdem loci Præpositus, & Decanus subjiciantur Magistro Eremi (*Paschalis II. in suo Brevi Lanuino Magistro Eremi Calabriæ directo apud Joan. Mabill. Tom. V. Annal. Benedictin. Lib.* LXX. *n.* LXI. *Ubi sic se habet*: Idem Lanuinus Eremi austeritatem multis suorum importabilem esse animadvertens, Cœnobium apud Menrautum (*legendum Montaurum*) pro illis ædificare constituit, ubi cœnobiticam vitam ducerent, ejusque rei facultatem a Paschali obtinuit in hæc verba: Paschalis &c.

(17) Ex perantiquis Monumentis asservatis in Archivo Cartus. Calabriæ.

ANNO DI G. C. 1188.

poscia Cardinal-Vescovo di Palestrina, prima da Certosino era stato eletto Abate di S. Crispino presso Soissons (18). Così ancora Teobaldo nostro Monaco Cartusiano passò all' insigne (19) Badia di Molesme sotto la Regola di S. Benedetto; Odone da Novara (20) non solo Certosino, ma Priore della Certosa di S. Gio: Battista in Seytz andò Abate di Zare (*Jadera*). Nè questa pratica si conosce posta in uso a tempi soltanto da noi remoti, quando anche l' anno 1464. il P. D. Giovanni de Deduken, cognominato Sigmedet, da Monaco della Certosa di Colonia, eletto venne ad Abate del Monistero di S. Pantaleone Martire dell' Ordine Benedittino (21) della stessa Città. Quivi fu parimente suo successore il P. D. (22) Godefrido Lechnich Monaco Professo della mentovata Certosa; l' anno poscia 1545. il P. D. Leonardo Bonafede Monaco della Certosa di Firenze, costa che da Clemente Papa VII. creato venisse gran (33) Commendatario, ossia Generale dell' Ordine di S. Spirito in Roma. In tale posto medesimo è noto di esser istato assunto da Papa Gregorio (24) XIV. l' anno 1583. il P. D. Gioambattista Ruino nobile Bolognese, Professo della Certosa di Pavia; da Vicario della Certosa di Napoli, e Priore della Certosa di Capri, Priore della Certosa di Roma, e Visitatore della Provincia. Che maraviglia sia impertanto se il P. Guidone, che tal era il suo nome (25) W. da Professo della Certosa di Luvigny passato fosse nella Valle, così appellata de' Cavoli, senz' altra storietta intorno alla sua donominazione? E ciò probabilmente forse perchè essendo una dipendenza della Certosa suddetta, e non potendola, poichè sita e posta di là de' proprj confini, ritenere, anzi, che commendarla altrui, o risecularizzarla, divisato meglio così da suoi Monaci, portato si fosse ad abitarla. Onde ritrovando poscia seguaci, edificatogli da Odone Duca di Borgogna, tra per pietà, tra per divozione un Monistero, istituisse l' Ordine de' Cavoliti, di cui questa Casa appunto n' è Capo, e Madre di tutte le altre. E così quindi di mano in mano che venisse sotto la Regola di S. Benedetto sì, ma in modo che sapesse di un misto dell' osservanze Cartusiane, e delle Costituzioni Cisterciensi, sempre però colla dipendenza, e subordinazione della Certosa cennata. Tal' appunto torniamo a ripetere, ch' era il Monistero di Montauro (26) coll' Eremo di S. Maria del Bosco in Calabria. Oppure, che a richiesta di alcuni divoti, e pietosi uomini quivi radunati per menar vita religiosa ottenutane prima la licenza del suo Superiore, conforme altrove dicemmo di esser seguito, tra l' Abate del Monistero di Ambournay, ed il P. Clemente (27). Certo si è, che questi da Monaco del medesimo, destinato a preghiere del Sacerdote Martino, e compagni, desiderosi di menar vita Anacoretica, ad Abate del nuovo Monasteriolo, negli ultimi limiti della selva di Sellione dentro la Diocesi di Lione in Francia, ivi si portasse. Nè s' ignora, che colà si trasferisse il P. Wido, Widone, ossia Guidone ancora affin di ben dirigerli, come colui, che assai provato per lunga sperienza esser doveva in simili esercizj. Il perchè già costituito a loro Superiore, ed Istitutore, non senza alta disposizione Divina, in detta Valle di Cavoli poscia nacque

(18) Jacob. Sirmondus in Notis ad Epist. 1. Lib. IX. Petri Cellensis.

(19) Petr. Cellen. Epist. xv. lib. VII. ac Sirmondus laud. in Not. ad eandem.

(20) De quo Bzovius Tom. XIII. Annal. Ecclesiast. ad an. 1240.

(21) Petrejus in sua Biblioth. Cartus. pag. 215.

(22) Ex eod Auct. loc. laud.

(23) Ex Epitaphio ejusd. quod extat in Capitulo Florentinæ Cartusiæ.

(24) Ex Cod. Membranaceo Ordinis S. Spiritus in Taxia de Urbe, ubi Bullæ promotionis Generalium, pag. 72. n. 55. Memoratur etiam hoc Diploma ab Ascanio Tamburino Lib. De Jure Abbatum. Extant de eod. varia monumenta in Romana, Neapolitana, ac Capreetana Cartusia quib. ipse præfuit.

(25) Vid. Epitaph. supra relatum. Hic duo sunt Fratres &c.

(26) De quo Pasch. II. in sua Bulla ad Lanuinum Eremi Calabriæ post S. P. Brunonem, Magistrum. Cujus exemplar extat apud De Rigetis, Florentiam, Falvettum, suis in Chronicis MSS. asservatis in Archivo laudatæ Cartusiæ. Nec non apud Mabill. Tom. V. Annal. Bened. n. L. LXX. n. LVI.

(27) Ex Tabular. Cartus. Sellionis, prope forum Sebusianorum in Bressia, Lugdunensis Diœcesis.

que l'Ordine de' Cavoliti. Comunque si voglia bene, o male, che io l'intenda, se le azioni sono i mezzi più sicuri per conoscer il carattere, e l'indole degli uomini, de' quali vivi, o morti che fossero, siam sempre obbligati di giudicar favorevolmente, una delle suddette due cose a me sembra assai più conforme, ed al vero, ed alla ragione. In fatti tanto prima di noi andò meglio a riflettere lo stesso di sopra chiosato, ma in luogo diverso, P. Martene (28), uomo di gran criterio, e discernimento.

ANNO DI G. C. 1188.

CDXXXIV. Disposizione di Arnulfo Conte di Squillace, di seppellirsi nella Certosa di S. Stefano, cui fece donazione di molti Beni, nel possesso de' quali fu posto il Monistero suddetto dalla Vedova Contessa Adelizia.

Venuto all'estremo de' giorni suoi Arnfuso Conte di Squillace, nobile, e pietoso Signore, a sua somma divozione verso della Certosa di S. Stefano del Bosco, lasciò disposto, che dopo renduto, ch' egli avesse lo spirito al Creatore, il suo cadavere trasportato colà venisse ad esser seppellito, insieme con sua figlia per nome Maria. Ella antecedentemente morta, ivi pur riposava. Così ancora per rimedio della di lui anima, ed in remissione delle proprie colpe, volle che a' Padri allora abitanti in detta Certosa, e per essi, a tutt' i loro legitimi successori in futuro si donasse una certa Vigna. Ritrovavasi la medesima che ad esso si spettava sita, e posta nella marina della sopra mentovata Città di Squillace nel luogo appellato la Scala. E vi aggiunse parimente il Molino di S. Jacopo di Montauro (29) al cui Monistero, come una dipendenza della prefata Casa Madre, ne lasciava il possesso libero, e quieto, da ogni qualunque dazio, tributo, o altra servitù. In fatti occorso già il transito del Conte suddetto, venne adempiuta la prima parte della sua volontà con esser istato trasportato il di lui Deposito nella cennata Casa di S. Stefano. Quindi la Contessa Adelizia sua moglie, e come esecutrice testamentaria della disposizione del marito, e come Governatrice dello Stato fin che durava la minorità de' suoi figliuoli, nel mese di Agosto dell' anno in cui siamo 1188. si fece un piacere di mandar in eseguimento il rimanente, con metter in possesso de' riferiti beni i mentovati Monaci. Onde ad ogni buona cautela de' tempi avvenire ordinò, che se ne rogasse con tutte le dovute solennità una pubblica, ed autentica scrittura (30). Ella fu roborata col di lei proprio suggello, e sottoscritta da varj uomini probi, gli stessi, che si trovarono presenti nella pietosa deliberazione del Conte Arnfuso, ch' eletto aveagli appunto per suoi eziandio Limosinarj.

A dì

---

(28) Vallis-Caulium Monasterium diœcesis Lingonensis in loco horroris & vastæ solitudinis ab Odone Duce Burgundiæ sub finem Sæcul. XII. fundatum, caput Ordinis militans sub regula S. Benedicti, cujus primus pater Guido ex proxima Cartusia Luvigniaci ascitus, discipulos suos Benedectinis informavit institutis: quod sane mirum videri non debet, cum primi Cartusiani haud aliam quam S. Benedicti regulam cum vita eremitica observandam sibi proposuerint, ut constat ex Statutis Guigonis, nec esset illis temporibus inusitatum videre Cartusianos ad arctioris disciplinæ monasteria Benedictinorum, & ex his monachos transmigrantes, quod certe commune cum esset apud Cistercenses: successu temporis ut caritas inter ambo Ordines; si Cisterc. & Cartus. inviolata conservaretur, communi utriusque familiæ consensu prohibitum est. Porro primi Vallis-Caulium PP. usus suos partim ex Cistercien. acceperunt. Hinc Jacobus a Vitriaco in historia occidentali asserit eos vixisse secundum Instituta Cistercien. Hactenus vero vestem albam Cartusianæ fere similem, nomenque Prioris non Abbatis retinent, olimque missam celebrabant ad instar Cartusiensium. *Martene Tom.* IV. *Thesaur. Anecdotor. pag.* 162. *in fin.*

(29) Cum nihil in hac vita magis homini debeatur, quam quod ejus extrema voluntas firma & inviolabiliter observetur &c. . . . Inde est quod ergo Adelicia post obitum Domini & Viri mei Comitis Arnfusi bonæ memor. Satis infelix & misera dicta Comitissa præsenti Scripto duxi declarandum quod cum prædictus Dom. & Vir meus Comes Arnfusus esset in gravi ægritudine positus, sanæ tamen memoriæ existens pro remissione peccatorum suorum, & salute animæ suæ, & Parentum suorum coram me, & subscriptis probis Viris, quos mecum eelemosynarios suos constituit, judicavit Ecclesiæ S. Stephani in Bosco loco religioso, ubi ejus corpus per ejusdem præceptum requiescit; necnon & filiæ suæ Mariæ, vineam suam de Morina sub Squillacio, quæ dicitur in loco de Scala.... & molendinum de S. Jacobo, ut Fratres prædicti loci habeant, & teneant &c. *Ex Charta mox citanda.*

(30) *Extat laud. Charta in Breviario, seu perantiquo MS. Privilegiorum Libro Cartusiæ Sanctorum Stephani, & Brunonis in Ulteriori Calabria fol.* 29. *data an. ab Incarn. Domini* MCLXXXVIII. *Indict.* VI. *his Testibus subscripta*: Ego Gentilis de Sesto testis sum; Ego Guillelmus Testis sum; Ego Raone filius Vincentii testis sum; Ego Petrus Judex testis sum hujus Donationis. *Recitatur hic Append. II. n.* XL. *infra.*

ANNO DI G.C. 1188.

CDXXXV. Il Padre Guigone II. Expriore di Granoble, termina santamente i suoi giorni.

A dì 27. Settembre di questo corrente anno 1188. terminò il corso di sua vita assai lodevolmente menata il P. Guigone II. Expriore della Certosa di Granoble, XII. anni dopo la sua seguita renunzia dell' uffizio di Superiore l' anno 1176. Quest' uomo ornato di tutte le virtù, tutto santo, ed a Dio prossimano, essendo, od infingendo di esser poco atto per le cose estrinseche, correva alla perfezione. Conciosiacosacchè avanti dell' addossatagli carica, anzi nell' atto stesso, che Dio sa con qual violenza a se stesso, trascinavala, per quanto lo comportavano le proprie indispensabili incombenze, non si rimanesse di amar il silenzio, l' umiltà, la solitudine, e di conservar l' innocenza. Nulladimeno nel frattempo poi che riuscigli di poter iscalappiar una volta dagli grand' intrighi dell' uffizio, credibil cosa non è, in quale stretto ritiro vivesse, e quanto, e come affatto alla contemplazione delle cose Divine si occupasse (31). Perciò l' Angelo comunemente cognominato veniva, e tale in fatti lo era. Oltre l' autorità degli Scrittori, che così lo predicano, basterebbe a farlo conoscere di che spirito egli stato si fosse il libro da lui composto, intorno a quali esercizj particolarmente debba in Cella applicarsi un solitario Certosino: Scrissélo a richiesta di Bavone Prior della Casa di Ovitham, ossia Withamia (32) cui l' anno trascorso dedicar lo vedemmo come a suo Padre spirituale (33) in Gran Certosa, della quale amendui erano professi. Laonde non si prenda stupore se stante il tenore del di lui vivere innocente, e sovra l' uman corso della natura, così ne' detti, che ne' fatti ammirabile, il dì seguente appresso il suo felice transito si udissero in Cielo Cori di Angeli, che ne facessero festa.

CDXXXVI. Due Casate d' uomini concessi alla Certosa di S. Stefano da Roberto de Parisiis.

Frattanto, Roberto de Parisiis uno de' Baroni di Riccardo Conte di Arena affin di entrar nel numero de' Benefattori della Certosa di S. Stefano del Bosco in Calabria Ultra concedè alla medesima due Casate di uomini suoi Raccomandati abitanti nel Tenimento di Capistici colla distinzione de' loro nomi, e cognomi in una Carta (34) che se ne scrisse.

ANNO DI G.C. 1189.

Anno di G. C. 1189.

CDXXXVII. Il Priore di S. Giambattista in Seitz, Odone di Novara, passa ad Abate del Monistero di Zara [*Jadera*] nella Dalmazia.

ODone da Novara (1), che da taluni (2) si vuol Professo della Gran Certosa, da Priore della Casa di S. Gio: Battista in Seytz, o in Isteytz nella Ischiavonia, venne fatto circa questo anno, conforme di sopra occorse all' isfuggita farne motto, Abate di un certo Monistero di Zara in Dalmazia, dove appena arrivato incominciò l' umile, e santo uomo ch' egli era a sentir molto dura la persecuzione concitatagli da quel

(31) *Petrus Franciscus Chiffletius in Prolegomenis ad Libr. de Quadripartito exercitio Cellæ n.* 1. Nunc porro procedamus, *inquit*, ad inquirendum hujus operis: quem etsi neuter Codex de nomine appellavit; quibusdam tamen inspersis rerum adjunctis, ad Guigonem ex priore Cartusiæ, ejus nominis secundo, nos quasi manu deduxit, qui nimirum abdicato Generalatu, ad annos 12. superstes, privatam in Cartusia vitam egit; obiit autem 5. Kal. Octobris anno Christi 1188. Et paulo inferius: Pius tamen Guigo spiritum ad Lucem emittit perpetuam 5. Kalend. Octobris 1188. anno 12. post absolutionem; non tam vivendi ratione commendabilis, quam quibusdam supra humanæ naturæ cursum dictis, factisque admirabilis. Appellabatur ideo a plerisque omine [illegible] inani. Angelus: qui ob vitæ innocentiam [illegible] Angelorum [illegible]era a morte luce a[illegible] Superos ager[illegible]

(32) *In. Prolog. ad Libr. de Quadripartito Exercit. Cellæ.* Hæc idcirco prælibavi, quia injunxit veneranda Paternitas V. mihi ut scripto conarer ostendere, quibus potissimum exercitiis in Cella debeat intendere, qui S. Ordinem Cartusien. professus in ea debet solitarius manere. Auctor Libri ejusd.

(33) *Id. Ib.* Spiritualis uteri vestri filius. Chiffletius autem loc. supra laud. Guigo, scribit, opus istud ad Bovonem Vitthamiæ Priorem circa an. Christi 1187. spiritualis ejus uteri filium se appellans, fortasse quod illo Præfecto spiritus, aut conscientiæ suæ arcanorum conscio, arbitroque usus fuisset in Cartusia.

(34) An. Domini 1168. Ind. VI. Ego Robertus de Parisiis Domini Ricchardi Arenarum Baro particeps fieri cupiens orationum, & bonorum operum S. Steph. de Nemore dono & concedo . . . . duas Casatas meorum Recommendatorum &c. *Ex Breviar. fol.* 23. *a terg. Vide Append. II. n.* XLI. *in*[illegible]

(1) Antiquissima Insubriæ Civitas Episcopalis sub Metropolit. Mediolanen.

(2) Beatus Odo Novarien. Professus, ut opinor, Majoris Cartusiæ; *inquit*, *D. Saverus Tarfaglioni Monachus Cartusiæ S. Martini supra Neapolim variis suis in Schedis MSS.*

[illegible] per alti, ed occulti giudizj del Signore, che sapendo quel che a ciascuno meglio convenga per la sua perfezione, appunto esercitar lo voleva nella pazienza. La Providenza Divina, dice il Boezio (3), avviene spesse volte, che il governo delle cose dia a' buoni, perchè la malvagità de' cattivi, quando è tanto cresciuta, che trabocca, si rintuzzi. Ad altri alcune cose mescolate, cioè parte felici, e parte infelici, secondo la qualità degli animi distribuisce; certi rimorde, e sbatte; acciocchè per la lunga felicità non divengano rigogliosi troppo; altri che da duri casi siano molestati, permette, a fine, che coll' uso, ed esercizio della pazienza, le virtù dell' animo confermino. Noi dovendo di lui parlare nell' anno seguente, ci riserbiamo di raccontar in esso le sue avventure.

CDXXXVIII. Canonizazione solenne di S. Stefano di Tiers Istitutore dell' Ordine Grammontese.

Di gran contento spirituale riuscì a tutto l' Ordine Cartusiano il sentir in questo anno la pubblica, e solenne (4) di un gran Romito Elevazione e Canonizazione. Seguì dessa previa Bolla (5) di Clemente Papa III., che ne commetteva l' eseguimento al suo Legato Giovanni Prete Cardinal del Titolo di S. Marco, diretta a Gerardo VII. Priore di Grammont in persona di Stefano da (6) Tiers, Fondatore dello stesso Ordine Grammontese, di cui altrove in questa nostra Storia si è parlato abbastanza. E con ragione; mercecchè non soltanto fra il suddetto Santissimo Anacoreta, ed il nostro S. Patriarca passata vi era una più, che stretta corrispondenza; ma tra perchè ancora fra il suo austerissimo tenore di vivere, e le accostumanze de' nostri primi PP. una somma analogia vi correva. Tanto se dir si volesse, che i nostri Certosini sposate avessero in Mureto le di lui massime, secondo pensava il Mabillonio (7) una volta; quanto se ne' sentimenti de' Cartusiani di Granoble, conforme è del parere il Martene (8), egli entrato si fosse.

CDXXXIX. Morte di Arrigo II. Re d'Inghilterra, cui succede Riccardo, coronato in Londra Capitale del Regno; ed avendo premura di danaro, cercò ajuto da' Vescovi, e Prelati.

Era di già passato in tal mentre all' altro mondo il Re Arrigo II. d' Inghilterra morto dopo un regno meglio di anni XXXIV. in un Castello della Provincia di Tours, dentro l' ottava de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo di questo corrente anno 1189. (9). A lui succedè nel Trono il suo maggior figlio Riccardo, coronato in Londra a 3. di Settembre, siccome racconta Radolfo de Diceto (10) ocular testimonio di tal solenne funzione. Or avendo il novello Re per la profusione fatta a' soldati in certa spedizione contro del Re di Francia, premura di danaro, impose all' Arcivescovo di Cantorbery, come chiamano gl' Inglesi, Cantorbury secondo i Francesi, ossia giusto il nostro Idioma Cantuaria, di pubblicarlo a' Secolari, e Regolari, Clero, Vescovi ec. Costui appunto esser dovea Baldovido, o (11) Balduino, prima Monaco Cisterciense, di cui si è di sopra parlato in altra congiuntura. Or ei ritornando nella sua residenza, congregati tutt' i Vescovi suffraganei, fece ben loro intendere il Regal bisogno, e che però non mancassero di ajutarlo. Tanto procurò puntualmente di eseguire (12) l' Arcivescovo di Cantuaria.

CDXL. Ugone Vescovo di Lincolnia si

Non senza rincrescimento e pena si udì dal nostro S. Ugone Vescovo di Lincolnia, che cogli altri Prelati radunato si era, simile in-

(3) De Consolat. Philosoph. Lib. IV. Pros. VI.

(4) Ex Brevi Histor. Priorum Grandimontensium apud Martene Tom. VI. Veter. Scriptor. pag. 120.

(5) *Quæ incipit*: Ideo Sacrosanctam Rom. Ecclesiam. Dat. Lateranis XII. Kal. Aprilis Pontif. an. II.

(6) Graveson Histor. Eccl. Vol. I. sec. X. & XI. Colloq. VI. pag. 128. Franc. Pagius Breviar. Pontiff. Tom. II. sæc. XII. de Clement. Papa III. pag. 80. num. X. ex Tractatu Ordinis Grandemont. Auctore Bernardo Guidone apud Labbæum Tom. II. Biblioth. fol. 275.

(7) Annal. Benedict. Tom. V. lib. LXVI. num. LXVI.

(8) Præfat. in Tom. VI. Veter. Scriptor. fol. XI. num. 26.

(9) *Joannes Bromptonus in Chron.* Rex Henricus filius Mathildis Imperatricis cum XXXIV. annis regnasset anno Dom. MCLXXXIX. mense Julii in octabis Apostolorum Petri, & Pauli apud Chinonense Castrum febre invalescente obiit.

(10) In Imag. Hist. pag. 647.

(11) De quo ad an. 1186. num. CDXI.

(12) *Auctor Vitæ S. Hugonis Lincolnien. Tom. VI. die* 17. *Novembris cap.* 18. Cum aliquando, *ait*, idem Rex contra Regem Franciæ extra fines Regni sui acriter dimicaret, & militi pecuniam multam erogasset; Archiepiscopum in patriam remisit cum mandato, ut Episcopis, & Prælatis in unum convocatis indicaret, se pecunia habere opus, cupereque ab illis adjuvari.

ANNO DI G.C. 1189.

opponea' disegni del Re, come fece un'altro Vescovo contrato ne' suoi sentimenti.

naspettata, e poco quasi creduta proposizione. Imperocchè [illegible] a rifondersi sopra la povera gentaglia. Onde con quella sua solita tepidezza di animo risolutamente rispose; che quando ancora tutti (13) essi acconsentito avessero, ch' egli a patto alcuno aderirvi non poteva; e ne assegnò molto a diffuso le sode, e forti ragioni, che a non farlo determinavano. Un discorso di questa fatta avvegnacchè intonasse tutti gli altri di quel Consesso; pure un solo dichiarossi di adottar la oppinione di S. Ugo (14). Crucciatosi impertanto Balduino di trovar un uomo di quello spirito, e zelo, ch' ei non avea avuto petto di saper mostrare, credè che il lusingare la passione de' Principi fosse un mezzo sicuro per vie più stabilirsi nella loro grazia. Laonde con maggior affettazione, che prudenza tosto portossi dal Re Riccardo informandolo del successo, e lagnandosi, che il Vescovo di Lincolnia non fosse un personaggio da farlene quell' uso, che si volesse (15). Tale in fatti, per vero, si era.

CDXLI. Furia di Riccardo, contro de' due Prelati; Uno de' quali fu esiliato dal Regno. S. Ugone converte in fuga gli sgherri, con minacciar soltanto le Censure, se avessero ardito di metter mano nel Santuario.

Riccardo, che in genere d' irascibile niente degenerava ad Arrigo suo Padre, chiamò a se uno de' suoi, che meglio conosceva capace a mal fare. E senza bilanciar un momento solo, incaricollo, che fatto volasse (16) a danni, ed estirpazione de' due Prelati oppositori de' Regali voleri. Il buon Galant' uomo, cui forse l' anima gli serviva di sale per non infracidire nelle proprie sceleratezze, reputando questa un' assai bella occasione di acquistarsi un gran merito, non corse, ma precipitossi ad eseguir simile incombenza. Onde venendogli primo più a portata quel Vescovo attaccato ne' sentimenti del Santo nostro, da lui trasferissi. E sì fieramente guidò la sua condotta, che non contento di averlo cacciato dalla propria Sede, nè tampoco di averlo esiliato dal Regno, posto a sacco di vantaggio il Vescovil palazzo, confiscogli tutti i suoi beni. Quindi presa dal memorato Uffiziale la volta di Lincolnia, lusingavasi di potergli riuscire, colla facilità medesima. Perlocchè in disimpegno della di lui commessa, di praticare in atto accingevasi un attentato consimile verso di S. Ugone. Questi però avvisato dell' avvicinamento de' soldati, apparecchiati alle scorrerie, senza dar loro questo tempo, ordinò, che si sonassero a disteso le campane tutte delle vicine Parrocchie. E ciò in contrasegno delle censure, che ad essi si fulminavano qualor avessero ardito di metter mano nel Santuario. Da tal innaspettato colpo presero siffatto spavento, e terrore quegli sgherri, che nulla più. Sapevano essi la santità di Ugone, ed i miracoli, che il Signore si compiaceva di operare a sua intercessione, come se questo appunto, non potesse bene annoverarsi fra uno de' suoi portenti. Laonde non comportando loro l' animo di vedersi consegnare in potestà di Satana, con quei funesti avvenimenti, che del Santo stesso se ne contavano pur freschi gli esempj, tosto si posero in fuga senza, che altri gli perseguitasse, se non se il rimorso della propria mala coscienza (17).

Tut-

---

(13) *Idem ib.* Sed vir sanctus, *inquit*, accuratius rem ipsam examinans, cum reperisset pauperculam plebem hac ratione gravari, respondit: etiam si omnes Regi consenseritis, at ego nequaquam illi consentiam.

(14) *Loc. cit.* Unus etiam, *tradit*, ex Episcopis, auditis rationibus, quas B. Hugo copiose contra illam exactionem afferebat, ei adhæsit.

(15) *Loco laud.* Graviter hoc, *addit*, Archiepiscopus accepit, & gradu concito ad Regem abiit, multa ei de sancto Episcopo conquesturus.

(16) Audiens Rex Lincolnensem suum retardasse conatum, & alium etiam Episcopum in suam sententiam pertransisse: præ ira insaniens, cuidam amico suo dixit: sicut tu meam diligis salutem, ita ego tibi præcipio, ut Hugonem cum adhærente ei Episcopo penitus extirpare festines. Ejectus est ergo alter ille, & omnia quæ possidebat, Fisco Regis addicta sunt, ipso per aliquot dies a Sede propria, & Regno exulante. *Idem ib.*

(17) *Idem loc. nuper cit.* Sed justus (Proverb. 28.) tamquam, *scribit*, leo confidens, absque terrore erit: utpote qui in deserto Cartusianæ celsitudinis non visus est mollibus vestiri, nec quasi arundo vento mundani terroris, aut favoris agitari. Revera non est inventus similis illi, qui conservaret legem Excelsi. Appropinquantes enim milites, ut Lincolnien. Episcopum eadem ratione vexarent; non refugam mercenarium, sed strenuum pastorem repererunt. Nam antequam manum ad prædandum extendissent, jussit omnes in vicinis Parochiis, pulsatis campanis, excommunicatos denuntiari. Videntes ergo illi, solita magnanimita-

Tuttavolta volendo la prudenza del servo di Dio mostrar qui virtù, per evitar que' mali maggiori, e pessime conseguenze, che sopra del suo Gregge molto probabilmente potevano succedere non incontrò menoma repugnanza di usar moderazione. Andò egli in persona, avvegnacchè non poco lontano, a rappresentare al Re le proprie ragioni. Avvicinatosi adunque alla Corte, tuttocchè fosse per lui, che da principio proposto si era di non frequentarla, come terra incognita, vi furono che l' ostarono alcuni ben intenzionati uomini. Essi non ignorando quanto pericolosa cosa sia tra tanti, e tanti altri errori della umana fragilità aver a vivere sicuro solamente per la stessa sua innocenza, fortemente pregaronlo di dissuaderlo a tirar avanti. Solo ad oggetto per non esporsi a qualche cimento, e vedersi così rinovata nel Regno la dolorosa Tragedia di S. Tommaso Becket. Ma il Santo affatto non volle aderire alle sue pietose insinuazioni; siccome neppur di un altro suo amico, che affin d' intrattenerlo, offerivasi di pleggio, purchè aspettasse un tantino (18).

ANNO DI G. C. 1189. CDXLII. Ei si porta di persona avanti il Re, per rappresentar le sue ragioni.

Reputando non pertanto S. Ugo cosa indegna del proprio carattere, e pusillanimità, in simile assai per altro critica congiuntura, dimostrar ombra di timidezza, come se non si trovasse più quasi fede in Israello (19) si accese di quel giusto zelo, che il consumava (20) per la Casa del Signore. Onde senza voler tolerare, che anzi i suoi amorevoli ponessero in ripentaglio la loro, per provvedere alla sua salute colla ferma risoluzione di opporersi al riferito male quasi un muro (21) di bronzo, entrò a dirittura nelle stanze del Re. Trovatolo in atto, che sentiva Messa nella sua Cappella, a lui si accosta, e lo richiede del bacio: Che negatogli, come se nol meritasse. Anzi lo merito, rispose; mentre da molta lontana via a te ne vengo; e tiratolo per la Clamide a se (22) accostollo. Il perchè sorridendo Riccardo, incurvossi immantinente, e baciollo. Quindi postosi in ginocchio il S. Prelato contiguo all' Altare per poter più liberamente adorare il suo Dio, senza aver neppure badato di prender posto nel luogo a' Vescovi destinato, il Re Riccardo ammirò tanta umiltà. E tacitamente andando a considerare la intrepidezza di un sì santo uomo, la sua vita innocente, e quanto favorivalo il Cielo con maravigliosi successi, ad un tratto mutato da quel di prima, concepì verso di lui grandissimi sentimenti di venerazione, e di rispetto. Tanto vero, che offertagli, come si pratica, la Pace, mandò prima in contrasegno di stima, e di distinzione, che prima baciar si dovesse dal Vescovo di Lincolnia. Non senz' alto stupore degli altri Prelati, e circostanti; che sopramodo rimasero stupefatti di una così riportata, quando affatto nol pensavano, e molto meno sperar lo poteano, vittoria (23).

CDXLIII. Entra a dirittura, e trovatolo nella Cappella che sentiva messa, lo richiede del bacio, e l'ottenne. Il Re dalla sua umiltà concepisce per lui sentimento di rispetto, delli quali ne dona i contrasegni.

Ter-

---

mitate virum S. stare pro ovibus suis; nutu divino territi discesserunt inanes. Valde enim timebant, ne in Satanæ potestatem traderentur, morteque reproba a Diabolo provocati perirent, sicut pluribus jam evenerat, quos S. Episcopus percusserat anathemate.

(18) Verum perpendens Vir Dei, inique delatum se esse apud Regem, metuensque ne ea causa gregi suo pejora acciderent: animam suam posuit in manibus suis, celeriterque adivit Regem in longinquis tum constitutum. Cum autem appropinquasset Aulæ, quidam boni Viri occurrerunt ei rogantes, ut quamprimum sese subduceret, nec vultui Regis se præsentaret, verentes, ne, sicut in diebus S. Thomæ ultio divina in totum regnum se effunderet, si tantus vir absque causa trucidaretur. Sed penitus non acquievit, quinimo uni ex illis viro bono, singularique amico, qui se sequestrum idoneum fore spopondit, si vel parum expectare dignaretur. *Idem ib.*

(19) Luc. 18. 8.

(20) Psalm. 68. 10.

(21) Jerem. 1. 18.

(22) *Id. sæpe laudatus Auctor Vit. S. Hugonis loc. cit.*: Cumque comperisset, *ait*, in Sacello Regem Missam audire, protinus pergit illuc, rectaque ad Regem se conferens, propiusque ad eum accedens, constanter ei dicit: Da mihi osculum. Cui Rex: Non meruisti, inquit. At ille: Immo vero merui, ait: nam via longa veni ad te. Osculum mihi debes, & fortiter trahens eum per chlamydem, debitum extorsit. Subridens Rex inclinavit se, & osculo eum impertiit.

(23) *Loco laud.* Cumque, *dicit*, omnes Episcopi, ceterique circumstantes Hugonem de Rege triumphantem cernerent, præ stupore non erat ultra in eis spiritus. Videns denique Rex constantiam viri, & quod spreto loco Episcopis assignato, juxta altare se humiliter submisisset, ut immortalem Regem liberius adoraret; tum etiam quod minus, universaque pericula pro nihilo duceret: eum ex animo venerari cœpit. Pacis etiam Symbolum sibi oblatum, primum Lincolniensi Episcopo perferri jussit.

ANNO DI G. C. 1189.

CDXLIV. Abboccamento di S. Ugone col Re Riccardo, cui dopo di averlo ripreso di molti eccessi, diede conto per quali cagioni si avesse indotto, a non acconsentire alle imposizioni che pretendeva.

Terminata in tal mentre la Messa, Ugone condusse il Re, affin di poter parlare con libertà maggiore, dietro l'Altare, dove amendue assisi, dissegli di dovergli dar quel conto di sua coscienza, ch'egli per lui, come a suo Parrocchiano, render ben ne doveva assai strettamente, al Signore. Riccardo rispose, che tutto camminava a dovere, se non quanto sentivasi qualche rimorso per l'invidia, che nudriva verso de' suoi nimici. Ma come va, ripigliò con aria maestosa, e severa il Santo Prelato, che tu tuttogiorno cerchi di opprimere il povero; di affliger gl' innocenti; nè hai timore d' imponer gravezze importabili al tuo popolo? Anzi per quanto decanta la fama, sei giunto ancora fin a violar la fede conjugale. Forse picciole cose a te sembrano e sì gravi, e ree colpe (24)? Un linguaggio di questa fatta fece atterrire insieme insieme, ed ammutire il Re; stante chi è assistito da un poter sopranaturale, acquistano le sue parole una certa forza, ed efficacia, di cui non è capace punto l'umana eloquenza. Il più che ha saputo fare il Re Riccardo in un imbroglio di simil natura, che tutto umiliato, e confuso modestamente iscusarsi di alcuni eccessi, che seguiva il Santo a rimproverargli; Laddove degli altri, con sommissione chiedeva perdono, e prometteva ammendazione (25). Così datosi fine al secreto abboccamento, volle Ugone prima render ragione in pubblico, da quali cause venne ei mosso come Padre comune ad ostarsi all' imposizioni, che pretendevansi mettere a' suoi figliuoli, che non erano in istato di poter contribuire. Intorno al che dimostrossi tosto, e volentieri appagato il Re, il quale ebbe a bene di non sentire delle ulteriori riprensioni. E quindi preso commiato, colà fece ritorno donde si era partito. In tal punto non seppe contenersi di non dire Riccardo, che se tutt' i Vescovi si rinvenissero dotati di tal presenza di spirito, nè Re, nè Principi avrebbero che fare contro di esso loro (26).

CDXLV. Il suo zelo lo rese rispettabile e gli diede il sopranome di Martello de' Re.

Perciò il nostro Vescovo di Lincolnia fin d'allora acquistò il soprannome di Martello de' Re, a' quali nelle cose men giuste non mai la diede per vinta. Nulladimeno sempre i medesimi stante la pietà Cristiana, che li rendeva adorni, facevansi a gloria di rispettare il Cristo del Signore. Onde ne venne maravigliosamente a trionfar di essi. A segno che meglio tardi che non mai conosciuta quindi la verità, e che tutto veniva anche a ridondare in proprio lor bene, trovavano di che lodarsi. E sebben da principio rincrescimento, e rammarico inteso ne avessero, pure quindi non potevano farne a meno di amarlo insieme insieme, e riverirlo. Or se il zelo del Santo Prelato così lo portava a trattar colle Teste Coronate, potrà imaginarsi quale si fosse il di lui rispetto umano verso degli altri Uffiziali, e Ministri Subalterni, quando o di opprimer il povero coll' estorsioni, o di violar in qualunque modo la libertà Ecclesiastica lecito si facevano. Tutti riprendeva; tutti con libertà ammoniva. Ma qualor le sue esortazioni colla dovuta pazienza, e dottrina (27) non giungevano poi abbastanza a toglier dal bel Regno di Gesù Cristo gli scandali (28), allora sì, che inesorabilmente tutti scom-

---

(24) Finita vero missa, Hugo retro altare duxit Regem, ut eum majore libertate reprehenderet. Cumque sederent pariter, his blandimentis eum aggressus est: Dic, quomodo se habeat conscientia tua. Parochiæ nostræ es, & tremendo judici pro te ratione reddituri sumus. Cui Rex: satis, ait bene conscius sum, nisi quod invidia torqueor contra hostes regni mei. At Hugo rursum cum objurgatione! Et quid est, inquit, quod audio? An non quotidie pauperes opprimis, innocentes affligis, exactiones graves imponere non formidas? Insuper & fidem thori te violasse fama clamitat. Nunc isthæc parva tibi videntur? *Idem ib.*

(25) *Idem loc. sæpecit.* Ad hanc, *inquit*, vocem Episcopi, imo Spiritus qui loquebatur in eo, territus est Rex in tantum, ut nec semel mutire ausus fuerit contra eum. Cumque de his, & aliis multis prolixe objurgasset eum; de quibusdam humiliter ille se excusavit: de aliis veniam postulans, emendationem promisit.

(26) *Idem ibid.* Tandem Vir Dei Regi vale dixit, & imperterritus ad propria remeare cœpit. Eo autem abeunte, Rex convertens se ad suos: Si omnes, inquit, Episcopi tales essent, nihil adversum eos possent sive Reges, sive Principes. Dictus est propterea vir sanctus, Regum malleus, quod perpetuo de ipsis triumpharet.

(27) II. Timoth. 4. 2.

(28) Matt. 13. 41.

Anno di G.C. 1189.

ſcommunicava (29). Ond'è che adempiendoſi da Ugone l'uffizio di vero Padre, e di Paſtore, cadauno ſenza traſcurare con giuſto, e ſanto riverenzial timore, a non apportargli diſguſto, procurava con filiale amorevolezza nel tempo ſteſſo ad affezionarſi, e renderſelo affezionato.

CDXLVI. Conſagrazione della Chieſa della Certoſa della Valle di S. Ugone, Dioceſi di Granoble.

Perfezionata di tutto punto in queſto anno 1189. la Chieſa della Certoſa chiamata la Valle di S. Ugone, fondata fin dall'anno 1173. nella Savoja, poco diſcoſto dal Caſtello della Rocchetta, dentro la Dioceſi di Granoble, quei buoni PP., che l'abitavano, riſolverono, a maggior divozione di farla conſegrare; Invitarono pertanto due Veſcovi, che colà ſi traſferirono. Ma in atto, che ſtavano il giorno, che fra di noi ſi coſtuma di ſollennizzare la feſta delle SS. Reliquie, cioè l'ottava di Ogniſſanti, la quale cade a dì 8. di Novembre, facendo la ſacra funzione di conſecrar l'Altare, ecco che volle il Cielo con miracoloſo ſucceſſo farla da ſe (30). O prodigio! Inaffiollo a viſta di tutti, non ſenza maraviglia, e ſtupore, di Criſma ſantificato.

Riuſcì di un lutto eſtremo, e di un cordoglio ne' noſtri Reami la troppo acerba, ed immatura morte del Buon Guglielmo II. ſeguita in Palermo nel Novembre di queſto anno 1189. (31). A noſtri Romiti di Calabria fu oltre modo (32) ſenſibiliſſima. Fra perchè in più, e più occaſioni, ſecondo venne da noi moſtrato, queſto ottimo Principe fe loro godere gli effetti della ſua magnanima benignità; Tra perchè conſideravano mancata in eſſo la legittima linea maſchile del ſangue de' Normanni Fondatori, Benefattori, e Protettori dell' Eremo di S. Maria del Boſco colle ſue non poche nè picciole dipendenze. Onde preſaggiva a' medeſimi il cuore un certo non ſapevan che di ſiniſtro, conforme indi a non guari di tempo pur troppo verificò l'evento (33). Diſſi mancata in lui la linea maſchile de' Normanni. Mentre non avendo egli laſciato prole di ſorte alcuna, nè da Giovanna figliuola di Arrigo II. Re d'Inghilterra, nè da Leonora Ducheſſa di Guienna, ripudiata da Lodovico il Giovane, Re di Francia, gli venne a ſuccedere nella ſignoria del proprio Regno Coſtanza (34) ſua Zia. Era eſſa figlia unica rimaſta dalle tante Mogli del Re Ruggiero I. ſpoſata ad Arrigo VI. Imperatore di ſtirpe Sveva, da detto Guglielmo di lei nipote, anche in vita, dichiarata erede: E diſſi ancora legittima. Stante Tancredi Conte di Lecce, ſebben figlio di Ruggiero Duca di Puglia, primogenito (35) del ſuddetto Ruggieri primo Re di Sicilia, premorto al Padre ſenza moglie, era però nato da una de' figli di Roberto Conte di Lecce, vaga e leggiadra Giovane da furtivo, e vietato commercio (36). Comunque ſi voglia avendo cadauno di eſſi Arrigo, e Tancredi le ſue ragioni, e Baroni aderenti, fecero a chi più può per regnare. Involſero in fiere turbolenze, in calamità, e ſtraggi indicibili queſte noſtre Regioni; E da sì fatte diſcordie, traſſe ancora ſua origine l'irreparabile perdita, che i noſtri PP. fecero della Certoſa di S. Stefano; Siccome a ſuo luogo ci tornerà più opportuna occaſione di raccontare.

(29) *Loco cit.* Fuit vero, *addit*, non minus zeloſus contra quoslibet alios pauperum oppreſsores, Eccleſiaſticæque libertatis violatores, quos indiſcriminatim abſque ulla perſonarum acceptione arguebat, admonebat; et ſi contumaces perſiſterent, etiam excommunicationis ſententia feriebat. Auctor laudat. aqud Baron. ad an. 1189. num. III. & ſeqq.

(30) *Ex Tabular. ejuſd. Domus:* Conſummatis autem Eccleſiæ ædificiis vocati ſunt duo Epiſcopi ad eam dedicandam, & cum ex eorum more peragentes officium ventum eſset ad locum, ut altare conſecrari, & ungi ſanctificato Chriſmate deberet, videntibus ipſis Epiſcopis deſcendit unctionis Chriſma ſanctum de cælo. ipſumque altare inunxit, & conſecravit. Mirantes autem quod factum fuerat Epiſcopi dixerunt, quod Deus conſecravit, homo conſecrare non debet, & ita Chriſma quod ſecum ferebant non appoſuerunt, in cujus rei ſignum ſervantur ibidem uſque in hodiernum diem corporalia & palla altaris, ſuper quibus unctio divina, ut prædictum eſt, deſcendit; hæc autem divina conſecratio facta eſt anno 1189. 6. Idus Novembris regnante Cæli, & Terræ Rege Domino noſtro Jeſu Chriſto, in ſæcula ſæculorum. Amen &c.

(31) Ex Monumentis in Tabulario MSs. aſservatis ejuſdem Cartuſ. Ita pariter Guillell. Neubrigenſ. Anglus. Nec non Richard. Notarius de S. Germano in princ. ſui Chron. apud Ughell. Tom. III. Ital. Sac. col. 953.

(32) Ex ſchedis laud. Cartuſiæ Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore, in ulterioris Calabriæ Provincia.

(33) Ibidem.

(34) Roger. Novodenus in Anglic. Annal. ad an. 1189.

(35) Joa: de Ceccano in Chron, 1190.

(36) Ex Hugone Falcando Auctor Hiſt. Civil. Regn. Neap. Tom. II. lib. XIV. p. 309.

LIBRO XI.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO.

Dall' Anno di G. C. 1190. fin al 1193.

ANNO DI G.C. 1190.

CDXLVII. Il Padre Odone di Novara, inquietato dal Vescovo, rinunzia la Badia di Zara, e in ritirarsi nel Chiostro, vien pregato ad assumere la direzione del Monistero di Moniali, nella Terra di Tagliacozzo.

Non poteva vie maggiormente tolerare il buon P. Odone da Novara i trapazzi, e torti non meritati, che per la conferitagli Badia di Zara in Dalmazia dalla S. Sede gli accagionava quel Vescovo. Costui fin dal metter quivi piede il Servo di Dio, diede abbastanza segni del suo mal talento, e conceputo disdegno a tal motivo verso del medesimo che non lasciava di bersagliare alla peggio sotto varj sutterfugj, e mendicati pretesti. Avvezzo il nostro Beato alla quiete del Chiostro, ed alla bella pace della mai sempre sospirata solitudine, dopo il vano sperimento di cento, e mille altre vie, prese l' ultimo spediente. Giacchè per l' armonia, e concordia, cui non egli dal canto suo, ma la diffugualianza dell' altrui umore, era d' impedimento, risolvè alla fin fine di risegnar la carica come unico mezzo al proprio riposo, e colà far ritorno donde partito si era (1). Infatti senza più bilanciar un momento portatosi a piè del Pontefice, non ebbe riparo di farne la rinunzia, che fu accettata. Tutto lieto adunque e giolivo il buon Vecchio per vedersi uscito da simili, niente ambiti imbarazzi, mentre stava in viaggio per ricondursi alla sua Certosa, venne a passar per la Terra di Tagliacozzo. Ivi e per l' età molto avanzata, e pel cammino assai lungo, stracco fermossi, a divina disposizione qualche giorno a riposare nell' Ospizio del Monistero de' SS. Cosmo, e Damiano abitato da Monache, che vivevano sotto la Regola di S. Benedetto (2). Aduisa quanto nobil Ma-

(1) *Ex pervetusta MS. Vita ejusd. in monum. Cartusiæ S. Steph. de Nemore in ulteriori Calabria asservata, ubi hæc inter alia*: Ingressus est novum ac observantissimum Ordinem Cartusianum in Domo Casularum, ubi cum profecisset ætate, ac virtutibus, in Abbatem promovetur ... cujusdam Monasteria de Provincia Sclavoniæ in Civitate Iaderæ: pro cujus reformatione cum multa egisset, & majora fieri debere cognovisset Diabolus totius boni hostis infestissimus adversus eum Diœcesanum Episcopum concitavit; sed non sine Dei nutu, ad communem Patrem Christi Vicarium Clementem III. necessitate compulsus advenit; ad cujus pedes provolutus B. Odo causam sui itineris manifestavit, & cum pro reformatione sui Monasterii nihil obtinuisset, quietem, ac Cartusianor. silentium desiderans in manu præfati Pontificis omnia onera, atque honores abrenunciavit. Vide Abrhaam. Bzovium Annal. Eccleſt. ad an. 1240. ubi de Odone Novariæ nato. Is Cartusien. Ordinem professus, tantum in religiosa vita profecit, ut sanctitatis ejus fama divulgata, electus fuerit in Abbatem Monasterii Civitatis Iaderæ in Provincia Sclavoniæ.

(2) *Idem ib.* Deo duce, *subjungit Auctor laudatus*, ad Monasterium S. Cosmæ, & Damiani de Terra Taliacozzo devenit, ubi a qua-

Mattrona, altrettanto religiosissima Badessa del medesimo Cenobio a vista di un Padre così venerando, umile fin a quel segno, e di somma pietà, e divozione dotato, in volendosi egli dopo pochi giorni di permanenza, licenziar per partire, con caldissime istanze pregollo ad intrattenersi affin di assumere la guida spirituale delle sue Monache. Ella ben isperava far dovessero le medesime, o non picciol profitto sotto la direzione, e disciplina di un personaggio consumato nelle monastiche osservanze, e nell'esercizio delle virtù.

ANNO DI G. C. 1190

Iscusandosi alla meglio il B. Odone rispose, che ben volentieri impiegata avrebbe, qual essa si fosse, a maggior gloria di Dio, e servizio loro, l' opera sua; ma che ciò affatto non era possibile, non permettendolo per più capi il proprio Istituto, che lo vietava. Altro non volle sentire la buona Madre; onde spiccato a volo Bernardo di lei Nipote dal Sommo Pontefice Clemente III., suo stretto parente, ottenne una Bolla, dove le concedeva quanto appunto intorno (3) a siffatto particolare fecesi a supplicarlo. Cioè a dire, che il P. Odone Cartusiano fermar si dovesse in Tagliacozzo; ed ivi assumerne la cura spirituale delle Moniali del Monistero prefato sotto il Titolo di S. Cosmo, e Damiano. A vista di un tal comando non seppe altro fare il gran Servo di Dio, che uniformarsi a' divini voleri. E poichè d' indole molto docile, e d' un natural assai placido, senza punto scomporersi se, che a lato del Monistero suddetto per esser meglio a portata, fabbricata gli venisse una picciola Celletta. Il che immantinente eseguito, quivi il Beato formossi un letticciuolo, a guisa di graticcia, con un vil sacco per istrato pien di sarmenti, che lasciasi congetturare se servir gli dovesse di riposo, e ristoro; oppur di pena, e travaglio. Sotto le vesti di ruvida e grossa lana, aspro e duro portava in nuda carne cilicio. Un semplice poco di pane, e di acqua pura era il suo vitto cotidiano. Ch' egli nommai si cibasse di grasso, nulla dee recar maraviglia fra Certosini, che nascono con questa inviolabil legge. Ma egli ha dello straordinario, che sempre da lui si osservasse senza interruzione alcuna, a riserba delle sole Domeniche, e pure in cibo quaresimale, il digiuno (4); aspro, e crudo era poi il governo, che in tempo di Quaresima faceva di se stesso battendosi, e flagellandosi ogni giorno, eccettuatane per riverenza come giorno dedicato alla resurrezion del Signore, la sola Domenica.

CDXLVIII Che non altrimente accetta, se non che obbligato dal Sommo Pontefice Clemente III. Tenore di vivere asprissimo, che ivi con edificazione intraprende: E miracoli da lui, ancor vivente, operati.

Dalla

---

quadam religiosissima, ac pia Domina Adhuisia valde sene, ac ejusdem Monasterii Abbarissa hospitio recipitur, & peracto aliquo tempore, cum ad alia loca demigrare volebat, Domina Abbatissa tantum cernens virum honestum, pium, castum, & propter ipsius puritatem suo Monasterio valde opportunum, precibus humillimis tamdiu apud ipsum Monasterium illum retinuit, quamdiu ad Dominum Papam Clementem III. Consanguineum suum direxisset nobilem virum Bernardum de Taliacozzo Nepotem suum ad licentiam obtinendam, ut in dicto Monasterio Deo serviret, ac servis suis adjuvaret suo verbo & exemplo.

(3) *Loco laud.* Oblata igitur, *inquit*, facultate a Domino Papa plumbeo signata sigillo permansit in Monasterio usque ad transitum in Cælo. Interim Domina Abbatissa parvam quamdam Cellulam construi fecit prope dictum monasterium. Ubi Vir Sanctus constructo sibi lecto de sarmentis ac frascis in quodam ruvido sacco inclusis debilitata membra recreabat semper indutus cilicio super nudam carnem. Vili ac grosso panno more Cartusiano vestitus erat; a sua Cella nemquam exibat, nisi a campana ad Ecclesiam vocaretur orationis ac missæ celebrandæ causa: corpus suum jejuniis ac vigiliis plurimis macerabat atque in orationibus continuus insistebat. Bzovius supralaud. Quod cum Ordo, scribit, institutum proprium sibi non permittere diceret, Adhuisa accersito Nepote suo D. Bernardo de Taliacoro, cum ad Clem. III. P. Max. cui sanguine juncta erat, misit . . . . Romam ergo profectus, literas sigillo plumbeo munitas . . . obtinuit &c.

(4) Carne & sanguine, *ait*, penitus interdictis pane tantum, ut plurimum contentus erat: in quadragesimalibus diebus durissimis flagellationibus se castigabat, in missarum solemnia lacrymarum affluentiam patiebatur. *Vita MS. supralaud.*

Adhuisa itaque, *inquit Bzovius loc. cit.* desiderii compos, cellulam parvam, juxta placitum Odonis ad latus Monasterii extruxit, in qua Vir Dei lectum ligneum instar craticulæ, & stratum de vili sacco, sarmentisque asperis confecit, ibique vitam sanctissimam duxit, vestimenta lanea aspera portabat desuper staminea. Cilicio ad nudam carnem continuo utebatur, carnem numquam gustavit. Omni tempore præterquam diebus dominicis jejunabat in cibo quadragesimali . . . . quotidie exceptis dominicis corpus suum disciplinis affligebat &c.

Anno di G. C. 1190.

Dalla sua Celletta altrimente uscir non si vedeva, che per (5) andar a Messa, la quale celebrava in Chiesa, con un profluvio di lagrime. Accoglieva con viscere di umanità chiunque si faceva a ritrovarlo, esortando tutti, o al ben fare, o astenersi dall' azioni malvaggie. Se qualche momento di tempo de' suoi esercizj spirituali a rimaner gli veniva, santamente anche impiegavalo in qualche opera manuale. Questo per ordinario era l' esterior tenore di vita, che il Servo di Dio meglio, che se dentro un angolo della Certosa stato si fosse, menava. Questo di lui soltanto ispiandosi con divota, e pietosa curiosità a comun edificazione da quella Gente, si è potuto sapere; Il di più, che passasse fra il Signore ed esso nel continuo orare, noto unicamente al Cielo da noi s' ignora. Questo sì che o quando predicava al popolo; o con candela accesa (6) alla mano, spiegava al medesimo il mistero della SS. Triade, osservavasi in lui un certo fervore, uno spirito, e dottrina, che avea più dell' umano.

I miracoli grandi poi da lui non unicamente dopo morte (7), de' quali a suo luogo ci converrà riferire; ma operati anche in vita, quantunque non facessero, dimostrano nulla però di manco la sua santità: E per conseguente la familiarità, che aver doveva con Dio. Or con un segno di croce sana a Bartolomeo nativo dello stesso paese di Tagliacoro, ossia Tagliacozzo le scrofole, che pativa nell' una, e nell' altra parte della gola. Or in mano di un certo Prete per nome Nicolò de Monaca fa, che l' acqua si convertisse in vino. E quando ancor non volendo; ma soltanto scusandosi, ed umiliandosi di esser egli peccatore, e perciò non doversi tentar a far prodigj, e dar sanità, cui poteva restituirgli Gesù Cristo Signor nostro, libera un tal Villano, il quale così lo pregava, da un fierissimo dolor di mingrania, che pativa. Il di più si sentirà coll' ajuto divino in progresso di questa Storia.

CDXLIX. Bolle a favor de' Certosini di Clemente III. che pone sotto la protezione della S. Sede il lor Ordine.

Niente meno che una Bolla, e due Brevi spediti si videro in questo anno 1190. a favor de' Certosini da Papa Clemente III. Questi ritrovandosi di residenza in Roma, umilmente così supplicato per nome, e parte dell' Ordine benignossi di cacciar fuori una (8) sua Bolla. Ella è in data dal Laterano sotto li 6. del mese di Giugno, colla quale mette nella protezione della S. Sede la Certosa di Granoble, una con tutt' i suoi beni, e dipendenze. Proibisce, che per qualunque pretesto nè da Laici, nè da Ecclesiastici, loro imponer si potessero nuove ed indebite esazioni: Che sia in libertà de' Monaci suddetti di poter fra essi ricever chi che sia Secolare, o Ecclesiastico, purchè non fosse de' Privilegiati. O se di costoro, senza di essere stati ricercati dentro l'anno della cognita loro uscita dal primier Monistero, da' rispettivi Superiori. Il che stava antecedentemente concesso (9). Di vantaggio loro conferma di bel nuovo che impedito, o pur richiesto non volendo andare il proprio Vescovo, rimanesse ad elezione de' medesimi PP. nelle consegrazioni

(5) *Idem Ib.* De cellula, *inquit*, tantum ad Ecclesiam exibat, in qua sacris Missæ solemniis devotissime, & cum lachrymis peractis prædicabat, venientes ad se admonebat, & animabat in bono. Si quid temporis superesset quantum senilis ætas patiebatur, illud in manualibus exercitiis consumebat.

(6) Et cum valde eruditus esset ad populum frequenter verbum Dei prædicabat, ac Sanctissimæ Trinitatis Mysterium cum cereo accenso in manu explicabat; ad se venientibus monita salutis dabat, ac intantum bonus sanctæ vitæ ejus odor excrevit, quod circumquaque venerabatur.

(7) *Bzovius ut supra*: Miraculis pluribus claruit, nam Joan. Bartholus de Taliacoro scroffulas ex utraque parte gutturis passus, viro sancto supplicans ab eo signo crucis est liberatus. Cum aliquando presbyter Nicolaus de Monacha Odoni aquam propinasset, ut biberet, statim ac eam recepit, in vinum conversam sensit. Sylvaticus quidam dolore hemicraneæ continuo afflictus, cum nullam sibi medicinam prodesse expertus esset accedens ad Odonem supplex petiit medelam, cui vir sanctus respondit: Quid me tentas frater hominem peccatorem, putridam carnem gerentem? Recede a me, sanat te D. J. C. Filius Dei vivi. Quibus dictis, cum lachrymari cœpisset Silvaticus, sanitatem obtinuit, Deumque in sancto benedixit.

(8) Ex suo proprio Autographo, extat apud Gregorium Reischium lib. Privilegior. Cartusien. Ord. fol. 3. n. 10. Dat. Lateran. VIII. idus Junii Pontif. nostri an. III. Nempe die 6 Junii an. 1190. Recitatur hic in Append. II. n. XLV.

(9) Ex alio Brevi ejusd. Pontific. sui anno primo, scilicet 12. Aprilis an. 1188.

Anno di G. C. 1190.

ni della Chiesa, Altari, Ordinazioni ec. avvalersi di ogni altro Prelato a loro beneplacito: Ed in somma rinvenendosi peravventura qualche Religioso Certosino, che sotto qualunque sutterfugio, anche di ricuperar cogli altri Crocesignati Terra Santa, o cosa simile, si facesse lecito di andar vagando, se dopo ammonito non fosse per restituirsi nella propria Casa, costringer a ciò si potesse colle censure.

CDL. Perchè nell' ultimo Capo della Bolla proibisse Clemente a' Certosini, andar vagando, sotto qualunque sutterfugio, anche di ricuperare Terra Santa. Breve di Clemente III. a favor de' Certosini.

Io ben crederei d'appormi al vero, se io dicessi, che quest' ultimo capo di proibizione inserito venisse, stante la giunta due anni sono funesta novella, di essere stata da Saladino presa Gerusalemme, per cui di dolore si fa morto in Ferrara Papa Urbano III. (10). Certamente Gregorio VIII. che gli succedè al Vaticano, poco dopo la sua consecrazione, spedì lettere circolari ripiene di tristezza, e di cordoglio per tutto l'Orbe Cattolico, a cagion di sì grandissima perdita. E nel tempo stesso esortava tutti ad allestirsi per la liberazione del Santo Sepolcro, concedendo indulgenza plenaria a chiunque accingevasi ad una tanta e pietosa, e divota opera (11). Anzi lo stesso Clemente III. inerendo a quanto da' suoi Predecessori stava intorno a sissatto particolare di già deliberato, non s'ignora con qual calore fin dal principio del suo Pontificato procurato avesse di agevolare simile spedizione. Non soltanto confermò egli l'indulgenze pubblicate; ma di vantaggio dichiarava libero, ed assoluto da qualsivogliano peccati giustamente confessi ogni un, che a tal effetto la sacra Croce, ch'era il segno dell' esser ascritto al Ruolo della sacra Milizia, prendesse (12), Laico, Ecclesiastico, o Regolar, che si fosse. Laonde, o perchè risvegliatosi forse in taluno de' nostri Monaci, o pur potendosi almen peravventura suscitare un tal prurito, congenito per altro ad ogni nazione, dove, e quando trattasi di punto di religione di voler entrar in parte di simil bene. Ma desso farsi da' nostri Superiori non fu giudicato a proposito, nè profittevole rispetto a Certosini, la cui propria, e vera nicchia unicamente si ritrova nel Chiostro. Perlochè verisimil cosa sembra, che pensato si avesse, di doversi precluder ogni adito a chi sotto specie di una causa santa, stato si fosse del sentimento contrario, coll'ultimo periodo della spedita Bolla, come dicevamo.

In seguela di essa scrisse ancora Papa Clemente III. nel giorno stesso de' 6. Giugno di questo anno 1190. Una (13) sua pistola in forma di Breve, diretta agli Arcivescovi, e Vescovi delle rispettive Certose, ed a chiunque altro sarà per capitare, Affinchè tutti, e cadauno dovessero prender a cuore gl' interessi di un tal ben affetto Ordine. Anzi di proteggerlo, difenderlo, e d'ajutarlo in ogni occasione, non che di mantenere, anche colle censure, l'osservanza de' loro privilegj.

CDLI. Conferma pur anche Clemente

Il dì quindi d'appresso, che furon li 7. dello stesso mese di Giugno spedito si osserva un altro Breve. In esso si è proibito, che niun Certosino senza licenza del Capitolo della propria Casa, appellar potesse.

(10) *Hugo Altisiodorensis Scriptor contemporaneus*: Urbanus, *inquit*, Papa cum tam flebilem rem audisset, nimis indoluit & ex nimio dolore animi languescens post breve moritur, sepeliturque in Urbe Ferraria.

Rogerius Hovedenus Annal. Anglic. par. 2. Urbanus Papa, tradit, cum audisset, quod temporibus suis captus esset Rex Jerosolymitanus, & Crux Dominica, & Civitas Sancta Jerusalem; Doluit vehementer, & incidit in ægritudinem & mortuus est.

Guillelm. Nangius autem in Chronico ad an. 1187. Urbanus, ait, Papa cum tam flebilem rumorem audisset nimis indoluit, & ex dolore languescens, non post multum obiit, & in Urbe Ferraria sepelitur.

(11) Recitantur laudatæ Gregorii Papæ VIII. Encyclicæ Dat. IV. Kal. Novembris ab Hovedeno in suis Annalib. Anglicanis; nec non a Neubrigensi lib. 3. cap. 26.

(12) Clemens Pontifex statim post suam Electionem, indictam a decessore suo Gregorio expeditionem in terram sanctam ad perfectum ducere laboravit, & indulgentiam confirmavit; statuens, ut quicumque ea de causa sacram crucem susciperet, de omnibus peccatis, de quibus pœnitens confessus esset, liber, & absolutus esset. *Franc. Pagius Breviar. Pontiff. Tom.* II. *pag.* 78. *n.* 111.

(13) *Sic se habet in principio*: Cum dilectos filios nostros Fratres Cartusienses merito suæ religionis charos habeamus plurimum & acceptos &c., Terminatur autem datum Lateran. VIII. Idus Junii, Pontif. nostri an. tertio, scilicet 6. Junii an. 1190. *Ex suo originali apud Reischium fol.* 3. *a terg. num.* 12. *Vide Append. II. num.* XLIV. *infra.*

Anno di G. C. 1190. le Istituzioni fatte, e faciende dal Capitolo Generale.

se. Confirmandosi di vantaggio tutte l'istituzioni fin allora fatte, ed indi faciende dal General Capitolo (14).

CDLII. Artoldo da Priore di Arveria Vescovo di Bellay, rassegna la Chiesa, e si ritira nella sua Certosa.

Era omai arrivato già fin ad una età decrepita il Santo Vecchio Artoldo, ossia Artaudo, che noi altre volte dicemmo da Prior della Certosa di Arveria, d'esser passato al Vescovato di Bellay; Ei ristucco abbastanza degl'imbarazzi, che indispensabilmente porta con seco una siffatta pericolosissima, avvegnachè santa carica, prese alla fine in questo anno la risoluzione di resignare la Chiesa. Laonde disprezzato ogni qualunque non mai per altro ambito; ma, qual peso tolerato, onore, ritirossi come seguì, nella da lui sempre sospirata solitudine della propria testè accennata Certosa. Volle il buon servo di Dio terminare con maggior quiete d'animo, e consolazion di spirito quei pochi giorni, che di vantaggio gli rimanevano. In fatti ripigliati con gran fervore i soliti esercizj di un semplice privato Monaco, fin che visse unicamente attese a servire il Signore; E noi a suo luogo, e tempo vedremo, quale stato si fosse il suo felice, ed invidiabil Transito (15).

CDLIII. Elogi della Religione Certosina, che fece alla istessa Lorenzo Leodicese.

Lorenzo Leodicese in iscrivendo la sua dotta (16) ed erudita Storia de' Vescovi Verdunesi dice, che in questo corrente anno 1190. molto fiorisse la nostra Cartusiana Religione, cui compiacesi di farne encomj, ed elogj grandissimi (17).

Dall' anno 1173. fin alla stagion presente affaticato non poco erasi il P. D. Uldrico primo Rettore, Amministratore, e Priore della Certosa di Vall' Ardua, Val-graziosa, ossia Val-benedetta anticamente appellata Val di Pisio, dal fiume di tal nome, sotto il Titolo di S. Maria Assunta in Cielo. Stava ella nella Diocesi una volta d'Asti, poscia di Monte Reale nel Piemonte dentro la Giuridizione della Città di Cuneo, ossia distretto della suddetta. Era stata la medesima fondata da alcuni divoti, e nobili (18) Signori di Morozio, uniti in santa alleanza con Giovanni Priore di S. Biagio, Appartenenza della Badia di Fruttuaria, il cui Abate, e Capitolo vi prestò il suo acconsentimento. A richiesta de' suddetti fu dal P. Basilio VII. Priore della Certosa di Granoble colà inviato il P. D. Uldrico. Costui ch' era Professo della stessa Gran Certosa, e quivi anche esercitato aveva l' uffizio di Vicario (19) spedito insieme col P. D. Bernardo (20), ed alquanti altri Monaci, e Fratelli Conversi a fondar l'anno 1173. la memorata Casa si accinsero alla grand' opera. Il P. Uldrico nell' uno, e nell' altr' uomo a maraviglia procurò disimpegnare la sua incombenza; E tanto nell' esterior delle fabbriche, quanto per quello concerneva introduzione della monastica osservanza, giusta le Cartusiane accostumanze, molto e sudar e gelar gli convenne. Ma mentre così con sommo profitto di quella novella plantagione industriosamente esercitavasi, andò a ricever in Cielo il guiderdone delle di lui pra-

(14) *Ejus initium est tenoris sequentis, videlicet*: Cum ab omnibus tumultuum sæcularium agitationibus: non solum mentibus & professione, sed etiam locis sitis & habitationibus separati, summa vos oportet diligentia præcavere, ne alicujus temporalis commodi causa, vos iterum & propositum Ordinis vestri, sæculi turbinibus immergat, & sub recti specie vosmetipsos decipientes, ob temporale commodum acquirendum vel incommodum evitandum, temere causarum vos altercationibus inserat &c. Datum Lateran. VII. idus Junii, Pontific. nostri anno tertio, scil. die 7. Junii an. 1190. *Ex suo proprio Original. apud M. Cartusiam, extat apud Reischium laud. n.* XI. *Vid. App. II. infra n.* XLVII.

(15) *Chiffletius in Prologomenis ad Manuale Solitarior. n.* V. De Arthaudo, *inquit*, sive Artholdo Priore Arveriæ (*qui ut Beatus apud suos colitur pridie nonas Octobris*) hæc in sacris fastis adnotata sunt. Vir Dei Arthaudus ex Cartusiano Grege ad Bellicensem Prælatum arctatus, senio confectus ad Claustri sui quietem rediens, in Arveriæ Eremo in pace Deo spiritum reddidit. Episcopus Bellicensis post Rainaldum fuisse scribitur, ab anno Christi 1184. ad 1190. Exinde privatus ad ultimam usque vixit ætatem. De eo vide Samuelem Guicenonium in suis Commentariis.

(16) Extat apud Miræum ex pervetusto MS.

(17) Floruit Cartusien. Religio, *legitur*, mundo hactenus inaudita, de sanctissima Schola Reverendissimi *Brunonis* processit, quæ in carne extra carnem in solito mortalibus more vivendo, Angelos in terra, Joannem Baptistam, & Paulum Eremitam in deserto nobis hodie repræsentant, ut merito hanc Religionem florem mundi nomines, ut hanc esse animal simile aquilæ in cælum volanti jure pronunties.

(18) Ex Monumentis laudatæ Cartusiæ.

(19) Loc. cit.

(20) Ex Catalog. Prior. ejusd. Domus.

praticate virtù. Quantunque appuratamente non sappiasi l' anno preciso del suo felice Transito, costa però con evidenza (21), che fin a questo tempo egli stato fosse frà vivi. Laddove l' anno seguente memorato si trova il P. D. Ercamberto ossia Lamberto suo Successore (22).

Anno di G.C. 1190.

Anno di G. C. 1191.

Anno di G.C. 1191.

CDLIV. Morte del P. Guidone Maestro dell' Eremo di Calabria, cui succeffe per la terza volta il Padre Guglielmo da Messina. E con qual' arti gli riuscisse di ottener quella carica.

INcominciò con assai infausto principio per la Certosa di S. Stefano del Bosco nell' Ulteriore Calabria Provincia del Regno di Napoli questo novello anno. Mentre a 22. Gennajo (1), non già dell' anno 1185. quando dar ci vorrebbero ad intender alcuni Autori (2) esteri, che l' un copia l' altro, ma sì bene di questo in cui siamo, siccome vien registrato da tutti gli Scrittori domestici, che meglio di ogni altro delle cose di propria Casa saper ne doveano, patì la suddetta Casa una gran crisi. Certo le congetture molto fondate così dimostrano col passaggio fatto da questa a vita migliore di Guidone, figlio non mica del Conte Ruggieri il Grande (3), ma di Ruggiero Duca di Calabria primogenito del primo Re de' nostri Regni di Napoli, e di Sicilia, XII. Maestro dell' Eremo Cartusiano di Calabria (4). Venne egli assai amaramente compianto da' suoi, sì per le di lui rare doti, e virtù, che lo rendevano adorno, tutte rimaste con lui seppellite; sì ancora per le conseguenze seguite. Certo si è, che la morte del medesimo fu la cagion potissima delle tante sciagure alla Certosa di S. Stefano quindi addivenute. A noi da quì a poco il tutto ci converrà riferire. Ma se per malizia del P. Guglielmo da Messina suo Successore, come affermano alcuni (5); o per iscrutabili giudizj divini secondo sento io, egli è ancora un problema da discettarsi.

Per primo è un soggetto di controversia, se Guglielmo per suoi maneggi, e rea industria, o per libera elezione succeffe di bel nuovo al Magistero di detto Eremo. Quindi se tal era il proprio fato: (Intendo dire di quella disposizione congiunta alle cose temporali, mediante la quale la Provvidenza, ossia ragion divina, abbenchè per diverse strade, ed in varj modi tutto con mirabil ordine, lega, ed annoda.) So quanto dissavvantagiosamente se ne discorre della sua condotta. Nè mi è ignoto, che si voglia quell' Eremo, Nicchia, nè punto, nè poco adatta alla vastità de' suoi o ambiziosi, e torbidi pensieri, o certo almeno niente sani consigli. Ma se poi a torto, o a dritto bisognerà il chiarirlo in processo.

CDLV. Per accattivarsi l' ani-

Per ora, comunque si voglia, riprese da lui le redini del governo della Certosa di S. Stefano, occorse ch' essendo morto fin dall' anno 1189. Gu-

(21) Ex Schedis MS. P. D. Joan. Antonii Mongerii Prof. ejusd. Domus: Nativus hic erat de Carburno, & anno 1575. die 14. mens. Septembris ibid. vota sua solemniter emisit.

(22) Id. loc. laud.

(1) Ex Necrolog. Cart. S. Stephani de Nemore in ulteriori Calabria, mentio ejus notatur ad x. Kal. Februarii. Verum hic dies sepulturæ dicendus, nam dies obitus ejusdem variis aliis in schedis, ac Monumentis, ad diem 22. mensis Januarii refertur: quibus fere omnes Auctores domestici nempe De Rigetis, Riccius, Florentia, Falvetti &c. subscribuntur.

(2) Camillus Tutinus, Morotius, necnon Georg. Surian. in Chronot. ad Vit. S. Brunon. pag. 46.

(3) Apud Constant. De Rigetis in suo Libell. de Recuperatione Domus Sanctorum pag. 46., & 48. perperam filius Comitis Rogerii appellatur. Georgius autem Surianus, eum absolute nominat Filium Rogerii; quod minime de Comite intelligendum, sed de Rogerio Rege I. Hallucinatur etiam Theoph. Raynaud. in Brun. Stil. Myst. Punct. x. §. IV. n. 1. qui eum a Rogerio Comite, ac Calabriæ Principe procreatum affirmat, Verum ut ex variis monumentis evincitur, alii passim Scriptores non vulgares, illum Nepotem Magni Comitis Rogerii, ac Rogerii Regis I. filium extitisse testantur.

(4) Nicolaus Riccius, Urbanus Florentia, Bartholomæus Falvetti, suis in Libris, ac Chronicis MS.

(5) Scriptores omnes domestici, e quibus etiam, & extranei.

Anno di G.C. 1191.

mo de' Baroni, Tancredi, coronato Re di Sicilia, restituisce a' figli di Anfuso il Casale del Conte, e ne assegna in escambio, il Casale di S. Leonte, la Chiesa di S. Fantino, e di S. Nicolò de Trivio, alla nostra Certosa.

Guglielmo II. Re delle due Sicilie (6) senza lasciar di se figlio alcuno (7), sortigli nel Regno Tancredi. Era questi fratello del suddetto morto Padre Guidone XI. Maestro dell' Eremo, e figlio naturale del Duca Roggiero (8) il cui Padre stato si era il Re Ruggiero primo. Ne fu egli incoronato quindi dopo ottenutane l'investitura dalla Santa Sede (9) l' anno 1190. E ciò non ostante che Arrigo figlio di Federigo Imperadore designato, e chiamato venisse nel Regno (10) per le ragioni di Costanza sua moglie, figlia postuma, ma non mai Monaca, del testè nomato Roggiero I. ed Ava per conseguente del defunto Guglielmo II. Or affin dico, di andarsi accattivando il nomato Tancredi l'animo de' suoi Baroni, e de' Principi del sangue specialmente restituir volle a' figli di Anfuso, Amfuso, ossia Alfuso (11) Conte di Capoa; uno de' figli premorto al Padre di Roggiero I., considerato come una poco ragionevole smembrazione fatta del loro Stato di Squillace, il Casale così appunto chiamato del Conte. Questo fin dall' anno 1173. era stato donato dal sopradetto Re Guglielmo II. al Monistero di Santo Stefano in escambio di 300. some di grano, 200. d'orzo, 100. barili di vino annui lasciati alla stessa Certosa da suoi Predecessori, conforme nella testè accennata stagione di già raccontato si trova. Che però facendosi carico, di non dover rimaner all'incontro in conto alcuno pregiudicata la Chiesa suddetta, le diede in vece del memorato Casale del Conte la Chiesa di S. Leonte, una col suo Casale dello stesso nome, circa una lega distante dal Castello di Stilo. E perchè ciò non faceva l'equivalente, vi aggiunse la Chiesa di S. Fantino, e la Chiesa di S. Nicolò de Trivio, una con tutte le sue appartenenze, sita e posta nel distretto della Città di Reggio. La medesima essendo una dipendenza della Cappella Regale del Castello di Messina, tenevala in prebenda un tal Rainaldo de Busakins Sotto-Cantore della stessa Cappella (12). Onde nel mese di Maggio di quest' anno 1191. ampio, ed autentico Privilegio intorno a ciò se ne scrisse.

CDLVI.

S. Ugone Vescovo di Lincolnia, in atto di visita, ordina si togliesse da mezzo

Ritrovandosi nella stagion, che siamo, il nostro S. Ugo Vescovo di Lincolnia in atto visitando i Monisteri della sua Diocesi, occorse di giungere nella Badia di Monache di Godestove, che sta sita, e posta tra Oxford, e Modestòc. Entrato adunque nella Chiesa il Santo affin di far le sue divozioni, vide in mezzo del Coro in faccia all' Altare, una Tomba tutta velata di panni di seta con lampane, e cerei accesi; che però

(6) Hoc anno 1189. Mense Novembri apud Richardum de S. Germano in suo Chronico ab Ughello edito Tom. III. Ital. Sacr. pag. 953. nempe xv. Kal. Decembris, ex Necrolog. Cassinen. Edition. Caraccioli.

(7) *Chronographus Aquicinctin.* Obiit, *ait*, Rex Willelmus transmarinorum Christianorum protector, & defensor absque haerede. Vid. Neubrigen. lib. 3. cap. 17.

(8) *Joannes de Ceccano in Chron. ad an.* 1190. Tancredus iste, *tradit*, Ducis Rogerii filius fuerat naturalis, cujus Pater Rogerius I. in Regno Siciliae sortitus est nomen.

(9) *Baronius ad an. 1189. in fin.* Interea vero Tancredus, qui a Romano Pontifice accepit investituram in Sicilia regnare coepit. Ita Arnold. Abbas Lubecensis.

(10) Qui scilicet Villelmus, congregatis totius Regni sui Principibus heredem Regni designat Henricum Regem filium Friderici Imperatoris, qui ejus amicam (nempe Constantiam filiam Rogerii Siciliae Regis, & Willelmi II. avi) (*Notat Pagius Crit. in Baron. ad an.* 1189. *num.* x.) habebat in conjugio. *Chronographus Aquicinct. loc. laud.*

(11) *De eo Anonymus Cassinen. in Chron. ad an.* 1135. Rex Rogerius, *inquit*, Alfuso filio Capuanum Principatum tradidit.

Alexand. Abb. Telesin. de Reb. gest. Sicil. Reg. Lib. III. cap. 27. Postera die, *scribit*, Rex Rogerius filium suum nomine Anfusum bonae indolis puerum cum favore optimatum, militumque omnium Capuani per vexillum sublimavit Principatus honore. Falco Benevent. ad an. 1140. Hoc anno, testatur, praedictus Rex Rogerius Amphusum filium suum Principem Capuanorum Regni cum exercitu militum, & peditum trans Civitatem Piscariam misit.

Idem, qui supra Anonymus Cassinen. Ibid. ad an. 1143. Obiit Alfusus Princeps, & Frater ejus Gulielmus fit Princeps.

Idem ib. in Append. Ex Emortuali MS. Monaster. Cassinen. n. 47. designatur pariter dies obitus ejusdem his verbis: vi. Id. Octobris. Obiit Amfusus Capuanus Princeps.

(12) Ea propter ipsi Monasterio, necnon tibi Fratri Guillelmo ejusdem Monasterii Priori, tuisque successoribus, & confratribus in perpetuum concedimus, & donamus pro excambio praedicti Casalis Ecclesiam Sancti Leontis cum Casali suo, & Ecclesiam S. Fantini, & Ecclesiam S. Nicolai de Trivio, cum omnibus justis tenimentis, & pertinentiis suis, quas Rainaldus de Busakins Succantor Capellae nostrae tenuit in praebenda a Capella Castelli nostri Messanae. *Ita Tancredus Siciliae Rex in suo Diplomate, quod Originale extat in Carthario Cartusiae Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore in ulteriori Calabria. Dat. Panormi an.* 1191. *Indict.* IX. *mense Maji.*

però domandato di chi si fosse simile Avello, risposta gli venne esser di Rosamunda (13), amica una volta di Arrigo II., il quale a di lei contemplazione non poco bene fatto avesse a quella Chiesa; prese orrore il buon Prelato a tal voce, onde tosto ordinò che si togliesse via quel cadavere da sepellirsi coll' altre donne libere, ed adultere, a comune esempio, fuor della Chiesa, de' pubblici peccatori. Il che fu eseguito. Apportando il di lui zelo non men edificazione, che terrore: giacchè dove trattavasi dell' onor di Dio, senza punto di rispetto umano, ugualmente non perdonavala, nè a' vivi, nè a' morti (14).

Anno di G.C. 1191. il Coro la Tomba di Rosamunda, amica un tempo di Arrigo II., seppellita in una Badia di Monache.

Egli però altro frattanto quotidianamente non faceva, che pianger, e sospirare la sua cara, e perduta solitudine. Onde avvegnacchè la sua condotta tenuta nel (15) Vescovato così nel vitto, che nel vestire; tanto nel ritiro; quanto nell' orare; nella recitazion dell' uffizio, nell' assistenza del Coro, ed in somma nell' esattezza di tutti gli altri esercizj, poco o niente si differisse da un Certosino. Pur da lui ogni nuovo Pontefice pregato, e scongiurato veniva di compiacersi accordargli la sua rinunzia. Perlocchè appena intesa la morte di Papa Clemente III. seguita in questo anno a 28. Marzo (16); e l' elezione di Celestino III. accaduta due giorni dopo; cioè a dì 30. (17) dello stesso, abbenchè non prima de' XIV. Aprile si consegrasse, subito da esso, Ugone n' ebbe ricorso, lusingandosi di poter ottenere ciò, che altri sempre si fecero a negargli; ma rimase il Santo assai fraudato dalla sua aspettativa, quando vide ritornare i di lui messi (18) con ordine, che non ardissero in avvenire presentar simili lettere. Mentre la S. Sede Apostolica Romana, qual ottima discernitrice degli spiriti, ben conosceva di quanta virtù, e santità dotato venisse dal Signore quel suo benemerito figliuolo. Aggiunse anzi

CDLVII. Manda i Legati al novello Sommo Pontefice Celestino III. succeduto a Clemente, per rassegnar la sua Sede; li quali furono rimandati senza ottener l' intento.

(13) *Rogerius Hovedenus in suis Annalib. Anglican. eod. anno, nempe* 1191.: Hugo, *inquit*, Lincolniensis Episcopus faciens visitationes suas per Domos Religiosorum in sua Diœcesi, venit ad Abbatiam Sanctimonialium de Godestove, quæ est inter Oxoniam & Modestoc: & cum intrasset Ecclesiam ut oraret, vidit tumbam in medio Chori ante altare sericis pannis velatam, & lampadibus, & cereis circumdatam. Et quæsivit cujus esset tumba. Et dictum est ei, illam esse Tumbam Rosamundæ, quæ quondam extiterat Amica Henrici Regis Angliæ, filii Mathildis Imperatricis, & quod ipse pro amore illius multa bona Ecclesiæ illi fecerat. Et respondit Episcopus: Tollite eam hinc, quia scortum fuit, & sepelite eam extra Ecclesiam cum ceteris, ne Christiana Religio vilescat, & ut exemplo illius ceteræ mulieres exterritæ caveant sibi ab illicitis, & adulterinis concubitibus. Et factum est ita.

(14) *Baronius Annal. Ecclesiast. ad an.* 1191. *num.* XLV. Hoc eodem anno contigit (quod non putamus omittendum) illud memoria dignum facinus S. Hugonis Episcopi Lincolniensis, de quo &c: Sed quid mirum, si hæc in mortuam Regis pellicem egerit, qui nec parceret viventi Regi, quem pro Ecclesiastica vindicanda libertate redarguere minime prætermisit?

(15) *Ex cap.* 22. *&* 23. *Vitæ ejus apud Surium nostrum Tom.* VI. *ad diem* 17. *Novembris*. Preces Canonicas statuto persolvebat tempore, nec induci poterat, ut aut præveniret illud, aut differret . . . . Nihil divino officio anteponendum Cartusiano more vir fidelis didicerat, quod etiam usque in finem exacte servavit . . . tanta autem humilitate in omnibus se illis conformabat, nempe privatis Monachis, ut præter solum annulum nil gestaret, unde, quod esset Episcopus posset animadverti. Quam vero grata illi fuerit solitudo Cartusiana, vel inde perpendi potest, quod summo studio in id incubuit, ut posset se Episcopatu abdicare. A singulis enim Romanis Pontificibus, qui ejus tempore Ecclesiæ præfuerunt, id humillime petiit, sed non obtinuit.

(16) *Ricardus de S. Germano Auctor Chronici ab an.* 1189. *ad* 1243. *perducti apud Ughellum, Ital. Sacr.* Anno, *inquit*, 1191. Clemens Papa Romæ obiit mense Martii. In Necrologio autem Casinensi dies sive mortis, sive sepulturæ notatur ad v. Cal. Aprilis.

(17) *Chronographus Reischersbergensis*: Defuncto, *tradit*, Romæ Clemente Papa . . . Constitutus est in locum ejus dominus Hiacynthus Cardinalis . . . electus a Romanis III. Cal. April. . . . & in 5. die solemnitatis Paschæ, quod evenerat tunc in XVIII. Cal. Maji consecratus, Cælestin. est dictus.

(18) Nuntios etiam & fautores hujus rei durius illi objurgantes, cum minis remiserunt, vetaruntque, ne deinceps hujusmodi litteras ad Apostolicam Sedem afferrent. Graviora quoque totius provinciæ negotia ei expedienda delegarunt. Singularem namque a Domino gratiam acceperat justum ab injusto discernendi, ita ut peritissimi Jureconsulti cum admiratione dicerent numquam se talem virum reperisse in decidendis etiam difficilibus subtilissimisque causis, quamvis ille hujusmodi praxim nusquam didicerat. Gaudebant omnes qui causas justas ad ejus judicium afferebant, certi nimirum, quod nec ignavia, seduci, nec muneribus, aut minis corrumpi, vel frangi posset. *Ex supra laud. Scriptoribus Vitæ ejus Baronius Annal. Ecclesiast. ad an.* 1191. *num.* XLVI. *Ubi ita subjungit*: Nam audi quæ de rebus ab eo præclare gestis omni fide scribuntur audita digna.

ANNO DI G. C. 1191.

anzi ad altrui non estimare, di dover appoggiare gli affari più ardui della Provincia, che all' attual Vescovo di Lincolnia. Ei per ispezial dono dal Cielo, non mai fu per ingannarsi ne' suoi giudizj. Ei sempre rettamente distingueva il vero dal falso, anche nelle cause più difficili, e di sottile interpretazione. Egli non senza stupore degli stessi Giurisperiti, e con somma consolazione de' Ricorrenti, sulla certezza, che le di lui sentenze, nè per mancanza d' intelletto, nè per difetto di volontà, nè tampoco corrotte da doni, eran per proferirsi.

CDLVIII. Avvenimenti miracolosi, colli quali Dio comprovava la rettitudine de' giudizj del Santo Prelato; e spezialmente nel fulminar le censure, che partorivano terribilissimi effetti.

In fatti poniamo che il S. Prelato ricco si rinvenisse doviziosamente di lumi, ed abbastanza provveduto di sperienza nel maneggio delle più alte, ed iscabrose facende, pure non tralasciava il Cielo di assisterlo con maravigliosi, e miracolosi successi. Trascrive il Baronio alcuni suoi avvenimenti, riferiti, dice, da personaggio (19) di tutta fede, da cui fra le altre cose si raccoglie l'effetto terribile delle di lui censure. Scommunicati dal servo di Dio certi ribelli, e contumaci suoi sudditi, più non comparvero nè morti, nè vivi. Ripresi prima, quindi annodati dalle scommuniche per mensogna perniziosa uno, ed un altro tale soldato, vennero la notte seguente trafocati nel letto. Facendone poco conto degli Anatemi contro di lui fulminati un diverso da quello, altra volta si è raccontato (20), Forestario, ossia Regio Uffiziale, tra pochi giorni di pessima morte terminò sua vita; lo stesso addivenne ad un certo Diacono, che per livore altrui apponeva falsa accusa di lesa Maestà. Una Donzella, che in presenza del Santo per mal genio, leggerezza, od altro che stato si fosse, osò di sputar in faccia del proprio sposo, senza voler chiedere almeno perdono al parimente offeso Prelato, nel punto spirò l'anima dispettosa. Avendo fatto dal nostro S. Ugo ricorso, come a pietoso Padre degli oppressi un certo Ecclesiastico ingiustamente vessato, e dispendiato da' suoi prepotenti Calunniatori, scommunicati costoro avvegnacchè di sua giuridizione non fossero, chi cieco, chi pazzo, finchè non restituirono, divenne. In somma, colto in un certo Cimiterio un Ladro, venne da sette persone preso, ed appiccato. Avutasene appena da Ugone la notizia stante la violata immunità del Rifuggio, tutte tosto dichiarolle incorse nelle censure. Sei di esse forte dubitando, e ragionevolmente temendo, che di loro non sortisse ciò, che ad altri era accaduto, presero la savia risoluzione di buttarsi, come fecero, a' piedi del Santo chiedendogli pietà, e misericordia, che facilmente ottennero. Però con questa penitenza, che nel tempo, che correva d' inverno andassero quasi nudi a portar sulle proprie spalle il cadave-

---

(19) *Idem ib. num.* XLVII. Spiritus, *addit*, quoque Sanctus, qui hoc ei contulerat donum, sermonem illius, atque sententias, confirmabat sequentibus signis. Nam cum rebelles quosdam, & contumaces Satanæ tradidisset in interitum carnis, subito non comparuerunt. Miles quidam propter quoddam mendacium ab Episcopo S. reprehensus, cum admonitionem ejus parvi penderet, ne se emendare vellet, mox ab illo excommunicatus est. Usurpabat namque sibi bona quædam, quæ incitante eum uxore, quod prolem legitimam non haberet, a veris hæredibus per simulationem alienare consenserat. Tremenda res! Invasit eum Diabolus nocte sequenti extorquens subito animam mendacem. Alius quidam in eodem scelere ei succedens, cum lætus & temulentus lecto exciperetur, sopori mortem socians, etiam misere extinctus est.

(20) *Loc. laud.* Forestarius quidam, *dicit*, propter facinus plexus anathemate, Viri Dei sententiam non metuens, intra paucos dies horribili morte decessit e vita. Quidam Diaconus, livore impellente, militem quemdam nequiter accusans de crimine regiæ proditionis, Hugonis sententia ob spem emendationis percussus, cum peccatum suum non modo non vellet agnoscere, sed etiam ab Archiepiscopo absolutionem impetraret, rediensque ad Virum sanctum, purgationis, ut putabat, suæ chirographum secum afferret, rursum non obstante mandato, ab illo excommunicatus est &c. . . . Adolescentula quædam cum impudenter spueret in faciem sponsi sui, præsente S. Episcopo, nec veniam petere vellet, a Diabolo præfocata expiravit.

Clericus quidam propter tyrannidem quorundam potentium, suum jus, quod ei erat in quadam Ecclesia, obtinere non potuit. Pecuniis quoque, ac aliis rebus pene omnibus in Curia Roma consumptis jam summa egestate cœpit urgeri. Audiens vero S. Hugonem oppressorum consulatorem piissimum esse, ad illum tandem venit etiam longe extra fines Diœcesis suæ, & cum lachrymis ejus auxilium imploravit. Motus ergo vir Dei, omnes excommunicavit, licet ejus jurisdictione non tenerentur. Quid plura? Alii in amentiam versi, alii repentina morte extincti sunt: quorundam oculi cum ingenti cruciatu exciderunt, donec legitimo possessori restituta est Ecclesia.

davere di quel disgraziato dal luogo del suo patibolo nel Cimiterio, donde l' estrassero, che non era di così corto viaggio. Ma quel, che addivenisse al settimo, che acconsentir non volle alla sana risoluzione de' suoi contriti, ed umiliati consocj, lo riserberemo a raccontare in altra stagione (21).

ANNO DI G. C. 1191.

Da Tommaso I. Conte di Savoja si fa menzione presso (22) qualche Scrittore, che venissero in questo anno collocati alquanti nostri PP. nel luogo detto de Loze, nel Piemonte a' confini del Marchesato di Susa (23). Ma certa cosa è, che questa Casa non ebbe sempre fissa in un luogo la propria Sede. Mentre l' anno 1200. si sa trasferita, come in sito più adatto nel Monte Benedetto appellato. Essa destrutta dagli Eretici, l' anno 1498. prima in una Grancia denominata Banda, quindi in Avilliana Monistero una volta de' PP. Umiliati, sotto il Titolo della SS. Trinità, l' anno 1595. passata non s' ignora. Laonde per Bolla di Clemente VIII. l' anno 1600. in Certosa eretta, dopo altri 30. anni per le guerre imminenti di nuovo abbandonata, e nella suddetta di propria giuridizione Grangia di Banda ne fu l' anno 1630. restituita. Pure alla fin fine ben costa, che l' anno 1648. incorporata venisse alla Certosa di Torino, da cui sta discosta due scarse leghe, poco lungi dal Castello di Colegno, dedicata alla SS. Annunziata, perciò nulla dir ci occorre di vantaggio.

CDLIX. Vicende della Certosa nel luogo detto le Loze nel Piemonte, adesso incorporata alla Casa di Torino.

Anno di G. C. 1192.

ANNO DI G.C. 1192.

VEnne da noi più sopra fatto motto qualmente l'elezion di Papa Celestino III. a dì 30. Marzo; siccome la di lui consecrazione non prima de' XIV. Aprile dell' anno antecedente 1191. seguita fosse. Or trovo io un suo Breve (1) spedito a dì primo di Aprile l' anno primo del suo Ponteficato diretto all' Arcivescovo di Vienna, ch' esser doveva nella presente età Roberto (2), ed a' suoi suffraganei; nel medesimo proibisce che chicchesiasi non osasse in avvenire, (come per lo passato a nome, e parte del P. Giancellino Priore della Certosa di Granoble una co' suoi Monaci vi era lagnanza, che impunemente si facesse) di vietare a' Novizj il disporre del proprio. Cioè che chi voleva prender l' abito Certosino, o far l' ultimo suo Testamento, non potesse volontariamente disporre a favore dell' Ordine. Su di questo io non sò indurmi a credere, che nel primo Aprile dell' anno trascorso, vale a dire due soli giorni dopo l' elezione del Pontefice dato si pretendesse, e non piuttosto nell' anno, in cui siamo 1192., quando assai meglio pare verisimile.

CDLX. Bolla di Celestino III. a favor de' Certosini probabilmente spedita in questo anno.

Osservasi un altro Breve (3) spedito a VI. di Luglio di questo stesso

CDLXI. Altre Bolle

(21) *Id. Auctor Vitæ ejus ib.* Alios etiam, *ait*, Viros septem quandoque excommunicavit vir sanctus, quod furem a Cœmeterio dolo abstraxissent, & mox sine dilatione suspendissent. Timentibus vero illi ne accideret ipsis quod jam multis evenisse constabat, ad pedes Episcopi pariter venerunt. Sex satisfactione dura illa quidem, sed brevi expurgati sunt: Septimus, quia noluit satisfacere, absolutionis gratiam non impetravit. Tam vero dura fuit ea satisfactio, ut etiam brunali tempore pene nudi furem a patibulo depositum, per longum iter humeris portare, atque in eo, quod diximus, Cœmeterio, unde illum extraxerant, tumulare compulsi sunt.

(22) Ex MS. serie Cartusiar. per Orbem. Legendus Guicenonius Probat. Regiæ Sabaudiæ Domus pag. 586.

(23) Segusinus Marchionatus, Tractus Italiæ Pedemontio additus, ad radices Alpium, & inter Pedemontii Principatum, & Delphinatum ad Occasum. ejus Caput est Segusium, (Suse,) ad Duriam fluv. cum Arce munita in Colle sub dominio Ducis Sabaudiæ. Baudrand. in Lex.

(1) Ex Conquestione dilectorum filiorum nostrorum Prioris, & Fratrum Cartusiensium nobis est intimatum &c. Dat. Lateran. Kalend. Aprilis Pontificatus nostri anno primo. *Ex suo Origin. in Mag. Cartus. extat apud Reisch. fol. 3. a tergo in fine num. 13. Et recitatur in Append. II. infra num.* XLIX.

(2) De eo Claud. Robert. de Archiepisc. Viennensib. num. 72. Electus an. 1184. obiit an. 1195. XV. Kal. Julias.

(3) Inde est quod & paci & tranquillitati vestræ providere volentes, firmiter inhibemus ne alicui de Prioribus, vel Fratribus vestris . . . sine consensu, & voluntate Capituli Domus suæ pateat appellandi. Præterea cum Generale vos Capitulum, sicut annis singulis consuevistis, celebrare contigerit, si omnes convenire forte nequiverint, quicquid a majori Priore Ordinis cum majoris partis consilio, statutum fuerit, ab omnibus vestri Ordinis Fratribus observetur. *Apud Reisch. mox cit.*

L'ANNO DI G.C. 1192.

dell' iſteſſo Papa a favor dell'Ordine Certoſino, e che coſa conteneſſero.

ſo anno 1192. ne' termini, tenore, anzi nelle parole niente diſſimile all' altro di ſopra riferito, conceduto da Clemente Papa III. a dì 7. Giugno dell' anno 1190. Inibiſce in eſſo il memorato Celeſtino a qualunque perſona del Cartuſiano Corpo il poter appellare ſenza il conſentimento, almeno della maggior, e più ſana parte de' PP. della propria Caſa, tanto ſe Monaco privato, o pur Superiore egli ſi foſſe. Nel medeſimo tempo confirmando quando per annuale General Capitolo ſtava diſpoſto in paſſato, dichiara di vantaggio, che tutto ciò veniſſe nell' età futura dalla parte maggiore di detto Capitolo deffinito, e ragionevolmente deliberato ancorchè tutt' i Priori in Gran Certoſa, dove è coſtume di celebrarſi, convenir non poteſſero, come ratificato, ed approvato dalla S. Sede da cadaun Certoſino inviolabilmente oſſervar ſi doveſſe. Quindi come ſe tutto ciò baſtato non foſſe, oltre di un' altra Bolla ſpedita in data de' IX. dello ſteſſo meſe, ed anno (4), colla medeſima accorda il ſuddetto Ponteſice Celeſtino diverſe grazie, e prerogative al noſtro Ordine, che mette ſotto l' immediata protezione della S. Sede. Dichiara ſcommunicati i diſturbatori della ſua pace. Di non poter eſſere aſtretti i noſtri PP. portarſi a' Sinodi. Di eſſer da' Veſcovi ſcommunicati, o interdetti. Nè che i Prelati ſuddetti s' intrometteſſero nella diſtribuzione degli uffizj di Religione. A dì XII. del medeſimo meſe poi di Luglio 1192. cacciò fuori altro Breve (5), col quale riconferma tutte le Coſtituzioni dell' Ordine, inibendo a' Veſcovi Dioceſani d' ingerirſi nella diſciplina, diſpoſizioni, e governo monaſtico così circa il temporale, che ſpirituale di eſſo.

CDLXII. Li provedimenti di dette Bolle forſe diedero l'ultimo tracollo alla Caſa di S. Stefano in Calabria.

Or chi mai giunger potrebbe a pienamente perſuaderſi, che ſiffatti e giudizioſi, ed accorti provvedimenti, non con altra idea forſe procurati da' PP. della Certoſa di Granoble di ottenerſi, e replicatamente da diverſi Sommi Ponteſici, ſe non ſe per lo meglio ſtabilimento dell' intero corpo dell' Ordine, ſtata ſi foſſe per lo appunto la pietra di ſcandalo, dico, la vera, e poſitiva cagione dell' ultimo tracollo della Caſa di Santo Stefano nell' ulteriore Calabria, di cui or ora ci converrà parlare.

CDLXIII. Idea, e condotta diverſa tenuta dal Patriarca S. Bruno nel ritirarſi nella ſolitudine di Calabria, da quella, che formato avea nel rintanarſi negli alti gioghi di Granoble.

Ciò, che ſi è di paſſaggio, e quaſi, e ſenza quaſi alla isfuggita accennato in altra parte, non potrà eſſer male quì, come a luogo ſuo proprio, più di propoſito ripeterſi. Aſſai chiara, e manifeſta coſa è, qualor ſi voglia andar bene a riflettere fuor di ogni qualunque ſpirito di prevenzione a tutti, ſempre pernizioſo, ma colla Storia affatto incompoſſibile, diverſa ſtata ſi foſſe l' idea, ed a proporzione anche differente la condotta del noſtro S. Patriarca, e Fondatore Brunone tenuta negli alti gioghi di Granoble, da quella formata ne' ſagri orrori dell' Eremo di Calabria. Nel primo, altro al Santo non gli cadde in penſiere ſe non ſe di piantar così alla rinfuſa, e per lui, e per quei pochi ſuoi alleati un ſemplice Abituro. Vale a dire una Caſa quanto povera, romita, ed atta al proprio propoſito; altrettanto però proporzionata e corriſpondente alli corteſi, amorevoli, e ſinceri sì, ma pur troppo ſcarſi ajuti de' Benefattori. Tali furono il Veſcovo S. Ugo; D. Seguino Abate, ed i due Fratelli Umberto, ed Odone de Mirabel. Conſiſterono alla perfine i ſoccorſi in ſagri arredi, in ſuppellettili, vettovaglie, ed al più al più nella ceſſione di una ſterile, aſpra, e dirupata catena di monti. Ma non addivenne lo ſteſſo nel ſecondo. Appena preſentoſſi Brunone co' ſuoi ſeguaci dal Conte Ruggieri, manifeſtarongli la cagione del loro arrivo. Quella diſſero, che ſi era di dover rinvenire un luogo ſolingo affin, ſequeſtrati da ogni umano commercio, tutti applicar ſi poteſſero, ſecondo bramavano, al divino ſervizio. Ed ecco che quel pietoſo Principe diede loro una lega a prima giunta di Territorio, che fa di circuito da circa 12. in 15. miglia Italiani. Quivi avvegnadiochè ſi comprendeva una vaſta ſolitudine di ſelve, vi era però nel ſuo entrare, anche anneſſo dentro un Paeſe, appellato Spadola. Queſto ceduto da Teodoro ultimo Greco Veſcovo di Squillace riſpetto allo ſpirituale, vennero

(4) Gregor. Reiſch. lib. Privileg. Ordin. Cartuſ. f. 4. n. XIV. & XVI.

(5) Ib. n. XV. Vid. in Append. II. an. 1. infra.

nerò ad esercitar sopra di esso l'una, e l'altra Giurisdizione (6) ancora.

ANNO DI G.C. 1192.
CDLXIV.
In Granoble non fece acquisto di beni, ma in Calabria ne accettò moltissimi.

Negl'incompleti sei anni, che il S. Fondatore a dimorar venne nelle Casaremme di Granoble, non si sa, che fatto avesse acquisto di beni ulteriori più di quel poco già detto. Questo neppur bastevol' era, senza larghe quotidiane limosine de' divoti al sostentamento di poche persone. Onde come mai potuto avrebbe, ancor volendo, ispofar nuove massime? Ma ecco quel, che si contentò di accettare nello spazio degli XI. anni, che sopravisse nell' Eremo di Calabria. Passati appena due anni in tre, lo stesso Conte gli dona per se, e suoi successori niente meno, che quattro Paesi nelle vicinanze del suo Castello di Stilo. Cioè Vingi, Bivongi, Roseto, e S. Andrea. Un altro appellato Arunco nel distretto di Squillace co' loro rispettivi grandiosi Territorj separati, e dipendenze tutte libere, ed esenti da ogni qualunque servizio. E quel, che più importa, anche esenti dalla Giurisdizione del Vescovo; tale come appunto possedevale la sua comital Cappella di Arsafia. Era questo Monistero una fiata di Monaci Greci Scismatici (7) soppresso.

CDLXV.
Beni accettati nell' Eremo di Calabria.

Tralasciata poi da parte la concessione del Duca di Puglia Roggiero (8) figlio di Roberto Guiscardi. L'altre di mano in mano, indi a non guari, dallo stesso Conte fatte, o di molte intere famiglie quà e là disperse in selve donate; o di Molini, Vigne, e Territorj assegnati, come cose, non già in se stesse; ma rispettivamente, e proporzionatamente considerate con altre, senza comparazione alcuna, assai molto maggiori, di minor conto. Ecco ciò, che quest' ultimo testè mentovato Principe in una sol volta si fa un piacere di donare al P. Brunone; ed il S. Patriarca se così sforzato l'accetta, si consideri che non fu poco quel che rifiutò di vantaggio: Primieramente gli diede il Monistero di S. Jacopo di Montauro, col suo Castello, tale, quale si ritrovava. Per secondo il Casale di S. Maria, sito allora, e posto nelle falde del monte stesso fra Oriente, e Mezzogiorno. In quarto luogo un Cellario, ossia Casamento ben grande, una colle sue botte, da riponers' il vino, che a copia provveniva dalle vigne d'intorno insieme con esso cedute. Quinto, niente meno, che tre Casali, Cioè Montauro, Oliviano, e Gasperrina, co' rispettivi loro Territorj, ed Appartenenze, giusta la descrizion de' limiti, che distintamente e ben a disteso (9) se ne fa nel Diploma a memoria de' posteri formatosene. Di che estenzione sia tutto questo unito insieme, entro cui non vi era anima, che possedesse un palmo di terreno; nè chi che siasi poteva grande, o picciola cosa fare; e qual ampio, e vastissimo tratto vien a comprendere, soltanto è capace a formarne una giusta idea colui, che cogli occhi proprj veduto l'abbia. In ultimo confermando il Conte tutte l'altre donazioni antecedentemente fatte al nostro S. Padre, a lui ed a suoi successori concedè a Villani, e servi perpetui CXII. linee di famiglie a sua intercessione liberate dall' estremo castigo.

CDLXVI.
Si proseguisce l' istesso argomento,

Or chi non vede, che qualor il S. Patriarca voluto avesse mantenere la stessa norma di Granoble, in Calabria non avrebbe dovuto, a patto alcuno, caricarsi di tanti beni. Ma già avendoseli una fiata, non

(6) Ex Chirographo Comitis Rogerii, & ex Charta Græco-latina Theodori Mesimerii Episcop. Squillac. Dat. an. 1191. Extant Autograph. in Archivo Cartus. Sanctor. Stephani & Brun. de Nemore in ulteriori Calabria.

(7) Ex alio Diplomate quod extat Originale in laud. Calabriæ Cartusia, & sic se habet in principio: In nomine &c. Cum Ego Rogerius Comes Calabriæ . . . vellem dedicari facere &c. Dat. mens. Aug. an. 1194.

(8) *Ex Privileg. magno ejusd. Comit. Rogerii: Dat. post obsidionem Capuæ an. 1199. cujus Originale extat in supradicta Cartusia tenoris sequentis.* Gloriosus Rex David Spiritu Sancto præventus: narrabo, inquit, omnia mirabilia tua. Propter quod Ego Rogerius &c. . . . Rogavi quoque ipsum humiliter, ut propter Dei amorem in terra mea Squillacii sumere dignaretur largos redditus, quos donabam. Renuens ipse recipere dicebat: Quod ad hoc domum sui Patris, meamque dimiserat &c. . . . Tandem vix cum eo impetrare potui, ut gratis acquiesceret sumere modicum munus meum. Donavi autem eidem Patri Brunoni, ejusque successoribus ad habendum in perpetuum absque temporali servitio Monasterium S. Jacobi de Montauro &c.

(9) Ex Diplomatib. an. 1093. & 1099. Ex Privileg. laud. an. 1099., & altero, an. 1101.

ANNO DI G.C. 1192.

non senza alta disposizione Divina, ricevuti, ed accettati, fu duopo cambiar sistema. Cioè che salva la sostanza delle comuni osservanze in molte altre cose, considerate come accidentali, e ben proporzionatamente agli averi, camminar gli convenne sotto altro piede, per dura, ed indispensabile necessità di condotta. Sposate adunque una volta le stesse massime da suoi successori, niuno de' XII. altri Maestri, che quindi vennero, e governarono l' Eremo di Calabria, fece più difficoltà di proseguire a regolarsi sulla medesima maniera, e tenore. Egli è vero, che oltre del Conte Ruggieri il Grande, e di Roggieri Duca di Puglia, figlio di Roberto Guiscardi principali Fondatori della memorata Calabritana Certosa: molte altre Teste coronate vi concorressero a largamente, e magnanimamente vie, e vie sempre più arricchirla di doni, grazie, prerogative, esenzioni ec. Il Re Ruggiero primo figlio del Conte. I due Guglielmi, il Malo; ed il Buono. E lo stesso Tancredi, nella stagione presente Regnicole: I Principi poi tutti ancora del sangue Normanno, o con esso apparentati, fecero a gara chi poco, chi assai; chi in un modo; chi in un altro di beneficarla come Muriele, e Massimilla figlie del Conte. Berta Contessa di Catanzaro; Sigleigaita, e Nidda Padrone di S. Caterina; Guglielmo Carbonelli Signor di Simeri. Orengia Contessa di Arena; Roggiero, Guglielmo, Gio:, Matteo, e Riccardo Culchebret Conti di Arena, Goffredo de Loritello Conte della Città di Catanzaro, Costanza figlia del Re di Francia, moglie di Boamondo Principe di Antiochia; Prenga Baronessa di Bovalina; Bartolomeo Barone del Castello di S. Demetrio. Malgerio di Altavilla Signor di Castelvetere, e di Satriano; ed il Baron Roberto di Argapia.

e si riferiscono i Benefattori di detta Certosa di Calabria.

Vuolsi quì parimente di aggiungere, il Conte Guglielmo Borrello; Adelizia nipote del Re Ruggiero, moglie di detto Guglielmo Borrelli Padron di Polizio, Paese in Sicilia nella Diocesi di Cefalù; Roberto Scaglione Barón di Martorano, con altri nobili uomini dello stesso Paese. Cioè Carbolino de Carbolini, Roberto de Lieto, Roggerio Contestabile, e Bernardo di Pietra Abbondante Signore di Casovono; Matteo Bonelli Padrone di Perisio in Sicilia, nella Diocesi di Girgenti; Roberto de Say, Conte di Loretello, il Baron Roberto de Parisiis; Roberto de Torona Signore della Terra appellata il Cucculo; Ansuso Conte della Città di Squillace; e per passar sotto silenzio tutti gli altri Benefattori della sopradetta Casa, de' quali formar se ne potrebbe un ben lungo Catalogo, Adelizia moglie del testè nomato Conte Ansuso; a segno, che nell' età in cui siamo, arricchito vedesi quel Santuario di molti, e molti altri, degli sopra accennati poco anzi, ulteriori averi. Fra essi contasi il Casale di Muteri tra Francia, e Mileto; il Casale di Capistici, fra Pizzoni, ed Arena. Parte del Casale di S. Sostene, coll' intero Casale della Saracena nello Stato di Satriano; ed il Casale di S. Leonzio circa una lega lungi dal Castello di Stilo; tutte queste cose però, come è chiaro, le aggravano, per così dire, non mutavano spezie. I nostri buoni Romiti, erano sempre uguali a se stessi. Il loro tenore di vivere sempre austero. E rigido sempre il rigore della monastica disciplina. Tutto il ritratto si profondeva in limosine; ed un così amplo Patrimonio di Cristo stava in sollievo de' miseri, qual banco addetto alla pubblica indigenza.

CDLXVII. Chiese Rurali soggette alla Chiesa di S. Maria dell' Eremo in Calabria. Stato della Gran Certosa.

Contava, non può negarsi, altresì a se soggette la Chiesa Madre di S. Maria dell' Eremo; niente meno che XX. Chiese rurali, cioè oltre, delle tre Case di S. Stefano, San Jacopo, e di Ss. Apostoli, la Chiesa di Santa Maria d' Arsafia (10) nel Territorio di Purpà, circa una Lega lungi da Vingi, e Bivongi. La Chiesa (11) di S. Fantino, tra l' Agrotteria, e Mammola, Diocesi di Gerace. La Chiesa di Ognissanti (12), la Chiesa di S. Andrea in Badolato. Quella di S. Angelo, e di S. Erasmo presso

(10) Ex Donatione Comitis Rogerii anno 1194.

(11) Ex eadem.

(12) Ex Donatione Comitis Goffredi de Loritello.

presso (13) Bovalina. L' altra di S. Niccolò di Cammerota, e di S. Sostene nello Stato di Satriano (14). La Chiesa di S. Teodoro nell' Appartenenze della Terra di Simari (16). Un altra sotto il Titolo di S. Giovanni (17) appresso del Casale del Cucculo da cui prese lo stesso nome, nel distretto di Squillace. Le Chiese di Santa Maria delle Geste, di San Salvatore, e di S. Pietro presso Polizio (18) in Sicilia Diocesi di Cefalù. Di più la Chiesa di S. Nicolò (19) de Chipulla nel Tratto della Città di Crotone. Di S. Cristofalo (20) nel Territorio di Pirisio, ossia Parisio nella Diocesi di Girgenti in Sicilia, e di S. Leonzio; e di San Fantino, una lega di là dal Castello di Stilo. La Chiesa di S. Nicolò de Trivio (21) nel Tratto di paese della Città di Reggio. E per finirla una volta ancora la Chiesa di S. Nicolò de Casella presso (22) Bari nella Puglia, tutte co' loro rispettivi Territorj, Appartenenze, Villani ec. jussi, esenzioni, libertà, privilegj. Ma tutto ciò a vero dire altro non era, se non se un accessorio al suo Principale, reso celebre, famoso, e per ogni verso rispettabile, fin da' quando viveva il suo Fondatore S. Bruno, procurato bensì di mantenerlo nello stesso lustro da' suoi Successori; non solo per tanti Regali Diplomi a suo favore ottenuti; ma per tante autentiche Bolle de' Romani Pontefici, di cui si vide doviziosamente arricchito, conforme di tempo in tempo si è di sopra mostrato (23).

Nè per questo se ne facciano punto le maraviglie i leggitori. Riandi chi vuole l' Autor della Storia di Farfa (24), che troverà li grandiosi beni posseduti dal celebre di tal nome Monistero; come di quello di Nonantola (25); amendue nel Contado di Modena. Da noi quì formar si potrebbe un lungo Catalogo de' più celebri Santuarj, che a dismisura stavano straricchiti dalla pietà de' Fedeli; ma a brevità tralasciatisi, basta soltanto quì accennare di quell' altro niente men insigne della Pomposa (26) tra Ferrara, e Comacchio per far accorgere, che in loro comparazione era pur ristretto l' asse del Calabro Eremo.

Tal era lo stato adunque della Certosa di S. Stefano del Bosco nella corrente stagione. Or passiamo a veder quello in cui rinvenivasi l' altro di Gran Certosa. E quantunque secondo vi è tornata l' occasione ne' rispettivi luoghi se n' abbia fatto discorso, quì però ci cade molto in acconcio, ed assai a proposito di doverlo ripetere.

CDLXVIII
I Certosini non avendo regole fisse, chieggono a Guigone V. Priore della Certosa la norma, indi da quella mandata in iscritto col nome di

Non è poi da negarsi, che in tal frattempo si trovassero nella Francia moltiplicate le Case, che seguir vollero lo stesso proposito de' Monaci della Certosa di Granoble nel servire il Signore in solitudine, e silenzio. Che che altri ne sentissero di tal tenore di vivere reputato fin d' allora da certi spiriti del secolo, come poco informato coll' umanità, e niente affatto colla società civile (27), pure i buoni servi di Dio attesero a proseguire l' incominciata carriera. Laonde cercarono a grande istanza da Guigone V. Priore di quell' Eremo il saper cosa mai da PP. di quel luogo si accostumasse osservare, fin allora ignorandolo, affin di potersi con essoloro uniformare. Mercecchè non avendo il Santo Patriarca

(13) Ex Donatione Orengiæ Dominæ Bovalini anno 1119.
(14) Ex Donatione Malgerii de Altavilla, Domini Sarriani.
(15) Ex Donatione Segleigaitæ, alias Hidæ Dominæ S. Catharinæ anno 1121.
(16) Ex Donatione Guillelmi Carbonelli Domini Simari an. 1132.
(17) Ex Donatione Roberti de Torana Baronis Cuculli.
(18) Ex Donatione Guillelmi Burrelli Polticii in Sicilia Domini.
(19) Ex Donatione Rogerii Comestabilis de Marturano an. 1158.
(20) Ex Donatione Matthæi Bonelli Pesisii in Sicilia Agrigentensis Diœcesis Domini, anno 1160.
(21) Ex Privilegio Regis Siciliæ Tanchredi. Dat. an. 1191.
(22) Ex Donatione Gaufredi Comitis Alexyæ.
(23) Nempe Urbani II., Paschalis II., Innocentii II., Alexandri III.
(24) Apud Ludovicum Murator. Tom. II. Rer. Italicar. Part. II. ad an. 927.
(25) Idem, Differt. Antiquit. Ital. n. xl. pag. 69.
(26) Idem ibid. Differt. 1. xv. pag. 311.
(27) Ex Epist. S. Brunonis ad Fratres suos in Calce Operum ejusdem.

Anno di G. C. 1192.

Consuetudini. E quale impressione facessero a' Romiti di Calabria.

ca lasciato altra Regola (28) nè Istituto, se non il proprio esempio nell' esatta osservanza della legge Evangelica (29), molto si faceva sì; ma cadauna Certosa si governava a suo modo. Le sole due Case da lui fondate di Granoble, in dove s' intrattenne per lo spazio di sei anni iniziati, ed incompleti ne' due estremi, quando entrò nel Giugno del 1084. e quando uscì nel 1089., e quell' altra di Calabria, in cui fermossi per lo corricolo nel modo stesso di circa anni XI. dall' uscita della Certosa, e di X. nella dimora dell' Eremo, o sia dall' anno 1091. in fin al 1101.; esse unicamente potevano, coll' averlo trattato, goduto, e conversato, esserne istruite del vero metodo, modo, e maniera da lui tenuta. Onde tra per non aver, stante la distanza de' luoghi, comunicazione alcuna con detto Eremo di Calabria, tra perchè ancora non era introdotta la invenzione utilissima per lo pubblico comodo delle poste, cosicchè volendosi, bisognava spedire le lettere con messi apposta, il che apportava indicibili disaggi, e dispendj; e sì ancora perchè in quella stagione era Terra incognita il viversi in Congregazione, ma cadauna Casa governavasi da se, guidandosi con particolari regolamenti senza saper cosa mai, o sapendolo, curarsene gran fatto più, o meno l' una dall' altra si operasse; perciò ne richiesero, come più prossimano, a Guigone accennato, l' aver in iscritto la norma del proprio governo. Furon dessi Bernardo Priore di Porte (30): Umberto Priore di S. Sulpizio (31): e Milone Priore di Meyrach (32).

Il Padre Guigone Uomo qualificatissimo, e per santità, e per dottrina, stretto amico, e di Pier Venerabile famoso Abate di Clugny (33), non che del S. Abate di Chiaravalle Bernardo (34), incontrò da principio qualche difficoltà, ad oggetto di sua umiltà, a fare quanto da' suddetti Priori veniva richiesto, sembrando a lui, che poteva loro bastare il regolarsi col Santo Vangelo, e con ciò, che ricavavasi da' SS. Padri Benedetto, Girolamo ec.. Ma poi ad insinuazione di S. Ugone, si lasciò persuadere di eseguirlo (35); Ed infatti pose in iscritto l' accostumanze, o sieno le consuetudini di sua casa, oggi considerate come il fonte degli Cartusiani statuti. Ei vi presedè anni XXVII., e nell' età di anni 70. riposò (36) nel Signore l' anno 1137. E giusta il calcolo del nostro

(28) *R. P. Le-Masson Annal. Ord. Cartus. Tom. 1. lib. 1. pag. 6. num. III.* Nullam vivendi formam a S. Brunone scriptam fuisse credimus; sed sancti illius viri documenta, & exempla erant illis quasi vivens regula, quam adimplere, & ad suos successores per exempla etiam ipsi transferre didicerant.

(29) *Joa: Salsberiensis apud Martene Tom. VI. Veter. Scriptor. in Præfat. pag. X. num. XXIV.* Alii (inquit, ubi de Stephano Thiernensi) Basilium, alii Benedictum, hi Augustinum: at isti [nempe Grandimontenses] singularem Magistrum habent, Dominum nostrum Jesum Christum.

Unde Martene loc. laud. Et vero, *ait*, haud aliam discipulis suis regulam Sanctus Stephanus, videtur præscripsisse, præter unius Evangelicæ perfectionis observationem, quos his eximiis, & plane aureis verbis alloquitur in regulæ suæ Prologo: Quærentibus cujus professionis, vel cujus regulæ, cujusve Ordinis vos esse dicitis; Christianæ Religionis, primæ, & principalis regulæ, Evangelii scilicet, quod omnium regularum fons est, atque principium, qualescumque vos observatores confiteri non erubescatis.

(30) Domus Portarum una e Domibus Ordinis Cartusien. Provinc. Burgund. in Sebusia (Bresse) & Diœc. Lungdun. fundata circ. anno 1115.

(31) In Provincia Cartusiæ, Bellicens. Diœces., fund. an. 1123., modo Cisterciensibus attributa.

(32) Etiam in Sebusia, Prov. vero Burgund. in Lugdunen. Diœces. anno 1117. fundata.

(33) Vide lib. 1. Epistolar. ejusdem, Ep. 24.; Lib. 2. Ep. 12. & Lib. 6. Ep. 40.

(34) S. Ber. Ep. 11. & 12.

(35) *Guigo in Prologo suar. Consuet.* Amicis, *scribit*, & Fratribus in Christo dilectissimis Bernardo Portarum, Humberto S. Sulpicii, Miloni Majorevi Prioribus, & Universis qui cum eis Deo serviunt Fratribus: Cartusiæ Prior vocatus Sulpicii, Miloni Majorevi Prioribus, & Universis qui cum eis Deo serviunt Fratribus: Cartusiæ Prior vocatus Guigo, & qui secum sunt Fratres perpetuam in Domino salutem. Charissimi, ac Reverendissimi nobis Patris Hugonis Gratianopolitani Episcopi, cujus voluntati resistere fas non habemus, jussis, & monitis obtemperantes, quod vestra non semel dilectio postulavit, consuetudines Domus nostræ scriptas memoriæ mandare curavimus, a quo negotio rationabilibus, ut putamus, de caussis diu dissimulavimus, videlicet quia vel in epistolis B. Hieronymi, vel in Regula B. Benedicti, seu in ceteris scripturis authenticis omnia pene, quæ hic religiose agere consuevimus, contineri credebamus; & nos quod tale aliquid facere possemus, vel deberemus, dignos minime putabamus.

(36) Bossius de viris Illustrib. Ordin. Cartusien. cap. 11.

nostro Padre le-Masson, scriver dovette l' accostumanze accennate poco prima, o a quel torno, dell' anno 1130. (37).

Anno di G.C. 1192.

CDLXIX. Dodici Case di Certosini in Francia riconoscono per capo il Priore della suddetta Certosa.

Egli è vero altresì, che l' anno 1163. ritrovandosi Priore dell' Eremo di Granoble il Padre D. Basilio (38), personaggio anche Egli assai reputato (39), avanzatesi in maggior numero le Certose della Francia, si andò a riflettere, che sarebbe stato molto a proposito, anzichè governarsi cadauna rispettivamente da se, doversene formare di tutte un corpo intero, con riconoscer per capo il Priore della primiera Certosa, e così vivere in avvenire in Congregazione, quasi esse altrettante membra. Piacque l' universal risoluzione, e tanto appunto si mandò in effetto da XII. Case, allora esistenti in quelle parti; vale a dire da quella dell' Escubie (40); di Silva (41); di Maggiorevi (42); di Durbon (43); di Arveria (44); di Montrivo (45); del Monte di Dio (46); di Valchiusa (47); di Angion (48); di Repausatorio (49); di Val S. Pietro (50); e della Valle S. Maria (51), conforme dal sottoscritto Monumento (52).

CDLXX. Che i Certosini di Calabria non si uniformarono coll' altre, non provenne da rilasciamento; ma poichè erano istruiti abbastanza nella vita Anacoretica, e Cenobitica per avervi avuto per x. anni S. Bruno.

Or da ciò si pretende ricavar argomento, che non veggendosi coll' altre Case concorrere negli stessi sentimenti quella di S. Stefano del Bosco nell' ulteriore Calabria, questo provenuto avesse, poichè in detta Casa introdotto vi fosse del rilasciamento. Così han tutti, quasi, e senza quasi i moderni Scrittori, così esteri, che nostrali creduto. E certamente a prima fronte in tal guisa sembra, che andasse la cosa; e pure non va così. Le prime tre Certose delle Porte, di San Sulpizio, e di Maggiorevi, che altra fiata ne fecero l' inchiesta al Padre Guigone, già si è dimostrato, che esse ne stavano pressocchè digiune di ciò, che dal P. comune S. Brunone era solito praticarsi; e per questo volevano assicurarsene della verità, affin di poterlo appuntino imitare; ma forse che la stessa ragione militar poteva per la Certosa di S. Stefano? Se quella di Francia per la dimora ivi fatta del Santo di sei anni incompleti, ben si suppose, che ne fosse istruita, come mai figurarsi, che saper non lo dovesse questa di Calabria, che l' ebbe meglio di x. anni in seno? Ivi il Santo, stante la scarsezza del fondo, con difficoltà si può affermare, che formata avesse l' idea di formar Religione, ed assai verisimilmente sembra, che più di procurar di mettersi al coperto con que' suoi antichi compagni dall' insidie del mondo, non andasse a cercare; ma per avventura si potrà asserire lo stesso di questa di Calabria, in dove il Patrimonio di Cristo fu così pingue, che bisognò, almeno nella maggior parte, rifiutarlo? Che il concorso della gente a voler abbracciar lo stes-

(37) Le Masson loc. cit. pag. 32. in fin.

(38) Ab an. 1151. ad 1173. Ex MS. Catalog. Prior. ejusd. D. M. Cartusiæ.

(39) Ex Epist. 40. lib. VI. Petr. Venerabil., & 41. ejusd. Basil. ad illum respondente.

(40) In Montib. Delph. prope Oppidum S. Marcel. in Prov. Cartusiæ.

(41) Prope pagum Viricu in Delphinatu, quinque leucis distans a Cartusia, fund. ann. 1116. in Prov. Burgundiæ.

(42) In Sebusia, Lugdunen. Diœc., fund. ann. 1117. in Prov. Burgundiæ.

(43) In Prov. Prov., Diœc. Vapicens. (Gap) ab hac Urbe 4. leucis distant.

(44) In Sebusia, una leuca distans ab oppido Seissel Diœc. Gebenens., fund. ann. 1124. in Prov. Burgundiæ.

(45) In Prov. & Diœc. Massiliens. costructa ann. 1117., & est una ex domib. Prov. Prov.

(46) Antea, Montis Bosonis, in Archiepiscopatu, & pariatu Rhemens. erecta ann. 1140. in Prov. Pic.

(47) In Comitatu Burgundiæ Pisantinæ Dœc. in Prov. Burgund. fund. ann. 1125.

(48) In Diœc. Lausanens., una leuca ab Urb. S. Claudii dist., fund. ann. 1142. in Prov. Cart.

(49) In altis Sabaudiæ Montibus, Diœc. Gebenen., & Statu Fulciniaci constructa an. 1151.

(50) In Tiracia, & Diœc. Laudunens., erecta an. 1140. in Prov. Picardiæ.

(51) Apud Bovantium in Delphinatu, & Diœc. Diensi prope le Pontroyan, fund. an. 1144. in Prov. Prov.

(52) Omnibus Sanctæ, & Catholicæ Ecclesiæ Fidelibus præsentibus, & posteris notum sit, quod cuncti Cartusiensis Propositi Priores, Portarum videlicet B. & Excubiarum So. nec non Sylvæ Oth. & Maioravi Hy, & Durbonis Ber. & Arveriæ Ar. & Montisrivi B. & Montis-Dei Ger. & Vallisclusæ Hy: & Angionis Hy: & Repausatorii Jo: & Vallis S. Petri Hy: & Vallis S. Mariæ Pon. Pro tenore, & stabili firmitate præfati Propositi a Domno Basilio Cartusiæ Priore, & ejusdem loci Fratribus petierunt, quatenus in eadem domo commune capitulum liceret eis habere, obtentu correctionis, & emendationis totius Propositi. Hac igitur precum instantia Dominus Prior Cartusiæ B. cum Fratribus suis, eorumque precibus tandem consensit.

Anno di G. C. 1192.

so tenore di vivere era sì grande, che bisognò fondar la Casa Inferiore di S. Stefano? Che questa nè anche bastando, trovossi nella necessità di fondarne due altre dipendenti, cioè di S. Jacopo di Montauro, sotto Squillace, e de' SS. Appostoli presso la Città di Stilo? Che per dar luogo ad ognuno, che servir volesse il Signore, ed adattarsi alla varietà delle complessioni, e diversità di spirito, non soltanto l' Anacoretica, ma la Cenobitica vita mettesse in campo? Chi non discerne, che differenti esser dovettero le circostanze delle cose di sopranomate, da quelle dell' Eremo di Calabria, così ben assestata?

Intorno poi all' unione fatta sopra la risoluzione di voler vivere in Congregazione sotto la disciplina di uno stesso Ministro generale; Egli è da riflettersi, che tutto questo si pensasse, e risolvesse in Francia, o' sia da tutte le Case, che in quel Reame si rinvenivano, il che fu facile a riuscire, poichè altre ancora non vi estavano fuori della Casa di S. Stefano. Se alla medesima fatto ce n' avessero preventivo invito, non è così facile, tacendolo tutti gli Scrittori antichi, il diffinirlo. Ma qualor fosse lecito a discorrere colle sole congetture, pare assai verisimile, che di nò. Sapevasi il contrasto avuto nell' elezione del successore dopo morto il Santo Padre l' anno 1101., a segno, che vi fu d' uopo nientemeno, che la presenza del Cardinal d' Alba, affin di farla riuscire con soddisfazione degli Eremiti tutti in persona del P. D. Lanuino il Normanno (53). Or quali altri motivi di dissenzione d' animi aveva potuto fra esso loro nascere, se non se da qualche pensiere passato in taluno di essi, di voler unir questa, con quella Casa, che erano le due sole allora piantate nel mondo? Chè che ne sia di questo, cert' è, che allora far doveva questa sola Casa altra, e maggior figura, che non tutte quelle, avvegnachè unite insieme: Beni, e fondi a dovizia; Feudi, e Terre in buon numero; Servi, e Vassalli in copia, Giurisdizione Temporale, e Spirituale; Chiese commendate, dentro, e fuori del Regno in gran quantità. La Casa Inferiore di S. Stefano; il Monastero di S. Jacopo; la Cella degli Appostoli tutti di sua dipendenza fin da quando viveva il S. Padre: ma quante altre dipendenze quindi non si erano erette? Or come idearsi, che invitar la potevano a volontariamente assoggettarsi a quella di Francia, considerata in quella stagione, (mentre in progresso di tempo ad acquistar venne altro lustro) come un semplice Romitorio tumultuariamente fatto di Casaremme, e malfondati Tugurj? Se quella gloriavasi di aver avuto in seno il Santo Patriarca per qualche tempo vivo, e questa con più di ragione vantavasi, e di averlo avuto più lungo spazio vivo, e di tenerlo fino all' ultimo de' secoli morto; se colà ebbe principio, quì l' ultimo compimento la di lui Santità. Così allora si pensava, ma altrimente stava determinato per suoi santi fini, che non lasciano di essere giusti, perchè a noi occulti, dalla divina disposizione, ed al presente ce ne attroviamo, la Dio mercè, assai ben contenti, e soddisfatti, per la savia, giusta, e piena di viscere di carità paterna, condotta del Prior di Granoble, Capo, e Ministro Generale di tutto l' Ordine Cartusiano, non che degli altri tutti Superiori Maggiori ricchi di lumi, di sperienze, e di zelo non indiscreto.

Or non essendo per anche introdotta quella polizia Monastica, che oggigiorno si osserva di esserci fra di noi; non essendosi ancor fatto sperimento, che così stava prescritto dall' alta Provvidenza negl' inscrutabili decre-

(53) *Uti liquet ex Epistola Paschalis* II. *ad eumdem Lanuinum*; *& quæ sic se habet*: Paschalis Episcopus &c. Dilecto filio Lanuino Heremitarum Præposito Salut. & Apost. Bened. Pacem inter vos Dei gratia; & bonorum virorum studio reformatam gaudemus . . . . . Monemus itaque dilectionem tuam, ut susceptum Ministerium sollicite agas: ut Carissimi Brunonis industriam semper attendas: ut juxta institutionem B. Patris nostri Benedicti . . . . imiteris effectum; Nemo illorum, qui tuo Magisterio commissi sunt lenitatem tuam contemnat . . . & honæ opinionis odor in proxima, & longinqua dispersus cursores trahat ad Dominum. Et ex alia ad eumdem: Repletum est gaudio os nostrum, & lingua nostra exultatione, quoniam quod fractum fuerat, consolidatum, & quod dissolutum . . . . audivimus alligatum. Cavete ergo, ne iterum vos Satanas circumveniat, & in idipsum revertamini. Nolite de jejuniis . . . præsumere. Deum qui charitas est amplectimini &c. orate pro nobis.

decreti del Cielo: E non essendo allora cotanto facile, in tanta distanza di luogo, il tenersi comunicazione tra quello, e questo Eremo, cadauno se corte apparte, e regolavasi colle proprie leggi, che nascendo da un medesimo fonte, aver non potevano, almeno nelle cose sostanziali, una positiva differenza. E se il Padre Landuino Priore di quella di Granoble, non altrimenti erasi indotto da colà portarsi in Calabria a ritrovare il Santo Patriarca, se non se per riceverne gli oracoli di sua bocca, quale condotta tener ne dovesse; bisogna persuadersi che la Casa di S. Stefano credesse allora, almen così lusingavasi esser nel diritto, più tosto di dare, che di ricever legge, e quando non altro, di trovarsi in istato di poter regger se stessa, senza duopo dell' altrui ministero. Queste si furon le ragioni, che da un lato la Casa di Granoble fece lega colle Case di Francia, poco l' una dall' altra distante; e questa di Calabria dall' altro colle sue Dipendenze, Celle, e Grangie, e non già perchè introdotto vi fosse rilasciamento di sorte alcuna, anzi allora stavà nel miglior colmo di credito, e di reputazione la loro osservanza, e monastica disciplina; nientemen, che nell'altra di Granoble.

CDLXXII. La Certosa di Granoble con aria di superiorità, inculca ne' suoi Capitoli non possedersi beni fuori de' limiti, garentita in questo da diverse Bolle Pontifizie.

Questa però, e per lo numero delle Certose, o per le sue alleanze colle medesime, acquistata avendo una cert' aria di superiorità sopra l'altre credeva di aver le sue ragioni d'inculcar ne' Capitoli, che frà di loro principiato si era di celebrarsi, l'osservanza delle Consuetudini di Guigone. Insisteva specialmente intorno al punto del possedimento de' beni fuori de' termini, e di là de' limiti a se stesse rispettivamente prescritti. Cosa in cui si sarebbe trovata assai imbrogliata, ed imbarazzata la Certosa di Santo Stefano, che tanto, e tutto possedeva di quà, e di là disperso, non soltanto per lo Regno di Napoli, ma pur anche della Sicilia, qualor congregata si fosse; o allear si volesse colla suddetta di Granoble. Ad ogni modo ella per dar peso maggiore alle deliberazioni accennate, toccante tal particolare procurò di ottenere dalla Santa Sede i due di sopra riferiti Brevi di Papa Alessandro III. l' uno in data de' 17. Aprile 1163. (54), e de' XI. Luglio (55) 1177. l' altro. Co' medesimi vengono confirmate non solo le Istituzioni fatte dal comune Capitolo; ma eziandio le faciende, senza che da [illegible] appellar si potesse. Ne seguirono due altri, uno di Clemente III. (56); E l' altro di Celestino III. (57) in data de' VII. Giugno 1190. il primo; E de' VI. Luglio di questo corrente anno 1192. il secondo. Ivi si è ordinato, che cadauna persona del corpo intero dell' Ordine Cartusiano, ancorchè non tutte convenir potessero al General Capitolo, solito di celebrarsi ogni anno in Gran Certosa, tenuta fosse ad ubbidire alle deliberazioni prese dal Maggior Priore, una colla parte maggiore, e più sana di esso. Certamente, o che allora in tanta distanza di luoghi troppo scarsa, o almen non piena cognizion si avesse del differente piede, in cui situata rinvenivasi la Casa di S. Stefano; o ch' ella facendo corte a parte, si avesse per una eccezion di regola, con questo fu lo stesso, che rovinarla. Avvi chi dice, che sapendosi benissimo tutto ciò che nella medesima passasse, punto alcun però a quella di Granoble non calesse per altri suoi economici per non dir politici motivi. Ma noi senza voler entrare in quelle presunzioni, e congetture, che mancate non sono d' insorgere for-

fe

(54) Dat. Senonis XV. Kal. Maii (idus 17 Aprilis) cujus initium: Ex rescripto litterarum circumpositorum Episcoporum &c. Vide ad eumdem annum.

(55) Dat. Venetiis ex Rivo alto V. Idus Julii (i. die undecima ejusdem) Extat apud Reisch. in Libell. Privileg. Ord. fol. 2. n. 2. sicut hic in nostra Append. II. suo loco.

(56) *Loc. cit. f. 3. a tergo n.* XI. Præterea cum Generale vos Capitulum, sicut annis singulis consuevistis, celebrare contigerit, si omnes convenire forte nequierint, quicquid a majori Priore Ordinis cum majori parte ac seniori consilio rationabiliter ac provide statutum fuerit, ratum habeant, & firmum, & ab omnibus vestri Ordinis Fratribus irrefragabiliter observetur. Dat. Later. VII. Id. Jun. Pontificat. a. 3.

(57) Ib. fol. 4. n. XIV. Eadem ut supra recitantur ad verbum. Dat. Later. II. Non. Julii Pontificat. sui a. 2.

ANNO DI G. C. 1192.

se non troppo verisimilmente nella mente altrui (58) senza spinger tant' oltre la nostra curiosità di andar cercando, tutto meglio attribuiamo ad alta disposizione divina. I suoi giudizj sono iscrutabili, ed investigabili le vie del Signore. Si venne sì insensibilmente a render innocentemente, ed ancor non volendo, alla total distruzione del Santuario suddetto. Ma eccone il come.

CDLXXII. Motivi per li quali non poteva osservare la Certosa di Calabria, quanto stava prescritto nelle Consuetudini di Guigone, inculcato quindi con altre Ordinazioni Capitolari, circa il possedimento de' Beni. Riflessione sopra la risoluzione del P. Maestro D. Guglielmo da Messina di passar sotto altro Istituto.

Stava prescritto nelle Consuetudini del P. Guigone (59), che niuna Certosa affin di toglier la natural cupidiggia di andar procurando di accumular averi, fuor di certi designati suoi limiti posseder potesse de' beni stabili. Venne ciò in progresso vieppiù inculcato con altre ordinazioni Capitolari (60). Tanto seguì in quel primo fervore. Conciosiachè a lungo (61) andare la sperienza delle cose, con tardo avvedimento facesse a conoscere la difficoltà che s' incontrava per l'altre Certose. Mentre non tutte stavano situate come quella di Granoble. Ed ella pure videsi nella dura necessità di dover usar sopra tal passo una più (62) benigna interpretazione. Onde a molte Case stesse di Francia (63) convenne di dover dare come meglio si è potuto, anche con farle passare sotto di altro Istituto, ricapito a' loro rispettivi poderi, che dentro de' prefiniti termini non ritrovavansi. Ma come mai stato sarebbe in balia della Certosa di S. Stefano in Calabria di poter, ancor volendo, eseguir altrettanto? Non soltanto i Regnanti; ma tutt' i Baroni, e nobili del Regno validamente si sarebbero opposti ad una generale smembrazione di un cotal insigne Santuario. Il medesimo era stato fondato da loro Maggiori con pietosa magnanimità, e da essoloro sempre con occhio particolare, e divoto riguardato. Il formarsene da essa sola più Case dell' Ordine stesso, quale si sarebbe stato assai facile. E senza difficoltà veruna ben comodamente ergere sen poteva meglio di un altra dozzina, quando per le testè accennate ragioni contentati se ne fussero i Principi memorati. Ma io non saprei però indovinare se pur ciò era per riuscir a grado della Religione medesima, che avea forti motivi di farne mistero; E come tale, nè anche potevasi senza l'espresso acconsentimento del comun Capitolo fondar nuove Case dell' Ordine (64). Laonde tra per la distanza del luogo; tra per la lunghezza del tempo; sì ancora per cento, e mille dispareri, che mancati non avrebbero, tali e tanti, d' insorgere intoppi, che stato sarebbe quanto lo stesso, da non mai venirsene a capo. Oltrachè qualor in ogni uno de' moltissimi Feudi così nobili, come rustici; in ogni una delle vastissime Tenute, ed Appartenenze; ed in ogni delle tante, e tante Chiese tutte co' loro rispettivi Poderi, Territorj, Villani ed alcune eziandio co' Servi, e Vassalli, piantata,

(58) Fere omnes Domestici Scriptores, in suis libris, Chron. & Memor.

(59) *Guigonis consuet.* *Cap.* XLI. Cupiditatis, *inquit*, occasiones nobis & nostris posteris quantum Deo juvante possumus præcidentes, præsentis scripti sanctione statuimus quatenus loci hujus habitatores extra suæ terminos Heremi nihil omnino possideant. Idest non agros, non Vineas, non Hortos, non Ecclesias, non Cœmeteria, non Oblationes, non Decimas, & quæcumque hujusmodi.

(60) *Apud R. P. Le-Masson Annal. Ord. Cartus. lib.* 1. *Cap.* XII. *fol.* 104. n. XXV. Eadem pœna (*Nempe ut Priores, & Procuratores ab administratione sua deponantur, & cedant in jus, & proprietatem Capituli Generalis*) puniantur quicumque extra terminos possederint proprietatem .... suum dominium habentes, & quicumque infra biennium non alienaverint quidquid dicto modo, extra terminos habere reperiuntur.

(61) Legendus Le-Masson laudatus pag. 48. & 76.

(62) *Idem Ib. pag.* 76. *n.* 1. Hic, *inquit*, pro Domo Cartusiæ specifice loquitur; nam fere sola est inter omnes Domos Ordinis in vasta Eremo constituta; & quæ ideò possit amplos habere terminos, intra quos nulli compossessores reperiuntur, quod certe Domibus aliis convenire non potuit. Fundatoribus enim Domorum liberum non erat, sic in unum veluti globum, possessiones necessarias ad Domus substentationem congregare; unde ad fundationes Domorum constituendas dare coacti fuerunt redditus huc, illucque dispersos. Et hæc est prima causa cur primis sæculis Ordinis, licentiæ speciales datæ fuerint quibusdam Domibus Ordinis aliquid extra terminos possidendi.

(63) Vide quid de Cartusia Luvigniensi cum Domo de Monte-Merulo ad an. 1186. Et forte etiam de Cartusia Luvigniensi cum Domo Vallis-Caulium ad an. 1188. dictum est.

(64) Statutum est, ut nulla Domus nova hujus Propositi sine assensu communis Capituli exstruatur, & Institutiones dari a nullo præsumuntur. *Ex num.* IV. *Capit.* 1. *Cartus. apud Martene Tom.* IV. *Thesaur. Anecdot. col.* 1240.

tata dico se ne fosse una Certosa; neppur evitato si sarebbe con questo il supposto disordine di non potersi posseder beni fuor di certi termini prescritti. A ben riflettere, la sola Certosa di S. Stefano in questa età in cui siamo della Storia, possedeva tanto di fondi quà, e là dispersi, quanto io oso dire, nè dee stimarsi un iperbole, appena tenessero tutte unite insieme le Case, fin alla stagione stessa, fondate per la Francia.

Ella adunque che nè la seconda (65) volta intervenuta, o concorsa era coll' altre Case per la celebrazione e formazione del General Capitolo da tenersi ogni anno nella Certosa di Granoble, fin a questo punto, e fatal momento, poco, o niente fatto avea caso delle deliberazioni, che da colà uscivano. E però regolata si era a governarsi colle sue proprie leggi parte formate sull' esempio del Patriarca Santissimo, e parte ancora raccolte nelle Costituzioni del P. Lamberto III. Maestro dell' Eremo. Inoltre stavan già prese le più aggiustate misure per correggersi abbastanza qualche abuso introdottosi col tempo coll' ordine del P. Guidone penultimo Maestro dell' Eremo suddetto, conforme ne' proprj luoghi narrammo. Ma quando videsi co' riferiti Pontifizj Brevi, che imponevano siccome si è raccontato l' eseguimento dell' Ordinazioni Capitolari, coll' adito parimente precluso anche di potersene richiamare (66), ed appellare alla Santa Sede, allora sì che Maestro Guglielmo rifece tutto il riflesso di trovarsi a un mal passo, e che pur egli conveniva di uscirne alla meglio. Vedendosi adunque tra l' uscio, e il muro, o com' è solito dirsi tra l' incudine, ed il martello, abbandonollo per un momento la sua prudenza, per non appigliarsi ad un partito, che portò poi delle strepitose conseguenze. Avrebbe egli potuto, chi osa negarlo, trasferirsi di volata nella Certosa di Granoble, e quivi con quei orrevoli Padri, e per santità, e per dottrina famosi, specialmente col P. D. Giancellino primo allora Priore, uom di alta contemplazione, e celebre per gli miracoli, consultar del modo da tenersi in un imbroglio di questa fatta, e di simil natura. Dovea certamente, chi ne dubita? prender ogni qualsivoglia altro spediente, che quello di passar sotto ad altro Istituto, e far che nell' eredità de' figliuoli, s' introducessero gli estranei. Così da taluni si discorre, e fin quà cammina bene, o può almeno passar il raziocinio. Ma quel soggiungersi, che Maestro Guglielmo da Messina sul dubio della sua amozione della (67) carica astenuto si fosse di portarsi in Gran Certosa, ed isvelar l' idea di traslazione; contentandosi anzi divenir rubelle alla sua professione (68), e refrattario del proprio proposito, che l' esporsi ad un tal pericolo, e cimento, a me niente capacita. E molto meno parmi che perciò meritar si dovesse sì nera taccia. Non si è posto in chiaro, che niuna Regola positiva fuor del di lui esempio lasciata avesse a suoi Religiosi il Padre S. Bruno? Non si è dimostrato, che quantunque a richiesta delle Case di Francia uscissero fuori le Consuetudini della Gran Certosa? L' Eremo di Calabria però attendeva a governarsi colle proprie Costituzioni? Non si è veduto, che questa nè anche acceder volle al Trattato di aver coll' altre comune il Capitolo, quindi divenuto Generale? Come dunque rubelle, e come refrattario il P. Guglielmo da Messina? E se non veniva obbligato da niuna legge in contrario, nè stava soggetto alle determinazioni fatte in Granoble, come mai temer poteva di deposizion dall' uffizio? Quel *fit*, & *non fit misericordia*, di cui oggigiorno cotanto fa

(65) Cuncti Cartusiensis Propositi Priores, Portarum videlicet B., & Excubiarum So. Necnon & Sylvæ Othi & Majorevi Hy, & Durbonis B. & Arveriæ An. &c. Inter ipsas non legitur Domus S. Stephani. Apud Columb. Dissertat. de Cartusiar. Init. n. 17.

(66) Sancitum est, ut si quælibet Domus, aut aliqua persona Ordinis nostri, a Romana Curia per se, vel per alium litteras contra instituta Capituli Communis postulaverit a societate universa Ordinis separetur. *Capit.* III. *n.* XII. *penes laudatum Edmund. Martene ubi supra*.

(67) Si quis Prior vel Frater cujuslibet Domus hujus propositi propria voluntate sua Domum ipsam ad alterius propositi religionem, quod absit, transferre voluerit, eis sicut jure perpetuò huic proposito confederatis, nullatenus liceat. *Ita provisum erat in ordinatione* LII. *Cap.* I. *Cartus. ex Cod. MS. Montis Dei apud Martene loc. cit.*

(68) Scriptores moderni fere omnes rerum Cartusiæ Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore.

ANNO DI G. C. 1192.

pompa, e con ragione l'Ordine nostro ancor non era introdotto certamente:

. . . . E via che sono
Sogni d'Infermo, e fole da Romanzo.

Il voler quindi entrare a formar giudizio perchè più tosto ad uno, che ad un altro partito appigliato si fosse? Io domando, a quale? questo non mi si fa mostrare; ma soltanto si parla in astratto, ed in siffatte materie le parole vacue non si han per discorso; nè le pie meditazioni, e le congetture poco ben fondate trovan luogo da poter reggere più che tanto. Perciò ripiglio; Chi sa se da coloro che si reputa in ciò colui ingannato, eglino non s'ingannassero? Ma riflettiamoci un po sopra spassionatamente. In simile assai scabrosa occasione, che mai far dovea il povero P. D. Guglielmo? se si dice, che meglio era avanzarne ricorso presso della Santa Sede, supplicandola di un qualche pronto riparo all' imminente calamità, che minacciar ben prevedeva la sua Casa di S. Stefano. E da noi non si è già fatta menzione, che colle due Bolle di Alessandro III. (69) stava inibito di potersi appellare dall' Istituzione del comune Capitolo celebravasi nell' Eremo di Granoble? Non resta riferito, che con due altre di Clemente III. (70), e di Celestino III. (71) ogni qualunque individuo dell' Ordine Cartusiano veniva obbligato ad ubbidire all' Ordinazioni del Capitolo Generale? Se poi si faccia il quesito: E perchè dunque non aggregarsi coll' altre Certose della Francia collegate coll' Eremo di Granoble? Perchè appunto così facendo mettevasi nella dura necessità di dover metter in esecuzione ciò che stimava spediente di dover ad ogni che che si sia costo alcanzare, ed isfuggire. E qualor s'insiste a saper quale mai cosa era dessa che a tanto prezzo si procurava d' impedirne gli effetti, mi è di rincrescimento con altrui, e mio tedio, di esser forzato a doverlo di bel nuovo ripetere.

CDLXXIII
I regolamenti delle Certose di Francia, non convenivano alla Certosa di Calabria.

Comunque si voglia, è una conseguenza da persuadersi, che le Consuetudini di Guigone capitar dovettero in mano de' buoni Romiti di Calabria, dacchè vennero ritrovate nella Certosa di S. Stefano l'anno 1514., quando vi giunsero i nostri PP. a ripigliare il possesso, per quanto attesta il suddetto P. de Rigetis, Testimone oculare in tal congiuntura. Or in quelle si legge, che il numero de' Monaci non potesse oltrepassare il XIII., che fuor de' termini assegnati non potessero nè acquistare, nè tampoco ritenere beni; Ma che, o si dovessero vendere, od in altra maniera alienare. Questi sì fatti regolamenti poterono allora per allora aver luogo, mentre poi abbisognaron anche per loro stessi di dispensa, epicheje, ed interpetrazioni; vennero i medesimi accomodati per quelle picciole Certose della Francia, in dove la situazione, ed il sistema delle cose loro lo comportava; ma dato, che pur si avessero voluto i nostri PP. conformare ad essi, come dovevasi fare in un Regal Santuario assestato nella maniera, che altrove narrammo? Certo era lo stesso, che spiantarlo affatto, e briev' ora avrebbe mandato in fumo un opera di tanti anni. Oppure si sarebbe ridotto allora per allora a quel, che in processo di tempo resta altrove accennato, che si rinvenisse; val a dire, con due candelieri di legno all' Altare; con altrettanti fiori di tavola pittata, con mappine più da cucina, che da tovaglie da celebrare il santo Sacrifizio della Messa; una smorta lampana ricca di nere fuligini ec. E per conseguente a Dio silenzio, a Dio solitudine, coro, astinenze, orazione, e rigore della monastica disciplina Addio. La pietanza, fa l'osservanza, ed un congruo fondo mantiene il decoro, la polizia; e son per dire ancora la santità nelle Comunità Religiose. Mentre il bisogno induce per dura necessità a divenir girovaghi i Monaci, che meglio sarebbe il non esservi, che l'esservi se non tutti, mezzo secolarizzati. Vi stanno de' buoni, degli ottimi, de' Santi; ma la virtù non

(69) Vid. annum 1177. n. CCCXXXII.
(70) De quibus supra ad an. 1190. num. CCCCL.
(71) Dat. Prid. nonas Junii hujusmet anni vid. num. CCCCLXI.

non si dee metter in cimento. Nè può negarsi, che sempre, e per ogni dove, abbia fatto conoscere la sperienza, ottima Maestra di tutte le cose, che fusse, sia, e sarà per riuscire ad ogni ceto, e condizion di persone di pietra di scandalo, l'occasione.

Non comportando dunque l'animo al P. D. Guglielmo di veder lacerata, e dilaniata la Tonaca inconsutile della propria Madre, che possedeva de' grandiosi beni per ogni dove non soltanto della Provincia; ma del Regno ancora dell'una e dell'altra Sicilia, fu nella dura necessità durar fatica a rinvenir il bandolo di tal matasse. Poner gli convenne ogni studio per ritrovar il filo, ed uscir da simil laberinto. Chi sa quante fiate stando in lance or abboccasse dall'uno, ora dall'altro lato. Dio solo non può ignorare se e' meglio di una volta, e di due abbracciasse ciò, che avea ripulsato; ed all'incontro quindi a non guari di tempo rigettasse quel che trovavasi di aver conchiuso. Del resto bisognando di risolvere a due piedi, ebbe finalmente a fissarsi a qualche determinazione. Ma non occorre senza tener di vantaggio a bada il Leggitore, farne un mistero, che varia, e diversa si fu, e sarà sempre, a dirla fuor fuori, nella mente umana la maniera di pensare. Or senza voler io entrare per adesso a decidere se bene, o male abbia egli fatto, ecco ciò, che dal canto suo seppe escogitare in questa assai critica, e spinosa congiuntura il P. Guglielmo.

CDLXXIV Guigone scrisse le sue Consuetudini giusta le Regole Benedittine. Passaggio scambievole de' Certosini a' Benedittini e Cistercensi e de' Benedettini e Cisterciensi a' Certosini.

Si è più avanti mostrato, come il Santo Patriarca, tra per la di lui grande umiltà, tra per quegli occulti disegni degli iscrutabili giudizj Divini; o non pensò, o non volle lasciare a posteri nè regola, nè statuto alcuno, nel mentre egli visse. La sua voce, e soprattutto il suo proprio esempio, servì di norma a que' buoni Romiti suoi seguaci; abbiamo però argomenti da ricavarne tanto, che basti, come ei procurasse, per quanto era per comportare l'Istituto Anacoretico, di uniformarsi alla regola di S. Benedetto. Infatti egli salito in Cielo, come se tale stata si fosse la mente del Santo, Pasquale II. in più, e diversi suoi Brevi diretti al Padre Lanuino Maestro dell'Eremo, fecesi ad inculcargli, che viver dovessero sotto la regola di S. Benedetto Padre comune di tutti i Monaci Occidentali: *Monemus itaque, inquit, dilectionem tuam, ut susceptum ministerium sollicite agas, & Domini Brunonis industriam semper attendas: ut juxta Institutionem B. P. N. Benedicti...., pium Patris imiteris affectum &c. Datum Kal. Et alibi: Monasterium constitue, & Fratres austeritatem Heremi ferre non valentes, juxta B. Benedicti regulam illic possint Omnipotenti Domino deservire* (72). Egli poi chiaramente deducesi, che lo stesso Guigone, siccome, e prima, e meglio di Noi han ben notato gli eruditissimi Uomini Giovan Mabillon, ed Edmondo Martene (73), scrivesse le Consuetudini della sua Certosa giusta la mente della Regola Benedittina (74): *Quod vestra*, scrive nel Prologo delle sue Consuetudini diretto a' Priori dell'altre Case, *non semel dilectio postulavit Consuetudines Domus nostræ scriptas memoriæ mandare curavimus, a quo negotio rationabilibus, ut putamus, de causis diu dissimulavimus; videlicet, quia, vel in Epistolis B. Hieronymi, vel in Regula B. Benedicti, seu in cæteris scripturis authenticis, omnia pene quæ hic religiose agere consuevimus contineri credebamus*. Lo stesso ricavasi da un antico Codice della Certosa di Porte, in dove così si legge il Titolo delle suddette scritte accostumanze: *Statuta Gui-*

(72) Extant in Archivo Domus Sanctorum; nec non apud D. Constantium de Rigetis in libello Recuperationis ejusdem Domus, PP. de Florentia, Falvetti, & Mabillon., alios.

(73) *Tom.* v. *Annal. Bened. lib.* LXVI. *n.* LXV. Jam vero, *scribit*, investigandum est an certam regulam suis alumnis vir Dei præscripserit, antequam prima illius Ord. Statuta scriptis redigerentur. Non dubium, quin S. Benedicti regulam, quatenus Anchoretarum ferebat institutum, sibi suisque sectandam proposuerit.

(74) *Præfat. in Tom.* v. *Veterum Scriptorum foli* 13. Eam vero vivendi rationem S. Bruno ex eo tempore discipulis suis proposuit, quæ cælestem magis naturam attingeret, quam fluxam nostram, & instabilem. Primo S. Benedicti Regulam, quatenus Anachoretarum ferebat Institutum ab eo præscriptam fuisse contendit Mabillonius.

ANNO DI G.C. 1192.

Guigonis Cartusiæ Prioris, *&* *aliorum Patrum juxta regulam S. Benedicti*. La pagella quindi solita di leggersi nell' atto, che si fanno i voti sollenni, non altrimenti si è concepita, se non se giusta la formola dell' Ordine Benedittino. Negli antichi nostri Messali non occorre di ponersi in dubio, che prima della Beatificazione del Santo Patriarca Brunone nella pubblica confession della Messa, non si appellasse ancor il glorioso S. Benedetto fra Noi Certosini, che Padre nostro; nè altro ordine di Rubrica si tiene eziandio oggigiorno nell' Uffizio, che quello de' RR. PP. Benedettini.

Scorgesi poscia, che Papa Eugenio III. in una Bolla a pro della Certosa del Monte di Dio così incarica, *ut ordo Monasticus secundum B. Benedicti Regulam*, *norma quoque*, *&* *institutiones Fratrum Cartusiensium perpetuis ibi temporibus observentur*. Anzi nella suddetta Certosa del Monte di Dio fondata da Odone Abate di S. Remigio ancor si osserva un antico Testo a penna colle regole di S. Benedetto da esso, loro donato fin da' tempi di que' primi PP., che l' abitarono. Da più da una Bolla del Pontefice Pasquale II. vedesi destinato il più volte mentovato B. Lanuino Maestro dell' Eremo di Calabria, Visitatore Generale di tutti i Monisteri della nostra Provincia dell' Ordine di S. Benedetto, con potestà di deponere alcuni Abati, ed altri crearne in Mileto, in S. Eufemia, ed in altri luoghi (75).

Landrico da Maestro dell' Eremo venne eletto Abate di S. Eufemia l' anno 1167. (76), e viveva l' anno 1175. (77). All' incontro Teobaldo Abate di Molesme dell' Ordine Benedittino a passar venne fra noi Certosini l' anno 1180. (78), e quasi, e senza quasi, per rendere una pariglia il nostro Beato Odilone da Novara (79) ne fu invitato ad esser Abate, e Superiore del Monistero delle Monache Benedittine di Iadera nella Schiavonia; tanto vero, che a moderare i frequenti reciprochi passaggi fu d' uopo tra Guidone Abate Generale de' PP. Cistercensi, ed Angelino Priore della Certosa di Granoble passasse iscambievole Scrittura autentica l' anno 1195. (80), che niuno de' loro Religiosi traslatar potesse dall' uno all' altro Ordine, senza le rispettive licenze de' proprj Superiori.

Ciò sovente accadeva; tra perchè l' Ordine monastico considerato veniva come un solo, e perciò poco importando, se la Cocolla fosse bianca, o nera; le maniche strette, o larghe; lungo, o corto lo scapulare; tra perchè ancora introdotta non era quella polizia Ecclesiastica, e monastica disciplina, che oggigiorno cotanto lodevolmente si osserva. La sperienza è ottima maestra delle cose. Da quanto finora si è mostrato ben si conosce, che non si mosse adunque il Padre Guglielmo Maestro dell'

(75) Paschalis Episcopus servus servorum Dei dilecto filio Lanuino salutem, & Apostolicam benedictionem. Religionis tuæ sinceritas, & ministerii sollicitudo, quam in Monasteriorum, & Ecclesiarum reparationem exercet plurimum nos ad dilectionem tuam impellunt, & magnas Omnipotenti Deo gratias agere faciunt: unde super Religione tua congaudentes, & de tuo multum fervore, fili charissime, confidentes, hortamur, & præcipimus, ut nostri juris Monast., quæ circa se sunt sollicite requiras, & quæ illic adversus monasticæ regulæ disciplinam præsumpta sunt, cum omni discretione, ac moderatione studeas emendare, & eos qui hactenus pravis sunt moribus conversati coercere non negligas. Præcipimus etiam, ut fratrem nostrum Meliten. Episcopum adeas, eumque super querela illa quam gerit adversus Monachos S. Angeli fraterne convenias: & si pacem inter eos concordiamque comparare nequiveris, opportuno tempore utraque pars ad nostrum destinetur examen; non enim ignoramus eum clericor. suor. instigationibus ad hoc prorupisse, ut B. Petri bona tot infestationibus laceraret: sed nos profecto in tales instigatores nisi resipuerint gladium B. Petri exeremus, & nos ipsos ulciscemur.

(76) Ex pervetusto Calendario in domo Sanctorum asservato, & a P. de Rigetis.

(77) Ex monumentis ejusd. Cartusiæ.

(78) Ex catalogo illustrium viror. Ordin. Cartusien.

(79) Ibidem.

(80) *In lib. Privilegior. Ord. Cartusien. fol.* 48. *num.* 135. *quæ sic se habet*: Ego Frater G. dictus Abbas Cistercii notum facimus: quod nos & fratres Cartusienses hoc fœdere perpetuo sumus invicem obligati: ut ipsi fratres nostros ab Ordine nostro recedentes sine consensu nostro, in ordine suo nulla ratione suscipiant: nec nos fratres eorum recedentes ab ipsis, nisi eos eorum beneplacito ad habitandum nobiscum recipiemus . . . Actum est hoc anno Incar. Dom. 1195.

dell' Eremo per uno spirito di rilasciatezza ad abbracciar co' suoi Monaci dell' Eremo di Calabria la Religione di S. Benedetto, e poi la Cistercense. Non ignorano gli eruditi, come uscito dal Monistero di Molesme in Borgogna nella Diocesi di Langres fondato nel cader dell' anno 1175. l'Abate Roberto (81) uomo di sperimentata virtù nella vita monastica, con alquanti suoi Monaci (82) più zelanti, andarono a fissarsi a Cisteaux cinque leghe discosto da Dijon nella Diocesi di Chalons. L'oggetto della loro mossa altro non fu, se non se il desiderio di osservar esattamente meglio, che non faceva il rimanente dell' Ordine la regola di S. Benedetto (83). Ben tosto da questa novella Casa dotata da Odone Duca di Borgogna l'anno 1098. sotto il Pontificato di Urbano II., e Regni di Filippo I. Re di Francia per l'esattezza della sua osservanza, e per lo rigore della monastica disciplina ragguardevolissima, uscir sene videro ben altre quattro; Cioè la Fermità eretta dal Santo Abate Stefano l'anno 1113., quella di Pontiniaco edificata l'anno 1114. dall' Abate S. Ugone di Chiaravalle, e di Morimondo amendue erette dal celebre S. Bernardo, e da Arnoldo fratello di Federico Arcivescovo di Colonia l'anno 1115. Certo non vi fu Ordine, che si abbia saputo così com' esso ben regolare, nella forma specialmente da tenersi ne' Capitoli Generali. Anne per verità del sorprendente gli atti de' medesimi registrati dall' anno 1032. (84) al 1547.

CDLXXV. Il P. Maestro D. Guglielmo si risolvè finalmente di abbracciar l'Ordine Cistercense, che allora fioriva nell' osservanza, e rigidezza. Suoi maneggi co' PP. Abati di Fossanova, e di Corazzo.

Per ritornare adunque donde siam partiti, Maestro Guglielmo stimò finalmente ben fatto per tutte le ragioni di sopra addotte, di non far torto alcuno alla propria coscienza, non di tradire alle regole della saviezza, e molto meno di mancare a' suoi doveri, se per uscire da tanti accennati impicci abbracciasse l'Ordine Benedittino. Anzi di questo il più austero, osservante, e rigido, che mai fioriva. Tale per lo appunto si era, quello, che praticavasi in Cisteaux, a segno che appena potevasi conoscere la differenza tra il loro, e nostro Istituto. Non si è veduto, che la stessa, o quasi, già professavasi, con professarsi il Cartusiano tenor di vivere? Senza dubio, qualor se ne togliessero certi amminicoli da mezzo, par che tutti, e due si fossero una cosa medesima; o se ne trova d'assai lieve momento la differenza nelle cose sostanziali parlando. E poi chi non sa in qual rigore della più aspra, ed esatta disciplina monastica non fiorisse in quel tempo l'Ordine Cistercense? Da Noi altrove fecesene bastantemente memoria. Certo non aveva, nè aver poteva invidia alcuna nè alle accostumanze di Guigone, nè alle Costituzioni di Lamberto. Io non faccio un mistero a confessarlo in ossequio del vero. Prima che l'Ordine andasse in commenda, vera peste de' beni Ecclesiastici, e conseguentemente dell' osservanza religiosa; le regole de' Cistercensi nel piede d'allora osservate non erano desse da sceglierfi, da chi avesse avuto l'animo inclinato al rilasciamento. Tutte spiravano edificazione, tutte stavano tagliate sull' austero modello de' Monaci antichi, tutte sapevano con metodo, norma, e registro di virtù, e di santità.

Ciò supposto, il P. D. Guglielmo XIII. Maestro dell' Eremo di Santa Maria della Torre, ossia di S. Stefano del Bosco in Calabria Ultra Provincia del Regno di Napoli, principiò a trattar un sì serioso affare con Gualtero Abate de' PP. Cistercensi di Fossa-Nova (85) Monistero una volta dell' Ordine Benedittino, poi traslato a' Cistercensi, sito, e posto tra Terracina, e Piperno. E fecelo non già a dirittura, ma per mezzo dell' Abate di Corazzo (86) colla promessa di dar loro in mano la sua Casa,

(81) Ex Vit. ejusdem apud Bolland. ad diem 29. April. cap. 2. pag. 663.

(82) Exort. Magn. Cisterc. c. 1.

(83) Fleury Tom. IX. Hist. Ecclesiast. lib. 64. n. 64.

(84) Apud Martene Tom. IV. Anecd. Novor. a Col. 1245. ad 1646.

(85) Ordinis antea S. Benedicti ut ex Ciacconio in Vit. Gregor. IV. postmodum an. scilicet 1135. non fundatum, ut minus recte apud Claud. Robertum, sed ad Cistercien. Ordinem translatum: Est in Privirnensi Territorio Terracinensis Diœcesis; de quo R. P. Gregorius de Laude al. de Lauro sagittarien. Abbate in defens. Prophet. B. Joachim Abb. Florensis pag. 50.

(86) Monasterium Ord. Cisterciens. in Calabr. Citeriori, apud amnem Coracis Diœc. Marturanen.

ANNO DI G. C. 1192.

Casa, una con tutte le Terre, Monisteri filiali, Terre, Castelli, Giurisdizioni, Servi, Vassalli, Chiese, e tutto ciò che a lei appartenevasi. Egli è ben facile, se una offerta spontanea di tal natura, fosse per riceversi con giubilo. Perlochè datosi questo primo passo si rimase nel concerto di doversi prendere sopra tutte le più aggiustate misure, per riuscire con felice successo tal opra. E ne appoggiarono un tanto affare a' maneggi del Cardinal Giordano Ceccano (87), Monaco una volta Cisterciense, ed Abate ancora del suddetto Monistero di Fossa-Nova.

CDLXXVI. Portossi pure in Roma, e rappresentando le cose come meglio ha saputo, affin di venire al suo intento, lo supplicò contentarsi che la Certosa di S. Stefano abbracciasse l'Istituto Cisterciense, che allora andava in voga.

Portossi adunque il suddetto Maestro Guglielmo in Roma, ed avuta udienza dal Papa diede quel torno alle cose, che meglio ha voluto, e saputo, affin di ottenerne l'intento. Quantunque appuratamente s'ignorasse se egli ciò facesse con ispontanea mossa per se stesso, o per commissione, ed acconsentimento, di parte almeno, de' suoi Monaci, nel che io non hò ragione per la quale possi più affermare l'una cosa, che l'altra, esso però così fece a rappresentargli. Dissegli a nome e parte di tutti, qualmente fondato venisse una volta dal P. Brunone un Monistero in Calabria per sua, e di alcuni suoi pochi compagni privata salute (88). Che ad imitazione degli antichi PP., coloro conosciuti più (89) che il suo esempio, e quanto ha potuto insinuar colla voce, altra regola lasciato non abbia prescritta a di lui posteri (90). Onde spesso spesso mutata questa a libito de' Propositi (91), che a succeder di mano in mano gli vennero, nulla si rinvenisse, nello stato presente, di sodo, che si sapesse, affin di non viver a caso camminar a tentone, e governarsi a capriccio di ciò, che con giusto metodo, ed adeguata norma praticare, ed osservar si dovesse. Indi soggiunse, corresse fama qualmente, secondo il vario genio degli uomini eziandio dotati di bontà, e di dottrina fatta si fosse in Granoble (altra consimile Certosa fondata dallo stesso P. Maestro Brunone) una raccolta di molte Consuetudini, le medesime ivi soltanto stiano a dovere. Mercechè in qualche modo potuto si abbiano accomodare ed adattare coll'altre Case della Francia; laddove per la varietà de' tempi, e dei luoghi; la differenza del clima, e del sito, e le diversità del temperamento, e costumi non lo comportavano nella nostra Italia. Di più disse, che per l'incomparabil dissuguaglianza de' fondi molte cose, che con un popolo, e nazione benissimo accordano, affatto disconvengono, nè a patto alcuno star possono con un altra. Supplicavalo umilmente impertanto d'una Traslazione, giacchè circa l'esteriore disciplina monastica niuna diversità di ordini (92) partoriva. Onde

(87) De quo legendus Ciacconius Tom. I. W. Pontiff. & Cardinal. S. R. E. Roman. Edit. in Vit. Clemen. III. col. 1140. n. v.

(88) *Ex auctoritate S. Basilii, qui ait*, Monachorum vitæ ratio, unum sibi tantummodo propositum habet, animæ salutem; & quidquid prodesse ad eum finem potest.

S. autem Hieronymus de se & Vincentio Monachis loquens, idem asserit ad Joannem Constantinopolitanum: Ob id enim, *scribit*, & ego Antiochiam, & ille Constantinopolim, Urbes celeberrimas reliquimus, non ut te in Populo prædicantem lauderemus; Sed ut in agris, & in solitudine adolescentiæ peccata deflentes, Christi nos misericordiam deflecteremus.

(89) *Lucas Holstenius in suo Codice Regularium, unde Van Espen Tom. I. Juris Ecclesiast. Part. 1. Tit. 24. de Istituto Regularium cap. 1. n. 6.* Hinc, *tradit*, quidquid pro temporum, locorum, & personarum circumstantiis, in eum finem utilius atque opportunius videbatur, id a præpositis, & Superioribus statuebatur. Voluntas Superiorum eis pro regula erat; atque Superioribus obedire prima Monachorum virtus, & monasticæ disciplinæ fundamentum. Neque enim primis sæculis Monachi certam, fixamque regulam profitebantur, aut promittebant; sed quicquid ad profectum Monachorum videbatur hic & nunc conveniens, a Superioribus ordinabatur; idque Monachis pro regula erat.

(90) *Le Masson Annal. Cartusien. lib. 1. pag. 6. n. 3.* Nullam vivendi formam, *inquit*, a Sancto Brunone scriptam fuisse credimus: sed S. illius Viri documenta, & exempla erant illis quasi vivens Regula.

(91) Legendus Gregorius Turonen. lib. 10. hist. cap. 29. Nec non Hestenus Disquisit. Monastic. Lib. 1. Disquisit. 2.

(92) *Joan. Mabillon. ad Part. 1. Sæculi IV. Benedictin. num.* LII. Una, *scribit*, quippe erat eorum Societas, facilis & promiscuus in alia monasteria Monachorum invicem cum Præfectorum licentia commeatus.

Legendus etiam eruditissimus Lucas Holstenius in Præfat. ad Cod. Regularum; necnon Christianus Lupus Tom. V. Schol. pag. 279.

Quamquam olim, *ait*, *Van-Espen. De Jure Ecclesiast. Tom. 1. Par. 1. Tit.* XXIV. *De Instituto Regular. Cap. 11. n. 1.*, etiam inter Monachos pro temporum & locorum va-

Onde essendo una la società de' Monaci, e perciò facile, ed iscambievole tra di loro il passaggio, pregavalo di contentarsi, che la Certosa di S. Stefano abbracciasse l' Istituto Cistercense, che in quella stagione con grido grande di santità, e di rigore a maraviglia fioriva.

Anno di G. C. 1192.

CDLXXVII. Il Pontefice credendo, ch'egli mosso venisse da puro zelo, consultato l' affare spedisce la facoltativa, e soggetta la Casa di Santo Stefano in ordine alla riforma all'Abate di Fossanova.

Un linguaggio di questa fatta prodotto dal P. Guglielmo in un modo il più adattato, con indifferenza, e tutta rassegnazione fece concepire al Sommo Pontefice un' assai vantaggiosa opinione per lui, e credere, ch' egli altramente mosso non venisse, che da puro zelo. Onde supposti quei primi Tratti di governo nella sua prima istituzione nell' Eremo di Calabria da Papa Urbano, Pasquale, Calisto, ed Innocenzo tutti del loro rispettivo nome, secondi, cotanto encomiati conforme ignorar non poteva, di molto forse scemati da quel primo fervore, per l'abuso, ma non corruttela, introdotto col tempo, il che era evidentemente parte vero, parte falso, tenne per fermo di esser questa una divina ispirazione: Onde a tal' effetto ordinò, dopo consultato l' affare, con altri Cardinali, e quì facile fu a quel di Ceccano, di ragionar, e decidere delle cose a lui più ignote, siccome n' era stato prevenuto, che formar se ne dovesse la Bolla di Traslazione. Agli XI. adunque di Dicembre di questo corrente anno 1192. (93) venne spedita la facultativa suddetta, e soggettata la Casa di S. Stefano, in ordine alla Traslazione, all' Abate, e Monaci di Fossa-nova. Perlocchè tutto lieto il buon Guglielmo per lo felice successo volò a far un' altra operazione, che unica gli rimaneva per compimento dell' opera.

CDLXXVIII. Altri maneggi di Guglielmo, che si portò in Fossanova, ed indi nella Sicilia, insieme col P. Abate Galterio, per ottener dal Re Tancredi qualche Diploma, con cui dar potessero maggior assetto alle cose.

Trasferissi egli nel Monistero di Fossa Nuova (94) sito, e posto nel distretto di Piperno, Diocesi di Terracina, circa 50. miglia Italiani per la via di Napoli, distante da Roma. Era questo celebre, e reputato assai per la santità, e dottrina, che vi fioriva, e stava sotto dell' Istituto Cisterciense, da esso, come in voga di grande osservanza dalla regola Benedittina, che prima professava, fin dall' anno circa 1135. abbracciato. Guglielmo consegnò a quel P. Abate, ed a' suoi Monaci, che con ragione ne fecero gioliva festa, il consaputo Breve Pontifizio. Quindi senza perder più tempo, procurarono di far le cose ben martellate, e prevenire qualche intoppo, che per parte dell' intero Corpo dell' Ordine Certosino molto fondatamente si poteva temere: In fatti così sembrava certo di dover essere. Ma riuscirono vani simili timori; e perciò superflue tante prevenzioni. Mentre i nostri a sangue freddo, e con tutta la più desiderabile indifferenza, ed indolenza se ne stiedero placidamente a guardare l'esito colle mani alla cintola. Concertarono di doversi adunque i RR. PP. Cisterciensi unitamente trasferire in Sicilia, e procurare da quel Regnante un qualche suo Diploma, valevole a sostener la loro, come ella si fosse causa, ed impegno contratto, in ogni qualunque evento. Detto, fatto, imbarcatosi sopra un bastimento il P. Abate Gualterio suddetto, il P. Guglielmo, ed alquanti altri PP. abili a saper bene maneg-

---

varietate, varia esset exterior aliquantulum disciplina, prout hanc illamve Monasteriorum Propositi Monachis magis convenire judicabant, nulla tamen hæc exterior disciplinæ varietas Ordinum diversitatem inducebat, ita nimirum, ut ob eam diversi, ac distincti Monachorum Ordines haberentur, sicut in uno professi libere ad alium transire non possent.

(93) *Hujus scilicet Tenoris*: Cælestinus &c. Ad Religionis Ordinis propagandum . . . . Cum igitur divina inspiratione præventi, sub Cisterciensis Ordinis observantia voluetitis militare, & super hoc confirmationem Apostolicam, & favorem, Prior vester ad nos veniens obnixe petierit Fratrum nostrorum communicato consilio, cum dexteræ Excelsi mutatio videatur, vestrum hoc propositum commendamus, & ut amodo sub eadem observantia & correctione Abbatis & Fratrum Fossæ Novæ vivere debeatis. Datum Laterani 3. Id. Decembris Pontificat. nostri an. 2. *Nempe die 11. Decembris an. 1192. nam Cælestinus Papa electus est 30. Martii 1191. Unde male apud Surianum pag. 468. legitur sub an. 1195. Vide Append. II. infra n.* LIII.

(94) Fossæ Novæ Monasterium Terracinensis Diœcesis in ditione & Territorio Privernensi quinquaginta tantum milliaribus ab Urbe Roma dissitum, fundatum in eodem proprie loco, qui antiquitus Forum Appii nuncupabatur, de quo in Actibus Apostolorum cap. 28. fit mentio . . . Ex quo patet necdum antiquissima Fossæ Novæ institutio, sed quale, & quantum erat an. Dom. 1135. cum accessit sacro Cisterciensi Ordini, in ejus leges, & jura transiturum. Sacri hujus Cœnobii elogia &c. *Greg. Laurus in Defen. B. Joachim Abb. Floren. Mirab. fol.* 50.

Anno di G.C. 1192.

CDLXXIX. Monistero di S. Maria di Corazzo commendato al P. Giordano de Ceccano, allora Abate del Monistero di Fossa-nova, e quindi Prete Cardinale, il quale colla sua autorità agevolò presso il Pontefice il passaggio della Certosa di S. Stefano sotto l'Istituto Cisterciense.

neggiar un affare di tanta importanza presero la volta di Messina, dove allora il Re Tancredi dimorava.

Prima di passar avanti sarà pregio dell' opera darsi quì più esatta contezza del famoso Monistero di S. Maria di Corazzo dell' Ordine Cisterciense. Desso trovasi sito, e posto tra Squillace, e Cosenza, lungo il fiume Corace, nella Diocesi di Martorano; xvi. leghe circa distante dalla Certosa di S. Stefano, col cui Abate dicemmo di essersi prima di ogni altro, abboccato il P. Guglielmo Maestro dell' Eremo (95). Era stato commendato il detto Monistero di Corazzo in tempo della di lui assenza, dal P. Abate Gioacchino, le Profezie del quale han dato materia di tanto a pro, e contra che dire agli Scrittori (96) a Giordano de Ceccano, Abate (97) allora dell' insigne sopra nomato Monistero di Fossa Nuova. Ma essendo stato costui per la sua nobiltà, sapere, e candore de' costumi a dì xii. Marzo dell' anno 1188. da Papa Clemente III. (98) creato Cardinal Diacono, e quindi a 11. Aprile Cardinal Prete del Titolo di S. Pudenziana, venne promosso in suo luogo ad Abate del più volte mentovato Monistero di Fossa Nuova il P. Gualterio uom di alto affare. Questi adunque ricevuto avendo dal P. Abate di Corazzo suo dipendente il lieto avviso della risoluzione del P. Guglielmo Maestro dell' Eremo di S. Stefano, non fu pigro a rescrivere, che senza perder un momento di tempo a se ben tosto venir lo facesse compromettendosi di tutto, l' ajuto, ed assistenza. In fatti colà capitato il buon Maestro Guglielmo dopo concertata fra esso loro ogni cosa, scrisse Gualterio Abate di Fossa Nuova di buon inchiostro al Cardinal Giordano, Monaco come si è detto dello stesso Ordine Cisterciense, e suo Predecessore nella Badia di Fossa Nuova. Diceagli che per quanto gli fossero a cuore gl' interessi, e grandiosi vantaggi della medesima, non mancasse in sì bella occasione di accogliere, patrocinare, e protegger l' accennato P. Guglielmo Maestro della Casa di S. Stefano in Calabria sopra il gran secreto, ch' era per communicargli a voce. Onde prima di dar altro passo, da lui quegli presentatosi, informollo di tutto. Ed egli inteso l' arcano, che si trattava, procurò assai destramente di maneggiar la facenda, ben divisata di quanta importanza, riuscendo, e conseguenza ella si fosse a pro del suo, una fiata Monistero. Con efficacie ne trattò col Pontefice, appo del quale non poco valeva la sua molto reputata autorità, e n' ebbe alla perfine assai aggevolmente quel' esito che già raccontammo. Questo fu il Mistero per cui la Certosa di S. Stefano detto fatto passar si vide con un semplice esposto sotto l' osservanza, e disciplina dell' Abate, e Monaci del Monistero di Fossa Nuova, dove a vero dire con gran fama, e grido molto fioriva la Regola Cisterciense.

---

(95) Nicolaus Riccius, Urbanus Florentia, Barthol. Falvetti in suis Chron. MS.

(96) Vide Baron. ad an. 1190. num. v. Manricum in annalib. Cistercien. Tom. I. & II. Papebrochium in Actis SS. Bollandinis ad diem xxix. mensis Maij; atque Pagium Crit. in Baron. ad an. 1190. n. iv.

(97) Commendavit itaque Dei famulus Joachim Curatium, Jordano, ut puto, eo tempore Fossæ-novæ Abbati, ejusque Monachis . . . ne suæ absentiæ causa, in aliquo succumberet . . Hoc itaque a viro Dei obtento... ad Pontificem Summum Lucium III.... accessit. *Laurus mox citandus fol.* 55.

(98) Permagnificum itaque, ac celeberrimum Fossæ-novæ Monasterium productus, suum Dei famulus (*nempe B. Joachim Abb. Floren.*) Curatii Cœnobium Fossænovensibus Patribus commendavit, ac ejus Abbati, quem fuisse autumo Iordanum de Ceccano famosissimum illum Cardinalem de Fossanova, qui cum esset sacri ejusdem Cœnobii benemeritus Abbas, & sanguine nobilissimus, a Clemente tertio in prima Cardinalium creatione, nempe II. Idus Martii anno salutis 1188. Diaconus Cardinalis fuit creatus, & mense sequenti, hoc est iv. nonas Aprilis anni ejusdem ab eodem Pontifice Præsbyter Cardinalis sanctæ Pudentianæ Tituli Pastoris. Quo cum Pastoris titulo, una cum venerabilibus Gualterio Fossæ-novæ Abbate, & Lufredo ejusdem Monasterii Priore subscriptus reperitur in quodam Innocentii tertii privilegio ad Prioris & Monachorum Monasterii Fontis Laureati, Florentis Ordinis instantiam expedito sub Dat. Ananiæ xiii. Kal. Februarii sui Pontificat. an. vi. Ita de Jordano, & Gualterio Abbatibus Fossænovensibus. *R. P. Gregor. de Lauro In Defen. B. Joachim Abb. Floren. Vision. Mirab. pag.* 51.

Anno di G. C. 1193.

ANNO DI G.C. 1193.

CDLXXX. Il Re Tancredi a vista della Bolla Pontificia accorda senza difficoltà a' Padri Cistercienfi quanto bramavano.

PErvenuti già, secondo dicevamo, prosperamente in Messina i buoni RR. PP. Cistercienfi furono immantinente ad umiliare i loro rispetti al Re. Questi intesa la cagione del loro arrivo, annuì al Breve del Pontefice (1), cui per aver contro dell' Emolo Arrigo figlio dell' Imperator Federigo Barbarossa ottenuta, conforme altrove si è riferito di sopra, l' investitura del Regno, tutto l' ossequio, e venerazione portava. Laonde il Serenissimo Re Tancredi senza l' andar cercando di saper più che tanto; anche perchè aveva a piacere, con poca sua spesa, rendersi benevoli i Baroni del Regno, fra' primi de' quali, ne faceva la seconda figura il Priore della Casa di S. Stefano, benignamente vi aderì. Tanto maggiormente, poichè suppose di far cosa grata ugualmente a' Certosini, che a' Cistercienfi, per li quali professava stima, e divozione grandissima: Per lo che non incontrò, dico, menoma ripugnanza, nè ebbe difficoltà veruna di accordar loro quanto appunto bramavano, e lo supplicavano.

CDLXXXI. Dispaccio del Re Tancredi, il quale vieta sotto la sua indignazione, che nessuno si opponesse alla traslazione dell' Ordine Certosino in Cisterciense nella Casa di S. Stefano.

A dì adunque v. del mese di Febbrajo di questo presente anno Epoca sempre di lacrimevole rimembranza, uscì l' ultimo fatale Decreto per la Certosa, ah! non più Certosa di S. Stefano. Al Re Tancredi era stata predetta assai corta, col proprio figlio la vita (2). E che tutti di sua famiglia indi a non guari di tempo capitar dovessero male in mano di Arrigo VI. Cattiva la moglie, acciecato, ed evirato con inumana barbarie un' altro figlio, e perduto il Regno. Così la profezia del celebre (3) B. Gioacchino Abate, ed Istitutore dell' Ordine Florese. Tanto vero, che per aver già presagita una cotal rovina n' era stato minacciato della total estirpazione di tutt' i Cistercienfi da' suoi domini. Laonde Tancredi lusingandosi forse, che con rendersels ben affetti mutar potesse la sentenza del Cielo, dirizzò un suo Real Dispaccio a tutt' i Prelati, Conti, e Baroni del Regno. In esso ordinava che niuno impedisse, o cosa alcuna attentasse sotto pena della di lui indignazione rispetto alla (4) Traslazione dell' Ordine Certosino in Cisterciense, nella Casa di S. Stefano del Bosco in Calabria conceduta dal Sommo Pontefice, e da lui (5) applaudita, e confirmata. Per metter in chiaro però gli Autori di siffatta mutazione di scena diedero a divedere al pubblico, che pur se ne facevano carico di quel che mai a costo della propria fama mormorar si poteva. E per produrne un documento, che ciò non altronde provenuto fosse che da puro zelo, mostrar vollero lo stesso rigore della solita osservanza. Onde affin di rendere meno sensibile l' inaspettato colpo a quei buoni PP. Certosini, che in una comunità così grande mancar non dovevano per avventura del sentimento contrario, fecero un tiro da Ma-

(1) *De Rigetis Libello de Recuperatione Domus Sanctorum pag. 49. a tergo.* Qualiter, *tradit*, dicti Cistercienses hujus Domus dominium obtinuissent, per quoddam privilegium Pap. Cælestini cognoscitur, quod reperi super illud lectionarium de quo superius mentionem feci.

Surianus vero Belga in Chron. ad Vitam S. Brunonis pag. 468. Cum igitur Guilielmus de Messana præesset circa an. 1195. (*legendum* 1192.) obtinuit Diploma a Cælestino III. se transferendi ad Cistercienses, quorum &c. tum observantia maxima vigebat.

(2) Richardus de S. Germano in Chron. ad an. MCXCIII. quod extat in Calce Tom. III. Italiæ Sacræ ab Ughello edit. pag. 953. ex Biblioth. Cassinen. Anonymus autem Casinen. cui suffragatur Pagius ad an. MCXCIV.

(3) *Ex Epist. lib. Joachim Abb. Floren. apud Laurum supralaud. pag. 90. & 91. Nec non Pagius Crit. in Baron. ad an.* 1194. *n.* xx. Accepi litteras tuas ex quibus Tangredi Regis minas contra me familiamque meam furientis intellexi. Sed præsidium altissimi non modo servabit cœnobia, Patriamque meam, sed omnia in bonum convertentur: suscitabit ab Aquilone potentiam &c. Nonas Octobris 1191.

(4) Transcriptum reperitur hoc Diploma apud de Rigetis in suprac. libello de Recuperat. Domus 55. an. 1521. exarato, & recitatur in Append. II. n. LIV., infra.

(5) Tancredus Dei gratia Rex Siciliæ &c. Prælatis Ecclesiarum, Comitibus justitiariis &c. Cum Regni nostri profectibus animum intendere debeamus . . . Ea propter universitati nostræ mandantes præcipimus ne &c. Maxime duo hæc omnimodis prohibemus . . . ne aliqua mulier septa ejusdem Monasterii . . . introire; & ne aliquis ibidem carnibus vesci, contra ejusdem Ordinis instituta præsumat. *Extat in Archivo laud. Cartus.*

ANNO DI G. C. 1193.

ſtro. Adoperaronſi che nello ſteſſo accennato Diploma inſerito veniſſe il divieto, che non per queſto le donne entrar poteſſero nella Clauſura de' Monaci. Nè che foſſe lecito ad anima il mangiar della carne. Coſe che fin dalla fondazione del Moniſtero, mai ſempre ſenza interruzione alcuna accoſtumate ſi erano. Ma non oſtante ſiffatte carezze, uſate dal Re Tancredi all' Ordine Ciſterclenſe, noi da quì a poco vedremo, quanto più la durò, che non ritornaſſe alle primiere minaccie di volerlo eſtirpare dal Regno. E ciò a cagion della perſeveranza negl' infauſti Vaticinj contra di eſſo, e della ſua famiglia (che pur troppo avveratamente terminò colla Certoſa) proſeguiva di fare il riferito altronde B. Abate Gioacchino (6). Ma il ſervo di Dio faceva del ſordo, e ſedendo ſolitario, e tacendo, fra ſe ſteſſo così, o in ſimil guiſa diceva:

Chiunque lieto il cor, libro la mente,
Calca ſaggio co' piè l' altero fato;
Chiunque il volto può dritto, e ridente
Nel reo tener, come nel buono ſtato;
Coſtui poco commove, anzi niente
La fiera rabbia di Nettuno irato,
Quando più gonfia, e dal più baſſo fondo
Più roco ſtride, e più minaccia il mondo......
Miſeri, a che pur tanta ognor vi prende
Maraviglia, e terror de' Regi alteri?
Non lor poſſa giammai, ma ſempre offende
La ſua follia ciaſcun: ſe nulla ſperi,
Se nulla temi, in van ſue forze ſpende
In te l' aſprezza de' Tiranni feri;
Ma chi pave, o deſia, fa la catena
Poſte giù l' armi, ch' a' ſuoi danni il mena (7).

CDLXXXII. Il Maeſtro Guglielmo di Meſſina fatto primo Padre Abate di S. Stefano, paſſato in mano de' Ciſtercienſi. Prende poſſeſſo in tale qualità della medeſima Caſa.

In tal mentre da' RR. PP. Ciſtercienſi, preſe così le loro aggiuſtate miſure eſſi unitamente col P. Maeſtro dell' Eremo D. Guglielmo da Meſſina, attraverſato il Faro giunſero quindi di ritorno nel Moniſtero di Corazzo. Quivi non già qual pattuito reo prezzo di ſua mal' arte: Non in compenſo della di lui ambizione, mentre già poſſedeva, quel che altri gli dava. Ma per gratitudine delle buone almeno intenzioni del medeſimo, reputoſſi da chi ſi ſpettava, propria obbligazione, ed in fatti così era di dovere, creare, e conſecrare ad Abate di governo della nuova acquirenda Caſa di S. Stefano, il più volte nomato P. Guglielmo, conforme ſeguì.

Queſti dunque inſignito col nuovo carattere di Abate portoſſi ſopra la faccia del luogo, coll' accompagnamento delle perſone neceſſarie a tal' atto. E preſentate le Pontifizie Bolle, ed i Regali Diplomi in nome, e parte dell' Ordine di Ciſteaux, ne preſe formale ſolenne, e pacifico poſſeſſo. Ed ecco in una breve ora disfatta l' Opera di 102. anni, da che i Monaci Certoſini dall' anno 1091. fin alla corrente ſtagione in cui ſiamo 1193. quivi intrattenuti ſi erano. E quì finì la pietoſa Storia.

CDLXXXIII. Giudizj degli Scrittori intorno a tal cambiamento.

Varie ſono ſtate le novellette, che in tal critica congiuntura dagli Scrittori pietoſi ſi andarono diſſeminando, giuſta la propria maniera di penſare. Immaginaronſi alcuni, che ciò provvenuto foſſe a motivo di rilaſſatezza. Altri di diſcordia fra di loro. Chi per ambizion del P. Guglielmo. Nè mancarono certi di perſuaderſi, che molti di quei PP. Certoſini mutar non voleſſero, nè abito, nè propoſito, ma che pur fra i PP. Ci-

(6) *Ex lib. Epiſtolar. B. Joachim Ab. Floren.* Joachim Abbas ad Tancredum Regem. Perlegi minacem Epiſtolam Majeſtatis tuæ, cui nunquam officere volui, ſed voluntatem Regis Regum Dei adimpleri. Hæc dicit Dominus: egreditur rurſum indignatio mea, ut ignis, & ſuccendetur. Rex impius cadet, qui ſedet in axe, & ob deſperationem tabeſcat. Nati ejus ſterileſcent ferro, & oculi eorum igne perdentur. Ex Monaſterio Floren. Nonis Julii 1193.

(7) Boezio Lib. 1. Della Conſolazione della Filoſofia Rim. IV.

PP. Cistercienfi si fermassero; e che molti altri, non potendo guardar di buon occhio la desolazione della loro casa, si elegessero più tosto andar raminghi in aspro Monte, luogo circa sessanta miglia distante, e che ivi santamente terminassero, anzichè nò, i loro giorni. Tutta la pruova di tali racconti si è presso degli Autori, che l' asseriscono; ma essendo essi esteri, distanti, e niente ben istruiti delle cose peculiari di quella Casa, o domestici, ma moderni; non sia maraviglia, se preso avessero degli sbagl' infiniti, intorno a tai punti. Noi oltre degli Scrittori meglio accurati, ed appieno intesi de'fatti seguiti; ne abbiamo pruove assai decisive. I Diplomi di mano in mano segnati, e che ivi fin dall' anno 1514. per testimonj di veduta si conservavano, non ci lasciano prender equivoci, e molto meno cader in errori. La Storia dee cedere alla Diplomatica (8). Ma quando e l' una, e l' altra camminano ugualmente di accordo, come appunto si è nel caso nostro, non so conoscere, cosa mai dir si possa con fondamento, e ragione, che fanno la vera critica, in contrario. Il parlare non è lo stesso, che discorrere: le pie meditazioni, le interpretazioni, e le congetture non hanno luogo, più che tanto, in simili materie. Ma proseguiamo quel poco di soprappiù, che ci resta a terminar la Storia. Checchè adunque stato si fosse di questo, i RR. PP. Cistercienfi accorrendo dal Monistero di Corazzo, due giornate distante dalla Certosa di S. Stefano, e che stava commendato dall' Abate Gioacchino al Monistero di Fossanova, e che però l' Abate di detta Fossanova vi fu tempo, che si diceva *Pater Abbas Fossæ-novæ*, *Abbas S. Stephani*, si posero in possesso di tutt' i beni dell' accennata Certosa; e se ne seppero avvalere ancora della favorevole occasione, che presentossi loro. Mercecchè nel principio dell' anno di nostra salute 1194., il Re Tancredi accorato per la morte immatura di Rogerio suo primogenito, abbenchè procurato avesse di mitigare il suo cordoglio con far, esso vivente, coronar Re di Sicilia il secondogenito Guglielmo, passò da questa a miglior vita in Palermo.

Fratanto Arrigo VI. Svevo figlio dell' Imperator Federigo Barbarossa, fin da quando isposata aveva, per far cosa grata a Celestino Sommo Pontefice, Costanza, ultima del sangue Normanno, in età per marito molto avanzata, assicurato da Gioachino Abate del Monistero Florense nella Calabria, famoso per lo spirito di profezia, di cui si diceva dotato (9), che aver dovrebbe dalla sua donna Regina un figliuolo maschio, fin d' allora mirollo mai sempre con occhio benigno, con tutti quei del suo Ordine; tanto più, che non ignorava le minaccie sofferte dal servo di Dio assai intrepidamente, fatte, quando viveva, da Tancredi, a cagion, ch' ebbe lo spirito di predirgl' infausti avvenimenti: che quindi, a sue spese, ebbe in fatti da sperimentare (10).

CDLXXXIV. Guglielmo Abate di S. Stefano ottiene da Arrigo VI. Svevo un' ampla conferma, a pro del novello suo Ordine di tutto ciò, che prima stava fatto a favor de' Certosini.

Laonde appena entrato Arrigo nelle Calabrie per trasferirsi nella Sicilia (11), portossi all' incontro per inchinarlo il suddetto Beato, ed Arrigo in veggendolo venire alquanto lontano, disse. *Hic est Abbas Joachim qui præterita dudum sic adversantia, fore tam prospera, ut cernimus, prophetavit* (12). Perlocchè tennelo sempre in venerazione, e concetto, accordandogli molte grazie, e a di lui contemplazione fu sempre bene affetto di tutto l' Ordine Cistercienfe. Quindi si è, che riuscì molto facile a Guglielmo da ultimo Maestro Certosino dell' Eremo, divenuto primo Abate Cistercienfe, di ritrovar tutta la buona grazia nel cospetto del Monarca Regnante; assodar le cose testè fatte, ed ottenere un ampla conferma a pro del novello suo Ordine di tutto ciò, che prima stava fatto nella Casa di S. Stefano a favor de' Certosini. Onde così proseguendosi in appresso dagli altri Abati suoi successori, già resta altrove narrato, come lo stesso si facesse da Federigo II. l'anno 1212. 1222. e 1224.

---

(8) Henr. Kergart., Godefred. Hectius, Tobias Eckard. Sched., Joa. Jacob. Schvinger., & alii sexcenti.

(9) P. Laurus, seù de Laude Apolog. pag. 81.

(10) Ex lib. Epistolar. Ab. Floren. apud de Lauro laudat. fol. 91.

(11) Ex Chron. Fossænovæ ad an. 1194.

(12) P. Græcus in Chronolog. Joach. sect. 39.

ANNO DI G.C. 1193.

CDLXXXV. Sentimento dell' Autore intorno alla condotta del P. Guglielmo.

e 1014, e così ancora dagli altri Pontefici, e Regnanti, che quindi vennero fino all' anno 1514.

Io non dubito punto, che abbia potuto apportare a' Leggitori quella sazietà, e fastidio, che anche a me stesso ha recato un sì lungo, e tedioso racconto. Ma io avendo esaminato gli Autori di queste cose più propinqui a quei tempi, l'ho fatto unicamente per non darsi o tutto, o troppo credito a coloro, che ne scrissero assai doppo. Mercechè da essi si asseriscono i fatti non già com' addivennero; ma siccome s'immaginarono, che avessero potuto succedere. Orsù di ciò essendovi disputa, e discordia, la diversità genera per conseguente dubie; ed a me non piace affirmare, nè le cose dubie, nè l' equivoche.

Ma prima di terminar questo Capitolo, siami lecito per isfogo del mio giusto dolore uscir alquanto di strada, e dire, che per soli rispetti umani siccome non debbo nasconder la verità, negando quel ch'è vero; così non posso conceder la menzogna, confessando quel ch'è falso (13). Certo si è, che il P. D. Guglielmo abbia avuto lo spirito di far cosa, la quale appo de' posteri par di maggior fama, che fede. Ma ella servirà di esempio, che non bisogna sempre fidar troppo, o nella picciolezza del numero, o nell' altrui timidità. Mentre appunto perchè sien pochi, fa duopo talvolta temerli, e merita tutto il riflesso, come sovente più sembrano gravi le cose, che si temono di patire, che quelle le quali infatti si patiscono. So quindi esser difficile conservar la modestia nel difender la propria causa; Imperocchè fingendo di voler ognuno l' equità per cacciar poi da se una qualche Nota, procurasi mai sempre d' incolparne altrui, come se necessario fosse, o d' ingiuriare, o di esser ingiuriato. Chi sa se il P. Guglielmo sentì pena a dover prendere misure poco confacevoli al suo genio, ma pur necessarie nel pericolo, che si correva alla salvezza del suo Monistero? Chi sa se provò nel suo cuore per indursi a venire ad un sì estremo, ma unico spediente? Bisogna dunque disingannarci una volta. Abbiasi miglior opinione di un uomo, che se non merita di esserci caro per la rettitudine delle sue intenzioni certamente non appare reo di fini pravi. Egli quando non altro de' due mali elesse il minore. E qualora si avesse dato a conoscere per personaggio di mal talento, non occorre pensare, che gli stessi PP. Cistercensi, ottenuto già il loro intento, eletto poi l' avessero a proprio Abate. Laonde che che altri ne senta, io così la discorro.

Del resto, se taluni si dilettano di crescere nella grazia di altri con lusingare, ed adulare chi forse nel secreto del cuore laceranno con acuta limata di biasimo, non lo facciano con dar a torto calunnie al povero P. D. Guglielmo; ma cerchino materia di farsi grandi altronde, che da lui. Ei non debbe riportar biasimo di una colpa falsa. Questa è la somma del suo peccato, l' aver per allora procurato di salvare la propria madre, quasi, e senza quasi in procinto dividendosi, e suddividendosi di perdersi. Che se poi caduto in Commenda, andò anche in ruina, e precipizio quel celebre, e famoso Santuario della Casa di San Stefano del Bosco: Io rispondo, che gli uomini per lo più, non estimano le cose secondo il loro valore e merito; ma dal successo della ventura. Onde quelle giudicano ben fatte, e con prudenza, che son riuscite con avvenimento felice. E questa è la ragione, per cui a colmo di miseria i supposti difetti, credute vere colpe, il primo che si perde, è la riputazione. Onde disse bene colui (14), che così piangendo ebbe a cantare:

Superno Re, che il Ciel Autto, e la Terra
Nel principio creasti, e poscia sempre
In alta assiso, e sempiterna Sede,
Quanto il più ampio giro abbraccia, e serra

Con

(13) Socrates.

(14) Boez. della Consolazione della Filosofia lib. 1. Rim. 5.

Con veloce rotar volvi, e contempre,
E fai, che nulla in Ciel sua legge eccede . . . .
Tutto con certo fin governi, e reggi,
Sol la mente dell' uom frenar non vuoi,
Sol gli atti, e i pensier suoi
Con dovuta misura non correggi;
Che se questo non fosse, or donde avria
Tanto poder Fortuna, o buona, o ria?
A costei perseguire i miglior piace
Con quella pena, che a' più rei conviensi
Quinci è che iniquitate in alto regna,
E giustizia nel fondo afflitta giace;
Virtute a vile, in pregio il vizio tiensi:
La menzogna si cerca, il ver si sdegna:
D' ogni vile opra indegna
Soffrono i giusti per gl' iniqui pena:
Non portano a' malvagi, o tema o danni
Frode, spergiuri, e inganni:
Ma quando fosca torna di serena,
Quei che fregi inalzò falsi, e protervi,
Metter s' allegra in basso, e fargli servi;
O qualunque tu sii Signor gentile,
Che allenti, e stringi delle cose il freno,
Volgi alla terra omai gli occhi pietoso:
Noi che d' opra sì grande la più vile
Parte, non semo, in questo largo, e pieno
Di fortuna crudel mar tempestoso,
N' andiam fuor di riposo
Senza toccar mai fondo, o veder sponde,
Notte, e dì preda alle procelle, e scherno
Frena Elettor superno:
Deh frena omai così terribili onde,
E quella che nel Ciel sì giusta regge,
Anco il Mondo governi, eterna legge.

CDLXXXVI. Cordoglio, ed amarezza de' Certosini di Calabria in tal critica congiuntura.

E finalmente io in quanto a me indovinar non saprei cosa mai o detto, o fatto avrebbe il R. P. D. Jacopo Greco dell' Ordine Cistercense, qualor ritrovato si fosse in un avvenimento di tal natura. Se a vista egli di un solo antico MS. Antifonario de' Santi per uso del Coro trasportato nel Monistero del suo Ordine di S. Maria d' Altilia sopra le Saline di Neto dalla Certosa di Santo Stefano, quando questa restituita venne di bel nuovo a' suoi pristini legitimi eredi, si afflisse, e si dolse tanto che ne pianse (15). Si lascia or considerare qual animo potuto avessero, alcuni almeno, di quei buoni, e Santi PP. Certosini in congiuntura cotanto critica, e compassionevole nel vedersi spogliati di tanti, e tanti prodigiosi beni, come stanno di sopra accennati. Senza dubio bisogna supponere, che non tutti, in comunità così numerosa, tenuta avessero parte in tal faccenda. Che non tutti la sentissero di una maniera. E che per conseguente, non bastasse, a qualcheduno quando nient' altro lo spirito di star a vedere cogli occhi asciutti una siffatta vicen-

(15) *R. P. Laurus in suo B. Joach. Abb. Floren. Defenso pag.* 53. & 54. Omnia, *scribit*, dicto in Monasterio (nempe S. Stephani) existentia in venerabilium manus Cartusiensium devenere, pergamenacio tantum Sanctorum Antiphonario excepto. Quod cum vidisset noster Jacobus Græcus, flens sedit, planxitque super illud, ac amaro valde animo suspirans cecinit dicens:
Incutit heu miserum gelidus tremor intimus artus
Cum fractum video Religionis opus.
Nam manus ipse pias cælestia funditus ora
Clangentes miror sic siluisse modo.
O vos terrarum quondam quæ culmina gentes
Rexistis planctum jam renovate pium
&c. cum aliis IX. distic.

Anno di G. C. 1193.

vicenda. Se mai vi furono, secondo si vuole (16), degli scontenti, ed afflitti, che pur fra tanti esser ve ne doveva alcuno, fuor di contrasto provar gli convenne un infinito rincrescimento, e cordoglio. Dio solo poi può sapere, se ciò così veramente fosse, quel che per mera congettura, e supposizione si asserisce; Vale a dire, giacchè a bastanza conoscessero molti, quanta pericolosa cosa sia fra tanti errori dell' umana fragilità aver a vivere sicuri per la loro stessa innocenza, o stando si uniformassero a voler mangiar pane di dolore; o convenisse a' medesimi trovar altro Cielo. E così ricolmi d' indicibil tristezza, e pieni di sommo affanno, esuli, nudi, e raminghi dar l' ultimo addio alle sacre ceneri del loro Santo Patriarca, e di tutti gli altri ottimi PP., che quivi riposavano nel sonno di pace. Che pena, datosi, che alcuni si contentassero meglio di andar in busca per esteri, e niente cogniti luoghi di qualche romito, e mal fidato abituro, non ostante che l' Ordine di Citeaux fiorisse nel rigore della più esatta disciplina monastica, per non cambiar la semplicità (17) del Cartusiano Proposito. Se stato così fosse cantar probabilmente dovettero:

O bene avventurosa
Età prisca ch' a quello
Vivea contenta, che la terra dava.
Ella non piuma oziosa,
Non gola, non rubello
Ozio lascivo di virtù curava:
Ma la fame domava,
Dopo un lungo digiuno,
Col grande arbor di Giove,
Nè sapea come, o dove
Si mescolasse il vino, e 'l mele in uno.
Nè lane in grana, od ostro
Tigner le seti come al secol vostro.
Sopra le molli erbette
Dormian sonni sicuri,
Spegnean la sete, a chiaro rivo, o fonte
Lor tugurj, casette,
Senza coperta, e muri
Erano, od alme quercie ombre alte, e pronte
O spelonche entro un monte.
Non avea il pino allora
Corso l' onde marine,
Nè varie, e peregrine
Merci portate a strani lidi ancora,
Nè s' era a fieri invito
Di trombe suon, nè di tamburri udito.
Non odio acerbo, od ira
L' armi, nè sdegno altero
Tinte di sangue spaventoso avea.
Ma cagion (chi ben mira)
Non era, perchè uom fero
Pria movesse arme altrui, perchè vedea
Le piaghe, e non scernea
Delle piaghe alcun frutto.
Deh, che non torna a quegli
Costumi antichi, e begli
Il secol nostro sanguinoso tutto?
Ma d' insaziabil fame
Qual Mongibello ardon le nostre brame.

Chi

(16) Scriptores passim recentes de rebus Cartusi. S. Stephani.

(17) Boez. della Consolazione della Filosofia Lib. II. Rim. v.

Chi fu lasso colui, che primo ascosi
Cavò l' argento, e l' oro,
Pregio, e periglio in un, danno, e ristoro?

CDLXXXVII. Siegue l' istesso.

Ma usciamo una volta ancora da così tristi, e funesti oggetti. Per poco, che noi riconcentrar ci vogliamo in noi stessi, avvegnachè per quanto grande si fosse l' inclinazione degli uomini a discoprire il futuro, questo alla sola Provvidenza divina si è riserbato. Ella che ha fatto l' unione delle cose, tiene chiarissima la cognizione degli avvenimenti, che sepolti per qualche tempo nelle loro cause saranno quindi per succedere nel proseguimento de' secoli. Pure poichè il mondo ha caratteri di novità, e sovente fa un giro sferico ne' suoi maneggi, chi sa se con propizio fato (18) un giorno a ripigliar non avesse lo stesso aspetto? certo se a S. M. Iddio benedetto continuerà le sue benedizioni sopra le nostre quali esse si siano fatiche, spero un tempo di non dover esser un falso indovino. Frattanto bisogna adorare i divini giudizj, e ad altrui spese imparare di non voler quando occorre dominar forse con superbia, per non aver senza forse una qualche fiata a servir con troppo umiltà. Confesso il mio rossore: comunemente di questo peccato vien tacciata la propria Nazione. Di non saper moderatamente sprezzar la libertà, ch'è una cosa media, nè moderatamente possederla.

CDLXXXVIII. Margarita Certosina dell' Escubie passa agli eterni riposi in questa stagione.

Si è da noi in altro luogo raccordato (19), qualmente sotto un medesimo nome della Certosa così detta l' Escubie ne' Monti del Delfinato eranvi due Case del nostro Ordine separate l' una dall' altra, Esse furono da S. Ugone Vescovo di Granoble decentemente fondate per gli uomini, e per le donne. Accennammo come in questa fiorisse con grido di straordinaria santità Agnesa della nobilissima Famiglia de Bressiev, Prioressa della medesima. Ora siam quì per accennar qualche cosa soltanto della B. Vittoria figlia professa del Monistero suddetto, ove eziandio vi (20) presedè con raro esempio di saviezza, umiltà, e di pazienza. Della medesima non si ritraggono sufficienti argomenti, od almen ben fondate congetture per definire l' età precisa, in cui fiorisse. Nè io ardisco, nè molto importa decidere, in cui ella vissuta fosse. Non ignorasi però, che carica di virtù singolari, e per conseguente di meriti eccelsi avesse passata agli eterni riposi nella stagion presente, fra l' altre molte di simil nome una tal Margarita. Ella è altrettanto incerto di quale illustre prosapia provenisse, quanto sta sicuro che chiara, e famosa riuscisse per le sue operazioni degne di lode (21).

CDLXXXIX. I pochi rimasti Certosini di Calabria disperando di qualche rimedio, si sottomettono finalmente alle disposizioni divine.

In tal mentre erano scorsi omai circa mesi nove dall' avvenimento accaduto nella Casa di S. Stefano, di cui sopra fatta si è abbastanza parola. Or si vuole (22), riscossi alquanto da quella loro santa sì, ma pur troppo sonnacchiosa semplicità i nostri buoni Romiti, ben volentieri si sarebbero indotti a procurar qualche riparo a siffatto sconcerto. Ma che le funeste sperienze fatte fin a quel punto dalla propria debolezza resi gli avea accorti, che i rimedj o non erano utili, o che giungevano più tardi del male. Che oltre di quei, che conforme accennammo per avventura, presero altra via gli altri pochi rimasti Monaci, e venivano quasi a vista gelosamente guardati, e da per tutto minutamente spiati i loro andamenti: Il ricorrere allo stesso Re Tancredi, il quale vantando sangue Normanno, esser doveva anzi difensore, che destrutto-
re

(18) Nescia mens hominum fati fortisque futuræ,
Et servare modum rebus sublata secundis.
Virg. Æneid. x.

(19) Vid. an. 1115.

(20) Ex pervetusto Kalendario, sive Emortualium ejusdem Domus libro, eruit noster P. Fulgentius Ceccaronius.

(21) *R. P. Theophil. Raynaudus in Brunone Stil. Myst. Punct.* x. §. 3. *n. III.* Agnes, *inquit*, Domus Excubiarum Præfecta miraculis clara. Ibidem Soror Victoria natalibus, & virtutibus nobilissima. Ac etiam Margareta, quæ an. 1193. cælestibus operibus nobilitate migravit.

(22) R. P. D. Urbanus Florentia Prior, & P. D. Nicolaus Riccius Procurator Domus Sanctorum Steph. & Brunonis de Nemore suis in schedis, ex pervetustis Monumentis MSs. ejusdem Domus collectis.

ANNO DI G.C. 1193.

re de' Certosini così benemeriti da' suoi Maggiori non riusciva più a tempo. Che che ne sia di questo, la verità si è che questo Principe già incominciato aveva a far un troppo tristo, e funesto sperimento di quell' Iliade (23) di mali, non falsamente vaticinati dal B. Gioacchino Abate del Monistero Florense. Siccom' egli predisse, tanto appunto avverossi assai compassionevolmente sopra la di lui dissavventurosissima famiglia. Conciosiacchè

CDXC. Arrigo VI. Imperatore coronato in Roma entra nel Regno di Napoli: E Tancredi ritiratosi in Palermo, vede rapirsi da cruda morte il figlio, a cui egli poco sopravvive.

Arrigo VI. Re di Germania, non così appena occorse la morte di Federigo Barbarossa suo Padre nell' Armenia minore l' anno 1190. (24), che tosto ne' principj dell' anno seguente prese altre risoluzioni. Dato sesto agli affari di Alemagna portossi in Roma colla sua moglie Costanza, affinchè dal Pontefice allora Clemente III. coronato venisse. Ma costui morto a 4. Aprile, ed al medesimo sostituito Giacinto Bubone, nobile, e pressocchè decrepito Romano, qual Celestino III. si disse, da lui ricevè, non senza magnifiche, e maestose feste la corona Imperiale (25). Quindi presa la via di Montecasino fecesi ad entrare con un esercito di Tedeschi nel Regno (26) di Napoli. Molti Baroni, come quel di Fondi, di Molise, Caserta, Teano, Capua, Aversa, Salerno ec. si diedero a sua divozione, e dichiararonsi dal suo partito. Tuttavolta non potendo egli superar Napoli difeso da Aligerno bravo, ed esperto Capitano, così richiamato da più seriose urgenze levò l' assedio, e mandata la propria moglie Costanza in Salerno poscia per tradimento inviata prigioniera in Palermo al Re Tancredi (27), ch' ebbe la magnanima generosità di rimandarla libera al marito, prese la volta di Germania. Lasciò nondimeno li Principi Corrado, e Diopoldo, il Conte Bertoldo, il Decano Adenolfo Cassinese, ed il famoso nell' arte militare così appellato Mosca in cervello, colla maggior parte de' suoi Tedeschi (28) alla difesa de' luoghi occupati, e che forse vie sempreppiù lusingavasi di doversi da giorno in giorno occupare. Mentre adunque con dubbia, e varia sorte vicendevolmente si combatteva in Terra di Lavoro, ed or a' confini di Puglia, ed or di Campagna, Tancredi ritornò in Palermo. Ma quando si persuadeva di veder assicurata la sua progenie nel primogenito figlio Roggiero, già accasato con Irene (29), da altri pur appellata Urania figlia d' Isacco Imperator di Costantinopoli, fattolo in tal congiuntura a Re coronare in Brindisi (30) videselo inaspettatamente nel maggior fiore degli anni da cruda morte rapire. Ciò seguì intorno alla fine (31) della stagion corrente. Egli è vero, che a lenir in parte sì estremo cordoglio facesse tosto coronar il suo secondogenito Guglielmo (32). Ma

Piaga per allentar d' arco non sana.

Onde fu sì intenso l' acerbo crucio, che ne provò, che o nel finir di questo, secondo alcuni (33); o più verisimilmente a parer di altri (34), nel principiar dell' anno seguente andò ancor egli a fargli compagnia nell' altro mondo. Lasciò egli, oltre del giovanetto Re Guglielmo, la moglie Sibilla di Medania, figlia di Roberto Conte della Cerra Fratello uterino di Ruggiero da Sanseverino figlio di Tregisio Normanno; così

(23) Ex litteris ejusdem Abbatis datis ad amicum quemdam Messanensem Nonis Octobris an. 1191. & ad ipsummet Regem Tancredum illum minantem Non. Julii hujus anni 1193. Ex lib. MS. laud. Abb. Floren. a R. P. Gregorio de Lauro Sagittarien. Abbate Ord. Cistercien. in Apolog. B. Joachimi a quo Papebrochius ad diem 29. Maji in Comment. prævio in ejus vita §. v.

(24) Ex Tagenone Paravien. Eccl. Decano Chronograph. Reicherspergen. ad an. 1191.

(25) Chalcus, Richard. de S. Germano Roger. Hovedenus & alii ad an. 1191.

(26) Radulphus de Diceto in Imag. Histor. pag. 659. ubi pro mense Martio librariorum errore legendum mense Majo. Laudatus Chronograph. Reicherspergn. & fusius Richard. cit. de S. Germano ad an. 1191.

(27) Anonymus Cassinen. apud Ludovicum Muratorem Rerum Italicar. Tom. v. col. 139.

(28) Id. ib.

(29) Loc. cit.

(30) August. Inveges lib. 3. Histor. Panormi, & Anonym. cit.

[31] Richardus de S. Germano ad annum 1193.

[32] Id. ib.

[33] Auctor Chron. Fossænovæ, Baronius, ac laud. Richard.

[34] Ex Brev. Chronic. Fr. Corradi apud Muratorem Rerum Italicar. Tom. 1. Part. 2. pag. 178. Anno 1194. xx. die Febr. obiit Rex Tancredus.

sì ancora due figlie femine Aibirnia, e Mandonia, le cui funeste avventure si accenneranno altrove. Tacesi di Costanza altra sua figlia, poichè a Pietro Zio del Doge di Venezia, già rinvenivasi maritata. Or per quelle vicende delle cose del mondo furono tutti scherzo della fortuna (35).

Anno di G.C. 1193.

Costei quando, quasi onda
Del gran Padre Oceano,
Che or bassa scuopre, or alta i liti inonda,
Ha con superba mano
Volto sua ruota, in un momento affonda
Crudel, chi dianzi si sedeva in cima,
E quei che al fondo prima
Giaceano oppressi, e di speranza fuori
Fallace inalza a' più sublimi onori.
Non ode ella i lamenti,
Nè gli altrui pianti cura,
Anzi quanti ne fa tristi, e dolenti
Tanti ne' scherni dura.
Così scherza costei tale a le genti
Sentirsi face, e per ultima pruova
A suoi mostrar le giova,
Che un uomo stesso, una medesima ora
Batte sotterra, ed erge al Ciel ancora.

In tale stato di cose adunque si asserisce, che i pochi nostri PP. finalmente deposta ogni speranza di riavere l' eredità paterna, tenessero in sospetto quel zelo, che venir sembrava da ardor di fazione. Perlocchè rimanessero sì, egri non può negarsi, pieni di raccapriccio per un sì duro risoluto disegno; non tanto perchè pensato, quanto perchè eseguito. Ma non volendo mettere ostacolo a' disegni del Cielo, che non lasciano di esser giusti, benchè non conosciuti; Iddio ispirasse loro quell' umile disposizione di sottomettersi perfettamente alla sua santa volontà. Vero si è, pretendesi di sapere, che consolavasi, sebben mortificato a segno, che faceva (36) veramente pietà, quel misero avvanzo de' Certosini, con un bel *chi sa* che il Signore un giorno a suscitar non abbia un qualche Mosè liberatore del suo Popolo eletto? Perchè, dicevano, non vorrà credersi, che l' aspre penitenze de' nostri Maggiori, e per conseguente i meriti di essi uniti a' nostri pianti non diano l' ultimo compimento, e quasi posta l' ultima disposizione, venga tosto a succeder la forma? Vi è certo, soggiungevano, motivo da sperarsi, che tempo verrà una volta ancora, e si compiaccia la Divina bontà di risguardare con occhio paterno, e propizio il nostro Eremo. Co' tali, o simili presagj per altro assai verisimili, dicesi che procurassero, ed in parte riusciva loro di mitigare il dolore, ed alla meglio di rasciugar il pianto quei PP. che a vero dire non eran di cuore cattivo: Ed io m' indurrei facilmente a persuadermelo, mentre così è costume di chi è avvezzo di aver afflizioni di coglier ogni intervallo di tempo a metter l' animo, se non in pace, in tregua ad ogni barlume anche di assai rimota speranza. Ma qual' Apollo rivelò tali arcani? Chi è quell' idoneo testimonio, o di veduta, o di udito, che addurre si potesse, di affermare qualmente egli, o partendo, o restando dicessero colle lagrime agli occhi, sospiri nel petto, e col batter palma a palma:

Fuimus Troes, fuit Ilium & ingens
Gloria Dardanidum . . . . . .

[35] Boez. della Consolazione della Filosofia Lib. II. Rim. 1. Legendus August. Inveges Hist. Panor. lib. 3.

[36] Ex schedis ejusdem Cartus. apud PP. Florentiam, Riccium, Poleti, Falvetti, & alios quamplurimos domesticos Scriptores.

N O T E

DA SUPPLIRSI NEL TOMO IV.

Della Storia dell' Ordine Certosino all' anno 1160. *Fol.* 115. *& sequ.*

Num. CLXXI.

Ad Not. (20) Ex Anonymo vitæ ejus Mss. Contemporaneo auctore Domus Repausatorii.

Ad Not. (22) Est secunda inter Domos illius Provinciæ a Domino de Solliers an. 1117. præcipue fundata.

(Ad vers. 5.) ejusd. num. *Auctor vitæ ipsius num.* 4. Mansit ibidem (*nempe in laudato Monasterio*) duorum, & dimidii per spatium annorum, tam Deo, quam hominibus placens: usquequo relata est ei fama & fervor, cultusque Religionis cujusdam Domus, videlicet Montis-Rivi, quæ Cartusiensi Ordini mancipatur: ad quam etiam cum festinus veniret. . . indifferenter, atque honeste susceptus est. Non post multum vero temporis, memoratæ Domus Prior. . . tentavit illi officium Sacristæ, & totius Ecclesiæ curam imponere. Qui in accepto utique ministerio & modeste, ac ordinato se exercuit, quatenus ferme in Cella transactis sex annis, in septimo quoque Deo placente ad totius Domus regimen ascendit.

Ad Not. (23) Huc dum Vir venerandus cum Comitibus suis XI. Kalend. Februarii intrant (tali quippe tempore prædicta Eremus cœpit ab eo habitari] vix pauca in ea corporea alimenta, & quasdam Domunculas veteres, & ipsas sordido schemate compositas invenit. Id. ib. n. 6.

Ad Not. (24) Ex Bibliotheca Sebusiana Centur. 1. cap. VII.

Ad Not. (25) *Ex laudato Auctore Vitæ ejusdem n.7. ubi hæc inter alia*: Exinde cœpit homo cognosci, & ab universis, qui illum noscebant magna in reverentia haberi, Domos ædificare, loca angusta dilatare, humum, colere, Sub ejus namque regimine universa superioris, atque inferioris Domus ædificia, quæ hodie cernuntur, fere sunt constructa. In ejus quoque tempore consilio ejus, ac dispositione præfata Domus, magnum tam hominum a Deo, quam aliorum incrementum beneficiorum invenire meruit, & obtinere.

Num. CLXXII.

Ad Not. (26) Sapient. IV. v. II.

Ad vers. 5. ejusd. num. Novem igitur annis [*prosequitur præfatus Auctor*] Prioratu Domus Repausatorii gubernato, cum a conversatione sua vigesimus, a nativitate vero trigesimus septimus circiter annus ageretur, prædictus Prior septimo Kal. Julii bonorum studiorum actuúmque piorum faciens finem felicem Domino spiritum commendavit circa annum Domini MCLX.

Ad vers. 21. ejusd. num. *Auctor Vitæ n.*8. Disposuit tamen, *inquit*, in cœmeterio nullatenus inhumare, ne forsan sententia, quam merito poterat ignorare modo qualicumque innodati fuissent, sed in loco Ecclesiæ contiguo, quasi circa medium fecit honorabiliter, ut est moris in ordine eorum corpora sepeliri.

Num. CLXXIII.

Ad Not. (32) *Idem, qui supra Scriptor Vitæ ejus n.* 9. Qua propter, *ait*, cum a suis majoribus, prout fertur, fuerit repræhensus, licet pura intentione, & justa causa, & excusabili hoc egerit, cum ad extrema pervenisset, seipsum mulctare voluit, & punire. Non formidans huius confusionem sæculi perlabentis, ut futuram extremi ultionem judicii, si culpa fuisset, mereretur evadere. Adjuravit ergo cunctos fratres suos, ut juxta prædictorum corpora extra cœmeterium post eius obitum terram sui corporis terræ redderent, juxta exemplum B. Marcellini Papæ &c.

IN-

INDICE GENERALE

Delle cose che si contengono nel quarto Tomo della Storia Cartusiana.

Il primo numero disegna le Postille marginali, il secondo la pagina.

A

S. Ber-

Cer-

D

E

F

G

Ger-

I

Jacopo

K

L

Laz-

M

N

Nu-

S

Suge-

IL FINE.

APPENDIX I.

AD TOMUM IV.

HISTORIÆ CRITICO-CHRONOLOGICÆ DIPLOMATICÆ

ORDINIS CARTUSIENSIS.

In qua defcribuntur Bullæ Pontificum, Regum Diplomata, aliorumque Placita, necnon & Scriptorum Fragmenta, ac Monumenta varia five jam edita, five adhuc inedita, quæ ad illuftrandam eamdem Hiftoriam plurimum defferviunt.

CURA ET LABORE

P. D. BENEDICTI TROMBY.

INDEX

I. APPENDICIS.

XXVII. Ex

LV. Ca-

Pro

I.

Pro fundatione Domus Vallonis (1): Ex perantiqua MS. Monumenta.

Ad an. 1138. *Num. V. hujus Tom. IV.*

ANno Domini MCXXXVIII. fundata est Cartusia Vallonis in Diœcesi Gebennensi ab Illustrissimo Domino Aymone Fulciniaci, Dominisque de Longino, de Servenco, & Balansone: Cujus Eremi B. Virgini Mariæ dicatæ primus Prior extitit D. Hugo, cedentibus illi, & sociis Cartusiensibus supradictis donatoribus Vallonis desertum cum omnibus appendicibus suis in perpetuum possidendum.

Destructa hæc montana Domus, diuque occupata ab hæreticis Bernensibus, a R. P. D. Brunone anno 1609. recuperata, & Ripaliam translata. De cujus Ripaliæ situs amænitate videndus Æneas Sylvius, & ex eo Abrahamus Bzovius in Amed. I. Sabaud. Duce Antipapa, Felice V. nuncupato, qui eam extruxit, atque illo secessit. De ea ita Charta Capituli Generalis anno 1628. Domum Vallonis, pio, & singulari beneficio Principis ac Domini D. Caroli Emmanuelis Sabaudiæ Ducis ab hæreticis recuperatam, & Ordini restitutam, atque munifica ejusdem Serenissimi Principis liberalitate in loco Ripaliæ translatam, Ordini incorporamus, & unimus, sub vocabulo Annuntiationis B. V. Mariæ, & S. Mauritii, cui præficimus in Priorem D. Laurentium de S. Sulpit. Cartusiæ professum. Hactenus Charta.

Porro suggerente, & impellente piæ memoriæ Domino Illustrissimo Francisco de Sales Episcopo Gebennensi, Ripaliam Ordini nostro dedit idem Princeps Carolus Emmanuel 1. Aprilis an. 1607. Distat Ripalia uno milliari a Civitate vulgo Tonoy dicta, ad ripam lacus Lemani.

De eadem ex MS. Serie Cartusiarum per Orbem.

Domus Valonis in Sabaudia, & Statu Fulciniani, & Diœcesi Gebennen. (*Geneve*), atque duabus in leucis ab oppido La-Vaux-daux ad meridiem sita, circa annum 1138. ab Aymone de Fulciniaco, & Domnis de Longino de Servento, & Volausone fundata est, quæ destructa, spoliata, atque diu a Bernensibus occupata, tandem a Serenissimo Carolo Emmanuele Duce Sabaudiæ recuperata, ac Ordini restituta an. 1609. Ripaliam ad lacus Lemani ripam jacentem ab eodem Principe Ordini dono datam, translata est, qui locus fuit Castrum Ducum Sabaudiæ, atque unita sub titulo Annunciationis B. Virginis Mariæ, & S. Mauritii Martyris.

(1) De ea vid. Biblioth. Sebusian. in Not. ad cap. 21. Cent. I. necnon Hist. Genealog. Domus Sabaud. Eodem tempore, ait Morotius in Theat. Chronol. Ord. Cartus. ubi de Cartus. Ripaliæ fol. 233. n. XI., Præpositi Generalis sancito Plantatio Ripaliæ successit facultatibus, & antiquitati Cartusiæ Vallonis, quam conditam a Dinastis de Langin, & de Balcisone in montibus Fusciniaci V. a Geneva lapide., Rhemenses dudum everterant.

Petri

Petri Venerabilis IX. Cluniacensium Abbatis Epistola (1). Ad Hugonem VI. Cartusiæ Priorem; ceterosque Fratres.

Ad an. 1139. Num. X. hujus Tom. IV.

Venerandis, & charissimis nostris Domno Priori Cartusiæ, & Fratribus cæteris. Frater Petrus humilis Cluniacensium Abbas, eamdem, quam sibi, salutem.

AGnosco quid vobis debeam, agnosco quod præ cunctis mortalibus religioni deditis, nec Ecclesiæ nostræ voto professionis astrictis, vos semper in Domino carius dilexi, colui, veneratus sum. Feci hucusque; facio adhuc; faciam quamdiu fuerit spiritus in naribus meis. Causa hujus mei erga vos amoris, Christus est: quem quia in ipso personaliter non possum, in vasis ejus, hoc est in vobis, in quibus habitat, ipsum diligo, amplector, honoro. Scripsit mihi reverenda charitas vestra, ut quosdam Ambrosianos libros vobis mitterem. Dulce fuit, quod mandastis, homini expectanti sæpe a vobis litteris, vel nunciis visitari. Concupiscit quidem hoc semper, sed raro, quod desiderat assequitur: facio quod scripsistis, mitto quod mandastis. Sed quibus? Litteræ quas misistis, libros tantum sonabant, sed quibus mitterentur tacebant. Non sic, ut aliquid querelæ familiaris apud familiares deponam, non sic piæ, sanctæque memoriæ Domnus Guigo Prior scribebat: sed epistolari more salutatione præmissa, affectum benigni cordis congruenter verbis subsequentibus indicabat. Sed fortassis verbosi apud nos esse timuistis; vel ne ipsi verbosi essemus brevitate tanta monuistis. Cogitastis forte, etsi non dixistis, quod S. Job amicis suis, verbosi amici ad Deum stillat oculus meus. Sed ut aliquid vel figurate, vel in veritate loquar, ad utrumque respondeo: quia quantum ad animi mei affectum attinet, si semper loqueremini, taciturni esse videremini: si semper loquerer vobis, mutus mihi viderer. Mittite præsentium latorem, vel quemlibet alium, fidum tamen vadimonia librorum quos misi, non quod inde major conservandi eos securitas detur; sed ut jussio S. Patris nostri Gugonis de talibus facta servetur. Valete, semper in Domino memores nostri.

(1) Extat apud Biblioth. Cluniacen. in. Regist. 870. Epist. Petri Venerab. lib. IV. ord. XXVIII. pag.

Ex

II.

Ex Catalogo MS. Priorum Domus Magnæ Cartusiæ de D. Hugone I. Priore VI.

Ad ann. 1139. Num. XI. hujus Tom. IV.

B. Hugo I. Cartusiæ Monachus, ac B. Guigonis discipulus, ac dignus sui Præceptoris discipulus, vir extitit tanræ probitatis, ac doctrinæ, ut vix ei similis in Ordine posset inveniri, duobus tantum annis præfuit, post quos solitudinis amore flagrans sponte cessit. De eo Sutor pag. 52. & 546.

De eodem ex Brevi Histor. Ord. Cartusien. apud Marten. Vet. Script. Tom. VI. fol. 176.

ANno Domini MCXXXVIII. sæpe dicto Beat. mem. Domno Guigoni, successit in Prioratu Domus Cartusiæ D. Hugo, Monachus dictæ Domus, cui in sanctitate vitæ, & morum probitate præclaraque scientia, & exemplari doctrina vix consimilis in Ordine potuit reperiri; qui fuit discipulus, & specialis alumnus præfati Domini Guigonis . . . Præfatus vero Hugo, qui in Prioratu, ut præmissum est, dicto D. Hugoni successit, cum circa biennium gregem sibi commissum laudabiliter gubernasset, amore quietis, & contemplationis, Prælationis pondus, atque sollicitudinem graviter ferens, misericordiam petiit, & accepit: ac virum admirabilis sanctitatis, & vitæ D. Anthelmum Monachum suum Domus Cartusiæ Professum, loco sui, subrogari procuravit.

III.

Innocentii PP. II. Bulla pro Cartusia Eremi S. Mariæ de Turre, sive de Nemore in Ulteriori Calabria (1).

Ad Ann. 1140. Num. XIX. hujus Tom. IV.

INnocentius Episcopus Servus Servorum Dei dilecto filio Andreæ Magistro, & dispensatori Ecclesiæ S. Mariæ de Turre, ejusque Fratribus tam præsentibus, quam futuris in perpetunm. Licet ex injuncto nobis a Deo Apostolatus officio debitores omnibus fidelibus tam vicinis quam longe positis existamus; illis tamen propensiori cura nos convenit providere, quos pro morum honestate, ac Religionis nitore omnipotenti Domino arctius adhærere cognoscimus. Nec dubium quod si Religiosorum precibus paterna benignitate annuimus nostris opportunitatibus Clementem Dominum reperimus. Hoc nimirum intuitu dilecti in Domino filii postulationes vestras clementer admittimus, & Ecclesiam S. Mariæ de Turri, in qua divino vacatis servitio ad exemplar prædecessorum Urbani, Paschalis, atque Calisti sanctæ memoriæ Pontificum Romanorum Apostolicæ Sedis privilegio communimus. Statuentes ut idem venerabilis locus, in quo ad Dei obsequium conveni-

(1) Ex Breviario seu perantiquo Privilegiorum Cartusiæ S. Stephani MS. Libro in Archivo ejusdem Domus asservato, fol. 3.

stis a jugo, potestate, injuria, molestia omnium homiuum omnino liber cum tota silva, & monte, terra, aqua in spatium unius leugæ in omni parte adjacenti in vestra omnimodis, & Successorum vestrorum potestate permaneat, sicut vobis a dilecto filio nostro egregiæ memoriæ Rogerio Comite condonatus, & a Reverendissimo filio nostro Rogerio glorioso Siciliæ Rege filio ejus simili vobis devotionis intuitu corroboratus, atque a prædecessore nostro sanctæ in Christo recordationis Urbano II. confirmatus est. Adjicimus etiam, ut nemini infra prædictum spatium liceat pascua, agriculturæ, seu piscationis, aut lignorum occasione, aut quacunque ex causa, vobis, aut vestris successoribus injuriam, aut molestiam irrogare, sed totum secundum voluntatem vestram possideatis, disponatis, ordinetis, & erogetis. Porro si quid Episcopalis officii indigueritis, ad quem potissimum vicinorum Antistitum volueritis, recurrendi præsenti decreto liberam licentiam indulgemus. Confirmamus præterea vobis locum, qui dicitur Arsafia, ubi antiquitus Monasterium fuerat, cum omnibus prædiis, & possessionibus ad illud pertinentibus, ubicumque sint: sicut a supradicto egregiæ memoriæ Rogerio Comite in Ecclesiæ vestræ dedicatione locus idem oblatus est. Villanos quoque de Stilensi Territorio, qui super Arsafiæ possessionibus commanent. Porro in Territorio Squillacensi Casale Arunchæ cum omnibus suis pertinentiis, & Villanos ejusdem Casalis. Similiter etiam Villanos pertinentes ad Montaurum, & Olivianum cujuscumque sint artis, vel negotii, vel marinarii, quos idem Comes paulo ante obitus sui diem loco vestro per chirographum obtulisse cognoscit. Decimarum quoque usum ex vestris, vel Villanorum vestrorum laboribus vestri juris esse censemus, & si qua rusticorum vestrorum offensa contigerit, in vestra tantum manu eorum omnis correctio maneat. Nec ullus se de his, quæ ad vos pertinent sine vestra voluntate, occasione aliqua intromittat, quatenus omnipotentis Dei speculationi liberis mentibus insistatis, & ad ejus faciei dulcedinem ipso præstante pervenire valeatis. Si qua sane Ecclesiastica, sæcularisve persona hanc nostræ Constitutionis paginam sciens, contra eam temere venire temptaverit, secundo, tertiove commonita, si non satisfactione congrua emendaverit, potestatis, honorisque sui dignitate careat, reamque se divino judicio de perpetrata iniquitate existere cognoscat, & a Sacratissimo Corpore, & Sanguine Dei, ac Domini nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtæ ultioni subjaceat. Cunctis autem eidem loco jura servantibus sit pars Domini nostri Jesu Christi, quatenus, & hic fructum bonæ actionis percipiant, & apud districtum Judicem præmia æternæ pacis inveniant. Amen. Amen. Amen.

✠ Ego Innocentius Catholice Ecclesiæ Episcopus &c.
✠ Ego Albericus Hostiensis Episcopus &c.
✠ Ego Gerardus Presbyter Cardinal. tit. S. Crucis in Hyerusalem &c.
✠ Ego Anselmus Presbyter Cardinal. tit. S. Laurentii in Lucina &c.
✠ Ego Lucas Presbyter Cardinal. tit. Sanctorum Joannis & Pauli &c.
✠ Ego Grysogonus Presbyter Cardinal. tit. S. Praxedis &c.
✠ Ego Presbyter Cardinal. tit. S. Laurentii in Damaso &c.
✠ Ego Archidiaconus Cardinal. ad velum S. Georgii aureum &c.
✠ Ego Guido Diaconus Cardinal. Sanctorum Cosmæ & Damiani &c.

Data Laterani per manum Aymerici S. Rom. Ecclesiæ Diaconi Cardinalis, & Cancellarii v. Idus Januarii Indict. 3. Incarnationis Dominicæ anno MCXXXX. Pontificatus vero Innocent. II. pp. anno decimo.

Pro

IV.

Pro Fundatione Domus Vallis Sancti Petri in Diœcesi Laudunen. Ex perantiquo MS. in Cartusia Sanctorum &c. asservato ubi referuntur fundationes Domorum totius Ordinis Cartusien.

Ad an. 1140. *Num. XXVII. hujus Tom. IV.*

DOmus Vallis S. Petri in Tiracia, & Diœcesi Laudunensi (*Laon*) una leuca ab Oppido Vervino in Septentrione posito distans, a Nobili Reginaldo Domino de Rosoy erecta anno 1140. a multis postmodum dotata est. Et ex Georgio Suriano in Adnotationibus ad Vit. S. Brunonis pag. 432. de eadem Domo Vallis S. Petri, ita habemus: Domus Vallis S. Petri in Diœcesi Laudunensi fundator D. Reginaldus Dominus de Rosoy in Tierascio dedit anno 1140. cum annuis proventibus fundum ædificandæ Cartusiæ, cui & fundum Correriæ protinus adjecit. Delegatus per superiores Ordinis Jordanus professus Montis-Dei (qui postea ab Eugenio III. Pontifice Maxime Cardinalis renuntiatus est) locum metatus est in Valle.

Verum Renatus Choppinus Monast. lib. II. pag. 229. & seq. initiatam tradit per Capitulum S. Remigii apud Rhemos, & munificentia Monasterii S. Michaelis in Terascia, ac Vallis Claræ, itidemque Ingelrami Comitis Svessionen. accrevisse.

Modo antiquam Vallis S. Petri nuncupationem retinet, licet Patres desertis sedibus, quas ab exordio habuere in imo Vallis, editiori in loco, & in claustro schemate nitidiori sibi excitato, immorentur.

V.

Ex Codice MS. Cartusiæ Montis-Dei apud Edmundum Martene tom. IV. Thesaur. Anecdotor. pag. 1237. Capitulum Generale I. Ordinis Cartusiensis.

Ad an. 1141. *Num. XXXV. hujus Tom. IV.*

OMnibus Sanctæ, & Catholicæ Ecclesiæ fidelibus præsentibus, & posteris, notum sit quod Cartusiensis propositi Priores, Portarum videlicet *Bernardus* Prior, & Excubiarum *Soffordus* Prior, Durbonis quoque Prior *Lazarus*, necnon & Majorevi Prior *Stephanus*, atque Alveriæ Prior *Joannes*, diu pro tenore stabili & firmitate præfati propositi a Prioribus, & Fratribus Cartusiæ petierunt, quatenus in eadem Domo Cartusiæ commune Capitulum eis liceret habere obtentu correctionis, & emendationis totius propositi. Hac igitur precum instantia, & quasi importunitate assidua. Prior Cartusiæ *Anthelmus* cum Fratribus suis consilio D. *Hugonis* secundi venerabilis Gratianopolitanæ Ecclesiæ Episcopi tandem consenserunt, hac tamen conditione; ut singuli Priorum, acceptis ab Archiepiscopis, & Episcopis suis, & a communi Capitulo Fratrum suorum litteris, in quibus, generali Capitulo omnium, quæ corrigenda, & emendanda inessent, ipso proposito potestas daretur per omnes Domos, annotato die conveniunt. Accepto igitur cum gratiarum actione tam desiderabili consensu & litteris impetratis, die qui prænotatus fuerat convenerunt; & quoniam ab Archiepiscopis, & Episcopis, & ab ipsis Capitulis consimiles datæ sunt litteræ, placuit unas Episcoporum, & unas Capitulorum inscribere litteras in hunc modum.

Falco

Falco Lugdunensis Ecclesiæ Minister dilecto Fratri *Anthelmo* Cartusiæ Priori, cunctisque Prioribus sub Cartusiensi Ordine Deo militantibus, & qui cum eo sunt Fratribus paupertatis præmium a Domino obtinere. Domum Portarum, & Domum Majorevi vestræ Religionis æmulas pro voto, & petitione sua ad tenorem, & confirmationem Ordinis vestri sicut communi consilio Capituli decretum fuerit Episcopali auctoritate concedimus, & tradimus in perpetuum corrigendas (1).

Patribus & Dominis Reverendissimis &c. Dei gratia Cartusiæ Priori, & qui sub ejus regimine Christo militant Fratribus, Portarum Fratres universi pacem, & salutem æternam a Domino. Quod tandem assensum præbuistis, ut ad Domum vestram, quæ nostri propositi Mater est, nostræ & ceterarum Domorum Priores opportuno, sicut statum fuerit, tempore conveniant, ut de his quæ ad unitatem, ac stabilitatem, sive firmitatem Ordinis nostri valent diligentissime tractent, non solum concedimus & laudamus, sed etiam cum gratiarum actione suscepimus. In omnibus igitur quæ ad tenorem Ordinis nostri, & confirmationem pertinent, sicut universalis Capituli communi consilio decretum fuerit, concedimus & tradimus vobis, & successoribus vestris Domum nostram in perpetuum conservandam, atque corrigendam.

Hujus itaque universalis Capituli decreta per singulas capitulorum distinctiones placuit annotari.

Primum omnium Capitulorum hanc habet continentiam, ut divinum Ecclesiæ officium prorsus per omnes Domos uno ritu celebretur, & omnes consuetudines Cartusiensis Domus, quæ ad ipsam Religionem pertinent, unimode habeantur.

Secundum antem Capitulum de Prioribus decretum est, ut si quis Priorum, quod absit, contra Religionem, & propositum perperam egerit, semel bis & ter a Fratribus privatim, & in suo Capitulo admonitus, si incorrectus permanserit, Prior Cartusiæ ex communi consilio generalis Capituli, aut eum, si fieri potest, corrigere, aut pro incorrigibili, alium substituere habeat potestatem. Hoc idem de Priore Cartusiæ, & emendatione ipsius Domus statutum est. Ipse vero supradictus incorrigibilis depositus, postea vel in eadem Domo, si tamen cum pace domus ipsius fieri possit, permaneat, vel ad aliam ipsius propositi Domum in qua jussus fuerit transire non differat. Prior autem, qui substituendus in illa Domo fuerit, secundum præscriptas consuetudines institutionis de Fratribus ejusdem Domus, si tamen rationabiliter fieri possit, assumet &c. Sin autem juxta considerationem communis Capituli de aliqua aliarum Domo, excepta Cartusiensi Domo, Prior desolatis Fratribus detur. Id quoque de electione Prioris post obitum sui antecessoris fieri decretum est.

Tertium quoque Capitulum continet, ut si Prior vel Fratres cujuslibet Domus hujus propositi propria voluntate sua Domum ipsam ad alterius propositi Religionem, quod absit, transferre voluerint, ejus sicut jure perpetuo huic proposito confœderatis nullatenus liceat.

Quartum proinde Capitulum est statum, ut nulla Domus nova hujus propositi sine assensu communis capituli extruatur, & institutiones dari a nullo Priorum præsumantur.

In quinto autem capitulo continetur, quod si Domui Cartusiæ, quæ aliarum mater est & nutrix, hæc necessitas ingruerit, ut de alia aliqua, quam de sua Domo sibi Priorem asciscat quamlibet personam, exceptis domorum Prioribus, de Domo qualibet hujus propositi sibi assumat.

Sextum deinde capitulum hujusce continentiam habet, ut si alicui domorum jam sæpedicti propositi causa intercesserit, de qua ad præsens tractare necessarium sit, Prior Cartusiæ statim ad præfatam causam tractandam tot ad se convocet Priores, si per se facere non poterit, quot ad eam definiendam sibi sufficientes esse videantur. Horum autem definitio haud secus quam universalis capituli rata habeatur.

Septi-

(1) Chartam a Falcone Lugdunensi Archiepiscopo scriptam, legi Ego inquit Joannes Columbus in dissertatione de Cartusianorum initiis num. 58. fol. 33., in Portarum Domo, sic habet. Falco Lugdunensis Ecclesiæ minister &c.

Septimum demum capitulum de his habetur, ut neque Priori Cartusiæ, neque ceteris quibuslibet Prioribus his omnibus, quæ vel ad divinum, vel ad ceteras quaslibet hujus Religionis institutiones pertinent, sine communi consilio generalis capituli demere aliquid, vel addere licitum sit. Commune autem sive universale capitulum vocamus eos, qui vocati convenerunt. Ut igitur hæc omnia instituta, quæ ad sanctæ hujus Religionis firmitatem, atque indeficientem stabilitatem pertinent, a sanctis viris utiliter inventa, & saluberrime considerata, perpetuam habeant perseverantiam: cuncti Priores humilitatis vestigia sectantes, sese huic sanctæ disciplinæ, & perseveranti correctioni cum omni devotione subdiderunt, & hujus sanctæ obedientiæ jugum suave, & onus leve infatigabiliter, atque indeficienter se ferre professi sunt his verbis: Ego Frater Stephanus Prior Majorevi promitto obedientiam communi capitulo.

Aderat autem præsens, quod prætermittendum non arbitramur, venerabilis jam prædictus Episcopus, ejusdem Cartusiensis Domus Pater & Monachus, cujus manum, in qua omnes has præscriptiones tenebat, flexis genibus osculantes, hanc professionem fecerunt.

Item Capitulum ejusdem Conventus ex Archivo Cartusiæ.

I. Divinum Officium Ecclesiæ prorsus per omnes Domos Ordinis uno ritu celebretur, & omnes Consuetudines Cartusiensis Domus, quæ ad ipsam Religionem pertinent unimode habeantur.

II. De Prioribus decretum est, ut si quis Prior, quod absit, contra Religionem, & propositum perperam egerit, semel, bis & ter a Fratribus privatim, & in suo Capitulo admonitus, si incorrectus permanserit, Prior Cartusiæ ex communi consilio capituli generalis, aut eum si fieri potest corrigendi, aut pro inemendato alium substituendi habeat potestatem. Hoc idem de Priore Cartusiæ, & emendatione ipsius Domus statutum est; ipse vero supradictis inemendatus, depositus, postea in eadem domo, si tamen cum pace ipsius domus fieri potest, permaneat, vel ad aliam ejusdem Propositi Domum, in qua jussus fuerit, transire non differat. Prior autem qui substituendus in illa Domo fuerit, secundum præscriptas constitutiones institutionis, de Fratribus ejusdem Domus, si tamen rationabiliter fieri potest, assumetur. Sin autem, juxta considerationem communis capituli, de aliqua aliarum domorum, excepta Cartusiensi Domo, Prior desolatis Fratribus detur, idem quoque de electione Prioris post obitum antecessoris fieri decretum est.

III. Si quis Prior, vel Fratres cujuslibet domus hujus Propositi, propria voluntate sua, domum ad alterius Propositi Religionem, quod absit, transferre voluerint, eis, sicut jure perpetuo huic proposito confœderatis, nullatenus liceat.

IV. Statutum est, ut nulla domus nova hujus propositi sine assensu communis capituli extruatur, & institutiones dari a nullo præsumantur.

V. Si Domui Cartusiæ, quæ aliarum Mater & Nutrix est, necessitas ingruerit, ut de aliqua, quem de sua domo sibi Priorem ascifcat quamlibet personam, exceptis domorum Prioribus, de domo qualibet hujus propositi sibi assumat.

VI. Si alicui domorum sæpe jam dicti propositi causa intercesserit, de qua ad præsens tractare necessarium sit, Prior Cartusiæ statim ad præfatam causam tractandam tot ad se convocet Priores, si per se facere non potuerit, quot ad eam diffiniendam sibi sufficientes esse videantur. Horum autem diffinitio non secus, quam universalis capituli rata habeatur.

VII. Neque Priori Cartusiæ, neque ceteris quibuslibet Prioribus, his omnibus quæ vel ad divinum Officium, vel ad ceteras quaslibet hujus Religionis institutiones pertinent, sine consilio capituli generalis, demere aliquid, vel addere aliquid licitum sit. Commune autem sive universale capitulum vocamus eos, qui vocati convenerint. Ut igitur omnia hæc instituta ad sanctæ hujus Religionis firmitatem, atque indeficientem stabilitatem pertinentia, a sanctissimis viris utiliter inventa, & saluberrime considerata perpetuam habeant perseverantiam, cuncti Priores humilitatis vestigia sectantes, sese huic sanctæ disciplinæ, & perseveranti correctioni

correctioni subdiderunt, & sanctæ hujus obedientiæ jugum suave, & onus leve infatigabiliter, atque indeficienter se ferre, professi sunt.

VI.

Fundatio Cartusiæ Vallis S. Mariæ in Delphinatu.

Ad an. 1141. *Num.* XLVII. *hujus Tom. IV.*

Ex MS. perantiquo Syllabo Domorum Ordinis Cartusien. in Archivo Cartusiæ Sanctorum Stephani, & Brunonis asservato, ubi ita legitur:

Domus Vallis Sanctæ Mariæ apud Bovantium in Delphinatu, & Diœcesi Diensi prope le Pontroyan per Guigonem III. Delphinum an. 1144. *a fundamentis erecta est.*

Joseph vero Morotius in suo Theatr. Ordinis Cartus. pag. 234. ita scribit de Origine Cartusiæ laudatæ.

CArtusia Vallis S. Mariæ in Delphinatu, in Marchionatu Royanesy, Chorerius Histor. Delphinatus P. 2. Lib. 1. §. 10. tradit exordia sua numerare ab an. 1141., qui alibi Libro nempe 8. §. 15. docet Garnerium de Balmeto Vallis sub nuncupatione S. Mariæ Dominum, sæculo posthabito, Christo inter Cartusienses adhæsisse, facultatibus inter filium Aymonem de Balmeto, & hanc Cartusiam dimidiatis. Vallis S. Mariæ portio fuit, quæ Ordini attributa, huic Monasterio opes, titulumque donavit. Idem Garnerius priusquam sub Brunone stipendia faceret, ut in elogio Pontii de Balmeto inter Insulas præmisimus, erigendis Majorevi septis, una cum eodem Pontio operam, opesque contulerat, ut noverit Lector, nobilem Balmetorum familiam, prosapiæ splendorem, facultatum luxum, morumque sanctitatem in hunc Ordinem non semel intulisse. Eminet hoc Claustrum Humberti Delphini Viennensis Monachatu, qui an. 1297. Anna Uxore e vivis sublata, mundo & ipse obiit, vita in Christo abscondita, sub Cartusiensium Proposito imposterum victurus.

VII.

Alia Capitula alterius Conventus nempe II. apud Martene loc. cit. fol. 1241.

Ad an. 1142. *Num. LI. hujus Tom. IV.*

1. CApitulum primum continet quod passiones Domini sicut cetera Evangelia cantentur.

2. Secundum Capitulum continet, quod quando Nativitas Domini quarta feria evenerit, sequenti Dominica responsorium sicut in die Nativitatis Domini cantetur &c. In Missa: *Puer natus est nobis*, Oratio *concede quæsumus omnipotens Deus; ut nos Unigeniti &c.* Epistola: *Apparuit benignitas*, Evangelium: *In principio*, &c. sicut in dominicali missa Nativitatis.

3. Tertium Capitulum est, quod in ea dominica, in qua est Evangelium, *Erat Joseph*, cantatur antiphona *Erat Joseph* in Sabbato ad vesperas, eademque repetitur ad *Benedictus*, idemque contigit in Dominica post Ascensionem, ut videlicet Antiphona de Evangelio & ad vesperas in Sabbato, & ad *Benedictus* cantetur &c.

4. Quartum Capitulum est, quod in Dominica post Epiphaniam, quæ præcedit Septuagesimam cantetur Evangelium *Confiteor tibi, Domine, pater Cæli & Terræ*,

Terræ, & Antiphonæ ex eodem Evangelio *Tollite jugum meum super vos* ad Benedictus, *Jugum enim meum* ad Magnificat.

5. Quintum Capitulum est, quod repetitio responsorii: *Ego dixi Domine*, sit: *Sana Animam meam, quia peccavit tibi*, eademque repetatur post *gloria*.

6. Sextum Capitulum est, ut illa quæ emendata sunt in psalterio, emendentur in responsorio, verbi gratia, *si mei non fuerint dominati, ipse liberabit me*, *& Exaltabo mane misericordia tua*, *& In generationem & generationem*.

7. Septimum Capitulum est, ut post *venite* cantetur *Æterne rerum Conditor*; ad Laudes, *Splendor paternæ gloriæ*, ad vesperas, *Deus Creator*, *&c.* ad Completorium *Christi qui lux es*.

8. Octavum Capitulum est, ut ab octavis Pentecostes usque ad Adventum Domini, omnibus ferialibus diebus, exceptis festis, Dominicales dicantur orationes ad vesperas & ad laudem.

9. Nonum Capitulum est, ut in responsorio unius Martyris in tertio nocturno dicatur versiculus *Lætabitur justus in Domino*.

10. Decimum Capitulum est, ut in Festo Beati Andreæ, si in adventu contingat, semel tantum comedatur, sed nihilominus ad collationem veniatur.

11. Statutnm est etiam, ut pro caris in Conventu aliquid facere, in Ordinatione Prioris, & sui Capituli arbitrio consistat.

Capitulum ejusdem (1) Conventus II. Ex Archivo Cartusiæ.

VIII. IN festo S. Andreæ si in Adventu contingat, semel tantum comedatur, sed nihilominus ad collationem veniatur.

IX. Statutum est etiam pro charis in Conventu aliquid facere, in Ordinatione Prioris, & sui Conventus arbitrio consistat.

(1) Extat apud R. P. Le-Masson Annal. Cartusien. fol. 101. col. 2. At fol. 104. col. 2. hæc circa finem de eodem laudato Capitulo subjungit: Ecce quæ ad observantiam regularem pertinere reperimus in Actis Capitularibus, quæ habemus. Reliqua vero, quæ ibi habentur, ad ordinationem Divini officii spectant, quæ recensere sigillatim superfluum judicavimus, sufficere putantes si unicam tantum ordinationem pro exemplo hic afferamus,

Quando, inquiunt, Nativitas Domini Fer. IV. evenerit, sequenti Dominica Responsorium, sicut in die Nativitatis Domini cantatur in Missa: *Puer natus est nobis*, Oratio, *Concede quæsumus*, Epistola *Apparuit benignitas*; Evangelium *In principio* &c. Sicut in Missa Dominicali Nativitatis. Plura alia similiter ordinantur,

Græca

VIII.

Græca Charta Donationis Josfredi Catacensis Comitis pro Cartusia S. Stephani de Nemore in Ulteriori Calabria an. ab Orbe condito 6650. qui secundum Græcorum supputationem, est annus Christi 1142.

Ad an. 1142. *Num. LVI. hujus Tom. IV.*

Ita vertente e Græco Diplomate originali, admodum R. D. Nicolao Bardari e Pizzoni Vico fatis erudito:

Sigillum (1) *factum a me Comite Josfredo altissimo, & datum tibi Priori Monachorum Domno Andreæ Præposito, Monasterii Sanctorum Cartusiæ Præfati; Indictione, Decembri mediante, quinta, anno 6650.*

QUoniam de gloriosis & inculpatissimis Viris, atque pure Deo inservientibus, & benigne ipsum placantibus, dignum est sollicitos esse, ipsosque fovere: necnon plurimis illos semper præmiis valde æquum est cumulare; Eapropter, tibi Priori Monachorum Domino Andreæ complacentes, penitus, penitusque ad Deum inclinati, tum propter amicitiam nostram, & charitatem, nullius devincentes gratiam, seligimus atque donamus Prædium, quod dicitur Pyretum apud Fluvium Abergarum, dilectæ Domui tui Monasterii Sancti Stephani, pro redemptione, & remissione nostrorum peccatorum, & pro anima paterna, & remissione peccatorum nostrorum Genitorum, & pro bono omnium Dhristianorum. Hujusmodi autem divisorium & terminos, prout sunt, assignamus. A flumine, quod nuncupatur Abergarum, quod e parte superiori fluit: & inflectit juxta confinium vineæ Papæ Constantini, & ascendit hunc terminum, usque ad Quercum altam, & prospicit ad confinium agri Constantini Calaphati. Et abit ad confinium fundi Cagiatzena, & prospectat ad Porticellam, juxta Promontoriolum Constantini Medici; & progreditur ad imum Porticellæ; ac pergit ad magnum rivum, qui Cacamuli appellatur. Hinc late progreditur, & transcurrit rivum usque ad fundum Joannis Mabrici: & se porrigit secus viam Regiam. Et abit usque ad magnum hortum pyrorum Domini Papho, prope superiorem partem Vinearum filiorum Protopapæ: & transcendit superiorem partem omnium Vinearum. Et attingit vineam ipsius Monachi Domni Andreæ, qui habet forum. Et progreditur ex superiori parte vineæ Longobardi. Et discurrit superior pars omnes Vineas usque ad superiorem partem vineæ Constantini Castelli. Ac inflectit ad eundem fluvium Abergarum juxta oletum Gallabii. Et transcendit flumen usque ad confinium Vineæ Papæ Constantini, unde incœpit adstrui, ac demum concluditur. Hæc omnia dedi, in persona tui, Domne Andrea, præmemorato Monasterio; quæ sint inconcussa abs me, & ex meis hæredibus, & ex iis omnibus; qui post me futuri sunt advenire. Nullus autem ex quibuscunque in mea potestate subjectis, audeat amovere, sive hæc talia commutare. Quicunque vero isthæc omnia proscindere, propulsare, imminuere tentaverit, maxima multa mulctantur.

Jam vero ad ulteriorem fidem, atque hujusmodi quæ ita se habent rerum depravationis inhibitionem, præsens sigillum feci & adjeci, ac propria mea Bulla in plumbo signavi; mense, & indictione superius enunciatis ✠✠✠✠✠✠.

Volo

(1) Sigillum, sumitur hic pro Charta, Diplomate &c. Bulla seu Sigillo munito, ut passim apud Leonem Imperatorem in Regesto Petri Diaconi Casin. num. 149. & Lib. IV. cap. 107. Vide Leonem Ostiensem lib. 2. cap. 2. Will. Brit. lib. 2. Philip. Adamum Bremensem cap. 22. Goffridum Vindocin. Lib. 14. Ep. 5. Ughellum Tom. I. Ital. sacr. p. 1023. Rocchum Pirrum Tom. I. Ecclesiar. Sicil. p. 310. aliosque &c.

Volo insuper, te Eremitam Monachum Andream; & alios post te Eremitas Monasterii S. Stephani, jus emptionis habere de maritimis muriaticis, & salsamentis. Jus quoque de omnibus, quæ in foro emenda exponuntur habere: quæ erunt ex prædiis, & locis secundum ipsam pertinentiam superius manifestatam per Anastasium Macherum, & Zæithecum, & Joannem Gallabium. Et ex eisdem volo accipere, etiam ad saliendum. Ego volo, & ipsis præbeo. Ei qui futuri sunt Eremitæ Monasterii S. Stephani, sint Domini, & Arbitri, & quoad hoc mei hæredes. Porro hæc violare imprudenter, potestatem habeat nemo ex mea ditione, dominio, & hæredibus. Siquidem hæc ipsa do, dono ego ipse, & trado tibi Domino Andreæ, & in tui persona, prædicto Monasterio S. Stephani.

✠ Stephano, gloriæ corona coronato, serva Comitem Josfredum in die tremenda.

Michael Picastes testis sum.
Donaddius Biscomes testis sum.
Arcadius Cambillus testis sum.
Ghillelmus Monacho testis sum.
Gennadius Biscomtes intersum disposito instrumento.
Repertus filius Nicolai Couzittæ testis sum.
Lias Sansi testis sum.
Joannes Calonzomi testis sum.

✠ Domine Jesu Christe, Deus noster, salvum fac Comitem Josfredum in die tremenda dormitionis necessariæ.

Ego Gosfredus Comes Catacensis subscripsi &c.

IX.

Capitula Conventus Tertii Cartusien. Ex Cod. MS. Montis-Dei per Edmundum Martene edit. Tom. IV. Thesaur. Anecdotor. pag. 1241.

1. STatutum in Cartusiensi Capitulo, ut in Claustro post Nonam, secundum arbitrium Prioris, pro sermone solito lectio habeatur.

2. Deinde decretum est, ut quomodo de equitatione Fratrum cæterarum Domorum statutum fuerat, sic & in Cartusiensi servetur: ita dumtaxat, ut cum ad Capitulum venerint, vel per Capitulum aliqui pro aliquo negotio missi fuerint, liceat iisdem Domibus unde Fratres mittuntur, prout necessitas postulaverit, solito more Fratrem equitando foras mittere.

3. Item communi assensu decrevimus, quatenus pro Domno P. Cluniacensi Abbate, quando eum obire contigerit, in cunctis nostri Ordinis Domibus, excepto Anniversario, & quod in Martyrologio non scribetur, idem, & par officium fiat quod pro Priore, vel Professo fieri consuevit. Pro cæteris vero totius Ordinis Cluniacensis defunctis, præter privatas orationes, semel in anno generale officium, tam de Missa, quam de agenda in Conventu celebrabitur. A singulis quoque Sacerdotibus unum psalterium, a Laicis ccc. Dominicæ orationes persolventur. Hoc vero obsequium singulis annis ab ipso Capitulo, usque ad Nativitatem Domini expleri injunximus. Pro Domno vero Ainrico Winthoniensi Episcopo, necnon pro præfati Abbatis successoribus, post obitum ipsorum generale officium in Conventu similiter celebrabitur.

4. Rursus & sancitum est, ut si domus, aut quælibet persona nostri Ordinis a Romana Curia per se vel per alium litteras contra instituta communis Capituli postulaverit, a societate universi ordinis separetur, nisi per idem commune Capitulum reconcilietur.

5. Præterea stabilitum est, ut quia certus est numerus habitatorum locorum nostrorum, certus etiam in animalibus & mercenariis haberetur & modus. Propter modestiam igitur unitatem ubique servandam, statutum est, ut nulla Ordinis nostri domus ultra XXV. mercenarios, nec ultra MCC. tam oves quam capreas, exce-

exceptis hircis, nec ultra XII. canes, nec ultra XXXII. boves, ac XX. vitulos nec ultra sex sagmarios ulterius habeat.

6. De submovendis quoque ac substituendis Prioribus hoc etiam judicavimus esse servandum, ut nulli Ordinis nostri Congregationi viventem Priorem liceat ab officio suo amovere, nisi ex consensu communis capituli: neque ipsi communi Capitulo liceat ejusdem aggregationis Fratribus, inconsultis atque nolentibus, absque culpa condigna, Priorem dare, vel auferre. Si vero Fratribus cujuslibet Domus erga Priorem suum pro suis excessibus quæstio suborta fuerit, idemque Prior ab eisdem sæpius admonitus seipsum emendare noluerit, causa ipsa ad consilium communis Capituli deferatur, ejusque judicio terminetur.

7. Dictum est etiam, ut nulla omnino Domus pro suo aut alieno negotio ad personam Domini Papæ scribere præsumat, sine consilio communis Capituli.

8. Item statutum est, ut si quilibet Prior vel per se vel per subjectum suum instituta capituli violare præsumserit, postquam transgressio manifesta fuerit, in conspectu totius capituli culpam confessus extra capitulum egrediatur, nudatus pedes, vestibus pro consuetudine detractis, manu virgas portans ante Conventum pro suscipienda disciplina humiliter revertatur. Ipse quoque in domo sua suis subjectis pro simili culpa similem imponat disciplinam.

9. Decretum est etiam, ut si quis præscriptum animalium numerum excesserit, ex decreto capituli quod superfuerit pauperibus erogetur.

10. Præterea institutum est, ut Monachorum vestimenta a semipede terram non tangant. Laicorum quoque Fratrum vestes ultra ora calciamentorum non descendant.

11. Etiam hoc statuimus, ut de Cisterciensium, sive Præmonstrati Congregationibus, propter ipsorum reverentiam, & pacem, nulla ulterius persona in nostrum ordinem suscipiatur. Quod institutum si quis nostrorum transgressus fuerit, etiam professum expellere cogatur, & a toto ordine separare.

Capitulum ejusdem Conventus III. Ex Grammatophylacio Gratianopolitanæ Cartusiæ apud R. P. Le-Masson (1).

X. QUomodo de equitatione Fratrum ceterarum Domorum statutum fuerat, sic & in Cartusiensi, id est in domo Cartusiæ, servetur, ita dumtaxat, ut cum ad capitulum venerint, vel per Capitulum aliqui pro aliquo negotio missi fuerint, liceat iisdem domibus unde Fratres mittuntur, prout necessitas postulaverit, solito more Fratrem equitando foras mittere.

XI. Communi assensu decrevimus, quatenus pro Domno Petro Abbate Cluniacensi, cum eum obire contigerit, in cunctis nostri Ordinis Domibus, excepto Anniversario, & quod in Martyrologio non scribetur, idem & par officium fiat, quod pro Priore, vel Converso fieri consuevit. Pro ceteris vero totius Ordinis Cluniacensis defunctis, præterea privatas orationes, semel in anno generale officium, tam de Missa quam de Agenda in Conventu celebrabitur. A singulis quoque Sacerdotibus pro eisdem defunctis singulæ missæ, a non Sacerdotibus unum Psalterium, a Laicis trecentæ orationes Dominicæ persolventur. Hoc vero obsequium singulis annis ab ipso Capitulo usque ad Nativitatem impleri injunximus. Pro Domno vero Henrico Wintoniensi Episcopo, necnon pro præfati Abbatis Successoribus post ipsorum obitum, generale officium in Conventu similiter celebrabitur.

XII. Sancitum est, ut si quælibet domus, aut aliqua persona Ordinis nostri a Romana Curia per se vel per alium, litteras contra 1. Statuta capituli communis postulaverit, a societate universi Ordinis separetur, nisi per idem commune capitulum reconcilietur.

XIII. Quia certus est numerus habitatorum locorum nostrorum, certus etiam in

(1) Tom. 1. Annal. Cartus. lib. 8 Cap. xi. fol. 102. col. 1.

in animalibus & mercenariis habeatur & modus. Propter igitur modestiam, & unitatem ubique servandam, statutum est, ut nulla Domus Ordinis nostri ultra viginti mercenarios, nec ultra mille ducentas, tam oves quam capras, nec ultra duodecim canes, nec ultra 32. boves, ac 20. vitulos, nec ultra sex sagmarios ulterius habeat.

XIV. De submovendis quoque, ac substituendis Prioribus hoc etiam judicavimus servandum, ut nulli Congregationi Ordinis nostri viventem Priorem liceat ab officio suo amovere, nisi ex consensu communis capituli, neque ipsi communi capitulo liceat, ejusdem congregationis Fratribus inconsultis, atque nolentibus, absque culpa condigna, Priorem dare vel auferre. Si vero a Fratribus cujuslibet domus erga suum Priorem pro suis excessibus quæstio suborta fuerit, idemque Prior sæpius ab eis admonitus se emendare noluerit, causa ipsa ad consilium communis capituli deferatur, ejusque judicio terminetur.

XV. Nulla omnino Domus pro suo, aut alieno negotio ad personam Domini Papæ scribere præsumat sine consilio communis capituli.

XVI. Si quilibet Prior per se, vel per subjectum suum instituta capituli generalis violare præsumpserit, postquam transgressio manifesta fuerit, in conspectu totius capituli culpam confessus, extra capitulum egrediatur, nudatis pedibus, vestibusque pro consuetudine detractis, manu virgas portans ante Conventum pro suscipienda humiliter disciplina revertatur. Ipse quoque in domo sua subjectis pro simili culpa similem imponat disciplinam.

XVII. Si quis præscriptum animalium numerum excesserit, ex decreto capituli, quod superfuerit, pauperibus erogetur.

XVIII. Monachorum vestimenta a semipede terram non tangant, Laicorum quoque Fratrum vestes ultra ora calceamentorum non descendant.

XIX. Etiam hoc statuimus, ut de Cisterciensium sive Præmonstrati Ordinibus, propter ipsorum reverentiam & pacem, nulla ulterius persona in nostrum Ordinem suscipiatur. Quod constitutum si quis nostrum fuerit transgressus, etiam professum expellere cogatur, & a toto Ordine separare.

X.

Sequitur Conventus IV. Ex eodem Archivo Magnæ Cartus. apud laudatum Le-Masson fol. 103.

Ad an. 1144. Num. LXII. hujus Tom. IV.

XX. Neque placita aliena, neque concordias suscipiamus.

XXI. Prohibetur ne aliquis Monachorum amplius equitet absque licentia Prioris Cartusiæ, nisi cum ad capitulum generale convenerint. De Fratribus vero, quos Conversos vocamus, equitando nonnisi unus foras mittatur. Cum autem necessitas, illo nondum regresso, alios mitti postulaverit, qui missi fuerint pedites eant. Quando autem Sagmarii foras, ab ipsis Fratribus pro aliquibus deferendis oneribus ducuntur, eos ab ipsis Sagmariis deportari, quamdiu sine onere fuerint, permittimus.

XXII. Cautum esse volumus, ne aliquis Ordinis nostri Romanam Curiam adire, nisi communis capituli consilio, amplius præsumat. Cum Episcopis quoque, aliquem nostrum amodo habitare omnino prohibemus.

XXIII. Illi qui celant veritatem, vel dicunt falsitatem in visitationibus de cetero non veniant Cartusiam, sed Prior suus injungat eis pœnitentiam salutarem.

XXIV. Fugitivi vel expulsi, qui sustentabantur in aliquibus Domibus, & venerunt ad præsens capitulum, redeant ad domos, in quibus erant, sub eadem disciplina in qua erant, & faciant abstinentiam feria secunda per annum, propter hoc quod venerunt ad capitulum.

XXV. Novitii non compellentur de cetero promittere, ut eant ad aliam Religionem, si non possunt sustinere Ordinem nostrum. Et si infra annum inveniantur perniciosi vel inutiles, possunt expelli.

XXVI. Status vaccarum taxatur ad quadraginta. Intelligimus vaccam ex quo inci-

incipit esse triennis. Qui aliter ultra hunc numerum habuerint Priores, & Procuratores ab administratione sua deponantur. Et vaccæ, quæ erunt super numerum, cedant in jus & proprietatem capituli generalis. Quæ autem modo sunt, ante capitulum vendantur. Eadem pœna puniantur quicumque extra terminos possederint proprietatem . . . . . . Suum dominium habentes, & quicumque infra biennium non alienaverint quidquid *dicto modo*, extra terminos habere reperiuntur. Eripimus tamen omnia, quæ usque ad diem hanc per capitulum quibuscumque domibus sunt concessa.

XXVII. Quamvis puro vino non utamur sed mediocriter temperato, tamen propter infirmos, & eos qui voluerint, apponatur aqua in Refectorio in aliquo vase. Et si non apponatur, qui voluerint petant.

XXVIII. De duobus Altaribus suspiciendis requiratur consensus Conventuum.

XXIX. Ea quæ sunt de officio Prioris, quæ Procurator, & Vicarius divisim exequebatur in absentia Prioris, modo totaliter Vicarius exequetur; & locum numquam mutet.

XI.

Confirmatio Regis Rogerii Privilegiorum omnium pro Eremo S. Mariæ de Nemore in ulteriori Calabria (1).

Ad ann. 1144. Num. CLXX. hujus Tom. IV.

IN nomine Dei æterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi. Rogerius, divina favente Clementia, Rex Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ. Ad nostram spectat sollicitudinem cuncta in meliorem statum reducere, & præcipue, quæ ad libertatem Ecclesiasticam pertinent libentius confirmare, & serenitate nostri temporis validiora reddere. Jussimus itaque, ut omnia privilegia Ecclesiarum, & subjectorum Regni nostri antiquitus composita a nostra Clementia noviter essent elucidata, & robore nostri culminis communita. Residentibus autem nobis in palatio Messanæ Urbis cum charissimis filiis nominatis Rogerio Duce Apuliæ, & W. Principe, & cum Comitibus, & Magnatibus nostris Fratribus Andreas Magister Ecclesiæ S. Mariæ Eremitarum attulit nobis sigillum latinum scriptum anno Incarnationis Dominicæ MXCIII. mense Majo, Indict. prima factum a Rogerio Comite magno beatissimæ memoriæ Patre nostro, per quod dederat prædictæ Ecclesiæ S. Mariæ, & Magistro Brunoni quemdam locum solitudinis, situm inter locum, qui dicitur Arena & Oppidum, quod appellatur Stilum, & omnia per circuitum adjacentia ad spatium unius leugæ, scilicet terras cum omnibus rebus infra sitis, terris, sylvis, arvis, & pascuis, ac ceteris omnibusque cultis, & incultis, mobilibusque, & immobilibus, & qualiter ipsemet designaverat prædictum locum in circuitu per spatium prædictæ leugæ per signa & divisas. Ostendit quoque aliud privilegium latinum scriptum anno Dominicæ Incarnationis MXCIII. Indict. secunda, per quod ipse Dominus & Pater noster felicissimæ memoriæ dederat jam dictæ Ecclesiæ, & Fratribus ibidem Deo servientibus, & Magistro Brunoni Ecclesiam Sanctæ Mariæ de Arsafia cum omnibus pertinentiis suis, ubicumque sint absque aliquo servitio temporali cum esset ad dedicationem Ecclesiæ ipsius. Et ostendit aliud sigillum græcum, & latinum scriptum anno Incarnationis Dominicæ MXCVI. Ind. V. factum a prædicto Patre nostro beatissimæ memoriæ per quod dederat, & concesserat prædictæ Ecclesiæ Sanctæ Mariæ Eremitarum, & Magistro Brunoni, & ceteris Fratribus pro amore Dei, & remissione peccatorum suorum in territorio Stili Villanos IX., & in quo continebatur qualiter idem Pater noster sanctissimæ memoriæ concesserat Magistro Brunoni, & ceteris Fratribus de Eremo advenas, qui se voluissent eis commendare, & quibus

præfa-

---

(1) Ex Originali in Archivo Domus Sanctorum existen.

præfatus Andreas Magister prædictæ Ecclesiæ dixit se ad præsens habere advenas XL. quos eidem prædictæ Ecclesiæ concedimus. Et attulit aliud sigillum græcum scriptum anno ab initio Mundi VI.MCIII. mense Septembris Indict. III. factum a prædicto Patre nostro felicissimæ memoriæ, per quod dederat Magistro Brunoni, & ceteris Fratribus Eremi, Villanos decem in prædicto Stilo, & molendinum unum quod fuerat gannæ 81., & erat in pertinentiis Arsafiæ. Attulit etiam aliud sigillum græcum, & latinum sine annis scriptum mense Julii indic. IX. per quod Dominus, & Pater noster beatissimæ memoriæ dederat Ecclesiæ S. Mariæ Eremitarum terras in pertinentiis Arsafiæ cum divisis, & tenimentis suis videlicet terras de barda, & terras de clisuris, & terras de gallat, & de (idest S. Veneris.) Sanctæ Parascevi, & terras de Serici, & de Severato, & de Cariato, & de Cardusis cum divisis eorum. Et attulit aliud sigillum latinum scriptum anno Incarnationis Dominicæ MC. Indict. VIII. per quod prædictus Dominus, & Pater noster sanctissimæ memoriæ dederat eidem prædictæ Ecclesiæ, dum iret Melitum, dum celebraret festum Ascensionis Dominicæ, ubi & Fratres Eremitæ convenerant tunc, pro amore Dei, & remedio animæ suæ vineam de Aromathesia, quæ fuerat Roberti Guiscardi Ducis Fratris sui, & quam ei dederat Rogerius Dominus nepos ejus Romanus charissimus, & terram adjacentem, quæ sufficere dicitur, paribus bovum; cum piscatione maris, quantum vinea, & terra procedebatur, & domum & buttas. Et ostendit aliud sigillum latinum factum ab eodem Patre nostro beatissimæ memoriæ. Scriptum anno Incarnationis Dominicæ MCII. Ind. IX. per quod pro amore Dei, & remissione omnium peccatorum suorum, omnium parentum suorum dederat jam dictæ Ecclesiæ Eremitarum, & Magistro Brunoni, & omnibus Eremitis molendinum, quod est subtus Squillacium, & appellatur molendinum Alexi. Et attulit plateam græcam plumbea bulla sigillatum scriptum mense Junii Indic. IX. per quam prædictus Pater noster sanctissimæ memoriæ dederat Fratribus Eremitis in territorio Squillacii Catali, quod dicebatur Arunca, & Casale quod dicebatur Metaurum, cum omnibus suis pertinentiis, & Villanos in his duobus Casalibus centum, & in eadem platia continebatur qualiter dederat eis prædictum molendinum, quod dicebatur Alexi. Et ostendit aliud sigillum græcum, & latinum scriptum anno ab initio mundi VI. MCVII. per quod prædictus Pater noster piissimæ memoriæ tribuerat præfatæ Ecclesiæ S. Mariæ Eremitarum, & ceteris Fratribus Villanos XVI. in tenimento Squillacii; & totam decimam vinearum omnium Villanorum, quæ ædificatæ, vel ædificandæ erant in terra eorumdem confratrum, & decimarum omnium terrarum eorumdem. Et attulit aliud sigillum græcum scriptum mense Maij Ind. I. sine annis per quod prædictus Pater noster felicissimæ memoriæ Fratribus Eremitis dederat Villanos duos unum nomine Michaelem, & alium nomine Nicolaum cum Fratribus suis. Et ostendit aliud sigillum græcum cerea bulla sigillatum scriptum anno ab initio mundi *6603*. Indic. 3. per quod prædictus Pater noster felicissimæ memoriæ dederat prædictæ Ecclesiæ S. Mariæ, & ceteris Fratribus Eremi Villanorum nomine Argundium plastra, qui fuerat de tenimento radicis. Attulit quoque aliud sigillum latinum scriptum sine annis, & die per quod concesserat jam dictus Pater noster beatissimæ memoriæ Fratri Lanuino, ut faceret molendinum unum in pertinentiis Arsafiæ, quæ sunt ad Severat. Attulit etiam aliud sigillum latinum scriptum anno Incarnationis Dominicæ MXCVIII. Indic. VI. in quo continebatur qualiter Rogerius, Magnificus Comes beatissimæ memoriæ Pater noster veniens ab obsidione Capuæ audivit proclamationem factam a quibusdam Squillacensibus veteranis super Eremitis, videlicet Magistro Brunoni, & ceteris Fratribus sicut in ipso sigillo continetur, quam postea injustam fuisse repperit ex cartis eorumdem Eremitarum. Quatuor autem hominibus illius loci, qui aderant terram Oliviam, quæ pertinet ad Arsafiam dividentibus per terminos, qui in illo sigillo continetur cum aliis astantibus, præfatus sanctissimæ memoriæ Pater noster causam rusticorum nil juris obtinere videns contra Fratres, in præsentia Episcopi Squillacensis, & conjugis suæ Adelaidæ beatissimæ memoriæ matris nostræ præsente filio suo Fratre nostro Simeone, terram sicut in ipso privilegio continetur Fratribus Eremitis concessit, ita ut in suo dominatu tantum obtinerent, quantum octo paribus bovum sufficeret, de reliquo vero justitiam suam reperirent. Et ostendit aliud sigillum latinum scriptum, sine annis, & Indictione, in quo continebatur qualiter jam dictus Pater noster beatissimæ memoriæ dederat eisdem Fratribus Eremi viridarium de S. Nicolao ad usus eorum in perpetuum, quod ipse proprium tenebat in manu sua, & hæreditatem Calogeris Villani sui, qui

mortuus erat sine lingua, & filiis & hæreditates omnium Villanorum eorumdem tam fugitorum, quam mortuorum. Et attulit aliud sigillum græcum, & latinum scriptum anno Incarnationis Dominicæ MXCIX. per quod Rogerius Dux bonæ memoriæ consobrinus noster dederat Ecclesiæ prædictæ S. Mariæ, & Magistro Brunoni, & ceteris Fratribus Eremi Villanos, quos apud Squillatium habebat XX. num. sicut in ipso privilegio continetur. Nos autem prædicta privilegia omnia beatissimi Patris nostri una cum præfato privilegio Ducis Rogerii bonæ memoriæ consobrini nostri eidem Magistro Andreæ venerabili, & Fratribus, ejusdem successoribus canonice promovendis confirmantes concedimus, & robore nostræ celsitudinis communimus in eis omnibus de quibus hodie juste tenentes, & investiti sunt, & quæ juste recuperare poterunt, si quid ex prædictis injuste amiserint. Confidentes de religione, & sanctitate eorum, ut infra debitum proprii Ordinis, sic sancte, & honeste ducantur quatenus animæ parentum nostrorum æterna requie perfrui mereantur, nosque superstites digna a Deo merita consequamur, ipsique de fidelibus fideliores in Regno efficiantur. Data in Urbe Messana, eo quod Robertus noster Cancellarius aberat, per manum majoris nostri Scriniarii anno Dominicæ Incarnationis MCXLIV. mense Novembris die V. Indic. VIII. anno vero Regni Domini Rogerii Dei gratia famosissimi, & gloriosissimi Regis Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ XIV. feliciter. Amen. Amen. Amen.

XII.

Charta Stephani Meliten. Episcopi de donatione Tenutæ quæ dicitur Gasparina, in districtu Oppidi ejusdem nominis sitæ (1).

Ad an. 1146. Num. LXXX. hujus Tom. IV. & seq.

IN nomine Patris & Filii & Spiritus Sancti. Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi MCXLVI. Indict. IX. Ego Stephanus Dei gratia Melitensis Episcopus consilio, & assensu Fratrum, & filiorum nostrorum Canonicorum Melitensium concedo Domino Andreæ Magistro Eremi, & successoribus ejus Terram quamdam in Territorio Squillatii, quæ Gasparina dicitur, quam beatæ memoriæ Comes Rogerius Ecclesiæ Melitensi, & S. Nicolao concessit, ut in privilegio ab ipso R. Comite Ecclesiæ nostræ tradito divisum & bene determinatum est. Dividitur autem sic a Sancto Epitrico ab arbore ad modum crucis incisa, & redit ad viam Gasparinæ, qua dimissa redit per viam, quæ respicit ad Orientem, & redit ad terminum lapidis, & revertitur ad Sanctum Georgium, & ascendit ad Sanctum Nicolaum, & tendit plaga, & desinit in valle halchisce in termino Ronchisani, & ascendit rivus, & tendit ad lapidem termini, & inde revertitur, & concluditur cum arbore ad modum crucis incisa, a qua incipit divisio. Hoc autem tali tenore actum est, ut unoquoque anno Ecclesiæ Melitensi praclarus Andreas, & successores ejus auri unciam persolvant dimidiam. Notum etiam sit omnibus qua & Evangelii testum argenteum propter hoc Ecclesiæ nostræ concedentibus Fratribus suis caritative obtulit idem Magister. Hoc autem actum est coram subscriptis testibus.

✠ Ego Gilbertus Melitensis Ecclesiæ præceptor concedo. ✠ Ego Magister Malgerius concedo. ✠ Ego Aimericus Canonicus concedo. ✠ Ego Milo Canonicus concedo. ✠ Ego Guido Canonicus concedo. ✠ Ego Willelmus Canonicus Hodonis filius concedo. ✠ Ego Clemens Canonicus sum testis. ✠ Ego Willelmus Canonicus concedo. ✠ Ego Thomas Canonicus sum Testis. ✠ Ego Vadulsus Canonicus sum testis. ✠ Ego Robertus Canonicus sum testis. In ima vero parte

(1) Extat Original. in Grammatophylacio Domus Sanctorum, & transcripta legitur in Breviario Manuscripto Privilegiorum Cartusiæ laudatæ, ibidem asservato.

parte hoc additum est. Hæc autem concessio acta est tali tenore, ut prædictam auri dimidiam unciam reddat Ecclesiæ Melitensi supra memoratus Magister Andreas; & successores ejus reddant, vel Fratres Eremi, ut jam prædictum est unoquoque anno, & in festivitate Beati Nicolai.

XIII.

Litteræ Testimoniales Bernardi de Portis, ex Monacho Cartusiæ Portarum, Bellicensis Episcopi, & ex Episcopo denuo Monachi, & Prioris, pro Cartusia Majorevi (1).

Ad an. 1147. Num. LXXXVI. hujus Tom. IV. & seq.

Bernardus de Portis, Portarum, Prior. dictus in Christo dilectissimis Humberto Priori Majorevi, & Fratribus ejus salutem, & omne bonum.

NOtum sit vobis, quod G. de Benuntia laudavit quidquid Pater suus vobis perpetuo concesserat in monte de Chevellaco ad meam requisitionem, cum adhuc Bellicensis Episcopus forem. Hoc autem factum est in Ecclesia nostra die S. Thomæ Apostoli anno Christi millesimo centesimo quadragesimo septimo coram toto Conventu nostro.

XIV.

Petri Venerabilis Epistola ad Eugenium Papam III.

Ad an. 1148. Num. LXXXVIII. hujus Tom. IV. & seq.

Summo Pontifici & nostro speciali Patri, Domino Papæ Eugenio, Frater Petrus humilis, Fratrum Cluniacensium Abbas, cum sincero affectu devotam obedientiam (2).

IMportunus quidem sæpe vobis scribendo sum: sed & ipsam importunitatem frequenter excusando, magis importunus esse formido. Quid igitur faciam? Si tacuero, mihi, multisque nocebo. Si loquutus fuero, fastidiosus, ut dixi, videbor. Sed de his duobus, alterum eligo. Malo vobis salva pietate paterna loquax, vel nimius apparere, quam plurima vobis non celanda tacere. Non pertinet quidem quod dicturus sum, ad proprium negotium. Sed quomodo alienum est, quod vestrum quolibet est modo. Est autem vestrum, totius Ecclesiæ Dei in hac Valle lachrymarum peregrinantis causas audire, auditas discutere, discussas judicio apostolico definire. Et licet persona vestra constituta sit super gentes & regna, ut evellat, & destruat; & disperdat, & dissipet; & ædificet, & plantet: tamen quia nec Deus, nec Hieremias Propheta, cui hoc dictum est, estis: potestis falli, potestis ab his, qui ea, quæ non Jesu Christi, sed quæ sua sunt quærunt, decipi. Hoc ne fieri possit, oportet ut fidelis, si quis fuerit, filius, quæ sibi nota, vobis forte ignota sunt, Patri fideliter pandat: Et ne hi de quibus legitur: (*Psal.* 13.) *Venenum aspidum sub labiis eorum*, sinceritatem vestram toxico suo inficere valeant,

(1) Ex Monum. perantiq. ejusd. Cartusiæ. pistolar., n. xii. fol. 905.
(2) Extat in Biblioth. Cluniacen. Lib. VI. E-

leant, modo quo potest præmuniat. Nam non est parvum Dei munus a talibus liberari: maxime cum psalmus solemnis dicat: *Domine libera animam meam a labiis iniquis & a lingua dolosa.* Sed quid? Forte rursum nimis effluo, quod excusaveram adhuc incurro. Reprimo ergo stilum, & unde multa dicere voluissem, & ut æstimo debuissem, breviter dico ad quid ista præmisi. Una quidem causa est, sola tamen non est. Hanc ad præsens dicam, reliquas suo tempore reservabo. Cartusiensis Ordinis, & propositi instituta quantum dilexerim, quantum diligam, quantum veneratus sim, quantum amplectar, noverunt multi; ego vero magis; Deus autem maxime. Nam si mens mea me non fallit; si conscientia mea mihi quod verum est, attestatur, si tandem vera est sententia divina, quæ dicit: (1. *Cor.* 2.) *Nemo novit, quæ sunt hominis, nisi spiritus hominis, qui in ipso est.* Agnosco me Cartusiensium a triginta jam fere annis, hoc est etiam antequam præesse inciperem, præ cunctis pene mortalibus amasse Religionem, coluisse sinceritatem, amplexum esse veritatem. Intellexi, nec me falli putavi, cunctorum Latinorum institutis, eorum propositum præferendum (1): nec esse eos de illis, qui liquant culicem, & camelum glutiunt: hoc est, qui irritum faciunt mandatum Dei propter traditiones hominum (2), & decimantes mentam, & anetum, & ciminum, & juxta unum Evangelistam, omne olus, dimittunt quæ sunt graviora legis, judicium, & misericordiam, & fidem. Non enim præcipue in cibis, in potibus, in vestibus, in laboribus, vel similibus, Regnum Dei consistere putant: Licet hæc discretive facta, multum eidem Regno Dei militent, sed in pietate illa, de qua ait Apostolus (3): *Corporalis exercitatio ad modicum utilis est, pietas ad omnia utilis: promissionem habens vitæ, quæ nunc est, pariter & futuræ.* Epulantur vere sancti illi in mensa sapientiæ, deliciantur in ferculo Salomonis: non in superstitionibus, non in hypocrisi, non in vanitatibus, non in fermento malitiæ, & nequitiæ, sed in azymis sinceritatis, & veritatis. Magni ergo sunt, amandi sunt, amplectendi sunt. Et quid dicam? Invitus profero, quod sentio, ratione coactus dico, quod nolo. Videor tangere arcam Dei (4), & eam manu præsumptuosa, ut quondam Oza bobus lascivientibus, sublevare. Sed non sum præsumptor, non sum, quantum ad hunc casum pertinet, dignus morte ut ille: quia securum me faciunt verba illius qui dixit: *Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit* (5). Dicam ergo, nec jam ultra morabor. Audiat Pater æquo animo verba filii: nec in illis aliquid vafrum, vel subdolum latere existimet. Ut enim aliis litteris sublimitati vestræ nuper mandasse memini, idem esset mihi vobis mentiri, quod mori. In causa de qua adhuc agitur Gratianopolitanæ electionis, videtur mihi, quod Cartusiensis Ordinis serenam diem inopinus turbo infecerit: & splendorem hactenus crystallinum nubecula nescio unde exorta fuscaverit. Divisa est inter se, & quæ usque ad hæc tempora specialius aliis unum in Christo fuerat, hac de causa in invicem congregatio sancta compugnat. Hinc Cartusia, Excubiæ, Durbonum, hinc Portæ, Majorevum, Sylva, Alverium: & si qua sunt alia ad sacrum illud Ordinem pertinentia loca, velut diversos parietes statuunt: & tam hi, quam illi se juxta Prophetam (6) pro Domo Israel ascendere ex adverso, & stare in prælio in die Domini profitentur. Dicunt hi, non debere electum episcopari: & causas quasdam, quas non est meum nunc dicere, prætendunt. E converso alii. Quid, inquiunt, ad vos ista? Cartusiensis Ordinis institutio est, mala, si qua noverint, his, ad quos spectat, nota facere: non autem & litigare. Eorum est, simpliciter quod sentiunt dicere: non autem palatia ad causandum intrare. Non est Eremi nostræ judiciis adstare: non est eorum, qui mortui mundo videntur, in publicis negotiis actores vel defensores existere. Nihil simplicitati nostræ cum astutia sæculari: nec decet, ut qui in seculo Eremum eligimus, nunc de Eremo ad seculum redeamus. Quod si non decet, ut illuc etiam tracti redeamus: decet, ut sponte cunctis nolentibus & reclamantibus, judicum nos tribunalibus nos ingeramus? Hæc est causa non quidem litis apertæ, sed simultatis occultæ sanctorum hominum, quæ expressius nota Patri fieret, si Majestati vestræ non solo scripto, sed & verbo mihi loqui liceret. Nam sunt

---

(1) Matth. 23.
(2) Luc. 11.
(3) I. Tim. 4.
(4) 2. Reg. 6.
(5) Luc. II.
(6) Eze. 13.

sunt quædam, quæ litteris tradere nolo: ea tamen, quia scribere non fuit consilii, in ore dilecti Fratris nostri & filii vestri Arnaldi, vobis intimanda reposui.

XV.

Ad Bernardum (1) Priorem Portarum (2) Epistola CCL. S. Bernardi Abbatis Claravallen.

Repulsam Fr. Natalis in Episcopum electi non debuisse tam moleste ferri a Religiosis. Id sua opera factum non esse. Veritum forte Papam, ne juvenilis ætatis vitia nunc demum calumniæ paterent.

Reverendissimis Patribus & Dominis amantissimis, *Bernardo* Priori Portarum, & Sanctis qui cum eo sunt, Bernardus Claræ-Vallis vocatus Abbas salutem in Domino.

Ad ann. 1148. *Num.* LXXXIX. *hujus Tom. IV. & seqq.*

1. EX quodam beatitudinis vestræ rescripto comperi, scripsisse me aliquid, quod me judicaret commotum, vosque istud non parum metuere. Verum id frustra. Non est quod a puero vestro timendum sit vobis, reverendissimi Patres, qui vos in veritate diligo ut amicos, & suscipio ut Sanctos. Nisi forte non me, sed mihi paterno timuistis affectu, quod motus vobis viderer non ex ratione, forte plusquam oporteret. Motus, fateor, fui, sed pro vobis, non contra vos; atque id tenuiter satis. Si & hoc temere; sed non timere confiteor adversum me injustitiam meam, & vos remittetis temeritatem peccati mei. Ignoscite mihi: sic sum, zelus Domus vestræ comedit me. Non patior plane, quod in me est decolorari tantæ specimen sanctitatis. Nam corrumpi posse, absit, ut verear. Prorsus autem displicet in pulcherrimo corpore, non solum morbus, sed & nævus (3). Non plane bonus color, si sanctorum quispiam anxie ferre abjectionem suam videatur, de qua etiam & non gaudere, & non gloriari, minus est a perfecto. Porro in proposito perfectionis apparere imperfectum, nævus est. Ergo hic color mihi in Fratre Natali displicuit. Quid enim, etsi castum id fuerit coram Deo? Nempe oportet providere bona etiam coram hominibus.

2. Sed dicitis: Non ipse graviter tulit, sed nos. Ad idem revertitur. Iterum dico quod sentio. Cur vobis grave fuerit, non video, nisi quia ipsi grave esse sensistis. Vos judicate, an hoc cum decuerit, præsertim in novitate vitæ. Nam ante hanc (ut salva ejus pace dixerim) non caruit hac nota: an vero nec culpa suæ ipsius conscientiæ relinquendum est. Et quid si hoc forte cogitavit (4) Dominus Papa: cum sicut dicitis, electioni ejus assentire renuerit? Veritus quippe, ut æstimo, linguas obtrectatorum, vetuit festinatam novi Eremitæ promotionem: nec, ut dixi, lingua maliloqua dicere posset, hunc esse, quem semper optaverat, eremi fructum. Verumtamen quidquid Dominus Papa intenderit, sive hoc, sive alium, me ignorasse sciatis illud ejus consilium: ne quis dicat quod meo instinctu id fecerit. Nam quod ad me pertinet, mihi decretum est, ubi opportune possem non solum non impedire, sed etiam totis viribus, & ambabus, ut dici-

(1) Ejus nominis secundum, qui Sede Bellicensi anno 1142. relicta; rediit in Cartusiam Portarum, ibidem ante annum 1147. Bernardo Priori primo se abdicanti suffectus, e notatione ad epistolam 153. Natalem, de quo hic quæstio, in regimen Ecclesiæ Bellicensis post eum postulatum non ausim affirmare. Bernardo sane successit Guillelmus, Guillelmo, post Pontium Antelmus seu Nantelmus, ex Priore itidem Portarum, cujus esse videtur epistola ad Ludovicum Juniorem de sua promotione, quæ est epistola 234. inter Chesnianas. Mabillon.

(2) Prima Domus Provinciæ Burgundiæ a duobus Benedictinis Monachis, de Abbatis sui licentia constructa. Anno 1115. inhabitari cœpta, & a Gouceramno Archiepiscopo Lugdunen. subinde dotatur.

(3) Nævus in pulcro corpore anxie ferre abjectionem.

(4) Al. judicavit.

dicitur, trahere manibus, ubi de gratia, quæ in eo est, Deo fructificare valeret (1). Quis mihi dabit homines litteratos, & sanctos, in Ecclesiis Dei præesse Pastores, si non in omnibus, certe in pluribus, certe in aliquibus saltem? Quid enim si juvenis aliqua olim juveniliter egisse memoratur? Vetera transierunt, nova facta sunt omnia. Consepultus est iterum Christi per Eremi baptismum (2), ego olim sepulta vitia retractabo.

3. Jam quod Abbas Caziacensis (3) sive Trecensis dure dicuntur scripsisse vobis; omnino, cum audivi, dure accepi, & cum accepero tempus, non dissimulabo, quantum quidam caritas postulabit, & familiaritas, quæ mihi pro eorum religiositate ad ipsos est. Deo autem gratias, qui dedit vobis non vinci a malo, sed vincere in bono malum, quia non respondistis eis malum pro malo, aut maledictum pro maledicto. Porro illas, quas ad me adversus præfatos Abbates ante scripseratis litteras, nec studio, nec voluntate mea ad ipsorum notitiam pervenisse sciatis. Et de his satis.

4. Tempus est ut non obliviscar mei. Clamat ad vos mea monstruosa vita, mea ærumnosa conscientia (4). Ego enim quædam chimæra mei sæculi, nec clericum gero, nec laicum. Nam Monachi jam dudum exui conversationem, non habitum. Nolo scribere de me quod vos per alios audisse existimo, quid actitem, quid studeam, per quæ discrimina verser in Mundo, immo per quæ jacter præcipitia. Si quo minus audistis, precor ut inquiratis, & secundum quod audieritis, & consilium impenderitis, & orationum suffragia.

XVI.

De Cartusiæ Angionis origine, & fundatione, ex antiquis MSS. monumentis.

Ad an. 1149. Num. XCV. hujus Tom. IV.

Cartusia Angionis in Diœcesi Lausanensi sita, fundata fuit anno 1149. in Territorio de Veaux, super Urbem Roulans. Detinetur nunc a Dominis Bernensibus.

De eadem Domo ex MS. serie Cartusiarum per orbem.

Domus Angionis Diœcesis Lausanen. ab Urbe S. Claudii una leuca versus Orientem, & duabus ab Urbe Rolle distans in Territorio de Vaux fundata an. 1149., nunc a Bernensibus detinetur.

(1) Quales optet in Ecclesia Præsules.

(2) Existimabat quippe cum aliis Patribus Bernardus, vitæ religiosæ professionem esse alterum veluti baptismum, ut diserte in Lib. de præcepto, & dispensatione cap. 17.

(3) In tribus Colbertinis, *Caziacensis*. An is Caziacensis Abbas Simon, cui scripta est Epistola 263. Ejus Successor Jes, (sic breviatum legimus) de quo in lib. 2. Epis. 14. Petrus Cellensis Abbas apud Trecas, hoc loco designatus. Tametsi nullæ ejus contra Cartusianos Epistolæ, multæ pro eis reperiantur.

(4) Bernardi humilis de se ipso sensus.

Epi-

XVII.

Epistola (1) Umberti (2) ex 75. Archiepiscopo Lugdunen., postea Sellionis Cartusiæ Fundatoris Monachi, & Prioris in Brixia ad Sugerium [3] Dionysianum Abbatem.

Ad an. 1149. Num. XCVI. hujus Tom. IV.

V. Dei Gratia S. Lugdunensis Ecclesiæ Archiepiscopus charissimo, & venerabili Sugerio S. Dionysii Abbati debitam in Christo Jesu salutem. Quo dolore, quibus lacrymis Orientali Ecclesiæ in tot, & tantis miseriis nunc constitutæ compati debeamus, nullus fidelis, Deumque timens ignorat. Qua vero vigilantia, quo studio pro ejus subventione omnis Religiosus, & cultor sollicitari debeat, ipsa quam patitur calamitas, & afflictio manifestat. Verum, quia nos pro officio, & pro jure Primatus, ex parte dominii Regis, & optimatum Regni, ad colloquium, quod apud Carnotam celebrari debet invitastis, sciat charitas V. quod donec Senonensis Archiepiscopus in eadem causa Primatus nobis derogare non veretur, & Apostolicis mandatis contumax, & rebellis existit, pudor nobis est ad illas progredi partes, udi Domino Papæ contradicitur, & Lugdunen. Ecclesia debito fraudatur honore. Ad hæc alio magno, & inopinato detinemur impedimento, quia Domnus Ulio Abbas, Vir utique magnus, & in Lugdunensi Ecclesia præcipuus graviter infirmatur, & quotidie ingravescente morbo ad exitum properare videtur: & quia castra, & munitiones Ecclesiæ nostræ in manu ipsius sunt, rogatu, & consilio Clericorum nostrorum longius exire ad præsens distulimus, ne forte in absentia nostra filii hujus mundi, qui semper Ecclesiis adversantur, opportunitatem malignandi inveniant, & Lugdunensi Ecclesiæ insanabile vulnus infligant. His igitur ex causis mittimus ad vos hunc venerabilem Fratrem nostrum, & dilectum Ecclesiæ nostræ filium Domnum Stephanum, virum utique religiosum, & in maximis exercitatum, qui vobis in causa nostra, quantum licuerit, Dei vice assistat: & si quid de Senonensi negotio ad honorem Dei, & Lugdunen. Ecclesiæ per Domini Regis studium, & vestrum compositum fuerit, ad nos idonee referat. Soluto enim hujus discordiæ scrupulo, & pace inter Ecclesias reformata Domino Regi, & personis Ecclesiæ quolibet occurrere, & in hac causa consilium Dei, & auxilium nostrum parati sumus impendere.

[1] Habetur in C. Th., & extat apud Claud. Robert. in sua Gall. Christ.

(2) Frater Raynaldi Balgiacen., & Archiep. Lugdunen., de quo idem Claud. Robert. De Archiep. Lugd. pag. 85. n. 75.

[3] Abbas XXVI.

Pro

XVIII.

Pro fundatione Cartusiæ in Diœcesi Lugdunen. Sellionis nuncupatæ.

Ad an. 1149. Num. XCVI. hujus Tom. IV.

Domus Sellionis Diœcesis Lugdunensis prope burgum Sebusiæ Metropolim an. 1151. fundata est a R. Humberto LXXV. Archiepiscopo Lugdunen. qui ibidem professus obiit an. 1156. ita legitur in MS. perantiquo Domus Sanctorum in Calabria in Elencho Domorum Ordinis Cartusien. Morotius autem in suo Theatro Chronologico ejusdem Ordinis pagina 234. sic scribit num. XIV.

CArtusia Sellionis prope Forum Sebusianorum in Bressia. Genesis petenda est ex conventione inter B. Abbatem Ambroniacensem, & D. Priorem hujus Domus, qua sancitur eadem suffragia persolvenda in Domo Sellionis pro Monachis Ambroniacensibus Defunctis, qualia fierent pro ejusdem familiæ Ascetis. Verba sunt: Anno Incarnationis Dominicæ millesimo centesimo sexagesimo octavo &c. (Quæ Charta conventionis inferius ad eumdem annum refertur). Hoc Monasterium Sellionis, ut lautioribus abundaret proventibus Raynaudus de Baugiaco cessit quicquid infra ejus terminos possidebat, tam in saltu, quam in planitio, nemore, & agro. Quibus largitionibus malens addere, quam demere Ulricus Dominus Balgiacensis, Raynaldi filius. Charta signata anno gratiæ 1180. II. Kal. April. approbat, & confirmat laudatam Patris donationem, eamque impinguaturus, addit quicquid habebat in confiniis Nigri Fontis, partem scilicet ejusdem loci mediam, quicquid apud Vassalliatum possidebat, scilicet tenimentum Rellin, & de Carantilas, quicquid juris fuiserat in Nemore, & planis de Montarnol. famulos Monasterii in tota sua ditione delinquentes, per alios judices plecti noluit, quam per eosdem Cœnobitas, lege in hanc sententiam lata. Vectigalia cuncta eisdem concessit. Raynaldus ideo, & Ulricus potiores habentur hujus familiæ benefactores, quibus Archivii Tabulæ accensent Guichardum, & Guidonem Fratres cognomento de Hamens, & Humbertum II. Archiepiscopum Lugdunen. perperam a Paradino, & Severtio Fundatoris Titulo decoratum. Lector consulat Guicenonium, Histor. Bress. Part. 4. pag. 141. Histor. Bugesii Part. 2. præter Recensores Antistitum Lugdunensium.

Euge-

XIX.

Eugenii III. Pontificis Maximi Epiſtola ad Hugonem Viennenſem Archiepiſcopum: Ex Lib. vi. Epiſt. Petri Venerabilis Ordine VIII. in Biblioth. Cluniacen.

Ad an. 1149. *Num. CII. hujus Tom, IV.*

Eugenius Epiſcopus Servus Servorum Dei: Venerabili Fratri Hugoni Viennenſi, Archiepiſcopo ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem.

QUanto perſona tua ampliori religione cognoſcitur decorari: tanto gravius ferimus, cum per te Religioſi, Deumque timentes viri contra juſtitiam infeſtantur: & tu ſuper hoc tam a vicinis, quam a longe poſitis infamaris. Cum enim tui habitus conſideratio, te ad religionem diligendam deberet accendere, & ad ipſam invitandam ſtudioſius invitare; tu Ciſtercienſes, & Cluniacenſes Fratres, ſicut frequentes querimoniæ indicant nequaquam protegis, ſed impugnas; & Cluniacenſes Fratres, quos propenſius deberes diligere, nihilominus inquietas.

XX.

Hugonis Viennenſis Epiſtola, Petri Venerabili Cluniacen. Abbati directa excerpta ex Lib. vi. Epiſtolarum ejuſdem Venerabilis, ix. in Ordine.

Ad ann. 1149. *Num. CII. hujus Tom. IV.*

Venerabili Domino, & in Chriſto dilecto, Petro Dei gratia Cluniacenſium Abbati, Hugo Viennenſis dictus Archiepiſcopus, ſalutem, & dilectionem.

QUanto propenſiori ſtudio vos, & veſtra diligimus, quantoque de dilectione veſtra confidimus: tanto amplius miramur, immo ſatis mirari nequimus, ut a vobis, vel a veſtris frequentes adverſum nos querimoniæ ad aures Domini Papæ, ſicut litteræ ejus indicant, prius quam ad nos pervenerint. Si enim in aliquo Majeſtatem veſtram nos offendiſſe præſenſiſſemus, novit Dominus, & ante clamorem & poſt, nos inde ſatisfacere paratos. Quod ſi, ut credimus, & optamus, non a vobis, ſed aliunde falſa ſuggeſtione Domino Papæ hujuſmodi ſunt intimata: Dilectionem veſtram, quanta poſſumus precum inſtantia rogamus, quatenus ea falſa eſſe, & nos vobis benevolos, & propitios, non infeſtos, ei denunciare non differatis.

XXI.

Petri Venerabilis IX. Cluniacensium Abbatis ad Eugenium III. Summum Pontificem Epistola (1).

Ad an. 1149. *Num. CII. hujus Tomi IV.*

Summo Pontifici, & nostro speciali Patri, Domino Papæ Eugenio, Frater Petrus humilis Frater Cluniacensium Abbas sinceram cum devota obedientia voluntatem.

NOn possum quantum volo gratias agere, quod non solum per nuncios, sæpe a me reverentiæ vestræ transmissos, sed etiam per alios pro suis negotiis Majestatem Apostolicam adeuntes, quid erga me; vel vestram Cluniacensium Ecclesiam animi geratis, ostendere non cessatis. Inde multa exempla habeo, quæ nunc proferre supersedeo. Unum tamen profero, de quo sicut multum amoris vobis debeo: ita vos ejus causa, quod filiali præsumptione loquor, contra illud, vel similia cautum esse exopto. Novit sapientia vestra, & ex scriptura sancta frequenter recitat, homines in corde & corde loquentes, qui exacuerunt, ut gladium linguas suas; & ut rursus, idem qui hæc protulit, ait: Acuerunt linguas suas, sicut serpentis; Venenum aspidum sub labiis eorum. Hos plane, hos tales, in magnis occupatis sæpe subripere solere, & pro veris falsa, pro antidoto venenum frequenter ingerere. De talium numero illi fuerunt, qui mentiri non metuentes, auribus sanctitatis vestræ tantum mendacii prodigium infuderunt, ut dicerent, & frequentes ad vos querimonias deferrent, quod Dominus Viennensis Archiepiscopus, Cluniacenses Monachos nequaquam protegeret, sed impugnaret: & unde memorabili, & amplectendo verbo vestro longe positi supplicamus, quos propensius diligere deberet, nihilominus inquietaret. De his ergo ista vobis suggerentibus quid dicam, nisi quod Psalmus, cujus sententias supra tetigi dicit: Vana locuti sunt unusquisque ad proximum: suum labia dolosa: in corde, & corde locuti sunt? Quid dicam, nisi quod, & alibi idem horum prolator ait: mentita est iniquitas sibi? Novit Pater ut credo, filii cor: novit si recordatur, quæ ei Antisiodori, vel apud Barum secreto suggessi: quod pene idem esset, quantum in Libro conscientiæ meæ legere poteram, vobis mentiri, quod mori. Unde sciatis me vera dicere, & vobis, sicut coram Deo in Christo loqui: quod manus Domini Viennensis in quantum recolere possum, mundæ sunt a sanguine omnium Cluniacensium: & juxta quod sentio, nisi forte, quod non puto fallar, innocens est ab omni Cluniacensi noxa, eo quod Viennensis Patriarcha factus est, non solum opere, sed etiam verbo. Si quis ergo ei derogare voluerit, & aliquid de Apostolici amoris gratia diminuere, quærat alios, quorum prætextu, vel occasione hoc faciat, quam nos; quærat alios, quam Cluniacenses vestros, neque velamine falsitatis iniquitatem suam palliare contendat. Nam, ut ista, de quibus ut credo, fategi, dimittam; oro Pater, ut tanto homini tam probato, tantæ vitæ, tanti propositi, qui omnes pene dies suos a puero, usque ad senium immolati Deo, sicut omnibus bonis facitis, deferatis, & nullum contra ipsum nisi de re comperta, & probatissima audiatis.

---

(1) Extat in Bibliotheca Cluniacen. pag. 903. & computatur decima in registro libri VI. Epistolarum ejusdem.

Funda-

XXII.

Fundatio Cartusiæ sub invocatione Beatæ Mariæ de Allione in Sabaudia.

Ad an. 1149. *Num. CIII. hujus Tomi IV.*

DOmus Allionis in Sabaudia, & Diœcesi Gebennensi, inter Camberium Sabaudiæ Metropolim, & Montemellianum ad North est vergens, duabus leucis utrimque dissita, anno 1143., ab Humberto Comite Maurianensi, & Italiæ Marchione erecta, & dotata est. Ita ex Serie Domorum totius Cartusien. Ord. in Libello MS. in Monasterio S. Stephani asservato. Charta autem Humberti III. supradicti, tenoris est sequentis v3. (1).

Quod intuitu fit pacis, & bonitatis, sic est stabiliendum, ut de cetero maneat inconcussum. Artifex enim est præsens ætas, & id calumniose tentat infringere, unde lucrum sibi putat extorquere. Præsentibus itaque, & posteris notum sit, quod Ego Humbertus Comes Maurianensis & Marchio Italiæ pro remedio animarum Patris, & Matris meæ, & parentum meorum, & pro remedio animæ meæ, amore Dei Omnipotentis, totius Domus Allionis in Ordine Cartusiensi fundator extiti, territorio, & quidquid in illo loco de jure possidebam prædicto Ordini per manum Domini Guigonis Venerabilis Augustensis Episcopi, tunc temporis Prioris Majorevi, cui præcordialiter adhibebam, quidquid ibi habebam, & quidquid ibi acquirere, emere infra terminos eorum potui libere donavi, & concessi. Hoc quidem, ut prædixi, donavi Deo, & Beatæ Mariæ primum, & Ordini Cartusiensi, & illius loci servitoribus, prout melius ad honorem Dei, & ad usum illorum evenire poterit: præterea, quia infra terminos hujus domus non multum abundant pisces, donavi Domui prædictæ lacum meum de Tuelli, quem jure possidebam.

Volo iterum præsentibus, & posteris notum fieri, quod Ego Humbertus Comes Maurianensis & Marchio Italiæ concessi, & libere donavi Domui Allionis per totam terram meam, nemora, & pascua, & proprie ad hyemandum oves pascua de Vellen., & ad pastum ovium Lagnelajour de Capunnay, usque ad Territorium Marenarum, & Lagnelajour terram ad faciendum pratum cum Grangia, & feudum Guigonis Siboudi, quantum ad pratum pertinet, & nemus ad calefaciendum pastores &c.

De eadem Cartusia ex perantiquis MS. Monumentis.

Domus Allionis sub invocatione B. V. Mariæ in Sabaudia Diœcesis Gebennensis, fundata ann. 1143. ab Humberto Comite Maurianensi, & Marchione Italiæ, qui Ordini Cartusiensi Territorium Domus illius, & quidquid in eo possidebat, tradidit per manum Domini Guigonis Venerabilis Augustensis Episcopi tunc temporis Prioris Majorevi, cui præcordialiter adhærebat.

[1] Vide Probationes Historicas Genealogiæ Regiæ Domus Sabaudiæ pag. 44. Vit. eiusdem Humberti III. Tom. 1. Cap. VIII. ubi integra refertur.

Petri

XXIII.

Petri Mauricii cognomento Venerabilis IX. Cluniacen. Abbatis ad S. Bernardum Claraevallensem Abbatem (1),

Ad an. 1150. *Num. CVIII. hujus Tomi IV.*

Venerabili, & praeclaro in membris Christi viro Domino Bernardo Claraevallen. Abbati Frater Petrus Humilis Cluniacensium Abbas post Deum, & in Deo quod est.

QUid dicam? Loqui soleo: sed nunc mutus factus sum. Unde hoc; quia litterae vestrae, quae me eloquentem facere debuerant, mutum fecerunt. Quare? Tanta in illis licet brevibus, legi, ut si ad respondendum me effundere conarer, magis taciturnus, quam loquax viderer. Sed gravi homini, sed religioso loquor. Agendum est ergo, prout gravitas postulat; prout religio, etsi non mea, tamen vestra efflagitat. Quid enim? Nonne verum est, quod dico? Brevis est Epistola, sed multa respondendi materia. For rogo insulsum, si quid secus dixero, quam oporteat. Verae enim amicitiae est, non solum falsa amici suscipere, sed & insulsa, aut condire, aut tolerare. Accepi, ut dixi, ex parte tua litteras, litteras singulares, litteras amorem dulcissimum, & honorem plusquam mihi debitum praetendentes. Reverendissimum me dicis, Patrem nominas, amicum carissimum appellas! Gaudeo ad ista: sed salva veritate, quae ex Christo in te defluxit, duo praecedentia nescio, tertium agnosco. Nam reverendissimum me esse ignoro; Patrem quantum ad te, me esse nego: amicum, & charissimum me non solum ore profiteor, sed & corde agnosco.

Ut enim de reverendissimi & amici charissimi nominibus taceam, quorum ut dixi, alterum nescio, alterum agnosco: de Patris interim nomine hoc tibi, reverende frater, scribo, quod singularis suo tempore, & praeclarissimus religionis flos Domnus Guigo Prior Cartusiensis, mihi quondam scripsit. Scribebam ei frequenter, & saepe cum eo, vel verbis ad invicem collatis, vel litteris familiaribus delectabar, & eum in Epistolis meis Patrem nominabam. Toleravit hoc primum, putans me finem facturum scribendi. At postquam me persistere vidit, & frequentibus litteris Patris nomen; in haec verba sanctus ille tandem prorupit. Scripsit namque mihi Epistolam, in quam inter cetera hoc inseruit. „ Unde petimus „ per eam, qua in nos indignos vestra fervent viscera, dilectionem, ut quando „ nostrae exiguitati vestra scribere dignatur serenitas, ita de propria cogitetis aedi- „ ficatione, ut infirmitatem nostram, periculosa non infletis elatione. Ac statim: „ & illud, inquit, prae omnibus ac super omnia quaesumus, & defixis in terram „ genibus obsecramus, ne vilitatem nostram Patris nomine dignam ulterius aesti- „ metis. Satis & super satis, si filius, si frater, si amicus, si filius appelletur, qui „ nec servi nomine dignus habetur. Scripsit hoc ille mihi: scribo & ego hoc „ idem tibi: Sufficit, & multa sufficit, si fratris, si amici, si cari, vel charissi- „ mi nomine de te, vel apud te glorier: vel si quid tale, aut me decet susci- „ pere. Hoc de praemissa salutatione &c.

(1) Extat Tom. I. Oper. S. Bernardi Edit. Mabillon. n. 388. scripta circa an. 1150.

Episto-

XXIV.

Epistola Stephani Majorevensis Prioris, ad Petrum Venerabilem Cluniacensium Abbatem [1].

Ad an. 1150. *Num. CIX. hujus Tomi IV.*

Petro Venerabili, & honorando, Dei Gratia Cluniacensium Abbati Frater Humilis Pauperum Majorevi Prior vocatus, cum eisdem Pauperibus æternam a Domino salutem.

NOverit vestræ Paternitatis dulcedo, Dominum Petrum Vivianum, duos de Libris nostris habere; Glosulas videlicet continuas super Matthæum, & Beati Joannis Evangelium Glosulatum: Et quia satis eos retinuit, per annos scilicet viginti circiter, obsecramus humiliter vestram charitatem, ut dignetur ei præcipere, quatenus sine dilatione, illos nobis procuret reddere. Memorem nostri Paternitatem vestram divina Gratia incolumem diu custodiat; sciatis denique, quia si essetis Abbas alter quilibet, & non tam celebris, atque famosus, fracti fœderis, ac frustratæ promissionis, quam de Visitatione nostra vestra dignatio multotiens fecit, aperta fronte quæreremus satisfactionem.

XXV.

Epistola Responsiva Petri IX. Cluniacensium Abbatis, missa Priori, & ceteris Fratribus Cartusiæ Majorevensis (2).

Charissimis, & magnifice honorandis servis Dei, apud Majorevum (3) in heremum Christo servientibus, Frater Petrus humilis Cluniacensium Abbas, salutem, cui se totos devoverunt, æternam.

CAntat Deo Propheta in Psalmis: *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua, super mel ori meo.* Possum & ego non mentiens scribere vobis, quod longe dulciora sunt melle, verba, vel litteræ vestræ mihi. Nam semper supremam arcem pectoris mei vobis, vestrique Ordinis viris servavi: instituta Cartusiensia universarum religionum institutionibus prætuli: a primis pene adolescentiæ annis, sincero affectu sacrum religionis vestræ propositum colui. Unde quando vacare potui, quædam antiquiora vestri Ordinis loca adire frequenter non pigritavi, inaccessibiles pene nivibus, & a glacie altissimas rupes non abhorrui: Fratres inter illas montium, & rupium angustias omnipotenti Domino servientes, videre, visitare, atque cum eis in Domino jucundari, dulce habui. Hunc saporem, quo cum adhuc testa rudis essem, imbutus sum, diu, & per gratiam Dei etiam hucusque servavi: non quidem vos videndo, quod ut volui hactenus non potui, sed vos, vestraque omnia, charitate non ficta diligendo, colendo, venerando. Sed de fracto fœdere, ac frustrata promissione, qua vos visitare multotiens, ut dicitis, promiseram, arguor, & a tantis amicis dure convenior. Audio quod si essem Abbas alter quilibet, & non tam celebris, atque famosus, aperta fronte de his digna quæreretur satisfactio. Sed ego gratias ago Deo, quia non sum Abbas qui-

 libet,

[1] Extat in Bibliotheca Cluniacen. pag. 920. in Regist. Epistolar. Petri Mauricii cognomento Venerabilis, ix. Cluniacensium Abbatis lib. vi. Epist. xxiii.

[2] Legitur in Biblioth. Cluniacen. loc. præcit. ordine xxiv.

[3] Domus est Cartusien. in Diœcesi Lugdunensi a Pontio de Balmeto Lugdunensis Ecclesiæ Canonico Pænitentiario, ibidem postea professo, & tandem in Bellicensem assumpto, excitata.

libet, sed tam celebris, atque famosus, ut nemo vestrum audeat me aggredi, nec aperta fronte de fracto fœdere, & frustrata promissione quærere [illegible]. Si enim non tantus, sed alter quilibet Abbas essem, certum est, quia impune non evasissem. Quis enim aliter credat? Nam a tam veracibus non aliter res, quam sermo procederet. Sed tamen ut amicis, & hoc intimis, satisfaciam, libens majoris nominis fastum depono: & cum Abbatibus, licet inferioribus, si tamen inferiores sunt, compono. Eligite quem vultis de toto orbe minorem, & de me, ut de illo, si reus essem fracti fœderis pœnas sumite. Parcius tamen, ut vel parum pro parte mea agam, pœna sumenda est: quia mala fide fractum fœdus non est. Obstiterunt multa, quæ fœdus inituri, & visitandi promissionem servari non permiserunt: negotia infinita, hyems supra solitum horridum, corporis multiplex commodum, quo plusquam per dimidium annum natura laborat: nec adhuc plene hostem tamdiu sibi infestum vincere potest. Ea de causa mitius, ut mihi videtur, puniendus est, qui quod dicit, quod promittit, quod maxime vult, implere non potest. Habeo inde de re simili mecum, & pro me agentem, magnum Apostolum. Voluit ille venire ad Corinthios, ut secundam gratiam haberent: voluit & per eos transire in Macedoniam, voluit & iterum a Macedonia venire ad eos, & ab eis deduci in Judæam. Voluit hoc, sed ut voluit, non potuit. Excusat ipse seipsum, & excusando non tantum se, sed & me etiam contra vos secum excusat. Numquid, ait, levitate usus sum, aut quæ cogito, secundum carnem cogito: ut sit apud me, est, & non? Quis loquitur? Magnus Apostolus. Si interroges, quis magnus? Respondeo. Non est interrogandum. Ubi Apostolo magnus additur, Paulus intelligitur. Hic ergo Apostolus, & magnus, astruit se non esse levitate usum, si aliquando dixit, est: aliquando dixit, non. Intellexit enim semper quidem servandam esse veritatem verborum, seu non idcirco minus esse verba veracia, si ea mutari cogeret multiplex varietas diversarum causarum. Quod & indicant verba sequentia. *Fidelis autem Deus, quia sermo noster, qui fit apud vos, non est in illo, est, & non: sed est in illo, est.* Quod nullatenus veritate salva dicere posset, si verba simplici ex corde prolata, absque falsitatis nota, rerum necessitate cogente, mutari non posse videret. Verum est ergo quod dixi, veniam ad vos: sed certa, & rationabilis causa me impedivit, ut non venirem ad vos. Hac ergo de causa non fuit in ore meo, est, & non: sed fuit in illo, est. Excusatum ergo me esse arbitror, & nisi plus nimio duri exactores esse velitis, satisfecisse me æstimo. De libris a Fratre Petro Viviano, diu, & præter voluntatem vestram, ut in litteris vestris legimus, retentis: rescribo, quod si Deus permiserit, hominem conveniam, & prout officii mei ratio postulat, ut justum fuerit, vestra vobis restitui faciam. De reliquo, vos Deo, cui servitis; me autem, nostrosque ipsi, vobisque commendo. Quod tardius vobis scripsi, nolite imputare negligentiæ meæ, quæ in casu isto non est: sed imputate infinitæ importunitati causarum, quæ fere semper mihi molesta est. Hæc si saltem brevi temporis spatio, ne dicam momento me mihi vacare permisisset: jam oculus vester ante duos, aut tres menses Epistolam meam vidisset.

Epi-

XXVI.

Epistola Divi Bernardi ad Dominum Papam Eugenium III. ordine cclxx. inter ipsius Epistolas.

Ad an. 1151. Num. CXI. hujus Tom. IV.

Scribit in causa Prioris Cartusiani contra transgressores quosdam. Mortem Abbatis Cisterciensis nuntiat, & successorem commendat.

QUi tentant nos, non dormitant, neque dormiunt. Quomodo nunc de novo persecuti sunt in montibus, insidiati sunt in deserto? Cartusienses turbati (1) sunt: turbati sunt & moti sunt sicut ebrius, & propemodum omnis sapientia eorum devorata est. Scias Domine mi: inimicus homo hoc fecit. Quid dico, fecit? & adhuc facit. Adhuc fiduciam habet, ut & illa sanctitas influat in os ejus. Esca ejus electa: nosti optime. Quosdam jam prævaricatores constituit: alios, quos per se expugnare non poterat, per illos impugnat bello domestico & intestino. Ab ipsa fundatione loci, & ordinis non est auditum, ut quis exiens, sine satisfactione (2) reciperetur. Qui male exierant, pejus reintraverunt, addentes prævaricationem. Quid putas, Pater sancte, illi facturi sunt, quorum egressio in transgressione, regressio in superbia est? Et nunc superbia eorum ascendit semper. Exultant in re pessima, quam egerunt, insultant injuriam patientibus: Vicere, triumphant: Prior jam non est. Dum superbit impius, incenditur pauper. Exire etiam vult: non potest videre destructionem Ordinis sui. Et jam exisset, si solus exire potuisset. Qui Prior necesse est, ut bonus sit, nam quorum innititur consilio, audivimus a bonis bonos esse.

Videsne, clementissime Pater, quantum subreptum sit tibi? Nihilque dignum recipiet subreptionis auctor? Si bene te novi, portabit judicium quicumque est ille. Venerunt ad te in vestimentis ovium, in habitu sancto: species decepit te. Quid mirum? & tu homo es? Sed jam prodita in lucem fraude, exurgat zelus, & partes suas viriliter exequatur adversus malignantes. Non veniat anima tua in consilium eorum, dissipetur consilium Achitophel. Teipsum custodi. Non est paris periculi scientiæ subripi, & zelum dormire. Illud excusat ignorantia, hoc negligentia inexcusabile facit. Forte ascendat ex adverso, & aliud persuadere conetur. Mentiatur iniquitas sibi, & non Domino meo. Nam hæc veritas: & res sic se habet. Nil vero jucundius, nil justius in judiciis vestris, quam cum se istiusmodi occasio præbet, si qui nocere voluit, cadat in foveam ipse quam fecit, & convertatur dolor ejus in caput ejus, & in verticem ipsius iniquitas ejus descendat. Zelus Domini mei faciet hoc. Et priorabitur iterum (ut confido) qui Prior fuit: ut non glorietur omnis iniquitas. Alioquin (quod non frustra timemus) nisi Prior restituatur in gradu suo, Ordo non diu erit in statu suo. Inspiret Deus vobis paterne accipere ista, & respondere bona ad nostram omnium consolationem, qui valde desolati sumus & afflicti super vires.

Dominus Cisterciensis (3) deseruit nos: plaga magna in Ordine. Mihi vero duplex incumbit mœroris ratio, qui in uno homine & parem amisi, & filium. Et nunc habemus Domnum Gozvinum Bonæ-Vallis Abbatem. Sit beneplaciti vestri confortare eum litteris apostolicis, & quod de eo factum est, vestro roborare favore. Nostis eum, & non est ei apud vos opus commendatore, quem satis commendat vita sua, & sapientia sibi data a Deo. Dominus Valentinus (4) convalet: & ubi valet, operatur bona. Propterea amatores boni diligunt eum, & ipse

(1) Tumultus istius causa repetenda est ex actis S. Nanthelmi seu Anthelmi Cartusiæ Prioris post Guigonem: Qui Nanthelmus cum in Ordinis quosdam lapsus severe animadverteret, quorumdam animos in se concitavit, ut fusius in aliis notis.

(2) Guigo in Statutis decernit cap. 77. *ut in ultimo constituatur loco*, aliis pœnis prudentium consilio relictis, omnino ad mentem S. Benedicti.

(3) Rainaldus, cujus obitus contigit anno 1151. Cozvinum ex Abbate Bonæ-Vallis successorem habuit.

(4) Oribertus ex Priore Casæ-Dei, de cujus electione epistol. 249.

ipse diligit bonos. In hoc apparet quia bonus est. Vestrum est tales diligere & fovere. Puer vester plus solito infirmatur: guttatim defluit, forte minime dignus qui occidatur semel, & cito ingrediatur ad vitam.

XXVII.

Ex Catalogo MS. Priorum Magnæ Cartusiæ, ubi de S. Anthelmo Priore VII.

S. Anthelmus, seu Ancelinus, ut habet Sutor, seu Ancelmus, ut cap. 19. Vitæ S. Petri Archiepiscopi Tarantasien. apud Surium 8. Maij, nobili genere in Sabaudia ortus, Episcopi Gebenensis in sæculo Officialis, ex Domo Portarum ad Cartusiam missus, ibique professus, adeo in sanctitate profecit, ut ejus Prior eligi dignus habitus fuerit. Rexit annis duodecim mira prudentia, ac vigilantia, tandem sponte cessit, ac deinde Prior Portarum factus, similiter cessit; Domum reluctans, Episcopus Bellicensis electus, ab Alexandro III. 8. Septembris 1163. est consecratus; quod munus quindecim annos optime administravit; cum primis extitit Ecclesiasticæ libertatis, ac disciplinæ vindex, atque adeo zelo justitiæ accensus, ut nulli nec Magnatibus quidem parceret; in vita, & post mortem clarus miraculis sanctissime decessit 26. Junii 1176. de quo Martyrol. Roman. Baron. Tom. XII. an. 1161., Bossius cap. 4. Dorlandus lib. 4. cap. 4. Sutor lib. 2. Tract. 3. cap. 5. pag. 135. Edit. Colonien. & alii. Sutoris Tom. III. W. SS. eadem die.

De eodem, apud Martene in Brevi Histor. Ord. Cartusien. Tom. VI. pag. 168.

Anno Domini millesimo centesimo trigesimo nono, vel circiter, Venerabilis Domnus Anthelmus prædictus Domus Cartusiæ Monachus prioratum Cartusiæ gubernandum suscepit. Hic de Castello Sabaudiæ, quod dicitur Signinum, claris de parentibus ortus, litteris secularibus, & divinis admodum eruditus, & a Domno Bernardo viro magnæ sanctitatis & virtutis Priore tunc Portarum, cum audisset verbum salutis, monachicum habitum in Domo dicta suscepit . . . . . .

Verum cum Domus Cartusiæ propter nivium ruinam, & oppressionem Monachorum, prout superius tactum est, Monachis quamplurimum indigeret, Dominus Hugo prædictus Gratianopolitanus Episcopus, postea Archiepiscopus Viennen., magnis precibus apud prædictum Priorem exegit, ut dictum Venerabilem Anthelmum tunc Domus suæ Novitium, Domui Cartusiæ concederet ac donaret. Quo ibidem suscepto, regulam Ordinis tam constanter & indeclinabiliter exequebatur, ita ut cunctis ejus vita præberet Religionis exemplum. Verum ut præmissum est, cum ipse Prior Cartusiæ fuisse effectus, regulam, sive consuetudines, quas Domnus Guigo præfatus compilavit, studuit imitari, ejusque subditos secundum ejusdem constituta voluit conversari. Siquidem post decessum ipsius memorati Prioris Domni Guigonis ordo intepuisse videbatur seu rigor disciplinæ, quia deerant Viri fortes animo, ex quo beatus ille Sanctorum Conventus oppressione nivium meruit ad cœlestia Regna migrare. Sub ejus itaque manu indeclinabiliter regularia observabantur instituta, Ordoque Cartusien. florebat, multiplicabaturque, & crescebat: Fratremque suum carnalem traxit ad Christum ipse post se; nam alter Frater ipsum præcesserat; ultimo patrem ad militiam Christi venire fecit. Multarum interea bonarum Consuetudinum Domus Cartusiæ ipse extitit auctor, & factor. Nec hoc tacendum est, quod aquæductus miro sed ineffabili, & infatigabili labore fabricans, longis meatibus ad Cellas, coquinam, cæterasque officinas aquarum tantam abundantiam direxit, ut jugi lapsu defluentium copia molendino ibique constructo sufficeret. Cumque talis esset, Cellæ desiderans secretum, quia parum sibi videbatur agere, multumque perdidisse, quia spiritualibus pro velle vacare non poterat, cum duodecim annis strenue ac religiose Domum

Cartu-

Cartusiæ gubernasset, substituto sibi in dictæ Domus regimine magnæ sanctitatis, & virtutis viro Domino Basilio dictæ Domus Monacho, cum Maria ad pedes Jesu totus contemplationi deditus manebat in Cella. Verum quantum præfatus Venerabilis Pater Domnus Anthelmus postmodum multorum miraculorum meruit privilegio præfulgere, sequens ejus vita videtur non immerito referenda.

XXVIII.

Pro fundatione Cartusiæ Repausatorii.

Ad an. 1151. *Num. CXV. bujus Tom. IV.*

FUndata fuit in Diœcesi Gebennensi & Statu Fulciniaci (sunt ditionis Sabaudiæ) anno 1151. II. Kal. Februarii ab Aymone de Fulciniaco in Loco Beol antea vocato, cui in ipsa fundatione Repausatorii nomen est inditum Domno Nanthelmo (videlicet Anthelmo) Cartusia Priore sedente præsente Ardutio Episcopo Gebennensi fundatoris Fratre. Quintus, Domus illius Prior, Dominus Joannes Hispanus natione ante Prior dictus Montis Rivii. Qui in domo Repausatorii jacet, & quotidie subter ejus tumbam a febre curantur ægroti. Ex serie Cartusiarumq Ordinis MS, in Cartusia Sanctorum asservata.

Item ex alio Syllabo pro fundatione ejusdem.

Domus Repausatorii Diœcesis Gebennensis in altis Sabaudiæ montibus & Statu Faulciniaci sita inter oppida Taloire & Cluse ab utrisque tribus leucis distans, anno 1151. ab Aymone Faulciniaco constructa est, olim hic locus Beol dicebatur.

Charta fundationis laudatæ Cartusiæ.

Ego Aymo de Fulciniaco multum desiderium, & promptam jam a multo tempore habens voluntatem, quatenus pro animæ meæ salute, omnisque meæ posteritatis, & successionis, Domum (si fieri posset) Cartusiensis Ordinis in meo ædificarem, & construerem territorio, tandem a Domino exauditus &c.

De Fundatione ejusdem, apud Morotium Theat. Cronologico Ord. Cartus. pag. 235. num. xv.

CArtusia *Repausatorii* in summa Fusciniani montium crepidine excitata, loco vero antea *Beol* dicto, & postmodum ab Anachoretis hujus Institutionis turbis procul mortalibus, unius Creatoris in contemplatione quiescentibus, antiquata prisca nomenclatione, Repausatorium appellato. Enituit in ejus erectione cum promotoris, primique Antistitis Joannis ex Hispania oriundi, ideoque Hispani nuncupati sanctitate, prout supra inter Sacros Fastos Religio, & in Cartusienses propensio trium Germanorum Fratrum Rodulphi, Arduini, & Aymonis, Fusciniani Toparcharum, e quibus Rodulphus, qui jam sancte conversioni inter Conversos, ut vocant, sese dederat fundationi subscripsit; Arduinus Gebennensis moderator Ecclesiæ fundationem ipsam ultro comprobavit, primumque lapidem jecit; Aymo vero piissimus Institutor, votorum summam attigisse se refert, cum libuit Cartusiensium Coloniam in suam ditionem Anno millesimo sesquicentesimo primo traducere.

XXIX.

Domni Basilii Cartusiæ Prioris Epistola (1) ad Petrum Mauritium cognomento Venerabilem IX. Cluniacensem Abbatem.

Ad ann. 1151. Num. CXVII. hujus Tom. IV.

Domno Venerabili, sincera quoque affectione reverendo Patri Petro, Sanctæ Cluniacensis Ecclesiæ benignissimo Abbati, Frater Basilius, & qui cum eo sunt Fratres Cartusiæ, salutem & pacem a Domino sempiternam.

VEre hic est affectus antiquæ, & firmiter plantatæ dilectionis vestræ. Qui enim expeditiores, propter nivis impedimentum ad nos transire vix possunt. At affectuosam erga nos devotionem vestram, nec personæ dignitas, nec longi itineris onerosa retinet gravitas. Pro incepto labore gratias agimus, pro non subeundo preces effundimus. Novimus affectum, novimus conatum. Maneat, qui solet amor: quandoquidem gratissima visitationis vestræ frustramur lætitia. Quam etsi ad præsens non habemus, de futuro per Dei gratiam non desperamus. Præstabit id, qui abstulit, opportuno tempore Deus. Quam licet multum Domini, & Fratres mei desiderent, ego te ex debito avidius esurio. Nonne enim sum ego ille, quem pauperem & inopem non spernebatis: sed amabatis, fovebatis, & ad onus suave religionis piis studiis instruebatis? Cluniacen. Ordo, Cluniacen. disciplina, Cluniacensis amabilis, & honorabilis Conventus, ut vere fatear, me semper ad meliora, & arctiora provocavit, pro certo etiam & adhuc provocat. Quid enim? Potest avelli ab homine, cujus anima Deo subjecta est: Chori, Claustri, Dormitorii, Refectorii Cluniacensis: cæterarumque nobilium officinarum omni homini æmulanda disciplina? Sed non omnes vident quod vidi ego. Non omnibus notum est, quod mihi patuit. Gratias Deo. Quid plura? Vester sum, fui, & ero in æternum, quia vero, & vos Christi Domini estis; servate orationibus, quod sacris ædificastis exemplis. Domum Cartusiæ, & omne propositum nostrum qualecumque sit, sanctis intercessionibus vestris commendamus, benignissime Pater.

(1) Legitur in Registro Epistolarum Petri Mauricii cognomento Venerabilis IX. Cluniacensium Abbatis apud Biblioth. Cluniacen. ordine XLI. Lib. VI.

Petri

XXXI.

Petri Mauricii cognomento Venerabilis IX. Cluniacensis Abbatis Epistola (1) ad Domnum Basilium Cartusiæ Priorem.

Ad ann. 1151. Num. CXVIII. hujus Tom. IV.

Charissimo meo, & unice amplectendo, Domno Basilio, Servorum Dei Cartusiæ Priori, Frater Petrus humilis Cluniacensium Abbas, salutem, cui se devovit, æternam.

NUper in procinctu Romani itineris constitutus, scripsi vobis ac Fratribus ab Herbinis Monasteriolo nostro, quod ad vos jam perlatum credo: & tam propositum adeundi vos, quam causam, quæ ad remanendum compulit nos, litteris indicavi. Scripsi tunc generaliter, scribo ab ipsis Alpium faucibus, & excuso quod in litteris illis nominis vestri, vel officii mentionem solito more non feci: oblivio sola in causa fuit. Hanc, ut arbitror, mihi ingessit itineris festinantia, & navis ad transferendum nos ultra Isaram flumen parata. Volo tamen te, charissime, scire, affectum illum meum, quo montana vestra adire decreveram, magis causa te visitandi; quam locum licet sanctum videndi fuisse. Illum enim ac Fratres alios, & a multis jam annis sæpe videram: te vero ex quo istud arduum & cœleste propositum assumpsisti, nunquam visitaveram. Non fueram, nec sum immemor, quanto me semper affectu colueris: quam devoto ac sincero animo ab ipsis adolescentiæ tuæ annis ad divina anhelaveris: quam frequenter eo spiritu Cluniacum tuam, & vere tuam visitaveris: quanto insuper tempore in ipso Claustro Fratribus nostris, tecumque adjunctus Deo militaveris. Placuit dehinc Spiritui illi, qui ubi vult spirat: ut te de virtute ad virtutem proveheret, & ascensiones in corde tuo disponens, de bonis ad meliora, de altis ad altiora transferret. Statuit, & per gratiam suam perseveranter statuet super petram pedes tuos: & diriget in viam mandatorum suorum gressus tuos. Constituit te in gradu illo vitæ: quo altior aliquis, aut vix, aut nusquam apparet. Ea de causa te invisere, & profectui tuo, quo violenter regnum Dei rapere contendis proposueram congaudere. Decreveram renovare tecum antiquas illas, & sanctas felicis memoriæ Domni Guidonis (2) prædecessoris tui mecum sæpe habitas collationes: quibus velut scintillis, ab ejus ore prodeuntibus accendebar, & omnium pene humanarum rerum oblivisci cogebar. Contulissem tecum, & de quibusdam hoc in tempore necessariis, quæ nec chartis committere, nec multorum auribus credere volebam. Hæc quia, charissime, ad præsens non dantur: precare instanter omnipotentis misericordiam, ut saltem in posterum concedantur. Iter meum sociosque itineris, ut speciali, & intimo amico commendo: quod tanto majoribus hoc hyemali tempore periculis formidabile est. Fratrem Petrum de Wapingo, olim in Christi militia, ut ipse vidi, tironem, nunc veteranum: Fratremque Gaufridum, qui tanto tempore bonum certamen certavit, jamque pene cursum consummavit; ex parte mea oro, ut affectuose salutes, meque nostrosque ipsorum sanctæ vitæ, ac precibus intende commendes. Nescio enim, si quis alter primi illius mei temporis miles adhuc superstes sit. Similiter & illum nobilem carne, & spiritu Otmarum Conversum de Valboneis, omnesque pariter, quando simul convenerint, saluta.

(1) Ex Biblioth. Cluniacen. in Regist. Epistolarum ejusdem Petri Venerabilis lib. VI. Ord. XL.

(2) Idem, qui Guigo V. Cartusiæ Prior, & totius Ordinis Generalis moderator.

XXXI.

Divi Bernardi Epistola cccx. Domno Ostiensi Hugoni de Jordano Cardinali. An. Chr. MCLII.

Legatum Apostolicum describit, quam fœda ubique vestigia reliquerit.

PErtransiit Legatus vester de gente in gentem, & de regno ad populum alterum, fœda & horrenda vestigia apud nos ubique relinquens. A radice Alpium & regno Teutonicorum, per omnes pene Ecclesias Franciæ, & Normanniæ, & circumquaque circumiens usque Rotomagum, vir apostolicus replevit, non Evangelio, sed sacrilegio. Turpia fertur ubique commisisse: spolia Ecclesiarum asportasse: formosulos pueros in Ecclesiasticis honoribus, ubi potuit, promovisse; ubi non potuit, voluisse. Multi se redemerunt, ne veniret ad eos: ad quos pervenire non potuit, exegit & extorsit per nuntios. In Scholis, in Curiis, in triviis, fabulam seipsum fecit. Sæculares, Religiosi, omnes male loquuntur de eo: pauperes, & Monachi, & Clerici conqueruntur de eo. Homines quoque suæ professionis, ipsi sunt qui magis exhorrent & famam ejus, & vitam. Hoc testimonium habet & ab his qui intus, & ab his qui foris sunt. Non sic dominus Johannes *Paperons* (1), non sic: cujus laus est in Ecclesia, quippe honorificantis ubique ministerium suum. Legite litteras has domino meo. Ipse viderit, quid de tali homine faciendum sit: Ego liberavi animam meam. Dico tamen præcipitatione, qua soleo: Bonum est ei si purget ipse Curiam suam, & sic liberet conscientiam suam. Decreveram ista tacere, sed Venerabilis Prior (2) Montis Dei ad hoc me impulit, & animavit, ut scriberem. Et scitote minus me dixisse, quam publice prædicatur.

(1) Joannes Paparonus seu Papyrio, anno 1152. teste Joanne Hagustaldensi, profectus in Hiberniam: quatuor pallia certis sedibus distribuit, gentemque in ea legi nuptiarum non assuetam plurimum correxit. Ad id usque temporis Episcopi se se mutuo consecrabant, ex Giraldo in topographia Hiberniæ cap. 17.

(2) Gervasius tunc Prior erat Montis-Dei, quæ Cartusia est Diœcesis Rhemensis ab Odone S. Remigii Abbate fundata, anno 1136. Apparet autem ex hoc loco, Gervasium Bernardo, uti, & locum acceptum fuisse. Nec tamen patet eum esse auctorem Epistolæ ad Fratres de Monte Dei, de qua in Tom. V.

Ex

XXXII.

Ex Indice MS. perantiquo Cartusiani Domorum Ordinis de Fundatione Domus Ligeti an. 1153.

Ad an. 1153. Num. CXXIX. bujus Tom. IV.

DOmus Ligeti in Provincia, & Diœcesi Turonensi, Tours, quatuor leucarum spatio ab Oppido Montrichart fluvio intermedio, & una ab Oppido Montresor, illi Meridionali distans, fundatorem agnoscit Henricum Normaniæ Ducem, & Comitem Andegavensem anno 1153., qui postea Rex Angliæ proclamatus cognomento de brevi pallio Henricus II. dictus est, qui S. Thomam Cantuariensem Archiepiscopum occidit, de cujus nece gravem postmodum, atque perfectam egit pœnitentiam. Extat ejus Diploma datum cum jam esset Rex, sed absque temporis nota quo confirmat Monachis Cartusiensibus, ibique degentibus locum de Ligeto cum terminis suis. Tandem donationem laudatam confirmat etiam Richardus filius ejus cor Leonis cognominatus, anno primo Regni ejus nempe 1189. die 2. mensis Februarii. Itemque Joannes absque Terra dictus Frater ejus, qui successit etiam anno primo Regni sui scilicet 1199. die 5. mensis Decembris concessionem supradictam laudat, & confirmat.

De eadem Cartusia, ex perantiquis MSS. Monumentis.

Domus Ligeti in Diœcesi Turonensi erecta (ait quidam an. 1153.) ab Henrico II. Angliæ Rege, non dum tamen Rege, sed cum adhuc esset in Statu Ducali, nimirum Dux Normanniæ, & Comes Andegavensis. Extat ejus Diploma, datum cum jam esset Rex, sed absque data temporis, quo confirmat Monachis Cartusiensibus ibi degentibus locum de Ligeto cum terminis suis; tandem donationem confirmat, Richardus ejus filius anno 1. Regni ejus 2. Februarii. Itemque Joannes, qui successit Fratri Richardo etiam anno 1. Regni sui V. Decembris.

XXXIII.

Memoria Comitis VVillelmi Burrelli de bonis in Territorio Polizii, pro Cartusia Sancti Stephani de Nemore. An. 1153. expedita.

Ad ann. 1153. *Num.* CXXXIII. *hujus Tom.* IV.

IN nomine Dei pii, & misericordiosissimi. Amen. Hæc est memoria Terrarum, & rerum, quas Dominus Guillelmus Burrellus dedit apud Pollicium Domui Sancti Stephani de Nemore, in primis Ecclesiam Sancti Salvatoris, & Sancti Petri Presbytero Petro Monacho ibidem degenti libere, & absque molestia possidendam cum omnibus adjacentibus, & pertinentiis suis tempore bonæ memoriæ Regis Rogerii Serenissimi adhuc (1) regnantis (2) & electi (3) Ecclesiæ de Chefalù viventis, quia non dum Episcopus in præfata Ecclesia constitutus fuerat Dominus Guillelmus concessit. Tempore illo homines Pollicii ibant ad Ecclesiam S. Salvatoris ad Divinum Officium audiendum, unde prædictus Presbyter Petrus Monachus nolens habere contentionem cum Electo de Chefalù propter Parochianos, qui ad Ecclesiam suam conveniebant ipsos Parochianos ne ultra ad Ecclesiam suam venirent, a se repulit, unde ipsi Parochiani una cum consilio Electi de Chefalù præcepto etiam Domni Guglielmi Burrelli fecerunt sibi Ecclesiam sanctæ Mariæ de la Geste ad opus Divinum celebrandum. Ecclesia Sancti Salvatoris, & Sancti Petri libere, & absolute remanente (4).

---

(1) Particula *adhuc* prope denorat Regni Rogerii finem.

(2) Obitus hujus Regis cum anno 1154. recte copulavit Radulphus de Diceto Scriptor coætaneus in Imagine Historiarum p. 677.

(3) Electi, ut est in Cæremoniali Romano lib. 1. sect. 10. appellantur, promoti ad Ecclesias, sive Monasteria ante suam consecrationem, sive Benedictionem. Du Fresne in Glossar.

(4) Extat in Breviario, seu perantiquo libro Privilegiorum Cartusiæ S. Stephani de Nemore in cujus asservatur Archivo, fol. 26.

Con-

XXXIV.

Conceſſio Malgerii de Altavilla facta Eccleſiæ S. Mariæ, & S. Stephani de Nemore, ad requiſitionem Magiſtri Nicolai, cujuſdam Eccleſiæ S. Nicolai dicti de Cameroto, cum omnibus Appendiciis ſuis. An. 1154. (1).

Ad ann. 1154. Num. CXXXV. hujus Tom. IV.

IN nomine Domini noſtri Jeſu Chriſti. Anno ab Incarnatione Domini milleſimo centeſimo qninquageſimo quarto, Indictionis ſecundæ, menſis Aprilis die ſecundo, Regnante glorioſiſſimo Rege W. magni Regis Rogerii, ac beatæ memoriæ filio: Ego Malgerius de Altavilla Hugonis filius ſtans, et quieſcens in palatio meo, quod eſt apud caſtrum vetus, fui requiſitus a Domino Nicolao Magiſtro Eccleſiæ S. Stephani de Boſco ex parte, & Sanctæ Mariæ, & Sancti Stephani Protomartyris, & totius Conventus Fratrum ibidem Domino ſervientium, quatenus eis pro ſalute animæ meæ & Patris, ac Matris meæ, & omnium parentum meorum, darem Eccleſiam S. Nicolai de Cameroto, cum omnibus ſcilicet Apendiciis ſuis. Audiens itaque ſalutem animæ meæ, & diligenter conſiderans inter memetipſum gaudium æternæ remunerationis, namque ſicut dicit ſcriptura, (Gregorius) Terrena ſubſtantia æternæ felicitati comparata, pondus eſt, non ſubſidium; Et ſi quis univerſum mundum lucratus fuerit, animæ vero ſuæ patiatur detrimentum, nihil ſibi perfunctum: hoc totum cogitans, conſilio accepto cum uxore mea, & militibus, & Baronibus meis, tandem acquievi petitioni ſupradicti Nicolai, & conceſſi Deo, Beatæ Mariæ, & S. Stephano de Boſco, & jam dicto Magiſtro Nicolao, & Fratribus in eodem loco Domino ſervientibus, tam ipſis quam ſucceſſoribus eorum, pro remedio animæ meæ, & magni Comitis Rogerii, & dignæ recordationis Magnifici Regis Rogerii, & Avi mei W. de Altavilla, & Hugonis Rufi Patris mei, & Matris meæ, qui ſcilicet Pater, & Mater in eadem Eccleſia dormiunt, & quieſcunt, & Fratris mei M. de Altavilla, & omnium parentum meorum, Eccleſiam S. Nicolai de Cameroto, cum omnibus appendiciis ſuis, vineis ſcilicet, & Terris, & aliis . . . . Scilicet terræ de Diviſione Caulati, quæ ferit in Terram illam, quam fimus ſolebat tenere, et claudit ad maritima, et aliam petram ad rannum, et eſt ſub vineis, et aliam petram ad tres areas de diviſione Ruſſi, et vadit uſque ad moros, moros enim mihi retinui, et aliam petram de Verpre, de diviſione Malvezer, et vadit uſque ad diviſionem de Sarracinar de monte Poliſſano. Et alias Terras, quæ ſunt ad Caſale de Vetere via, et vadit uſque ad Vallonem, et aſcendit ipſum Vallonem ſurſum uſque ad magnam Domum muratam, et claudit ad diviſionem Baulati. Dedi etiam eis culturam quam tenebat Richardus Sariacini totam, et integram, ſicut eam tenebat, et molendinum. Ipſe autem ſupradictus Magiſter, et Fratres, qui cum eo ibidem aderant, Roneus ſcilicet, et Raymundus, conceſſerit mihi domum ſe facturos in Terra mea juxta Eccleſiam ubi congregantur ea, quæ de Terra mea exierunt, ad opus videlicet Eccleſiæ, et Fratrum de Boſco. Hoc autem donum, quod ego feci, conceſſit uxor mea Adelicia, et W. filius meus. Idem donum, ſi ego ipſe, quod abſit, vel alius aliquis ex hæredibus meis, vel ſtratigotus, vel bajulus aliquis, violare, vel infringere, vel aliquam violentiam inferre tentaverit, vel præſumpſerit, niſi condigna ſatisfactione emendaverit, in primis iram Dei omnipotentis, et Sanctorum eius incurrat, et a beneficio matris Eccleſiæ ſeparetur. Ut autem hoc donum firmum, illibatumque in æternum permeneat, ac perſeveret, ſigillo proprio conſignavi, et corroboravi: † Ego Radulphus teſtis ſum: † Ego Arduinus teſtis ſum. † Signum Nicolai Sacerdotis nun. de Satriano:

(1) Exſcripta ex eodem Breviario Privilegiorum.

no: † Ego Unfridus testis sum: Ego W. Domini Malgerii Cappellanus hoc Latinum Privilegium scripsi: † Signum meum.

XXXV.

Adeliciæ, Regis Rogerii Neptis, concessio quarumdam Terrarum & trium Battinderiorum in Tenimento Policii facta an. 1154. Domui Sancti Stephani de Nemore (1).

Ad an. 1154. Num. CXXXVI. hujus Tom. IV.

HÆc est divisa Terrarum, quas Comes Guillelmus Burrellus dedit Petro Presbytero qui postea Monasterium Sancti Stephani de Nemore, se cum suis omnibus mortificatum, et ibidem habitum religionis assumpsit, Domina autem Adelicia egregia neptis Regis Rogerii bonæ memoriæ, postmodum ejusdem Monasterii Fratribus convocatis, Terras ipsas eidem Monasterio confirmavit; et insuper tres Battenderios in flumaria Policii habendos libere concessit. Ipsarum autem terrarum divisæ, quæ juramento præstito per bonos homines Terræ factæ sunt, sic incipiunt: Scilicet per mediam viam ante portam S. Petri, et a fonte S. Petri, tendunt per viam, quæ vadit ad Petraliam, usque ad locum, ubi est Crux posita, et inde tendit ad viam, quæ descendit ad fontem Columbarum, et deinde sicut aqua ejusdem fontis, descendit ad flumen Presbyteri, et ad viam, quæ tendit ad petram barbon, et de eodem flumine descendit usque ad terram Joannis Brucerii, et exinde ascendit per terram Joannis Testecoit, usque ad magnam Petram, et deinde per feram, et per caput terrarum Anselmi Carpenterii, usque ad viam, quæ tendit ad fontem, qui vocatur de Ducessa, et exinde tendit sursum, usque ad Ecclesiam Sancti Petri, et sic concluditur. Harum terrarum divisæ, quas etiam Domina Adelicia Nepta Regis Rogerii fecit, subscriptos jurare super sacrosancta Dei Evangelia; in primis Presbyter Adenolfus. Rogerius Barbon. Martinus de Bisignano. Vivianus Simon Venatorios. Berardus Pellipar. Anno Domini MCLIV. mense Aprilis Indictione II.

(1) Legitur in Breviar. Privilegiorum Domus Sancti Stephani fol. 15. a tergo.

Ex

XXXVI.

Ex Libro III. Epiftola I. Petri (1) Cellenfis (2) Dominis fuis, & Patribus Priori, cum ceteris de Monte-Dei, (3) Frater Petrus Cellenfis indignus Abbas ufque ad Montem Dei Oreb.

Ad an. 1154. *Num. CXXXVII. hujus Tom. IV.*

ALiud materia, aliud fuadet fcribere veftra Reverentia. Et materia quidem, quæ eft chariffimi filii noftri translatio ad vos potius femper filere, vel inftantius flere, quam fcribere admonet. Sanctitatis autem veftræ Reverentia fancta, et digna exigit. Itaque non quælibet levia, et fecularia, fed fortia et cæleftia debet affumere, qui vobis proponit fcribere. Quid autem charitate fortius, quæ fortis eft ut mors? Quid cæleftius, quæ etiam omnem exfuperat fenfum? & de hac quidem, quantum ad noftrum fe inclinare dignata eft, fenfum. *Majorem hanc dilectionem nemo habet, ut animam fuam ponat quis pro amicis fuis.* Quanti igitur apud meam humilitatem, veftra profecerit dilectio, exiftimare poterit, qui quod pro ea repofuerim, pretium diligenter penfaverit. Certe non aurum, fed Virum fecundum cor meum: Certe non argentum, fed quem habebam quafi Unigenitum: Certe non lapides pretiofos, fed lapidem quem mihi erexeram in fpecialis amoris titulum, in hoc propofui commercio. Scio nec prorfus dubito, quod fi omnem fubftantiam Domus meæ dederim pro fancto amore veftro, nihil tamen in comparatione illius attulerim. De Monte-Dei namque, non amor Mundi, fed Amor Cæli defcendit: non carnalis amor qui tamquam nubes matutina pertranfit, fed æterna charitas, quæ numquam excidit. Non enim recipit æftimationem, quod omnem excedit accidentium licitationem. Divini fiquidem Amoris fuavitatem Sanctarum animarum pius redolet Amor. Et quid humana paupertas dignum recompenfationis, non dico ad fupernum amorem, fed faltem ad quamlibet dignationem in omni Thefauro inopine copiofe abundantis reperire poterit? Sane nihil fanioris mihi videtur ad hoc confilii, quam ut gratiam rependat pro gratia; ad illius imitationem, qui potius ex abundanti, quam ex indigenti, non aliud quidem folet dare pro gratia. Itaque & Ego gratiæ veftræ gratias ago, non tamen vanas, non vacuas, fed ultra facultatum mearum fufficientiam largas & divites. Non enim de area, fed de confcientia; non de fundo marfupii, fed de

(1) Abbas Sancti Petri Infulæ Germanicæ in Suburbio Civitatis Tricaffinæ, vulgo Cellæ, ab an. 1154. ad an. 1159. apud Claudium Robertum de Abbat. Galliæ p. 543. Anno 1160. Hugoni II. Abbati Sancti Remigii in Urbe Rhemenfi fucceffit. Anno vero 1180. Carnotenfis Epifcopus creatus eft ex Antonio Pagio Critic. in Baron. ad an. 1181. num. xii. & ex Mabillon. Tom. II. Analect. p. 570. Præfuit ann. VII. & tandem obiit an. 1187. ex Indice Epifcopor. Carnoten. Eccles. a laud. Pagio relato ad an. 1187. num. xx.

(2) Monafterium Cellenfe, cui Petrus Abbas præfuit, in Suburbio fitum eft Tricaffinæ Civitatis, loco, qui olim Infula Germanica dicebatur; Unde vetus quoque Monafterii nomen duplex. Nam & Monafterium S. Petri ab ejus tutela, & Patrono appellabant, & prifco loci vocabulo Monafterium Infulæ Germanicæ: quo fane modo Nicolai Clarevallenfis Epiftola xxiv. in Codice noftro infcribitur, *Petro Abbati Infulæ Germanicæ*. Dictum eft etiam Cœnobium Cellæ Bobini, ut Yede in fuis antiquitatibus obfervavit Vir eruditus Nicolaus Camuzatius, ut vulgo hodie patria lingua *Monftier Cacelle* h. e. Monafterium Cellæ vocat. Interdum abfolute Monafterium Trecenfe, & Abbates Trecenfes dicti funt, qui Cellenfes. Jacobus Sirmondus in Notis.

(3) De Monte-Dei pulcherrimum, multifque nominibus clariffimum Cartufienfis Ordinis Cœnobium ab Odone S. Remigij Abbate fundatum in Diœcefi Rhemenfi, præfectura Mofemchenfi. Tertius ab Odone S. Remigii Abbas fuit Petrus nofter: ut vel hinc fatis caufæ fuerit, cur fratres de Monte-Dei tanto ftudio, & amore complexus fit, fed aliæ præterea vetuftiores fuerunt: atque in iis Stephani Monachi Cellenfis ad illos emigratio, de qua hoc loco Stephani nomen docuit index, feu titulus Epiftolæ, *quam his verbis conceptum meminimus. Epiftola Petri Abbatis Cellenfis ad Stephanum quemdam Monachum fuum, fed poftea Monachum Montis-Dei.* Sed hanc hactenus nancifci non licuit.

intimo cordis; non de supellectili domus, sed de intimis visceribus profero, quod accipitis. Si enim aliter fieri posset, si aliud pretium quantumcumque magnum vestram sanctitas exposceret, si aliquam commutationem commercium illud admitteret, oh quam libenter darem! oh cum quanta gratiarum additione numerarem! oh Deus cordis mei, quanta Animæ meæ usque ad mortem in hoc partu, quam importabilis! nisi tu mecum portaveris in separatione ista affectiones, semper duratur ærumna. Jesu bone, indubitanter pro te aliquid me fecisse, jam deinceps fateri non erubesco. Sed quid aliud facerem? tuus est ille, tuus sum Ego: & utinam sic tuus ego, sicut ille tuus! Et qua fronte tibi de tuo tuus contradicere præsumam? Non resisto contumaciter voluntati tuæ, ut tu adsistas desolationi meæ misericorditer. *Vide humilitatem meam, & dimitte universa delicta mea Domine.* Domine nonne totam mitius a me tolleres Animam, quam partem dimidiam? placeat tibi saltem non deserere partem residuam quin tibi assumis præcipuam: Vere nunc experior, quod separare veneris hominem adversus Patrem suum. Vere hic Gladius Salomonis vivus & efficax, sed penetrabilior omni gladio ancipiti pertingens usque ad divisionem animæ & spiritus. Quare propter te divisa est materies animorum præsentia corporum; tu mediator, tu lapis angularis, tu dispersos Israel congregas, tu Deus meus; at Te, & in Te utraque faciens unum, quare sic facis, vel si non facis, quare pateris, ut caream baculo meæ debilitatis? ut suam columnam deserat basis? ut si sine Aaron non Moses, sed tuus miser cogatur sustinere quæstiones, & molestias hujus talis, ac tantæ multitudinis: pie Jesu, non substineat pietas tua sine consolatione, meam diutius fragilitatem conquassari, sine visitatione fatigari. Quid est hoc? vobis cœpi scribere, vobis loqui, & sic in mediis sermonibus cum tanto amore meas miserias, misericordissimi Dei conspectibus explicui. Certe, ut videatis, certe ut intelligatis quis sit labor, Filium dextræ amittere, nec saltem sublato Joseph, Beniamin retinere. Quinimo, ut Deus totius consolationis, meis compatendo mœroribus, dulcius & obnixius pro me exoretis. Est enim benignus piorum exauditor, largus pro se aliquid facientibus remunerator. Orate itaque, ut istum, quem quasi in vinculis Christi retinetis, non amittam, & ut optando scripsistis pro Samuele nostro, Prophetam non inferiorem recipiam. Sic enim bona dote dotatus, consolationem aliquam vestris orationibus accipiens potero expectare illam veram, & æternam, pro qua desolationem suscipio temporalem, & transitoriam. Valete.

Pro

XXXVII.

Pro Fundatione Cartusiæ Vallis S. Joannis Baptistæ in Seytz. Ex Catalogo MS. Cartusiar. Ordin.

Ad an. 1155. Num. CXL. hujus Tom. IV.

Domus Vallis Sancti Joannis Baptistæ in Seytz in Sclavonia & Patriarchatu Aquilensi duarum leucarum spatio a Cillei ad Austrum vergens, Ottocharum Styriæ Marchionem fundatorem agnoscit ab anno 1155. ad annum 1165.

De eadem apud G. Surianum Vit. S. Br. p. 31.

INter complures Cartusias, quæ non sine numine fundatæ fuerunt, extat adhuc hodieque celebrior una S. Joannis Baptistæ in Seitz in Marchionatu Styriæ; quam quidam Valeriam vocant, Sclavoniæ in partibus sita. Accidit ut Ottocharus ejusdem Styriæ Marchio, quodam die venatum egressus anno Domini 1165. (legendum 1155.) videret cervam ingenti forma, & pernicitate præstantem, quæ citato cursu prætervolans venatores ad locum usque pervenit, in quo nunc ædificatum cernitur Monasterium. Ubi cum substitisset aliquantisper, subito ex oculis mirantis Marchionis evanuit. Quo spectaculo Princeps obstupefactus, ex equo descendit totus cogitabundus, cumque sub arbore resedisset, obdormivit. Ecce autem in somno videt ad se venientem hominem humana forma augustiorem, sole lucidiorem, niveo habitu vittato indutum, auditque dicentem sibi: Ottochare salve, noli timere, Ego sum Joannes Baptista filius Zachariæ. Ex parte Dei Omnipotentis nuntius venio tibi, significoque voluntatem Numinis esse, ut mei in memoriam ædifices hoc in loco asceterium. Facerem, inquit ille, non gravate si scirem cujus Ordinis esse debeat. Tum Joannes denuo: Septuaginta nunc anni sunt, ex quo magnus divinusque Theologus B. Bruno natione Theutonicus Ordinem instituit Eremiticum, cujus hic candidum me vides gestare habitum; ex illo pete tibi coloniam virorum. Mitte ad Basilium Cartusiæ Priorem, & ille tibi viros summittet. Et his dictis recessit in Cælum. Venatores interim venatoriis cornibus omnia ventilabant. Quorum clamoribus excitus e latibulo lepus, ad dormientis sinum Marchionis confugit. Qui protinus a somno excitatus dixit Slavonica lingua Seitz, quod leporem significat. Unde & postmodum ab eventu vocatum est, quod inibi ædificavit Monasterium S. Joannis Baptistæ in *Seitz*. Dotavit illud impense, multaque privilegia & immunitates eidem concessit. In quo etiam per aliquot sæculorum volumina Cartusiana viguit observantia, rigor, & vigor Ordinis, donec Religiosi quidam alii, cernentes locum pene exhaustum cultoribus injuria bellorum, postularunt a Summo Pontifice redditus, & proventus sibi concedi, partim ad sublevandam Cameram Apostolicam, partim ad Seminarium erigendum. Quod & concessum est Ordine Cartus. fortiter, sed frustra se opponente. Et actum erat, procul dubio, nisi V. G. Franciscus de Quintana illi sæculo succurrisset. Qui impetratis Regis Hisp. Philippi II. & Dominæ Imperatricis Sororis ejus litteris ex Cartusia sua de Paulari profectus Romam ad Summum Pontificem quantocius ab eo restitutionem petiit & obtinuit, anno 1593. Accidit autem tunc stupendum quid & mirabile. Siquidem, Campanæ Monasterii sponte sua se concitarunt, ac sonuerunt, concentusque Angelicus ibidem auditus est: quod cum V. P. Frater de Quintana, qui Pragæ in aula Imperatoris decumbebat ex morbo, nuntiatum fuisset, adeo exhilaratus est, ut & statim melius habere cœperit, & lætus pro voto, festinus præ gaudio, quantocius illuc profectus sit. Ubi primus loci Prior initiatus est, & mox Visitator totius Germaniæ Superioris, immortalem sui memoriam reliquit benificentiæ in Ordinem, & zeli ferventioris testem. Nota, quod sub Basilio octavo Generali, qui primus comitia coegit, sacer hic Ordo cœperit nomen suum explicare in Daciam usque, teste Petro Abbate Cellensi, qui in Epistolis suis, meminit ab Episcopo Daciæ Coloniam Cartusiensium expetitam fuisse.

Item

Item pro eadem: Apud Morotium pag. 237. n. XVIII.

1165. Cartusia Seitzensis sub appellatione Vallis S. Joannis Baptistæ in Marchionatu Styriæ. Anno 1175. Ottocarus Styriæ Marchio venatum aliquando egressus vidit ingentis formæ, & pernicitatis præstantis Cervam, quæ citato cursu prætervolans ad Venatores locum usque pervenit, in quo nunc ædificatum cernitur Monasterium. Ubi cum substitisset aliquantisper, subito ex oculis mirantis Marchionis evanuit. Quo spectaculo Princeps obstupefactus, ex equo descendit totus cogitabundus, cumque sub arbore resedisset, obdormivit. Ecce autem videt in se venientem hominem humana forma augustiorem, sole lucidiorem, niveo habitu vittato indutum, auditque dicentem sibi: Ottocare salve, noli timere! Ego sum Joannes Baptista filius Zachariæ. Ex parte Dei omnipotentis Nuntius venio tibi, significoque voluntatem Numinis esse, ut mei in memoriam ædifices hoc in loco Asceterium. Facerem, inquit ille, si scirem, cujus Ordinis esse debeat. Tunc Joannes denuo: Septuaginta nunc anni sunt, ex quo magnus, divinusque Theologus B. Bruno natione Theutonicus Ordinem instituit Eremiticum, cujus hic candidum me vides gestare habitum, ex illo delige tibi Coloniam virorum, mitte ad Basilium Cartusiæ Priorem, & ille tibi eos summittet. Et his dictis recessit in Cœlum. Venatores interim venatoriis cornibus omnia ventilabant. Quorum clamoribus excitus e latibulo lepus, ad dormientis sinum Marchionis confugit, Qui protinus a somno excitatus dixit Sclavonica lingua *Seitz*; quod leporem significat. Unde & postmodum ab eventu vocatum est, quod inibi ædificatum est, Monasterium S. Joannis in Seitz. Dotavit illud impense, multaque privilegia, & immunitates eidem concessit.

Amplitudinis, & antiquitatis ergo in sedem Generalitiam delecta fuit hæc domus, cum Urbanus VI. jussit Joannem Barensem Ordinem moderari, amoto Guillelmo Raynaudi Antipapæ fautore, Cartusiam Majorem tunc occupante. Leges præscribit Provinciæ Alemaniæ Superioris, in qua desiderat Monasteria olim insignia, Vallem S. Mauritii in Gyrio Slavoniæ, Lapidem Refugii in Hungaria; Hortum B. Mariæ prope Pragam, Vallem item S. Antonii, Vallem Auxilii, Vallem S. Michaelis, & Thronum SS. Trinitatis, de quibus suo loco.

Mirifice etiam per aliquot sæculorum volumina Cartusiana hic viguit observantia, rigor, & vigor Ordinis; donec Religiosi quidam alii locum cernentes pene exhaustum cultoribus injuria bellorum, postularunt a Summo Pontifice reditus, & proventus sibi concedi, partem ad sublevandam Cameram Apostolicam, partem ad Seminarium erigendum; quod & concessum est, Ordine Cartusiani fortiter, sed frustra, se opponente: & actum erat procul dubio, nisi V. G. Franciscus de Quintana illi sæculo succurrisset. Qui impetratis Regis Hisp. Philippi II., & Dominæ Imperatricis Sororis ejus litteris ex Cartusia sua de Paulari profectus Romam ad Summum Pontificem, quantocius ab eo restitutionem petiit, & obtinuit anno 1593. Accidit autem tunc stupendum quid, & mirabile. Siquidem Campanæ Monasterii sponte sua se concitarunt, & sonuerunt, concentusque Angelicus ibidem auditus est. Quod cum V. G. Fr. de Quintana, qui Pragæ in Aula Imperatoris decumbebat ex morbo, nuntiatum fuisset, adeo exhilaratus est, ut statim & melius habere cœperit, & lætus præ voto, festinus præ gaudio, quantocius illuc profectus sit. Ubi primus loci Prior initiatus est, & mox Visitator totius Germaniæ Superioris, immortalem sui memoriam reliquit beneficentiæ in Ordinem, & zeli ferventioris testem.

Episto-

XXXVIII.

Epiſtola altera Petri Abbatis Cellenſis, ad Fratres de Monte Dei (1).

Ad ann. 1155. *Num. CXLI. hujus Tom. IV.*

Dominis & Patribus ſuis de Monte-Dei, Frater Petrus Cellenſis, dulcedinem gratiæ quam repromiſit Deus diligentibus ſe.

EXultat ſpiritus meus in Deo meo, tum quia videre, & audire eos, vel ſemel merui, tum quia familiaritatis gratiam, ſuperna largiente gratia, inveni. Accedit hinc beatitudini meæ dulce ad invicem commercium litterarum, unde & amaritudinibus meis mitigantium paratur electuarium, & inquietitudini ſopitium medicamentum, & beatitudini non mediocre argumentum. Denique quoties formam, & vultum inſpicio ſermonum veſtrorum, magna virtute veneniferos morſus evado, rugientium curarum inundationes contempero influentium, occupationum aſſumptus reprimo, internarum & veternarum inimicitiam. Placet ſenſus profunditas, dictorum veritas, morum reformatio, errorum redargutio, amputatio vanitatum, condemnatio ambitionum. Plus medullæ ferinæ, minus corticis, & furfuris habent. Facile ex iis perpendi poteſt, quid in ſe, & de ſe anima religioſa ſentiat, quod ſupra ſe de Creatore ſuo obſtupeſcat: Quid infra ſe de peregrinatione Mundi, & tentatione carnis pertimeſcat. Plane ad ſeipſam converſa conturbatur. ad Factorem ſuum ſuſpenſa dilatatur, ad corpus converſa confunditur. Quid enim corpus, niſi terra inanis? Quid anima, niſi abyſſus impenetrabilis? Igitur ut caro ſterilis & infœcunda impregnetur, jejuniis, & vigiliis affligatur: ut anima terſa, & tenebroſa clarificetur, priſtinis vitiis, & fantaſtica ignorantia exuatur. Caro abſtinendo fiat Paradiſus deliciarum, anima orando, & contemplando efficiatur ſereniſſimum Cœlum. Cuſtos & operator Paradiſi deputetur ratio: protector, & inhabitator animæ ipſius Creator. Adhibeatur corpori diligens diſciplina, ne tamquam puer immaturus, in perniciem ſui efferatur: Cultura impendatur, ne velut ager neglectus mala prole orthicarum inutiliter occupetur: vomere & ſarculo conſcindatur, & bono ſemine impleatur. Nam ejus naturæ eſt hoc corpus, ut quo magis opprimitur, eo amplius multiplicetur. Terra hujus carnis, niſi aratro diſciplinæ convulſa fuerit, quaſi clauſa vulva inutilis erit. At ubi fortiter concuſſa, vel conſciſſa, ſemen Domini exercituum exceperit, germinare ſecundum genus ſuum incipiat. Denique ſecundo vulnerata, tanquam gladio ancipiti, amore videlicet, & timore, uberes fructus juſtitiæ, largiſſimas aquas interno compunctionis, imo ſanguinem & aquam in redemptionem prævaricationum ſuarum, & emendationem originalium delictorum, in vitam æternam ſaliendo profluit. Atteratur itaque contritione valida, ne inoleſcat, & pro frumento bonorum operum, ſpinas, & tribulos deſideriorum malignorum, adferat. Fodiatur, immo confodiatur lancea Salvatoris, ne animam in ſepulchro vitiorum defoſſam, æternis addicat incendiis. Duobus funiculis David admetiatur, uno ad mortificandum, uno ad vivificandum, ut quod naturæ eſt conſervetur, & quod vitii deſtruatur. Sic ſit quantumcumque lapidoſa, fiet mollis & tenera, quantumcumque ſalſuginis plena, fiet dulcis & bona fiet, inquam, de benedictionis Cæli frugifera, fiet quaſi horti juxta fluvios irrigui, quaſi areolæ inſitæ a pigmentariis, quaſi mons coagulatus, & pinguis, tanquam vallis nemoroſa, velut Terra ſancta, & uberrima. De hac ſolummodo oritur veritas, in hac juſtitia de Cælo proſpicit, hanc inhabitat, & inambulat ſanctitas: & ferrum de hac tollitur, malleus univerſæ terræ, & ſecuris ſugeſtionis diabolicæ in ea non auditur, hæc terra benedictionis proxima eſt. Hæc, inquam, accipit tamquam lac divini uberis, primam

 be-

(1) Eſt ordine III. Lib. Epiſtol. Petri Abb. Cellen.

benedictionem in justificatione, secundam in glorificatione. Omnis igitur, juxta Apostolum, qui lactis est particeps, velut ab uberibus maternæ gratiæ, exsugat ab ista, lac sanctificationis, ab illa consolationis. Hoc enim est, quod ait Apostolus: *Habetis fructum vestrum in sanctificatione, finem vero vitam æternam*. Sic sic vivitur, & in talibus vita spiritus. Sic vivunt parvuli tui, Domine Deus, ab ubere præsentis visitationis, sic ab ubere futuræ expectationis. Hæc duo, sicut duo hinnuli capræ gemelli, qui ex abundantia divinæ jam prælibatæ dulcedinis, & ex indubitata certitudine sequentis remunerationis; jam ad Deum, sicut Cervus inæqualitatem adversitatum transcurrimus; jam super montes aromatum mundarum orationum, præ alacritate transilimus, exclamantes cum Apostolo: *Quia non sunt condignæ passiones hujus temporis ad futuram gloriam, quæ revelabitur in nobis*. Cujusmodi autem lac, Fratres esuriatis, hæsito: quia ad humanos usus non simplex, sed aliud ovinum, aliud caprinum, aliud vaccinum a Deo creatum perpendo: habet & humana infantia lac proprium, & ætati suæ congruum maternarum mamillarum. Ex qualitate vero, ubera vero uniuscujusque lactis, cui magis personæ, vel ætati quodlibet horum competat, non est disserere. Est namque caprinum parum nutritium, sed satis digestivum: vaccinum multum nutritium, sed durum ad digerendum: ovinum ex his medie contemperatum. Quamobrem ex alio servi, ex alio filii, ita ex alio pascuntur Domini. Quia Domini, nisi qui dominantur in universa Ægypto carnis suæ? Quia filii, nisi quia de ventre nati sunt gratiæ? Qui servi, nisi quorum manus servierunt in cophino veteris vitæ? Servi necessitate indigentiæ, filii suavitate indulgentiæ, Domini deliciarum plenitudine lac edere solent. Utinam mihi peccatori lac veniæ indulgeatur, nobis jam expiatis, lac gratiæ, tandem expiatis lac gloriæ? Oh clarum lac, oh suave, oh jucundum! clarum, quia per veniam transferimur de Regione tenebrarum ad Lucem gaudiorum: suave, quia per suavitatem gloriæ ab amaritudine tentationum, ad dulcedinem deducimur immarcescibilium delectationum: jucundum, quia per gloriam a sæculi tristitia evadimus ad æternum, & incommutabile gaudium. O abundans jucunditas, o jucunda abundantia! In die enim illa nutriet homo vaccam, & bovum, ut ait Esaias, & præ ubertate lactis comedet butyrum. Quæ namque est vacca bovum, nisi anima consors naturæ, & gloriæ cœlestium spirituum? quam homo Christus nutriet, non sicut nunc in umbra Sacramenti umbrati veritate, sed in declaratione veritatis, & in detectione referati per Clavem David Mysterii de mensa Corporis, & de divino pretiosi sanguinis, de vestimentis gloriæ, & de lacte Matris Gratiæ, quod pro ubertate misericordiarum vertitur in butyrum dulcedinum: quia omni fluxibilitate de medio sublata, omnimoda commutatione transformabitur a claritate in claritatem, & sic in Deum. Tunc enim erunt omnia in omnibus. Quid hoc butyro pinguius? quid hoc melle dulcius? hoc mel cœleste est, non campestre, non denique sylvestre. Joannes in solitudine mel sylvestre edidit satisfactionis. Jonatas in procinctu belli campestre justificationis. Puer Jesus in Virgine, & de Virgine mel cœleste incorruptionis. Sufficiat enim lucernæ, quæ lucet, & ardet in campis sylvæ pœnitentiam prædicari, & quando fugiat a ventura ira, populum edocere. Juveni, qui in agone fideliter, & viriliter decertat, in virgæ, videlicet justitiæ, summitate, dulcedinem futuram prægustare. At vero Christo Jesu, qui Lux est, illuminans, non illuminata, Creatrix, non creata, propter altitudinem sapientiæ, & scientiæ thesauri absconditi parum est, ut sit prædicator, non sit & dator, non solum veniæ, sed & gratiæ. Denique, ut de maximis ad minora trahamus exemplum, cor cujusque Religiosi ad similitudinem Baptistæ Domini, a strepitu seculi quietum, in Baptismo devotionis emundatum, in mortificatione carnis præparatum, in amore Verbi Dei confirmatum, in Religione Angelorum stabilitum, & si nondum cœleste mel pleno ore, & ventre eructat, sylvestre saltem prægustat. Aliter enim gratia sapit in patria, aliter in exilio; aliter rara, aliter larga, aliter continua, aliter interpolata, aliter in corpore mortali, aliter in immortali; aliter invisibiliter data, aliter visibiliter administrata. Calore igitur charitatis liquefacta, & coloratio discretionis eliquata, nihilominus & infusorio exquisitæ veritatis infusa homini gratia, adsperitates faucium in confessione mitigat, stomachum receptivum innumerabilium cogitationum munificat, discretivam cerebri rationem ad certam mensuram modificat, & vitalem venam ad veram immortalitatem cordi subministrat. Hinc autem interino nos cum turba, tanquam in campestribus, ad gratiam suspiramus: ibi velut in monte contemplationis glorificatam

tam Jesu faciem suscipimus. Hic expectamus, ibi spectamus: hic petimus, ibi accipimus: hic rogamus; ibi erogamus: hic inopes; ibi locupletes: hic pauperes, ibi divites: hic cum Joanne in deserto, ibi cum Jesu in Regno: hic in palatio æternæ hereditatis: hic ad reparationem gratia commodatur, ibi ad refectionem præstatur: hic in utre, ibi in ventre, hic in cortice Sacramenti, ibi in manifestatione summi & circumscripti luminis. Ecce lac in butyrum, ecce mel, vel potius favum mellis offert servus vester mensæ Dominorum suorum. Ad quid iterum vobis vas aquæ, cum amphora vini? O Domini, & amici charissimi puteus altus est, & lapis suppositus, quem mihi Angelus nondum revolvit, Jacob nondum amovit; & quomodo dicam: bibe Domine, & camelis tuis potum tribuam? O ardens desiderium! fossoria habetis, venas aquarum viventium possidetis; puteos, quos fodit Abraham, & filii ejus, Isaac, & pueri ejus habetis, & adhuc aquam de cisterna, quæ est in Bethlem, suspiratis? equidem hæc aqua, etsi bona ad bibendum, sed difficilis ad inveniendum: iter prolixum & obsessum, locus remotus, & ignotus, vires paucæ & raræ, undique hostis & ensis, & præ foribus tenebræ. Nisi itaque ad incomparabilem thesaurum obtinendum tanti labores non sunt insumendi, quid dicam? momento tamen sui hæc purissima gutta superat omnem laborem, quia sitim satiat, sordes lavat, æstum temperat, humectat arida, dura emollit, sterilia fæcundat. Ex hac lagenas oculorum suffusas in libamentis vestris effunditis; & cum hac Altissimo Deo, vota placabilia offertis. Hæc ignem inestinguibilem extinguit. Hæc rigorem Judicis ad pietatem inflectit: hæc Cherubim, & flammeum gladium, atque versatilem ne lædant, compescit. Hanc in vinum convertit, & suo more potiora exhibet in benedictione, quam in creatione. Proculdubio sunt nobis plures fortes ad bibendum vinum, & ad miscendam ebrietatem: ad hoc autem poculum quis idoneus? verus hoc noster, qui requiem nobis dedit ab operibus non mortuis, hoc vino inebriatus, turpitudinem humanæ infirmitatis in Cruce denudavit, & a medio filio, qui neque calidus est, neque frigidus, irrisionem substituit. Ideo pauci procedunt ad emendum, pauciores ad possidendum, paucissimi ad bibendum, fere nemo ad ebriandum. Potens potator hujus vini fuit filius Fabri. Post hunc emigraverunt ad vineas Engaddi; qui bibebant vinum libaminum; quia igitur nunc non est relictus in Sion, & residuus in Jerusalem, qui de manu Domini calicem vini veri suscipiat: accedite vos, qui estis in Domo Dei, & Monte Dei bibite & inebriamini charissimi.

Ex Epistola XXIII. Lib. I. Petri Cellensis ad Eskilum Lunden. in Dania Archiepiscopum.

Ad an. 1155. Num. CXLII. hujus Tom. IV.

QUia igitur gustavit, & vidit prudentia vestra, quod bona sit negotiatio ista, ad ulteriora manum porrexistis, & de illo Ordine, qui quasi Cherubim, sive Seraphim immediate residenti Agno qui habet oculos septem, & cornua septem, in throno gratiæ accedunt, gazas vestras exornare voluistis. Ecce factum est, ut imperastis. Acquievit Sanctus Cartusiensium Fratrum Conventus justis petitionibus vestris.

XXXIX.

Pro fundatione Domus Bonæ-Fidei Ex Syllabo MS. Domorum Ordinis, apud Cartuf. Sanctorum Stephani & Brun. de Nemore in Calabria Ulteriori.

Ad an. 1156. Num. CXLV. hujus Tom. IV.

DOmus Bonæ-fidei in Velaunia, Velez, & Diœcesi Vivariensi, Viviers, a Podio, le Puis, sex leucis distans versus Sud est, Fundatorem agnoscit nobilem Guillelmum Sodanum Comitis Tolosani filium circa annum 1156.

Item ex alia Serie MS. pro fundatione ejusdem.

In Diœcesi Vivariensi sex miliaribus ab Anicio, seu Podio Vellavuaruns, seu in Arvernia, ejus primus Erector, & Fundator creditur fuisse nobilis Guillelmus Jordani, filius quondam Domini Comitis Tolosani circa annum 1159. Instrumentum tamen donationis ejus est de anno 1179. Verum habetur Bulla Alexandri III. data anno 1176. pro Domo Bonæ-Fidei.

Item de erectione laudatæ Cartusiæ; apud Morotium Theat. Chronol. Ord. Cartus. pag. 236. n. XVI.

1156. Cartusia Bonæ-Fidei, Calmeliacense, ubi olim Cœnobium, ad Orientalem Aquitaniæ plagam, in Velaunia, Diæcesis Vivariensis, sexta a Podio Leuca, educitur a fundamentis, a nobili viro Guillelmo Comitis Tolosani filio circa humanæ restaurationis anno 1156. Collegiorum hujus professionis in eadem Aquitaniæ Provincia est primas, aliorumque suo ære fæcundissima Parens. Bonæ-fidei titulum jure merito sibi impositum tunc potissimum patefecit, cum reparatæ salutis anno sesquimillesimo septuagesimo Garetti furor, eo turbine, quo Aquitaniæ reliquum, hoc etiam Brunonis Sodalitium involuit. Gestiit sublatos debacchante a Calvino filios, quos astris laureandos pareret, & silentio Anachoresis præcone inter Monachos recensendos; cruore vero, qui fidei lingua, inter Martyres. Flammis gratulata est suis, queis Cœnobitæ in victimam, Cœnobium in Aram transiit. Risit pretiosam supellectilem militis expilatoris prædam abire, eo futura imposterum ditior, quo nihil sibi præter Christum superesset, nam ex nunc opibus exuberantior, Molismiensem, & Anaciensem recenter conditas Domos suis redditibus ipsa excitavit.

XL.

Privilegium de Augmentatione, quam fecit in divisis Tenimenti Capistri Domnus VV. de Arenis, pro Cartusia S. Mariæ de Nemore in ulteriori Calabria (1).

Ad ann. 1156. Num. CXLIX. hujus Tom. IV.

Ego Guillelmus de Arenis hoc signum S. Crucis mea manu feci ✠.

IN Nomine Sanctæ & Individuæ Trinitatis anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi MDCLVI. Indict. V. pridie Calendas Januarii. Ego Guillelmus de Arenis considerans hujus sæculi vana omnia esse, & caduca, & cuncta tendere ad interitum, simulque quia eleemosynis redimuntur peccata. Ecclesiæ Sanctæ Dei Genitricis, & Virginis Mariæ de Nemore, quæ dicitur Turris, dono, immo super hoc quod Pater meus piissimæ memoriæ Rogerius de Arenis donavit, ac res in loco, qui dicitur Capistrum de Terra mea juxta illam, quam Pater meus dedit, cujus sunt termini: ab Occidente incipit divisio subtus prædictum locum Capistri in loco, ubi rivi junguntur, & ascendit per rivum, & caveam habens a dextra parte culturam Fratrinæ, & a sinistra prædictam terram, quæ data est, & sic ascendendo per rivum, & caveam, tendit usque ad caput ipsius rivi. A capite vero rivi ascendit divisio usque ad viam publicam, & inde via est divisio usque ad locum districtum, qui dicitur Porticella, vulgari vero eloquio Goletum. Et inde vadit per cristam usque ad divisionem, quam dederat eis antea Pater meus. Si quis autem hæredum, vel successorum meorum hanc sacram donationem meam irritam facere, vel in aliquo minuere præsumpserit, maledictionem, quam Pater Noè filio suo Cham tribuit, a meo Patre habeat, & æterno gehennæ igni incendio mancipetur.

Ego Guillelmus de Arenis hoc signum S. Crucis feci ✠. Et confirmo ea quæ in suprascripto continetur privilegio ✠

Ego Rogerius prædicti Guillelmi de Arenis filius huic sacræ donationi Patris mei interfui, vidi, audivi, & concessi, & ad roborandum quod dederat in hoc privilegio hoc signum S. Crucis propria manu feci ✠

Ego Riccardus filius jam dicti Domini Guillelmi de Arenis, & suprascripti Rogerii Frater hoc confirmo. Hi sunt Testes.

Ego Robertus Olardus hoc signum feci ✠.
Ego Guillelmus filius Tustini hoc signum feci ✠.
Ego Thomas Jordani filius hoc signum feci ✠.
Ego Alexander filius Girardi de Seminario hoc signum feci ✠.
Ego Jocelinus filius Roberti hoc signum feci ✠.
Ego Rogerius filius Henrici hoc signum feci ✠.
Ego Guido de Umbriatico hoc signum feci ✠.
Ego Rainulfus de Monte Piloso hoc signum feci ✠.
Ego Robertus filius Leonis Stratigoti testis sum ✠.
Ego Alcorius testis sum ✠.
Ego Guillelmus ejus Capellanus dictavi, & hoc signum feci ✠.

Hanc Terram unde Privilegium hoc factum est, dedi Ego Guillelmus de Arenis prædictæ Ecclesiæ, & Fratribus ibidem Deo servientibus tempore Magistri Nicolai ejusdem loci Rectoris.

Signum Bonifacii hujus Privilegii Scriptoris. Ad hoc autem perpetuo & inviolabiliter conservandum, nostræ manus signum impressimus, nostroque Sigillo muni-

(1) Ex perantiquo MS. Privilegiorum ejusdem Domus libro fol. 23. a tergo.

munitum præsens Privilegium reddidimus, atque contrascriptum in nostro Scrinio hujus Privilegii per manum supradicti Scriptoris reposuimus ob memoriam supradictæ rei, ne quis in posterum violare præsumat.

XLI.

Alia Petri Cellensis Epistola, ad Fratres de Monte Dei prope Rhemos (1) Dominis & Amicis suis Priori, & cæteris Fratribus de Monte-Dei, Frater Petrus Cellensis bravio diurni denarii non fraudari.

Ad an. 1157. Num. CLI. hujus Tom. IV.

SUavissimi saporis buccellas, quasi panis oleati, avido ore in mensa litterarum vestrarum prægustans, jucunditatem spiritus cœpit eructari, & iterum atque iterum præ desiderio spiritum bonum attrahere. In crassitudine quippe animæ bene pastæ, in abundantia dulcedinis Dei scripsistis, & sicut adipe, & pinguedine spiritalis lætitiæ fauces meas replestis. Sermo namque vester, non est talis, qui adulterinis formis superinductis, specie pietatis repræsentet, & virtutem abneget. Hoc enim illorum est, qui in corde, & corde loquuntur, vel qui molliunt sermones suos super oleum, quum ipsi sint jacula. Non autem verbum vestrum sic insulsum, sic infatuatum, sed sale salitum. sed gratiæ plenitudine confortatum, viscera replet Sanctorum, vires reparat animarum, languores sanat ægrotantium, fortitudinem conservat sanorum. Præterea delicatorum sufficit gulositati, & nauseantium medetur rejectionem. Pascit ut panis, ut vinum lætificat, ut paradisus deliciarum exuberat in omni suavitate, ut templum speciosissimum refulget in omni pulchritudine plane laudibilis ad commonendum, rectus ad componendum, efficax ad commovendum, potens ad corroborandum, dulcis ad demulcendum, ardens ad inflammandum. Quum enim pure de puro vase purus effunditur sermo, quid ad emundandum aptius, quid ad informandum apertius, quid ad omne opus bonum utilius? Sane verbum bonum de bono Dei verbo frequenti, meditatione decoctum exercitatione corporali, & spirituali tanquam mola inferiori, & superiori munitum, continua examinatione cogitationum accusantium, aut etiam defendentium cribratum: humilitatis ossibus confert medullam, spiritui contrito medelam, & animæ esurienti adhibet satietatem bonam. Decoquitur vero panis iste, aut in clibano profundi mysterii Incarnationis Christi, aut in sartagine vivificæ Crucis, aut in craticula mortis & sepulchri; quum vita vestra, locutio vestra, cogitatio vestra commoritur, & incorporatur, vel consepelitur Christo, novo genere viventi. Videte panem de clibano: Memor esto, Dominum Jesum Christum resurrexisse a mortuis, ex semine David. Comedite panem de craticula, *quum adhuc peccatores essemus, Christus pro impiis mortuus*. De sartagine fixum apprehendite; cum iniquis deputatus est; &: Vere languores nostros ipse tulit, & infirmitates nostras ipse portavit in corpore suo super lignum Crucis. Panis iste triplex, iterantibus per desertum ad viam trium dierum non deficit: quin etiam tertium Cœlum petentibus, seu penetrantibus, fides Incarnationis, Passionis, & Mortis, tanquam Scala Jacob vehiculum existit. In introitu vero Tabernaculi non manufacti, idest non hujus creationis, quod scilicet fixit Deus, & non homo, porrigitur panis de duabus decimis similæ, idest consolatio æterna pro Legis consummatione, & Evangelii, necnon pro carnis perfecta incorruptione, & vera sanctitate animæ. Hastam, aut gladium ad quid petitis? quem interficere vultis? quid ferire? ubi est, vel quis adversarius vester? nonne vos confugistis ad tutissima loca Engaddi? nonne Christus est vobis petra refugii? nonne turris fortitudinis?

---

(1) In registro Epistolar. ejusdem Lib. I. ord. XL.

dinis? nonne omnis armatura fortium? nonne inattingibile propugnaculum? nonne gladii duo, scutum, arcus, & sagitta? O fortissimi Milites Christi hastam protensam habetis in orationibus continuis, gladium in mortificatione carnis, panem sanctum in spe æternæ glorificationis. Hasta vestra non est aversa in adversitatibus Mundi, quia rectos facitis gressus ad Cœlum: gladius non declinat in conflictu desideriorum, & impetu sugestionum, quia ad Dominum est omne desiderium: panis non inveteratur ex dilatione præmiorum, quia revirescit charitas certa spe promissorum bonorum. In calore namque suo perdurat panis, quia charitas non tepescit in cordibus vestris, non habetur acies gladii, quia non defervescit rigor disciplinæ, ac sancti propositi. Hasta non infringitur, quia oratio vestra acumine suo Cœlum penetrans nullis obstaculis reverberatur. O Bellum grande, & grave in stationibus dissimile, in viribus inæquale, in armis incomparabile! O Rector & moderator omnium, quem nisi a te fieret, ridiculosa pugna vermis & Gigantis, hominis & Dæmonis, animalis terreni & aerei, velocissimi & tardissimi, stultissimi & callidissimi, antiqui & moderni, mortalis & immortalis. Stat ille in superioribus, jacet iste in inferioribus: pennas ille habet, iste nec pedes: videt ille, quæ prosequitur, iste sentit, nec attendit a quo tam crudeliter verberatur, mole carnis molestatur iste! Bonitate Creatoris ex creatione, suo libero volatu, quolibet devolitat ille. Utitur hostis mundo isto ut decipiat: utitur homine adversus hominem ut occidat: utitur eodem adversus eumdem, ut absorbeat sensibus suis; tanquam propriis armis triumphat, & strangulat captivum; quem spiritus in servitutem non redegit mortale corpus suum. O pestis iniqua! O sors hominum misera! non est tibi in te virtus, non in arcu virtutis tuæ, neque in hasta liberi arbitrii tui salvat Dominus. Sic collisa inter scopulos, sic contracta inter populos, habes tamen prælium cum filiis Enachin, quibus comparata videris, quasi locusta: habes capitale duellum cum Principibus tenebrarum, victori, vel victo proposita morte, & vita. Non resurget, non qui ceciderit, sed qui cessarit: non addet qui destiterit, non rursus accedet, qui lapsus fuerit. Primo victus primus homo, quia secundus venit de Cœlo, habet in cæno sublevantem se: denuo si succubuerit, non reparabitur, quia alius deinceps non generabitur ex Virgine Dei Filius. Voluntarie enim peccantibus, non relinquitur hostia pro peccatis. Instantius itaque agendum, ne urgeamur redire, quum inclusi in morte, iterum non resiverunt, tunicam oblitam repetere. Tunicam enim pœnitentiæ qui neglexerit in corpore, opportunitatem nullam habebit post transitum vitæ. Ecce Domini mei, & amici charissimi, statim, ut vidi Angelum vestrum, cucurri ad armentum cum Abraham, vocavi Saram memoriæ, puerum cordis, & miscui vobis farinam, ut faciam subcinericium. Habetis itaque cilicium vestrum, habetis subcinericeum nostrum. Cooperantur duo hæc ad extrahendam peccati rubiginem, ad delendam pruriginem, ad extergendem sorditiem. Idcirco sana, & sancta potuit veraciter exclamare conscientia, vasa puerorum munda esse. O gemma pretiosissima, & præclarissima, pro qua *si dederit homo omnem substantiam domus suæ, tamen nihil æstimatur in comparatione illius*. Detineo sancta corda, mundos oculos, puras manus plusquam debeam pabulo vitæ, ab introitu gloriæ, a contemplatione faciei Jesu, jam glorificatæ, & deificatæ. Sed numquam jam remitto; ut me commemoratione pia in humeris vestris perferatis ad Thronum gloriæ deposco. Valete. Fratrem Simonem, lumen oculorum meorum, partem viscerum meorum, attentius vobis commendo.

Dons-

XLIII.

Donatio cujusdam Terræ in Tenimento Cotroni, pro Cartusia S. Mariæ de Nemore in Calabria Ulteriori (1).

Ad an. 1158. *Num.* CLVII. *hujus Tom. IV.*

IN nomine S., & individuæ Trinitatis Ego Robertus Scalione filius Rogerii Scalione de Marturano. Nos ab omnium conditore, & gubernatore dignas mercedes accepturos esse credimus, si sanctis, & venerabilibus locis curam impenderimus, & quod ab eorum cultoribus postulati divinitus fuerimus, bono, & sincero animo præbuerimus. Ob amorem igitur Regis cœlestis per quem vivimus, regimur, & gubernamur, & quod Dominus manuteneat, & augeat gloriosissimum Regem W., & filios ejus, & pro anima Regis Rogerii felicis memoriæ, & pro anima mea, meorumque parentum coram subscriptis bonis hominibus, & concessione Domini Roberti de Marturano Domini mei tradendo offero Ecclesiæ S. Stephani constructæ in Calabria, ubi dicitur Nemus Harenæ, Terram, quam habemus in Campo Armeris. De qua dicimus fines ejus. In primis de uno capite contra Orientem Vallonis siccus de Arena de Armeri usque ad terminum terrarum Domini Carbolini, quas filii Nicolai Columbi tenent. Deinde redit per terminum ipsum contra Occidentem usque ad viam publicam, & venit per ipsam viam, & concluditur in priori fine, cum omni introitu, & exitu suo. In qua prædicta Ecclesia Venerabilis Magister Nicolaus præest. Ita ut ipse, & sui successores habeant eam in æternum, & possideant, & qui voluerint, sine mea, meorumque hæredum requisitione faciant. In tempore aliquo si ego, vel nostri hæredes hujus nostræ concessionis violatores extiterimus, persolvamus Regiæ Curiæ uncias auri viginti. Et insuper hæc nostra concessio, & offertio inconcussa omni tempore permaneat. Anno Dominicæ Incarnationis MC. quinquagesimo VIII. Et anno Domini nostri W. Dei gratia famosissimi Regis Siciliæ. Ducatus Apuliæ & Principatus Capuæ VIII. feliciter. Amen. In mense Mart. Indictione VI.

Item alia donatio pro eadem Cartusia.

In nomine S. & Individuæ Trinitatis, Ego Carbolinus filius Carbolini, & Hæres.

Nos ab omnium Conditore, & Gubernatore dignas mercedes &c. . . . tradendo offero Ecclesiæ S. Stephani constructæ in Calabria ubi dicitur nemus Arenæ, terram quam habemus in Tenimentis Cotroni, ubi dicitur Campus, de qua dicimus fines ejus. In primis de uno capite via, qua vadit ad Cacoriachi ad terminum Terrarum filiorum de Gambarella, & redit ad terminum, qui quondam fuit de terris Gilmerii, quas Episcopatus Cotroni tenet, & deinde redit per terminum terrarum Nicolai Rabdan, & descendit ad vineas filiorum Leonis Presbyteri, Marcellini, & vadit ad terminum Terrarum Andreæ Moritani, & redit per Occasum ad terminum, qui olim fuit Nicolai Chimina . . . . usque ad terminum aliarum terrarum ipsius & deinde vadit ad terminum Terrarum filiorum Papesosimi, quas a Domino suo tenet, & vadit per ipsum terminum usque ad viam vallonis sicci de vena Armeri, & sic concluditur in priore fine termini Gambarellæ cum introitu, & exitu suo. Et Sterum prædictæ Ecclesiæ offero terram S. Georgii Sicla Chefalo, quæ terra est in offertione Domini Roberti de Marturano, facta eidem Ecclesiæ in qua Venerabilis Magister vir, Nicolaus præest; ita ut amodo ipse, & successores eam habeant in perpetuum, & possideant, & qui voluerint exinde sine mea, meorumque hæredum requisitione faciant. In tem-

(1) Tam ex proprio Originali, quam ex Breviario, seu perantiquo Privilegiorum Cartusiæ S. Stephani de Nemore in ulteriori Calabria Libro fol. 20. ibique asservato.

tempore aliquo temerario ausu si ego, vel nostri hæredes hujus nostræ offertionis violatores extiteremus, persolvamus Regiæ Curiæ uncias auri viginti, & insuper hæc nostra offertio in æternum illibata permanens existat. Anno Dominicæ Incarnationis MC. quinquagesimo VIII. Annoque Regni Domini nostri W. Dei gratia famosissimi Regis Siciliæ Ducatus Apuliæ & Principatus Capuæ VII. feliciter. Amen. In mense Mart. Indict. VI. Hæc offertio coram subscriptis facta fuit, & corroborata. Quam Ego Alferius Regalis Notarius rogatione prædicti Carbolini scripsi in mense & Indic. prætitulatis.

† Ego Rogerius Marturani
† Ego Riccardus Marturani
† Ego Gofredus Franciscus Marturani
† Ego R. Scalione
† Ego Robertus Marturani filius Læthi.

XLIII.

Item alia Charta pro eadem Cartusia. Roberti de Martorano Filii Leti (1).

IN nomine S. & individuæ Trinitatis. Ego Robertus de Marturano filius Læthi. Nos ab omnium Conditore & Gubernatore dignas mercedes &c. . . . offero Ecclesiæ S. Stephani constructæ in Calabria, ubi dicitur nemus Arenæ, Terram quam habemus in Pertinentiis Cotroni; ubi dicitur Campus Cacoriachi de qua dicimus fines ejus. In primis de uno capite contra Orientem est via, & de parte Septentrionis venit Vallonis de Cacoriachi, & de parte Ponentis venit de Umbro, qui est in pede Monticelli usque ad sepem viaeæ de Chumno Presbytero, & descendit per terminum sepis, & terrarum ipsius Presbyteri, & concluditur in priore fine cum omni introitu, & exitu suo. Similiter offero prædictæ Ecclesiæ terram quam filii Papesolimi habuerunt, quæ est ubi dicitur Campus; de qua dicimus fines ejus. In primis de uno capite ex parte Orientis est via publica, & ex parte Occidentis terminus & terræ, quondam fuerunt de Nicolao Cimino, & descendit per ipsas terras Nicolai prædicti, & ex parte meridiei terminus terrarum Domini Carbolini secundum, descendit ad viam ad Vallonem siccum de Arena, & concluditur in priori fine cum omni introitu, & exitu suo. In qua Ecclesia prædicta Venerabilis Magister Nicolaus præest, itaut ipsi, & sui successores prædictas terras habeant jure quieto in æternum, & possideant, & quod voluerint exinde sine mea, meorumque hæredum requisitione faciant. In tempore aliquo, si ego, vel mei hæredes hujus nostræ offertionis violatores extiterimus, persolvamus Regiæ Curiæ uncias auri viginti; & insuper hæc nostra concessio, & offertio in æternum illibata permaneat. Anno Dominicæ Incarnationis MC. quinquagesimo VIII. & anno Regni Domini nostri W. Dei gratia famosissimi Regis Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ VII. feliciter. Amen. In mense Martii VI. Indictione. Quam Ego Alferius Regalis Notarius Vallis gratiæ, rogatione prædicti Domini Roberti scripsi in mense, & Indictione prætitulatis. † Ego Rogerius Marturani. † Ego Riccardus Marturani. † Ego Goffredus Francus Marturani. † Ego R. Scalione.

(1) Extat in Archivo Cartus. S. Steph. de Nemore in Calabria.

XLIV.

Alia Charta Donationis ejusdem Terræ in Tenimento Cotroni a laudato Rogerio de Marturano concessa Eremo Sanctæ Mariæ de Turri [1].

EGo Rogerius Marturani. † In nomine Sanctæ, & individuæ Trinitatis. Ego Rogerius de Marturano Comestabulus. Nos ab omnium conditore, & Gubernatore dignas merçedes &c. Tradendo offero terram, quam emimus de costa Falioti, quæ est in tenimento Cotroni, ubi dicitur Sanctus Nicolaus Chipulli, secundum Chartam emptionis, quam Venerabili Magistro Nicolao, qui præest, dedimus, itaut ipse Magister, & sui successores habeant eam in æternum, & possideant, & quod voluerint exinde, sine mea, meorumque hæredum requisitione faciant. In tempore aliquo, si ego, vel mei hæredes hujus nostræ offertionis violatores extiterimus, persolvamus Regiæ Curiæ uncias auri viginti; & insuper hæc nostra concessio, & offertio illibata permaneat in æternum. Anno Dominicæ Incarnationis MCLVIII. & anno Regni Domini nostri W. Dei gratia famosissimi Regis Siciliæ Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ VII. feliciter. Amen. In mense Martii V. Indictionis. Quam Ego Alferius Regalis Notar. Vallis gratiæ scripsi, eo quod interfui &c.

XLV.

Ejusdem Culturæ apud Cutronem aliud Privilegium, sive donationis Instrumentum (2) a Domino Berardo de Petrabundanti, factum Ecclesiæ S. Stephani de Nemore tempore Magistri Nicolai.

EGo Berardus de Petrabundanti. In nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis. Ego Berardus de Petrabundanti. Nos ab omnium conditore, & Gubernatore dignas mercedes &c. Tradendo offero, terram, quæ est in tenimento Cotroni, subtus viam magnam quæ venit de Netu, & vadit Cotronum, & hæ sunt divisæ prædictæ terræ. A prædicta via usque ad Vallonem Chacoriachis, & descendit per prænominatum vallonem, usque ad alium vallonem, qui dicitur de Capessat, & postea ascendit, usque ad alium locum, unde solita est aqua decurrere, quando fluvius pluvialibus aquis implebatur, & sic per eumdem locum redit ad prædictam viam, hanc præfatam terram dedimus prædictæ Domui Sancti Stephani tradendo eam Venerabili Magistro Nicolao, qui tunc præerat, itaut ipse Magister, & sui successores habeant eam in æternum, & possideant, & quod voluerint exinde sine mea, meorumque hæredum requisitione faciant. In tempore aliquo si ego, vel mei hæredes hujus nostræ offertionis violatores extiterimus, persolvemus Regiæ Curiæ, uncias auri viginti. Et insuper hæc nostra concessio, & offertio in æternum illibata permaneat. Anno Dominicæ Incarnationis MCLVIII. mense Mart. Indictione VI. Ego Gido de Sepetela testis sum. Ego Corbolinus testis sum: Ego Gaufredus filius Acilini testis sum: Ego Rogerius de Bolço testis sum. Ego Radulphus de Baro testis sum.

Petri

(1) Asservatur Ib.

(2) In laud. Grammatophylac.

XLVI. & XLVII.

Petri Cellensis Epistola XL. Lib. I. ad Fratres Cartusienses de Monte Dei prope Rhemos (1) suis de Monte-Dei suus Cellensis aclaritate transferri in claritatem.

Ad an. 1159. Num. CLX. hujus Tom. IV.

VEnerunt filii usque ad partum, et tempus non est pariendi. Manus ad rescribendum parabatur, animus ad dictandum, locus ad sedendum, et ecce ventus occupationum; nuncii vestri, vela occupans navigii nostri ad portum silentii retorsit. Quid enim? nonne jucundius et voluptuosius, paulatim vinum bonum, quod servatis usque adhuc, per tempus, & tempora degustabitur, quam uno haustu cum damno optante suavitatis deglutitur! Et si enim in transitu desidero vos videre, saltem nolo in transitu scribere.

Gustavi & vidi quia bona est negotiatio vestra. Nequaquam manus vestræ in cophinis serviunt, nequaquam Civitates Ægypti in luto & latere construunt, sed quæque pretiosa & speciosa requirunt: sed fusum & colum ad nendum sive contexendum rationale & superhumerale, et cetera Summi Pontificis insignia ornamenta apprehendunt. Hinc est quod non de stupis Synagogæ peccatorum, grossiora vestimenta animæ vestræ delicatæ apponitis, neque contra legem, ex lana linoque, vestimento induimini; sed abdicantes occulta dedecoris, faciem lavatis, caput ungitis, et de velleribus ovium vestrarum, venientes ab Aquilone calefacitis; cum etiam de confessione vestræ integerrimæ simplicitatis, exempla sumuntur S. Religionis. Sic est dilectissimi, sic est, accedit homo ad cor altum, et exaltabitur Deus. Annon in Luna, cum lumine Solis appropinquat, sic evenit, ut ea a suo fulgore videatur deficere, quo fuerit effecta vicinior? Cœci domus non ideo pulchra, quia deformitatem ejus non videt: non ideo sana, quia ubi ventrem facit non considerat. Cani, juxta Prophetam, in Ephraim effusi sunt, et ipse ignoravit. Doletis fœtorem Lazari; truncum jam emortuum miramini reviviscere, muros Hjericho non patimini consurgere: facitis namque quod ait Nachum Propheta: *Aquam propter obsidionem hauri tibi; intra in lutum, & calca & subigens tene laterem.* Intelligitis obsidionem Principis hujus mundi, aqua de cisternis, sicut nec de cellis deficit. Lutum carnis, ut fortius prematis et validius calcetis, intratis; si subigendo tenere laterem memineritis. Non itaque usque ad internecionem deserviat mucro vester. *Tolle*, ait Dominus, *grabatum tuum & ambula*, idest corpori indulgeas, non saucias, quam suaviter in impetu spiritus evehor; dum vobis scribo, tam æque fero, dum in medio itineris subsistere cogor. Ad quæstionem respondere parco, quia non perfunctione eam tractare dispono. Valete. Destitutus spe ulterius procedendi, subsederam nolens, sed propter eum, qui quasi media via me deferebat. Interim flevit spiritus bonus, & dum illius cessavit propositum, nostrum complevit desiderium. Moram proculdubio timebam, & temporis, sive portatoris importunitatem, ad meam referri ignaviam satis pertinaciter devitabam. Ut itaque meam insipientiam, oculis Dominorum, & amicorum meorum; simpliciter prodam, non quod ex promptuario avidi pectoris, sed quod de horreis Joseph in saccis filiorum Jacob, mutuari proponam. Apponam vero prius in mensa ista panes propositionis vestræ, ut quum iis sumantur legumina decoctionis nostræ. Quosdam vestrorum ita scribitis sentire de verbis Apostoli, ubi ait: *Renovamini spiritu mentis vestræ*, & alibi: Etsi homo exterior corrumpitur, sed qui intus est renovatur de die in diem, & de Paradiso delicia-

(1) Est ordine iv. libri III. Epistolarum ejusdem Tom. XXII. Biblioth. PP. Edit. Lugdunen. pag. 845.

liciarum, in quo Adam positus est, sive etiam hoc, quod homo ad Imaginem & similitudinem Dei conditus asseritur; & sub eodem sensu omnia ista accipiantur. Addunt etiam, hæc bona religiosa, bifarie debere accipi, scilicet secundum substantiale bonum, & accidens: referentes ad essentialia dona Imaginem, similitudinem vero ad ea quæ adesse, & abesse possunt. Priusquam his bonis coloribus & doctis Pictoribus imaginem sensum istorum compositam in Sacrario Dei statuam, quæro de origine, de auctoritate, & de virtute, vel etiam de utilitate ejus. Ut enim religiosum sit quod adoratur in templo, non nova, non ignota, non denique picta debent esse Numina: *Israel*, ait Propheta, *si me audieritis, non erit in te Deus recens, neque adorabis Deum alienum*. Non magis abominabile est simulacrum in Ecclesiam Dei vivi, quam de sacra Scriptura sensus perversus in animam Christiani, delectus tamen & hic habendus est. In iis siquidem, quæ ad Sanctissimæ Trinitatis, vel Incarnationis fidem, seu Sacramentorum Ecclesiæ pertinent, errare periclitari est. De multiplici vero sensu Scripturarum, vel Judiciorum Dei, quæ nunc plura fiunt, quasi diversa non tamen contraria a fide sentire, non est exhabitare. Hic enim sonus est alarum animalium in Ezechiel se ad invicem percutientium; quia sanctæ animæ de Thesauro sapientiæ, & scientiæ Dei largiter accipiunt, unde corpus Ecclesiæ in augmentum Corporis Christi diversarum gratiarum compagine, satis eleganter componunt. Itaque Frater ille suo bono quidem sensu, domum sibi eburneam fabricaverit, & bicameratam, sive tricameratam Arcam in diluvio aquarum multarum præparaverit. Miror illud tamen, tantum ædificium, parvis sumptibus extruxisse; & cum illud fundamentis solidissimis Apostolorum, & Prophetarum firmare, floribus Doctorum fulcire, malis Martyrum stipare, ut sapiens Architectus debuisset oblitus paxillos æreos, auctoritatem veteris, & funes argenteos novi Testamenti inserere, quasi eligens denudavit parietem. Sed ut de proprietate hujus nominis, quæ occurrunt in instanti edisseram, sciendum est, quod proprie imago, relative dicitur ad aliud, cujus similitudinem gerit, & ad quod repræsentandam facta est: sicut imago Cæsaris, quæ ipsius simulacrum præferebat. Improprie autem imago dicitur id, ad quod aliud fit, sicut exemplum, quod similiter proprie dicitur exemplum, exemplo a quo sumitur. Tamen abusive aliquando alterum pro altero ponitur: secundum istam rationem proprie Imago Patris dicitur Filius: juxta alium vero modum, quo unum nomen pro alio ponitur, dicitur Imago Dei, quia videlicet Imago Dei in eo est. Sicut imago dicitur tabula, & pictura, sed propter picturam, quæ in ea est, simul & tabula imago appellatur. Ita propter Imaginem Trinitatis, etiam illud, in quo est hæc Imago, Imaginis nomine vocatur. Homo itaque Imago, & ad imaginem: Filius Imago, non ad Imaginem. Volo denique, si placet, & in quo similitudo differat ab imagine, brevi exemplo designare. Pono animam lapidem pretiosum, & aliquam imaginem in eo expressam, a quo similitudo secundum imaginem, impressa ostendatur. Nonne est aliud imago exculpta, & aliud similitudo ab imagine redempta? Sic igitur Bonitas Dei causa hujus similitudinis, quia cum benevolentia sua, quæ Spiritui Sancto attribuitur, Deus Deum hominem, vel post Deum facere vellet, & naturaliter id fieri non posset. Non enim naturaliter Deus est, nisi Is, qui Deus natus est, non factus, concessit, ut saltem similitudinem Dei haberet. Quæ similitudo Dei, ut sedem vel receptaculum haberet; Imago, sive figura substantiæ Dei, quæ est filius animæ hominis impressa, ut a suo Sancto Spiritu prædictam similitudinem reciperet: quomodo pretioso lapidi foramen aperitur per quod gracilem auri virgulam recipiat, qua constringatur, & teneatur. Ad Imaginem itaque, secundum naturales animæ virtutes, memoriam scilicet, intelligentiam, & dilectionem, ut optime dixit tractator vester: & ad similitudinem secundum innocentiam & justitiam, quæ in mente rationali, potius naturaliter, quam accidentaliter insinuat, conditus est homo. Stupeo siquidem, me audivisse, quod nollem, vel somniasse, similitudinem Dei donum esse accidentale, quod non accidentale, sed veraciter substantiale, immo super substantiale novit, qui Apostolum intelligit: *Scimus*, inquit, *quia quum adparuerit, similes ei erimus, quia videbimus eum sicuti est*. Quid est similes ei erimus, nisi similitudinem ejus habebimus? quam enim similitudinem in creatione accepimus, eamdem in resurrectione prima, denique & in secunda, sed aliter habituri sumus. Nam in creatione, ita collata est, quod amitti potuit, quum etiam peccare potuit, vel potius deformari: sed in vera immortalitate, quum nec mori, nec peccare homo

pote-

poterit, de similitudine Dei æternaliter gaudebit. Quid igitur? ita ne summa illa beatitudo, & gloria sæculorum accidentalis erit, ut possit adesse, & abesse præter subjecti corruptionem! hoc enim accidentalis est. Ubi es homo? nonne immortalitate, vel potius in morte! quare? non quia similitudinem Dei amisisti: Quid enim Deus? nonne Vita! & quæ est similitudo Vitæ? aut quæ dissimilitudo, nisi Mors! mortem namque invenit, qui similitudinem Dei amiserit. Quod si ideo dicitur accidentale similitudo Dei, quia auferri potuit, non est vera consequentia: sic enim sequeretur, quod accidentaliter viveremus, quia possumus mori. Naturæ siquidem accidentis est, ut possit adesse & abesse præter subjecti corruptionem. Quod qui sani cerebri, vel cordis affirmare audeat de virtute, justitia, bonitate, & amore virtutis in anima? Prorsus, ut ait Augustinus, ut vita corporis anima, sic animæ vita Deus. Vera quoque Virtus, mera Bonitas, mera Justitia, immo ipsa virtus est Deus. Sine his igitur, si fuerit anima, moritur; & dices esse accidentalia Dona? vertens verum oculos, & relegens apices vestros, inveniensque non Donum, sed Bonum accidens, majores phantasias admiror. Nonne enim similitudo Dei, Deus est? æque bonum Dei, numquid aliud a Deo est? Clamat Augustinus, *quidquid de Deo dicitur, Deus est*, & nihil secundum accidens dici a Deo: & dicis secundum bonum accidens, similitudinem Dei dici? At, inquis, quod dico similitudinem Dei donum esse accidens, non ad Deum dantem, sed ad hominem accipientem respicio. Mihi vero videtur, satis hæc superioribus probatum, neutrum esse verum. Hæc sufficiant de similitudine. Nunc revertamur ad Imaginem, & audiamus quid nobis dicat Imago vera: sic enim loquitur: *Qui me videt, videt & Patrem meum.* In quibus verbis desiderantibus faciem Patris videre omnino simillimam, & in nullo disparabilem Imaginem semetipsum repræsentans, desideria cordis eorum de bonis suis satiare voluit. Rursus hæc eadem Imago renovare volens Imaginem suam in Imagine sua; alias dixit, *Spiritus est, quia Ego Spiritus sum.* Tamquam bonus Pictor animarum Deus primam animam in primo homine cum omni benedictione spirituali, ad quam meliorem, & formosiorem invenit Imaginem; nonne in jam creatis, sed in non creatis, pingendo creavit, & creando depinxit. Creavit, inquam, in anima Imaginem suam, vel potius animam ad Imaginem suam. Depinxit itaque in anima similitudinem suam, vel magis animam ad similitudinem suam. Tum itaque iniquitatum, & transgressionum suarum decoloratam, & usque ad extremam deformitatem fœdatam auctor & amator suus voluit eam reparare. Et quia æque idoneus Pictor, neque in Cælo Angelus, neque in Terra homo Justus, neque subtus Terram aliqui Spiritus inveniebantur, accessit Imago ad Imaginem, formosa ad deformem, justa ad injustam, nobilis ad ignobilem, pia ad impiam, & æterna ad transitoriam: venit reparare quod perierat, venit reficere quod defecerat. Hæc Imago Dei invisibilis, Filius est Altissimi. De Filio namque ait Apostolus: *Qui est Imago Dei invisibilis.* Sane verius, mihi credite, nihil igitur, quam unam esse Imaginem totius Trinitatis, Patris videlicet Filii, & Spiritus Sancti: unde hoc vero, *quod dixit ad Imaginem, & similitudinem nostram*, una & æqualis substantia trium Personarum demostratur. Ex Persona enim Patris, hoc dicitur ad Filium, & Spiritum Sanctum, non ut quidam putant, Angeli, quia Dei & Angelorum non est una, & eadem similitudo, vel Imago; proprie itaque Filius dicitur Imago Patris: Trinitatis essentia minus proprie, homo improprie. Sic autem homo dicitur Imago Dei, quia similitudinem ejus in se gerit, sicut Imago Cæsaris, quæ similitudinem ejus præfert. Huc usque satis dilataverim philacteria mea, & magnificaverim fimbrias. Si quæ tamen durius dixerim, obsecro, indulgeatis. Valete, & orate pro me.

XLVIII.

Alia ipsiusmet ad eosdem Epistola (1).

Ad eundem annum & Num. hujus Tom. IV.

Dominis suis de Monte-Dei suus Cellensis, Portam Atrii interioris penetrare.

ETsi apices salutationum a vobis mea humilitas accipere non meretur, mereatur saltem munera orationum: utrumque quidem, si fieri possit, satis gratanter acciperem: alteram tamen ambitiosius deposco, si ad utrumque non valeo. Laetificarent me litterae, si scriberetis: sed juvant orationes, si pro me eas funditis. Insipientia mea indiget bonorum institutione: infirmitas animae meae devota, & assidua oratione. O utinam perspiceretis plagas animae meae miserae, & desolatae in vastitate hostili! Certe si eam diligeretis, super eam lugeretis. O Domini, & Patres carissimi cur non liberatis animam, quamvis miseram tamen, vestram? Cur non eruitis de ore Leonis jam semipastam? Cur non redimitis sub vinculo captivitatis usquequaque humiliatam? Sufficit vobis ad commovendos pietatis effectus recordatio antiquarum miseriarum, a quibus redemit vos qui passus est pro vobis. Ultra extenditur cumulus peccatorum meorum, & nisi Dominus juverit sanctis orationibus vestris interpellatus, jam Inferno adpropinquat. Valete.

(1) Numeratur V. inter Epist. Lib. III. apud Biblioth. PP. loc. cit.

Alia

XLIX.

Alia Epistola ejusdem Petri ad laudatos Fratres Cartusienses.

Ad eundem ann. & Num. hujus Tom. IV.

Carissimis Dominis, & Fratribus de Monte Dei, Priori, cum ceteris Sanctis Frater Petrus Cellensis indignus Abbas, salutem (2).

FOrte, sicut pulli nido non avolantes, paternas esuriunt escas, sic vos filii charissimi, qui in nidulo vestro plumescitis, ut quum tempus venerit, in altum evoletis, dignum faucibus, & stomacho sanctitatis cibum a me refundi expectatis. Sed quid corvus ad pullos Gallinarum? non enim ejusdem aluntur cibis. Corvus pascitur cadaveribus putredinis: columba vescitur granos puros tritici electi. Novi, novi quibus apud vos per dimidium temporis alitus sum cibis. Si dixero, novi, quibus modo usque ad nauseam onerer, parum profecto dixerim: quum sapientia vincat scientiam, & plus sit tenorem saporis in ore retinere, quam præterita ad animum revocare; anxior igitur in iis, & gemo, & quorum gustu vehementer afficior, nolo remuneratione reiterata refricare dolores præteritos. Sufficiet enim diei malitia sua: sufficiat gustui amaritudo sua amarissima. Vos denique Fratres, & Filii charissimi simplicitate ciborum contenti, sicut didicistis, Christum, sicut gustastis, & vidistis, quia bona est negotiatio vestra, sic perseverantes, non quæratis aliam mensam, non aliam escam. Bonam enim mensam, bonam utique habetis, & escam, quia vivit anima vestra. Quid ipse dicere possum de mensa mea? Certe ex quo descendi de Sancto Monte Dei mei, aut rarissime, aut numquam data est mihi mensa, ut cum amicis meis epularer. Statim quæ insidiis expectabant egressum meum, sollicitudines rapuerunt, ne continuo reflexu super caput meum redundantes, satis immisericorditer vindicata est in me, si quid otii, si quid boni in requie illa habuerunt caro mea, & cor meum. Severius in me exarserunt, & ne spiraculum quidem incedit pro ea. Apud vos carissimi & desideratissimi, conqueror de me ipso contra meipsum. Hæc certe, imo multo pejora merui, qui de pœna non emendor, sed cum pœna & culpam multiplico. Orate pro servulo vestro, qui vos omni die desiderat, umbram vestram suspirans, & faciem videre sitiens. Valete.

(2) Inter ejusdem Epistolas apud Biblioth. PP. ubi supra, num. VI. Lib. III.

De

L.

De B. Joanne Hispano Domus Montis Rivii Professo (1) ac Repausatorii Cartusiæ [2] Priore, ex vitæ ejusdem MS. Codice [3].

Ad an. 1160. Num. CLXXI. & seq. hujus Tom. IV.

1. JOannes natione Hispanus, Civitate quadam ortus extitit nomine Almanceps, parentibus non ignobilibus, plebeis civibus tamen. Hic a primævo pueritiæ suæ tempore litteralibus studiis ab eisdem traditus est. Erat enim elegantis, & subtilis ingenii, ac tenacis memoriæ; adeo ut omnium sociorum ingenium sensus illius capacitas superaret. Cumque cresceret corpore proficeretque sensu, flagrans discendi desiderio, relictis suis genitoribus, assumptoque uno secum comite tertio decimo ætatis anno, ex sua egressus, in alienam profectus est patriam. Et perveniens ad quoddam, quod adjacet Rotaneæ (4) partibus Provinciæ Castrum; ibique circiter unum etiam annum commoratus, ad extremum Arelatem pervenit. Post paucos autem dies inter alios se scholasticos contulit; cœpitque cum eis conversari. Inter quos cum ipsorum Doctor Scholarium subito illum intueretur; protinus cœpit ab eo percunctari, quisnam esset & unde, a quorum gratia advenisset? Videbat enim illustrissimum juvenem, bonæ indolis adolescentem vultu alacrem, atque omni elegantia adornatum. Cui mox ille respondens, se Hispanum natione, ac cujus rei gratia adesset, profitetur. Quo audito prædictus Doctor, pensans tanti itineris laborem, & sollicitum studio discendi alienis in patriis convenisse exulem, protinus illum docere, atque ei multum prodesse se pollicetur; & insuper aliquem nobilium Civium inquirere, qui ei, quæcumque victui, vestituique necessaria essent alacri tribueret animo.

2. His ita gestis, accidit, quod sæpe solet contingere, ut promissum beneficium hospitii non haberet; & pecunias (ex sua quamquam plusculas patrua attulerat) diuturnis in sumptibus expendisset; itaque multis miseriarum angustiis circumdatus, & multo nutantium cogitationum angore circumseptus, tandem cœpit egere. Quod ego factum divina providentia esse reor, ut quem præponere pluribus jam decreverat, aliquantulum calamitatis sentire ipsum prius permitteret, quatenus ex sua egestate disceret, quomodo postea sibi subditos regere debuisset. Sed subito ab eadem divina respectus clementia, quidam e spectabilium numero Civium, Deo ita disponente, accepit eum in Domum suam: præstans ibi, quidquid ad victum vestitumque necessarium erat abundanter: tantæque gratiæ, tam apud prædictum virum, quam erga conjugem fuit; ut non solum supradicta beneficia ei faceret, verum & in unicum filium sibi, si ipse vellet, adoptaret. Mansit quoque apud eos fere duobus annis, omnium in circuitu se videntium vultibus, ac cognoscentium valde existens gratus.

3. A quibus cum discederet tristibus, ac flentibus, nam comes ejus cogebat eum in suam patriam redire, nequaquam tamen eo regressus est: sed perrexit ad quemdam locum vocabulo S. Basilii (5), in quo unum nuper audierat virum habitare Religiosum, qui a multis illic temporibus frequentabatur. Quo accedens, ut quorumdam illicitorum, sicut pluribus mos est scholaribus, pœnitentiam ab eodem efflagitaret: (tempus enim imminebat Quadragesimæ) contigit quidem, ut paucis

(1) II. inter Domos Prov. Provinciæ in Diœcesi Massilien. an. 1117. constructa.

(2) In Diœcesi Gebennensi, & altis Sabaudiæ Montibus, ac Fulciniaci Statu posita, ab Aymone Fulciniaci Domino anno 1151. loca ubi olim Beol dicebatur ædificata.

(3) Ejusdem Domus Repausatorii publicarunt Bollandistæ Acta Sanctorum Junii Tom. V. ad diem xxv. pag. 144. edit. Venet.

(4) Rotanea Provincia forte intelligitur ea pars Provinciæ, quæ Rhodano adjacet, ubi sita est Urbs Arelaten. in qua mox subjicit pervenisse.

(5) Hic locus ubi sit libenter dicam: nam qui ad Garumnam est in Vasatensi tractu, vulgo S. Bazeille longius recedit, & forte S. Basiliæ est. Bollandistæ.

paucis ab ipso verbis admonitus, & divina desuper gratia illustratus, litteris tam divinis, quam humanis admodum eruditus, eumdem sacræ Religionis habitum indueret. Eo in loco tanti fervoris tantique regularis districtionis sibimet extitisse refertur, ut præ nimio jejuniorum exercitio, abstinentiarum frequentia, gravem in morbum pectoris, qui *Defecit* a medicis vocatur, conciperet. Nam plerumque vir ille, cujus supra mentionem fecimus, cum se ab eo in Religionis exercitio sæpe præcelli conspiceret; & illum carnium esus, quibus tamen fruebatur, sæpissime respuere cerneret; ajebat ei Frater Joannes: nobis vescentibus, vos abstinetis: unde arbitror vos deinceps virtutes operari.

4. Mansit denique ibidem duorum, & dimidii per spatium annorum, tam Deo, quam hominibus placens; usquequo relata est ei fama, & fervor, cultusque religionis cujusdam Domus, videlicet Montis Rivii, quæ Cartusiensi Ordini mancipatur: ad quam etiam cum festinus veniret, & cordis sui affectum & propositum voluntatis ejusdem Domus habitatoribus innotesceret, indifferenter atque honeste ab eis susceptus est. Non post multum vero temporis memoratæ Domus Prior, cernens illum in omnibus quæ ad prædicti Ordinis cultum pertinent, valde esse sollicitum, moribusque, & vita honestum; tentavit illi officium Sacristæ, & totius Ecclesiæ curam imponere. Qui in accepto utique ministerio ac modeste atque ordinate se exercuit, quatenus ferme in Cella transactis sex annis, in septimo quoque Deo placente ad totius Domus regimen ascendit. Præterea delectat audire, ac subtiliter indagare, quomodo sit ab eo Domus disposita, qualiterve plurima Domorum ædificia, vel nova constructa, vel vetera sint renovata; sed & vias, quæ præfatæ Domus terminos influebant, eamdem infestantes, cum pluribus aliis perturbationibus, Deo auxiliante, correxit, atque sedavit. Libris autem authenticis scribendis & emendandis, magnum studium præbuit, necnon sanctimonialibus Prati-Bajonis (6) consuetudines, quas ab eo postulabant, nobili stilo edidit.

5. Cujus tamen felicibus actibus hostis invidens antiquus, excitavit contra eum quemdam hominem, quem suo veneno diræ potaverat iræ. At vir discretus, plus timens recentium discipulorum detrimentum, quam formidans excitatæ iræ perfidi provocamentum; ac juxta Dominicam vocem: (Si persecuti vos fuerint in una Civitate fugite in aliam) duobus annis cum dimidio Prioratu prudenter administrato discessit inde, venitque Cartusiam; cujus regimen eo tempore tenebat S. Anthelmus; & huic antea jam fuerat notus: a quo tunc benigne est susceptus atque humaniter, manens secum per aliquod tempus, tam illi, quam universis amabilis. Postmodum autem cum præfatus Prior, & ejus Consiliarii inter se tractare cœpissent, quid illi, & sociis facere possent, repente Aymo de Fulciniaco, vir divitiis potens, & gloria, legatos Cartusiam misit, optans atque humiliter deprecans, quatenus ad Eremum quandam (quæ in Territorio ejusdem jacet, & sub potestate Præsulis Gebennarum continetur) ejus adminiculo inhabitandam, cultores quoque eorum Ordinis transmitterent; eo quod ipsa antiquitus ab eodem aliis tradita fuerat hujus Religionis habitatoribus, sed parumper ab eis possessa, vacua remanserat. Cujus precibus auditis, cognoscentes quod consilio Dei res ipsa ageretur; petitionibus ejus assensum præbuerunt; & memoratis hominibus, plurima vestium, nummorum, librorumque beneficia impertiverunt, ad incolendum hoc desertum.

6. Iste nimirum locus, quem vir Venerabilis ad reædificandum adiit, vallis est quædam profunda, inter montana sita, & ut hoc dicam, sicut congruit Ordini, valde hiemosa. ab omni ligno pomifero funditus aliena, neque satis abundanter frugifera: in cujus medio juxta aquarum fluenta planities jacet permodica; in qua domorum sedent ædificia: in circuitu vero magnis altissimarum montibus rupium eminentibus, in quibus pulcherrima abietum aliarumque silvestrium nemora sunt consita arborum; in quarum rupium summitatibus optima sunt undique pascua ad alenda animalia. Huc dum vir venerandus cum comitibus suis undecimo Calendas Februarii intraret (tali quippe tempore prædicta Eremus cœpit ab eo inhabitari) vix pauca in ea corporea alimenta, & quasdam domunculas veteres, & ipsas sordido schemate compositas invenit. Unde utique compulsi, qui

(6) Alias Domus Monialium S. Andreæ de Rameriis nuncupatum; Erat Claustrum Monialium nostrarum in Provincia Provinciæ an. 1180. fundatum. At nunc habitum, ritumque servantes, a nobis recesserunt, nec Ordini nostro amplius subjacent. Ex Serie MS. Cartusiarum per Orbem.

ingre[illegible], [illegible] Religionis exercitia: quibus [illegible], & [illegible]

7. [illegible] cœpit homo cognosci, & ab universis, qui illum noscebant magna in reverentia haberi, domos ædificare, loca angusta dilatare, humum colere. Sub ejus namque regimine, universa superioris atque inferioris Domus ædificia, quæ hodie cernuntur, fere sunt constructa. In ejus quoque tempore, consilio ejus ac [illegible] Domus magnum tam hominum tam a Deo quam aliorum incrementum beneficiorum invenire meruit, & obtinere. Libris quoque divinis scribendis, & emendandis, eumdem, quem prædiximus modum retinuit. Sed & historiam, quam ipse manibus suis scripserat, optimam, sanctimonialibus virginibus supradictis, Deo sibi inspirante, ante obitum suum impendit. Qualis autem erga sibi subditos fuerit, difficile videtur posse narrari: quorum mores singulorum, sive parvi, sive fortes sive pusillanimes fuerint penitus noverat. Erat in eo sapientia, & gratia ipsa, unde magni altius ditarentur, parvi crescerent, & amplificarentur, fortes magis roborarentur, pusillanimes, ne funditus ruerent, fulcirentur; sibimet enim erat in oratione pernox, in disciplina nimis crudelior, in jejuniis austerior, in corripiendo severus, & in sufferendo mansuetus. Novem igitur annis Prioratu Domus Repausatorii gubernato, cum a conversatione sua vigesimus, a nativitate vero trigesimus septimus circiter annus ageretur, prædictus Prior VII. Calend. Julii, bonorum studiorum actuumque piorum faciens finem felicem Domino spiritum commendavit, circa annum Domini Millesimum centesimum sexagesimum.

8. Eodem tempore, quo memoratus Vir Venerabilis præfatum gubernabat Prioratum, tale fertur subito infortunium evenisse, ut petrosis Alpibus vehementi, & inopinatu concursu ab ipsorum altissimorum montium cacumine, nives in tanta quantitate cum velocitate, & impetuositate defluerent, quod duo de numero pastorum famuli, de loco qui dicitur Aroz, ubi tunc greges animalium commanebant, ad Domum Monachorum accedentes, ut victualia necessaria secum ferrent, subito sub ipsis nivibus suffocati spiritum exhalarent. Quam tribulationem ad ejus probandam patientiam (sicut de B. Job legitur), & meritum amplificandum, pie credimus sui temporibus regiminis evenisse. Aliquanto siquidem non modico temporis curriculo evoluto, & nivibus in resolutionem revolutis corpora defunctorum inventa, ad locum Monasterii adduci fecit, honorificæ tradenda sepulturæ. Disposuit tamen in cœmeterio nullatenus inhumare, ne forsan sententiæ, quam merito poterat ignorare, modo qualicumque innodati fuissent: sed in loco Ecclesiæ contiguo, quasi circa medium, fecit honorabiliter, ut est moris in Ordine, eorum corpora sepeliri, licet ab ipsius Ordinis professoribus nullatenus quoad extraneos apud eorum loca foret assuetum.

9. Qua propter, cum a suis majoribus prout fertur, fuerit reprehensus, licet plura intentione, et juxta causa, & excusabili hoc egerit; cum ad extrema pervenisset, seipsum mulctare voluit, & punire: Non formidans hujus confusionem seculi perlabentis, ut futuram extremi ultionem judicii, si culpa fuisset, mereretur evadere. Adjuravit ergo cunctos fratres suos, ut juxta prædictorum corpora extra cœmeterium post ejus obitum terram sui corporis terræ redderent, juxta exemplum B. Marcellini Papæ (7), qui ob quamdam offensam sub anathemate prohibuit, ne Ecclesiæ sepulturæ corpus ejus traderetur. In quo quidem loco, processu temporis [illegible] Capella cum Altari in eadem, pulchro tabulato extitit perornata, ubi quamplurimi correpti febribus nedum levibus, sed etiam gravibus, cum fide ac devotione accedentes, cum super ejus tumbam dormierint, ad propria redeuntes, ejus suffragantibus meritis, & precibus, beneficia reportant sanitatum. Multo magis animabus sauciatis credendus est medicinam spiritualem adhibere, indulgentiam a Deo, & gratiam obtinendo, si fides, & devotio exigat poscentium humiliter. Cujusmodi autem meriti, in sua conversatione, dum advixit, extiterit: post ejus mortem pretiosam præstando beneficia sanitatum usque hodie pius Dominus Jesus, cui fideliter servivit in vita, dignatur misericorditer propalare ad laudem, & gloriam sanctissimi sui nominis, qui cum Patre, & Spiritu Sancto vivit, & regnat Deus per omnia sæcula sæculorum. Amen.

Mat-

(7) Nusquam hoc legitur in his, quæ de S. Marcellino dedimus, inquiunt Bollandistæ, ad ejus diem 26. Aprilis, imo contrarium potius: scilicet, quod sepulchrum sibi præparaverit in cœmeterio Priscillæ juxta corpus S. Crescentionis Martyris: Quod autem illic sepeliri se vetuerit, quasi consortio Martyrum indignum, id ex opinione erronea de ejus thurificatione processit.

LI.

Matthæi Bonelli Donationis instrumentum, quo concedit Eremitarum Magistro Nicolao, suisque Successoribus, Ecclesiam S. Christophori (1).

Ad ann. 1160. *Num. CLXXIV. hujus Tom. IV.*

IN nomine Domini, & æterni Salvatoris Jesu Christi. Anno Incarnationis ejus MCLX. Indictione IX. Ego Matthæus Bonellus, pro animabus Patris mei, & matris meæ; & pro mea anima, successorumque meorum, mea spontanea . . . voluntate . . concedo . . Ecclesiam sitam in Territorio Perisii in honorem S. Christophori fabricatam, Nicolao Magistro de S. Stephano de Turri, & omnibus successoribus ejus, libere, absolute, & absque ulla calumnia, salva tamen dignitate Agrigentinæ Ecclesiæ, & omnia, cum suis possessionibus in perpetuum concedo possessionem Ecclesiæ: tales sunt videlicet VI. Villani bulcer . . . Ebohar . . . . filius ejus . . Gafrieben. Elbuni . . He eb eum. Moumant. aliben. aqile abde quicit cum patrimonio suo. Terra sic dividitur . . . . Venti usque ad pirum furcarum, sic divid. . . . . deinde descendit ad terram rubeam, & vadit juxta Vallonem usque ad flumen S. Georgii, & descendit juxta illud flumen usque ad vadum savariæ: deinde transit dividendo Terram Roberti de Mauro, usque ad Gadilan . . deinde ascendit per pedem montis, usque ad Terram de Eben sanam Turri dividit terram hominum S. Michaelis, & transit ad montem Fadel, juxta portam gundiver: deinde transit ad fontem Eben esin, & vadit ad aream gnytamur . . & descendit ad Vallonem de Frasino; deinde descendit juxta vallonem, usque ad viam Sancti Stephani, deinde vadit per viam, usque ad Terram albam, quæ est divisio Terræ Roberti Parin, & descendit per ipsum Vallonem, & ascendit per ipsum Vallonem, usque ad viam, quæ est & per medium Gundiver. Deinde ascendit usque ad aream, quæ est in via, quæ vadit ad Vallonem Paliarii, deinde revertitur per viam usque ad pajain, quod dividit terram filii Gaytamur, & descendit ad Terram Bulcasserin Deleved deinde descendit ad Fontem mucæ, quæ est divisio mandræ S. Michaelis, & transit ad montem, deinde ad Terram albam, a Terra alba descendit ad duos lapides, quæ sunt juxta vallonem, qui descendit de flaga, deinde descendit per vallonem usque ad mandram vaccarum, & inde ascendit ad grotam porcorum, quæ est S. Christophori, & descendit per pedem montis, usque ad esclusam batendarii & transit ascendendo usque ad grotam; a grota ascendit per pedem montis, usque ad portam Venti. Hæc est divisio Terræ. Si vero in aliquo tempore infra suos terminos batendarium facere voluerint, faciant absque ulla calumnia. Super hoc concedo, ut absque jure, & multura in molendinis meis machinetur frumentum, quod sufficiat Domui nullo contradicente . . . Hujus rei testes sunt ✠ Signum M. Bonelli. ✠ Ego Ansellus Agrigentinæ Ecclesiæ Canonicus. ✠ Ego Robertus Presbyter testis sum. ✠ Ego A . . . de petolio testis sum. ✠ Ego Alexander de peperolio testis sum. ✠ Ego Philippus de Ignatio testis sum. ✠ Ego Robertus Guz testis sum. ✠ Ego Renaldus Guz testis sum. ✠ Ego Joannes Comiti Castellani: ✠ Signum manus Huberti Clerici.

(1) Ex perantiquo libro Privilegiorum Domus S. Stephani in pergamenis exarato, ibidemque asservato fol. 25.

LII.

Confirmatio Donationis Ecclesiæ S.Christophori, a Matthæo Bonello concessæ Magistro Nicolao ejusque Successoribus per Episcopum Agrigentinensem [1].

Ad eundem annum, & numerum.

IN nomine Dei æterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi. Anno Incarnationis ejus MCLX. Indictione IX. Misericordia Dei Agrigentinæ Ecclesiæ indignus minister. Ad nostram pertinet sollicitudinem, Ecclesiarum, quæ in nostra Parochia sunt, curam incessanter habere; & in eis viros religiosos, ac Deum timentes tales ordinare, quorum exemplo, & beneficio, Populus Dei non solum corporaliter, sed etiam spirituali, recreari, & refici possit: Et eadem Ecclesia ad Divinum cultum, & statum religionis de bono in melius provehatur. Quamobrem precibus, & petitionibus charissimi Filii nostri Matthæi Bonelli tibi Domine N. (scilicet Nicolae) Venerabil. Prior S. Stephani de Bosco de Turri, tuisque successoribus ejusdem Ecclesiæ Conventui, Ecclesiam S. Christophori, quæ est in Territorio Pirisii, cum his quæ hodie habet, & in posterum acquisitura est; salvo in omnibus, & per omnia jure, auctoritate, & reverentia Sanctæ Matris Ecclesiæ Agrigentinæ, concedimus, ea tamen constitutione, & pacto, ut singulis annis eadem S. Christophori Ecclesia, eidem Ecclesiæ Agrigentinæ, libram unam incensi persolvat. Et si aliquem Parochianum vivum, vel mortuum recipere voluerit, salvo prædicto jure, cum consensu, jussu, & ordinatione Episcopi recipiet. Et Prior, qui ad illam Ecclesiam regendam, a vobis, vel vestris successoribus missus fuerit, prius ad Agrigentinum Episcopum veniet, & sic cum ejus benevolentia ad prædictam Ecclesiam regendam eat, & si vocatus fuerit ad Synodum, nisi præpeditus fuerit juxta occasionem, ad eum tanquam Patrem, & Dominum, & defensorem, ut decet, ibit.

---

(1) Extat in Breviario Privilegiorum ejusdem Domus fol. 28. a tergo.

Bulla

LIII.

Bulla Alexandri III. mandans Archiepiscopo Viennensi, & ejus suffraganeis, ut molestantes nos in terminis, vel Pascuis cohibeant: Et ne qui alii Religiosi juxta nos ædificent [1].

Ad an. 1161. Num. CLXXXII. hujus Tom. IV.

Alexander Episcopus Servus Servorum Dei: Venerabilibus Fratribus Viennensi Archiepiscopo, Apostolicæ Sedis Legato, & suffraganeis ejus, in quorum Episcopatibus, Domus, vel Pascua Fratrum Cartusiensium consistunt; Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

NOn latet discretionis vestræ prudentiam, quanto desiderio, quantoque amore prædicti Fratres divinis intendant obsequiis, & abnegantes carnalia desideria, rerum terrenarum delectationes spernentes, sobrie, juste, ac pie in hoc sæculo vivere elegerunt, & incessanter supernæ meditationi proposuerunt vacare. Unde quod dignum est, & conveniens, & consentaneum rationi: ut in tam sancto & pio proposito Pontificalibus adjuventur studiis, & necessariis, ac opportunis foveantur auxiliis Fraternitati vestræ per Apostolica scripta præcipiendo mandamus, quatenus si qui Parochianorum vestrorum prædictos Fratres super terminunculis, pascuis, quæ rationabiliter possident, molestare, vel turbare præsumpserint: de ipsis nisi moniti abstinuerint, districtam ac plenam, remota appellatione, justitiam faciatis. Ne juxta Domos suas alia Domus Religionis construatur, unde ipsos Religiosos merito possit impedire, vel turbare, aut etiam scandalum provenire, ex parte nostra arctius prohibeatis. Datum Anagniæ tertio Idus Aprilis (2).

(1) Ex Original. in Magna Cartus. signat. Num. 2. refert Gregorius Reischius in libell. Privileg. Ord. Cartusien. fol. 1. at. n. IV.

(2) Bulla supra relata Anno 1161. expedita est. Anag. ubi tunc Pontifex morabatur, ut liquet ex litteris Canonizationis S. Eduardi Regis Angliæ. Dat. Anagniæ VII. Idus Februarii, quas refert Baronius ex Appendice ad Vitam supradicti S. Eduardi apud Surium nostrum Tom. III. Vide Franciscum Pagium Tom. II. Breviar. Pontific. sæc. XII. pag. 37. num. XXVIII.

LV.

Excerpta ex Edmundi Martene Præfatione ad Tom. IV. Thesaur. Nov. Anecdotor. De Capitulorum Monasticorum origine.

Ad an. 1162. & seq. Num. CLXXXV. & seq. hujus Tom. IV.

Capitulorum Generalium originem ab ipsis vitæ cœnobiticæ incunabulis repetere oportet. Nam S. Pachomius, qui primus Monachos in communi vivere docuit, eodem tempore plurium Monasteriorum sub uno Præposito Generali degentium Congregationem efformavit, quorum superiores singulis annis mense Augusto ad emendanda, quæ correctione digna videbantur, ad indictum conveniebant Cœnobium. Id constat tum ex regula ipsa S. Pachomii; quæ cap. 27. mentionem facit *annuæ Congregationis*, *tum ex ejus Epistola ad universa Monasteria*: *Ut congregentur omnes Monasteriorum Principes, & Domorum Præpositi in Monasterium, quod vocatur Baum vicesimo die mensis, qui apud Ægyptos appellatur Mesore, ut fiat omnium peccatorum atque operum remissio compleatur*. Quidnam autem hac in Congregatione tractaretur, explicat S. Hieronymus in præfatione ad regulam ejusdem S. Pachomii, his verbis; Mense, cui vocabulum est Mesore, idest Augusto, instar jubilæi remissionis dies exercentur, & peccata omnibus dimittuntur, reconcilianturque sibi, qui aliquam habent simultatem, & disponuntur Monasteriorum capita, dispensatores, Præpositi, Ministri prout necessitas postularit. Quibus verbis capitulorum generalium forma omnino delineavit.

In Ordine S. Benedicti, cum nulla esset inter Monasteria sibi invicem subjectio, nulla etiam primum fuere capitula generalia, nec ullam Abbatum Congregationem legimus ante Concilium Aquisgranense anno MCCCXVII. celebratum, in quo jussu Ludovici Pii convenere universi pene Ordinis Abbates, omnes fere sanctitate illustres, quorum caput & anima erat Benedictus Abbas Anianensis, cujus præsertim hortatu coactum fuerat. Eo in Concilio plura edita fuere statuta, apud nostros non minori observata Religione, quam Regula ipsa S. P. Benedicti. Non multo post, mediante, scilicet seculo nono, apud Cassinenses, teste Leone Ostien. Lib. 1. Chron. Cassin. cap. 31. Mos erat, ut pridie Calendas Septembris Conventus ad hunc locum, scilicet Cassinum, fieret cum Præpositis suis universorum hujus Cœnobii in circuitu Monachorum, docendi ab Abbate quid facere, quidve cavere, quidve corrigere, seu qualiter sub Dei præsentia, & timore cum regulari observatione vivere debeant. Sequenti vero die ordinabantur, & describebantur, atque destinabantur in obedientias per singulas, prout opportunum erat, Provincias. Eadem disciplina sæculo XI. in Majori Monasterio prope Turones viguisse videtur sub Alberto, Bartholomæo, & Bernardo piissimis Abbatibus; saltem in variis eorum tempore Chartis authenticis occurrit mentio capituli generalis, in quo etiam nonnumquam Episcopos adfuisse reperimus, sive reverentiæ gratia, sive ut Monachorum suffragia postularent. Si Sammarthanis Fratribus, in sua Gallia Christiana credimus, S. Hugo Abbas Cluniacensis capitulum generale in hoc Archicœnobio celebravit, cui interfuerunt tria millia Monachorum. Verum nimis vacillat eo in opere, quod scatet erratis, Sammarthanorum auctoritas, quam ut eis nullum veterum testimonium afferentibus adhæreamus, certioraque desideramus argumenta ad tantum factum adstruendum, maxime cum longe tardius apud Cluniacenses celebrata fuisse capitula generalia nobis constare videatur. Certe in actis capitulorum generalium quæ in Archivis insignis Cœnobii Cluniacensis non oscitanter lustravimus, nihil tantæ antiquitatis deprehendimus, sed neque in Chartariis primorum Abbatum Bernonis, Odonis, Aymardi, Mayoli, Odilonis, Hugonis, & Petri Venerabilis, quæ adhuc religiose integra conservantur, ullam reperimus capituli generalis mentionem, sed nec minimum verbum quod generalem Congregationem innuere videatur. Tanta erat felicissimis illis temporibus Abbatum Cluniacensium sanctitas, tanta vigilantia, ut capitulis generalibus non indigerent, sed vitæ sanctioris exemplis, zelo suo, ac summa providentia subjectos sibi Monachos

nachos omnes debita sub disciplina continerent. Si quam ergo fidem merentur Sammathanorum verba, hæc non de Gugone VI. qui ex Abbate Majoris Monasterii translatus Cluniacum, Monasterium rexit tempore Gregorii IX. sub quo, & non prius videntur cœpisse apud Cluniacens. capitula generalia.

Sæculo XII. ineunte Cistercienses universi Ordinis Monastici faciem renovarunt, ac miro virtutum fulgore illustrarunt. Tunc formam capituli generalis posteris eos tradidisse docet nos Charta Charitatis ante annum 1119. a S. Stephano Abbate Cistercii conscripta, in cujus capite 3. hæc legimus: Omnes Abbates de Ordine nostro singulis annis ad Cisterciense Capitulum generale omni postposita occasione convenient, illis solis exceptis, quos corporis infirmitas retinuerit, qui tamen idoneum nuntium delegare debebunt, per quem necessitas remorationis eorum valeat capitulo nuntiari. Et illis item exceptis, qui in remotioribus partibus habitantes eo termino venerint, qui eis fuerit a capitulo constitutus. Quod si quis alia quacumque de causa a capitulo nostro generali remanere præsumierit, in sequentis anni capitulo pro culpa veniam petat, nec sine gravi animadversione pertranseat. Ex postremis hisce verbis apparet, quam necessariam fuisse capitulorum generalium celebrationem existimaverint Cistercienses, qui absentes ab eis Abbates *gravi animadversione* puniri voluerunt. Tanta autem, tamque gravis erat illa animadversio, ut ad eorum depositionem usque procederet. Cisterciensium institutum imitati sunt alii Religiosi Ordines illa ætate exorti, Cartusienses, Grandimontenses, Præmonstratenses, ipsi etiam Canonici Regulares. Cartusienses ante annum 1140. capitula generalia celebrare cœperunt. Tunc S. Anthelmo Priore Cartusiæ existente, Priores Portarum, Excubiarum, Durbonis, Majorevi, & Alveriæ *diu pro tenore* stabili & firmitate sui propositi a Prioribus, & Fratribus Cartusiæ petierunt, quatenus in eadem Domo Cartusiæ commune capitulum eis liceret habere, obtentu correctionis, & emendationis totius propositi. Hac igitur precum instantia, & quasi importunitate assidua Prior Cartusiæ Anthelmus cum Fratribus suis, consilio Domni Hugonis II. Venerabilis Gratianopolitanæ Ecclesiæ Episcopi, tandem consenserunt, hac tamen conditione, ut singuli Priorum acceptis ab Archiepiscopis, & Episcopis suis, & a communi Fratrum suorum litteris, in quibus generali capitulo omnium, quæ corrigenda, & emendanda inessent, ipso proposito potestas daretur per omnes Domos, annotato die convenirent. Accepto igitur cum gratiarum actione tam desiderabili consensu, & litteris impetratis, die qui prænotatus fuerat convenirent. Ex his verbis, quæ descripsimus ex præfatione primi capituli generalis Cartusiensium, apparet. 1. Nulla ante S. Anthelmum celebrata apud Cartusienses capitula generalia. 2. Ea ad preces instantes, & reiteratas fuisse Priorum instituta. 3. Tam Priores, quam Monachos aliarum Domorum, se, suique capituli generalis ordinationi submisisse. 4. Episcopos omnes, quorum in Diœcesibus sitæ erant propositi Cartusiensis Domus se sua in ea jurisdictione exuisse, eamque in capitulum generale transfudisse: id quod in fundatione aliorum Monasteriorum deinceps observatum fuit: unde Galterus Lingonensis Episcopus in Charta fundationis Cartusiæ Luvigniaci, quæ extat Spicilegii Tom. 4. eam exemptam ab omni jurisdictione ordinaria, tradit generali capitulo dictæ Religionis in perpetuum. Idem etiam a Cisterciensibus religiose observatum fuisse, cum capitulorum generalium celebrationes instituerunt, innuit Calixtus Papa II. confirmans Chartam Charitatis, in qua illa præscribitur: Siquidem, inquit, consensu & deliberatione communi Abbatum, & Fratrum Monasteriorum vestrorum, & Episcoporum, in quorum Parochiis eadem Monasteria continentur, quædam de observatione Regulæ S. Benedicti & aliis nonnullis, quæ Ordini vestro, & loco necessaria videntur, capitula statuisti.

Grandimontenses etiam capitula generalia ab ipso Ordinis sui fere exordio habuisse discimus ex vita S. Stephani Ordinis Grandimontis institutoris, in qua tempore Domini Bernardi Prioris Grandimontis, coadunato in Grandimonte capitulo generali, celebrata dicitur translatio corporis S. Stephani sequenti die Nativitatis Præcursoris, & præconis Domini Salvatoris. Idem patet ex Petri Cellen. Epistola 8., & 22. libri 7.

De Præmonstratensibus, qui Cisterciensium disciplinam in multis æmulati sunt, idem constat tam ex Bibliotheca Pagii Præmonstratensi, quam ex variis Chartis a capitulo generali Præmonstrati celebrato confirmatis; sed & Canonicis Regularibus sua quoque fuere capitula generalia. De Aroasensibus id præsertim asserit Jacobus a Vitriaco Historiæ Occidentalis cap. 23. his verbis: Semel in anno

anno sub primo, & principali Abbate generale Concilium celebraturi conveniunt, ut omnes unanimiter hujus Ordinis Abbates, secundum quod Religioni videtur expedire corrigant corrigenda, resecent superflua, instituant, & addant, quæ fuerunt superaddenda, & secundum temporum, aut rerum mutationem, quæ fuerint commutanda commutent, & novis supervenientibus, ita vetera rejiciantur, quod vetustissima veterum prima scilicet antiquorum Patrum instituta firmiter, & invariabiliter observentur.

Quod spectat ad Monachos Nigros, etsi rariora apud eos reperiantur capitula generalia, vidimus nihilominus ea apud Casinenses sæculo IX. haudquaquam ignota in Turonensi S. Martini Majori Monasterio: Sæculo vero XII. Abbates Provinciæ Rhemensis generales Congregationes celebrare cœperunt, ut discimus ex Innocentii Papæ II. Epistola a nobis Tom. 1. edita pag. 389. ubi pium eorum approbans propositum: *Placet equidem nobis*, inquit, & hoc ipsum Apostolica auctoritate firmamus, quod videlicet singulis annis in uno Monasteriorum vestrorum celebrare Conventum communiter decrevistis. Ad hujusmodi Conventum facile respicit haud dubium Epist. 91. S. Bernardi ad Abbates Suessione congregatos, & alia eorumdem Abbatum Epistola ad Alexand. III. adversus Abbatem Latiniacensem a nobis edita Tom. 1. p. 461. Hujus vero institutionis præclaram mentionem facit Continuator gestorum Abbatum Lobiensium Spicilegii Tom. 6. pag. 618. ubi sic loquitur: Ad confirmandam quoque in nostro & in aliis quibusdam Claustris vel silentii, vel ceterorum hujusmodi Religionis exercitiorum observantiam, auctoritatis Apostolicæ & Archiepiscopi Rhemensis non defuere suffragia: ita ut eorumdem auctoritate Pontificium, Innocentii videlicet Papæ, & Raynaldi Archiepiscopi Rhemensis constitutum sit & initiatum, ut cuicumque unius inobservantiæ & religionis fervore essent consuetudinis, annuatim Abbates in unum collecti, in se ipsis prius Ordinem firmarent, quem postea tenendum traderent subditis; &c. Et pag. 623. ait Abbatem Lambertum in Capitulis Abbatum præclare se gessisse.

Anno 1148. Congregatio Calisiensis in Delphinatu Chartam Charitatis edidit ad instar Cisterciensium, quorum etiam verba mutuatur, in qua quidem præscripta habet capitula generalia. Similiter, & Valliscaulium Ordo, qui sub finem hujus sæculi ortus est, capitula generalia celebravit.

Sæculo XIII. adeo explorata erat capitulorum generalium utilitas, ut Innocentius III. qui reformando Ordini Monastico non minimam curam impendebat, in Concilio Lateranensi sequens de ea re ediderit Statutum: In singulis regnis, sive provinciis fiat de triennio in triennium, salvo jure Diœcesanorum Pontificum, commune capitulum Abbatum, aut Priorum, Abbates proprios non habentium, qui non consueverunt tale capitulum celebrare: ad quod universi conveniant præpeditionem canonicam non habentes, apud unum de Monasteriis ad hoc aptum, hoc adhibito moderamine, ut nullus eorum plusquam sex evectiones & octo personas adducat. Advocent autem caritative in hujus novitatis primordiis duos Cisterciensis Ordinis Abbates vicinos, ad præstandum sibi consilium & auxilium opportunum, cum sint in hujusmodi capitulis celebrandis ex longa consuetudine plenius informati: qui absque contradictione duos sibi de ipsis associent, quos viderint expedire, ac ipsis quatuor præstant capitulo universo, ita quod nullus eorum auctoritatem prælationis assumat, unde cum expedierit provida possint deliberatione mutari. Hujusmodi vero capitulum aliquot certis diebus continuo juxta morem Cistercien. Ordinis celebretur, in quo diligens habeatur tractatus de reformatione Ordinis, & observatione regulari; & quod statutum fuerit, illis quatuor approbantibus, ab omnibus inviolabiliter observetur omni excusatione, & contradictione, ac approbatione remotis, proviso nihilominus, ubi sequenti termino debeat capitulum celebrari, & qui convenerint vitam ducant communem, & faciant proportionaliter simul omnes communes expensas: ita quod si non omnes potuerint in eisdem, saltem plures simul in diversis Domibus commorentur. Ordinentur etiam in eodem capitulo religiosæ & circumspectæ personæ, quæ singulas Abbatias ejusdem Regni, non solum Monachorum, sed etiam Monialium, secundum formam sibi præfixam, vicem nostram studeant visitare. Innocentii decretum confirmavit Honorius III. & quia ex vi illius decreti, ii qui præsidere debebant capitulis, cogendi rebelles non videbantur habere aliquam potestatem, nonnulli Abbates & Priores despiciebant ad hujusmodi capitula convenire, idem Honorius, eis, qui præsiderent capitulis, potestatem coactionis indulsit, &

capi-

capitula eadem annis singulis celebrari constituit, cum hoc crederet plurimum expedire, ut loquitur Gregorius IX. in Bulla Confirmationis Statutorum editorum in capitulo generali Abbatum Ordinis S. Benedicti provinciæ Narbonensis anno 1228. Spicilegii Tom. 6. Ipse etiam Gregorius IX. agnoscens utilitatem, & necessitatem capitulorum generalium, in Bulla pro reformatione Ordinis Cluniacensis decernit, ut generale capitulum Abbatum, & Priorum, tam Conventualium, quam minorum Cluniacensis Ordinis, sive immediate, sive aliquo medio sint subjecti, apud Cluniacum annis singulis celebretur. Cui quidem capitulo tres Priores Cartusien. Ordinis mandat interesse, non ut aliquam jurisdictionem exerceant, sed ut ipsos instruant & dirigant, & diligentiam ipsorum vel negligentiam rescribant Sedi Apostolicæ annuatim. Quibus ex verbis exploratum videtur Cluniacenses ante hæc tempora necdum capitula generalia celebrare cœpisse, alioquin haud quaquam opus fuisset advocare tres Cartusien. Ordinis Priores, qui ipsos in hujusmodi celebratione instruerent & dirigerent, cum ex longo usu abunde fuissent instructi. Gregorii Bullam confirmavit Nicolaus Papa IV. suo ad Cluniacenses diplomate. Celebrationem etiam capitulorum generalium præscribunt concilia, Coloniense anno 1260. c. 20. & Salisburgense anno 1272.

Denique Benedictus Papa XII. in sua ad Monachos Benedictinos constitutione, statuta de convocandis capitulis generalibus innovat, distinguitque duo eorum genera, unum ex omnibus alicujus provinciæ Abbatibus, seu Prioribus Abbates proprios non habentibus, quod provinciale nuncupat; alterum ex omnibus Abbatibus, seu Prioribus, aliisque obedentiariis ab aliquo præcipuo Monasterio dependentibus, quod generale appellat. Illud singulis trienniis, istud quotannis. Hæc duo capitulorum generalium genera advertere licet in Chronico Beccensi; posterioris quidem exemplum habet ad annum 1243. in quo Henricus Abbas obiisse dicitur in vigilia S. Joannis Baptistæ, præsentibus ad hoc Prioribus omnibus Ordinis Beccensis tam cismarinis, quam transmarinis, qui ad hoc ibi convenerant, ut interesset capitulo generali eodem die celebrando. Prioris vero ad annum 1264. ad quem Beccensis Ecclesia idibus Maji combusta refertur, Abbate Roberto tunc apud Lexovias ad capitulum Abbatum generale existenti. Tandem Joannes Trithemius scribit capitulorum generalium celebrationem Concilio Costantiensi fuisse restauratam. De aliis Religiosis Ordinibus post sæculum XII. exortis, supervacaneum est plura differere, cum nullus extiterit qui sua non habuerit capitula generalia.

Quod spectat ad celebrandorum capitulorum tempus, certum est veteres omnes singulis annis convenisse. Apud Cistercienses tamen Abbates de Hibernia, Scotia, & Sicilia propter locorum distantiam quarto dumtaxat anno ad capitulum generale veniebant; Abbates de Syria & Palæstina, septimo anno. Abbates vero de Novergia, Græcia, & Livonia, quinto anno, Abbates de Hungaria, tertio. Cartusienses & nonnullæ adhuc monasticæ Congregationes singulis annis conveniunt. Conveniendi dies apud diversos diversus. Pachomiani 20. Augusti, Cassinenses 1. Septembris, Cistercienses in festo Exaltationis S. Crucis, Cartusienses post Pascha, Prædicatores paulo ante Ascensionem Domini, quod tempus etiam nostri observant.

LV.

Capitulum Generale Ordinis Cartusien. sub Basilio VIII. Magnæ Cartusiæ Priore, ac totius Ordinis Moderatore, an. 1163. celebratum.

Ad an. 1163. Num. CXCII. hujus Tom. IV.

Omnibus Sanctæ, & Catholicæ Ecclesiæ Fidelibus præsentibus, & posteris notum sit, quod cuncti Cartusiensis Propositi Priores, Portarum videlicet B., & Excubiarum So., necnon Sylvæ Oth., & Majorævi Hy., & Durbonis Ber., & Avernæ Ar., & Montisrivi B., & Montis Dei Ger., & Vallis clusæ Hy., & Angionis Hy., & Repausatorii Jo., & Vallis S. Petri Hy., & Vallis S. Mariæ Pon., Pro tenore, & stabili firmitate præfati Propositi a Domno Basilio Cartusiæ Priore, & ejusdem loci Fratribus petierunt, quatenus in eadem Domo commune capitulum liceret eis habere, obtentu correctionis, & emendationis totius Propositi. Hac igitur precum instantia Domnus Prior Cartusiæ B. cum Fratribus suis, eorum precibus tandem consensit (1).

LVI.

Formula Obedientiæ præstitæ Generali Capitulo per Priores Domorum Cartusien. Ordinis apud Majorem Cartusiam anno 1163. convocato.

Ad eumdem an. & Num. hujus Tomi IV.

Ob tenorem, & confirmationem totius Propositi nostri, Ego Basilius Cartusiæ Prior dictus, & ceteri Fratres nostri uno animo, & una voce Domum nostram communi capitulo corrigendam tradimus, servatis Institutis, quæ in præsentiarum scripto, vel consuetudine religiose servamus.

Ob eumdem quoque Propositi tenorem B. Portarum Prior communi capitulo pro se, & pro Domo sua obedientiam promisit, quod & ceteri Priores singuli Ordine suo subsequenter fecerunt (2).

(1) Extat secun. Par. antiquor. Statutor. cap. 2. de Origine Cartus. Capituli, & Statuis ejusdem, apud Joannem Columbum Dissertat. de Cartusianor. Initiis num. 57. in fine fol. 33. necnon R. P. Le-Masson Annal. Ord. Cartus. Lib. II. Cap. IX. fol. 131. col. 1.

(2) Extat secun. Par. antiquor. Statutor. cap. 2. de origine Cartus. Capituli, & Statutis ejusdem, & apud R. P. Le-Masson Annal. Ordinis Cartusien. Lib. II. cap. IX. fol. 131. col. 1.

Litte-

LVII.

Litteræ Gaufredi Gratianopolitani Episcopi pro Capitulo Generali celebrando in Magna Cartusia assensum suum præbentis.

Ad eumdem an. & Num. hujus Tom. IV.

EGo G. (1) Dei gratia Gratianopolitanus Episcopus, rogatu Basilii Cartusiæ Prioris, & ceterorum Fratrum ibidem Deo famulantium, præfatum Domum communi capitulo, sicut generali consilio totius Ordinis decretum est, Episcopali auctoritate corrigendum, & in proposito Cartusiensi in perpetuum conservandam concedo. Decernimus etiam, quod si prædicta Domus a suo proposito ad aliud propositum (quod Deus avertat) aliquando se transferre tentaverit; vel Prior, vel persona quælibet ipsius, vel etiam tota Domus obedire prædicto capitulo noluerit, sententiæ Excommunicationis, tam nostræ, quam totius capituli subjaceat (2).

LVIII.

Conventuales litteræ Portarum Cartusiæ assensum continentis celebrandi Capitulum Generale in Gratianopolitana Domo (3).

PAtribus & Dominis Reverendissimis B. Priori Cartusiæ, & qui sub ejus regimine Christo militant Fratribus, Portarum Fratres universi salutem & pacem a Domino sempiternam. Quod tandem assensum præbuistis, ut ad Domum vestram quæ nostri Propositi Mater est & origo, nostræ & ceterarum Domorum Priores, opportuno sicut statutum fuerit tempore conveniant, vobiscum de his quæ ad utilitatem & stabilitatem nostri Ordinis pertinere videntur diligentissime tractaturi, non solum concedimus & laudamus, sed etiam cum ingenti gratiarum actione suscepimus. In omnibus igitur quæ ad tenorem & confirmationem nostri Ordinis pertinent, sicut communis capituli consilio decretum fuerit concedimus & tradimus Domum nostram eodem capitulo in perpetuum corrigendam & conservandam.

(1) Godefridus erat hic de quo ad an. 1161. n. 177. & seqq. sic more antiquo littera singulari G. signatus. Uti passim consimilia exempla apud Veteres Scriptores reperiri non latet Eruditos.

(2) Recitantur Par. 2. Statutor. antiquor. cap. 2. de Origine Cartusien. Capituli. Vide Georgium Surianum in Chronotaxi ad Vit. S. Brunonis fol. 436. Necnon extant apud Joannem Columbum Differtat. de Cartusian. Initiis num. 58. fol. 33.

(3) Apud Scriptores supra laudatos.

Ex

LIX.

Ex cap. II. secundæ Partis Statutorum antiquor. de origine Cartusiensis capituli, & Statutis ejusdem.

OMnibus Sanctæ & catholicæ Ecclesiæ Fidelibus præsentibus & posteris notum sit, quod cuncti Cartusiensis Propositi Priores, Portarum videlicet B. (1) & Excubiarum So. necnon sylvæ Oth., & Majorævi By. & Durbonis Ber. & Arveriæ Ar. & Montis rivi B. & Montis Dei Ber. & Vallis clusæ By. & Angionis By. & Repausatorii Jo. & Vallis S. Petri By. & Vallis S. Mariæ Pon. Pro tenore & stabili firmitate præfati Propositi a Domino Basilio Cartusiæ Priore, & ejusdem loci Fratribus petierunt, quatenus in eadem Domo commune Capitulum liceret eis habere obtentu correctionis & emendationis totius Propositi. Hac igitur precum instantia Dominus Prior Cartusiæ B. cum Fratribus suis, eorum precibus tandem consensit. Forma Capituli talis habetur. Ob tenorem & confirmationem totius Propositi nostri; Ego Basilius Cartusiæ Prior dictus, & ceteri Fratres nostri, uno animo & una voce, Domum nostram communi Capitulo corrigendam tradimus, servatis Institutis quæ in præsentiarum scripto vel consuetudine religiosæ servamus. Ob eundem quoque Propositi tenorem: B. Portarum Prior communi Capitulo pro se & pro Domo sua obedientiam promisit. Quod & ceteri Priores singuli ordine suo subsequenter fecerunt. Item ad confirmationem prædicti Capituli Domus Cartusiæ a Domino Gaufredo Gratianop. Episcopus rogatu B. Cartusiæ Prioris & ceterorum Fratrum ibidem Deo famulantium, præfatam Domum communi Capitulo sicut generali consilio totius Ordinis decretum est Episcopali auctoritate corrigendam, & in Proposito Cartusiensi in perpetuum conservandam concedo. Decernimus etiam quod si prædicta Domus a suo Proposito ad aliud Propositum, quod Deus avertat aliquando se transferre temptaverit vel Prior vel persona quælibet ipsius Domus, vel etiam tota Domus obedire prædicto Capitulo noluerit, sententiæ excommunicationis tam nostræ quam totius Capituli subjaceat, secundum harum litterarum formam etiam ceteræ Domus Ordinis nostri ab Episcopis & Archiepiscopis in quorum Diœcesi sitæ sunt acceperunt & Domui Cartusiæ servandas tradiderunt. Sed & alias litteras singuli Priores de Domibus suis ibidem servandas detulerunt commune Fratrum suorum assensum continentes, quarum litterarum iste est modus: Patribus & Dominis Reverendissimis B. Cartusiæ Priori, & qui sub ejus regimine Christo militant, Fratribus Portarum Fratres universi, salutem & pacem a Domino sempiternam. Quod tandem assensum præbuistis ut ad Domum vestram quæ nostri Propositi Mater est & origo nostræ & ceterarum Domorum, Priores opportunum sicut statutum fuerit tempore conveniant vobiscum de his quæ ad utilitatem & stabilitatem nostri Ordinis continere videntur, diligentissime tractaturi, non solum concedimus & laudamus, sed etiam cum ingenti gratiarum actione suscepimus. In omnibus igitur quæ ad tenorem & confirmationem nostri Ordinis pertinent sicut communis Capituli consilio decretum fuerit, concedimus & tradimus Domum nostram eidem Capitulo in perpetuum corrigendam & conservandam.

(1) Ex nominibus Priorum, inquit R. P. Le-Masson loc. cit. & Domorum hic designatis apparet quot Domus essent in Ordine quando forma ista celebrandi Capitulum in Domo majori Cartusiæ fuit proposita, & admissa. Primæ vero syllabæ nominum Priorum, ponuntur, quia usus istius temporis id ferebat, imo etiam ut sola prima littera nominis non raro poneretur, sicut videre est in præsenti loco ubi sola littera B. scribitur pro significando Domino Basilio Priore Cartusiæ.

Petri

LX.

Petri Abbatis Cellen. Epistola ad Basilium Cartusiæ Priorem, & alios Priores Cartusiæ Dominis, & Patribus Basilio, [1] cum ceteris Prioribus Cartusiensis Ordinis, Frater Petrus Cellensis humilis Abbas S. Remigii, salutem cum omni devotione [2].

Ad ann. 1163. Num. CXCVII. & seqq. hujus Tom. IV.

AD glorificandum Christum vos convenire, quotiescumque convenitis, non ignoramus. De nullo itaque negocio sæculari directionem cordis vestri impedire, sine dubio fas est. Commonere autem vos dignum est, ut quod facitis, usque in finem facere studeatis. Virtus enim boni operis de radice procedit bonæ intentionis, & in perseverantia dilectionis perficitur, & omnis laus in fine canitur: melior quoque est finis orationis, quam principium. Hæc ideo præmiserim, ut quia manum misistis ad fortia, semper ad ampliora, & anteriora charitatis opera, extendere contendatis: Ad ejus imitationem, qui dum in mundo esset, porrigendo manum, corporum lepras, oculorum cæcitates, aurium surditates, & labiorum silentia curavit. In fine vero positus in cruce manus extendens, Cœli, & Terræ universaliter plagas, & vulnera antidoto sanguinis sui curavit, & contra omnia recidiva validissimam medicinam in cornu Crucis, omnibus posteris usque ad consummationem sæculi reposuit, ut quicumque Crucem suam post eum bajulaverit, vitæ æternæ compos, & particeps, contrariam valetudinem timere non habeat. Frater iste præsentium lator, per nos & per multos alios rogat, mitti operarios de vobis in messem Domini: Messis enim multa in Dacia, jam alba est ad metendum, sed operarii pauci, sed minor numerus, qui non potest sufficere ad edendum agnum. Non sit itaque vobis pigrum, non durum, non desperabile mittere ex vobis, qui nomen Dei, & sanctum Ordinem nostrum in terra illa portent, in spe percipiendi fructus centesimi, aut potius millesimi. Corona vestra, & gloria, si bono exemplo vestro animas plures Deus lucratus fuerit; & in Regno gloriæ de salute aliorum, merces vestra amplior, & gloriosior in conspectu Dei, & Sanctorum Angelorum erit. Valete.

(1) Basilio Majoris Cartusiæ Priori VIII. Vitæ sanctimonia, doctrinaque illustri. Huic iterum universisque Ordinis Comitiis, quæ quotannis haberi solent, scribit Epist. XI. nec dissimili argumento; nunc quidem pro Monasterio in Dacia Esquilli Archiepiscopi rogatu erigendo, tum vero per Trecentii, quod Henricus Comes meditabatur.

(2) Extat in Biblioth. PP. Tom. XXIII. pag. 865.

LXI.

Documentum pro Luuvigniaci Cartusiæ Fundatione. Anno MCLXIII.

Ad ann. 1163. Num. CCVI. hujus Tom. IV.

LUuviniacensis, seu Luuvigniacensis Domus in Burgundiæ Ducatu, & Lingonensi Diœcesi ad quartam leucam ab Oppido Sautledut versus Septentrionem sita est inter Grance, & Ayseledut pagos. Eam fundavit ann. 1163. Galterus Lingonensis LVII. Par Ducalis Franciæ Hugonis II. ex Mathilde Filius, Henrici LIV. Æduensis Episcopi; & Aremburgis Monialis Lareii Frater; necnon Hugonis III. Patruus, ut ex Chirographo de medietate monetæ Divionensis Benignianis concesso, ubi hæc inter alia: Ego Hugo Dux Burgundiæ hanc Chartam signo, & confirmo. Et Episcopo Lingonensi Patruo meo, ac fidelibus meis signandam trado An. 1177. Indict. X.: Lodovico Rege, Galthero Præsule Episcopatum tenente. Circa annum 1175. laudatæ Cartusiæ Ecclesiam dedicavit. Anno 1177. habitum monachium ibique recepit, ac denique anno sequenti 1178. Spiritum Deo tradidit, ut ex Epithaphio apud Luuviniacensem ab eo fundatam Cartusiam.

Præsul Lingonicus, sapiens, ac mente pudicus,
Nomine Galtherus patiens, humilis, quoque verus
Zelator cultus Christi, manet hicque sepultus,
Hic nos fundavit, templum pariter dedicavit,
Fastum calcavit, Mundum stercus reputavit,
Noster & inde fuit factus; terrestria sprevit,
Hac habitum tenuit in quo cum pace quievit,
Anno milleno, centeno, septuageno,
Octavo pleno migravit corde sereno.

LXII.

De Origine Fundationis Cartusiæ Scalæ-Cæli in Cathalonia. Anno 1163. erectæ.

Ad ann. 1163. Num. CCVII. hujus Tom. IV.

DOmus Scalæ-Cæli in Catalaunia Diœcesis Tarraconensis sita est in montibus Pratarum Comitatus ad radices excelsi Montis, qui vocatur Mons-Sanctus. Distat a Civitate Tarraconensi sex leucis, & quatuor ab Oppido de Cambrils, estque illis occidentalis, & a Civitate de Leide ad occasum posita octo leucis. Fundata est ab Alphontio II. Aragonum Rege cognominatus Castus Filius Raymundi Berengarii Barcionen. IV. Comitis, & Petronillæ Raimiri II. Monachi appellati, filiæ, anno 1163. & Regni sui an. II. (1) Primum ejusdem Cartusiæ Claustrum ab eodem Serenissimo Alphonso II. ædificatum finitur an. 1167., sed non ante an. 1169. primos inquilinos habuit, qui fuerunt Petrusa Monte-Sancto, Gerardus, Anselmus, ac Raymundus Monachi una cum Fulcone, Pontio, ac Raymundo Fratribus Conversis a Majori Cartusia, & Repausatorii Domo, illuc transmissi. Templum Deo, ac B. Virgini Mariæ in Cælum Assumptæ conditur a Wil-

(1) Regnare cœpit ab anno 1162. ad an. 1196. var. Monarch. artic. v. Lib.8. cap. 2. p.409. Vide Vallemont Element. Histor. Tom. III. No-

a Willelmo (2) de Sirca Aragonicæ Militiæ Præfecto an. 1228. (3). A Joanne Toletano Archiepiscopo Jacobi I. Aragoniæ Regis ab an. 1213. ad 1276. filio extruitur Claustrum secundum an. 1333. Ac tertium demum a Berengario Gallart Ilerdensi Cive absolvitur an. 1403. Ab hoc Asceterio prodierunt Joannes Bertrandus, Joannes Fort, Joannes Valerus, Ludovicus Bru, Andræas Capilla, Simon Novilla, Ludovicus Telm, præter alios sexcentos; Viri sanctitate, & doctrina conspicui (4).

LXIII.

Petrus Franciscus Chiffletius in observatione prævia ad sequentem Epistolam, Alexandri Papæ ad Arthaudum Priorem Alveriæ Cartusiæ de Schismate sui temporis.

Ad an. 1164. Num. CCVIII. hujus Tom. IV.

Hujus Epistolæ Pontificiæ autographum vetus perlegimus ipsi in Cartusia Arveriæ.

CElebrato Turonis Concilio ad annum C. 1163. Alexander Papa ad Civitatem Senonensem moraturus accessit, quoniam ipsa metropolis valde formosa erat, & fertilis. In quo loco a Kalendis Octobris, usque ad Pascha secundi anni moram diuturnam faciens, universalis Ecclesiæ negotia inibi pro sui debito officii pertractavit. Sic acta hujus Pontificis, ex Codice Vaticano, apud Baronium anno Christi 1163. num. 18. Cum igitur ex his constat, Alexandrum Pontificem in Civitate Senonensi habitasse a Kalendis Octobris 1163. usque ad Pascha anni 1165. & data sit hæc ad Arthaudum Epistola, Senonis quarto Kalendas Martii, quam diem ibidem egit annis duobus consequentibus; dubium hæret an ad annum 1164. vel 1165. referenda sit.

De Arthaudo, sive Artholdo Priore Arveriæ (qui ut Beatus apud suos colitur pridie nonas Octobris) hæc in sacris fastis adnotata sunt. Vir Dei Arthaudus ex Cartusiano grege ad Bellicensem Præsulatum arctatus senio, confectus ad Claustri sui quietem rediens, in Arveriæ Eremo in pace Deo spiritum reddidit. Episcopus Bellicensis post Rainaldum fuisse scribitur ab anno Christi 1184. ad 1190. Exinde privatus vixit ad ultimam usque ætatem, & annum Christi 1206. Sane cum illum in Eremo Arveriæ latentem invisit S. Hugo Episcopus Lincolniensis (æstate nimirum anni 1200.) processerat in diebus suis, ut vitæ S. Hugonis auctor, ejus æqualis, qui & addit, Nec dissimiles erant animi Pontifici nostro, licet ætate dissimili. Nimirum sexagenarius tum erat S. Hugo, quatuor fere ante obitum suum mensibus, cum erat affectæ jam ætatis B. Arthaudus, ac fortasse nonagenario major. Interim, vel ex hujus Epistolæ argumento intelligis, quam vere affirmat antiquus Scriptor vitæ S. Anselmi cap. 15. adjutum maxime a Cartusianis, atque a Cistercienslbus Alexandrum Papam, in negotio Schismatis perquam difficili: quod, & ex Gaufrido Altæcubæ Abbate colligere possis, in vita S. Petri Archiepiscopi Tarentasiensis (5).

Epistola

(2) Memoratur a Zurita in suis Commentariis Lib. 2, Indicis Aragoniæ ad an. 1232.

(3) Ita in suo Epitaphio legitur: Admodum illustris nobilisque D. D. Guillermi de Sirca, qui hoc Sacrum Templum circa an. Domini 1228. fundavit, feliciter.

O mors! isto lapide teguntur ossa!
Perfruitur anima gaudiis summi Poli.

(4) Ex Indiculo perantiquo Ordinis Cartusian. MS. De hac Cartusia docte Joseph de Valle in suis elucubrationibus.

(5) Extat in præliminaribus ad Manuale Solitariorum n. v. Divione primo anno 1656. Impressa demum anno 1677. Lugdun. Tom. 24. Biblioth. Patr. recit. ex Archivo Carthusiæ Alveriæ in Provincia Burgundiæ, Gebennensis Diœcesis, in Sebusia.

LXIV.

Epistola Alexandri III. Ad Arthaudum Priorem Alveriæ, de schismate illius temporis.

Ad eundem annum & num.

Ex Archivo Domus Alveriæ Ordinis Cartusiensis.

ALexander Episcopus servus servorum Dei dilecto filio A. Priori Alveriæ salutem, & Apostolicam Benedictionem. Dum piam simplicitatem, & simplicem pietatem, qua commonitus, & inductus tuas nobis litteras destinasti, studio sollicitæ considerationis attendimus, non id præsumptioni, sed devotioni potius imputamus: credentes hoc magis de cordis puritate procedere, quam ex duplicitate qualibet evenire. Nos etiam idipsum crebro ad mentem reducimus, statumque nostrum, & pristinam libertatem, & dignitatem Ecclesiæ ad memoriam revocamus, considerantes, & sæpius revolventes, quid sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ plus expediat; an videlicet aliorum judicio subjacere, cui datum est ab ipso suæ fundationis exordio, alios judicare, & a nemine judicari, quam in tribulatione ista sic interim remanere, quousque per omnipotentis optatam pacem recipiat, & quietem. Si autem exemplo humilitatis, imo & dejectionis Christi, qua voluit non solummodo judicari, sed etiam condemnari, & turpiter crucifigi: nos ipsos judicari permittimus, & caussam Ecclesiæ, de qua jam judicatum est, in disceptationem reduci, & iterum ventilari; cum universus orbis (excepto illo solo viro potenti, Frederico videlicet, & his, quos ipse potest sæculari potentia coercere) nos in Patrem, summumque Pontificem jam receperit, videmus maximum, & inæstimabile periculum sanctæ Dei Ecclesiæ imminere: & tantum exinde detrimentum, & scandalum provenire, quod eadem Ecclesia, pro cujus utique libertate tuenda Patres nostri usque ad effusionem sanguinis dimicarunt, nulla ratione posset de cetero pristinam, & antiquam recipere libertatem: sed in tantam ancillationem, & miseram servitutem, non solum Romana, quæ aliorum caput, & mater est, verum etiam universalis, Ecclesia deveniret, quod in amissæ solatium libertatis, nullatenus respiraret: scimus enim, & pro certo cognoscimus, quod vir ille sublimis, & potens, ad hoc solummodo nititur & intendit, ut Ecclesiam Dei in ancillationem, & in supremam redigat servitutem. Nec mala ista, & pericula futura conjicimus, sed præsentia cernimus jugiter, & videmus. Assidue namque Prælatos in Ecclesiis sub ejus imperio constitutis pro beneplacito suæ voluntatis instituit, & destituit, eos pro suo velle ordinat, ac disponit: & nihil pene est, quod in eis alterius ministerio statuatur. Ita ut etiam ille schismaticus, & hæreticus, cui ipse tanquam Romano Pontifici reverentiam exhibet, & honorem, si forte aliquid præter ejus conscientiam, & assensum in qualibet Ecclesiarum duxerit statuendum, ipse totum ducit in irritum, & condemnat. Sane quod facit in membris, idipsum, & in capite (si nunc suum in hac parte potest desiderium adimpleri) intenderet, & cuperet multo libentius exercere: & ita dignitas, & libertas omnium Ecclesiarum ad nihilum deveniret. Ista sunt (dilecte in Christo fili) quæ animum nostrum turbant; ista sunt, quæ mentem ab hujusmodi examinatione judicii revocant, & quæ inducunt omnimodis, & suadent viriliter pro domo Domini nos opponere, variasque tribulationes, & diversas angustias sustinere, & etiam extrema vitæ pericula (si necessitas ingruat) tolerare. Non enim amor propriæ excellentiæ, aut desiderium, vel affectio dominandi, nos ad fastigium hujus dignitatis adduxit: sed sola libertas Ecclesiæ compellit nos in ea munda, & pura conscientia remanere; quam videmus si ab hoc proposito vellemus desistere, omni modo, (sicut superius dictum est) deperire. Scire namque te volumus, & firma veritate tenere, quod nos a divitiis ad paupertatem, a quiete ad laborem, ab otio ad solicitudinem, postremo a felicitate, & gaudio ad cumulum sumus cujusdam infelicitatis adducti, ut enim alia, quæ circa nos sunt præsentialiter taceamus, omnes hi, qui nobis carnis sunt propinquitate conjuncti a prædicto

cto viro potenti, rebus sunt propriis spoliati, expulsi e domibus, & uxoribus, filiisque relictis in aliam provinciam quasi in exilium relegati, nullam habeant Sedem propriam in qua possint per tempus aliquod remanere. Ea vero, quæ ipse super his publicat, & proponit, sicut semper niti mendaciis consuevit, falsa sunt penitus, & nihil in se habentia veritatis. Quidquid namque asserat, quidquid etiam fateatur nequaquam vellet causam hanc per judicium Ecclesiasticum terminari: cum etiam Cardinales, quos hoc anno ad ejus præsentiam destinavimus, (quos quidem nec videre dignatus est, nec quemlibet cum eis sermonem habere) nihil aliud ab eo potuerint obtinere, nisi quod aliqui deberent eligi, qui in sua potestate, & præsentia constituti, id solummodo providerent, quod utilius ad pacem reddendam Ecclesiæ videretur. Ecce quanta est ejus astutia, quanta fallacia, cum nihil unquam adversus Ecclesiam Dei cogitet, ac disponat, nisi quod, & deceptionem capiat, & errorem. Hæc igitur sunt quæ nostris oculis repræsentant pericula, tam præsentia, quam futura. Et ideo ne majorem jacturam Ecclesia patiatur non pro nostra, sed pro communi omnium utilitate providere. Data Senonis iv. Kalendas Martii.

LXV.

Bulla Alexandri III. qua confirmat Institutiones factas a (1) Capitulo Generali Ordinis Cartusien. Anno 1163. celebrato.

Ad an. 1164. Num. CCIX. hujus Tom. IV.

Alexander Episcopus, Servus Servorum Dei; dilectis filiis Basilio Cartusiensi Priori, & universis Prioribus, & Fratribus de Ordine Cartus. salutem, & Apostolicam Benedictionem.

Ex rescripto litterarum circumpositorum Episcoporum nuper accepimus: quod illi ea, quæ a vobis ad honorem Dei, & observantiam Ordinis vestri communiter statuta esse noscuntur: rata, & firma consistere decreverunt, & sui scripti munimine roboraverunt. Unde nos vestris precibus inclinati: omnes Institutiones vestras, quæ ad observantiam Religionis Ordinis vestri de communi assensu Capituli rationabiliter factæ sunt, ratas, & firmas habentes: eas vobis auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti Patrocinio communimus. Datum Senonis (2) xv. Kalendas Maii.

(1) Ex proprio Originali in Archivo Magnæ Cartusiæ existen. signat. per num. 1.

(2) Ita restituendum ex male transcripta *Sevon.* Nam Pontifex Alexander III. ab anno 1162. usque ad 1165. quo Romam pervenit, in Galliis moratus est, & præcipue Senonis, ubi ex testimonio Francisci Pagii in Breviario Gestor. Pontiff. Romanor. Tom. 2. pag. 42. n. xliv. diutinam moram fecit; Bulla itaque prædicta expedita est an. 1164. in Urbe Senonensi, ut etiam scribit Georgius Surianus Belga in Chronotaxi ad Vit. S. Brunonis. Senonæ, Senonis, & Senonia, ac Sequanica, alias Agendicum (Sens) Urbs Galliæ Lugdunensis quartæ, non ad Sequanam, sed ad Icaunam in ipsum Sequanam interfluentem, posita, potens, & nobilis appellatur in vita S. Savimarti, & Potentiani; præ cæteris insignis, tam affluentia opum, quam confluentia Populorum in Chron. Autissiod., & Lemovicen. Archiepiscopalis Sedes, tres suffraganeos retinet nunc scilicet Trecen. Autissiodoren. & Nivernen. Episcopos, olim septem; Ecclesia primaria Sancto Stephano Protomartyri dicata est, in qua novem Dignitates reperiuntur, & in tota Diœcesi Parochiæ 674. De ea vid. Sydonium Apollinar. Lib. 4. Epist. 18. Gislebertum Lib. 2. c. 10. Nicol. Lyran. in Abdiam, & alios. Extat ad Clerum Senonen. S. Bernardi Epist. in antiqua Edit. Ord. 202.

LXVI.

Epistola [1] Joannis Salisburgensis ad Engelbertum Priorem de Valle S. Petri [2].

Ad ann. 1166. Num. CCXX. hujus Tom. IV.

Engelberto Priori de Valle S. Petri, Joannis Saresberien. circa an. MCLXVI.

CAusam exilii mei ex relatione Prioris de Monte-Dei, & ex mea, vobis notam esse arbitror. Ut autem vobis liquidius constet eam paucis expono. Domino Cantuariensi, & Ecclesiæ, ut potui, adstiti, nec tamen, quod conscientia teste secure audeo profiteri, Dominum Regem Angliæ ex proposito injuste offendi. Ipse autem & me, & meum proscripsit bonis nostris, & ego exilium patior. Mihi vero, nec opes, nec amici, nec arma sunt, quibus tantum Principem valeam expugnare, aut quas de beneplacito suo, mihi, & meis infert, propulsare injurias. Unde ad vestrum, & aliorum Sanctorum patrocinium confugere necesse habeo, ut vestris intercessionibus flagellum istud ab Ecclesia sua, & nobis, amoveat Dominus, aut convertat in usus salutis nostræ, neque nos patiatur in procella hujus turbinis aliquid committere contra ipsum, sed dirigat gressus nostros in beneplacito suo. Expectabamus pacem, & ecce Ecclesiam jam gravior infestat turbatio. Tanta quidem, ut ad subveniendum inane videatur auxilium hominis. Ad pedes itaque sanctitatis vestræ, & Fratrum vestrorum tota mentis devotione provolutus, affectuosius supplico, ut misereamini nostri saltem vos amici Dei, & Cantuarien. Ecclesiæ, & meum, & Fratris mei, & coexulantium nobis, vestris precibus sublevetis exilium. Jam enim desperamus ex humano auxilio. Hoc quoque attentius deprecor, ut pro Rege Angliæ intercedatis ad Dominum, quatenus eum Deus revocet ab hac pressura Ecclesiæ, & ut misereatur Dominus, qui solus huic morbo mederi potest, persecutores Ecclesiæ suæ, aut convertat, aut conterat.

(1) Extat apud Christianum Lupum Tom. IX. ejus Operum lib. II. Epistol. S. Thomæ Cantuarien. n. XXXVIII. pag. 201.

(2) II. Domus Provinc. Picardiæ in Tiracia, & Diœcesi Laudunen. a Nobili Reginaldo Domino de Rosoy an. 1140. constructa.

Con-

LXVII.

Conceſſio VVillelmi I. cognomento Mali, Regis Siciliæ, facta Magiſtro Landrico pro Cartuſia Sancti Stephani de Nemore in Ulteriori Calabria anno CCLXVI. [1]

Ad an. 1166. Num. CCXXI. hujus Tomi IV.

IN nomine Dei æterni, & Salvatoris noſtri Jeſu Chriſti. Willelmus divina favente clementia Rex Siciliæ Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ. Decet Regiam Majeſtatem Dei Eccleſias, & loca venerabilia divino cultui dedicata diligere, eiſque in neceſſitatibus ſuis illius amore ſalubriter providere, per quem Reges ſumus, & Regni gaudemus gubernacula ſuſcepiſſe. Reſidentibus itaque nobis in Palatio noſtro felicis Urbis Panormi, tu Landrice Venerabilis Magiſter Monaſterii S. Stephani de Boſco Panormum ad noſtram veniens Majeſtatem, & in noſtra celſitudinis præſentia conſtitutus expoſuiſſe ipſius Monaſterii neceſſitatem. Et ut in hoc tibi, et Confratribus tuis miſericorditer provideremus, noſtræ celſitudini ſupplicaſti. Nos autem ad ſupplices, & devotas preces tuas liberalitatis noſtræ aures accomodantes, non minus efficaciter, quam benigne, ſic & in eum modum vobis duximus providendum, ut & a curis mundanis cunctis liberi, & divinis obſequiis cum majori poſſetis devotione vacare. Intuitu itaque illius, qui pro tranſitoriis æterna, pro terrenis cœleſtia poſſe promereri donavit, & ut pro noſtro, ac filiorum noſtrorum, noſtrique Regni Statu ſemper feliciter conſervando, & pro æternæ Beatitudinis a Nobis præmiis conſequendis, devotus debeatis ſemper Creatoris omnipotentiam deprecari pro ſalute etiam, & remedio animarum Domini Magnifici Regis Rogerii Patris noſtri Beatæ memoriæ & Domini Rogerii Magni Comitis Avi noſtri, ac Dominæ Albiræ G. Reginæ Matris noſtræ, & Fratrum, ac filiorum noſtrorum defunctorum felicis recordationis, trecentas ſaumas boni, & puri frumenti ad juſtam ſaumam Siciliæ ſexdecim tumi-norum, & ducentas boni & puri ordei. Centum quoque juſta barilia boni vini ad Miſſarum Officium celebrandum prædicto Monaſterio S. Stephani de Boſco Harenæ, & tibi Landrice Venerabilis ipſius Monaſterii Magiſter, omnibuſque tuis ſucceſſoribus ſingulis annis habenda in perpetuum concedimus, & donamus. Statuentes, & firmiter præcipientes, ut prædictum frumentum, & hordeum, ſicut ſupradictum eſt, bonum, & purum, & ad juſtam ſaumam Siciliæ a Bajulis Stili, & prædicta centum barilia boni vini a Bajulis Squillacii, ſine aliqua moleſtia annis ſingulis tibi, tuiſque Succeſſoribus tribuantur, quingentos etiam tarenos, quo de Palatio noſtro pro veſtimentis, & aliis neceſſariis, hactenus recipere ſolebatis de eodem Palatio noſtro ſingulis annis Vobis ſtatuimus tribuendos. Ut itaque hujus noſtræ munificentiæ Statutum tam noſtro, quam hæredum noſtrorum tempore prædicto Monaſterio Sancti Stephani de Boſco Harenæ, & tibi Landrice Venerabilis ipſius Monaſterii Magiſter, tuiſque Succeſſoribus ſemper firmum maneat, & inconcuſſum præſens Privilegium noſtrum in perpetuum valiturum per manum Riccardi Notarii noſtri ſcribi præcepimus, & in omnibus ejuſdem continentiæ græcis litteris ſubſcriptum Bulla plumbea noſtro typario impreſſa juſſimus roborari, anno, menſe, & Indictione ſubſcriptis. Data in Urbe felici Panormi per manus Riccardi Venerabilis Syracuſani electi, & Regii familiaris, & Matthæi Regii Magiſtri Notarii, & Familiaris. Anno Dominicæ Incarnationis MC. ſexageſimo ſexto menſe Martii quartæ dictæ Indictionis, Regni vero Domini noſtri W. Dei gratia Glorioſiſſimi, & Magnificentiſſimi Regis Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ anno XV. feliciter. Amen.

---

(1) Legitur in Breviar. Privilegior. Domus S. Stephani de Nemore in Archivo ejuſdem aſſervato, fol. 9. e quo hic tranſcribi curavimus.

Petrus

LXVIII.

Petrus Cellensis Abbas, ad Basilium VIII. Cartusiæ Priorem, & ad ceteros Priores Cartusienses Capitulariter Gratianopolim congregatos.

Ad an. 1166. Num. CCXXIII. hujus Tom. IV.

Dominis & Patribus charissimis Basilio, scil. VIII. Priori Carthusianorum cum ceteris Patribus, & Sancto Conventui, Frater Petrus Abbas Cellensis consilium, & auxilium veritatis, & pacis (1).

PErfusione uberiori irrigatur hortus Dei ille conclusus, fons signatus, quoties in unum conveniunt fistulæ & canales benigni Spiritus Dei, non ad calices Babylonicos absorbendos, sed ad fæces Isacum expurgandas, & ventres steriles fœcundandos. Spiritus Dei a quatuor ventis singulos nostros de loco suo evocavit, ut unum corpus plenum gratia, & veritate efficeremini. Vos enim, qui Priores estis, & curam aliorum suscepistis, quasi venæ in corpore Cartusiensis Ordinis estis. Jam itaque unanimiter Regimini vestro invigilare, omnes & tam temperanter a subjectis vestris mandata, & consuetudines Ordinis exigere debetis; quanta in charitate in humano corpore venæ omnes sibi sociantur, & salubrem vegetationem omnibus membris æqua distributione sanguinis largiuntur. Eadem siquidem cautela fugere debent nimiam exilitatem, & subtilitatem venæ, qua immoderatam grossitudinem, & repletionem. Nimia namque repletio, nisi cito evacuetur, acutam facit, & longam ægritudinem gignit. Rursum, nimia exinanitio vires detrahit, & bona valitudine destituit. Domini & Patres charissimi, ostium vestri Ordinis, & visione rara, & interrogatione assidua, jam trivi, & si consilium alterius Jethro admittitis, non usquequaque dispensationes, quæ de corde charitatis procedunt, anathematizabitis. Quam enim frivolum & inconstans est, sine ratione & auctoritate meliorum mutare decreta, & Statuta Seniorum: tam pertinax est, & extra regulam temperantiæ, quæ est malorum vitium, velle temporibus, & moribus hominum negare, quæ deceant, & expediant. Ignoscite, quod vocem funestam quidem, quantum ad sonum, sed vera quantum ad sensum, in vestro sancto Conventu de latibulo meo ausus sum proferre, & de his hactenus. Ceterum salutat vos Henricus Comes Trecensis, & universitati vestræ mandat cum omni supplicatione, ut suæ petitioni acquiescatis. & hoc nobis injunxit, ut ad vos, unum de nostris mitteremus, per quem voluntas, & desiderium cordis vobis innotesceret: quod autem non proprio sigillo scripsit vobis, occupationes maximæ fuerunt, de suis, & Regiis negotiis. Est autem petitio, ut & currentis locum præparare ordini vestro sumptibus suis, juxta morem vestrum, in terra sua, ubi visum fuerit his, quibus hoc negotium injunxeritis. Petit etiam, ut Priori de Monte Dei & (2) Priori de Valle S. Petri injungatis hanc curam. A multis enim temporibus hoc ipsum cœpit, & orationibus vestris adjutus, cupit perficere. Ex parte etiam nostra hoc ipsum humiliter & devote petimus: quia Deo juvante, auxilium & consilium, non ficte, huic operi subministrabimus.

(1) Extat in Bib. PP. Tom. XXIII. Edit. Lugdunens. ord. XIII. lib. v. Epist. Petri Cellensis.

(2) (Priori de Valle S. Petri) Ord. Cartusien. Est Monasterium in Diœcesi Laudunen. cujus Priorem aliis etiam locis commemorat, sed nusquam nominat. Is autem erat, Ingelbertus, ut didicimus ex Epistolis Saresburgensis.

LXIX.

Excerpta ex Epistola III. Lib. IV. ejusdem ad Cartusianos de Monte-Dei (1).

Ad ann. 1166. Num. CCXXIV. bujus Tom. IV.

LUtum carnis, ut fortius prematis, & calidius calcetis, intratis, si subigendo tenere laterem memineritis. Non itaque usque ad internecionem desæviat mucro vester. Tolle (ait Dominus) grabatum tuum, & ambula: idest, corpori indulgeas, non servias.

LXX.

Privilegium Regis Guillelmi II. de libera pastura, quam concessit Monasterio S. Stephani in ulteriori Calabria (2) in terris Casemonæ prope Stilum An. 1167.

Ad an. 1167. Num. CCXXXIII. bujus Tom. IV.

GUillelmus Dei gratia Rex Siciliæ Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ una cum Domina Margarita Gloriosa Regina Matre sua, per hoc præsens scriptum notum facimus universis Bajulis Stili, tam præsentibus, quam futuris, quod nos viro venerabili Henrico Magistro Monasterii Sancti Stephani de Bosco de Arenis, & successoribus ejus fidelibus nostris concessimus pasturam pro omnibus bestiis prædicti Monasterii in territorio Stili in terris Casemonæ, de cujus pastura hactenus Bajulis nostris luerium dare soliti erant, ut libere, & absolute, et absque ullo luerio, aut molestia, vel contrarietate, quam inde eis sive Bajuli, sive quilibet alii exigere, vel inferre præsumant, propria animalia ipsius Monasterii S. Stephani pascantur. Quare mandamus, et firmiter præcipimus, quatenus in prædictis terris Casemonæ de ipso territorio Stili omnes propriæ bestiæ præscripti Monasterii libere, et secure pasci dimittantur. Nec inde ullum luerium exigere, vel aliquam molestiam, vel contrarietatem inde eis inferre quis præsumat scituri, quod quicumque Monasterium ipsum de prædicta pastura molestare præsumpserit, vel de propriis animalibus suis pro ipsa pastura prædicti territorii, luerium aliquod exegerit, nostri culminis indignationem incurret. Ad cujus rei perpetuam concessionem et inviolabile firmamentum præsens Instrumentum per manus . . . . Notarii, et fidelis, unde scribi, et nostro sigillo ceræ rubræ impresso insigniri præcipimns. Datum Panormi, primo die mensis Maji XV. Indictionis.

(1) Prima inter Domos Prov. Picardiæ, antea Mons Bosonis dicta, ab Odone S. Remigii Abbate an. 1134. fundata.

(2) Tam ex Originali in eodem Monasterio asservato, quam ex Breviario perantiquo Privileg. ejusdem Domus fol. 9. a tergo.

LXXI.

Epistola Alexandri Papæ III. (1) pro Priore Vallis S. Petri.

Ad an. 1167. Num. CCXXXVI. hujus Tomi IV.

Alexander Episcopus, servus servorum Dei, &c. salutem & Apostolicam benedictionem.

QUoties inter viros religiosos aliqua occasio contentionis oboritur; tanto citius debet amputari de medio, quanto ad servandum propositum suum majori pace indigent, & quiete: Dilectorum vero nostrorum En. Prioris, & Fratrum de (2) Valle Sancti Petri querelam accepimus, asserentium se a Fratribus de Tenalliis (3) in terris, & pascuis suis inquietationem non modicam sustinere. Quo circa de discretione vestra plurimum confidentes, & volentes jam dictos Fratres hinc inde sine contentionis amaritudine semitam professionis suæ tenere, controversiam ipsam discretioni vestræ duximus committendam, per præsentia vobis scripta mandantes, quatenus in locum unum convenientes, utramque partem ante vestram præsentiam convocetis, & rationibus utriusque partis auditis diligenter & cognitis, ita controversiam istam concordia, vel judicio terminetis, ut nec ipsi diutinis inter se conquestionibus fatigentur, nec aliis, qui viderint ex contentione ipsorum materiam accipiant derogandi (4). Data Beneventi octavo Idus Septembris (5).

(1) Ex Tom. II. Edm. Marten. mox citan.

(2) Vallis S. Petri Monasterium Ordinis Cartusiensis in Diœcesi Laudunensi.

(3) Tenalliæ seu Thenoliæ vel Thenolium, Monasterium est Ordinis Præmonstratensis, juxta Vervinum oppidum Teraschiæ, a Bartholomæo Episcopo Laudunensi anno 1129. fundatum.

(4) Ex registro Epistolarum Alexandri Papæ III. numeratur Epistola CXLV. Apud Martene Tom. II. Veter. Scriptor. pag. 758.

(5) Ad quam urbem scilicet Beneventanam jam pervenerat XI. Kalendas Septembris, idest 22. mensis Augusti, inquit Pagius in Breviar. Pontif. Romanor. Tom. 2. in Vit. Alexandri III. pag. 49. Num. LXXII. ibi enim se contulit fugiens Friderici Imperatoris technas An. Domini 1167. nec discessit ante an. 1170. ut ex Anonymo Cassinen. notat idem Pagius ib. n. LXXV. Tempore itaque intermedio data fuit suprascripta Epistola.

Excer-

LXXII.

Excerpta ex Epistola 62. Jo: Saresberiensis apud Cod. Vat. Lib. 2. a Baronio ad an. 1168. num. LVIII. recitata.

Ad an. 1168. Num. CCXXXVIII. hujus Tom. IV.

CUm enim Teutonicus Tyrannus sentiret se militum præsidio destitutum, & Italiæ Civitates in ipsum irruere properarent, et ipse temeritate suorum, qui nobilem quemdam Papiensem excœcaverunt, Papiæ minime tutus esset, neque Mauricenses, sed nec Lombardorum manus ulla ratione posse evadere videretur: ipse Comitis Blandraten. et Marchionis Montisferrati fretus auxilio, divertit in terram Marchionis relictis triginta obsidibus Lombardorum apud Blandratum; alios autem obsides, quos acceperat, per Castra Marchionis divisit custodiendos. Et ipse cum præfato Comite, et Marchione (quia eum Lombardi congregato exercitu viginti millium militum persequebantur, et obsidere decreverant) per Castella, quasi in umbra mortis latitans fugitabat, ut vix (sicut ajunt probi viri pleni fide, et auctoritate, qui interfuerunt) duobus diebus, aut tribus auderet in eodem hospitio pernoctare. Hanc miseriam Tyranni, aut gloriam Dei, et Ecclesiæ consolationem de nostratibus quidam viderunt Canonici Noviomenses, & Nuntii Comitis Henrici; de vestratibus autem Legati illustris Regis Anglorum illuc profecti, variis ex causis. Noviomenses enim Archidiaconum suum Bonifacium Italiæ Marchionem, quem elegerant in Episcopum, virum honestum, & tota schismatis tempestate catholicum reducere quærebant. Comes Henricus statum explorabat Imperii. Nuntii vero Regis Angliæ juramenta præstiterunt de matrimonio contrahendo inter filium præfati Marchionis, & sororem Regis Scotiæ, & ad sæpedictum tyrannum legatione functi sunt; ut de opinione multorum loquar, quo sic vires & familiaritatem prætendentes Imperii terreant Francos. Sed calliditas hæc in contrarium prorsus exitum pergit. Franci siquidem magis animantur, dum vident hostes quasi desolatos, immo desperatos emendicata suffragia quæritare, & illos implorare patronos, quibus opus est defensore.

Dum itaque in tantis versaretur Imperator angustiis, & omnino desperaret de exitu: tractatum habuit cum viris Religiosis, quos constabat esse fideles Domino Papæ, simulans se cum Ecclesia Dei pacem esse facturum. Est autem in Domo Cartusiensi vir admodum Religiosus quondam familiarissimus Imperatori, qui ab eo pridem recesserat ob conscientiam schismatis, & ei plurimo compatiebatur affectu. Hic ergo accessit ad eum cum lacrymis, sibi pro certo innotuisse asserens, quod pacem non erat habiturus, nisi Ecclesiæ Dei redderet pacem. Institit autem & obtinuit, ut revocaret per litteras suas Priorem Cartusien., Abbatem Cisterciensem, & Episcopum Papien., quem expulerat, & promitteret se consilio eorum in omnibus acquieturum, dummodo illi in se reciperent periculum juramenti, quod contra Alexandrum fecerat. Omnes, qui hæc verba audierunt, exhilarati sunt, & Lombardi jam cœperunt mitius agere, sperantes hominem esse conversum.

Interim sæpedictus Marchio egit cum cognato suo Comite Maurien., ut Imperatorem permitteret egredi, promittens ei non modo restitutionem alatorum; sed montes aureos, & cum honore, & gloria Imperii gratiam sempiternam. Viri autem Religiosi, quos evocaverat, arripuerunt iter, excepto Abbate Cisterciensi, qui gravi detentus infirmitate, vice sua misit Dominum Gaufredum Antisiodoren. Episcopum, qui Claræ-Vallis fuerat Abbas, præmittens Fratrem quemdam, qui a tyranno exploraret vellet uti colloquio. At ille audito adventu eorum ex litteris: jam de exitu suo certus, induciis impetratis, respondit, eos ob hanc causam frustra venturos esse, nisi Angelum de Cœlis secum patenter adducant, aut veniant in potestate faciendi miracula, ut possint mundare leprosos, & suscitare mortuos, & sic illi ad propria reversi sunt. Hæc mihi idem Conversus Cartusiæ, qui Legationem gesserat, retulit.

Instru-

LXXIII.

Instrumentum Stratigoti Terræ Stili de cessione Terræ Casemonæ pro Cartusia Sancti Stephani anni 1168. (1)

Ad Ann. 1168. Num. CCXL. hujus Tom. IV.

STratigoto me existente Petro Squillacense, & Hugone milite de Stilo filio Stani in Terra Stili attulerunt nobis Eremitæ Sancti Stephani de Nemore Arenarum a felicissimo Rege Guillelmo litteras, & a felicissima Matre ejus Regina Domina Margarita, ut prius datas sibi terras, a Prædecessoribus nostris Stratigotis in Cabellam pro Pascuis animalium suorum sine molestia, & sine turbatione nos ipsis eas assignantes dimitteremus. Nos autem hujusmodi sanctum præceptum non retardantes, sed majores terræ senes, & bonos homines simul, & milites ipsius terræ convocantes, qui sciebant a quo, & unde tenebant Eremitæ hujusmodi culturas, ad locum accessimus una cum prædecessoribus nostris Stratigotis, videlicet Not. Nicolao de Bibona, et Basilio Milindo Squillacen., qui tradiderant ipsis terras prædictas: ut autem sine turbatione essent Eremitæ cum successoribus nostris Bajulis, et cum vicinis suis, venimus ad loca divisas facientes, et terminos per diversa loca ponentes: In primis divisas culturas Catanari descendit rivus versus Orientem, et pervenit ad culturam S. Leontii, ubi terminum posuimus, et ascendit versus Septemtrionem usque ad montem, ubi alios terminos posuimus, et inde ascendit occidentaliter per Serram, usque ad Cruce signatum lapidem, et dat in veterem Calcariam, et vadit Serra usque ad porticellam in divisam Sancti Pantaleymonis, sicut ascendit rivus versus Orientem usque ad Sanctum Pantaleymonem, et ascendit Serra ad lapidem cruce signatum, et findit in medio montem, et dat in viam Casamonæ, ubi terminos posuimus: et vadit divisa culturæ S. Leontii usque ad arborem cruce signatam, et pervenit ad rivum, et descendit divisas S. Leontii, usque ad finem campi Casemonæ, et transit latus campi versus Septemtrionem usque ad cruce signatum lapidem extremitatis Casemonæ, et ascendit latus campi versus Occidentem usque ad Piraginem, ubi terminum posuimus, et descendit rivus fontis usque ad magnum rivum, et descendit rivus usque ad quercum cruce signatam, & ascendit falsum rivum usque ad cruce signatum lapidem, & ascendit ad arborem cruce signatam in caput Planitiæ Puci, & inde ascendit ad Piragines per latus ejusdem culturæ, ubi est crucesignatus lapis, & ascendit versus Occidentem usque ad veterem aream, ubi terminos posuimus, & ascendit Serra usque ad separationem culturæ Culucestræ, ubi est lapis cruce signatus, & inde descendit recte usque ad Cruce-signatum Piraginem juxta limum, & exinde pervenit recte ab umbram, idest, pantanicium, ubi terminum posuimus, & ascendit inde umbrus i. pantanicium, & dat ad rivum; qui ascendit in malam rupem, & imperialem viam; & vadit ipsa via usque ad bivium Sanctæ Agathæ, ubi est cruce signatus lapis, & descendit via limi supra fontem ejusdem limi, ubi terminum posuimus, & vadit occidentaliter falsus Vallo ad lapidem termini, & dat ad falsum rivum, & pervenit ad magnum rivum, ubi sunt ficus, & ascendit rivus usque ad divisam alexi, & declivum usque ad viam, & via pervenit in terminum lapidis ad culturam arvi, & inde descendit versus Orientem Serra usque finem culturæ ipsius Arvi ad Styncum, ubi terminum posuimus in caput Vallonis, & descendit Vallo usque ad rivum, & ascendit rivus usque ad descendentem rivum S. Pantaleymonis, & concluditur. Hæc autem cum diligentia determinantes fines, & boni homines, & jurati coram adinventis, & subscriptis idoneis viris, assignavimus Eremitis gratia, & susceptione potentis nostri Domini Regis mense Januarii XV. Indict. Anno Mundi sexto millesimo, sexto cen-

(1) Exscriptum ex perantiquo Breviario Privilegiorum Cartusiæ S. Stephani in Ulteriori Calabria fol. 9.

centesimo septuagesimo sexto. Malliardus miles adinventus testor subscribens venerabilem crucem. † Robertus filius Guillelmi Culucestra miles Stili testor. † Ego Simon Filius Tristani confirmo hanc Chartam. † Guillelmus Filius Tristani Miles Stili testor. † Drogo Frater ejus testor. † Petrus de Abracato testor. † Renaldus de S. Germano testor subscribens per crucem. † Petrus Carbonus testor. † Tyesius Cannabo testor. † Humilis Presbyter Constaphilus testor. † Nicolaus filius Notarii Theodori de Bibona testor. † Basilius filius Joannis Milindi testor. † Petrus filius Constæ Notarii cognomine Russuli, & Stratigotus Stili, & S. Catharinæ confirmo. † Ego Hugo filius Tristani Stratigotus Stili, confirmo hanc Chartam. †.

LXXIV.

Charta Donationis Guidonis Berrutini Domini Casæbonæ de possessione apud Crotonum pro Cartusia S. Stephani de Nemore an. 1168. (1)

Ad an. 1168. Num. CCXLII. hujus Tom. IV.

✠ IN nomine Sanctæ, Individuæ Trinitatis. Anno ab Incarnatione Dominica MCLXVIII. et secundo anno Regni Domini nostri gloriosissimi Regis Willelmi filii quondam Regis Willelmi felicis memoriæ. Ego Guido Berrutinus Dominus Casebonæ declaro me quondam divinæ clementiæ aspiratione commotum quamdam terram possessioni meæ adjacentem Cutroni sitam pro anima Patris, et Matris meæ, ceterorumque meorum affinium Ecclesiæ S. Stephani de Nemore destinasse tempore Nicolai ejusdem Ecclesiæ Magistri anno MCLVIII. Indict. VII. de qua, quia supradictæ Ecclesiæ commemoratoriam Chartam non feceram. Hunc apud S. Mariam de Curatio Causa visendi socerum meum Dominum Rogerium de Marturano proficiens, & ab eodem pariter, et ex parte Fratrum jam dictæ Ecclesiæ monitus, qui prius quasi negligentiæ culpa prætermiseram, emendavi, et Chartam hanc ad confirmationem Donationis meæ libera voluntate feci adimplens, ejusdem Soceri mei petitionem a parte Magistri Willelmi, et omnium Fratrum prætensa. Ut itaque eadem Terra aperte noscatur patens sit illam esse in loco S. Anargeri inter duas vias, quarum una ducit ad mare, altera ad Cromitum, Prænominatam interim terram eo tenore, eaque pactione ipsi Ecclesiæ concedo, ut si ego, aut quispiam meorum illam ab Ecclesia nefando ausu retrahere conabitur a summo Deo, et B. Maria Virgine Matre Domini nostri Jesu Christi, & universitate omnium Sanctorum Dei, et ab ipso B. Stephano maledicatur, et donatio semper firma maneat, et in capite Chartulæ hujus signum crucis expresso. Et te Petre Presbyter Marturanensis Notario eam Chartam scribere rogavi in prænominato loco Curatii ante Joannem Judicem, et ante Dominum Riccardum de Marturano, et Dominum Robertum filium Domini Guarini, et Dominum Guillelmi mbeles Oures, et quamplures alios . . . . mense, et Indict. supra . . . ✠ Ego Joannes. Ego Riccardus. Ego Robertus filius Guarini. ✠ Signum manus Domini Guillelmi.

(1) Originalis asservatur in Chartario Domus S. Stephani de Nemore in Ulteriori Calabria.

LXXVI.

Chirographum Adeliciæ, Regis Rogerii Neptis, pro Cartusia S. Stephani de Nemore de tribus Battenderiis in Territorio Pollicii in Sicilia anno 1168. (1)

Ad ann. 1168. Num. CCXLIII. hujus Tom. IV.

IN nomine Dei æterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi. Anno Dominicæ Incarnationis MCLXVIII. mense Augusti Indict. 1. Regni vero gloriosissimi Regis Guillelmi an. III. ejusdem Indict. Ego Adelicia gloriosissimi Regis Rogerii beatæ memoriæ Neptis una in Nepote meo Rogerio Dei gratia Avellini Comite, omnibus tam præsentibus quam futuris, notum fieri volumus, quia nos pro animarum nostrarum liberatione, & pro parentum nostrorum, & antecessorum salvatione Fratribus Sanctæ Mariæ de Arena, & S. Stephani de Nemore apud Policium tres Battenderios libere donavimus, & ut prædicti Fratres eos in perpetuum possideant firmiter concessimus. Ne quis autem privilegii hujus tenorem contumaciter violare præsumat anathema sit, quicunque autem . . . prædictam donationem auferre temptaverit, & ut hæc nostra concessio perpetuum, validumque robur obtineat manibus propriis subscripsimus, ut omnis calunniæ scrupulum removeremus coram his subscriptis Testibus.

✠ Signum Dominæ Adelitiæ Neptis Regiæ. ✠ Signum Rogerii de Aquila Dei Gratia Avellini Comitis. Signum Roberti S. Joannis. Signum Roberti de Cremona. Signum q. Goffridus Cappellanus ejusdem Dominæ consignavi. Signum Gervasii de Melsia Militis. Signum Joannis de Broccato. Signum Lamberti Fratris hospitalis Golosani. Signum Guarini Militis de Politio. Signum Petri antiqui de Golosano, qui hanc Chartam scripsi.

(1) Extat in perantiquo MS. membranaceo Breviario Privilegiorum Cartusiæ S. Stephani de Nemore in Grammatophyl. ejusdem asservato.

Docu-

LXXVI.

Documentum quod Domina Adelitia Neptis Rogerii Regis, Domui S. Stephani de Nemore in Calabria centum cannas panni, & 100. paria planellarum, concessit, pro Territorio Villæ, de Pollicio dictæ.

Ad an. 1168, Num. CCXLIV. hujus Tom. IV.

POst mortem Domini Guillelmi Burrelli venientes homines prædictæ Villæ de Pollicio ad Dominam Adeliciam Neptem Regis Rogerii fœminam prædicti Domini Guillelmi Burrelli, & conquesti sunt ei, quod districte manebant, & spatium terræ minimum eis morandi erat. Unde prædicta Domina Adelicia prædictorum precibus volens acquiescere, de Terra S. Salvatoris, & S. Petri sicut vadit per viam fontis S. Petri, & ascendit usque ad Curiam Domini Guillelmi Burrelli, & vadit per cristam montis curiæ ipsius usque ad montem magnum, qui est erga Peoliam, & descendit per cristam montis ad crucem, quæ sita est in via Peoliæ, & ita dividitur a S. Stephani de Nemore prædictis hominibus dedit, & divisit. Pro excambio igitur prædictæ terræ, quam ipsis hominibus de Pollitio Domina Adelicia ad spatiandum dederat Domni S. Stephani de Nemore, & Fratribus centum cannas de panno laneo concessit apud prædictam villam unoquoque anno, & centum paria de planellis fluberatis in perpetuum, uno quoque anno similiter ibidem habendis, quæ bonæ memoriæ ipsa Domina Adelicia in vita sua donavit, & erogavit.

LXXVII.

Memoria pro Sellionis Cartusia (1).

Ad an. 1168. Num. CCXLVI. hujus Tom. IV.

ANno Incarnationis Dominicæ millesimo centesimo sexagesimo octavo. Otho Sacerdos & Monachus Ecclesiæ Ambroniacensis, cupiens vitam anachoretanæ conversationis apprehendere, & secundum hujusmodi S. Institutionis rationem conversari, ferventi devotione ductus exiit de dicta Ambroniaci Ecclesiæ, & accessit ad sylvam Sellionis gratia faciendi in ipso loco residentiam, quamdiu sibi ab alto concederetur, & verens si in alieno fundo cellam statueret ne fortassis reprehensibilis videretur, recessit in fine dictæ sylvæ videlicet in confinibus Parrochiæ Ecclesiæ S. Petri de Broco ad dictam Ecclesiam pertinentis, & in ipso loco prope fontem ibidem a Domino sibi præparatum anno prædicto Oratorium in honorem B. Mariæ semper Virginis erigere cœpit, & juxta ipsum Oratorium cellam suam construxit, in quo loco per plures annos sedit, & quamvis infirmitatem podagræ in ipso loco per longum tempus sustinuerit, adeo etiam quod ex ipsa infirmitate summitates manuum, & pedum videlicet extremam partem digitorum, & articulorum amiserit, tamen in iis, quæ sunt hujusmodi anachoretanæ conversationis sedulo institit, & post multos labores infirmitatis prædictæ, & vigiliarum, ac jejuniorum continuationum cursum præsentis vitæ in hujusmodi sancto proposito laudabiliter finivit. Post cujus quidem dicti Othonis decessum, vir quidam Marti-

(1) Ex suprarelato Breviar. MS. Privilegiorum Cartusiæ ejusdem fol. 26.-

Martinus nomine Sacerdos, & Religiosus intravit locum prædictum, & volens habere Institutorem, qui eum in iis, quæ legis Divinæ instrueret, et in ordine S. Conversationis dirigeret, obtinuit præfici in Abbatem ipsius loci Clementem Monachum Monasterii Ambroniaci prædicti, qui quidem Clemens ritu Ordinis Cartusiæ, et fixa conversatione personarum ejusdem delectatus se, et Fratres de Sellione an. Incarnat. prædictæ millesimo centesimo octuagesimo septimo transtulit ad prædictum Cartusiæ Ordinem.

LXXVIII.

Epistola Fratrum Cartusiæ, ad Henricum II. Regem Angliæ (1) ex Lib. II. Epistolar. S. Thomæ Cantuariensis Episcopi Ordine LXX.

Henrico Regi Angliæ, Fratres Cartusiæ. Excellentissimo, & in Christi visceribus amplectendo Regi Anglorum strenuissimo, Fratres Cartusiæ, utinam pauperes spiritu, sic in præsenti sæculo regnare, ut in futuro valeat coronari.

Ad ann. 1168. Num. CL. & CLIII. hujus Tom. IV.

CUm Sanctus Job sederet quasi Rex circumstante exercitu, erat tamen mœrentium consolator: Rex Regum, & Dominus Dominantium aperuit manum suam, & habenas Regni vestri multipliciter dilatavit. Oportet ergo, ut semper ante oculos vestros habeatis illam terribilem sacrosanctæ Scripturæ comminationem, qua dicitur: Potentes potenter tormenta patientur, & fortioribus fortior instat cruciatus. Et illud Psalmistæ: Terribili, & ei qui aufert Spiritum Principum, terribili apud Reges Terræ. Divulgatum est ab Oriente usque in Occidentem, quod Ecclesias Regni vestri intolerabiliter affligitis, & exigitis ab eis inaudita quædam, & inconsueta, quæ si quæsierint, quærere tamen non debuissent antiqui Reges. Potest autem fieri, ut in tempore vestro, quoniam multam contulit vobis Deus sapientiam tanta afflictio utcumque tolerari possit, sed forsitan post decessum vestrum tales regnaturi sunt, qui devorabunt Ecclesiam toto ore, & indurati cum Pharaone dicent: Nescio Dominum, & Israel non dimittam. Parcite, dignitati vestræ, parcite nobilitati, parcite generi, parcite & famoso nomini vestro. Et qui plenus, ac potentissimus estis, formam compressionis futuris non dimittatis. Mœrorem, & ærumnam sanctæ Ecclesiæ, quæ fere ubique conculcatur, clementi oculo respicite, & Regia consolatione eam fovere, ac tueri indesinenter, & infatigabiliter studete.

(1) Vide Christianum Lupum Tom. IX. pag. 223.

Epi-

LXXIX.

Epistola (1) Alexandri Papæ III. ad Henricum II. Regem Angliæ.

Ad eundem annum & numerum.

A Regiæ sublimitatis memoria non credimus excidisse, quantum tibi super negotio venerabilis Fratris Thomæ Cantuariensis Archiepiscopi, utinam non contra justitiam, detulerimus. Et quomodo nos ei os sæpe clauserimus, ne in te, aut in Regnum tuum, vel personas tui Regni aliquam posset sententiam ferre, aut vos in modico aggravare, Celsitudini tuæ incognitum non existit. Nunc autem sub ea spe, & fiducia, quod omnipotens Dominus animum tuum circa jam dictum Archiepiscopum mitigare debeat, & immensa sua clementia serenare, licet contra rigorem Ecclesiasticum, & justitiam etiam sustinuerimus, Serenitatem tuam per Apostolica scripta . . . . . ., & exhortamur in Domino, & tibi in remissionem omnium peccatorum tuorum injungimus, ut animum & voluntatem tuam vinci a Domino patiaris, nec contra Deum, & salutem tuam pugnare velis, & suam adversus te indignationem, quod absit, merito commovere. Si autem præfati Archiepiscopi personam, aut nostram etiam, qui licet immeriti in majori sumus officio constituti, diligentius considerare volueris, & ad tuam Nobilitatem, & Magnificentiam comparare, non tibi guerram, aut indignationem istam ad laudem, & gloriam, sed ad dedecus poteris reputare, cum nullam ei reverentiam vel honorem propter nobilitatem vel magnitudinem suam, sed solummodo propter Deum exhibeas, ut in eo ipsum Deum procul dubio venereris, eodem dicente: Qui vos audit, me audit; & qui vos spernit, me spernit. Quare si tuam in hac parte vinci duritiam, & Propositum patiaris, ad augmentum tibi & exaltationem proveniet. Et Deus, cui te humiliaveris, personam tuam sine dubitatione aliqua exaltabit. Et tam spiritualiter quam temporaliter patientiam, & humilitatem tuam remunerare curabit, sicut tibi per venerabilem nostrum Bellicensem Episcopum Fratrem, & dilectum filium Priorem Cartusien. latores præsentium, Viros siquidem Religiosos, & Deum timentes, hæc & alia viva voce plenius significamus, volentes animi tui indignationem & motum blandis, & lenibus a suo proposito revocare.

(1) Ex Cod. Vaticano lib. iv. Regest. ejusdem Ord. III.

LXXX.

Epiſtola Alexandri Papæ III. ad Simonem Cartuſiæ Rhemenſis Priorem, & Bernardum de Corilo Grandimon. Monachum (1).

Alexander Papa Simoni Priori de Monte Dei, & Bernardo de Corilo.

AD veſtræ dilectionis notitiam volumus pervenire, quod nos chariſſimum in Chriſto filium noſtrum Henricum illuſtrem Anglorum Regem, per Nuncios & litteras benigne, ac paterne ſæpe commonuimus, ut Venerabilem Fratrem noſtrum Thomam Cantuarien. Archiepiſcopum in gratiam, & amorem ſuum reciperet, & ipſum ad ſedem ſuam, & commiſſam ſibi Eccleſiam revocaret. Quem utique ſub ſpe, & fiducia, quod animum, & voluntatem ſuam circa jam dictum Archiepiſcopum mitigare deberet, hactenus ſuſtinuimus. Verum quoniam apud eum in his huc uſque proficere minime potuimus, unde triſtes ſumus et dolentes effecti, eundem adhuc per vos, quos magis Deum quam faciem hominis, & credimus, & novimus revereri, ſicut filium, cujus correctionem toto cordis affectu optamus, paterne duximus admonendum. Inde ſiquidem eſt, quod dilectioni veſtræ per Apoſtolica ſcripta præcipiendo mandamus, & in virtute obedientiæ injungimus, quatenus pariter in unum convenientes, ad præfatum Regem infra duos menſes poſt harum ſuſceptionem, ſi citra mare fuerit, omni excuſatione, & contradictione ceſſante, inſimul accedatis, & eundem commonere diligentius, & inſtantius exhortari curetis, & ipſi etiam ex parte Dei, & noſtra, in omnium delictorum ſuorum veniam injungatis, quod memoratum ſibi Archiepiſcopum reconciliet, & omni indignatione, & rancore ſemoto, eundem in gratiam, & amorem ſuum recipiat, & illum ad commiſſam ſibi Eccleſiam non differat revocare, conſiderans diligentius, & attendens, quam periculoſum ſit, & tam animæ quam corpori perniciofum, contra Deum, & Eccleſiam ſuam pugnare, ſicut in univerſalis Eccleſiæ inimicis poterit evidenter agnoſcere, ſi qualiter eos omnipotens Dominus juſto ſuo judicio humiliaverit, & vires ipſorum, in quibus maxime confidebant, hoc anno enervare curaverit, ad animum voluerit ſollicite revocare. Non enim ſibi ad ignominiam vel infamiam debet aliquam reputare, ſi ſuam in hac parte vinci voluntatem, & animum patiatur, & ſe Deo, ac Creatori ſuo humiliter, qui eum, ſi hoc fecerit, procul dubio exaltabit. Hæc ſiquidem ſibi & alia, quæ magis expedire noveritis, ſtudioſius, & ſæpius ſine dubitatione aliqua proponentes, litteras noſtras commonitorias eidem tradatis, & commonitionem veſtram in ſpiritu fortitudinis, & lenitatis adjungere ſtudeatis. Quod ſi vos nec ſic audire valuerit, ſed in ſua potius duritia, & obſtinatione duxerit perſiſtendum, eidem litteras noſtras comminatorias porrigatis, & ex parte noſtra conſtanter addentes, quod nos prænominato Archiepiſcopo os de cetero nulla ratione claudemus, nec ipſi, niſi idem Rex ante initium proximæ Quadrageſimæ, quæ jam quaſi inſtare videtur, ea quæ ſuperius diximus adimplere voluerit, ulterius inhibitionem aliquam faciemus, quin ſuas, & Eccleſiæ ſibi commiſſæ, necnon & ſuorum injurias Eccleſiaſticæ ſeveritatis gladio pro ſui officii debito gravius ulciſcatur. Non enim credere debet, aut in mente habere, quin dormiens Dominus aliquando excitetur: & quod B. Petri gladium ita rubigo conſumpſerit, quin educi valeat, et vindictam debitam exercere. Volumus autem, ut hæc, ſicut prædiximus, diligentius exequamini, niſi Venerab. Frater noſter Bellicen. Epiſcopus, et dilectus filius Prior Cartuſien., ea prout illis mandavimus, exequantur. Datum Beneventi, octavo Kal. Junii.

(1) Edidit ex Cod. Vaticano, Chriſtianus Lupus Tom. IX. Oper. in Regiſt. Epiſtolar. B. Thomæ Cantuarien. Epiſcopi lib. IV. ord. I. fol. 296.

LXXXI.

Ex Codice Vaticano lib. 14. Ep.4. ab eodem Alex. Pp. III. ad ipsum Henricum Secundum Anglorum Regem, scripta.

Alexander Episcopus Servus Servorum Dei, dilecto filio Henrico illustri Anglorum Regi Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

QUam paterne, et quam benigne regiam sæpius excellentiam convenerimus, et per litteras, et Nuntios frequentius exhortati fuerimus, ut Venerabilem Fratrem nostrum Thomam Cantuariensem Archiepiscopum tibi reconciliare deberes, et sibi, ac suis Ecclesias cum ceteris ablatis restituere, sublimitatis tuæ prudentia nequaquam ignorat, cum id toti fere Christianitati publicum, ac manifestum existat. Unde quoniam in hoc hucusque proficere minime potuimus, nec animi tui motum blandis, et lenibus emollire, tristes, et dolentes efficimur. Et nos spe, ac fiducia nostra frustrari dolemus, præsertim cum te, sicut charissimum filium, sincerius in Domino diligamus: cui hoc grave periculum imminere videmus. Et quoniam scriptum est (1): Clama ne cesses: quasi tuba exalta vocem tuam, et annuncia Populo meo scelera eorum. Et alibi: Nisi annuntiaveris impio impietatem suam, sanguinem ipsius de manu tua requiram; et alias per Salomonem (2): Piger homo de stercore bovum lapidari jubetur: duritiam tuam, sicut hactenus, contra justitiam et salutem nostram non duximus ulterius supportandam: nec præfato Archiepiscopo os de cetero aliqua ratione claudemus, quin officii sui debitum libere prosequatur, et suam, et Ecclesiæ suæ injuriam Ecclesiasticæ severitatis gladio ulciscatur. Quæ autem in litteris istis tam de his, quam de aliis minus continentur, dilecti filii nostri Prior de Monte-Dei, et Frater Bernardus de Corilo, viri siquidem plus Deum, quam homines reverentes, serenitati tuæ latius viva voce proponent. Quorum admonitioni ille, cui servire regnare, et in cujus manu Corda Regum consistunt, animum, & voluntatem tuam inclinet, ut potius flecti velis, quam contra Deum & salutem tuam in tantæ obstinationis proposito diutius permanere. Quod si nos in illis nec sic audire volueris, ea quæ tibi ex parte nostra proposuerint, procul dubio venturam poteris divinam ultionem in proximo timere.

(1) If. 58.

(2) Eccl. 21.

Rela-

LXXXII.

Relatio de Legatione a Simone Priore de Monte-Dei, & Bernardo de Corilo facta, & ad eundem Alex. Papam III. missa. Ib. Ep. 8.

Ad an. 1169. Num. CCLIV. hujus Tom. IV.

AD illustrem Regem Angliæ cum Fratre Bernardo de Corilo nuper profecti sumus, ut auctoritate mandati vestri inter ipsum, & Dominum Cantuariensem pax, & concordia confirmaretur. Et quo facilius tractaretur hoc verbum, Dominum Cantuariensem traximus ad locum, ubi Reges, auctore Deo, reconciliati sunt (1).

Traditis autem commonitoriis vestris Regi Angliæ; & adhibita diligentia, quam apud eum credidimus expedire: monuimus, & consuluimus Domino Cantuariensi, ut se coram Rege humiliaret, & rigorem ejus humilitate precum, et sedulitate obsequendi studeret emollire. Hoc ipsum Christianissimus Rex Franciæ, Archiepiscopi, Episcopi, et magni viri, qui aderant unanimiter suadebant. Arctatus Regis consilio et omnium Archiepiscoporum, et Baronum, acquievit Archiepiscopus, et coram omnibus accessit ad Regem Angliæ et genibus flexis posuit se in Deo, et Rege, ad honorem Dei et Regis, utens hac forma verborum, *ad honorem Dei*, ut sic posset pacem, et gratiam ejus promereri. Rex autem propter hoc verbum, *ad honorem Dei*, noluit eum recipere, coram omnibus dicens publice; ne videretur, quod Archiepiscopus Dei honorem vellet servare, et Rex minime. Sed post multa (quæ utinam siluisset) dixit, quod ab Archiepiscopo nihil aliud quærebat, nisi, ut ei tamquam Presbyter, et Episcopus coram omnibus promitteret in verbo veritatis, se sine omni ingenio servaturum consuetudines, quas sancti Archiepiscopi Cantuarienses observaverant Regibus suis, et quas ipse Archiepiscopus sibi alia vice promiserat.

Archiepiscopus autem respondit, quod Regi fecerat fidelitatem, quam ei præstito juramento tenebatur servare, vitam, membrum, et honorem terrenum, salvo ordine suo, et hoc fidelissime paratus erat implere, nec ab aliquo antecessorum suorum aliquid ulterius exactum est, vel ab aliquo exigendum. Et cum Rex super hoc articulo plurimum institisset: Dominus Cantuariensis adjecit: licet nullus antecessorum hoc fecisset, vel promisisset, nec ipse ullatenus de jure facere deberet, tamen dixit, quod pro pace Ecclesiæ, et gratia ejus promitteret, se consuetudines illas, quas sancti Antecessores sui Regibus suis servaverant, salvo ordine, suo, ei servaturum, quatenus secundum Deum posset: et faceret pro amore ejus recuperando, quidquid posset: salvo honore Dei; asserens, quod nunquam libentius ei serviret, quam, ut hæc faceret, si ei placeret. Noluit autem Rex hoc recipere, sed ut præcise, et absolute sub juramento ei promitteret observantiam consuetudinum, quia nihil ulterius ab eo exigebat. Quod quia Archiepiscopus, licet multi instarent, facere noluit, Rex discessit pace infecta.

Cum vero Regem exhortaremur, ut juxta mandatum vestrum revocaret Archiepiscopum in gratiam suam, et ei pacem, et Ecclesiam suam restitueret: Respon-

(1) Non de congressu Parisiis habito hic loquitur e quo discessisse ab invicem Reges animo subinfenso deducitur ab Epist. 60. in fine, lib. 3. Alex. Papæ III., apud Baron. ad an. 1169. n. xxv. Sed de alio colloquio, cujus meminit Gervasius Dorbernensis in Chronico ad annum MCLXIX. ubi hæc inter alia: Convenerunt Reges & Principes die Epiphaniæ apud Montem mirabilem (seu Monmiralium, Gallice Monmirail, oppidum in ipso Cenomanensis Provinciæ limite situm) de pace jam formata colloquuturi . . . . Interea persuasum est Thomæ Cantuariensi Archiepiscopo a quibusdam nobilibns viris & religiosis ab his etiam quos Dominus Papa ad pacem destinaverat reformandam ut ipse Archiepiscopus Regis animum aliqua humilitate coram optimatib. in præsentia quoque Regis Franciæ mitigaret.

spondit, quod fortasse consilium amicorum erit, ut Ecclesiam quandoque restituat: sed dixit, se gratiam non restitututum, quia tunc evacuaretur privilegium, quod ei dedistis, et quo potestatem Archiepiscopi suspendistis, donec redeat in gratiam ejus.

Et quia præceperatis eum primo convenire in spiritu lenitatis, per commonitorias vestras in aliud tempus dare distulimus. Interim vero Deum oramus, in cujus manu corda sunt Regum, ut animum ejus emolliat, & ad honorem suum, & Ecclesiæ utilitatem, pacem faciat reformari. Quod vero de mandato vestro reliquum est, accepto tempore, & gratiam Dei cum omni diligentia exequemur, & exitum negotii, quem Deus dederit, Majestati vestræ significare curabimus. Rogatus Frater Bernardus, sicut nos, ut negotii seriem vobis scriberet: respondit; quod in Ordine suo inhibitum est, ne quis Fratrum pro aliquo negotio vobis, vel aliis scribat, sed dicturum se spopondit coram Nuntio vestro Magistro Lombardo, qui eis litteras vestras tradidit, & qui vobis rem gestam, sicut is, qui præsens interfuit, fideliter significabit.

LXXXIII.

Epistola Thomæ Cantuarien. Episcopi ad Simonem de Monte-Dei, & Bernardum de Corilo.

Ad an. 1169. Num. CCLV. bujus Tom. IV.

Thomas Cantuarien. Archiepiscopus Simoni Priori de Monte-Dei, & Bernardo de Corilo (1).

MAndatum Domini Papæ dilectio vestra suscepit, quatenus Regem conveniretis, ac nobis Ecclesiam nostram, & gratiam restituat, nos autem parati sumus, sicut præsentes vidistis, ponere nos omnino ad honorem Dei, & suum in misericordia Dei, & sua. Non placuit hæc forma, nisi nos obligaremus ad observationem consuetudinum, quas antecessores nostri suis servaverant. Promisimus ergo quod eas libenter servaremus, quatenus *salvo ordine nostro*: & quod quidquid secundum Deum poterimus, pro recuperanda gratia ejus devotissime faceremus. Noluit acquiescere nisi absolute promitteremus nos illas consuetudines. Quod quidem omnino non licuit, quia aliquæ earum a Sede Apostolica condemnatæ sunt. Parati vero sumus, si placuerit illi, juxta mandatum Apostolicum recipere Ecclesiam, & sedem nostram cum gratia sua. Et recolite, quod Dominus Papa, qui vobis in virtute obedientiæ mandati sui excusationem injunxit, non præcepit nos aliquibus promissionibus obbligari. Supplicamus ergo Sanctitati vestræ, ut obedientiam Domini Papæ exequi non gravemini, sed eam, sicut S. Viros decet, studeatis implere.

(1) Apud Christian. Lupum Tom. IX. in regist. Epist. B. Thomæ lib. iv. epist. xi.

LXXXIV.

Epistola Joannis Saresberien. ad Simonem Priorem de Monte-Dei, & Engelbertum Priorem Cartusiæ Vallis S. Petri.

Ad eundem annum & numerum.

Joannes Saresberiensis Simoni Priori de Monte-Dei, & Engelberto Priori de Valle Sancti Petri.

Venerabilibus Dominis & Amicis, Simoni Priori de Monte Dei, & Engelberto de Valle S. Petri, suus Joannes de Saresberia, salutem, & in causa Dei prosperari (1).

POtest vestra meminisse discretio, quod nunquam D. Cantuariensi placuit, ut Apostolici mandati fines exequi differretis. Acquievit tamen Fratri Bernardo successus feliciores promittenti, si usque in aliud colloquium deliberandi spatium indulgeretur. Pollicebatur enim ferocitatem hominis interim in mansuetudinem convertendam. Sed ecce ex litteris, quas nuper accepi, luce clarius patet, quia & legatio Domini Pictaviensis est in fraudem Ecclesiæ, & vestram, & utinam ipsa dilectio non habuerit dolum. Nam hoc rei exitus declarabit. Dum nos promissam expectamus mansuetudinem, ille sollicitus agit, quomodo honorem Dei subruat, & totam subvertat libertatem. Quidni faceret? Exploraverat vires nostras, & iniquitate sua, non dico meruerat, quoniam falsum est, sed subripuerat favorem omnium. Et ille, qui solus in tantæ difficultatis articulo honorem Dei ausus est protestari, omnibus in derisum, & sibilum datus est, quasi ab universis consputus abscessit. Nonne de cætero facilem poterit iniquitas armata consiliis, & favore sperare triumphum? Institi, ut consuluistis, apud Dominum Rhemensem, ut Fratri Bernardo scriberet, sed non acquievit, dicens litteras suas non profuturas, quia credit eum favere parti adversæ. Frequens enim est, ut qui nihil habere prædicantur, aut rem aut gloriam plurimum concupiscant. Non placet D. Cantuariensi, me aut aliquem suorum interesse præter Magistrum Lombardum Romanæ Ecclesiæ Subdiaconum, quem invenietis in familia Domini Senensis. Vos autem illuc perducat Dominus in spiritu & virtute Heliæ, & gladium Phinees cum zelo, quem habetis, dirigat & roboret in manibus vestris. Ne timeatis a facie, vel multitudine hominum, quia plures, & fortiores nobiscum sunt, quam cum illis. Scribit Rhemensis Archiepiscopus pro causa nostra Domino Papæ, præcipiens litteras suas ad meum formari arbitrium, promittens etiam se necessitatibus nostris, quamdiu res exegerit, adfuturum. Viriliter agite quæso dilectissimi Domini, & dilationis periculum executionis officiositate, & diligentia compensate, ut per vos innotescat, quoniam quidquid ultra quam obtulit, a Cantuariensi exigitur, non modo potestatis excessus est, sed plenæ & planæ infedelitatis indicium: ubi sunt quidam, ut scitis, in excusationem erronei consilii, prætextu Sanctitatis vestræ, sed nunc pateat ex professione veritatis & libertate spiritus, quod nunquam illi conscripsistis errori. Ubi enim Spiritus Dei, ibi libertas est. Et nos procul dubio veritas liberabit. Valeat semper & prosperetur in Domino Sanctitas vestra. Nostri memor jugiter apud Deum, & quatenus honestati expedit, apud homines.

(1) Apud eundem Christianum Lupum loc. cit. n. XXIX.

Epistola

LXXXV.

Epistola ad Alexandrum Papam III. Simonis Prioris de Monte Dei, & Engelberti Prioris de Valle S. Petri (1).

Ad an. 1169. Num. CCLVI. hujus Tom. IV.

Alexandro Papæ Simon Prior de Monte Dei, & Engelbertus Prior de Valle S. Petri.

JUxta mandatum Sanctitatis vestræ commonitorias vestras illustri Regi Angliæ porreximus, operam, & diligentiam pro viribus adhibentes, ut juxta commonitionem vestram Dominum Cantuariensem in gratiam revocaret, & ei sedem suam restitueret, & pacem, & Ecclesiæ suæ liberam dispositionem habere permitteret. Expectavimus diu sperantes & orantes, ut Deus emolliret animum ejus. Sed cum non proficeremus expectantes, urgente mandato vestro, in colloquio Regum secundo ei comminatorias vestras præsentavimus. Quas cum ille tandem vix recepisset ad instantiam nostram, & magnorum Virorum qui aderant: hoc post multa, quæ referre longum est, responsum dedit. Ego Dominum Cantuarien. de Regno non expuli; & tamen pro reverentia Domini Papæ, si voluerit mihi facere, quod debet, & servare mihi, quod Antecessores sui meis observaverunt, & ea quæ ipse promisit: redire potest in Angliam, & habere pacem. Et post varietates responsionum tandem dixit: Evocaturum se Episcopos Angliæ, & usurum consilio eorum; sed nec diem aliquem præfixit, nec aliquod aliud ab eo reportavimus, unde possimus de pace Domini Cantuarien. & mandati vestri executione certiorari. Et quia responsa frequenter mutabat, interrogavimus eum an liceret Archiepiscopo redire in sedem, & frui pace sua? Ille vero respondit, quod Archiepiscopus nunquam ingredietur terram, antequam faciet ei quod debet, & promittat se servaturum, quod alii servaverunt, & quod ipse promisit.

Deinde rogavimus eum, ut scriberet, & signaret patentibus litteris responsum suum, quia oporteret Nobis rem certam Vobis referre, quam nondum habebamus, quia tam frequenter responsa variabat. Ille vero noluit acquiescere. Archiep. vero respondit, dum hoc ei retulissemus, se paratum esse parare Regi quicquid debet, & servare, quod ab antecessoribus suis servatum est, quatenus possit, salvo ordine suo: sed novas inire obligationes, quæ decessoribus suis præstitæ non sunt; & promittere aliquid hujusmodi, nisi salvo ordine suo, sibi esse illicitum sine auctoritate Domini Papæ: tum quia novam formam in Ecclesiam inducere perniciosum esset; tum quia a Vobis inhibitus est, ne aliquid umquam tale promittat, nisi salvo honore Dei, & ordine suo. Et adjecit, quod eum increpando dixistis, quod nec pro capite suo debuisset se ad talium consuetudinum observantiam obligasse, nisi salvo ordine suo. Sed si Rex (prout mandastis) ei gratiam suam, & pacem, & Ecclesiam, & ablata sibi, & suis restituat; quicquid secundum Deum, & salvo ordine suo poterit, libenter faceret ad voluntatem ejus, & ei diligentissime, & devotissime totis viribus servire studebit. Placeat itaque Sanctitati vestræ opem ferre Ecclesiæ laboranti, & perseverare in eo, quod laudabiliter cœpistis. Quia (sicut a multis audivimus & credimus), si perseveraveritis, Ecclesiæ pax, & salus in januis est. Et quia fratrum Grandimontis consuetudo non est, ut scribant alicui, hæc de conscientia & voluntate Fratris Bernardi socii nostri vobis scripsimus, quæ gessimus cum eodem Fratre Bernardo, qui veritatem in audientia multorum testificatus est, rogans eos, quibus scribere licet, ut vobis ab eo audita scriberent.

(1) Refert Baronius Annal. Ecclesiast. ad ann. 1169. n. xxxv.

Epi-

LXXXVI.

Epistola ad Albertum Cardinalem, Simonis Prioris de Monte Dei.

Ad an. 1169. Num. CCLXVI. hujus Tom. IV.

Alberto Cardinali Simon Prior de Monte Dei (1).

DEsiderio desideravimus ego & Fratres nostri aliquid audire de vobis, sed divinitus a multo tempore nobis subtracta est consolatio ista. Erit autem maximi instar muneris, si placuerit, ut sollicitudinem nostram de statu vestro certificetis. Admodum namque desideravimus prosperum eventum vestræ legationis audire. Noster autem est, qualem consuevistis audire. Peccatores enim sumus, & utinam condignos fructus pœnitentiæ Deo per gratiam ejus potius, quam per merita nostra valeamus offerre. De cetero dilectioni vestræ supplicamus attentius, quatenus Domino Cantuariensi, quem constat pro justititia exulare, auxilium, & consilium impendatis. Quia sicut præsente Domino Rege Francorum, & omnibus, qui colloquio interfuerunt, Rex Angliæ confessus est, quod hæc sola causa est exilii, & proscriptionis ejus, quod consuetudines noluit absolute promittere, quas justitiæ Dei, & Ecclesiæ libertati constat esse contrarias. Præterea gloriatur idem Rex se privilegium habere a Domino Papa, quo potestas Domini Cantuarien. suspensa est, quamdiu Rex ei voluerit subtrahere gratiam suam. Valete.

LXXXVII.

Epistola ad Alexandrum Papam III. Prioris S. Victoris & R... Abbatis quondam S. Augustini (2).

Ad eundem ann. & Num. hujus Tom. IV.

Alexandro Papæ Prior S. Victoris, & R..., Abbas quondam S. Augustini.

SAnctis Viris, Simone Priore de Monte Dei, & fratre Bernardo de Grandimonte, veraciter referentibus, aliisque Personis Religiosis & honoratis adsistentibus, & nos ipsi præsentes ipso auris auditu percepimus, quæ responsa Rex Angliæ Domino Cantuariensi super negotio pacis Ecclesiasticæ reddiderit. Referebant, & inter referendum mirabantur, quam sæpe Rex Angliæ animum Domini Cantuariensis, suorumque, & nostros in spem recuperandæ Ecclesiasticæ libertatis & pacis erexerit, quam sæpius in desperationem ejusdem recuperationis a concepto antehabitæ spei dejecerit. Tandem post multas, & varias, nec inter se cohærentes, immo sibi contrarias responsiones, post tumidam de præsumpta præsentatione litterarum vestrarum animi indignationem, & tam diu suspensam animadversionem, ex auctoritate Apostolica gladium Petri in Adversarium S. Ecclesiæ & contemptorem Sedis Apostolicæ, jam jamque exercere, manu utique tanto validiore, quanto fortiore, et si potest, insuperabile, ad resistendum, immo ad prævalendum se præmunit inimicus. Quod si incunctanter, & districte feceritis, pro ut ipsi a Collateralibus Regis se didicisse memorabant, ad portum tranquillæ securitatis, & gaudium quæsitæ libertatis Ecclesia Dei in brevi est perventura. Jamque olim, si districtius egissetis, pervenisset. Si vero in hac suprema necessita-

te

(1) Ex registro Epistolar. B. Thomæ Cantuarien. Episcopi Lib. IV. n. XI. recitat Christian. Lupus Tom. IX. suor. Oper.

(2) Apud eumdem Christianum Lupum loc. cit. n. XXV.

te adhuc dissimulatis, procul dubio multo majore injuria & depressione conculcanda est, quam fuerit; & futura sint ejus novissima multo pejora prioribus. Illud enim vos non lateat, quod priores litteræ vestræ, assensum petitionum Regis Angliæ, ut videbatur, continentes, sed magis rei veritate prudentiam benevolæ vestræ intentionis erga Domnum Cantuarien. occultantes, animum Domini Regis Francorum, multorumque aliorum multum scandalizaverunt. Novissimæ vero, quæ & comminatoriæ, eund. gloriosum Regem nostrum, cunctis quidem bonis hominibus, sed maxime D. Cantuarien. benevolum, & devotum, multum exhilaraverunt, multosque alios in gratiarum actionem & vocem laudis, misericordiam & judicium vobis decantantes, excitaverunt. Misericordiam, quia innocentis causam defensandam suscepistis: & judicium, quia violenti injuriam, quantum in nobis est, propellitis.

LXXXVIII.

Documentum Bertrandi II. ex Durbonensis Cartusiæ Provincia Provinciæ Vapicensis Diœcesis Priore, Sistarciensis Episcopi pro Canonicis Forcalqueriensibus an. 1170.

Ad an. 1170. *Num. CCLVIII. hujus Tom. IV.*

EGo Bertrandus Dei gratia Sistaricensis Episcopus, ad consuetam devotionem, et obedientiam, quam Ecclesia S. Maris (1) semper antecessoribus meis exhibuit respiciens, et eorum versa vice, quam in ædificanda et exornanda Domo S. Maris semper habuerunt, paternam affectionem attendens, omnes Ecclesias, et omnia beneficia ab eis Ecclesiæ S. Maris, et S. Thyrsi Martyris concessa sunt hactenus, cum aliis Episcopis, et nominatim cum Petro de Sabrano prædecessore nostro Ecclesia S. Maris habuit, ita cum omni libertate sua tam in ipso capite, quam in subjectis sibi Ecclesiis, laudo, dono, et concedo etc. Antiquas igitur Chartas, quæ erant in Ecclesia S. Maris legimus, et relegimus, et licet plura ibi scripta essent, quod Ecclesia S. Maris, et Canonici tempore meo (2) habebant, et possidebant in pace, laudavi eis, et concessi, in quibus ne futuris temporibus aliqua dubitatio emergat, hæc propriis duximus exprimenda vocabulis etc. Has omnes donationes (3), quas enumeravit, laudo. Insuper laudo, et concedo Ecclesias utriusque Castri de Limancio etc. Laudo etiam et Ecclesiam S. Mariæ de Ripisaltis, et Ecclesiam S. Siffredi, cum eadem libertate, quam habet Ecclesia S. Maris. Concedo etiam nominatim Ecclesias omnes de utraque Petrarua cum simili libertate, et Ecclesiam S. Stephani de Hiozellis etc. Et Ecclesiam S. Mariæ de Laudicello, et Simeonis, et S. Babyli etc. Cetera omnia, quæ hic scripta sunt laudo, hoc specialiter addens, ut Episcopus Sistarciensis sine consilio, et consensu Forcalqueriensis Ecclesiæ non faciat alienationem rerum suarum, vel ea de quibus Episcopus debet habere consilium, et consensum a Canonicis Sistaricensis Ecclesiæ, cum utraque Ecclesia sit Cathedralis, et pro Sede Episcopali habita ab antecessoribus meis etc. (4).

(1) Est hæc Forcalqueriensis Ecclesia.

(2) Vides Canonicum fuisse Forcalquerii ante ad Cartusianos, e quibus in Episcopum evasit, quam transiret.

(3) Geraldi Caprerii.

(4) Extat apud Joannem Columbum Lib. II. de Rebus gestis Episcop. Sistaricensium n. 52. Opusc. var. pag. 133.

LXXXIX.

Charta pro Fundatione Cartusiæ Vallis-Dei Diœcesis Sagiensis, Anno 1170. (1).

Ad an. 1170. Num. CCLXI. hujus Tom. IV.

IN nomine Sanctæ, et individuæ Trinitatis. Amen. Ego Rotroldus Dei patientia Comes Pertici dictus, una cum uxore mea Matillo, necnon, et filio meo Gaufredo, cum uxore sua Matilli, tam modernis, quam posteris notum fieri volumus me Fratres Cartusienses, nutu Dei, et providentia, necnon consilio, et auxilio Domini nostri, Willelmi, Senonensis Archiepiscopi in terram meam adduxisse, ut juxta morem Cartusiensium, Domum Dei inibi ædificent, et construant, etc. Hoc publice actum est apud Resno anno ab Incarnatione Domini, millesimo centesimo septuagesimo, in natali Apostolorum Petri, et Pauli: recipientibus ab ipso in Dei nomine eleemosinam, Simone Montis Dei Priore, et Iniebelto S. Petri Priore; assistentibus quatuor Fratribus ejusdem Ordinis, necnon et Fratre Amberto fundatore loci illius.

XC.

Excerpta ex MS. Indiculo Cartusiarum per Orbem, de Cartusia B. Mariæ de Verna. An. 1170.

Ad ann. 1170. Num. CCLXII. hujus Tom. IV.

DOmus Vernæ in Comitatus Provinciæ montibus inter Tolonensem, & Forojuliensem Episcopatum sita a Civitate Hjerenarum (Hjeres) quatuor leucis totidemque a Grimault distans ruralis quondam fuit Prioratus nostra Domina Vernæ dictus, quem iidem Episcopi anno 1170. Cartusiensi Ordini ascripserunt Monachis e Gratianopolitana Cartusia evocatis, quibus Raymundus de Foulqueriis anno 1204., Raymundus Berengerii Comesque Provinciæ an. 1223. ac Ludovicus Rex Siciliæ non pauca bona ad eorum substentationem, & majorem subsistentiam contulere.

(1) Ex Cartulario ejusd. Domus.

De

XCI.

De Fundatione Cartusiæ Pomerii An. 1170. Ex supra laudato Cartusiarum Catalogo.

Ad an. 1170. Num. CCLXIII. hujus Tom. IV.

DOmus Pomerii in Episcopatu, & Principatu Gebenensi quatuor leucarum spatio a Geneva versus Meridiem, & a flumine Rhodano illi occidentale duabus leucis distantis, sub anno 1170. inceptæ terminos confirmavit Alexander III. Summus Pontifex quod R. Ardutus Gebenensis Episcopus, ejusque successor Artius simul cum suis Canonicis ratum habuerunt, & omne suum jus concesserunt, quos & Willermus Comes Gebenensis est imitatus anno 1179. Excitatus sum, inquit in sua Charta eodem anno data, ad pium opus gratias agens Deo, qui Cartusianorum Fratrum, ceterorumque Religiosorum meritis, & patrocinio cunctis inimicis meis confusis, mihique subactis Comitatum integre restituit. Quemadmodum & Willelmus II. in alio confirmationis Diplomate tradit: Cum Domum Pomerii speciali dilectione, & privilegio debeamus amplecti, cujus fundatores extiterunt Patres nostri. In cujus rei testimonium &c. Actum anno ab Incarnatione Domini MCCLII.

De eadem Cartusia ex perantiquis MSS. Monumentis.

Domus Pomerii sub eadem invocatione in Episcopatu, & Principatu Gebennensi, duabus a Gebenna leucis (scilicet 6. milliarib. italic.) incœpta sub annum 1170. Eam Alexander Pp. sua protectione fovendam suscepit; Ardutus, vel Arditius Episcopus Gebennen., ejusque successor Artius, quidquid juris, tam ipsi, quam Ecclesiæ Gebennen. infra terminos dictæ Domus habebant, concesserunt. Idem præstitit anno 1179. Willermus Comes Gebennensis.

Episto-

Epiſtola [1] Guillelmi Prioris Grandimontenſis, ad Petrum Correctorem Vincenarum, olim Priorem Grandimontenſem.

Ad an. 1171. *Num.* CCXX. *hujus Tom. IV.*

Conſolatur eum ſuper morte S. Thomæ (2) *Cantuarienſis Archiepiſcopi.*

Fideli Servo Chriſti, & prudenti Patri D. Petro Bernardi noſtri Fratri, & Correctori de Vincennis bonum animum ei reſpirare in miſericordia Dei Frater Willelmus Prior Generalis.

CRuento Reverendi Patris Cantuarienſis occaſu quid turbaris, & cogitationes, & cogitationes tuæ aſcendunt in cor tuum? Si manum, aut conſilium parricidis, ſuadente Diabolo, præſtitiſſes, contriſtari deberes triſtitia, quæ ſalutem operatur. Plaga ſane crudelis & cruenta, vehementer inflicta eſt Eccleſiæ ſanctæ Dei in internecione ſancti primatis. At quid remedii? Non tam deplorandus qui inſons occidit, quam qui occidit. Interemto manet corona, interemtori gehenna, quæ immane os jam jam aperuit, ut deglutiat vivum. Quod Paternitati tuæ retulere, Illuſtriſſimum Anglorum Regem hoc flagitium perpetraſſe, difficile mihi perſuaderem, niſi narrantium dignitas intercederet. Quod ſi ita eſt, res male cedit ipſi Regi, & nobis famulis ejus; non tamen hac re deſperandum, ſicut calamus quaſſatus non conterendus. Noli turbari, quaſi feciſſes; juſtitia juſti liberabit eum, impius autem iniquitate corruet. Si bene egeris, recipies. Non ſecus ac lepra corpori adhæret quod fœdat, ita culpa ipſi operanti iniquitates. Impietas impii erit ſuper eum. Juſtus filius non morietur in iniquitate Patris ſui, ſed vita vivet. Filius non portabit iniquitatem Patris, nec tu, chariſſime Pater, filii tui Regis Angliæ, ſi verum ſit quod adeo ei ingenitæ juſtitiæ oblitus fuerit. Ut tibi complaceat anima mea, ſcribam ad eum; ſed Epiſtolam futuram credo infirmam, nam coram eo non ſum vir magni meriti. Faciam tamen lubens, ut revertatur ad Dominum. Plurimum tribuit ſanctæ tuæ eloquentiæ. Ergo ab induſtria tua devote conveniendus, pathetice admonendus, ſollicita exhortatione in Chriſto Jeſu ſuſcitandus.

---

(1) Extat Tom. I. Theſaur. Anecdotorum P. Edmundi Marten. Edit. Pariſien. fol. 560.

(2) Famoſiſſimum diſſidium, quod ſæculo XII. inter Sanctum Thomam Cantuarien. Archiepiſcopum, & Henricum II. Anglorum Regem extitit, nullus eſt qui neſciat, cum iſte antiquas Eccleſias libertates, quas Sanctiſſimus Antiſtes tuebatur, penitus abrogare vellet. Norunt omnes S. Thomæ exilium, ejus in Gallias acceſſum, & apud Pontiniacum ſeceſſum primum, deinde apud Senonenſe S. Columbæ Cœnobium. Quanto furore adverſus beatum Pontificem, & in Anglia, & in Francia exarſerit Henricus, quis ignoret? Quid cum Angliæ Epiſcopis, quid cum Summo Pontifice Alexandro III., quid cum Rege Galliæ egerit, ut Thomam ad ſuam voluntatem inflecteret, omnibus certe compertum eſt; nec minus nota eſt tot in adverſis Sanctiſſimi Archiepiſcopi ineluctabilis conſtantia, quæ ſupra firmam petram innixa, nec minis unquam cedere potuit, nec precibus. Huic componendo diſſidio & Rex, & Papa machinas omnes, & artes adhibuerunt, verum irrito uterque labore, etque res devenerant, ut de futura aliquando concordia ab omnibus deſperaretur. At quod hactenus viros eruditos latuit, hanc gloriam non ſuperbis regibus, non maximis Pontificibus, ſed humillimis Deus reſervarat Monachis, Simoni dico Priori Montis-Dei Ordinis Cartuſienſis, & Petro Bernardi Correctori Vincennarum Ordinis Grandimontenſis; qui Henrici Regis cordis duritiam emollire potuerunt, eumque ad Sancti Thomæ voluntatem tandem inflexerunt. Id patet ex Petri Bernardi duabus Epiſtolis a nobis editis pag. 560. & 562. una ad Guillelmum Priorem Grandimontenſem, altera ad Henricum II. Anglorum Regem de nece S. Thomæ, in quarum prima ſic loquitur: *Obdormiſſem utinam ſolito profundius, quando, & Sanctiſſimus Papa, & reverendi Galliarum antiſtites, me ad eumdem Henricum miſerunt cum Domino Priore Cartuſiæ de Monte-Dei. Utinam reliquiſſent nos in ſolitudinibus errantes, abſconditos in cavernis, & ſpeluncis terræ Grandimontenſis.* Quid autem miſſi ad Henricum præſtiterint, docet nos idem Petrus in Epiſtola ad eumdem Henricum: *Quidnam eſt hoc verbum*, quod dictum eſt pauperibus Grandimontenſibus? quomodo evanuit? Promiſeras Patri Simoni, Cartuſienſium Priori de Monte-Dei, & mihi, quod paratus eras Dominum Thomam Cantuariæ Epiſcopum ponere ſecundum in regno tuo &c. Ita in Præfatione ad prælaudatum Tomum, idem præcitatus Pater Edmundus Martene.

Epiſto-

Epistola Petri Bernardi Exprioris Grandimontensis ad Henricum II. Anglorum Regem [1].

Ad eumdem annum 1171. & Num. hujus Tom. IV.

De nece Sancti Thomæ Cantuariensis Archiepiscopi.

Henrico Anglorum Regi pauperrimo, pauper, & desolatus Frater Petrus Bernardi Exprior Generalis Grandimontis suas lacrymas ad cor emolliendum.

UT innumerabilia sunt tuæ devotionis argumenta, ita sunt inenarrabilia, o Illustrissima, sed nunc exaurata Angliæ corona, cujus decoris rosæ deciderunt. Nimirum quantum nescio, quid immensum debemus tibi, o Rex, ideo durum Christianæ Reipublicæ, immo durissimum, præsertim nobis audire extra Deum factum, & ab eo projectum ne esset Rex, qui finem nobis bona conferendi invenire non potuit, quippe in sua magnificentia parum esse judicat, nisi innumeris obruendo beneficiis Grandimontensem aliquando suum populum nostrum potius oneraret quam ornaret. Tantum, inquam, debemus decoro aliquandiu diademati tuo, quantum non valemus enarrare. At quid tibi, & carmini huic, bene quidem incœpisse? At defecisse in via Dei retrogredi est. Omnes, qui vident, incipient illudere tibi dicentes: Hic homo cœpit ædificare, & non potuit consummare. At quid laudari hic ab hominibus, quibus qui placere studet, servus Christi non est, immo confunditur, quoniam Deus sprevit eum, & in Cœlo a Deo reprobatur, a quo uno merces est operi nostro, & gloriæ corona de sola manu ejus animam separari a corpore infirmo dolemus. Poteſtne a Deo vera hominis forma separata manere? Signatum, & sigillatum super nos lumen vultus Dei. Peccato fœdatur, & obscuratur hæc lux gratiæ, quæ sola serenum confert. Excœcatus ab aulicis verborum lenocinio pater præcipitio proxime collidendus est, quomodo filii suo damnabili silentio eum perire sinent? Vivit Dominus, animam hujusmodi patris ab his filiis requiret Deus. Si tacuerimus, sceleris arguemur a Deo, nuncupante nos canes mutos non valentes latrare. Suspendio dignos adjudicabit cum canibus capitolinæ arcis custodibus. Quidnam est hoc verbum, quod dictum est pauperibus Grandimontensibus? Quomodo evanuit? Promiseras Patri Simoni Fratrum Cartusiensium Priori de Monte-Dei, & mihi, quod paratus eras Domnum Thomam Cantuariæ Episcopum ponere secundum in regno tuo, dummodo speciem humilitatis coram populo tuo tibi ostenderet. Fecit centies quod postulasti, & ille jacet in corde terræ. Vocem sanguinis clamantem ad Deum de Terra audivimus: quomodo cecidit verbum ex ore Regis, quod est sanctum & in se venerandum? Verum ita sunt omnes isti divites: si quid bene facias, levior pluma est gratia; si quid peccatum est plumbejas iras gerunt. Hæc ne extrema tragœdiæ pars finalis, &c.

(1) Refertur integra fol. 562. prædicti Tom. 1. Thesaur. Anecdotorum Edit. Parisien. ejusdem Patris Edmundi Martene Congregationis S. Mauri Ord. Benedict. Presbyteri.

XCI.

Petri Abbatis Cellensis, ad Simonem, ceterosque Fratres Montis Dei Epistola.

Dominis, & Patribus suis de Monte-Dei, Simoni cum ceteris Fratribus Frater Petrus, qualiscumque Cellensis Abbas vultus in propitiatorium tenere semper (1).

Ad an. 1170. *Num. CCLXIV. bujus Tom. IV.*

VArius rerum cursus saeculorum nobilitati irremediabiliter innexus, nihil stabile, nihil aeternum sibi inesse evidenti ratione adprobat. Currit, fugit, labitur, & evanescit quidquid unquam habere potest mundanus usus. Praecurrit defectus satietatem, praeterfluit adeptio adpetitum, effugit instantiam desiderii fumus gloriae, elabitur utendi imago felicitatis. Evanescit a viventibus vita, quia *dum ordirer succidit me*. Summa itaque clementia est currere post defectum, appetere non appraehensibile, instare fumo, uti imagine pro veritate, velle diu ea vita vivere, quae juxta Gregorium, *vita aeternae comparata mors est potius dicenda, quam vita*. Alio sine dubio cursum vestrum convertistis Fratres & Domini charissimi; alio appetitu vivitis; alia instantia pretiosas margaritas in foro, & nundinis veteris, & novi testamenti quaeritis; alio usu in carne, praeter carnem vivendo, corpora vestra, quae sunt super terram, Christo crucifigitis; alia conversatione, & quae non videntur, concupiscitis. Quae enim videntur, temporalia sunt, quae autem non videntur aeterna. Ideo ad Montem-Dei, sicut passer evolastis, & nidificastis *in foraminibus petrae in caverna maceriae*, ne procella aeriarum suggestionum vos involveret, ne diluvium carnalium titillationum absorberet, ne laqueus sollicitudinum saecularium concluderet, ne cura humani favoris omnem ventum a facie terrae dispergeret. Ecce locus iste est, quem constituit Dominus Moysi in quo vidit posteriora ejus, dum ante eum transiret. Ni fallor, vir ille bonus, qui Sunamiti mortuum puerum reddidit, cui illa cum viro suo coenaculum praeparaverat, & lectum, & mensam, & candelabrum, per vos saepe transitum facio, contemplatus a vobis in Coenaculo Gloriae, inventus in lecto mundatae conscientiae, libatus & portatus in Sacramento Ecclesiae divinae, accensus per donum Sapientiae & intelligentiae. *Adjuro vos per campos, cervosque camporum*, & cum transierit post tergum ejus, clametis pro pace universae Ecclesiae; pro iis, qui in sublimitate sunt: pro Comite nostro, cujus cor tetigit Deus aedificare vobis locum, in quo secundum genus vestrum fructum faciatis: pro me peccatore suo, & vestro: pro omnibus nobis commissis. Transite cum illo, & post illum, ut mentem in perpetuas aeternitates, vel in ictu oculi, vel media hora, vel momento conspiciatis, donec transfiguremini a claritate in claritatem: certe qui sequitur transeuntem videbit stantem, vel sedentem. Fratres mei charissimi, si delibatio sancta . . . . si memoria ejus vinum Libani: quid praesentia nisi inebratio uberum, nisi oblivio praeteritorum, & jubilatio interminabilis, de plenitudine gaudiorum? expectatio eorum laetitia: quid fruitio, nisi laetitia sempiterna? ad instar grani sinapis visio tua, Jesu, modico sibilo aurae tenuis, aures cordis percellis: & quis potest cogitare horam transitus tui? Si dormio somniare possum, et videre non possum: Si vigilo detentus aliis occupationibus, et curis, tam cito exoccupari nequeo. Si vigilo, et cavero, tum forte venam susurri ejus audio, sed nondum video. Quando ergo videbo transeuntem? Si mundum

(1) Enumeratur Ordine XIII. lib. V. epistolarum ejusdem apud Biblioth. PP. Tom. XXIII. f. 867.

dum cor, sursum habuero, si puras manus, si lotam faciem, si tota anima tota virtute in omnibus, solum Deum quæsiero, et me totum in ipso conclausero, ut non ego in me vivam, sed Christus vivat in me, qui factus est nobis a Deo sapientia, et justitia, et sanctificatio, et redemptio. De mendacio autem venia petita, meipsum condemno apud vos. Nec enim solvi, quod promisi, vel semel in anno revisere nidum illarum sanctarum virtutum, Montem Dei, in quo plumescunt animæ charismatibus gratiarum. Fefellit me tunc ignota futurorum facies, & involuta plurimorum casuum series Deo præsenti affectu, quo mens mea, tota illa Quadragesima impinguata eructabat mellis, & butyri rivulos, pensabam sequentes annos. Sed eruca, locusta, bruchus, & rubigo devoraverunt speciosa deserti, expandentes retia quotidianarum sollicitudinum pedibus meis, ut quod egressum est de labiis, facerem irritum. Peccavi, quid aliud dicam? Si me excuso, os meum condemnabit me. Magis autem meretur veniam culpæ, humilis confessio erroris, quam argumentosa extenuatio criminis. Verumtamen, quum redditur ratio facti, rei veritas non offuscatur, neque rei culpa, si qua est, dissimulatur. Distinguitur namque falsa excusatio, & rationabilis satisfactio: alterum culpam cumulat, alterum, quatenus culpandus sit, qui arguitur, declarat. Uterque etiam peccat, & qui mentitur iu sui accusatione, & qui designatur falsa obiecta, vera relatione diluere. Reproba humilitas est plusquam in corde tuo sentias vane te dejicere; detestanda præsumptio famam suam negligere, & suspicionis nævum non abolere. Utroque genere devitans, tam quod a vero devitans, quam quod præsumptionem redoleat; & me non venisse, fateor, & innumerabilibus detentum occupationibus, atteslor. Factum imo non factum agnosco: causam facti, sive non facti vobis dijudicandum relinquo. Quid pluris sit? vel quodlibet alteri præjudicet, idest factum causæ, aut causa facto, desinite. Cedo enim sententiæ vestræ, qua credo, vos de facto secundum causam, non de causa secundum facti qualitatem litem dirimere. Plus enim attendendum est, quare aliquid fiat, quam quid fiat. Informis namque est actus ille, qui nullam habet causam, quare fiat: deformis, qui malam; bene formatus, qui bonam. Et bonus est omnis actus ille, qui justam habet causam, malus, qui injustam: indifferens vero dicitur actus ille, cujus causa parum concurrit, vel ad justificationem, vel ad corruptionem. Augustinus de bona causa: *Causa, non pœna Martyrem facit*. De mala Dominus in Evangelio: *Si oculos tuus nequam est, totum corpus tuum tenebrosum erit*. Item in legibus de indifferenti: Voluntas, & propositum distinguunt maleficium. Dicit Ambrosius: *Nulla affectione boni fieri possunt, crucifigere Christum, ut adulterari & similia: affectus tuus operi tuo nomen imponit*. Subtiliter tamen ratione quorumdam actuum pensata, nulla intentione, nulla affectione boni fieri possunt, ut crucifigere Christum, ut adulterari & similia. Ut ad propositum redeam, & congrua structura cohærere, primordiis extrema faciam, venire ad Montem Dei inter illa numero, quæ si bono animo fiant, remunerabilia sunt: Si malo, damnabilia. Fur enim ille, qui Fratris illius leprosi pannos, dum Missa celebraretur, abstulit: præmium bonum pro tali facinore non habebit: recipiet vero mercedem, quia pro sancto desiderio videre castra Dei, apud vos properavit. Satis est, si non plus satis sit. More enim meo tarde incipio, sed & tarde finio. Comes Henricus reaccenso spiritu instat quærere locum idoneum, & asserit illum alium locum, non se dimisisse, nisi quia vos noluistis acquiescere. Consulo ergo, ut non grave sit iterum mittere aliquem de Fratribus, cum quo ipse videam, vel per me, vel per nostros locum, ut jam dictum est, aptum Ordini vestro. Sine mora facite hoc. Sigillatim, & generaliter omnes vos saluto; quandoque venturus ad vos, si Deus voluerit; & forte cum redierit nuntius vester ad vos. Interim orate pro nobis. Robertulum nostrum saluto, Ricchardum, Stephanum, Nicolaum, & iterum omnes simul.

Præ-

XCIII.

Praeceptum Regis VVillelmi II. cognomento Boni pro Cartusia Sanctorum Stephani [1] & Brunonis de Nemore in ulteriori Calabria. An. 1170.

Ad an. 1170. *Num. CCLXV. hujus Tom. IV.*

WIllelmus Dei gratia Rex Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ. Justitiariis, & universis Bajulis Calabriæ fidelibus suis, ad quos litteræ ipsæ pervenerint, salutem, & dilectionem. Per hoc præsens scriptum mandamus fidelitati vestræ, & præcipimus, ut Monasterium B. Mariæ Virginis, S. Stephani de Bosco Eremitarum, & res & homines ejus recomandatos habeatis, nullum injustum, vel contrarium eis faciatis, nec ab aliis fieri permittatis, & si aliquid eis injustum factum fuerit juste emendari faciatis. Volumus enim prædictum Monasterium sine alicujus controversia, vel molestia cum omnibus Parichis, & Bestiis, & universis rebus ejus, & Villanis eidem Monasterio datis, vel constitutis quiete, & absque ulla disturbatione permanere. Si quis vero contra hoc nostrum præceptum facere tentaverit, nostram procul dubio sentiet indignationem. Datum Messanæ vigesimo die mensis Decembris. Ind. III.

(1) Extat in Archivo ejusd. Cartus.

Epi-

XCIV.

Epistola [1] Petri Abbatis S. Remigii Rhemensis, olim Cellensis [2] ad Albertum Cardinalem, & Legatum S. R. Ecclesiæ [3].

Ad an. 1171. Num. CCLXXI, hujus Tom. IV.

Domino Alberto Cardinali, & Romanæ Sedis Legato.

Nisi tauta distantia locorum, & multiplex occupationnm impedimentum nos retineret, dilectissimam nobis Paternitatem vestram visitare nullatenus tandiu postposuissemus. Est enim in pectore nostro multa de negotio vobis injuncto & de fine ejus sollicitudo, quia honor Dei, & utilitas Ecclesiæ, & famæ vestræ integritas, atque totius Curiæ Romanæ circumspectio, ex eo accipit apud conscientiam omnium laudem, & magnificentiam, si secundum regulam æquitatis, & veritatis sortitum fuerit effectum. Quatenus ergo res jam processerit, non sit vobis tædiosum amicum vestrum certificare. Habetis autem idoneum, si placuerit per quem fideliter remandare, & securo potestis, Priorem utique de Valle S. Petri, charissimum filium vestrum quem in Christo genuistis, & ejus spiritum in omnibus vobis obnoxium reddidistis. Ad locum namque, qui Vallis Dei (4) appellatur profectus, ut ibi Priorem substituat, non multum a vobis remotus, si ei mandaveritis venire ad vos, tutis auribus instillare poteritis, quæ de statu vestro grata, vel ingrata vobis occurrunt. Et mihi quidem videtur præfatum locum, vestro auxilio, & consilio multum indigere, quia Episcopus, ad cujus Diœcesim pertinet, manum benedictionis, & auxilii differt apponere. Neque enim cœmeterium, neque Monasterii sui consecrationem, Fratres, qui ibi manent, habere possunt. Vestra itaque interest, quod de facile potestis pauperes Christi in hoc juvare, ut in loco benedicto Creatorem suum benedicant. In calce litterarum supponimus vobis commendare Priorem, qui ibi substitutus est, quem de fornace Religionis, & regularis subjectionis noviter extractum, ad curam animarum regendam filius vester manumittere coegit. Doctrina itaque, & auxilio vestro instruite illum, quia scitis, quam difficilem rem arripit, qui animas suscipit regendas,

(1) Ex Tom. XXIII. Bibliothecæ Veterum PP. editionis Antissionen. Lib. VI. ordine I. f. 871.

(2) Petrus primum Abbas Cellensis fuit, postmodum S. Remigii Rhemensis, ex quo Cœnobio supralcriptam misit Epistolam.

(3) Qui postea Urbano III. succedens dictus fuit Gregorius VIII.

(4) Vallis Carrusiensium Cœnobium ad Diœcesim pertinens Episcopi Carnotensis. Hunc enim Episcopum significat. Aliud est Vallis Dei Monasterium Ordinis Præmonstratensium, in Rhemensium Diœcesi, quod ad rem nihil facit.

XCV.

Ejusdem Petri Epistola, missa Simoni Priori, & Cartusiensibus Montis Dei. Dominis suis de Monte Dei Simoni Priori, & toti Sancto Conventui Frater Petrus Abbas Cellensis S. Pascha (1).

Ad an. 1171. *Num.* CCLXXIV. *hujus Tom. IV.*

QUotidianum Pascha celebrare non cessat anima uniuscujusque vestrum, dum quasi columba stat ad fenestras suas, & vocem de Cœlo explorat a Libano vocantem Sponsam suam. Extento prorsus, & retorto collo ad caput vestrum, quod in Cælis est, sine cessatione vitam istam umbrosam fastidientes, evolare super pennas ventorum contenditis; jam tibi verum non annua repetitione, sed continua stabillitate celebraturi Pascha cum illo, & in illo, *qui Pascha nostrum immolatus est Christus*. Ita est. Sed adhuc ascenditur, & descenditur per Scalam Jacob, donec quod ex parte est evacuetur, quod fiet quando votum in habitum convertetur, & in Jerusalem hymnus Deo solvetur. Interim, Fratres, in umbraculis habitantes, & sub umbra illius, quem desideratis, sedentes coquite, imo assate carnes Agni tota nocte, singuli in cella sua, & mane comeditis eas. Certe tota nocte debet cremare caro Agni, quia toto mortalitatis tempore accensa caldaria conscientiæ, facies Salvatoris desideranda, & undis desideriorum fortiter bullientibus, ne in die Judicii, semicocta offeratur percoquenda. Habete vascula munda; justa namque, & in oculis præterfluit aqua. Sed numquid varie? Sed numquid gratis? Plane supina, & crassa negligentia imputanda est singulis, nisi sint omnia munda, quibus hæc copia aquarum redundat, & temporis opportunitas superest, & amor in eum sit totius munditiæ, & Ordinis consuetudo non refragatur. Sic est, ego vidi, ego interfui, & utinam toties, & tam sedulo cor expurgassem, quoties, & quam indesinenter manus, et faciem die, et nocte, rigavi non lacrymis, sed aquis. Hoc autem feci, et hospes, quia non ultra ostium, sed in ostio tenui: Vos autem intra, et ultra ostium promovistis pedes, non advenæ, sed domestici Cellæ, et Cœli effecti. Postquam vero vasa vacua ab ambitione emundaveritis, confessione, et scripturarum meditatione implete aqua, et ad ignem mittite, et tanquam unguenta pretiosa bullire facite. Subintraverat buccæ meæ, et stilo jam subegerat improvida cogitatio scribere, ut carnes Agni sic decoquerentur; sed memor mandati legalis, quo prohibetur, ne aqua coquantur, subjicio, non ut Agni, sed hœdi carnes taliter coquantur, simul enim et agnum, et hœdum, tollere in Pascha præcipimur. Quid ergo Agnus in veru, vel in craticula Crucis, hœdus in aqua coquitur; ut si innocens fueris, solo spiritus ardore in Pascha adapteris: si vero fœtore gravi oppressus per ignem, et aquam expieris. Hœdus enim est corpus, quod corrumpitur, et aggravat animam. Agnus qui latitudine pascitur, benignus ille spiritus, qui infestationibus carnis agitatus, non cornu ferit, sed oculo simplici liberatorem quærit, dicens: *Quis me liberabit de corpore mortis hujus?* In sanguine, idest in contritione cordis, et spiritus contribulati, liberant de Ægypto, et de manu Pharaonis: *Quia cor contritum, & humiliatum Deus non despiciet*. De sanguine hœdi non lego mysterium, nisi, quod tunica Joseph tincta in sanguine hœdi missa est ad Patrem. Ad Patrem spiritum si miseris in confessione flens, et ejulans tunicam Joseph tinctam in sanguine hœdi, idest simplicitatis, et castitatis, amictum, fucatum, et fœtum corruptione libidinis, et fraude diabolicæ circumventionis, sanguis hœdi in purpuram commutabit: quia per pœnitentiam, non solum indulgentia, sed etiam gratia adipiscitur. Sed de his hactenus. Unde namque mihi, ut tepidus ferventes, mundatos

(1) Extat apud Biblioth. PP. Tom. XXIII. pag. 865. inter Epist. ejusdem Lib. V. Epist. XI.

datos sordibus, jacens currentes, piger commoneam alacres? Deus scit, me non præsumptione, sed amoris impatientia laxasse habenas, et quum non habeam quid dicere, tamen aliquid vellem dici, quod innotesceret affectum, etsi non idoneum esset facere fructum. Adhuc impetus me trahit, et redire ad festum festorum cogit, ut quasi insipiens, spiritui indulgeam, currere quousque laxaret, et sponte petat stationem, et metas silentii. Sub exemplo ego cujusdam involucri pretiosi, in quo stupendum sit tam ipsum repositorium, quam repositum, aliquid de Pascha prosequar: quasi quemdam pannum pretiosum, et multicolorium, de divinis thesauris assumens. Moses in illo quadragenario jejunio, ubi a colloquio divino cornutam faciem reportavit, Pascha illud in litteris suis prænominavit, & in illo sacrosanctas reliquias relegans annuo recursu ad publicum nostrum resolvendum constituens diem, certum præfixit. Siquidem hic pannus, idest Pascha in exteriori facie plurimum nitoris exhibet: Sed valde ampliora intrinsecus continet, & cariora pignora. Rubet igitur purpureo colore propter passionem: rutilat hiacynthina specie propter Resurrectionem. Subobscurus est propter sputorum, & alapharum, & flagellorum, & ceterarum injuriarum coacervationem, albet tunica nube propter innocentiæ integritatem, & peccati immunitatem. Ecce colores, colores cingentes Pascha gloriosum, & delicatum animæ pallium, quo melius amiciuntur pauperes semicincti, quam divites purpura, & bysso induti. Revolvere autem illas pretiosas margaritas, quæ sigillantur in illo sigillo aureo & argenteo: quis accedet, nisi mundas habuerit manus, nisi oculos columbinos, nisi labia purgata, nisi abluto totius hominis interioris, & exterioris sacco Jordanici fluminis baptismate? quia ergo vobis sunt manus tornatiles per obedientiam, clari per puritatem oculi, labia stillantia myrrham primam per accusationem reatuum vestrorum, & ad scurrilia æternam clausuram applicate pannum Paschalem, & expandite thesaurum absconditum, ut exinde captivus mutuet redemptionem, mortuus resurrectionem, peccator justificationem, afflictus consolationem, religatus solutionem, anathematizatus absolutionem. Sanctificate ora vestra sanctis horum oculis, oculos tangite his smaragdis, singulos sensus exhilarate singulis benedictionibus. Sed quæ sunt pignora tam cara pro pretio, tam efficacia pro remedio, tam rara numero, tam sancta pro merito, tam perpetua pro ævo, tam amabilia pro beneficio? pignora Fratres mei ista ore pudico, & timore debito nominanda, & amplectenda sunt, caro & sanguis incontaminati Agni Jesu Christi, ossa, nervi, medulla, carthilagines, cutis, corium, & quæcumque membra in corpore Jesu de sacris suis visceribus edidit Virgo Virginum. Addamne clavos, lanceam, coronam spineam, sputa, irrisiones, & illusionem, albam vestem, vestimentum purpureum, fel, acetum, myrrham, & aloem? quanto enim hæc in se duriora, & viliora, tanto in Salvatore nostro pretiosiora, & appetibiliora facta sunt. Quis modo Christianorum, si unum horum reperiret, nisi supra aurum, & lapidem pretiosum multum venerabilius coleret, ambitiosius servaret, & adoraret, Dignum est, justum est. Si enim immundus erit tangens morticinium, & captum a bestia, idest Adamum & Evam, quorum alter captus est suasu uxoris, Eva morticinium facta est suggestione serpentis, quomodo non justus emundatur ab operibus mortuis, qui viventem in sæcula sæculorum contingit credendo, amando, colendo, adorando? nam non sicut delictum, ita est donum. Pluris enim donum, quam delictum est. Sed quod est hoc donum? Jesus Christus sanctissimus. Quid est, inquam, hoc donum? Nativitas Jesu, Passio Jesu, Resurrectio Jesu, Ascensio Jesu: *Quomodo non etiam omnia cum illo nobis donavit?* clamat Apostolus: *Omnia, inquit, vestra sunt sive Mors, sive Vita; quia est mortuus propter peccata nostra, & resurrexit propter justificationem nostram*. Domini, & Fratres mei, detineo vos plus justo, ad quorum januam stat, & pulsat Jesus, volens suum Pascha vobiscum recolere; deque reliquiis mensem illius magnæ, partem bonam reservavit, quam adhuc recentem, et calentem denuo, de Arca Cœli refert, et profert vobis. Ne vereamini, ne caro antiquata sit, et putrefacta vetustate nimia, quia annus jam millesimus sexcentesimus primus est. Nequaquam, Fratres, nequaquam ascendat in cor vestrum hæsitatio ista, quia caro ejus, etiam dum esset corruptibilis, et genere vivendi, et loco manendi: recens est, calida est, sana est, utilis est; Regnum Cœlorum dat, quia possidet. Non est illa caro, et sanguis, de quo dicitur: quod *Caro & sanguis Regnum Dei non possidebunt*. Quod studiosius arceantur a dentibus vestris, et stomachis carnes animalium, quæ corrumpunt, et corrumpuntur, dignius accedunt ad animas vestras sanctificandas carnes illæ, quæ sicut non moriuntur, ita nec corruptionem inesse patiuntur, ubicumque refectio

ctionem præstiterint. Has imperat Religio, et quo religiosior sis, eo frequentius, et ut ita dicam, glutinosius comedere debes. Nondum quievisset manus, et animus; sed reprimit, et modus dictorum, et tempus alia faciendi. Orate pro nobis: Novellum illum Angelum vestrum (1) salutate, et Robertulum nostrum. Plurimum, et multos singulos, et sigillatim, et communiter saluto.

XCV.

Pro Fundatione Cartusiæ Boni-Loci ex Indiculo MS. Cartusiarum per Orbem Diffusarum.

Ad an. 1172. Num. CCLXXII. hujus Tom. IV.

Domus est in Comitatu Burgundiæ, & Diœcesi Bisuntina ab Oppido S. Claudii Leucis paucis versus Occidentem distans, per Tibertum an. 1172. erecta. Petrus, & Hugo ejus Filii an. 1100. hanc Fundationem laudaverunt, confirmaruntque.

Morotius autem in Theatro Chronolog. Ord. Cartusien. 241. *num.* XXVI.

Anno 1172. Cartusia Boni-Loci leuca distans a Salmis. Primordia debuit Herveo Comiti Hivernensi, (legendum Noyernensi) incrementa vero Hugoni de Hoyers Episcopo Autissiodorensi, teste nova Bibliotheca MS. P. Labbe Tom. I. cap. 18.

De eadem Cartusia ex perantiquis MS. Monumentis.

Domus Boni loci in Comitatu Burgundiæ, & Bisuntina Diœcesi fundata an. 1172. a Nobili Tiberto; quam fundationem confirmarunt Petrus, & Hugo ejus Filii an. 1200.

(1) Simoni Prior de Monte Dei (quem Virum Sanctissimum, laudatissimumque semel appellat Saresburiensis) missam Epistolam, indita Christi aera indicat An. M. C. LXI. Post aliquot dehinc anno delectus ab Alexandro Papa Simon cum Bernardo Grandimontensi, qui ad Regem Angliæ Pontificias litteras deferret; eumque ad reintegrandam B. Thomæ gratiam hortaretur: ea Legatione strenue perfunctus est. Cujus acta Saresburiensis idem exponit Lib. IV. Collectaneor. historiæ S. Thomæ.

Pro

XCVII.

Pro Fundatione Cartusiæ Casularum in Lombardiæ Provincia. Ex Indiculo MS. Cartusiar. per Orbem.

Ad an. 1172. Num. CLXXIX. hujus Tom. IV.

DOmus Casularum, in Pedemontio, & Marchionatu Cævæ, & Diœcesi Albanensi (Albe) duodecim milliaribus Italicis versus meridiem ab Oppido Conis distans, a Dominis, & Universitate Garresii condita anno 1183. sub vocabulo B. Mariæ Virginis Casularum sic dicta a fluvio Casotuli non procul a Domo nascente. Heremus autem a Viris religiosis per Casas, seu Tuguria distributis, inhabitari cœpit an. circiter 1172.

Ex Moratio Theat. Chronolog. Cartusien. p. 241. num. XXVII.

An. 1172. Cart. Casularum. Eremum occupat solitudini Cartusiæ supremæ consimilem, qua Mondinus asperrimus Diœcesis Albensis Mons, in Subalpinis vergit ad occasum, septimo a Garrexio Liguriæ municipio lapide, sex vero horarum itinere a Monte-Regali. Primordia duxit a nonnullis amore Anachoreticæ conversationis flagrantibus viris, quorum incompta, & frequentia per nemoris anfractus tuguria Casoti, & Casularum nomen Monti dedere, qui etiam accersitis e Calabritano S. Stephani Claustro aliquot ex Brunonis Alumnis, præclaram Cartusianorum disciplinam profiteri voluere. Patrocinium deinde sumpsit a B.Virginis Præsentatione, & B. Guillelmo, suos inter Laicos, quos Conversos vocant miraculis ad sanctimoniam probato, eaque ratione Ecclesia B. Mariæ, & B. Guillelmi de Casotolo nuncupatur.

XCVIII.

Pro Fundatione Cartusiæ Vallis S. Mauritii ex Indice MS. Domorum Ordinis Cartusien.

Ad ann. 1172. Num. CCLXXXIII. hujus Tom. IV.

INter Domus Cartusiensis Ordinis Alemaniæ superioris, numerabatur olim Cartusia Vallis S. (1) Mauricii in Gyrio, in Slavonia, sex leucis a Cilley (2), versus Orientem, & duabus a Rain (3) distans. Nunc a PP. Jesuitis (nunc expulsis) possessa.

Ex alio pervetusto Indiculo; In Calce Vitæ S. Brunonis apud Georg. Surianum pag. 487.

1. Domus Cartusiæ mater & origo totius Ordinis Cartusiensis... Domus S. Stephani de Nemore... 2. Domus Portarum... 28. Domus Pomerii. 29. Vallis S. Mauricii in Gyrio. 30. Domus Witham, in Anglia &c. ante an. 1200.

(1) Laudat. Georg. Surianus Chronotaxi in Vit. S. Brunonis pag. 453: Sub eo (nempe P. Basilio Magnæ Cartusiæ VIII. Priore) domorum quindecim facta est accessio, ut Domus Lunigniaci, Vallis S. Hugonis Gratianop., Allionis, Ligeti, Pomerii, Vallis S. Mauricii in Germania, Withamiæ in Anglia.

(2) Celia, Cylley, Urbs est Germaniæ in Ducatu Stiriæ ad Soanam fluv., qui paulo infra cadit in Savum, versus confinia Carinolæ. Baudrand.

(3) Raina (Rain) oppidum Germaniæ in Stiria & in Comitatu Cilliensi ad Savum Fluvium, in limite Carinolæ & Croatiæ. Id. in Lex. cum Ferrario.

Fun-

XCIX.

Fundationis Charta Henrici II. Angliæ Regis pro Cartusia VVithamensi in agro Somersetensi (1).

Ad ann. 1172. Num. CCLXXXV. hujus Tom. IV.

Henricus Dei Gratia Rex Angliæ, Dux Normanniæ, & Aquitaniæ, & Comes Andegaviæ, Archiepiscopis, Episcopis &c. salutem.

SCiatis me pro Anima mea, & Antecessorum, & successorum meorum construxisse Domum, in honorem Beatæ Mariæ, & Beati Joannis Baptistæ, & omnium Sanctorum in Dominio meo de Wittham de Ordine Cartusiæ; & sit mea, & hæredum meorum Dominica domus, & eleemosyna, & concessisse eidem Domui, & Fratribus ibidem Deo servientibus, & dedisse in liberam, & perpetuam eleemosynam ad substentationem eorum, totam Terram, infra subscriptos limites liberam, et quietam ab omni servitio. In primis a parte septemtrionali, a fossato de parco, usque ad Gathstoth, ab Gathstoth de Postebere per fossatum de Parva usque ad pratum Regis, de prato Regis, per medium prati usque Pathomepe ultra Humburna, usque ad Rugalega, de Rugalega, usque ad Waletonia, de Waletonia, per Hanherda, usque Lathbrolza, de Luthbrolza per cursum Aquæ, usque ad Pennemere, de Pennemere, usque ad Maram Willelmi Filii Petri, de hac Mara, usque ad Pintput, de Pintput juxta pontem, usque ad Modcroft Petri, de Modcroft Petri usque ad Fraggemera, de Fraggemera, usque ad Cletevveja, de Cletewia, usque ad Stletstoke, de Fleystolza usque ad Snepsvedesweia, de Snepsvedeswia, usque ad Ruggestlida heaveo, hinc usque Chelssedesmete, de Chelssedemete per cilium montis, usque ad Stisbome Reasole, hinc per cursum aquæ usque ad parcum, hinc per fossatum parci, usque ad Frommweja, de Frommweja usque ad Rathstoth. Præterea hæc dedi eis ad pasturas eorum, apud Terram de Cheddensozo Harechina in Hindcornesenda, usque ad Letherberg, de Itherberg usque ad Stambera, de Stamberg, usque ad Roppemelle, de Roppemelle, usque ad Stamberga, de Staberga usque ad Sgaldebereg, de Sgaldebereg usque ad Stanamlanam, & inde usque ad petram perforatam per medium putei; et de petra perforata, usque ad Chimendeclive, et inde per vallem, usque ad faldam latronum, et inde usque ad Dingdonesmestenne, et de Dipngdonesmestenne per vallem versus Orientem, usque ad viam, quæ vadit de Pridia usque ad Chedersozo, et inde supra pratum Joannis Marescalli, usque ad petram de Pembelestorna, de Pembelestorna per semitam, usque ad Collem prati Ralherbe, et inde usque ad Harestana inter pratum Ralherbe, et de Harestana, usque ad petram semitæ, quæ ducit usque Heindesgravam, et de Heindesgrava, usque ad latam viam, et inde usque ad spinam parvam, et de illa spina usque ad Pedemoldesting, et de Pedemoldesting, usque ad puteum inter pratum Regis, et pratum Rugaberga de puteo illo usque ad Rugaberga, & de petra illa usque ad aliam petram; & de petra illa, usque ad petram de Cliva, & de petra de Cliva, usque ad latam petram, & de lata petra, usque ad Melestresenda, de Melestresenda, usque ad Stanrodam, & inde ad Begesethle, de Begesethle usque ad Cametem de Esmete ad Stgodecfethle & inde per vallem de Smelecuma, usque ad Croftam Rogerii de Creftam Rogeri, usque ad Rugelege, de Rugelega ad Elotleg, de Elotleg, usque ad Crucem de Melevvia, & inde usque Smelecuma, de Smelecuma, usque ad Lehmiesmere, & inde ad Snedelesputte, & inde ad Bilmelle, & inde, ad Suthemeste Rodberg, & inde ad furcas; de furcis per cavum ductum ad platam petram, & de plata petra ad Rozsmelle, de Rozsmelle ad Rindesmelle, & inde ad Walborgam, de Walborg ad Herachmam. Quare volo, & firmiter præcipio, quod supradicta Domus mea de Wittham Fratres Ordinis Cartusiæ in ea Deo servientes, omnia prædicta

(1) Extat apud Monasticon Anglicano. pag. 959.

dicta habeant, & teneant in libera, & perpetua eleemosyna ita, bene, & in pace libere, & quiete, integre, & plenarie, & honorifice, cum omnibus libertatibus suis, sicut ea unquam liberius tenui, & cum liberis consuetudinibus suis, tam de Priore eligendo, quam de aliis consuetudinibus, quas habet domus Cartusiæ in bosco, in plano, in pratis, & pascuis, in aquis, et molendinis, in vivariis, et stagnis, et piscariis, et marinis, in viis, et semitis, et in omnibus aliis locis, et aliis rebus ad ea pertinentibus libera, et quieta de geldis (1), et Danegeldis (2), et hidagiis (3), et scutagiis, et operationibus Castellorum, et Pontium, et parcorum, et fossarum, et Domorum. De Theoloneo vero, et passagio, et paagio, et pontagio, et lestagio, et de omni servitio, et consuetudine, et omni questu pecuniario ad me pertinente sint liberi, et quieti per totam terram meam, tam ultra mare, quam citra mare, & de essartis, & regardo forestæ infra terminos suos, & de Siris, & hundredis, & sectis sirarum, & hundredorum, & placitis, & querelis omnibus; & omnes Terræ eorum, de quibus solebat dari murdrum in perpetuum, sint quiete de Murdro, & de omni exactione, & vexatione, & inquietatione mundana. Prohibeo etiam ne Forestarii, vel eorum ministri aliquam eis molestiam faciant, infra limites suos, nec ingredientibus, vel egredientibus per eos. A quos autem contra hanc piam donationem meam venire, vel eam in aliquo perturbare, seu diminuere præsumpserit, iram Omnipotentis Dei, & meam maledictionem incurrat, nisi ad condignam satisfactionem venerit: Omnibus vero misericorditer ea amplectentibus & in pace foventibus, sit pax, & remuneratio ab æterno Patre in sæcula sæculorum; Amen. Testibus Hugone Dumholmensi, Gaufrido Eliensi, Joanne Norwicensi, Reginaldo Bathoniensi, Episcopis; Joanne filio meo, Comite Willelmo Suffexiæ, Ranulpho de Glanvilla, Waltero filio Roberti, Reginaldo de Courtnay, Hugone Bardulf, & Hugone de Norwico Senescallo, Radulpho filio Stephani Camerario, Gilberto filio Reinfredi, Gaufrido filio Petri, Roberto de Whitefelo, & Michaele Bedet. Apud Marleburgam.

---

(1) Geldum, sive Gildum, solutio, præstatio, vectigal, tributum. Vide Leges Henrici I. Regis Angl. cap. 2. & 81. Terras quietas ab omni Gildo, & ab omni opere. Vide Chartam Edredi Regis apud Ingulfum: Et volo quod dicti Monachi sint quieti, & soluti ab omni Scotto, geldo, auxiliis Vicecomitum, hidagio &c. Vide etiam Monast. Anglic. T. 1. p. 52. 211. 379. & Tom. 2. pag. 161. 162., & pag. 163. Legend. Liber Rames. Sect. 293. Matth. Paris p. 37. & alii.

(2) Apud Spelmannum Tributum Regis, quod Danegeldum vocabant. Vide Henr. Huntindonen. p. 378.

(3) Hidagium, Præstatio, auxilium, de quo Bracton. l. 2, c. 16. §. 8. Matth. Paris ad an. 1242. Simon Dunelmen. ad an. 1084. Roger. Hoveden. p. 778. & alii.

Privi-

C.

Privilegium Guglielmi II. cognomento Boni, Regis Siciliæ (1), pro Cartusia S. Steph. de Nemore in Ulteriori Calabria.

Ad an. 1173. *Num. CCLXXXVII. hujus Tom. IV.*

IN Nomine Domini Dei æterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi. Amen. W. divina favente Clementia Rex Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, inter cetera pietatis insignia Regalis munificentia præcipue declaratur, cum Dei Ecclesias, & loca divino Cultui dedicata a pressuris alleviando, & beneficiis ampliando, sanctæ Religionis materiam, pacis solatia, & a curis temporalium causam præstiterit quiescendi. Tanto enim utilitatibus attentiori cura convenit providere, ac justis votis annuere, quanto meritis, & rationibus illorum, qui arctius sunt divinis obsequiis mancipati, Regem potentia juvari cognoscitur, & muniri. De more itaque Nobis feliciter residentibus in Palatio nostro felicis Urbis Panormi, Benedictus Venerabilis Magister Monasterii S. Stephani de Bosco una cum quibusdam Confratribus suis in nostra præsentia constitutus Majestati nostræ exposuit dicens; quod in receptione eorum, quæ Domino Rogerio quondam gloriosissimo Rege Avo nostro recolendæ memoriæ, et Domino W. præcellentissimo Rege olim Patre nostro felicissimæ recordationis, necnon a nostra Majestate pro usibus, & necessitatibus Confratrum ibidem Deo servientium annua largitione concessa fuerant, et statuta, laborem maximum, et fatigationem sustinebat; Itaque supplicavit, ut pro jam dictis omnibus eidem Monasterio aliquod speciale provideremus, quod Fratribus ejusdem Monasterii necessaria quietius ministraret. Nos autem paci, et quieti Confratrum ipsius Monasterii clementius providentes dedimus, et libere absque omni temporali servitio concessimus in perpetuum eidem Monasterio in pertinentiis Squillacii Casale (2), quod dicitur de lu Conte, quod est absque propriis Villanis, cum omnibus justis tenimentis, et pertinentiis suis. Salvo servitio Galearum, quod Curia nostra ab ipso Casali habere debet, et consuevit; quod integre, et sine aliqua diminutione nobis, et fortunato solio nostro reservavimus. Ipse vero Magister cum Fratribus sæpe dicti Monasterii pro hac largitione, et concessione a nostra Majestate eis facta remiserunt perpetue Curiæ nostræ, universa, quæ sicut prædictum est, dono vel Concessione prædictorum felicissimorum Regum olim Patris, et Avi nostri, S. et dignæ memoriæ, necnon Concessione nostra hactenus a Curia nostra habere solebant. Quod si quis aliquando hanc nostram Constitutionem in aliquo violare præsumpserit Fratribus ibidem degentibus digne satisfaciat, quod si contempserit, Principi Terræ, qui fuerit centum libras auri persolvat. Ad hujus autem liberalitatis, et munificentiæ nostræ memoriam, & inviolabile firmamentum præsens Privilegium per manus Willelmi Notarii scribi, et Bulla plumbea nostro typario impressa roborari præcipimus. Anno, mense et Indictione subscriptis. Datum in Urbe felici Panormi per manus Gualteri Dei Gratia Venerabilis Panormitani Archiepiscopi, et Matthæi Regii Vicecancellarii, et Bartholomæi venerabilis Agrigentini electi regiorum familiarium. Anno Dominicæ Incarnationis M. C. septuagesimo tertio mense Februarii Indict. VI. Regni vero Domini nostri W. Dei gratia gloriosissimi Regis Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ anno septimo (*) feliciter. Amen.

(1) Ex Originali in Archivo ejusdem Domus existen.

(2) Hoc Casale postea fuit commutatum cum Casali S. Leontii a Tancredo Rege an. 1191. mense Majo. Indict. IX.

(*) Coronatus enim fuit mense Julio an. 1166. ut ex Chron. Cassin.

CI.

Diploma ejusdem pro eodem Monasterio (1).

Ad an. 1173. *Num. CLXXXVIII. hujus Tom. IV.*

IN Nomine Domini Dei æterni, et Salvatoris nostri Jesu Christi. Amen. Guillelmus Divina favente Clementia Rex Siciliæ, Ducatus Apuliæ, et Principatus Capuæ. Inter cetera pietatis insignia Regalis munificentia præcipue declaratur, cum Dei Ecclesias, et Loca divino cultui dedicata, a pressuris alleviando, et beneficiis ampliando, S. Religionis materiam, pacis solatia, et curis temporalium causam præstiterit quiescendi. Tanto enim earum utilitatibus attentiori cura convenit providere, ac justis votis annuere; quanto meritis, & orationibus illorum, qui arctius sunt divinis mancipati obsequiis; Regum potentia juvari cognoscitur & muniri. De more itaque Nobis feliciter residentibus in palatio nostro felicis Urbis Panormi; Benedictus Venerabilis Magister Monasterii S. Stephani de Bosco una cum quibusdam Fratribus suis in nostri præsentia constitutus humiliter supplicavit, ut quæ ex munificentia claræ liberalitatis donata fuerunt Ecclesiis S. Mariæ de Eremo, & S. Stephani de Bosco a Comite Rogerio magno beatissimæ memoriæ pro-Avo nostro, hæc forent nostræ Claritatis Clementia noviter confirmata, clarissimæ recordationis Rogerii gloriosi Regis Siciliæ, avi nostri felici more servato. Præsentavit enim sex Privilegia latina Bulla plumbea sigillata facta a dicto Comite Rogerio Magno proavo nostro: quorum primum continebat, qualiter idem Comes libere dederat solitudinis locum per certa Spatia ab eodem designata, cum Casali, quod dicitur Spatula terris, silvis, aquis, mobilibus, & immobilibus, ubi dictæ Ecclesiæ sunt constructæ. Secundum vero continebat Donationem, quam idem Comes libere dederat in dedicatione sacri Templi consecrati ad honorem S. Mariæ, et S. Joannis Baptistæ, Monasterium S. Mariæ de Arsaphia in pertinentiis Styli cum omnibus Ecclesiis, prædiis, Grangiis, Casalibus, ubicunque essent propriis circumscribit nominibus, & divisis, libertatibus minere æris, & ferri. Tertium quoque continet Donationem centum, & decem Villanorum in pertinentiis Styli, & quod dictæ Ecclesiæ recommendatos habere possent in eorum Casalibus Villanos propriis nominibus declarando. Quartum continet Concessionem, qua Frater Lanuinus posset facere Molendinum in pertinentiis Arsaphiæ in loco qui dicitur *Severati*. Quintum autem continet celebre miraculum, quo piis orationibus S. P. Brunonis idem Comes ante Civitatem Capuæ ab insidiis proditoris Sergii extitit liberatus: per quod eisdem Ecclesiis, & dicto P. Brunoni dederat Monasterium S. Jacobi de Monteauro in pertinentiis Squillacii libere cum omnibus juribus, et pertinentiis suis; quatuor Casalibus; quorum unum pertinet ad Arsaphiam cum ipsorum Casalium hominibus, Vassallis, & recomendatis, quos habere concedit. Et centum duodecim lineas Villanorum. Sextum continet nomina, & cognomina supradictorum centum duodecim linearum servorum, quos eisdem Ecclesiis, & eorum filios filiorum subjecit perpetua servitute. Duo vero Privilegia erant Græca facta ab eodem Comite Proavo nostro. Unum plumbea Bulla signatum, & alterum cerea, ubi continebatur; Donatio trium Villanorum cum nominibus, & proprietatibus eorum. Præsentavit etiam aliud Privilegium Confirmationis factum a prædicto excelsæ memoriæ Rogerio glorioso Rege Siciliæ Avo nostro, quæ omnia Privilegia prædicta confirmabat, & validiora reddebat in Messanæ Palatio tempore resignationis antiquorum Privilegiorum sui nominis claritate. Præsentavit etiam quandam Donationem, qua Goffredus de Loritello Comes Catanzarii restituit, & dedit eidem Monasterio Ecclesias omnium Sanctorum, & S. Martini, cum earum divisis, Villanis, recomendatis, & Vassallis, & immunitatibus earundem. Item aliam Donationem factam eidem Monasterio per Rogerium de Martura-

(1) Ex Originali in Archivo Domus S. Stephani existente, & pro genuino, & legali per Regiam Neapolitanam Camer. reputato.

turano Commestabilem, & fidelem nostrum, qua dedit eidem Ecclesiam S. Nicolai de Chipulla in pertinentiis Cutroni, cum omnibus terris... proprios terminos, & divisas. Item aliam Donationem qua Guillelmus Carbonelli, dedit eidem Monario quasdam terras, quæ sunt in tenimento Simmeri propriis designatis divisis cum immunitatibus, et libertatibus suis. Item aliam Donationem factam eidem Monasterio per Robertum de Terona, de terris, quæ sunt in Casali de Cuculo, de honore Civitatis Squillacii cum tenimentis divisis, et immuuitatibus suis. Quæ omnia Privilegia dignæ memoriæ morem spectabilem prosequentes dicti Domini Regis Rogerii Avi nostri Donationis prædictorum nostrorum fidelium Claritate nostri nominis confirmantur. Etiam idem Benedictus dicti Monasterii Magister devotius culmini Majestatis nostræ dicens exposuit, quod ... quondam gloriosissimo Rege avo nostro recolendæ memoriæ, et Domino Guillelmo Præcellentissimo Rege olim Patre nostro felicissimæ recordationis; necnon a nostra Majestate pro usibus, et necessitatibus Confratrum ibidem Deo servientium annua largitione, concessa fuerant, et statuta, fatigationem, et laborem maximum sustinebat, et supplicavit, ut pro jam dictis omnibus eidem Monasterio provideremus aliquod speciale, quod Fratribus ejusdem Monasterii necessaria quietius ministraret. Hos autem paci, et quieti Confratrum ipsius Monasterii clementius providentes: dedimus, et libere, absque ullo temporali servitio concessimus in perpetuum eidem Monasterio in pertinentiis Squillacii Casale quod dicitur de lu Conte absque alicujus loci communitate aliqua cum omnibus justis tenimentis, et pertinentiis suis. Salvo servitio Galearum, quod Curia nostra ab ipso Casali habere consuevit, et debet; quod integre, et sine aliqua diminutione nobis, et Fortunato Stolio nostro jussimus reservare: Quibus Magistro, et Confratribus pro parte, et nomine dicti Monasterii de speciali gratia, & certa scientia addidimus, dedimus, et concessimus in perpetuum, atque confirmamus omnia subscripta bona stabilia, prout inferius sunt divisa, quæ quondam Presbyter Petrus in tenimento Policii eidem Monasterio dederat. Qui Presbyter Petrus, ea habuerat ex largitione Comitis Guillelmi Burelli. Eidem Presbytero Petro in dicto Monasterio ingresso, seque cum suis omnibus mortificatis ibi Domino famulaturus habitum Religionis assumpsit. Et postmodum illustris Mulier Domina Adelayda Neptis prædicti gloriosissimi Regis Rogerii avi nostri bona ipsa eidem Monasterio confirmavit, & de sua liberalitate concessit super Fromaria colligi tres Battinderios habendos libere absque ullo servitio temporali. Prædictorum autem bonorum divisæ sunt tales scilicet per mediam viam ante portam S. Petri, et a fonte S. Petri tendit ipsa divisa per viam, quæ vadit ad petraliam usque ad locum ubi Crux est posita, et inde tendit ad viam, quæ discendit ad fontem Columbarum, & deinde sicut aqua ejusdem fontis descendit ad flumen Kir, et ad viam, quæ tendit ad Petram Barbon, et de eodem flumine descendit usque ad terram, et exinde descendit per terram Ioannis: post inchoat usque ad magnam petram, et deinde per terram usque ad caput terrarum Anselmi Carpenterii usque ad viam, quæ tendit ad fontem qui vocatur deducessa: et exinde tendit sursum usque ad Ecclesiam S. Petri, et sic concluduntur. Vineæ autem a supradicto Presbytero Petro concessæ sunt subtus viam, quæ ascendit de fonte ad Crucem, et vadit ad Petraliam, et ad terram Guillelmi de Clariana, et sic concluduntur. Quorum omnium largitio, et divisæ constiterunt Curiæ nostræ per Instrumenta, et alia legitima documenta nobis exhibita: quæ ab eisdem Magistro Benedicto, et Fratribus cepimus, et in Archivio nostro jussimus conservari volentes, ut de ipsis cautelam habeant præsenti Privilegio declaratur ad hoc, quod a Majestate nostra ea se gaudeant accepisse. Ipse vero Magister cum Fratribus supradicti Monasterii per hanc largitionem, et concessionem, et Casale, quod dicitur de Lu-Conte eis nostra Majestate donati remiserunt Curiæ nostræ perpetuo universa, quæ sicut est idem Monasterium, dono, vel concessione prædictorum Felicissimorum Regum olim Patris, & Avi nostri illustris & dignæ memoriæ: necnon & concessione nostra hactenus a Curia nostra solebat expetere, & habere. Præsentis tamen confirmationis Edicto omnibus hominibus generaliter inhibemus, ut nulla Ecclesiastica, sæcularisve Persona, nullus Comitum vel Baronum, nullus Justitiariorum Officialium, vel Bajulorum nostrorum, nulli quoque cujuscunque sint gradus, status, seu conditionis in his, quæ a Prædecessorum Parentum nostrorum liberalitate satis probata, & a Prædictorum fidelium nostrorum pia oblatione donata, & a nostra Celsitudine confirmata. In his quoque quæ in futurum præstante Domino juste poterunt adipisci parvo vel magno, præsumant facere, vel in aliquo contraire: aut eorum homines,

nes, & paricias ad angariam trahere, aut alicujus doni, vel servitii exactione, vel infestatione gravare. Quod si quisquam contra præsentis Edicti mandatum præsumpserit, post integram exactionem pœnarum, quæ in eorum attentis Privilegiis continentur, indignationem nostræ Celsitudinis edicimus incurrisse. Ad hujus autem Confirmationis, Concessionis, liberalitatis, et Munificentiæ nostræ memoriam, & inviolabile firmamentum, Præsens Privilegium per manus Guillelmi scribi, & Bulla plumbea nostro tempore impressa præcipimus roborari. Amen, Mense, & Indictione subscriptis.

Data in Urbe felici Panormi per manus Gualterii Dei gratia Venerabilis Panormitani Archiepiscopi, & Matthæi Regii Vicecancellarii, & Bartholomæi Venerabilis Agrigentini Electi Regiorum familiarium, anno Dominicæ Incarnat. millesimo centesimo septuagesimo tertio, mense Februarii Indict. VI., Regni vero Domini nostri Guillelmi Dei gratia gloriosissimi Regis Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ an. VII.

CII.

Monumentum pro Fundatione Cartusiæ Vallis S. Hugonis in Sabaudia. Ex Archivo ejusdem Domus.

Ad an. 1173. Num. CCXC. hujus Tom. IV.

Locus iste, cui nomem Vallis de Ben vetustas dederat, nunc vero Vallis S. Hugonis, S. Hugone nuncupatur auctore, nam quomodo, & quando construi, inhabitarique a Religiosis, velut a senioribus nostris comperimus, in subjectis narrabimus. Cum autem in parte quadam ipsius Vallis ruricolæ habitarent, quidam ipsorum sæpius viderunt, in loco, ubi nunc Monasterium fundatum est, Episcopum quemdam pontificalibus ornatum procedentem cum duodecim Monachis, Cartusiensis Ordinis habitu præcandidis, unde arbitrati sunt ipsum Episcopum fore S. Hugonem Gratianopolitanum quondam Episcopum, qui jam a sæculo migraverat sub anno 1132. Kal. Aprilis. Venit vero ut prædicta visio in auribus multorum devotorum nobilium virorum, ac mulierum vulgaretur, quorum Deus corda tangens, locum ipsum unanimi devotione fundantes, ac nobiliter dotantes possessionibus, montibus, & terminis spatiosis, tandem Domum Vallis S. Hugonis nuncupari voluerunt. Fuerunt vero fundatores specialiter septem. Cœpit itaque Domus ipsa construi, & inhabitari an. 1173.

Charta

Charta fundationis ejusdem.

Ad eumdem an. & Num. hujus Tomi IV.

GRatia S. & individuæ Trinitatis misericorditer nostræ salutis admoniti, recordati sumus de humano statu conditionis & vitæ fragilis lapsus inevitabiles, quam sine termino ducimus in peccatis: bonum itaque judicavimus nos peccati servos de manu mortis redimere, temporalia pro cœlestibus mutari, æternam hæreditatem pretio perituræ possessionis comparare, ne duplici contritione conteramur, & præsentis vitæ miserias laborum, & dolorum initium sumamus. Itaque Priori Nantelino, & iis, qui cum eo venerant, Fratribus, ut Deo vacarent, quærentibus ipsis, ut eorum successoribus, in æternam possessionem spatiosam Eremum concessimus. Ego Hugo Altivilaris, & uxor mea Audisia, & filius meus Hugo una cum ceteris juribus, qui aliquid habebant in prædicta Eremo; hi vero sunt Geoffredus Aynardi, & filius ejus Aynardus, Albertus, & Petrus, Beatrix Comitissa Gebennensis, de Guido Castronovo, Eydelina de Bond Villars, Jorduna Aquabella, vir prædictæ Eydelinæ, Villencha de Moretel, & filii ejus, Amertua, Humbertua, Petrus, & Bermondus, Hugo de Rocchetta, & filius ejus Guillielmus, & Hugo filius, Guglielmus Isondo de Aix Magister templi, & ceteri Fratres templi chartulam eamdem, in qua continebatur donum, quod ipsi nobis fecerunt per unum, e Fratribus suis, Pontium scilicet de Valle sigillatum suo sigillo nobis miserunt. Ipsa vero Eremus, quam eis dedimus tres habet terminos. Ab Occidente locum, qui vocatur Monslovet a fossato, quod est in eodem monte, tendunt termini, & descendunt ab Aquilone usque ad rivum, qui vocatur Sentiode, & a prædicto rivo Sentiode usque ad pratum Eldinum, sicut mons pendet ex parte ipsorum, & a Prato Eldino tendunt termini usque ad alpes Maurianæ, &c.

Ex MS. Indiculo Cartusiar. per Orbem, de eadem.

Domus Vallis S. Hugonis, in Sabaudia juxta Oppidum la Rocchette, Diœcesis Gratianopolit. septem specialiter fundatores agnoscit, cœpitque anno 1173. & construi & inhabitari, nunc de novo construitur ejus Ecclesia Divinitus consecrata Chrismate, coram Episcopis ad hoc opus paratis, de Cœlo descendente.

De eadem Cartusia ex perantiquis MSS. Monumentis.

Domus Vallis S. Hugonis in Sabaudia Diœcesi Gratianopolitana, in territorio, & loco, cui nomen Vallis de Ben antiquitas dederat, fundata an. 1173. communi convicinorum nobilium pietate, præcipue vero septem, quorum tamen latent nomina. Ideo Vallis S. Hugonis dicta, quod cum quidam rustici, in loco ubi nunc Monasterium situm est, sæpius vidissent Episcopum quemdam Pontificalibus indutum procedentem cum XII. Monachis Cartusiensis Ordinis, cum illi S. Hugonem Episcopum Gratianopolitanum esse arbitrati sunt. Consecrata cœlitus videntibus duobus Episcopis, qui illo ad id officii se contulerant, & mirantibus an. 1189. VI. Id. Novembris.

CIII.

Charta fundationis Cartuf. Vallis Pifi.

Ad an. 1173. *Num. CCXCI. hujus Tom. IV.*

IN nomine Domini noſtri Jeſu Chriſti. Arnaldus de Morotio filius quondam Anſelmi, & Amedeus de Brufa porcello filius cujuſdam Vidonis, & ſuus Frater Anſelmus, Amedeus Puliſellus filius cujuſdam Robaldi, Ubertus de Breolo filius cujuſdam Adalyci, Anricus de Breolo, & ſui fratres Ramundus Vuillielmus, & Amedeus filii cujuſdam Uberti, itemque Prior Joannes Eccleſiæ S. Blaſii de Morotio, jubente Abbate Fruterii cum omni ſuo capitulo, omnes iſti Domini de Morotio fecerunt donationem in manus Uldrici Prioris de Ordine Cartuſienſi, de terra, quæ jacet in Montanis villæ, quæ dicitur Cluſa, ſita in loco, qui dicitur Ardua a Rivo de Alma, & a Rivo Concerii, uſque ad ſummitatem Alpium cum utraque parte fluminis, qui dicitur Piſius, ſive culta, ſive inculta ſit terra, ſive nemus. Nominati enim dederunt iſti Domini cum omni populo Cluſæ Alpes ſcilicet Vacherii, & Serpenterii, & Pratum Brunum ad Eccleſiam conſtruendam in honorem Dei, ſanctæque Virginis Mariæ, & S. Joannis Baptiſtæ, & Actum in Morotio an. Incarnationis Dominicæ milleſimo centeſimo ſeptuageſimo tertio, Indictione VI. Ego Jordanus Judex, atque Sac. Palatii Notarius juſſu ſupradictorum Dominorum de Morotio ſcripſi, & dedi.

Ex Chronico laud. Cartuſ. a P. Benedicto Coſtaforti ibique MS. aſſervato, contexto.

Item Donationem fecerunt ſupradicti Domini, & liberam pro aludio tradendo in poſſeſſionem, qualem iidem poſſidebant. Hoc actum eſt in Merotio in Domo plebis S. Mariæ in præſentia iſtorum teſtium &c.

Aſta nova fecit eadem donationem eodem modo talem qualem prædicti ſui conſortes fecerunt in foro (alias mercato) Merotii in præſentia teſtium &c.

Guillelmus Livo filius cujuſdam Mayfredi de Breolo fecit eandem donationem in Domo Jordani Judicis . . . Anſoſſus filius cujuſdam Aycardi fecit iſtam eamdem donationem ad plebem Merotii. Iſtam vero donationem fecerunt ſupradicti Domini de Merotio in manibus Uldrici Prioris pro honore Dei, ad utilitatem, & ſuſtentationem cunctorum ibidem ſervientium pro gratia Dei acquirenda, & pro remiſſione ſuorum peccatorum, atque Anteceſſorum.

Actum eſt hoc in Merotio anno Incarnat. Domin. 1173. Ind: VI.

Pro eadem. Ex Indiculo Cartuſiarum per Orbem.

Domus Vallis Piſii, Diœceſis montis regalis apud Inſubres in montibus ſupra Oppidum Chiuſa ſex milliaribus a Domo Caſularum in Meridie poſita diſtans, an. 1173. ab abbate Fracterii & Domino Joanne Priore S. Blaſii de Morotio, ceteriſque ejuſdem loci Condominis conſtructa.

CIV.

Ex Catalogo MS. Priorum Domus Magnæ Cartusiæ De B. Basilio Priore VIII.

B. Basilius Burgundus Monachus prius Cluniacen., ut elicitur ex Epistola 40. lib. 6. Petri Venerabilis, & 41. hujus Basilii ad illum responsiva, extat etiam 38. lib. 4. Hujus tempore in Cartusia celebrari cœpit Capitulum Generale, cujus obedientiæ, ac correctioni se domosque suas subjecerunt Priores Domorum, quæ tunc extabant, quæ fuerunt, ut habentur 2. part. Statutor. Antiq. cap. 2. Domus Portarum, Excubiarum, Sylvæ benedictæ, Majorevi, Durbonis, Arveniæ, Montis Rivi, Montis Dei, Vallis Clusæ, Angionis, Repausatorii, Vallis S. Petri, & Vallis S. Mariæ, quod confirmavit Gaufredus Gratianopolitanus, aliique circumpositi Episcopi, ac etiam Alexander III. omnia per capitulum acta, rata & firma habens auctoritate Apostolica confirmavit, datis litteris Basilio, & ceteris Prioribus. Senonis 17. Aprilis 1164. ex privilegio Ord. impress., ad quod etiam capitulum scribit Petrus Cellensis lib. 5. Epist. 9., & ad Basilium simul Epist. 12. Ordinem rexit an. 23. Statutis Guigonis nonnulla utilia ad Ordinem spectantia adjecit ex antiquis Statutis. Vir fuit doctrina & sanctitate, & miraculis illustris, ad cælestem Patriam transiit 14. Junii 1173. quo die Canisius, & Ferrarius: de eo Bostius cap. 5. Dorlandus lib. 4. cap. 14. Sutor loc cit. pag. 529. & Surius in vita S. Hugonis Episc. Lincolien. cap. 7., 17. Novembris, de ejus operibus Biblioth. Cartusiana p. 20. Vide Epist. 234. Joannis Sarinsber.

De eodem apud Martene Veter. Scriptor., in Brevi Histor. Ordinis Cartusien. Tom. IV. pagina 275.

Anno Domini, ut videtur, millesimo centesimo quinquagesimo primo, in Prioratu Domus Cartusiæ eidem Anthelmo successit, ut jam præmissum est, sanctæ & recolendæ memoriæ D. Basilius Monachus dictæ Domus Cartusiæ. Qui multa scientia præclarus, virtutibus eximius, Domum Cartusiæ non modicum in spiritualibus, ac temporalibus ampliavit. Hic egregius vir viginti tribus annis (1) vel circa Prioratum Cartusiæ tenuit: Constitutiones quoque, ac statuta multa pro sacræ Religionis observantia compilavit: & totum Ordinem, qui multum fuit tempore suo in Domibus ampliatus, sagaciter, ac mirabiliter regens & gubernans: monimenta sui præclari regiminis posteris dimisit in exemplum, deficiensque mortuus est in senectute sancta circa annum Domini millesimum centesimum septuagesimum tertium: sepultusque est in prædicta Domo Cartusiæ miraculis coruscando.
Hic sanctæ memoriæ Domnus Basilius Sanctum Hugonem postea Lincolnien. Ecclesiæ in Anglia Episcopum, ad Ordinem suscepit: qui Sanctus Hugo qualis vitæ, quantæque sanctitatis, doctrinæ ac eloquentiæ fuit, tam in Ordine Cartusien. quam in dicto Episcopatu suo, qui ejus mirabilem, & luculentam vitam luculenter descriptam legit, faciliter poterit reperire. Nam tam in vita quam in morte, & etiam post mortem, tot miraculis coruscavit, quod inter Sanctorum numerum meruit ab Ecclesia canonizari.

Ex Chronico Hirsaugien. (2) De eodem Basilio.
Basilius Prior Cartusiæ VIII. post multa virtutum studia plenus operibus sanctitatis ad Deum transivit in senectute bona. Vir tam eruditione scripturarum, quam integritate morum valde reverendus, qui verbo simul, & exemplo multos ad melioris vitæ semitas revocavit. Inter quos ejus hortatu conversus est ad Ordinem sanctissimus ille Pater Hugo Prior de Witthei in Anglia, & postea Lincolniensis Episcopus. Basilius post mortem coruscavit miraculis.

APPEN-

(1) Scribit Dorlandus: plus quatuor & viginti.
(2) Apud Lodov. Du-Mesnil de Doctr. & Discipl. Eccles. Tom. IV. lib. II. n. XLIII. Venet. Edition. pag. 255.

APPENDIX II.

AD TOMUM IV.

HISTORIÆ CRITICO-CHRONOLOGICÆ DIPLOMATICÆ

ORDINIS CARTUSIENSIS.

In qua describuntur Bullæ Pontificum, Regum Diplomata, aliorumque Placita, necnon & Scriptorum Fragmenta, ac Monumenta varia sive jam edita, sive adhuc inedita, quæ ad illustrandam eamdem Historiam plurimum deserviunt.

CURA ET LABORE

P. D. BENEDICTI TROMBY.

INDEX
II. APPENDICIS.

XXVIII.

XXVIII. Notitia Theobaldi Nivernensis Comitis, Joannis Decani, & totius Capituli ejus, Pro Fundatione Cartusiæ Apponensis.

XXX. Urbani Papæ III. Breve, quo prohibet, ne quis proponatur in Priorem, vel Procuratorem; nisi secundum formam Ordinis sit Electus.

XXXI. Notitia de Commendatione Domus de Montemerulo, facta a Fratribus Cartusianis Sellionen. Cartusiæ, Abbatiæ de jugo Dei.

XXXII. Fragmentum Conventionis inter B. Abbatem Ambroniacensem, & D. Priorem Cartusiæ Sellionis de suffragiis ultro citroque reddendis.

XXXIII. Petri Francisci Chiffletii observatio prævia in librum sequentem.

XXXIV. Libri de Quatripartito Exercitio Cellæ Auctore (ut videtur) Guigone Priore Cartusiæ, ejus nominis II. Prologus.

XXXV. Liber de Quatripartito Exercitio Cellæ, ex MSS. Codd. Cartusiæ Portarum, & Cartusiæ Parci.

XXXVI. Ex D. Severi Tarfaglione Cartusiæ Neapolitanæ Monachi Catalogo Virorum Illustrium Ord. Cartusien. de Engelberto. De eodem ex Claudio Roberto.

XXXVII. Bulla Clementis Papæ III. Pro Majori Cartusia.

XXXVIII. Ex Præfatione ad Tom. VI. Veter. Scriptor. Edmundi Martene, de Ordine Vallis Caulium.

XXXIX. Antiquæ Constitutiones, & quædam Decreta Capitulorum Generalium Ordinis Vallis-Caulium, ex MS. Antiq. Codice ejusdem Vallis.

XL. Adeliciæ Arnfusi Squillacii Comitis Uxoris Charta, pro Monasterio S. Stephani de Nemore in Ulteriori Calabria.

XLI. Roberti de Parisio Arenarum militis Concessio, pro laudato Monasterio S. Stephani.

XLII. Ex Tabulario Cartusiæ Vallis S. Hugonis, Monumentum pro Consecratione Ecclesiæ ejusdem.

XLIII. Fragmentum ex MS. Vita B. Odonis Novariensis.

XLIV. Pro eodem ex Annalibus Bzovii ad an. 1140.

XLV. Bulla Clementis III. Pro Cartusia Majori, & Ordine Cartusien.

XLVI. Alia Bulla Clementis III. Archiepiscopis, & Episcopis directa, ad Cartusianorum favorem.

XLVII. Item Bulla ejusdem circa appellationes & Generalis Capituli Institutiones, quæ confirmantur.

XLVIII. Regis Tancredi Diploma, de Commutatione, quam fecit, dando Cartusiæ S. Stephani de Nemore Ecclesiam S. Laurentii, cum Casali suo, & Ecclesiam S. Fantini in pertinentiis Stili, necnon Ecclesiam S. Nicolai de Trivio, cum bonis, & suis pertinentiis Civitatis Regii, pro Casali, quod dicebatur de Lo Conte in pertinentiis Squillacii.

XLIX. Bulla Cælestini III. prohibentis, ne quis impediat eleemosynas Cartusianis faciendas.

L. Alia ejusdem: Quod nulli pateat licentia appellandi. Confirmat Statuta Capituli Generalis.

LI. Alia ejusdem, concedentis multas gratias, & prærogativas Ordini Cartusiensium.

LII. Ejusdem Pontificis Bulla ad favorem Ordinis Cartusien. expedita.

LIII. Breve ipsiusmet Cælestini III. pro Translatione Domus Sanctorum ad Cistercien. Ordinem.

LIV. Regis Tancredi Diploma, pro Translatione Cartusiæ Calabritanæ ad Ordinem Cistercien.

LV. Excerptum ex Libello Recuperationis Domus S. Stephani de Nemore in Ulteriori Calabria, Auctore Domno Constantio de Rigetis Bononiensi, Dom. Montelli Professo, ac primo Rectore laudatæ Domus an. 1514.

LVI. Breve Chronicon Magistrorum Eremi Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore in Calabria Ultra, Auctore Anonymo ejusdem Cartusiæ Monacho, qui illud ex variis schedis colligebat circa an. 1530.

LVII. Chronicon MS. ab obitu S. Brunonis an. 1101. ad annum usque 1193. seu Series MS. XII. Magistrorum, qui Eremo Calabriæ præfuere, usque dum eadem Domus ad Cistercienses PP. transiit, a Priore D. Nicolao Riccio, D. Urbano Florentia, D. Bonaventura Politi, ac Priore D. Bartholomæo Falvetti, Monachis ejusdem collecta.

Noti-

I.

Notitia, quomodo Herveus Abbas Villælupensis [1] concessit Fratribus Cartusiæ locum dictum Ligetum cum pertinentiis ad preces Henrici II. Regis Angliæ pro centum libris.

Ad ann. 1174. Num. CCCIII. hujus Tom. IV.

Firma rerum gestarum memoria scripto conservatur, atque contentionis occasio e medio removetur. Hanc itaque duplicem considerantes stabilitatem litteris notificare curavimus, tam posteris, quam præsentibus, quod Dominus Herveus Abbas Sancti Salvatoris Villælupensis concessit cum assensu totius capituli sui Fratribus Cartusiæ locum illum, qui vulgo (2) Ligetum appellatur, cum pertinentiis suis intuitu charitatis, & precibus Domini Henrici Regis Angliæ, Ducis Normanniæ, Comitis Andegaviæ, & prece Domini Stephani Senescalci tunc perpetuo possidendum: ita tamen quod Dominus Rex gravedinem Villælupensis Domus diligenti animo considerans, dedit Villælupensibus Fratribus centum libras; & quittare fecit duos alietos, quos ipsi de Crepdone debebant. Hoc autem factum est in manu Guillelmi Prioris, & Fratrum, qui cum eo tunc temporis manebant, Fratris Herberti, & Fratris Guillelmi, & Fratris Martini, & in præsentia plurimarum personarum Mauricii Belli-Loci (3) Abbatis, & Domini Gaufredi Abbatis Sancti Juliani (4) Turonensis, præsentibus etiam Legatis ipsius Regis, Stephano Genescalco, Guillelmo Gloet, Archambaudo de Vindotino, Henrico præposito de Lochis, Gaufredo Besorgois, atque ingenti multitudine Monachorum, Dionysio scilicet, Arnulfo, Rodulfo, Haimerico, aliique Clericorum, & Laicorum quamplurimi, scilicet Reginaudus de Sinapariis, Joannes Hommaja, Thomas Raier, Gaudricus, Odulricus, & quamplures alii.

---

(1) Cartusiam de Ligeto in Diœcesi Turonensi in pœnam necis S. Thomæ Cantuarien. Archiepiscopi fundatam ab Henrico Anglorum Rege tradunt. Ita Edm. Martene, apud quem extat Tom. I. Thesaur. Anecdotor. p. 370

(2) De hoc Monasterio (Willelmi) dicto Ordinis Benedictini in pago Turonico ad amnem Andrisurin. Vide Mabillon. Annal. Bened. Lib. 34. n. x. Tom. III.

(3) Cœnobium est Sancti Benedicti Ordinis in Pago supradicto Turonico prope Loca, oppidum ad Fluvium Angerem, a situ Bello-Locus appellatum, de quo Mabillon. nuper cit. Annal. Bened. Tom. IV. lib. 52. n. 104. fol. 180. & ante eum Sirmond. in Notis ad Gosridum Piddocinen. Ep. I. Lib. III. Claber. lib. 2. atque Greg. VII. Lib. II. Ep. 21.

(4) De eo Mabillon. Tom. III. Annal. Bened. Lib. XLIV. n. LX. fol. 436.

II.

Ex Petri Blesen. Commentar. in Jobum. Lib. II. ad illud: *Pellem pro pelle.*

Ad an. 1175. *Num.* CCCIX. *hujus Tom. IV.*

NUdiustertius vidi quendam discipulum hujus sectæ, Gerardum nomine, Cartusiensis Ordinis Fratrem. Iste super omnia desiderabilia sua, jam per septennium desideraverat mori, cupiens exire de carcere, & vinculis hujus carnis, sicut dicit Propheta: *Erue Domine de carcere animam meam.* Confidens itaque de meritis suis, sed amplius de misericordia Redemptoris, cupiebat dissolvi, & esse cum Christo. Certe non minus exosam habebat vitam præsentem, quam nos miseri mortem, non minus abhorrebat vivere quam nos mori. Singulis noctibus in principio vigiliarum (1) surgebat, imo anticipabat vigilias noctis. Ego & quidam alii qui eramus cum eo, dabamus requiem temporibus nostris, & oculis nostris dormitationem: Ipse pernoctabat in oratione, semper tamen cum fletu, & gemitu. Vix aliqua hora comedebat panem non sine lachrymis, sed & poculum suum cum fletu miscebat. In opere suo suspirabat ad Christum, despiciens terram, suspiciens Coelum; utens mundo, quasi non utens, & inter utenda, & fruenda, quodam intimo sapore discernens; transitorie transitoriis utebatur, & æterna quodammodo, quasi æterno amplectebatur affectu; vere quasi æterno, quia æternitas imago est constans & firma, & inconvulsa mentis æqualitas. Et licet Laicus esset, et litteras non novisset, habebat tamen scriptam in corde suo, digito Dei, legem vitæ, et disciplinæ. Sane docuerat eum, qui docet hominem scientiam. Et utinam litterati omnes sic essent docibiles Dei; et infudisset illis gratia, quod non fudisset disciplina. Deum testor. Non minus circumspecte, et sane de articulis fidei Christianæ respondebat, quam si maximam vitæ suæ partem in scholis Parisiensibus expendisset. In schola siquidem illius eruditus fuerat, qui docuit, et inflammavit Apostolos, de quo legitur quia: *Ignis ejus in Sion, & caminus ejus in Jerusalem.* Erat itaque conscholaris Apostolorum, et illius qui dicit: *De excelso misit ignem in ossibus meis & erudivit me.* Sic loquebatur quasi sermones Dei. Habebat enim ad manum verba vitæ.

(1) Officium scilicet Nocturnum, quod apud Cartusienses intempestæ noctis medio in Ecclesia ab omnibus communiter persolvitur, ut satis notum.

Ex

III.

Ex Joannis Columbi Lib. II. de Rebus Gestis Episcoporum Diensium num. 41.

Ad an. 1175. *Num. CCCXII. hujus Tom. IV.*

BErnardus ex Cartusiæ Portarum Priore Episcopus Diensis Alexandro III. Pontifice, sedit incertis annis. In aliis editionibus istius libri, Bernardum Priorem Portarum negavi successisse Uldrico Episcopo Diensi: id nunc etiam nego. In illis ipsis addidi nusquam Episcopum fuisse, nunc contraria sentio. Ut sentiam sedisse Diæ Alexandro III. Pontifice faciunt hæc Codicis MS. Portarum verba, quæ mihi ad hanc diem ignota fuerunt: *Sub Pontifice Alexandro III. nobis ereptus est Bernardus, Prior quondam noster, vere vir Dei, & sanctus Episcopus Diensis.* Sed ego quidem non facile dixerim annum, quo Alexander eum Diensibus dedit Antistitem. Sequentia tamen afferre mihi visum est, ut non omnino taceam in re vehementer obscura. Alexander præfuit Ecclesiæ ab anno 1159., ad 1181. Jam lego Petrum sedisse Diæ anno 1164. ad an. 1167. et Robertum anno 1178. atque sequentibus, non lego qui per ceteros hujus Pontificis annos sederint. An ergo Bernardus dictus est ab Alexandro Episcopus, uno aliquo eorum, qui ab anno 1161. fluxerunt usque ad 1178. Hoc unum mihi certum est. Bernardus non fuit Episcopus Diæ ante annum 1164., fuit post annum 1173. Nomenclatura Priorum Cartusiæ antiquis statutis, & scriptis manu, & typo editis annexa, quæ ad istam usque diem me latuerat, hoc evincit. Ea sic habet: *Sub Guigone II. Priore Cartusiæ circa annum millesimum centesimum septuagesimum sextum, floruit Bernardus olim Prior Portarum, postea Episcopus Diensis.* Jam Guigo II. iniit Prioratum Cartusiæ anno 1174. desiit eum gerere (1), mortuus anno 1177. qui ergo floruit ipso Priore circa annum millesimum centesimum septuagesimum sextum, videtur fuisse Episcopus Diensis post annum 1173. non autem ante annum 1164. Sed non possum dicere quo anno inter 1174., & 1177. evaserit in Episcopum: si quid tamen suspicari licet, ad hoc inclinat animus, ut anno ipso millesimo centesimo septuagesimo sexto, circa quem floruisse fertur, fuerit ereptus Cartusianis a Pontifice, impositusque Diensibus Antistes. Commovet cetera minus certum animi, S. Stephanus, qui e Priore Portarum fuit etiam Episcopus Diæ. Clarissimus juvenis natus anno 1150. accessit ad Cartusianos Portarum anno ætatis sexto & vigesimo, ac proinde Christi millesimo centesimo septuagesimo sexto. Ut Portarum Cœnobium adiret, fecit eximia virtus duorum virorum, qui in illo vixerant, Bernardi Monachi, & Anthelmi ex Monacho Episcopi Bellicensis, ut traditur in ejus vita. Illorum duorum virtus adeo illustrem totis circum regionibus claritudinem habebat, ut in hanc cogitationem venerit, futurum quoque, ut aliquando sinceram ipse virtutem in Portarum Monasterio coleret, quam illi communissimis omnium mortalium sermonibus in eo secuti fuerant. Jam peto si Bernardus noster ereptus est Cartusianis Portarum ab Alexandro Pontifice, cum ista Stephanus fovebat animo, cur ipsius quoque nomen, quod Portis Diam usque celeberrimum volitabat, non venit in mentem optimi juvenis, ut ad Cœnobium currentem incitaret? an virtutis exempla præsentia, & veris ob ipsos oculos vestigiis impressa, non potuerunt, quod antiqua, & a pluribus ante ipsius ortum annos data, fecerunt apud attentum & æquum æstimatorem rerum. Donec ego aliud quid ex veteribus tabulis, & verum afferatur, placet, neque omnino, mihi quidem videtur, injuria dicere Bernardum, paucis post acceptum Domo Stephanum diebus, a Portarum Cartusianis ad Dienses abiisse Episcopum anno millesimo centesimo septuagesimo sexto.

Bulla

(1) Guigo II. an. 1176. desiit gerere Prioratum Cartusiæ, ut eo anno demonstratum est, mortuus est autem, non an. 1177. sed an. 1188. ut ibidem diximus; postquam enim se amore solitudinis prioratu abdicavit, ad annum 1188. vitam produxit. Vide Chiffletium in Prolegomen. ad Lib. de Quadripart. Exercit. Cellæ; quem Guigo laudatus elaboravit.

IV.

Bulla Alexandri Papæ III. pro Cartusia Sanctorum Steph. & Brunonis de Nemore in ulteriori Calabria [1], quam ponit, cum omnibus bonis suis sub protectione S. Sedis Apostolicæ.

Ad an. 1175. Num. CCCXV. hujus Tom. IV.

ALexander Episcopus servus servorum Dei dilectis filiis Willelmo Priori S. Stephani de Eremo, ejusque Fratribus tam præsentibus, quam futuris regularem vitam professis in perpetuum. Cum ex inspiratione divina vitam solitariam elegeritis, & sub disciplina regulari, divinæ contemplationi vacetis, dignum est, & conveniens, ut vobis apostolicum debeat adesse suffragium, ne a divinis obsequiis possitis quomodolibet retrahi, si pravorum fueritis inquietationibus, & rapinis expositi ab ipsorum molestiis & injuriis lacessiti. Ea propter dilecti in Christo filii vestris justis postulationibus gratum impertientes assensum locum vestrum, & Ecclesiam, in qua divinis estis mancipati obsequiis ad exemplar Prædecessorum nostrorum felicis memoriæ Urbani, Paschalis, Calixti, & Innocentii Romanorum Pontificum, sub B. Petri, & nostra protectione suscipimus, & præsentis scripti privilegio communimus statuentes, ut quascumque possessiones, quæcumque bona idem locus & Ecclesia in præsentiarum juste, & canonice possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione fidelium, seu aliis justis modis præstante Domino poterit adipisci, firma vobis, vestrisque successoribus, & illibata permaneant. In quibus hæc propriis duximus exprimenda vocabulis: Ecclesiam S. Mariæ de Teracio; Ecclesiam omnium Sanctorum de Badulato; Ecclesiam S. Joannis de Cucu; Ecclesiam S. Constantinæ de Arena; Ecclesiam S. Nicolai de Camarato; Et locum, qui dicitur Arsafia, ubi antiquitus Monasterium fuerat, cum omnibus prædiis, & possessionibus ad illum locum pertinentibus, ubicumque sint, sicut a recolendæ memoriæ Rogerio Comite in Ecclesiæ nostræ dedicatione locus idem oblatus est; Villanos quoque de Stilensi Territorio, qui super Arsafiæ possessionibus manent. In Territorio Squillacensi Casale Arunchum cum omnibus pertinentiis suis, & Villanos ejusdem Casalis; Similiter etiam Villanos pertinentes ad Mentabrum, & Olivianum, cujuscumque sint artis, vel negotii, seu Marinarii, quos idem Comes paulo ante obitus sui diem loco nostro per chirographum obtulisse cognoscitur. Statuimus insuper ut prædictus locus, in quo inspiratione divinæ gratiæ ad omnipotentis Dei servitium convenistis, a jugo, potestate, injuria, molestia, omnium hominum liber, cum tota sylva, monte, terra, & aqua in spatium unius leugæ in omni parte adjacenti in vestra, & successorum vestrorum, dispositione permaneat, sicut a prædicto Comite Rogerio Prædecessoribus vestris donatus est, & a jam dictis nostris Antecessoribus confirmatus.

Nemini etiam intra spatium prædictum liceat pascua, agriculturæ, seu piscationis, aut lignorum occasione, vel quacumque ex causa vobis, aut successoribus vestris injuriam, seu molestiam irrogare, sed totum secundum voluntatem vestram possideatis, disponatis, ordinetis, & erogetis. Chrisma vero, consecrationes Altarium, seu Basilicarum, ordinationes Clericorum, qui ad sacros Ordines fuerint promovendi a quocumque vicinorum Episcoporum malueritis, suscipietis, siquidem Catholicus fuerit, & gratiam, & communionem Apostolicæ Sedis habuerit; Decimas etiam de vestris, & Villanorum vestrorum laboribus, nullus a vobis præ-

(1) Extat in Archivo ejusdem Domus Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore in ulteriori Calabria.

præsumat exigere, sed sicut a quadraginta retro annis inconcusse possedisse noscimini, ita etiam de cetero sine molestia, & contradictione qualibet teneatis; Etsi rustici vestri in aliquo offenderint, in vestra manu tantum omnis eorum correctio maneat, sicut est hactenus observatum. Ad hæc libertates, & immunitates, quas Theodorus, Joannes, & Donatus Episcopi Squillacen. Ecclesiis, & bonis aliis, quæ in Episcopatu Squillacensi habetis, de assensu capituli sui, vel majoris, & sanioris partis indulsisse noscantur, sicut in eorum scriptis authenticis continetur; auctoritate Apostolica confirmamus, easque integras omni tempore, & illibatas manere sancimus. Nihilominus etiam terram quandam in Territorio Squillacii positam, quæ Gasparina dicitur, sicut eam bonæ memoriæ Stephanus quondam Meliten. Episcopus de assensu Fratrum suorum vestræ Ecclesiæ rationabiliter contulit, & scripti sui munimine roboravit, vobis & successoribus vestris auctoritate Apostolica confirmamus. Decernimus, ut nulli omnino hominum liceat præfatum locum, & Ecclesiam temere perturbare, aut ejus possessiones auferre, vel ablatas retinere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed illibata omnia, & integra conserventur, eorum pro quorum gubernatione, & sustentatione concessa sunt usibus omnimodis profuturas. Salva Sedis Apostolicæ auctoritate. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica, sæcularisve persona hanc nostram Constitutionis paginam sciens, contra eam temere venire temptaverit, secundo, tertiove commonita, si non præsumptionem suam digna satisfactione correxerit, potestatis, honorisque sui dignitate careat, reamque se Divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat; & a sanctissimo Corpore, & Sanguine Dei, & Domini nostri Redemptoris Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtæ ultioni subjaceat. Cunctis autem eidem loco sua jura servantibus sit pax Domini nostri Jesu Christi, quatenus hic suæ fructum bonæ actionis percipiant, & apud districtum Judicem præmia æternæ pacis inveniant. Amen (1).

Ego Alexander Catholicæ Sedis Episcopus.

✠ Ego Joannes Presbyter Cardinalis Sanctissimi Joannis & Pauli tit. Pamachii &c.
✠ Ego Joannes Presbyter Cardinalis tit. S. Anastasiæ &c.
✠ Ego Boto Presbiter Cardinalis S. Pudentianæ tit. Pastoris &c.
✠ Ego Joannes Presbyter Cardinalis tit. S. Marci.
✠ Ego Manfredus Presbyter Cardinalis tit. S. Cæciliæ.
✠ Ego Petrus Presbyter Cardinalis S. Susannæ &c.
✠ Ego Vivianus Presbyter Card. tit. S. Stephani in Cœlio-monte &c.
✠ Ego Hiacynth. Diac. Card: S. Mariæ in Cosmidin.
✠ Ego Ardicio Diac. Card. S. Theodori.
✠ Ego Cinchius Diac. Card. S Adriani.
✠ Ego Hugo Diac. Card. S. Custodii juxta Templum Agrippæ.
✠ Ego Laborans Diaconus Card. S. Mariæ in Porticu &c.

(1) Desunt in Exemplari hujus Bullæ data loci, dies, mensis & annus, at ex subscriptione Cardinalium constat expeditam fuisse an. 1174. vel 1175.; nam Manfredus an. 1173. Septembris mense creatus est Presbyter S. Cæciliæ, & an. 1176. renuntiatus est Episcopus Prænestinus; & Laborans ultimus subscriptus, creatus est Diaconus Cardinalis S. Mariæ in Porticu, etiam an. 1173, de quibus vide Novum Ciacconium Col. 568, 573. 577. & 579.

V.

Charta restitutionis quam fecit VVillelmus de Altavilla de Terra Nif. pro Cartusia S. Steph. de Nemore in ulteriori Calabria (1).

Ad ann. 1175. *Num.* CCCXVIII. *hujus Tom. IV.*

IN nomine Dei æterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi. Usus vitæ veteris inter sapientes obtinuit, ut quælibet eorum honesta censura non nudo sermone procederet, verum ut eorum fidelior fieret assertio, scriptis firmaretur. Quo circa Ego Guilleimus de Altavilla salnberrima Patris mei Malgerii de Altavilla fel. mem. Statuta volens inconcussa servare, dignum duxi, quæ ab eo sunt rationabiliter ordinata scripto confirmare, ne a me ipso, quod absit, vel hæredum meorum aliquo possint ulla cetero refragatione turbari. Ad Ecclesiam itaque S. Stephani in Nemore veniens, Magistrum, Fratresque ceteros, locum quoque venerabilem visitandi gratia, in quo Avus meus, Pater quoque & Mater, ceterorumque parentum meorum pars plurima requiescunt in Domino, querimonias quasdam audivi, quas Dominus Willelmus ejusdem Ecclesiæ venerabilis Magister, ceterique Fratres secum penes me deposuerunt super injuriis ab hominibus meis de Clapanica (2) ad terram quamdam, quæ infra terminos Ecclesiæ suæ est, quæ nunc a quodam Monacho prædictæ Ecclesiæ S. Stephani, qui ibi habitare consueverat, appellata est terra de Nif (3), in qua etiam adhuc prædicti Fratres Fratrem quemdam, & Cellam, laboratores quoque cum pariclis statuerunt, & interea Ecclesiæ, & Fratribus crebras inferebant molestias. Proferebant Magister etiam, & Fratres ad justitiam suam confirmandam magni Comitis Rogerii fel. mem. Privilegium in quo continebatur, quomodo ipse Comes cum Baronibus terras, sylvas, & montes, quibus præfatam Ecclesiam dotaverat, eidem Ecclesiæ per terminos, & divisas nominatas designavit, & Privilegium Regis Rogerii Beatiss. mem., & Apostolicorum privilegiorum primum confirmantia; quibus auditis aperte innotuit prædictam terram de Nif infra terminos Ecclesiæ sitam esse, & ad ipsius solius jus spectare. Unde ego qui venerabilis loci, Fratrumque sanctarumque orationum suffragiis me recommendandi gratia accesseram, super injuria eis illata non mediocriter condolui, reminiscens quia Pater meus beat. mem., licet prædictam terram de Nif cum imminentis terræ parte quadam, quæ Malareposta appellatur, ante paucos obitus sui dies alicujus Falsatii suggestione adversus Ecclesiam calumniatus fuerit, scivi tamen & bene scivi, quia ipse Pater meus cum in extremis ageret coram viris honestis & fidelibus sæpe dictam terram de Nif cum adjacente nemore, & monte, quæ parum ante calumniatus fuerat in pace, & quiete Ecclesiæ S. Stephani dimisit, omnemque montis & terræ calumpniam in perpetuum remisit. Ne quis hæredum suorum post obitus sui diem in hac injustitiæ calumnnia Patris sequens vestigia, maledictione Dei, & Ecclesiæ incurreret. Viri autem quibus præsentibus hujus calumpniæ remissionem fecit, fuerunt hi. Dominus Isaac Marturanensis Episcopus. Landricus Venerabilis Abbas S. Eufemiæ. Nicolaus Eremita de Carrà. Nicolaus de Giracio. Petrus Magister. Philippus Achilles. Arduinus. Joannes Bibens aquam; & Joannes Rhemensis Magister noster, & alii quamplures. Ego itaque VVillelmus de Altavilla, qui Patris mei felicitatem antequam in fata cederet, divino statuerat consulto, ratum & inconvulsum conservare desiderans, hoc scriptum de calumpniæ remissione in Ecclesia S. Stephani Magistro, ceterisqne præsentibus Fratribus scribi feci; & ut hæc Patris mei calumpniæ remissio, & hæc mea confirmatio, tam tempore meo, quam hære-

(1) Extat in Archivo laudatæ Domus Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore in ulteriori Calabtia.

(2) Nunc Placanica.

(3) Hodie Nimfo dicitur.

hæredum meorum firma, & in perpetuum valitura permaneat, manu propria, & Baronum, & Militum meorum testimoniis id ipsum roborari feci, quod etiam super Altare S. Stephani obtuli. Si autem ego ipse aliquando, quod absit, vel hæredum meorum aliquis præcedentem tandem calumpniam iterare, vel de sæpedicta terra de Nif in Nemore adjacente molestiam aliquam Ecclesiæ S. Stephani, vel contrarietatem inferre præsumpserit, indignationem Dei, & Domini nostri Jesu Christi, & Gloriosæ Virg. Mariæ, & B. Joannis Baptistæ, & Protomartyris Stephani, & omnium Sanctorum incurrat; & centum uncias auri Principi terræ persolvat. Anno Dominicæ Incarnationis MCLXXV. Indictionis octavæ scriptum.

VI.

Breve Alexandri III. Archiepiscopo Viennensi, & ejus suffraganeis directum, ut molestantes Cartusianos in terminis, vel pascuis cohibeant: & ne qui alii Religiosi juxta eos ædificent (1).

Ad an. 1156. Num. CCCXXI. hujus Tom. IV.

Alexander Episcopus, servus servorum Dei; Venerabilibus Fratribus; Viennensi Archiepiscopo, Apostolicæ Sedis Legato, & suffraganeis ejus, in quorum Episcopatibus, Domus vel Pascua Fratrum Cartusiensium consistunt. Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

NOn latet discretionis vestræ prudentiam, quanto desiderio, quantoque amore prædicti Fratres divinis intendant obsequiis, & abnegantes carnalia desideria, rerum terrenarum delectationes spernentes, sobrie, juste, ac pie in hoc seculo vivere elegerunt, & incessanter supernæ meditationi proposuerunt vacare. Unde quam dignum est, & conveniens, & consentaneum rationi: ut in tam sancto, & pio proposito Pontificalibus adjuventur studiis, & necessariis, ac opportunis foveantur auxiliis: Fraternitati vestræ per Apostolica scripta præcipiendo mandamus, quatenus si qui Parochianorum vestrorum prædictos Fratres super terminunculis, pascuis, quæ rationabiliter possident, molestare, vel turbare præsumpserit: de ipsis, nisi moniti abstinuerint, districtam & plenam, appellatione remota, justitiam faciatis; ne juxta Domos suas alia Domus Religionis construatur, unde ipsos Religiosos merito possint impedire, vel turbare, aut etiam scandalum provenire, ex parte nostra arctius prohibeatur. Datum Anagniæ III. Idus Aprilis (2).

(1) Ex Originali in Majori Cartusia existen. signat. n. 11.

(2) Anagniæ reperiebatur Alexander Papa III. an. 1176. uti videre est apud Pagium Minorem in Wit. Pontiff. Roman. Tom. II. pag. 55. n. LXXXIV. referentem Diploma concessum Monasterio S. Mariæ Montis Regalis expeditum eodem Anno.

Bulla

VII.

Bulla Alexandri III. pro Cartusien. Ordine An. 1176. (1).

Ad ann. 1176. Num. CCCXXV. hujus Tom. IV.

Alexander tertius ponit personas Ordinis sub protectione Apostolica etiam bona nostra confirmando terminos cum libertatibus eorum. Et prohibet ne qui religiosi infra dimidiam leucam a terminis nostris possint ædificare: aut possessiones acquirere. Item sub pœna: ne quis pro possessionibus nostris nos perturbet.

ALexander Episcopus servus servorum Dei: dilectis filiis Guidoni (2) Priori Cartusiæ, ejusque Fratribus tam præsentibus quam futuris regularem vitam professis in perpetuum salutem & apostolicam benedictionem. Cum vos per Dei gratiam multa promereatis gloria meritorum, & vitam solitariam eligentes, divinæ contemplationi arctius intendatis: bonus odor religionis vestræ ad id nos inducit, ut communi & speciali debito quieti vestræ debeamus intendere: & jura vestra summopere conservare. Ea propter, dilecti in Domino Filii, vestris justis postulationibus clementer annuimus, vestram, & alias Domos Ordinis vestri cum omnibus bonis, pascuis, & possessionibus, quas impræsentiarum juste & canonice possidetis, aut in futurum justis modis, præstante Domino, poteritis adipisci: sub beati Petri, & nostra protectione suscipimus, & præsentis scripti privilegio communimus; Et terminos, quos rationabiliter statuistis, vobis & domibus vestris auctoritate apostolica arctius interdicimus: & sub interminatione anathematis prohibemus, ne quis infra terminos vestros, vel domorum vestrarum, hominem capere, furtum, seu rapinam committere, vel homicidium facere audeat, aut homines ad domos vestras venientes ab eis redeuntes quomodolibet conturbare; ut ob reverentiam Dei & locorum vestrorum infra hos terminos: non solum vos & Fratres vestri: sed etiam alii plenam pacem habeant & quietem. Adjicientes quoque statuimus, ut infra dimidiam leucam, a terminis possessionum quos habetis, nullo Religioso liceat quodlibet ædificium perstruere vel possessiones acquirere. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat vos super possessionibus vel pascuis vestris temere perturbare, aut super his vobis molestiam vel gravamen inferre, vel eas ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare: sed illibata omnia & integra omnia conserventur eorum, pro quorum gubernatione & sustentatione concessa sunt, usibus omnimodis profutura, salva Sedis Apostolicæ auctoritate. Si qua igitur in futurum ecclesiastica, sæcularisve persona, hanc nostræ constitutionis paginam sciens, contra eam temere venire temptaverit, secundo, tertiove commonita, nisi præsumptionem suam digna satisfactione correxerit, potestatis, honorisque sui dignitate careat: reamque se divino judicio existere, de perpetrata iniquitate cognoscat; Et a sacratissimo corpore ac sanguine Dei, & Domini Redemptoris Jesu-Christi, aliena fiat: atque in extremo examine districtæ ultioni subjaceat. Cunctis autem eidem loco sua jura servantibus, sit pax Domini nostri Jesu Christi: quatenus & hic fructum bonæ actionis percipiant, & apud districtum Judicem præmia æternæ pacis inveniant. Amen.

Ego Alexander Catholicæ Ecclesiæ Episcopus subscripsi.

Ego Ulbadus Ostiensis Episcopus subscripsi.

Ego Joannes Sanctorum Joannis & Pauli Presbyter Cardinalis tituli Pamachii subscripsi.

Ego Albertus Presbyter Cardinalis tituli S. Laurentii in Lucina subscripsi.

Ego Guill. Presbyter Cardinalis S. Petri ad Vincula subscripsi.

Ego

(1) Ex Tom. III. Conciliorum refert Carol. Cocquelinus in Noviss. Bullar. Edit. Tom. II. ad Ann. 1176. fol. 446. ord. LXXXVIII. & Reifchius in Libell. Privileg. Ord. fol. 1.

(2) Guigo is erat hujus nominis II. primus enim Guigo multo ante fato cesserat.

Ego Boso Presbyter Cardinalis S. Pudentianæ tituli Pastoris subscripsi.
Ego Joannes Presbyter Cardinalis tit. S. Marci, subscripsi.
Ego Theodinus Presbyter Cardinalis S. Vitalis tit. de Vestine, subscripsi.
Ego Manfredus Presbyter Cardinalis tit. S. Cæciliæ, subscripsi.
Ego Petrus Cardinalis Presbyter tit. S. Susannæ, subscripsi.
Ego Hiacynthus S. Mariæ in Cosmidin Diaconus Cardinalis, subscripsi.
Ego Cintius Diaconus Cardinalis S. Hadriani, subscripsi.
Ego Hugo Diaconus Cardinalis S. Eustachii juxta templum Agrippæ, subscripsi.
Ego Laborans Diaconus Cardinalis S. Mariæ in Porticu, subscripsi.
Ego Kaynerus Diaconus Cardinalis S. Georgii ad velum aureum, subscripsi (1).
Datum Anagniæ (2) per manum Gratiani S. Romanæ Ecclesiæ Subdiaconi, & Notarii, quarto nonas Septembris, Indictione IX. Incarnationis Dominicæ, anno millesimo centesimo septuagesimo sexto, Pontificatus vero Domini Alexandri PP. III. anno XVII. (3).

VIII.

Bulla Alexandri III. pro Cartusia S. Stephani de Nemore in ulteriori Calabria (4).

Ad ann. 1176. Num. CCCXXVII. hujus Tom. IV.

Concedit, ut qui sepulchrum Domini, vel limina S. Jacobi, aut alia loca religiosa visitare voto tenerentur, hoc non obstante possint ad Religionis habitum in laudata Domo admitti.

Alexander Episcopus servus servorum Dei, dilectis Filiis Priori, & Fratribus S. Stephani de Nemore, salutem, & Apostolicam benedictionem.

CUm quidam sicut accepimus, qui voto tenentur sepulchrum Domini, & limina B. Jacobi visitare, in Ecclesia vestra desiderent habitum religionis suscipere, a nobis sollicite postulastis, ut hac in parte nostrum vobis præstaremus assensum. Attendentes itaque, quomodo in Ecclesia vestra religio ferventer per Dei gratiam observatur, auctoritate Apostolica duximus indulgendum, ut si aliqui eorum, qui vel sepulchrum Domini, vel limina B. Jacobi, aut aliqua religiosa loca visitare tenentur, in Ecclesia vestra voluerint habitum religionis suscipere, & vobis cum Domino militare, liceat vobis eos, dummodo liberi sint, ad conversationem vestram recipere, & sine contradictione qualibet retinere, quia votum non violat, qui in melius ipsum commutat. Datum Anagniæ VII. Id. Decembris.

(1) Ex proprio Originali quod extat in Magna Cartusia.
(2) Anagnia, al. Anagnium, Urbs alias Latii, nunc Campaniæ Romanæ, Episcopalis est, sub Pontificis ditione ab Urbe Roma 37. millia pass. distans. Ibi morabatur Pontifex Alexander III. An. Domini 1176. ut ex Baronio bene notat Auctor Breviarii Gestorum Summorum Pontiff. Romanor. Tom. 2. pag. 56., & seq. n. 88. & 89. ubi excepit tres legatos ex præcipuis Imperii Principibus W. Magdeburgensem Episcopum, Christianum Moguntinum Archiepiscopum intrusum, & P. Wormatiensem Electum, & Protonotarium regni, Missos a Friderico Imperatore, cum potestate tractandæ, & conficiendæ pacis inter Ecclesiam, & Imperium.
(3) Electus enim fuit an. 1159. ejusdem mensis Septembris initio.
(4) Extat in Archivo laudatæ Domus Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore.

IX.

Notitia Restitutionis Jurium, libertatum, ac consuetudinum Monasterii S. Stephani de Nemore in Calabria, facta a Rogerio Domino de Cucù de terra eadem tempore Magistri VVillelmi de Messana an. 1177. (1)

Ad ann. 1177. *Num. CCCXXVIII. hujus Tom. IV.*

IN nomine Dei æterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi. Amen. Decet universos Christianæ professionis viros, præcipue tamen in sacris quadragesimalibus diebus culpas suas ad mentem reducere, pacem & concordiam invicem habere, & quæ ignoranter deliquerint, nedum quæ deliberatione habita commissa sunt, in melius emendare. Inde est, quod ego Rogerius de Cucú dolens Ecclesiam S. Stephani, & Fratres in Eremo divino mancipatos servitio plurimum offendisse, quippe qui libertates, & consuetudines, & jura, quæ in terra de Cucu tam temporibus Patris mei, quam in meis temporibus libere, & absque omni exactione possederunt, eis subtraxeram, aliasque crebras ipsis & hominibus suis intuleram injurias, ad prædictam Ecclesiam tota cum devotione, & compunctione cordis accessi, & a Domino Willelmo prædictæ Ecclesiæ Venerabili Magistro, & fratribus secum existentibus in capitulo Gloriosæ Virginis Mariæ culpam meam recognoscens, misericordiam postulavi: nihilominus super illatis universis injuriis firmam & stabilem restitutionem, & emendationem promisi; necnon & quædam, quibus prius Ecclesiam destitueram, prædicto venerabili Magistro itidem in integrum restitui, spondens de cætero, me perpetuam cum eis pacem & concordiam habiturum. Magister autem & fratres injuriam, pænitudinem, quam gessi, & ablatorum restitutionem, quam spopondi, diligenter attendentes, prout viros decet religiosos & honestos, super me misericordia moti sunt, petitionem meam se non minus benigne dicentes dimissuros si meæ promissionis verba veritatis factum comitarentur, videlicet si libertates, & consuetudines quas in diebus Patris mei, & decessorum suorum, & etiam temporibus meis libere, prout erant in terris de Cucy, eis in integrum restituerem, & de cætero pacem cum eis observarem. Solent namque in terra de Cucu libertatem habere de herbatico, & glandatico. Solent etiam de Nemore de Cucu pro Domibus suis faciendis & restaurandis, & pro vineis suis, et ad ignem libere necessaria sumere. Solent præterea in molendinis de Cucy ante cujuscumque granum ibi repertum, si meum dumtaxat non fuerit cum omni libertate emolumenti statim cum venerint granum, suum molere. Ego igitur Rogerius de Cucy sacras Fratrum orationes mihi plurimum ad salutem animæ sperans suffragari, si eis per omnia, in quibus possem, pacem integram conservarem. Ibidem fraternitatem Ecclesiæ recepi, et jura et consuetudines liberas, quas ad tempus subtraxeram, in manus supradicti Venerabilis Magistri præsentibus Fratribus restitui, et hoc præsenti scripto confirmavi, ut igitur hæc mea confirmatio tam tempore meo, quam hæredum meorum firma et perpetuo valitura permaneat, manu propria subscripsi, et bonorum virorum testimoniis roborari feci anno 1177. Ind. x. Ego Rogerius filius Roberti de Turone concedo, et confirmo.

Adsunt etiam trium testium nomina græce scripta.

(1) Extat in Archivo Cartusiæ Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore.

Ex

X.

Ex pervetusto Priorum Magnæ Cartusiæ MS. Catalogo. De Guigone II. Priore IX.

Ad ann. 1177. *Num. CCCXXIX. hujus Tom. IV.*

B. Guigo II. Gallus ex Cartusiæ Vicario, ab aliis male Hugo hactenus dictus. Huic Alexander III. 2. Septembris an. 1176. Pontificatus anno 17. Anagniæ amplum Privilegium scripsit Cardinalium subscriptionibus roboratum, quo personas, & bona Ordinis sub Apostolicæ Sedis protectione suscepit, &c. Ex libro Privilegiorum impresso *fol.* 1., ubi Guigo non Hugo nuncupatur. Rexit Ordinem usque ad 1177. quo obiit.

Imo anno 1188. ut videre est apud Morot. Theatr. Chronol. Ord. Cartusien. p. 22. n. IX. Huic tribuitur a Natali ab Alexandro Tom. VII. sæcul. XI. & XII. Histor. Ecclesiast. Liber de quadripartito Exercitio Cellæ Typis primo Divione an. 1657. cura Francisci Chiffletii, datus; Deinde an. 1677. Lugduni apud Biblioth. Maximam Veterum Patrum Tom. XXIV.

De eodem ex Patre Polycarpo de la Rivera. In Appendice Galliæ Christianæ fol. 7. c. 1. n. IX.

B. Guigo secundus Gallus Cartusiæ Vicarius ab an. 1174. ad 1177.

Hugo mihi rapitur, Vittam capit Angla regentem
Lincolnis; patre me religio alma nitet.

Item

Item de eodem. Ex MS. Cod. Abbatiæ S. Laurentii Leodiensis, Auctore Anonymo Cartusiensi, apud Martene Tom. VI. Veter. Scriptor. pag. 176.

ANno Domini millesimo centesimo septuagesimo quarto, vel circiter, sanctæ memoriæ S. Basilio præfato successit in Prioratu Domus Cartusiæ Domnus Hugo dictæ Domus Cartusiæ Monachus, qui utrum fuerit ille Hugo, de quo supra narratum est in sexto loco, an alius fuerit taliter nominatus, certum seu clarum non habetur. Nam nonnisi duobus annis Prior existens, sanctæ suæ vitæ parva monimenta posteris dimisit. Cum enim contemplationi totus deditus esset, & quieti, prælationis pondus, atque sollicitudinem graviter ferens, a Capitulo Generali sibi misericordiam procuravit, & accepit.

De Priore laudato apud Morot. Theatr. Chronol. Ord. Cartus. p. 22. n. IX.

Ardui hujus Propositi rudimentis in Cartusia matrice initiatus, cœlestem potius, quam humanam vitam agebat, nec immerito; consono siquidem conversationi elogio, Angelum se passim appellatum audiebat. Honoris pertæsus, quietis percupidus, magistratum quadriennio gloriose obitum, Jangelino subrogato commisit, vitæ autem exacto cursu, terræ corpus reddidit 1188. Qui Generalium Nomenclatores Guigonem hunc vel silentio mulctant, vel cum Hugone confundunt: consulant, operæ pretium est, Diploma Confirmationis Ordinis ab Alexandro, emanatum an. 1176., & ipsemet Guigoni eodem anno, quo Generalatu abiit, dirigit his verbis. Alexander servus servorum Dei. Dilectis filiis Guidoni Priori Cartusiensi, ejusque Fratribus tam præsentibus, quam futuris in perpetuum salutem, & Apostolicam Benedictionem. Cum vos per Dei gratiam &c. Datum Anagniæ an. 1176. legitur apud Cherubinum Laertium, Bull. Rom. Tom. I.

Exgeneralis Auctor fuit Lib. *De Quadripartito Exercitio Cellæ*, quem inscripsit Bovoni Cartusiæ apud Witthamiam, post S. Hugonem Lincolniensium Præsulem, Antistiti, qui primo cum lucem aspexisset Divione 1657. studio Francisci Chiffletii, typis vero Philiberti Cavance, recusus deinde fuit Lugduni 1677. nobile Actuarium Biblioth. Max. Veterum Patrum Tom. IV. (imo potius XXIV.

XI.

Bulla Alexandri III. confirmantis Istitutiones factas, & faciendas per Capitulum Generale: cum potestate instituendi, & destituendi Priores: & corripiendi Personas Ordinis: quibus non liceat appellare (1).

Ad an. 1177. Num. CCCXXXIII. hujus Tom. IV.

Alexander Episcopus servus servorum Dei: dilectis filiis, Priori & Fratribus Cartus. salutem, & apostolicam Benedictionem.

CUm sitis Religioni & honestati, faciente Domino, dediti, & operibus charitatis intenti, præter commune debitum, vos speciali volumus prærogativa diligere, & vovere, & vestris semper intendere commodis & augmentis. Inde est: quod nos Religionem vestram quæ per gratiam Dei circumquaque redolet odore virtutum: volentes de die in diem robur & incrementum suscipere, & ad interiora semper extendi. Ea quæ generale Capitulum Ordinis vestri provida circumspectione disposuerit, & ordinaverit de instituendis, & destituendis Prioribus: Et ea etiam quæ in ordine salubrirer statuit, vel statuerit, justitiam quam super illos fecerit, quos ordini rebelles esse constiterit: auctoritate apostolica confirmantes, rata & firma decernimus in posterum permanere. Statuentes, ne cui liceat appellatione vel alio modo Institutioni Capituli vestri contraire. Datum Venetiæ in Rivo alto, quinto idus Julii (2). Nempe XI. Jul. 1177.

(1) Ex Originali in Magna Cartusia existen. sign. per num. 3. extat apud Reischium Privileg. Ord. Cartus. pag. 1. a tergo n. 2.

(2) Anno 1177. expedita est præsens Bulla temporis, ut supra, decimo octavo ejusdem Pontificatus anno; quo decimo Kalendas Aprilis Venetias appulit; ubi Alexander Fridericum Imperatore post abjurationem schismatis ad pedum, & pacis oscula admisit, & ad sacram communionem; firmata pace universali inter Ecclesiam, & Imperium, pro qua ibidem se contulerat. Vide per omnia Franc. Pagium Breviar. Pontif. Romanor. Tom. 2. fol. 57. num. XC. Erat etiam Venetiis v. Kalend. Octobr. ut patet ex Epistola Venetiæ in Rivo alto data ad Presbyterum Joannem Indorum Regem.

XII.

Memoria pro S. Anthelmo ex VII. M. Cartusiæ Priore, Bellicen. Episcopo, Ex serie MS. tam Priorum M. Cartusiæ, quam ex Catalogo MS. Illustrium Virorum, qui ex Cartusien. Ordine ad Episcopalem, & alias dignitates sunt assumpti.

Ad ann. 1178. *Num.* CCCXXXVIII. *& sequ. hujus Tom. IV.*

S. Anthelmus, seu ut habet Petrus Sutor Ancelinus, vel ut habet vita S. Petri Archiepiscopi Tarantasiæ apud Surium 8. Maji cap. 19. Ancelmus nobili genere in Castello Signino apud Allobroges ortus, Novitius ex Domo Portarum ad Majorem Cartusiam missus, ubi professus est, eid. Cartusiæ septimus Prior ab anno 1139. ad 1151. præfuit; dein etiam Prior ejusdem Domus Portarum, quo munere etiam se abdicavit, eligitur anno 1163. Episcopus Bellicensis invitus, ac multum reluctans, tandem cessit imperio Alexandri Papæ III. a quo 8. Septembris consecratur in Galliis tunc degente. Quod munus sanctissime rexit ad annos XV. Ecclesiasticæ in primis disciplinæ, atque immunitatis propugnator acerrimus, ac justitiæ tenax, in Cœlum evolavit 26. Junii anno 1178. septuagenarius. Martyrol. Roman. Sur. eo die Tom. 3. Baron. Tom. XII. an. 1161. Arnoldus Bostius de Vitis Illustribus Ord. Cartus. cap. 4. Dorland. lib. 4. cap. 4. & seq. Sutor lib. 2. Tract. 3. cap. 5. Gallia Christiana fol. 260. cujus sacrum corpus nuper anno 1630. 26. Junii præcedentibus cœlestibus apparitionibus elevatum, atque in augustius Sacellum translatum est ab Illustrissimo ac Reverendissimo P. Joanne de Passelaique Episcopo Bellicen., sacri Romani Imperii Principe, in qua translatione innovata sunt signa virtutum, & sanitatum, descripta a Fratre Francisco Genando a Camberio Capuccino, & Galliæ impressa. Successit eidem in Episcopatu Raynaldus, qui anno 1179. interfuit Concilio Lateranensi sub Alexandro III. ex Ordine item Cartusiensi assumptus. Ut ibidem idem Franciscus Genandus testatur, atque etiam Pontius, Artaldus, Bernardus, & Bonifacius ejusdem Ordinis Cartusien. professi, diversis temporibus Bellicensi Ecclesiæ præfuerunt Episcopi.

Monumentum B. Anthelmi.

DEO OPTIMO MAXIMO.

Beato Anthelmo Taumaturgo, libertatis Ecclesiasticæ strenuo vindici, Cartusiæ Majoris VII. Priori, totius Ordinis item VII. Generali Præposito, sacri Imperii Principi, Civitatis Bellicii XLVI. Præsuli, 1. Dynastæ, & Tutelari pientissimo, Cives Bellicen. illius devotissimi Clientuli D.

Hactenus illæsum per bella, incendia, pestes
Bellicium hoc Anthelme tibi debere fatetur.
Et ne nulla tibi referatur gratia, post hac
Urbs tua perpetuos voto tibi sacrat honores.

XIII.

Ex Elencho MS. Virorum Illustrium Ordinis Cartusien. mox laudando: De Berneredo ex Cartusiano, Abbate S. Crispini, ad 1179.

Ad an. 1179. Num. CCCL. hujus Tom. IV.

Berneredus, seu Bernardus cum esset Abbas Monasterii S. Crispini Suessionen. anno 1179. Romam ad Concilium Lateranen. adiens, ab Alexandro III. creatus est, licet invitus, Episcopus Cardinalis Prænestin., & apud Papam detentus ob sua merita, & vitæ sanctimoniam, paulo post ex humanis excessit, ac miraculis claruit, ut Petrus Cellensis testatur Epist. 6. lib. 9. ex qua, cum ibi dicat, quod malebat in Cella Montis Dei manere, quæ est Domus Ord. Cartus. in Diœcesi Rhemensi, colligitur ex ea Domo, & Ordine assumptum fuisse primum in Abbatem, postea in Cardinalem: vide Notas Jacobi Sirmondi ad Epist. 1. lib. 9. Petri Cellensis, sicque hunc existimo extitisse unum ex duobus Cardinalibus, qui primis ducentis annis ab ortu Ordinis Cartusien., ex eo prodierunt. Teste Claudio Roberto in Appendice Galliæ Christianæ pag. 6.

XIV.

Ex Catalogo MS. Virorum illustrium, qui ex sacro Cartusien. Ord. ad Episcopales & ad alias dignitates assumpti sunt, atque etiam eorum qui his relictis vel repudiatis eundem Ordinem sunt professi.

Ad an. 1179. Num. CCCLIII. hujus Tom. IV.

A D. Severo Tarfaglioni Cartusiæ S. Martini supra Neapolim Monacho, collecto, ibique asservato.

De Galthero Lingonensi Episcopo, anno 1179.

Sanctæ memoriæ Galtherus Episcopus Lingonensis Hugonis II. Burgundiæ Ducis filius, & Hugonis III. Patruus, Cartusiam Luvigniaci, vulgo de Lugny in Provincia Franciæ fundavit; atque in ea Monachus factus professus, & defunctus est, ibique sepultus 7. Januarii anno 1178. ut habet Gallia Christiana, fol. 378. juxta veterem Galliæ computum, quo novum annum a Resurrectione Domini auspicabantur; sed juxta Romanum, anno 1179. ut habet Hubertus Miræus lib. 1. cap. 74. Donationum Belgicarum pag. 150. ex quo etiam constat habuisse sororem Sibillam uxorem Rogerii I. Siciliæ, & Neap. Regis, quæ defuncta, humata est in Monasterio Sanctissimæ Trinitatis Cavensis ex Chron: Romualdi Archiep. Salernitani apud Baron. Tom. 12. an. 1150. Willelmus Benevent. Episcop. Diniensis.

Excer-

Excerpta ex Claudio Roberto.

De Episcopis Lingonen. in sua Gallia Christiana num. LVII. fol. 377.

De eodem Galthero Præsule LVII.

Galtherus, ex Archidiacono nominatur in veteribus monimentis 1163. & 1164. Ind. XII. Epacta 25. in Charta pro Abbatia Charitatis, Diœcesis Bisuntinæ, cui Alexander III. confirmat omnes donationes factas Ecclesiæ Lingonensi, & rescribit c. 6. Conquerente: de Clericis non residentibus, & cap. 1. de Renunciatione in 2. Collectione, & ipse confirmat concessiones prius factas Canonicis Castellionensibus diplomate suo 1169. Ind. 4. cui appensum est etiam sigillum Lingoniensis capituli, Brachium S. Mammetis, & in altero diplomate, quo Odo Dux dat Cistercio in persona Alexandri Abbatis Donum Divione, quæ nunc parvum Cistercium dicitur 1171. testibus Vilelmo Firmitatis, & Herveo Igniaci Abbatibus. Ad ejus autem petitionem Ludovicus VIII. Rex Franciæ filio Philippo (postea Augusto) approbante statuit, civitatem Lingonensem numquam a Corona Francica posse alienari: Cum ipsi Galthero, & successoribus Episcopis Hugo III. Dux Burgundiæ Comitatum Lingonensem dedisset 1179. anno incipiente (moritur enim 1178. pleno, ut est in Epitaphio), de consensu Henrici Comitis Barri, a quo Hugo emerat jus quod ille Henricus poterat habere in eo Comitatu, quem Comitatum obtinuerat Hugo a Guidone de Saulx quadam permutatione. Eidem quoque Galthero scribit Alexander III. de controversiæ compositione cum Stephaniensibus, pro constructione Capellæ Ducalis, ubi Dux vocatur a Papa vir nobilis, & nepos Episcopi Lingonensis. Ergo Galtherus fuit patruus Hugonis III. & sic filius Hugonis II. ex Mathilde frater Henrici Epis. LIV. Æduens. & Areburgis Monial. Lareii, ex Charta de medietate monetæ Divionensis concessa Benigianis, ubi sic habetur: Ego Hugo Dux Burgundiæ hanc Chartam signo & confirmo, & Episcopo Lingonensi patruo meo, ac fidelibus meis signandam trado 1177. Indict. 10. Ludovico Rege, Galthero Præsule Episcopatum tenente. Male itaque filius vocat avunculum (Oncle maternel) quo sensu oportuisset Galtherum esse filium Theobaldi Campaniæ Comitis, cujus Theobaldi filiam Mariam duxerat uxorem, Odo Pater Hugonis III. ipsius Capellæ fundatoris 1172. cujus fundationis instrumentum, & Decanorum seriem cum aliis ad eam spectantibus infra dabimus. Nec est quod existimemus Galtherum fuisse Hugonis avum maternum, ut nepotis primæva significatio videtur indicare, licet potuerit ante Episcopatum Conjugem habuisse. Lareyum vero, seu Lariacum, cujus hic fit mentio, fuit olim Abbatia 25. Monialium, nunc Prioratus vix unius, aut alterius Monachi a S. Benigno dependens prope Divionem, cui Lareyo Hugo de Laude uxoris Mathildis, & filiorum suorum Odonis, Roberti, Henrici, & Hugonis omnem justitiam loci dedit, præsentibus Hugone Divionensi, Stephano Cisterciensi, Bernardo Claravallensi, Herberto S. Stephani Abbatibus, idque cum traderet filiam suam Areburgem Deo illic servire, ut est in Chartulario Benigniano. Jam quantum obliget liberos paternum votum, consulendus Lessius de Justitia & Jure L. 2. c. 40. dubitatione 10. ex Canone, Monachum 20. quæst. 1. & Emmanuel *Sa* verbo *votum*: Præterea Galtherus dedit Almerio Abbati Stephaniensi jura Ecclesiarum de Cusseyo & Granceyo 1171. & de Mirabello, & Chevigneyo. Iisque est intelligendus apud Aymonium, vel ejus Continuatorem lib. 5. cap. 55. cum ait: Episcopum Lingonensem missum fuisse a Ludovico ad Comitem Nivernensem pro sedanda calumnia Vesaliensi commota adversus Pontium Abbatem, & Monachos. Porro tempus mortis Galtheri declarat Epitaphium apud Luniacenses Cartusianos ab eo fundatos:

> Præsul Lingonicus, sapiens ac mente pudicus,
> Nomine Galtherus, patiens, humilis quoque verus
> Zelator cultus Christi, manet hicque sepultus,
> Hic nos fundavit, templum pariter dedicavit,
> Fastum calcavit, mundum stercus reputavit,
> Noster & inde fuit factus: terrestria sprevit,

Ac

Ac habittum tenuit in quo cum pace quievit,
Anno milleno, centeno, septuageno,
Octavo pleno, migravit corde sereno.

Cujus anniversarium notatur 7. idus Januarias in Calendario Stephaniensi. Vides hic Summum Sacerdotem multis magnisque virtutibus commendari, in quibus sapientia ducit ordinem. Dux enim indigens prudentia multos opprimet per calumniam, Proverbior. 28. & Sapientia ædificatur Domus, corroboraturque prudentia, imo ea remota, nihil est quod non in vitium recidat, licet bonum videatur, D. Basilius Constit. Monast. cap. 15. eaque dicitur lumen cordis humani apud Lactantium lib. 5. cap. 8. & reliquarum virtutum modus, & mensura a Divo Ignatio Loyola, sapientis & doctæ Congregationis parente. At recte subjungitur sapientiæ pudicitia, ut sociæ, & comites individuæ. Qua de re Gregorius Presbyter in vita S. Gregorii Nanzianzeni, quia venerea res maxime rationi inimica, nec ullum aliud vitium magis obtundit aciem mentis, ut præclare docet S. Thomas 2. 2. artic. 5. quæst. 153. post Aristotelem cap. 5. l. 6. Ethicorum, unde veneriores isti dicuntur emissarii equi, Jerem. 5. qui suæ libidini ita vacent, *sicut equus & mulus quibus non est intellectus*. Tobiæ 6. Sed bene appellatur pudicus mente Galtherus, eo quod pudicitia in anima est, C. de Pudicitia 32. q. 5. sed etiam in corpore, imo in oculis inest sua castitas. Unde apud Romanos statuæ erant vestitæ, pudentius & prudentius, quam apud Græcos nudæ. Qua de re plura, præter alios Grabriel Paleotus Cardinalis in Libris duobus. De sacris & profanis Imaginibus, Joan. Molanus Canonicus, & Doctor Lovaniensis lib. de picturis, & Imaginibus sacris, Antonius Possevinus de pictura & poesi, Tostatus Abulensis Paradoxo 5. cap. 42. ubi Christum ait cum femoralibus crucifixum. Sic Susanna corpus nudare coram ancillis non sustinebat, Danielis 13. quam nunc in cœlis irasci credo pictoribus, qui in tabulis spongia quam cedro dignioribus vervecum sectariorum petulantibus oculis ipsam pudicitiæ alumnam, & parentem lascivienti penicillo, quasi Helenam Zeuxidis, aut Venerem Apellis, prostituunt quantum possunt, & quasi gloriantes in malitia dicunt: Nudavimus femora, Jerem. 13. Revelavimus crura, Isaiæ 47. ostendimus nuditatem, Nahum 3. Nec curantes Julium Pollucem, tres fuisse corporis partes asserentem, quæ ob pudorem velarentur, mammas, ventrem, & quæ honeste nominari non possunt. Cur vero corporis nudationem naturaliter pudor sequatur docet B. Cyprianus Libro de Circumcisione, unde membra corporis, quæ pudenda vocat Victorinus lib. 4. Geneseos, prius eleganter dixerat velanda corporis. Plin. lib. 6. Epistol. 24. Hinc Imperatores sanciunt, lib. 12. Cod. l. 12. de re Militari, ne ullus abluendo equorum sudores, publicos oculos nudatus incæstet. Sic Salviano lib. 6. Cadavera nuda laceratæ urbis oculos incæstantia. Sic Petrus immemor periculi, non tamen immemor reverentiæ, ubi Dominum videt in littore, veste se texuit, S. Ambrosius cap. 24. in Lucam, imo inter exquisita Martyrum supplicia, recensetur nuditas mulierum apud Eusebium lib. 8. cap. 10. Neque hic omittendum, quod Baronius de translatione S. Cæciliæ, ait, videbatur quod admiratione dignum erat, non ut assolet, in sepulchro resupinum corpus, sed ut in lecto jacens supra dextrum latus cubare; contractis ad molestiam genibus, ad insinuandam in omnibus virginalem verecundiam, quod nemo curiosus detegere fuit ausus. Sed & Clementis VIII. plurimum in eo commendata fuit modestia, quod invitatus nolut reductis velis nudum virginis corpus, quantumlibet exsiccatum inspicere. Ac ne nuditas quidem in balneis permittitur, D. Ambr. lib. 1. Officior. cap. 18. & Epistola 36. cap. 18. Cic. 1. Offic. Valerius lib. 2. cap. 1. num 7. Zonaras, & Balsamon in cap. 3. Synodi Laodicenæ, & cap. 77. Synodi Trullanæ &c. Non oportet distinct. 81. ubi vetantur balnea viris, & mulieribus promiscua. Hinc S. August. lib. 14. Civitatis, cap. 17. Omnes, inquit, nationes, usque adeo tenent insitum pudenda velare, ut quidam Barbari illas corporis partes, nec in balneis nudas habeant. Itaque in Indice librorum prohibitorum, & in Concilio Tolosano 1590. cavetur, ne impressoriam artem exercentes apponant libris imagines in quibus appareat rei alicujus profanæ species, utque obliterentur si quæ fuerint in impressis: & in 4. Concilio Mediolanensi jubetur, ut ab Episcopali Domo absit omnis picturæ profanæ ornatus, sed in atrio pingatur Episcoporum series, qualem vidimus Patavii, & Venetiis in aula Pontificali. Denique castitas in verbis consistit, quæ sunt cordis, Cassiodorus lib. 6. Epist. 9. quæque sunt nugæ, in ore Sacerdotis sunt blasphemiæ, apud S. Bernard. lib. 2. de Consideratione, cap. 13. Denique Lampridius Heliogabolum naturæ monstrum ingens describit recensuisse suas libidines,

 fine

sine ullius pudoris velamento, neque unquam verbis pepercisse infamibus, disputando de generibus voluptatum in concione Lenonum, & meretricum, nudum a nudis mulieribus vectum, semper inter flores, & odores pretiosos sedentem. At Flamini Diali, Capram ne nominare quidem fas, Gellius Lib. X. cap. 15. nec canem, Plutarchus in Romanis, Quæst. III. nec tunicam intimam, nisi in locis tectis exuere, ne sub Cælo, tamquam sub oculis Jovis nudus sit, neque sub dio esse sine apice. Sic turpe apud Persas non modo in propatulo, sed ne quidem in conspectu cujusquam levare vesicam, aut alvum solvere, aut ventrem exonerare, ut refert Brissonius lib. 2. Nunc tamen aliqui audent agni immaculati carnes contingere manibus, queis paulo ante lupæ carnes contrectaverunt, S. Bernardus sermone: Ecce nos reliquimus omnia: & o pudor Dei, & hominum! sequestri corpus filii intemeratæ Virginis conficere non verentur, eodem ore, quo impudicæ cupidinum *matri suavia* nocte hesterna libarunt.

XV.

Ex serie MS. supralaud. Virorum Illustrium Ordinis Cartusiensis.

Ad an. 1180. Num. CCCLIX. bujus Tom. IV.

De Theobaldo ex Monacho Cartusien., Abbate Monasterii Molismensis.
Ad annum 1180.

THeobaldus Abbas insignis Monasterii Molismensis Ordinis S. Benedicti, qui fuit antea Cartusianus, ut clare colligitur ex Epist. 15. lib. 7. Petri Cellensis; & advertit etiam Jacobus Sirmondus in Notis ad eamdem, vivebat hoc anno 1180.

Episto-

XVI.

Epistola 15. Lib. 7. Petri Cellensis ad eundem Theobaldum.

Ad an. 1180. *Num.* CCCLIX. *bujus Tom. IV.*

Apud Biblioth. Veter. PP. Anissivanæ edit. Tom. XXIII.

Theobaldo Molismen. (1) Abbati, Pet. Abb. S. Remigii salutem.

STatutum vestrum cogitans, & recogitans pene usque ad nescio quid dicam, rapior. Caligine liquid. nimia pressus, an hoc, aut illud eligam, dicere confundor. Si enim dixero, sta casum timeo. Si dixero, susceptum rejice onus, providentiam Dei offendere vereor. Proinde verum est, quod ait Scriptura: *Incerta & timida sunt hominum consilia*. Quid ergo? tecebo, & silentio abscondam charissimo amico quid de ipso sentio? Rursus tamquam cœcus lapidem jactabo, & feriam ubi non video? Sed scio quia in ambiguis benignius semper interpretandum est, juxta Apostolum, qui ait: *Tu qui es, qui judicas alienum servum? Suo Domino stat, aut cadit: stabit autem*. Consulto itaque Priores & multos labores, in Cella Cartusiensis Ordinis pro Dei amore professos, semper te ante oculos habere & tutissimo loco intimi cordis reponere, etsi datum fuerit desuper, novos quotidie cervos aggregare. Numquam enim bono negotiatori quæstus sufficit hesternus. Quotidie namque multa de acquisitis expendimus, & forte una jactura plura amittimus, quam per annum lucrati fuimus. Ideo Apostolus qui retro oblitus, ad interiora semper tendit: nisi meliora, & fortiora agat. Parum pensans quid egerit. Si ergo lucrativa sunt tibi, quæ facis, fac quod facis. Appende lucrum animæ tuæ: appende tibi commissorum profectum: appende quid tibi accreverit in temporalibus, quid iterum in spiritualibus. Pensandum siquidem est quietis pristinæ damnum, etsi reparat illud novum emolumentum tibi, non mihi, crede de bonis tuis: Tu enim illa vides, & sentis, ego tantummodo audio, & credo. Tibi sunt nota, quia vicina, interiora tua. Si ventrem doles, nescio, nisi dixeris mihi, ventrem meum doleo. Sic nemo scit hominum, quæ sunt hominis, nisi cerne causam tuam, & appende in statera justa, ne sis mendax in statera dolosa, sanum te asserens, cum infirmus sis, vel infirmum cum sanus sis. Sed omnis homo mendax non solum in his, quorum non penetrat occulta, sed etiam in se, cujus privato amore palpat molliter, quæ amputanda essent mordaciter & fortiter. Adhibendum itaque præclarissimum Speculum Scripturarum ad se cognoscendum, & de se judicandum. Regula veritatis apponenda, quæ nec modicum tacet fermentum, nec dissimulat quoque minimum & veniale peccatum. Si dormieris inter hos clavos, si accubueris inter hos terminos, si consulueris oraculum inter hos Cherubim productiles & aureos, rectos facies gressus tuos, nec erit necesse consilium Achitophel, quod aliquando infatuatum est. Infra hos circulos immitte vectes tuos, & semper habens Arcam Dei ante oculos tuos, non timebis Philistæos tuos, sive spirituales, sive corporales. Ipsi die qua recessistis a nobis, venit Frater Henricus. Persuasimus ei de reditu ad vos.

(1) Ex hac vere discimus, illum aliquando, inter Cartusienses versatum.

Con-

XVII.

Concordia de quadam Terra occupata a Radulpho de Busione cum Guglielmo Magistro Eremi S. Stephani in Ulteriori Calabria an. 1180.

Ad an. 1180. *Num.* CCCLX. *hujus Tom. IV.*

IN nomine Domini nostri Jesu Christi. Anno Dominicæ Incarnationis MC. octogesimo Amen. Martio Indict. XIII. anno vero Domini nostri gloriosi Regis W. secundi, 14. feliciter. Amen. Cum ego Radulphus de Busione Panormi præsens existerem, Magister Guillelmus Ecclesiæ S. Stephani de nemore una cum Fratribus suis Regiæ Curiæ querelam deposuerant dicentes, quod ego una cum hominibus meis terram quandam jam dictæ Ecclesiæ in loco videlicet Burburusii, quam prædicta Ecclesia per quadraginta annos, & amplius pacifice possederat, & quiete per violentiam occuparem. Unde ex parte Domini Gualterii Venerabilis Panormitani Archiepiscopi in mandatis recepi, ut cum eo pacis inirem concordiam, aut in ejus præsentia de illata sibi molestia responderem. Tunc itaque habito consilio amicorum meorum, ut inter nos pacis reformaretur integritas, convenimus in præsentia Venerabilis Regini Archiepiscopi, & subscriptorum virorum, & de præfatis hominibus meis, quia prædictam violentiam absque præcepto, & voluntate mea inferre sibi præsumpserant, satisfacere me spopondi, & prædictæ terræ possessionem in præsentia subscriptorum eis quietam dimisi. Quod si de possessione prædictæ terræ præfatam Ecclesiam molestare voluero, obligo me, meosque hæredes centum regales componere, medietatem Regiæ Curiæ, & medietatem jam dictæ Ecclesiæ (1).

(1) Extat transcripta hæc Charta in Breviario, seu Privilegiorum Calabritanæ Cartusiæ ubi asservatur, libro fol. 17. a tergo. Verum in hoc exemplari nomina subscriptorum desiderantur.

Exce-

XVIII.

Excerptum ex Opuscul. Var. Joannis Columbi p. 412. Spectans ad an. 1180. lib. IV. de Rebus gestis Vasionensium Episcoporum n. XIX.

Ad an. 1180. *Num.* CCCLXI. *hujus Tom. IV.*

EPiscopatus Vasionensis trifariam sectus est. Ecclesias habet duas in [illegible]no principatu, in Delphinatu sedecim, reliquas in Comitatu Venai[illegible]. Celeberrimum est in Arausicano Principatu Monasterium S. Andreæ de Rameriis. Tenent Moniales Cartusianæ ab anno millesimo centesimo octogesimo. Quis & unde illas eo deduxerit, nemo hactenus dixit. Per iniquitatem temporum expertæ ceteris in rebus furentium hæreticorum vim, nemo mirabitur amisisse tabulas, quibus & institutio Cœnobii, & ædium erectio, & alia in quotidianos etiam usus continebantur. Nunc ipsarum Abbatissa, & Gigondatii, de quo statim dicam, Prior, coguntur quoque hæreticis pendere annuatim aureos duodecim supra ducentos, pessimo in omnem partem exemplo. Joannes Maria Episcopus hic graviter laboravit. Ad finem nemoris domum habent puellæ nobiles in Cartusiana veste, neque Cartusianorum quemquam tamen videas, a quo se leges sanctissimi Ordinis accipiant, seu sapientissimis monitis, exemplisque ad omne officii genus informentur. Quod igitur facile alioqui pro hominum imbecillitate erat, neque Monachorum illorum, quæ veste præferunt, sequuntur aut etiam noverunt instituta, & id solum virtutis exequuntur, quod cuique bona mens, & sapientis Presbyteri, apud quem peccata deponunt, sermo suggesserit. Cogitaverat quidem Episcopus eas pro Concilii Tridentini mandatis deducere e Sylva Gigondantium, & quibus Monachas teneri docet leges dare. Sed magna consilia nondum suos exitus invenerunt. Ceterum late per nemora dominatur Cœnobium, & undecim Ecclesias per Pagos sibi subjectas habet, præter suam ædem sacram, in qua ipsis datus Sacerdos, rusticis per Monialium villas late sparsas etiam Sacramenta ministrat Curio.

XIX.

Constitutiones Guidonis XII. Magistri Eremi S. Mariæ de Nemore in Ulteriori Calabria.

Ad an. 1181. Num. CCCLXXIV. hujus Tom. IV.

In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen.

Quoniam dignum & juri consentaneum fore nequaquam ambigitur, & Religioni præsertim non modicum consulitur, ut infirmantibus Fratribus sufficienter pro Cœnobii possibilitate stipendia ministrentur, ut qui relictis bonis, & propria voluntate postposita, elegerunt contemplationi vacare, valitudinis tempore, cum sibi ipsis superesse non possunt, nec regulariter cum Fratribus cibaria delibare, si sint imbecilles, & infirmitatis aculeis lacerati, non aliquatenus negligantur. Ideo nos omnes (1) Fratres S. Steph. de Nemore communi consensu & voluntate omnium tam Clericorum, quam Laicorum statuimus, & omnino firmamus: Ut obedientia de Capistro cum omnibus suis pertinentiis de cetero in quibusque necessariis infirmorum utilitatibus perpetim deserviat. Et quod superfuerit de vino & tritico peracto infirmorum stipendio, & abstrapta præfatæ obedientiæ sufficientia, reliquum vini & tritici universitati proficiat.

Item decimas omnium Gallicanarum, quæ debentur annuatim ab obedientiis Ecclesiæ S. Stephani infirmariæ dare concessimus, & quod languentium Fratrum custos nullus a Magistro, vel alio tantum eligatur, nisi ab universitate capituli, & Prior Claustri, & Custos Infirmorum omnia, quæcumque poterunt habere de prædicta obedientia Capistri ad utilitatem Infirmorum conservent.

Item decimam omnis casei, & butyri propriæ mandræ S. Stephani, & decimas vineæ Spatulæ hospitali dari decrevimus; panis vero ad usum pauperum a Cellario accipiatur juxta mensuram indigentium.

Sancitum est præterea, quia perspeximus fore necessarium, ne cuiquam Magistrorum, sive Priorum Domorum liceat, aliquem Fratrem excedentem auctoritate tantummodo propria expellere, nisi prius bis, aut ter correptus fuerit: juxta illius capituli B. Benedicti Institutionem, quod sic intitulatur. De iis qui sæpius correpti emendari noluerunt.

Quicumque vero hujusmodi statuta obscura calliditate infringere tentaverit, aut colorata fraude hoc decretum violare temere præsumpserit anathematis vinculo quousque resipuerit mancipamus. In eos igitur scripti violatores hujus tam districta ultione extinctis cereis execrari volumus, quia infirmi Fratres inhumana negligentia contemnebantur, & languentes valida compulsi necessitate, mori magis desiderabant, quam taliter vivere: Fratres vero aliquoties absque rationabilis expulsionis culpa etiam inconsulto capitulo tam improvide expellebantur (quod videbatur satis reprehensibile & animarum saluti admodum contrarium) hoc sancitum, & communi omnium Fratrum voluntate firmatum. Ut deinceps divino securius insistant obsequio. Hæc autem institutio facta est tempore Fratris Guidonis filii Rogerii, qui tunc Domui præerat mense Martio Indict. XIV. anno Dominicæ Incarnationis MCLXXXI.

---

(1) Extant in Archivo Cartusiæ Sanctorum Stephani & Brunonis de Nemore in Calabria: recitantur insuper a Patre de Rigetis in suo Libello de Recuperatione Domus ejusdem pag. 46.; & memorantur a Patre G. Suriano in Chronotax. ad Vitam S. Brunonis pag. 457.

Epi-

XX.

Epistola Petri Blesensis Bathoniensis in Anglia Archidiaconi & Cancellarii Archiepiscopi Cantuarien. ad Magistrum Alexandrum Monachum (1).

Ad ann. 1183. Num. CCCLXXVII. hujus Tom. IV.

Mag. Petrus Blesensis M. Alexandro Monacho salutem, & in salutari desiderio constantiam.

SI conceptæ indignationis spiritum possem dissimulare silentio, mallem tacere, quam scribere. Sed, ut verbo Job utar, plenus sum sermonibus, & coarctat me spiritus uteri mei: Ego quasi mustum absque spiraculo, quod novas disrumpit lagunculas. Me licet invitum tua invitat, & urget temeritas scribere invectivam. Nam sicut cervus desiderat umbram, & mercenarius finem laboris sui; sic in votis habebam præcipuum cessare a verbis, quibus amicitia vulneratur. Verumtamen dispendium tuæ opinionis æquanimiter tolerare non possum; factus enim es fabula in Clero, & in plebe ludibrium, prurientium desævit in te linguarum procacitas: & qui te comedunt, non dormiunt. Si te laveris nitro, & multiplicaveris tibi herbam borith non auferatur a te macula prævaricationis tuæ. Verumtamen non reputas injuriam damnum famæ, qui bibis quasi aquam subsannationem: Et ut verbo prophetico utar: Frons meretricis facta est tibi, noluisti erubescere. Dereliquisti fontem aquæ vivæ, & fodisti tibi cisternam dissipatam, quæ aquas continere non potest. Et nunc, quid tibi vis in via Ægypti, & quid tibi vis in via Assyriorum, ut bibas aquam turbidam? Cogitas demigrando, atque in confusionem, & in scandalum fratrum tuorum succingis te ad exitum. Multum ei dissimilis es, qui cupiebat anathema esse a Christo pro fratribus suis. Cœpisti spiritu, carne consummandus: atque Isaias dicit: Concepisti ardorem & stipulam peperisti. Juxta verbum alterius Sapientis: Abstulit ventus desiderium tuum, & velut nubes pertransiit fides tua. Primam enim fidem irritam faciens, sanctæ conversationis novitate contempta per quam veterem in te hominem reformare debueras, sub quodam Religionis colore divitias appetis, & semines inter spinas, cum scriptum sit: Novate nobis novale, & nolite serere super spinas. Jam senuisti, rugæque tuæ testimonium dicunt contra te. Unde ergo obrepsit hæc inconstantia in ætate provecta, ut semper sit apud te, est, & non: semperque diffideas a teipso? Sed Dei judicio, qui Christo non convenit, sibi convenire non potest. Posuisti me, inquit, contrarium tibi, & factus sum mihimetipsi gravis. Status animi tui, sicut auræ incertitudo est, sicut æstus maris, fumusque pertransiens. Sane Dominus in populo gravi laudari desiderat. Unde tuam & consimilium vitam sub typo Hierusalem Propheta redarguens: peccatum, inquit, peccavit Hierusalem, propterea instabilis facta est. In Libro Sapientiæ scriptum est, quia stultus, ut Luna mutatur. Ætas provectior animum tuum maturitate aliqua debuerat stabilisse. Porro si mutare potest Æthiops pellem suam, aut Pardus varietates suas; & animus tuus non poterit gravitatem vitæ maturioris induere. Ideo & verba mea dolore sunt plena. Cur sanctum, & gloriosæ opinionis Ordinem Carthusiensem prævaricando depravas. Numquid resina non est in Galaad, aut medicus non est ibi? Ibi sane inveneras locum pœnitentiæ, secretum solitudinis, pacem animæ, contemplationis arcanum, gaudium in Spiritu Sancto, munus salutis, & efficax beneficium medicinæ. Verum manna cœleste fastidiens, & suspirans ad ollas carnium, domum illam appetis, quæ desiderio tuo satisfaciet, quæ tibi delicatius & indulgentius ministrabit. Ideoque tumultum frequentiæ popularis, silentio, & solitudini anteponis sollicitudinem: Licet noveris scriptum esse, quia

(1) Extat Tom. XXIV. Biblioth. Veter. PP. pag. 1004.

quia qui jugum Domini accipit, sedere debet solitarius & tacere. Hoc in Ordine Cartusiensi cautum, & arguis, quod singulis diebus missas non faciunt; atque hujus Religionis, aut potius superstitionis obtentu, tuum machinas, egressum. Tuæ literæ faciunt te insanum. Sed juxta verbum sapientiæ: melior est homo minoratus sapientia ex sensu deficiens in timore, quam qui abundat sensu, & transgreditur legem Domini. Scis quia Monachorum Pater, & sacri Ordinis Institutor nec etiam Sacerdotii gradum attigit, experſque missarum multo tempore etiam in die Paschæ, utrum Paschalis esset solemnitas ignoravit. Paulus primus Eremita, & Antonius, Petrus & Paulus Apostoli, atque ceteri, quorum laus est in Evangelio, non leguntur singulis diebus salutis hostiam immolasse. Frequentia contemptum parit, & ex ipsa raritate crescit reverentia Sacramenti. Peccamus quidem assidue, & ubi continuantur peccata continuum oportet esse remedium: Verumtamen Mundi pretium impretiabile, communemque humanæ salutis hostiam, nisi in spiritu humilitatis, & corde contrito immolare non licet. Mors in olla est, nisi Elisei farinula condiatur. Olim anima, quæ certis temporibus afflicta non erat, exterminabatur de populo suo; nec celebratur agni Paschalis Sacrificium, nisi in amaritudine agrestium lactucarum. Magnum est Sacramentum, & nunquam nisi corde contrito, & humili est celebrandum. Magnum est, dicit Apostolus, Sacramentum hoc pietatis, manifestatum quidem in carne, justificatum in Spiritu, apparuit Angelis, prædicatam est Gentibus, creditum est Mundo, assumptum in Gloria. Teste Ambrosio numquam, nisi puro corde, & mundis manibus, & contritione devota offerenda est hostia, in qua est salus mundi. Tua vero sententia est, ut tibi Christum incorpores singulis diebus non dijudicans Corpus Domini. Propter hoc multi imbecilles, dormiunt in peccatis. Verbum Sapientis est; cum sederis ad mensam divitis, appone cultrum gutturi tuo ut inter cœlestes cibos, & Laicos, sive communes devota veneratione secernas. Vide ne Dominus dicat de te: Ecce manus tradentis mecum est in mensa. Prohibet siquidem Dominus ne de agno Paschali comedat advena vel immundus. Nec ponendus est Christus, nisi in Sindone munda, & in monumento novo: quia panis vitæ non est recipiendus, nisi conscientia munda; & corde sincero. Hostia enim indigne accepta suscipientem damnat, non salvat, inquinat non emundat. Propheta enim dicit: Quid est quod dilectus meus fecit scelera multa in Domo mea? nunquid carnes sanctæ auferent malitias ejus, in quibus gloriatus est? Et alibi: Tu, qui credis mundari per hostias, scito quod non mundaberis, sed amplius pollueris. Tamen ne in Domo tua fleres scandali generalis occasio, ut obstruatur os loquentis iniqua, tibi fraterna charitas singulis diebus offerre hostiam speciali devotione indulsit. Sciens itaque, & prudens vitam declinas, & festinas in mortem, atque ad excusandas excusationes in peccatis, nullam de cætero poteris pretendere rationem. Si attendas Domum Cartusien. quam relinquere desideras, unde venias, aut quo vadas. Hierusalem pro Babylone, terram promissionis pro Ægypto, pro exilio patriam, cælum inferno, quietem & pacem pro labore & miseria derelinquis. Domus siquidem Cartusien. & locus habitationis illius situs est in petris: ut sit potius habitatio Angelorum, quam hominum, ad dandam Altissimo vocem confessionis & laudis, sicut scriptum est; super ea volucres cœli habitabunt: de medio petrarum dabunt voces. Sed & Columba nidificat in foraminibus petræ, & vir prudens ædificat Domum suam supra petram, ubi nec fluctus maris, nec ventus turbinis, nec alluvio, vel pluviarum inundatio formidatur. Vere terribilis est locus iste, nec est hic aliud nisi Domus Dei, & porta Cœli. Et licet Domus illa sit in terra horroris, & vastæ solitudinis nominatissima, tamen est in observantia Religionis & Ordinis. In omnem terram per gratiam Dei exivit fama ejus, & in fines Orbis terræ odorem suavitates effudit. Plantatio enim Dei est, & vinea Domini Sabaoth. Ideoque jam excrevit in immensum, & multiplices fructus fecit. Vide si jam non operuit montes umbra ejus; si non extendit palmites suos usque ad mare, & usque in Angliam propagines ejus. Tu vero docuisti linguam tuam mendacium, ut inique ageres, sanctæque Domus Ordinem depravares. Scriptum est, quia spiritualis homo omnia dijudicat, & ipse a nemine judicatur. Tu vero cum sis carnalis, & venundatus sub peccato spirituales viros judicas, & in animæ tuæ dispendium Domum sanctissimam scandalizas. Ad exemplar siquidem Domus illius, de qua scriptum, est in Domo Patris mei mansiones multæ sunt, habet hic unusquisque cellulam, & mansiunculam suam, ut contemplationi & orationi liberius vacet. Sic enim in Schola Evangelica Veritas nos informat dicens: Tu autem cum oraveris intra in cubiculum tuum, & clauso ostio

ostio ora patrem tuum: solitudinem hujus Cellulæ elegerat Propheta, qui similis factus est pellicano solitudinis, sicut passer solitarius in tecto: Elongavi, inquit, fugiens, & mansi in solitudine. Qui Rachelis amplexus, & delicias contemplationis afferat, juxta verbum Job: contemnit multitudinem Civitatis, & vocem exactoris non audit. Si affectares vacare tibi & appeteres scribere, orare, legere, meditari, & psallere, nunquam Civitatem eremo, nunquam sollicitudinem solitudini prætulisses. Nunc manifestissime liquet, quid multis diebus in corde tuo nutrieris, diu dissimulasti, ac sub taciturnitate suspecta concepisti dolorem, & peperisti iniquitatem. Juxta verbum Prophetæ: Ova aspidum eruperunt; qui comedit de ovis morietur, & quod confotum est, erumpet in regulum. Nocuit Priori tuo, quod te nimis familiariter, & blande tractaverat, atque de ipsius humilitate superbiam concepisti. Egisset prudentius si cervicem onerasset insolentem, & se in in multis erga te austerius habuisset. Scriptum est in Libro Sapientiæ, quia: malitiam otiositas docet, servumque inclinant operationes assiduæ. Et iterum: Servo malevolo debentur compedes, & tortura ne vacet. Adhuc replico, quia scienter & prudenter in interitum animæ & famæ periculum te devolvis. Non est Religiosorum sapientia ubi eam venaris & quæris: non enim invenitur in terra suaviter viventium. Viam vitæ perfectioris aggressus es, sed cito emarcuit Religio tua, quasi vinea in primo flore, & quasi botrus projiciens flores suos. Vix adhuc mustum eras quando corruptus es in acetum: Si per longam experientiam didicisses Ordinis illius dulcedinem, sapientius cogitasses. Nam testimonio sapientiæ vir in multis expertus cogitabit prudentiam, & qui multa didicit, proferet intellectum. Ab infantia sacras litteras nosti, quæ te poterant ad salutem instruere; sed cum deberetis magistri esse propter tempus, ut inquit Apostolus, rursum indigetis ut & vos doceamini, & facti estis, quibus lacte opus est, non solido cibo. In legibus, & decretis, quandoque te habui conscholarem, sed te infatuavit is, qui juxta verbum Job: adducit consiliarios in stultum finem, & judices in stuporem: & unde hoc tibi ut recedas a loco, cui te Religionis voto, & stabilitatis vinculo obligasti? Disce quæso negotiari cautius, ne tunc pœnitere incipias, quando non erit pœnitudinis locus. Hoc apud te deliberasse debueras antequam arbitrio alieno tuam subjicias voluntatem. Prius enim in potestate tua erat declinare Domini servitutem. In manu consilii tui eras, tibique boni, & mali, ignis & aquæ, vitæ & mortis erat oblata discretio. Porro nunc voti vinculo necessitati obstrictus es, & exigit oblatum, qui non exegerat offerendum. Quid quæso tibi defuit, quando cum Cartusiensibus eras? Incrementum non exigit, quod satis est; opem extrinsecam sufficientia non mendicat, & adjectione non indiget plenitudo. Numquid dicit Job: rugiet Onager cum ante plenum præsepe steterit? Brutorum animalium natura te damnat, quia cum eis pabulum commune sufficiat, ex adipe prodit iniquitas tua, quem post labores studiorum, & Scholares angustias otiositas instabilem fecit, & sufficientia contumacem. Nam & Poetæ testimonio:

Luxuriant animi rebus plerumque secundis.
Nec facile est æquæ commoda mente pati. Ovid. 2. de &c.

Ferrem patientius, si ad Cisterciensis Ordinem observantiam te transferres. Si enim in proposito Religionem habes, ibi probatissima Religionis Schola est, summus tibi modestiæ usus, morum regularitas, fraternitatis affectio, pax animi, mutua obsequela, disciplinæ vigor, amor obedientiæ, vinculum charitatis, carnis servitus, legendi libertas &c. Quid quæso dulcedinis, aut devotionis invenies apud eos, quibus versa est in nauseam numerosa, atque confusa iteratio psalmorum. Paulus dicit: psallam spiritu, psallam & mente. Si psallentibus non adsit devotio, licet eumdem psalmum millies repetant, non est hic psalmus jucunda, decoraque laudatio. Doctrina Salomonis est: Fili ne iteres verbum in ore tuo. Cumque alibi dicat; omnis labor hominis in ore ipsius; vereor ne hoc eis nimis periculose aptetur, labor labiorum ipsorum operiet eos. Ephraim puer delicatus: Scioque quod carnis deliciæ te a spirituali studio retraxerunt. Te inter conversationis tuæ primitias forsitan terruerunt inexperta vitæ asperitas; rigor Ordinis, lex obedientiæ, solitudinis terror, & præ omnibus austeritas disciplinæ. Sane disciplina unica est clavis innocentiæ, Religionis anchora, Custos Ordinis, & per quam specialiter motus animi revocatur a malo, & stabilitur ad bonum: Cum nos monet Apostolus: apprehendite disciplinam: Si estis, inquit, extra disciplinam, ergo adulteri estis. Certus es quod egressio tua multis scandalum generabit. Scriptum est enim generaliter, nec ullus excipitur: væ homini illi per quem scandalum venit. Esses excusabilis si ex simplicitate delinqueres, sed studiose hoc agis, ut iniquitas

tua inveniatur ad odium. In Exodo Primogenitus Asini, vel interficitur, vel ove redimitur: In quo datur intelligi, quod cuilibet Religioso Viro Divina animadversio intentatur, si pigritiam vel defectum boni operis animi simplicitate non rediman. Quid tibi expediat, tu videris, sed ut verbum Apostoli, exhortationi nostræ accommodem, si qua tibi consolatio est in Christo, si quod solatium Charitatis, si qua societas Spiritus, si qua viscera miserationis, imple gaudium meum, imple pollicitum quod fecisti, ne des animum tuum in exterminium, & in opprobrium famam tuam. Foedus amicitiæ contraximus *ab antiquo*, tuamque salutem animæ zelo & sitio in visceribus Christi, & in charitate non ficta; Propterea tibi consulo, quod arbitror expediens, & honestum. Novi recentesque venerunt, qui te sollicitant egressum; Vereor autem ne, apud te prævaleant in consilio rationi voluntas, & in amicitia novitas vetustati. Sapientia dicit: Si tamen verbum sapientiæ digneris audire: Amicum non derelinquas antiquum, novus enim non erit similis illi, Vinum novum, amicus novus, veterascet, & suavitate bibas illud. Considera quæso, juxta verbum Prophetæ: semitas theemam, itinera Saba, & expecta paulisper, ut habito maturiore consilio, super fluctuante animi statu fluxa vivendi remissio, te colligationibus impietatis, non occupet ad terrena. Sis quietius apud te, & in ea vocatione, qua vocatus es, negotio tuæ salutis constanter insistas. Sic ad Philippenses scribens Paulus: Operam, inquit, detis, ut quieti sitis, & vestrum negotium peragatis. Et in prima ad Corinth. Fratres mei dilecti, stabiles estote, & immobiles in opere Dei, semper assuesce quæso jugo Domini: injice, sicut cœpesti pedem tuum in compedes illius, ne audieris in vinculis ejus. Si quid grave, aut amarum in Ordine Cartusien. est, totum leviabit amor, totum charitas dulcorabit. Charitas omnia suffert, omnia sustinet, nil difficile est amanti. Vides quod omnis Creatura vanitati subjecta est. In imagine pertransiit homo. Dies ejus sicut umbra prætereunt: totumque quod appetis cito ad nihilum deveniet tamquam aqua decurrens. Declina ergo vagos excursus, quos desideras, & antiquæ consuetudinis libertatem, ne in Domo laxioris vitæ cum enormi famæ dispendio, Domum tibi ædificas gehennalem.

XXI.

Joannis Busæi Presbyteri ad præmissam Epistolam Petri Blesensis breves notæ.

HOc in Ordine Cartusien. causaris, & arguis, quod singulis diebus Missas non faciunt. Esto, fuerit in primis illius Ordinis incunabulis ita receptum, ut ob reverentiam Sacramenti, a quotidiana celebratione abstinuerint: (nam Blesensis ante annos amplius quadrigentos hæc scripsit) nunc tamen constat a quotidiana celebratione neminem arceri. Nova enim collectio statutorum Ordinis Cartus. in cap. 7. 2. part. omnes Sacerdotes hortatur ad quotidianam confessionem & celebrationem, & addit illam consuetudinem veterum non esse receptam. Idem non obscure in tertia compilatione antiquorum statutorum, cap. 1. insinuatur.

Scimus quia Monachorum Pater. Hæc Blesensis argumenta, non aliud probant, quam a reprehensione immunes esse etiam pios & Religiosos Sacerdotes, qui ob reverentiam Sanctissimi Sacramenti a quotidiano sacrificio abstinent, secundum illud Augustini: Si dixerit quispiam, non quotidie non accipiendam Eucharistiam, alius contra: faciat unusquisque secundum fidem suam pie credit esse faciendum. Neque enim litigaverunt inter se Zachæus, & ille Centurio, cum alter eorum gaudens suscepit Dominum: alter dixit: non sum dignus sub tectum meum ut intres. Deinde probant, quotidianum sacrificium non congruere in quosvis Sacerdotes, sed in eos tantum, qui Sancti Corpore, & spiritu vitam instituunt tanto muneri convenientem. Ceteroquin communis Theologorum sententia est, tutius laudabiliusque facere pios Sacerdotes, qui ex amore Dei quotidie Missæ sacra faciunt, quam qui ex reverentia ab iisdem abstinent. Si enim primis illis Ecclesiæ temporibus cum laude fideles quotidie communicabant, ut liquet, ex Apostolorum actis, Tertulliano, Augustino, & aliis. Si Cyprianus ait: non parum

rum detrimenti capi ex intermissa quotidiana communione: Si ad quotidianam, Ambrosius, & alii fideles hortantur; quanto magis credendum est, olim Sacerdotes quotidianis vacasse Sacrificiis: Cum hoc pietatis opus, & obligatio suscepti ab Ecclesia officii, & publica utilitas, quæ in Sacrificio Missæ in Populum Christianum redundat, ab iis exegerit. Nil ergo dubitandum est, Apostolos Petrum, & Paulum, ceterosque Sacerdotes, quorum laus est in Evangelio, quotidie rem divinam fecisse, etsi scriptum non sit. Certe scriptum est, Divum Andream Apostolum, cum in crucem ageretur ad Tyrannum dixisse: quotidie immolo Deo agnum immaculatum. Scribit Divus Ippolytus Martyr, Christum Judicem sic colloquuturum Sacerdotes: Venite Pontifices, qui pretiosum Corpus meum, & sanguinem quotidie immolastis. Scribit D. Gregorius, morem quotidie sacrificandi in Cassio Narniensi Episcopo divinitus fuisse remuneratum. Objicit Blesensis summam hujus Sacramenti esse dignitatem; Deinde familiaritatem facile parere contemptum. Verum, si Dignitas Sacramenti spectetur, ne Angeli quidem umquam eo satis digni fuerint. Si non sunt tanta peccata, inquit Augustinus, ut excommunicetur quis, non se debet a medicina corporis, & sanguinis Domini separare. Familiaritas quoque non omnis parit contemptum, sed quæ initur cum hominibus imperfectis, eo quod homines in hominibus facile soleant notare quasd. imperfectiones. In Deo autem nulla imperfectio notari potest, & ideo Angeli, qui familiarissime semper Deo assistunt, summa cum reverentia ei serviunt. Lege Christoph. Matrid. de frequenti communione; & Suarez Tom. 3. in 3. part. Divi Thomæ Dip. 80. sect. 2.

Ex ipsa raritate crescit reverentia Sacramenti. In Mog. 1. & Carth. his verbis mox hæc subjiciuntur. Unde & Augustinus sapienter, beatum reputat Sacerdotem, qui semel in vita sua missam unam digne celebrare meruit. (Quæ malui omittere, tum quia in ceteris exemplaribus desunt, tum quia ea nusquam in Augustino invenio).

Quid quæso dulcedinis, aut devotionis invenio (æquo liberius invehitur in Cluniacen., ad quorum Ordinem hic Cartusianus migrare nitebatur: Sed verba sua mitigare conatur, Epist. 97. ad Abb., qui hanc libertatem Blesen. moleste tulerat).

XXII.

Notæ recentiores ad ejusd. Petri Blesen. Epistolas.

Ad ann. 1182. *Num.* CCCLXXX. *hujus Tom. IV.*

HOc in Ordine Cartusien. causaris, quod singulis diebus missas non faciunt. Ut eos culpa non eximerem, quidpuid nimio antiquitatis studio, quidquid hac ætate temporum ratio in Ecclesiæ ritus, & disciplinam invexit, quantumvis leve, & nimis periculosum, continuo damnant, & repudiant: sic non sunt fatendi, qui hodierna consuetudine omnia metiuntur, ut quod nunc fit, fieri semper debuisse contendant, & quæ ab antiquis sanctissime instituta, & frequentata sunt, si jam in desuetudinem abierint, aspernari, ac contemnere non verentur, sed ii quam non pauci: unica jam fere regula invalescens usus. Exemplo sit Auctor quidam Æthiopicæ historiæ, qui inter abyssinorum errores recensendos, morem illum jejunii ad vesperum usque producendi adnumerat; cum tamen hæc jejunandi ratio sanctissima, a S. Patribus tradita, & servata multis in Ecclesia sæculis viguerit; ea vero, quæ nunc usu recepta est, quam solam auctor ille velut ab Ecclesia receptam agnoscit, remissum plane & infractum rigorem antiquum præ se ferat.

Ex eodem fonte fluit, quod cum nunc sit in more positum, ut qui Christianam pietatem majori studio profitentur, tremendorum Altaris mysteriorum frequentius participes sint, alienum a pietate videatur aliam viam insistere. Hanc esse Busæi mentem, haud dubium est ei, qui hæc illius verba leget, quibus antiquam Cartusianorum consuetudinem censura perstringere videtur. *Communis, inquit, Theologorum sententia est rectius laudabiliusque facere pios Sacerdotes, qui ex amore Dei quotidie Missæ sacra faciunt, quam qui ex reverentia ab iisdem absti-*

abstinent &c. Antequam expendatur hæc quæstio, animadvertendum est, non sincera fide, rem de qua agitur ab hoc auctore proponi. Nemini quippe dubium est, quin ille sit in sublimiori virtutum gradu constitutus, qui quotidie summo quodam charitatis ardore ad Eucharistiam accederet, quam qui solo timore, non amore, aut illo tenui, se dicit sentiens, raro se divinæ mensæ sisteret: Sed hoc agitur, an duorum, qui sunt in charitate pares, humilis unius reverentia illum, & frequentior Communionis usu disterrens, alterius sæpe communicantis zelo posponi debeat. Non longe hujus quæstionis solutio plena quippe & integra ex D. August. suppetit loco ab ipsomet Busæo laudato.

Augustinus, qui *Zachæum*, licet Domi Christum exceperit, Centurioni præferendum negat, qui se tam divino hospiti indignum pronunciavit. (Ambo, inquit, Salvatorem honorificantes diverso & quasi contrario modo, ambo peccatis miseri, ambo misericordiam consecuti. Valet ad hanc etiam similitudinem, quod in primo populo unicuique manna secundum propriam voluntatem in ore sapiebat: Sic in ore uniuscujusque Christiani, quomodo sumatur æstimandum est; nam & ille honorando non audet ullo die prætermittere. Contemptum solum non vult cibus ille, sicut manna fastidium.) Certa ergo & constans regula est, perfectionis gradum ex amore, timore, reverentia erga Christum censendum esse: Etsi qui sint in his vitutibus pares, invicem præferri non debere, non unum præ alio ad perfectionem potius perventurum die posse, sive frequentius, sive rarius ad sacram mensam adeat, modo absit divini illius cibi fastidium. Ita sane animatam esse Ecclesiam dubitari non potest, cum tot sanctos Monachos, qui rarissime communicabant, numquam eo nomine reprehenderit; nec eorum pietati vulgi consuetudinem sæpius altaris Mysteria frequentantis anteponere in mentem ipsi venerit: ut nec hujus temporis Cartusianos, quacumque demum pietate polleant, antiquis ejusdem Ordinis Patribus, qui infrequentius offerebant, sanctiores quispiam judicaverit.

Scio communionem Corporis Christi remedium esse necessarium, quo nostra adjuvetur & sustentatur infirmitas, & cor ardore charitatis ignescat. Quid enim aliud sine illo, quam terra sine aqua sumus? Sed si illud, ea qua par est pia animi dispositione receperimus, una communio instar plurium erit: non enim in hujus frequentatione mysterii perfectionem nostram sitam esse arbitrandum est, certior ad eam est via, si ejus, quo Ecclesia regitur, Spiritus Legibus, & nutu vivimus: ab eo quippe totus communionum nostrarum fructus expectandus. Verum quidem est Religiosum aliquem, qui communi sui Cœnobii instituto, & lege, ad frequentiorem Communionem impelleretur, in culpa fore, si morem ab illis usitatum sequi recusaret; id enim si peculiaris aliqua & gravis ratio non obstat, indicium est animi proprio nunc vivere volentis, aliamque viam affectantis ab ea, quam cum aliis utiliter sequi poterat.

Sed pari ratione laudandi non essent alii, qui contrariam alterius Monasterii consuetudinem ægre ferentes, sæpius sibi, quam ceteris Eucharistiam dari vellent, quod nonnisi ex zelo præpostero, & fallaci pietate, aut occulta superbia proficisci posset, & pœna dignam temeritatem argueret. Ergo quod in alia re scripsit Apostolus: qui manducat, non manducantem non spernat: & qui non manducat, manducantem non judicet. Tali solemni Lege a Christo jubemus ad communionem accedere, ut, qui non obsequitur, reus sit proculdubio violati præcepti, & immensam illam charitatem, quæ divinum illud præparavit alimentum, contemnere convincatur. Ceterum sæpius, an rarius tam S. Mysteria sumendi ratio ab Ecclesiæ usu, & disciplina peti debet, quæ illam ex majori filiorum suorum utilitate præscribit. Nostrum est obsequi, & quidquid jusserit, implere.

Sic ea, quæ Christiani nominis ratio poscit, fideliter servaverimus. Si unicum studium nobis est Christum sequi, ne per hoc ad suscipienda quotidie altaris mysteria, ea qua decet sanctitate parati sumus, nil amplius nobis sit satagendum, quam ut Ecclesiæ normam sequamur, & communionum frequentiam ex eo quod profitemur religiosæ vitæ instituto, aut Prælatorum, qui intimam animi nostri dispositionem norunt, arbitrio pendere sinamus.

At de hac materia sapientioribus discutienda relinquo, unusquisque in suo sensu abundat.

Quod autem ad historiam spectat, certum est, Cartusianos, quos Joannes Saresberien. in Polycratico vocat accuratum absolutæ Religionis exemplar, rarius sacrificasse. Et quidem, quod in primordiis istius Ordinis hoc in more positum fuerit,

fuerit, manifestant ipsamet Statuta; quod & ipse Busæus admittit. Guibertus Abbas de Nongento, qui floruit tempore S. Brunonis, lib. 1. de Vita sua cap. II. ubi Cartusien. mores, & Instituta prosequitur, inter alia hæc scribit: Missas, ni fallor, Dominica, & diebus solemnibus audiunt.

Petrus Cluniacensis S. Brunone paulo recentior lib. 1. de Miraculis cap. 28. ubi in sanctissimi Ordinis laudes excurrit, ita loquitur: Festivis in diebus antiquorum Eremitarum æmulatione, ne ab aliis sacris operibus licet dignitate inferioribus impediantur, salutare omnipotenti Domino pro salute sua, ac mundi sacrificium offerunt. Petrus Cantor qui centum fere annis post S. Brunonem scripsit, eadem propemodum habet, cap. 28. Verbi abbreviati: Si S. Ordo Cartusien. in holocaustum hic etiam oblatorum a Domino, a labe mundi per abstinentiam, & macerationem carnis purgatorum, & jam volantium super pennas ventorum, nonnisi in festis, & profestis spirituali officio intitulatis audet conficere, quomodo peccator Sacerdos nudus &c. Neque est quod hanc consuetudinem apud Cartusianos non amplius in usu esse contendat Busæus, cum etiamnum apud ipsos in solemnioribus festis unica tantum Missa celebretur, in qua omnes etiam Sacerdotes communicant. Verum neque hoc solummodo apud Cartusianos, sed & apud omnes fere Religiosos, qui ante 400. annos in Ecclesia floruerunt, hanc eamdem consuetudinem rarius sacrificandi viguisse, notum est apud omnes.

Crescit reverentia &c. Inter hæc verba, & peccamus quidem. In For. Vall. Torb. 2. Hæc adduntur: Unde & sapiens beatum reputat Sacerdotem, qui semel in vita sua Missam unam digne celebrare promeruit. Verbum Sapientis (Hæc usque ad: Hostia enim, non sunt in aliis MSS. Devotionem) In omnibus fere MSS. legitur dispensatione (1).

---

(1) **Verum Antonius Pagius Crit. in Baron. ad an. 1167. n. xxv. de Petro Blesen. sic se habet: Cum Petrus Blesensis, Vir eruditissimus, sacrarum Litterarum, & Juris Canonici peritissimus** anno secundo Willelmi II. Siciliæ Regis in Siciliam missus fuisset futurus Magister Regis, videns æmulos quærere se e medio tollere, petiit a Rege licentiam recedendi, recessitque anno, quo Catana submersa est, quove Guillelmus Cancellarius natione Francus, penes quem rerum summa erat, ob atroces in se conjurationes Siciliam relinquere coactus fuit. Narrat hæc Baronius ex Epistolis xc. & xlvi. Petri Blesensis, recteque concludit, Petrum Blesensem a natali solo ita cognominatum, (a castro nempe Blesensis, hodie Civitate Episcopali,) in Galliam & Angliam venisse anno MCLXIX. quo excidium Catanense accidit, ut eo anno videbimus. Porro Petrus Blesensis, qui Guillelmi II. Siciliæ Regis Præceptor, ac Sigillarius fuerat, ut ipsemet testatur in Epist. CXXXI. in Angliam ab Henrico II. vocatus, ab eo ad Regem Francorum, ob gravia negotia non semel missus fuit. Recusatis Archiepiscopatu Neapolitano & Roffensi Episcopatu, Bathoniensi Archidiaconatu, & deinde Londinensi, exiguis nempe reditibus contentus fuit, vixitque usque ad initium sæculi sequentis, anno incerto demortuus. De ejus operibus legendus Oudinus in Supplem. Script. Eccles.

XXIII.

Petri Cellensis Epistola II. Lib. VI. Ad Archiepiscopum Senonensem. Pro consecratione Ecclesiæ Vallis S. Petri.

Ad ann. 1184. *Num.* CCCXCVI. *hujus Tom.* IV.

Extat apud Biblioth. Vett. PP. Anissionem Edit. Tom. XXIII.

OPus manuum vestrarum locum utique, qui dicitur Vallis Dei non tradatis oblivioni, quia nulla novella plantatio cito deficit, sive arescit, nisi frequenti irrigatione ei succurratur, & fomento multiplici foveatur. Ad suam patriam, ut credimus, evolavit spiritus filii vestri Fratris R., quem sicut paternis gremiis, dum in carne esset, continuistis, sic justum est, ut orationibus, & benedictionibus vestris usque ad thronum gratiæ conducatis. Quia ergo sublato pane de mensa Domini, in Sabbato novum substituendum non ignoratis, eamdem dilectionem, & protectionem omnimis impendi bono, & religioso juveni, quem amicus, & filius vester charissimus, ibi ex voluntate Fratrum præposcunt Prior de Valle S. Petri. Ut scitis domus ista, domus orationis vocatur. Necesse est ergo ut sine dilatione auxilio vestro consecretur, quatenus veraciter, & non fallaciter locus ille sanctus vocetur. Quicquid enim ibi Religionis, orationis, sanctificationis, mortificationis, & aliarum sanctarum observationum servi Dei mihi conservando, cœleste, præmium promeruerint, in sinu vestro revertetur, & ad caput vestrum defluet: quia, qui recipit Prophetam in nomine Prophetæ, mercedem Prophetæ accipiet: Non ergo pigeat vos cœpisse expendere in usus pauperum aliquid de substantia vestra, quia vos recepturi sunt in æterna Tabernacula.

Bulla

XXIV.

Bulla Lucii III. Pro Magna Cartusia. Die 10. Decembris 1184. expedita. Committit Archiepiscopo Viennensi, & Suffraganeis de protectione Ordinis, & Domus laudatæ Cartusiæ.

Ad an. 1184. Num. CCCXCIX. hujus Tom. IV.

Lucius Episcopus servus servorum Dei: Venerabilibus Fratribus Archiepiscopo Viennen. & suffraganeis ejus salutem, & Apostolicam Benedictionem.

CUm omnibus debeamus Apostolicum patrocinium impertiri, eis potissimum providere tenemur, qui charitatis fervent opibus, & sæculi vanitatibus spretis, divinis inveniuntur penitus obsequiis mancipati. Eapropter Fraternitatem vestram rogamus attentius, & exhortamur in Domino; quatenus dilectos filios Fratres Cartusien., & eorum Ordinem diligere, & manutenere curetis, eorum Domos, & Jura contra omnem servetis nequitiam, illibata penitus, & secura; malefactores eorum conterere, & Benefactoribus favorem velitis, & gratiam, ac præsidium impertiri, ut nullum sentiat præfata Domus sub nostra protectione defectum: sud auctore Domino de die in diem percipiat incrementum. Et quia nos defensores, & Benefactores eorum sub Apostolicæ protectionis defensione suscipimus, vos eos ab omni injuria & perturbatione ampliori fiducia, & favore, auctoritate Apostolica defendatis, nullis litteris obstantibus, tacita veritate a Sede Apostolica impetratis. Datum Veronæ IV. Idus Decembris (1).

(1) Nempe die decima laudati mensis: tunc enim Veronæ morabatur, ut apud Franciscum Pagium in suo Breviario Pontif. Rom. Tom. 3. fol. 7. n. ix.

Alia

XXV.

Alia Bulla Lucii III. Pro Magna Cartusia [1].

Ad an. 1184. Num. CD. hujus Tom. IV.

Confirmat Terminos Domus Cartusiensium. Prohibendo sub poena: ne quis contra libertates nostras quicquid offendat.

LUcius Episcopus servus servorum Dei: dilectis filiis, Priori, & Fratribus Cartusiensibus, tam præsentibus quam futuris eremiticam vitam Professis in perpetuum. Religiosam vitam eligentibus Apostolicum convenit Præsidium adesse: ne forte cujuslibet temeritatis incursus, aut eos a proposito revocet, aut robur, (quod absit), sacræ Religionis infringat. Eapropter dilecti in Domino filii, vestris justis postulationibus clementer annuimus, & felicis recordationis Alexandri Papæ Prædecessoris nostri, vestigiis inhærentes, domum Cartusien. eremi, in qua divino mancipati estis obsequio: sub Beati Petri, & nostra protectione suscipimus, & præsentis scripti Privilegio communimus. In primis siquidem statuentes: ut ordo eremiticæ vitæ, qui solum Deum in eodem loco institutus esse dignoscitur, perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur. Præterea possessiones omnes a Christifidelibus pietatis intuitu, Domui vestræ concessas, & a vobis possessas, quæ intra terminos vestros continentur, scilicet infra locum, qui vocatur Clusa, & rupem claudentem Vallem, & pertingentem usque ad Molarem claudentem & Combam Chaldam, & pervenientem usque ad Rupem mediam, quæ est super Bochgesos: Deinde molarem alium, qui ascendendo protenditur usque ad Rupem Bonuiant. Exinde molarem alium, qui descendendo producitur per Crepidinem Plataneti, a Bonuiant, usque ad rupem quæ est supra Furnum de la Follia. Similiter ab illo monte, qui de eadem rupe porrigitur usque ad montem Aillinart, & a monte Aillinart descendendo extenditur juxta Mortam contra Occidentem usque ad rupem, quæ est super Curreriam, & ab hac rupe porrigitur usque ad rupem de Pertuso: Inde postremo protenditur descendendo usque ad flumen quod vocatus Gnerus mortuus. Et a Gnero mortuo, ascendendo proceditur usque ad rupem claudentem minorem Curreriam, usque ad Terrassiam: & a Terrassia per Crepidinem Plataneti & per lo Foleys divertens usque ad Januarium. Et a Januario scilicet Alpes vergunt contra Perueysien usque ad Calmetam Goncelim. Et a Calmeta Goncelim porrigitur per crepidinem usque ad rupem de Chalvienton: & inde descendit per rupem Berardi usque ad Clausam. Vobis & Successoribus vestris confirmamus. Quia vero donatores ipsarum possessionum, Piscationem, & Venationem, & avium captionem, ovium, vel caprarum atque omnium domesticorum animalium, pascua, & transitum infra præscriptos terminos prohibuerunt: Nos eandem prohibitionem, nihilominus auctoritate Apostolica roboramus. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum, fas sit domum vestram temere perturbare, ejusque supradictas possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare: sed omnia integra conserventur, eorum, pro quorum gubernatione, & sustentatione concessa sunt, usibus omnimodis profutura: Salva in omnibus Apostolicæ Sedis auctoritate. Si quis igitur in futurum ecclesiastica sæcularisque persona, hanc nostræ constitutionis paginam, sciens contra eam temere venire temptaverit, secundo, tertiove commonita, nisi præsumptionem suam congrua satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui dignitate careat: reamque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat: Et a sacratissimo Corpore, ac Sanguine Dei & Domini Redemptoris nostri Jesu Christi, aliena fiat: atque in extremo examine divinæ ultioni subjaceat

(1) Extat in Magna Cartusia, ex cujus Archivo, ubi extat originale, recitatur apud Reischium Lib. Privilegiorum Ordinis Cartusien. fol. 2. n. 5.

ceat. Cunctis autem eidem loco sua jura servantibus, sit pax Domini nostri Jesu Christi: quatenus & hic fructum bonae actionis percipiant, & apud districtum Judicem praemia aeternae pacis inveniant. Amen.

Ego Lucius Catholicae Ecclesiae Episcopus subscripsi.

Ego Theodinus Presbyter Cardinalis Portuensis, & S. Rufinae subscripsi.

Ego Heinricus Albanensis Episcopus subscripsi.

Ego Joannes S. Marci Presbyter Cardinalis, subscripsi.

Ego Laborans Presbyter Cardinalis S. Mariae Transtyberim, subscripsi.

Ego Hupertus tituli S. Laurentii in Damaso Presbyter Cardinalis, subscripsi.

Ego Pandulfus Presbyter Cardinalis tituli Basilicae duodecim Apostolorum, subscripsi.

Ego Arditio Diaconus Cardinalis S. Theodori, subscripsi.

Ego Gratianus Sanctorum Cosmae & Damiani Diaconus Cardinalis, subscripsi.

Ego Albinus S. Mariae novae Lucis Diaconus Cardinalis, subscripsi.

Ego Gofredus S. Mariae in Via Lata Diaconus Cardinalis, subscripsi.

Datum Veronae per manum Alberti S. Romanae Ecclesiae Presbyteri Cardinalis & Cancellarii XII. Kal. Januarii, Indictione tertia, Incarnationis Dominicae, anno millesimo, centesimo octogesimo quarto, Pontificatus vero Domini Lucii III. Anno III.

XXVI.

Placitum de Terra Diplomi in Tenimento Franchicae Pro Monasterio S. Stephani de Nemore in Calabria an. (1) 1184. mense Decembri.

Ad an. 1184. *Num. CDI. hujus Tom. IV.*

IN nomine Patris, & Filii, & Spiritus S. Amen. Ego Rao filius Boni, Regius Justitiarius; notum facio per hoc praesens scriptum, quod cum controversia oriretur inter Domum S. Stephani de Nemore, & Guillelmum Alexii Bajulum Domini Matthaei Vicecancellarii super quadam terra apud Franchicam, quae dicitur Diploma; Idem Dominus Vicecancellarius praecepit mihi ne super ipsam terram unam cum Domino Guidone ipsius Domus Nemoris magistro, & hujus rei veritatem ab ipsis hominibus Franchicae certius inquirere. Ego vero obsequens ejusdem Domini Vicecancellarii mandatum ivi Franchicam, & coram praedicto Magistro, & praefato Guillelmo Alexii ab ipsis hominibus Franchicae in hac Charta subscriptis hujus rei veritatem inquisivi qui omnes testificati sunt, unusquisque secundum aetatem suam, ita quod manifeste claruit ex eorum dictis, Ecclesiam S. Stephani possedisse ipsam praescriptam terram pacifice, quiete, & inconcusse annis quinquaginta, & amplius; inquisivi, etiam ab ipso praedicto Guillelmo Alexii quid super hoc diceret; qui respondit se nullam aliam habere certitudinem, nisi quod audierat dici ipsam praedictam terram pertinere ad feudum quod tenet Dominus Vicecancellarius. Addidit etiam dicens: se nolle amplius intromittere, ex quo audierat certitudinem per subscriptos probos homines, sed sicut Ecclesiae fuerat a quinquaginta annis, & eo amplius ita sit. Unde ego audiens hanc certitudinem Ecclesiam scilicet possedisse dictam terram inconcusse per quinquaginta annos, & etiam amplius, restituimus ipsam Ecclesiae sicut Dominus Vicecancellarius praeceperat, & sicut debebat; & ad perpetuam Ecclesiae super hoc in . . . defensionem hoc scriptum feci, & propria manu signavi mense Decembr. Indict. III. . . . . hi sunt homines Franchicae qui testificati sunt de praedicta terra Diplomi. Petrus Pupulus. Joannes Pupulus. Joannes Dicar. . . . Sergius Rigalius.

---

(1) Invenitur in Breviario seu Libro Privilegiorum Cartusiae Sanctorum ab an. 1200. exarato fol. 26.

lius. Petrus Punnitis. Milinius Ferrarius. Reginaldus Furnarius. Joannes Sportefoille. Guido Fupaldi. Joannes Serengaldu. Pandulphus, Martinus, Euburgus, Martinus, Eunuchi. Wennandus filius Petri. Rogerius Muillanus. Petrus Aichot. Paganus de Felice, qui fuerat metitorius ipsius terræ, & Ecclesiæ S. Stephani: W. Carsite, qui similiter fuerat metitor, & Colonus Petrus Capuanus, qui similiter metitor, Joannes, Guillelmus, Hugo, Serraiste, Martinus, & quamplures alii probi homines Franchicæ . . . .

XXVII.

Tertia Bulla Lucii III. Pro Magna Cartusia.

Ad ann. 1185. *Num. CDII. hujus Tom. IV.*

Concedit licentiam vocandi alium Episcopum: si proprium nequiverimus habere. Duplex est (1).

LUcius Episcopus Servus Servorum Dei: dilectis filiis, Priori Cartusiensium, & omnibus Fratribus ejusdem Ordinis, salutem & Apostolicam Benedictionem. Quanto ferventius observantiæ regulari, faciente Domino, insudatis: tanto sincerius universitatem vestram diligimus, & quieti vestræ attentius debemus, & volumus providere. Ea propter, vestris postulationibus annuentes auctoritate vobis Apostolica indulgemus, ut si tempore ordinationum, Diœcesano Episcopo requisito, ejus honorare copiam nequieritis, liceat vobis alium Catholicum, de cujus ordinatione nullum propter Antistitem dispendium timere oporteat, invitare; qua auctoritate nostra quod postulaveritis largiatur. Nulli ergo hominum omnino liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Veronæ VI. Idus Januarii.

(1) Ex proprio Originali, quod extat in Magna Cartusia transcriptum reperitur apud Reichium loc. laud. num. 6.

Noti-

XXVIII.

Notitia Theobaldi Nivernensis Episcopi, Joannis Decani, &, totius Capituli ejus de fundatione Cartusiæ Apponensis anno 1185.

Ad an. 1185. *Num. CDVIII. hujus Tom. IV.*

EGo Theobaldus Dei patientia Nivernensis Episcopus, & ego Joannes Decanus, & totum Capitulum Ecclesiæ Nivernensis; notum facimus omnibus, tam præsentibus, quam futuris, quod nos dedimus, & concessimus Fratribus Ordinis Cartusiensis locum de Appona integre cum pertinentiis suis, silvis scilicet, & terris, pratis, & aquis, & omnibus, quæ in futurum, secundum Ordinem Cartusiensem loco illi poterunt juste acquirere: ita quod si forte contingeret Fratres Ordinis locum eumdem, quod absit, relinquere, aut non inhabitare, ad Ecclesiam Nivernensem locus memoratus libere rediret, & quiete absque alicujus commendatione, cum omnibus ibidem acquisitis. In hujus vero concessionis testimonium & firmitatem, præsenti paginæ sigilla nostra fecimus apponi. Actum Nivernis publice, anno Incarnati Verbi MCLXXXV. in Capitulo S. Cyrici (1), Domino Lucio Papa in Cathedra Romanæ Ecclesiæ præsidente, regnante Philippo (2) Rege Franciæ (3).

XXIX.

Ex Serie MS. Cartusiarum per Orbem, de laud. Domus Apponiaci fundatione.

DOmus Apponiaci in Diœcesi Nivernensi (*Nivers.*) ab oppido Dezize quatuor leucis versus Orientem, & una leuca a Luzi illi Meridionali dissita, a R. Theobaldo Nivernensi Episcopo simul cum Capitulo S. Cyrici anno 1185. erecta est.

(1) Id est Ecclesia Cathedralis quæ S. Cyricum patronum agnoscit.

(2) Pilippus II. Augustus hic erat.

(3) Recitatur apud Martene Tom. I. Veter. Scriptor. & Monum. peg. 967.

Noti-

XXX.

Urbani Papæ III. Breve, quo prohibet ne quis præponatur in Priorem vel Procuratorem: nisi secundum formam Ordinis sit electus.

Ad ann. 1186. *Num. CDX. bujus Tom. IV.*

Urbanus Episcopus Servus, Servorum Dei, dilectis filiis, Priori, & Fratribus Cartusien. salutem & Apostolicam benedictionem.

TAnto religiosa loca arctiori debemus dilectione amplecti, & eorum commodis diligentius intendere, quanto in eis dignior impenditur Domino famulatus. Volentes igitur utilitati vestræ paterna sollicitudine providere, auctoritate præsentium duximus inhibendum, ne Prior aliquis vel Procurator in Domo vestra, cujuscumque violentia, vel astutia præponatur, nisi quem fratres de communi consilio, vel majoris, & sanioris partis secundum Statuta Ordinis duxerint eligendum. Datum Veron. XIV. Kal. Maji (Nempe 18. Die mensis Aprilis an. 1186. (1).

XXXI.

Notitia de Commendatione Domus de Montemerulo, facta a Fratribus Cartusianis Sellionis Abbatiæ de Iugo Dei. An. 1186.

Ad ann. 1186. *Num. CDXIX. bujus Tom. IV.*

MUltis incommodis prudenter occurrimus, cum ætatis nostræ negotia litterarum memoriæ commendamus. Ideo certa præsentia ad notitiam omnium exarare curavimus, quod priusquam Ordo Cartusien. in Domo Sellionis elucesceret, domus de Montemerulo regulari famulatu ei subjacebat, sed quoniam præfatus Ordo Cartus. extra circumpositos terminos aliquid possidere non patitur, fratres Sellionis sibi provide consulentes, convocatis Religiosis viris Raynaldo scilicet Abbate de Jugo Dei, & Guichardo ejusd. Domus Monacho, commendaverunt eis, & Domui de Jugo Dei Domum de Montemerulo. Facta est vero hæc confirmatio anno ab Incarnatione Domini 1186. Indictione IV.

(1) Recitat G. Reisch. in Libello Privileg. Ord. f. 2. a t. n. VIII.

Frag.

XXXII.

Fragmentum conventionis inter P. Abbatem Ambroniacensem, & D. Priorem Cartusiæ Sellionis de suffragiis ultra citroque reddendis.

Ad an. 1187. *Num. CDXXIII. hujus Tom. IV.*

POst cujus quidem dicti Othonis decessum vir quidam Martinus nomine Sacerdos & religiosus intravit locum prædictum, & volens habere Institutorem, qui eum in iis, quæ sunt legis divinæ instrueret, & in ordine sanctæ conversationis dirigeret, obtinuit præfici in Abbatem ipsius loci Clementem Monachum Monasterii Ambroniaci prædicti, qui quidem Clemens ritu Ordinis Cartusiæ, & fixa conversatione personarum ejusdem delectatus, se, & Fratres de Sellione anno Incarnationis prædictæ millesimo centesimo octogesimo septimo transtulit ad prædictum Cartusiæ Ordinem.

XXXIII.

Petri Francisci Chiffletii [1] observatio prævia in Librum sequentem,

Ad an. 1187. *Num. CDXXIV. hujus Tom. IV.*

De Quadripartito Exercitio Cellæ, Auctore (ut videtur) Guigone, Priore Cartusiæ, ejus nominis II.

HUnc Librum ex Codice Cartusiæ Portarum descripsimus: deinde ex Codice Cartusiæ Parci in Cenomanis, acceptas variantes aliquot lectiones, ubi opus fuit, vel textui ut saniores allegavimus, vel ad nostrum exemplar in margine adnotavimus, præmissis litteris Par: quibus Parcensis Codex significaretur. Qui autem has diversas lectiones ad me transmisit vir humanissimus, atque admodum venerandus Dominus Joannes Chaurt Generalis Scriba Ordinis Cartusien., simul admonuit, eum Codicem Parcensem de illorum esse numero, quos S. Gaufridus de Lauduno, Cenomenonsis Episcopus (sic enim vulgo nuncupatur, quamvis nulla Romanæ Sedis auctoritate vindicatus) Cartusiæ Parci fundator secundus, & Domui contulit circa annum Christi 1244. Quod si ita habet, affirmare necesse erit, descriptum esse Parcense illud exemplar ante annos circiter quadrigentos. Portarum vero Codex, etiam vetustior ex eo deprehenditur, quod habet voces quasdam remotioris ævi, & a puro latio magis abhorrentes, quæ in Parcensi emendatæ reperiantur. His quasi vestigiis deducti illum B. cui tractatus iste inscribitur, Priorem Cartusiæ Virthehamensis, haud alium esse censuimus a Bavone, magnæ Religionis, & spiritus prophetici viro, quem S. Hugonis Lincolniensis Episcopi vita prolixior, quinque in libros digesta ab auctore ejus domestico, Hugoni ex Priore Vittheamensi ad Episcopatum assumpto, anno Christi fere 1186. in ejusdem Vittheamensis Cartusiæ administratione successisse confirmat, cum ante quinque admodum annos magnopere auctor fuisset, ut Anglorum Regi Hugo idem Vittheamensi Domui præfuturus concederetur. Sic enim habet vita illa S. Hugonis lib. 2. cap. 3. In consultatione Patrum Cartusien. super eo negotio, unus Bovo, quem postea Priorem Witthamiæ hoc sæpius referentem audivimus, a Deo

(1) In Prolegomenis ad Manuale Solitariorum primo Divione anno 1656.; Deinde Lugduni an. 1677. in Biblioth. Max. Veter. Patrum Tom. xxiv. f. 1463. & seqq. n. 1.

a Deo exisse verbum Regis asserebat; de Hugone hæc subjiciens. Credite meæ parvitati. Inter præcipua Ecclesiæ S. Luminaria ipsum in brevi audietis, super candelabrum Ecclesiastici Regiminis sublevari. Dudum mihi virtutibus Hugo, Episcopus potius visus est, quam Monachus extitisse. Notatu autem digna res est, quod in dedicatoria scribitur B. Prior pauperum Christi, qui in Wittheam commanentes, Ordinem sunt Cartusiensem professi. Qua forma, & Guigo V. Majoris Cartusiæ sic orditur prologum Vitæ S. Hugonis Episcopi Gratianopolitani; Domino, & Patri charissimo, ac Reverendissimo Sedis Apostolicæ Pontifici Innocentio Cartusien. pauperum servus inutilis Guigo, perpetuam salutem &c. Et Cartusienses Majorevi, inter Epistolas Petri Cluniacen., lib. 6. Epist. 23. Petro Venerabili, & honorando, Dei gratia, Cluniacensium Abbati, Frater humilis, pauperum Majorevi Prior vocatus, cum eisdem pauperibus, æternam a Domino salutem. Ut minime dubium sit, quin Cartusiani prisco ævo pauperes vulgo cognominati fuerint; quod scilicet eorum victus, & vestitus, vel tenuitas, vel asperitas præ ceteris emineret: quam in rem, videndus præter alios Petrus Venerabilis lib. 2. de Miraculis cap. 28., & 29. qui, & quanti fecerit Cartusien. Institutum, sæpe alias declarat; præsertim vero libri sexti Epistola 12. ad Eugenium Papam; vigesima quarta ad Fratres Majorevi, & quadragesima ad Basilium Priorem Cartusiæ. Nunc porro procedamus ad inquirendum hujus auctorem operis: quem etsi neuter Codex de nomine appellavit, quibusdam tamen inspectis rerum adjunctis, ad Guigonem ex Priore Cartusiæ, ejus nominis secundo, nos quasi manudeduxit, qui nimirum abdicato Generalatu, ad annos duodecim superstes, privatam vitam in Cartusia egit; obiit antem V. Kalendas Octobris anno Christi 1188. cum jam ante biennium Bovo Vitthehami Priorem agere cœpisset: Nam in primis Auctor cap. 15., & passim aliis locis Cartusianum se prodit. Deinde cum citet pluries juxta antiquam formam Statuta Guigonis, quæ postea anno 1259. aliter digesta sunt; medio tempore inter Guigonem primum (qui scripsit circa annum 1130.) & annum 1259. scripsisse illum necesse est. Adhæc eodem illo cap. 15. & locis aliis loquitur tamquam potestatem habens, ac Priores ipsos totius Ordinis Cartusien. velut in generali capitulo præsentes alloquitur, & ea sententiarum gravitate compellat, quæ, aut Generalis Præpositi auctoritatem, aut saltem ejus Magistratus olim gesti reliquias redolet. Fuit igitur auctor, & Cartusiæ incola, & præcipuæ in ea dignitatis. Atque hæc omnia vix invenias in quem apte conveniant, cum ab uno hoc Guigone discesseris: de quo hæc tradit quidam ejus Ordinis Scriptor. Magnus sane vir, admirabili docilitate, & prudentia sine dubio humana majore, contemplationi, ac quieti impense deditus, a capitulo generali absolutionem petiit, & accepit, onus illud sibi longe gravissimum excutiens, quod se minus idoneum putaret, propter inexperientiam rerum humanarum, quas multa divinarum contemplatione neglexerat; pius tamen Guigo spiritum ad lucem emittit perpetuam 5. Kalendas Octobris 1188. anno 12. post absolutionem: non tam vivendi ratione commendabilis, quam quibusdam supra humanum naturæ cursum, dictis factis admirabilis. Appellabatur ideo a plerisque omine non inani Angelus: qui ob vitæ innocentiam, Angelorum ferias postera a morte luce apud superos agere meruit. Ita, si nostræ conjecturæ locus est, ediderit Guigo opus istud ad Bavonem Vitthamiæ Priorem circa annum Christi 1187. spiritalis ejus uteri filium se appellans, fortasse, quod illo Præfecto spiritus, aut conscientiæ suæ arcanorum conscio, arbitroque usus fuisset in Cartusia. Sane Bavonis præ Guigone excellentiæ nonnullius argumentum est, quod in tabulis rei gestæ inter Abbatem Bonævallis, & Jocelinum Cartusiæ Priorem, datis ad annum 1185. testes inscribuntur, Priore loco Bovo Cartusiæ Monachus, tum Guigo ex Priore Domus ejusdem, & hæc quidem in præsentiarum ex conjectura. In posterum si quid diversam in sententiam novæ lucis effulserit, nos in eam ultro, ac lubentes concedemus.

Ceterum in hoc opere mirari quis possit, quod auctor cap. 28. reprobos Angelos charitatem nunquam habuisse, adeoque charitatis quidem capaces fuisse, non tamen charitatem capientes: Ezechielem pro se allegans, cap. 28. ver. 13. juncta interpetratione S. Gregorii Papæ, Ruperti sane institisse videtur vestigiis, hoc ipsum asserentis libro de operibus Trinitaris, cap. 16., & eodem ex loco Ezechielis, immo & Gregorii Papæ, quem hic sublegit, ac pene transcripsit. At istos, seu Patres, seu Doctores, sunt qui explicant de charitate actuali, quam Angelos reprobos nunquam habuisse, haud improbabile est, præsertim posita quorumdam sententia, asserentium eos uno tantum instanti a primo suo conditu ad

lapsum

lapsum usque perstitisse. Quia tamen probabilius est, tam brevem non fuisse Angelorum viam: & quia frustra infusi viderentur habitus supernaturales, si nullum unquam in actum prorupissent: malim dicere cum Joanne Martinon disput. 43. de Angelis sect. 5. num. 41. Ezechielem cum Gregorio potius intelligendos de charitate, non simpliciter, sed aucta per merita, ut indicat verbum repleri: vel etiam consummata per beatitudinem, & gloriam, ubi charitas in actu secundo tanto major, & interior est, quanto visio Dei præstat actu fidei. Minus autem probabile est quod ajunt, Hugo de S. Victore in Summa Sent. tract. 2. cap. 2. Petrus Lombardus in 2. dist. 3. part. 2. Bonaventura ibidem, dist. 4. art. 1. quæst. 2. & alii nonnulli, Angelos malos in statu puræ naturæ creatos fuisse, nec ulla gratia, seu charitate habituali præditos: quod Angelico Doctori adversatur, quæst. 62. art. 3. immo & Patribus Græcis æque, ac Latinis: Si bene illorum mens percipiatur. Vide interpretes Ezechielis, ad locum propositum: & Theologos Scholasticos in citata loca Magistri, & S. Thomæ; necnon Petavium Tom. 3. Theologorum dogmatum lib. 1. cap. 16.

XXXIV.

Libri de Quadripartito Exercitio Cellæ, Auctore [ut videtur] Guigone, Priore Cartusiæ: ejus nominis II. ex MSS. Codicibus Cartusiæ Portarum, & Cartusiæ Parci.

PROLOGUS.

Reverendissimo Domino, & Patri in Christi Visceribus dilectissimo (1), B. Priori pauperum Christi, qui in Vittheam commanentes, Ordinem sunt Cartusiensem professi, Dei servorumque Dei servus indignus, spiritualis uteri vestri filius, in præsenti sanctitatem in merito, & in futuro felicitatem in præmio. Si vocare liceret in jus vel patrem suum filio, vel Dominum servo, nonnihil (mi Pater Reverende) mea fortassis parvitas haberet, super quo, nec injuste, ut sibi videtur in vestram sub judice magnitudinem agere posset. Nam ecce dum attendit potens auctoritas vestra, quid in me sibi liceret, attendere quoque supersedit moderamen discretionis vestræ quid infirmitas mea valeret. Hinc prædicator egregius, cum omnia sibi asserat licere, negat nimirum omnia expedire. Ut enim quod pro tempore, & loco pro causa, & negotio pertinet ad rem, imponat jubendo Pater filio, & Prælatus subdito, sententiæ quidem est. Sed videndum prius si ad ferendum quod imponitur, tam unus, quam alter, quantum ad scire, & posse sufficiens est. Sane velle nunquam debet deesse, ne tunc quidem cum scire, & posse contigerit non adesse. Hæc idcirco prælibavi, quia injunxit veneranda Paternitas vestra mihi, ut scripto conarer ostendere, quibus potissimum exercitiis in Cella debeat intendere, qui sanctum Ordinem Cartusiensem professus, in ea debet solitarius manere: nec aliquo de ea tempore, nisi causis rationalibus exigentibus (quæ juxta ejusdem Ordinis tenorem expressæ sunt) occasione aliqua exire, utile (ut verum non diffitear) opus: sed ad id solus sufficit expertus: Ego autem non ignoro, ad hæc me idoneum non esse, qui scio quidem mel esse dulce, sed magis audita quam gesta. Scio etiam, ut ait Philosophus ille, quod nescio; videlicet; hæc dicere ex sententia. Nec scio ore meo loqui, quasi legens quod Prophetam fecisse ejus Notarius asserit. *Certe de sapientia perditio, & mors dixerunt; auribus nostris audivimus famam ejus*. Numquid oculis viderunt decorem ejus? Nequaquam; faucibus numquid suis perceperunt suavitatem ejus? nec hoc quidem. Solus in eis ad famam viguit auditus, sed nec ad speciem visus, nec ad dulcedinem gustus. Et ego quid loqui digne possem de dulcedine Cellæ, quem constat (sicut negare non valeo, sic nec volo) aliquid de ea,

(1) Is erat Bovo, de quo satis in laudatis Prolegomenis Chiffletius.

ea, vel tenuiter audisse: quæ vero, qualis, quantave sit, vel nihil omnino, vel modicam certe aliquando expertum fuisse. Verum ariolandi incurrere peccatum, & scelus idololatriæ metuendi, & magis deprehendi ea vacuus, quæ inflat, quam quæ ædificat, eligens vim mihi ipsi, ut jam essem volens, qui ante fueram nolens; institi ut potui, docens, quod non didici, & tradens quod non accepi; consequens proinde est, quod nisi ad excusandam hanc magnam in me temeritatem, & præsumptionem, obedientia cum charitate, charitas cum obedientia procedat; illis jure debeam annumerari, quos asserit Apostolus esse conversos *in vaniloquium*, volentes esse legis datores: non intelligentes, neque quæ loquantur, neque *de quibus affirmant*. Sed esto. Ecce factus sum insipiens, sed sapienter, quia vos me coegistis. Inde est, quod si accusat præsumptio, sed excusat coactio, nam etsi a me silentium exigit imperitia mea, sed os meum aperuit jussio vestra. Inde mecum actum est, quod videre timui, qui loqui erubui, magis volens per imperitiam locum in me dare confusioni: quam pro eo si resisterem potestati, ac proinde & Dei ordinationi, subjici damnationi. Igitur vestrum pro posse aggrediens exequi præceptum, applicare curavi, & studeo animum, calamo manum, & quod mihi de hac materia ad præsens occurrit, pro eo quod ut de ea tractarem, vestra me Paternitas compulit; sicut in studio deprehendi, sic scripto digessi. Quia vero in rigore capituli generalis, quod singuli apud Cartusiam annis convenientibus in eodem loco de longe, & de prope ejusdem Ordinis Prioribus, tenetur vigor totius Ordinis, & robur consistere non dubitatur: ab eo hujus meæ locutionis curavi exordium sumere. Sicque in quibus ipsa Ordinis summa consistat: Et maxime, quæ illa sint Sanctæ Religionis exercitia, & maxime, quæ illa sint, quibus inhabitator Cellæ intendere debet, assumptis hinc inde (prout ratio exigebat) sacræ scripturæ testimoniis, conatus sum pro posse demonstrare. Sunt autem quatuor exercitia illa, studium sacræ lectionis, maturitas defecatæ meditationis, devotio puræ meditationis, strenuitas utilis actionis. Quatuor hæc: major horum oratio est. Hinc est quod huic libro hunc titulum, videlicet, de *Quadripartito Exercitio Cellæ* dignum duxi præponendum; nisi forte Paternitati vestræ aliud fuerit visum. Capitula quoque ante libri exordium universa posita sunt, eo quoque ordine quo sibi invicem succedunt: ut cum aliquid quæritur, absque omni statim difficultate reperiatur; non solum autem, sed & in ipso libro eadem capitula in locis sibi singula convenientibus apponuntur; ut cum præfixum capitulum attenditur: unde tractet quod sequitur, evidenter agnoscatur. Accipiat jam dilecta mihi in Domino Paternitas vestra, munus quidem parvum, non parva tamen devotione ei oblatum, ei si forte non multum in eo viderit, quod ipse jure debeat approbare, devotam saltem offerentis voluntatem dignetur acceptam habere. Obsecro etiam vos, ut pro eo quod, omissis aliis quibusdam, quibus intendere mihi dulcius esset (& si forte non utilius) vestram sum, etsi non ut debui, certe ut potui jussionem executus, hanc mihi pro labore meo mercedem reddatis, ut in orationibus vestris mei reminisci velitis, sitque remuneratio promptæ obedientiæ meæ, instantia pro me ad Deum, orationis vestræ devotæ. Venerandam Paternitatem vestram Deus Omnipotens Pater, per dilectum Filium suum, in Sancto utriusque Spiritu ab omni malo custodiat, diesque vestros in sua pace disponat, atque ab æterna damnatione vos eripi, & in Electorum suorum jubeat grege numerari. Amen.

Liber

XXXV.

Liber de Quadripartito Exercitio Cellæ.

Ad an. 1187. Num. CDXXIV. bujus Tom. IV.

CAPITULUM PRIMUM.

De modo, & causa adventus Priorum Ordinis Cartusiensis ad annuum Capitulum: de triplici fructu adventus eorum.

De adventu venerabilium Patrum nostrorum, Ordinis Cartusiensis Priorum ad annuum capitulum, magnus Ordinis ejusdem Universitati provenit fructus. Sane conveniunt in Eremo Cartusiensi sicut omnes ex locis diversis, sic & multi eorum ex longinquis. Et ut non diffiteamur, quod verum est, conveniunt non sine magno labore cum ingenti devotione, sed hilaritate, sed alacritate, sed charitate. Et hæc quidem adventus illorum est causa. Primum quidem, ut ostendant debere se promptam & humilem (sicut decet tam sinceræ conscientiæ viros) antiquæ Ordinis Institutioni obedientiam exhibere, Ipsa nimirum est, qua tenentur annis singulis, tempore illo, quo generale teneri debet capitulum, in prædicto loco convenire. Excipiuntur quoque illi, qui ne forte plerumque possint adesse, justam habuerint occasionem, & causam, eisdemque, ut remaneant, ab ipso fuerit discrete capitulo, ac miserabiliter indultum. Secundo vero, ut sese in omni judicanti spiritali, etiam corporaliter videant, mutuamque in invicem dulcissimæ in Domino fraternitatis charitatem magis, ac magis adaugeant. Tertio quoque, ut Ordinem quem sunt professi, pro nosse ac posse suo, cum zelo secundum scientiam, discretione prævia ex communi consilio, & assensu reparent, & in statu bono solident, ac confirment. Et tam in destruendo noxia, quam in construendo utilia intentos se in omni secundum Deum, & sollicitudine fervida, & fervore sollicito exhibeant: sicque illum in hoc salutis opere studiose imitentur, quem ad hoc constituit Dominus super gentes, & Regna, ut evelleret, & destrueret, & disperderet, & dissiparet, & ædificaret, & plantaret. Et est funiculus triplex, quo ligati in Christo Patres, & Domini nostri conveniunt; fortitudo humilitatis profundæ, dulcedo charitatis fraternæ, sollicitudo sibi curæ commissæ. Qui nimirum difficile rumpitur, immo penitus impossibile, ut in sanctis dumtaxat viris rumpatur, roborante eum Domino, ac in sua magis, ac magis integritate conservante. Cum enim ipse dicat humilitatis amator, & auctor: *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde.* Nimirum quos constat perseveranter usque in finem veritatis esse discipulos, patet, & eos consequenter suavi humilitatis esse vinculo ligatos. Item cum juxta Apostolum: Qui proximum diligit, legem implevit, & ut idem in continenti concludit; *plenitudo* ergo Legis est dilectio, liquet aperte hujus apud illum funiculi integritatem in nullo posse dissolvi, apud quem, immo intra quem fraternæ constat charitatis perfectionem non minui. Et de eo quid possumus, seu quid debemus dicere, qui præest in sollicitudine? Nonne Pastoribus vigilantibus, & custodientibus vigilias noctis supra gregem suum, Angelus stat juxta illos, & claritas Dei circumfulget illos? Patet quia non timent sibi ab aliqua læsione, qui juxta se habent Angelum stantem, non ab aliqua obscuritate, qui claritatem nihilominus Dei habent se circumfulgentem. Et unde eis hæc duo eximia bona? Inde utique quia vigilabant, & vigilias noctis supra gregem suum custodiebant. Porro sic vigilare, sicque custodire, quid est aliud, quam mala destruere, bona vero construere?

CAPITULUM II.

De Sanctitate sublimi, & sublimitate suavi, quæ in Ordine Cartusiensi in tribus specialiter consistit.

DIximus aliqua de modo, & causa adventus Dominorum, ac Patrum nostrorum, Priorum videlicet, ad generale capitulum, & quis de eorum hoc adventu proveniat fructus. Numquid eis tali modo, talique ex causa convenientibus dicendum esse putamus, quod quibusdam Corinthiorum dicit Apostolus, videlicet: quod jam non est Dominicam cœnam *manducare*. Absit immo sic convenientibus eis in unum jam est Dominicam cœnam manducare? Cœnam diximus Dominicam, non Holofernis, quæ plena est voluptate; sed nec Herodis, quæ polluta est sanguine: Sed cœnam Domini, in qua munditiæ linteo præcincti; pedes suorum lavent discipulorum, qui sunt affectiones, & intentiones eorum. Et consurgentes diluculo, atque offerentes holocausta per singulos, obstent omnibus, quibus potuerint modis, ne forte peccent, & benedicant Deo in cordibus suis. Sicque digni erunt, ut ad illam cœnam, quam homo quidam fecit magnam, perveniant. Ipsa est, ad quam ne velint venire, adhuc hodie multos impediunt, & villa vanitatis, & jugum quinariæ curiositatis, & uxor voluptatis. Igitur faciant hi viri sancti quam sollicite, prout possunt, propter quod conveniunt. Ordinis Institutioni obediunt in eo quod conveniunt; convenientes vero se invicem corporaliter visitant, sicque mutuum in se fraternæ charitatis amorem multiplicant. Superest jam ut tertiam, pro qua conveniunt, causam adimpleant. Quod nimirum faciunt, cum decolloquentes, tam extirpare, quæ eis apparuerint, mala, quam apponere, quæ omnia, & in devotione sollicita, & sollicitudine devota, simul universi student. Igitur egrediatur fluvius de loco voluptatis, ad irrigandum Paradisum. Quid putamus nos posse convenienter per hunc accipere Paradisum juxta tropologicum, secundum quem proponimus incedere sensum? Accipiamus per eum, Ordinis quem professi sumus suavitatem in Domino sublimem, & sublimitatem nihilominus suavem: nisi forte alicui aliud visum fuerit, quod melius, verius, & congruentius sit. Certe si quid aliter quis alius sapit, & hoc ei Deus revelavit. Et nobis videtur quidem sic posse nos interim sentire absque præjudicio dumtaxat sententiæ melioris. Intuemur enim, quæ, & qualis, & quanta utriusque boni hujus in eo prærogativa sit: Unde est quod sic audemus sentire. Non solum autem, sed & illud nonnumquam, etsi perraro, vel tenuiter nobis experiri datum. Sane consistit hujus gemini boni prærogativa in his tribus: in externa exercitatione, in jugi solitudine Cellæ, in plena hujus abjectione. Itaque commendant præcipue quoque Ordinis, quam Paradiso assimilavimus, sublimitatem suavem, & suavitatem nihilominus sublimem, inter cetera multa, & magna, quæ ei insunt bona, probabilis externa exercitatio, jugis Cellæ solitudo, perfecta sæculi abjectio. Tria hæc. Major autem horum est Cellæ solitudo: & ideo major, quia ipsa est, qua nec utilis esse valet exercitatio externa, nec sæculi abjectio perfecta. Siquidem, ut illa tam Deo, quam hominibus placere, & eam exercenti prodesse queat, occasionem, & causam præstat, & istam absque consumptione consummat. Nos autem, ut primum hoc magnum bonum, vel breviter attingamus, ad externam exercitationem referimus utilitatem, asperitatem, parcitatem, utilitatem in habitu, asperitatem in cilicii usu, parcitatem in victu,

CAPI-

CAPITULUM III.

De spirituali Conversatione Fratrum Cartusiensium, in qua eunt post Christum, per Christum, ad Christum.

ET nunc obsecramus vos, Patres in Domino venerandi, & Fratres dilecti, ut æquanimiter sinatis nos in medium proferre, & in altum efferre religiosam, & conversationem vestram. Et hoc ad vestram quidem quantulamcumque consolationem, sed est ad potissimum illius gloriam & laudem, qui ei est causa pariter, ut sit, & forma nihilominus, ut talis sit. Ipse est quem Pater sanctificavit, & misit in mundum, ut vivamus per eum. Quod tunc fit cum sapientis oculi, ut ait Ecclesiastes, in capite ejus. Ut (sicut monet Joannes) *qui se* in eo manere dixit, ambulet sicut ille ambulavit, unde & hæc vox ejus: Nemo venit ad Patrem nisi per me; sed & ista est, quæ tunc temporis dicta; non vultis venire ad me, ut vitam habeatis? Duobus quoque Fratribus, quos hominum fecit piscatores: Venite, ait, post me faciam vos fieri piscatores hominum. Venite, ait, post me, non solum post me, sed per me, & ad me. His tribus viis ambulatis & vos, venientes post eum, venientes denique ad eum. Ait itaque, *post me*, per me, ad me. Quare nobis, o dulcis, & bone Jesu, eundum est post te? Utique quia via es: Et quare per te? nimirum quia veritas es: quare etiam ad te? Certe quia vita es. Ego, inquit, sum via, veritas, *& vita*. Verum est hoc, quia tu via, tu veritas, & tu vita; via plane in exemplo, veritas in promisso, vita in præmio. Via nobis es, o mediator Dei, & Dominus Deus, & homo, Christe Jesu in humanitate tua, quam de nobis sumpsisti pro nobis, quia sanctæ nobis in ea monstrasti conversationis exemplum. Vita nobis es in divinitate tua, in qua Patri es coæqualis, coæternus & consubstantialis. Quia sicut *habet* ipse Pater vitam in *semetipso*, sic dedit tibi Filio vitam habere in teipso. Dedit, quia genuit, nequaquam dedit Filio, quod ante non habuit: sed illud dare, ab æterno gignere fuit; immo est, & dedit vitam, non quidem aliam quam illam quæ ipsa est, ut sit vita data a vita, Filius genitus a Patre, Deus de Deo, Lumen de Lumine; & una eademque vita ille qui dedit, & ille cui dedit, sicut non alius & alius, sed unus idemque Deus, & gignens & genitus. Inde est, quod sicut habet Pater in semetipso, sic dedit & Filio habere in semetipso; ut credamus quia non est genitus gignente posterior, sicuti nec gignens genito prior: Licet a nullo Pater sit, quia est Pater, Filius vero a Patre sit, quia est Filius. In eo quod audivimus, quia sicut habet Pater vitam in semetipso, sic dedit & Filio habere in semetipso, intelligimus quia unum sunt, & coæquales, & coæterni, & substantialiter Pater, & Filius. In sola vero hujus vitæ visione, & participatione, & gaudii nostri plenitudo, & nostra consistit beatitudo. Porro veritas es, o bone, & benigne Jesu in utraque natura tua, & assumente, & assumpta, quia nobis promittis homo, reddis Deus: vos itaque o Domini & Fratres nostri, vos, inquam itis post ipsum, itis & per ipsum, ut perveniatis ad ipsum. Sic ire desiderabat ipse, cujus erat oratio hunc habens modum; Deduc me in via tua, ut ingrediar in veritate tua. *Lætetur cor meum*. In hac via sinceritas est in rectitudine; in hac veritate claritas est in cognitione, in hac lætitia, vera felicitas est in beata, & beatificante Dei visione. Idem etiam eundem in alio psalmo alloquens; Tenuisti, ait, manum dexteram meam, & in veritate tua deduxisti me, & cum gloria *suscepisti me*. Tenuisti, deduxisti, suscepisti. Tenet vestram dextera manum, quia via est, ut eatis post ipsum: in bona voluntate sua deducit vos, qui veritas est, ut eatis & per ipsum, cum gloria quoque suscipit vos, qui vita est, ut in fine perveniatis ad ipsum, & sine fine sitis cum ipso. Et quidem vera esse verba hæc, clamare non cessat excellens Religio vestra. Volitat de ea longe, late quam fama bona. Vos autem modis omnibus studete, ut non sit inferior illa, sancta conversatio vestra. Alioquin si falsa fuerit, quod absit, quæ de vobis dispergitur fama, quidni infamia erit? Non solum autem, sed & ruboris maximi erit occasio, & causa. Ut enim Boetius dicit, qui falso prædicantur, suis ipsi necesse est laudibus erubescant. Idcirco providete, ut qui de vobis audiunt, quæ probabilia sunt, hoc de vobis possint, quod de se dudum confessa est Regina Saba illo magnifico Regi Salomoni: *Probavi*, inquit, quod media pars mihi nunciata non fuerit.

CAPI-

CAPITULUM IV.

Quid spiritualiter debeat accipi per utilitatem, & asperitatem habitus Cartusiensium: & de paupertate virtus eorum.

SUperexcellens quoque hæc conversatio vestra penitus est a mundo, & his quæ sunt mundi segregata. Unde & jure valet, & debet Paradisus videri, sed eam dumtaxat amanti, & cum ingenti eam fervore totis conatibus exercenti. Est itaque utilitas, est & asperitas in habitu vestro. Quid in his vester vobis habitus innuit, nisi duo illa eximia bona, solius autem Dei bona; humilitatem videlicet cordis, & mortificationem carnis? Nos autem ad humilitatem referimus utilitatem, asperitatem vero ad mortificationem. Et quidem illa tumorem in mente premit elationis; hæc autem fætorem in corpore perimit corruptionis. Hæc profecto sunt duo gravitatis suæ vincula, quibus in reprobis antiquus ille hostis genus ligat humanum. Ipse nimirum est serpens, verus, & tortuosus: pectore (ut in Translatione Veteri legitur) repens, & ventre. Nam mundi ille rector tenebrarum harum, hinc quosdam erigit inaniter supra se, hinc quoque alios enerviter prosternit subtus se. Hic sic & hos sua fortitudine vincit, quam habet in lumbis suis, propter sexum superiorem, & in umbilico, propter inferiorem. Hæc autem in electis suis venit disrumpens vincula, qui de puella humili, & incorrupta natus est, humilis ille Dei, hominumque mediator, & Sanctus: docens eos super jumenta terræ, & super volucres cœli erudiens eos. Quod etiam in ipsa cruce sua, & morte excellente expressit: Morte, inquiunt, *turpissima condemnemus eum*. Vox est Judæorum in mortem Salvatoris conspirantium. In eo sane, quod auditis eos velle condemnare illum morte, notate asperitatem: quid enim magis asperum, quam mors? In eo autem quod proponunt, & deliberant, ut eadem mors non modo turpis, sed etiam turpissima sit, ipsam vos sciatis debere intelligere Crucem ejus. Quod enim magis vile genus mortis, quam Crux? Nam Crux probrosum supplicium est. Et opprobrium referre ad vilitatem, supplicium ad asperitatem. Itaque factus Dei filius obediens Patri usque ad mortem: & ne hoc quis modicum putaret, dignum duxit Apostolus addere, *mortem autem crucis*. Talem pro nobis mortem patiendo præfiguravit quidem in semetipso, quod notare potestis non inconvenienter in habitu vestro. Et quidem hoc ad utilitatem vestram? Multum per omnem modum. Ut humiliantes nimirum vos sub potenti manu Dei, exaltari ab eo mereamini in tempore visitationis. Simili modo spiritu facta carnis mortificantes, ad vitam perveniatis. Et humilitatem (ut jam dictum est) habitus vestri vilitas, & mortificationem asperitas notat, sane parcitas victus Principi resistit coquorum, ne destruat muros Jerusalem, & ipsa profecto valde necessaria nobis, quia si verum est quod Salomon ait; qui delicate nutrit a pueritia servum suum, postea eum sentiet contumacem. Nonne tantum, taleque possidere bonum, quemdam est possidere Paradisum? Nam elevati estis supra Mundum, de cujus amatore Dominus dicit, quia induebatur purpura, & bysso, & epulabatur quotidie *splendide*. In purpura color, in colore species, in specie nitor, in nitore vanitas, in vanitate superbia est. In bysso autem mollities, in mollitie suavitas, in suavitate carnis pruritus, in pruritu titillatio, in titillatione voluptas, in voluptate luxuria est. Itaque alatum non fuisse purpura, & lubricum byssus ostendat. Quod autem non interpolatis diebus, sed quotidie epulabatur splendide, notamus eam gastrimargiæ fuisse subditum. Vos autem non sic. Magis autem mendico illi vos assimilamus, quia & mendicare alicujus est vilitatis. Qui erat ulceribus plenus, non mendaciter eum asseruimus, quantum ad hoc in asperitate fuisse. Nam in eo quod cadentes micas non accepit, ab eo qui epulabatur quotidie splendide longe disjunctus fuit.

CAPI-

CAPITULUM V.

De puritate contemplationis internæ, quæ ad Cellæ potissimum solitudinem spectat.

COntuendum post hæc, quia jugis cellæ solitudo secundum bonum est, quod ad spiritualem retulimus Paradisum. Certe a vero illum deviare non puto, qui jugem solitudinem Cellæ dicit Paradisum. Sed nunc putabit aliquis, qui, quæ qualia, ac quanta ei insunt bona per experientiam novit. Cur enim verear cellam vocare Paradisum, quam constat esse ipsum Cœlum? Ut enim ex re nomen habeat, ad id vocetur, quod sonat; quid cella, nisi Cœli aula? Vere Dominus in cella, quia non est ipsa aliud nisi Domus Dei, & Porta Cœli. In ea namque Angelorum fit ascensus, & descensus supra filium hominis in schola charitatis. Quod præfiguravit in se venustus vultus Rachelis decoræ; quod læta, & lætificans quies sedentis, & audientis Mariæ, hoc totum habet in se jugis cellæ solitudo; & in re quidem magis, quam in significatione, non in solo olfactu, verum etiam in gustu. Ignorat laboriosam turbationem Marthæ, gaudet autem vehementer super placida, sed tranquilla, sed quieta, sed suavi, sed dulci, sed jucunda, sed bona, sed serena, sed amœna, sed speciosa, sed luminosa, sed deliciosa Sessione Mariæ. Et quando sufficienter quæ in hac Cœli aula sunt bona poterimus admirari, enarrare, collaudare? in tantum certe, & omnem eorum, & magnitudo mansuram, & multitudo excedit numerum, ut ad eorum immensitatem explicandam sic aliqua lingua sit loquens: sicut est stilla parvula tenuiter cadens, ad flumen latissimum, & profundissimum perenniter fluens. Num hyperbolice, aut adulatorie loquimur? Absit. Imitamur namque in hoc pro posse, illum qui tamde se dicit Neriæ filius; ex *ore* suo loquebatur quasi legens. Nimirum quia lectio divina tam falli, quam fallere nescia, ex experientia copiosa. Ita est, quæ nos ex nonnulla parte super his eruditos reddit, & certos, propter quod & loquimur. Discurramus jam ex ore, si placet, per amœna & fæcunda prata scripturarum, & videmus quippe quibus, & qualibus, quam pulchris videlicet, & odoriferis, quam suavibus, & salubribus respersum habeat flosculis, hæc Cœli aula, illum, qui in ea est lectulum, ut possit unusquisque vestrum dicere ex sententia; *lectulus noster floridus*. In amore quidem exercitii hujus tam salubris, & religiosi studii, ostenditis vos plene scire, in quantum sancta in se solet scriptura hanc & figurare placidam Sanctorum quietem & approbare: Ecce cum in Protoplastum sopor immittitur formatam ex se fæminam statim intuetur; & aliquid in se esse quod regat virile, & aliquid quod regatur muliebre. Quamdiu Sanctus Abel intus fuit, nimirum non in morte, sed in vita fuit. Ex quo certe ad suggestionem Cain foris exiit, ipsam quoque mortem incurrit. Vox itaque Cain ista est; *Egrediamur foras*. Est autem suggestio eorum, qui terrena illecte possident: qui & agricolæ, ac per hoc terreni, non cælicolæ sunt; quia illos decipere nituntur, qui præsens exilium lugent, ut omissis internis, in externis se totos per appetitum, & per actum effundunt. Nam Cain possessio, Abel vero luctus interpetratur. Sed quid inde sequatur, audite, & quod auditis, vitare omnibus modis studete. Quid enim verax historia dicit? Cumque essent in agro, consurrexit Cain adversus fratrem suum, & interfecit eum. Num mirum quod interfectus fuit, qui foras in agrum exiit: ut enim per semetipsam veritas; Ager hic est mundus, qui cum totus (ut Joannes Apostolus dicit) in maligno positus sit, quomodo mortem poterit evadere, quicumque in eum per voluntatem, per voluptatem, per actionem nefariam moraturus introierit?

CAPITULUM VI.

Qualiter suaviter Cellæ quies, & quieta ejus suavitas in quibusdam S. Scripturæ locis expressa sit.

DElectat adhuc intendere iis, quæ in manibus habemus, ut quæ, & quanta sit Cellæ quies demonstremus. Ecce S. Enoch pro eo quod cum Deo ambulat, non apparet, quia tulit eum Deus; quod juxta Tropologiam, quid aliud, est, nisi quod illi, qui soli Deo se dedicant, dum illi militant, negotiis se sæcularibus non applicant. Ut autem ei medullitus placeant, cui se probaverunt, exteriora se universa pro posse excludunt. Sic, sic, dum solis internis intendunt, in occupationis immoderatæ publico apparere refugiunt. Justus coram Deo Noë, ut juxta interpetrationem nominis sui requiem habeat, quo vehementius mundanæ super terram aquas diluvii considerat, eo libentius ipsius se arcæ latibulis occultat. Sed & columba, ubi requiescat pes ejus, foras non inveniens intus sibi requiem quærit: quia sancta anima, simplex & innocens, eo delectabilius in interioribus pausat, quo se studiosius omnium prorsus exteriorum delectatione evacuat. Super Abraham irruit sopor, in quo magnus eum invadit horror: & dum dici sibi verbum absconditum audit, quasi furtive auris sua vena susurri ejus suscipit. Hoc est, Sanctarum cogitationum patet animus sanctus, per contemplationem quidem excelsus, eo magis plerumque in interna meditatione pavere compellitur, quo plenius ut ei libere possit intendere, omnis in eo exteriorum negotiorum cura sopitur. Sicque dum per infusionem inspirationis intimæ, in sublimitatem silenter intra se loquentis contemplationis elevatur, causas quoque ejus, & origines, occasiones, & modos in intimo sanctæ puritatis secreto delectabiliter rimatur. Sara moritur, & mortua in spelunca duplici sepelitur. Quod utique tunc spiritualiter fit, cum in anima sancta, & pura, omnium visibilium affectum, & appetitum, plenus eorum contemptus, & abjectio extinguit perfecta. Sicque de cætero gemino huic sancto exercitio contemplationis videlicet defæcatæ, & actionis egregiæ diligenter intendat: & hoc modo vitaliter mortua, in Deo vitam cum Christo absconditam habeat. Juxta puteum habitat, Isaac cujus nomen est viventis, & videntis, ut sit in anima devota, quæ ad æternæ exultationis risum festinat, & visio vivens, ne cæca caliget a vero; & vita nihilominus videns, ne pigra torpeat a bono. Dormit profugus iræ fratris Jacob, ad caput habens lapidem, montem in Christo: Sanctosque nuncios puris intueatur oculis, in schala charitatis ascendentes, & descendentes super filium hominis: ut hinc mente excedant Deo, hinc vero sobrii sint nobis. Moritur, sed vitaliter Sanctus Joseph centum & decem annorum, in sanctitatis perfectione decalogum custodiens; quia & numerus centenarius perfectionem, & denarius innuit legem. Et odoriferis spiritualium virtutum aromatibus conditus, deponitur intra seipsum in interni secreti loculo, dum corpore est in hujus sæculi Ægypto, & ita sint in mundo, ut non sit de mundo.

CAPITULUM VII.

Item de eadem quiete Cellæ, qualiter per viros sanctos a Moyse usque ad Isaiam ejus secretum sit expressum.

PAscit oves Moyses, minans eas ad interiora deserti, ut magnam videns visionem, in rubo absque combustione, ignis deprehendat ardorem. Nutrit verbo Dei cogitationes intra se simplices & innocuas animus sanctus, easque producens ad intima secreti, puro conspicatur veræ Fidei intuitu: & divinam in una, eademque Christi Persona naturam, & humanam; & tanto talique fœdere utramque sibi invicem unitam, ut nec conglorificatio consumat inferiorem, nec assumptio minuat superiorem. Non solum autem, sed in una singularis meriti puella, præ cunctis quæ sui sexus sunt, nitere Virginitatem, sed fœcundam; fœcunditatem, sed virgineam; sicque in se utramque habeat, ut neutrum alteri præjudicium faciat. Et adhuc aliud quod eidem Moysi in hac visione præfiguratum est; ut videlicet sciret quod illius populi ducatum habiturus erat, qui sic legis ignem susciperet, ut peccati spinam non vitaret. Cernunt promissionis terram de longe Chaleph, & Josue, quam & afferunt lactis & mellis rivis fluere; idque agnosci posset per botrum, qui portatur in veste, Christum videlicet, qui adoratur in cruce. Dormit in tabernaculo, ubi arca Dei est, puer Samuel; qui a Domino meretur vocari, & quid respondere vocanti debeat, doctus a sene puer, sic dicit: loquere Domine, quia servus tuus audit. Rapitur, & ardet ingenti, & sancto desiderio Sanctus David, qui dicit; quis dabit mihi pennas, sicut columbæ, & volabo, & requiescam? Ut autem nobis ostendat ubi in pennis columbæ, & sancto volatu isto requiem invenire queat, adjungit; ecce elongavi fugiens, & mansi in solitudine. Igitur in elongatione, aut fuga maxime in mansione solitudinis requies ejus. Merito dicitur de eo quod habeat ætatis plurimos dies, virtutum scilicet spiritualium multas claritates, nec aliquam in fallacibus mundi hujus bonis delectationem habeat; quia cum operiretur vestibus, non calefiebat. Nam terrena omnia quasi quædam corporis sunt indumenta. Idcirco dormit in suavibus amplexibus, quæ patris mei rugitus interpetratur; per quem vera Sapientia designatur. Hæc est adolescentula speciosa, quæsita in omnibus finibus Isdrael: & inventa, adducta est ad Regem: quæ stat coram eo ad rectitudinem, fovet eum ad suavitatem, dormit cum eo ad quietem, calefacit eum ad verum, & castum amorem. Quæ ita calida est, ut in eo accendat ardorem divinæ charitatis, & tam casta est, ut eum non stimulet, neque excitet ad mundanæ, seu carnalis, vel diabolicæ vanitatis, voluptatis, curiositatis libidinem. Nam ut scriptum dicit, Rex David non cognovit eam. Nam cognosceret si de data sibi desuper Sapientia inaniter superbiret. Sanctus Elias minas meretricis, & veneficæ metuens, & dimittens puerum suum (puerilem vidit sensum) pergit ad latibula deserti: & projiciens se dormit in umbra juniperi. Desiderium vero habens dissolvi, & cum Christo esse, petiit ut tollatur anima sua: & universa quæ sua sunt in dilectione Dei, & proximi constituens, bis soporatus, bis excitatus, bis denique refectus, abiit in fortitudine cibi illius. Donec post observationem Evangelii, & legis quasi post quadraginta dies veniens ad Montem Dei, ubi in carnis manens spelunca, post spiritum grandem, & fortem, qui & altitudines dejicit, & duritias conterit; post commotionem timoris, post ignem amoris, sibilum audit, auræ tenuis in subtilitatem puræ contemplationis: & hoc audito sibilo, quasi qui claustra cupit carnis exire, egressus stat in ostio, & ne scrutator majestatis opprimatur a gloria, etiam vultum suum operit pallio. Heliseus moritur, & mortuus sepelitur. Cur hoc erat dicendum, cum non sit novum, sed antiquum? non alicui singulare, sed omnibus, absque ulla exceptione commune? Ideo quidem, ut valde venerabile sepulchrum illius ostendatur; quia cum in illo nescio quis mortuus projicitur, tactis ejus scilicet ossibus etiam vitæ pristinæ redonatur. Religiosus Rex Ezechias, in promissione a Propheta accipit, quia quod de Juda salvatur, & quod reliquum est, mittet radicem deorsum, quantum ad occultum multæ cogitationis, & fructum faciet seorsum, quantum ad publicum egregiæ actionis. Quia etiam ad peccatorum suorum, qui inter ipsum, & Deum dividit parietem, convertens faciem, dixit prius iniquitates suas, ut justificetur, imitatus in hoc illum qui ait: iniquitatem meam ego cognosco, & peccatum meum contra me est semper. Et ideo plorans orat, & orans plorat, & diluere studens peccata magna, magno fletu, sicut pullus hirundinis sic clamat, meditatur ut columba.

CAPI-

CAPITULUM VIII.

De quibusdam viris Sanctis, quia ab Isaia fuerunt usque ad Christum, & de quibusdam, qui fuerunt post Adventum Christi, qualiter per eos figurata sit quies Cellæ.

VIdit Isaias Dominum sedentem super solium excelsum, & elevatum, ipsum in puritate contemplationis internæ intuens; universitatis conditorem intellectui præsidere Creaturæ Angelicæ, in sua permanentis sublimitate, & humanæ per unum mediatorem a lapsu erectæ. Sed hoc non nisi in anno quo mortuus est Rex Ozias, præsumptuosus scilicet ille, & leprosus. Et ut quid hæc? nimirum ut sciamus illi non posse adesse puritatem contemplationis, in quo per effectum dominatur, & vivit, & tumor elationis, & fætor corruptionis. Denique post hæc dicit: *Secretum meum mihi. Secretum meum mihi.* Cor suum percutit Josias cum lectionem audit libri, quem in Domo Dei Helchias reperit, eumque consolatur Olda quamquam fœmina, quæ habitat in Secanda. Jeremias virgam vidit vigilantem, quatenus sciat, quia vigilat Dominus super verbum suum, ut faciat illud: quem de lutoso profundo, & profundoso luto levant funes, quibus intersunt, immo subter sunt panni veteres. Et ideo quidem hoc, ut ascendens a Convallo plorationis, & cantans cantica graduum, vulnerato a charitate Christi corde ejus, gestat verba ejus in visceribus quasi sagittas acutas. Et hoc quidem propter funes. Sane propter pannos veteres, gestat etiam exempla servorum Dei, quos de mortuis vivos, & de nigris lucidos facit, tamquam carbones vastatores. Ezechielis in cincinno capitis sui, missa ad eum similitudo manus apprehendit, & elevatum inter terram, & cœlum in Jerusalem de Caldæa in spiritu ducit, ut abominationes, quæ ibi sunt, aspiciens, de funiculis facto flagello, & ementes, & vendentes ejiciat de templo, dicendo: *Quoniam zelus Domus tuæ comedit me.* Daniel cum tribus sociis suis abstinet ab eo quod suave est ventri, ut ad id pertingere possit non fallaciter dulce est menti; dignus effectus ex tunc, percipere intelligentiam omnium visionum, & somniorum. Non solum autem; sed & super flumina Babylonis sedens, & in recordatione supernæ Sion flens, fenestris cordis sui ad Deum apertis, tribus vicibus orat in die contra Jerusalem suspirans in vera spiritus sui claritate, & ad securitatem supernæ pacis, & ad beatam, & pacificantem visionem Supernæ Trinitatis. Præparat cor suum Esdras Scriba doctissimus, & velox, ut investiget legem Domini, faciens, & docens præceptum in Israel, & judicium: sciens animal esse mundum, quod pariter ruminat, & ungulam findit. Et bene primum faciat, deinde doceat, ut & a mandatis Domini intelligat, & in ornatu Pontificis prius super humerale, deinde rationale ponendum agnoscat. Consolator Neemias, juxta interpetrationem nominis sui muros reparat Jerusalem, ædificans in eis sex portas; quæ sunt fortassis, visus, auditus, gustus, odoratus, affatus, & tactus. Ecce porta gregis, porta piscium, porta vetus, porta vallis, porta sterquilinii, porta fontis. Et ut ad tempora gratiæ veniam, *videns Jesus turbas ascendit in montem*: Et alia vice, *ascendit in montem solus orare*. Domini Præcursor futurus beatus Joannes adhuc puer, crescit & confortatur spiritu manens in desertis, usque ad ostensionis suæ diem ad Israel. In superiora Petrus ascendit, ut orat, nec absque esurie: præclara Cornelii fide postmodum, ac post modicum satiandus. Monet Timotheum Prædicator egregius Paulus, ut dum venit attendat lectioni, exhortationi, doctrinæ: asserens, quod hæc faciens, & semetipsum salvabit, & eos qui illum audiunt. Qui & dicit, corporalem exercitationem ad modicum utilem esse, utilem vero ad omnia esse pietatem: quam & asserit promissionem habere vitæ, quæ nunc est & futuræ. Cum fores sunt clausæ, ubi propter metum discipuli congregati sunt venit Jesus, & stat in medio, & dicit eis, Pax vobis: Succedent hæc tria videlicet, venire, stare, & dicere; Si hæc tria præcesserint, scilicet sero, die illo, una Sabbatorum. De manu Angeli stantis super mare, & super terram, Joannes Apostolus in Apocalypsi accipit librum: & abdevoratus facit amaricari ventrem suum. Sed est in ore suo tamquam mel dulcis. Sacram quippe scripturam adimplevit opere, ille magni consilii Angelus, potens in opere & sermone Dominus Jesus; circumcisionem, quæ ad terram refertur justificans ex fide, & præputium, quod ad mare, per fidem, ut cum Aquilo dat Auster non prohibeat. Quem librum, cum accipit Joannes, amaritudo qui-

quidem in ventre, sed dulcedo fit in ore; una in adimpletione, & experientia, altera vero in recordatione, & intelligentia. Hæc omnia (o Cartusienses) & singula si diligenter intenditis, quæ, & qualis, & quanta sit Cellæ quies, evidenter deprehendetis. Cui nimirum, ut novit qui expertus est, quo instantius intenditis, eo dulciorem, sed suaviorem, sed jucundiorem, sed delectabiliorem, sed faciliorem, sed clariorem sentiatis.

CAPITULUM IX.

De quiete Cellæ: & quod non expediat ei, qui in ea habitat, ut curiositate temeraria, nimis diu extra eam moretur.

HOc autem unicuique qui moratur in Cella, sciendum, & diligenter est ei in tenaci memoria recondendum. Quod non vult hæc de qua loquimur Cella, ut qui in ea conversatur, nimis diu extra eam temere demoretur. Et quis diu extra eam temere morari amat, nisi qui quanta ei insunt bona penitus ignorat? Et quidem, quantum in ea morari fructuosum, tanto extra eam longe, vel diu vagari periculosum. Non enim diutius habitator Cellæ vivere potest spiritualiter extra Cellam, quam corporaliter piscis extra aquam. Considerate, quia pisciculo illi, qui halec dicitur, unum idemque momentum est, & extra aquam esse, & expirare. Et Cella quidem formatur ex hac dilectione halec cum convertitur. Et putant aliqui non recte considerantes illis, qui aliquo (ut nonnumquam solet evenire) in Cella tædio afficiuntur, in hoc consulere, si faciunt eos exire. Sed hi nimirum sola quædam minus provide discretionis imagine falluntur. Id enim penitus non expedit. Sentitur certe utcumque momentanea quædam sine quiete quies, & sine dulcedine dulcedo, consolatione consolatio: sed succedit absque mora perturbata amaritudo, & amara perturbatio, intolerabilis omnino desolatio. Mox enim, ut ad Cellam redierit, apprehendet, & penetrabit, ac circumdabit eum intrinsecus, durissima agonia, ac durissima angustia spiritus, gravissimum tædium cordis, atrocissima evisceratio mentis. Quia quotiens minus diu extra eam in evagatione curiosa & vana moraturus quis timere Cellam egreditur, totiens quasi notus inhabitator revertitur, aliumque se sensit, & invenit regressus, quam erat antequam fuit egressus. Accedit ad hoc quod de se quædam ait: quia egressa est plena, & vacuam eduxit eam Dominus: unde non amplius Noemi, sed Marath se voluit ex tunc vocari, quia quæ pulchra erat priusquam egrederetur, regressam vero jam se esse sibi, & in se amaram experitur, & de quo loco egressa est? nonne de Bethelem? Et quæ suæ egressionis causa? nonne fames? Et quo egressa est? utique in Regionem Moabitidem. In qua certe, ut verax historia dicit, morabatur; sic quod in ea peregrinabatur. Et ideo quamdiu ibi fuit, peregrina fuit. Et quare peregrina, nisi quia ibi non fuit in proprio, sed in alieno? Nam propria habitatio non alias ei, quam in Bethlem? Quid in his vobis videtur de his? Cur veremur Cellam, quandam vocare itaque audemus, sed spiritualem, non temporalem, non historialem, sed moralem. In historica illa Bethlem, Beata mater semel peperit Jesum Christum: in hoc tropologica, ut novit omnis, qui aliquotiens est expertus (quotidie), immo indesinenter confert nobis mater gratiam sanctitatis suavem pariter, & salubrem fructum. Suavem propter unctionem, quod sonat nomen istud, quod est Christus: Salubrem vero propter salvationem, quod in se habet hoc nomen, quod est Jesus. Nam unctum, ut scitis, sonat hoc nomen, quod est Christus; Salvatorem vero, beatum hoc nomen, quod est Jesus. Igitur si vultis recipere, ille, qui Cellam inhabitat eo modo, quo inhabitare debet, spiritualem veræ sanctitatis gratiam confert fructum, & propter exultationem, qua intrinsecus gaudet jucundum, & suavem. Quod est, beatam Mariam, quantum ad hunc attinet secundum (quem modo incedimus) tropologicum sensum, in Bethlem parere Christum, & propter Religionem, quam exterius exercet, utilem & salubrem? Quod est juxta eundem sensum, ipsam Beatam Mariam in Bethlem parere Jesum. Verum cum hæc dicimus, nemo putet quod aliquam faciamus differentiam, seu divisionem inter Jesum, & Christum; quantum ad illam dumtaxat personam spectat; quæ sic dicitur; quia qui Christus, ipse quoque Jesus non dubitatur. Sed propter diversam horum nominum interpetrationem, diversam quoque in eis accipimus significationem. Nam persona quidem una, significatio quoque nominum ejusdem personæ diversa. Itaque aliud notat hoc nomen

men quod est Jesus, aliud istud quod est nomen Christus: non tamen alia persona notatur per Jesum, alia per Christum; quia non alius & alius, sed unus, idemque est Jesus Christus, Filius Dei, Dominus noster; mundi Redemptor, & Deus & homo, Dei hominumque mediator. In eo quod homo, Patri pro nobis supplicans; in eo quod Deus, cum Patre (cui per omnia æqualis est) nobis propitians. Itaque ei, qui in Cella fructuosa est, a Matre gratia spiritualem conferri fructum, suavem & salubrem; hoc est (secundum quemdam quodammodo sensum moralem) in Bethlem nasci Christum Jesum. Sed licet juxta nominis sui interpetrationem, in Bethlem sit panis, utpote, quia Dominus dicitur panis) est tamen nonnunquam in ea præsentia famis. Nam adest ei nimirum præsentia famis, cum adest ei absentia panis. Licet audenter dicere ad vos quia tædium cordis (ut nonnumquam contingere solet) pro eo quod multis repletus miseriis homo numquam in eodem statu permanet, & torpor spiritus in eum, qui habitator est Cellæ irruit; tunc nimirum in Bethlem fames fit. Verumtamen non egrediatur propter hanc famem, consulo, de Bethlem Noemi: sed sciat, quia post tempus inopiæ, veniat tempus abundantiæ. Quod si egressa fuerit, sciat se regressurum omnino amarum; & (sicut de se dicit ipsa Noemi) revertetur vacua, quæ egressa fuit plena. Et eo accedet hoc, ut ipsamet se judicet; non de cætero Noemi vocandam, sed potius Marah. Ecce quia ubi aliquando pulcritudo, jam ibi amaritudo. Similiter vero ubi dudum plenitudo, ibi jam vacuitas est. Et tam magni, tamque horribilis mali causa est, sola illa, quæ juxta hunc sensum egressio facta est.

CAPITULUM X.

De eo quod Cella ab eo, qui illam inhabitat, jugiter tenenda est; & quod ei periculum eveniat si temerarie ab ea fuerit egressus.

Quædam de Cella diximus, eo quod ei qui eam inhabitat, omnino non expedit, ut nimis pueriliter de ea egrediatur; & egressus (quod tamen raro, & non nisi rationalibus ex causis contingere debet) nimis temeraria vagatione extra eam demoratur. Nam ut ostendamus nunc plenius, sicut jam ex parte ostendimus, quam periculosa talis egressio sit; ecce quia verax historia dicit, quod Dina egressa est, & egressa est ut videret, non quidem viros, sed mulieres, & ipsa quidem mulier. Nec mirum; nam vulgo dicitur; similis similem qnærit. Testimonium hoc verum est. Et quid accipimus per mulierem, nisi mollitiem? Non enim nunc in sexum agimus; sed quæ illa sit, quæ per naturalem ejus incipi potest infirmitatem, utriusque sexus debilitas reprehensibilis notatur. Omnis igitur, qui reprehensibiliter mollis est, juxta quemdam modum quoque mulier est; etsi non naturaliter quantum ad sexum, tamen reprehensibiliter quantum ad actum. Dicit sane vir sapiens. Qui mollis, & dissolutus est in opere suo, fratris est sua opera dissipantis. Nonne videtur iste quodammodo mulier esse, quem constat molli, & dissoluto ac dissipanti similem esse? Talis est egrediens Dina, per quam notatur ille, qui reprehensibiliter exit de Cella. Et quæ talis est, ad hoc egreditur, ut videat tales, mulier videlicet mulieres. Et quid ejus est videre, nisi amare? Quo enim se amor extendit, illic & oculus tendit: & ubi aspectus, ibi & affectus. Nam dilige iniquitatem tu, & diliget te iniquitas. Unde & quæ egressa est, ut videret, & ipsa visa est: Nam Scriptura dicit; *quam cum vidisset Sichem*, & addidit, *adamavit*. Nimirum illud videre, adamare fuit; quia profecto ubi visio temeraria præcessit, ibi consequenter, & illicitus amor successit. Neque lavantem se mulierem David illicite concupisset, nisi eam primitus incaute vidisset. *Et dormivit cum ea:* haud dubium, quin Sichem cum Dina. Quod non est aliud, nisi mollem hunc, & dissolutum, atque dissipanti similem, qui temerariam de Cella non vitavit egressionem; carni, mundo, ac Diabolo, damnabiliter consentiendo, illicitam ad se, & in se admittere suavitatem, per cujus experientiam, ad æternam pertingat perditionem; ut opprimens *Virginem*. Ecce, quia ante egressum virgo fuit, post vero corrupta. Quid enim est eam opprimi? nisi corrumpi. Verum quare est oppressa vi, patet nimirum, quia non id eo quidem, ut opprimeretur egressa est; attamen quia temerariam admisit egressionem, quia ad illicitam adspiravit visionem, ex hac gemina culpa, quæ præcessit, digna fuit, meruit, ut & illam, quæ non tam successit, quam accessit, licet violen-

lentam, incurrat oppressionem. Sed de ista jam egressa sic, sic visa, sic adamata, sic corrupta, sic & oppressa, quid in fine dicit Historia? Ecce advertite. *Tristemque blanditiis delinivit*. Et ecce quia Dina quidem tristatur, sed blanditiis eam corruptor ejus, & oppressor delinire conatur: Et hæc est seductoria vox, quia tristem delinire studet: Quare tristis est anima tua, o Dina, & quare teipsam conturbas? Num doles, quia egressa es? Quid deliquisti in hoc? Quod Sacramentum est, ut sedeas sola in domo inclusa? quæ ista religio, si tamen religio, ut nocte ac die sola maneas in domo? quæ auctoritas talis religionis? Num eam B. instituit Benedictus? Num magnus ille Augustinus? Ergone religiosi, & sancti non sunt Cluniacenses, Cistercienses, & alii quamplures Ordines, qui talem vitam non ducunt? Etsi hoc fortassis in quibusdam aliis tolerabile est, sed in te nequaquam, quæ talis, ac tanta es. Abundat namque in te præ multis aliis scientia profunda, eloquentia nitida, acumen sentiendi in corde, verbum eruditionis in ore. Quæ tamen utilitas in omnibus his? Nam universa hæc abscondita sunt. Manifesta ergo te mundo, & esto in mundo, in quo (si vis) ita esse potes, ut non sis de mundo. Noli itaque diutius includi in Domo, sciens multo tibi esse utilius, & fructuosius, ut tecum salves multos, quam te solam. His quidem blandimentis delinita stulta hæc, seductorios libenter audi cantus Sirenæ: nec salvat jam aliquam, insuper & seipsam perdit. Ecce, quæ & qualia, quot & quanta mala jam incurrit, quæ temere egressa fuit. Nam omnia hæc, quæ dicta sunt de Dina, ad eum referimus, qui curiositate nimis temeraria, & temeritate nihilominus curiosa, tam mente quam corpore de Cella egreditur.

CAPITULUM XI.

De magnis, multisque periculis, quæ ille incurrit, qui habitator est Cellæ, & de illa male exiit; & de eo quod magnam animæ sanctæ confert quietem plena, ac perfecta abjectio secularium rerum.

ITaque, ut Scriptura dicit, egressa est Dina, & ad hoc egressa est, ut videret. Egressa est ad videndum, & ipsa ad magnum malum suum visa est. Porro visa, etiam est adamata. Sic etiam adamatam corruptionem suam sustinuit: ad quam quidem coactione quadam violenta, fortassis tamen voluntaria attracta fuit. Carnalis etenim delectatio in causa fuit, quod sic trahi potuit, & ideo potuit, quia non nimis forte restitit, nec voluntate plena contradixit. Siquidem diu est ex quo primum dictum est. Trahit sua quemque voluptas. Et ne post hæc omnia, misera hæc, & stulta prævaricatrix rediret ad cor, & contristaretur secundum Deum ad pœnitentiam, etiam tristis blanditiis delinitur. O quam magna, & quam multa mala! Et eorum omnium, quæ fuit occasio, & origo, vel quæ causa? Utique temeraria egressio ejus: nullum enim horum malorum incurrisset, si se intus tenuisset, sed quia curiose exiit, ad hæc mala damnabiliter pervenit. Nam quia curiositas in causa fuit, ut exiret, per hoc nimirum patet, quia teste Scriptura, ad hoc egressa est ut videret. Erat autem & huic curiositati voluptas adjuncta, quia egressa est, ut videret mulieres. O curiositas supra modum periculosa! Nam pretiosum foras depositum perdidit, quod nunquam postea recuperare potuit: denique virgo exiit, & corrupta rediit; sicque illum sublimis puritatis statum foras se amisisse doluit, ad quem ulterius conscendere nequivit. Sic & pilosus ille, ac in modum pellis hispidus, nimiam foris moram faciens, a benedictione paterna se facit alienum, nec ad eam deinceps potuit pervenire. Cupiens enim (ut ait Apostolus) hæreditate benedictionem, reprobatus est; Non enim (ut idem subjungit) invenit pœnitentiæ locum, quamquam cum lacrymis requisisset & eam. Non itaque, ut longe superius dictum est, egressio de Cella, illi, qui ab aliquo forte in eam nonnunquam tædio afficitur, confert consolationem, sed infert duplicem desolationem. Et fit quidem hoc ad instar Hydropici, qui quo avidius bibit, eo & valentius in se sitim accendit; ut hoc sit eum amplius sitire, multum bibere. Quid ergo est? utique cum quis tædio se sentit affici, quasi pro obside det corpus suum parieti Cellæ: & de egressu funditus non cogitans recurrit ad orationem, lectionem, meditationem, atque utilem aliquam actionem. Aderit certe ex more sine mora, Pater ille misericordiarum, & Deus totius consolationis, qui post hanc tempestatem tranquillum faciat, & nebulum in serenum vertat, confutabit pusillanimam, lætificans mœstum, invalidum roborans, & vacil-

vacillantem confirmans, nutantem ad stabilitatem ducens, & fugatis undique ventis, sedatis & fluctibus, mare turbidum in placidum, & securum littus commutans. Euntes proinde, discite quid sit: Ipse Deus meus, Salvator meus, adjutor meus, non emigrabo. Tunc vos arctius in Cella contineatis, cum aliquod in ea forte, ut evenire plerumque solet, tædium vos sustinere sentitis. Revocate ad memoriam, quia illa Puella, Genetrix Dei salva Virginitate mox futura, intus in ipsis penetrabilibus est inventa, quando a Gabriele est visitata. Sic enim legitis; *Ingressus Angelus ad eam*: Patet quia non foras, sed intus erat, ad quam Angelus nisi ingrederetur, quasi venire non poterat. Sed ex abundanti est, super hoc commovere vos; in pleno namque ac perfecto exercitio istorum prævenistis, & nos, & sermones nostros. Hæc tamen idcirco diximus, ut quis sit in silentio, & solitudine Cellæ fructus spiritualis, ex parte aliqua vobis ostenderemus. Quæ vobis quidem magis antiqua, quam nova sunt, utpote quæ jam ex longo tempore, favente Domino per jugem experientiam didicistis. Inde est, quod super his per locutionis nostræ ministerium erudiri non indigetis. Porro quantus in plena sæculi abjectione, & quam quietus sit animæ fructus, & quies fructuosa, evidenter ex multimodis, quas perferunt, angustiis, ii qui curis illius ex sollicitudinibus implicantur, perpendere valemus: & quia nimis longum, immo impossibile est nobis easdem angustias sigillatim exprimere in præsenti, unum libet nunc exemplum satis congruum ponere, per quod possunt, qui indigent, quantum inter eorum occupationem, & Sanctorum, qui Deo in otio sine otio serviunt, distet quietem, addiscere. Ecce ipsi tepidi, & de sua multotiens vita penitus incerti, sed & omni plerumque spe frustrati, contra procellas tempestatum, contra sævitias fluctuum, contra revolentias ventorum anxii laborant. Isti vero ab his omnibus, & ceteris, quæ in hunc modum sunt periculis prorsus alieni, securi, & læti, in serena, & amœna tranquillitate, in tranquilla, & amœna serenitate, in serena & tranquilla amœnitate cujusdam placidissimi littoris stant. O quantum dispendium apud illos, quantum compendium apud istos, qui sunt tamquam nihil habentes, & omnia possidentes: Desperant namque, nec ultra jam vivunt, gaudenteque vehementer ex inventione sepulchri eligente suspendium anima eorum, & mortem ossibus eorum: & ideo dormientes silent, & somno suo requiescunt, malorum timore sublato. Sciunt enim in tempore vacuitatis scribendam esse sapientiam, & quod qui minoratur actu ipse inveniat eam, eisque esse vacandum, ut videant Deum, quia Dominus ipse est Deus: Et quia abyssus dicit de Sapientia, non est in me, & mare loquitur, non est mecum.

CAPITULUM XII.

De sæcularium (cui præcipui intendunt Cartusienses) negotiorum, & sollicitudinum, & possessionum abjectione.

HAnc quidem a sæculo segregationem vos abundanter habetis, qui de redditibus Ecclesiarum, Parochiarum, & decimarum vos non intromittitis; contenti paupertate vestra, plena divitiis. Nihil enim extra terminos vestros vultis possidere, sicut nec debetis, ut abundantius quieti, & paci vestræ consulatis. Ut autem hac via ad regnum Dei, compendiosa, secum & munda incedatis, vestri vos & exemplo & verbo docuere Prædecessores, & Patres qui magis volebant pauperes esse, quam divites: quia (si non mentitur Paulus) qui *volunt divites fieri, incidunt in tentationem, & desideria multa inutilia, & nociva quæ mergunt homines in interitum, & perditionem*, & adjungit; *Radix enim omnium malorum est cupiditas*, quam quidam adpetentes erraverunt a *fide*, *& inseruerunt se doloribus multis*. Et ecce statim admonitio salubris; *Sectare vero justitiam, pietatem, fidem, charitatem, patientiam, mansuetudinem*: Et in præcedentibus; *habentes*, inquit, *alimenta, & quibus tegamur, his contenti simus*. De hac abjectione sæcularium negotiorum, & terrenarum possessionum, & immutata, & inviolata in Ordine perpetuis temporibus habeatur, teneatur, custodiatur, ita piæ memoriæ (ut ipsi scitis) vir vitæ venerabilis, Dominus Guigo, homo magnæ Religionis scribit: cupiditatis occasiones nobis, & posteris nostris, quantum, Deo juvante, possumus præcidentes, præsentis scripti sanctione statuimus, quatenus loci hujus habitatores extra suæ terminos Eremi nihil omnino possideant. Idest non agros, non vineas, non hortos, non Ecclesias, non cœmeteria, non oblationes, non

non decimas, & quæcumque hujusmodi. His etiam hoc modo Vir Dei adjungit: simili etiam timore sancitum est, ut neminem prorsus sive intra sive extra Eremum istam defunctum suo sepeliant in cimiterio, nisi forte aliquem hujus propositi hic obire contigerit; sed & cæterarum Religionum si quis hic defunctus fuerit, quem sua congregatio hinc asportare, aut nequiverit, aut neglexerit, hunc sepelient. Nomen vero cujusquam in suo non scribant Martyrologio, nec cujusquam anniversarium ex more faciant. Quod profecto ne forte alicui nimis durum & credulo videri debeat, quam rationali causa, & intentione discreta, & ad quæ præcavenda mala hæc instituta fuerit, prædictus Jesu Christi famulus, homo magnæ suo tempore (ut adhuc hodie apparet) tam Religionis quam scientiæ evidenter manifestat, hoc modo subdens, audivimus enim (quod non probamus) plerosque totiens splendide convivari: Missasque facere paratos, quotiens eis aliquis pro suis voluerit exhibere defunctis, quæ consuetudo & abstinentiam tollit & venales facit orationes, dum quotus pastuum numerus, totus est & missarum. Nec ullum ibi vel jejunandi, vel obsecrandi constat propositum, ubi non de devotione facientis, sed de pascendis potius pendet arbitrio. Nulla quippe die convivium, vel missa deerit, si quis pascat, nunquam defuerit, & de his usque huc. Dicit autem & superius idem vir hoc modo; Ornamenta aurea, vel argentea, præter calicem, & calamum quo Sanguis Domini sumitur in Ecclesia, non habemus; pallia, tapetiaque relinquimus: fœneratorum & excommunicatorum munera non accipimus. Et prædictus homo Dei scribit de his: Vos autem, o Cartusienses, hæc quidem diligenter, & cum omni sollicitudine custoditis, & bene facitis, & ideo benefacitis, quia quominus de sæculo accipitis, eo & minus ei debetis. Sed hoc addendum, quia quo minus sæculo & his quæ sæculi sunt non solum per affectum, sed & per actum intenditis, eo libentius, & purius, & sincerius & suavius, eo peramplius, & perfectius soli Deo intendere potestis, ut ad perfectionis tendentes desertum, ne ungulam quidem in Ægypto remanere permittatis ex omnibus, quæ ad sacrificium divinum necessaria sunt. Sed plene, ac perfecte intellixistis hæc omnia, quæ ad hæc tria diximus pertinere; videlicet ad externam exercitationem vestram, ad jugem quam tenetis cellæ solitudinem, ad plenam denique sæculi, & eorum quæ sæculi sunt abjectionem. Non vobis (ut arbitramur) videri debet absurdum quod Ordinis vestri, quem hæc tria commendant, suavitatem sublimem, & sublimitatem quoque suavem, quemdam diximus esse Paradisum. Vestatione refertus, & amœnitate omnida plenus; sed rigetur iste Paradisus, hoc enim probabile, & valde bonum. Porro irrigatio ejus, augmentatio ejus, irrigatio ejus, profectus ejus. Nam tunc irrigatur, cum robur ei, & incrementum confertur. Et Paradisus est, & irrigari ei necessarium est. In conversatione quippe spirituali non proficere, deficere est. Dum enim (ut Scriptura dicit) *cum consummaverit homo, tunc incipit*, Paradisum quippe patet, Paradisum esse, & irrigatione tamen non indigere. Amplius: Cum juxta quod Beatus Job dicit, & nos omnes jugiter experimur, nunquam in eodem statu natus de muliere permaneat homo, vel ascendit ad alta munere roborantis gratiæ eum, vel descendit ad ima pondere infirmitatis propriæ. Ideo ex his luce clarius patet, quod, qui de augendo spirituali profectu suo solliciti non sunt, nimirum in defectum teterrimum corruunt. Qui enim hujusmodi sunt, ibi (ut longe ante nos dictum est) *deficiendi incidunt periculum*, ubi *proficiendi* deposuere appetitum. Id circo ipse Paradisus irrigetur, quia qui lotus est, indiget quoque ut pedes lavet. Et cum omnibus Apostolis plus laboraverit Paulus: indignum se tamen asserit, ut vocetur Apostolus.

CAPITULUM XIII.

De loco sanctæ voluptatis, & de spirituali fuga S. Jacob.

QUomodo, ait aliquis, iste Paradisus irrigabatur? In Genesi quid scriptum est? Quomodo legitis? Nonne Scriptura dicit, quia fluvius *egrediebatur de loco voluptatis ad irrigandum Paradisum?* Et quis fluvius iste? Immo quis hic voluptatis locus? Nam hoc prius quærendum, quia nimirum sicut de fluvio hoc procedit irrigatio, sic & de loco voluptatis sit fluvii egressio; itaque, ut patet ex his, difficile immo impossibile, ut Paradisus iste irrigetur, nisi prius de loco voluptatis quicumque ille sit, fluvius, egrediatur. Idcirco ex quo ita est, quis hic voluptatis locus est? Nobis videtur (si ita vobis sedet) quod dulcis, & suavis sinceræ charitatis unanimitas, quam secundum Deum in invicem habetis puram & defœcatam, bonam pariter & jucundam, in omni (pro nosse, ac pro posse in Christo) & ad omne malum nolle, & ad omne bonum velle, quidam non incongrue possit, & debeat dici locus voluptatis. Vere locus hic, locus voluptatis est, voluptatis, inquam, non carnalis, sed spiritualis; non qua caro, vel spiritus inquinatur, sed magis qua et spiritus, & caro purificatur, adornatur, decoratur. Hic locus est, ad quem venit, qui a facie mortem ei comminantis pilosi fugit, in quo vult requiescere occumbente jam Sole. Sic enim in historia veraci continetur; *cumque venisset* (haud dubium quod Jacob) *ad quemdam locum, & vellet in eo requiescere post Solis occubitum.* Quin fugiens iste, nisi ille de quo præcipitur in onere in Arabia per Isaiam, iis, qui in terra Austri habitant, ut ei cum panibus occurrant? Ipse est electus quislibet fidelis, quia superfluitate carnali, seu mundali, magis se, ac magis se elongat ne mortem incurrat. Cui necessarium valde, & cum panibus occurratur ab inhabitantibus terram Austri, quatenus qui spirituales sunt, instruant in spiritu lenitatis hujusmodi: & eos qui triduo sustinent illum, in Domos suas Dominus jejunos non dimitta, ne deficiant in via. *A facie*, inquit, *gladiorum fugerunt, a facie gladii imminentis, a facie arcus extensi, a facie gravis prælii*; Hæc omnia ad mortem spectant, quam minatur pilosus leni, Esau Jacob, quam ne incurrat, per fugam sibi consulere parat. Itaque fugiens venit ad quemdam locum. Et ipse est voluptatis locus, quia locus quietis est; nam & hoc sequitur. Et vellet in eo requiescere post Solis occubitum. Quando Sol occubuit? Quando tentationis fervor defervuit. Impossibile, ut hic fugiens requiescat, antequam iste Sol occumbat; quia quamdiu mentem exurit ardor tentationis, in sereno non pausat internæ quietis; ac per hoc ne adhuc ad locum pervenit spiritualis voluptatis. Nam quomodo suavitas ibi ulla, ubi tranquillitas nulla? Sed tunc fugiens iste, & ad hunc locum venit, & in eo requiescit, cum suavem secundum Deum quietem, & quietam nihilominus suavitatem apprehendit, apprehendens tenet, tenens non dimittit. Jam tollat de lapidibus, qui jacent, de viris videlicet divitiarum, qui in civitate Domini virtutum, in veræ fortitudinis multitudine se humiliant; illum omnium Sanctorum Sanctum, eumque menti suæ capiti per imitationem supponat, sicque ei inhærens dormiat in eodem loco: dormiat, inquam, quantum ad quietem; in eodem loco, quantum ad suavitatem, ut sit illius & quies suavis, & suavitas quieta; sicque in suavitate hac, in quiete hac, purificatis videns oculis mentis charitatis scalam, & in imis per compassionem proximi demissam, & in summis per desiderium Dei defixam: Angelorum quoque, qui sunt veritatis præcones, & per contemplationem ascensum, & per actionem intuentur descensum; eumque, qui reddet mercedem laborum Sanctorum suorum, eique scalæ innixum. Jam cum pavore obstupescens, & cum stupore expavescens, evigilando ad se reversus exclamet, & dicat: *Vere Dominus est in loco isto.* Ubi enim Dominus, nisi in quiete, cui deest omnis perturbatio? nisi in suavitate cui inest omnis dulcedo, & nulla prorsus amaritudo? *Et ego*, inquit, *nesciebam.* Nec mirum, non eum, & potuit sciri, quoadusque id ei datum experiri. Verum ex tunc scivit, ex quo ad locum illum venit, de lapidibus tulit, tollens capiti suo supposuit: supponens dormivit, dormiens, scalam, & quæ in ea agebantur, vidit. Nec sic dicimus, quia scivit veniens, tollens, supponens, dormiens, quasi ea hanc scientiam conferre possent, si non scalam, & ad eam pertinentiam vidisset. Sed quia hæc quatuor ad hoc præcesserunt, ut quintum succedere posset, cui sextum, hoc est scien-

tia

tia, non tam successit, quam accessit. Igitur tunc scivit quando vidit: & sicut nisi videret, non sciret, sic non videret, nisi dormiret, nec dormiret nisi supponeret, non autem supponeret, nisi tolleret, sed non tolleret nisi veniret. Itaque quando vidit tunc scivit, quia quando expertus est, quantum expertus est, nimirum tunc & tantum scivit. In tanta quippe, talique re tantam, & non amplius comprehendi scientiam, quantum sentit ipsa experientia. Addidit etiam ad hæc: *Quam terribilis est locus iste?* Nihil verius. Nam terribilis Diabolo, terribilis mundo, terribilis & homini pravo; et sic terribilis ut castrorum acies ordinata. Illi soli amabilis est, illi soli accessibilis est, qui fugit a facie pilosi, et in mortem pellis hispidi, cum sit ipse lenis. Non est hic aliud nisi Domus Dei, et Porta Cœli. Verum et hoc, neque aliquid sub Cœlo verius vel est, vel esse potest, in hoc quippe loco potissimum manet Deus, sed et ad Cœlum per ipsum introitus est.

CAPITULUM XIV.

Quomodo spiritualiter egrediatur fluvius de loco voluptatis ad irrigandum Paradisum, & quis ille fluvius sit.

ISte specialiter locus Dei est, ubi et auditur vox commotionis magnæ, benedicta gloria Domini de loco suo. Nam sudarium quod fuerat super caput Domini sepulti ipso etiam resuscitato inventum est separatim involutum in unum locum. Quare hic locus dicitur unus, nisi quia locus est voluptatis? Non enim in scissura mentium, sed in unitate Deus est: et ubi illa deest, ibi vera animæ suavitas non est. Hic locus est talis unanimitas vestra, qualis a nobis superius breviter descripta est. De hoc loco emanant fluvii magni, et multi: siquidem locus est fluviorum, ubi rivi latissimi, et patentes. Sed ille quam maxime fluvius de loco ille egreditur, ut Paradisus vester irrigetur. Nulla fluvio huic participatio, societas, et conventio cum fluviis illis, de quibus Dominum alloquens Psalmista; *Tu*, inquit, *siccasti fluvios Ethan*; Sed nec cum illis, de quibus eidem Domino dicit Habacuc; *fluvios scindens terræ*: multo minus cum illis, qui dicuntur Abana, et Pharphar, fluvii Damasci. Magis autem assimilari et valet, et debet fluvio, qui Jordanis appellatur; in quo lavatur, et lotus mundatur. Nam Syrus: et aquis Siloe, in cujus natatoriis lotus illuminatur cæcus natus. Valet etiam ex parte assimilari fluvio illi, de quo S. Joannes in Apocalypsi, visione septima hoc modo scribit (*ostendit mihi*), haud dubium quin Angelus, *fluvium aquæ vivæ* splendidum, procedentem de sede Dei et agni. Nam quod sedes Dei, et agni, locus incomprehensibilis cujusdam voluptatis sit, nemo qui contradicere velit, vel possit. De hac sede fluvius procedit, incomprehensibilis illa superabundans, viva, et æterna felicitas, qua in æternum fruentur electi: in contemplatione indeficienti Divinæ visionis. Dicit enim Dominus de hoc electis suis: *mensuram bonam confertam, & coagitatam, & superfluentem dabunt in sinum vestrum.* Ecce mensura sine mensura, de qua quod superfluit, dicitur; verum hoc non in præsenti est, sed in futuro erit. Et tamen non solum possunt verba hæc intelligi de illa felicitate, qua fruentur qui digni habebuntur, in præmio, quia possunt, et de sanctitate, qua nunc ditantur in merito. Ut autem vos diutius non protrahemus, videtur nobis, quod fervens, et indeficiens puræ mentis vestræ devotio, quidam sit fluvius perenniter fluens: qui tunc quidem egreditur de loco voluptatis, apud vos extrinsecus apparens, quasi ad publicum procedens, et inde tamen non recedens, non exeundo exit de secreto (qualem in præcedentibus descripsimus) vestræ unanimitatis. Ipsa itaque qua intrinsecus erga Deum, et ea quæ Dei sunt inflammati estis mentis devotio; iste est fluvius: qui tunc egreditur quando certis foras indictis manifestatur, cum eam cohibere præ nimia ejus vehementia ipse quoque animus non finitur. Et iste est fluvius, qui egreditur de Loco voluptatis ad irrigandum Paradisum. Ecce quia quis iste sit Paradisus, quis etiam locus voluptatis, quis vero iste fluvius, quid etiam sit hunc Paradisum irrigari, diximus vobis jam et audistis.

CAPI-

CAPITULUM XV.

Quod qui ad annuum conveniunt Capitulum Priores; Ordinis diligenter debent intendere renovationi: & de quatuor sanctis exercitiis, quibus sollicite studere debet omnis, qui in Cella vult fructuose commorari.

ITaque si est apud vos, immo intra vos (vobis autem dico, Reverendi Patres nostri Priores, qui ad annuum Capitulum convenistis) si, inquam est apud vos, ut intra vos fluvius iste, immo quia est, scitote quia jam tempus non tam instat quam extat, et egrediatur ad irrigandum Paradisum. Et dicitis; quomodo fiet istud? Quomodo superius ostensum est. Convenire in unum spiritualem secundum Deum, ex Deo, pro Deo, cum Deo consensum, sicut in unum jam convenistis corporalem locum; et tam singuli, quam simul omnes, cum magna devotione, et illo qui secundum scientiam est, zelo, idest, discreto de Ordinis reparatione, renovatione, corroboratione, tam insistitis, si quæ sunt, corrigendis, quam in bonis instituendis, adaugendis, confirmandis, strenue vos intromittite. Itaque levate oculos vestros; et videte oculis vestris; et videte regiones si albæ sunt jam ad messem, an (quod absit) siccæ ad ignem. Mane surgite ad vineas, videte si floruit vinea, si flores fructus parturiunt, si floruerunt mala punica. Ibi potissimum dabit sponsa ubera sua sponso. Quo autem hæc attineant, ideo devitamus apertius exponere, scrutari profundius, profusius edicere, quia hæc nullo modo potestis, quantum ad ipsam dumtaxat experientiam spectat, ignorare si vestrum studetis tam jugiter, quam viriliter pro loco, et tempore, pro negotio et causa, pro mensura, et modo, ut licet, ut decet, et expedit officium exercere. Hoc autem quam sollicite procuret fluvius iste, ut sic egrediatur de loco voluptatis ad irrigandum Paradisum, quatenus inde dividatur in quatuor capita. Nam sic verax refert historia; nos autem, si in præsenti melius non habetis, hæc quatuor capita referimus ad totidem S. Religionis exercitia, in quibus ista consistit totius Ordinis nostri forma. Sunt autem lectio, meditatio, oratio, actio: quatuor hæc, major autem horum est oratio. Omni quippe hora cum ab ipsis corporalibus necessitatibus vacamus (quibus quamdiu hic vivimus, servire compellimur) in aliquo istorum quatuor inveniri, eique quam sollicite intendere tenemur. Et oportet quidem, ut lectio evidenter intelligatur, & memoriter retineatur: Meditatio, ut nullius phantasmatis caligine obscuretur, sed plena veritatis luce illustretur. Oratio quoque, ut cœlesti in omni puritate sincera, et sinceritate pura desiderio inflammetur; et integra, recta, directa, atque erecta piarum lacrymarum effusione humectetur: Actio vero ab omni prorsus tepore, segnitie, et perturbatione, ac murmure aliena, omne quod potest abesse omittendo, nulla malitiæ alicujus peste corrumpatur, sed magis cum perfecta sollicitudine, alacritate, hilaritate, strenuitate quicquid valet prodesse, pro posse, et nosse admittendo, omni probabili exercitio adornatur. Nisi sanctis his quatuor exercitiis, sanctitati intendere diligenter, et indefinenter curemus, fructuose in cellis nostris morari non valemus. Quam dulce, quam suave, quam bonum, quam jucundum, quam delectabile, quam amabile videri servo Dei debet, latenti in Cella, his quatuor intendere! ut nunc studiosæ intendat lectioni, nunc puræ incumbat orationi, nunc necessariæ impedat suam diligentiam actioni. Ipsa namque cum singulis his absens est, nulla penitus in exercitio suo plene fructuosa est. Etenim absque præsentia ejus, nec lectio valet per intelligentiam apprehendi, et retineri, nec oratio in summis suspendi, et morari, nec actio ad necessaria, et utilia extendi, et dirigi: Idcirco necessarium valde ut unamquamque reliquarum trium ista præcedat, et comitetur, et subsequatur: præcedat dico unamquamque, ut bene incipiatur; comitetur ut bene incepta, plene consumetur; subsequatur, ut plene consummata, firmiter roboretur. Consolare, tibi dico, qui inhabitator Cellæ es, consolare inquam, et lætare in Domino, cum Domino, pro Domino, quia illam quam te speras in futuro habiturum quietem, jam modo in quibusdam suis quodammodo primitiis habes, et tenes. Audenter dicimus tibi, quia si eo modo, quo esse debes, in Cella es, juxta quemdam modum in ipso Cœlo es. Ecce legis, et oras, meditaris, et operaris: Hæc sunt exercitia, quibus intendis in Cella. Quam sanctum os tuum, quam sancta et auris tua! Cum oras (si tamen eo modo oras, quo orare debes) os tuum in aure Dei est. Et ego verebor illud, et sanctum dice-

dicere quod in ipsius aure Dei video esse? Cum vero legis, et os Dei in aure tua est. Et aurem sanctam hanc ego non dicam? Sive ergo tu loqueris Deo (quod utique facis cum oras) sive loquatur tibi Deus, (quod tunc nimirum fit cum legis) beatum te incunctanter assero. Quid dicam de meditatione pura? Quid de actione egregia? Nam illam sanctificat animum, hæc autem exornat manum, Quis neget Deum esse intra te, cum in mente tua nihil non bonum, et sanctum, nihil non sincerum, et religiosum, nihil non mansuetum, et pium, nihil non purum et mundum, quantum dumtaxat ad crimen pertinet; sed quod est sanctitatis, et bonitatis, quod sinceritatis, et Religionis, quod mansuetudinis, et pietatis, quod puritatis et munditiæ in ea versatur. Quis etiam tunc neget eum esse apud te, cum nihil nisi, quod utile est operaris? Sunt itaque, quibus in Cella jugiter intendis, qui habitator es Cellæ, quatuor exercitia hæc, lectio studiosa, meditatio pura, oratio medullata, actio necessaria.

CAPITULUM XVI.

De commendatione Cellæ, & de quatuor Capitibus illis, in quæ fluvius dividitur, qui ad irrigandum Paradisum de Loco voluptatis egreditur.

Quid melius, quidve jucundius, tu qui habitator Cellæ es, existimare debes, quam has die, ac nocte diligenter alternare vices? Jam tam dulce tibi intendere vis, tantamque in unoquoque eorum suavitatem invenis, ut quando uni intendis, vix ab eo evelli possis, ut ad aliud accedas. Eo magis singula hæc sibi sapere, & dulcescere sentis, quo magis eorum saporem, & dulcedinem, nec tam sæpe quam semper; nec tam frequenter, quam indesinenter percipis. Et quidem comedis, & bibis cum his studiose emendis. Sed cum hæc in te commestio magis famem adauget, quam minuit: & multum bibere nihil est aliud, quam amplius sitire: Sicque verum esse invenitur, quod ipsa de se sapientia dicit: *qui edunt me, adhuc esurient, & qui bibunt me adhuc sitient*. Quando te poterit arripere pusillanimitas spiritus, animi tempestas, agonia cordis, vel contristare aliquod tædium, cum quadripartitum hoc apud te viguerit exercitium? Quare quidam Cellæ solitudinem, & quietem abhorrent, & sufferre grave deputant, nisi quia, quæ, qualis, quantaque sit eorum suavitas, & dulcedo penitus ignorant? *Cui comparabo te, vel cui assimilabo te*, qui amator, & inhabitator Cellæ es, qui eam & amando inhabitas, & inhabitando amas? quis in hac vita homo in hac te dulcedinis experientia superior? Quia talis, ut mihi videtur, nullus invenitur. Sed quis tibi vel æquari poterit? num aliquis eorum, qui summi sunt rerum Domini? Nullus omnino. Nempe superiores esse fortassis videntur, quantum ad quamdam nomine tenus, & superficie tenus dignitatem periculosam: De qua, & pro qua in districto Dei Judicio reddituri sunt rationem; Sed longe sunt te omnes inferiores, & minores quantum ad singularem hanc, in qua te exultas, tripudias suavitatem, sed jucunditatem, sed dulcedinem, sed hilaritatem, sed alacritatem, sed amœnitatem, sed serenitatem, sed sinceritatem, sed delectationem, sed omnis denique (ut brevi sermone multa concludam) boni plenitudinem, & quandam illius ad quam suspiramus beatitudinis cælestis imaginem, & similitudinem. O quam magna, quamque multa in his quatuor exercitiis dulcedo, in lectione, in meditatione, in oratione, in actione! Magna: nec ad eam attingit mensura; multa, nec video quod aliquis sit ejus numerus. Et quantum hæc, fortassis illa quatuor sunt capita, in quæ fluvius ille dividitur, qui ad irrigandum paradisum de Loco voluptatis egreditur. Videamus jam quid dicat Scriptura de quatuor Capitibus istis. Nomen uni Physon, nomen secundi fluvii Gyon, nomen tertii fluvii Tygris, fluvius vero quartus est Euphrates. Et de Physon dicitur, quod circumeat omnem terram Evilath: de Gyon, quod circuit omnem terram Ethiopiæ: & Tygris vadit contra Assyrios. Non autem dicitur quod Euphrates aliquam terram circuat, vel quo vadat: sed solummodo dicitur, quod fluvius quartus ipse est Euphrates. Num aliquid istorum otiose dictum est? Non utique. Ipsi ergo intendamus his. Os, dicunt, pupillæ sonare Physon. Et si hoc verum est, sicut ad pupillam visio, sic ad os locutio referri potest; nam in ore lingua est, qua loquimur, in oculo pupilla, qua videmus. Et ubi quod verum est videmus, ne in caligine falsitatis aberremus, nisi studiosæ S. Scripturæ lectioni? Et quando ex Ordinis indulgentia diebus festis locuturi convenimus, unde quæso loqui debemus,

nisi de iis, quæ lectio, in se continet scripturæ? Merito per os, & pupillam studium sacræ lectionis exprimitur; in qua lux fulget veritatis, per quam ad claritatem pertingimus luminosæ cognitionis, & legimus sacræ verbum eruditionis, de quo conferimus ad invicem ad documentum tam propriæ, quam fraternæ ædificationis. De eo autem, quod primo loco posuimus, loquitur in secunda sua Petrus; *Habemus*, inquiens, *firmiorem propheticum sermonem, cui bene facitis attendentes sicut lucernæ lucenti in caliginoso loco*. De eo vero quod secundo, S. David ipsum communem Dominum alloquens; Lucerna, inquit, pedibus meis verbum tuum, & lumen semitis meis.

CAPITULUM XVII.

Quod, qui habitator est Cellæ, omnem debeat illicitam devitare locutionem, & quæ illa sint bona ad quæ nos sacra lectio provehit.

TU ergo, serve Dei, qui in Cella solus, & non tamen solus habitas, si omnia quæ pertinent ad sacram Scripturam per plenam notitiam apprehendis ad clarissimam quandam in mente visionem pertingis. Cum vero quotiens tibi indultum fuerit, ut loquaris, si in his linguam tuam, occupare studueris, jam non solum visum intrinsecus clarificatum, sed & os tuum mundum intrinsecus habebis, & ornatum. Sic, sic, non sine causa interpetrari os pupillæ dicere poteris Physon, per quod sacram nos posse per lectionem accipere diximus, dum per eam tantam acquiris, & in intuitu interno claritatem, & in ore exterius verbum veritatis, ad tuam & eorum, qui te audiunt, ædificationem. Absit semel, an iterum, absit sæpe, & semper, ut in Claustro festis diebus cum os tuum ad loquendum aperiens loquacitatem in eodem ore tuo inordinatam assumas: hoc enim gravitatem, & maturitatem tuam omnino non decet. Non multum apparet, quod diebus aliis studiosæ lectioni, puræ meditationi, medullatæ orationi intentum te exhibueris, si os ad loquendum aperiens, loquacitati, & garrulitati, & maxime disceptationi, & contentioni linguam tuam ex prava consuetudine accommodaveris: hæc enim omnia, sed & omne verbum stultum, & vacuum, mendax, dolosum, otiosum, impudicum, excusatorium, detractorium, comminatorium, iratum superbum, ab illis spiritualibus exercitiis, quibus in Cella intendere debes, prorsus aliena sunt. Memento quid per semetipsam veritas dicit; *omne verbum otiosum, quod locuti fuerint homines, reddent rationem de eo in die Judicii*. Si ergo est reddenda ratio de verbo otioso, quanto magis de noxio? Quamquam non possit esse non noxium etiam verbum otiosum. Sed noxium hoc loco verbum vocamus, verbum deceptorium, adulatorium, litigiosum, falsum & cetera in hunc modum verba criminalia. Siquidem est crimen, plerumque in ore, sicut et in corpore. Cetera, inquam in quibus, & Deus multum offenditur, et omnis qui audit non mediocriter læditur, ipse etiam, qui loquitur, gravi peccato adducitur: ipso Domino teste: *Sicut ex verbis tuis justificaberis, sic & verbis tuis condemnaberis*. Vide quanta debeas præcavere cura ne illud incurras, quod te condemnet. Hinc Pater, et Dux, atque Advocatus Monachorum B. Benedictus, in Regula Monachorum sic scribit: *Sæcularitates, vel verba otiosa, & risum moventia æterna clausura in omnibus locis damnamus, & ad tale eloquium discipulum aperire os non permittimus*. Scito, dilectissime, nobis qui habitator es Cellæ, quia fabulationes, et nugæ, quæ in ore multorum sæcularium fere indesinenter sunt; in ore virorum religiosorum, et maxime in ore Cartusiensium blasphemiæ sunt; certe ut ait Dominus, *bonus homo de bono thesauro profert bona*. Si in thesauro cordis tui reposita est per amorem ardentem, et exercitium continuum lectio, meditatio, oratio, utilis actio, profert utique lingua, aliqua istarum cum se moverit ad loquendum. Si hoc modo egeris, sensus tuus illlustrabitur, et exterius os tuum venustabitur; et utrumque hoc bonum per studiosam tibi lectionem conferetur; ut non sine magno mysterio Physon, os pupillæ interpetratur. Hæc autem, de qua jam quædam diximus, lectio studiosa erudit nos, ut cantemus Domino canticum novum, et sanctæ semper vitæ novitatem parturiamus; quia et Physon circuit omnem terram Evilath. In hac sanctæ novitatis parturitione, veræ sapientiæ nascitur aurum, et terræ illius aurum bonum haud dubium, quin Evilath optimum est. *Quia nimirum est Sapientia quæ de sursum est, primum quidem pudica est, deinde pacifica, modesta, suadibilis, bonis consentiens, plena misericordia, & fructibus bonis judicans sine simulatione*. Sapientia nonne sapi-

sapida scientia est? Et aurum quod non solummodo bonum, sed optimum est, in terra Evilath nascitur, quando et ab anima pia, et in qua per studium sacræ lectionis visus interior ad illustrationem, et apud quam extrinsecus nihil profertur in ore nisi quod pertinet ad ædificationem? Cum sanctæ novitatis parturitioni intendit, diligitur bonum: et in ipso interno palato suo, cum abjecta prorsus omni dulcedine illicita, nihil ei dulcescit, nisi solus Deus, sapit ei quod omnium optimum. Et sic est uni nomen Physon, et sic circuit omnem terram Evilath, ubi nascitur aurum, et aurum terræ illius optimum est.

CAPITULUM XVIII.

De generibus sanctarum meditationum, quibus intendere debet qui in Cella solitarius sedet, & de studiosa Sacræ Scripturæ recordatione.

PORro nomen secundi fluvii Gyon: qui cum sit præruptio, circuit omnem terram Æthiopiæ. Ipsa est meditatio, quæ quicquid est Æthiopicæ nigredinis, ad peccati pertinentis deformitatem, priusquam per consensum animam deformem reddere possit, viriliter, et violenter resistendo perrumpit. Cum enim internæ meditationis puritati anima sancta ex omni parte se intendit, nulla eam sibi quantumlibet violenta tentatio per consensum subjicere valet. Mox quippe, ut ad ipsam mentis januam pulsare tentatio incipit, si in defæcata meditatione perfecte mens occupata fuerit, ejus nimirum vires, non tam quæ jam nocuerunt abrumpit, quam ne de novo nocere valeant, perrumpit. Idcirco tu qui habitator es Cellæ, sicut tibi sapit studiosa lectio, quæ est Physon, cum ejus aquas bibis, (quæ circuit omnem terram Evilath, ubi optimum nascitur aurum) sic nihilominus sapiat tibi meditatio pura, quæ et circuit omnem terram Æthiopiæ. Nam nimis periculose evomis quicquid scribendo de aquis scripsisti Physon, nisi statim de aquis bibas Gyon. Sicut enim legere, et non intelligere, negligere est: sic profecto lecta et intellecta oblivisci, quid aliud est, quam omnino perdere quicquid legendo, et intelligendo acquisisti? Sunt autem plures meditationum modi, quibus cum studiose intenderis, ad stabilem nimirum mentem tuam maturitatem, et maturam stabilitatem restringere poteris. Sicque coges eam, ut solide subsistat in se, nec se vel inaniter elevet supra se, vel enerviter dejiciat subtus se. Nec sordescat, inquam, cum fuerit ab illo summo magistro super jumenta terræ edocta; nec inanescat cum super volucres cæli erudita. Sicut autem hujus de qua loqui proponimus meditationis diversi modi sunt, ita et diversas in animo meditantis causas gignunt. Nos autem illum primo loco modum ponimus, quo in meditantis mente causa procedit eruditionis: secundo qui causam gignit doloris, et timoris: tertio vero loco ponimus illum qui occasionem administrat amoris, et consolationis; quarto quoque, de quo percipit mens causam pietatis, et compassionis, quinto vero, de quo discretionis causa venit, et abjectionis: sexto loco illum ponimus modum, de quo venit in anima renovationis suæ causa, et reparationis: septimo quoque, de quo stuporis causa venit, et admirationis: octavo illum ponimus modum, quo in mente meditantis illa revolvuntur, quæ sunt invisibilia, et spiritualia: sed et illum nihilominus ponimus, quo mens sobria, & sancta ab omni non solummodo affectione impura, sed & ab omni cogitatione otiosa prorsus expers effecta, & aliena, per visionem non jam spiritualem, sed nec rationalem, sed per visionem potius intellectualem, in ipsis veris ipsam veritatem beatis oculis conspicit. Hic puræ mentis beatus fit excessus in Deum, qui jam non simplex meditatio, sed excellens valet contemplatio vocari. In ea eamque pia, & succensa mens, omne corpus, omnes corporeasque imagines, similitudinesque transcendens, in ipsa luce veritatis, in qua vere, & vera omnia, præterita, præsentia, & futura; nec aliter præterita, quam futura, & præsentia; nec aliter præsentia, quam præterita, vel futura; nec aliter futura quam præsentia, vel præterita; sed simul, & semper, & eodem modo omnia, quæcunque ei veritas revelavit, simplici intuitu contemplatur. Quidquid fuerit in hac visione ab anima scilicet pure comprehensum, vere luminosum esse constat, & certum. Ipsa est, quæ semota visione imaginaria pariter, & phantastica, visionem sensualem, & spiritualem sacrificat, ut fiat in ea videns, vel mysteria loquens, vel occulta patefaciens, vel ventura prænuncians. Sunt autem & alia fortassis meditationum genera, quæ rationabiles, & convenientes ex se causas producunt; sed ista nobis in præsenti occurrerunt. Et

nunc

intrinsecus miserabiliter vexatus. Curre tunc, cum hæc fuerit in mari cordis tui tempestas magna, & projecto a te silente clamore, & clamoso silentio, strepente, & horribiliter tumultuante in foro mentis tuæ; suscita pium Jesum, qui adjutor est in opportunitatibus, in tribulatione; petens ut periclitanti tibi succurrat. Idcirco veniat ante oculos mentis tuæ sanctus Abel a fratre occisus, Jacob per fugam humilem germanæ iracundiæ cedens: Joseph a Fratribus venditus, quia peccare noluit, quod peccaverit accusatus, sine culpa carceri mancipatus, & innocens in lacum missus. Veniat ad cor tuum, imo intra cor tuum, mitissimus super omnes homines, qui morabantur supra terram, Moyses sanctus, pro populo iniquo lacerare se volente intercedens; contradictionem, & rebellionem contentiosam a Dathan, & Abyron, atque Chore sentiens, & fratris sui, & sororis detractionem sustinens. Veniat etiam ille, quem accusare nemo juste potest, conversatus sine querela ab adolescentia usque ad canos, qui grande se putavit peccatum committere, si non pro dejiciente eum a principatu Populo, intercederet: qui & lugere non cessavit Regem a Deo abjectum, nec tunc quidem quando ab eo se timuit occidendum. Veniat nihilominus & ille qui persecutorem suum humiliter fugit ut Dominum; & se ulciscendi occasionem accipiens, & locum, non recognovit inimicum; quem etiam flendo planxit occisum, cum se tamen non ignoraret ejus in Regno Successorem futurum. Ipse est qui pietate pectus habens plenum, parricidam filium deflet extinctum, & interdicit ne feriatur servus maledicens ei, cum sit ab eo vir sanguinum, vir Belial vocatus: Et ut montes, & colles transilientes omittamus (ne fastidium tibi ingeramus) alios innumeros viros misericordiæ, quorum justitiæ oblivionem non acceperunt, & saltum faciamus ad caput eorum; suis ipse quia homo vocatus est vorax, & potator vini, amicus peccatorum, & publicanorum, & dæmonium habere dictus est. Et Samaritanus vocatus, & cum accusaretur a multis, nihil respondit, qui & sicut agnus ad immolandum ductus est, & non aperuit os suum. His condimentis refove viscera tua, cum lethali eam veneno studet contaminare pacis ille turbator, & unitatis divisor, qui fervescere facit illam quasi profundum mare, omne sublime videns, & Rex super omnes filios superbiæ existens. Hoc enim salubre tibi ut facias, quatenus depulsa a te turbida, et tenebrosa, quo cooperitur mens tua, nube hac, repareris pariter, & renoveris: & surgente Jesu in fluctuante, & vacillante, et et fluctibus jam cooperta, atque periclitante navicula cordis tui, & imperante tentationum ventis, & profundæ, atque tumidæ amaritudinis mari, tranquillitas magna fiat.

CAPITULUM XXVI.

De septimo meditationis modo, qui stuporis in mente meditantis causam gignit, & admirationis: & de eo quod per ea, quæ facta sunt, conspicitur ipse, qui fecit.

MOdus vero meditationis, quem septimo loco posuimus; ille est qui in te, qui habitator es Cellæ, cum in eo aliquandiu moraris, stuporis causam administrat, & admirationis. Nunc si habere in te modum desideras, oportet, ut solitarius sedens, & cogitationem tuam puram, et stabilem, ab ipso mundi exordio, per ætates & generationes singulorum, usque ad hoc tempus, in quo tu es, perducas; et quæ in eis ille universæ creaturæ conditor, atque dispositor mirabiliter, ipse mirabilis operatus sit, diligenter attendas. Considera absque exceptione aliqua omnia, quæ præter ipsum sunt de non esse ad esse ipso volente prodiisse, et venisse: ipsumque qui vivit in æternum creasse omnia simul: et tamen primo omnium creatam quidem Sapientiam; cum verax quoque dicat Scriptura, *quia in principio Deus creavit cælum & terram*. Sed in his nullam prorsus esse contrarietatem putes; quin potius inter ipsum temporis initium, et prærogativam dignitatis, distinctionem factam agnoscas. Quantum enim ad id quod primo loco posuimus. *Qui vivit in æternum, creavit omnia simul, & principio creavit Deus Cælum & Terram*. Quantum vero ad id, quod secundo, primo omnium creata est sapientia, quæ est rationalis creatura. Visibilis quoque creatura, primum in rudi, et quodammodo informi apparuit materia, quæ ad quatuor illa pertinet elementa, quæ sunt ignis, aer, aqua, et terra; deinde per intervalla sex dierum in forma redacta. Sane in tribus hanc de qua loquimur creaturam comprehendimus: in informi creatione non existentium, in formatione sic creatorum,

nescio quo, *sed nescio quando*, nec aliqua spiritus ad corpus ante novissimum diem speratur reversio juxta veram S. Viri sententiam, quæ talis est. *Homo cum dormierit*, *non refulget*: *donec atteratur cœlum*, *non evigilabit*, *nec consurget de somno suo*. Deserit corpus spiritus, ipsoque illud deserente moritur corpus. Itaque corpus quod vivit ex anima, fit exanime. Ut enim B. dicit Augustinus, (quod & nos quotidie in iis, qui nos præcedunt, intuemur; sicut & in nobis, cum tempus nostrum advenerit, qui erunt superstites intuebuntur) discedente anima, qui ambulabat jacet, qui loquebatur tacet; clausi oculi, lucem non capiunt, aures nulli voci patescunt, omnia membrorum officia conquiescunt. Non est, qui moveat egressus ad ambulandum, manus ad operandum, sensus ad percipiendum. Nonne ista est Domus, quam nescio quis invisibilis habitator ornabat? Recessit, qui non videbatur, remansit, quod cum dolore videbatur. Hæc B. Augustinus de his: Convertat se jam ad aliud meditatio tua & prævideat prout potest præsentationem animæ tuæ a corpore exutæ, ad tribunal illius Judicis terribilis, Judicis districti. Ut enim Apostolus ait; omnes nos manifestari oportet ante Tribunal Domini nostri Jesu-Christi, ut unusquisque referat propria corporis, prout gessit sive bonum, sive malum. Unus homo erat, qui pro eo solus ingressus est sine macula, qui & solus liber inter mortuus fuit, solus quoque dicere potuit; Venit ad me Princeps hujus Mundi, & in me non habet quidquam. Non est aliquis nostrum in quo non habeat aliquid suum. Intuere post hæc considerationis tuæ oculo, in ipsa interna meditatione tua, quid de tuo corpore erit, postquam ab eo anima tua recesserit. Non autem necesse habet multum laborare in prævidendo hoc meditatio tua, quia super hoc debeat sentire, ipse quoque te certum reddit incorporalis aspectus. Nam vade modo, & cujus volueris mortui sepulchrum aperis, inspice. Nonne si hoc feceris, in tantum & aspectui erit, & olfactui quod apparebit cadaver horribiliter fætens, putredine scatens, vermibus scaturiens; & usque ad hoc deveniet, istud, de quo loquimur corpus, ut fit post exitum animæ, fœtor post fœtorem, putredo post putredinem, vermis post vermem; omni pulvere abjectior, vilior, fœdior, & fœtidior pulvis.

CAPITULUM XX.

De generali resurrectione mortuorum, & pœnis damnatorum: & qualiter repeti debent illi octo modi, in quibus timoris existit causa, & doloris.

JAm tibi, qui habitator es Cellæ, præmonstret, de qua sermonem habeo ad te, tua meditatio aliqua de futura illa in novissimo die Resurrectione mortuorum generali, quando in fine sæculi veniet ipse Rex Regum et Judex vivorum, et mortuorum. Et veniet in potestate magna, et majestate judicaturus, qui in infirmitate, et humilitate dudum venit judicandus. Et cum (*sicut ipse promisit*) *sic venerit*, *venient & omnes Angeli ejus cum eo*, *& congregabuntur omnes gentes ante eum*. Tunc dicet Justis, et ideo salvandis; *Venite benedicti*. Injustis et ideo damnandis; *discedite a me maledicti*. Illis dicet; *Possidete Regnum*. Istis vero; *Ite in ignem æternum*. O! possidete Regnum. O! ite in ignem æternum. Erit tunc impletum veraciter, quod de reprobis in Apocalypsi sua S. Joannes narravit quasi præteritum, quod adhuc est futurum; *Sustulit*, inquit, *Angelus lapidem*, *quasi molarem magnum*, *& misit in mare*, *dicens*, *hoc impetu mittetur Babylon Civitas illa magna*, *& ultra non invenietur*. Hic Angelus ille est, qui vocatur magni consilii Angelus, fortis quidem, quia *Dominus ipse fortis & potens*. Ipse magnam illam reproborum stipulam siccam æternis incendiis præparatam, (quæ lapis dicitur, propter insensibilem duritiam; molaris vero, qui in circuitu impii ambulant) mittit in mare æternæ damnationis. Qui lapis molaris, illa est Babylon magna, quæ sic in hoc mare mittetur, quæ ultra non invenietur. Et magna quidem solet hæc in anima meditatio facere moram, depingens apud eam, immo intra eam illum Judicis, qui tunc apparebit, maximum terrorem, omnium occultorum aperitionem. Nam judicium sedebit, et librum præteritarum conversationum, et internarum conscientiarum aperientur, et judicabuntur singuli, secundum id quod scriptum habebunt libri. Depinge quoque virtutes Cœlorum motas, cœlos, et terras ardentes, ipsam quoque terribilem, et horribilem, quam in reprobos exercebit vindictam, *ponens eos ut clibanum ignis in tempore vultus sui*, *quos ipse conturbabit*, *& devorabit eos ignis*. Ignis utique qui, ut legimus, non extinguitur. Et multa alia terribilia, et horribilia, atque tremenda, quæ potest ani-

anima utcumque prævidere, quæ huic studuerit meditationi sollicite, et diligenter intendere. Jam vero post hæc circumeat meditatio tua, et perambulet terram illam tenebrosam, et opertam mortis caligine, terram miseriæ, et tenebrarum ubi umbra mortis, et nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat. Videat in terra illa pœnas æternas reproborum: gehennam infernalem, ubi ignis erit inextinguibilis, vermis immortalis: ubi etiam (ut innumera verbo brevissimo concludamus) nihil aderit boni, nihil deerit mali. Ecce meditationes octo, quas tibi, (qui habitator es Cellæ) proposui: Sex quidem in Capitulo præcedenti, duas vero in hoc sequenti. In has vero octo meditationes illud secundum meditationum genus dividitur, in qua timoris pariter causa consistit, et doloris. Has quoque meditationes octo, repetione volumus compendiosa enarrare, ut eas, et arctius in memoria retinere, et cum volueris intra te possis revolvere. Prima est: de multis quantum[illegible] nos absque numero, et de magnis sine mensura excessibus, quos et in mente, & in carne damnabiliter commisimus. Secunda, de miseriis, quæ & ipsæ mensuram excedunt, & numerum non admittunt, quas in corde, et in corpore sustinemus; tam illis, quæ ad culpam pertinent, qua polluimur, quam quæ ad pœnam, qua cruciamur. Tertia est, de secretissima, severissima, & in æternitate immobiliter fixa animadversione, qua ille terribilis super filios hominum, justus & oculatus, atque districtus Judex Deus vigilat super creaturam rationabilem reprobam: quam & ab æterno reprobat, & in æternum damnat. In qua meditatione deprehendimus nos non absque grandi timore, & terrore ignorare, in qua via habitet lux, & tenebrarum quis locus sit: & nescire utrum amore simus, an odio digni. Quarta quoque est de illa resolutionis hora terribili, in qua corpus ab anima, & anima a corpore continget separari. Quinta est de manifestatione animæ ante Tribunal Judicis; quando ibi præsentabitur, qualis hinc egredietur: cui apparebit, & hostis, de omnibus eam, quæ commisit illicitis, quæ per pœnitentiam, & confessionem, & satisfactionem deleta non sunt, accusans: & conscientia iis attestans, & ipse Judex secundum sua ei merita reddens. Sexta profecto est, eo quod evacuatum anima corpus sepulturæ traditur, terra terræ commendatur, cinis in cinerem revertitur, caro vermibus esca datur, in putredinem redigitur, post putredinem abjectissimus pulvis efficitur. Septima est, de generali resurrectione mortuorum, & de tremendo judicio illo, ad quod ipsa congregabitur generis humani universitas; de terrore Judicis, in quo reprobis apparebit: de prolatione terribilis sententiæ, quæ talis erit: *Ite maledicti in ignem æternum*. Octava est de suppliciis eorumdem reproborum in æternum damnatorum, ad quæ pertinet ille, de quo Isaias dicit, ignis exurens, vermis corrodens, & utriusque æternitas, quia de illo dicitur, quod erat inextinguibilis; de isto vero quia erat immortalis.

CAPITULUM XXI.

Qualiter in animo meditantis, timor expellit elationem; & de tertio meditationis modo, qui occasionem administrat amoris & consolationis.

ISTæ meditationes, quas numero octo tibi, qui habitator es Cellæ, proposuimus, ad illum pertinent meditationis modum, quem secundo loco proposuimus, de quo etiam diximus, quod doloris gignat causam, et timoris. Et verum quidem diximus: quid enim in singulis octo his aliud animus invenit meditantis, quam quod validi ei timoris causam, occasionemque gignat, et doloris? Ipsæ sunt meditationes, quæ mentem cum eis diligenter intenderit: pungunt et percutiunt, verberant et flagellant, vulnerant et cruciant, ad compunctionem provocant, et ad lacrymas excitant. Dolet quippe supra modum anima his intra se meditationibus diligenter intendens: dolet, inquam, et timet. Dolet malum quia se sentit in præsenti pati tam gravia: sed magis timet, quia formidat ne in futurum patiatur valde graviora. Nunc in se habuit dolorem, & timorem, qui concussus, et compunctus illi terribili Judici hoc dicebat, *In me transierunt, & terrores tui conturbaverunt me*. Postquam iræ suæ in nos transierunt, terrores etiam sui nos conturbant: quia cum supra modum nobis videantur dura, quæ nunc toleramus, metuimus quoque ne exigentibus culpis nostris, ad tolerandam, sine fine longe duriora perveniamus. Iste meditationis modus, quam in octo modos divisimus, tibi, qui habitator es Cellæ, quondam dat ignitum sentire affectum: sicut præcedens ille ad luminosum quemdam et præclarum te perducit intellectum. Et cum uter-

uterque modus sit admodum bonus, magis tibi iste est necessarius: quia ille quidem te instruit, sed iste te afficit, ille quasi multas divitias ostendit, iste vero ad earum te possessionem perducit (Vide quia ille dici dives debet, qui multas divitias possidet) non autem ille, qui eas solummodo (cum sunt alterius, & non suæ) oculis videt. Ibi percipies scientiam, hic autem sapientiam: ibi ut agnoscendo scias, & sciendo agnoscas: hic autem ut timendo doleas, & dolendo timeas. Quod ibi est quasi tenuiter fragrat in olfactu, quod vero hic est, plene sapit in gustu. Illi intendere, nisi similiter intendas, & isti, periculosum est tibi; quia illi nonnumquam administrat elationem, hic autem semper humilitatem, nam scientia inflat, & cognitio mentem inaniter exulat; dolor vero compungendo flagellat, inflationem detumescere facit; & timor, dum quasi minando excruciat, inanem in mente exultationem premit. Itaque causa est multotiens scientia, & cognitio, elationis; sed est dolor, & timor semper causa profundæ humilitatis. Itaque in primo illo meditationis modo, quasi cernis quamdam maximam lucem, in hoc secundo quemdam maximum sentis calorem: & idcirco statim postquam diligenter intenderis illi, intende non minori diligentia, & isti ut si forte inquinasti in illo pedes tuos, in ipso quoque laves eos. Verum sicut primus ille modus indiget isto secundo, ne nimis inaniter per tumorem elationis erigat; ita nihilominus, & iste secundus indiget quodam tertio, ne nimis lethaliter per horrorem desperationis dejiciat. Quia igitur nihil in hoc secundo meditationis modo tua, o, qui habitator es Cellæ, mens invenit nisi quod est doloris, quod magnæ est amaritudinis; ne forte, quod absit, abundantiori tristitia absorbeatur, quando hæc cogitat, benefacit si tibi læta quædam, & dulcia ad mitiganda tristitia hæc, & ad minuenda ne in id quod nimis est se extendant amara ista, repræsentat. Idcirco repræsentet hic tertius meditationis modus tuæ intrinsecus menti, quantæ sit dulcedinis, & pietatis, quantæ clementiæ, & bonitatis ipse Deus, quod suavis est universis, quod miserationes ejus super omnia opera ejus, quod multus est ad ignoscendum, quod præstabilis super malitia, quod longanimis est in expectando, quod multum misericors in remittendo, quod Pater est misericordiarum, & Deus totius consolationis, qui consolatur suos in omni tribulatione eorum, qui quomodo miseretur Pater filiorum, ita quoque timentibus se miseratur. Id autem quam maxime meditatio hæc menti tuæ repræsentet, quod proprio filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum: omnia nobis in illo donans: Et in ipso, & per ipsum, mundum sibi reconcilians. Quod idem filius in tantum nos dilexit quod lavit nos a peccatis nostris in sanguine suo: quod pro nobis indutus est carne, turpatus cruce, mulctatus morte. Quod carnem suam, & sanguinem suum dedit nobis, & animam pro nobis; carnem ad duram, & diram & ignominiosam passionem, sanguinem vero ad largissimam de quinque locis sacratissimi corporis sui effusionem, animam ad emissionem. Etsi vulumus aliquid interius in his scrutari, nobis & carnem dedit in cibum, & sanguinem in potum, & animam in pretium. Quod hoc ad nos? multum per omnem modum: ut reficiamur videlicet jejuni, potemur aridi, redimamur captivi: qui tot & tanta passus est pro te, putas, quod deserat te? Absit ut hoc putes. Quam multos, qui longius quam tu recesserant ab eo, vocavit ad se? Nam ipse est, qui ubi abundavit delictum, suprabundare gratiam fecit. Testis est, S. David, qui peccavit peccatum grande. Nam adulterio pollutus, homicidio cruentus, adauxit quoque geminum malum hoc abominatio proditionis. Erat autem quo ligatus fuit funiculus triplex, adulterium, homicidium, proditio; fœdus ipse, cruentus, & dolosus. Et difficile quidem, immo impossibile, ut rumperetur, nisi quia, ubi delictum abundavit, superabundavit & in eo gratia. Nam hæc ejus peccata erant; incœstus, crudelitas, & dolus. Sed ubi abundavit incœstus, superabundavit munditia, ubi abundavit crudelitas, superabundavit pietas: superabundavit & simplicitas puritatis: ubi abundavit dolus proditionis: certe multiplicantur super numerum, qui tales sunt, si velimus (quod tamen non possumus) revocare ad memoriam universos quorum misericors Deus, & pius remittit iniquitates, tegit peccata, abluens eos, & justificans, & sanctificans in Spiritu Sancto. Sic, sic quantum distat ortus ab Occidente, longe fecit ab eis iniquitates eorum; ponens in eis bonum, ubi erat malum; ubi injustitia, ibi meritum, et gratia ubi culpa. Et hic est tertius meditationis modus, de quo tibi diximus, qui habitator es Cellæ, quia occasionem gignit, et causam amoris, et consolationis, sicut præcedens, qui secundus est, timoris administrat causam, et doloris. Et necessarium valde, ut hic modus tertius succedat primo: quatenus quemadmodum secundus in pri-

primo evacuat tumorem elationis, ita et tertius horrorem a secundo auferat desperationis. Sicque in duobus his modis, secundo videlicet, et tertio, mens tua Deo cantare valeat, non solum misericordiam, nec eam elevet temeraria præsumptio, nec solum judicium, nec eam absorbeat mortifera desperatio; sed misericordiam pariter, et judicium, ut nequaquam in unam sui partem claudicet, ne (quod absit) a recta semita exorbitet, sed via recta incedere curet; non declinans, vel a dextris, insipienter in spe vana exultans, vel a sinistris, damnabiliter in desperatione profunda trepidans.

CAPITULUM XXII.

De quarto meditationis modo, qui causam gignit in animo meditantis, pietatis, & compassionis: & quod quædam, quæ videmus ab aliis mala fieri, magis debeamus intra nos plerumque excusare, quam temere judicare.

Meditationis quoque quartus modus est, de quo percipere debes tu, qui habitator es Cellæ, causam pietatis et compassionis. Et apte modus iste, illi succedit tertio modo, qui causam tibi administrat consolationis; ut tu nimirum consolatus quoscumque videris vel miseria afflictos, vel culpa contaminatos, magis prosiliens ad compatiendum, quam ad judicandum; magis consolandum te promptum exhibeas, quam ad exprobrandum. Hoc ideo diximus, quia illi qui habitu Religionis induti videntur, seu Monachi, seu etiam Clerici Regulares, in Claustris suis morantes, vel nos quoque Anachoritæ, et Eremitæ, qui soli degimus (et utinam soli) cum aliquid intuentur ipsi quod eis displicet, intuemur et nos nulla discretione præ oculis habita, absque compassione aliqua. Et illi multotiens ad judicandum potius, quam ad consolandum concurrunt, quam sæpe concurrimus et nos. Ut quid qui in angulis Cellæ tuæ latitas, alios judicas; non quidem jam ad similitudinem lupi rapacis, sed magis mordens ad instar pulicis mordacis. Nec judicas, ut ille ac judex justus, in æquitate, sed magis ut judex iniquus, qui nec homines times, nec Deum revereris, in iniquitate. Nam impingis in Priorem tuum, aut in eum, qui loco ejus, ipso tibi absente præest, seu in provisorem tuum, vel in aliquem fratrum tuorum. Nunquam aliquem istorum reperies, qui non tibi multotiens reprehensibilis appareat, etsi unusquisque veraciter irreprehensibilis, sicut homo esse potest existat. Quomodo, ait, erit istud, ut cum aliquis eorum merito reprehendi non debeat, mihi quoque unusquisque eorum jure reprehendendus appareat? Ex eo quidem est, quod tu superbus, & iracundus, immitis & impatiens es: & nunquam propriam tuam, quantumcumque fuerit perversa, voluntatem vis frangere, sed eam semper contra jus, & fas, protervus & rubellis, atque quantum in te est penitus invincibilis conaris adimplere. Cumque omne quod in te est, sic sit in te, ut non ab aliquo alio, sed a te ipso sit; tu tamen non id tibi, sed aliis potius imputas: quia oculos quidem tuos ad alios aperis, ad teipsum autem ex toto eos claudis: unde fit ut salubriter teipsum videre non possis, dum nunquam te, sed alios attendis. Si enim se tuus oculus plene videret, nullus multotiens tibi alius quisquam, quam tu ipse, tibi ipsi reprehensibilis appareres. Sed, quia quadam nimis gravi infirmitati deprimeris, eos qui etiam bene tibi in omnibus ministrant, semper reprehendis: cum te hoc cogat facere non eorum aliqua (quia prorsus nulla est) negligentia; cum enim tibi ipsi serviant diligentia: sed tua potius infirmitas magna, nec ista idcirco diximus, quod omnia quæ ab aliis vides fieri, semper debeant laudari, & nunquam pro loco, & tempore, pro persona & causa a te reprehendi (tum non tam sæpe, quam fere semper magis reprehendenda videas, quam laudanda): sed ut sic, cum causa exigit, alios accuses, ut in iis in quibus tu ipse digne accusari debes, te nunquam excuses. Et sic fiet, ut dum incessanter attendis quam gravia sunt mala propria, tolerabiliora tibi videantur aliena: ut cum zelus tuus plene temperatus fuerit etiam nimius esse non possit. Eritque hoc cum nunquam nimis, vel subsistens citra, vel se extendens ultra, sub modo se cohibeat, & mensura; via quidem regia ambulans, & nequaquam nimis temere vel a dextris, vel a sinistris declinans. Itaque, tu qui habitator es Cellæ, cum nonnulla vel audieris, vel videris a quibusdam mala committi, sic ea per zelum, & rectitudinem accuses, ut ex nonnulla parte per pietatem, & compassionem excuses. Nequaquam laudandum, quod jure debeat reprehendi, sicut nec reprehendendum, quod merito laudari;

dari; nec illam propheticam incurras quod tale est: *Vae qui dicunt malum bonum, & bonum malum, ponentes amarum in dulce, ponentes lucem tenebras, & tenebras lucem?* Sed sicut semper cum laudas, debet adulatio abesse, ita nihilominus cum reprehendis compassio debet adesse; idcirco cum sinistrum aliquid fieri videris, puta id evenire ex infirmitate, puta ex surreptione, puta ex casu. Excusa intentionem operantis, si excusare non potes ipsum opus. Quod si nec ipsam videris prorsus aliquam excusationem admittere, puta tentationem nimis fuisse vehementem. Cum itaque aliquem videris spiritualiter aegrotare, sic ejus tibi displiceat aegritudo, ut placeat tamen tibi qui aegrotus jacet: nec tibi placeat quod aegrotus est, sed ille tibi placeat qui aegrotus est. Sic, sic diliges hominem, & persequeris peccatorem, qui tamen placere tibi debet, non quia peccator est, sed quia homo est. In malis proinde, quae videris apparere in hominibus, nec zelus tibi, nec compassio desit: at sic tam ille, quam ista in te sit, ut utriusque caussa, principium quoque, & medietas, atque finis, sincera & ordinata charitas adsit.

CAPITULUM XXIII.

Qualiter quintum meditationis modum opponere debeamus in mente nostra, contra illam qua jugiter pulsamur tentationem carnis, diaboli, & mundi.

DE quinto meditationis modo, despectionis causa venit & abjectionis, & venit hoc modo. Jugis te experientia debet reddere certum, qui habitator es Cellae, quia nullatenus absque tentatione esse potes. Si enim vera est illa S. Viri sententia; *Tentatio est vita hominis super terram*, immo quia vera est, tentatio nunquam deesse potest quandiu vita super terram est. Consequens proinde est, ut cum jam non super terram amplius vivis, scias quod nequaquam antea, sed tunc primum sine tentatione sis. Nunc te tentat caro, tentat mundus, tentat & ille hostis antiquus. Trahere te nititur caro ad voluptatem, mundus ad vanitatem, Diabolus ad illum quo plenus est ipse, superbiae, & tumoris, invidiae, & livoris, irae, odii, & aliorum, quae in modum sunt vitiorum spiritualium horrorem. Tu autem cum aliqua istarum tentationum pulsari te sentis, statue te ante te, sedens in Cella tua, & in interna meditatione tua vide, & considera, qualiter eam despicere, & a te abjicere possis. Cum te caro tentando alloquitur, voti ejus nefariae non praebeas aurem, sed absque omni mora fac eam silere: fac autem hoc modo. Considera in meditatione tua quam impura, quamque faeda sit haec caro quam portas, quam immunda, & brevis sit omnis delectatio ejus, quod post modicum morti est tradenda, & post mortem futura est vermis, & putredo, & foetor; post vermem vero, foetorem, & putredinem, abjectissimus & vilissimus pulvis. Cum igitur ad experientiam illicitae, & sceleratae, ac ideo mortiferae dulcedinis trahere te nititur, depicta ab illo seductore callido coram mentis tuae oculis, carnalis species formae; considera non quidem qualis utcumque extrinsecus videtur apparere, sed magis qualis in ipsa rei veritate, in seipsa quidem nunc in vita sit, & qualis post mortem futura sit. Videbis aperte, quia quasi saccus quidem fons nitidus apparet, sed intus omni spurcitia, & immunditia, & corruptione intolerabili foetat. Nunc mentis tuae conspectibus talis per omnia appareat vivens, qualis erit mortua in sepulcro jacens, & vermibus scaturiens, & evidenter deprehendes quod cum illa concupiscitur, nihil aliud quam tabes, & putredo desideratur. Sic cum B. Job, testa saniem rades; sic ad petram, miserae filiae Babilonis parvulos allides. Cum autem in auribus tuis os aperit mundus immundus, suggerens tibi ut illam qua ipsa plenus est desideres vanitatem, considera quod fumo similis est omnis altitudo ejus, & omnis gloria ejus ad finem ignominiosum velocissime tendit. Cum aliquem videris in eo exaltatum, & elevatum sicut Cedros Libani: transit & ecce non est. Nam laus ejus brevis est, & gaudium ejus ad instar puncti. Si ascenderit usque ad Coelum superbia ejus, & caput ejus nubes tetigerit, quasi sterquilinium in fine perdetur: & qui eum viderant, dicent, ubi est? Velut somnium avolans non invenietur, transibit quasi visio nocturna; & caetera, quae ab inimicis S. Viri, mendaciter quidem de eo dicta sunt, sed veraciter de superbo quolibet, & impio, qui contemptis omnino coelestibus, sola quae mundi sunt cogitat, & amat. Jam vero ad destruendam vocem amici versipellis, et malitiosi, nihil ut mihi videtur, vivacius poterit opponi, quam omnimoda perfectio illa sanctitatis quam in corde habuit, et in ore protulit, et opere ostendit

Deum conversi sunt, glorificationis præmium acceperunt beatitudinem æternam, qua pro meritis digni facti sunt gratia Dei adjuvante, absque coactione quidem & in æternum, Deum videntes, in ipso, de ipso, & cum ipso sine fine gaudent. At vero qui a Deo aversi sunt, inferni sunt rudentibus traditi, (quod ex culpa meruerunt, Deo deserente, absque oppressione tamen) & in æternum, Deum non videbunt. Dispositio vero bonorum in duobus consistit: in laude videlicet divina, in qua jugiter perseverant, & in officio administrationis multarum in hoc mundo gerendarum, sive circa homines, sive alias circa quascumque res, in quarum administratione divinæ obediunt dispositioni. Maxima vero eorum administratio circa homines consistit, tam in corporalium, quam in spiritualium beneficiorum exhibitione: quæ quidem sine omni labore, sed tamen non sola voluntate adimplere possunt (quod solius Dei est, cujus velle, facere est) sed aliquo vel visibili, vel invisibili, prout eis competit, actu. Ordines vero ipsorum beatorum spirituum, secundum tres Hierarchias distincti sunt, quarum quælibet Ordines continet tres. In prima Hierarchia sunt tres ordines isti, Seraphin, Cherubin, & Throni. In secunda Dominationes, Principatus, & Potestates: In tertia Virtutes, Archangeli & Angeli. Qua vero ratione, & causa talia ordines isti sortiti sunt nomina, satis, superque multorum catholicorum Doctorum ostensione notissimum est: Et idcirco necesse non est, ut de illa nos ratione, & causa aliquid in præsenti loquamur. Sed ut ad rem veniamus, qui habitator es Cellæ, pro quo, & cui hæc omnia dicimus: erige quatenus licet, immo quatenus tibi datum fuerit, defœcatos puræ considerationis tuæ oculos ad hos novem Beatorum Spirituum ordines, ut ex parte videas, quæ eorum sint sublimitates, & dignitates. In Ipsa intra te interna recordatione, stude olfactu memoriæ, vel tenuiter odorare: & gestias amoris, in quantum potes, aliquid de gaudiis cœlestium spirituum prægustare, qui in singulis Ordinibus sunt: Quomodo singuli in seipsis sint incorrupti, & integri, jucundi, & læti: in amore sincerissimo, ardentissimo, & perseverantissimo invicem benevoli, et benigni: pace imperturbabili tranquilli, in perfectissima certitudine securi, individui, puri, sereni, ipsum Deum facie ad faciem videntes, Deo incessanter adhærentes nulla interposita re alia: in Deo et ex Deo beati existentes: Dei indesinenter in plenitudine veræ, in æternum indeficientis dilectionis, et exultationis, laudibus et præconiis insistentes: quibus (ut multa brevi sermone concludamus) nihil penitus adest mali, nihil deest boni. O quanta suavitas, et dulcedo in verbis istis! Si tu Aquila es, immo quia es, (si tamen sicut in Cella esse debes, ita in ea es) elevare, ab eis, quæ sunt infra te, et ab eis quæ sunt extra te, et elevare mediantibus his, quæ sunt intra te, ad ista, de quibus loquimur, sublimia, et magna, perfecta, et integra, tranquilla, et quieta, secura, et certa, festiva, et læta, jucunda, et amœna, lucida, et præclara, dulcissima et suavissima (et quia verba sunt hæc) et omni denique quod appetendum est plena, et ab omni nihilominus, quod fugiendum est aliena, quæ sunt supra te. Sic, sic pone in arduis nidum tibi, et in petris manens, et in præruptis silicibus commorans, atque inaccessis rupibus: inde contemplare escam. Cum itaque hoc modo in pura consideratione, cum pleno amore, et desiderio, et sedens in Cella illis Beatis Spiritibus, et illos tibi repræsentas, scito quia intus duxit te Rex in Cellam vinariam, ut ordinaret in te charitatem: qui et potes jam dicere cum Paulo: *Nostra conversatio est in Cœlis est*. Et illud: *Consedere nos fecit in cœlestibus, in Christo*. Tunc Paulus, ut B. Gregorius dicit, in carcere fortassis tenebatur, cum se sedere in Christo in cælestibus testaretur. Sed ibi (ut subjungit B. Gregorius) erat, ubi ardentem jam mentem fixerat, non illic, ubi ullum necessario pigra adhuc caro retinebat. Unde et tu in Cella tua fac similiter: et poteris cum redieris ad nos, dans gloriam Deo, dicere nobis: quod in arduis posuisti nidum tibi, in petris etiam mansisti, in præruptis silicibus es commoratus, et in accessis rupibus contemplatus es escam.

CAPI-

CAPITULUM XXIX.

De illo meditationis genere, quod intra nos in ipsis intimis cordis nostri debemus habere, cum Deo studemus cogitare: & qualiter de illo nos deceat, & liceat sentire.

JAm quidem eo usque pervenimus, ut tecum aliquid, qui inhabitator es Cellæ, de ipsis invisibilibus Dei conferamus. De quibus invisibilis Prædicator egregius sic dicit: *Invisibilia ipsius, a creatura per ea quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur*. Et certe non aliud hæc ipsius invisibilia sunt, quam id quod ipse est. Unde & idem Apostolus, ut nos instruat quid de his invisibilibus sentire debeamus, adjungit; *sempiterna quoque ejus virtus, & divinitas*. Sua ipsius sempiterna Virtus, & divinitas ipse est, qui Deus sempiternus est. Siquidem habet sempiternam virtutem, & divinitatem. Sed quod habet, hoc est. Loquuturi autem de Deo, quid iste sit non possumus, quia hoc cogitare non valemus. Quod ergo comprehendere non possumus mente, consequenter nec exprimere possumus ore. Certe quicquid est, vel ipse est, vel est creatura quam condidit ipse. Sed a suo esse, creaturæ esse tam longe est, quod de ea dici potest, quod secundum quemdam modum non est, sed quod ipse solus est. Est namque viri Sancti sententia de hoc, hunc habens modum; *ipse enim solus est: & nemo potest avertere cogitationes ejus; & anima ejus quodcunque voluit, hoc fecit*. Et Apostolus dicit, *quod solus habet immortalitatem*. Quomodo immortalis est non solum, qui etiam solus est? Solus utique est, cui soli idem est esse, quod est. Ipse sibi esse, ipse & omnibus esse est. Sed ipse, qui solus est, qui solus habet immortalitatem, quid est? Nihil eorum, quæ condidit, ipse est; quia ab æterno est, non ex tempore. Omnium creaturarum Creator ille est; unde constans est, quia ipse creatura non est. Scimus tibi dicere, qui habitator es Cellæ, quod Deus non sit, sed quis dicere potest, quid sit? Dicit enim de his hoc modo Beatus Dionysius in Lib. Angelicæ Hierarchiæ, capitul. 2., Itaque, & colendam superessentialis divinitatis beatitudinem manifestationum eloquiorum mysticæ traditionis, aliquando quidem, ut rationem, & intellectum, & essentiam laudant; divinam rationalitatem, & sapientiam ejus declarantes, & vere existentem substantiam, et eorum, quæ sunt subsistentiæ causam veram: & quasi lumen eam formant, & vitam vocant, tantis mirabilibus formationes excellere quoque modo probatis deficientibus, & sic divina ad veritatem similitudine. Est enim super omnem scientiam, et vitam: nullo quidem ipsam lumine characterizante: omnique ratione, & intellectu, similitudine ipsius incomparabiliter derelictis. Et aliquando vero dissimilibus manifestationibus ab ipsis eloquiis, supermundare laudant eum, invisibilem, & infinitam, et incomprehensam vocantibus: et quæ, et ex quibus non quid est, sed quid non est significatur. Hoc enim, ut existimo, potentius est in ipsa. Quem quidem (ut occulta, et sacerdotalis traditio subintroduxit) hoc quidem non esse secundum quid eorum, quæ sunt, eum vere dicimus. Ignoramus autem superessentialem ipsius, et invisibilem, & ineffabilem infinalitatem. Si igitur negationes in divinis veræ, affirmationes vero incompactæ, obscuritati arcanorum magis apta est per dissimiles formationes manifestatio &c. Hæc B. Dionysius de his verba quidem perplexa; sed intelligentia in eis latet profunda. Ecce quia nos dicit ignorare superessentialem ipsius, & invisibilem, & ineffabilem colendam infinalitatem. Ecce, quia subjungens asserit, negationes in divinis veras, affirmationes vero incompactas. Et idcirco dicit obscuritati arcanorum magis aptam esse per dissimiles formationes manifestationem. Certe, superessentialis ipsius, et invisibilis, et ineffabilis infinalitas nihil est, nisi quod ipse est. Et qui hanc ipsius infinalitatem ignoramus, cum hæc infinalitas sit ipse, quid ipse sit quomodo non ignoramus? Si autem negationes in divinis sunt veræ, affirmationes vero incompactæ, vera est nostra negatio cum dicimus, hoc non est; quid quod non sit scimus: incompacta vero confirmatio, cum affirmantes dicimus; hoc est; quia quid sit, nescimus. Et tamen si nescimus hoc quod ipse est, scimus utique quia ipse est. Nisi enim sciremus eum esse, quomodo possemus diligere? Nam quod nescimus esse, quantum ad nostram dumtaxat cogitationem, nec habet esse. Et ideo quomodo a nobis diligi potest, quod quantum ad nos nec est? Sed eum esse nos scimus, eumque super omnia diligimus, et ad eum totis præcordiis suspiramus. Sed quem tandem

eum amando, et ad eum suspirando esse scimus, quid eum esse scimus? Et quidem electo famulo suo dixit ille se eum ait: *Ego sum qui sum*. Hoc etiam de se sciscitantibus voluit de se responderi: Ego sum, inquiens, qui sum. Hæc dices, ait, filiis Israel; Qui est misit me ad vos. Dixit qui est: non autem dixit quid hoc sit, quod est. Sed fortassis dicens quia est, in hoc utique dixit quid hoc sit quod est, quod dixit qui est. Nam quicquid de Deo potest catholice credi, quicquid veraciter dici, in hoc verbo instauratur quod est, est. Et quomodo strepitus oris nostri, ubi verbum incipitur, et finitur, aliquod emittet verbum, quo sufficienter possimus exprimere Deum? Et quidem Deus Dei filius, a Deo Patre genitus, unus, idemque cum Patre, et sancto utriusque Spiritu Deus existens, ipse est verbum; sed verbum non transeunter prolatum, sed æternaliter genitum, non factum; eique cujus est verbum, coæquale, et consubstantialiter, et consubstantiale, atque coæternum, quo in principio erat, et apud Deum erat, et Deus erat. In principio erat Verbum. Ecce æternitas ejus: quod enim in principio erat, numquam factum erat; sicut de cælo, et terra dictum est. In principio Deus creavit Cælum et Terram. Sed erat, hoc est ab æterno erat; Et Verbum erat apud Deum. Ecce quia diversa Verbi persona, ab illius persona cujus est verbum. Si enim alius apud alium erat, alius profecto ille, qui erat, alius ille apud quem erat. Sed ne putes illud: Et Deus, inquit, erat Verbum. Ecce divinitas Verbi: nec alia: sed eadem, quæ ejus est, cujus est Verbum. Igitur Verbum quod apud Deum erat, idem ipse cum eo Deus erat, apud quem erat: Ut sit utique Verbum alius apud quem erat, non quidem alius Deus, sed alia persona a Patris persona: cum quo tamen unus idemque Deus, ex Deo Deus, ex Patre Deo Filius Deus. Non certe aliud, quia eadem cum eo substantia, æternitas, et Divinitas. Itaque alius, propter personarum diversitatem; sed non aliud propter substantiæ divinæ unitatem. Sed cum totum hoc dicimus, quid dicimus? Quando verba habebimus, quibus quod sit Deus dicere possimus. *Dicemus multa*, ait sapiens quidam, *& deficiemus* verbis, magis quam ad id, quod intendimus, perfecte dicendum proficimus, et quando multa dicemus. Et verba quando utcunque sunt, quid aliud quam voces mentis sunt? Et quidem, vel necdum sunt, et cum transierint, jam non sunt. Unde vel quando mihi verba, quibus tibi, qui habitator es Cellæ, loquendo ostendam quid sit Deus? Ecce in Cella absque cessatione Deum ardentissime amas, Deum devotissime oras, ad Deum medullitus pervenire desideras; sed sic amando, sic orando, sic desiderando, quid Deum esse cogitas. Scis quia invisibilis est, nec est aliqua creatura invisibilis coram eo: principium sine principio, finis sine fine: super omnia est, sed non exultatus: Subtus omnia, sed non substratus: intus, et extra, nec inclusus tamen, nec exclusus: semper ipse, et ubique ipse: sed nec umquam tempus, nec usquam locus. Est qui est, et idem, ac eodem modo, nec ei quicquam vel evenit, inheret, vel transit, influit. *Magna virtus ejus, & sapientiæ ejus non est numerus*. Et o nihilominus omnia potens: o nihilominus, & oculus omnia videns! Non est, quod illum effugere, quod istum possit latere. Ipse plenus seipso: & sine ipso nihil, qui sibi & omnibus est, quia suum ipsius, & omnium est. Nusquam est, in eo quod loco non clauditur: & tamen nusquam non est, quia non excluditur loco. Et quis sine eo locus? Ex ipso, per ipsum, & in ipso, ipsi gloria. Cui ipsi? Regi quoque sæculorum, immortali, invisibili, soli Deo. Deus est Sæculorum, cui nequaquam ipsa vel accedere potuerunt, vel decedere; nec tamen coæterna sunt. Quæ enim in se aliquando vel erant, vel erunt, in ipso semper sunt; & quidem sicut ab æterno, sicut & in æternum. Neque enim ipsi, vel quod fuit transit antiquum, vel quod erit eveniet novum: sed ei utrumque stat, inest; Tam quod jam non est, quam quod necdum est. Et o quam mirabilis in seipso est, qui rerum omnium creator est, cum tam mirabilia sint quæ ab ipso creata sunt! Et quidem valde sunt mirabilia, ipsumque eis longe clamitant mirabiliorem. Ostendunt enim se creata, quæ condidit bona bonus: ostendunt inquam, se bona, pulchra dulcia, multa & magna. Nam bona ad usum, pulcra ad visum, dulcia ad gustum, multa ad numerum, & ad mensuram magnam. Hæc, inquam, se ostendunt, & mirabiliter se ostendunt: Sed hæc se ostendendo, creatorem suum ostendunt longe meliorem, pulchriorem, dulciorem, & majorem, qui est omnium bonorum optimus, omnium pulchrorum pulcherrimus, omnium dulcium dulcissimus, omnium magnorum maximus: utpote vera, summaque, & æterna sui ipsius bonitas, pulchritudo, & (si ita dicere licet) multitudo, magnitudo. Quid quid in hoc mundo, de hoc mundo videmus, audimus, gustamus, odoramus, & tangimus,

gimus, non est ipse, Quid ergo est ipse Dominus Deus noster; quid quæso est? Non est decor multus, & magnus, quem aspectu cerno corporeo: non vox est, quam corporaliter audio: non odor, quem olfacio, non sapor, quem gusto. Non aptitudo, quam tango. Et tamen quædam modo quasi multitudo est, quædam magnitudo, quidam decor, quædam vox, quidam odor, quidam sapor, quædam aptitudo. Quasi quædam multitudo, sed cum una simplicitate, & simplici unitate, in quam nullus numerus cadit. Magnitudo sed sine quantitate, quam nulla mensura comprehendit; Decor quem nulla obfuscat deformitas; Vox quam nullum rapit tempus; Odor, quem nullus dispergit flatus; Sapor quem aliqua non minuit comestio; Aptitudo, quam aliqua non contaminat corruptio.

CAPITULUM XXX.

De Trinitate personarum, & unitate substantiæ, quæ Deus est; & quod præjudicium aliquod nec Trinitas unitati, nec unitas facit Trinitati.

ECce quæ tibi, qui habitator es Cellæ diximus de Deo. Et multa quidem diximus, sed quid in his omnibus diximus? numquid non verbis deficimus; Multa dicemus, inquit, et deficiemus verbis. Si multa sunt verba quæ dicimus, quare verbis deficimus? Nimirum, quia eum, de quo verba multa dicimus, quid sit ad plenum non exprimimus. Dicimus quoque, si tamen ita dicere licet, quia unus cum sit, multus est, sed sine numero; magnus sed sine quantitate; simplex sed sine extenuatione; bonus sed sine qualitate; existens, sed sine tempore; ubique, sed sine loco; in omni re, sed sine sui definitione; in omni tempore, sed sine aliqua sui mutabilitate. Nec potest ullo modo, vel pro sui puritate maculari, vel pro sua simplicitate dividi, vel pro sua immensitate comprehendi, vel pro sua infinalitate mensurari. Nec potest ullatenus cognitione variari, qui sapientissimus est, nec affectu mutari, qui optimus est. Cujus potentiæ omnis effectus subjicitur, cujus sapientiæ omne occultum manifestatur, cujus deliberationem omnis eventus sequitur, cujus æternitatem capit tempus, nec bonitatem virtus, nec sapientiam sensus, nec potentiam opus. Ipsi gloria qui Rex est sæculorum, colendus & adorandus, metuendus & tremendus, ac dominans Deus, immortalis, invisibilis; ex quo, & per quem, & in quo omnia. Nam omnia ex ipso, quia omnium ipse principium; & auctor. Omnia, & per ipsum, quia per ipsum, omnibus confertur, ut subsistant, sicut & collatum est ipsis ut essent. Sed & in ipso omnia; non tamen loci alicujus somniare dimentionem. Dicimus adhuc (si tamen hic aliquid dicere vel scimus, vel valemus) Deus Pater, Deus Filius, Deus Spiritus Sanctus; personæ tres, quarum nulla est alia; & substantia una. Et libenter hoc catholice suscipit auris. Sed cum hoc dicimus, quid dicimus? Multum, ais, & magnum quid dicimus, cum hoc dicimus. Dicimus enim, ais, in uno, eodemque Deo, præter quem alius non est, esse & Personarum Trinitatem, & substantiæ unitatem. Bene, inquam, sed numquid aliud esse dicis ibi Personarum Trinitatem, quam substantiæ unitatem? Non, inquis, sed habent Personæ istæ proprietates suas: quia Solius Patris est gignere, & ideo a nullo est, Solius Filii est gigni, & ideo a Patre est, Solius autem Spiritus Sancti est procedere, & ideo a Patre, & Filio est. Sed non sic a Patre & Filio Spiritus Sanctus est, sicut est Filius a Patre; quia procedit ab utroque (a Patre videlicet & Filio Spiritus Sanctus) sed a neutro gignitur. At vero Filius a solo Patre gignitur, & ideo quidem Pater gignens est, Filius autem genitus: & inde est quod Pater Pater est, & Filius Filius est. Alioquin plures essent in illa Trinitate Patres, & Filii, quod nimirum credere, nimis abominabile, & horribile, & supra modum nefas est. Sunt ergo hæ tres personæ; Pater gignens, Filius a Patre genitus, Spiritus Sanctus a Patre, & Filio procedens. Quarum quidem Personarum nulla altera est; quia non est una Persona, sed tres. Nam una Persona non potest gignere se, & gigni de se, & procedere a se. Hæ tamen tres Personæ una substantia sunt, natura una, divinitas una, majestas una, æternitas una. Recte quidem fidem catholicam tenes, tu qui habitator es Cellæ. Sed quid est, quæso te, quod mihi numerum sine numero proponis, eumque mihi das, & statim eum tollis? Nam si tres sunt, nonne numerus est? Si tribus est substantia una, si natura, si divinitas, si majestas, si æternitas una, ubi numerus? Numerus, ais, ad Perso-

nas refertur, quia tres sunt; non autem ad substantiam, quia una est. Bene dicis, sed nunquid aliud istæ tres personæ sunt, quam est ista una substantia? aut aliud hæc una est substantia, quam istæ sunt tres personæ? Non, inquis, quia istæ tres personæ, ista una substantia sunt: & hæc una substantia, illarum est trium Personarum. Nulla namque trium personarum, est ea quæ altera: Sed unaquæque tamen est id, quod altera. Quia Pater quidem alius est, quam Filius, vel Spiritus Sanctus; sed non aliud: & Filius est alius, quam Spiritus Sanctus, vel Pater, sed non aliud. Spiritus Sanctus alius quam Pater, vel Filius, sed aliud non est; quia Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus, & unus naturaliter, idemque Deus. Sic damus singulis personis suam proprietatem, quod substantiæ non tollimus unitatem: quia in nullo præjudicat, vel substantiæ unitas, Personarum Trinitati, vel Personarum Trinitas, substantiæ unitati. Quo circa nec a substantiæ unitate, Personarum Trinitas; nec a Personarum Trinitate, substantiæ unitas seorsum est cogitanda, vel separanda; sed potius & unitas in Trinitate, & Trinitas in unitate veneranda, & adoranda; si, ut dicis, ita est, immo quia ita est, quomodo ita dicis? Non plene, ais, per scientiam capio, quomodo est, sed pie per fidem credo, quia ita est. Optime dicis; nam credere pietatis est, discutere temeritatis, plene autem ac perfecte nosse, vita, & vita æterna. Dicit autem B. Augustinus, quod tantus est solus Pater, vel solus Filius, vel solus Spiritus Sanctus, quantus est simul Pater, & Filius, & Spiritus est: cujus nunc libet verba tibi, qui habitator Cellæ es, ad memoriam revocare, quæ in sexto libro de Trinitate, ultimo videlicet capitulo ejusdem libri posuit, occasione illorum trium profundorum verborum Hilarii, quæ sunt, æternitas in Patre, species in Imagine, usus in munere. Scribit itaque B. Augustinus hoc modo: horum verborum, id est, Patris, et Imaginis, et muneris, æternitatis, et speciei, et usus, abditam scrutatus intelligentiam in quantum valeo; non eam sicut arbitror in æternitatis vocabulo, nisi quod Pater non habet Patrem, de quo sit; Filius autem de Patre est, ut sit, atque ut illi coæternus sit. Imago enim, si perfecte implet, illud cujus est Imago, ipsa coæquatur ei, non illud Imagini suæ. In qua Imagine speciem nominavit, credo propter pulchritudinem: ubi iam est tanta congruentia, et prima æqualitas, et prima similitudo, nulla in re dissidens, et nullo modo inæqualis, et nulla parte dissimilis, sed identidem respondens ei, cujus imago est. Ubi est prima, et summa vita, cui non est aliud vivere, et aliud esse: Sed idem, et esse, et vivere: et primus, ac summus intellectus, cui non est aliud vivere, aliud intelligere, sed id, quod est intelligere, hoc est vivere. Hoc esse est, unum omnia tamquam verbum perfectum; cui non desit aliquid: et ars quædam omnipotentis, et sapientis Dei, plena omnium rationum, viventium incommutabilium, et omnes unum in ea, sicut ipsa de uno unum, cum quo unum. Ibi novit omnia Deus, quæ fecit per ipsam: et ideo cum decedant, vel succedant tempora non decedit, vel succedit aliquid scientiæ Dei. Non enim hæc, quæ creata sunt, ideo sciuntur a Deo, quia facta sunt: ac non potius ideo facta sunt, vel mutabilia, quia immutabiliter, ab eo sciuntur? Ille igitur ineffabilis quidam complexus Patris, & Imaginis, non est sine perfectione, sine charitate, sine gaudio. Illa ergo dilectio, delectatio, felicitas, vel beatitudo (si tamen humana voce aliquid dignum dicitur) usus ab illo appellatus est breviter, & est in Trinitate Spiritus S. non genitus, sed Genitoris, Genitoque suavitas, ingenti largitate, atque ubertate perfundens omnes creaturas, pro captu earum; ut ordinem suum teneant; & locis suis adquiescant. Hæc igitur omnia, quæ arte divina facta sunt, & unitatem quamdam in se ostendunt, & speciem & ordinem. Quicquid enim horum est, & unum aliquid est, sicut sunt naturæ corporum, ingeniaque animarum, & aliqua species formatum (sicut sunt figuræ, vel qualitates corporum, ac doctrinæ, vel artes animarum;) & ordinem aliquid petit, aut tenet, sicut sunt pondera, vel collationes corporum, & amores, aut delectationes animarum. Oportet igitur, ut Creatorem per ea, quæ facta sunt intellecta conspicientes, Trinitatem intelligamus, cujus in creatura quomodo dignum est, apparet vestigium. In illa enim Trinitate summa est origo rerum omnium, & perfectissima pulchritudo, & beatissima delectatio. Itaque illa tria, & se invicem determinari videntur, & in se infinita sunt. Sed hic in rebus corporeis non tantum est una, quantum tres simul: & plus aliquid sunt duæ, quam una res. Ceterum in summa Trinitate, tantum est una, quantum tres simul, tantum duæ, quantum una. Itaque & singula sunt in singulis, & omnia in singulis, & singula in omnibus, & omnia in omnibus, & unum omnia. Qui videt hoc, vel ex parte, vel per speculum, & in ænigmate, gaudeat cogno-

cognoſcens Deum, & ſic Deum honoret, & gratias agat. Qui autem non videt, tendat per pietatem ad dividendum, non per cœcitatem ad calumniandum: quoniam unus eſt Deus, ſed tamen Trinitas. Nec confuſe accipiendum eſt, ex quo omnia, per quem omnia, in quo omnia: nec dijs multis, ſed ipſi gloria in ſæcula. Et hæc Beatus P. Auguſtinus, & Doctor inſignis de his. Nos autem de his loqui diutius nolumus, quia dum tantus, taliſque Sol, & lucens illuminat, & ardens inflammat, dignum eſt, ut lucerna lutea recedat; & ne ultra appareat, ſub ſilentii latibulo ſe abſcondat.

CAPITULUM XXXI.

De diligenti ſollicitudine, & ſollicita diligentia, quam orationi noſtræ (quando ei incumbimus) debemus impendere: & de magna inſtabilitate, qua in corde, orationis tempore per otioſa, & nociva diſperſis cogitationibus noſtris, miſere, ac miſerabiliter fluctuamus, & per innumera evagamur.

IN tranſvehendo fluvium illum ſecundum, qui egreditur de loco voluptatis, cui nomen eſt Gyon, aliquam fecimus moratur. Nec debet, ut arbitramur, vel ipſa, quam fecimus mora reprehendi, vel ſuper ea aliquis nimium admirari, qui quanta dumtaxat, vel ejus ſit latitudo, & profunditas non ignorat. Nunc autem ad tertium, qui de loco voluptatis egreditur fluvium, cui Tygris nomen eſt, accedamus, ut per eum tranſeamus. Nos vero per hunc fluvium, qui dicitur Tygris, quantum ad moralem dumtaxat attinet ſenſum, devotam diximus accipiendam eſſe orationem: ſicut per illum, qui Gyon vocatur, puram meditationem. Et de meditationum quidem generibus aliqua tibi, qui habitator Cellæ es, diximus: & utinam tam ſint tibi fructuoſe dicta, quam ſunt a nobis dicta profuſe. Nunc autem de devotione orationis aliqua tibi dicenda ſunt; quæ (ſi quid de ea ſufficienter dicere, vel ſciremus, vel poſſemus) eo magis tibi debent eſſe neceſſaria, quo inter omnia, quibus in Cella ſciremus, vel poſſemus eo magis tibi debent eſſe neceſſaria, quo inter omnia, quibus in Cella intendis exercitia, in frequentiſſimo ſoles hanc uſu, & conſuetudine habere. Sed quid tibi de ea dicere vel ſcimus, vel valemus! Ut autem ſcias, tu qui habitator es Cellæ, qualiter ei intendere debeas, magis illa indiges, quæ de omnibus docet unctione, quam noſtra eruditione. Dicit enim Apoſtolus: quia quod oremus, ſicut oportet neſcimus; ſed ipſe ſpiritus poſtulat pro nobis gemitibus inenarrabiliter. Utique pro nobis poſtulat, quia quos replet, poſtulantes facit: ut ex ejus ſolius munere, & gratiæ infuſione nobiſcum agitur, ut ſicut oportet, orare ſciamus. Magis quidem cum interno gemitu, & dolore magno conqueri, & noſmetipſos accuſare debemus, quod fere nunquam ſicut oportet oramus, quam ut alios orare doceamus, quia qualiter ſicut oportet oremus, nos certe neſcimus. Nunquid tunc ſicut oportet oramus, quando in oratione noſtra, vel nihil penitus, vel omnino modicum (& hoc rariſſime) omnium eorum, quæ ore proferimus, corde verſamus. Quando vero ſic nobis ipſis abſentes, & quod ore dicimus, funditus neſcientes, orare nos arbitramur, periculoſe nimium fallimur, eiſque per omnia ſimiles efficimur, de quibus Dominus per Prophetam dicit: *Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe eſt a me.* Dicit autem B. Auguſtinus: *Clericis ſuis in Regula eorum Pſalmis, & hymnis cum honoratis Deum, hoc verſatur in corde, quod profertur in ore.* Sed & Beatus Benedictus, ſic de hoc in Regula Monachorum dicit; ubique credimus divinam eſſe præſentiam, & oculos Domini in omni loco ſpeculari bonos, & malos: maxime tamen hoc ſine aliqua dubitatione credamus, cum ad opus divinum aſſiſtimus. Ideo ſemper memores ſimus quod ait Propheta: Servite Domino in timore. Et iterum: Pſallite ſapienter: & in conſpectu Angelorum pſallam tibi. Ergo conſideremus, qualiter oporteat nos in conſpectu divinitatis, & Angelorum eſſe: & ſic ſtemus ad pſallendum, ut noſtra mens concordet voci noſtræ. Sic cum hominibus potentibus ſolemus aliqua ſuggerere, non præſumimus, niſi cum humilitate, & reverentia, quanto magis Domino Deo univerſorum cum humilitate, & puritatis devotione ſupplicandum eſt? Et non in multiloquio, ſed in puritate cordis, & compunctione lacrymarum nos exaudiri ſciamus: & ideo brevis debet eſſe & pura oratio: niſi forte ex affectu divinæ inſpirationis gratiæ protendatur. Hæc illi duo eximii hoc modo ſenſerunt de his. At nos

nos miseri cum oramus, immo cum nos orare decepti putamus, cum somno inerti sæpissime deprimimur, vel cogitatione instabili extra nos non tam frequenter, quam vero incessanter, per quæque otiosa, & frivola, per noxia, & inutilia evagamur. Si talem orationem Deo esse placitam putamus, absque dubio fallimur. Quod si pertinaciter insistentes, & arroganter instantes, illam contendimus contra conscientiam nostram Deo placere, mentimur, & veritatem non facimus, & veritas in nobis non est. Non enim talis est oratio, ad quam nos Paulus invitat; qui nos monet, ut oremus in spiritu, & vigilemus in oratione, in omni instantia. Sed & ipse Dominus, Apostolos alloquens, & ad orandum exhortans; *Vigilate*, inquit, *& orate*: præmisit, *Vigilate*, per hoc erudiens nos, quatenus si & Deo placitam, & nobis fructuosam nostram esse orationem, præoptamus, omni nimirum studio, & conatu contra insolentes, & instabiles, contra nocivas, & inutiles cogitationes, & ante tempus orationis, & in ipsa quam maxime vigilemus oratione: ne quod lingua quasi orando proferre videtur, efficienter hac cogitationum instabilium evagatione, omni penitus fructu spirituali privetur. Ut enim ait Ecclesiastes: Muscæ morientes perdunt suavitatem unguenti, & (ut non tam frequenter, quam fere indesinenter experimur) descendunt volucres super cadavera. Et est valde necessarium, ut abigat eas Abram, ne forte penitus, quod offert perdatur, si contigerit, quod absit, ut ab eis rapiatur. Sed & mulieres (ut eorum, quæ gessit Dominus relator egregius Sanctus Lucas nobis manifestat) ad monumentum Domini venerunt, *portantes, quæ paraverunt aromata*. Et quæ sunt hæc aromata, nisi suavia, & odorifera sanctarum orationum odoramenta? Unde, & petit Psalmista, orationem suam dirigi in conspectu Domini sicut incensum; & Sanctus Joannes in Apocalypsi asserit, viginti quatuor seniores *habere phialas aureas, plenas odoramentorum*. Et ut sciamus quid per hæc odoramenta accipere debeamus, adjungit: *Quæ sunt orationes Sanctorum*. Quæ sunt hæ phialæ aureæ, nisi mentes sanctæ, puritate munditiæ claræ, & maxime amoris Dei, & proximi decore pretioso adornatæ? in talibus phialis integra, & incorrupta conservantur odoramenta, quia a cordibus puris, & charitate plenis, accepta Deo emittuntur, & offeruntur piarum orationum incensa. Unde & dicitur, quod illæ mulieres portaverunt aromata, quæ paraverant. Nam minus quidem nos parata aromata portamus, cum Deo tales orationes offerimus, quas instabilium, & immundarum cogitationum abjectissimus pulvis exinanit, & corrumpit, & ipsis divinis auribus indignas reddit. Sed prius aromata parentur, & sic aromata ad Dominum portentur. Hoc est, prius orationes nostras efficiamus, & tunc eas omnipotenti Deo, ut ei acceptabiles sint, devote offeramus. Verum heu nos miseri minus parata ad eum aromata portamus, qui quando nos orare putamus, quid ore proferamus, in corde nec per intellectum, nec per affectum multotiens, & fere semper versamus. Et quomodo nos illam a Deo exaudiendam esse orationem sperare possumus, quam sic offerimus, quod nos, qui eam utcumque videmur offerre nec per amorem, nec per intelligentiam sentimus. Et quando hæc aromata mulieres parata portaverunt? Utique una Sabbati, valde diluculo. O stabilitas! o tranquillitas! o & claritas! itaque una sabbati valde diluculo portaverunt, quæ paraverant aromata, ut sciamus debere nos habere cum oramus, intra nos, & unitatem quantum ad cogitationum nostrarum stabilitatem, & quietem quantum ad pacem, & claritatem, quantum ad cognitionem: protinus orationis tempore nec per otiosa aliqua, & illicita nos in mente evagari permittamus; sed quantum per Dei gratiam possumus, illis solis, quæ ore proferimus, per cognitionem intendamus; sed nec aliquam intrinsecus perturbationem revolvamus; sed in plena erga omnes homines, & maxime erga Fratres, & Patres nostros, quibus cohabitare tenemur unanimes in Domo, pace quieti simus. Ad extremum nec alicujus phantasmatis caligine obscuremur, sed potius lucis cujusdam spiritualis a Deo nobis immissæ illustratione clarificemur.

CAPI-

CAPITULUM XXXII.

De Mentis evagatione, quam nobis orationis tempore inesse sentimus, & qualiter & quare per tertium qui de loco voluptatis egreditur fluvium, qui & Tygris vocatur, orationis accipienda devotio sit.

COgit nos, ut tecum, qui habitator es Cellæ, aliquid adhuc agamus de his, cogit nos inquam magna, qua satis deprimimur miseria, nostri non oblivisci. Non enim possumus non suspirare, & gemere, super ingenti instabilitate miseri, & miserabilis cordis nostri. Supra modum vagum, & profugum est, & se sibi fere incessanter furatur, & antequam sentiat, atque deprehendat, extra se fusum comminuitur, & per innumera dispergitur. Sic autem comminutum, & dispersum vix se permittit ad se revocari, & colligi, & intra se redintegrari: & si forte vel aliquando ad se fuerit collectum, nec uno (ut ita dicamus) intra se momento permittit se demorari. Et cum tantis, et talibus indesinenter miseriis miserabiliter devastetur, oneretur, prematur, tunc quidem magis ab eis vexatur cum ad orationem convertitur. Nam quando vel in Codice legimus, vel manuali alicui operi intendimus, aliquantum nonnumquam cor apponere valemus, & ut iis de quibus nos intromittimus, utcumque licet multum retinens, & reluctans, morari se permittat efficimus: verum cum ad orandum accedimus, confestim quasi hoc supra modum exosum, & in pleno, ac perfecto odio cor nostrum habeat, se sibi furari, se a se extrahere, longe a se succedere, & iis, quæ in ore proferuntur dorsum vertere velociter fugiens festinat. Et si forte ad se vel rarissime redit. O magna miseria! quam bene illud dictum est: factum est silentium in Cœlo, quasi media hora? Nequaquam plena hora, sed dimidia, saltem ut dimidia sentitur, quia & quasi præmittitur. O cordis ingens morbus! & quidem omnino incurabilis, quamdiu corpus, quod corrumpitur aggravat animam, & deprimit terrena inhabitatio sensum multa cogitantem. Ubi nobis in tanta miseria spes, nisi in sola misericordia Dei, qui exercitio illi quod inter omnia, quibus intendimus exercitia magis est nobis necessaria, sicut debemus, intendere non valemus. Quid de ipsis apertis malis nostris, dicemus, quando ipsa bona nostra, non posse bona esse videmus? Quid inter hæc? Nosmetipsos incessanter, & acriter in conspectu Dei arguamus, reprehendamus, accusemus, & miseram animam nostram in manibus nostris portantes, carnes nostras laceremus dentibus nostris. Erit fortassis apud pium conditorem nostrum, qui & recordatur, quia caro sumus, aliqua hujus nostræ fragilitatis excusatio, ipsa nostra accensa, & humilis accusatio. Et quidem *quasi pannus menstruatæ*, ut ait Isaias, *omnes justitiæ vestræ*: ut absque dubio sciamus, quid de ipsis injustitiis nostris sentire debeamus, qui justitias quoque nostras (si tamen justitias) a tanto Propheta tali assimilari audimus. Correptionem proinde severam, & redargutionem acutam, atque accusationem mordentem intrinsecus in corde, extrinsecus in ore, semper & ubique coram Deo circumferamus, ipsum devote exorantes, quatenus nobis pie concedere dignetur, ut sic impetratio veniæ, humilis hæc nostra cum interna contritione cordis, & sincera confessione oris, cognitio culpæ: nos quoque aliquo modo coram se in hoc deputet justos, in quo plene, ac perfecte sine omni excusatione reputamus injustos. At tu fortassis, qui Cellæ es habitator, ita nobis respondes ad hæc multum me in verbis istis sollicitum, & pavidum reddidisti multumque turbasti, commovisti, concussisti, nam plene mihi, ac plane miseriam meam magnam, qua supra modum hac in parte oneratus, ac vastatus sum demonstrasti, & omnem mihi penitus excusationem abstulisti. Siquidem omnia hæc ita in me sentio, sicut ea te dicere audio. Est utique quicquid dicis, verum, & non est in his verbis tuis aliquod mendacium. Omnia enim, quæ dicis, sic esse ut dicis, certissimum me reddit non solum scientia, sed & quotidiana immo continua mea experientia, sed quid mihi prodest quod valida (sicut ego ipse eo plenius scio, quo molestius eam sentio) me dicis ægritudine vexari, nisi & mihi ostendas quomodo possit, & debeat curari? Dic proinde, quæso te, prout tibi occurrit, qualem me in oratione exhibere debeam, & eam offerre Deo possim acceptam. Et nos tibi sic respondemus; Hoc ille tibi in corde tuo silenter dicit, absque cujus solius munere, oratio tua, nec illi accepta, nec tibi valet esse fructuosa: cujus plerumque dixisse,

dixisse, fecisse est. Diceret tibi fortasse & [illegible] nos: licet loqui de hoc sine magna nostra confusione, & rubore non possumus. Nonne confusio debet esse nobis quod alios docemus, nos ipsos autem non docemus? quod pulchrum depingimus hominem, ipsi Pictores fœdi? Quod alios cibo, potuque reficimus, qui fame, ac siti perimus? Quod alios vestimentis optimis induimus, & ipsi nudi ambulamus? Et in tantum nudi, quod cunctis apparet confusio nuditatis nostræ, ut videtur ab omnibus turpitudo nostra. Igitur, ut ad tuam ædificationem, tu qui habitator Cellæ es, intendamus his, retulimus (sicut ipse scis) longe superius, & adhuc referimus juxta tropologicum sensum, ad hunc tertium fluvium, qui egreditur de loco voluptatis, puritatem devotæ orationis. Ejus vero nomen est, ut vera, & dicit historia, Tygris. Est ergo Tygris Sagitta, oratio pura, & devota; quæ quidem est velox, perforans, & penetrans, scindens, & pertingens. Certe ad instar sagittæ velocissime volantis, & ipsa volat usque ad ipsum Deum. Denique oratio justi penetrat nubes. Quid ei obsistere potest? universa, quæ visibiliter apparent quasi dura, & clausa, ipsa perforat, & penetrat a puro Spiritu emissa, & ab eo non emissa. Sed & quæcunque quasi obviantia spiritualis suæ puritatis acumine scindit, nec unquam resilit, si usque ad ipsum, qui super omnia est pertingit. Non solum autem, sed & omnia quæ sunt nobis adversantia, quæ sunt contraria, quæ sunt nociva, ipsa debellat, exuperat, & adnihilat. Et hoc fortassis est, quod de fluvio isto dicitur, quia vadit contra Assyrios. Non per populum Assyriorum quicquid spirituali nostræ militat læsioni, putamus esse accipiendum. Contra hos Assyrios vadit iste fluvius Tygris, quia omnibus quæ nocere nobis possunt, (nisi forte ut prosint, et ut eorum obesse nihil aliud, quam prodesse sit) similis acutæ sagittæ, citissime volantis, puritas resistit, & contradicit devotæ orationi. Si nos fatigat alicujus vehementia tentationis, si nos premit (ut nonnumquam assolet) moles ponderosa alicujus furentis adversitatis, contra hos & universos alios, qui intra hunc mundum sunt Assyrios, vadit fluvius iste Tygris, quia valenter obsistit ei devotæ sinceritas orationis, cum plerumque fatigant, numquam nos exuperant, nec aliquando opprimunt nos, etsi multotiens premant. Num menti nostræ excidit, quia venit dudum Amalech, ut pugnaret contra Israel? Quod nimirum adhuc hodie fit, cum reproborum populus terrena, & transitoria per affectum, & desiderium quasi lingens, pravis suis tam exemplis, quam monitis, ad peccati delectationem ac perpetrationem, mediante illicito consensu pertrahere contendit. Sed ut sciamus quomodo vadat fluvius Tygris contra Assyrios; percutit eum Josue usque ad internecionem, cum in monte manus levat Moyses: nam juxta hunc secundum, quem modo incedimus sensum, unum quid innuit, & Moyses ut expugnetur Amalech, in mente manus levans, & fluvius Tygris contra Assyrios vadens. Et quis iste Moyses? Num is insistendum est vobis, ut tu qui habitator es Cellæ ædificeris? An a nobis est retrahendum, ne id quod dicimus, putans esse nimium, incurras fastidium; Sed quis sapientum dicit esse nimium, quantumcunque fuerit in verbis prolixum, dummodo possint singula verba spiritualem in audientibus sanctæ ædificationis augere profectum? Quis ergo iste est Moyses, nisi tu qui verus, & sincerus Cellæ inhabitator es? Nam nomen hoc Moyses, quod more multorum celebre, & frequens habetur, ex aqua assumptus interpetratur. Et nonne tu ex aquis es assumptus, qui visitante te gratia Dei, a fluxu est mundanæ conversationis ereptus, et ad suavem, & dulce Cellæ quietem translatus? Sed Moyses dicitur manus levare, quia tu in Cella sine intermissione, juxta admonitionem Apostolicam, debes orare. Et ad hoc ut effugetur Amalech, manus levet Moyses, quatenus fluvius Tygris vadat contra Assyrios. Sed oportet, ut montem conscendat, ponatur lapis super quem sedeat, & uterque (tam Aaron videlicet, quam Hur) manus ejus sustentet. Quamdiu levatæ fuerint, superabit Israel, & superabitur Amalech: cum autem, vel ad modicum quasi lassatus deposuerit manus, superabit Amalech, & superabitur Israel. Sed ne hanc ipsis Israelitis valde periculosam manus ejus lassitudinem incurrant, eas Aaron, & Hur sustentent. Quid tibi volunt hæc? Conscendat Montem Moyses, & sanctæ conversationis apprehendas sublimitatem, tu qui Cellæ inhabitator es; Sed & super lapidem sedeas, ut in firma cogitationum mundarum subtilitate, & stabili earum firmitate requiescas. Ad extremum vero ne manus tuæ lassentur, & lassatæ deponantur, ab Aaron, & Hur sustententur. Nam ne cogitationes tuæ (tibi dicimus, qui habitator Cellæ es) in oratione tepescant, ac proinde nec Deo acceptæ, nec tibi fructuosæ existant, alacres eas, & robustas exhibeant, tam imum humilitatis, in infirmo eas ne superbiant, premens, quam ardor charitatis, & in Deum

Deum eas, & in proximum ne frigescas inflammans. Nam Aaron non fortitudinis interpetratur. Et quidem veræ humilitatis virtus, & sublimis est, & fortis; quia illam quam ex toto occupat mentem, & excelsam reddit, & robustam. Nam qui vere humilis est, quo magis in suis est oculis in imo, eo magis in divinis est oculis in excelso: & quo sibi apparet infirmior, eo coram Deo existit fortior: quia nimirum virtus in se habet familiaritatis, & fortitudinem humilem, & humilitatem fortem: ut neutra altera præjudicet: quatenus humilitatis scilicet virtus, & in imo sit in oculis propriis, & in excelso in oculis divinis. Porro Hur ignem sonat, & charitatis ardorem designat. Itaque hæ virtutes eximiæ, fortis videlicet celsitudo, celsaque fortitudo humilitatis; & inextinguibilis ardor charitatis, ne lassentur, tuarum devotionum sustentent manus: tibi dicimus, qui habitator Cellæ es, qui verus, ac sincerus juxta hunc sensum Moyses est. Et hæc omnia idcirco diximus, ut quomodo moraliter accipiendum sit ostendamus, quod fluvius tertius, qui egreditur de loco voluptatis (per quem devotam esse accipiendam orationem asserimus) adhuc hodie, sed spiritualiter vadat contra Assyrios. Ecce quanta & qualia contra quæque nociva, virtus orationis, cum et intendimus, eo modo, quo intendere debemus, salutaria nobis, & auxilia impendit; ut pateat nobis, quod nequaquam otiose Scriptura dicit, quia Tygris contra Assyrios vadit. Et quis ille est modus quo intendere debemus? Nam quis sit ille, quæris, qui habitator es Cellæ, sciens nimirum tibi esse fructuosum hoc scire, fructuosius autem opere, & veritate per experientiam exercere. Hoc autem non a nobis, sed ab experto quærere deberes: id enim quid sit, sola experientia capit. Verum quia inde nos aliquid dicere compellis, loquemur quod Dominus dederit nobis, qui nos non vis Philosophos putari, quod fortassis fieret si taceremus. Videtur nobis, quod si fructuose orare desideras, tria quædam diligentissime considerare debeas. Primum quidem qualis ad orationem accedas. Secundo, qualem te Deo in ea offeras. Tertio quoque qualem te post orationis tempus exhibeas, quam mundus videlicet, & quietus ad eam venias; quam purus, & integer in ea persistas; quam gravis quoque ipsa devote celebrata & finita, quamque maturus quamdiu potes permaneas; itaque de oratione te in Cella tua intromittens, quo sollicitus hæc tria exercueris, eo nimirum oratio tua, et acceptior Deo, et fructuosior erit tibi. Si his modis Patrem in illius nomine, qui et vocabulo dicitur, & re esse *Jesus*, petieris, absque dubio quod sic petis impetrabis sed universis quæcunque illa sint, quæ tibi adversari moliuntur, efficaciter, et valde resistere, ut ea devincas, et destruas, potenter valebis: quatenus ipsa te tua certum experientia reddat, qualiter fluvius iste tertius qui de loco egreditur voluptatis, qui et Tygris vocatur, contra Assyrios vadat.

CAPITULUM XXXIII.

Quales exhibere debeamus priusquam ad orationem accedamus, ut eum ad eam venerimus; sic eam Deo offeramus, ut ipse eam, & sibi acceptam, & nobis misericorditer efficiat fructuosam.

Antequam fluvium illum quartum intremus, quem de loco voluptatis egredi legimus, cui nomen est Euphrates, petis tu, qui habitator Cellæ es, ut de oratione tecum adhuc aliquid agamus: quo enim ei frequentius incumbis, eo nimirum erudiri, qualiter ei intendere debeas, ardentius concupiscis. Annuimus, gerimus tibi morem, & pro posse, & scire nostro tuam in hoc parati sumus implere voluntatem. Diximus, si reminisceris, circa finem illius quod istud proxime præcedit, capituli, ut oratio tua, & a Deo accepta haberi, & tibi fructuosa possit fieri; tria quædam debere a te diligentissime considerari. Primum quidem est, ut attendas sollicite qualis ad eam accedas. Secundum quoque est, quod qualem te Deo in ea offeras. Tertium vero, qualem te post finem orationis exhibeas. Scilicet autem primum de primo in hoc Capitulo agamus, non enim de tribus his simul sufficientem tractare in hoc capitulo valemus, ut inquam primum in Capitulo hoc de primo agamus, instanter te qui habitator es Cellæ admonemus, omnino exoramus, opportune quoque tibi, et importune in Domino præcipimus, ut cum ad adorandum Dominum Deum tuum properas, & maxime cum immolare Patri filium, ubi specialiter Deus est, in eodem Christo mundum reconcilians sibi, accedere cogitas: diligenter in memoria habeas, & absque omni

omni dubio scias, cum in omni loco oculi Domini speculentur bonos, & malos, tunc te potissimum in conspectu Dei, & Sanctorum Angelorum, qui præsentes adsunt, atque omnium Sanctorum apparere. Et quod orando offers Deo, tam illi, quam illis beatis cælestis Curiæ Spiritibus, sed & omnibus Sanctis (& cum in Cella solus non solus, & cum in oratorio cum aliis oras) præsentibus te offerre. Et cum si hoc ita est, immo quia ita est, attende diligentissime, qualiter accedas, & qualem te in hoc accessu exhibere debeas. Et dicis mihi? Ad te attinet me docere, qualiter me debeam hora illa, exhibere; ad me autem, & humiliter audire, & pro posse, ac nosse affectui devote mancipare. Et ego, ita fiat, ut dicis: precorque Deum ut sic faciamus. Itaque ad orationem accedens, diligenter stude, & totis viribus conare, ut cor mundum per omnia afferas, quatenus a Deo placentem, & tibi salubrem orationem offeras. Quomodo, ait, fiat istud? Audi, & intellige: & audiens, atque intelligens, etiam opere perfice. Quicquid conscientiam tuam remordet, immo quicquid conscientiam tuam illicite a te vel per cogitationem, aut per locutionem, seu certe per operationem, aut quocunque modo commissum remordere valeat, pœnitentia prius plena; confessione pura, & humili, & fideli, satisfactione condigna, cum perfecto per gratiam Dei de cetero continendi proposito emendare, & a te abjicere stude. Idcirco dico, quicquid conscientiam tuam remordere valet, quia sunt quamplures, qui nullum fere semper in cunctis excessibus suis morsum conscientiæ suæ sustinent, cum tamen indesinenter quod illicitum est committere non cessent. Non est enim timor Dei ante oculos eorum, non propriæ salutis desiderium. Inde est, quod in nullis, quæ committunt illicitis, ad suam sciunt conscientiam redire; et cuncta, quæ committunt mala cæca mente pertranseuntes, nec se etiam in aliquo reos exstiment; cum constet, quod in innumeris delinquant. Cum vero plerumque aliquid quasi boni, vel tenuiter, & superficie tenus videntur utcumque agere, hoc etiam apud se introrsum indesinenter, non in Domino, sed in se gloriantes, revolvere & exterius ore laudem quærentes humanam, non cessant arroganter referre. Non sic tu, qui habitator Cellæ es, non sic; Sed in omnibus, quæ vel mente revolvis, vel ore dicis, vel opere committis, ad conscientiæ tuæ semper, & ubique testimonium revertere, & ipsam in plena veritatis luce providens, quod ipsa veraciter de singulis tuis, & revolutionibus internis, & moribus externis judicaverit; hoc tu tam in iis, quæ ipsa reprobat arguendis, culpandis, corrigendis, quam in iis, quæ approbat, adquirendis, retinendis, exercendis, adaugendis, per omnia ratum habe. Itaque in balteo cordis tui, acutum semper gerens propriæ accusationis paxillum, sede, te humiliando: fode, te corrigendo, ut sic quod a te fæde, ac fætide non tam per naturam egestum, quam per culpam gestum est, cooperias pœnitendo: sciens, & beatos esse quorum tectæ sunt iniquitates; & quia sanctis animalibus, sicut duæ pennæ singulorum jungebantur, sic nihilominus, & duæ tegebant corpora eorum. Quid autem sibi velint hæc, Beatus Gregorius te doceat, magis autem propria te experientia certum reddat. Sed etsi aliqua quasi bona te videris egisse in te, in primis certissime scias, ipsa non esse a te: deinde non ignores, quia ipsam quoque Jerusalem justus ille, & districtus Judex scrutabitur in lucernis: & cum acceperit tempus, ipse etiam justitias judicabit. Quia nimirum sicut si venerit ad te, non videbis eum, sic quoque etsi abierit, non intelliges; ut si quando videt ad te, non credas ei. Sicque bonum tibi, quatenus experimento discas, bonorum esse, ibi culpam existimare; ubi culpa non est. Itaque illa mortiferæ excusationis protoplastorum a te funditus projice perizomata; quibus innumeri hodie sua ad magnam insipientiam sibi, tegunt verenda. Sicque scias, nihil esse aliud culpam excusare, quam & simplicem geminare, & exiguam adaugere. Magis autem in ipsis internis tuis quoddam rigidum Capitulum ratio quidem teneat; conscientia vero parcere, silere, & celare nescia, proclamationes faciat. Ipsa nihilominus mens ab omni excusationis, defensionis, contradictionis, tergiversationis penitus macula obtumescat; abjectis potius pravæ (quibus tegebatur huc usque) taciturnitatis vestibus, per puram confessionem, nudam se, & despoliatam faciat: & in præsentia orationis huic Capitulo præsidentis, profunde se humilians, rigidam prout ipsa judicaverit, cum firmo cetero emendandi proposito, condignæ satisfactionis disciplinam, subire parata, & prompta existat. Cum autem hæc omnia hoc modo, tu qui habitator Cellæ es, penes te debeas habere; sed tunc quam maxime ea te decet exercere, cum ad orationem proponis accedere: quia & de se dicit Psalmista: Quod iniquitatem si aspexit in corde suo, non exaudiet Dominus; sic adjungit: *Propterea exaudivit*

Deus

Deus, & attendit voci deprecationis meæ. Subaudis; quia non aspexi ego, exaudivit, Deus, h. e. attendit. Si vero tu, quæ dicta sunt, & eo modo, quæ dicta sunt exercueris, cum gaudio confide, exaudiendam esse orationem tuam a Deo; quia jam iniquitatem non aspicis in corde tuo. Si enim aliqua in eo aliquando fuit jam ante deleta est.

CAPITULUM XXXIV.

De eo quod cum ad orationem accedimus, & illis, qui in nos deliquerunt ex puro corde dimittere, & si sunt, qui habent aliquid adversum nos, plene eis, ac reconciliari debemus perfecte.

INter hæc, tu qui habitator Cellæ es, apostolicum illud habe diligenter in memoria præceptum, & quidem saluberrimum, de quo in Epistola sua dilectum, & electum alloquens discipulum: *Levantes* inquit, *puras manus sine ira, & disceptatione*. Quam putamus esse distantiam inter disceptationem, & iram? Videtur utique nobis quod, qui adversus aliquem nimis injuste, & indiscrete, nimis acriter, & crudeliter movetur, hic certe in ira est. Qui vero illum, adversus quem commotus est, etiam corpore absentem sibi in mente repræsentat, cumque in interno cordis susurro, silenti quodam clamore, seu (si ita congruentius dicitur) clamoso quodam silentio, cum tumultuosa turbatione, & turbato tumultu alloquens; allegationes multimodas, & omnes (ut sibi videtur) rationabiles, sed veraciter omni ratione carentes emittit: responsiones suscipit, ipso solo, & non alio cum eo existente. In his, & qui opponit, & qui reponit iste nimirum in disceptatione est. Siquidem disceptat & disputat, & cum altero nullo amara voce litigans, se semper excusans, & illud adversus quem commotus est, acriter accusans; silenter (utpote a nullo nisi a se solo auditus) & amare clamat. Sed absque utroque hoc malo nostræ in nostra oratione manus levandæ sunt; ut moveri adversus aliquem cessantes, nec alium aliquem in corde nostro, clamose taciti, & tacite clamosi, nos excusantes accusemus; nec alium accusantes, nos excusemus: ipsi in his, & nullus alius existentes, qui & nos alium accusando excusamus: & nos excusando, alium accusamus. Sine utroque hoc horribili malo (tibi dico, qui Cellæ habitator es) levare debes manus in oratione, ut Deo & accepta, & nobis possit esse fructuosa. Et ad hoc utrumque damnabile malum, a nobis orationis tempore depellendum, geminum se habet Domini præceptum; hoc autem unum est; *Cum stabilitis ad orandum, dimittite si quid habetis adversus aliquem*. Et item: *si dimiseritis hominibus peccata eorum, dimittet & vobis Pater vester cœlestis peccata vestra: Si autem non dimiseritis hominibus, nec Pater vester dimittet peccata vestra*. Ecce audisti, tu qui habitator Cellæ es, & quid nos Dominus exhortetur, & quid nobis comminetur. Exhortatur siquidem, ut cum accedimus ad orandum, dimittamus, comminatur vero quod si nos non dimittimus, nec dimittetur nobis. Exhortatio, fateor, valde salubris, comminatio vero valde terribilis. Si dimittitur, dimittetur & nobis: si non dimittimus, nec nobis dimittetur. Ecce quia in nostra voluntate positum est, utrum nos foveat gratia, aut feriat ira. Itaque accedens ad orationem, tu qui habitator Cellæ es, dimitte ut dimittatur tibi, sed eo modo dimitte, quod tibi cupis dimitti. Dicis fortassis tu, quid est dimittere? Et sic nos respondemus tibi. Hoc est de mente emittere; ut nihil eorum in mente penes te, & intra te retineas, quæ tibi a quoquam perperam dicta, vel facta sunt. Si enim aliquid eorum quæ tibi, vel durius ab aliquo dicta, vel durius acta sunt, commotus, & dolens, tristis & conquerens, iratus & amarus, disceptans, & disputans, intra te revolvis, & aptum reddendi talionem, & vicem tempus exquiris: Et si quid ei contigerit adversi, ab alio quidem, non per se illatum, tu quoque inde lætaris; audenter dicimus, quia non dimittis. Nec fructuose quamdiu sic intra te actitari sentis, ad orandum accedere potes. De mente namque tua id quod actum, vel dictum est tibi, nec dum emisisti; sed adhuc mortifero veneno plenam habes, quo eam tu ipse implesti. Quod si hoc facere vel non audes, vel erubescis, seu certe non potes; sed eum tamen adversus quem commotus es, saucio & torvo oculo, demissis superciliciis aspicis, eique vultus tui serenitatem tollis, & vel cum eo loqui non dignaris, vel si forte loqueris verba in eum amara, hac de causa jacularis, & dulcis ei, sicut debes esse fratri tuo, in mente non existis; scito pro certo

quia nec dum dimittis, & quod adhuc ad orationem accedere idoneus non sis: Ad hæc fortassis tu hoc modo; Durus est hic sermo tuus; qui te potest audire? Quando ergo dimitto, si tamdiu non dimitto; quando sic intra me agi sentio? Et nos tibi hoc modo: nihil placere Deo impurum, qui summa puritas est, nihil simulatum, qui vera æquitas est. Si patienter nos audis, dicemus tibi, quando dimittis. Ecce, adverte: Si quid dictum est tibi, vel actum est, ita ex toto corde & mente emittis, quod illud funditus oblivisceris: & illum, quæ tibi contrarii aliquid, vel verbo vel facto intulit absque omni recordatione sereno oculo aspicis, & cum perfecta illum mentis benevolentia, & dulcedine alloqueris, nullamque eorum, quæ tibi illata sunt amaram, vel in præsentia ejus, vel in absentia, illi qui tibi intulit, aut loquendo, seu alio quocumque modo mentionem facis, videtur nobis quod tunc dimisisti. Nam tunc dimittis non verbo, & lingua, sed opere & veritate: implent illud quod Dominus dicit; *Si non remiseritis unusquisque fratri suo de cordibus vestris*. Scias absque omni dubio, quia omne quod sincerum non est, sic Deo non potest placere, sicut nec eum potest latere. Siquidem plena talis oblivio, ipsa plena remissio. Nam in Lege scriptum est; *nec memor eris injuriæ civium tuorum*. Sed & mortuo, & sepulto patre eorum Jacob fratres Joseph mandaverunt ei; *Pater tuus præcepit nobis antequam moreretur*, ut hæc tibi verbis illius diceremus: Obsecro ut obliviscaris sceleris fratrum tuorum, ut peccati, atque malitiæ, quam exercuerunt in te. Ut sciamus autem, quia talis oblivio dimissio fit, addiderant. Nos quoque oramus, ut famulo Dei patri tuo dimittas iniquitatem hanc: Ecce quia, quod prius vocabant oblivionem, jam vocant dimissionem. Quod si forte reminisceris, sed nullus prorsus dolore tangeris, dicimus tibi quia dimittis. Nam plerumque tristium læti reminiscimur; et jam perfecte sani, ægros nos aliquando fuisse absque dolore aliquo recordamur: et in mente, sine quoque omni caligine illius priores, quæ jam quantum ad se transierunt, tenebras intuemur. Ut autem finem jam imponamus his, tunc nobis videtur, quod dimittis, quando reminiscens talia te pertulisse, gaudes, et lætans: illum in hoc imitans, qui se dicit libenter gloriari in infirmitatibus suis, ut inhabitet in eo virtus Christi; qui etiam adjungit: *Propter quod placeo mihi in infirmitatibus meis, in contumeliis, in necessitatibus, in persecutionibus, in angustiis, pro Christo*. Si autem tantæ perfectionis nondum es, ut gaudere, et lætari possis, cum talium recordaris, sed ea tamen in hac recordatione tua sine aliqua intra te commotione revolvis: et ea pro nihilo penitus habens, eum qui tibi adversi aliquid intulit, non minus diligis quam ante dilexisti, vel diligeres, si numquam intulisset, certe dimisisti. Igitur tunc fructuose accedis ad orandum, cum sic remittens, Dominicum adimples præceptum. Sed sicut non vis adversus alium habere quicquam, sic quoque necesse est, ut non permittas aliquid habere adversus te, quantum fieri potest, & quantum in te est, quemquam ut etiam illud Domini impleas præceptum, quod superius secundo loco posuimus, quod & tale est. Si offers munus tuum ad altare, & ibi recordatus fueris, quia frater tuus *habet aliquid adversus te, relinque ibi munus tuum ante altare, & vade reconciliari fratri, & tunc veniens offers munus tuum*. *Ecce quia*, ut Beatus Gregorius dicit, *munus non accipitur, nisi prius ab animo discordia pellatur*. Ubi nimirum tibi intelligendum est, quia non minus debes discordiam pellere ab animo fratris tui, qui adversus te habet, quem læsisti, quam eam depellis a tuo, qui tuum læsisti. Relinque, ait, & vade prius reconciliari fratri tuo. Quid est minus relinquere, ut te fratri tuo reconcilies, ire, nisi humiliter interim ab oratione cessare, quousque fratri tuo fueris reconciliatus? Et si ita est, cur interim ab oratione cessandum, nisi quia nec Deo acceptam, nec tibi fructuosam offerre orationem poteris, nisi prius fratri tuo reconciliatus fueris? Et quidem hoc facere potes, & debes, si præsens fuerit frater tuus, quem recordaris, quia habet aliquid adversus te. Si autem tam longe a te absens in hac tua recordatione fuerit, ut statim ad eum gressu corporali pertingere non possis, fac in corde tuo, coram eo, qui ejusdem cordis inspector est, fratri tuo, licet longe sit absens, quod ei opere facere deberes, si adesset præsens. Et hoc interim facias, quousque fratrem tuum habere præsentem queas, ut ei facias tunc præsenti in aperto, quod ei coram Deo facis absenti in occulto. Et quomodo, ais, fiet istud? Ecce adverte quo modo fiet. Munus tuum, hoc est orationis tuæ devotionem offerre Deo proponens, & hora illa, qua frater tuus habet aliquid adversus te, reminiscens; orationem tuam interim offerre differas, quosque quod dicimus modo tibi facias. Vade in ipso corde tuo ad fratrem tuum, licet longe a te corporaliter positum, & in

in humilitate profunda, in pœnitentia vero, te ei in mente teste Deo, qui præsens est, prosterne, & ad pedes ejus humiliter jacens, & te acriter reprehendens, veniam ab eo cum omni instantia pete, emendationem ei de cetero promitte: & sic fratri tuo reconciliatus, ad offerendum munus tuum accedas. Hoc videtur innuere verbum istud, quod est *tunc*; Nam quid est dicere, *tunc offeres*, *nisi priusquam facias hoc, offerre non debes*; quia munus oblatum nec Deo placeret, nec tibi prodesset, si aliter faceres. Sed est in hoc Domini præcepto magna habenda discretio; est & aliqua in eo intelligenda exceptio. Non enim compelli debemus ut hoc faciamus, quotiescunque recordamur, quod frater noster quocunque modo putat se habere aliquid adversum nos. Si (verbi causa) fratrem tuum pro salute animæ tuæ, tempore, & loco corripis. Si proclamationem super eum justam charitative in Capitulo facis; & ea per omnia modo quo secundum ordinem facere debes; & ab hoc turbatus, & commotus putat se aliquid adversus te habere, non nobis videtur quod tenearis ire ad reconciliandum. Nihil enim quantum in est, mali in illud commisisti; immo bonum ei magnum facere voluisti. Verum ipse magnum tuum bonum, animositate, & patientia sua venit sibi in magnum malum; magisque infirmi est, quam medici culpa, quod ipse infirmus ægrotat, etiam de medicina. Hinc Beatus Augustinus sic in Regula Clericorum scribit de hoc; Nec vos, inquit, judicetis esse malevolos quando hoc judicatis. Magis quippe, innocentes non estis, si fratres vestros quos judicando corrigere potestis, tacendo perire permittitis. Si enim Frater tuus vulnus haberet in corpore quod vellet occultari; dum timeret secari, nonne crudeliter a te sileretur, & misericorditer judicaretur? Quanto ergo potius debes manifestare, ne deterius nutrescat in corde? Ecce quia crudeles sunt, quia spiritualia Fratrum suorum vulnera celant, & misericordes sunt, qui ea ut sanentur indicant. Item si prælatus aliquis subjectorum suorum aliquem pro culpa sua (quia & hoc tenetur ex officio suscepto facere) pie ac paterne ut emendetur corripuerit, num putas tu eundum ei, ut reconciliet se fratri suo, si frater ille injuste commotus, putet se propter hoc aliquid habere adversus eum? Non puto, ais, nisi modum in correptione sua excesserit. Nos autem dicimus, quia nec tunc. Contigit namque multotiens, quod ipse, quo ardentius diligit, eo & totius in corripiendo modum excedit. Nam quia mens præsidentis, prout debet, & quantum debet amat, suam plerumque correptionem plusquam debet exagerat: nec de aliqua re debet hic reconciliatione intromittere, quia hoc ipsi discipulo magis obesse posset, quam prodesse. Unde & sic Beatus Augustinus in præfata Regula scribit de hoc, loquens ipsis Prælatis. Quando autem necessitas disciplinæ in moribus coercendis dicere vos dura verba compellit, si etiam vos modum excessisse sentitis, non a vobis exigitur, ut a vobis subditis veniam postuletis; ne apud eos, quos oportet esse subjectos, dum nimium servatur humilitas, regendi frangatur auctoritas. Sed tamen petenda est venia ab omnium Domino, qui novit etiam eos, quos plus justo forte corripitis, quanta benevolentia diligatis. Non enim carnalis, sed spiritualis inter vos debet esse dilectio. Certe si de manubrio in cæsione lignorum, ferrum exiliens, amicum percusserit, & occiderit, amicus ille, & tamen occisor amici, vivere poterit, si ad unam trium urbium fugerit. Ita dicimus, si simpliciter ad sylvam abierit. Et hæc ideo diximus, ut sciamus quales ad orationem accedere debeamus.

CAPI-

CAPITULUM XXXV.

De quatuor cogitationum generibus, quae nobis necessarium est in mente habere, si pure, & devote, atque fructuose Dominum volumus orare.

Ecce ex parte aliqua (ut arbitramur) habes, tu qui habitator Cellæ es, qualem te debeas per gratiam Dei præparare, cum ad orandum Deum tuum proponis accedere. Quicquid de oratione diximus, & adhuc fortasse dicemus, ad illud fluvium tertium referimus, qui & de loco voluptatis egreditur, & Tygris vocatur, de quo & legimus, quia vadit contra Assyrios. Diu in eo morati sumus, quia magnam nimirum ejus tam profunditatem, quam latitudinem cito cum pertransire non potuimus. Nunc autem tu quæris, ut te quod superius secundo loco posuimus, qualiter videlicet ipsa oratione persistere, & quid intra te hora illa in cogitatione revolvere debeas, pro scire & posse nostro instruamus. Hoc autem indubitanter scire debes (quod & ipse ni fallimur frequenter expertus es), quia in nullo spirituali exercitio laborem certe majorem, & luctam graviorem sentimus, quam cum in oratione persistimus; si tam tamen talem habere, qualis ipsa nobis est necessaria studemus. Nam supra modum tunc potissimum fatigat, vexatque nos, & magna instabilitas cordis nostri, & malitia hostis antiqui. Sciens autem versipellis, & malitiosus ille, qui mille habet artes nocendi, per devotam, quam maxime orationem, suas & occultas fraudes detegi, & apertas vires debellari, quatenus fructum ejus funditus evacuet, molestiorem se nobis, cogitationes tunc cordi nostro immittendo illicitas, efficere solet. Sed & ipsa instabilitas, & evagatio mentis nostræ, magis in oratione (ut longe superius cum magno gemitu conquesti sumus), quam in aliquo alio exercitio nos devastat: in tantum, ut tunc animo nostro cogitationum otiosarum, immundarum, & nocivarum multitudo, etiam nobis nolentibus, & tota virtute contradicentibus, ex abrupto, & antequam prævidere possimus, se ingerat, a quibus alienus, & quietus aliis quoque temporibus erat. Unde necessarium nobis admodum esse sciamus, ut cum ista intra nos sentimus, ipsum miserum cor nostrum toto conatu stabilimus, & ingerentibus se cogitationibus vagis & stultis inhærere illud, pro posse non permittamus. Si autem tu, qui Cellæ habitator es, scire desideras, quomodo pure orare valeas? imo quia (sicut ipsi certissimi scimus) & ardenter desideras; conare totis viribus, ut hæc quatuor orationis tempore in cogitatione tua revolvas: & illud videlicet quem oras, & illum per quem oras, & illud per quod oras, & te ipsum qui oras. Oportet ut cor tuum valde latum sit, quatenus hæc in se quatuor simul comprehendere possit. O quam latus erat animus Beati Benedicti, cui oranti, & videnti ad cælum ferri animam sanctam, visum est, quasi totus esset sub uno solis radio mundus collectus, ut evidenter cognosceret, quia illi a quo universitatis videtur Creator, angusta est omnis creatura. Itaque tu quando oras, illud præ oculis cordis tui habeas, quem oras. Et quis ille nisi ipse Deus? Quid eris, cogitabo cum Deum meum cogitabo. Nos autem respondebimus tibi, quia hoc te magis docebit magistra, quæ docet de omnibus unctio, quam aliqua humana eruditio. Ipsa te docebit unctio cogitare Deum tuum quamdam sempiternitatem, quia nec initium, nec finis, quamdam immensitatem, quia nullus locus; quamdam incommutabilitatem, quia nullum tempus; quamdam omnipotentiam, quandam charitatem, pacem quæ exsuperat omnem sensum: ubique essentialiter præsentem: quem & desiderando amamus, & amando desideramus, complectentes eum quasi quibusdam ulnis sinceri amoris: de quo scimus, quod magnitudinis ejus non est finis. Nunc cogitet in oratione mens tua, dilata in amore illius, ut pure oret, eumque sibi soli solum repræsentet. Illum coram te, & te coram illo statue: & præ magno amore, quo eum super omnia diligis, in dulcedine ineffabili, quam tibi ab eo infusam sentis, in læto, & lætificante quodam jubilo, te tibi furare: te ipso privatus, illi inhære, in ipso agglutinatus. Qualiter vero cum pure oras, ille se tibi manifestet, quem oras, non a nobis requiras, quia nos in his penitus ignorantes sumus. Et ideo ignorantes, quia vel id rarissime, vel numquam sumus experti. Hoc autem scimus, quia cum mens sancta, & sincera, mens munda, & interna sua, & occulta, suavia, & dulcia, per secretam suam infusionem manifestat, Secundo loco posuimus, ut illum attentissime consideremus, per quem oramus. Quis iste est, nisi mediator Dei, & hominum

Deus,

Deus, & homo Christus Jesus? Qui est in eo, quod homo est, una nobiscum, & longe meliore modo quam nos, pro nobis Patri supplicans; & in eo, quod est Deus, nobis est cum Patre, & Spiritu Sancto, cum quibus unus idemque est Deus propitians. Ipse siquidem est, advocatus noster apud Patrem justus, & ipse non solum Divinus propitiator; sed & propitiatio pro peccatis nostris. Ecce altare aureum, humanitatis videlicet in Christi natura; in qua nihil prorsus est, quod non sit ab omni culpa purum, et alienum, super quod orationes nostras offerimus Deo Patri; ut illi omnipotens, & misericors Pater Deus, non immerito propitietur naturæ, in homine etiam puro, quam pro homine, personali intuetur unione copulatam Filio suo Deo. Igitur apparet tibi, tu qui habitator Cellæ es, cum oras, internis tuæ considerationis oculis, Filius Dei, Patri per omnia, Sanctoque Spiritui coæqualis, & coæternus, & consubstantialis appareat, inquam, tibi cum in oratione consistis, in magna lætitia, Patris præsentans vultibus victricis carnis gloriam. Ipse namque altare aureum est, Christus videlicet in natura apparens humana quæ ab omni peccato fuit aliena; & ideo aurea: super quod altare aureum, orationum nostrarum hostias immolamus, ut in eo nobis quoque peccatoribus summus ille Pater propitietur, in quo naturam nostram eidem filio suo, non autem culpabiliter, sed solummodo naturaliter, in unitate personæ copulatam intuetur. Itaque appareat interius tuæ considerationis oculis Christus, de Spiritu Sancto conceptus, incarnatus sine corruptione, natus absque læsione: apparens magis Deus sempiternus in thure; Rex omnipotens in auro; homo verus, & adhuc mortalis in myrrha. Appareat tibi, matris Virginis ubera sugens, pannis involutus, in præsepio positus, circumcisioni subjectus, in Templo oblatus: fugiens obsequio parentum in Ægyptum, & inde rediens; subditus parentibus: sapientia, ætate, & gratia proficiens. Appareat tibi baptizatus, jejunans, exuriens, tentatus, cum hominibus conversatus; in factis malitiosos sustinens observatores; in dictis pertinaces contradictores: Appareat tibi vera, & salubria docens, nova & mira faciens, discipulorum suorum pedes abluens. Sacramenta eis corporis sui, ac sanguinis tradens. In agonia prolixus orans, ita ut fieret sudor ejus sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram. Appareat tibi, & quam maxime, quicquid pro te durum, & dirum, ignominiosum, & crudele pertulit: quod venditus est, quod traditus, captus, ligatus, adductus, interrogatus, judicatus, damnatus, sputis illitus, velatus, colaphizatus, alaphas passus, flagellatus, chlamide coccinea indutus, in derisu adoratus, in veste alba illusus, arundinem in dextera tenens, crucem suam bajulans, cum iniquis reputatus. Felle mixtum acetum ei oblatum, piissimi sanguinis non guttam, sed undam per quinque vulnera sacratissimi sui corporis fundens, pro transgressoribus orans, dilectam illam animam in manu Patris commendans, caput inclinans, spiritum emittens. Appareat tibi sepultus, resuscitatus, in multis argumentis per dies quadraginta discipulis apparens, ubi erat prius ascendens, ad Patris dexteram sedens; venturus cum potestate magna, & majestate judicaturus, qui in humilitate venit, judicandus: in æternum electis suis regnaturus, faciens illos discumbere, & transiens, eisque ministrans. Ecce per quem, Patrem orare debes, tibi dicimus, qui habitator Cellæ es. Itaque quibusdam mentis tuæ brachiis, quando oras, amplectere hunc advocatum tuum, & talem eum cum oras præsenta in ipsa mentis tuæ puritate, vultui Patris. Talem illum offerre ei cum exultatione, & fide stude, qualem eum tibi modo monstravimus. Quid ad tuam salutem pertinens, in hac præsentatione, & oblatione a pio Patre obtinere non possis, orans, & petens in nomine dilecti filii sui? Si fides in te non fluctuat, si spes non diffidit, si charitas non tepescit. Intende quoque in his, & ipsis verbis tuæ petitionis, & ante Deum Patrem omnipotentem coram tota illa cælesti curia stans, & advocatum tuum Patri præsentans, quod dicis ore, revolvas in corde; ut concordet vox tua cum mente tua, & hoc cogitet illa, quod sonat ista. Hoc est quod superius tertio loco posuimus, quatenus sic illum attendas, quem oras, ut attendere non omittas, quid illud sit, quod oras: ut quod lingua sonat, animus intelligat. Hoc, ais, ab omnibus fieri non potest, ut quod eorum lingua sonat, intelligat hoc animus eorum; nec dico solummodo propter instabilitatem, quæ in eorum mente est, sed propter ignorantiam, quæ in illis est. Nam sunt quamplures, qui fere nihil eorum, quæ dicunt intelligere, valent, quia nullam pene quantum ad intellectum, litterarum notitiam habent. Quamvis enim habeant quantum ad exteriorem verborum prolationem. Sed non habent quantum ad interiorem, qui in eisdem verbis latet, sensus cogitationem. Numquid horum dicis orationem omni coram Deo

fructu carere, quia quod per vocem proferunt ore, per intelligentiam non capiunt in mente? Nos autem hoc modo tibi ad hæc, absit a nobis, ut hoc dicamus. Non enim de illis arbitramur dictum: *ignorans ignorabitur*. Nam licet hanc intelligentiam non habeant; si corde devoto, & intentione bona, & recto modo sacra verba proferunt, cum spe, fide, & charitate; confido de illius pietate quem orant, quia ipse in eis supplebit, quod ipsi in se non habent; nec fructui orationis eorum præjudicium faciet talis ignorantia eorum. Neque enim credendus est, quod ab eis districte debeat exigi, quod eis datum non est, & quod eorum saluti magnum hoc detrimentum inferat, quia non reddunt quod nequaquam acceperunt. Sed sicut illi aliquam fortasse in his excusationem possunt habere, sic quoque tu non poteris nimirum excusabilis esse, qui eorum, quæ profers notitiam, & intelligentiam habes, sed eis intendere ob magnam tuam intelligentiam non curas. Igitur appone cor iis, quæ ore sonas, quando Deum tuum oras: nec solum quando sonas tu, sed & quando alios, vel psalmos, vel hymnos audis ore proferre. Cum in Choro aliquid vel ad psalmos pertinens audis, vel cum cantas, seu certe cum legis, hoc intra te per intellectum versetur in corde, quod exterius per sonum profers in ore. Cum vero alios, vel dicere versus Psalmorum audis, seu cantare, aut certe legere, iis, quæ ipsi proferunt per intentionem tu adesto; & cor tuum per intelligentiam cum aure iis appone, quæ ipsos audis proferre. Et hoc est quod jam diximus, debere videlicet te considerare (et quod oras). Quod vero quarto loco posuimus, ut attendas scilicet, & teipsum qui oras, tunc tu adimples quando Deum Patrem per filium suum Christum Jesum, advocatum tuum corde, & ore deprecans, peccata tua, & delicta, facinora & flagitia, & fragilitates multas, & magnas, quibus, & in mente, & in corpore deprimeris, ante te hora illa congregas, & coacervas; & præterita tua, præsentia quoque, atque futura, pro posse ante considerationis tuæ oculos ponis, ut circa infructuosam arborem fodiens, & stercora mittens, fructum eam facere compellas, & agnum assum cum lactucis agrestibus comedas. Sic orationem tuam Deo reddes placitam, sic signata quasi in sacculo habens delicta, gaude & lætare pro eo quod tua est iniquitas curata. Sic quoque cum Publicano, qui a longe stetit, & ad Cælum oculos levare noluit, sed pectus suum percussit, descendas postmodum, ac post modicum justificatus in domum tuam. Si autem ut nonnumquam contingere solet, suggerente hoste maligno (qui cum nobis semper nocere moliatur, sed in oratione quam maxime, ut omnem ejus nobis fructum subripiat, nobis molestus est) aliqua cum incumbis orationi cogitatio illicita, qualem aliquando, vel ira vel commotio, seu vanitas, vel curiositas, aut certe voluptans quocunque modo format, violenter se ingerens, vehementer te vastaverit; in tantum, ut mentis ab ea non possis oculum evertere: consilium est, ut intermissis aliis petitionibus, quibus intendebas, contra molestiam hanc orando viriliter te erigas, & ab erectione tua nullo modo cesses, quousque miserente Deo, ipsa superata pacem invenias.

Ecce illa hæc quatuor sunt, quæ te monemus, qui habitator Cellæ es, in mente tua orationis tempore revolvere; Videlicet, quis ille sit, quem oras; quis ille per quem oras; quid illud, quod oras; quis denique tu sis, qui oras. In revolutione prima, Dei Patris omnipotentis ineffabilem intueris Majestatem; in secunda Salvatoris tui immensam pietatem; in tertia, tranquillam quamdam puritatem, & puram tranquillitatem, in quarta propriam tuam, qua in corde, & corpore oneratus es, infirmitatem. De eo quod superius diximus, quia scire nobis necessarium est, quales nos post tempus orationis exhibere debeamus, hoc breviter tibi dicimus, qui habitator Cellæ es. Oportet, ut oratione celebrata quamdiu per gratiam Dei poterimus, in eadem gravitate, maturitate, & integritate teneamus. Quia si fluxas in corde cogitationes suscipimus, & ad cachinnos, & risus, ad venenosas detractiones, & otiosas fabulationes statim redimus: timendum nobis valde, ne talia agentes, orationis nostræ fructum perdamus. Imitemur quam sollicite illam mulierem, de qua legimus, quod oravit Dominum, *flens largiter*, loquens in corde suo: & labia ejus tantummodo movebantur, & vox penitus non audiebatur; vultusque ejus non sunt in diversa mutati.

CAPI-

CAPITULUM XXXVI.

De opere manuum, cui debet Cellæ inhabitator intendere; & quibus horis spiritualibus exercitiis, & quibus insistere debeat manuum operibus; & de pluribus aliis, quæ ad eumdem Cellæ incolam pertinent.

Diu sumus in hoc fluvio tertio, qui Tygris dicitur, demorati; & fortassis non ad insipientiam nobis. Est enim admodum utile tibi, qui habitator Cellæ es, qualiter orationi insistere debeas, scire, quem constat huic spirituali, sanctoque exercitio tam frequenter intendere. Sed jam de fluvio hoc tertio exeamus, & illum (si tibi placet) quartum intremus. Ipse quidem, Euphrates vocatur, qui etiam & ipse de loco voluptatis egreditur. De quo sacra Scriptura non narrat quod aliquam terram circumeat, sicut de Physon, qui omnem terram Evilath circumit, sicut de Gyon, qui circuit omnem terram Æthiopiæ; nec quod vadat contra aliquos Populos, sicut de illo qui Tygris dicitur, qui vadit contra Assyrios. Sed tantummodo simpliciter, & breviter, fluvius, ait, quartus, ipse est Euphrates. Et hoc ideo fortassis, quia utile, & fructuosum manuum opus, (ad quod juxta nominis sui interpetrationem, fluvium, qui est Euphrates, referimus) magis est quampluribus commune, quam aliquod trium probabilium exercitiorum, de quibus hucusque, juxta illum sensum tropologicum, secundum quem incedimus, vel studium videlicet lectionis, vel puritatem meditationis, vel devotio orationis. Non enim omnes, quos Religionis habitu videmus indutos, ad illa semper tria videmus sufficienter idoneos, ut satis superque possint universi, vel studio lectionis insistere, vel in ipsis mentis internis puræ meditationis instare, vel devotæ quoque orationi incumbere. Sed quis est, qui si in omnibus membris corporis sanus fuerit, non aliquid, quod bonum sit, pro necessitate, & tempore manibus suis possit operari? Igitur quia *pietas*, ut Apostolus dicit, *ad omnia utilis, promissionem habens vitæ, quæ nunc est & futuræ;* merito fortassis, & de duobus fluviis dicitur, quod terras circumeunt, & de tertio, quod vadit contra Assyrios. Quam utilitatem retulimus ad fluvios illos. Ad Physon quoque, propter studium sacræ lectionis; ad Gyon propter puritatem internæ meditationis, ad illum qui Tygris vocatur propter sinceritatem devotæ orationis. Quia vero corporalis exercitatio ad modicum utilis est, quam ad Euphratem, qui quartus fluvius est referimus) in eo quod utilis est, quasi de loco voluptatis egreditur. Sed quia non ad omnia, ut pietas, sed ad modicum utilis est, de fluvio illo quarto, per quem actionem accipimus, non dicitur, vel quod terram aliquam circumeat, vel quod contra aliquos populos vadat, sed solummodo (sicut jam diximus) simpliciter & breviter. *Fluvius vero quartus, ipse est Euphrates.* Et si hæc ita stare possunt; etsi forte non possunt, quocumque modo rectius, & congruentius intelligenda sunt; hoc quidem scire debes, tu qui habitator Cellæ es, quod valde tibi pluribus de causis necessarium, ut operi manuum horis, & temporibus constitutis prout licet, decet, & expedit, insistas. Nam fastidium tollit, oblectamentum parit, confert utilitatem magnam, & otiositatem, quæ inimica est animæ, sibi prævalere non sinit. Et eo desiderabilius & jucundius ad illa tria spiritualia exercenda, lectionem videlicet, meditationem, & orationem redis, quo libentius ea propter bonæ actionis fructum aliquando intermittis. Quod si quæris, cui debeas insistere parti; breviter respondemus tibi, ut illi videlicet insistas, quod ut ei insistas, a tuo tibi fuerit Priore injunctum. Porro, si ita providerit Prior, unum est cui in operatione specialiter intendere debeas, ut videlicet & scribere discas (si tamen addiscere poteris) & si potes, & scis, ut scribas. Hoc quodammodo opus, opus immortale est; opus (si dicere licet) non transiens, sed manens; utique, ut sic dicamus, & non opus, opus denique, quod inter omnia alia opera magis decet viros religiosos, litteras. Semper enim viri religiosi, qui tamen litterati sunt, prout eis posse corporalis sanitas administrat; cum ab oratione, lectione, meditatione, & necessitatibus (quod nequaquam tacendum est) corporalibus, & necessariis sustentaculis corporis vacant; in quantum tempus, & oratio exegerit; non quidem prout eorum voluntas elegerit, magis autem sicut præsidentis auctoritas discreta, & discretio authentica dictaverit, libris utique vel præparandis, vel conficiendis, vel ligandis, vel emendandis, vel ornandis, vel illuminan-

nandis, vel intitulandis, vel iis quæ ad ista pertinent ornandis, faciendis, & perficiendis, sollicite intendere debent. Et cum hoc in ordine omni decens & congruum sit, sed magis in Ordine nostro Cartusiensi. Aptum utique hoc est, & pulchrum. Utquid dico aptum? pulchrum & conveniens, quasi hoc sufficere possit. Certe dico, & sic oportet, ut faciamus. Quis enim semper absque aliquo intervallo, aut lectioni, aut meditationi, aut orationi indefessus intendere valet? Et idcirco quamvis fere nullus de opera manuum proveniret fructus; est tamen bonum, ut ei nonnunquam diligens nostra sollicitudo, & sollicita diligentia pro tempore, & modo intendat, *Quatenus a nobis repellamus fastidium* (ne minus pondero pusillanimitatis onerati simus) *& otiositatem*, *quæ inimica est animæ* (quæ ut quidem sapiens dicit) *multa mala docuit*: ne supra modum ab omni mens nostra utili exercitio marcescat. Sanctus quoque Paulus nos instruit quam necessarium; quamque salubre nobis opus manuum sit. Scribit namque sic, sicut ipse suis: *Rogamus vos, Fratres, ut abundetis magis, & operam detis, & quieti sitis, & ut vestrum negotium agatis, & operemini manibus vestris, sicut præcipimus vobis, & ut honeste ambuletis ad eos qui foris sunt, & nullius aliquid desideretis*. Sciamus autem, quia, et quod docuit, hoc et ipse fecit; *ipsi*, inquit, *scitis quemadmodum vos oportet imitari nos*. Quoniam non inquieti fuimus inter vos, neque gratis panem manducavimus ab aliquo, sed in labore, et fatigatione, nocte et die operantes, ne quem vestrum gravaremus. Et ut ostendat nobis, quia aliter posset facere si vellet, dicit: *Non quasi non habuerimus potestatem: sed ut nosmetipsos formam daremus vobis ad imitandum nos*. Et item, *cum essemus*, inquit, *apud vos hæc denunciabamus vobis quoniam si quis non vult operari nec manducet*. Et paulo post subjungit; audivimus enim inter vos quosdam ambulantes inquiete: nihil operantes, sed curiose agentes. Iis autem hujusmodi denunciamus, et obsecramus in Domino nostro Jesu Christo, ut cum silentio operantes, panem suum manducent. Quare putamus tantum Doctorem tam sollicite, et tam diligenter suos super hoc voluisse discipulos commonere, nisi quia ut hoc facerent, utile sciebat eis esse, et valde salubre; vade tu qui habitator Cellæ es, et fac similiter, et omni die quo licet operare; aliquid utile, et ad fructum pertinens communem (si corpore plene sanus fueris) non quidem quod tu tibi propria voluntate elegeris, sed quod tibi a tuis fuerit Prælatis injunctum hilariter et ordinate, pro tuo scire, et posse, manibus tuis opereris. Memento quod venerabilis Ivo, Ecclesiæ Carnotensis Episcopus, Virginibus in Dunensi Monasterio manentibus, de hoc inter cetera sic scribit: ut semper, inquit, intentæ sitis orationi, aut lectioni, aut operi, ut Diabolus nec vos inveniat otiosas, nec mentes vestras nocivis et vagis cogitationibus expositas. Et adjungit, iste mos fuisse legitur in Monasteriis Ægyptiorum, ut neminem reciperent, qui nollet operi operam dare: non propter necessitatem, sed propter vitandam otiositatem, quæ inimica est animæ: et ideo certis temporibus occupari debent Fratres in labore manuum (ait etiam Beatus Benedictus de hoc in Regula Monachorum: otiositas inimica est animæ) certis iterum horis in lectione divina. Ecce qualiter de opere manuum magni, et summi viri sentiunt. Ecce, quæ de eo in suis scriptis reliquerunt: Quod nos per quartum illum fluvium, qui de loco voluptatis egreditur, secundum sensum moralem accipimus, de quo dicit Scriptura; Fluvius quartus, ipse est Euphrates. Et certissime scimus nos, quod nisi valde fructuosum, valdeque salubre illud esse exercitium scirent, nullo modo de eo monendo, præcipiendo, scribendo tam concorditer sentirent. Hæc meditare tu, qui habitator Cellæ es, in his esto. Attende tibi, et operi manuum tuarum. Insta in illo. Hoc autem esse debet specialiter opus tuum, ut (sicut tibi superius intimavimus) libris scribendis operam diligenter impendas. Hoc siquidem speciale esse debet opus Cartusiensium inclusorum. Hinc bonæ memoriæ, et cum omni honorificentia nominandus, Venerabilis Guigo, quintus Cartusiensis Eremi Prior, litteris, ut legimus, sæcularibus, et divinis admodum eruditus, acer ingenio, memoria tenax, facundiæ admirabilis, exhortator efficacissimus; hic, inquam, tantus, ac talis vir, in libro Institutionum Cartusiensis propositi, quem ipse scripsit, ita de hoc dicit, capitulo ejusdem libro XXVIII. Omnes pene quos suscipimus, si fieri potest, scribere debemus. Et post pauca, Libros quippe, tanquam sempiternum animarum cibum, cautissime custodiri, et studiose volumus fieri. Ut quia ore non possumus Dei verbum manibus prædicemus. Quæ autem ex hoc utilitas proveniat, ostendit subdens: Quot enim libros scribimus, tot nobis veritates præcones facere videmur;

mur; sperantes a Domino mercedem, pro omnibus, qui per eos, vel ab errore correcti fuerint, vel in catholica veritate profecerint. Pro cunctis etiam, vel a suis peccatis, & vitiis compuncti, vel ad desiderium fuerint patriæ cœlestis accensi. In libro quoque vitæ Beati Martini legimus, *quod ars ibi, exceptis Scriptoribus nulla habebatur*. Et subditur: *Cui tamen operi minor ætas deputatur. Majores orationi vacabant*. Quibus autem temporibus, huic sancto manuum operi insistendum sit, præfatus Hugo, in prædicto libro, capit. 29. sic ostendit: A tertia vero usque ad sextam hyeme, & a prima usque ad tertiam æstate, manuum deputatur operibus. Quæ tamen opera, brevibus volumus orationibus interrumpi. Et in æstate quod vesperam, nonamque disterminat, manualibus occupatur operibus, semperque in operando, ad breves, & quasi jaculatas licet orationes recurrere. De spiritualibus vero exercitiis, quibus horis tam hyeme, quam æstate, specialiter eis Cellæ debeat incola suam operam dare, ita scribit: Spatium autem, vel a prima usque ad tertiam, hyemis tempore, vel a matutinis usque ad primam æstate, exercitiis spiritualibus mancipatur. Item capit. 7. exeuntes de Refectorio, inquit, a Kalend. Novembris usque ad Purificationem B. Mariæ, statim nonam cantamus. Ex quo die usque ad Pascha, spatium quod, id est, inter prandium, & nonam, facimus, lectioni, vel aliquibus talibus exercitiis deputatur. Item in eodem libro, vigesimo nono capitulo: A vesperis usque ad completorium, spiritualibus opera datur. Itaque habes, cui specialiter operi, & quibus ei temporibus, pro scire & posse tuo intendere debeas. Hoc autem scias, quia quæ ausimus apud te, propinavimus tibi, induimus te, sed vestimento proprio; pavimus te, sed cibo tuo: dedimus tibi, sed quod habebas: ditavimus te, sed eo quod abundas. Et hæc tibi de opere manuali in præsenti dicta sufficiant, quod per illum accipimus fluvium quartum, qui de loco voluptatis egreditur, de quo verax dicit historia: *Fluvius quartus, ipse est Euphrates*. Ecce, habes quod magis recognoscas, quam agnoscas: qualiter videlicet tu, qui habitator Cellæ es, illis quatuor sanctis, ac sanctificantibus exercitiis insistere debeas; quæ sunt studium lectionis, puritas meditationis, devotio orationis, utilitas actionis. Nihil tibi in libello posuimus novum, sed antiquam, quia juxta Comicum; *Nihil est dictum, quod ante non sit dictum*. Et Ecclesiastes dicit; *Nihil sub Sole novum, nec valet quisquam dicere; Ecce hoc recens est*; Et adjungit; *Jam præcessit in sæculis, quæ fuerunt ante nos*. Nobis autem conscii non sumus, aliquid veritati contrarium nos scripsisse. Verumtamen, quod omnino aliter se habens scripserimus, pertinaciter non negamus, scienter bonorum esse, ibi plerumque culpam existimare, ubi nulla est. Portantes siquidem animam nostram in manibus nostris laceremus; dummodo apud nos eas esse deprehendamus. Sed tuæ & sagacitatis providæ, & providentiæ erit sagacis, sic colligere rosam, ut in manu non assumat spinam: Sicque (ut apertius dicamus) quod bonum est tenere, ut ab omni specie mala studeat abstinere. Verum jam finem imponamus his: quia multa quidem diximus: & utinam tibi, qui Cellæ habitator es, tam sint fructuosa, quam sunt profusa. Devota quoque te humilitate, ac humili nihilominus devotione; etsi corpore absentes, tamen spiritu præsentes, exoramus; ut si quid in omnibus, quæ hic exarata sunt, tua sanctitas invenerit, ex quo fructum aliquem percipere possit spiritualem, pro anima illius miserrimi peccatoris, pie intercedere velit, qui hæc utcumque non quidem, ut debuit, sed ut potuit, in unum collegit.

XXXVI.

Ex D. Severi Tarsaglioni Cartuſ. Neapolit. Monachi Catalogo Virorum illuſtrium Ordinis Cartuſ. De Engelberto.

Ad an. 1187. Num. CDXXVI. hujus Tom. IV.

ENgelbertus Epiſcopus Cabilonenſis ex Cartuſiano Prior antea Domorum Vallis S. Petri, & Montis-Dei, ad quem adhuc Priorem extant Joannis Sarisberienſis Epiſtolæ 161. 162. & 269. cujus meminit Jac. Sirmondus in Notis ad Epiſtol. 12. lib. 5. Petri Cellenſis, interfuit 1179. Concilio Lateranenſi, ſub Alexand. III. Gallia Chriſtiana fol. 227. ex relatione D. Polycarpi de la Riviere Cartuſiani, vivebat, & præerat hic, anno 1181. (immo, & anno 1185. ut ex inferius adnotandis.)

De eodem. Apud Robertum in ſua Gallia Chriſtiana De Epiſcopis Cabilonenſibus pag. 279. num. 42.

Engilbertus, vel Ingelbertus, ſolus ex Provincia Lugdunenſi in Concilio Lateranen. Alexand. III. 1179. menſe Martio in Indice Præſulum illius Synodi, quem edidit Joann. Picardus in Notis ad Guilelmum Neubrigen. Dedit Miloni Abbati S. Stephani Divionenſis, Eccleſiam de Pruneriis 1181. 6. Calend. Junias, poſtea fuit Prior Cartuſiæ Vallis S. Petri Diœceſis Laudunenſis 1185. & Prior Montis-Dei 1186. ut indicavit mihi D. Polycarpus de la Riviere ipſe Cartuſianus pius & doctus. Eique ſcribit Joan. Sarisberienſis epiſt. 161. 162. & 269. Sirmund. ad Epiſt. 12. l. 5. Petri Cellenſis.

Bulla

XXXVII.

Bulla Clementis III. Pro Magna Cartusia (1).

Ad an. 1188. *Num. CDXXVIII. hujus Tom. IV.*

Concedit ut Fratres alterius Religionis possimus retinere: si apud nos velint profiteri, nisi infra annum requirantur. Et quia possumus alium Episcopum vocare pro ordinibus & consecrationibus altarium: si proprium habere nequeamus. Etiam ut Personæ ordinis quacunque occasione evagantes cohibeantur sub pœna Excommunicationis. Duplex.

Clemens Episcopus Servus Servorum Dei: dilectis filiis, Priori & Fratribus Cartusiensium, salutem & Apostolicam benedictionem. Inter virtutum aromata, & Sanctorum fragrantiam, studiorum opinionis vestræ Balsamum suo nobis odore discernitur: quod cum se asperioribus institutis a mundana separet vanitate, & præclara resplendeat gloria meritorum, nobis est amplius honoranda. Providendumque diligentius est, & cavendum, ne quietem sanctam improbitas alicujus valeat conturbare. Ea propter dilecti in Domino filii vestra humili supplicatione inducti, præsentibus vobis literis indulgemus, ut quicumque inferioris Religionis Clerici, sive Laici, ad ordinis vestri Propositum duxerint ascendendum, liberum vobis sit eos recipere de licentia nostra: & receptos postque professionem penes vos fecerint retinere: salvis tamen Privilegiis super hoc a Sede Apostolica impetratis. Si vero Privilegiorum aliquis per annum, postque Fratribus domus innotuerit, de qua egressus est, apud vos non requisitus moram fecerit: postea non liceat ei ordinem vestrum deserere, vel ab ipso per violentiam revocari. Consecrationes vestrarum Ecclesiarum, ordinationes Clericorum, si vel proprii Episcopi non habueretis copiam, vel requisitus præstare noluerit, prout debet, licitum sit vobis a quocunque postulare Episcopo: qui rogatus ad Ecclesias vestras accedens, sacra vobis necessaria, nostra fretus auctoritate impendat. Eos etiam qui de ordine vestro, vel ex subventione terræ orientalis vel ex aliis causis quibuslibet, occasiones evagandi assumunt: si commoniti non duxerint a proposito desistendum, liceat tibi dilecte fili Prior per excommunicationis sententiam coercere. Nulli ergo omnino hominum, liceat hanc paginam nostræ concessionis, & constitutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus, se noverit incursurum. Datum Laterani secundo (2) Idus Aprilis; Pontificatus nostri Anno primo.

(1) Reperitur originale in Tabulario Magnæ Cartusiæ, de quo transcripsit Pater Gregorius Reischius in Libro Privilegiorum Ord. Cartus. fol. 65. n. 9.

(2) Idest, pridie Idus Aprilis, sive die 12. Iandati mensis 1188. nam Clemens Papa III. electus est die decimanona mensis Decembris 1187., ut ex Antonio, & Francisco Pagi.

XXXVIII.

Ex Præfat. ad Tom. VI. Veter. Scriptor. Edmundi Martene pag. xxxiv. num. 84. §. I. De Ordine Vallis Caulium.

SUb finem sæculi XII. novus in Diœcesi Lingonensi Ordo sub S. Benedicti Regula surrexit, Vallis-Caulium dictus: cujus auctorem vulgo faciunt Fratrem Wiardum Cartusien. Ordinis in Luvigniensi Monasterio conversum, qui cum non satis rigidas Cartunensium leges existimaret, in proximam Vallem sylvis undique circumdatam secessit, ibique congregatis discipulis, novum fundavit Ordinem. Verum popularem hanc traditionem ad vulgi fabulas ablegandam esse demonstravimus in primo nostro Itinere litterario pag. 112. Primo quia Vallis-Caulium Monasterium paucis post Luvigniacensis Cartusiæ fundationem annis construxit Odo Dux Burgundiæ, anno scilicet MCXCIII. quo tempore Cartusienses, ubique primævum Ordinis sui fervorem retinentes, reformatione non indigebant. Immo quamvis Vallis-Caulium Fratres rigidiorem ducerent vitam, Cartusiensium tamen austeritatem attigisse, nedum superasse credimus. Deinde Cisterciensium non Cartusiensium usus, & consuetudines adoptatas a Caulitis fuisse diserte asserit Jacobus a Vitriaco auctor ejus ætatis. Tertio primus Vallis-Caulium Prior Guido, non Viardus vocabatur, ut fert ejus, & Humberti Successoris tumulo appositum Epitaphium.

> Hi duo sunt Fratres caput Ordinis, et protopatres,
> Guido, et Humbertus, sit Christus utrisque misertus.

Postremo in Sacra Æde hoc legitur inscriptum. Anno Domini MCCXCIII. IV. nonas Novembris intravit Frater Wiardus in Chorum Vallis-Caulium hoc est anno post Monasterium conditum centesimo vigesimo, atque adeo nec ejus loci auctor, aut Conditor haberi ulla ratione potest Frater Wiardus.

Aliam, & longe diversam Vallis Caulium originem historiæ Cartusien. Ordinis Scriptor hoc Tomo editus his verbis refert: Cum quemdam Cartusien. provectum patrem Dæmon præcipitasset in fugam, invenerunt eum quidam nobiles de Francia dicti de Mont-Corne in sylva quasi desolatum: qui interrogatus respondit, se de claustro fugisse propter nimium rigorem vitæ; adjecitque, quod si tempore abstinentiæ panis, & aquæ caules habuisset, bene contentus mansisset. Miserti illius pauperis, duxerunt eum ad sua, assignantes ei locum pro fructibus, & herbis valde fertilem, cui & ex hoc Caulium vocabulum est, unde & ipsi Fratres Caulitæ sunt vocati. Ibidem ergo facto Claustro quodam, & a Sede Apostolica, promotore Domino, approbato, adunati sunt socii multum devoti, qui viventes, quasi Cartusien. per multos annos multum bene ibi habuerunt se.

Ex his, quæ sane non longe a vero abesse existimo, patet primum Caulitas ex Ordine Cartusiensi prodiisse, primumque eorum patrem ex Luvigniaci Cartusia assumptum, id quod aliunde discimus ex primis eorum constitutionibus a nobis alias editis; ubi cap. 10. hæc leguntur; Primus pater, constitutor Ordinis nostri de Ecclesia Luniaci ad locum Vallis-Caulium, unde exorti sumus, primitus venit. Unde mirum non est, quod pleraque Cartusien. Instituta, ipsumque habitum, & missale haberent, maximeque a carnibus abstinerent, tam sani quam infirmi. Immo a Luniacensi etiam Monasterio sic pendebant, ut nec novitium admittere sine Fratrum consensu possent, ut aperte docent laudatæ jam constitutiones cap. 32. Novitius in Valle Caulium non debet ire, nisi congregentur Monachi Luniaci, & Monachi Vallis Caulium, nec domum ipsam intrare potest. Votorum namque nuncupationem, seu, ut vulgo dicitur, professionem religiosam secundum S. Benedicti Regulam edebant, ut constat cum ex constitutionibus cap. 42. tum ex statutis capituli gen. an. 1266. c. 3. In plerisque etiam Cisterciensium usus sibi imposuisse testatur Jacobus de Vitriaco, ut jam dictum est. Ex quibus omnibus conjicio Vallem Caulium ex his fuisse Monasteriis, quæ olim Cartusienses

ses in gratiar, qui Eremi austeritatem ferre non poterant, erigi, ac suis adjungi Cartubant, quibus S. Benedicti Regulam ea lege permittebant, ut a proxima., & ejus Priore penderent, ut supra vidimus.

Ex MS.ice' Abbat. S. Laurent. Leodicensis De Brevior. Ordinis Cartusien. Auctore Ano-ɔ Apud Mart. Tom. VI. Veter. Scriptor. pag. 150. & seqq.

De Caulitis pag. 213.

PRovectos etiaque ad mortem multis persequitur modis (nempe Satanas) de quibus st unum, ex quo tamen primo venit bonum. Cum enim quemdam Cartusirovectum patrem præcipitasset in fugam; invenerunt eum quidam nobiles uncia dicti de Mont-Corne in Sylva quasi desolatum; qui interrogatus, resp se de Claustro fugisse propter nimium rigorem vitæ; adjecitque quod si tre abstinentiæ panis, & aquæ, caules habuisset, bene contentus mansisset. Ni illi pauperis duxerunt eum ad sua, assignantes ei locum pro fructibus & hevalde fertilem, cui ex hoc adhuc Caulium vocabulum est: unde & ipsi Fratreea Caulitæ sunt vocati. Ibidem ergo facto claustro quodam, & a Sede Aplica, promotore Domino, approbato, adunati sunt socii multi devoti; qui vtes quasi sint Cartusienses per multos annos, multum bene habuerunt se. Quer autem nunc habeant apparet clare in Claustro de *Horne* ex opposito *Rurel*, quia dominium de *Horne* de sanguine eorum de Mont-corne descendit, quodnstructum est ibi in honorem S. Elisabeth, ubi nunc jam sunt Canonici Regulade reformatione.

XXXIX.

Antiquæ Constitutiones, & quædam Dec Capitulorum generalium Ordinis Vallis-Cauli. Ex antiquo Codice MS. Vallis-Caulii

I. *De prima institutione* (1) *Vallis-Caulium* (2

OMni tempore tam sanis, quam infirmis esus carnium, aut nis a prima institutionum observantia interdictus. Prior in eodem ref simili cibo, sicut & vestibus comedit. Feria sexta omni tempore jejunamus eter in Nativitate Domini, & in festis duodecim lectionum. In Æstate pa aqua, & uno pulmento contenti. Etiam in quadragesimo idem pulmentum ahitur eadem feria. Feminæ interiores terminos non ingrediuntur, nec Mon xteriores transeunt, nisi pro ordinibus, excepto Priore, qui tamen ægrota el occupatus, vel si urgens necessitas, vel evidens utilitas postulaverit, u quem voluerit potest destinare. A matutinis usque ad occasum solis spiritua est vacandum; exceptis illis quod Prioris discretio pro aliqua certa causa & aria duxerit retrahendos. Numerus tam Conversorum, quam Monachorum ltra vigenarium non extenditur. 1. Ordinem sive in refectorio, sive ubicumqu tenemus, quem singulis suus ad Religionem dedit adventus; nisi Prior quem t præposuerit vel supposuerit propter aliquam causam. Si quis importunus ali Cellæ se intulerit, hoc solum ei loqui possumus interrogantes, an licentiam h t loquendi nobis. Nullus sine licentia Cellam alterius ingreditur, cuius inve s clausum ostium non aperit, sed significatione sonitus postulanti aperit: quo to, signo potest intimare, propter quid venit, non ingrediens. Absentias, vigilias, vel disciplinas, seu quælibet alia religionis exercitia, quæ nostræ stitutionis non sunt, nulli, nisi Priore sciente, & concedente, facere licet. Si & si cui aliquid de indulgentia, aut durum, aut grave imponere voluerit, on licet contradicere. Ut non ei, sed Domino pro quo ei subjectionis exhibetur everentia, videamur inutiles nobis resistere.

II. *De adhibendis ad Concilium Fratibus*.

Si quid magnum tractandum fuerit, conveniendi sunt in unum omnes, & omninm consulta libera voluntate, Prior quod melius æstimabit exequatur. Nullus tamen suam sententiam, aut defendens aut approbans, suis sibi magnus in oculis videatur. In levioribus autem privatim sufficit, aut paucorum, quod tutius erit, scilicet consilio seniorum.

III.

(1) Vallis-Caulium Monasterium diœcesis Lingonensis in loco horroris, & vastæ solitudinis ab Odone Duce Burgundiæ sub finem sæculi XII. fundatum, caput ordinis militans sub regula S. Benedicti, cujus primus pater Guido ex proxima Cartusia Luvigniaci ascitus, discipulos suos Benedictinis informavit institutis. quod sane mirum videri non debet, cum primi Cartusiani haud aliam, quam S. Beuedicti regulam cum vita eremitica observandam sibi proposuerint, ut constat ex Statutis Guigonis, nec esset illis temporibus inusitatum videre Cartusianos ad arctioris disciplinæ monasteria Benedictinorum, & ex his monachos ad Cartusienses transmigrantes, quod certe commune cum esset apud Cistercienses & Cartusienses, successu temporis, ut charitas inter ambos Ordines inviolata conservaretur &c., communi utriusque familiæ consensu prohibitum est. Porro primi Vallis-Caulium Patres usus suos partim ex Cartusianis, partim ex Cistercensibus acceperunt. Hinc Jacobus a Vitriaco in historia occidentali asserit eos vixisse secundum instituta Cisterciensium. Hactenus vero vestem albam Cartusianæ fere similem, nomenque Prioris non Abbatis retinent, olimque missam celebrabant ad instar Cartusiensium. *Edmundus Martene Thesaur. nov. Anecdotor tom. IV, fol.* 1652. *& seqq.*

(2) *Ceterum Claud. Robertus de Episcop. Lingonensibus in sua Gallia Christiana pag.* 379. *n.* 58. *ubi de Manasse Guidonis Comitis Barri super Sequanam Filio*; Nominatur, ait, an. 1188, in Charta Prioratus vallis-Caulium, qui circa hæc tempora fundabatur in hac diœcesi non longe a Castellione super Sequanam, Auctore Wiardo viro religiosissimo, de quo Chassaneus Catalog. Glor. Mundi Parr. 4. considerat. 58. Wion lib. 1. cap. 50. & Miræus cap. 64. Origin. Benedictin.

III. *De Silentio pro necessitate rumpendo.*

Si alicubi vel morbi subitanei, vel ignis, vel alicujus talis periculi necessitas intervenit, soluto tam a patiente quam a supervenientibus silentio, qui prius poterit accurrat.

IV. *De levioribus culpis.*

Qui mulctatur culpæ levioris sententia, a Fratrum mensa est alienus solus reficiens, non eisdem horis, sed aut nona, aut vespera, nec in Ecclesia lectionem, aut antiphonam, aut psalmum imponat, extra refectorium comedat, in loco quo Priori visum fuerit: qui post refectionem servitorum, neque bibere eat cum aliis, neque illi qui pro versu tertio perdito in præsentia sunt, sed post alios eat bibere in refectorium.

V. *De gravioribus culpis.*

Frater, qui in gravioribus culpis invenitur, ab Ecclesia, & a mensa, & a Fratrum consortio, & colloquio separetur: circa quem maxime a Priore est diligentia adhibenda. Hoc etiam attendendum est, ut & hora sit prandii tardior, & mensura vini minor, quam illius, qui in leviori culpa pœnitet. Verumtamen Prior attendat corporum valetudines & culparum modos: & cum susceptus fuerit in capitulo, non eadem die ponatur in altiori loco. Vasa quibus utitur, aut frangantur, aut pauperibus erogentur. Ad fores oratorii prostratus jaceat in terra, non habens caputium in capite. Et iterum cum in capitulum receptus fuerit, cum completur opus Dei, prosternat se in terra.

VI. *Quod libros uniformes habere debeant.*

Missale, Epistolare, textus, collectarium, graduale, antiphonarium, regula, hymnarium, psalterium, lectionarium, calendarium ubicumque uniformiter habeantur.

VII. *De pannis licitis.*

Pannum ante Altare, Casulam, Stolam, & Manipulum de serico & multi coloris habere licet.

VIII. *Quod nemo retineat aliquem in aliam Domum ire volentem.*

Si quis Monachus Clericus in aliquam nostrarum Ecclesiarum remanendi causa venire voluerit, non ei dissuadeat aliqua alia Ecclesia, nec eum retineat: Quia scriptum est: *quod tibi non vis fieri, alteri ne feceris*. Qui postquam ad illum locum, in quo conversari disponit, venerit, ibique voluntate mutata remanere voluerit, liber recedat. Sed si in Cella novitiorum conversatus fuerit, & inde proprio vitio, vel expulsus fuerit, vel per se exierit ab aliqua cella fraternitatis nostræ, . . . quod idem de Monacho peregrino, & in aliquo Monasteriorum nostrorum suscepto decernimus.

IX. *De fugitivo.*

Si quis Monachus, vel Conversus vitio suo de aliqua Ecclesia exierit, & ad aliam venerit, suadetur ei ut redeat. Quod si Prior illius loci intellexerit illum ad locum suum nolle reverti, non eum sinat amplius una nocte illic remanere, habitumque religionis jubeat auferri: nisi priusquam ad nostrum Ordinem venerit, Monachum fuisse constiterit: Conversus vero de rebus Monasterii nudus dimittatur, præter indumentum simplex, & vile.

X. *Quod*

X. *Quod omnia Monasteria Ordinis in honore B. Mariæ & S. Joannis Baptistæ dedicentur.*

Decernimus, ut omnes Ecclesiæ nostræ, ac successorum nostrorum, in memoria Reginæ Cœli, & terræ B. Mariæ, & S. Joannis-Baptistæ fundentur, ac dedicentur, quia primus Pater & Constitutor Ordinis nostri, de Ecclesia Luniacensi, quæ in honore est B. Mariæ, & Joannis-Baptistæ, ad locum Vallis-Caulium, unde nos exorti sumus, primitus venit.

XI. *Quod nullus sine probatione Monachus fiat.*

Magnopere nobis omnibus cavendum est, ne sine regulari probatione aliqui Monachi Collegio nostro socientur, exceptis Monachis, quos Beatus suscepit Benedictus.

XII. *Quibus diebus vescimur quadragesimali cibo tantum.*

In toto Adventu, excepta prima Dominica & in secunda & tertia feria ante caput jejunii, in Vigilia Pentecostes, in jejuniis quatuor Temporum in Septembri, in Vigiliis SS. Joannis Baptistæ, Petri, & Pauli, Laurentii, Assumptionis B. Mariæ, Matthæi Apostoli, Simonis, & Judæ, Omnium Sanctorum, Andreæ Apostoli, & omnia feria sexta; quadragesimali vescimur cibo tantum.

XIII. *Quo ordine benedicatur Monachis peregrinis.*

Monachus peregrinus in aliquo nostri Ordinis receptus Monasterio, eo ordine quo nevitius benedicatur, si prius benedictus non fuerit.

XIV. *Quomodo Prior satisfaciat pro Gloria primi Psalmi.*

Prior si ad *Gloria* primi Psalmi non occurrerit, satisfaciat ad gradum, ut Monachus, excepto quod sine licentia alicujus, post satisfactionem recedat ad sedem suam, nisi alius Prior in choro fuerit.

XV. *Quando debent exire a generali Capitulo Monachi Vallis-Caulium.*

In prima die generalis Capituli, post absolutionem defunctorum dicatur: *Adjutorium nostrum*, ut exeant omnes Monachi præter Priores, vel si quos magnus Prior retinere voluerit. Idem fiat aliis diebus, post expositionem regulæ.

XVI. *De mixto.*

Adolescentiores Fratres, quibus jejuniorum diebus mixtum sumere conceditur, semper illud ante tertiam sumant. In Æstate similiter, ante prandium ea hora, quam Prior providerit.

XVII. *In quo ordine fugitivus recipi debeat.*

Fugitivus quando recipitur, ubique erit ultimus omnium: postea vero si Clericus est, poterit Prior impertiri licentiam cantandi, & legendi, & in Choro versum ponere in ordine Clericorum, vel etiam Sacerdotum, si Sacerdos fuerit. Si autem humiliato ei locum altiorem aliquando indulgere voluerit, computet tempus, quod foris moratus fuerit, & tantum semper amittit de ipso ordine.

XVIII. *De Prioribus prioratus suos relinquentibus.*

Priores, qui domos suas, vel prioratus suos reliquerint, in ordine conversionis suæ redeant.

XIX.

XIX. *Quomodo potest loqui infirmarius cum solatio suo.*

Qui Magister erit de infirmitorio, loqui poterit cum solatio; si tamen ita viderit Prior oportere, & hoc ipsum loco, & modo, quo ipse providerit. Conversi sunt omnes pro solatio Infirmarii. Liceat haberi in infirmitorio.

XX. *De Monachis peregrinis.*

Monachus de alio ordine, si antequam sit benedictus ad nostrum ordinem venerit. Si venerit in habitu sæculari, sit in probatione per annum integrum: si in habitu monachali, vel forte per violentiam ablatus fuerit ei habitus, in arbitrio Prioris sit ipsum admittere inter monachos, aut ponere in probatione: benedictus in alio ordine, inter Monachos recipiatur.

XXI. Extra Conventum Monachi, qui privatim cantant primam, se pro tempore terræ prosternunt. Finita prima, subsequente *Pretiosa in conspectu*, non se erigant, donec dicatur: *&* *ne nos inducas. Respice Domine in servos.*

XXII. Infirmi in Cœna Domini ad mandatum Monachorum & in quadragesima ad libros recipiendos in Capitulo, de infirmitorio veniant.

XXIII. Duo *Alleluja* de S. Maria alternatim in Sabbato, prout potuerint, dicantur. qui de indulgentia in Choro sederit, legat, cantet, antiphonam incipiat, non tamen ordine conversionis, sed in quo in Choro steterit.

XXIV. *De forma visitationis.*

In facienda visitatione cautelam, & maximam diligentiam visitator adhibeat, ut fideliter & prudenter ad corrigendos excessus, & conservationem pacis intendat, ut quantum poterit, salva ordinis disciplina, animos Fratrum ad ampliorem reverentiam proprii Prioris, & gratiam in Christo mutuæ dilectionis inducat. Provideat nihilominus visitandus, ut secundum formam ordinis, Visitatori obediens, & devotus existat. Ad emendationem Domus suæ quantum poterit, tamquam Domino rationem redditurus intendat. Igitur in Visitatoris adventu, Prior Domus illius, vel si illum abesse contigerit, Supprior, aut qui tenet locum ipsius, studiose Fratres admoneat, roget & præcipiat, ut fideliter, & fiducialiter, publice & privatim; prout melius intellexerit faciendum, quæ corrigenda cognoverint suggerant & proponant. Caveat ne ullatenus impediat hoc faciendum, ne cum factum fuerit, ægre ferat. Caveat ne in præsentia Visitatoris, vel post ejus decessum, cuiquam Fratrum aliquam vindictam inferat, ne improperet vel indignetur. Qui etiam, si minus caute, minus discrete fuerit locutus, benigna facilitate, ad consilium Visitatoris indulgeat. Ipsum enim Visitatorem talem fore convenit, ut non credat omni spiritui, sed causam, quam nescierit diligenter inquirat, cognita rationabiliter corrigat zelo ordinis & paternæ charitatis affectu. Prohibeat etiam, ne incipiant retractare, quod noverint digne correctum, ne sibi sugerant incomperta, ne vanis suspicionibus turbent animos patrum, sive fratrum suorum. Quod si quis fecerit, digne eum Visitator increpet, & castiget. Prohibeat etiam ne quis fratrum ea, quæ cognoverit emendanda, quasi ad majus scandalum, quod nequissimum est, usque ad Visitatoris adventum differat, & reservet, sed opportunis temporibus quæ contingunt proclamentur & emendentur. Quod si contra hanc formam egerit Visitator, per Superiorem priorem, vel alios priores, ut meruerit, castigetur sive etiam puniatur per generale Capitulum. Similiter qui visitatur, nisi formam eamdem studeat observare, coram Domino graviter culpabilis, & paterna, vel capituli generalis, se noverit animadversione plectendum. Nullus Prior vel hospes, vel Visitator nisi pater domus illius confessiones recipiat. Ipsa tamen, si gravis est causa, ad proprium priorem domus illius, eum qui vult confiteri, remittere studeat, & debita fidelitate omnem adhibeat cautelam, diligentiam omnem exhibeat, ut proprio priori, sicut debet revelet ille conscientiam suam.

Provideat Visitator, ut in Charta sigillo suo signata, & a foris dependente scribat, quæ corrigenda, vel ordinata statuerit, & chartam Cantori committat ejusdem Domus, legendam sequenti anno in capitulo.

XXV. *De Generali Capitulo.*

Continetur in Statutis generalis Capituli, quod singulis annis semel conveniant omnes Priores Cœnobiorum, quæ Dei gratia, in diversis sunt constituta locis, ad Domum Vallis-Caulium, scilicet in Inventione S. Crucis, & quod ibi de observatione sanctæ regulæ, & ordine vitæ suæ totius, ac indissolubili inter se pace custodienda diligentissime tractent, ut tenor vivendi sæpe replicatus, ac divinarum Scripturarum auctoritate corroboratus, non facile tepere, sed per plurimorum diuturna annorum spatia, possit vigere. In prima die generalis Capituli, prima Missa de Martyribus cantabitur ab hebdomadario, & majorem Missam cantabit P. Prior. Eodem die sermonem habemus, & in crastino die erit Missa de Sancto Spiritu, quæ sit solemnis, sicut die dominico.

Tribus vero diebus generalis Capituli, cantabit unus de Prioribus Missam Conventus, & Minister erit in albis.

XXVI. *De Festis quibus duæ candelæ accenduntur.*

In Natali Domini, & Circumcisione, & Apparitione, in Pascha, & Ascensione Domini, & Pentecostes, & Trinitatis diebus, in Festivitate Corporis Christi, & in Exaltatione S. Corone, et in omnibus solemnitatibus S. Mariæ, et in Nativitate S. Joannis Baptistæ, et in Natali Apostolorum Petri, et Pauli, et S. Benedicti in utroque festo S. Bernardi, et Omnium Sanctorum, et in Dedicatione Ecclesiæ, ad Vesperas et laudes duæ candelæ accenduntur. Porro tribus diebus sequentibus diem Natalis Domini, et tertius diebus Pentecostes, et in Inventione S. Crucis*, et in die S. Michaelis Archangeli, ad Vesperas, et ad Missam, tantum duæ candelæ accenduntur, et in Commemoratione omnium Fidelium, ad vigilias eorumdem, & ad Missam, & in Commemoratione parentum nostrorum, & in præsenti defuncto ad Missam tantum.

Nullus Monachus Ordinis nostri Priorem suum appellare potest.

XXVII. Frater, qui non laborat tempore laboris potest in Cella sua esse in Cuculla, vel in Cappa.

XXVIII. Monachus, qui inobediens fuerit Priori suo, in refectorio ad terram comedet semel super vestimentum suum, ablata ei portione sua vini. Quod si denuo inobediens fuerit, in prædicta pœnitentia permaneat, donec Prior dicat: sufficit.

XXIX. Prior potest mittere Monachum ad novitium turbatum, ad consolandum. In omnibus Missis nisi matutinalis fuerit duæ candelæ habentur.

XXX. Non incensamus, nisi ad Missam tantum, solemnem scilicet.

XXXI. Unusquisque Prior cellas Monachorum suorum in anno bis ad minus scrutatur.

XXXII. Novitius in Valle-Caulium, non debet ire, nisi congregentur Monachi Luniaci, & Monachi Vallis-Caulium, nec domum ipsam intrare potest.

XXXIII. Visitatio Vallis-Caulium erit in Festo S. Lucæ. Duo Priores majores visitabunt eam; tertio Priori mandet, ut suppleat vicem ejus.

XXXIV. Priores nostri Ordinis, quoties in quamlibet domorum Ordinis nostri venient, duo Fratres de Cellis trahere possunt, & si forte si in unum congregatos invenerint, cum omnibus loqui poterunt, & illi cum ipsis, & coram ipsis. Licentiam dare non possunt, nisi in præsentia sua.

XXXV. Nullus exeat de benedictionibus cocorum, nec de commemorationibus Sanctorum. Qui ad benedictionem collationis defuerit, similiter qui adorationem, quæ dicitur ante horas, in stallo suo non fecerit, in capitulo veniam petat, excepto Cellerario, & refectorario, & infirmario, & Priore, nisi quando Credo dicitur.

XXXVI. Conspiratores, fures, & proprietatem habentes annis singulis, & in quinta Dominica quadragesimæ, ab eo qui præest capitulo, cum stola & candela accensa, auctoritate Dei omnipotentis Patris, & Filii, & Spiritus-Sancti, & B. Mariæ, & Omnium Sanctorum, & totius Ordinis excommunicentur.

XXXVII. Constituimus atque etiam præcipimus, ut quicumque Frater cum Priore

Priore suo contentiose locutus fuerit, nisi statim ultroneus satisfecerit, ille qui audit, scilicet Monachus eum clamare tenetur. Ille vero clamatus coram omnibus disciplinam recipiet. Si denuo acciderit, iterum disciplinam recipiet & vinum perdet.

XXXVIII. Universæ Domus Ordinis nostri, una aliam adjuvare tenetur, etiam in temporalibus ad arbitrium magni Prioris.

XXXIX. Monachus, vel Conversus Ordinis nostri, ad aliquam Domum Ordinis nostri veniens, Ordinem, sicut illi qui in Domo sunt teneat.

XL. Tribus diebus capituli generalis, non tenentur Priores ire ad horas in oratorium.

In ramis palmarum, in Cœna Domini, in die Paschæ, in Ascensione Domini, in Pentecoste, in omnibus solemnitatibus B. Mariæ, in Inventione S. Crucis, in Nativitate S. Joannis Baptistæ, in Natali Apostolorum Petri, & Pauli, in Festo omnium Sanctorum. Hic aliquid videtur omissum.

XLI. Si quis Frater clamatus fuerit pro quavis culpa, & post capitulum aliquem iratum sermonem contra eum, qui eum clamavit exinde dixerit, in sequenti capitulo absque remissione disciplinetur.

XLII. Professiones fiant amodo in Ordine nostro secundum Regulam Beati Benedicti.

XLIII. Quando Prior, & Supprior desunt in Choro, Sacerdos hebdommadarius officium ipsorum compleat.

XLIV. Monachus, qui discedit de Ordine nostro non ferat habitum nostrum, nisi certus fuerit de loco, de quo licentiatus fuerit.

XLV. Per universas Domos Ordinis nostri celebrent Missam in Conventu, de S. Spiritu in vigilia capituli, si fieri potest.

XLVI. Quando Prior, & Supprior minuti fuerint in Conventu, ille cui Prior jusserit ducat Fratres ad laborem: & quando redierint, & intra terminos intraverint, nullo modo cum Fratribus loquatur.

XLVII. Quando quædam pars Conventus minuta fuerit, & aliquis infirmus est in infirmitorio, si necesse fuerit, nihilominus loqui possunt inter se. Fratres Ordinis nostri, nunquam se minuant extra Ordinem nostrum.

XLVIII. Monachus, qui propter culpam suam in aliam Domum mittitur, pedes eat.

XLIX. Quando aliquis Prior Ordinis nostri ad aliam Domum Ordinis supervenit, debet Prior illius Domus cedere illi, & hospes Prior debet Stallum tenere & potestatem Prioris habere, nisi Prior Domus Pater hospitis Prioris fuerit: & si forte duo fuerint Priores hospites, Prior antiquioris Domus Stallum tenebit, & omnes, vel quos voluerit de Fratribus, ad placitum suum vocare poterit. Alius Prior hospes non possit congregare Monachos, qui in infirmitorio demorantur.

L. Antiphonas ad *Benedictus*, & *Magnificat*; Cantor incipiat loco Prioris. Qui de Choro exierit ad horas in capitulo veniam petat, nisi obedientialis fuerit. Similiter ad officium defunctorum, nisi redierit.

LI. Missa B. Mariæ celebretur in Sabbato ea veneratione qua fieri solet in Festo XII. lectionum, & præfatio similiter dicatur. Si vero proprietas supervenerit, Missa cantabitur privatim. Diaconus induatur alba, quando communicant Fratres.

LII. Magister Novitiorum potest loqui, cum in infirmitorio fuerit, cum Novitiis, sive infirmario.

LIII. Duæ celebrentur in omnibus festis, quibus sermo fieri debet. Prior det omnes benedictiones.

LIV. Qui deprecatus fuerit responsorium, aut lectionem, vel invitatorium in capitulo veniam petat.

LV. Monachus, qui sedet ad nolam det benedictionem Lectori.

LVI. Si quis Prior aliquem Monachorum suorum pro hospite miserit in aliam Domum Ordinis nostri, mittat eum cum omnibus vestimentis suis, & quamdiu hospes fuerit, provideat eum proprius Prior in vestimentis.

LVII. Nulli Monacho Cistercienſi vel Cartusiensi, vel cujuslibet Ordinis tribuatur habitus noster, nisi absoluto, nec in habitu suo morari possit nobiscum ultra tres hebdommadas.

LVIII. Ad suffragia Sanctorum, quæ fiunt ad horas B. Mariæ, agamns secundum morem Cistercienſium.

LIX. Non liceat duobus Monachis de Conventu loqui pariter cum infirmo.

LX.

LX. Si quis Frater habens plenarium officium per Domos Ordinis nostri cum abierit . . . . . nisi cellarius brevia miserit.

LXI. Si Gloria primi Psalmi occupaverit Monachum intrantem Chorum, non se humiliet: Sedeat in stallum suum.

LXII. Liceat Monacho manus habere sub cuculla, nisi quando inclinat.

LXIII. Non liceat Monachis induere capas suas in Conventu post primam.

LXIV. Prohibemus sub virtute obedientiæ, ne quis Frater diffamet Priorem suum, sive Ordinem Religionis, videlicet sæcularibus, in quo si deprehensus fuerit quis, ad terram comedet tribus diebus, ablata ei portione sua vini, & ultimus sit omnium, quamdiu Prior suus voluerit. Similiter non audeat Prior diffamare Monachos suos. Quod si in visitatione cognitum fuerit, tribus diebus vinum perdet, & octo diebus non stet in Choro in proprio stallo.

LXV. Supprior non mittat aliquem Fratrem ad villam, aut aliquod Monasterium, nisi pro necessitate evidenti.

LXVI. Festis diebus, quibus non laboramus, celebrentur Missæ privatæ ante capitulum. Processio fiat in Assumptione B. Mariæ.

LXVII. Dominica in Passione *Judica me*, fiat tantum excommunicatio, quæ bis fieri solet ab eo, qui tenet capitulum: quod si non fecerit, vinum perdet.

LXVIII. Cellerarius non potest accommodare ultra quinque solidos sine consensu proprii Prioris.

LXIX. Propter paucitatem personarum constituimus, ut novitiis ad Ordinem nostrum venientes, & ad Ordinem Sacerdotii, vel Diaconatus sui per dispensationem & voluntatem Prioris. . . . .

LXX. Dominicis, in quibus duæ Missæ non intervenerint, Missa de S. Maria in Conventu celebretur. Diaconus, vel Subdiaconus, vel cujuscumque Ordinis sit, qui serviat ad Missam Conventus, quotidie in albis serviat.

LXXI. Cilicium non ferat, nisi qui voluerit.

LXXII. Vetatur insuper ne mulieres jaceant infra Domorum clausuras nostrarum, exceptis illis, quæ loca nostra fundaverint, aut in eis redditus suos apposuerint, nec Monachus cum eis loquatur, nisi sunt duo, vel tres, excepto Priore & Cellerario.

LXXIII. Cum Priores, & Cellerarii totius Ordinis nostri eodem cibo & potu, quo & Conventus vivant, & aliqui Monachorum loquendo, & murmurando de cibo, & potu eos sæpius perturbaverint, non considerantes Domorum paupertatem: Ideo statuimus, ne de cetero aliquis loquatur de cibo, nec de potu, extra capitulum. Quod si forte aliquem loqui contingerit; qui audierit, clamare teneatur: clamatus vero in capitulo absque misericordia disciplinæ subjaceat, & in refectorio ad unam refectionem vinum perdat. Expliciunt Constitutiones (1).

(1) Sequuntur Statuta Capitulor. general. apud Martene loc. in princip. laud. fol. 1641. & seqq. quæ legesis apud ipsum, si eorundem notitia cupias informari.

Ade-

XL.

Adeliciæ Arnfusi Squillacii Comitis, Uxoris, Charta pro Monasterio S. Stephani de Nemore in Ulteriori Calabria (1).

Ad ann. 1188. *Num. CDXXXV. hujus Tom. IV.*

IN nomine Domini Dei æterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi. Anno ab Incarnatione ejusdem MCLXXXVIII. mense Augusti, Indict. VI. Cum nihil in hac vita magis homini debeatur, quam quod ejus extrema voluntas firmiter, & inviolabiter observetur, debet unusquisque ad hoc summopere intendere, ut defuncti sui extrema voluntas ad effectum perducatur præcipue cum sit honesta, & tam Deo, quam hominibus grata valde, & accepta. Inde est, quod ego Adelicia post obitum Domini, & viri mei Comitis Arnfusi bonæ mem. satis infelix, & misera dicta Comitissa præsenti scripto duxi declarandum, quod cum prædictus Dominus, & vir meus Comes Arnfusus esset in gravi ægritudine positus, sanæ tamen memoriæ existens pro remissione peccatorum suorum, & salute animæ suæ & parentum suorum coram me, & subscriptis probis viris, quos mecum eleemosynarios suos constituit, judicavit Ecclesiæ S. Stephani in Bosco, loco religioso, ubi ejus corpus per ejusdem præceptum requiescit, nec non & filiæ suæ Mariæ, vineam suam de marina sub sigillo Squillacio, quæ dicitur in loco de Scala cujus fines sunt ab Oriente flumen; ex meridie cultura Comitis; ex aliis duabus partibus via publica. Judicavit etiam prædictæ Ecclesiæ molendinum de S. Jacobo; ut Fratres prædicti loci habeant, & teneant ipsam vineam, & molendinum quiete, & pacifice, & sine omni exactione Ecclesiasticæ, sæcularisve personæ, nisi forsitan decimæ ex his matrici Ecclesiæ Squillacii, vel alii debeant persolvi. Quoniam igitur ad me qui erat una caro cum eo magis spectat, quam ad alium, ut hæc donatio firma habeatur in perpetuum. Ego, quæ per Regiam pietatem habeo dominium, & Gallium Comitatus usquequo filii nostri ad legitimam pervenerint ætatem, assignavi, & sancivi, ipsos Fratres de vinea, & molendino prædictis, sicut Dominus Comes vir meus judicavit. Ad hujus donationis memoriam, & inviolabile firmamentum hoc præsens scriptum fieri jussi, & impressione sigilli mei roborare feci. Anno, mense, Indictione prædictis. Ego Gentilis de Sexto testis sum, Ego Guillelmus testis sum. Ego Roono filius Vincentii testis sum. Ego Petrus Judex testis sum hujus donationis.

(1) Legitur in Breviario seu Privilegiorum Domus S. Stephani Libro pervetusto fol. 25.

XLI.

Roberti de Parisio Arenarum militis concessio pro laudato Monasterio S. Stephani de Nemore &c. (1)

Ad ann. 1188. *Num. CDXXXVII. hujus Tom. IV.*

ANno Domini MCLXXXVIII. Indict. VI. Ego Robertus de Parisiis, Domini Riccardi Arenarum Baro particeps fieri cupiens orationum, & bonorum operum S. Stephani de Nemore, dono, & concedo perpetuo eidem S. Ecclesiæ duas casatas meorum recommendatorum, quorum nomina hæc sunt: Filii Matthei, Aprasius, Niceta, & Berengarius, filii Presbyteri Andreæ; Hos omnes supradictos recommendatos, & eorum hæredes trado, ut supra dictum est, Ecclesiæ S. Stephani perpetuo pro salute animæ meæ, Patris, & matris meæ, omniumque parentum meorum. Quicumque ergo huic nostræ donationi contraire tentaverit, & hanc donationem infringere præsumserit, sive aliquis hæredum meorum, sive ego ipse, aut aliquis alius, & præfatos homines a donatione Ecclesiæ detrahere voluerit ex parte Dei omnipotentis, & B. Mariæ semper Virginis, & B. Stephani Protomartyris anathemati subjaceat, & iram omnipotentis Dei incurrat, & ut hoc ipsum scriptum nostræ concessionis ratum semper & firmum habeatur. Signo manus propriæ confirmo † & cunctos, qui interfuerunt subtestari volo. ✠ Ego Riccardus. ✠. Berardus Lechath. Thomas Ruffus. Parthialis de Scritlo. Gerardus Lehaster. Raynulphus de Melicocan. Hi omnes testes sunt hujus donationis Harenis celebratæ.

XLII.

Ex Tabulario Cartusiæ Vallis-Sancti Hugonis, monumentum pro consecratione ejusdem Ecclesiæ.

Ad an. 1189. *Num. CDXLVII. hujus Tom. IV.*

COEpit itaque Domus ipsa construi, & inhabitari anno 1173. Consummatis autem Ecclesiæ ædificiis vocati sunt duo Episcopi ad eam dedicandam, & cum ex eorum more peragentes officium, ventum esset ad locum, ut altare consecrari, & ungi sanctificato chrismate deberet, videntibus ipsis Episcopis descendit unctionis chrisma sanctum de Cœlo, ipsumque altare inunxit, & consecravit. Mirantes autem, quod factum fuerat, Episcopi dixerunt, quod Deus consecravit, homo consecrare non debet, & ita chrisma, quod secum ferebant non apposuerunt; in cujus rei signum, servantur ibidem usque in hodiernum diem corporalia, & palia altaris, super quibus unctio divina, ut prædictum est, descendit; hæc autem divina consecratio, facta est anno 1189. 6. idus Novembris regnante Cœli, & Terræ Rege, Domino nostro Jesu Christo in sæcula sæculorum. Amen &c.

(1) Extat in Breviario laudato fol. 23. a terg.

Frag-

XLIII.

Fragmentum ex pervetusta MS. Vita B. Odonis Novariensis.

Ad ann. 1190. Num. CDXLVIII. hujus Tom. IV.

TEmpore illo, quo Cartusianæ Religionis, Bruno, ille Beatus prima fundamenta jecerat in asperrimis, & rigorosis montibus, non tantum terrenis, verum cœlestibus imbutis disciplinis; (Deo sic volente) in lucem venit B. Odo, & proprie in Civitate Novaria natus est anno Domini plus minus 1085. Ut cum ad discretionis ætatem pervenisset, illud intra se revolvens, quod nemo in cœlestibus sit gloriosus, quam qui repudiato sæculo, elegit sola Christi paternitate censeri; ingressus est novum, atque observantissimum Ordinem Cartusianum in Domo Casularum; ubi cum profecisset ætate, ac virtutibus in Abbatem promovetur cujusdam Monasterii de Provincia Sclavoniæ in Civitate Jaderæ, pro cujus reformatione cum multa egisset, & majora fieri debere cognovisset, Diabolus boni totius hostis infestissimus, adversus eum Diocesanum Episcopum concitavit, sed non sine Dei nutu, ad communem Patrem, Christi Vicarium Clementem necessitate compulsus advenit, ad cujus pedes provulutus B. Odo, causam sui itineris manifestavit, & cum pro reformatione sui Monasterii ad votum nihil obtinuisset, quietem & Cartusianum silentium desiderans, in manu præfati Pontificis omnia onera, atque honores abrenunciavit; & Deo duce ad Monasterium Sanctorum Cosmæ, & Damiani de Terra Taliacozzo devenit, ubi a quadam religiosissima, ac pia Domina Adhuisia valde sene, ac ejusdem Monasterii Abbatissa hospitio recipitur; & peracto aliquo tempore, cum ad alia loca demigrare volebat: Domina Abbatissa tantum cernens virum, honestum, pium, castum, & propter ipsius puritatem suo Monasterio valde opportunum, precibus humillimis, tamdiu apud ipsum Monasterium illum retinuit, quamdiu ad Dominum Papam Clementem consanguineum suum direxisset nobilem virum Bernardum de Taliacozzo nepotem suum, ad licentiam obtinendam, ut in dicto Monasterio Deo serviret, ac servis suis adjuvaret suo verbo, & exemplo. Obtenta igitur facultate a Domino Papa, plumbeo signata sigillo, permansit in Monasterio, usque ad transitum in Cœlo. Interim Domina Abbatissa quandam parvam Cellulam construi fecit prope dictum Monasterium. Ubi vir sanctus constructo sibi lecto de sarmentis vitis, ac frascis in quodam ruvido sacco inclusis debilitata membra recreabat; semper indutus cilicio super nudam carnem; vili, ac grosso panno more Cartusiano vestitus erat; a sua Cellula numquam exibat, nisi a campana ad Ecclesiam vocaretur orationis, ac missis celebrandis causa; corpus suum jejuniis, ac vigiliis plurimis macerabat, atque in orationibus continuus insistebat; carne, & sagimine penitus interdictis, pane tantum, ut plurimum contentus erat. In quadragesimalibus diebus durissimis se flagellationibus castigabat. In Missarum solemnia lacrymarum affluentiam patiebatur; Et cum valde eruditus esset, ad populum frequenter verbum Dei prædicabat, ac Sanctissimæ Trinitatis Mysterium cum cereo accenso in manu explicabat, ad se venientibus monita salutis dabat, ac in tantum bonus sanctæ vitæ ejus odor excrevit, quod circumquaque venerabatur; ac per ejus merita, & intercessione a Domino, qui est omnium bonorum fons, & origo consequi omnes sperabant, & præcipue in vita sua,

Pro

XLIV.

Pro eodem, apud Bzovium Annal. Ecclesiast. ad anno 1140.

Circa hoc tempus vixit Odo Novariæ natus. Is Cartusiensium Ordinem professus, tantum in Religiosa vita profecit ut sanctitatis ejus fama divulgata, electus fuerit in Abbatem Monasterii Civitatis Jaderæ, in Provincia Sclavoniæ. Quo cum pervenisset, ab Episcopo, & Dioecesano loci illius tot passus est opprobria, ut paci ac tranquillitati consulens, honori, & oneri cedere eligeret. Quare ad Clemen. III. Pontificem Maximum accedens, officium prædictum, eo quod persecutiones Episcopi supportare non posset, ubi illud debite exequi vellet, in manibus ejus renunciavit. Ex Romana Curia discedens, Taliacorum venit, ibique aliquantulum itinere confectus, quiescere cupiens, ab Adhuisia religiosissima fœmina, quæ Sanctorum Cosmæ & Damiani Monasterii Abbatissam agebat, hospitio est receptus: cumque post paucos dies discessum pararet, Adhuisia inspecta senis probitate, quiete, humilitate, ac pietate, considerataque utilitate, quam præsentia viri sancti Monasterio conferre poterat, precibus humillimis eum aggressa est, ne inde recederet, sed in dicto Monasterio vitam degeret. Quod cum Odo institutum proprium sibi non permittere diceret, Adhuisia accersito nepote suo, D. Berando de Taliacoro, eum ad Clement. III. Pont. Max. (cui sanguine juncta erat) misit, ut ab eo Odoni, quem vitæ sanctæ exemplum sibi præsens optabat, licentiam manendi in suo Monasterio impetraret. Romam ergo profectus, litteras sigillo plumbeo munitas, id concedentes, a Pontifice obtinuit, eidemque detulit. Adhuisia itaque desiderii compos, cellulam parvam, juxta placitum Odonis, ad latus Monasterii extruxit, in qua vir Dei lectum ligneum instar craticulæ, & stratum de vili sacco, sarmentis asperis confecit, ibique vitam beatam duxit. Vestimenta lanea aspera portabat, desuper straminea. Cilicio ad nudam carnem continuo utebatur. Carnem numquam gustavit. Omni tempore, præterquam diebus Dominicis jejunabat in cibo quadragesimali, ac pluries tantummodo parum panis sumebat. Tempore quadragesimæ quotidie, exceptis Dominicis, corpus suum disciplinis affligebat. De Cellula tantum ad Ecclesiam exibat, in qua sacris Missæ solemnis devotissime & cum lachrymis peractis, prædicabat. Venientes ad se, admonebat, & animabat in bono. Si quid temporis supererat, quantum senilis ætas patiebatur, illud in manualibus exercitiis consumebat, unde & jam calli in junctutis manuum ejus apparebant. Miraculis pluribus claruit. Nam Joan. Barthol. de Taliacoro scrofulas ex utraque parte gutturis passus, Viro Sancto supplicans, ab eo signo crucis est liberatus. Cum aliquando Presbyter Nicolaus de Monacha, Odoni aquam propinasset, ut biberet, statim ac eam recepit, in vinum conversam sensit. Sylvaticus quidam dolore hemicraneæ continuo afflictus, cum nullam sibi medicinam prodesse expertus esset, accedens ad Odonem, supplex petiit medelam, cui Vir Sanctus respondit: *Quid me tentas frater, hominem peccatorem, putridam carnem gerentem?* recede a me, sanet te D. J. C. filius Dei vivi. Quibus dictis, cum lachrymari cœpisset, Sylvaticus sanitatem obtinuit, Deumque in Sancto benedixit.

Bulla

XLV.

Bulla Clementis III. Pro Magna Cartusia.

Ad ann. 1190. Num. CDI. hujus Tom. IV.

Ponit Domum Cartusiæ cum omnibus bonis sub protectione Apostolica: prohibendo ne quis exigat a nobis novas, vel indebitas exactiones. Et de recipiendo ad ordines alios; & de vocando alium Episcopum &c. Ut supra. (1)

CLemens Episcopus Servus Servorum Dei: dilectis filiis, Priori, & Fratribus Cartusiæ: salutem & Apostolicam benedictionem. Inter virtutum aromata & Sanctorum fragrantiam, studiorum opinionis vestræ balsamum suo nobis odore discernitur quod cum se asperioribus institutis a mundana separet vanitate, & præclara resplendeat meritorum gloria, nobis est amplius honoranda. Providendumque diligentius est, & cavendum, ne quietem sanctam improbitas alicujus valeat conturbare. Eapropter in Domino filii dilecti, vestra humili supplicatione inducti. Domum vestram cum omnibus pertinentiis suis, & omnibus bonis quæ in præsentiarum rationabiliter possidetis, vel in futurum pia vobis fuerint donatione concessa, vel aliquibus justis modis poteritis adipisci: sub Beati Petri, & nostra protectione suscipimus, & præsenti scripti patrocinio communimus. Statuentes ut omnia vobis firma, & illibata permaneant: nec alicui liceat vos super his indebite molestare. Novas etiam & indebitas exactiones a quibuslibet, tam Clericis quam Laicis a vobis exigi auctoritate Apostolica districtius inhibemus. Ad hæc præsentibus vobis litteris indulgemus, ut quicumque Clerici, sive Laici ad ordinis vestri propositum duxerint accedendum, liberum sit vobis eos recipere de licentia nostra: & receptos, postquam professionem penes vos fecerint, retinere: salvis tamen Privilegiis super hoc a Sede Apostolica impetratis. Si vero Privilegiorum causa aliquis per annum postque Fratribus Domus innotuerit, de qua egressus est: apud vos non requisitus moram fecerit: postea non licet ei ordinem vestram deserere, vel ab ipso per violentiam revocari. Consecrationesque Ecclesiarum, & ordinationes Clericorum, si vel proprii Episcopi non habuerint copiam, vel requisitus præstare noluerit prout debet, licitum sit vobis a quocumque postulare Episcopo: qui rogatus ad Ecclesias vestras accedens, sacra vobis necessaria, nostra fretus auctoritate impendat. Eos etiam, qui de ordine vestro, vel ex subventione terræ Orientalis, vel ex aliis causis quibuslibet occasiones evagandi assumunt: si commoniti non duxerint a proposito desistendum, liceat tibi dilecte fili Prior excommunicationis sententia coercere. Nulli ergo omnino hominum, liceat hanc paginam nostræ processionis, & constitutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem Dei omnipotentis, et Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus, se noverit incursurum. Datum Laterani VIII. Idus Junii Pontificatus nostri Anno III. (2).

(1) Ex Autographo in Chartulario Cartusiæ Major. existen. recitatur apud Patrem Gregorium Reischium in lib. Privileg. Ord. Cartus. fol. 3. n. 10.

(2) Nempe die 6. mensis Junii an. 1190.

XLVI.

Alia Bulla Clementis III. Pro Magna Cartusia.

Ad an. 1190. *Num.* CDLI. *hujus Tom.* IV.

Mandat Diœcesanis, ut nos defendant; ne quis contra indulta Privilegia nos perturbet (1).

CLemens Episcopus Servus Servorum Dei: Venerabilibus Fratribus: Archiepiscopis, & Episcopis; ad quos literæ istæ pervenerint: Salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum dilectos filios nostros Fratres Cartusienses merito suæ Religionis charos habeamus, plurimum & acceptos, mandatum quod pro eis facimus, tanto volumus efficaciter adimpleri, quanto gravius Creatorem nostrum offendunt, qui eos ex occasione aliqua persequuntur. Qua propter universitati vestræ per Apostolica scripta mandamus, atque præcipimus; quatenus si quis per indulta eisdem Fratribus privilegia venire præsumpserit; & admonitus resipiscere forte noluerit, eum nullius contradictione vel appellatione obstante; per censuram ecclesiasticam compescatis: itaque iidem Fratres per instantiam vestram debita pace lætentur: & vos de zelo justitiæ, & opere pietatis, possitis apud Deum, & homines commendabiles apparere: nullis literis obstantibus tacita veritate a Sede Apostolica impetratis. Datum Lateran. VIII. Idus Junii. Pontificatus nostri Anno III.

XLVII.

Item Bulla Clementis III. Pro Magna Cartusia.

Ad ann. 1190. *Num.* CDLII. *hujus Tom.* IV.

Prohibet ne quis nostrum sine licentia Capituli Domus suæ appellet: & confirmat institutiones Capituli Generalis (2).

CLemens Episcopus Servus Servorum Dei; dilectis in Christo Filiis, universis Prioribus, & Fratribus Cartusiensis Ordinis: salutem & apostolicam Benedictionem. Cum ab omnibus tumultuum sæcularium agitationibus non solum mentibus & Professione, sed etiam locis sitis, & habitationibus separati: summa vos oportet diligentia præcavere, ne alicujus temporalis commodi causa, vos iterum contra propositum Ordinis vestri, sæculi turbinibus immergatis, & sub recti specie vosmetipsos decipientes, ob temporale commodum acquirendum, vel incommodum evitandum, temere causarum vos altercationibus inferat. Inde est, quod & paci & tranquillitati vestræ providere volentes firmiter inhibemus, ne alicui de Prioribus, aut Fratribus vestris, quacunque temeraria præsumptione, sine consensu, & voluntate Capituli Domus suæ vel majoris, & sanioris partis licentia, pateat appellandi. Præterea cum Generale vos Capitulum, sicut annis singulis consuevistis celebrare contigerit, si omnes pervenire forte nequiverint, quicquid a majore Priore Ordinis cum majoris partis ac sanioris consilio, rationabiliter, ac provide statutum

(1) Asservatur autographa in eodem Tabulario, & in Libro Privilegiorum Ordinis P. Gregorii Reischii eodem fol. 3. a t. n. 12. Expedita est eodem die, & anno.

(2) Ex suo proprio Originali in Archivo laudatæ Domus asservato legitur apud Reischium loc. præc.

tum fuerit, ratum habeatur, & firmum, & ab omnibus vestri Ordinis Fratribus irrefragabiliter observetur. Nulli ergo omnino hominum, liceat hanc paginam nostræ inhibitionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Lateran. VII. Idus Junii, Pontificatus nostri anno III. (1)

XLVIII.

Regis Tancredi Diploma de commutatione, quam fecit dando Cartusiæ S. Stephani de Nemore Ecclesiam S. Leontii, cum Casali suo, & Ecclesiam S. Fantini in pertinentiis Stili; necnon Ecclesiam S. Nicolai de Trivio, cum bonis, & suis pertinentiis Civitatis Regii, pro Casali, quod dicebatur *de lo Conte* in pertinentiis Squillacii (2).

IN nomine Dei æterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi, Amen. Tancredus, Divina favente clementia, Rex Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ. Si Regiæ interest æquitatis Laicis Sæcularibusve personis in propriis gravamina justitiis non inferre. Laudabilius est ergo Monasteriis, locisque religiosis illibata in singulis jura propria custodire. Hinc est, quod cum magnificentia nostra Casale Comitis, quod Monasterium S. Stephani de Nemore dono regio possidebat filius Arnfusi quondam Comitis Squillacini consanguinei nostri, pro eo quod de Comitatu Squillacii fuerat, restituissem eidem Monasterio, & Fratribus ejus in excambio competenti, duximus providendum. Ea propter ipsi Monasterio, necnon tibi Fratri Willelmo, ejusdem Monasterii Priori, tuisque successoribus, & Confratribus in perpetuum concedimus, & donamus pro excambio prædicti Casalis, Ecclesiam S. Leontii cum Casali suo, & Ecclesiam S. Fantini, & Ecclesiam S. Nicolai de Trivio, cum omnibus justis tenimentis, & pertinentiis, quas Rainaldus de Bresaino Succentor Cappellæ nostræ tenuit in præbenda a Cappella Castelli nostri Messanæ. Ad hanc autem concessionis, & donationis nostræ memoriam, & perpetuum firmamentum præsens privilegium per manus Parmensis Notarii, & fidelis nostri scribi, & Bulla plumbea nostro Typario, impressa, jussimus roborari. Anno, mense, & Indictione, subscriptis. Datum in Urbe felici Panormi; per manus Matthæi Regii Cancellarii anno Dominicæ Incarnationis millesimo centesimo nonagesimo primo. Mense Maji Indict. 9. Regno vero Domini nostri Tancredi Dei gratia magnifici, & gloriosissimi Regis Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ. Anno secundo feliciter. Amen. Ducatus vero Domini Rogerii gloriosi Ducis Apuliæ, filii ejus anno primo prospere. Amen.

---

(1) Die scilicet septima mensis Junii an. 1190.

(2) Extat Autographum in Cartusiæ Sanctorum Stephani & Brunonis de Nemore Chartulario, atque in Breviario seu Privilegiorum ejusdem Domus Libro ab an. 1200. exarato fol. 16. a t.

Bulla

XLIX.

Bulla Cœlestini III. Pro Magna Cartusia.

Ad an. 1192. Num. CDLXI. hujus Tom. IV.

Inhibet: ne quis impediat ælemosynas nobis faciendas (1).

CŒlestinus Episcopus servus servorum Dei: Venerabilibus Fratribus, Viennensi Archiepiscopo, & suffraganeis ejus: Salutem, & Apostolicam benedictionem. Ex conquestione dilectorum filiorum nostrorum, Prioris, & Fratrum Cartusiensium, nobis est intimatum, quod quidam partium vestrarum tyranni, hominibus terrarum suarum, cum non sint servi, districtius inhibent, ne, cum ad eorum religionem accedunt, vel cum supremæ voluntatis ordinant testamentum, aliquid etiam mobilium, quod rationabiliter possident, eis conferre, seu testamento legare præsumant: quod cum sit omni humanitati contrarium, & tam Canonum, quam totius Juris Civilis obviet rationi, nemo recte intelligens judicat, aut ignorat. Ideoque universitati vestræ per Apostolica scripta mandamus, firmiterque præcipimus: quatenus omnibus Parochianis suis, unusquisque districtius inhibere procuret, ne tales eleemosynas de cetero impedire præsumant. Et si quis hujus mandati nostri contemptor extiterit, vel eosdem Fratres super hujusmodi eleemosynis jam receptis, vel etiam recipiendis vexare temptaverit, Diœcesanus suus, tum, omni appellatione & contradictione cessantibus, per excommunicationis sententiam totius terræ suæ interdictum a tali præsumptione compescere non postponat. Datum Lateran. Kalend. Aprilis, Pontificatus nostri anno primo (2).

(1) Robertus hic erat 72. Archiepiscopus Viennensis, electus an. 1184, obiit an. 1184. obiit an. 1185, xv. Kalen. Julias de quo Claudius Robertus in sua Gall. Christ. de Arch. Viennen.

(2) Die nempe 1. Aprilis 1192. Electus namque est Cælestinus Papa III. die 30. Martii, consecratus autem die xiv. Aprilis; unde vix credendum copulandam esse an. 1191.

Bulla

L.

Bulla Cœleſtini III. Pro Magna Cartuſia.

Ad ann. 1192. *Num.* CDLXII. *bujus Tom.* IV.

Quod nulli pateat licentia appellandi. Et confirmat Statuta Capituli Generalis (1).

CŒleſtinus Epiſcopus ſervus ſervorum Dei, dilectis Filiis, univerſis Prioribus, & Fratribus Cartuſienſis Ordinis: Salutem & Apoſtolicam Benedictionem. Cum ab omnibus tumultuum ſæcularium agitationibus, non ſolum mentibus, & profeſſione; ſed etiam locis ſitis, & habitationibus ſeparati: Summa vos oportet diligentia præcavere, ne alicujus temporalis commodi cauſa, vos iterum contra propoſitum Ordinis veſtri ſæculi turbinibus immergatis, & ſub recti ſpecie voſmetipſos decipientes, ob temporale commodum acquirendum, vel incommodum evitandum, temere cauſarum vos altercationibus inferatis. Inde eſt quod & paci, & tranquillitati veſtræ providere volentes, firmiter inhibemus, ne alicui de Prioribus, aut Fratribus veſtris quacumque temeraria præſumptione, ſine conſenſu, & voluntate capituli Domus ſuæ, vel majoris, & ſanioris partis licentia pateat appellandi. Præterea cum generale vos capitulum, ſicut annis ſingulis conſueviſtis, celebrare contigerit, ſi omnes pervenire forte nequiverint, quicquid a majore Priore Ordinis cum majoris partis, ac ſanioris conſilio rationabiliter, ac provide ſtatutum fuerit, ratum habeat, & firmum; & ab omnibus veſtri Ordinis Fratribus irrefragabiliter obſervetur. Nulli ergo hominum, liceat hanc paginam noſtræ inhibitionis infringere, vel ei auſu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præſumpſerit, indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum. Datum Later. II. Nonas Julii Pontificatus noſtri anno ſecundo (2).

LI.

Ex Bulla Cœleſtini III. Pro Magna Cartuſia (3).

Ad an. 1192. *Num.* CDLXII. *bujus Tom.* IV.

DIſtinguit terminos Cartuſiæ Domus: & eorum libertatem; quod nos & noſtra ſumus ſub protectione Apoſtolica: prohibens ſub pœna Excommunicationis: ne quis faciat contra libertates noſtras. Concedit etiam quod poſſumus recipere omnes ſæculares ad Ordinem: prohibendo, ne quis de Profeſſis noſtris ſine litteris Prioris ſui recipiatur in alia Religione. Item prohibet ne quis religioſus infra dimidiam leucam a terminis noſtris ædificet, vel poſſeſſiones acquirat. Item concedit de adeundo alium Epiſcopum, ſi proprium habere non poſſumus. Item, quod non ſolvamus decimas: & quædam alia concedit quæ jam ſunt in præcedentibus. Prohibet etiam ne quis Epiſcopus cogat nos ire ad Synodum, vel Conventus Forenſes, aut judicio ſæculari ſubjacere pro rebus noſtris: ſive etiam veniat ad

(1) Extat originale in Magna Cartuſia, e quo Reiſchius Lib. Privilegior. Ord. fol. 4. n. xiv.
(2) Ideſt die 6. Julii. 1192.
(3) Aſſervatur in Archivo Cartuſiæ Majoris originale, & recitatur apud Patrem Reiſchium in Libello Privilegiorum Ordin. fol. 4. a terg. & ſeq. n. 16.

Domos nostras pro ordinibus celebrandis, nisi vocatus: aut pro tractandis causis: & quod ibi non convocet Conventus publicos. Item ut de instituendis, vel destituendis obedientiariis Ordinis non se intromittat. Item concedit, quod non possimus excommunicari, vel interdici, aut mercenarii, & Benefactores nostri contra tenorem privilegiorum, vel etiam hi, qui nobiscum laborant, quando alii feriantur. Item propter communia interdicta terrarum non tenemur cessare a divinis: exclusis tamen interdictis. Item nullus præponatur, nisi secundum statuta fuerit electus.

Et est duplex Bulla.

Ad eumdem an. & Num. hujus Tomi IV.

CŒlestinus Episcopus servus servorum Dei, dilectis Filiis, Priori & Fratribus Cartusiensibus, tam præsentibus, quam futuris eremiticam vitam Professis in perpetuum. Cum vos per Dei gratiam multa præmineatis gloria meritorum, & vitam solitariam eligentes, divinæ contemplationi arctius intendatis: bonus odor Religionis vestræ ad id nos inducit, ut communi, & speciali debito quieti vestræ debeamus intendere, & jura vestra summopere conservare. Ea propter dilecti in Domino Filii, vestris justis postulationibus clementer annuimus, & fel. recordationis Alexandri, & Lucii prædecessorum nostrorum vestigiis inhærentes: Domum vestram Cartusiensis Eremi in qua divino estis mancipati obsequio, sub Beati Petri & nostra protectione suscipimus, & præsentis scripti Privilegio communimus. In primis siquidem statuentes, ut Ordo eremiticæ vitæ, qui secundum Deum in eodem loco institutus esse dignoscitur, perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter ibidem observetur. Præterea possessiones omnes a Christifidelibus pietatis intuitu Domui vestræ concessas: & a vobis possessas, quæ infra terminos vestros continentur; Scilicet infra locum, qui vocatur Clusa, & rupem claudentem vallem, & pertingentem, usque ad Molarem Claudentem & dividentem Combam Chaldam, & pervenientem usque ad rupem mediam, quæ est super Bochgesus: deinde molarem alium, qui ascendendo protenditur usque ad rupem Bouinant: Exinde molarem alium qui descendendo perducitur per Crepidinem Plataneti a Bouinant, usque ad rupem, quæ est juxta furnum de la Follia. Similiter ab illo monte, qui de eadem rupe porrigitur usque ad montem Aillinart: & a monte Aillinart descendendo extenditur juxta Mortam contra Occidentem usque ad rupem, quæ est super Curreriam. Et ab hac rupe porrigitur usque ad rupem quæ est Pertuso. Inde postremo protenditur usque descendendo usque ad flumen quod vocatur Guerus Mortuus, & a Guero Mortuo ascendendo protenditur per rupem claudentem minorem Curreriam usque ad Terrassiam: Et a Terrassia per Crepidinem Plataneti, & per la Follei Durtieres usque ad Januarium: Et a Januario sicut Alpes vergunt contra Pueyfieum usque ad Calmentam Goncelim, & a Calmenta Goncelim porrigitur per crepidinem usque ad rupem de Chalvienton. Et inde descendit per rupem Berardi usque ad Clusam: Vobis & vestris successoribus confirmamus. Quia vero Donatores ipsarum Possessionum, piscationem, & venerationem, ac Avium captionem, ovium, vel caprarum, atque omnium domesticorum animalium, pascua & transitum infra præscriptos terminos prohibuerunt: nos eamdem prohibitionem nihilominus auctoritate Apostolica roboramus. Ad hæc auctoritate Apostolica arctius interdicimus, & sub interminatione anathematis, prohibemus ne quis infra terminos vestros, vel Domorum vestrarum homines capere furtum, seu rapinam committere: aut ignem apponere, vel homicidium facere audeat: aut homines ad Domos vestras venientes, vel ab eis redeuntes, quomodolibet perturbare; ut ob reverentiam Dei, & locorum vestrorum infra hos terminos, non solum vos, & Fratres vestri, sed etiam alii plenam pacem habeant, & quietem. Liceat quoque vobis Clericos, vel Laicos, liberos & absolutos a seculo fugientes, ad conversionem vestram recipere, & eos absque ullius contradictione in vestro Collegio retinere. Prohibemus insuper ut nulli Fratrum vestrorum post factam in eodem loco professionem absque licentia Prioris sui sit fas de Claustro vestro discedere: discedentem vero absque communi litterarum cautione, nullus audeat retinere. Sane laborum vestrorum quos propriis manibus, aut sumptibus colitis, sive de

de nutrimentis vestrorum animalium, nullus a vobis decimas præsumat exigere. Adjicientes quoque statuimus, ut infra dimidiam leucam a terminis possessionum quos habetis, nulli Religioso liceat quodlibet ædificium construere, vel possessiones acquirere. Consecrationes vero altarium seu Basilicarum, ordinationes Clericorum vestrorum, qui ad sacros ordines fuerint promovendi, a Diœcesano suscipiatis Episcopo: Siquidem Catholicus fuerit, & gratiam, atque Communionem Apostolicæ Sedis habuerit: & ea vobis gratis, & absque pravitate aliqua voluerit exhibere: Alioquin liceat vobis, quem volueritis catholicum adire Antistitem, qui nimirum nostra fultus auctoritate, quod postulatur indulgeat. Insuper auctoritate Apostolica inhibemus: ne ullus Episcopus, vel qualibet alia persona ad Synodos vel Conventus forenses vos ire, vel judicio sæculari de vestra propria substantia vel possessionibus vestris subjacere compellat. Nec ad Domos vestras non vocatus, causa ordines celebrandi, causa tractandi, vel aliquos publicos Conventus convocandi venire præsumat: nec Regularem electionem Prioris vestri impediat: aut de instituendo vel removendo eo, qui pro tempore fuerit, contra Statuta Cartusiensis Ordinis se aliquatenus intromittat. Porro si Episcopi, vel alii Ecclesiarum Rectores, in Monasterium vestrum, vel personas inibi constitutas, suspensionis, excommunicationis vel interdicti sententiam promulgaverint, sive etiam in mercenarios vestros pro eo quod decimas non solvitis, vel aliqua occasione: eorum, qui ab Apostolica benignitate vobis indulta sunt: seu Benefactores vestros, pro eo quod vobis aliqua beneficia vel obsequia ex charitate præstiterint, vel ad laborandum adjuverint in illis diebus in quibus vos laboratis, & alii feriantur, eandem sententiam protulerint, ipsam tanquam contra Sedis Apostolicæ indulta prolata decernimus irritandam. Nec litteræ ullæ firmitatem habeant, quamvis tacito nomine Cartusiensis Ordinis, & contra tenorem Apostolicorum privilegiorum constiterit impetrari. Statuimus etiam, ut propter communia interdicta terrarum, Monasterium vestrum, excommunicatis & interdictis exclusis, a divinis non cogatur officiis abstinere. Obeunte vero te, nunc ejusdem loci Priore, vel tuorum quolibet successorum, nullus ibi quolibet subreptionis astutia, seu violentia præponatur: nisi quem Fratres communi consensu, vel Fratrum major pars Consilii sanioris, secundum Dei timorem, & approbata vestri Ordinis instituta, providerint eligendum. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum, liceat præfatum Monasterium temere perturbare, aut ejus possessiones auferre, ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur, eorum, pro quorum gubernatione, ac sustentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura: Salva Sedis Apostolicæ auctoritate. Si qua igitur in futurum Ecclesiasticæ, sæcularisque persona, hanc nostræ constitutionis paginam, sciens contra eam temere venire temptaverint, secundo tertiove commonita, nisi reatum suum digna satisfactione correxerit: potestatis, honorisque sui careat dignitate: reamque se divino judicio existere, de perpetrata iniquitate cognoscat: Et a sacratissimo Corpore, ac Sanguine Dei, ac Redemptoris Domini nostri Jesu Christi, aliena fiat: atque in extremo examine districtæ subjaceat ultioni. Cunctis autem eidem loco sua jura servantibus, sit pax Domini nostri Jesu Christi: quatenus & hic fructum bonæ actionis percipiant, & apud districtum judicem præmia æternæ pacis inveniant. Amen.

Ego Cœlestinus Catholicæ Ecclesiæ Episcopus, subscripsi.

Ego Joannes Prænestinus Episcopus subscripsi.

Ego Pandulfus Basilicæ duodecim Apostolorum, Presbyter Cardinalis, subscripsi.

Ego Joannes tituli S. Clementis Cardinalis Tuscanensis Episcopus, subscripsi.

Ego Romanus tituli S. Anastasiæ Presbyter Cardinalis, subscrisi.

Ego Hugo Presbyter Cardinalis S. Marci tituli Equitii, subscripsi.

Ego Joannes tituli S. Stephani in Cœliomonte Presbyter Card., subscripsi.

Ego Joannes S. Theodori Diaconus Cardinalis, subscripsi.

Ego Bernardus S. Mariæ novæ Diaconus Cardinalis, subscripsi.

Ego Gregorius S. Georgii ad velum aureum Diaconus Cardinalis, subscripsi.

Ego Nicolaus S. Mariæ in Cosmidin, Diaconus Cardinalis, subscripsi.

Datum Lateran. per manum Ægidii S. Nicolai in carcere Tulliano Diaconi Cardinalis VII. Idus Julii (1) Indictione X. Incarnationis Dominicæ. Anno MCXCII. Pontificatus vero Domini Cœlestini Papæ, Anno II.

Bulla

(1) Scilicet die nona ejusdem mensis Julii, anni prædicti.

LII.

Bulla Cœlestini III. Pro Magna Cartusia (1).

Ad eundem annum & numerum.

Confirmat Institutiones Ordinis. Et prohibet ne Diœcesani se intromittant de Disciplinis Personarum ordinis, vel de electionibus Priorum, nisi vocati: aut ne extorquant a Prioribus indebitam, & insolitam obedientiam: sive de obedientiis, & officiis ordinis aliquid disponant, contra statuta nostra: vel sine licentia Prioris, aliquem ex nostris de Cella educant, aut cum eo loquantur. Prohibet etiam, ne Domos ordinis gravent exactionibus vel oneribus, & ne quis eorum hospitetur in Domo superiori, aut in Capitulo quoquomodo usurpet officium Prioris.

CŒlestinus Episcopus Servus Servorum Dei: dilectis filiis, Priori & Fratribus Cartusiensibus salutem, & Apostolicam benedictionem. Paci & tranquillitati vestræ tanto propensius providere volentes quanto arctius divinis estis obsequiis mancipati, & in contemplationis arce procul a terrenorum tumultu semoti: piæ postulationi vestræ facilius annuimus, & favorem Apostolicum libentius impertimur. Inde est, quod ut instituta vestri ordinis perpetuam habeant firmitatem, prout approbata sunt, & a bene utentibus observata, rata in posterum fore decernimus, & auctoritate, qua fungimur confirmamus. Statuentes ut in Domibus Ordinis vestri disciplinas, quæ Fratribus delinquentibus secundum Instituta Ordinis imponuntur; Diœcesanis Episcopis non liceat retractare, aut contra voluntatem Prioris, & majoris & sanioris partis Capituli enervare. Nec de Priorum electionibus, quos de auctoritate Apostolica vester ordo liberas hactenus habuit se quisquis Episcopus intromittat, aut ad eas se ingerat, non vocatus. Seu a Prioribus Domorum insolitam, & indebitam obedientiam valeat extorquere: aut contra jus Prioribus debitum, & ipsius ordinis Instituta Domorum, obedientias & officia disponere quis attemptet. Fratrem etiam aliquem absque Prioris licentia de Cella educere, vel ad eum ingredi & in partem trahendo, silentium rumpere, quod nunquam hactenus licuit, temeritate aliqua non præsumat. Nec Domos Ordinis vestri exactionibus indebitis, seu gravaminibus, cuique liceat onerare. In domibus etiam, qui receptioni tantum Fratrum sunt ipsius ordinis deputatæ, nullus alius hospitari præsumat, ne per ipsum, aut per eos, qui circa eum fuerint, Fratrum quies, & silentium valeat perturbari. Nec in Capitulo, Prioris usurpans officium, tam super disciplinis, quam super aliis domorum negotiis disponendis se contra ipsius ordinis instituta, propter voluntatem Prioris & Fratrum aliquatenus intromittat. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat hanc paginam nostræ inhibitionis, & constitutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Later. IV. Idus Julii, Pontificatus nostri anno secundo (2).

---

(1) Legitur apud Patrem Reischium loc. præcit. fol. 4. n. 55. transcripta ab Originali, quæ extat in Grammatophylacio Majoris Cartusiæ.

(2) Idest die 12. mensis supradicti, anni 1192.

Breve

LIII.

Breve ipsiusmet Cœlestini Papæ III. pro Translatione Domus Sanctorum ad Cistercienſem Ordinem (1).

Ad an. 1192. *Num. CDLXXIII. hujus Tom. IV.*

CŒlestinus Episcopus Servus Servorum Dei dilectis filiis Fratribus Cœnobii S. Stephani de Bosco in Calabria salutem & Apostolicam benedictionem. Ad Religionis Ordinem propagandum, & ad suos palmites extendendos, ex officii nostri debito propensiori cura debemus intendere, & ipsum divina fragrantia pullulantem tenere pro viribus, & fovere. Cum igitur divina inspiratione præventi sub Cistercienſis Ordinis observantia volueritis militare, & super hoc confirmationem Apostolicam, & favorem, Prior vester ad nos veniens obnixe petierit, Fratrum nostrorum communicato consilio, cum dexteræ Excelsi mutatio videatur, vestrum hoc propositum commendamus, & ut amodo sub eadem observantia, & Fratrum Fossæ-novæ vivere debeatis, & gratum Deo famulatum impendere auctoritate Apostolica, salvo R. Ecclesiæ jure confirmamus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ Constitutionis, & confirmationis infringere &c. Datum Laterani 3. idus Decembris Pontificatus nostri anno secundo. (Anno nempe 1192.)

LIV.

Regis Tancredi Diploma pro Translatione Cartusiæ Calabriæ ad Ordinem Cistercienſem (2).

Ad an. 1193. *Num. CDLXXVII. hujus Tom. IV.*

TAncredus Dei gratia Rex Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ: Prælatis Ecclesiarum Comitibus, Justitiariis, Baronibus, Bajulis, & universis, quibus præsentes literæ ostensæ fuerint fidelibus suis salutem, & dilectionem. Cum Regni nostri profectibus animum intendere debeamus ea maxime, quæ ad honorem Dei, & Ecclesiarum statum dignoscuntur respicere, modis omnibus tenemur præcurrere: Cum igitur Domus nostra S. Stephani de Nemore Instituta Cistercienſis Ordinis auctoritate Summi Pontificis, Deo inspirante, susceperit, nos quoque tam pium propositum favore regio prosequentes, auctoritate nostri culminis duximus confirmandum: Eapropter universitati vestræ mandantes, districte præcipimus, ne qua de cætero cujuscumque dignitatis, aut sexus humilis, nobilisque persona, in domum illam contra formam ipsius Ordinis quippiam attentare præsumat: maxime duo hæc omnimodis prohibemus, quæ præcipue ordo ille Sanctissimus detestatur, videlicet, ne aliqua mulier septa ejusd. Monasterii, vel alicujus ex Grangiis suis ubicunque sint, aliquando introire, & ne aliquis ibidem carnibus vesci contra ejusd. Ordinis Instituta præsumat. Si quis autem contra hujus

(1) Aſſervatur in Chartulario Domus Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore in Calabria; & legitur tam apud Constantium de Rigetis in Libello Recuperationis ejusdem Domus fol. 49. a t. quam apud Georgium Surianum in Chronotaxi ad Vitam S. Brunonis pag. 469. aliosque.

(2) Ex proprio Originali in Archivio ejusdem Domus existen. refertur a Patre Costantio de Rigetis in Libello Recuperationis Domus S. Stephani pag. 51. a tergo.

Institutionis nostræ mandatum aliquid attemptare præsumpserit, indignationem nostræ celsitudinis se noverit graviter incursurum. Datum Messanæ. v. die mensis Januarii decimæ Indictionis.

LV.

Excerptum ex Libello recuperationis Domus Sancti Stephani de Nemore, in Ulteriori Calabria, Auctore Domno Constantio de Rigetis Bononiensi, Domus Montelli Professo, ac primo Rectore laudatæ Domus, anno 1514. (1)

PROŒMIUM.

QUia naturalis inclinatio est, & humana, ut quilibet generali apud præsertim personas ingenii perspicuas de Natalium suorum genealogia, cupiat antecessorum parentum notitiam habere, & peroptet, ita & Religiosi de suæ Religionis fundatione, necnon & primo Institutore suæ Religionis, ac aliis primis, antiquisque Patribus plurimam edoceri anhelent, quapropter non ambigo, & Te R. P. hoc idem sentire, & desiderare: & præsertim de Beatissimi Patris nostri Brunonis antiquitate, ac ejusdem Successoribus, moribus, & vita, qualem ipsi in Calabriæ partibus duxerunt; & quamdiu in eadem regione permanserunt, magnopere te optare credo, & animo gaudente cuncta in hoc nostro Opusculo percipere non dubito. Quæ quidem perquirendo, maxima cum difficultate perpauca reperire potui, quia a Cistercienfibus abrasa fuisse suspicor, ut Patrum nostrorum memoria penitus extingueretur: Et Cartusienses dictæ Domus S. Stephani in Calabria jus, aliquo tempore invenire non possent, eo maxime, quia videbant, & considerabant suum Ordinem decrescere, & quoad observantiam deficere, Cartusiensium autem non solum augeri, sed etiam in maximam haberi devotionem in pluribus partibus mundi, & præsertim in Romana Curia: Sed quia præfata Domus S. Stephani pluribus est dotata Privilegiis diversis, & donationibus multis ipsi Domui factis, taliter quod introitus dictæ Domus, constat in dictis Privilegiis pro majori parte factis ipsi Patri nostro Brunoni, ejusque successoribus, ut in processu dictorum Privilegiorum patet: hoc autem per merita ipsius Sancti Patris nostri Brunonis, & sanctitatem; necnon suorum successorum quorumdam, ut infra declarabitur; ideo secundum suum desiderium memoriam dictorum Patrum extinguere non potuerunt: alioquin pene uuiversas amisissent facultates: De quibus Privilegiis, & donationibus, quæ in hoc nostro continentur opusculo, probitatem, vitam, & mores, ac antiquitatem ipsius Patris nostri Brunonis, successorumque ejus, pro majori parte extraxi; quamvis etiam de aliquibus aliis antiquis libris, & scripturis, nonnulla extraxerim, ut infra patebit.

(1) Idem ipse Libellus reperitur in Chartulario supradictæ Domus Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore in ulteriori Calabria, e quo hic fideliter excerpsimus quæ sequuntur.

Narra-

Narratio receptionis Domus S. Stephani in Calabria.

In Nomine Domini nostri Jesu Christi, ejusque Genitricis Mariæ, atque Sanctissimi Præcursoris ejusdem Beati Joa: Baptistæ, nec non Beatissimi Patris nostri Brunonis. Amen.

NOverit Reverendissima P. tua sacratissimam Domum istam nuncupatam fuisse, & esse Sanctam Mariam, positam in loco, qui dicitur Turris in Territorio oppidi Arenæ Diœcesis Squillacensis, in finibus Calabriæ, & ad Cartusiensem Ordinem, pervenisse, & originem habuisse a suprascripto P. N. Brunone, & excellente Comite Rogerio, principatum tenente Regni Neapolis, Calabriæ, & Siciliæ, a pluribus quoque Dominis, & Principibus magnifice dotatam, & ob reverentiam, & devotionem ipsius P. N. Brunonis, & sanctitatem; ut in eorundem Privilegiis, & donationibus constat. Reperi quoque in cujusdam mulieris Privilegio, cujus nomen Muriel est, dictam Ecclesiam in nomine Sanctæ Mariæ, & Sancti Joa. B. constructam fuisse: Quæ mulier Comitis Rogerii suprascripti filiam fuisse, dictum Privilegium declarat, hoc ad insinuandum, dixi, Beatum P. N. Brunonem vestigiorum Christi Præcursoris imitatorem antra deserti amplectendo; fuisse. Ideo non immerito de dicto Præcursore totus Ordo, quotidianam facit commemorationem: Quia a Patre nostro Brunone primo Institutore Ordinis tale habuit principium, & ut nos eorumdem vestigia sequamur. Deinde credo, sancti Brunonis, vel ejus Successoris Lanuini tempore, aliam in honorem S. Stephani Protomartyris in eodem Territorio ædificatam fuisse Ecclesiam, quæ a suprascripta S. Mariæ per milliare unum distat: hac tamen de causa, ut infra declarabitur; v3. pro Anachoritis prima, scilicet Sanctæ Mariæ, & Jo: Baptistæ, & pro Cœnobitis Sancti Stephani Protom. ut in quibusdam Statutis a quodam Magistro Lamberto pro Anachoretis, & Cœnobitis factis latius continetur, ut infra patebit loco suo. Quæ ambæ Ecclesiæ a prima donatione eidem P. Brunoni facta per Comitem Rogerium, per Magistros quindecim rectæ, & gubernatæ fuerunt per annos circiter centum, ut in capite cujusdam Martyrologii reperi. Magistrorum autem ista sunt nomina: Videlicet: Magister Bruno. Magister Lanuinus. Magister Rodulphus. Magister Germanus. Magister Secherius. M. Andræas. Magister Nicolaus. Magister Henricus. Magister Benedictus. Magister Guido. Et post Guidonem, ut præsumitur Magister Gulielmus XIII. successit, qui dictam Domum Cisterciensibus tradidit, ut inferius declarabitur ab anno Domini millesimo nonagesimo tertio, vel circa, usque ad annum millesimum quingentesimum, quartum decimum, de abaco autem 1514., Cistercienses inhabitaverunt Eremum.

Domnus Franciscus de Puteo, eo tempore Majoris Cartusiæ Priore, & totius Ordinis Cartusiensis Generali existente dignum cujus industria, vigilantique diligentia. Ipse una cum Generali Capitulo Ven. P. D. Jacobo Aragonensi, Neapolitanæ Cartusiæ Priori, & Provinciæ Lombardiæ remotioris Visitatori dignum hoc imposuerunt negotium, qui maxima cum diligentia, & difficultate, et non modico labore in Romana, et Neapolitana Curia indefesse procurando, tandem Deo opitulante, causam ad optatum traxit finem: Expeditis nanque Apostolicis Bullis, Regalibus quoque quibusdam impetratis litteris, Baronibus Calabriæ, et Comitibus directivis pro auxilio opportuno implorando, si opus fuisset, et signanter Adam, Baroni Badulati, ad capessendam dictæ Domus possessionem. Idem Venerabilis Pater Prior Neapolis, et Provinciæ Visitator, cum Priore Clarimontis, et aliis Monachis, et Conversis a Domibus Neapolis, Clarimontis, et Padulæ assumptis, ad accipiendam dicti Monasterii possessionem iter arripuerunt; partim equestres; partim navigio accesserunt. Qui maxima cum difficultate, ob aeris intemperiem, et aquarum inundationem: Equestres quidem cum excellenti D. Adam super Barone Badulati XXVII. Februarii MDXIV. applicuerunt, et eadem die pacifice, ordinateque Monasterii possessionem acceperunt.

Ergo autem cum aliquibus Conversis, et suppellectili multa navigantes prima Martii applicuimus, et Patribus cum capta possessione inventis, non modice fuimus gavisi etc.

Die autem quarto Aprilis MDXV. auxilium ab Ordine affuit per adventum Venerabilis Patris D. Petri De Acerris etc. . . . . Itaque per Prioris adventum, cum

cum suppellectili, et animalibus suprascriptis lætus effectus, et gravi pondere exoneratus, cœpi aliquantulum ab exterioribus curis me extrahere, et meum interius animum exercere, et circumquaque si forte de Patriarcha nostro Brunone, ac successoribus ejus aliqua antiqua scripta invenire possem, diligenter perquirere. Nec labor noster ex toto inanis fuit, et vacuus, nec totum reperiri, quod optabam. De repertis tamen Rev. Pater, vestram participem facere cogitavi, credens, et sperans eidem facere rem gratam.

Primæ hujus Monasterii, et Eremi Institutionis, et fundationis, duo sunt Privilegia, videlicet Papæ Urbani II. Aliud Comitis Rogerii: Urbani autem talis est tenor:

Urbanus Episcopus etc. *Piæ voluntatis effectibus studeo &c.*

Privilegium Comitis Rogerii primæ Donationis:

In nomine Sanctæ &c. Notum sit omnibus Christi, nostrisque Fidelibus, tam &c.

Considerandum est, quod duo suprascripta Privilegia non eodem tempore fuerunt conscripta, sed prius illud Urbani, quia in millesimo nonagesimo secundo, et illud Rogerii MXCIII. per quod videtur prius fuisse confirmationem, quam donationem, quod stare non potest, sed pie credendum est, quod Comes Rogerius dictum locum Patri Brunoni, et cæteris Patribus ante jam donaverat, sed postmodum dictam Donationem Privilegiis Papalibus, et authenticis confirmavit, et munivit, et ita est: Nam in Privilegio Urbani sic dicitur: sicut vobis dilecto nostro Filio Comite Rogerio condonatus est: et a Confratre nostro Theodoro Squillacino Episcopo confirmatus est, postea dictus Comes Rogerius totum confirmavit, et suprascripto authentico præmunivit; sunt, et alia quam plurima Privilegia, et donationes dicti Comitis Rogerii, quæ brevitatis causa postpono.

Comes Rogerius grande miraculum Beatissimi P. N. Brunonis in quodam suo Privilegio narrat sic dicendo.

In nomine Dei, & æterni Salvatoris &c. Gloriosus Rex David &c.

Nota quod in suprascripto Privilegio duo esse declaranda mihi videntur; primo quod facit mentionem de duobus Ecclesiis, scilicet Sanctæ Mariæ et Stephani quod in nullo alio ipsius Rogerii reperi Privilegio, sed tantum Sanctæ Mariæ. Nam secundum opinionem meam, Ecclesia S. Stephani, de qua loquitur suprascriptum Privilegium, non eadem est, quam modo nos habitamus, quia nusquam apparet ipsam fuisse constructam in tempore Comitis Rogerii, sed altera ab ista est, quæ vocatur S. Stephanus vetus, destructa, distans ab ista, quantum est jactus sagittæ, & ultima quæ fuisse dicitur antequam Pater noster Bruno in partibus istis adventasset arbitror. Secundo constat in dicto Privilegio, quod dictus Comes Rogerius dicit Sanctum Brunonem in Domo sua, quasi primus, & magnus fuerat, quomodo autem, & qualiter nescitur, & tempus: Ego autem credo, quod postquam fuit a summo Pontifice Romæ vocatus, & instruxit exercitum contra infideles, ut patet in Bulla moderni Summi Pontificis, tunc steterat in Domo Comitis Rogerii pro hujusmodi causa. Quia Guiscardus Frater hujus Rogerii tunc cepit Hyerusalem cum reliquo exercitu, ut patet in Chronicis; et facta provisione postmodum iterum desertum petit, in qua vixit usque ad annum Incarnationis Dominicæ MCII. Indictione decima, sexto Octobris.

Appropinquante autem tempore resolutionis a mortali carne Beatissimus Patriarcha noster Bruno, & se cito moriturum cognoscens convocatis Fratribus cunctis sequentem publice fecit confessionem, quam scriptam reperi in fine cujusdam Martyrologii, in quo multorum anniversaria PP. continentur, ut inferius apertius declarabo. Erat enim corrosa, & maxima cum difficultate potui interpretari, in aliquibus saltem locis, tenor autem ipsius confessionis talis est.

Incipit Prologus Magistri Brunonis.

Fidem Magistri Brunonis, quam communiter Fratribus suis protestatus est, cum sensisset appropinquare sibi horam, ut ingrederetur viam omnis carnis scriptam curavimus servare, eo quod satis intime rogaret, ut fidei illius coram Deo testes essemus. Explicit Prologus.

Hæc

Hæc est confessio ejusdem.

Credo firmiter in Patrem, & Filium & Spiritum &c.

Quæritur, qua de caussa Pater noster Beatissimus Bruno in extremis constitutus talem fecerit confessionem. Quia, ut pie creditur adhuc ipse vivens, aliquod habuerit conflictum contra hereticum super talem materiam, præsertim in hac Provincia, quæ Græcis abundat, a quibus pene hæreses omnes ortæ sunt. Ideo moriens publice integritatem fidei suæ confiteri voluit.

Mortuus autem, fertur ejusdem corpus sepultum fuisse in spelunca quadam, ubi pœnitentiam egit, quæ distat ab Ecclesia Sanctæ Mariæ quantum est jactus lapidis, & infrascripta apposita carmina: Videlicet.

Primus in hac Eremo Christi fundator &c.

Ab Incarnatione autem Domini anno millesimo centesimo secundo, a nativitate autem primo, a spelunca autem supra ejusdem corpus translatum fuisse dicitur in Ecclesia Sanctæ Mariæ in majori Altare, & adhuc locus vacuus apparet a quo translatum fuisse fertur, & in hac Sancti Stephani Ecclesia, & positum in pede arcis majoris Capellæ a parte Cathedræ Sacerdotis, & ibidem secrete multum tempus jacuisse dicitur, & ex alio latere arcus positum fuisse corpus B. Lanuini ejusdem successoris, & ibidem jacuisse, usque ad tempus Abbatis Pandulphi ultimi, qui ea deponens posuit in altari, ubi modo jacet, sicut Patres oculata fide viderunt. Avolato igitur Patriarcha nostro Brunone ad æthereas mansiones, habuit duodecim successores, qui hanc Domum rexerunt, quorum nomina jam superius scripsi; sed diffusius, & clarius enodare puto. In primo autem ingressu nostro ad reperiendum, quæ scribo, reperi super quoddam Martyrologium antiquum, absque Calendario, super copertam corrosam nomina Magistrorum superposita, & scripta; ita simpliciter scripta, & nisi fuisset primo loco Magister Bruno, & in secundo Magister Lanuinus, non credidissem eos fusse PP. nostros antiquos dicti Patris nostri Brunonis successores: Sed subtiliter perquirendo in eodem Martyrologio, post lectionem Martyrologii reperi dicta nomina majusculis litteris scripta, quia nomina defunctorum suorum antiqui PP. pronuntiabant post lectionem Martyrologii; & ideo in dicto Martyrologio habentur plura nomina Defunctorum supradictorum duodecim Magistrorum, erant cum litteris majusculis. Reperi quoque non in eodem Martyrologio, sed in alio antiquo, duo habente Calendaria, unum pro festis, & alterum pro Defunctis, in quo etiam habentur nomina dictorum Magistrorum, concordantia cum supradicto Martyrologio, & die, & litteris majusculis; ignorabam, autem, quo ordine invicem successissent, cœpi hujusmodi de causa privilegia revolvere, cunctaque quæ invenire possem: Et perquirendo omnes superscriptos Magistros, inveni unum exceptum videlicet M. Germanum, & successionem eorumdem ponam secundum Ordinem privilegiorum, multa privilegia ab hinc a PP. fuerunt asportata, quia si ea habuissem fortassis majorem invenissem declarationem: Sed modo ponam illud totum quod reperi.

Nomina Magistrorum secundum Martyrologium & dies eorum obitus, & primo videlicet.

Bruno. Octobris VI.
M. Lanuinus. Aprilis XI.
M. Lambertus. Augusti XXVI.
M. Rodulphus. Octobris III.
M. Leo. Martii VI.
M. Germanus. Augusti XXI. ✠
M. Secherius. Novembr. XXI.
M. Andreas. Julii XXIX.
M. Nicolaus. Februar. XXVIII.
M. Henricus. Julii XXIV.
M. Benedictus. Decemb. XXXI.
M. Guido. Januarii XXII.

Nomina Magistrorum secundum Privilegia, & millesimo, & tempore quo præfuerunt.

M. Bruno.	MCII.
M. Lanuinus.	MCXIX.
M. Secherius.	MC.
M. Lambertus.	MCXXI.
M. Leo.	MCXXV.
M. Lodulphus.	MCXXIX.
M. Andreas.	MCXXXV.
M. Landricus. ✠	MCLVI.
M. Nicolaus.	MCLXVI.
M. Henricus.	MCLXVIII.
M. Benedictus.	MCLXXIV.
M. Guido.	MCLXXXI.
M. Gulielmus.	MCXCI.

Nota, quod in supracitatis nominibus unus habetur in Martyrologiis v3. Germanum, qui non habetur in Privilegiis, quod non habetur in Martyrologiis v3. Landricum, qui sunt cum Cruce signati, quare autem ignoro; suspicor tamen, & credo, quod dictus Magister Landricus fuerit Magister Eremi, & postea fuerit electus in Abbatem in Abbatia S. Euphemiæ, quæ magna est, & prapotens, & distat a Cœnobio S. Stephani per unam dietam: quippe reperi in Calendariis antiquis ejus Anniversarium sic scriptum, Landricus Abbas Sanctæ Euphemiæ, qui idem fuisse arbitror, qui & Magister Eremi, ut supra patet.

In tempore autem Magisterii Magistri Germani esse posset, quod in tempore ipsius Magisterii, nullum fuerit factum Privilegium, & ideo non habetur in Privilegiis.

Item nota quod Secherius positus est in medietate post Lanuinum, causa est hæc, quia reperi Privilegium Monasterio factum quando ipse præerat in Domini anno v3. millesimo centesimo, & tunc vivebant Patres Bruno, & Lanuinus, credendum est, quod ipsi erant absentes, & ipse præerat, vel substitutus ab illis, vel fortassis error fuit in Privilegio causa Scriptoris de tempore, nec aliud Privilegium reperi, in quo idem Secherius sit nominatus. Ex aliis autem successoribus Beati Brunonis modo ponam singulos per ordinem secundum tempus Privilegiorum, sed prius volo ponere duarum literarum tenorem Apostolicarum, quæ in tempore Beatissimi Patris Nostri Brunonis missæ fuerunt, quarum tenor talis est, v3.

Urbanus Servus Servorum Dei, Lanuino salutem: Quam cito has literas tibi a me directas &c.

Suprascriptum mandatum, sic simpliciter positum est, ut patet supra sine rubrica, & conclusione, reperi in quodam Libro in quo continetur Liber consuetudinum Cartusiæ, quæ sunt Guigonis, quas laceratas reperi, & appositas pro librorum copertura. Suprascriptum Urbani mandatum est in primo fol., nec a tergo scriptum, nec post: Si vero Pater Lanuinus Curiam accesserit, vel non, nescitur. Tunc Pater Bruno vivebat, quia vixit post Urbanum, ut infra ostendam in quodam Privilegio Papæ Paschalis successoris suprascripti Urbani, factum quidem Brunoni, & Lanuino, v3.

Pascha-

Paschalis Episcopus Servus &c. Quia nostri officii interest &c.

Patet ergo, quod Pater Noster Bruno, vixit per annos duos post Urbanum, quia Privilegium hoc fuit factum anno secundo sui Pontificatus; & fuit Domini anno 1102. XXVII. Julii, a quo die, usque ad sextam Octobris in qua obiit Pater noster Bruno currunt dies v3. 71.

Orbatis igitur Eremitis Pastore Brunone, contentio orta est inter eos, v3. quis eorum videretur esse major. Nec mirum, cum etenim inter Apostolos hoc idem evenisse Evangelia testantur Christi. Hoc autem evenisse præsumitur per quasdam Apostolicas literas, & alias infrascriptas causas in Libro eodem, in quo continetur inventarium librorum immediate post mandatum Urbani supracitato, in sequenti fol. sic ad literam reperi scriptum v3.

Paschalis Episcopus Servus &c. Quod magnopere desideravimus, & vehementer &c.

Per supracitatas Summi Pontificis Paschalis II. literas comprehenditur, quod Episcopum Albanensem, ad resarciendam, & redintegrandam unitatem Eremitarum, & pacem miserit, & ipso procurante Canonica facta fuerit electio, & confirmata; & ipsum Patrem Lanuinum canonice elegerint. Et hinc est, quod super quemdam Librum antiquum, in quo continentur Homiliæ S. Gregorii Papæ, ad Secundinum Episcopum directivæ, ut eas corrigeret, & emendaret; & in principio extat Epistola S. Gregorii ad eumdem Secundinum, tractans de mat..., antiquam in folio prope tabulam scripti sunt triginta duo Religiosi, qui promiserunt obedientiam Magistro Lanuino, quorum nomina ista sunt v3. & formaliter, ut stant scripta.

Frater Hugo promisi obedientiam Magistro Lanuino, &
Frater Leo similiter.
Frater Maraldus similiter.
Frater Romanus similiter.
Frater Stabilis similiter.
Frater Rodulphus de Crucifixo similiter.
Frater Ursus Subdiaconus similiter.
Frater Guildericus similiter.
Frater Geraldus similiter.
Frater Jaccus similiter.
Frater Gualters Morinus similiter.
Frater Gualterius Camerarius similiter.
Magister Landulphus similiter.
Magister Herchen. similiter. Hoc nomen non est integrum, quia Charta est corrosa.
Magister Renaldus cæmentarius similiter.
Magister Albertus similiter.
Magister Rambaldus similiter.
Magister Hugo similiter.
Magister Odo similiter.
Magister Anselmus similiter.
Magister Grimbertus similiter.
Magister Bernardus similiter.
Magister Lomus similiter.
Magister Hatto similiter.
Magister Fulco Diaconus similiter.
Magister Heldicus similiter.
Magister Guarinus Subdiaconus similiter
Magister Lambertus similiter.

Omnes

Omnes siquidem supracitatos Religiosos procurante Episcopo Albano firmiter teneri ad obedientiam promisisse Patri Lanuino. Et ideo dicit Papa Paschalis in suis literis: Redeunte siquidem Fratre R. Episcopo &c. Et omnes pari modo habitasse ad Eremum Sanctæ Mariæ super spelunca Patris Brunonis. Est enim prope speluncam a latere Aquilonis ascensus, scilicet duodecim cubitorum, in cujus supercilio est quædam planities grandi circumdata fovea, magnitudinis autem in latitudine circa cubitos decem, in circuitu autem circiter sicuti est Cartusia Magna, in quo ligneas cellulas habuisse credo, sed modo nullum apparet vestigium sic est plena vepribus, & spinis, & arboribus diversis: tunc autem hoc non erat constructum Monasterium, neque illud Montabri, ut infra patebit, & supracitata planitie ab incolis vulgo vocatur *el giardino de Santa Maria*. Et Abbates, qui pro tempore erant (ut dicitur) faciebant maximam provisionem, sub pœna excommunicationis, ne aliquis omnino illic abietes incideret, nec lignamina cujuscumque generis sub gravi pœna, ut locus ille, ut multi credunt totaliter sylvestris fieret, & inhabitabilis. Ad majorem autem claritatem & firmitatem veritatis de Eremitarum reserata concordia, hic inferius aliquas ponam Apostolicas Literas ejusdem Pontificis Paschalis dictam tangentes materiam; Est immediate ante supracitatam Epistolam Paschalis Papæ alia, quæ talis est, v3.

Paschalis Episcopus Servus &c. Repletum est gaudio os nostrum, & lingua nostra exultatione, quamquam factum &c.

Præsentem Epistolam ante supracitatam scriptam fuisse arbitror, quæ mentionem facit de Episcopo, de pace Eremitarum, & unitate; illico notitiam Pontifici dedit: Et Pontifex supracitatam Epistolam tunc Patri Lanuino, & ceteris Fratribus Eremi Sancti Brunonis scripsit commendans unitatem, & pacem, eam præponens jejuniis, & orationibus, quia Deus charitas est etc. Et postmodum dictus Episcopus rediens ad Pontificem: et eidem facta relatione de unitate, et pace peracta, secundam scripsit dicendo: Redeunte siquidem Fratre B. Albano Episcopo etc., quia in ore duorum, vel trium testium stat omne verbum. Habes duas Epistolas Summi Pontificis eandem materiam confirmantes, sed et tertiam apponere volo, ad majoris roboris firmitatem: Reperi, non in eodem libro, sed in alio, videlicet in illo Martyrologio, de quo superius feci mentionem, duo habentem Calendaria, inter Calendare Sanctorum, et mortuorum, aliam ejusdem Summi Pontificis Epistolam causam supracitatam tangentem etc.

Paschalis Episcopus, servus &c. Pacem inter vos Dei gratia, & bonorum &c.

Habes igitur Reverende Pater tres conformes Epistolas Summi Pontificis Paschalis, de resarcita pace Eremitarum, et unitate reformata studio bonorum virorum, ut patet supra, idest Albanen. Episcopo, et aliis nominatis. Successit igitur, post unitatem reformatam, et pacem Eremitarum Beatissimo Patriarchæ Brunoni Magister Lanuinus, qui in quantam increverit famam, et reputationem apud Deum, et homines, arbitror in tota Provincia ista, eidem similem non fuisso: Quodque per aliquas Apostolicas litteras comprobat: quas hic ad rei veritatem dilucidandam ponere procurabo, in illo libro, in quo continentur suprascriptæ litteræ de pace Eremitarum reformata immediate in sequenti folio duæ infrascriptæ Epistolæ ejusdem Summi Pontificis continentur; quarum prima sic dicit. Videlicet.

Paschalis Episcopus &c. Militensis Ecclesiæ Canonicis, frequenter &c.

Tria R. P. in supracitata Epistola Summi Pontificis mandata continentur: Videlicet de provisione facienda, & Antistite eligendo in Ecclesia Cathedrali Militen., in qua jacet tumulatum corpus Comitis Rogerii. Secundo de satisfactione Abbatis Sancti Juliani, de sibi objectis. Tertio de expulsione Abbatis S. Euphemiæ quibus mandatis Pater Lanuinus diligenter, & cum vigilantia, & studio peractis, notitiam Sum. Pont. dedisse præsumitur, per aliam infrascriptam ejusdem Summi Pontif. comprehenditur Epistolam, quæ talis est tenoris, videlicet.

Pascha-

Paschalis Episcopus &c. De Fratris Hugonis promotione, & Abbatis S. Juliani expulsione &c.

Suprascripta Epistola Summi Pont. Fratrem Lanuinum commendat, & dicit se admodum gaudere, videlicet, de promotione Antistitis Militensis, & expulsione Abbatis S. Juliani, & Sanctæ Euphemiæ, quos idem Pater Lanuinus zelo Dei & auctoritate Sum. Pontificis expulerat, exhortans, & commonens, ut in eodem Cœnobio S. Juliani de Abbate canonice eligendo provideat, & ad ipsum consecrandum mittat. De qua electione iterato idem Sum. Pontifex scribit, quæ in eodem habentur libro, ubi est supracitata litterarum observantia, sed in fine libri, quia supradictæ duæ sunt in principio, quæ talem habent tenorem videlicet.

Paschalis Episcopus servus &c. Quæ pro Monasterio S. Juliani &c.

Per supracitatas tres Sum. Pont. Epistolas præsefert quantæ auctoritatis Pater noster Lanuinus fuerit in tota Calabriæ Provincia, & extra, quia in supracitata facit mentionem de quadam causa Episcopi Messanensis, quæ est Civitas sita in Insula Siciliæ, magna, & nobilis, ut constat, & in supradictis tribus Epistolis continet causas speciales, & commissiones particulares. Sed, & alia ejusdem Pontificis est, quæ eidem dat generalem commissionem, & auctoritatem, quæ in fine ejusdem libri est. Videlicet,

Paschalis Episcopus &c, Religionis tuæ sinceritas, & ministerii &c.

Quibus laudibus, & præconiis, quoque zelo, & charitatis fervore Summus Pontifex Patrem nostrum Lanuinum commendat per supracitata patet. Militensem suprascriptum Episcopum illum esse arbitror, quem industria sua Pater noster Lanuinus eligi fecerat, ut patet in prima de tribus Epistola, & est aliud privilegium ejusdem Sum. Pontif. Paschalis tenoris hujus. Videlicet,

Paschalis Episcopus &c. Peccatis nostris exigentibus, ad id &c.

In suprascripto privilegio multa consideranda sunt, primo quia Sum. Pont. appellat Fratrem Lanuinum, *Fratrem*, cum sic, quod in aliis ipsum nominet filium; quare autem? Sum. Pontifex edoctus, atque de ejus probitate, & sufficientia expertus; tamquam sibi confratrem ejusdem Ecclesiæ tribulationes, & persequutiones communicat, quodammodo ipsum consultando, & auxilium petendo, ad remedia apponenda. Secundo præsumitur, quod B. Lanuinus eidem Sum. Pont. conquerendo scripserit de quibusdam raptoribus, Eremitarum rapientibus bona: Ideo dat ipsi auctoritatem interdicendi, & excommunicandi, ut patet supra. Tertie considerandum est, quod Summus Pontifex ipsum appellat *Patrem*, & *Magistrum* multorum Anachoritarum, & non Cœnobitarum, quia tunc non erat Cœnobium istud S. Stephani: Mentauri quoque adhuc non habuerat exordium; sed in subscripto obtento privilegio Mentauri Monasterium principium habuit, quod sequentis est tenoris. Videlicet,

Paschalis Episcopus &c. Quoties a Fratribus nostris, quod Sanctorum PP. &c.

Patet ergo per supracitatum privilegium originem Monasterii Mentauri, quod a Squillacio distat milliaria tria: nam in antea omnes ad Eremum Sanctæ Mariæ morabantur: Item de eadem materia aliud habetur privilegium, quod tale est. Videlicet.

Paschalis Episcopus &c. Non facile est ad Eremiticam vitam &c.

Tria supracitata privilegia reperi in quodam chartulario, in quo continentur certæ Canonicæ Leges, in fine chartularii, licet, ut arbitror, sint cum aliis authenticis scripturis, quas Patres Commissarii asportaverant bonis respectibus de domo ista: quantum autem ad constructionem dicti Monasterii Mentauri, de quo duo supracitata privilegia loquuntur, nihil reperi, nisi quandam visionem factam

cuidam Procuratori, instituto a Patre Lanuino, & ceteris Patribus Eremi in ipso Mentabri loco, quam, ut in dicta visione comprehenditur, sub regimine suo, & alios Religiosos dignoscitur habuisse. Ecclesia autem Mentabri tunc temporis vocabatur Sancti Jacobi, cujus festum celebratur prima Maji, & modo ab incolis observatur; & eadem die ibidem celebratur festum, quando, quomodo, & a quibus, aut qualiter dicta Ecclesia appellata fuerit S. Anna in posterum, ignoro; Supracitatam autem visionem, quam modo scribere intendo reperi super quoddam Lectionarium permaximum principium habentem a Pascha Resurrectionis, usque ad Adventum.

Visio autem talis est.

Fuit quidam Frater ab ineunte ætate bonis moribus pellens, & sicut patet operum indicio, Deum valde diligens, qui &c.

Multa sunt consideranda R. P. in supracitata visione. Primo quod dictum Monasterium principium habuit, & effectum bonum, secundum concessionem privilegiorum Papæ Paschalis: Secundo ex jussu Magistri Lanuini, omniumque Fratrum, ideft, totius Conventus assensu, cujusdam Cellæ, ideft Grangiæ, quæ Mentabris dicitur, Procurator statuitur, ille videlicet Pater Vester, qui supracitatam visionem vidit: Tertio considerandum est, quia ibidem annos XII. stetit, & sub regimine suo Religiosos habuit, qui Ecclesiæ serviebant, ideft Monachos, qui Divino cultui vacabant, ipse autem curis mundialibus, exequendo officium sibi injunctum insistebat, ideft procurabat, Fratresque Eremi primo Patri Lanuino, & ceteris Patribus, qui ad Eremum S. Mariæ stabant, de eadem Cella, ideft Grangia Mentabri, quod justum est reddens, ideft partem introitus Grangiæ, quæ supererant illis, de victu eorum.

Successit ergo Beatissimo Patriarchæ nostro Brunoni Magister Lanuinus, qui quonam vita, atque moribus fuèrit, quasque industria, probitate, & vigilantia, scientia, atque doctrina, quoque fervore, sanctimonia, disciplina, zelo charitatis quoque incensus erga animarum salutem fuerit, per supracitatas disciplinatas Apostolicas litteras comprehenditur. Qui scilicet Papa Paschalis, & Pater Lanuinus ut veri Pastores, sine personarum acceptione, sine duplicitate, simulatione, falsitate, nequitia, odio, invidia, simonia, avaritia, atque omni cupiditate fuerint, sanctam Matrem Ecclesiam rexerint, per se patet cupientes tantummodo lucrum Domino reportare sibi de commisso talento, de quibus dicere possumus: Ecce veri Israelitæ, in quibus dolus non est. Qualis autem nationis, & provinciæ iste Pater noster Lanuinus fuerit, nusquam reperi; sed nec quo anno obierit; nisi quantum secundum tempus privilegiorum, & eorum, quæ sub ejus magisterio, & regimine fuerunt stipulata, quorum ultimum cum industria subtili, & labore non parvo reperto, assero fuisse, Incarnationis anno videlicet MCXIX. Indict. XIII., quod quidem privilegium factum per quandam mulierem nomine Muriel, quæ fuit filia Comitis Rogerii Magni.

In anno autem millesimo centesimo vigesimo extat quoddam aliud privilegium factum a quondam Gulielmo Carbonello cum uxore sua sic dicentes; Concedimus in Ecclesia S. Mariæ de Eremo, quam ordinavit Magister Bruno, &c. nullam faciens mentionem de Magistro aliquo, nec Superiore. In anno autem 1121. aliud privilegium XIV. Indictione factum a quadam muliere Segleiglaita nomine uxore Odonis Boni Marchisii, sic dicentis: Dono Deo, & Sanctæ Mariæ, & Magistro Lamberto, & omnibus Fratribus Eremitis &c. Ergo per hujusmodi privilegii tenorem, possumus comprehendere, Beati Lanuini, successorem fuisse Magistrum Lambertum, ab anno igitur 1119. Indict. XIV. in quo spatio obiisse præsumitur Beat. Pater noster Lanuinus, dies autem obitus ejus ut habetur in pluribus Calendariis antiquis, fuit undecima Aprilis.

Secundum autem opinionem meam, ut per supracitata privilegia potui conjecturare, obiisse assero ab anno Dominicæ Incarnationis MCXX. Indict. XIII. Aprilis die undecimo. Reliquiæ autem ipsius, scilicet sacratissimum corpus mixtum cum reliquiis Beatissimi Patriarchæ nostri Brunonis, requiescunt in loco, ubi supradictum est. Ad tollendam autem quorundam ambiguitatem, ac multorum opinionem; qui asserunt & credunt Venerabilem istum Patrem Lanuinum illum fuisse, quem in magna Cartusia Beatissimus Pater nostro Bruno successorem suum constituit, quod minime verum esse arbitror, quia reperi in Calendario quodam antiquo,

quo, in quo multa antiqua anniversaria continentur, inter quos multos de magna Cartusia inveni, & Priores, & Monachos, & Conversos, ac inter dictos; 14. die mensis Septembris obiit Frater Lauduinus Prior Cartusiæ. Habes ergo quod Prior Cartusiæ vocabatur Lauduinus; iste autem Lanuinus.

Prior Cartusiæ Lauduinus obiit 14. Septembris, iste vero Lanuinus XI. Aprilis, ut habes supra; ergo iste Lanuinus, fuit alter ab illo. Habetur autem in dicto Calendario prima Octobris sic dicens: fit servitium pro Fratribus de Cartusia, per quod datur intelligi, quod annuatim faciebant ea die officium Defunctorum pro Fratribus de Cartusia; ipsi autem dicebant servitium pro officio, secundum eorum Consuetudinem.

Magister Lambertus Patri Lanuino successisse creditur, immo tenetur, per causas, & rationes supra allegatas: qui & ipse valde Venerabilis vir fuit, utique honorabilis, & in tota hac Provincia in maxima habebatur existimatione, & multum commendabilis, ac sacræ Religionis observantiæ zelator præcipuus: repertum est in consecratione Cathedralis Ecclesiæ Militensis, quæ consecrata fuit a Summo Pontifice Callisto, anno Dominicæ Incarnationis MCXXII. Indict. XV. inter Cardinales, Archiepiscopos, & Episcopos, & Abbates nomen accepit: quia testatus in eadem consecratione est pariter cum illis Prælatis, qui duodenario numero fuerunt, sic dicendo, ut in quodam exemplari vidi: Ego Lambertus Magister Eremi. Et in Originali est manu propria scriptum. Fertur quoque immo firmiter tenetur, quod idem Summus Pontifex Callistus, ob maximam devotionem, & reverentiam, quam ipsi Patri Lamberto, & ceteris Anachoritis gerebat, procurante tamen, ut pie creditur Patre Lamberto, eorumdem Ecclesiam S. Mariæ de Turre consecravit, & pluribus dotavit privilegiis, & indulgentiis, quæ in maxima a Calabris habetur reverentia, & devotione, & ad eam confluunt multi, & præsertim feria III. Paschæ Resurrectionis, & Pentecostes. Et dicitur ibidem plenariam esse indulgentiam ab ipso Summo Pontifice concessam, & merces multæ illo in loco portantur, & venundatur, & tanto multitudo hominum utriusque sexus illis duobus diebus confluit, quod mirum est: nec Ecclesia capere potest.

Ex zelo quoque Sacræ Religionis observantiæ quasdam fecit Constitutiones de consensu Fratrum, in præsentia cujusdam Abbatis S. Euphemiæ, quem esse arbitror eundem, quod ex industria sua Pater Lanuinus ex commissione Summi Pontificis Paschalis eligi fecerat, vel constituerat, ut supra patet.

Constitutio autem quam fecit talis est, v3.

Constitutiones pro Anachoretis; Cœnobitis; atque Conversis. Hæc est constitutio vitæ, & consuetudinum Eremitarum, quam Magister Lambertus concedentibus omnibus Fratribus teneri constituit in Eremo in præsentia Domini Hu. Abbatis de S. Euphemia, videlicet, ut illi de Cellis jejunium &c.

Nota quod secundum consilium meum, & secundum quod conjecturare potui; Monasterium istud S. Stephani in hoc loco principium habuit, quando factæ fuerunt istæ Constitutiones, & ubi dicit eundo ad Monasterium, intelligitur ad S. Stephanum.

Habes per supracitata, quod Eremus S. Mariæ regebatur per Magistrum, & vocabatur Magister Eremi, & Cœnobium S. Stephani per Priorem, & Cellerarium; & ibi Fratrem de Cellis, intelligitur de Eremo.

Hic considerandum est, qua de causa præpositus Mentabri prius constituatur, quam Apostolorum, quadrupliciter; major cum sit Grangia ista Apostolorum, quam illa Mentabri, & ultima autem hæc est, ut in supracitatis Privilegiis Papæ Paschalis patet. Quia: ibidem apostolica auctoritate Monasterium constitutum fuerat, ac ibidem religiosi habitant cultui Divino vacantes, ut supra apparet.

Quia supracitatum est: reficiant sicut præcepit Beatus Benedictus: intelligitur quod Refectorium, & alia ceremonialia observanda, non quoad esum carnium, et jejuniis observandis: quia idem Lambertus subjungendo declarat, quando, quomodo, & qualiter debeant servare jejunium, vel non; & similiter de Refectorio in fine subjungendo dicens: si causa necessitatis apud S. Stephanum descenderit, idest Magister cum fratribus, in Refectorio sæpe reficiatur &c. per quod datur intelligi, quod monachi, qui stabant in S. Stephano jugiter comedebant in refectorio, sicut Monachi S. Benedicti.

Quantum autem vixerit hic Beatus Lambertus, præcise non reperi, nisi tantum, quantum conjecturare possumus, per Privilegiorum Ordinem. Reperi quoddam Privilegium cujusdam Comitis Arenæ, Rogerius nomine, qui facit Donationem, sic dicendo: Volens esse particeps orationum, ceterorumque Beneficiorum,

rum, quæ fiunt in Ecclesia Sanctæ, & perpetuæ Virginis Mariæ, quæ dicitur Eremus Magistri Brunonis. Et nullam facit mentionem de Magistro, & Superiore; Et factum fuit anno 1124. Indict. II. quapropter ipsum fuisse mortuum superius. Est, & aliud Privilegium cujusdam Bartholomæi Domini Castelli, quod appellatur S. Demetrius, sic dicendo: pro remedio peccatorum meorum a Deo impetrando, & pro Patris nostri, & Matris meæ & fratrum meorum animabus, donavi Ecclesiæ Dei Genitris Mariæ, quæ sita est in Eremo Magistri Brunonis, Fratribusque Deo ibi servientibus: Et hoc factum fuit anno v3. 1125. Indict. III. & sicut in supracitato nullam fecit mentionem de Magistro, & Superiore; sic nec in isto, ex qua causa, alterum de duobus fuisse suspicor, vel mortuus, vel absens, si mortuus ab anno Incarnationis Dominicæ 1124. Indict. III. Augusti XXVI. obiisse arbitror.

Habes ergo V. P. tres seraphicos testes, & fundatores hujus sacratissimæ Domus, tantos, & tales, quales præsefertur in præallegatis, & suprascriptis.

Assumpto ergo, ut pie creditur, & inter agmina Sanctorum associato Patre nostro Lamberto, & sarcina Carnis resoluta, in hujus regimine Eremi successisse arbitratur Magistrum Leonem, & hoc, per tenorem cujusdam Privilegii probatur, & ostenditur.

Rogerius supracitatus Comes Arenæ fecit quamdam permutationem cujusdam Ecclesiæ sic dicendo: Anno Dominicæ Incarnationis MC. XXV. Indictione IV. Convenerunt Arenis Fratres Eremi, Magister scilicet Leo, & ceteri.

Habes ergo per supracitatum privilegium, quod Magister Leo successit Magistro Lamberto. De isto autem Leone, & successoribus, usque ad ultimum Guidonem non particulariter quicquam reperi in scriptis, nisi tantum, quantum de ipsis Privilegia mentionem faciunt. In vigesimo igitur quinto anno, ut patet supra, habemus Eremitarum Magistrum Leonem fuisse, & perdurasse cognovimus usque ad 29. annum, ut per quoddam Privilegium ostenditur cujusdam Rogerii, filii primi Rogerii, sic dicentis: Venit ad nos Frater Rodulphus Eremitarum Magister, quibusdam cum Fratribus comitatus, in quo Privilegio petierunt confirmationem Privilegiorum Patris, & hoc fuit anno 1129. Indictione VIII. Cognovimus ergo per prædictum Privilegium Rodulphum successisse Leoni, Leo autem obiit VI. Martii, quo anno nescitur.

Rodulphus Magisterium ergo post Leonem accepit, sed & quantum permanserit, nulla loquitur scriptura, nec patet alicubi, sed & quis ejusdem fuerit Successor, privilegia nobis ostendent: Est quoddam Privilegium Summ. Pontific. Papæ Innocentii II. sic dicentis: Innocentius servus servorum Dei; Dilecto nobis Andreæ Magistro, & dispensatori Ecclesiæ S. Mariæ de Turre &c. quo confirmat cuncta prædecessorum suorum Privilegia Eremitis facta. Constat ergo prædictum Privilegium in anno Dominicæ Incarnationis videlicet MCXXXIX. Indictione III. quinto Idus Januarii Eremitarum habere regimen Magister Andræas; obiit autem Rodulphus tertio Octobris. Annus ignoratur.

Andreas igitur Magisterium suscepit, & Eremitarum regimen, & egregium virum fuisse arbitror; & in prima memoria Magistrorum reperta in principio cujusdam Martyrologii, nomen ipsius tantummodo scriptum reperi majusculis literis, per quod datur intelligi, quod vir fuerit nobilis, & cujusdam præeminentiæ, & dignitatis. De ejus tamen probitate in scriptis nihil reperimus, nec quantum in Magisterio permanserit: De ejusdem successore, sicut de supracitatis per cursum Privilegiorum ad inveniendum, omne studium, & diligentiam, quantum in nobis est apponemus; perscrutando, & subtiliter perquirendo: in quodam antiquo transumpto Privilegiorum multorum, inveni multa Privilegia facta tempore cujusdam Magistri Nicolai, & ultra, ita quod a Prioribus Brunone, & Lanuino, & citra Magister nullus fuit, qui tot & tanta Privilegia obtinuisset, sicut iste Nicolaus. Et inter Privilegia facta Magistro Andreæ, & Magistro Nicolao, nullum fuisse interpositum Magistrum. Ergo censendum est Andreæ successisse Nicolaum: Est autem eidem Privilegium factum primum anno ab Incarnatione Domini MCLVI. Indictione V. pridie Calend. Januarii: In cujus Privilegii fine, sic dicit; Dedi ego Gulielmus de Arenis prædictæ Ecclesiæ & Fratribus ibidem Deo servientibus tempore Magistri Nicolai ejusdem loci Rectoris &c. Possumus igitur aliis non obstantibus, & patentibus rationibus dicere, & tenere quod iste Nicolaus successerit Magistro Andreæ. Obiit autem dictus Magister Andreas 29. Julii, in quo autem millesimo nescitur.

Nicolaus igitur remoto Andrea, vel defuncto regimen Eremitarum, vel Magiste-

gisterium suscepit, ut per supracitatum Privilegium præsefertur, qui famosus Pater fuisse arbitror, & multum commendabilis, & præfuit plures annos, cui successisse præsumitur Magister quidam Landricus nomine, de quo nulla in Calendariis antiquis, ubi aliorum nomina Patrum reperiuntur, de eo fit mentio: sed tantum in quoddam eum reperi Privilegio, cujusdam Gulielmi Regis Siciliæ, & Ducatus Apuliæ, sic dicente videlicet: Residentibus itaque nobis in Palatio nostro felicis Urbis Panormi: Tu Landrice Venerabilis Magister Monasterii S. Stephani &c. quod Privilegium factum fuit anno Dominicæ Incarnationis MCLXVI. mense Martii Indictione XIV. & inter ultimum Privilegium factum Magistro Nicolao, quod fuit 1164. & istud Landrici interpositum nullum reperi, nec mentionem fieri de aliquo Magistro cognovi: Ergo Landricus successit Nicolao: Nicolaus autem obiit XXVIII. Februarii.

Landricus igitur per supracitatam allegatam rationem, curam regiminis Eremitarum, & Magisterium accepisse cognovimus. Qui & parum censeo præfuisse, & habuisse successorem Henricum, sicut per quoddam aliud privilegium comprehendere possumus: Habes supra in Privilegio Landrici facto anno 1166. Indictione XIV. mensis Martii: Idem Gulielmus Rex, qui fecit supracitatum privilegium Landrico, fecit & aliud privilegium Magistro Henrico, in hoc tenore videlicet: Notum facimus universis Bajulis Stili, tam præsentibus, quam futuris, quod nos viro Venerabili Henrico Magistro Monasterii S. Stephani de Bosco de Arenis, & successoribus ejus, &c. in fine autem Data Panormi die mensis Maij, XV. Indictione; millesimo caret. Nota ergo ab anno 1166. Indictione XIV. mensis Martii, in tempore Magistri Landrici, usque ad XV. Indict. mensis Maji fluxerunt menses tresdecim: Ergo habes, quod post Magistrum Landricum, Magister Henricus successit, horam autem, diem, & annum obitus ipsius Magistri Landrici nusquam reperimus.

Henricus igitur post Landricum in Eremo M. Brunonis in anno 1167. Indictione XV. onus regiminis suscepit, ut ostensum est per supracitata privilegia: quem, & successorem habuisse arbitror Magistrum Benedictum, ut per ejusdem Gulielmi Regis privilegium comprehenditur, quod quidem factum fuit ab anno Dominicæ Incarnationis MCLXXIII. mense Februarii Indict. VI. ait namque de more: Itaque nobis feliciter residentibus in Palatio felicis urbis Panormi Benedictus Venerabilis Magister Monasterii S. Stephani de Bosco, una cum quibusdam Fratribus suis &c. novimus ergo per prædictum privilegium, quod post Henricum successit Benedictus. Obiit autem Henricus XXIV. Julii, anno autem Deus novit, ego autem ignoro.

Benedictus ergo per supracitatum privilegium in Eremo Sanctæ Mariæ regimen, & magisterium suscepit. Post quem duos alternatim Magistros ultimos successisse reperi, quorum alter approbatum, & alterum reprobatum existimo. Inveni in successu supracitatorum privilegiorum in anno Dominicæ Incarnationis MCLXXX. mensis Martii Indictione XIII. Et loquitur de quadam querela facta in tempore Regis Gulielmi II. Siciliæ sic dicentis: Videlicet.

Cum ego Rodulfus de Bussiune Panormi præsens existerem: Magister Gulielmus Ecclesiæ S. Stephani de Nemore, una cum Fratribus suis Regiæ Curiæ querelam deposuerunt dicentes &c. Cum ergo inter Benedictum, secundum privilegia nullum magistrum interpositum sit, ergo censendum Gulielmum successisse Benedicto. Obijt autem Magister Benedictus ultima Decembris, quo autem anno ignoramus.

Gulielmus autem accepit regimen, & magisterium, ut comprehenditur per prædictum privilegium; non recte tamen, sed indirecte accepisse arbitror, ut infra patebit. Guido autem, qui fuit filius Comitis Rogerii amoto Gulielmo fuit substitutus, ut præsumitur, & hoc propter favorem, & consanguinitatem ipsius Guidonis, quia erat filius primi fundatoris: de quo etiam Guidone in privilegiis memoriam reperimus, quæ talis est: Videlicet.

In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti Amen. Ego Raoboni Regis justitiarius notum facio per hoc præsens scriptum, quod cum controversia oriretur inter Domum S. Stephani de Nemore, & Gul. Alex. Bajulum Domini Matthei Vicecancellarii super quadam terra apud Francicam, quæ dicitur Diploma, idem Dominus videlicet Cancellarius præcepit mihi ire super ipsam terram, una cum Domino Guidone ipsius Domus nemoris Magistro &c. Provisio autem hæc facta fuit mense Decembris Indictione III. Ab anno igitur Domini 1180. mensis Martii Indictione XII. usque ad III. Indictionem mensis Decembris secundum consilium

nostrum, fluxerunt anni inclusive quinque, menses quatuor; secundum quam computationem Guidonem regimen accepisse post Gulielmum liquido cognoscitur, & ipsum Gulielmum, non mortuum sed amotum fuisse arbitror, sed & quoddam statutum causa ipsius Gulielmi suspicatus sum factum fuisse tempore tantum Magistri Guidonis, infrascripti est tenoris, videlicet.

In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, amen. Quoniam dignum, & juri consentaneum fore nequaquam ambigitur, & religioni &c.

Notum est quod omnes pene leges propter transgressores conditæ sunt; & Propheta ait; væ, qui dicitis bonum malum, & malum bonum; non enim unius macula convenit omnibus inferri. Pro hujusmodi declaratione habes supra in privilegio facto Magistro Gulielmo, quod fuit Domini anno 1180. mense Martio Indict. XIII. Et supracitatum statutum, in cujus fine ponit Magistrum Guidonem in anno videlicet 1181. mense Martii Indict. XIV. quare tantummodo annum integrum fluxisse comprenditur, in quo dictum Gulielmum amotum præsumitur fuisse propter defectus suos, & causas in supracitato statuto allegatas, & loco ipsius institutum fuisse Guidonem propter abundantiorem favorem, quia filius Comitis Rogerii erat: Quem scilicet Guidonem, ut supra ostensum est præfuisse etiam cognovimus in anno Domini videlicet 1185. mense Decembris Indictione III. Obiit autem Magister Guido die 22. Januarii; annus nescitur.

Gulielmus autem supracitatus, quem & Guidonis supracitati prædecessorem fuisse in Eremitarum regimine narravi; etiam successorem fuisse cognovi: nam hominem versutum, subdolum, atque astutiæ callidum fuisse arbitror, ut in supracitato statuto continetur: Quomodo autem, & qualiter successerit nescio. Unum est quod inveni quoddam privilegium Regis Siciliæ Tancredi in tempore ejusdem Gulielmi, sic dicentis:

In nomine Dei æterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi. Amen.

Tancredus Divina favente clementia loquitur de quadam permutatione facta cum Episcopo Squillacensi: Et infra ea propter ipsi Monasterio, nec non tibi Fratri Gulielmo ejusdem Monasterii Priori, tuisque successoribus, & Confratribus in perpetuum &c. Datum in urbe felici Panormi per manus Matthæi Regii Cancellarii anno Dominicæ Incarnationis MCXCI. mense Maji. Indict. IX: Regni autem ipsius anno secundo: hoc autem secundum pauperculam industriam nostram: Et in perquirendo laborem nostrum ultimum privilegium factum successoribus Patriarchæ nostri Brunonis fuisse arbitror antequam Cistercienses hujus Domus dominium obtinuissent.

Qualiter autem dicti Cistercienses hujus Domus dominium obtinuissent per quoddam privilegium Papæ Cælestini cognoscitur, quod reperi super illud Lectionarium, de quo superius feci mentionem, in cujus principio reperi visionem supracitatam: immediate post illam sunt duo privilegia, cum quadam magna artificiali littera, videlicet Papæ Cœlestini, & Tancredi Regis Siciliæ, quorum primum est Papæ Cœlestini infrascriptum habens tenorem, videlicet:

Cœlestinus Episcopus servus servorum Dei. Dilectis Filiis &c. ad Religionis Ordinem propagandum, & ad suos palmites extendendos &c.

In illo loco ubi scriptum privilegium dicit Prior vester ad nos veniens illum Gulielmum fuisse præsumitur, qui successit Guidoni, & rationabiliter, quia post ipsum nullum de Ordine Sancti Patris Brunonis successisse reperitur, sed Cistercienses Abbates. Primum eisdem extat privilegium Henrici Imperatoris, qui Cisterciensibus cuncta Sancti Stephani privilegia confirmat, & fuit Domini anno 1195. V. Kalend. Martii, Indict. XIII. Imperii sui anno IV. Et Robertus quidam facit quandam donationem, eidem Monasterio Sancti Stephani, tempore cujusdam Isidori Abbatis &c., & fuit Domini anno 1198. Indict. III.

Habes ergo quod post Gulielmum per supracitata privilegia Cistercienses successerunt: Hora autem, dies, mensis, & annus, quo obierit dictus Gulielmus non reperi, quia non est scriptus in libro vitæ, nec in Calendario PP. vidi, & perquirendo non inveni.

Et

Et quia superius posui duo invenisse super quoddam antiquum Lectionarium privilegia, quorum unum jam scriptum sit Papæ Cœlestini, quod millesimo caret, nec mirum quia Cistercienses callide hoc fecisse suspicor, quia istud antiquum transumptum, ex quo cuncta pro majori parte extraxi privilegia, est totum confusum, & non secundum tempus posita: immo sunt aliqua privilegia Ordini suo concessa antequam ipsi habuissent Sanctum Stephanum, & hoc artificiose factum fuisse arbitror; Et hinc est quod in quodam capitulo generali in Charta positum fuit Domum istam rectam fuisse post obitum Patris Brunonis per quinque Priores: Ego autem maximo cum labore propter supracitatam causam reperi Domum istam rectam fuisse per magistros duodecim, ut habes supra, ad instar nostri Salvatoris, qui habuit duodecim discipulos, & unus eorum proditor fuit, quia unus ex duodecim magistris in Calendario non habetur.

Privilegium autem Tancredi talis est.

Tancredus Dei gratia Rex Siciliæ Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ &c.
Cum Regni nostri profectibus animum intendere debeamus,
ea maxime, quæ ad honorem Dei &c.

Habes supra aliud Tancredi privilegium Priori Gulielmo factum in anno Dominicæ Incarnationis 1191. mense Maji Indict. IX. ab hac autem Indictione & mense Maji, usque ad XI. Indictionem mense Februarii, currunt adminus menses viginti unus, quibus junctis 1191.... Maji faciunt ab Incarnatione Dominica videlicet 1192. & menses XI. ad minus: usque ad quod tempus Patres nostri steterunt in hoc sacratissimo Monasterio, antequam Cistercienses per allegatas rationes in eodem transierunt.

Ab anno igitur Dominicæ Incarnationis 1092. 5. Octobris in quo tempore factum fuit a Summo Pontifice Urbano II. primum donationis privilegium Beatissimo Patri nostro Brunoni, usque ad annum supracitatum, Dominicæ Incarnationis 1192. & undecim menses fluxerunt ad minus, si bene consideretur secundum videre meum anni centum & menses quinque ad minus, in quo tempore Beat. Patriarcha noster cum successoribus suis habitaverunt, & hanc sacratissimam Domum rexerunt, & ampliaverunt, & alii in eorum labores introierunt.

Filii, qui nascentur, ait Propheta, & exurgent narrabunt filiis suis, ut generatio altera, quæ per prædecessores Patres nostros acta sunt cognoscat: sicut enim vigilanti studio, & animo volenti, & sitibundo desiderio cuncta perquisivi supracitata, ita etiam successores nostros eadem scire, & intelligere non ambigo diligenti affectu, eorumque satisfacere desiderio non arbitror: Et sicut perquirendo, & inveniendo cordis gaudium mihi contulerunt, ita & legentibus ista credo illis non modicum præstare solatium.

Placeat ergo P. V. R. opus hoc nostrum gratum habere, ob memoriam tanti Patris nostri Brunonis, & quæ per ipsum, & successores ejus facta sunt in partibus Calabriæ.

Sciat quoque R. P. V. quod magna pars de extractis, quæ continentur in supracitato compendio, incendio fuisse consumpta, quæ amodo reperiri non possunt. Ideo hoc vigilanti studio servandum esse censeo: nam antequam dictum eveniret incendium, hoc jam expleveram opus, & ego cum dicto compendio, & aliquibus aliis, vix evadere potui dictum incendium. Benedictus Deus, qui non deserit sperantes in se.

Officium quoque R. Pater, Beati Patris nostri Brunonis, ea qua volui diligentia, & studio composui, ex intima cordis mei devotione, quod cum supracitato compendio in fine exaratum mittere decrevi.

Breve

LVI.

Breve Chronicon Magistrorum Eremi Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore in Calabria Ultra.

Auctore Anonymo Monacho ejusdem Cartusiæ, qui illud ex variis schedis, & Monumentis colligebat, circa annum 1530.

I. De S. P. Brunone.

SAnctissimus Cartusianorum Patriarcha Bruno, magnum Ecclesiæ Dei decus, Coloniæ nobili Hartensaust familia natus, & educatus: primo Canonicus S. Cuniberti ejusdem Coloniæ, postea cum studiorum causa Lutetiam Parisiorum missus esset, ubi tantum profecit præ cæteris coætaneis suis, ut inter primos Philosophos, & inter Theologos doctissimus, & celeberrimus nominaretur; etiam Remensis Ecclesiæ Canonicus factus est. At anno Domini 1082. ob sane horrendum cujusdam magni Doctoris damnati, Parisiis valde notum, ipse qui semper ab infantia in timore Dei ambulabat, tunc salubriter compunctus, majorem æternæ salutis securitatem ambiens: ocius relictis mundo, ac illius omnibus, cum aliis sex sociis, pœnitentiæ locum quæsivit apud Hugonem Episcopum Gratianopolitanum. Qui rite probare volens spiritum, atque eorum perseverantiam; retinuit eos apud se multis diebus: Visis tandem Episcopus ipsorum constantia, spiritusque fervore; necnon fabricata prius in montibus Cartusiæ Eremo anno Domini 1084. circa solemnitatem S. Joannis Baptistæ statuit illos ibi, & habitum novæ Cartusianæ Religionis dedit; ubi B. Pater cum Collegis suis cœpit incolere asperrimam hanc solitudinem, & quemadmodum primi illi Ægyptii Monachi silentio, orationi, lectioni, cordis puritati, & rerum divinarum contemplationi vacare. Ibi primum jecit suæ Religionis fundamentum, ac anachoreticam vitam renovavit. Sed circa annum 1088. cum jam in sancta hujusmodi vita sex annis nondum expletis ab Urbano II. pro Ecclesiæ utilitate, & præcipue pro Conciliis celebrandis, evocaretur; ipse libenter Christi Vicario obediens Romam venit. Et Pontifex ex ejus adventu mire exhilaratus, humanissime eum excepit, quippe quem unice amaret, & veneraretur, atque in primis Consiliariis, & fidelibus amicis semper eum habuit, ejus consiliis in arduis Ecclesiæ negotiis nunquam non utens. Ubi autem B. Bruno vidit, quod reditus in Cartusiam a Pontifice justis de causis protraheretur sociis suis, qui ad eum venerant præfecit P. Landuvinum, & cum Apostolicis literis, & benedictione illos in Cartusiam remisit.

Ipse vero apud Summum Pontificem expletis aliquibus diebus, licentia ab ipso, licet invito, tandem obtenta, cum B. Lanuino Normanno, & aliis sui sancti propositi sociis, per Calabriæ deserta, per tempus satis longum transmigrans, denique pervenit ad asperrimum locum, qui nunc dicitur S. Maria de Nemore, inter Stilum, & Arenam positum. Ibi incognitus hominibus, soli Deo vacabat. Tandem sic Deo volente, inventus a Comite Rogerio inter venandum, ejus magnis precibus in hoc loco rigidiori, magni horroris, & vastæ solitudinis, necnon aquis multis, frigoreve copiosarum nivium fatis inundanti, uti proposito sui fervoris magis idoneo: tentoria fixit, tuguriola vili materia composuit, Eremicolas suos, ut acies bene ordinata ita disposuit, donuitque sicuti antea in Cartusia jam constituerat, atque condiderat. Et sic secundam Cartusianam Eremum in Calabria, disponente Domino, & juvante pio Rogerio fundavit anno Domini 1091.

Et licet ad Urbanum Pontificem pluries pro jam dictis causis exinde vocatus perrexerit; tamen amor solitudinis, & sanctæ contemplationis; tantus in ejus animo ardebat, ut electus in Archiepiscopum Reginensis Ecclesiæ in Calabria, non assenserit, sed licentia denique obtenta anno 1095. regressus ad hanc amatam Calabriæ Eremum, visus sit velut alter Paulus in solitudine, in sancta contemplatione alter Antonius, & alius Pacomius in Cœnobio. Dicam amplius: alter Joannes in Deserto. Ubi præcipue pius Rogerius Comes crebro eum invisit, libenter eum audivit, atque suis orationibus sese commendavit. Et non solum præ-

cete

ceteris arctius complectebatur; sed etiam sæpius ad se evocabat, multamque ei præstans reverentiam, ejus consiliis libenter parebat: Unde multa bona a Domino illius orationibus ipse impetravit, nec magnanimus Princeps ingratus inde extitit.

Jactis ergo duabus in his Eremis Cartusianæ Religionis principiis fundamentalibus: ætate jam provectus incidit in gravissimam valetudinem. Et sciens quia venit hora ejus, ut transeat ex hoc mundo ad Patrem, convocatis fratribus suis, ab ipsa infantia singulas ætates suas, ac totius temporis sui cursum replicavit. Postea fidem suam de Trinitate, de Sanctissima Eucharistia, & aliis Ecclesiæ Sacramentis protracto profundo sermone exposuit. Proximo inde dominico die sancta illa anima carne soluta est. 6. Octobris anno Domini 1101.

Ad ejus Sepulchrum fons vivus mox erupit, qui multis præstitit multivaria sanctitatum remedia.

II. De B. Lanuino.

Anno 1101. B. Lanuinus e nobilissima familia Nortmannorum oriundus, fidelissimus Collega, & Æconomus S. P. N. Brunonis, cum quo e Roma, vel ut alii, e Gallia, venit ad Calabriæ Eremum incolendam: post felicem transitum S. Patris, præsente Apostolico Legato Reverendissimo Domino Riccardo Episcopo Cardinali Albanensi ab unanimi consensu omnium Fratrum, tunc plusquam triginta Domino famulantium est canonice electus, ut magis idoneus in successorem B. Patris, & in Magistrum Eremi, quam devotus Pater tam strenue, prudenter, zeloque charitatis, & ordinis tunc nascentis direxit, atque ita se gessit, ut Christi Eremicolæ in tantum eum dilexerint, ut dolorem, qui ex transitu B. Patris acciderat, temperarent. Fuit etiam Lanuinus iste tantæ sanctitatis, & innocentiæ, ut ad eum videndum confluerent undique populi. Aspectum enim habebat Angelicum. Pauperes, & hospites tam benigne suscipiebat, ut nemo nisi hilaris, & lætus ab eo recederet; Ejus temporibus constitutum est castrum S. Jacobi, seu Grangia S. Annæ. Extant in Archivo multæ Apostolicæ litteræ Summorum Pontificum Urbani Secundi, & Paschalis Secundi, in quibus videri potest in quam existimationem habebatur apud Deum, & homines, nec non qualis fuerit iste Religiosissimus Pater. Et anno 1102. Paschalis Papa evocat illum ad Generale Concilium Romæ celebrandum, ut suis consiliis, & prudentia uti posset.

Tandem cum jam cursum consumasset, & multa fatigaverit pro suo Eremo, & Fratribus stabiliendis, tam in temporalibus, quam in spiritualibus, plenus dierum, & meritis, cum maxima sanctitatis opinione ad Cœlum advolat 11. Aprilis an. 1121. Sanctæ ejus Reliquiæ depositæ fuerunt una simul cum Sanctissimis Reliquiis S. P. N. Brunonis, ubi nunc usque servantur: ut sicut nec in vita, ita nec in morte separati essent duo hi filii splendoris.

III. De B. M. Lamberto.

Anno 1121. successit B. Magister Lambertus natione Burgundus, unus ex Collegis, qui e Roma ad Calabriæ Eremum S. P. N. Brunonem comitati fuerunt. Vir utique magnæ sanctitatis, innocentiæ, miræque abstinentiæ, zelator præcipuus, qui quasdam Constitutiones edidit pro Anachoretis Eremi Sanctæ Mariæ, alias pro Religiosis infirmis in Monasterio, seu in Castro dicti Jacobi commorantibus. Erat enim homo mitis, humilis, benignus, amator pauperum, & Religiosorum, maxime autem infirmorum. In tota Calabriæ Provincia valde venerabilis, & in maxima existimatione habebatur. Hic anno 1123. interfuit consecrationibus Ecclesiarum, scilicet Militensis Monasterii Sanctissimæ Trinitatis, & Cathedralis Civitatis Catacensis, quæ consecratæ sunt a Summo Pontifice Callisto II. cujus ipse valde familiaris fuerat, & Compatriota. Ubi inter Cardinales, Archiepiscopos, Episcopos, & Abbates assistentes ipse honorifice locum habuit, & in privilegiis dictarum consecrationum ante Abbates nomen suum scriptum invenitur. Fertur autem, imo firmiter tenetur, quod idem Summus Pontifex ob maximam devotionem, & reverentiam, quam ipsi B. Lamberto, & ceteris Anachoretis gerebat eorundem Ecclesiam S. Mariæ consecravit, & pluribus dotavit indulgentiis, & privilegiis.

Obdormivit autem in Domino cum magna sanctitatis fama, itaut Beatus scriptus sit in antiquo mortuorum Calendario, & in Martyrologio 26. Augusti circa anno 1124.

De IV. M. Leone.

Magister Leo, qui habitum Religionis acceperat a S. P. N. Brunone, successit B. Lamberto, & anno 1125. ipse praeerat. Hic devotissimus Pater valde discretus erat, atque amabilis erga suos Religiosos, quibus persaepe S. Patris monita, & Consuetudines legebat, atque ante eorum oculos proponebat. Et licet in suae Cellae secreto, arctius se propter amorem solitudinis custodiret; tamen sollicitus semper extitit erga suos, maxime in tuendis bonis Ecclesiasticis, aut in instruendis saecularibus subditis per optimos Sac. Evangelii Praedicatores. Valde etiam venerabilis extitit ob suos irreprehensibiles mores apud Magnates, qui ad eum veniebant, ut Eremitarum orationum participes eos faceret. Tandem post paucos annos pro solitudinis amore officium deposuit, atque se Cellae inclusit, ubi denique migravit ad Dominum cum aliqua sanctitatis fama die 6. Martii circa annum 1132.

V. De M. Germano.

Circa annum 1127. Magister Germanus successit Magistro Leoni. Hic Ven. Pater pauco tempore Eremum direxit, & ob senium fractus, vel alia de causa officium deposuit, qui tandem in pace quievit 21. Augusti, circa an. 1133.

VI. De M. Radulpho.

Magister Radulphus de Crucifixo unus ex discipulis, quibus S. P. N. Bruno Religionis habitum dedit, Magistro Germano successit in Eremi regimine. Qui humilitatis amator, & sufficienter doctus, strenue tamen diligenterque gubernavit Eremum, & sui Monasterii subditos: quibus sollicitus in recta justitiae administratione, studuit Officiales probos, sapientes non pauperes praeficere. Et sic tanti Patris laudabilis fama in Calabriae Provincia, & extra apud omnes diffusa est, ut is tanquam Sanctus Religiosus veneraretur. Hic anno 1129. Panormum adiit, & nonnulla Privilegia pro utilitate Eremi obtinuit a Rege Rogerio, & confirmationem omnium privilegiorum, quae suus concesserat Pater Magnus Rogerius. Unde antiqua manuscripta Ecclesiae Salernitanae testantur, quod inter alios Rodulphus de Crucifixo, qui cognominabatur Magister Eremi in Calabria in Sancta Maria de Turre in Monasterio Sancti Stephani apud Regem Rogerium magnae existimationis erat propter suam sanctitatem.

Anno 1131. Gaufridus de Loretello Comes Catanzarii restituit Magistro Radulpho Ecclesiam omnium Sanctorum, quae nunc dicitur Grangia S. Andreae, quam ipse Comes injuste occupaverat.

Tandem multum anhelans esse cum Christo sancte obdormivit in Domino 3. Octobris, circa annum 1132.

VII. De M. Sicherio.

Anno 1133. Praeerat Magister Sicherius cui 20. Septembris ejusdem anni Donatus Episcopus Squillacensis confirmavit Privilegia Theodori, et Joannis praedecessorum ejus. Obiit in pace 21. Novembris circa an. 1138.

VIII. De M. Andraea.

Anno 1139. praerat Magister Andraeas, qui obtinuit ab Innocentio II. Diploma, quo Privilegia Urbani II. Paschalis, & Callisti suorum decessorum confirmavit. Hic fuit magnae probitatis vir, & doctrina praeditus, affabilis, & benignus erga omnes, & quia recte dominabatur animo suo, ideo in quacumque occasione

casione semper serenus in vultu, semper suavis in verbis visus est: unde nemo accessit ad eum, quin consolatus non abiret. Religionis autem observantissimus, solitudinis amator, in charitate Dei, & proximi intentus valde: propterea consueverat quotidie exhortari suos dicens: ad hoc magis attendite, hoc enim est primum, et maximum mandatum: Qui diligit, legem implevit. Sub ejus regimine valde crevit numerus Religiosorum: unde pater fuit multorum Monachorum. Et non solum venerandus, et Religiosus magnæ bonitatis apud domesticos habebatur, sed etiam ejus bona fama divulgata fuit apud exteros, maxime apud Sedem Apostolicam, obtinuit etiam anno 1144. aliud Diploma a Rege Rogerio filio Magni Rogerii, quo Patris sui Privilegia confirmat: Tandem cum sanctitatis opinione obdormivit in Domino die 29. Julii an. 1150.

IX. De M. Nicolao.

Anno 1156. Magister Nicolaus direxit Eremum post Magistrum Andræam, et anno 1156. ipse præerat, ut ex privilegiis patet. Hic Pater aspectu venerabilis, modestiæ simulacrum, Ordinis zelator, et sanctæ contemplationi mentalique orationi valde deditus. Bene direxit Eremum, et Clerum Juri Monasterii subditum, multum reformavit. Satis etiam commendabilis, et egregius Pater extitit iste, qui tot, et tanta Privilegia pro utilitate Monasterii obtinuit, ut plus omnibus laborasse ei dici possit.

In pace autem quievit die 28. Februarii circa an. 1165.

X. De M. Landrico.

Anno 1166. præerat Magister Landricus, qui Panormum pergens a Rege Guilielmo Privilegium obtinuit. Hic autem Pater tantæ auctoritatis, bonitatisque fuit, ut eodem anno 1166. assumptus fuerit in Abbatem insignis Monasterii Sanctæ Euphemiæ in Calabria, cui adhuc præerat anno 1175.

XI. De Magistro Henrico.

Anno 1167. Præerat Magister Henricus, qui strenue rexit Eremum, & successit post absumptionem D. Landrici. Vir utique multis virtutibus decoratus, & zelo divini honoris, animarumque salutis valde informatus. Hic cœpit instanter rogare Priorem Cartusiæ, cui tunc præerat D. Basilius, ut mitteret Priores Commissarios pro uniformanda hac Domo in Religione, qui spopondit esse missuros, ut consolarentur ad invicem, sed nec potuit illos obtinere propter impium Fredericum Imperatorem, qui Ecclesiam Dei ubique devastabat, maxime in partibus Italiæ. Tamen consuetudines sanctorum Patrum prædecessorum non minuit. Confirmationem Privilegiorum a Rege Guilielmo obtinuit, an. 1167. & migravit ad Dominum 24. Julii circiter, an. 1172.

XII. De M. Benedicto.

Anno 1173. Magister Benedictus Religiosus admodum devotus, & spiritualis per electionem majoris partis Eremitarum successit post Magistrum Henricum; sed altera pars minor elegit Magistrum Guilielmum de Messana, qui videns se exclusum ab Electione Magisterii, Eremum in multis conturbavit suæ ambitionis causa. Ideo Magister Benedictus valde mitis, timens ne ruina immineret Eremo sui tempore, quieti potius consulens, quam rumori cedere volebat; sed supplicationibus Eremitarum confirmatus in regimine, patienter omnia sustulit, sua magna humilitate omnia vicit, ac exemplo, & sermone studuit servare pacem, & custodire anachoreticam vitam in deserto. Sic etiam temporalia gubernabat, ut spiritualia non negligeret, & omnia pariter dirigebat, ne Cellæ solitudinem, quam ferventius amabat, defraudaret.

Hic Pater obtinuit a Rege Guilielmo Privilegium pro utilitate ipsius Monasterii anno 1173., obdormivit tandem in Domino ultima Decembris circa an. 1174.

XIII. De M. Guilielmo.

Anno 1175. Præerat Magister Guilielmus de Messana, qui obtinuit ab Alexandro Max. Pont., ut qui voto tenerentur Sepulcrum Domini, & Limina S. Jacobi visitare, aut alia Religiosa loca, voto non obstante possint habitum Religionis in hoc Monasterio suscipere.

Sed quia infirmos Religiosos neglexerat, & magisterii auctoritate abusus fuerat, ut pro libito Monachos ejiceret, & alia indigna ageret an. 1181. depositus est a Magisterio.

XIV. De Magistro Guidone.

Anno 1181. Magister Guido constitutus est, qui fuit filius Regis Rogerii. Hic reformavit Eremum, & Monachos stabilivit in observantia, abusus autem, & corruptelas introductas tollit.

Obdormivit in pace die 22. Jan. circa an. 1190.

XV. De M. Guilelmo.

Anno 1191. Præerat iterum Magister Guilielmus de Messana, qui quo spiritu ductus, Deus scit, an. 1192. 11. Decembris obtinuit diploma a Celestino III. Pontif. Max., ut se, & suos transferri posset ad institutum Cisterciense, ac se, Abbatis dignitate assumpta, in suo regimine stabilivit. Et sic ab an. 1193. usque ad an. 1614. Monachi Cistercienses in hoc Monasterio fuerunt.

Chro-

Chronicon MS. ab obitu S. Brunonis, an. 1101. ad annum usque 1193., seu Series MS. XIV. Magistrorum, qui Eremo Calabriæ præfuere, usque dum eadem Domus ad Cistercienses PP. transiit, a P. Domno Nicolao Riccio, D. Urbano Florentia, D. Bonaventura Politi, ac P. D. Bartholomæo Falvetti Monachis ejusd. collecta.

De B. P. Lanuino II. Eremi Magistro.

Beatus Lanuinus Normandus S. P. nostri Brunonis primus, & individuus socius, atque Eremi S. Mariæ de Turri secundus Magister a Normannorum gente ex nobilissima familia, quæ ad Italiam in auxilium Catholicæ Ecclesiæ descenderat, traxit originem, qui tota fere vita sua, ab ipsa infantia in Urbe Roma degerat, litterarum omnium, & morum vacans studiis, ac disciplinis, & tantum in illis progressum habuit, ut excellentioribus in eo genere compareretur; sedisque Apostolicæ Prælatis, & Urbis magnatibus gratus, & dilectus apprime extitit, unde in S. Brunonis Patris nostri primo ingressu ad Curiam Pontificiam, ipsi adhæsit, ab eoque in omnibus stetit, cumque tractu temporis ejus singularis doctrina, sapientia et morum honestas experiretur, conglutinata est anima ejus amori illius, et summa familiaritate conjunctus in necessitudinem eum recepit, ac de negotiis Pontificiis, et in laboribus pro Catholica Ecclesia susceptis, compotem et socium faciebat; quapropter apud Urbanum II. et Paschalem hujus itidem nominis secundum, magna in existimatione habitus gravibus oneratus est curis. Sedit in Conciliis, eorum temporibus habitis Romæ, Florentiæ, Guastallæ, & Beneventi: postmodum vero S. Patris fidissimus Socius, secum descendit in Calabriam, et Calabritanam illo stabiliente Familiam, egregiam navavit operam: nam rei familiaris administrandæ scientiam mirabili modo possidebat; unde singularis œconomicus, ad regendam Cartusiam semper extitit, et quia insuper perspicax erat, recta ratione agibilium circa bona, malaque humana, quasi ad summum pollebat, ideoque Salernum ab Urbano Secundo accitus fuit, ut cum eo de negotiis Ecclesiæ Salernitanæ haberet sermonem, dato speciali Diplomate his verbis.

Urbanus Episcopus Servus Servorum Dei dilecto Lanuino Confratri salutem & Apostolicam Benedictionem. Quam cito has litteras Tibi a me &c. Datum Beneventi anno Domini MXCVII. Indictione ultima. Quo proficiscens colloquium cum præfato Pontifice pro recuperatione bonorum Ecclesiæ Salernitanæ a Normandis olim occupatis, habuit, ut constat ex quadam Epistola in Archivio Archiepiscopali Salernitano existen., ubi habetur notitia sequens. Alphanus hujus nominis secundus et decimus Archiepiscopus Salernitanus electus est anno salutis 1086. Tempore hujus Alphani pluries Urbanus secundus venit Salernum in anno 1093. & 1097. postquam fuit Beneventi, iterum venit Salernum ad colloquendum cum quodam Magistro Lanuino Normando viro doctissimo, & prudentissimo, & cum eo multa tractavit, & de restitutione bonorum Ecclesiæ Salernitanæ a dictis Normannis Fratribus. Iste Frater Lanuinus fuit charissimus Alphano Archiepiscopo.

Orbatis igitur Eremitis nostris Pastore, & ad cœlestia Regna advolante Sancto Patriarcha nostro, ipse B Lanuinus in Jure Canonico peritus, in humilitate fundatus, et in regulari observantia bene instructus, postquam S. Patrem summa pietate parentarunt, convocato toto Eremitarum Conventu, post verba consolatoria de tanti Patris transitu, necessitatem novum Pastorem eligendi insinuavit: Quapropter contentio non parva orta est inter eos, non quidem ambitionis causa, sed ex quadam Patriarchæ reverentia; nam in felici suo obitu, præfatum Lanuinum successorem reliquerat, non quidem in Magistrali munere, sed in Eremitarum, et Vaxallorum regimine quousque novus eligeretur Prælatus a toto Con-

ventu; sic enim sanciebant Constitutiones a S. P., & B. Landuino conscriptæ; Ex hac itaque S. Patris in personam B. Lanuini designatione, volebant aliqui, contendebantque, quod pius Pater ipsum eorum Prælatum, & Successorem constituerat, ideoque pro hac vice illius adimplendam esse voluntatem; eo magis quia fama tantum percelebris Patris Lanuini ubique notissimi, et apud Summos Pontifices venerati, ita ad Dei honorem, & Eremi conversationem requirebat: e contrario, alii dicebant, aut electionem esse faciendam, aut Sedem Apostolicam consulendam, unde ex communi omnium consensu ad præfatam Sedem pro opportuno remedio recursum habuerunt, quam ea tempestate Paschalis II. regebat, qui pro tanta re gerenda totum commisit negotium Richardo Albanensi Episcopo, & Sacræ Romanæ Ecclesiæ Cardinali, qui ejusdem Pontificis jussu, ad hanc accessit Eremum, & Comitiis interveniendo, omnium suffragiis, Canonice electus fuit in Eremi Magistrum præfatus P. Lanuinus, cui ab ipso jam confirmato, omnes obedientiam promiserunt. Nomina autem Monachorum, sive Eremitarum, qui huic electioni interfuerunt, & prædicto Patri obedientiam Magistro Lanuino, hæc sunt.

Frater Hugo promisi obedientiam Magistro Lanuino.

Frater Leo similiter.
Frater Maraldus similiter.
Frater Romanus similiter.
Frater Stabilis similiter.
Frater Rodulphus de Crucifixo similiter.
Frater Ursus Subdiac. similiter.
Fratrer Guildericus similiter.
Frater Geraldus similiter.
Frater Tucius similiter.
Frater Gualters Motinus similiter.
Frater Gualterius Camerarius similiter.
Magister Landulphus similiter.
Magister Herchan similiter.
Magister Renaldus similiter.
Magister Albertus similiter.
Magister Rabaldus similiter.
Magister Ugo similiter.
Magister Odo similiter.
Magister Anselmus similiter.
Magister Grimbertus similiter.
Magister Bernardus similiter.
Magister Lomus similiter.
Magister Hatto similiter.
Magister Fulco Diac. similiter.
Magister Heldicus similiter.
Magister Guarinus Subdiaconus similiter.
Magister Lambertus similiter.

Cum aliis quatuor, quorum nomina, quia corrosa erat charta, legi non poterant. Confirmatis itaque, & solidatis omnibus, atque Eremitarum concordia pacata, illico Albanensis Episcopus res quemadmodum cecidit, & tota res, quo loco erat ad Pontificem scripsit, qui magnopere exultans, Epistolas ad Patres nostros in hac forma dictavit.

Paschalis Episcopus Servus Servorum Dei Dilecto filio Lanuino, & ceteris Fratribus Domni Brunonis, salutem & Apostolicam &c.

Repletum est gaudio os nostrum &c. -- Rediens vero præfatus Episcopus ad Pontificem, & eidem facta relatione de unitate, & pace peracta secundam scripsit in hunc, qui sequitur modum -- Paschalis Episcopus &c. -- Dilecto Lanuino Priori salutem &c. -- Quod magnopere desideravimus &c. -- Datum Romæ VI. Kal. Decembris. Quin etiam tertiam idem Pontifex direxit Epistolam, dicens: Paschalis dilecto filio Lanuino Eremitarum præposito salutem &c. -- Pacem inter vos, Dei gratia &c.

Pontificis igitur auctoritate, omniumque Eremitarum consensu in Eremi Magiste-

gisterio firmatus B. Lanuinus, gregem sibi creditum cœpit mirabiliter in omnibus regere, & ad æterna pascua dirigere, ac se in Sanctissimi P. nostri Brunonis purissimam vitam transformavit, unde apud omnes exhibuit se se in stuporem, & miracula rerum, quapropter vere de eo dicere poterant, quod in Ecclesiastico legitur: *Mortuus est Pater ejus, & quasi non esset mortuus; similem enim reliquit post se sibi.* Erat enim in observantia solitudinis studiosius, in orationis, contemplationisque fervore relucebat tamquam alter Moyses, in abstinentiarum asperitudine, & Consiliorum Evangelicorum plenitudine, suum namque reflexit rigorem; non enim tam sollicite ab Eremi negotiis se expediebat, quam ad Eremitice gustandam suavitatem festinabat; Fatebatur enim plorans rerum temporalium exercitationes datas fuisse ad pœnitentiam, solitudinem vero ad gustandum, quam suavis est Dominus, & ad futuram beatitudinem fruendam, negotiandumque cum Summo Numine facie ad faciem: nec satis narrare possumus illius sanctissimam vitam bonis operibus affluentem, nempe sanæ doctrinæ industria boni regiminis, singulari vigilantia regularis disciplinæ, fervore arrepti præpositi, benevolentia Fratrum, divini honoris zelo, justitiæ rectitudine, Dei, Proximique charitate, in pauperes miseratione, & suimet rigorosa disciplina, de quibus Summus Pontifex Paschalis II. bene edoctus, in sua prudentia confidens plurima, & in modum ardua ei Ecclesiastica negotia commisit, & signanter auctoritate Apostolica Catacensis Provinciæ Censor effectus, pravos mores evulsit: Cura etiam illius, ac vigilantia, Sedis Apostolicæ auctoritate compositionem Miletensis Ecclesiæ, electionemque de digno Prælato demandata fuit. Ac simili modo de eligendo Abbate S. Juliani, & de provisione boni Pastoris, in Monasterio S. Euphemiæ, ad cujus pastoralem diligentiam plures Epistolæ Paschalis Papæ II. directæ fuerunt, & de hujusmodi Apostolicis officiis tales v3.

Paschalis Episcopus Servus &c. dilecto filio Lanuino salutem &c. Militensis Ecclesiæ Canonicis frequenter jam litteras, pro Canonica celebranda electione transmisimus &c. – Quibus Apostolicis Commissionibus B. Lanuinus diligenter, & summa cum vigilantia, ac studio peractis; notitiam illico summo dedit Pontifici, ut ex alia ejusdem comprehenditur, quæ est talis tenoris -- Paschalis Episcopus Servus &c. Reverendissimo filio Lanuino salutem &c. De Fratris Hugonis promotione, & Abbatis S. Juliani expulsione Nos &c. De rebus B. Petri ita studens, sicut expedire cognoscis, ex quo Epistolarum tenore jam liquido constat, quam prudenter, utiliterque Pontificis delegationibus obedierit P. N. Lanuinus, ideoque lucerna lucens, & ardens manifestabatur ubique, quia non tantum in Calabriæ Provinciis, & Neapolitano Regno Paschalis Papa, suum in summis peragendis negotiis fecerat ministrum, sed etiam in Siciliæ Regnum, nam propter imminentes Messanensis Ecclesiæ causas, illuc pro recognitione Archiepiscopi querelati ad Sedem Apostolicam destinavit: unde ita de Canonica electione facienda Abbatis in Cœnobio S. Juliani, & de præfata Ecclesiæ Messanensis causa, in quadam Epistola Pontifex loquitur: Paschalis Episcopus Servus &c. dilecto filio Lanuino salutem &c. Quæ pro Monasterio S. Juliani nuper scripsimus, eadem Fraternitati tuæ scripsimus. Ut experientia tua &c.

His itaque Apostolicis litteris omni cum diligentia, & singulari prudentia executis, iterum Paschalis Papa auctoritate Apostolica creat Lanuinum Visitatorem, & Reformatorem Monasteriorum istius Provinciæ, atque injungit, ut quæ inter Episcopum Militensis, & Monachos S. Angeli efferbuerunt quæstiones compescat. Diploma autem hujusmodi commissionis est tenoris sequentis: Paschalis Episcopus &c. dilecto filio Lanuino salutem etc. Religionis tuæ sinceritas, et ministerii sollicitudo, quam in Monasteriorum, et Ecclesiarum reparatione exerces, plurimum nos etc. Quibus laudibus et præconiis, quove zelo, et charitatis fervore Summus Pontifex P. nostrum Lanuinum commendat, ex præfatis patet Epistolis, ideoque idem Pontifex facultatem ei impertitur, ut post debitas monitiones, omnes, aut Monachis, aut Monasterii bonis molestiam inferentes, anathemate percutiat, cujus Diplomatis tenor talis est: Paschalis Episcopus etc. dilecto in Christo Fratri Lanuino Magistro Eremi etc. peccatis nostris exigentibus, ad id temporis devenerunt, ut mala qualibet etc. Datum Beneventi x. Kal. Martii Indict. vi. currebat annus a Christi Nativitate 1113.

Crescente autem tempore B. Lanuini regiminis Anachoretarum numero, et multis austeritatem Eremi S. Mariæ de Turri, ob senectutem, et varias infirmitates, ferre non valentibus, ne illius rigor tepesceret, et fervor, Paschalis Papa eodem Lanuino intercedente, concessit, ut juxta Regulam S. Benedicti Monaste-
rio

rio S. Jacobi de Montauro, vitam agere possint, necnon ut Tirones, qui a sæculo ad Eremiticam vitam Cartusianorum convertebantur, in præfato Monasterio probarentur sub directione duorum Monachorum Præpositi v3. & Decani nuncupatorum: præcepit tamen idem Pontifex sub divinæ indignationis ultione, ut prædictum Monasterium separari nequeat ab unitate Eremi, & a regimine ejusdem Magistri; Diplomata vero concessionis ejusdem hæc sunt: Paschalis Episcopus &c. dilecto filio salutem &c. Quoties a Fratribus nostris illud exigitur quod Sanctorum PP. Regulis consonat, dignum est &c. Datum Laterani VI. Kal. Februarii. Item aliud habetur Diploma, quod tale est: Paschalis &c. dilectis filiis Lanuino Priori, & cæteris Fratribus Eremi salutem &c. Non facile est ad Eremiticam vitam repente conscendere. Unde opportunum &c. Datum Laterani II. Idus Martii.

Quod autem ad Cellam Mentabri, seu Ecclesiam, quæ apud Squillacium sita erat, pertinet, de qua præfatæ Epistolæ enucleate loquuntur, sciendum est, quod ipsa eadem erat, ac Monasterium S. Jacobi, quod in Privilegio Comitis Rogerii pro liberatione a Sergii proditione in obsidione Civitatis Capuæ concessum legitur, ubi ita præfatus Comes loquitur: Donavi autem eidem Patri Brunoni, ejusque Successoribus ad habendum in perpetuum absque temporali servitio Monasterium Sancti Jacobi de Montauro cum Castro, quod est subtus dictum Monasterium antiquitus constructum. Situm erat igitur præfatum Monasterium supra Castrum quod hodie Grangia Sanctæ Annæ appellatur, quod dictus Comes e manibus Græcorum Schismaticorum eruerat, & Eremo S. Mariæ de Turri incorporavit, in quo cuidam Procuratori, sive Præposito, horrenda de pœnis Purgatorii visio ostensa fuit, quam hic adnectere non incongruum putavi. Virtutibus excellentior ornatus vitam vivebat in Eremo quidam Monachus &c.

Beatus igitur Lanuinus, primus & dignissimus S. P. Successor, idea viva veri Cartusianismi jure optimo hoc encomium tulit, quod egregius metator, & ædificator fuerit Monasteriorum; Sic enim eum Rogerius Comes in Diplomate vocat, & in actu publico semper constitutus auctoritatem maximam sibi collegit apud Pontifices, & Principes, quod quidem ex præfatis dignoscitur Epistolis, & ex laboribus pro Christo Domino, Ecclesia Sancta, et Sacri Ordinis utilitate sæpe susceptis, in quibus sicut patientia relucebat, ita prudentia singulari modo manifestabatur. Erat itaque B. Lanuinus ita virtutibus excellenter ornatus, doctrina, prudentia, rarisque qualitatibus a Deo, natura, et gratia summopere dotatus, quod, ut Domus monumenta testantur, non inveniebatur similis in tota Provincia. Merito igitur B. hoc nomine dicendus Lanuinus, quod ipsius S. P. fuerit pes, manus, oculus, provisor ejus perpetuus, et indefessus, necnon procurator pauperum Christi, quibus servire regnare est, sub cujus regimine germinavit Sanctæ Mariæ de Turri Eremus, ultra quadraginta Anachoretas, et Monachos, tam in hac inferiori Domo, quam in altera Sancti Jacobi de Mentabro ultra quinquaginta absque Conversis, et ita denique præfatus Pater Divinum ampliavit cultum, quod pia devotione, et Sancta Religione accensi multi magnates istius Provinciæ varia dedere bona ipsis Eremitis, inter quos singulares fuerunt primo Goffredus de Loretello Comes Catanzarii, qui anno 1116., dum adhuc adolescentulus esset una cum Berta Matre sua dedit pro amore Dei, et remedio animæ Patris sui, et omnium Parentum suorum Ecclesiæ S. Mariæ de Turri, et Magistro Lanuino nonnullas Terras cultas, et incultas, cum vineis et sylvis in tenimento Badulati, ac etiam omnia, quæ parentes ejus in eodem tenimento antea eidem Magistro donaverant, nempe Ecclesias Omnium Sanctorum, et S. Nicolai cum Casali S. Martini confirmavit. Secundo Muriel filia nostri Comitis Rogerii Uxor Guispreni de Lucæi, quæ anno 1119. pro remedio animæ suæ, et omnium parentum suorum, donavit Ecclesiæ S. Mariæ de Turri, et Magistro Lanuino decem Villanos redditarios una cum servo, ac etiam Ecclesias S. Michaelis, et S. Georgii cum terris, et tenimentis suis. Ultimum Rogerius Arenarum Comes sanctitate Eremitarum Ecclesiæ S. Mariæ, quæ dicebatur Eremus Magistri Brunonis, et Lanuini, qui tunc gubernabat, divinitus allectus anno Domini 1121. obedientiam, seu Grangiam, quæ dicebatur de Capiz. confirmavit, et per multum dilatavit spatiosam concedendo divisam juxta eamdem Grangiam sine onere aliquo.

Clausit tandem sancte, et cum omnium mœrore ultimum vitæ suæ diem B. Lanuinus undecima Aprilis anni reparatæ salutis 1121., sepelierunt autem eum Fratres ejus, et filii in sepulchro S. Patris nostri Brunonis, et quia ut Sanctus ab

ab omnibus venerabatur, et cum opinione sanctitatis decesserat, in eorum Martyrologium immediate post S. Patris denunciationem, ita die obitus sui annotaverunt: undecima Aprilis obiit B. Lanuinus. Bruno enim, et Lanuinus amabiles, et decori valde in vita sua, in morte quoque non sunt divisi: Aquilis velociores, leonibus fortiores. Ex illo igitur ævo usque adhuc semper honorifice simul conditi fuerunt tamquam duo olivæ, et duo candelabra, in conspectu Domini terræ stantes: hi sunt duo filii splendoris, qui assistunt Dominatori universæ terræ, quorum precibus et orationibus apud Deum adjuvari speramus. Pauca autem de tam præclaro viro nostris hactenus innotuere; monumenta enim magnalium operum ejus, et universa quæ fecit, cum suo ultimo fine perierunt cum aliis combustis manuscriptis.

In Effigiem B. Lanuini Normanni Magistri Turrensis Eremi.

Sat tenebris, umbrisque datum est: nunc incipe luci,
Te dare, magne Pater, vox & Tuba dulcis Eremi &c.

De B. Lamberto, III. Eremi Magistro.

Beatus P. N. Lambertus Burgundus Callisti secundi coætaneus, & affinitatis vinculo conjunctus, & nobili progenie ortus, nobilior tamen virtute, S. P. Socius, & tertius hujus Eremi Magister, qui in Urbe Romana a primæva ætate literarum studiis vacans in variis virtutibus magnum progressum habuit, quos honestis decoravit moribus, & S. P. N. in ipsa Romana Urbe adhærens factus est ejus familiaris, & individuus Socius in Calabritana Eremo, ubi post mortem B. Lanuini a toto Eremitarum Conventu Canonice electus fuit Prælatus, & Magister totius Eremi: omnibus autem diebus vitæ suæ laudabiliter vixit, inculpatæ nimirum vitæ semper extitit, pœnitentiis, jejuniis, & mortificationibus illustris, in subditos pium, & misericordem se gessit, atque solicitum pro eorum regimine, non absque illorum magna utilitate. Fuit igitur Vir venerandus, & in tota hac Provincia in maxima habebatur existimatione, & ut Sanctus ob ipsius eximia sanctitatis opera venerabatur. Austeritatis initialis Cartusiani Instituti constantissimus prosecutor, & zelo sacræ Religionis observantiæ, ac pro salubriori statu Eremi, secundum Deum, & juxta S. P. normam, & consuetudinem omnium Eremitarum nonnullas edidit Constitutiones de consensu, & præsentia D. Hugonis Abbat. S. Euphemiæ, quæ tales sunt.

Constitutio pro Anachoretis.

Hæc est constitutio vitæ, & consuetudinum etc.

Item pro Cœnobitis.

Inferiori autem etc.

Item Lambertus pro Infirmis.

In Domo autem infirmorum etc.

Rexit itaque Eremum B. Lambertus laudabiliter, et summa prudentia, et fervore Spiritus, per annos quatuor: spiritualia enim exercitia, et Eremitarum consuetudines in primævo fervore speciali studio, et diligentia custodivit, immo ipsas ingenti incremento auxit, atque etiam spiritualia pariter, et temporalia Eremi bona ampliora reddidit. Nam anno 1121. ad sui petitionem Callistus II. Prædecessorem suorum Sanctæ memoriæ, Urbani, et Paschalis Romanorum Pontificum vestigiis insistens omnia privilegia, et Eremi bona confirmavit per speciale Diploma, cujus tenor est sequens.

Callistus Episcopus Servus &c. dilecto in Christo Lamberto filio, Priori Eremi, & ejus Fratribus tam præsentibus, quam futuris in perpetuum.

Præceptum Domini habemus intrare per angustam portam, quia angusta &c. Datum Capuæ per manum &c. Kalend. Decembris, Indict. xiv. Incarnationis Domini-

minicæ anno 1121. Pontificatus autem Domini Calisti secundi Papæ anno secundo.

Rem etiam familiarem B. Lambertus non tantum tenere studuit, verum etiam ipsam bonis, & honestis rationibus auxit, nam multi, et hi vere pii ejus Sanctitate, & Eremi devotione allecti possessiones, agros, fundosque ingentes Eremo & B. Lamberto obtulere, donaveruntque, inter quos (alii Siglegaita) Sidigatta Domna S. Catherinæ dicavit Eremo, Ecclesiam S. Blasii in territorio S. Catherinæ sitam cum suis pertinentiis, quod quidem Privilegium ita se habet.

In nomine Domini &c. anno ab Incarnatione Domini Redemptoris nostri 1121. Indict. XIV. Ego Sedigatta uxor Odonis boni Marchisii dono &c.

Sub præfati etiam Lamberti Regimine anno a Christo nato 1124. Rogerius Dominus Arenarum, Granciam de Capiz in ipso territorio positam, quam Pater suus dederat Ecclesiæ S. Mariæ de Turri confirmavit, vehementerque auxit; nec non Willelmus Carbonellus bona omnia, quæ dederat in Territorio Suriani cum Ecclesia S. Theodori, maximopere amplificavit.

Similiter Constantia vidua Boamundi Principis Antiochiæ, privilegium concessit B. Lamberto, & Fratribus Eremi, quod sic incipit.

Ego Constantia Francorum Regis Filia, & quondam &c.

Inter diversa duodecimi sæculi mala quibus refrigescente charitate, & abundante malitia, acriter regnandi ambitione duce, tota vexabatur Italia, & inter tantos tamquam diuturnus tumultus, quibus ab annis aliquod nequissimum sæculum illud perturbabatur, nihil gravius fuisse arbitror contentione & seditione Rogerii Comitis Siciliæ filii nostri Comitis, & Willelmi filii Rogerii Gibbosi Ducis Apuliæ, & Calabriæ sanguinis cognatione conjunctorum. Willelmus enim post mortem Patris Præfectus Romanæ Ecclesiæ electus a Gelasio secundo, investituram de Apuliæ, & Calabriæ Ducatu accepit, et a Calisto secundo confirmatus fuit, cujus Ducatus ipse Pontifex Callixtus tutelam suscepit, immo ipsa Romana Ecclesia Turrix extitit. Rogerius vero, qui ad se Calabriæ, et Apuliæ Ducatum spectare contendebat, jus suum armis postulabat, et cum idem jus retinere se contra Villelmum posse arbitratus esset, ultra modum infestus illi erat, et ferro et insidiis: ardebat enim tota Calabria bello: quæ autem dissidia, et intestina odia inter præfatos, ac Italiæ perturbationes peperit, hujusmodi Rogerii postulatio, non sunt modo dicenda per singula. Reformandæ igitur pacis causa inter prædictos patrueles Normandos Callistus anno 1122. Miletum venit, ubi Ecclesiam Sanctissimæ Trinitatis Monasterii Ordinis S. Benedicti, consecravit, in qua dedicatione interfuit B. noster Lambertus, et inter Cardinales, Episcopos, et Prælatos in Chirographo Consecrationis invenitur ita subscriptus: Ego Lambertus Magister Eremitarum. Ipse vero Summus Pontifex Callistus Religionis causa, qua ipsum B. Lambertum, ac alios Anachoritas cultu præcipuo venerabatur, ad Eremum et Cartusiam istam se contulit, et omnia conspiciens sibi gavisus, anachoritas gratulatus fuit, quibus monumenta relinquere volens Altare Sanctæ Mariæ de Eremo propriis consecravit manibus, ipsamque Ecclesiam pluribus decoravit privilegiis, ac indulgentiis, et signanter visitantibus illam die tertia Paschæ Resurrectionis, et Pentecostes plenariam concessit indulgentiam. Peractis autem his omnibus in Eremo, Pontifex lætus ad Cathacensem Civitatem perrexit, ibique majorem dedicavit Ecclesiam, et in monumento consecrationis in marmore exarato inter Abbates assistentes, invenitur subscriptus B. noster Lambertus. Decorata igitur magnis tantisque Privilegiis nostra Ecclesia Eremi, post annos aliquot Rogerius II. primus Rex Siciliæ in præfatis diebus Paschatis, et Pentecostes publicas et liberas concessit Nundinas, ex quo, ut manuscripta testantur, in prædictis duobus diebus tanta hominum caterva conglobatim convenire cœpit, ut vix enarrari, et credi queat. Indesinenter autem a sua primæva concessione semper Nundinæ usque ad Domus redhibitionem continuaverunt, sed tempore procedente intermissæ fuerunt illæ, quæ celebrari solebant die Martis Galileæ; at emporium illud percelebre Martis Pentecostes a sua prima introductione numquam defecit. Immo post annum 1516. magis, magisque decorum effectum fuit, ob celebrem supplicationem, in qua venerandi Capitis S. Patris nostri Brunonis reliquia in argenteo simulacro inclusa super Ferculum argenteum pariter mira arte laboratum solemni pompa, et apparatu in memoriam Translationis sui sacri Corporis, a Monasterio ad divæ Mariæ Templum, Populo jubilante, et in ejus honorem semper saltante, defertur, resonantibus ubique vocibus exultationis, et laudis, ac humilis

milis obsecrationis, quæ omnia maxime Deo accepta videantur, et Sancto: dat enim ipse S. Pater omnibus in itinere plena manu munera sua, nam super naturæ vim, atque ordinem plurima, ac maxima in Populorum salutem operatur.

Cum igitur B. P. Lambertus Eremum ad perfectiorem statum in spiritualibus & temporalibus redegerit, quia intus ardebat per gratiam, lucebat foris per bona opera lucis exempla omnibus demonstrans, habens lumen veritatis in operatione, qui quanti apud Deum meriti fuerit, qua memoriæ celebritate dignus multa, & præclara, tam in spiritualibus, quam in temporalibus ejus opera, et studia testantur, licet perpauca ad nostram notitiam pervenerunt, ex eo quod major pars ob temporis injuriam sub oblivionis involucro, tamquam sub densissimis tenebris involvuntur; unde cum Ecclesiaste dicere possumus: Non est priorum memoria. Uti autem senectute, & infirmitate premi se sensit, & vicinum ejus occasum, ut transeat ex hoc mundo ad Patriam, cognovit, omnibus ad Eremum pertinentibus bene, ac secundum Deum dispositis, omni, qua credi potest, pietate, Ecclesiæ Sacramenta tanquam propugnacula adversus Principes tenebrarum harum, suscepit, & ipse receptus fuit cum sanctitatis fama in gaudium Domini sui, die 26. Augusti anno 1124. Et dum Spiritum Creatori redderet, visus fuit in Sphæra ignea circum gaudentibus, & plaudentibus Angelorum Choris, in Cælum ingredi, teste Morotio in suo Theatro Chronologico Ordinis Cartusien.

De Leone Magistro IV. Eremi.

Assumpto ergo, & inter agmina Sanctorum sociato B. P. nostro Lamberto, & sarcina carnis resoluta, in hujus Eremi regimine successit P. Leo ex discipulis primi P. nostri Brunonis, quartus Magister Leo, quidem fortitudine, sed agnus moribus. Leo quia ad detensionem Eremi non timebat malignantium incursus, nec insidias, quare de illo dici poterat; Justus quasi Leo confidens absque terrore erit; & quia evidenter singulari prudentia pollebat, ideo totus Eremitarum Conventus post ultimum S. P. discipulum in virtute eminentem, & in bono regimine, & directione approbatum in eorum Superiorem elegerunt, atque super candelabrum, ut omnibus luceret, locaverunt. Surrexit igitur ipse fortis, ut leo, et sua prudentia necessitatibus obveniebat, occurrebat malis, & aspera modificabatur, reddens se omnibus amabilem, Eremo venerabilem & sua austeritate ita Sacri Ordinis disciplinam custodiebat, & ab omnibus custodiri studebat, ut Leo nomine, ac virtute vocaretur. Fuit itaque Magister Leo, homo bonæ frugi, singularis amator solitudinis secretum suæ Cellæ nimirum magna solicitudine custodiens, atque frequentiam devitans cum solis Angelis conversari solitus erat. Sub ejus regimine Eremi bona ampliata fuere, nam Rogerius Magni Rogerii hujus Eremi fundatoris Nepos, & Arenarum Comes amplas possessiones in eodem Territorio Arenarum dicavit Eremo, & Magistro Leoni. Bartholomæus quoque Comes S. Demetrii in loco, ubi dicitur Burburusii in Territorio Stili, Terram suam cum nonnullis Vaxallis dedit Eremo, cujus donationis tenor talis est.

Anno ab Incarnatione Domini 1125. Indict. III. Ego Bartholomæus Domnus Castelli, qui appellatur S. Demetrius pro remedio peccatorum meorum &c.

Obiit tandem optimo fine Magister Leo circa annum 1127. *6.* Martii cui in regimine S. Mariæ Eremi successit.

Magister Germanus quintus Eremitarum Prælatus, qui modico tempore rexit Eremum, nec in privilegiis, ex monumentis Domus habetur aliqua memoria, sed tantum in Martyrologio, et Calendario antiquorum PP. invenitur iste Germanus positus post Magistrum Leonem, & dies obitus sui, qui fuit vigesima prima Augusti.

De

De Radulpho Magistro v. Eremi.

Radulphus de Crucifixo Calaber unus ex S. Patris Discipulis, & quintus Eremi Magister, vir doctrina, ac morum sanctitate conspicuus, & magnæ famæ, potens in opere & sermone; de Crucifixo nuncupatus, & Crucifixi egregius æmulator, unde prudentia, humilitate, cum Religiosæ vitæ austeritate radiavit, & ita in sui animi abjectione perfectus extitit, ut ob humilitatis amorem electioni obsisteret, sed cum a Patribus coactus esset, cognoscens munus, & onus a Deo esse, cujus voluntati non liceret resistere, humiliter acquievit: verum semper in verbis, & operibus manifestabat custodire illud sapientiæ dictum: Rectorem te posuerunt, noli extolli: esto in illis, quasi unus ex ipsis; curam illorum habe, & sic confide, & omni cura tua explicita recumbe: ut læteris propter illos, & ornamentum gratiæ accipies coronam, & dignationem consequaris corrogationis. In tantum autem iste Pater humilis erat, ut esset in medio illorum, quasi unus ex ipsis: Nam subditorum opera semper facere volebat, nisi prohibitus esset, dicebat enim: cur Fratres mei charissimi non simus humiles, & veri humilitatis amatores, postquam Salvator noster humiliavit semetipsum usque ad mortem crucis, et numquam voluit ministrari, sed ministrare? et ita cum humilitatis exemplo B. M. V., quæ omnibus repleta virtutibus de humilitate gloriabatur in Deo salutari suo; et Patriarchæ Abhraæ, qui dicebat: Loquar ad Dominum meum cum sim pulvis et cinis, humilitatem conservabat in se, et aliis prædicabat. Curam denique Gregis sibi crediti habebat, nam Religiosorum suorum necessitatibus abundanter ministrabat, et Eremi subditos Clericos, et laicos cum eorum salutari profectu regebat, signanter omni conatu studebat moderari eos per ministros doctos, maturos, et non pauperes, memorans super hoc quantum S. P. mandaverat. Sollicitus etiam de temporalibus bonis Eremi diligentissime, laboriosissimeque curavit eorum conservationem, et incrementum, nam sæpe sæpius ad nobilem Civitatem Messanæ, et Panormi pergebat, eo quod illo ævo multa bona in Siciliæ Insula possidebat Eremus, et signanter anno 1129. obtinuit a Rogerio utriusque Siciliæ, et Apuliæ Duce commorante in Civitate Messanæ omnium Privilegiorum confirmationem, quæ est tenoris sequentis:

In nomine Domini Dei æterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi.
Anno ab incarnatione ejus 1129. Indict. VIII.
Cum ego Rogerius &c.

Eodem anno 1129. Rogerius præfatus filius Magni Rogerii, qui post mortem Willelmi, in cujus interitum stirps, et linea Roberti Guiscardi defecit, via successionis Ducatum Apuliæ, et Calabriæ obtinuerat, in Civitate Panormi primus Rex Siciliæ coronatus fuit, ad cujus coronationem interfuit inter alios noster Magister Radulphus, de cujus præsentia in coronatione prædicti Rogerii, sic in Monumentis Ecclesiæ Salernitanæ habetur. Currente anno 1129. vocati quamplurimi Prælati Panormum, ut coronationem Rogerii solemnizarent, adfuit Romualdus Guarna nobilis Salernitanus Archiepiscopus: Archiepiscopus Beneventanus: Archiepiscopus Capuanus; Archiepiscopus Panormitanus: Archiepiscopus Militensis: Episcopus Neucastrensis, & quam plures alii Prælati, & Abbates, & inter alios Radulphus de Crucifixo, qui cognominabatur Magister Eremitarum in Calabria, in S. Maria de Turri, in Monasterio Protomartyris Stephani: hic apud Regem Rogerium magnæ æxistimationis erat propter suam sanctitatem, qui commoravit usque ad annum 1130., postquam Rogerius coronatus est, & obtinuit a Rege nonnulla privilegia pro utilitate Eremi, & confirmationem omnium Privilegiorum, quæ suus concesserat Pater magnus Rogerius.

Cum illustris Goffredus de Loritello Comes Catanzarii, filius Radulphi Comitis de Loritello Nepotis Comitis Rogerii Fundatoris hujus Eremi, anno Domini 1116. una simul cum Berta Matre sua donasset in tenimento Badulati nonnullas terras cultas & incultas, cum sylvis, & vineis, ac etiam Ecclesiam omnium Sanctorum, & S. Nicolai, cum Casale S. Martini in eodem tenimento ante a Patre suo B. Lanuino donatas confirmasset, & postea animi aviditate superveniente revocasset, Deo vindice, gravi apostemate est in pectore sauciatus, unde ad extrema devenit, atque condito testamento, cum morti proximus esset, a Rogerio

rio de Arenis Domino admonitus, ut res injuste ablatas restitueret, in se reversus omnia restituit, ac statim sanguine ex ore, & naribus fluente, sanitati pristinæ redditus est, quod quidem eventum sub anno 1131. clarius ex ejus verbis in Diplomate restitutionis patet ubi sic ait:

In nomine Sanctissimæ & Individuæ Trinitatis.

Anno ab Incarnatione Domini 1131. Indict. x. mense Octobris, cum ego Gaufridus &c.

Quievit autem in Domino Magister Radulphus optimo & sancto fine 3. Octobris circa annum 1132.

De Sicherio VI. Eremi Magistro.

Sicherius S. P. nostri Brunonis discipulus, & sextus Eremi Magister ad annum 1133. a Donato Squillacensi Episcopo confirmationem privilegii Theodori, & Joannis obtinuit, quæ confirmatio est tenoris sequentis:

In Nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis. Ego Donatus voluntate Dei Squillacinæ Sedis Episcopus &c.

Datum est hoc privilegium 6. Kalend. Octobris. Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi MCXXXIII. Indict. xi. sub regimine præfati Magistri anno 1135. Maximilla nostri Comitis Rogerii filia, et Rogerii Siciliæ R. Soror, dedit Ecclesiæ S. Mariæ de Turri, et Fratribus ibidem Deo famulantibus, eorumque successoribus, Ferrarios aliquos, quos apud Arenam habebat, cum filiis eorum, et omni eorum prosperitate. Obiit Magister Sicherius, & in pace quievit anno circiter 1137. die vigesima prima Novembris.

De Andræa VII. Magistro Eremi.

Piissimus Pater Andræas septimus Eremi Magister circa annum 1137. Eremi gubernacula tenere cœpit, vir quidem nobilitate, doctrina, & sanctitate ita conspicuus, ut ejus nomen tam in Martyrologio, quam in Calendario antiquorum Patrum majusculis litteris conscribi mereretur, tamquam singularis probitatis Religiosus, monasticæ vitæ diligens custos, & indefessus Eremi cultor. In sancta & ineffabili Dei, & proximi dilectione supra modum resplenduit, sæpe ipsam commendabat opere, & sermone, unde in suo regimine subditis tam de populo quam de Clero satis, superque faciebat, & ita in serenitate vultus sui, & suavitate verborum omnibus complacentissime satisfaciebat, ut in proverbium exierit: Nullus ad Magistrum Andræam accedet, quin consolatus exeat. Tempore sui optimi reginis, & merito, & numero crevit Eremus, & ipse famam, odoremque sanctitatis ubique spargens ab omnibus, tamquam monasticæ disciplinæ speculum venerabatur, maxime a principibus, & Prælatis, immo ab ipsa B. Petri Sede, in cujus opem labores non paucos sustinuit, in quorum remunerationem anno 1140. ab Innocentio II. Diploma obtinuit, quo privilegia Urbani, Paschalis, & Callisti suorum decessorum confirmavit, quod quidem Privilegium est tenoris sequentis v3.

Innocentius Episcopus &c. dilecto filio Andræ Magistro &c. licet ex injuncto nobis a Domino Apostolatus officio &c. Datum Laterani per manum Aymerici &c. 5. Idus Januarii Indictione 3. Incarnationis Dominicæ anno 1140. Pontificatus sui anno X.

Cum igitur regnaret in Sicilia, Calabria, et Apulia Rogerius primus hujus nominis Rex, Filius Rogerii Comitis, tempestatibus contra ipsum, & procellis sedatis, atque in Regno, et Regio titulo ab Innocentio Secundo confirmato, jussit, ut omnia privilegia Ecclesiarum, et Subditorum Regni sui ad ipsum sisterent denuo dilucidanda. Magister itaque Andræas ad Messanæ Civitatem pergens Eremi privilegia secum detulit, et a præfato Rege amplissimum obtinuit privilegium, quo Patris sui privilegia sigillatim recensuit, et confirmavit, quod est tenoris sequentis:

In nomine Dei æterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi Rogerius divina favente Clementia, Rex Siciliæ &c. ad nostram spectat sollicitudinem cuncta in me-

 liorem

liorem &c. Anno Dominicæ Incarnationis MCXLIV, mense Novembris die v, Indict. VIII, Anno vero Domini Rogerii &c. XIV. feliciter, Amen, amen, amen.

Tanta autem fuit præfati Magistri Andrææ apud omnes auctoritas, atque vitæ integritas cum rerum gestarum magnitudine, ut ex ejus eximia sanctitate allecti æquo gratoque animo eorum bona hujus Provinciæ Proceres Eremo S. Mariæ de Turri certatim dicarent, inter quos Stephanus Militen. Ecclesiæ Pastor consensu, & voluntate suorum Canonicorum anno Domini 1146. amplissimam possessionem, sive culturam, quæ Gasparina dicitur in Territorio Squillacen. sitam, quæque ad suam pertinebat Ecclesiam præfatæ nostræ Ecclesiæ abdicavit per speciale Diploma, hujus tenoris &c.

In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi 1146. Indict. IX. Ego Stephanus Dei gratia Militen. Episcopus consilio &c.

Cum autem præfatus Pater ad senilem pervenisset ætatem, jamque in ultimum vitæ suæ constitutum se cognovisset, Eremi observantiam Patribus summopere commendavit, ac saluberrimis monitis instruxit, mox integris adhuc sensibus summa pietate, & lacrymis necessaria salutis remedia, Ecclesiæ utique Sacramenta suscipiens, magna cum sanctitatis opinione æquo animo mortalitatis jura persolvit 29. Julii circa annum 1150. Ejus mors totum Eremitarum Conventum nimio affecit moerore, atque universis defleta est.

De Nicolao VIII. Eremi Magistro.

Eremi autem Patres posteaquam justa eorum Prælato summa pietate, & pompa persolverunt, Comitiis habitis, communi calculo Nicolaum in nonum Eremi Magistrum elegerunt; Virum quidem ea Prælatura dignissimum, ut ex sua comprobatur præstantia, eximiisque operibus; erat enim præfatus Pater aspectus venerabilis, quem singularis, et religiosa modestia perornabat, charitatis visceribus plenus, et zelo Ordinis observantiæ flagrans: oratione & contemplatione suis & omnibus nimium præluxit, in quibus die noctuque perseverabat, non absque divinæ dulcedinis perfusione, & gratiarum charismatibus, quæ abunde in Fratribus, & filiis effundebat, efficaciter illos instruens ad orandum: dicebat enim nullum melius æternæ salutis signum, quam divinarum meditatio. Dicebat quoque Canonicum officium cum omni gravitate, & devota alacritate persolvendum, quia etsi divinum Numen præcipue fide, spe, & charitate coleret, tamen divinus cultus in persolvendis horis Canonicis secundum S. Matris Ecclesiæ ordinationem, & antiquorum Patrum traditionem innotescit. Quanti autem præfatus Pater apud Altissimum fuerit meriti, quia memoriæ celebritate dignus, multa & præclara, tam in spiritualibus, quam temporalibus ejus opera, & studia testantur, nempe Eremi bonorum amplificatio, & ejusdem strenue moderatio, Fratrum diligens cura, disciplinæ monasticæ integritas, & Eremitarum bona conversatio, Divini cultus amplificatio, subditorum pax, et optimum regimen, Cleri reformatio, quos fere ad Monachalem reduxit & maturitatem, & devotionem. Hoc quoque illi divinitus collatum fuerat donum, ut ab omnibus non a vicinis modo, sed etiam a procul degentibus mire diligeretur, maximeque a Principibus, & Prælatis, unde apud ipsos magno in loco erat, ex quo factum est ut tempore sui regiminis optimis prædiis Eremum ipsam locupletarent, ut ex Archivii Tabulis pauca a multis excerpta hic merito apponuntur.

Anno Domini 1154. Malgerius de Altavilla multorum Oppidorum Dominus auxit Eremum S. Mariæ de Turri, ei donando Ecclesiam S. Nicolai de camerato cum suis juribus, rationibus, & bonis.

Anno 1156. Willelmus Arenarum Dominus tempore Magistri Nicolai dedit Ecclesiæ S. Dei Genitricis Virginis Mariæ de Nemore, quæ dicitur Turris, terram suam, quam habebat in loco, ubi dicitur Capistrum cum suis limitibus, juxta aliam, quam Pater suus olim dederat eidem Ecclesiæ.

Anno 1158. Robertus Scalione filius Rogerii Scalione de Martorano ob amorem Regis Cœlestis, & ut Dominus augeret gloriosissimum Regem Gulielmum, & filios ejus, & pro anima Regis Rogerii felicissimæ memoriæ, pro anima quoque sua, et parentum suorum, dedit Ecclesiæ S. Stephani, in qua præerat V. Magi-

Magister Nicolaus, amplissimam culturam sitam in Territorio Civitatis Crotonis in loco, ubi dicitur Campo de armeri, capacitatis salmarum 22.

Eodem anno Carbolinus filius Carbolini ob Dei amorem dedit Ecclesiæ eidem spatiosam culturam in Tenimento Crotonis, ubi dicitur Campo, ac etiam culturam de Georgio Siclo Chefalò.

Eodem anno Robertus Martoranus filius Læti donavit præfatæ Ecclesiæ culturam, quam habebat in pertinentiis Crotonis ubi dicitur; Campo Caceriachi, similiterque terram, quam filii Papesolini habuerant in eodem loco.

Eodem anno Rogerius de Martorano Comestabulus dedit Ecclesiæ S. Mariæ prædictæ culturam, quam emerat de Costa Tolioti, quæ est in eodem Tenimento Crotonis, ubi dicitur S. Nicolaus Chipulli.

Eodem anno Bernardus de Petrabundante dicavit ipsimet Ecclesiæ culturam, quæ est in Tenimento Crotonis subtus viam magnam, quæ venit de Netho, & vadit Crotonem.

Anno 1160. Matthæus Bonellus vir genere, & plurium oppidorum Dominatione inter Siculos conspicuus, dedit Nicolao V. Magistro S. Mariæ de Bosco, suisque Successoribus Ecclesiam S. Christophori sitam in Territorio Porisii in Agrigentina Diœcesi, cum omnibus juribus, rationibus, et Terris, ac pertinentiis. Porro Nicolaus Magister postubi cuncta Eremi bona comparavit, multis stipatus meritis, maximo Eremitarum omnium dolore anno centesimo sexagesimo quinto super millesimum, die 28. Februarii, diem ultimum obivit, magnum de se, ob egregias ejus virtutes, desiderium relinquens.

De Landrico IX. Eremi Magistro.

Post felicem Magistri Nicolai obitum, ejus locum, Comitiis habitis, Landricus IX. Eremi Magister occupavit. Vir sane doctrina, ac moribus apprime optimis ornatus, qui ab ineunte ætate carnem suam cum vitiis & concupiscentiis crucifigere didicerat, quia opera carnis, & mundi non sequebatur, immo Mundo crucifixus erat, nam omnia, quæ Mundus amat, crucem reputabat, ut carnis voluptates, honores, divitias, & vanas hominum laudes; mundus etiam illi crucifixus erat, dum eis adhærebat, quæ mundus reputat crucem, puta paupertatem, contemptus, & assiduam mortificationem: crucifigebatur insuper cum Jesu, eo quod mortificatis membris, Christo configurabatur. Hic anno 1166. Panormum pergens a Rege Willelmo cognomine Malo, Privilegium obtinuit exigendi quotannis pro commoditate Monasterii a Bajulis Terræ Stili trecentas salmas boni, ac puri tritici, & ducentas salmas hordei; nec non a Bajulis Squillacii, centum barilia boni vini: cujus Privilegii tenor est: Videlicet = In nomine Dei æterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi Amen. Willelmus Divina favente gratia Rex &c. Decet Regiam Majestatem Dei Ecclesias &c. Datum in Urbe Panormi feliciis, per manus Ricchardi Venerandi Siracusani Electi, & Regii familiaris, & Matthæi Regii Magistri Notarii, & familiaris. Anno Dominicæ Incarnationis millesimo centesimo sexagesimo sexto mensis Martii XI. VI. Indictionis Regni vero Domini nostri Willelmi, Dei gratia Gloriosissimi, & Magnificentissimi Regis Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ anno xv. feliciter Amen. Ceterum ut ad institutum Historiæ revertar, dignissimus noster Magister Landricus hoc eodem anno 1166. ob egregias suas virtutes, & Magisterio hujus Eremi, Pontificis auctoritate electus est ad Abbatialem dignitatem in insigni Monasterio Sanctæ Euphemiæ, in Therineo sinu, Ordinis Cisterciensium, ubi adhuc præerat in anno 1175., & deinde virtutibus clarus migravit ad Dominum.

De

De Henrico X. Eremi Magistro.

Pontificis igitur, ut dictum est, auctoritate alibi instituto Magistro Landrico, Patres Eremi comitium ad eligendum novum Pastorem ingressi, Henricum in XI. Magistrum cooptaverunt vir: sane spectatae virtutis, ac pietatis eximiae, quique Divini honoris zelo, & animarum salutis flagrabat; & quanto charitate, ceterisque virtutibus ornatus, eo studiosior in Sancti Patris tuendis, custodiendisque ordinationibus, Eremique consuetudinibus semper fuit; nam vix inito Magisterio omnis ejus cogitatio, motusque animi de rebus Eremi, & pertinentibus ad arrepti propositi observantiam versabatur. Praevidens itaque praefatus Magister, acie sui ingeni ambitionis aliqua exigua primordia apud aliquem in Eremo, & optime sciens quam magnum incendium parere solet modica ambitionis scintilla, quasi Propheta divinitus afflatus futuram Eremi perniciem praecognovit; volens igitur, ut diligentissimus Pastor pusillis hujusce malis salutare adhibere remedium, ne spretis, paulatim incurata ulcera, desperata evaderent, utque morbum radicitus convelleret, dignum, & singulare duxit remedium, si visitatores e matre Cartusia ad hanc Eremum visendum accerseret, quapropter ad Basilium octavum Ordinis Generalem, mirae sanctitatis, ac doctrinae caelestis virum crebro literas dedit, sedulo postulans, ac instanter Religiosos ad ambitionis motus comprimendos. Verum perturbata Italia ob immane bellum inter Alexandrum III. Summum Ecclesiae Pastorem, & Fidericum Suevum impium Imperatorem praepediti fuerunt dicti Visitatores, ne ad Eremum accederent; Federicus enim, qui Alexandro tres Pseudo-Pontifices successive opposuerat, Octavianum videlicet, ex Tusculanis Comitibus genitum, & Victorem IV. vocatum, Pascalem III., & Calistum III. Tusculanum Episcopum., totis eos viribus tuebatur, pluribusque qua vi, qua praemiorum spe ad suas partes pertractis, pernicioso Ecclesiam dissidio lacerabat; Quod bellum immanem perniciem toti Eremo attulit, ut suo loco, non absque animi dolore memoriae mandabimus.

Per idem tempus Stylenses excitare, concitare, ac perturbare Eremum occeperunt pro Pascuis concessis a Rege Willelmo cognomento Bono in terris Casemomae. Ut autem Zelator Pater, quibus rebus, qua virtute poterat propugnare pro aequitate videretur, Panormum ad praefatum Regem anno reparatae salutis 1167. accessit a quo benigne exceptus, sequentes Regias literas obtinuit, v3. Guillelmus Dei gratia Rex &c. Per hoc praesens scriptum notum facimus universis Bajulis Stili &c. Dat. Panormi primo die mensis Maji XI. Indictionis 1167. Reversus autem ad Eremum Magister Henricus, magnis stipatus Regiis honoribus, donisque ditatus, ac muniminibus septus, Regias Epistolas stratigotis Stili praesentavit, a quibus illico in pacifica possessione praedictae pascuae Monasterium immissum fuit per Instrumentum publicum sequentis tenoris. Videlicet.

Stratigoto me existente Petro Squillacense, & Hugone milite de Stilo filio &c. Datum quo &c. mense Januarii XV. Indictionis anno mundi sexto millesimo sexcentesimo septuagesimo sexto.

Sed & aliam obtinuit a praefato Rege Epistolam anno reparatae salutis 1170. dum Messanae degeret pro Monasterii libertatibus, Calabriae Justitiariis, universisque Bajulis directam, quae sequentis est tenoris v3.

Willelmus Dei gratia Rex &c. Justitiariis, & universis Bajulis Calabriae &c. Per hoc praesens scriptum mandamus &c. Datum Messanae vigesimo die mensis Decembris Indictione III.

Verum Henricus Magister praefatus cum in suo regimine magnarum exempla virtutum edidisset, magno Eremi incommodo vigesima quarta Julii anni 1171. magno suae sanctae conversationis odore edidit animam.

De

De Benedicto XI. Eremi Magistro.

In Eremo igitur ea ætate Henrici Magistri fato, magni rumores motusque excitati fuere: ambitio enim subtilis animi morbus, acutum jaculum, pestiferum, occultumque virus, jam advenas pervadere cœperat omnia vitians, & quasi flamma excrescens omnia vastabat, nam Henrico e vivis sublato in duas partes Eremitarum cœtus divisus Eremi ruinæ origo fuit; Quidam enim, & hi perpauci Willelmum Magisterio præponendum contendebant; Erat autem Willelmus Siculus e Civitate Messanæ, homo versutus, ac subdolus; tumque cum esset in hac domo inferiori Prior, magisterii dignitatem non parum affectabat; sed Eremi cultores, quorum major pars sanæ mentis erat in eorum Pastorem Benedictum, cooptarunt eximiæ probitatis virum, miræ patientiæ Religiosum, ac monasticæ disciplinæ cultorem: Hunc Willelmus nullo modo pati poterat, ut qui sibi illam Prælaturam ambierat; unde indigne hoc ferens Eremum ipsum perturbare cœpit; imo cum ipso Magistro minime contendere verebatur, ejusque imperium negligens, Priorisque etiam nomen spernens, Magistrum Ecclesiæ Sancti Stephani, cujus tantum Prior erat, se vocari faciebat, nec talia faciens satis se habere potuit, quousque ad sæculare judicium contra adierit (cupidus enim honoris ambit contra Divinam humanamque legem) & qui semel ad regnandi cupiditatem laxavit habenas, nullum scelus est, quod non perpetret; Willelmus igitur versipellis dolose commotus perperam Panormum petiit ad Siciliæ Regem Willelmum II. postulata Regi ipsi contra Benedictum editurus venit, sed ibi a non invento, apud suum locum tenentem illum postulavit, qui hujusmodi postulationem recepit, & in Regia Cancellaria registravit, hoc modo v3.

Cum ego Rodulphus de Busiune Panormi Præsens existerem, Magister Willelmus Ecclesiæ Sancti Stephani de Nemore &c.

In iis igitur intestinis Eremi malis, & conturbationibus Benedictus licet intrepidus Cartusianæ Religionis Zelator, tamen hæc omnia patienter sustinens, imo saxo constantior attendebat sibi, & sibi gregi commisso, quomodo secundum Deum, & arreptum propositum regere illum potuisset; cupiebat tamen, & conabatur abdicare se magisterio, sed minime patiebatur a Patribus, a quibus magnopere venerabatur, ac filiali amore diligebatur, studebat etiam pro suo posse pacem componere, & spiritu mansuetudinis, & lenitatis novas perturbationes ab Eremo tollere: Verum hoc parum erat ad Willelmi perfidiam moderandam, nam cum esset dura cervice, & incircumciso corde, semper suo Prælato, non absque Eremi perturbatione resistebat: unde pejor canibus, meritorum suorum erga se oblitus Acharistiæ vitio affectus erat, & quia in ingrati animi crimine nihil mali non inest, malis omnibus imbutus, maxime, assidueque Eremo adversabatur. Magister vero Benedictus, ne peccatis alienis consensisse videretur, imo ut salutare medicamen adhiberet, persæpe pulsabat litteris, & nunciis ad magnæ Cartusiæ aures, ut Visitatores, ac Reformatores in Calabriam mitteret; sed nimia locorum intercapedo, & Italia a Federico Imperatore vehementer perturbata, obtineri hoc minime permiserunt summa cum Eremi pernicie.

Benedictus igitur ne apud Regem, & Curiam, Eremi nomen, ob Willelmi injustas querimonias vilesceret, anno ab orbe redempto 1173. Panormum accessit, ut Regem de injuriis a Willelmo erga se, & Eremum illatis doceret, a quo benigne, ex fama boni odoris exceptus, vir quidem veneratione, & amore dignus agnitus est; ideoque in omnibus maximam ei fidem præstitit, & quidquid postulavit large, effuseque concessit, nam ultra Privilegiorum confirmationem obtinuit etiam in pertinentiis Squillacii, Casale, quod dicebatur *de lo Conte* pro excambio annuæ largitionis trecentarum salmarum tritici, & ducentarum hordei a Bajulis Stili, necnon centum bariliorum vini a Bajulis Squillacii, ac tandem quingentorum tarenorum a Regio Palatio pro usibus, & necessitatibus Eremi a Regibus Rogerio, & Willelmo concessorum, ut superius relatum fuit in actibus Magistri Landrici. Tenor autem dictæ confirmationis, & excambii est sequens:

In nomine Domini Dei Æterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi Amen. Guillelmus Divina favente Clementia Rex &c. Inter cetera pietatis insignia &c. Data in Urbe felici Panormi per manus Gualterii Dei gratia Venerabilis Panormitani Archiepiscopi &c. Anno Dominicæ Incarnationis millesimo centesimo septuagesimo tertio, mense Februarii Indictionis sextæ Regni vero &c. anno VII.

Magister itaque Benedictus iter avertens ab urbe, lætusque ad Eremum reversus, universi, præclaris ejus operibus mirum in modum lætati sunt: sed quia risus luctu miscetur, ea lætitia brevis admodum fuit, nam die ultima Decembris ejusdem anni 1173. e vivis summo omnium dolore, & luctu in senectute bona excessit. Vir in tota Calabria, & Sicilia celeberrimus ob virtutum omnium perfectam possessionem, eximiæque patientiæ exemplum posteris relinquens.

De VVilielmo XII. Eremi Magistro.

Postquam autem Benedictus, ut pie creditur, inter divos relatus fuit, Willelmus de Messana vir humanitatis expers, qui adhuc fallacium hujus mundi honorum immoderata ardebat cupidine, in insanias incidit, hominum cupidorum regnandi, deque Eremi contendens magisterio non divinarum, neque humanarum, ullam legum rationem habuit, nam per posticum intrudi se fecit in illius regimen, & quam male rexit ex tam malo exordio, ac subsequentibus ejus gestis perlucide dignosci potest; verum quia malum nullum est sine aliquo bono, præfatus Magister in rebus temporalibus Eremi œconomicus usuque erat, quapropter circa ejus bona ingressu sui regiminis honeste se habuit, imo perutilis ejus opera: Nam imprimis confirmationem privilegiorum a summo Ecclesiæ Rectore Alexandro III. obtinuit: quæ ita se habet v3.

Alexander Episcopus Servus Servorum Dei, dilectis filiis Willelmo Priori Sancti Stephani de Eremo, ejusque Fratribus &c. professis in perpetuum: Cum ex inspiratione Divina vitam solitariam elegeritis &c.

Currente adhuc eodem anno 1175. Idem Pontifex Alexander III. ad petitionem præfati Magistri Guillelmi concessit, ut qui voto tenerentur Sepulcrum Domini, & limina Sancti Jacobi visitare, aut alia religiosa loca voto non obstante, possint in hac Eremo habitum Religionis suscipere, cujus Diplomatis tenor est v3.

Alexander Episcopus Servus Servorum Dei dilectis filiis Priori, & Fratribus Sancti Stephani de Nemore salutem, & Apostolicam benedictionem: Cum quidam sicut accepimus, qui voto tenentur &c. Datum Anagni VII. Idus Decembris.

Totus igitur deditus plus æquo ad temporalia bona augenda Willelmus, & seipsum magis, quam Dei gloriam in his quærens, imo arbitratu suo vivens, consuetudinibus, Eremique Constitutionibus nuncium remisit, & quia ubi charitas non est nihil sunt, nihilque valent omnia, summa erat sub suo regimine rerum omnium perturbatio, suoque consilio utens, consuetudinibus, Eremique constitutionibus nuncium misit, quamplurimum gravitatis habere nescivit, ideoque capitalis homo, sæve, duriterque Eremitarum conventum tractabat, & quia plus terrenam substantiam, quam oves diligebat, merito nomen pastoris demerebatur, eo quod non pro amore intimo oves Christi, sed ad mundanam gloriam pascebat. Immo tamquam rapax lupus sine cessatione, quotidie non solum corpora, verum etiam mentes subditorum dilaniabat, de quo dici potest; & lupus rapit, & dispergit oves, nam quamvis Pater noster Lambertus multas præclaras Constitutiones sanxisset pro cura infirmorum, tamen refrigescente ejus charitate, infirmi ita negligebantur, ut languentes ex maxima compulsi necessitate mori magis optabant, quam taliter vivere, ac etiam ita sua auctoritate abutebatur, ut pro libito absque rationabili causa Monachos inconsulto Eremitarum Capitulo e Monasterio, & ab ordine ejiceret, & alia ageret indigna. Paria sunt enim extrema primis, & qui semel sunt illuminati, & prolapsi sunt, atque ad vitia habenam relaxare occeperunt, impossibile est rursus renovari ad pœnitentiam.

Non valentes igitur amplius Patres Eremi prave moratum Willelmum, nec ejus moderationem sustinere, & quia inclinata jam res erat, communi consensu illi magisterium abrogarunt: unus est enim omnium bonorum sensus, & ubi est pax, animique concordia, per bella cadunt omnia, & juxta illud Homeri concordia fulciuntur opes etiam exiguæ.

De

De Guidone XIII. Magistro Eremi.

Deposito igitur Willelmo, & de ovili Christi subducto insidiatore, unanimi Patrum consensu Canonice institutus est XIII. Eremi Magister & gregis Pastor Guido nostri Comitis Rogerii Nepos, vel ut alii memoriæ tradiderunt, filius; eximiæ probitatis, ac Religionis vir, præstanti prudentia, & doctrina præditus, atque in omni genere jucundus, regebatque magna omnium gratia, erat enim Cellæ, & solitudinis præcipuus cultor, & frequentiam vitans, tantum negotia cœlestia agebat, subditis mirabili solertia, non absque ipsorum emolumento moderabatur ita ut post parentem nostrum nullus judicaretur utilior, & gratior in regendis illis, quos tamquam filios habebat; Sicque quæ foris erant prudenter ministrabat, & interna mira cum suavitate fovebat, eorum consolationi, pari profectuque spirituali, summopere incumbens: super omnia autem summam adhibebat solertiam, atque sedulitatem, ut Clerus Sacerdotii dignitate, & veneratione dignus splendesceret in actibus virtutis. Hic igitur Pater ex zelo observantiæ, & justitiæ, sua prudentia, & auctoritate Eremum, & Monasterium in priorem formam revocavit, ac imperiositatem Willelmi abususque ab eo male introductos inolevit, utpote solemni decreto, communique Patrum omnium consensu statuit, ut nullus sine consensu Capituli ejiceretur, & valetudinarius aliquis a Capitulo Patrum præficeretur: necnon præclaras Constitutiones pro bono infirmorum regimine summa pietate sancivit, quæ tales sunt.

Constitutio Magistri Guidonis.

In nomine Patris &c. Quoniam dignum, & juri consentaneum fore &c.

Hæc autem Constitutio facta est tempore Fr. Guidonis Filii Rogerii, qui tunc Domui præerat: mense Martio Indict. XIV. anno Incarnationis Dominicæ MCLXXXI.

Quievit igitur tempore præfati Magistri in consuetis Cartusianis exercitiis, & pace, & tam ipse, quam omnes Eremitæ studebant evangelica custodire consilia, Sancti Patris monita, Eremi Calabritanæ, & Guigonis consuetudines observare ad unguem, & ita viguit Consuetudinum observantia, ut ab omnibus amabiles, venerabiles, & metuendæ redderentur. Circa annum igitur 1191. 10. Kalendas Februarii nuper optimus Magister Guido mortalitatis jura persolvens, in senectute bona, & plenus dierum summo omnium dolore, & magna Eremi pernicie obdormivit in Domino.

De

De Villelmo denuo Eremi Magistro, & Translatione Cartusiæ ad Ordinem Cistercienſem.

Tumulato itaque Guidone, Willelmus Prior Monasterii, qui præfato obedientiam, & reverentiam exhibebat, immo potius simulabat, iterum totius Eremi regimen assumere conatus est, & sane res facile in vado fuit, utpote quia versutus homo modo hoc, modo illud, ut sibi melius videbatur, simulabat, & sese in omnes vertebat species: Coloratis igitur rationibus, prout sagax ambitio depingere solet, ac persuasionibus subdoli ingenii majorem partem sententiarum lepore, & blanditiis pellexit, ita ut nihil acute inveniri posuit in ejus sermonibus, nihil subdole, nihil versute, quod ille non fecerit ad Magisterium per intrusionem consequendum; Quod tandem magna rerum omnium perturbatione obtinuit. In primo ingressu sui Regiminis anno Domini 1191., Tancredus Rex Siciliæ, Casale quod dicebatur de lu Conte in pertinentiis Squillacii, quod Monasterium anno Domini 1173. habuit ex Donatione Willelmi Regis Siciliæ, restituit filiis Comitis Squillacii, & pro excambio concessit Cartusianis Ecclesiam S. Leontis cum Casali suo, Ecclesiam S. Fantini in pertinentiis Styli, & Ecclesiam S. Nicolai de Trivio in pertinentiis Regii. Monumentum autem hujus Regiæ permutationis tale est. In nomine Dei æterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi, Amen. Tancredus divina favente Clementia &c. Datum in Urbe Felici Panormi per manus &c. anno Incarnationis Dominicæ 1191. mense Maj Indict. IX. Regni vero &c.

Propositum, atque assecutum regimen in spiritualibus, & temporalibus Eremi accepit, & paulatim ipsam Eremum omnino deserens in Monasterio residebat; sed Visitatoribus, et Reformatoribus ex magna Cartusia diu expectatis, et desideratis, supradictis de causis ad Calabriam minime accedentibus, ille ne error esset pejor priore, si auxilia ab Ordine mitterentur, et ut omnia secundum suam voluntatem disponere posset, Eremum in manus alienigenarum tradere decrevit; quapropter occulto inito tractatu cum Patribus Cisterciensibus de Monasterio Coratii, et S. Euphemiæ in sinu Ipponiaco, anno Domini 1192. Romam petiit, cum aliquibus paucis sibi adhærentibus, ac Sedi Apostolicæ, quæ magis suæ opinioni prodesse noverat, exposuit, nempe necessitatem reformandi Eremum, ne divinus cultus, et regularis observantia tepesceret, prout jam cœperat, et quod ad priorem frugem nequaquam revocari posset, nisi per Apostolicum Visitatorem, et signanter, per Abatem præfati Monasterii S. Euphemiæ non longe a Cartusiana Eremo positi. Lupus igitur rapax in vestimentis ovis omni locutione, rationibusque, Pontificis animum flexit, quæque cupiebat, impetravit, literas videlicet Apostolicas directas, non ad Abbatem S. Euphemiæ, sed ad illum Fossæ-novæ, cum quibus plena auctoritas concedebatur, ut possit visitare, providere, et reformare Eremum Sanctæ Mariæ de Turri, et Monasterium S. Stephani, et quid ei necessarium visum fuerit secundum Deum, et Regularem observantiam, maxime secundum expositionem, postulationemque D. Wilielmi ejusdem Eremi Magistri; velociter itaque juxte ac hilariter hujusce Epistolis constipatus ad præfatum Monasterium Fossæ-novæ iter flexit, ubi invento Abbate Summi Pontificis Diploma ostendit, cum quo habito sermone in congressum venerunt; expofuitque finalem causam sui adventus, quomodo justis de causis subjicere Superioribus Ordinis Cisterciensis Eremum S. Mariæ de Turri, & Monasterium Protomartyris in Calabria Ulteriori statuerat, ac de cetero vivere habitu, moribusque Cisterciensium. Causam vero hujus Transitus præcipuam esse ajebat, ne perirent ibi correpti propositi fervor, antiquorumque Patrum consuetudines, eo quod ex Magna Cartusia Gratianopolitana, unde ipsi Cartusiensem originem traxerant, non poterant amplius necessaria habere subsidia, opportunaque remedia. Abbas autem his auditis delegationibusque lectis, in pie, juste, ac injuste assentitus est; & tandem conclusum est ea conditione, quod ipse Willelmus primum Abbatis locum occuparet, statimque paratis pridie necessariis, cum aliquibus ex suis commiserunt, & tandem propter itineris difficultatem defatigati ad Monasterium pervenerunt, ubi Eremitis, Religiosisque accersitis, Abbas sui adventus causam illis sensim exposuit, ac successive Apostolicas Epistolas, clare, intenteque perlegit, quibus auditis, ex rerum novitate admirati sunt, ac simul contristati, unde perturbati, fractique animo quo se conferre debuissent, nesciebant; ad extremum Apostolicis man-

mandatis obtemperare magis, quam repugnare deliberarunt, humiliterque respondere ad omnia, se tamen protestati sunt numquam talem se postulasse visitationem Quibus digressis, & Eremum repetentibus Abbas a Magistro Willelmo de Cartusiæ dominio, ejusque conditionibus, quot Castella habebat, quæ super illa possidebat jura, quos annuales sumptus, quo jure in ipsa vivebant, & qua utebatur Jurisdictione super Cleros, & Populos in spiritualibus, & temporalibus diligenter percognovit; Cumque audisset tot, tantaque, & talia bona, dixit cum suis: Bonum est nos hic esse, & inhabitare in jam factis Tabernaculis: Cupiditas enim dominandi, & ambitio perverterunt voluntatem eorum: quapropter ad Eremum accedentibus de singulis Eremitis maxime senioribus scrutati sunt de omnibus pertinentibus ad eorum statum, modo vivendi, juribus totius Dominii, & maxime de pertinentibus ad eorum profectum, & spiritualem subditorum salutem, de quibus cum per plures dies bene, pleneque cognovissent, penitus perspexerunt, & verum confessi sunt, nempe magnam sanctitatem Eremitarum, ac solidam eorum voluntatem vivendi secundum Cartusianas Consuetudines, prout Patriarcha noster Bruno vixerat, et docuerat, & a Patribus Gallicanæ Cartusiæ acceperant, quod nullius eorum fuisset consensus, quoad accessum ad Sedem Apostolicam, sed omnia fuisse Magistri Villelmi cum falsis Fratribus opera ob proprium privatum commodum, & coloratam ambitionem. Tamen his non obstantibus, una dierum, convocatis omnibus Eremitis Monachis, & Fratribus conversis, ab animi affectione obcæcatus Abbas in his verbis fertur dedisse sententiam, ac sanxisse mutationem. Pervenimus nos Patres charissimi in Domino per gratiam Domini nostri Jesu Christi causa visitandi vestram Eremum, & Sacrum Monasterium hoc cum omnibus quibuscunque bonis, & præcipue reverendas Paternitates vestras, prout continetur in literis Apostolis, quas audistis, et ad nos retulit Reverendus Magister Villelmus. Nos Dominum Deum præ oculis habentes diligentissime perscrutati sumus, de singulis interrogavimus, et multa bona vidimus, et audivimus, maxime circa vestram laudabilem, & regularem vitam cum maxima penuria: cognovimus, & approbavimus, & gratias Domino Deo egimus, quia dona sua sunt omnia. Sed quia per tot annos a RR. Patribus magnæ Cartusiæ, unde originem trahitis, non estis revisi, & visitati, prout sæpe faciendum mandant sacri Canones in Domibus Regularibus, & quemadmodum nobis videtur, & ex vestris intelligimus locutionibus, deest aliqua proxima spes visitandi, vel faciendi aliqua pertinentia ad regularem observantiam nutriendam, & conservandam ob magnam loci distantiam, multaque alia incommoda, ideo transferimus vos ad Sacrum Ordinem Cisterciensem, qui per divinam gratiam ubique consistit in magna observantia, vitaque Religiosa secundum monasticam disciplinam, sicut & vos in hac Eremo vixistis usque nunc: unde vestrum rigorem non extinguimus, nec diminuimus, sed juste temperate, & rationabiliter mutamus, ut de cetero habitum & morem Sacri Ordinis Cisterciensis omnino teneatis in ista S. Eremo, & Monasterio, & habeatis omnia bona vestra sicut prius, quæ ministrabuntur vobis secundum necessitatem abundanter a R. P. Willelmo vestro Comprofesso, quem Abbatem nominamus, & constituimus.

Volumus uti Juribus Prælaturæ Cisterciensium, vosque regere, gubernare, instruere, & si opus fuerit corrigere secundum obedientiam, & ordinationem Superiorum nostrorum; erunt & nostri inter vos: omnes existemus tamquam unus populus, una congregatio, unaque Religio, ut jura monastica observantes illi serviamus semper, qui operatur secundum suum beneplacitum Sanctissimum. Quare præcipimus, prout auctoritate Apostolicarum litterarum præcipere possumus, in virtute sanctæ obedientiæ sub omnibus Ecclesiasticis Censuris, & pœnis arbitrariis, quoad nos, ne qui audeat aliquo modo contraire, vel non obedire simpliciter. Quod si quis, aut aliqui præsumant gravamen, vel injustitiam, aut quid simile in quovis Jure expressum, & nos satisfactionem reddere non possumus, haberi poteit ad Superiores ordinatus recursus, & interim quisque in suo gradu conquiescat, quia cum Sanctæ Sedi Apostolicæ visum fuerit ad Cartusianum revocabit Ordinem, vel aliter providebit; Nos enim eidem obedientes ista statuimus ordinanda, & præcipienda.

Contigit autem injusta, ac lacrymabilis Eremi vicissitudo anno reparatæ salutis 1192. sub Pontificatu Cœlestini III. & Imperio Henrici VI. Permansit itaque Eremus in suo primævo instituto annis 102. semper in ignito suo fervore, & ab arrepto proposito nunquam declinavit, sed malitia unius omnia pervertere potuit. Ingressi igitur Cistercienses in Eremi possessionem, & de facto, non vero de

ro de Jure sub eorum Dominio effectum Monasterium cœperunt ad libitum omnia disponere, & licet D. Willelmum Abbatem constituerint, tamen sub arcta Superiorum obedientia subligaverunt, ut contingere solet iis, qui de insidiis aliquid patrant: pauci vero e nostris Cisterciensem Ordinem susceperunt, eligentes magis mori in eorum simplicitate, & Cartusiana professione, quam assentiri artibus illorum, per quos Cartusianorum gloria in manibus alienorum translata fuit. Degentes ergo isti in Eremo Sanctæ Mariæ Anachoriticam vitam secundum Cartusianorum Consuetudines, sicut antea gaudenter tenebant, solummodo ministrabantur eis a Willelmo Monasterii Abbate necessaria victus secundum Cisterciensis Ordinis modum, & licet præparve, toleranter tamen, & cum gratiarum actione accipiebant, quicquid dabatur eis tamquam Christi Jesu mendicis.

Cistercienses autem, ut sufficienti quidem numero impleretur Monasterium, Religiosos aliquos ipsius Instituti e Monasterio Coratii, & S. Euphemiæ acciverunt, quibus ingenti incrementis aucto pari omnium consensu ad Sedem Apostolicam recurrere, & confirmationem exposcere statuerunt. Quapropter ipse Villelmus Romam profectus sequens Diploma obtinuit a Cœlestino III. v3.

Cœlestinus Episcopus &c. dilectis filiis Fratribus Cœnobii S. Stephani &c. Ad Religionis Ordinem propagandum &c. Datum Later. 3. Idus Decembris Pontific. nostri anno II.

Novam etiam confirmationem a potestate temporali quæsierunt Patres Cistercienses, & ad Siciliæ pertransierunt Insulam, ad Regem Magni Rogerii Pronepotem Tancredum, cui mutationem Cartusianorum in Cistercienses patefecerunt Beatissimi Papæ super hoc confirmationem ostendentes: At Rex ille ob Summi Pontificis reverentiam eorum annuit petitionibus vigore hujus Privilegii editi anno 1193. v3.

Tancredus Dei gratia Rex Siciliæ &c. cum Regni nostri profectibus animi &c. Datum Messanæ v. die mensis Januarii xI. Indict.

Patres autem nostri, qui magno numero adhuc Eremum S. Mariæ incolebant sustinentes aliquandiu victus penuriam, aliarumque, quæ ad congruam sustentationem necessaria erant, cernentes quoque quod Abbas quotidie solitum cibum detrahebat, maturo inter se consilio inito super hoc variis dividebantur opinionibus, tandem discesserunt ab habitu Cartusiano, de quibus numquam amplius notitia fuit, aliqui necessitate compulsi in ipso Cœnobio Sancti Stephani habitu Cartusiano minime relicto, sub Cisterciensium Regula remanserunt; reliquos vero ad quandam magnam Eremum abiisse fertur, ubi dicitur Aspro monte, in finibus Calabriæ prope Siciliæ Pharum, ubi Appennini Montes extrema claudunt: Locus quidem asperrimus, & quolibet anni tempore nivibus obrutus. Illic igitur ex ruvido ligno Cellas pro eorum habitatione struxerunt, atque ex Circumvicinorum fidelium eleemosinis parvam Ecclesiam in istius Eremi memoriam, unde magno cum fletu recesserant, secundum exemplar, quod hic reliquerant, ædificaverunt, quam sanctam memoriam de Eremo nominaverunt; quo in loco die tertia Paschæ, & Pentecostes non tantum vicinarum, sed exterarum Gentium magnus solebat fieri concursus, & usque in præsens totum æstivum tempus ex devotionis fervore turmatim concurrit populorum caterva ad sanctum locum visendum. Extat etiam popularis traditio sanctum illic fuisse Brunonem, sed revera apocrypha est hæc traditio. Qui autem cum Cartusiano habitu sub Cisterciensium Regula in Eremo remanserant, a Romana Curia, ad quam exclamaverant, responsum pro opportuno remedio expectabant, sed minime obtento, paulatim extincti sunt, ac soli Cistercienses in Eremi dominio permanserunt cum Regulari observantia, ac laudabili monastica vita per annos circa 120. Postmodum vero ipsis sese laxantibus in quampluribus hujus Provinciæ, ac Regni Monasteriis, Romanus Pontifex eadem Monasteria in Commendas tradidit, & cum ipsis Eremum etiam Sanctæ Mariæ de Turri in anno 1411. circiter, ac inde perduravit in manus alienorum usque ad annum 1514. ut fuse (Deo auspice) in secunda parte patebit.

Rectius

Rectius tamen, ut patet ex Chartis, Privilegiis, Bullis, aliisque Monumentis Magistri, qui Eremo Calabriæ præfuere, hoc ordine successerunt.

I. Beatus Lanuinus Normandus, ab Anno 1101. ad 1119. vel 1120. ob. 11. April.
II. Beatus Lambertus, Burgundus, ab an. 1120. ad an. 1124. vel 1125. ob. 26. Aug.
III. Magister Leo, ab an. 1125., ad an. 1129. ob. 6. Martii.
IV. Magister Rodulphus, ab an. 1129. ad an. 1132. ob. 3. Octobris.
V. Magister Sicherius, ab an. 1132. ad an. 1135. ob. 21. Novembris.
VI. Magister Germanus, ab ann. 1135. obiit an. incerto 21. Augusti.
VII. Magister Andreas, præerat an. 1139. an. incerto ob. 29. Julii.
VIII. Magister Nicolaus, præerat an. 1156. ad an. 1166. ob. 28. Februari.
IX. Magister Landricus, ab an. 1166. ad 1167., quo electus Abbas S. Euphemiæ, Ord. Bened.
X. Magister Henricus, ab an. 1167. ad 1168., quo obiit 24. Julii.
XI. Magister Willelmus, primo ab an. 1168. ad an. circa 1170., quo absolutus ab officio.
XII. Magister Benedictus, ab an. 1171. ad 1173. vel 1174. obiit 31. Decembris.
Magister Willelmus secundo, ab an. 1174. ad 1180. quo iterum absolutus.
XIII. Magister Guido, ab an. 1181. ad an. 1191., obiit 22. Januarii.
Magister Willelmus tertio, ab an. 1191. ad 1192. Anno vero sequen. 1193. electus Pater Abbas I.

DISSER-

DISSERTAZIONE

DEL P. D. BENEDETTO TROMBY

AUTORE

Della Storia Cartusiana:

In cui si prova ad evidenza, che la prima dimora de' PP. Certosini nell' Eremo di S. Maria della Torre, ossia oggi Certosa di S. Stefano del Bosco nell' Ulteriore Calabria, colla successione dopo S. Brunone di XII. altri Maestri di detto Eremo, stata si fosse dall' anno 1091. al 1192.

TEnendo dietro l'un l'altro di mano in mano gli esteri, e lontani, anche gli stessi e nostri, e più vicini Scrittori, pretesero di sapere ciò che dal contesto di varj antichi Monumenti si raccoglie il contrario. Si fecero essi a lasciarci registrato ne' loro MSS. Libri, e Cronache, che il numero de' Successori del glorioso Patriarca S. Bruno, Maestri (questo era il Titolo, che allora si donava al Superiore in capite) di quella vasta solitudine, non giungesse, che al numero di V. o al più di VII. Nè tampoco, che oltrepassassero, dopo il felice transito del Santo Istitutore a farvi ivi dimora, che da circa 40. anni. Che sarebbe quanto a dire fin all' anno 1140. secondo la varietà delle opinioni; o a peggio andare fin all' anno di Cristo 1150. Così essi. Ma eglino, con loro buona pace si diedero troppo fretta allo scrivere di tali successi, quasi appena dopo restituita la casa suddetta l'anno 1513. di S. Stefano a' suoi pristini erettori, senza aspettare, che venissero appurati gli avvenimenti col raccogliere, e riandar bene le carte tutte appartenenti alla medesima. La distanza del luogo, la difficoltà del carteggio, gl' imbarazzi grandi ne' quali si trovava nel principio della ricuperazione la Certosa suddetta di S. Stefano, e se si vuole ancora, poichè l' appurar simili facende non son cose da tutti; furono tanti amminicoli, che vi contribuiron di molto nel prendersi diversi granciporri. Inoltre i PP. Commessarj venuti nell'anno 1514. a prender possesso di detta Certosa, si fecero lecito di trasportarne alcune in Gran Certosa, da onde poi si divulgarono le varie novelle date alla luce dagli chiosati Scrittori; ma essi poichè, nè tutte, a buoni fini, le trasportarono, nè tutte poterono ben considerarle; Il Padre D. Costanzo de Rigetis Bolognese Professo della Casa di Montelli nella Provincia di Toscana destinato a primo Rettore di detta ricuperata Certosa di S. Stefano immediatamente dopo l' uscita de' RR. PP. Cisterciesi l'anno 1514., conforme altrove si è raccordato, e che però ebbe più tempo, e maggior agio di considerarle, ricavò abbastanza da varj monumenti ritrovati, da Diplomi, da Bolle, ed altri documenti, che gli Successori del Santo Patriarca, non già 5., o 7., come da coloro si scrisse, ma fino al novero di 12., e forse più stati si fossero. I Privilegj da lui letti, e riletti l'han fatto ben accorgere di tal verità; mentre oltre un antichissimo libro de' Morti, o sia Necrologio, ed oltre un Martirologio, oggi appellato pur fra di Noi Calendario, in cui a lettere più majuscole, registrati si rinvenivano: Ecco egli come si spiega in un suo Libercolo scritto (1) in forma di Pistola diretta al Reverendissimo P. Generale D. Guglielmo IV. Bibaucio l' anno 1523. *Noverit, Paternitas tua Reverendissima &c.* (2) *Sacratiss. D. istas (Scil. S. Mariæ, & S. Steph.) per Magistros XIII. rectas, & gubernatas fuisse per annos circiter centum, ut in capite cujus-*

(1) De Recuperatione Domus Sanctor., scil. Steph., & Brunon. de Nemore.

(2) Fol. mihi 3.

cujusdam Martyrologii reperi. Magistrorum autem ista sunt nomina vid. M. Brune, M. Lanuinus, M. Lambertus, M. Rodulphus, M. Leo, M. Germanus, M. Sicherius, M. Andreas, M. Nicolaus, M. Landricus, M. Benedictus, M. Guido, M. Guillelmus. Ed in altro luogo (3) così lo stesso Autore afferma: *In primo ingressu nostro ad reperiendum quæ scribo, reperi super quoddam Martyrologium antiquum absque Calendario super copertam conrosam nomina Magistrorum super imposita, & scripta ita simpliciter, ut nisi fuisset primo loco Magister Bruno, & in secundo Magister Lanuinus, non credidissem eos fuisse Patres nostros antiquos, dicti Patris nostri Brunonis Successores.*

Sed subtiliter perquirendo, in eodem Martyrologio post lectionem Martyrologii reperi dicta nomina majuscolis litteris scripta, quia nomina Defunctorum suorum antiqui Patres pronunciabant post lectionem Martyrologii: Reperi quoque, non in eodem Martyrologio, sed in alio antiquo, duo habente Calendaria unum pro festis, & alium pro Defunctis, in quo etiam habentur nomina dictorum Magistrorum concordantia cum supradicto Martyrologio, & litteris majuscolis, & hæc sunt nomina Magistrorum secundum Martyrologium, & dies eorum obitus.

M. Bruno Octob. VI. M. Lanuinus Apr. XI.
M. Lambertus Aug. XXVI. M. Rodulphus Oct. III.
M. Leo Mart. VI. M. Germanus August. XXI.
M. Sicherius Nov. XXI. M. Andreas Jul. XXIX.
M. Nicolaus Febr. XXVIII. M. Henricus Jul. XXIV.
M. Benedictus Decemb. XXXI. M. Guido Jan. XXII. M. Guilelmus . . .

Ignorabam autem quo ordine successissent. Cœpi hujusmodi de causa Privilegia revolvere, cuncta quæ invenire possem: & perquirendo omnes suprascriptos Magistros inveni, unum exceptum, M. Ud. Germanum, scilicet secundum Privilegia (4).

M. Bruno an. MCII. M. Lanuinus an. MCXIX.
M. Lambertus an. MCXXI. M. Leo an. MCXXV.
M. Rodolph. an. MCXXXII. M. Sicherius an. MCXXXIII.
M. Andreas an. MCXLVII. M. Nicolaus an. MCLX.
M. Landricus an. MCLXVI. M. Henricus an. MCLXVIII.
M. Bened. an. MCLXXIII. M. Guido an. MCLXXXI.
M. Guillel. an. MCXCI. & Deinceps.

Non essendovi adunque luogo da ponersi in questione, che li 13. Maestri dell' Eremo governato avessero la Certosa di S. Stefano, e che i di loro nomi, tali quali stanno espressi, registrati si rinvengono, egli chiaramente viene ad apparire, che fin all'anno 1192. quivi si fermassero i nostri Padri. Imperocchè fatta diligente osservazione in tutte le carte ritrovate in quel Santuario, ricavasi ad evidenza per ordine cronologico, quanto si è detto. Da' Diplomi del Conte Ruggiero, diretti al Patriarca S. Bruno, a chiara luce si osserva, che capitasse in Calabria l'anno 1091. *Notum esse volumus &c.*, oltre dalla Carta Grecolatina di Teodoro Mesimero ultimo Greco Vescovo di Squillace, che comincia nel latino, *Ego Theodorus Mesimerius Dei misericordia Episcopus Castrorum Squillatii, Stili, & Tabernæ, & Proto Syncellus &c.* (5), data a' dì 7. Dicembre dell' anno 1091. l'Indizione 15. (6): E dall'ultimo Privilegio del Conte infermo a morte appare, che il S. Patriarca vi presedesse fin all'anno 1101. *Hæc sunt nomina, & lineæ servorum, & villanorum 112. qui inventi sunt cum Sergio proditore &c. Hoc Privilegium scriptum est . . . infirmo existente Domino meo Comite die* IV. *Junii* 1102. *Incarnat.*; *Nativit. vero* 1101. *ut ex Indict. IX.* (7).

Che a S. Bruno succedesse il B. Lanuino lo dimostra la carta della obbedienza prestata da tutti i Monaci, e Fratelli, che quivi allora si ritrovavano fino al numero di 32. conforme attesta il mentovato Padre de Rigetis (8): *E hinc est quod super quendam librum antiquum, in quo continentur homiliæ S. Gregorii Papæ ad Secundinum Episcopum directæ, ut eas corrigeret, & emendaret, & in principio extat Epistola S. Gregorii ad eundem Secundinum tractans*

(3) Ib. fol. 14.
(4) Ib. fol. 15.
(5) Ex duob. originalib. plumb.
(6) Apud Du-Cange Gloss. V. Protosyn. Dignitas Ecclesiastica in Græcanica Ecclesia nota, atque adeo in Sicilia sub Normannor. Principib. &c. Vide etiam Verb. Syncellum.
(7) Ex propr. Orig. quod extat.
(8) Loc. supracit. fol. 18.

de materia antiqua in folio prope tabulam scripti sunt 32. *Religiosi qui promiserunt obedientiam Magistro Lanuino, quorum nomina ista sunt videlicet, & formaliter ut stant scripta -- Fr. Hugo promisi obedientiam Magistro Lanuino, & -- Fr. Leo similiter & -- Fr. Maraldus similiter -- Fr. Romanus similiter -- Fr. Stabilis similiter -- Fr. Rodulphus de Crucifixo similiter -- Fr. Ursus Subdiaconus similiter -- Fr. Guildericus similiter -- Fr. Tuccus similiter -- Fr. Gualterus Morinus similiter -- Fr. Gualterus Camerinus similiter -- M. Landulphus similiter -- M. Herchen similiter -- M. Renaldus Cementarig similiter -- M. Albertus similiter -- Rambaldus similiter -- M. Hugo similiter -- M. Odo similiter -- M. Anselmus similiter -- M. Grimbertus similiter -- M. Bernardus similiter -- M. Lomus similiter -- M. Hatto similiter -- M. Fulco Diacon. similiter -- M. Heldicus similiter -- M. Guarinus Subdiaconus similiter -- M. Lambertus similiter*: Lo che ancora ricavasi da varie Bolle di Pasquale II.: *Paschalis Episcopus &c. Dilecto filio Lanuino Priori salutem, & Apostolicam benedictionem. Quod magnopere desideravimus, & vehementi desiderio expectavimus, domino propitiante peractum est: redeunte siquidem Fr. R. Albano Episcopo pacem, & concordiam Eremi reformatam, & te in locum S. Memoriæ Magistri Brunonis successisse cognovimus... Datum* VI. *Kal. Decembris* (9); ed in altra: *Repletum est gaudio os nostrum, & lingua nostra exultatione, quoniam quod fractum fuerat, consolidatum est, & quod dissolutum fuerat audivimus alligatum*. E che vivesse l'anno 1119., ricavasi dalla concessione di Muriele sorella di Ruggieri, la quale dice, -- *In nomine Sanctissimæ, & Individuæ Trinitatis &c. Anno ab Incarnatione Domini* MCXIX. *Indictione* XIII. *Ego Muriel filia Comitis Rogerii uxor Guisberti de Lucei, & Bartholomaeus filius meus cum ceteris filiis, & filiabus meis, & aliis meis successoribus, & pro remedio, & salute Rogerii Comitis patris mei, & Guisberti de Lucei Domini mei, & Malgerii, & Rogerii Comitis fratrum meorum..... Ecclesia, quæ ædificata est in honore S. Mariæ, & S. Joannis Maptistæ cognomento Turris Mag. Lanuino & ceteris fratribus futuris, & præsentibus...., donamus, concedimus decem villanos redditarios cum uno servo, & Ecclesiam S. Michaelis, & Georgii cum terris sicuti dividente &c.*

Che il B. Lanuino avesse per successore il B. Lamberto, raccogliesi da varj Monumenti. Avvi una Bolla di Callisto II. Sommo Pontefice, a lui spedita da Benevento l'anno 1121. di questo tenore: *Calistus Episcopus servus servorum Dei dilecto in Christo filio Lamberto Priori Heremi, ejusque fratribus &c. Præceptum Domini habemus &c. Datum Capuæ per manum Chrysogoni S. R. E. Diacon. Card., ac Bibliothecarii Kal. Decembris Indict.* XIIII. *Incarnat. Dom. anno* MCXXI.

Di vantaggio egl'il P. Lamberto si attrova quindi soscritto, oltre della Consecrazione della (10) Chiesa Badiale di Mileto fatta da Callisto II. (11), a quell'altra antecedentemente seguita di Catanzaro, siccome l'attesta fra gli altri il sovente citato Padre D. Costanzo de Rigetis nativo di Bologna, e professo della Casa di Montelli, primo Rettore della Certosa di S. Steffano, e che ritrovossi presente l'anno 1514. alla recuperazione seguita di detta Casa, di cui ne lasciò memoria in certo suo libretto, in dove fra l'altro così dice: *De Magistro Lamberto: valde Venerabilis vir fuit, vir utique honorabilis, & in tota hac Provincia in maxima habebatur existimatione, & multum commendabilis, ac Sacræ Religionis observantiæ zelator præcipuus. Repertus est in consecratione Cathedralis Ecclesiæ Militensis, quæ consecrata fuit a Summo Pontifice Calisto anno Dominicæ Incarnationis* MCCXXII. *Indict.* XV. *Inter Cardinales Archiepiscopos, & Episcopos, & Abbates nomen accepit: quia testatus in eadem consecratione est pariter cum illis Prælatis, qui duodenario numero fuerunt, sic dicendo, ut in quodam exemplari vidi: Ego Lambertus Magister Eremi, & in originali est manu propria scriptum*. Non che parimente in quella di Catanzaro, in dove così soscritto si ritrova (12) -- *Ego Nicolaus S. Angeli Melitensis Ecclesiæ Abbas* -- ✠ *Ego*

(9) Mabill. Tom. V. Annal. Benedict. lib. LXX. num. XXX.

(10) De qua Ferdinand. Ughellius Tom. I. Ital. Sacr. de Episcopis Militen. pag. 1031. n. 6.

(11) D. Constantius de Rigetis in Libell. de Recuperat. Domus Sanctorum fol. 36. vide etiam Georgium Surianum in Chronotaxi ad vitam S. Brunonis fol. 415. anno, inquit, 1122. D. Lambertus Magister Heremi de Turri in Calabria interfuit in dedicatione Ecclesiæ Sanctissimæ Trinitatis Monasterii Militen., quam Calistus ipse dedicavit.

(12) Apud Ughell. Tom. IX. fol. 501.

Ego Hubertus S. Euphemiæ Abbas -- ✠ Ego Lambertus Magister Heremitar.

Che l'anno 1125. si attrovasse Maestro dell' Eremo il P. Leone, si vede da una concessione di Bartolomeo Signor del Castello detto di S. Demetrio in questa forma: *Anno ab incarnatione Domini* MCXXV. *Indictione* III. *Ego Bartholomæus Dominus Castelli, quod appellatur S. Demetrius pro remedio peccatorum meorum a Deo impetrando . . . . donavi Eccl. Dei, & S. Genitricis Dei Mariæ, quæ sita est in Heremo Magistri Brunonis fratribusque &c. . . . terram meam quam habebam in Territorio Stili, cum molendino, & villanis sicut pater meus tenuit, & ego tenui post mortem illius . . . . Post paucos vero dies ego Bartholomæus apud S. Demetrium præsente Magistro Leone cum duobus fratribus Radulpho, & Ivone feci &c.*

Oltre di ciò si viene a confermare quanto di sopra si è detto intorno al Magistero dell' Eremo in questa stagione del P. Leone, da una memoria di commutazione seguita tra di lui, e di Ruggiero Chorchebret Conte di Arena, che è del tonore seguente;

Memoria Chirographi Domini Rogerii Arenarum de commutatione quam insimul fecimus cum reddidimus ei Sanctam Constantinam, & ipse nobis dedit Ecclesiam de Capistro cum jure suo: Anno Dominicæ Incarnationis MCXXV. *Indict.* IV. *Convenerunt Arenis fratres Heremi Magister scilicet Leo & ceteri cum Rogerio Chorchebret provisa utrorumque opportunitate commutaverunt prædicti Fratres S. Constantinam, sicut eam a matre sua receperunt. Rogerio accipiendo inde terram pro terra, villanos pro villanis . . . . factum est hoc permutationis privilegium . . . itaut nullus . . . successor Magistri, nec ipsius Rogerii audeat illud violare . . . hujus autem commutationis sunt testes Gaufredus Magister dictæ Ecclesiæ, Guillelmus filius Falconis, Herbertus de Remis, Robertus Hotardus, Justinus Notarius, Leo, & ceteri.*

Tirandosi avanti la faccenda, che nell'anno 1129. si rinvenisse Maestro dell' Eremo il Beato Rodolfo, così appellato, per la sua gran vita mortificata, *del Crocifisso*: ben lo dimostra il Diploma di conferma, che a lui ce ne fa il Duca di Puglia Roggiero, che quì non sarà male accennarlo. *In nomine Dei æterni, ac Salvatoris nostri Jesu Christi anno ab Incarnatione ejus MCXXIX, Indictione* VIII. *Cum Ego Rogerius Dei gratia Dux Apuliæ Ecclesiarum Dei augmentator, & Christianorum arma, & Clypeus Rogerii magnifici b. m. Comitis filii, & hæres in Capella nostri Messanensis Palatii residerem, venit ad nos Frater Rodulphus Heremitarum Magister quibusdam Fratribus comitatus suppliciter, & devote a nobis expostulans, ut privilegia donationum, & concessionum, quæ prædictus Pater meus suis prædecessoribus, videlicet Magistro Brunoni, & Magistro Lanuino Ecclesiis Sanctæ Mariæ, & S. Stephani in quibus ipsi . . . . famulabantur, fecerat, nostro Privilegio confirmarem. Nos itaque . . . omnia Privilegia donationum, quas Pater meus suis prædecessoribus fecerat nostræ auctoritatis sigillo, & corroboratione firmamus, statuimus, & indiscusse decernimus. Concedimus ergo prædicto Rodulpho, omnibusque sibi in prædictarum Ecclesiarum rectura successuris, ut quidquid Pater meus suorum Privilegiorum firmatione dedit, & concessit sine omni calumnia, & inquietatione secure in perpetuum teneant, & possideant . . . . Porro nos ad confirmationem concessionum, & corroborationem præsentis Privilegii paginam per manum Guernerii Cappellani nostri, & Mazeriæ Decani scribi, & nostro typario insigniri præcipimus.*

Ricavasi inoltre, che lo stesso Rodolfo l'anno 1131. stesse fra vivi dal miracoloso avvenimento accaduto a Goffredo de Loritello Conte di Catanzaro, che quì in grazia degl' Increduli senza scusa ci giova trascriverlo, se non per intero, almeno il principio, e la fine, avvegnacchè altronde fatto sen fosse raccordo. *In nomine Sanctissimæ, & individuæ Trinitatis anno ab Incarnatione Domini* 1131. *Indictione* X. *mensis Octobris. Cum Ego Gaufridus de Loretello Catanzarii Comes juvenili cupiditate tenerer, ne quod Domina Mater mea Venerabilis Berta pro Ecclesia Omnium Sanctorum de tenimento de Badulato, quam dederat Beatæ Mariæ de Eremo, & B. Protomartyri Stephano terras cultas, & incultas, arbores domesticas, & sylvestres, quoque Villanos, & vineas confirmarem, sed potius revocarem plus appetens temporalia, quam æterna, plus transitoria, quam in æternum durantia, Deo permittente post meæ revocationis triennium in stomacho fui horribili apostemate sauciatus sic dure, ut vitalibus spiritibus diminutis a Medicis desperarer. Verum post conditum testamentum dixit mihi Dominus Rogerius de Arenis, qui modo testis adfuit Testamento apud Castellum novum,*

vum, ubi eo tempore infirmabar: Confirma puro restituendi proposito, quæ revocasti B. Protomartyri Stephano, est enim tanti meriti apud Deum, quod te poterit ab ipso apostemate liberare; quibus verbis auditis jussi per novum testamentum, quod in momento iterum condidi, confirmari; mirum in modum subito cœpi, sanguine putrido fluente de ore & naribus, liberari, quo viso miraculo devotas misi litteras Fratribus Heremitis eo die quo Navis Genuensium ab Alexandria veniens in portum Castelli novi ruinam est passa. Venit autem ad me ad Castrum meum Catanzarii Radulphus de Crucifixo Heremitarum S. Mariæ, & S. Protomartyris Stephani Magister, & cum eo Frater Arnaldus & Odo, & Guido Monachi, quibus præsentibus præcepi præsens Privilegium per manus Scribæ Roberti conscribi &c. . . . Quod si quis contra fecerit, nisi satisfecerit condignè fratribus Heremitis, si quidem Ego, quod absit, vel successores mei, centum persolvant auri libras pro pœna fratribus Heremitis, quod si Baro, Officialis, vel Stratigotus fuerit, quinquaginta libras auri meæ Curiæ persolvat, & quinquaginta Fratribus Heremitis prædictis, morboque pestifero, sicut olim Ego transgressor, quilibet feriatur, istudque jussi Privilegium apud Catanzarium tempore, & anno quo supra.

Notisi il dirsi: *eo die quo Navis Genuensium ab Alexandria veniens in portum Castelli Novi ruinam est passa*. Certo, nè il Fabbro falsatore, nè tampoco cento, o mille altri Impostori, avrebbero mai potuto, seppur andati non fossero dalla Grotta del Profeta Merlino per indovinarlo, e saperlo. Quanti nomi de' Signori Normanni? Quante soscrizioni di Vescovi, ed Arcivescovi di quei tempi? E quante particolarità tutte uniformi alla Storia? Certo aver dovrebbero del sorprendente, e maraviglioso, che escogitar si potessero, senza il fondamento della verità. Sarebbe stato duopo, che un sì eccellente falsario fosse dotato di talento rarissimo: Che tenesse in Corpo un Archivio animato: che possedesse un' abilità straordinaria nell'uniformarsi allo stile, e caratteri di varj tempi; che a maraviglia stesse istruito della storia così Ecclesiastica, che profana. In somma per quanto figurar si voglia una Idra di più teste, qual Argo di cent'occhi, ed altro Briareo con cento mani, non mai avrebbe potuto arrivare a penetrare il futuro. Or in qualunque età fiorito si pretendesse questo Mostro senza di un tal dono, dalle cose già dette, o da ciò, che si dovrà soggiungere, chiaro si scorge, che giammai era possibile riuscir con successo.

Ma non perdiamo il filo del Catalogo incominciato. Conversar doveva ancor fra noi mortali l'anno seguente 1132. detto Maestro Radolfo, da che in tal' anno a lui si legge fatta una donazione della Chiesa di S. Teodoro nel tenimento di Simeri, come quì si trascrive: *In nomine Sanctissimæ & Individuæ Trinitatis anno ab Incarnatione Domini MCXXXII. Indict. IX. Ego Guillelmus Carbonellus pro Dei amore, & peccatorum meorum remissione, & pro salute animæ meæ . . . . concedente omnia uxore mea, & Riccardo filio meo, æternam desiderans consequi vitam, dedi Ecclesiæ Sanctæ Dei Genitricis Mariæ, & S. Stephani de Heremo Magistri Brunonis, qui dicitur de Turris in tempore Magistri Radulphi in Territorio Simerenii quamdam partem terræ meæ, quæ terminis subsequentibus dividitur. Agressa divisa, quæ est super Ecclesiam S. Theodori de Pretosio inter duos Vallones descendentes usque ad magnam viam . . . . Hanc donationem quam Ego Guillelmus Carbonellus feci pro salute animæ meæ . . . volo esse firmissimam in perpetuum, & quicunque vel ex meis hæredibus, vel extraneis hominibus ipsam violare aliquo modo tentaverit, Omnipotentem Deum deprecor, ut ipsum, nisi inde satisfactionem congruam fecerit, anathemate feriat æterno.*

Dalla Conferma quindi di Donato Vescovo di Squillace si viene in cognizione, che l'anno 1133. governar dovesse il più volte memorato Eremo di Calabria Maestro Sicherio. Egli è quì da considerarsi prima di ogni altro, che il Monumento, che farem per addurre in comprova di questo fatto, non soltanto si ha dal Ventre del Cavallo di Troja, come spesso si compiace ripetere il nostro veneratissimo Sig. Contradittore, intendendo parlare dell'Archivio della Certosa di S. Stefano, come se fosse maraviglia, che una Casa, che vanta sette secoli, tenesse delle moltissime Carte antiche; ma eziandio ve ne ha memoria nella Cattedrale di Squillace.

Ecco quel che ne dice il buon Prelato. *In nomine Sanctissimæ, & individuæ Trinitatis. Ego Donatus voluntate Dei Squillacentinæ Sedis Episcopus Sanctorum Patrum præcedentium vestigia secutus, facta eorum, & decreta religiosa*

giosa volo imitari, & pro posse meo conservare inviolata. Monasterium ergo, quod dicitur S. Maria de Turre, cui praeest Venerabilis Pater Sicherius, liberum esse laudo, assero, & confirmo qua libertate a Rogerio Comite est fundatum, a Beato Papa Urbano donatum, & ab antecessoribus meis Theodoro, & Jo: Episcopo est confirmatum. Noverit ergo fidelis quisque & amator veritatis præfatum Monasterium, insuper locum illum, qui Arsafia dicitur, de quo prædictum Monasterium dotatum est, scilicet Montaurum, & Olivianum, & Arunchum cum omnibus pertinentiis suis, tam de Clero, quam de Populo, quos ad præsens supradictum Monasterium habet vel in posterum habiturum est &c. . . . Datum est autem hoc Privilegium VI. *Kal- Octobris anno ab Incarnatione Domini Nostri Jesu Christi* MCXXXIII. *Indictione* XI. ✠ *Ego Donatus Squillatinus Episcopus hoc egi.* ✠ *Ego Enurardus D. G. Sanctae Euphemiae Abbas hoc signum feci.* ✠ *Ego Leo Præceptor Squillatinæ Ecclesiæ interfui.* ✠ *Signum Crucis propriæ manus Landonis Canonici.* ✠ *Ego Petrus Canonicus interfui.* ✠ *Signum manibus Roberti Canonici.* ✠ *Ego Riccardus Canonicus interfui.* ✠ *Ego Leo Diaconus, & Canonicus hoc annui.*

Egli è vero, che di Maestro Germano, il quale vi dovette, giusta il Catalogo de' Maestri, e Calendario, o sia Menologio nella stessa Certosa di S. Steffano rinvenuto, appresso succedere, niuno pubblico monumento di esso sen'attrovi, forse, o perchè poco visse, o perchè in quel poco del suo governo, niuna cosa pubblica occorse da farsi.

Ma che l'anno 1139. stato si fosse Maestro del più volte memorato Eremo il Padre D. Andrea, chiaro ce lo dimostra una Bolla di Papa Innocenzo II., che così dice: *Innocentius Episcopus servus servorum Dei dilecto filio Andreæ Magistro, & Dispensatori Ecclesiæ S. Mariæ de Turre, ejusque fratribus tam præsentibus, quam futuris in perpetuum. Licet ex injuncto nobis a Deo Apostolatus officio debitores omnibus fidelibus, tam vicinis, quam longe positis existamus; illis tamen propensiori cura nos convenit providere, quos pro morum honestate, ac Religionis nitore Omnipotenti Deo arctius adhærere cognoscimus. Nec dubium, quod si Religiosorum precibus paterna benignitate annuimus, nostris opportunitatibus Clementem Dominum reperimus. Hoc nimirum intuitu dilecti in Domino Filii postulationes vestras in Domino clementer admittimus; & Ecclesiam S. Mariæ de Turri in qua Divino vacatis servitio ad exemplar prædecessorum nostrorum Urbani, Paschalis, atque Calisti s. m. Pontificum Romanorum Apostolicæ Sedis Privilegio communimus. Statuentes, ut idem Venerabilis locus in quo ad Dei obsequium convenistis, a jugo, potestate, injuria, molestia omnium hominum omnino liber cum tota sylva, & monte, terra, aqua in spatium unius Leugæ in omni parte adjacenti, in vestra omnimodis, & successorum vestrorum potestate permaneat, sicut vobis a dilecto Filio nostro egregiæ memoriæ Rogerio Comite condonatus, & a Karissimo Filio nostro Rogerio glorioso Siciliæ Rege filio ejus simili vobis devotionis intuitu corroboratus, atque a Prædecessore nostro s. in Christo recordationis Urbano II. confirmatus est. Adjicimus etiam -- Data Later. per manum Aimerici S. R. E. Diac. Card. & Cancell.* v. *Idus Januarii Indict.* III. *Incarnat. Domini anno* MCXL. *Pontific. vero Innocentii* II. *P. anno* X.

Che poi l'anno 1144. detto Maestro Andrea fiorisse co' suoi Monaci Certosini nello spesso raccordato Eremo di S. Maria del Bosco, che è quanto a dire della Torre di Spadola nella nostra Ulteriore Calabria, e che donassero grande edificazione della loro religiosa condotta; raccogliesi dalla conferma di tutti gli antecedenti Privilegj, che restò servito di fargli Ruggiero primo Re de' nostri Regni, ed eccone il riassunto.

In nomine Dei æterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi. Rogerius divina favente Clementia Rex Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ. Ad nostram spectat sollicitudinem cuncta in meliorem statum reducere, & præcipue, quæ ad libertatem Ecclesiarum pertinent libentius confirmare . . . . Jussimus itaque, ut omnia Privilegia Ecclesiarum, & subjectorum Regni nostri antiquitus composita a nostra Clementia nuoviter essent elucidata, & robore nostri culminis communita. Residentibus nobis in Palatio Messanæ Urbis . . . .

Premendo molto al rispettabilissimo Signor Contradittore discreditar questa Carta, che per verità è una delle assai decisive pruove del suo manifesto torto, si dimena a maggior segno, ed in più di un luogo, a trovarci sopra col fuscellino, che dire. Ora pensa di poterla attaccare di poca corrispondenza colle antecedenti concessioni, rapporto all'ordine delle supposte, egli è che il dice, Carte, in tal con-

giuntura esibite; quando pretende di esserci contradizione nel racconto de' beni donati all' Eremo, e per esso a S. Bruno, ed a' suoi Successori, che ne fa Ruggiero Padre, e ne ricapitola in epilogo Ruggiero il Figlio; e da quando in quando affetta dimostrarsene niente persuaso dell' autenticità della medesima, senza indovinarne egli stesso il perchè: soliti effetti di chi difende una causa cattiva. L' unica e la più forte ragione, che da lui si è saputo addurre, si è, la qui allegata coartata del tempo. E fuor di dubbio, se siccome con franchezza l' asserisce, riuscito gli fosse a provarlo, un tal argomento valuto sarebbe per mille. Noi avendo risposto sparsamente altronde, seguendo per ogni dove le sue pedate, intorno agli altri accennati punti, resta già veduto, senza doverlo quì ripetere, come contenendo la Carta del 1091. in termini così in generale, quanto più a disteso, ed ispecificatamente, con maggior distinzione, si dice in quella del 1093., tanto reputasse Maestro Andrea di dover bastare ad includer la prima, esibendo conforme fece, la seconda. *Frater Andreas Magister Ecclesiæ S. Mariæ Heremitarum attulit nobis sigillum latinum scriptum anno Incarnat. Dominicæ* MXCIII. *mense Majo Indict.* I. *factum a Rogerio . . . . Patre nostro per quod dederat prædictæ Ecclesiæ S. Mariæ, & Magistro Brunoni quendam locum solitudinis situm inter locum quod dicitur Arena, & oppidum quod appellatur Stilum . . . . cum omnibus rebus intra sitis, terris, silvis, agris, & pascuis, ac ceteris omnibus cultis, & incultis, mobilibus & immobilibus, & qualiter ipsemet designaverat . . . .* Ecco fatta menzione del luogo dell' Eremo, e della lega in giro donata l' anno 1091., e poi limitata, confinata, e circoscritta con termini, e confini stabili, e sicuri nell' anno 1093. Dicemmo, che nell' esibizion del Diploma del 1094. vien posta in chiaro la Consecrazion della Chiesetta di S. Maria quando ebbe in dote il Monistero di Arsafia, allora Cappella Palatina, esente da ogni Giurisdizione del Vescovo di Squillace, con tutte le sue appartenenze di varj Paesi, come Bingi, Bivongi, che solo oggigiorno esiste, essendo gli altri rimasti feudi distrutti, S. Andrea, Roseto, ed Arunco, oggi Montepaone, con altri beni, e possessioni: *Ostendit quoque*, prosiegue a dire di Maestro Andrea il Re Ruggiero, *aliud Privilegium latinum scriptum anno Dominicæ Incarnationis* MXCIV. *Indict.* II. *per quod ipse Dominus, & Pater meus . . . . dedit jam dictæ Ecclesiæ, & Fratribus ibidem Deo servientibus, Magistro Brunoni Ecclesiam S. Mariæ de Arsafia cum omnibus pertinentiis suis . . . .* E rispetto al di più che quivi si legge dell' altre Carte, Privilegj, e Diplomi presentati per confirmarsi; continenti varj doni di Terre, Molini, Vassalli, Raccomandati ec. del Conte suo Padre, e del Duca di Puglia suo Cugino, seguiti in diversi tempi: ed in particolare ciò, che sta donato nel 1098., dopo l' assedio di Capua, riman convinto, che quantunque altronde o prima, o dopo si rinvenisse, or d' una cosa, ora di un altra fatta memoria, ciò altrimente non seguisse, se non per aggiungersi cautela a cautela. Onde non è argomento di falsità l' osservarsi denominato Arunco, che stava già conceduto fin dall' anno 1094., ed altri paesi, e beni donati fin dal 1098. nel Diploma del 1099. Tanto maggiormente, che sì fatte cose, come è ben da notarsi, ivi si esprimono col verbo preterito *dedi*, o *donavi*, laddove degli altri si parla col presente *dono*, o *concedo*. *Et ostendit aliud sigillum . . . scriptum anno Incarnationis Dominicæ* MXCVI. *Indict.* V. *factum a prædicto Patre meo . . . . quod dederat, & concesserat prædictæ Ecclesiæ S. Mariæ Heremitarum & Magistro Brunoni . . . . in Territorio Stili Villanos* LX., *& in quo continebatur qualiter idem Pater noster . . . concesserat Magistro Brunoni, & ceteris Fratribus de Heremo Advenas qui se voluissent eis commendare, ex quibus præfatus Andreas Magister prædictæ Ecclesiæ dixit se ad præsens habere advenas* XL. *quos . . . . . concedimus. Et attulit aliud sigillum græcum scriptum anno ab Initio mundi* VI. m. DCIII. *mense Septembri Indictione* III., *factum a prædicto Patre nostro . . . . per quod dederat Magistro Brunoni . . . Villanos* X. *in prædicto Stilo . . . . . . Attulit, & aliud sigillum græcum, & latinum sine annis scriptum mense Julio Indict.* IX. *per quod . . . Pater noster . . . dederat Ecclesiæ S. Mariæ . . . . terras in pertinentiis Arsafiæ . . . . . Et attulit aliud sigillum latinum scriptum anno Incarnationis Dominicæ* MC. *Indict.* VIII. *per quod prædictus . . . Pater noster dederat . . . prædictæ Ecclesiæ dum iret Melitum ad celebrandum festum Ascensionis Dominicæ, ubi, & Fratres Heremitæ convenerant . . . vineam de Aromathesia . . . . Et ostendit aliud sigillum latinum ab eodem Patre nostro . . . . scriptum an. Incarnationis Dominicæ* MCII. *Indict.* IX. *per quod . . . dederat jam dictæ Ecclesiæ Heremitarum . . . Molendinum quod est*

est subtus Squillacium. Et ostendit aliud sigillum graecum & latinum scriptum anno ab initio mundi VI. *m.* DCVII. *per quod prædictus Pater noster, tribuerat præfatæ Ecclesiæ . . . Villanos* XVI. *in Tenimento Squillacii . . . . Et attulit aliud sigillum græcum scriptum mense Maji Indict.* I. *sine annis per quod prædictus Pater noster fratribus Heremitis dederat Villanos suos . . . Attulit quoque aliud sigillum latinum scriptum an. Incarnationis Dominicæ* MXCVIII. *Indic.* VI. *in quo continebatur qualiter Rogerius . . . . Pater noster veniens ab obsidione Capuæ audivit proclamationem factam a quibusdam Squillacensibus veteranis super Heremitis videlicet Magistro Brunoni, & ceteris fratribus, sicut in ipso sigillo continetur, quam postea injustam fuisse reperit ex chartis eorumdem Heremitarum . . . . Attulit aliud sigillum græcum & latinum scriptum anno Incarnationis Dominicæ* MXCIX. *per quod Rogerius Dux . . . Consobrinus noster dederat Ecclesiæ prædictæ . . . . Villanos quos apud Squillatium habebat* XX. *numero sicut in ipso privilegio continetur. Nos autem prædicta . . . privilegia Patris nostri una cum præfato Privilegio Ducis Rogerii . . . consobrini nostri eidem Magistro Andreæ Venerabili, & confratribus . . . . & successoribus canonice promovendis concedimus, & robore nostræ celsitudinis communimus . . . Datum in Urbe Messana eo quod Robertus noster Cancellarius aberat per manus Majoris nostri Scrinearii anno Dominicæ Incarnationis* MCXLIV. *mense Novembri die* V. *Indict.* VIII.

E finalmente non abbiam mancato di raccordare al dotto Signor nostro Contraddittore, che in tanto si ebbe maggior cura di far cader la suddetta Conferma *verbo signanter* sopra alcune Carte; in quanto ciò addivenne poichè, secondo le altre, se ve ne fu alcuna, rimaste fuori, con tante, e tali solennità vallate, che non estimossi necessario, doverséne aggiungere cosa di vantaggio, laddove dell'altre in processo di tempo forsi, e senza forsi non sarebbe stato così. *Quia scilicet*, dice in caso consimile Simon Signore de Brojes in un Atto dichiaratorio da lui fatto l'anno 1155. riguardo ad una sua Carta formata 40. anni avanti, *In tempore illo, quo donum factum est, minime consuetudo esset de donationibus chartas sigillare, quas MALITIA DIERUM ISTORUM NON RECIPIT, auctoritate evacuans quas non sigillatas conspexit* (13). E Giovanni Dolense Signor di Caburnio, *Notum est*, afferma, *quod nobiles viri antiquo tempore fundantes Monasteria simplicibus Chartis dona, quæ Deo & Ecclesiis offerebant commendabant. Nunc vero filii hujus sæculi prudentiores filiis lucis in generatione sua facti MULTAS CONTENTIONES CONTRA ECCLESIASTICOS RECTORES MOVENT. Quod perpetuo delere cupiens inter successores nostros, & Monachos Majoris Monasterii, quoniam antecessores nostri sigilla non habuerunt. Ego quidquid ipsi dederunt, dono, concedo, & sigillo meo confirmo* (14). Il che non fu duopo praticarsi coll'altre già autentiche.

Resta adunque da vedersi, se veramente i Certosini non si fermassero nella Casa di S. Steffano, se non a quel torno l'anno 1137., secondo il parere dell'Helyot. Circa il 1140. giusta l'opinion dell'Ughelli. Oppure come il P. Dupuy, Blomenvenna, Surio, Lauro, ed altri, ben accolti dall'erudito Oppositore (15), per farci grazia, ed abbondar di cortesia, fin a pochi anni sopra l'anno 1150. (16). Oh quando è così noi non avrem, che replicarci sopra, e senza lasciarlo lusingare, con seco confesseremo, che anche molto prima dell'anno 1144. erasi, per far Eco alle di lui espressioni (17), perduta ogni notizia, che vi fosse Eremo de' Certosini in Calabria. Chiedo però, a gran mercè, l'accordarmisi prima, il poter proseguir l'incominciata storia.

Che l'anno 1146. il memorato Maestro Andrea continuasse a vivere nell'accennato Eremo di S. Maria del Bosco, eccone documenti di Stefano VIII. (18) Vescovo di Mileto, che a lui dona certa terra nel tenimento denominato di Gasparina.

In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi MCXLVI. Indict. IX. Ego Stephanus Dei gratia Melitensis

(13) Apud Duchesne pag. 20. V. Nouveau Traite de Diplomatiq. Tom. IV. p. 269.
(14) Memoires pour servir a l'histoire de Bretagne Tom. 2. pag. 603.
(15) Scritt. del Signor Contraddittore pag. 333.
(16) Loc. cit. fol. 130.
(17) Id. Ib. fol. 329. in princ.
(18) De quo Ughell. T. I. De Episc. Militen. pag. 1031.

tensis Episcopus, consilio, & assensu Fratrum, & filiorum nostrorum Canonicorum Melitensium, concedo Domino Andreæ Magistro Heremi, & successoribus ejus terram quandam in Territorio Squillaci, quæ Gasparina dicitur, quam b.m. Comes Rogerius Ecclesiæ Melitensi, & S. Nicolao concessit, ut in privilegio ab ipso R. Comite Ecclesiæ nostræ tradito divisum, & bene determinatum est.

L'anno bensì 1158. sappiam per sicuro, che governasse l' Eremo di S. Maria della Torre il Padre D. Nicolò, conforme apertamente il dimostra la carta di concessione, fatta 2. anni dopo da Guidone Berrutrio, colla quale afferma di aver donato all' Eremo suddetto di S. Maria del Bosco la Chiesa di S. Nicolò di Cipolla, ancor oggi esistente collo stesso vocabolo, sebben passata a diverse mani, nel distretto di Cotrone, nel modo che quì siegue.

In nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis anno ab Incarnatione Dominica MCLXVIII. & II. anno Regni Domini nostri gloriosissimi Regis Willelmi felicis memoriæ. Ego Guido Berrutrius Dominus Casi boni declaro me quondam divinæ Clementiæ aspiratione commotum quamdam terram possessioni meæ adjacentem Cutroni sitam . . . . Ecclesiæ S. Stephani de Nemore destinasse tempore Nicolai ejusdem Ecclesiæ Magistri anno MCLXVIII. Indict. VII., de qua quia supradictæ Ecclesiæ commemoratoriam chartam non feceram. Nunc apud S. Mariam de Curatio . . . . proficiscens . . . . ex parte fratrum jam dictæ Ecclesiæ monitus, quod prius quasi negligentiæ culpa prætermiseram, emendari, & chartam hanc ad confirmationem donationis meæ libera voluntate feci.

Al medesimo Padre D. Nicolò l' anno 1160. in atto, che reggeva l' Eremo di S. Maria del Bosco, data gli venne la Chiesa di S. Cristofaro nel distretto di Pirisio, Dioceſi di Agrigento nella Sicilia, da Matteo Bonelli, che così dice: *In nomine Domini, & æterni Salvatoris Jesu Christi anno Incarnationis ejusdem MCLX. Indiction. IX. Ego Matthæus Bonellus mea spontanea . . . . voluntate concedo Ecclesiam sitam in Territorio Pirisii in honorem Sanctorum Christophori fabricatam, Nicolao Magistro de S. Stephano de Turri, & omnibus successoribus ejus, libere, absolute, & absque ulla calumnia, salva tamen dignitate Agrigentinæ Ecclesiæ . . . . & omnia cum suis possessionibus in perpetuum concedo.*

Venne la suddetta carta lo stesso anno 1160. confirmata da G. Vescovo di Agrigento nella maniera, che quì si legge. *In nomine Dei æterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi anno Incarnat. ejus MCLX. Indict. IX. G. misericordia Dei Agrigentinæ Ecclesiæ indignus minister. Ad nostram pertinet sollicitudinem Ecclesiarum, quæ in nostra Parochia sunt curam incessanter habere . . . . Quamobrem precibus, & petitionibus . . . . Matthæi Bonelli tibi Domine Nicolae Venerab. Priori S. Stephani de Bosco . . . . Ecclesiam S. Christophori, quæ est in Territorio Pirisii cum his quæ hodie habet, & in posterum acquisitura est, salvo in omnibus, & omnia jure . . . . & reverentia . . . . matris Ecclesiæ Agrigentinæ, concedimus, ea tum constitutione, & pacto, ut singulis annis . . . . Sancti Christophori Ecclesiam eidem Ecclesiæ Agrigentinæ libram unam incensi persolvat.*

Il suddetto Maestro Nicolò ebbe per successore il Padre D. Landrico uom di abilità, e di alto affare. Ottenne costui da Guglielmo II. Re di Sicilia l' anno 1166. una donazione di grano, orzo, e vino, annua per comodo de' suoi Religiosi, conforme rilevasi dal Diploma, che quì si trascrive.

In nomine Dei æterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi. Wilhelmus divina favente Clementia Rex Siciliæ &c. . . . Decet Regiam Majestatem Dei Ecclesias . . . . diligere . . . . eisque necessitatibus suis . . . . salubriter providere . . . . Residentibus itaque nobis in Palatio nostro . . . . Panormi, Tu Landrice Venerabilis Magister S. Stephani de Bosco . . . . ad nostram veniens Majestatem . . . . exposuisti ipsius Monasterii necessitatem . . . . Nos autem ad supplices, & devotas preces tuas liberalitatis nostræ aures accommodantes . . . . duximus providendum . . . . Intuitu itaque illius qui pro transitoriis æterna pro terrenis cœlestia posse promereri donavit . . . . concedo trecentas saumas boni, & puri frumenti ad justam saumam Siciliæ sexdecim . . . . & ducentas saumas boni, & puri hordei. Centum quoque justa barilia boni vini ad Missarum Officium celebrandum prædicto Monasterio S. Stephani de Bosco . . . . & tibi Landrice . . . . Monasterii Magister, omnibusque tuis successoribus singulis annis habenda in perpetuum concedimus, & donamus. Data in Urbe felici Panormi per manus Riccardi Venerabilis Siracusani electi . . . . Anno Dominicæ Incarnationis MCLXVI. mense Martii XIV. Indictione. Tal era la maniera di pensare verso de' luoghi pii in quei secoli.

Or

Or si contenti per un momento il Savio Contraddittore a seriamente andar a riflettere, se mai la Certosa di S. Stefano potesse con maggior ripruove autenticar la successione de' suoi Maestri dell' Eremo, e l' Epoca del tempo di sua durata prima, che vi entrassero i RR. PP. Cistercensi.

Tanta essendo adunque la fama di prudenza, e destrezza di detto Padre Landrico Maestro dell' Eremo di S. Maria del Bosco, che traspiratosene il buon odore fin nel Monistero di S. Eufemia dell' Ordine Benedittino, datasene l' opportunità a que' RR. PP., non senza grandi istanze, si fecero a supplicarlo di acconsentire all' elezione di quella loro Abazia, donde lo promossero, e dopo varj rifiuti, alla fin fine a comun loro quiete vi condiscese. Questo successo, (e ve ne sono degli ulteriori esempj a copia) dimostra abbastanza, che non veniva reputato gran fatto, che dall' uno si traslatasse ad un altro Istituto, e che fra i Benedittini, e Cartusiani vi passasse una scambievole, come uniformità di osservanza, così reciproca corrispondenza di amistà. In qual anno propriamente accadesse un tale avvenimento s' ignora. Costa bensì, che l' anno *1168.* si ritrovasse Maestro dell' Eremo il Padre D. Arrigo, cui il suddetto Re Guglielmo II. concedè certo jusso di pascoli a favor del proprio Monistero, o sia Certosa di S. Stefano.

Guillelmus Dei gratia Rex Siciliæ . . . . Per hoc præsens scriptum notum facimus universis Bajulis Stili tam præsentibus, quam futuris, quod nos viro Venerabili Henrico Magistro Monasterii S. Stephani de Bosco de Arenis . . . concessimus pasturam pro omnibus bestiis prædicti Monasterii in Territorio Stili, in terris Casemonæ, de cujus pastura hactenus Bajulis nostris Luerium dare soliti erant, ut libere, & absolute, & absque ullo Luerio, aut molestia . . . ., quam inde eis sive Bajuli, sive quilibet alii exigere, vel inferre præsumant propria animalia ipsius Monasterii S. Stephani . . . . scituri quod quicumque Monasterium ipsum de prædicta pascua molestare præsumpserit, vel . . . Luerium aliquod exegerit, nostri culminis indignationem incurret. Ad cujus rei perpetuam concessionem . . . præsens instrumentum per manus Jo: Notarii, & fidelis nostri scribi, & nostro sigillo ceræ rubeæ impresso insigniri præcipimus. Data Panormi primo die mensis Madii XV. Indictionis.

Dalla conferma quindi, che quì abbasso a maggior comodo de' leggitori, senza andar di quà, e di là ritrovandola presso di chi si è data la cura di mandarla alle stampe, raccogliesi benissimo, che l' anno 1173. governasse colla carica di Maestro dell' Eremo la Certosa di S. Stefano con tutte le sue appartenenze il P. D. Benedetto: eccone in ristretto buona parte.

In nomine Domini Dei æterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi Amen. Guillelmus Divina favente clementia Rex Siciliæ . . . . Inter cetera pietatis insignia Regalis munificentia præcipue declaratur cum Dei Ecclesias, & loca divino cultui dedicata a pressuris alleviando . . . . . S. Religionis materiam, pacis solatium, causam præstiterit quiescendi . . . . De more itaque nobis . . . . residentibus . . . Panormi Benedictus Venerabilis Mag. S. Stephani de Bosco una cum quibusdam Fratribus suis in nostri præsentia constitutus humiliter supplicavit, ut quæ ex munificentia . . . donata fuerunt Ecclesiis Sanctæ Mariæ de Heremo, & S. Stephani de Bosco, a Comite Rogerio . . . . Hæc forent . . . noviter confirmata . . . Rogerii . . . Regis Siciliæ avi nostri felici more servato. Præsentavit sex Privilegia . . . facta a D. Comite Rogerio Magno proavo nostro . . . . primum continebat, qualiter idem Comes libere dederat solitudinis locum . . . cum Casali, quod dicitur Spatula, terris, silvis . . . ubi dictæ Ecclesiæ sunt constructæ. Secundum . . . continebat donationem, quam . . . Comes . . . dederat in dedicatione . . . templi consecrati ad honorem S. Mariæ, & S. Jo: Baptistæ; Monasterium S. Mariæ de Arsaphia in pertinentiis Stili . . . . Tertium continet donationem CX. Villanorum in pertinentiis Stili . . . . Quartum continet concessionem, qua Frater Lanuinus posset facere Molendinum . . . . in loco, qui dicitur Severat. Quintum . . . continet celebre miraculum quo piis orationibus S. P. Brunonis idem Comes, ante Civitatem Capuæ ab insidiis proditoris Sergii extitit liberatus: per quod . . . . dicto Patri Brunoni dederat Monasterium S. Jacobi de Montauro . . . & CXII. lineas Villanorum. Sextum continet nomina, & cognomina . . . servorum. Duo vero Privilegia erant Græca . . . unum plumbea Bulla signatum, & alterum cerea, ubi continebatur donatio trium Villanorum . . . . Præsentavit . . . aliud Privilegium confirmationis factum a . . . Rogerio . . . . Rege Siciliæ . . . quæ omnia Privilegia prædicta confirmabat . . . . in Messanæ Palatio . . . Præsentavit . . . donationem, qua Goffredus de Loretello Comes Ca-

tanzarii restituit. Data in Urbe . . . Panormi per manus Gualterii Dei gratia Venerabilis Panormitani Archiepiscopi . . . Anno Dominicæ Incarnat. MCLXXIII. Mense Februario Indict. VII.

Prima di tirarsi avanti un simil racconto egli fa duopo fermarci quì per riposarci alquanto. *Longa enim nobis restat via.*

Noi abbiamo a fronte un Oppositore, che fuor di ogni adulazione confessiamo di non meritar l' onore di poter passare per uno de' suoi menomi Scolari. Onde sedendo *secus pedes ejus*, volentieri stiamo frattanto a sentire ciò, ch' egli dice alla pag. 663. del suo famoso Scritto intitolato Carte, e Privilegj ec. o con altro nome: Esame ec.

„ Ma affinchè, declama quì il nostro Contradittore, nella sua gloria abbia-„ no anche la lor parte i suoi RR. Clienti, uopo è, che io faccia vedere colla „ venerevolissima lor testimonianza, che nel lor Archivio di S. Stefano, mai „ non vi siano state Carte autografe, o sien proprie, e originali di quei Conti, „ Duchi, Re, e Imperatori, a' quali si sono attribuite, quelle, che oggi fan la „ base delle vane lor pretensioni. Essi nell' anno 1536. nel Tribunal della Regia „ Camera presentarono la Carta del sogno, che sotto Capua si finge aver avuto „ il Conte Ruggiero, e la dissero cotanto autografa, che per dimostrarsene come „ conveniva gelosissimi di perderla, se la ripigliarono lasciandone la copia negli „ atti. Essi nel 1717. nel medesimo Tribunale presentarono altresì di bel nuo-„ vo, e questa, e tutte l' altre Carte, che vantano del Conte, e del Duca Rug-„ giero, e pur le dissero autografe, e pur colla stessa gelosia, se ne ritirarono „ gli Originali, e ne lasciaron le copie negli atti. Unita a queste, o perchè „ senza totalmente ingannarsi, credettero, che per divozione niun altro vi sa-„ rebbe mai stato, che l' avesse voluta leggere colla cattiva volontà di esaminar-„ la, presentaronvene anche un altra, che dissero essere autografa del Re Gu-„ glielmo II. del 1173. In essa da questo Sovrano, dopo aver liberalmente con-„ fermate al Maestro Benedetto tutte le carte, che faceano il Tesoro della sua „ Certosa per essersene assicurato *per instrumenta, & alia legitima documenta no-„ bis exhibita*, troviam detto, *quæ in Archivio nostro jussimus conservari, volen-„ tes, ut de ipsis cautelam habeant præsenti privilegio declaratam, ad hoc quod „ a majestate nostra, ea se gaudeant accessisse.*

„ Per virtù dunque di questa carta; che è pur uscita dal medesimo torbido „ fonte dell' Archivio Certosino per mezzo del Manfredi, non ci resta dubbio, „ che tutte l'altre anteriori all' anno 1173. restaron negli Archivj di Palermo. „ Adunque se questa si vuol vera, il primo ad esser stato ingannato con Carte „ di nuovo Conio da' Monaci di quella Certosa sarebbe stato l'Imperador Fede-„ rico II., poichè nel Privilegio, che di lui vantano del 1212., e nell' altro del „ 1224. si dice, che se gli erano portati originalmente a confermare in Paler-„ mo, e in Brindisi col Privilegio del Re Guglielmo II. tutti gli altri de' Sere-„ nissimi suoi predecessori, i quali se erano restati a conservarsi ne' Regj Archi-„ vj di Palermo fin dall' anno 1173., non poteano nel 1212., e 1224. trovarsi „ nel loro Archivio di S. Stefano „. Così il nostro rispettabile Contraddittore.

Ma leggasi di grazia con maggior attenzione il Privilegio del sopradetto Re Guglielmo, e si rifletta per primo, se costui mai pronunziasse parola di aver istimato si portassero nelle sue mani i Privilegj della Certosa, affin di conservarli nel suo Archivio, anzi, *de more*, dice, *itaque nobis feliciter residentibus in Palatio nostro felicis Urbis Panormi, Benedictus Venerabilis Magister Monasterii S. Stephani de Bosco una cum quibusdam Fratribus suis, in nostri præsentia constitutus humiliter supplicavit, ut quæ ex munificentia claræ liberalitatis donata fuerant Ecclesiæ S. Mariæ de Heremo, & S. Stephani de Bosco a Comite Rogerio Magno beatissimæ memoriæ proavo nostro, hæc forent nostræ Charitatis Clementia noviter confirmata, clarissimæ recordationis Rogerii gloriosi Regis Siciliæ avi nostri, felici more servato. Præsentavit enim sex Privilegia &c.* Da Maestro Benedetto si presentarono adunque i Privilegj, non per depositarli nell' Archivio del Re, ma per riportarne dal medesimo di quelli la conferma; seguita quindi il mentovato Re Guglielmo a descriverne, non tanto i sei presentati Privilegj, tra li quali vi si connumerano quei del 1093., e 1094.; ma eziandio la conferma de' suddetti dal Re Rogerio I., ed alcune concessioni di altri Principi, che benignamente riconfermare si degna. *Quæ omnia Privilegia*, Ei soggiunge, *dignæ memoriæ morem spectabilem prosequentes dicti Domini Regis Rogerii avi nostri donationes prædictorum nostrorum fidelium charitate nostri nominis confirmamus.*

mus. Niente appare ancora di quel che si sogna, e con tutto il dovuto rispetto sia lecito il dirlo, artificiosamente si compone, anzi di testa, che dal Testo dir volevamo del Privilegio di Guglielmo, dal dotto Avversario; ma vediamo più à basso, che scopriremo, dove gatto ci covi.

Appresso dice essergli presentati dal prenarrato Maestro Benedetto i Privilegj del Re Ruggiero, e Guglielmo I., colli quali concedevano molte cose ad uso del Monistero, ed in iscambio delle medesime, come da lui era stato conceduto il Casale detto di lu Conte nelle pertinenze di Squillace a maggior comodo, e quiete della Certosa: ed in fine inserisce alcuni beni stabili per divisati limiti, e confini, che eziandio conferma alla Certosa, donati da un tal Pietro Prete, poscia Monaco in detta Certosa, e quì giace la Lepre, mentre gli strumenti, ed altri documenti legittimi di tal donazione, e concessione, dice il Re Guglielmo essere stati esibiti a lui, ed alla sua Curia dal mentovato Maestro Benedetto, e quindi ordinato, si conservassero nel proprio Reale Archivio, non già i Privilegj, che per malizia affermarono alcuni, per ignoranza stimarono altri, certo assai stranamente, per isvista dico io, si è lasciato con infelicissima riuscita, cader dalla penna il dotto Avversario, ed eccone le parole del Privilegio. *Quibus Magistro, & confratribus, pro parte, & nomine dicti Monasterii de speciali gratia, & certa scientia, addidimus, dedimus, & in perpetuum concessimus, atque confirmamus omnia subscripta bona stabilia, prout inferius sunt divisa; quæ quondam Presbyter Petrus in tenimento Policii eidem Monasterio dederat .... Prædictorum autem bonorum divisæ sunt tales; scilicet per mediam viam &c. ... Vineæ autem a supradicto Presbytero Petro concessæ sunt subtus viam quæ ascendit de fonte ad crucem, & vadit ad Petraliam, & ad terram Guitti de clariana, & sic concluduntur. Quorum omnium largitio* (notinsi bene le fedeli parole del Privilegio, e si riscontrino colle scritte del rispettabile Contraddittore,) *QUORUM OMNIUM LARGITIO, ET DIVISÆ CONSTITERUNT CURIÆ NOSTRÆ PER INSTRUMENTA, ET ALIA LEGITIMA DOCUMENTA NOBIS EXHIBITA, QUÆ AB EISDEM MAGISTRO BENEDICTO, ET FRATRIBUS CEPIMUS, ET IN ARCHIVIO NOSTRO JUSSIMUS CONSERVARI. VOLENTES, UT DE IPSIS CAUTELAM HABEANT PRÆSENTI PRIVILEGIO DECLARATAM AD HOC QUOD A MAJESTATE NOSTRA EA SE GAUDEANT ACCEPISSE.* Si lascia adunque riflettere allo stesso erudito Contraddittore con qual ragione abbia egli soggiunto alla *pag. 644.*

„ Ella è perciò cosa evidente, che se dalla Certosa ci si vuol far creder ve-
„ ra, e Autografa la Carta del Re Guglielmo II. del 1173. dobbiam cre-
„ dere Apocrife tutte che altre, che altre volte, come Autografe sono sta-
„ te in suo nome prodotte, perchè se doveano essere sin d'allora nell' Archivio
„ di Palermo, non posson esser ora nel torbido fonte dell' Archivio di S. Stefa-
„ no. E se ci si vuol far credere, che le Carte Autografe de' Prencipi suoi pre-
„ decessori sieno tuttavia nel suo Archivio esistenti, non può esser vera la Carta
„ di Guglielmo II., in cui si dice, che se le ritenne in Palermo.

Inoltre l'anno 1179. appare per la prima volta; giacchè vi fu ancora la seconda, siccome appresso vedrassi, che governasse l'Eremo Maestro Guglielmo, colui appunto, che reputato venne la pietra di scandalo per la Certosa di S. Stefano; ma se andasse così la facenda, ci tornerà occasione di narrarlo in processo non guari di tempo. Ricavasi adunque, che nella stagion presente egli si rinvenisse in tal posto da una Bolla d'Alessandro III., a lui spedita, che così dice: *Alexander Episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis Villelmo Priori S. Stephani de Heremo ejusque fratribus tam præsentibus, quam futuris regularem vitam professis in perpetuum. Cum ex inspiratione divina vitam solitariam elegeritis, & sub disciplina regulari divinæ contemplationi vacetis, dignum est & conveniens, ut vobis Apostolicum debeat adesse suffragium .... Ea propter dilecti in Christo filii vestris justis postulationibus gratum impertientes assensum locum vestrum, & Ecclesiam in qua divinis estis obsequiis mancipati ad exemplar prædecessorum nostrorum ... Urbani Paschalis, Calixti, & Innocentii Romanor. Pontific. sub B. Petri, & nostra protectione suscipimus, & præsentis scripti Privilegio communimus statuentes &c.*

Per una maggioranza di cose non potrà esser male il rapportar quì un ulterior documento, che metta in chiara veduta l'esistenza del Magistero del nostro Eremo di Calabria nell' anno suddetto 1175. in persona del riferito Padre D.Gugliel-

glielmo. Egli è desso il Diploma di Guglielmo d' Altavilla intorno alla restituzione, che fa alla Certosa d'alcune divise usurpate nel distretto di Placanica del tenor, che siegue.

In nomine Dei æterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi. Usus vitæ veteris inter sapientes obtinuit, ut qualibet etiam honesta censura non nudo sermone procederet, verum ut eorum fideliter fieret assertio, scriptis firmaretur. Quocirca Ego Guillelmus de Altavilla saluberrima Patris mei Malgerii . . . . Statuta volens inconcussa servare, dignum duxi, quæ ab eo sunt rationabiliter ordinata, scripto confirmare . . . . Ad Ecclesiam itaque S. Stephani in Nemore veniens, Magistrum, fratresque ceteros, locum quoque venerabilem visitandi gratia in quo Pater meus, & mater . . . . requiescunt in Domino, querimonias quasdam audivi, quas Dominus Villelmus ejusdem Ecclesiæ Venerabilis Magister, ceterique Fratres . . . penes me deposuerunt super injuriis ab hominibus meis de Plasanica sibi illatis. Accesserunt autem homines mei de Placanica ad terram quamdam, quæ infra terminos Ecclesiæ sita est, quæ a nomine cujusdam Monachi prædictæ Ecclesiæ Sancti Stephani . . . ibi habitare consueverat appellata est terra de Nif . . . & interea Ecclesiæ, & Fratribus crebras inferebant molestias. Proferebant etiam Magister, & Fratres ad justitiam suam confirmandam Magni Comitis Rogerii . . . Privilegium in quo continebatur quomodo ipse Comes &c. A. Dominicæ Incarnationis MCLXXV. Indict. VIII. scriptum.

Che continuasse Maestro Guglielmo nella stessa suprema carica del Magistero dell' Eremo di S. Maria del Bosco nell' ulteriore Calabria fino al 1180., raccogliesi da un Chirografo di concordia fatto da Rodolfo de Busiune concepito ne' termini quì sotto espressi. *Cum Ego Rodulphus de Busiune Panormi præsens existerem Magister Guillelmus Ecclesiæ S. Stephani de Nemore una cum fratribus suis Regiæ Curiæ querelum deposuerant, dicentes, quod Ego una cum hominibus meis terram quamdam jam dictæ Ecclesiæ in loco videlicet Burburustii, quam prædictæ Ecclesiæ per quadraginta annos, & amplius pacifice possederat, & quiete, per violentiam occupaveram. Unde ex parte Domini Gualterii Venerabilis Panormitani Archiepiscopi in mandatis recepi, ut cum eo pacis inirem concordiam, aut in ejus præsentia de illata sibi violentia responderem.*

L' anno poscia 1181. da apertamente a divedere, che si ritrovasse Maestro dell' Eremo il Padre D. Guidone, che si vuole venisse dal Regio sangue Normanno, una certa sua ordinazione fatta a favore de' Padri infermi della Casa di S. Stefano, forse per lo addietro non troppo ben serviti, a maggior comodo, de' quali assegnò loro certa Grangia appellata di Capistici, di questo tenore.

In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti Amen. Quoniam dignum, & juri consentaneum fore, nequaquam ambigitur, & Religioni præsertim non modicum consulitur, ut infirmantibus Fratribus sufficienter pro Cœnobii possibilitate stipendia ministrentur; ut qui relictis bonis, & propria salute postposita elegerunt contemplationi vacare, valetudinis tempore cum sibi ipsi superesse non possunt, nec regulariter cibaria cum fratribus delibare, si sint imbecilles, & infirmitatibus, ac ulcis lacerati, non aliquatenus negligantur. Ideo nos omnes Fratres S. Stephani de Nemore communi consensu, & voluntate omnium tam Clericorum, quam Laicorum statuimus, peromnino firmamus, ut obedientia de Capistro cum suis pertinentiis de cetero in quibusque necessariis infirmorum utilitatis perpetuo deserviat; & quid superfuerit de vino, & tritico peracto infirmorum stipendio, & abstracto præfatæ obedientiæ sufficientia reliquum vini, & tritici universitati proficiat. Item decimas omnium Gallinarum quæ debentur annuatim ab obedientiis Ecclesiæ S. Stephani infirmariæ dari concessimus, & quod languentium Fratrum custos nullus a Magistro, vel alio tantum eligatur, nisi ab universitate Capituli; & Prior Claustri, & Custos infirmorum, omnia quæcumque poterunt habere de prædicta obedientia Capistri ad utilitatem infirmorum conservent. Item decimam casei, & butiri propriæ mandræ S. Stephani, & decimas vinearum Spatulæ Hospitali dari decrevimus; panis vero ad usum pauperum a Cellario accipiatur juxta mensuram indigentium. Sancitum est propterea, quia prospeximus fore necessarium, ne cuiquam Magistrorum, sive Priorum Domus liceat aliquem Fratrem excedentem auctoritate tantummodo propria expellere, nisi prius, bis, aut ter correptus fuerit, juxta illius Capituli B. Benedicti institutionem quod sic intitulatur. De iis qui sæpius correpti emendari noluerunt. Quicumque vero hujusmodi Statutum obscura calliditate infringere tentaverit, aut colorata fraude hoc decretum violare temere præsumpserit, anathematis vinculo quousque resipuerit

man-

mancipamus. Ideo igitur scripti violatores hujus tam districta ultione extinctis cereis execratos volumus, quia infirmi fratres ab humana negligentia contemnebantur, & languentes valida compulsi necessitate mori magis desiderabant, quam taliter vivere, Fratres vero aliquoties absque rationabili expulsionis culpa, etiam inconsulto Capitulo adeo improvide expellebant, ut videretur satis reprehensibile, & animarum saluti admodum contrarium hoc sancitum, & communi omnium Fratrum voluntate firmatum, ut deinceps securius divino insistant obsequio. Hæc autem institutio facta est tempore Fratris Guidonis Filii Rogerii qui tunc Domui præerat; mense Martio Indictione XIV. *Anno Incarnationis Dominicæ* MCLXXXI.

Che ancora nell'anno 1184. proseguisse a governar l'Eremo di S. Maria della Torre il prefato Maestro Guidone, non ce ne mette in forse la sentenza di Raone figlio di Bono, Giustiziere delle Calabrie, sovra una controversia insorta tra il Monistero di S. Stefano, e Guglielmo di Alessio Bajulo di Matteo Vice-Cancelliere intorno al tenimento denominato Diploma nel distretto di Francia, che così sta registrato.

In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, amen. Ego Raus filius Boni Regius Justiciarius, notum facio per hoc præsens scriptum quod cum controversia oriretur inter Domum S. Stephani de Nemore, & Guillelmum Alexii Bajulum Domini Matthæi Vice-Cancellarii super quadam terra apud Franchicam, quæ dicitur Diploma. Idem Dominus Vice-Cancellarius præcepit mihi ire super ipsam terram una cum Domino Guidone ipsius Domus Nemoris Magistro, & hujus rei veritatem ab ipsis hominibus Franchicæ certius inquirere. Ego vero obsequens.... Vice-Cancellarii mandatum ivi Franchic., & coram prædicto Magistro, & præfato Guill. Alexio . . . veritatem inquisivi . . . . ita quod manifeste claruit . . . Ecclesiam S. Stephani possedisse ipsam præscriptam terram pacifice . . . annis quinquaginta . . . . Unde est evidens hanc certitudinem Ecclesiam . . . possedisse dictam terram inconcusse per quinquaginta annos, & amplius: restituimus ipsam Ecclesiæ, sicut Dominus Vice-Cancellarius præceperat, & sicut debebatur, & ad perpetuam Ecclesiæ super hoc in defensionem hoc scriptum feci, & propria manu signavi de mense Decembri Indict. III. *Hi sunt homines Franchicæ qui testificati sunt de prædicta terra Diplomi: Petrus Pupulus: Jo: Pupulus: Jo: Dicar. . . . Sergius Rigal. . . . Paganus de Filice, qui fuerat metitorius ipsius Terræ, & Ecclesiæ S. Stephani. VV. Carsiteo, qui similiter fuerat metitor, & col. . . . . Martinus, & quamplures alii probi homines Franchicæ.*

Finalmente, che di bel nuovo tornato fosse per la seconda volta a governare la più fiate mentovata Certosa di S. Stefano del Bosco il sovraccennato Maestro Guglielmo, scorgesi dal Diploma di Tancredi Re di Sicilia, che in iscambio del Casale così denominato del Conte poichè smembrato dal Contado di Squillaci, e di ciò forse lagnavasi il figlio d'Ansuso Padron dello stesso, dona col suo Casale dello stesso nome la Chiesa di S. Leonte, quella di S. Fantino, e quell'altra di S. Nicolò de Trivio, una con loro respettivi beni, ed appartenenze, conforme dal Diploma, che siegue.

Tancredus divina favente clementia Rex Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ. Si regiæ interest æquitatis. Inde est quod cum magnificentia nostra Casale Comitis, quod Monasterium S. Stephani de Nemore dono Regio possidebat filius Ansusi qu. Comitis Squillatini consanguinei nostri pro eo quod de comitatu Squillacii fuerat, restituissem, eidem Monasterio, & Fratribus ejus in excambio competenti duximus providendum. Ea propter ipsi Monasterio, nec non tibi Fratri Guillelmo ejusdem Monasterii Priori tuisque successoribus, & confratribus in perpetuum concedimus, & donamus pro excambio prædicti Casalis Ecclesiam S. Leontis cum Casali suo &c. Datum in Urbe felici Panormi per manus Matthæi Regii Cancellarii anno Dominicæ Incarnationis 1191. *mense Martii Indict.* IX.

Il P. D. Costanzo de Rigetis nel suo fedele racconto fatto al Reverendissimo P. D. Guglielmo Bibaucio Priore della Gran Certosa circa i Diplomi rinvenuti nella di fresco restituita a' nostri Casa di S. Stefano, in dove destinato ne fu primo Rettore, in comprova della successione de' Maestri di quell'Eremo di Calabria, parlando di questo Privilegio così dice: *Hoc autem secundum pauperculam industriam nostram; & in perquirendo laborem nostrum ultimum Privilegium fa-*

ctum Successoribus Patriarchæ nostri Brunonis fuisse arbitror antequam Cistercienses hujus Domus dominium obtinuissent (19).

Or da questo sincero, e genuino Catalogo de' Maestri, che governarono l'Eremo di S. Maria del Bosco, o sia della Torre, che intendesi di Spadola, nella nostra ulteriore Calabria con tanti, e taii dimostrazioni evidenti, che si son rapportati, chiaro appare, così il novero de' Superiori Certosini denominati Maestri dell' Eremo, che lo vennero a reggere, come altresì fin a qual anno fermar quivi si dovettero; mentre introdottosi una volta i RR. PP. Cisterciesi nell' eredità aliena di quella Certosa, non più a ritener si venne il nome di Maestro dell' Eremo, così fra essi inusitato, ma di Abate, conforme si può osservare dal Diploma di Arrigo VI. Imperatore l' anno 1195. 5. *Kal. Martii Indict.* XIII. *Imperii sui an.* IX.; di certa donazione di un tal Roberto, fatta l' anno 1198. *Indict.* III. all' Abate Isidoro; da un altra carta da Aimerico Vescovo di Squillaci in data del 1207. *Indict.* X., non che di Roberto de Say l'anno 1210. Conte di Loretello, l' una, e l'altra in favore di Bernardo Abate di detto Monistero, e così ancora trovasi registrato, non che in un Diploma di Riccardo Coucublet figlio di Matteo Conte di Arena l' anno 1213. diretto all' Abate Crescenzio, ma così proseguito si osserva in tutti gli altri, che quindi vennero.

Sarebbe adunque impresa da disperato il voler mettere in questione, che i Maestri dell' Eremo, nel tempo, che governato venne da' PP. Certosini non arrivassero al novero di XIII.: e che fermati non si fossero fino all' anno 1192. A chi si deve credere al Du-Puy, Sutore, Helvot, Franzesi; al Blomenvenna, Surio, Petrejo, Tedeschi, che scrissero senza aver fondate pruove. Ovvero al Rigetis, al Suriani, al Tarfaglioni, al Ricci, Florenza, e per tralasciar gli altri molti, al Falvetti non solo Italiani, ma che furono sopra la faccia del luogo, rinvangarono quell' Archivio, e n' ebbero fra le mani i Menologj, Calendarj, ed i Diplomi, che soli dovrebbero bastare per tutti, di detta Certosa di S. Stefano? Certo qualor mancasse ogni altro documento, e' pur si è veduto quanti monumenti vi fossero, co' soli Diplomi ben si può rilevare la verità di tal fatto. *Omnium Litteratorum calculo*, ci assicurò un Valent' uomo (20), *decisum fuit Scriptores medii ævi, qui tam in notionibus Chronologicis, quam in ipsis narrationibus historicis, exigi corrigique posse, & debere ad fidem Diplomatum ac Chartarum Pagensium. Standùmque potius esse pro re diplomatica quam pro Scriptoribus etiam coævis.* E la ragione si è, poichè: *Cum*, soggiunge il citato Autore: *Cum enim hæc sint litteræ auctoritate publica confectæ signis solemniter cognitæ varia jura ac privilegia continentes, longe profecto majorem fidem merentur quam historici privatæ sortis homines, qui plerumque aut nimis creduli, aut minus diligentes sunt. E contrario diplomata rerum gestarum seriem nude, & aperte declarant, adeoque omni fide dignissima sunt. Diplomata enim rerum medio ævo, & subsequentibus temporibus gestarum veras, & genuinas Chartas memoriæ produnt, quas annalium conditores vel ignorant, vel amore in suos & odio in exteros prætermittunt.* Il nostro dotto Contradittore meglio istrutto nelle scienze non di parole, nè d'idee vacue, ma di cose, e di calcoli di cose; risponderà quì per avventura, che ciò non vi abbia difficoltà veruna, qualor non si dubiti della validità delle Carte, del che appunto si quistiona nel caso nostro. E che fondato motivo si ha da dubitarsene? Non costa a noi con certezza infallibile della loro autenticità. Oh e questo lo concedo ancor io! Ma se non trattasi delle Scritture divine, parmi, che bastasse una fede umana. Come stiam noi accertati che dell' Eneide stato si fosse Autore Virgilio, dell' Ode Orazio, dell' Odissea Omero? Così trovarono scritto i nostri Maggiori, così a noi ce lo lasciarono registrato, e così ancor noi il tramanderemo a memoria de' posteri. L' opere poi in se stesse dimostrano esser lavoro di una mente sublime. Tanto appunto addiviene adesso co' Privilegj accennati. Esiston essi oggigiorno ancora, e si osservano per ogni verso le marche della loro antichità, lo stile, l' interpunzione, l' ortografia ec. come si può con ragione pretender di toglier loro il dovuto credito? Non si sa forse

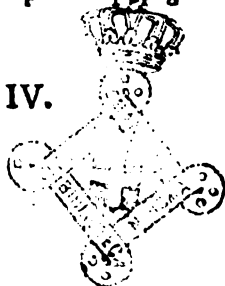
(19) In Libell. de Recuperat. Domus Sanctor. scil. Steph. & Bruuon. fol. 43. a terg.

(20) Henr. Hergart. Geneal. Diplomat. Gentis Habsburgen. Prolegomen. 1. pag. 3.

forse che *Acta vel quæcumque scripta publica probant seipsa* (21)? Non resta veduto, che il de Rigetis, il Tarfaglioni, cotanto amico del famoso P. Sirmondi, il Soriani, Florenzia, Ricci, Falvetti, uomini celebri, e per santità, e per dottrina, tutti attestino di essersi già rinvenuti conservati nell' Archivio di quella Certosa di S. Stefano, quando l' anno 1514. se ne rimpossessarono i nostri Padri della medesima? Se replicherassi dal rispettabilissimo Oppositore: Che per lo appunto questa stessa assertiva de' Certosini, e cotesto ritrovamento in quel Cavallo di Troja della Certosa di S. Stefano fa sospettare di manovra di qualche Fabbro Falsatore. Ed io rispondo colle parole di un valent' uomo (22). *Si igitur Liber rationum unius Mercatoris probat pro eo, quanto fortius in eodem casu fidem faciat pro patrono liber dominicalium, & clientelarium rerum; utpote cum sit longe majoris auctoritatis & ponderis quam rationes unius mercatoris, tum ratione personarum nobilium, & insignium, tum ratione loci in quo asservantur, tum ratione antiquitatis, continuationis, & successus plurium temporum.* I Monaci si furono i fedeli depositarj delle pubbliche Carte, spezialmente di quelle, che a niun altro si appartenevan meglio, che a loro Monaci: *Enim Episcoporum secuti exemplum Diplomatum fundationum, & liberalium donationum, ac immunitatum instrumenta aliasque memorias sollicite servaverunt posterisque tradiderunt* (23). Onde a ragione i Cenobj *Rerum gestarum Tabularia vocantur* (24). E perciò *Ars diplomatica nullibi fere ut antiquiora, ita certiora inveniant subsidia, quam intra Religiosorum septa* (25).

Ma passiamo avanti a dimostrare, che i Padri Certosini di Calabria, poichè da S. Bruno niuna Regola si era lasciata in iscritto, e dal solo suo esempio il P. Lamberto III. Maestro di quell' Eremo formate ne avea alcune Costituzioni, che non finivano pienamente di piacere; Perciò sembrasse loro meglio a proposito, anche per aderire alle insinuazioni di Papa Pasquale II., non in parte, come essi già già facevano, di abbracciar l' Istituto semplicemente Benedittino, ma della più rigorosa monastica disciplina sotto l' osservanza di Cistercio. E che sebben in tal frattempo cacciati fossero fuori da Guigone V. Priore della Gran Certosa l' accostumanze della sua Casa a richiesta di alquanti pochi Priori di altre picciole Certose della Francia, donde si erano dilatate, le medesime Consuetudini non dovettero riuscire come all' altre Case nuove, nè far gran fatto impressione sopra lo spirito de' Monaci della Calabria, che vantavano, e credevano di averne ragione, per la doppia quivi permanenza del comune Santo Patriarca, le loro se non simili, consimili maniere di vivere. Con questo però di particolare, che laddove quelle accostumanze di Granoble si trovassero adattate rapporto alla restrizione del luogo, alla scarsezza del fondo, al temperamento del clima, e ad altri savj rispetti; queste di Calabria, stante gli opposti riflessi, le differenti circostanze, e la diversa idea del Santo Padre medesimo, poichè considerate in altro piede, sistema, e punto di veduta riputavansi maggiormente convenevoli, e bisognose di varia condotta. E finalmente, che questo, e non altri stati si fossero i veri motivi, per cui nè quei delle Gallie pensarono d' invitare, nè costoro della Calabria punto si curarono d' accedere al congresso fatto colà di voler vivere in Congregazione; formarsi un Capitolo Generale, e riguardar con dipendenza, ed ubbidienza qual Capo dell' Ordine il Prior di Granoble. Ma che non perciò si potesse dedurre, che i Certosini di Calabria nell' anno 1173., e molto meno nel 1144., si rinvenissero usciti dalla Casa di S. Stefano, quando riman provato, che ivi si fermassero fin all' anno 1192.

(21) Tit. De Fiefs. §. 8. n. 8. Gloss. in verb. Denobrement.
(22) Charle du Molin. Tit. De Fiefs. §. 8. num. 19. vers. etiam n. 20. & 21.
(23) Tob. Eckard Schedias de Tabular. Antiq. pag. 22.
(24) Cl. Vir. Godefred. Hechtius apud laud. Scripr.
(25) Joa: Jacob. Scheuczer apud S. Maurin. PP. Tom. I. De Diplomatiq. pag. 101.

FINE DEL TOMO IV.

ERRATA.	CORRIGE.
Fol. 5. v. 12. Apportatore	Apportatori
Fol. 10. v. 5. e comune	a comune
Fol. 12. v. 3. a medesimi fa	a medesimi fu
Fol. 17. v. 3. ignorandosi	ignorasi
Ibid. v. 14. come essendone	come erano
Ibid. v. 21. E	E'
Ibid. v. 32. questa	quella
Fol. 21. v. 13. benedizioni. Sembrava.	benedizioni sembrava
Ibid. v. 35. conseguire a.	conseguir un'
Fol. 22. v. 22. ne quali	di tali
Fol. 25. v. 3. maggiori	migliori
Fol. 33. v. 31. sì fattamente	assai fortemente
Fol. 49. v. 16. passato	passasse
Fol. 50. v. 17. ed adorò	n' adorò
Fol. 59. v. 34. se ha egli ingannato.	s' abbia egl' ingannato.
Fol. 60. v. 16. istampe	Istampe
Fol. 75. v. 25. frutti	fatti
Fol. 81. v. 17. 1115	1151.
Fol. 90. v. 35. prevenire.	provvenire.
Fol. 108. v. 14. sebbene	sibbene
Fol. 110. v. 3. non.	noi
Fol. 119. v. 8. facenda	facondia
Fol. 121. v. 11. speditamente.	spedite ne
Fol. 123. v. 20. certo	corto
Fol. 126. v. 9. Certose (adde)	è un Breve Pontificio
Fol. 129. v. 16. stipulatosene	stipulossene
Fol. 147. v. 3. le sue	li suoi
Ibid. v. 19. certo	cauto.
Fol. 173. v. 20. appresso.	appreso.
Fol. 174. v. 27. eran	erran
Fol. 175. v. antepenult. non	ne
Fol. 176. v. 6. ha.	sta
Fol. 185. v. 35. (5)	(15)
Fol. 188. v. 6. l' abbandonarsi	abbandonare
Fol. 201. v. 37. conseguire	non seguire
Fol. 207. v. 18. autentici (adde)	monumenti.
Fol. 212. v. 4. si potesse	si sapesse
Fol. 213. v. 35. piacere	pace
Fol. 234. v. 48. certo	corto
Fol. 236. v. 10. lo. restituillo	restituillo.
Fol. 240. v. 5. facendolo	tacendolo.
Fol. 243. v. 26. che diede (adde)	il nome
Fol. 249. v. 27. dnver mio	doverm' io.
Fol. 260. v. 30. Feder. II.	I.
Fol. 265. v. 5. a ben riflettér a.	a ben riflettere.